Frances Burney

CECILIA

OVVERO
BIOGRAFIA DI UN'EREDITIERA

Traduzione di Giuseppe Ierolli

© 2016 Giuseppe Ierolli
per la traduzione

1ª ediz., marzo 2017

Titolo originale:
Cecilia, or Memoirs of an Heiress

www.jausten.it

Introduzione

Frances (Fanny) Burney (1752-1840) fu una delle più famose scrittrici dell'epoca. Le sue opere sono citate nelle lettere e nei romanzi di Jane Austen, e *Cecilia* (1782) non fa eccezione. La troviamo in una lettera del 24 gennaio 1809 a Cassandra, in cui è citata la protagonista del romanzo, Cecilia Beverley:

> Prenditi cura della tua preziosa persona, non affaticarti troppo, ricorda che le Zie Cassandra sono scarse quanto le signorine Beverley.

nella famosa difesa del genere "romanzo" ne *L'abbazia di Northanger* (cap. 5), insieme a un altro libro di Burney, *Camilla* e a *Belinda* di Maria Edgeworth:

> "E che cosa state leggendo signorina?" "Oh! È solo un romanzo!" risponde lei, mentre posa il suo libro con affettata indifferenza, o con momentanea vergogna. "È solo Cecilia, o Camilla, o Belinda", o, in breve, solo un'opera in cui si dispiegano gli enormi poteri dell'intelletto, in cui la massima conoscenza della natura umana, la più felice descrizione delle sue sfaccettature, la più vivida dimostrazione di spirito e intelligenza, sono trasmesse al mondo nel linguaggio più ricercato.

e nel cap. 20 di *Persuasione*, dove Anne Elliot pensa a Miss Larolles (un personaggio del romanzo) quando tenta di avvicinarsi al capitano Wentworth durante il concerto che la rende consapevole della gelosia del capitano nei confronti di Mr. Elliot:

> a causa di altri spostamenti, e di qualche sua piccola manovra, Anne fu in grado di mettersi molto più vicina all'estremità della panca di quanto lo fosse prima, molto più a portata di mano di qualcuno che passasse. Non lo poté fare senza paragonarsi a Miss Larolles, l'inimitabile Miss Larolles, ma comunque lo fece, e con effetti non molto più felici

C'è anche qualcosa di specifico che lega *Cecilia* alle opere austeniane, anzi, al suo lavoro più famoso, *Orgoglio e pregiudizio*. La prima stesura del romanzo di Jane Austen, completata nel 1797, era intitolata *First Impressions*, ma nel 1801 ne era stato pubblicato un altro, di Margaret Holford, con un titolo identico. Il nuovo titolo fu probabilmente ispirato proprio da *Cecilia*, dove, nel capitolo finale, uno dei personaggi, il dottor Lyster, riassume la morale della vicenda ripetendo tre volte i due termini, stampati sempre in lettere maiuscole:

> Tutta questa sfortunata faccenda [...] è stata il risultato dell'ORGOGLIO e del PREGIUDIZIO. [...] Ciononostante, rammentate questo: se all'ORGOGLIO e al PREGIUDIZIO dovete le vostre disgrazie, il bene e il male sono così meravigliosamente bilanciati che all'ORGOGLIO e al PREGIUDIZIO dovete anche la loro fine.

Nel romanzo ci sono anche molti punti che un lettore austeniano non può fare a meno di notare, in quanto fanno venire in mente circostanze analoghe sia in *Orgoglio e pregiudizio* che in altri romanzi. Sono ovviamente solo delle suggestioni per le quali non c'è alcuna prova di riferimenti diretti, ma nulla vieta di immaginare che alcune scene o brani di conversazione del romanzo di Burney siano rimasti in mente alla lettrice Austen, e poi siano riemersi, consapevolmente o meno, nella Austen scrittrice.

Nel capitolo 1 del Libro V, per esempio, Mr. Meadows, un personaggio molto caratterizzato come dandy alla moda che finge di essere annoiato da tutto e da tutti, dice qualcosa circa il ballo:

> ... girandosi all'improvviso verso Cecilia, senza quei convenevoli che di solito rinnovano una precedente conoscenza, sia con le parole che con un inchino, disse bruscamente, "Amate ballare, signora?"
> "Sì, moltissimo, signore."
> "Sono molto lieto di sentirlo. Avete quindi qualcosa per alleviare l'esistenza."
> "A voi non piace?"
> "Ballare? Oh, terribile! perché sia stata adottata una cosa simile in un paese civilizzato non riesco a capirlo; di sicuro è un esercizio barbaro, che trae origine dai selvaggi. Non credete sia così, Miss Larolles?"
> "Santo cielo, no", esclamò Miss Larolles, "vi assicuro che mi piace più di qualsiasi altra cosa; non conosco nulla di così delizioso; giuro che non potrei vivere senza; mi annoierei talmente da non riuscire a immaginarlo."

con parole molto simili a quelle di Mr. Darcy in risposta a una domanda di Sir Lucas nel capitolo 6 di *Orgoglio e pregiudizio*:

> "Che passatempo incantevole per i giovani, Mr. Darcy! D'altra parte non c'è nulla come il ballo. Io lo considero come una delle principali raffinatezze della società civile."
> "Certo, signore; e ha anche il vantaggio di essere in voga tra le società meno civili del mondo. Qualunque selvaggio può ballare."

Nel capitolo 4 del Libro VII c'è la proposta di matrimonio di Delvile a Cecilia, e l'intera scena, compresa la lunga lettera di spiegazioni di Delvile del capitolo successivo, ha molti punti in comune con la dichiarazione di Darcy e il rifiuto di Elizabeth Bennet nel capitolo 34 di *Orgoglio e pregiudizio*, anche in questo caso con una lettera di spiegazioni nel capitolo successivo. Le motivazioni del rifiuto di Elizabeth non sono le stesse di Cecilia, anche se hanno comunque a che fare con l'orgoglio di famiglia di chi fa la proposta, ma le sensazioni di quest'ultima dopo la lettura della lettera sono espresse con parole non molto diverse da quelle del romanzo austeniano:

> Cecilia lesse e rilesse quella lettera, ma con un animo talmente turbato da renderla a malapena in grado di valutarne il contenuto. Frase dopo frase i suoi sentimenti variavano, e la sua determinazione cambiò; di volta in volta, la sincerità delle sue suppliche la addolciva fino a farla diventare arrendevole, l'ammissione dell'orgoglio della famiglia la irritava fino al rancore, e la confessione del suo rammarico la sconfortava. Aveva intenzione, con una risposta immediata, di inviare un rifiuto definitivo, ma nonostante le prove a suo sfavore, e gli argomenti poco convincenti, c'era qualcosa nella conclusione della lettera che faceva vacillare la sua fermezza.
> (*Cecilia*, Libro VII, cap. 5)

> In questo stato d'animo sconvolto, con pensieri che non riusciva a fissare su nulla, continuò a camminare; ma non servì a niente; mezzo minuto dopo la lettera fu di nuovo aperta, e cercando come poteva di ritrovare la padronanza di se stessa, ...
> (*Orgoglio e pregiudizio*, cap. 36)

Analoghe considerazioni si possono fare con le parole di giustificazione di Delvile confrontate con quelle di Darcy:

"E perché avrei dovuto ingannarvi? Perché fingere di pensare con piacere, o anche con indifferenza, a un ostacolo che ha avuto così a lungo il potere di rendermi infelice?"
(*Cecilia*, Libro VII, cap. 6)

"Queste aspre accuse avrebbero potuto essere represse, se avessi nascosto con maggiore accortezza le mie resistenze, e vi avessi lusingata a credere di essere spronato da un'inclinazione senza riserve, incontaminata; dalla ragione, dalla riflessione, da tutto."
(*Orgoglio e pregiudizio*, cap. 34)

Ci sono poi degli altri piccoli particolari. Nel capitolo 7 del Libro VIII il dottor Lyster riferisce a Cecilia ciò che gli aveva detto Mr. Delvile:

"Mi ha ordinato di dirvi che uno dei due, *lui stesso* o *voi*, non dovrà più vedere più il figlio."

parole del serissimo e solenne Mr. Delvile, che diventano comiche in bocca a Mr. Bennet:

"Hai di fronte una triste alternativa, Elizabeth. Da oggi dovrai essere un'estranea per uno dei tuoi genitori. Tua madre non vorrà più vederti se *non* sposi Mr. Collins, e io non vorrò più vederti se *lo* sposi."
(*Orgoglio e pregiudizio*, cap. 20)

Nel capitolo 10 del Libro VIII Mr. Albany racconta le vicissitudini amorose che lo avevano portato alla pazzia e poi a una vita di rinunce e di altruismo, parlando di una donna amata, perduta e poi ritrovata nel peccato:

"In quella miserabile condizione, indifesa e biasimata, maltrattata da queste mani selvagge e insultata da questa bocca inumana, la lasciai, in cerca del malvagio che l'aveva rovinata; ma costui, codardo quanto traditore, si era nascosto. Pentito della mia furia, mi affrettai di nuovo da lei; una volta diventato più calmo mi vergognai della mia crudele fierezza, e mi commossi al ricordo della dolcezza del suo dolore; tornai quindi per darle sollievo... ma se n'era di nuovo andata! terrorizzata da ulteriori offese si nascose a tutte le mie ricerche. Vagai invano per due lunghi anni in cerca di lei, incurante dei miei affari e di tutto ciò che non fosse quella ricerca. Alla fine, la vidi... a Londra, da sola, che camminava in strada a mezzanotte... la segui pieno di timore... e la seguii fino a una casa infame!"

una storia che ha diversi punti in comune con il racconto del colonnello Brandon nel capitolo 31 di *Ragione e sentimento*:

"Il mio primo pensiero, una volta arrivato, fu naturalmente cercarla; ma la ricerca fu inutile quanto triste. Non riuscii a trovarne le tracce al di là del suo primo seduttore, e c'erano tutte le ragioni per temere che l'avesse lasciato solo per sprofondare ancora di più in una vita di peccato. [...] Alla fine, tuttavia, e dopo sei mesi che ero in Inghilterra, *riuscii* a trovarla. La premura per un mio vecchio domestico, che da allora era caduto in disgrazia, mi portò a fargli visita in una casa di reclusione, dove era rinchiuso per debiti; e là, nello stesso posto, in una situazione analoga, c'era la mia sventurata cognata. Così cambiata... così spenta... consumata da terribili sofferenze di ogni genere!"

Nel capitolo 6 del Libro 10 Belfield parla a Cecilia della sua ricerca di un'occupazione che potesse interessarlo e pronuncia parole che, sia pure nella loro genericità, sembrano avere un diretto riferimento a *Ragione e sentimento*:

"Cielo! che vita di sforzi continui tra cuore e cervello! che guerra crudele, innaturale, tra intelletto e sentimenti!"

C'è poi il rapporto di incondizionata fiducia e adorazione di Henrietta Belfield nei confronti di Cecilia, un'amicizia che non può non richiamare alla mente quella tra Harriet Smith ed Emma Woodhouse (e l'assonanza tra i nomi delle due ragazze potrebbe anche non essere un caso). Nel capitolo 6 del Libro IX Henrietta descrive a Cecilia ciò che sente verso Delvile:

> "Intendevo dire, signora, se credete che io dimentichi quanto lui sia al di sopra di me. Ma non lo faccio proprio mai, perché lo ammiro soltanto per la sua bontà nei confronti di mio fratello, e non penso mai a lui, se non, qualche volta, per paragonarlo ad altri che incontro, perché me li rende talmente disgustosi che non vorrei incontrarli mai più."

e la descrizione dei sentimenti di Harriet nei confronti di chi Emma crede che sia Frank Churchill, per poi, diverso tempo dopo, scoprire che la sua pupilla stava parlando di Mr. Knightley, non è molto diversa:

> "Oh! Miss Woodhouse, credetemi, non ho la presunzione di credere... Non sono davvero così folle. Ma per me è un piacere ammirarlo a distanza, e pensare alla sua infinita superiorità su tutto il resto del mondo, con la gratitudine, lo stupore e la venerazione che, specialmente da parte mia, sono così appropriate."
> (*Emma*, cap. 40)

Henrietta, come Harriet, è insicura, incerta su qualsiasi decisione, e spesso cerca di affidarsi ciecamente ai consigli di Cecilia, con un atteggiamento analogo a quello di Harriet con Emma:

> "Oh, carissima, carissima Miss Beverley!" esclamò Henrietta, sempre più agitata, "che cosa posso mai dirgli, datemi un consiglio, vi prego, datemi un consiglio, perché non riesco a immaginare nemmeno una parola!"
> (*Cecilia*, Libro IX cap. 8)

> "Be'", disse Harriet, ancora in attesa; "be'... e... e che cosa devo fare?" [...] ""Sì. Ma che cosa devo dire? Cara Miss Woodhouse, datemi un consiglio." [...] ""No, no; cioè, non ho intenzione... che cosa devo fare? Che cosa mi consigliate di fare? Vi prego, cara Miss Woodhouse, ditemi che cosa dovrei fare."
> (*Emma*, cap. 7)

Per ultima, un'altra piccola curiosità, sempre legata a *Orgoglio e pregiudizio*, ma stavolta non a *Cecilia*, ma a *Evelina*, il primo romanzo di Fanny Burney. Il 1° novembre 1797 il padre di Jane Austen, il reverendo George Austen, scrisse a Thomas Cadell, un editore di Londra che nel 1782 aveva pubblicato *Cecilia*, proponendogli un manoscritto della figlia (*First Impressions*, ovvero la prima stesura di *Pride and Prejudice*):

> Sono in possesso di un Romanzo Manoscritto, composto di tre Voll. all'incirca della lunghezza di Evelina di Miss Burney. Dato che sono ben consapevole di quanto sia importante che un'opera del genere faccia la sua prima Comparsa sotto l'egida di un nome rispettabile mi rivolgo a voi. Vi sarò molto obbligato quindi se vorrete cortesemente farmi sapere se siete interessati a essere coinvolti in essa; A quanto ammonteranno le spese di pubblicazione a rischio dell'Autore; e quanto sareste disposti ad anticipare per l'acquisto dei Diritti, se a seguito di un'attenta lettura, fosse da voi approvata. Se la vostra risposta sarà incoraggiante vi spedirò l'opera.

Il goffo tentativo del reverendo Austen non ebbe successo, ma, visto l'effetto successivo, non possiamo certo rammaricarcene.

CECILIA

Avviso

L'indulgenza mostrata dal pubblico verso *Evelina*, che, senza sostegno economico, senza aiuti e anonimo, ha collezionato quattro edizioni in un anno, ha incoraggiato l'autore a rischiare questo SECONDO tentativo. Il fervore del successo è troppo universalmente riconosciuto per far temere a chi ha scritto le pagine che seguono l'accusa di temerarietà, anche se la precarietà di qualsiasi talento nel fornire piacere reprime ogni presuntuosa vanità, e, pur avendo ricevuto di gran lunga più incoraggiamento, manda *Cecilia* nel mondo con scarse speranze di fare di più di quanto abbia ottenuto colei che l'ha preceduta con tanto onore, *Evelina*.

Luglio 1782

LIBRO I

CAP. 1 - UN VIAGGIO

"Pace allo spirito dei miei onorati genitori, siano rispettati i loro resti e rese immortali le loro virtù! Possa il tempo, mentre rende polvere le loro spoglie mortali, consegnare ai posteri il ricordo della loro bontà, e Oh!, possa la loro orfana essere accompagnata per tutta la vita dal ricordo della loro purezza, e consolata nell'ora della morte dal pensiero di non averla mai contaminata!"

Tale era la preghiera segreta con la quale l'unica sopravvissuta della famiglia Beverley abbandonò la dimora della sua giovinezza e la residenza dei suo antenati, mentre il ricordo le colmava gli occhi di lacrime e le impediva di guardare per l'ultima volta la città natia che le aveva provocate.

Cecilia, la bella viaggiatrice, aveva di recente compiuto ventun anni. I suoi antenati erano stati ricchi agricoltori nella contea del Suffolk, anche se il padre, nel quale l'idea dell'eleganza aveva soppiantato la rapacità della ricchezza, aveva trascorso la sua vita come un gentiluomo di campagna, senza accrescere le sue sostanze, vivendo di ciò che aveva ereditato dal lavoro dei suoi predecessori. Cecilia lo aveva perduto nella prima giovinezza, e la madre non gli era sopravvissuta a lungo. Le avevano lasciato in eredità diecimila sterline, consegnate alle cure dello zio, il decano di ***. Con questo gentiluomo, nelle cui mani, per svariate circostanze, si erano accentrate le proprietà accumulate da una famiglia prospera e fiorente, aveva trascorso gli ultimi quattro anni, ed erano trascorse solo poche settimane dalla morte dello zio, che, privandola dell'ultimo parente, l'aveva resa erede di una proprietà che rendeva tremila sterline l'anno, con nessun vincolo se non quello di aggiungere il proprio nome, se si fosse sposata, a quello di colui che avrebbe potuto disporre della sua mano e delle sue ricchezze.

Ma anche se così largamente in debito con la fortuna, verso la natura aveva obblighi ancora maggiori; aveva un aspetto elegante e un cuore generoso, il volto dichiarava l'intelligenza della mente, la carnagione mutava a ogni emozione dell'animo, e gli occhi, gli araldi della parola, ora irradiavano acume ora brillavano di sensibilità.

Per il breve periodo della sua minore età, la sua educazione e la gestione del suo patrimonio erano stati affidati dal decano a tre tutori, tra i quali Cecilia doveva scegliere la sua residenza; ma la sua mente, afflitta dalla perdita dei parenti, bramava di recuperare la serenità nella quiete della campagna e nel seno di una anziana e materna consigliera, che amava come una madre e che la conosceva fin dall'infanzia.

Fu quindi costretta ad abbandonare il decanato, dato che chi aveva a lungo sofferto l'attesa di occuparlo era ansioso di lasciare a qualcun altro l'ansia e l'incertezza di cui lui stesso era stato preda, sebbene non fosse probabilmente molto ansioso di abbreviarne la durata per il suo successore; ma la casa di Mrs. Charlton, la sua affettuosa amica, era aperta per accoglierla, e la consolante tenerezza delle loro conversazioni le tolse ogni desiderio di cambiamento.

Lì aveva abitato dal funerale dello zio, e lì, per l'affettuosa gratitudine del suo carattere, sarebbe forse stata felice di continuare ad abitare, se i suoi tutori non fossero intervenuti per farla trasferire.

Acconsentì con riluttanza, lasciò le compagne dell'infanzia, l'amica che venerava di più e il luogo che accoglieva i resti di tutti quelli che erano ancora così vivi nella sua memoria, e, accompagnata da uno dei tutori e scortata da due servitori, cominciò il suo viaggio da

Bury a Londra.

Mr. Harrel, il suddetto gentiluomo, nonostante fosse nel fiore degli anni, vivace, alla moda e amante del lusso, era stato nominato dallo zio come uno dei tutori, una scelta che aveva lo scopo peculiare di gratificare la nipote, la cui più intima amica aveva sposato Mr. Harrel, e nella cui casa egli sapeva quindi che lei avrebbe preferito vivere.

Sia che fosse dettato dalla bontà o suggerito dall'educazione, in Mr. Harrel non mancò il tentativo di farle dimenticare la sua malinconia, e Cecilia, nella quale il temperamento dolce era temperato dalla dignità, e la gentilezza dalla forza d'animo, non permise che quei gentili uffici apparissero inefficaci; soffocò l'emozione quando un'amichevole collina le permise di lanciare un'ultima occhiata alla città natia, e si sforzò di dimenticare il rimpianto di un ultimo sospiro. Si riprese d'animo pensando alla felicità futura, indugiò sulla gioia con la quale avrebbe incontrato la sua giovane amica, e, accettando i tentativi di consolarla, ripagò ampiamente il disturbo di Mr. Harrel.

La sua serenità, tuttavia, aveva ancora uno scoglio da superare, anche se più limitato, visto che c'era un altro amico da incontrare, e un altro addio da dare.

A distanza di sette miglia da Bury risiedeva Mr. Monckton, l'uomo più ricco e potente di quel distretto, in casa del quale Cecilia e il suo tutore furono invitati per fare colazione durante il viaggio.

Mr. Monckton, il minore dei figli di una famiglia nobile, era un uomo dalle molte risorse, ben informato e accorto; a una innata solidità di mente aveva aggiunto un'acuta conoscenza del mondo, e alla capacità di capire a fondo i caratteri degli altri la grande abilità di nascondere il proprio. Nel fiore della gioventù, impaziente di diventare ricco e con l'ambizione del potere, si era unito a una ricca vedova di alto rango, la cui età, sebbene avesse sessantasette anni, era il male minore tra le sue caratteristiche negative, dato che aveva un carattere di gran lunga più disgustoso delle sue rughe. Una differenza d'età così marcata aveva condotto lui ad aspettarsi che il patrimonio acquisito in quel modo sarebbe stato rapidamente liberato dal peso che al momento lo gravava; ma le sue aspettative si dimostrarono vane quanto erano mercenarie, e la sua signora non si lasciava ingannare dalle sue solenni asserzioni più di quanto facesse lui stesso nei confronti dei propri scopi. Erano sposati da dieci anni, ma la salute di lei era ottima, e le sue facoltà mentali inalterate; lui aveva guardato con impazienza alla scomparsa della moglie, ma quell'impazienza non aveva fatto altro che minare la sua di salute! L'astuzia egoista è così miope che offusca i mali del futuro, impedendo allo stesso tempo l'esatta percezione dell'integrità e dell'onore.

Comunque, l'ansia di conseguire quel beato periodo di ritrovata libertà non lo aveva privato né dello spirito né dell'inclinazione a divertirsi; conosceva troppo bene il mondo per attirarsi il suo biasimo trattando male la donna con la quale era in debito per la posizione sociale che aveva; in realtà la vedeva raramente, ma aveva la decenza, allo stesso modo in cui evitava di incontrarla, di non palesare nessuna diminuzione di civiltà e buona educazione, ma, avendo sacrificato all'ambizione tutte le possibilità di felicità nella vita domestica, aveva rivolto i suoi pensieri ad altri metodi per procurarsela, per i quali aveva comprato a caro prezzo la facoltà di utilizzarli.

Le risorse a disposizione per i piaceri di un uomo ricco sono limitate soltanto dalla sazietà che producono, una sazietà che la mente vigorosa di Mr. Monckton non aveva ancora sperimentato; il suo tempo era quindi dedicato sia ai dispendiosi svaghi della metropoli, sia a risiedere in campagna godendone le gioie.

Le scarse conoscenze dei comportamenti alla moda e delle usanze del tempo che Cecilia possedeva, le aveva acquisite nella casa di questo gentiluomo, con il quale lo zio decano intratteneva rapporti molto stretti; poiché Mr. Monckton si mostrava al mondo con la stessa apparenza di decenza usata per la moglie, era ben accolto dappertutto, e, visto che di lui si aveva una conoscenza solo parziale, era estremamente rispettato. Il mondo, con la facilità

che gli è consueta, ripagava la sua attenzione alle leggi che lo regolano zittendo le voci critiche, proteggendo il suo carattere dal dubbio e il suo nome dal biasimo.

Cecilia l'aveva frequentato per metà della sua vita; aveva ricevuto in casa sua le carezze riservate a una bella bambina, e la sua presenza era sollecitata come quella di un'amabile conoscenza. Le sue visite, in verità, non erano mai state frequenti, dato che il pessimo carattere di Lady Margaret Monckton gliele aveva rese penose, ma le opportunità che le avevano dato di frequentare gente alla moda, erano servite per prepararla ai nuovi scenari nei quali sarebbe stata presto una protagonista.

Mr. Monckton, in compenso, era sempre stato un ospite benvenuto al decanato; la sua conversazione era per Cecilia un'inesauribile fonte di informazioni, dato che la sua conoscenza del mondo lo rendeva capace di introdurre argomenti sui quali lei era molto ignorante; la sua mente, aperta alle novità e perspicace nel mettere ordine in ciò che apprendeva, assorbiva tutte le idee nuove con avidità.

Lo svago offerto alla società, come il denaro prestato a usura, torna con gli interessi a coloro che lo dispensano, e i discorsi di Mr. Monckfort non concedevano a Cecilia un favore maggiore di quanto fosse il compenso ricavato dalla sua attenzione. In questo modo, essendo chi parlava e chi ascoltava reciprocamente gratificati, si incontravano sempre con soddisfazione, e di solito si separavano con rammarico.

Questo reciproco piacere aveva tuttavia prodotto effetti diversi; le idee di Cecilia si erano ampliate, mentre le riflessioni di Mr. Monckton si erano inasprite. Egli vedeva che in lei, a tutti i vantaggi di quella ricchezza da lui acquisita a così caro prezzo, si aggiungevano la giovinezza, la bellezza e l'intelligenza; sebbene fosse molto più anziano, non era affatto in un'età che avrebbe reso inappropriato nutrire delle speranze, e il piacere che le dava la sua conversazione lo convinse che la buona opinione che aveva di lui si sarebbe potuta trasformare con facilità in una stima più profonda. Si rammaricava della venale rapacità con la quale aveva sacrificato se stesso a una donna che detestava, e il desiderio di vederla finalmente scomparire divenne di giorno in giorno più ardente. Sapeva che le conoscenze di Cecilia erano confinate a una cerchia che vedeva in lui il personaggio principale, che aveva rifiutato tutte le proposte di matrimonio che le erano state rivolte fino a quel momento, e, dato che l'aveva osservata con assiduità fin dall'infanzia, aveva ragione di credere che il suo cuore fosse sfuggito a qualsiasi sentimento pericoloso. Essendo questa la situazione, da tempo la guardava come a una sua futura proprietà; per questo aveva continuato a indugiare nella propria ammirazione, e sempre per questo considerava già come sue le proprietà di Cecilia, anche se la vigile attenzione sui sentimenti di lei non era stata maggiore della cautela nel non far trapelare i propri verso chi avesse indagato in modo simile al suo.

La morte dello zio decano lo aveva, in verità, messo in forte allarme; era doloroso vederla andar via dal Suffolk, dove si considerava il personaggio più illustre, per risorse e importanza, e aveva paura di quel trasferimento a Londra, dove prevedeva che numerosi rivali, uguali a lui in talenti e ricchezze, l'avrebbero presto circondata; rivali, per di più, giovani e sanguigni, non ostacolati da legami presenti, ma liberi di sollecitare un consenso immediato. Bellezza e indipendenza economica, che è raro trovare insieme, avrebbero attratto una folla di corteggiatori insieme brillanti e assidui, e la casa di Mr. Harrel era famosa per eleganza e allegria; eppure, incurante del pericolo e confidando nelle proprie forze, decise di continuare nel piano che aveva predisposto, senza dubitare che le capacità e la perseveranza gli avrebbero assicurato il successo.

CAP. 2 - UN ARGOMENTO

In quel periodo da Mr. Monckton c'era una comitiva riunita allo scopo di trascorrere in casa sua le festività natalizie. Lui aspettava con ansia l'arrivo di Cecilia, e corse a porgerle la mano alla carrozza prima che Mr. Harrel potesse scendere. Notò la malinconia del suo volto, e fu molto compiaciuto nello scoprire quanto poco fascino avesse per lei quel viaggio a Londra. La condusse nella sala della colazione, dove i suoi amici e Lady Margaret la stavano aspettando.

Lady Margaret l'accolse con una freddezza che rasentava la maleducazione; irascibile per natura, e gelosa a causa della sua situazione, la vista della bellezza la allarmava, e quella dell'allegria la disgustava. Guardava con vigile sospetto chiunque suscitasse l'attenzione del marito, e, avendo osservato le sue frequenti visite al decanato, nutriva una particolare antipatia nei confronti di Cecilia, mentre Cecilia, consapevole di quell'avversione, sebbene ne ignorasse la causa, era attenta a evitare ogni contatto diverso da quanto esigevano le formalità, e compativa in segreto la sorte sfortunata del suo amico.

La comitiva presente in quel momento comprendeva una signora e tre signori.

Miss Bennet, la signora, era, in ogni senso, la sottomessa dama di compagnia di Lady Margaret; era di nascita umile, scarsamente istruita e di mente ristretta; estranea in egual misura a qualità innate o a talenti acquisiti, era tuttavia abile nell'arte dell'adulazione ed esperta in ogni forma di furbizia di infimo ordine. Con nessuno scopo nella vita, se non quello di conquistare l'agiatezza senza dover lavorare, era schiava della padrona di casa quanto bersaglio del padrone; accettava le offese senza fiatare, e subiva il disprezzo come qualcosa di naturale.

Tra i signori, il più in vista, dato l'abbigliamento, era Mr. Aresby, un capitano della milizia; un giovanotto che, avendo sentito spesso mettere insieme l'uniforme e la galanteria, immaginava quell'associazione non solo abituale ma onorevole, e quindi, senza nemmeno far finta di considerarsi al servizio del suo paese, riteneva le mostrine un segno di raffinatezza, e le metteva soltanto per marcare la propria devozione verso le signore, che si sentiva destinato a conquistare e costretto ad adorare.

L'altro che faceva del tutto per farsi notare con un'insolenza assai invadente, era Mr. Morrice, un giovane avvocato che, sebbene in ascesa nella sua professione, doveva il successo non a particolari talenti, né a una diligenza che sopperisse alla competenza, ma all'arte di unire flessibilità verso gli altri e fiducia in se stesso, cose che nessuna superiorità avrebbe potuto indebolire; inoltre, a una presunzione che lo portava a perseguire qualsiasi obiettivo mescolava un buon umore che nessuna mortificazione avrebbe potuto scalfire. E così, mentre la malleabilità del carattere gli evitava di farsi dei nemici, la prontezza nel rendersi utile gli aveva insegnato che il modo migliore di farsi degli amici era la disponibilità a far loro dei favori.

C'erano anche dei gentiluomini di campagna del vicinato, e c'era un vecchio signore che, senza sembrare attento a nessuno del gruppo, sedeva accigliato in un angolo.

Ma la figura principale di quella cerchia era Mr. Belfield, un giovanotto alto e snello, che sprizzava vivacità dal volto e intelligenza dallo sguardo. Il padre aveva avuto intenzione di farne un commerciante, ma il suo spirito, molto più elevato dell'occupazione cui era stato destinato, lo aveva portato prima a lamentarsene e a resistere, e poi dal resistere a ribellarsi. Era scappato di casa ed era riuscito ad arruolarsi nell'esercito. Ma, amante della raffinatezza e avido di conoscenza, aveva scoperto che quello stile di vita era inadatto alle sue inclinazioni quanto quello dal quale era fuggito; se n'era stancato presto, si era riconci-

liato con il padre e aveva intrapreso gli studi giuridici. Ma lì, troppo volubile per studi seri, e troppo gaudente per applicarsi con laboriosa diligenza, aveva fatto pochi progressi, e la stessa sveltezza di mente e vigore dell'immaginazione che, se unite alla prudenza o accompagnate dal giudizio, avrebbero potuto elevarlo agli alti gradi della professione, gli erano servite soltanto a impedire di migliorarsi e a ostacolare la strada intrapresa, visto che erano infelicemente associate con l'incostanza e il capriccio. E ormai, con poco da fare, e quel poco trascurato, con uno scarso patrimonio, che diminuiva giorno per giorno, con l'ammirazione degli altri, ma quel tipo di ammirazione che si limita a cortesi complimenti, conduceva una vita effimera e infruttuosa, vezzeggiato da tutti ma incurante dei propri interessi e di pensieri per il futuro, dedicando il suo tempo allo stare in società, le sue entrate allo sperpero e il suo cuore alle muse.

"Vi porto", disse Mr. Monckton, una volta accompagnata Cecilia in quella sala, "un argomento doloroso, nelle vesti di una giovane donna che non ha mai dato motivi di turbamento ai suoi amici se non nell'abbandonarli."

"Se il dolore", esclamò Mr. Belfield, fissando su lei il suo sguardo acuto, "si presenta da queste parti in una forma simile a questa, chi lo scambierebbe con la gioia?"

"È davvero divinamente bella!" gridò il capitano, fingendo un'esclamazione involontaria.

Nel frattempo Cecilia, che era stata fatta accomodare accanto alla padrona di casa, cominciò silenziosamente a fare colazione; Mr. Morrice, il giovane avvocato, si sedette con la massima disinvoltura al suo fianco, mentre Mr. Monckton era intento a sistemare gli altri ospiti, allo scopo di assicurare a se stesso quel posto.

Mr. Morrice, senza troppe cerimonie, andò all'attacco della sua bella vicina; le parlò del viaggio e delle prospettive di svago che le si sarebbero aperte, ma vedendo che in questo modo non riusciva a scuoterla, cambiò argomento, e si dilungò sulle delizie del luogo che lei stava lasciando. Attento a rendersi ben accetto, e indifferente al modo di farlo, magnificava frivolmente i divertimenti della città, e un istante dopo descriveva con fare estasiato il fascino della campagna. Una parola, uno sguardo, sarebbe bastato a mostrare l'approvazione o il dissenso di lei, ma lui non riuscì a scoprirlo, almeno non più in fretta di quanto un'opinione scivolasse nell'altra, con la facilità e la soddisfazione che si era ripromesso all'inizio.

Mr. Monckton, soffocando la delusione, aspettò per qualche tempo che il giovanotto lo vedesse in piedi e gli cedesse il posto, ma ciò non avvenne, e la rinuncia non fu notata. Anche il capitano, che riteneva la signora come suo naturale appannaggio per la giornata, si accorse indignato da chi era stata soppiantato, mentre il resto della compagnia vide con molta sorpresa che il posto che si erano tutti astenuti dall'occupare, per rispetto al padrone di casa, era stato invaso con disinvoltura dall'uomo che, tra tutti loro, ne aveva minor diritto, sia per età che per rango, e senza preoccuparsi di altro che della propria inclinazione a farlo.

Mr. Monckton, tuttavia, una volta capito che delicatezza e buone maniere non avevano alcun effetto sul suo ospite, ritenne più opportuno tralasciarle, e quindi, dissimulando la sua irritazione sotto un'apparenza scherzosa, gridò, "Via, Morrice, voi che amate i passatempi natalizi, che ne dite di giocare a muoversi-tutti?"

"Mi piacciono più di qualsiasi altra cosa!" rispose Morrice, e alzandosi all'improvviso dalla propria sedia balzò su un'altra.

"Lo sarei anch'io", esclamò Mr. Monckton, riprendendosi immediatamente il posto che gli spettava, "se dovessi spostarmi da una qualsiasi sedia diversa da questa."

Morrice, anche se capiva di essere stato superato in astuzia, fu il primo a riderne, e sembrava felice del cambio quanto lo era Mr. Monckton.

Mr. Monckton, rivolgendosi a Cecilia, disse, "Stiamo per perdervi, e sembrate turbata

nel lasciarci; eppure, tra qualche mese avrete dimenticato Bury, dimenticato i suoi abitanti e dimenticato ciò che la circonda."

"Se pensate questo", rispose Cecilia, "non devo forse dedurne che tra qualche mese Bury, i suoi abitanti e ciò che la circonda avranno dimenticato me?"

"Sì, sì, tanto meglio!" disse Lady Margaret, borbottando a mezza bocca, "tanto meglio!"

"Mi dispiace che la pensiate così, signora", esclamò Cecilia, arrossendo per quella maleducazione.

"Quando frequenterete il mondo", disse Mr. Monckton, fingendo di non aver capito ciò che aveva inteso dire la moglie, mentre Cecilia lo ignorava davvero, "scoprirete che Lady Margaret ha espresso solo ciò che quasi tutti pensano: trascurare i vecchi amici, e dedicarsi a nuove conoscenze, sebbene non apertamente considerato un precetto da tramandare dai genitori a figli, è nondimeno così universalmente raccomandato, che coloro che agiscono in modo diverso incorrono nell'accusa generale di fingere troppa originalità."

"Allora, per quanto mi riguarda", rispose Cecilia, "è positivo che né io stessa né le mie azioni siano conosciute a sufficienza da attrarre la curiosità pubblica."

"Dunque, signora", disse Mr. Belfield, "avete intenzione, a dispetto di queste massime della società, di essere guidata dalla luce del vostro intelletto?"

"Questa", replicò Mr. Monckton, "è l'intenzione di tutti, quando si fanno i primi passi in società. Chi riflette nel proprio intimo è sempre puro nei propri sentimenti, e sempre fiducioso nella propria virtù; ma quando frequenta il mondo, quando pensa di meno e agisce di più, scopre presto la necessità di conformarsi alle consuetudini correnti, e di seguire semplicemente le tracce già segnate."

"Ma", esclamò Mr. Belfield, "non se ha un minimo di forza d'animo! Le tracce battute saranno le ultime che un uomo di valore si degnerà di percorrere.

> Poiché le regole comuni non sono state create
> Per dirigere una mente nobile."[1]

"Una massima perniciosa! una massima estremamente perniciosa!" esclamò il vecchio signore che sedeva accigliato in un angolo della stanza.

"Le deviazioni dalle regole comuni", disse Mr. Monckton, senza far caso a quella interruzione, "quando provengono da un uomo di genio, non sono solo perdonabili, ma da ammirare, e voi, Belfield, avete un peculiare diritto di elogiarle; ma al mondo ci sono così pochi uomini di genio, che dovrete convenire come sia molto raro poter tributare lodi di questo tipo."

"E per quale motivo rare", esclamò Belfield, "se non perché le vostre regole generali, le vostre usanze appropriate, le vostre forme stabilite, non sono altro che assurdità atte a impedire non solo il progresso del genio, ma l'uso dell'intelletto? Se un uomo osa agire autonomamente, se né punti di vista mondani, né falsi pregiudizi, né precetti eterni o esempi obbligati piegano la sua ragionevolezza e determinano la sua condotta, che nobiltà ci sarebbe in lui! *quali infinite facoltà possiede! come somiglia a un dio nella facoltà di discernere!*[2]

"Tutto questo", rispose Mr. Monckton, "è solo la teoria di un'immaginazione vivace, che considera le impossibilità semplicemente come difficoltà, e le difficoltà come meri inviti a

[1] Citazione leggermente modificata dal poemetto *Cadenus and Vanessa* (1713) di Jonathan Swift: "That common forms were not design'd / Directors to a noble mind." (Quelle forme comuni non sono state create / Per dirigere una mente nobile. - vv. 611-12).

[2] William Shakespeare, *Amleto*, II, II, 310.12. La citazione completa è: "Che opera d'arte è l'uomo! Com'è nobile in virtù della ragione! Quali infinite facoltà possiede! Com'è pronto e ammirevole nella forma e nel movimento! Come somiglia a un angelo, per le azioni, e a un dio per la facoltà di discernere!" (traduzione di Eugenio Montale).

sconfiggerle. Ma l'esperienza insegna un'altra lezione; l'esperienza rivela che l'opposizione di un individuo alla società è sempre pericolosa come operazione in sé, e di fatto ha raramente successo; mai, in verità, senza una combinazione, insolita quanto desiderabile, di circostanze fortunate e grandi qualità."

"E per quale motivo è così", replicò Belfield, "se non perché è un tentativo che si fa raramente? La meschina propensione a un generale conformismo distrugge il genio, e uccide l'originalità; l'uomo è educato non come se fosse "l'opera più nobile di Dio",[3] ma come un semplice e duttile meccanismo di creazione umana; fin dall'infanzia gli si insegna a non tener conto del proprio discernimento, a non seguire le proprie inclinazioni, per paura, sfortunatamente per i suoi rapporti con la società, che il suo discernimento possa alienargli gli sciocchi e indurlo a disprezzarli, e le sue inclinazioni possano svelargli la tirannia di una perpetua restrizione, infondendogli così il coraggio di sconfessarla."

"Sono abbastanza disposto", rispose Mr. Monckton, "a concedervi che un genio eccentrico, come voi, per esempio, possa lagnarsi della noia di conformarsi ai costumi del mondo, e desideri, senza confini e in piena libertà, di muoversi nella vita senza nessun piano prestabilito o restrizioni prudenziali, ma voi forse vorreste concedere lo stesso permesso a chiunque? vedere il mondo popolato da chi sfida l'ordine costituito e disprezza le forme stabilite? e non solo scusare le irregolarità che provengono da talenti non comuni, ma incoraggiare, o addirittura guidare, coloro che non potrebbero mai seguirvi senza annaspare nel vuoto?"

"Io vorrei che *tutti* gli uomini", replicò Belfield, "siano essi filosofi o idioti, agissero di testa loro. Ciascuno apparirebbe allora per quello che è; l'intraprendenza sarebbe incoraggiata, e l'imitazione abolita; il genio sarebbe consapevole della propria superiorità, e lo sciocco della propria insignificanza; e allora, e solo allora, cesseremmo di rimpinzarci di questa eterna uniformità di comportamenti e apparenze che attualmente pervade tutti i ceti sociali."

"Così ci si annoia a morte, *mon ami*!" disse il capitano a Morrice con un sussurro, "*de grace*, cominciate un gioco nuovo."

"Con tutto il cuore", rispose l'altro, e poi saltò su all'improvviso e gridò, "Una lepre! una lepre!"

"Dove? ... dove? ... da che parte?" e tutti i signori si alzarono e corsero ciascuno a una finestra, salvo il padrone di casa, visto che l'oggetto della sua caccia era già vicino a lui.

Morrice, fingendo molto fervore, correva da finestra a finestra per seguire sul prato tracce che sapeva inesistenti; ma, mai disattento ai propri interessi, quando si accorse, nel bel mezzo del trambusto che aveva sollevato, che Lady Margaret era furiosa per il chiasso che ne risultava, interruppe abilmente le sue ricerche e, sedendosi accanto a lei, si offrì con zelo di aiutarla con i dolci, il cioccolato e qualsiasi altra cosa offrisse la tavola.

Aveva comunque, in effetti, interrotto la conversazione, e, una volta terminata la colazione, Mr. Harrel ordinò la carrozza e Cecilia si alzò per prendere congedo.

Per Mr. Monckton era arrivato il momento di nascondere, non senza qualche difficoltà, i preoccupanti timori suscitati in lui dalla partenza di Cecilia. Prendendole la mano, disse, "Presumo che non permetterete a un vecchio amico di farvi visita a Londra, per paura che il vederlo possa far emergere sgradevoli ricordi sul tempo che presto vi rammaricherete di aver perso in campagna."

"Perché mai dite questo, Mr. Monckton?" esclamò Cecilia; "sono certa che non lo pensate."

"Questi profondi indagatori della natura umana, signora", disse Belfield, "sono grandi campioni della costanza e dell'amicizia. Essi muovono guerra a tutte le aspettative come se

[3] Alexander Pope, *An Essay of Man* (1733-34), IV, 248.

fossero solo depravazione, e non concedono quartiere nemmeno ai propositi più puri, ove ritengano che vi sia una qualche tentazione di deviare da essi."

"Alle tentazioni", disse Mr. Monckton, "in teoria è molto facile resistere; ma se riflettete sui grandi cambiamenti che attendono Miss Beverley, sul nuovo ambiente in cui vivrà, sulle nuove conoscenze che farà e sui nuovi rapporti che allaccerà, non vi meraviglierete dell'ansia di un amico per il suo benessere."

"Ma presumo", esclamò Belfield con una risata, "che Miss Beverley non intenda portare in città la sua persona e lasciare il suo intelletto, insieme ad altre naturali curiosità, in campagna. Perché mai, dunque, lo stesso discernimento non può regolare la scelta di nuove conoscenze e di nuovi rapporti, così come faceva in precedenza? Supponete forse che prendendo congedo da voi stia prendendo congedo da se stessa?"

"Dove la ricchezza sorride a giovinezza e bellezza", rispose Mr. Monckton, "considerate un nonnulla il fatto che la bella proprietaria di tutto questo sperimenti un improvviso cambiamento di ambiente, dalla tranquillità di una vita ritirata in campagna alla vivacità di una splendida residenza in città?"

"Dove la ricchezza *non sorride* a giovinezza e bellezza", replicò Belfield, "si potrebbe, non senza motivo, parlare di commiserazione; ma dove natura e occasioni uniscono le forze per gratificare lo stesso oggetto, quale spazio possa esserci per preoccuparsi o lamentarsi confesso che mi sfugge."

"Ma come!" esclamò Mr. Monckton, con un qualche turbamento, "non ci sono imbroglioni, cacciatori di dote, adulatori e canaglie di ogni sorta e denominazione, che tengono d'occhio l'arrivo di ragazze ricche e sprovvedute, si nutrono della loro inesperienza e depredano le loro proprietà?"

"Andiamo, andiamo", esclamò Mr. Harrel, "è tempo di mettere fretta alla mia bella pupilla, se questo è il vostro modo di descrivere il posto in cui sta andando a vivere."

"È possibile", esclamò il capitano, avvicinandosi a Cecilia, "che questa signora non abbia mai messo piede a Londra?" e poi, abbassando la voce, e con un sorriso languido rivolto a lei, aggiunse, "Può mai qualcosa di così divinamente bello essere restato imprigionato in campagna? Ah! *quelle honte*! ne fate un principio l'essere così crudele?"

Cecilia, ritenendo che un complimento del genere non meritasse altro che un lieve inchino, si rivolse a Lady Margaret e disse, "Se vostra signoria dovesse essere in città questo inverno, posso sperare che mi faccia l'onore di farmi sapere dove posso farle visita?"

"Non so se ci sarò o no", rispose la vecchia signora, con l'usuale scortesia.

Cecilia avrebbe voluto affrettarsi, ma Mr. Monckton la bloccò, esprimendo ancora una volta i propri timori sulle conseguenze di quel viaggio; "State attenta", disse, "a tutte le nuove conoscenze, non giudicate nessuno dalle apparenze, non fate amicizie frettolose, prendetevi il tempo di guardarvi intorno, e ricordate che non potete cambiare il vostro stile di vita senza che vi siano più probabilità di fare di peggio che di meglio. Mantenetevi quindi come siete, e più conoscerete altre persone, più vi congratulerete con voi stessa per non somigliare né essere associata a loro."

"Questo proprio da voi, Mr. Monckton!" esclamò Belfield, "che cosa ne è della vostra conformità alle regole? Credevo che tutto il mondo fosse da considerare simile, o forse ogni cambiamento è per il peggio?"

"Parlavo del mondo in generale", disse Mr. Monckton, "non di questa signora in particolare; e chi la conosce, chi la frequenta, non vorrebbe vederla continuare a essere, in ogni aspetto, esattamente e in modo immutabile così com'è ora?"

"Credo", disse Cecilia, "che abbiate almeno fatto sì che le lusinghe, se dovessi imbattermi in esse, non avranno nessun effetto dannoso per la loro novità."

"Be', Miss Beverley", esclamò Mr. Harrel, "vi azzarderete ad accompagnarmi a Londra? O Mr. Monckton vi ha spaventata tanto da non farvi andare oltre?"

"Se", rispose Cecilia, "non sentissi più dolore nel lasciare i miei amici di quanto abbia paura nell'avventurarmi a Londra, con che cuore leggero farei il viaggio!"

"Brava!" gridò Belfield. "Sono felice di scoprire che i discorsi di Mr. Monckton non vi hanno intimidita, né vi hanno indotta a compiangere la vostra sventurata condizione di aver accumulato giovinezza, bellezza e ricchezza."

"Ahimè! poverina!" esclamò il vecchio signore che sedeva in un angolo, fissando lo sguardo su Cecilia con un'espressione tra l'afflizione e la pietà.

Cecilia sobbalzò, ma nessun altro gli prestò attenzione.

Seguirono le solte cerimonie di congedo, e il capitano, con una riverenza molto ossequiosa, si fece avanti per condurre Cecilia alla carrozza; ma, nel bel mezzo della muta eloquenza dei suoi inchini e dei suoi sorrisi, Mr. Morrice, fingendo di non aver capito le sue intenzioni, si mise allegramente tra loro, e, senza nessuna formalità iniziale, afferrò la mano di Cecilia, senza tuttavia esimersi dal temperare la libertà di quel gesto con uno sguardo di profondo rispetto.

Il capitano scrollò le spalle e si ritirò. Ma Mr. Monckton, in collera per quella disinvoltura, e deciso a non lasciare che nessuno si approfittasse di lui, esclamò, "Che cosa fate, Morrice, mettete da parte i privilegi della mia dimora?"

"Vero, verissimo", rispose Morrice, "voi membri del parlamento avete l'indubbio diritto di rivendicare i vostri privilegi." Poi, inchinandosi a Cecilia con uno sguardo di venerazione, le lasciò la mano con l'aria di esserne tanto felice quanto lo era stato di tenerla.

Mr. Monckton, nel condurla alla carrozza, le chiese di nuovo il permesso di andarla a trovare in città; Mr. Harrel colse l'allusione, e lo pregò di considerare la propria casa come sua, e Cecilia, ringraziandolo per la sollecitudine circa il suo benessere, aggiunse, "E spero, signore, che mi farete l'onore di consigliarmi e ammonirmi rispetto alla mia futura condotta, ogni volta che avrete la bontà di concedermi di vedervi."

Era proprio questo il desiderio di Mr. Monckton. Contraccambiò pregandola di avere fiducia in lui, e poi si rassegnò alla partenza della carrozza.

CAP. 3 - UN ARRIVO

Non appena persa di vista la casa, Cecilia espresse la sua sorpresa per il comportamento del vecchio signore che sedeva in un angolo, il cui generale mutismo, l'isolamento dagli altri e il fare svagato avevano suscitato in lei molta curiosità.

Mr. Harrel poté fornirle ben poche informazioni; disse che l'aveva incontrato due o tre volte in pubblico, dove tutti notavano la singolarità dei suoi modi e del suo aspetto, ma che non aveva mai parlato con nessuno di quelli che lui sembrava conoscere, e che era rimasto sorpreso quanto lei nel vedere un personaggio così strano in casa di Mr. Monckton.

La conversazione si rivolse poi alla famiglia che avevano appena lasciato, e Cecilia espresse con calore la stima che aveva di Mr. Monckton, la riconoscenza che gli doveva per l'interesse che, fin dall'infanzia, aveva dimostrato per lei, e la speranza di trarre molti insegnamenti dall'amicizia di un uomo che aveva una così estesa conoscenza del mondo.

Mr. Harrel si dichiarò molto soddisfatto che lei avesse un consigliere del genere, poiché, sebbene lo conoscesse poco, sapeva come fosse un uomo ricco, di mondo e molto stimato in società. Compatirono entrambi la sua infelice situazione domestica, e Cecilia espresse, in modo del tutto innocente, il suo disagio per l'antipatia che Lady Margaret sembrava nutrire nei suoi confronti, un'antipatia che Mr. Harrel, abbastanza realisticamente, imputò alla giovinezza e alla bellezza della sua pupilla, senza sospettare motivi più cogenti di una generica gelosia per attrattive delle quali lei era da molto tempo priva.

Quando il viaggio si stava avvicinando alla conclusione, tutto il disagio e le sgradevoli sensazioni che ne avevano accompagnato l'inizio nell'animo di Cecilia, lasciarono spazio all'aspettativa dell'imminente gioia di incontrare di nuovo la giovane amica prediletta.

Durante l'infanzia, Mrs. Harrel era stata la sua compagna di giochi, e in gioventù compagna di studi; una somiglianza di carattere dovuta all'indole dolce di entrambe, le aveva fin dall'inizio rese care l'una all'altra, anche se quella somiglianza non andava oltre, visto che Mrs. Harrel non aveva la pretesa di essere acuta e intelligente come l'amica; ma era amabile e compiacente, e quindi sufficientemente meritevole di affetto, sebbene non brillasse di attrattive che suscitassero particolare ammirazione, né fosse dotata di quelle superiori qualità che uniscono il rispetto all'amore che ispirano.

Da quando si era sposata, ovvero da circa tre anni, aveva abbandonato del tutto il Suffolk, e non aveva avuto nessun rapporto con Cecilia tranne che per lettera. Era appena tornata da Violet Bank, il nome dato da Mr. Harrel a una villa a circa dodici miglia da Londra, dove aveva trascorso le festività natalizie insieme a una nutrita compagnia.

L'incontro fu tenero e affettuoso; la sensibilità del cuore di Cecilia sgorgava dal suo sguardo, e la gioia di Mrs. Harrel le si leggeva in volto.

Non appena esauriti i reciproci saluti, i convenevoli e le usuali e generiche domande, Mrs. Harrel chiese di portarla in salotto, "dove", aggiunse, "vedrai alcuni miei amici, impazienti di esserti presentati."

"Dopo una lontananza così lunga", disse Cecilia, "avrei preferito trascorrere la prima serata da sola con te."

"Sono tutte persone che desiderano in modo particolare di conoscerti", rispose l'amica, "e li ho fatti venire per farti svagare un po', dato che temevo che saresti stata un po' giù di morale dopo aver lasciato Bury."

Cecilia capì la bontà delle sue intenzioni, si astenne da ulteriori rimostranze, e la seguì serenamente in salotto. Ma una volta aperta la porta, rimase sbalordita nello scoprire che la sala, spaziosa, illuminata con dovizia e decorata con magnificenza, era piena più che per

metà di persone, tutte abbigliate con eleganza e lusso.

Cecilia, che dalle parole dell'amica si era aspettata di vedere un piccolo gruppo privato, selezionato per fare una chiacchierata insieme, sobbalzò involontariamente a quella vista, e non aveva il coraggio di andare avanti.

Mrs. Harrel, tuttavia, la prese per mano e la presentò all'intera compagnia, nominandoli uno a uno, una cerimonia alla quale, sebbene non solo appropriata ma anche necessaria per coloro che vivono nel bel mondo, allo scopo di evitare spiacevoli errori o sfortunati sottintesi nel corso delle conversazioni, Cecilia si sarebbe sottratta volentieri, dato che per lei quei nomi erano nuovi come le persone che li portavano, e, non conoscendo nulla delle loro storie personali, della società che frequentavano o delle loro parentele, non avrebbe potuto alludere a nulla; quella cerimonia servì quindi soltanto a intensificare il suo rossore e a far crescere il suo imbarazzo.

Tuttavia, una innata dignità, che le aveva presto insegnato a distinguere la modestia dalla ritrosia, le consentì in breve tempo di vincere la sorpresa e di ritornare a essere padrona di sé. Pregò Mrs. Harrel di scusarla per il suo aspetto e, una volta sedutasi tra due giovani signore, fece il possibile per sembrare a proprio agio.

Non ebbe molte difficoltà a farlo, poiché il suo abbigliamento, che non era cambiato da quando era partita, unito alla novità della sua persona, attrasse l'attenzione generale, e le informazioni sul suo patrimonio, che l'avevano preceduta, le assicurarono il rispetto generale. Scoprì presto anche che la compagnia non era necessariamente ardua da affrontare perché abbigliata con estrema eleganza, che la familiarità poteva associarsi alla magnificenza, e che, sebbene sembrassero tutti acconciati come per sfilare in corteo, o per adornare un salotto, non c'era nessuna formalità fittizia o aria di solennità; tutti si comportavano liberamente, persino il rango era tenuto in poco conto; il disegno generale era di essere a proprio agio, e lo svago lo scopo principale.

Cecilia, sebbene nuova di Londra, una città che fino a quel momento la salute precaria dello zio le aveva impedito di vedere, non era del tutto estranea alla compagnia; era vissuta isolata, ma non nell'oscurità, dato che negli anni passati aveva presieduto alla tavola del decano, che riceveva le persone più illustri della contea in cui viveva; e nonostante i suoi ricevimenti, frequenti anche se limitati, ed eleganti anche se privati, non l'avessero preparata allo splendore e alla diversità di una riunione londinese, l'avevano comunque iniziata alle regole concrete della buona educazione, le avevano insegnato a celare i timidi timori di una totale inesperienza e a reprimere le incertezze di un impacciato imbarazzo; timori e sentimenti che suscitano più compassione che ammirazione, e che, salvo nella prima giovinezza, servono solo a degradare la modestia che palesano.

Guardò quindi alle due giovani signore tra le quali si era seduta più con il desiderio di avviare una conversazione che con la timidezza di essere messa a disagio da loro; ma la più anziana, Miss Larolles, era ardentemente impegnata in un colloquio con un gentiluomo, e la più giovane, Miss Leeson, la scoraggiò totalmente con un silenzio e una gravità immutabili che di tanto in tanto incrociava con lo sguardo.

Senza interruzioni, quindi, salvo qualche parola occasionale da parte di Mr. e Mrs. Harrel, trascorse la prima parte della serata solo osservando la compagnia.

La compagnia, comunque, non era da meno nel ricambiare il suo interesse, visto che da quando aveva fatto il suo ingresso lei era stata al centro dell'attenzione generale.

Le signore fecero un rigoroso inventario di ciò che indossava, e tra sé e sé stabilirono come si sarebbero abbigliate diversamente se fossero state beneficiate dalla stessa opulenza.

Gli uomini discutevano tra loro se fosse o meno imbellettata, e quando uno di loro asserì con forza che aveva il belletto rosso al punto giusto ne seguì una disputa che andò a finire in una scommessa, e la decisione, presa all'unanimità, fu che dipendeva dalle guance

imporporate dall'inizio della primavera, quando, se non sbiadite dalle ore piccole e da continui bagordi, mostravano la stessa luminosa freschezza della quale brillavano in quel momento, e così il suo campione riconobbe che la posta era perduta.

Dopo circa mezzora il gentiluomo con il quale Miss Larolles stava chiacchierando lasciò la stanza, e allora quella giovane signora, rivolgendosi all'improvviso a Cecilia, esclamò, "Com'è strano Mr. Meadows! Sapete, dice che non starà bene abbastanza da andare al ricevimento di Lady Nyland! Ridicolo! come se potesse fargli male."

Cecilia, sorpresa da un avvio con così poche cerimonie, le prestò un'educata ma muta attenzione.

"Voi ci sarete, no?" aggiunse lei.

"No, signora, non ho l'onore di conoscere sua signoria."

"Oh, non ha importanza", replicò l'altra, "poiché Mrs. Harrel può farle sapere che siete qui, e allora sicuramente vi manderà un biglietto, e potrete andare."

"Un biglietto?" ripeté Cecilia, " ma Lady Nyland accetta solo ospiti con il biglietto?"

"Oh, signore!" esclamò Miss Larolles, ridendo a crepapelle, "non capite? Be', per biglietto si intende un biglietto da visita con un nome scritto sopra; tutti noi ormai lo chiamiamo biglietto."

Cecilia la ringraziò per l'informazione, e allora Miss Larolles le chiese quante miglia avesse percorso quel giorno.

"Settantatré", rispose Cecilia, "il che spero mi giustificherà per essere vestita con così poca cura."

"Oh, state benissimo", disse l'altra, "e, per quanto mi riguarda, non penso mai ai vestiti. Solo al pensare a che cosa mi è successo l'anno scorso! Sappiate che sono venuta a Londra il venti di marzo! non è terribile?"

"Forse", disse Cecilia, "ma sono certa che non potrei dire perché."

"Non dire perché?" ripeté Miss Larolles, "be', non sapete che era propria la sera del grande ballo in maschera da Lord Darien? Non me lo sarei perso per tutto l'oro del mondo. In vita mia non avevo mai viaggiato con un tormento simile; siamo arrivati in città mostruosamente tardi, e poi non avevo né biglietto né costume! Solo al pensare a che angoscia è stata! be', ho chiesto un biglietto a chiunque conoscessi, ma tutti dicevano che non era possibile procurarsene uno; e così stavo diventando pazza... ma all'incirca alle dieci o alle undici, una signorina che conosco bene, per un caso fortunato che non ha eguali al mondo, si è ammalata all'improvviso e mi ha mandato il suo biglietto; non è stato delizioso?"

"Per *lei*, estremamente!" disse Cecilia ridendo.

"Be'", proseguì l'altra, "ero fuori di me dalla gioia, ho girato dappertutto e mi sono procurata uno dei più bei costumi che si sia mai visto. Se qualche giorno verrete a trovarmi ve lo mostrerò."

Cecilia, impreparata a un invito così repentino, fece un lieve inchino senza dire nulla, e Miss Larolles, troppo felice di parlare lei per sentirsi offesa dal silenzio di un'altra, continuò il suo racconto.

"Be', ma ora veniamo alla parte più disgustosa della faccenda; non ci crederete, ma quando era tutto pronto, non riuscii a trovare il mio parrucchiere! Lo mandai a cercare in tutta la città... non si riusciva a trovare; pensai che sarei morta da dolore; vi assicuro che piansi talmente che, se non fossi stata mascherata, mi sarei vergognata di farmi vedere. E così, dopo tutta quella mostruosa fatica, fui costretta a farmi pettinare dalla mia cameriera, in modo assolutamente banale. Non è stata una crudeltà?"

"Be', sì", rispose Cecilia, "forse quasi sufficiente a farvi rammaricare della malattia della signorina che vi aveva mandato il suo biglietto."

Furono interrotte da Mrs. Harrel, che si avvicinò seguita da un giovanotto con un aspetto serio e dall'atteggiamento modesto, e disse, "Sono lieta di vederti così piacevolmente

impegnata, ma mio fratello mi ha rimproverata perché ho presentato tutti a Miss Beverley tranne lui."

"Non posso sperare", disse Mr. Arnott, "di avere un qualche posto nei ricordi di Miss Beverley, ma per quanto sia stata lunga la mia assenza dal Suffolk, e sfortunato come sono stato nel non averla incontrata nel corso della mia ultima visita lì, sono comunque certo, anche a un tale distanza di tempo, cresciuta e adulta com'è, che l'avrei riconosciuta all'istante."

"Sorprendente!" esclamò in tono ironico un anziano signore che era in piedi vicino a loro, "visto che ha un volto molto comune!"

"Ricordo bene", disse Cecilia, "che quando avete lasciato il Suffolk pensai di aver perduto il mio migliore amico."

"È mai possibile?" esclamò Mr. Arnott, con uno sguardo deliziato.

"Sì, davvero, e non senza motivo, poiché in tutte le dispute voi eravate il mio difensore, in tutti i giochi il mio compagno, e in tutte le difficoltà il mio aiuto."

"Signora", esclamò l'anziano signore, "se vi piaceva perché era il vostro difensore, compagno e aiuto, vi prego, fatevi piacere anche me, perché sono pronto a diventare tutti e tre insieme."

"Siete molto buono", disse Cecilia ridendo, "ma al momento non ho nessun bisogno di qualcuno che mi protegga."

"È un peccato", rispose lui, "poiché Mr. Arnott mi sembra dispostissimo a recitare di nuovo le stesse parti con voi."

"Ma così dovrebbe tornare ai giorni della sua infanzia."

"Ah, volesse il cielo che fosse possibile!" esclamò Mr. Arnott, "perché sono stati i più felici della mia vita."

"Dopo una confessione del genere", disse il suo compagno, "sicuramente gli permetterete di rinnovarli, si tratta solo di fare una passeggiata all'indietro; e sebbene Mr. Arnott sia troppo giovane per anelare a un tale movimento retrogrado, che, nel normale corse delle cose, capita a tutti noi di desiderare, con un motivo come quello di ritrovare Miss Beverley come compagna di giochi, chi potrebbe mai meravigliarsi se anticipasse nella giovinezza i desideri senza speranza dell'età?"

A quel punto Miss Larolles, che faceva parte della numerosa tribù di giovani signore per le quali qualsiasi conversazione è fastidiosa se non ne sono parte attiva, abbandonò il suo posto, del quale Mr. Gosport, la nuova conoscenza di Cecilia, prese immediatamente possesso.

"È proprio impossibile", proseguì il gentiluomo, "che io aiuti Mr. Arnott a procurarsi un tale rinnovamento? Non c'è una parte subalterna che io possa recitare per facilitare il progetto? Perché a nascondino saprei sia *nascondermi* che *cercare* con qualsiasi ragazzo dei dintorni, e quanto a *mosca cieca* non c'è nessuno più famoso di me."

"Non ho alcun dubbio, signore", rispose Cecilia, "sui vostri talenti, e sarei non poco divertita della sorpresa degli altri se vi si potesse convincere a esibirli."

"E che cosa potrebbero fare gli altri", esclamò lui, "se non alzarsi e partecipare al gioco? Non interromperebbe altro che qualche chiacchiera su uno scandalo, o la descrizione di qualche *toupée*. Lo spirito attivo, meschino se paragonato a quello intellettuale, è sicuramente meglio dell'insignificante cicaleccio delle conversazioni alla moda", lanciando uno sguardo verso Miss Larolles, "o anche della pensosa noia di un affettato silenzio", dirigendolo stavolta verso Miss Leeson.

Cecilia, sebbene sorpresa da un attacco alla società scelta dall'amica, da parte di una persona ammessa a farne parte, ne colse la giustezza in modo troppo deciso per sentirsi offesa da quella severità.

"Ho spesso desiderato", proseguì lui, "che quando sono riuniti in molti, come qui, senza

nessun possibile motivo per non restare invece separati, si dovrebbe proporre qualcosa a cui ognuno potesse innocentemente prendere parte, poiché sicuramente, dopo la prima mezzora, resta molto poco da osservare circa l'abbigliamento dei propri vicini, o da mostrare del proprio, e con qualsiasi cosa che sembri allegro si deve per forza riuscire a riempire da metà alla fine della serata, amplificando i commenti espressi all'inizio, e ci si affatica talmente che se non ci fossero quattro o cinque posti in cui andare ogni sera, si soffrirebbe per la stanchezza di stare in compagnia quasi quanto succederebbe a stancarsi da soli."

A quel punto, visto che la riunione si stava sciogliendo, la conversazione si interruppe, e Mr. Gosport fu costretto ad andarsene; Cecilia non se ne rammaricò molto, dato che era impaziente di restare sola con Mrs. Harrel.

Il resto della serata, quindi, trascorse con molta più soddisfazione da parte sua; fu dedicata all'amicizia, alle reciproche domande, a cortesi congratulazioni e cari ricordi; e anche se si ritirò a tarda ora, lo fece con riluttanza.

CAP. 4 - UNO SCHIZZO DI BELLA VITA

Desiderosa di riprendere una conversazione che le aveva procurato così tanto piacere, Cecilia, incurante della fatica per il cambio di orari e per il viaggio, si alzò alle prime luci dell'alba, e non appena vestita si affrettò nella sala della colazione.

Tuttavia, non era stata più impaziente di entrarvi quanto lo fu ben presto di uscirne, poiché, sebbene non molto sorpresa di ritrovarsi lì prima dei suoi amici, il suo fervore nell'aspettarli in qualche modo si raffreddò, trovando il fuoco appena acceso, la stanza fredda e i domestici ancora impegnati nel metterla in ordine.

Alle dieci fece un nuovo tentativo; la stanza era ormai sistemata per accoglierla, ma era ancora vuota. Stava per andarsene di nuovo, quando fu bloccata dall'apparizione di Mr. Arnott.

Lui espresse la sua sorpresa per quel risveglio molto mattutino, in un modo che rivelava il piacere che ne aveva tratto, e poi, tornando alla conversazione della serata precedente, si dilungò con calore e sentimento sulla felicità dei giorni dell'infanzia, ricordò ogni circostanza dei giochi nei quali erano stati compagni, e indugiò su ogni avvenimento con una gioia per ogni dettaglio che rivelava la sua riluttanza a lasciar cadere l'argomento.

Quel colloquio li occupò fino a quando furono raggiunti da Mrs. Harrel, e ne seguì allora una conversazione diversa, più allegra e generica.

Durante la colazione, fu annunciata una visita di Miss Larolles a Cecilia, alla quale si avvicinò subito con l'intimità di una vecchia conoscenza, prendendole la mano e assicurandole di non aver potuto differire l'onore di andarla a trovare.

Cecilia, molto stupita da quella cortesia così calorosa da parte di una persona che era quasi un'estranea, accolse i suoi omaggi con una certa freddezza, ma Miss Larolles, senza far caso ai suoi sguardi e ai suoi modi, continuò esprimendo l'ardente desiderio di conoscerla che da tempo aveva nutrito e la speranza di potersi incontrare molto spesso; affermò che nulla avrebbe potuto renderla più felice, e la pregò di permetterle di raccomandarle la sua modista.

"Vi assicuro", proseguì, "che ha a disposizione tutta Parigi; i cappellini più graziosi! gli ornamenti più belli! e i suoi nastri sono assolutamente divini! È pericolosissimo pensare di frequentarla troppo da vicino; non mi sento mai sicura da lei, ma quel che è certo è che sarà la mia rovina. Se vi va, stamattina vi ci porterò."

"Se conoscerla è una tale rovina", disse Cecilia, "credo che farei meglio a evitarlo."

"Oh, impossibile! non c'è nulla di così eccitante come da lei. Certo, è spaventosamente cara, devo ammetterlo, ma chi potrebbe meravigliarsene? Fa delle cose così belle che è impossibile pagarla troppo per ciò che vende."

Mrs. Harrel si unì a quel consiglio, tutti si mostrarono d'accordo, e, accompagnate da Mr. Arnott, le signore si avviarono a casa della modista.

Lì, l'estasi di Miss Larolles si manifestò di nuovo; guardava agli splendori esposti con una delizia inesprimibile, si informava su chi ne fossero le destinatarie, ne ascoltava i nomi con invidia, e sospirava con tutta la mortificante amarezza di non essere in grado di ordinare quasi tutto ciò che vedeva.

Una volta concluso, proseguirono verso vari altri negozi di abbigliamento, per i quali Miss Larolles espresse elogi quasi altrettanto eloquenti, e si dimostrò quasi altrettanto bramosa di appropriarsi delle loro merci; poi, dopo aver accompagnato la loquace signorina nella casa paterna, Mrs. Harrel e Cecilia tornarono nella loro.

Cecilia si rallegrò di quella separazione, e le faceva piacere pensare che il resto della

giornata potesse trascorrerlo da sola con l'amica.

"Ma no", disse Mrs. Harrel, "non proprio da sola, poiché stasera aspetto ospiti."

"Ancora ospiti stasera?"

"Non temere, saranno pochissimi; non più di una quindicina o una ventina in tutto."

"Li chiami pochissimi?" disse Cecilia, sorridendo; "e quanto poco tempo è passato da quando tu, come me, li avresti considerati molti!"

"Oh, vuoi dire quando vivevo in campagna", rispose Mrs. Harrel; "ma che cosa ne potevo sapere allora di ricevimenti e ospiti?"

"Non molto, in effetti", disse Cecilia, "come dimostra la mia attuale ignoranza."

Poi si separarono per vestirsi per il pranzo.

Gli ospiti di quella sera furono nuovamente tutti degli sconosciuti per Cecilia, salvo Miss Leeson, che si sedette accanto a lei, e il cui sguardo gelido la costrinse di nuovo a osservare lo stesso silenzio che l'altra praticava in modo così risoluto. La sua sorpresa non fu comunque minore, nell'osservare come una signora che sembrava decisa a non offrire né ricevere nessun intrattenimento scegliesse di stare in compagnia di persone con le quali non aveva nessun rapporto.

Mr. Arnott, che aveva trovato il modo di occupare la sedia sull'altro lato, non era affatto partecipe dal silenzio con il quale la vicina aveva contagiato Cecilia; parlava, in verità, di un argomento non nuovo, sul quale, riguardo ai vecchi giochi e svaghi, aveva già esaurito tutto ciò che era meritevole di essere menzionato; ma non aveva esaurito il piacere che provava nell'argomento in sé; gli sembrava sempre nuovo e incantevole; assorbiva i suoi pensieri, deliziava la sua immaginazione e ravvivava il suo discorso. Cecilia cercò invano di introdurne un altro; lui lo abbandonava solo se costretto, e ci tornava con ardore raddoppiato.

Una volta andati via gli ospiti, con il solo Mr. Arnott rimasto con le signore, Cecilia, con non poca sorpresa, chiese di Mr. Harrel, essendosi resa conto di non averlo visto per tutto il giorno.

"Oh!" esclamò la sua signora, "non devi meravigliarti, visto che succede continuamente. In effetti, in genere pranza in casa, ma per il resto non lo vedo praticamente mai."

"Davvero? ma come passa il tempo?"

"Non saprei proprio dirlo, perché non me ne parla mai; ma suppongo nello stesso modo in cui lo passano gli altri."

"Ah, Priscilla!" esclamò Cecilia, con un qualche fervore, "non mi ero davvero aspettata di ritrovarti una signora così elegante!"

"Una signora elegante?" ripeté Mrs. Harrel; "e perché, che altro dovrei essere? Non vivo forse esattamente come chiunque altro che frequenta la società?"

"Voi Miss Beverley", disse Mr. Arnott a bassa voce, "spero che sarete un esempio per il mondo, non che prenderete esempio da esso."

Subito dopo, si separarono per la notte.

Il mattino successivo, Cecilia si industriò di riempire il proprio tempo in modo più soddisfacente rispetto a gironzolare per casa in cerca di una compagna che ormai non si aspettava di trovare; riunì i propri libri, li sistemò a modo suo, e si assicurò un'occupazione futura per il tempo libero, l'inesauribile provvista di svago che la lettura, quella ricca, elevata e nobile fonte di godimento intellettuale, offre in qualsiasi momento.

Mentre erano ancora a colazione, ci fu di nuovo la visita di Miss Larolles. "Sono venuta", disse con fervore, "per portarvi entrambe alla vendita di Lord Belgrade. Ci saranno tutti; entreremo con i biglietti e non avete idea di quanto sarà affollata."

"Che cosa vendono?" disse Cecilia.

"Oh, tutto quello che potreste concepire; case, stalle, porcellane, merletti, cavalli, cuffie, davvero tutto."

"E avete intenzione di comprare qualcosa?"

"Santo cielo, no; ma fa piacere vedere le cose degli altri."

Cecilia allora le pregò di dispensarla dall'accompagnarle.

"Oh, nient'affatto!" esclamò Miss Larolles; "dovete venire assolutamente; ci sarà una folla mostruosa, come non ne avete mai vista in vita vostra. Credo proprio che saremo pigiati da morire."

"Questo", disse Cecilia, "è un incentivo che non dovete aspettarvi abbia molto peso per una povera campagnola appena arrivata in città; deve richiedere tutta la raffinatezza di un lungo soggiorno nella metropoli per diventare attraente."

"Ma dovete venire, perché vi assicuro che sarà la vendita migliore che avremo nel corso della stagione. Non riesco a immaginare, Mrs. Harrel, che ne sarà della povera Lady Belgrade; ho sentito dire che i creditori hanno sequestrato tutto; credo proprio che i creditori siano le persone più crudeli al mondo! hanno staccato quelle bellissime fibbie dalle sue scarpe! Poverina! Mi ha pianto il cuore nel vederle trattate in quel modo. Parola mia, è davvero sconvolgente. Mi chiedo chi le comprerà. Vi assicuro che erano le più graziose che io abbia mai visto. Ma venite, perché se non andiamo subito non riusciremo a entrare."

Cecilia chiese di nuovo di essere dispensata dall'accompagnarle, aggiungendo che voleva trascorrere la giornata in casa.

"In casa, mia cara?" esclamò Mrs. Harrel; "ma siamo impegnate da un mese con Mrs. Mears, che mi ha pregata di insistere per farti essere dei nostri. Mi aspetto da un momento all'altro che passi a trovarci, o che mandi un biglietto."

"Che sfortuna per me", disse Cecilia, "che tu abbia così tanti impegni proprio in questo momento! Spero almeno che non ce ne siano per domani."

"Oh si, domani andiamo da Mrs. Elton."

"Anche domani? e quanto durerà tutto questo?"

"Lo sa il cielo; ti mostrerò il mio calendario."

Esibì quindi un libro che conteneva una lista di impegni per più di tre settimane. "E una volta depennati questi ce ne saranno di nuovi; e così via fino a dopo il compleanno del re."

La lista, dopo essere stata esaminata e commentata da Miss Larolles, e letta e considerata con stupore da Cecilia, fu rimessa al suo posto e le due signore andarono alla vendita all'asta, lasciando che Cecilia, su sua reiterata richiesta, tornasse in camera sua.

Ci tornò, tuttavia, non soddisfatta dal comportamento dell'amica, né contenta per la propria situazione; la sobrietà della sua educazione, che le aveva precocemente inculcato i puri dettami della religione e i rigorosi principi dell'onore, le aveva anche insegnato a considerare i divertimenti continui come un'introduzione al vizio, e lo sperpero senza limiti come foriero di ingiustizia. A lungo abituata a vedere Mrs. Harrel nello stesso isolamento in cui era vissuta lei stessa fino a quel momento, dove i libri erano il loro svago principale, e la compagnia l'una dell'altra la felicità maggiore, il cambiamento che ora percepiva nella sua mente e nei suoi modi la stupiva e la preoccupava. La trovava insensibile all'amicizia, indifferente verso il marito e incurante di quanto sarebbe stato appropriato. Abiti, compagnia, ricevimenti e ritrovi pubblici sembravano non solo occupare tutto il suo tempo, ma gratificare tutti i suoi desideri. Cecilia, nel cui petto rifulgeva l'affetto più caloroso e la virtù più generosa, era crudelmente abbattuta e mortificata da quella delusione, ma aveva il buonsenso di astenersi dal rimproverarla, ben consapevole che se il biasimo ha un qualche potere sull'indifferenza, è solo quello di farla diventare avversione.

Mrs. Harrel, a dire il vero, aveva il cuore innocente, anche se conduceva una vita dissipata; sposatasi molto giovane, aveva subito un improvviso cambiamento, da una vita riservata in una famiglia di campagna al ruolo di padrona di una delle case più eleganti di Portman Square, con un magnifico patrimonio e moglie di un uomo le cui occupazioni le rivelarono presto come fosse poco interessato alla felicità domestica. Immersa nel giro alla

moda di società e svaghi, la sua intelligenza, di per sé debole, fu facilmente abbagliata dallo splendore della sua situazione; assorbì quindi avidamente l'aria impregnata di lusso e prodigalità; il suo unico piacere era di gareggiare con alcune sue pari in eleganza, e non aveva nessuna ambizione se non quella di spendere più di chi le era superiore.

Il decano di ***, nel nominare Mr. Harrel come uno dei tutori della nipote, non aveva avuto altro scopo che di assecondarne i desideri, permettendole di abitare in casa dell'amica; lui lo conosceva poco, ma si ritenne soddisfatto della scelta, poiché tutti coloro che ne conoscevano famiglia, patrimonio e relazioni lo convinsero a credere, senza ulteriori indagini, che fosse una soluzione particolarmente appropriata rispetto ad altre che era in grado trovare.

Nella scelta degli altri due tutori era stato più prudente; il primo, il nobiluomo Mr. Delvile, era un uomo di nascita illustre e di alta reputazione; il secondo, Mr. Briggs, aveva trascorso tutta la vita in affari, con i quali aveva già accumulato un'immensa fortuna, e non aveva piacere più grande di quello di accrescerla. Quindi, dall'alta onorabilità di Mr. Delvile si aspettava una scrupolosa attenzione affinché la virtù della nipote non fosse in nessun modo messa in pericolo, e dall'esperienza di Mr. Briggs in materia finanziaria, e dalla sua diligenza nel gestire gli affari, sperava in un'attenta vigilanza affinché il suo patrimonio, fino a quando fosse stato affidato a lui, fosse gestito al meglio. In questo modo, per quanto era in grado di fare, aveva tenuto conto dei piaceri, della protezione e dei vantaggi pecuniari di Cecilia.

Mrs. Harrel tornò a casa solo in tempo per vestirsi in vista del resto della giornata.

Quando Cecilia fu mandata a chiamare per il pranzo, trovò, oltre al padrone e alla padrona di casa e a Mr. Arnott, un gentiluomo che non aveva mai visto, ma che, non appena entrata in salotto, Mr. Harrel le presentò dicendole che era uno dei suoi amici più intimi.

Il gentiluomo, Sir Robert Floyer, aveva circa trent'anni, un volto che non brillava né per bellezza né per bruttezza, ma che si distingueva a sufficienza per un'espressione di assoluta arroganza; anche la figura, che non colpiva né per grazia né per imperfezioni, attirava lo sguardo per l'insolenza del portamento. I suoi modi, altezzosi e sprezzanti, rivelavano l'alta opinione che aveva di se stesso, e l'aria con la quale si rivolgeva agli altri, sfrontata e allo stesso tempo indifferente, rendeva palese l'assoluta perfezione nel personaggio che ambiva recitare, quello di un esperto uomo di mondo.

Quando apparve, Cecilia divenne oggetto della sua attenzione, anche se non con uno sguardo di ammirazione per la sua bellezza, e nemmeno con quel tanto di curiosità dovuto alla novità, ma con l'attenta valutazione di un uomo sul punto di concludere un affare, che guardava con occhio indagatore alla proprietà che intendeva comprare al minor prezzo possibile.

Cecilia, non certo avvezza a un esame così poco cerimonioso, si ritrasse, imbarazzata da quegli sguardi; la sua conversazione, poi, non le parve meno sgradevole del suo aspetto; i suoi argomenti principali. che erano le corse dei cavalli e le perdite e le dispute al tavolo da gioco, non erano certo in grado di interessarla, poiché nemmeno riusciva a capirli; e gli episodi occasionalmente introdotti, consistenti più che altro di paragoni critici su celebrate bellezze, voci di imminenti bancarotte e spiritosaggini su recenti divorzi, non erano, per quanto più comprensibili, meno sgradevoli. Stufa, quindi, di aneddoti privi d'interesse, e offesa da avventati argomenti spiritosi, attese con ansia il momento di ritirarsi; ma Mrs. Harrel, meno impaziente perché più divertita, non aveva nessuna fretta di andarsene, e quindi Cecilia fu costretta a restarsene quieta, fino a quando non furono entrambe obbligate ad alzarsi, a causa dell'impegno che avevano con Mrs. Mears.

Una volta avviatesi verso la casa di quella signora, Cecilia, da sola con Mrs. Harrel e non dubitando che l'amica sarebbe stata d'accordo con lei circa il baronetto, espresse subito e apertamente la sua disapprovazione riguardo a tutto ciò che egli aveva detto; ma Mrs.

Harrel, ben lungi dal confermare le sue aspettative, disse soltanto, "Mi dispiace che non sia di tuo gradimento, perché è quasi sempre con noi."

"Allora a te piace?"

"Moltissimo; è molto simpatico e intelligente, e conosce il mondo."

"Con quanto giudizio lo elogi!" esclamò Cecilia; "e quanto dovresti pensarci prima di aggiungere un'altra parola al tuo panegirico!"

Mrs. Harrel, esauriti gli encomi e senza nemmeno cercare di difenderlo, si affrettò a cambiare discorso, e Cecilia, sebbene molto preoccupata che il marito della sua amica avesse fatto una scelta così vergognosa in tema di predilezioni, sperava ancora che l'indulgenza di Mrs. Harrel fosse dettata dal desiderio di scusarlo e non dal fatto che l'approvasse.

CAP. 5 - UNA RIUNIONE

Mrs. Mears, le cui caratteristiche erano di quel tipo comune che rende superfluo descriverle, le accolse con le consuete formalità della buona educazione.

Mrs. Harrel si mise subito a un tavolo da gioco, e Cecilia, che aveva declinato l'invito a giocare, si sedette accanto a Miss Leeson, che si alzò per ricambiare il suo inchino ma, una volta fatto questo, non la degnò più di uno sguardo.

Cecilia, anche se amava fare conversazione ed era stata educata a stare in società, era troppo riservata per cercare di parlare con un tale inesistente incoraggiamento; continuarono quindi a restare entrambe in silenzio, fino a quando Sir Robert Floyer, Mr. Harrel e Mr. Arnott entrarono tutti insieme nella sala, e sempre tutti insieme si avvicinarono a Cecilia.

"Ma come", esclamò Mr. Harrel, "non giocate, Miss Beverley?"

"Mi lusingo di pensare", esclamò Mr. Arnott, "che Miss Beverley non giochi mai, poiché in questo caso, almeno in una cosa, avrei l'onore di somigliarle."

"Molto di rado, in verità", rispose Cecilia, "e di conseguenza molto male."

"Oh, dovete prendere qualche lezione", disse Mr. Harrel; "Sir Robert Floyer, ne sono certo, sarà fiero di insegnarvi."

Sir Robert, che si era messo di fronte a lei, e le stava fissando il volto, inclinò lievemente il capo e disse, "Ma certo."

"Sarei un'allieva tutt'altro che promettente", rispose Cecilia, "poiché temo che mi manchi non solo la diligenza per imparare, ma il desiderio di farlo."

"Oh, imparerete cose migliori", disse Mr. Harrel; "siete con noi da appena da tre giorni... in tre mesi si vedrà la differenza."

"Spero di no", esclamò Mr. Arnott, "spero proprio che non ce ne sarà nessuna!"

Mr. Harrel si unì a un altro gruppo, e Mr. Arnott, visto che non c'erano sedie vuote accanto a quella di Cecilia, si spostò dietro di lei, dove rimase pazientemente per il resto della serata. Ma Sir Robert mantenne il suo posto, e continuò, senza prendersi il disturbo di parlare, a tenere gli occhi fissi sullo stesso soggetto.

Cecilia, infastidita da quella baldanza, cercò in mille maniere di evitarlo, ma il suo imbarazzo, che rendeva ancora più interessanti i suoi lineamenti, servì soltanto a tenere desta un'attenzione che altrimenti si sarebbe affievolita. Fu quasi tentata di girare la sedia verso Mr. Arnott, ma, sebbene volesse mostrare la sua disapprovazione nei confronti del baronetto, non era ancora avvezza alla moda di dare le spalle al grosso della compagnia per indulgere alla conversazione con una qualche persona in particolare; una moda che a un osservatore non abituale sarebbe sembrata sgarbata e da aborrire, ma che, una volta adottata, si rivelava man mano positiva, per la semplicità, l'utilità e la libertà che promuoveva.

In quella sgradevole situazione, trovò poco aiuto dalla vicinanza di Mr. Arnott, dato che il desiderio di quest'ultimo di conversare con lei era reso vano dall'ansioso e involontario impulso di controllare gli sguardi e i movimenti di Sir Robert.

Alla fine, stufa di restarsene seduta come se fosse semplicemente un oggetto da fissare, decise di tentare di avviare una conversazione con Miss Leeson.

Trovare il modo di farlo era tuttavia una non trascurabile difficoltà; non sapeva nulla di amici e relazioni di lei, non era informata circa il suo modo di pensare o il suo stile di vita, ignorava persino il suono della sua voce, e, gelata dalla freddezza del suo aspetto ma senza altre alternative, preferiva affrontare gli sguardi arcigni della signora piuttosto che continuare a essere silenziosamente in imbarazzo a causa degli occhi indagatori di Sir Robert.

Dopo molte riflessioni su quale argomento avviare, si ricordò che Miss Larolles era sta-

ta presente la prima volta che si erano incontrate, e pensò che probabilmente si conoscevano; si azzardò quindi, chinandosi verso di lei, a chiederle se di recente avesse visto quella signorina.

Miss Leeson, con un tono di voce che non rivelava né gradimento né scontento, rispose con calma, "No, signora."

Cecilia, scoraggiata da quella concisione, restò in silenzio per qualche minuto; ma, dato che la perseveranza di Sir Robert nel fissarla acuiva in lei la volontà di evitare quegli sguardi, si sforzò fino al punto di aggiungere, "Mrs. Mears aspetta Miss Larolles stasera?"

Miss Leeson, senza alzare il capo, replicò gravemente, "Non lo so, signora."

A quel punto era necessario ricominciare da capo, e trovare un altro argomento, poiché non aveva nient'altro da chiedere circa Miss Larolles.

Cecilia aveva visto poco del mondo, ma quel poco l'aveva ben chiaro, e il suo spirito di osservazione le aveva insegnato che tra la gente alla moda i ritrovi pubblici erano una fonte certa di conversazione e svago; sperava quindi che affrontando quella materia avrebbe ottenuto un successo maggiore; dato che per coloro che trascorrevano più tempo in campagna che a Londra nessun luogo di svago suscitava più interesse del teatro, aprì su quell'argomento, che per fortuna le era venuto in mente, chiedendole se di recente c'era stata qualche nuova commedia.

Miss Leeson, con la stessa secchezza, rispose soltanto, "In verità, non saprei dirlo."

Seguì un'altra pausa, e Cecilia si perse considerevolmente d'animo; ma ricordandosi per caso del nome Almack, si ravvivò subito, e, congratulandosi con se stessa per essere ormai in grado di parlare di un posto troppo alla moda per disprezzarlo, le chiese, in modo alquanto più deciso, se ne frequentasse abitualmente le sale.

"Sì, signora."

"Ci andate spesso?"

"No, signora."

Di nuovo silenzio. E ormai, stanca dell'insuccesso di qualsiasi domanda particolare, ne immaginò una più generale, che potesse ottenere una risposta meno laconica, e quindi la pregò di informarla su quali fossero i luoghi di svago più alla moda per quella stagione.

La domanda, però, non provocò in Miss Leeson un effetto maggiore di quelle che l'avevano preceduta, visto che rispose, "In verità non lo so."

Ormai Cecilia cominciava a sentirsi stufa dei suoi tentativi, e per qualche minuto si diede per vinta; ma dopo aver riflettuto su quanto fossero state frivole le domande che aveva posto, si sentì più propensa a giustificare le risposte che aveva ottenuto, e subito dopo a immaginare di aver scambiato il disprezzo con la stupidità, vergognandosi di se stessa più che essere in collera con Miss Leeson.

Quell'ipotesi la spinse a mettere nuovamente alla prova il suo talento per la conversazione, e quindi, raccogliendo tutto il coraggio che aveva a diposizione, si scusò con modestia per la libertà che si stava prendendo, e poi la pregò di permetterle di chiedere se riteneva ci fosse qualcosa di nuovo in ambito letterario degno di essere raccomandato.

Stavolta Miss Leeson rivolse gli occhi verso di lei, con uno sguardo che rivelava il dubbio di aver capito bene; e quando l'espressione attenta di Cecilia ebbe confermato la domanda, per un istante la sorpresa prese il posto dell'imperturbabilità, e con un po' più di vitalità di quanta ne avesse dimostrata fino a qual momento, rispose, "In verità, di questa materia non ne so nulla."

Cecilia era ormai totalmente sconcertata; quasi in collera con se stessa, e, irritata con la sua scontrosa vicina, decise che nulla in futuro l'avrebbe spinta a una prova analoga con un soggetto così poco promettente.

Tuttavia, non dovette sopportare più a lungo l'esame di Sir Robert, che, essendo quasi interamente pago di fissarla, si alzò, e stava avviandosi a uscire dalla sala quando fu bloc-

cato da Mr. Gosport, che da un po' lo stava osservando.

Mr. Gosport era un uomo dai molti talenti e di spirito pungente; minuzioso nell'osservare e ironico nell'esprimersi.

"E così, non giocate, Sir Robert?" esclamò.

"Come? qui? No, sto andando dai Brooke."

"Ma non vi piace la pupilla di Harrel? L'avete squadrata a lungo."

"Be', in realtà, non lo so; ma non molto, credo; è una donna maledettamente elegante, ma non ha spirito, non ha vita."

"L'avete messa alla prova? Ci avete parlato?"

"Veramente no."

"E allora come fate a giudicarla?"

"Oh, in verità, ormai è una cosa superata; non si può certo pensare di parlare con una donna allo scopo di metterla alla prova."

"E allora, quale altro metodo avete adottato?"

"Nessuno."

"Nessuno? Be', allora come intendete proseguire?"

"Be', è lei che deve parlare a me. Ormai sono le donne a prendersi tutto il disturbo."

"E, vi prego, da quant'è che avete cominciato a essere un *consumato macaroni*?[1] Perché è una parte del vostro carattere che non conoscevo."

"Oh, al diavolo, non è una questione di *moda*; no, è semplicemente pigrizia. Chi diavolo si affaticherebbe a fare anticamera con una donna, quando, tenendola a distanza, si fa fare anticamera a lei?"

Poi si allontanò verso Mr. Harrel, lo prese sottobraccio e i due lasciarono la sala insieme.

Mr. Gosport si avvicinò a Cecilia e, senza farsi sentire da Miss Leeson, disse, "È da un po' che volevo rivolgermi a voi, ma il timore che foste già sopraffatta dalla loquacità della vostra bella vicina mi ha reso cauto nell'attrarre la vostra attenzione."

"Di certo", disse Cecilia, "volete ridere della *mia* loquacità, e, in effetti, l'insuccesso l'ha resa sufficientemente ridicola."

"Ma allora dovete ancora imparare", esclamò lui, "che ci sono certe signorine per le quali è una regola ferrea non parlare se non con gli intimi? Miss Leeson ne è un esempio, e finché non entrerete nella sua consorteria particolare, non dovete mai aspettarvi di sentire da lei una parola di più di due sillabe. Le signorine del BEL MONDO, come sono chiamate e che ormai infestano la società, sono di due tipi, le SUPERCILIOSE e le CIARLIERE. Le SUPERCILIOSE, come Miss Leeson, sono silenziose, sprezzanti, languide e affettate, e disdegnano la conversazione tranne che con quelli della loro cerchia; le CIARLIERE, come Miss Larolles, sono civette, espansive, instancabili e confidenziali, e affrontano, senza la minima cerimonia, chiunque ritengano degno d'attenzione. Ma in comune hanno che a casa loro non pensano ad altro che ai vestiti e a uscire, ad altro che a essere ammirate, e che dappertutto devono tenere in sommo disprezzo tutto tranne loro stesse."

"Allora", disse Cecilia, "probabilmente stasera sono passata per una delle CIARLIERE; comunque, tutto il vantaggio è andato alle SUPERCILIOSE, visto che ho ottenuto un rifiuto totale."

"Siete sicura, però, di non aver parlato con lei in modo troppo difficile?"

"Oh, una bambina di cinque anni sarebbe stata punita per non aver parlato in modo più difficile!"

"Ma non è solo la capacità di comprensione da tenere presente quando si parla con le si-

[1] "Macaroni" (o "Maccaroni") era sinonimo di "bellimbusto, damerino"; il termine derivava dal "Macaroni Club", i cui membri esaltavano abitudini, anche culinarie, più continentali che inglesi, da cui il nome del club, ispirato alla parola italiana.

gnorine del BEL MONDO; se ci fosse solo da considerare questo, sarebbe davvero facilissimo fare breccia in loro! Allo scopo, perciò, di rendere l'approccio in qualche modo più difficoltoso, saranno appagate solo da un'osservazione sui loro stati d'animo, che sono sempre più vari e più numerosi dove l'intelletto è più debole e meno coltivato. Ho tuttavia una ricetta che ho trovato infallibile per attrarre l'attenzione delle giovani signore di qualsivoglia carattere o denominazione."

"Ma allora", esclamò Cecilia, "vi prego di fornirmela, poiché ho qui un'ottima opportunità per provarne l'efficacia."

"Ve la darò", rispose lui, "con tutte le istruzioni. Quando incontrate una giovane donna che sembra decisa a non parlare, o che, se costretta da una domanda diretta a fornire una qualche risposta, si limita a un breve sì o a un freddo no..."

"È proprio questo il caso!" lo interruppe Cecilia.

"Be', in queste circostanze", proseguì lui, "il rimedio che ho da proporre consiste in tre argomenti di conversazione."

"Vi prego, quali sono?"

"Vestiti, ritrovi pubblici e amore."

Cecilia, mezzo sorpresa e mezzo divertita, aspettò una spiegazione più completa, senza interrompere.

"Questi tre argomenti", proseguì lui, "rispondono a tre scopi, dato che non ci sono mai meno di tre cause alla base del silenzio delle giovani signore: dolore, affettazione e stupidità."

"Ma allora", esclamò Cecilia, "non considerate affatto la modestia?"

"La tengo in gran conto", rispose lui, "come una scusa, anzi, quasi come un'equivalente dell'arguzia; ma in quello scontroso silenzio che resiste a qualsiasi sollecitazione, la modestia è una mera finzione, non una causa."

"Dovete però essere un po' più esplicito, se volete che io tragga beneficio dai vostri insegnamenti."

"Be', allora", rispose lui, "elencherò brevemente le tre cause, con le istruzioni per i tre metodi di cura. Cominciamo dal dolore. Il silenzio che deriva realmente da questa causa è accompagnato da una mente che pensa incurabilmente a tutt'altro, e da una totale inconsapevolezza di quanto un tale stato d'animo attiri l'attenzione; in questa circostanza, i ritrovi pubblici possono talvolta essere usati invano, e persino i vestiti posso fallire; ma l'amore..."

"Ma siete proprio certo", disse Cecilia, con una risata, "che il dolore abbia un'unica fonte?"

"Nient'affatto", rispose lui, "poiché forse papà è in collera, o mamma di cattivo umore; una sarta potrebbe aver mandato un pompon sbagliato, oppure l'accompagnatrice a un ricevimento potrebbe essersi ammalata..."

"Davvero degli aspri motivi di afflizione! E sono tutti quelli che ci concedete?"

"Ma no, parlo solo di giovani donne alla moda, e che cosa può accadere loro di più importante? Se quindi il dolore della bella paziente deriva da mamma, da papà o dall'accompagnatrice, allora la menzione di ritrovi pubblici, quei continui incentivi al dispiacere per giovani e vecchi, susciteranno le loro lamentele, e le lamentele porteranno con sé la cura, poiché chi si lamenta trova rapida consolazione; se la calamità è stata causata dalla sarta, discutere di vestiti avrà lo stesso effetto, e se entrambe le medicine dovessero fallire, l'amore, come dicevo prima, risulterà infallibile, poiché allora avrete investigato ogni argomento di ansia che una giovane donna del bel mondo possa sperimentare."

"Vi sono molto obbligata", esclamò Cecilia con un inchino, "per concedere loro motivi di dolore così onorevoli, e vi ringrazio a nome di tutto il mio sesso."

"Voi, signora", disse lui, ricambiando l'inchino, "spero siate un'eccezione nel senso migliore del termine, ovvero quello di non avere affatto afflizioni. Vengo ora al silenzio

dell'affettazione, che al momento è riconoscibile dal vagare dello sguardo intorno alla sala per vedere se attrae l'attenzione, dalla cura assidua di evitare un sorriso fortuito, e dalla varietà di pose sconsolate esibite agli osservatori. Questi tipi di silenzio traggono origine, quasi senza eccezione, in quella puerile vanità che è sempre gratificata se suscita attenzione, senza mai percepire il fatto che provochi disprezzo. In questi casi, visto cha la natura è del tutto fuori questione, e la mente è lontana dai sentimenti, vestiti e ritrovi pubblici sono quasi sicuramente fallaci, ma ancora una volta è certo che l'amore sia vincitore; non appena è nominato, l'attenzione diventa involontaria, e in breve tempo un affannoso sorriso scompiglia l'ordine dei lineamenti, e allora la faccenda è per il momento sistemata, poiché la giovane signora, sia che appoggi un certo metodo, sia che contesti qualche frase, è ben consapevole di essere stata defraudata completamente del proprio triste silenzio."

"Questo è quanto", disse Cecilia, "per dolore e affettazione. Ora andate avanti con la stupidità, visto che, con tutta probabilità, la incontrerò di frequente."

"Per quella il lavoro è sempre più difficile", rispose lui, "ma la strada è semplice, sebbene sia tutta in salita. In questo caso, si può parlare d'amore senza suscitare nessuna emozione, o indurre a una risposta, e i vestiti possono essere dilapidati senza ottenere null'altro che attrarre uno sguardo vuoto; ma con i ritrovi pubblici il successo è certo. Le menti ottuse e pesanti, incapaci di essere animate dall'arguzia o dalla ragione, perché non in condizione di essere in pace con se stesse e prive di fonti interiori di svago, richiedono di essere stimolate con apparenze, frastuono, rumore e confusione, per essere interessate e risvegliarsi. Parlate loro di questi argomenti e vi adoreranno; non importa se li tingete di gioia o di orrore, fateli entrare in azione e saranno soddisfatte; per loro una battaglia ha lo stesso fascino di un'incoronazione, e un funerale le diverte quanto un matrimonio."

"Vi sono molto obbligata per questi insegnamenti", disse Cecilia, sorridendo, "ma devo confessare che non so che uso farne in questa occasione; con i ritrovi pubblici ho già tentato, ma invano; i vestiti non oso menzionarli, dato che non ho ancora imparato i termini tecnici..."

"Be', ma non disperate", la interruppe lui; "avete il terzo argomento ancora intoccato."

"Oh", rispose lei ridendo, "quello lo lascio a voi."

"Perdonatemi", esclamò lui, "ma l'amore è una fonte di loquacità solo tra voi; quando è toccato dagli uomini, le giovani signore si riducono a semplici ascoltatrici. Ascoltatrici che *fingono* di sorridere, lo confesso, ma è solo l'una con l'altra che ne potrete discutere il valore."

In quel momento furono interrotti dall'avvicinarsi di Miss Larolles, che, scivolando leggera verso Cecilia, esclamò, "Santo cielo, come sono lieta di vedervi! E così non siete voluta venire alla vendita all'asta! Be', non sapete che cosa vi siete persa, ve l'assicuro. È stato venduto tutto il guardaroba, e tutti i gingilli di Lady Belgrade. In vita mia non avevo mai visto un insieme di cose talmente belle. Mi struggevo al pensiero di non poter fare un'offerta per una cinquantina di esse. Giuro che è stato un supplizio per tutta la mattinata. Non me lo sarei persa per tutto l'oro del mondo. Povera Lady Belgrade! Non potete immaginare come ero in pena per lei. Tutte quelle bellissime cose vendute per quasi nulla. Ve l'assicuro, se aveste visto come sono sparite vi sareste davvero sentita sconcertata. È un vero e proprio peccato che non ci siate stata."

"Al contrario", disse Cecilia, "credo di essere stata fortunata a evitarlo, poiché lo sconcerto senza l'acquisto dei gingilli sarebbe stato piuttosto mortificante."

"Sì", disse Mr. Gosport, "ma quando sarete vissuta un po' di più in questa città così dedita al commercio, scoprirete che lo scambio tra sconcerto e mortificazione è il traffico più comune tra i suoi abitanti."

"Scusate, siete qui da molto?" esclamò Miss Larolles, "perché io sono stata in venti posti, chiedendomi come mai non vi avessi incontrata. Ma dov'è Mrs. Mears? Oh, eccola lì;

sono certa di non sbagliarmi; la riconoscerei da mezzo miglio di distanza, con quel vecchio vestito rosso. Avete mai visto una cosa più terribile in vita vostra? E non se lo toglie mai. Credo che ci vada anche a dormire. Sono certa di non averla vista con qualcosa di diverso per tutto l'inverno. Dà proprio fastidio agli occhi. Si veste in modo davvero mostruoso. Ma sapete che stasera mi è capitata la cosa più irritante del mondo? Mi sono davvero sentita nauseata. In vita mai non mi sono mai sentita tanto sconcertata. Non potreste immaginare nulla di simile."

"Simile a che cosa?" esclamò Cecilia, ridendo, "al vostro sconcerto o a quello che l'ha provocato?"

"Be', ve lo dirò, e poi giudicherete se non era assolutamente insopportabile. Dovete sapere che avevo incaricato una mia amica intima, Miss Moffat, di comprare una guarnizione non appena fosse andata a Parigi; be', me l'ha mandata circa un mese fa tramite Mr. Meadows, ed è la cosa più graziosa che abbiate mai visto; ma non ho voluto metterla, perché in città non c'era un'anima, e così ho pensato di tirarla fuori come se fosse nuova più o meno nel giro di una settimana, come si fa per tutto fino a dopo Natale. Be', stasera, da Lady Jane Dranet, chi t'incontro se non Miss Moffat! Era in città da qualche giorno, ma talmente impegnata che non ero mai riuscita a trovarla in casa. Be', sono stata felicissima di vederla, perché, come sapete, è la mia amica del cuore, e così mi sono affrettata a correre da lei per stringerle la mano, e che pensate sia stata la prima cosa che mi è caduta sotto gli occhi? Sì, proprio una guarnizione uguale alla mia, su un vestito sgradevole e disgustoso, e anche un po' sporco! Potreste mai concepire qualcosa di più penoso? Mi sarei messa volentieri a piangere."

"E perché mai?" disse Cecilia. "Se la sua guarnizione è sporca, la vostra sembrerà ancora più bella."

"Santo cielo! ma la fa sembrare vecchia! Mezza città ne metterà una simile. E mi sono quasi rovinata per comprarla. Giuro che non credo ci sia mai stata una cosa così mortificante, nemmeno la metà. Mi sono sentita talmente irritata che a malapena sono riuscita a parlarle. Se avesse aspettato un mese o due non ci avrei fatto caso, ma è stata la cosa più crudele al mondo tornare proprio ora. Avrei tanto voluto che gli ufficiali della dogana avessero trattenuto tutto il suo bagaglio fino all'estate."

"Un desiderio davvero molto tenero", disse Cecilia", per un'*amica intima*."

Dato che in quel momento Mrs. Mears si era alzata dal tavolo da gioco, Miss Larolles si allontanò per porgerle i propri omaggi.

"Almeno in questo caso", esclamò Cecilia, "non sembra ci sia bisogno di nessuna ricetta per la cura del silenzio! Mi piacerebbe vedere Miss Larolles in costante compagnia di Miss Leeson; non potrebbero che andare perfettamente d'accordo, dato che le giovani donne SUPERCILIOSE appaiono decise a non parlare, e la CIARLIERA Miss Larolles a non stare mai zitta. Se solo l'una prendesse in prestito qualcosa dall'altra diventerebbero entrambe notevolmente migliori!"

"Il connubio sarebbe comunque negativo", rispose Mr. Gosport, "perché credo che siano entrambe ugualmente mediocri, e ugualmente ignoranti; l'unica differenza è che una, sebbene sciocca, è vivace, e l'altra, sebbene cauta, è stupida. In una conoscenza di breve durata, quella pesantezza che lascia agli altri l'intero onere del discorso e della ricerca di uno svago è la più faticosa, ma in una intimità di più lunga durata, persino questo è meno molesto e meno sgradevole dell'insolenza di non ascoltare altri che se stessi."

A quel punto, Mrs. Harrel si alzò per congedarsi, e Cecilia, non più stanca dell'inizio della serata di quanto fosse divertita dalla sua conclusione, fu condotta alla carrozza da Mr. Arnott.

CAP. 6 - UNA COLAZIONE

Il mattino dopo, durante la colazione, un domestico informò Cecilia che nell'atrio c'era un giovane gentiluomo che chiedeva di parlare con lei. Lei disse di farlo entrare, e Mrs. Harrel, ridendo, chiese se non dovesse lasciare la stanza, mentre Mr. Arnott, con più della solita gravità, diresse lo sguardo verso la porta per osservare chi stava entrando.

Tuttavia, all'aprirsi della porta non fu soddisfatta la curiosità di nessuno dei due, poiché il gentiluomo che apparve era sconosciuto a entrambi; ma grande fu lo stupore di Cecilia, anche se poca fu l'emozione, quando vide Mr. Morrice!

Lui si fece avanti con un'aria di profondissimo rispetto per tutti, si diresse ossequiosamente verso Cecilia, si informò con fervore della sua salute dopo il viaggio, e disse di sperare che avesse ricevuto buone nuove dai suoi amici in campagna.

Mrs. Harrel, che dalla visita e dal comportamento dello sconosciuto aveva ovviamente concluso che si trattasse di una conoscenza abbastanza intima, gli offrì con molta cortesia una sedia e lo invitò a fare colazione, cosa che lui accettò con molta disinvoltura. Ma Mr. Arnott, che già era preda dell'ansia di una crescente passione, troppo piena di venerazione per farlo indulgere all'ottimismo, lo guardava con fastidio, e aspettava con impazienza che se ne andasse.

Cecilia cominciò a immaginare che fosse stato incaricato da Mr. Monckton di portare un qualche messaggio, poiché non poteva supporre che il fatto di aver casualmente trascorso un paio d'ore con lei nella stessa stanza autorizzasse la visita a una conoscente. Mr. Morrice, tuttavia, aveva la felice facoltà di combinare aspirazioni e inclinazioni, e quindi Cecilia scoprì presto che la giustificazione a cui aveva pensato a lui non sembrava necessaria. Comunque, per condurlo all'argomento dal quale si aspettava quella giustificazione, gli chiese da quanto avesse lasciato il Suffolk.

"Solo ieri a mezzogiorno, signora", rispose lui, "altrimenti mi sarei sicuramente preso la libertà di farvi visita prima."

Cecilia, che fino a quel momento si era solo sentita perplessa nell'immaginare una qualche ragione per quella visita, lo guardò ora con un gelido stupore che avrebbe messo in grave imbarazzo un uomo con un coraggio minore o delle aspettative maggiori; ma Mr. Morrice, sebbene avesse puntato tutto su un'esigua possibilità di riuscita, conosceva troppo bene la debolezza dei suoi diritti per avere fiducia nel successo, e aveva troppa familiarità con la sconfitta per sentirsene offeso. Avrebbe potuto avere qualcosa da guadagnare, ma sapeva di non avere nulla da perdere.

"Ho avuto il piacere", proseguì, "di lasciare tutti i vostri amici in buona salute, salvo la povera Lady Margaret, che ha avuto un attacco di asma; ma non ha voluto un dottore, anche se Mr. Monckton ha fatto di tutto per convincerla; comunque, credo che la vecchia signora sappia quello che fa." Lanciò uno sguardo significativo a Cecilia, ma rendendosi conto che l'insinuazione l'aveva solo irritata, cambiò tono e aggiunse, "È straordinario come stiano bene insieme; nessuno immaginerebbe la differenza di età. Povera vecchia signora! Mr. Monckton sentirà davvero molto la sua mancanza quando morirà."

"La sua mancanza?" ripeté Mrs. Harrel; "di sicuro è una vecchia estremamente acida. Quando vivevo a Bury ero sempre impaurita a morte quando la vedevo."

"In effetti, signora", disse Mr. Morrice, "devo ammettere che le apparenze sono indubbiamente contro di lei; io stesso ho provato una grande avversione la prima volta che l'ho vista. Ma la casa è allegra... molto allegra; mi piace trascorrervi qualche giorni di tanto in tanto. Anche Miss Bennet è abbastanza simpatica, e..."

"Miss Bennet simpatica?" esclamò Mrs. Harrel; "credo sia la creatura più odiosa che io abbia mai conosciuto in vita mia; una vecchia zitella disgustosa e maligna!"

"Be', in verità, signora, come dite voi", rispose Mr. Morrice, "non è molto giovane, e, quanto al suo carattere, confesso di conoscerlo pochissimo; e poi Mr. Monckton è abbastanza adatto a fronteggiarlo, visto che è notevolmente severo."

"Mr. Monckton", esclamò Cecilia, estremamente irritata nel sentirlo biasimato da un uomo per il quale riteneva fosse un grande onore essere ammesso ad avvicinarlo, "ogni volta che *io* sono stata sua ospite, ha meritato da me nient'altro che elogi e gratitudine."

"Oh", esclamò Mr. Morrice con fervore, "non c'è uomo più degno al mondo! è così intelligente, così garbato! Non conosco uomo più affascinante del mio amico Mr. Monckton."

Cecilia, avendo ormai capito che le opinioni di quella nuova conoscenza erano flessibili quanto i suoi inchini, decise di non prestargli ulteriore attenzione, e sperò, restando in silenzio, di costringerlo a rivelare il motivo di quella visita, se mai ne avesse uno, oppure, se, come si aspettava, non ce ne fosse nessuno, di indurlo ad andarsene.

Ma quel piano, che con lei avrebbe avuto successo, non funzionò con Mr. Morrice, che, a una provvista di buonumore che lo rendeva sempre pronto a compiacere gli altri, aggiungeva un'uguale porzione di insensibilità che lo rendeva impermeabile a qualsiasi affronto. Rendendosi quindi conto che Cecilia, la destinataria di quella visita, sembrava già appagata dalla sua lunghezza, si astenne prudentemente dall'infastidirla; ma, capendo che la padrona di casa era più accessibile, trasferì immediatamente su di lei la sua attenzione, e le si rivolse come se il suo unico scopo fosse stato quello di far visita a lei, e con una disinvoltura che faceva sembrare come se la conoscesse da tutta la vita.

Con Mrs. Harrel questa condotta non era sconsiderata; era compiaciuta della sua premura, divertita dalla sua vivacità e sufficientemente soddisfatta delle sue idee. Conversarono quindi da pari a pari, e nessuno dei due sembrava ancora essersi stancato quando furono interrotti da Mr. Harrel, che entrò nella stanza per chiedere se avessero visto Sir Robert Floyer o saputo qualcosa di lui.

"No", rispose Mrs. Harrel, "per niente."

"Dannazione", rispose lui; "lo sto aspettando da un'ora. Mi ha fatto promettere di non uscire a cavallo fino a quando non fosse venuto, e ormai la mattinata è andata."

"Vi prego, signore, dove abita?" esclamò Mr. Morrice, balzando dalla sedia.

"A Cavendish Square, signore", rispose Mr. Harrel, guardandolo con molto stupore.

Morrice non disse altro, ma si precipitò fuori della stanza.

"Vi prego, chi è quel genio?" esclamò Mr. Harrel, "e perché è scappato via?"

"Parola mia, non so nulla di lui", disse Mrs. Harrel; "è venuto a far visita a Miss Beverley."

"Anch'io", disse Cecilia, "posso dire quasi la stessa cosa, poiché, sebbene lo abbia incontrato una volta, non mi è stato mai presentato."

Cominciò poi a raccontare del giorno in cui l'aveva incontrato a casa di Mr. Monckton, e non aveva ancora concluso quando lui, senza fiato, apparve nuovamente.

"Sir Robert Floyer", disse a Mr. Harrel, "sarà qui tra due minuti."

"Spero, signore", disse Mr. Harrel, "che non vi siate preso il disturbo di recarvi da lui."

"No, signore, per me è stato solo un piacere; una corsa in queste mattinate fredde è la cosa che amo di più."

"Siete molto gentile, signore", disse Mr. Harrel, "ma non avevo la minima intenzione di farvi fare una camminata del genere per mio conto."

Lo pregò poi di sedersi, di riposarsi e di prendere qualche rinfresco, cortesie che egli accettò senza fare complimenti.

"Ma, Miss Beverley", disse Mr. Harrel, rivolgendosi all'improvviso a Cecilia, "non mi

avete detto che cosa ne pensate del mio amico."

"Quale amico, signore?"

"Be', Sir Robert Floyer; ho notato che non vi ha lasciata un istante, finché è rimasto da Mrs. Mears."

"Tuttavia è rimasto troppo poco", disse Cecilia, "per permettermi di farmene un'opinione corretta."

"Ma forse", esclamò Morrice, "il tempo è stato abbastanza per permettervi di farvene una *pessima* opinione."

Cecilia non riuscì a trattenere una risata, sentendo la verità pronunciata così per caso, ma Mr. Harrel, con un'espressione molto poco compiaciuta, disse, "Di certo non potete trovare dei difetti in lui; è uno degli uomini più alla moda che conosco."

"Allora il fatto che io trovi in lui dei difetti", disse Cecilia, "è una prova ulteriore di qualcosa che credo sia già evidente, ovvero che sono ancora una novizia nell'arte dell'ammirazione."

Mr. Arnott, rianimato da quelle parole, scivolò dietro la sedia di lei e disse, "Lo sapevo che non poteva piacervi! l'ho capito conoscendo le vostre idee; l'ho capito anche dalla vostra espressione!"

Subito dopo arrivò Sir Robert Floyer.

"Siete davvero un bell'amico", esclamò Mr. Harrel, "a farmi aspettare così a lungo."

"Non sono potuto venire nemmeno un istante prima, anzi, pensavo di non poter venire affatto, poiché il mio cavallo si è impuntato in modo così sconcertante che non sapevo come farlo smuovere."

"Vi muovete a cavallo lungo le strade, Sir Robert?" chiese Mrs. Harrel.

"Qualche volta, quando sono vinto dalla pigrizia. Ma che diavolo gli sia preso non lo so; si bloccava davanti a tutto. Sospetto che qualcuno gli abbia giocato qualche brutto scherzo."

"È alla porta, signore?" esclamò Morrice.

"Sì", rispose Sir Robert.

"Allora tra un minuto vi dirò io qual è il problema", e di nuovo Morrice corse via.

"A che ora ve ne siete andato ieri sera, Harrel?" disse Sir Robert.

"Non molto presto; ma eravate troppo impegnato per sentire la mia mancanza. A proposito", abbassando la voce, "quanto credete che abbia perso?"

"Non saprei davvero dirlo, ma so quanto ho vinto io. Questo inverno non avevo mai avuto un colpo di fortuna simile."

Poi andarono verso una finestra per proseguire in modo più riservato.

Alle parole *quanto credete che abbia perso* Cecilia, quasi sobbalzando, lanciò un'occhiata imbarazzata a Mrs. Harrel, ma vide che non aveva cambiato affatto espressione. Mr. Arnott, invece, sembrava, come lei, poco soddisfatto, e, spinto da una sensazione simile alla sua, guardò con ansia la sorella.

Morrice tornò e annunciò, "È stata una caduta, ve l'assicuro!"

"Dannazione a lui!" esclamò Sir Robert, "che devo fare adesso? mi è costato un mucchio di denaro, e ce l'ho solo da un anno. Potete prestarmi un cavallo per oggi, Harrel?"

"No, non ne ho nessuno che possa fare al caso vostro. Dovete mandare qualcuno da Astley."[1]

"Chi posso mandare? Se ne deve occupare John."

"Andrò io, signore", esclamò Morrice, "se mi autorizzate."

"No di certo, signore", disse Sir Robert, "non mi verrebbe mai in mente di affidarvi

[1] Robert Astley (1742-1814) gestiva a quel tempo numerosi teatri equestri, ed evidentemente affittava anche cavalli. Jane Austen lo cita in una sua lettera da Londra alla sorella (L3, 23 agosto 1796) e nei capitoli 54 e 55 di *Emma*, durante il soggiorno a Londra di Harriet Smith.

un'incombenza simile."

"È la cosa che mi piace di più al mondo", rispose lui; "capisco i cavalli, e preferisco andare da Astley più che da qualsiasi altra parte."

La faccenda fu sistemata in pochi minuti, e dopo aver ricevuto istruzioni, e un invito a pranzo, Morrice se ne andò giulivo, con il cuore ancora più leggero dei suoi passi.

"Be', Miss Beverley", disse Mr. Harrel, "questo vostro amico è il gentiluomo più servizievole che io abbia mai incontrato, non si poteva fare a meno di invitarlo a pranzo."

"Ricordatevi, comunque", disse Cecilia, che si era involontariamente divertita di fronte al successo dell'invadenza di quel nuovo conoscente, "che se d'ora in poi sarà vostro ospite, lo sarà per i propri meriti e non per causa mia."

A pranzo, Morrice, che non si era fatto certo sfuggire l'invito di Mr. Harrel, fu il più allegro e, sicuramente, il più felice della compagnia; a dire il vero, gli sforzi che aveva fatto per accreditarsi come conoscente di Cecilia non avevano avuto molto incoraggiamento da parte di quest'ultima, ma quando aveva fatto il tentativo sapeva di non avere molte possibilità, e quindi la prospettiva di essere ammesso in una casa come quella di Mr. Harrel era non solo sufficiente a compensare l'esigua delusione, ma un argomento di grande soddisfazione per il credito che gli avrebbe dato quella relazione, e di intima esultanza per come aveva condotto la faccenda.

La sera, come di consueto, le signore si recarono a un ricevimento privato, e, come di consueto, furono accompagnate da Mr. Arnott. Gli altri signori avevano impegni altrove.

CAP. 7 - UN PROGETTO

Trascorsero alcuni giorni più o meno allo stesso modo; le mattinate passavano interamente in pettegolezzi, spese e cambi d'abito, e le serate erano regolarmente dedicate a ritrovi pubblici o ad affollati ricevimenti.

Nel frattempo Mr. Arnott soggiornava quasi costantemente a Portman Square; a dire il vero dormiva nel suo alloggio, ma per i pasti era sempre da Mr. Harrel, la cui casa non lasciava mai fino a tarda sera, salvo per accompagnare la sorella e Cecilia nelle loro visite e passeggiate.

Mr. Arnott era un giovanotto con una reputazione ineccepibile e un temperamento mite, serio e benevolo; i suoi principi morali, e la condotta irreprensibile, lo facevano stimare da tutti, ma i suoi modi, che erano un po' troppo rigidi, uniti a una non comune gravità di espressione e comportamento, facevano sì che la sua compagnia fosse più sentita come un dovere che cercata come un piacere.

Il fascino di Cecilia gli aveva toccato il cuore in modo violento e subitaneo; viveva solo in sua presenza, e lontano da lei era quasi come se non esistesse; le emozioni che gli suscitava erano più di adorazione che di amore, poiché si perdeva nella contemplazione della sua bellezza fino a pensare che fosse più che umana, e pendeva dalle sue labbra fino a fargli considerare irrilevante qualsiasi parola che non venisse da lei. Ma le sue aspettative di successo erano talmente poche, che non faceva parola della situazione del suo cuore nemmeno con la sorella; felice di avere un così facile accesso a Cecilia, si accontentava di vederla, ascoltarla e guardarla, e oltre quei confini non aveva nessun progetto e praticamente non indulgeva in nessuna speranza.

Anche Sir Robert Floyer faceva visita di frequente a Portman Square, dove pranzava quasi ogni giorni. A Cecilia non faceva certo piacere vederlo così spesso, ed era esasperata nel trovarsi quasi costantemente oggetto del suo incessante esame; era tuttavia seriamente e di gran lunga più preoccupata per Mrs. Harrel, una volta scoperto che quell'intimo amico del marito era uno scialacquatore senza principi morali e un accanito giocatore, poiché, visto che era l'inseparabile compagno di Mr. Harrel, temeva molto le conseguenze sia della sua influenza che del suo esempio.

Vedeva anche, con uno stupore che cresceva di giorno in giorno, la fatica e, nel contempo, il fascino di una vita di piaceri; Mr. Harrel sembrava considerare la propria casa alla stregua di un albergo, dove a qualsiasi ora della notte gli era permesso di disturbare la famiglia per farlo entrare, dove farsi lasciare lettere e messaggi, dove pranzava quando non aveva inviti per farlo altrove, e dove farsi trovare quando aveva un appuntamento. Anche la sua signora, sebbene stesse di più in casa, non era per questo più dedita alla solitudine; aveva una quantità di conoscenti ricchi e senza nulla da fare, e ogni ora non concretamente trascorsa in compagnia era scrupolosamente dedicata a fare progetti in tal senso.

In breve tempo, Cecilia, che ogni giorno aveva sperato che il successivo sarebbe stato più soddisfacente, ma che ogni giorno scopriva che quello attuale non sarebbe stato migliore del precedente, cominciò a stancarsi di quell'eterno girare a vuoto, e si sentiva nauseata da quella fastidiosa ripetizione di piaceri incessanti quanto privi d'interesse. Non vedeva nessuno che desiderasse vedere, visto che di quelli che incontrava non le importava nulla; quando qualcuno di coloro con i quali si ritrovava sembrava simpatico, capiva dai loro modi, così come dalla figura, che stavano cercando di dare il meglio di sé, e lei era quindi troppo intelligente per giudicare in modo definitivo i loro caratteri. Ma ciò che principalmente soffocava le sue speranze di avviare un'amicizia con qualcuna di quelle nuove cono-

scenze alle quali era stata presentata, era osservare come mal si accordasse la freddezza dei loro cuori con il calore che fingevano; a ogni primo incontro, le cortesie delle quali era oggetto la inducevano a credere di aver suscitato un interesse che di lì a poco sarebbe sfociato nell'affetto; di solito l'incontro successivo confermava quella speranza, ma il terzo, e tutti quelli che venivano dopo, la cancellavano regolarmente. Scoprì che il tempo non aggiungeva nulla al loro trasporto, né nessuna sincera intimità; che l'interesse per lei dimostrato a prima vista di rado, quale che ne potesse essere il motivo, cresceva, e spesso, senza nessun motivo, scemava; che le attenzioni che riceveva al primo incontro non erano dovute a bontà ma a curiosità, che quasi sempre fa prima a saziarsi che a sentirsi gratificata; che coloro che erano abituati alla vita alla quale lei era stata recentemente iniziata ne erano afflitti quanto lei, anche se meno disposti a rinunziarvi, e più di lei senza la speranza di poterla migliorare, con l'unico desiderio di qualcosa di nuovo, poiché avevano sperimentato l'insufficienza di qualsiasi cosa fosse loro familiare.

Cominciò quindi a rimpiangere la perdita che aveva subito nell'abbandonare i suoi vicini e nell'essere stata privata della conversazione di Mr. Monckton, e ancora di più la mancanza dell'affetto e della compagnia di Mrs. Charlton, la signora che l'aveva, a lungo e felicemente, ospitata a Bury, poiché molto presto era stata costretta ad abbandonare ogni speranza di rinnovare le gioie dell'infanzia nel ristabilire l'amicizia con Mrs. Harrel, nella quale aveva erroneamente creduto di poter ritrovare il piacere dell'antica intimità e della sincerità di un affetto liberamente scelto; e sebbene guardasse ai propri ingenui errori con mortificazione e dispiacere, rimpiangeva tutto con tenerezza e afflizione. "Alla fine" si disse, "che cos'è la felicità umana, chi l'ha provata, dove mai si può trovare? Io, che per gli altri sembro destinata a possederla, almeno parzialmente... con la mia ricchezza, vezzeggiata dal mondo, condotta nella cerchia dell'alta società e circondata dallo splendore, la cerco senza trovarla, anzi la sento persa, senza nemmeno sapere come!"

Vergognandosi all'idea di sentirsi oggetto dell'invidia degli altri, mentre dentro di sé si lamentava e si sentiva scontenta, decise di smettere di essere l'unica a dimostrarsi insensibile alla benedizione della ricchezza, e di escogitare e mettere in pratica un qualche piano d'azione che si confacesse di più al suo gusto e ai suoi sentimenti della frivola banalità della sua vita attuale, di fare immediatamente un uso più attivo e degno dell'opulenza, della libertà e del potere che possedeva.

La sua immaginazione elaborò presto uno schema di felicità razionale e allo stesso tempo raffinato. Aveva intenzione, come base del proprio piano, di diventare padrona del proprio tempo, e, con questa idea in mente, di lasciar cadere tutte le conoscenze oziose e prive d'interesse, che, non essendo né utili né piacevoli, costituivano una parte così ampia della società da poter essere definite i cardini dell'esistenza; avrebbe così potuto utilizzare gusto e discernimento nella scelta degli amici, selezionando solo quelli con principi morali che avrebbero potuto elevare la sua mente, con cognizioni utili a migliorare il suo intelletto o con doti e comportamenti adatti a conquistare il suo affetto. Queste regole, se strettamente osservate, l'avrebbero presto sollevata dalla fatica di ricevere troppe visite, lasciandole quindi tutto il tempo che desiderava per occuparsi di ciò che amava di più: lo studio, la musica e la lettura.

In questo modo, una volta selezionate, sulla base delle sue valutazioni circa la perfezione umana, le persone di natura più elevata delle quali circondarsi, e, sulla base delle sue idee di tranquilli piaceri, le occupazioni per le sue ore di solitudine, si sentì pienamente soddisfatta della parte di felicità promessa da quello schema, e cominciò poi a riflettere su ciò che aveva il dovere di fare per gli altri.

Non senza timori, cominciò allora a riflettere su come dovesse adempiere a quei doveri a cui era chiamata a seguito delle cospicue entrate delle quali sarebbe presto venuta in possesso. Un forte senso del DOVERE, un fervente desiderio di AGIRE NEL GIUSTO, erano

le caratteristiche dominanti del suo animo; considerava quindi l'abbondanza di cui avrebbe goduto come un debito contratto con i poveri, e la sua indipendenza economica come un vincolo ad agire con generosità per ripagarla con gli interessi.

Molti, e di natura diversa, furono allora gli scenari delineati dalla sua fantasia, che le avrebbero sollevato lo spirito e gratificato la sua sensibilità; ora aiutare gli orfani, ora lenire il dolore di una vedova, ora strappare all'iniquità i deboli che pativano nell'indigenza, e ancora, salvare dalla vergogna chi lottava con fierezza nella disgrazia. Quella prospettiva esaltava le sue speranze, e nel contempo catturava la sua immaginazione; si vedeva come un agente della carità, e già prefigurava idealmente la ricompensa per un degno e fedele incaricato; così vivificanti sono i progetti di una disinteressata benevolenza! così pura è la gioia di una filantropia dell'intelletto!

Il piano, tuttavia, non poteva essere realizzato nell'immediato; la cerchia che intendeva formare non poteva essere selezionata in casa d'altri, dove, sebbene lei potesse palesare una preferenza per qualcuno, non avrebbe potuto respingere nessuno; né aveva ancora la facoltà di indulgere, assecondando la munificenza dei propri desideri, all'ampia generosità che aveva in mente; quei propositi richiedevano una casa propria e una disponibilità senza vincoli della sua ricchezza, cose che non poteva reclamare fino a quando non avesse raggiunto la maggiore età. Quel periodo, tuttavia, era limitato a soli otto mesi, e lei era lieta di usarlo per migliorare nel frattempo il suo progetto e prepararsi a metterlo in pratica.

Ma anche se, analogamente a chiunque sia in attesa di qualcosa, cercava quella felicità di là da venire che al momento non era concessa, aveva comunque lo spirito e il buonsenso di essere determinata a fare ogni sforzo possibile per rendere la sua condotta di vita attuale più utile e soddisfacente.

Il suo primo desiderio era quindi di lasciare la casa di Mr. Harrel, dove non aveva trovato né svago né insegnamenti, e dove si sentiva costantemente mortificata nel vedere la totale indifferenza di quell'amica nella cui compagnia non aveva sperato altro che affetto.

Il testamento dello zio, sebbene la obbligasse a vivere con uno dei suoi tutori fino alla maggiore età, le lasciava la libertà di scegliere tra di loro, e di cambiare in conformità ai suoi desideri e alle sue esigenze; decise quindi di far visita a ciascuno di loro, per rendersi conto della loro condotta e dei loro stili di vita, e poi, cercando di giudicare al meglio, decidere con chi si sarebbe trovata meglio; tuttavia, decise di non fare cenno alle sue intenzioni finché non fosse pronta a metterle in atto, per poi confessare con onestà i motivi del suo allontanamento.

Aveva messo al corrente del suo viaggio gli altri due tutori il mattino dopo il suo arrivo. Per loro era quasi una sconosciuta, dato che Mr. Briggs non lo vedeva da quando aveva nove anni, e Mr. Delvile ancora da prima, visto che non ne aveva alcun ricordo.

La stessa mattina in cui aveva deciso come procedere per mettere in atto questo nuovo piano d'azione, aveva intenzione di chiedere a Mr. Harrel di poter usare la carrozza, e di fare, senza indugio, le visite che avrebbero preparato il suo trasferimento; ma quando entrò in salotto, chiamata per la colazione, l'impazienza di lasciare quella casa venne per il momento meno, a favore del piacere che provò alla vista di Mr. Monckton, che era appena arrivato dal Suffolk.

Espresse la sua soddisfazione in termini molto vivaci, e non ebbe alcuno scrupolo nel dirgli di non aver provato un piacere così grande da quando aveva intrapreso quel viaggio a Londra, salvo in occasione del primo incontro con Mrs. Harrel.

Mr. Monckton, la cui soddisfazione era infinitamente superiore a quella di lei, con una gioia raddoppiata dall'affettuosa schiettezza con la quale era stato accolto, represse l'emozione che aveva provato nel vederla, e si negò il conforto di esprimere i propri sentimenti; sembrò quindi molto meno incantato di lei da quell'incontro, e si impose di non lasciarsi sfuggire parole o sguardi che andassero oltre quanto era concesso da un'amichevole corte-

sia.

Poi egli rinnovò con Mrs. Harrel una conoscenza che risaliva a prima del matrimonio di lei, ma che aveva lasciato cadere quando la lontananza da Cecilia, che era l'unico motivo per il quale l'aveva alimentata, l'aveva resa ormai inutile ai suoi scopi. Mrs. Harrel gli presentò quindi il fratello, ed ebbe luogo una conversazione che risultò molto interessante per entrambe le signore, riguardante alcune famiglie con le quali avevano avuto rapporti a quel tempo, nonché la cerchia nella quale erano vissuti più di recente.

In queste domande e risposte la partecipazione di Mr. Arnott fu molto esigua; la sincera gioia con la quale Cecilia aveva accolto Mr. Monckton gli aveva suscitato una sensazione di invidia tanto involontaria quanto penosa; in verità, non sospettava affatto gli scopi segreti di quel gentiluomo; non c'era nessuna apparente ragione di sospetto, e il suo acume non andava al di là delle apparenze; sapeva, inoltre, che era sposato, e quindi non provava nessuna gelosia nei suoi confronti; eppure lei gli aveva sorriso! e lui si rendeva conto che per avere per sé un sorriso così dolce avrebbe sacrificato quasi ogni altra cosa al mondo.

Mr. Monckton aveva risposto alle sue osservazioni con un'attenzione infinitamente più accurata. L'inquietudine che l'altro provava era evidente, e gli sguardi ansiosi manifestavano apertamente da che cosa fosse suscitata. In effetti, da una situazione che permetteva rapporti costanti e senza ostacoli con una persona come Cecilia non ci si poteva aspettare nulla di meno, e quindi lui considerò inevitabile quella ammirazione; tutto quello che rimaneva da scoprire era se fosse o meno ricambiato dalla bella ammaliatrice. Il dubbio non durò a lungo; vide subito che lei era non solo libera da qualsiasi passione, ma che aveva osservato così poco Mr. Arnott da essere inconsapevole di averne suscitata una in lui.

Ma la sua serenità, sebbene apparentemente inalterata, era solo un po' meno turbata di quella del suo rivale; non lo considerava un candidato temibile, ma paventava gli effetti dell'intimità, temendo che lei potesse dapprima abituarsi alle sue attenzioni, e poi cominciare a gradirle. Aveva paura dell'influenza a favore di lui della sorella e di Mr. Harrel, e sebbene non avesse difficoltà a convincersi che in quel momento qualsiasi offerta da parte sua sarebbe stata respinta senza esitazioni, conosceva troppo bene le insidiose proprietà della perseveranza per guardare senza inquietudine a quella posizione così vantaggiosa.

La mattinata era quasi interamente trascorsa prima che prendesse congedo, ma non aveva trovato nessuna occasione di parlare con Cecilia, anche se aveva il forte desiderio di esaminare il suo stato d'animo, e di scoprire se il viaggio a Londra avesse aggiunto delle difficoltà al successo del progetto che da così tanto tempo aveva elaborato. Ma, visto che Mrs. Harrel lo aveva invitato a pranzo, sperava che il pomeriggio avrebbe potuto essere più propizio ai suoi desideri.

Anche Cecilia era impaziente di comunicargli il suo piano, e di essere consigliata da lui circa la sua esecuzione. Era da tempo avvezza ai suoi pareri, e in quel momento era più che mai ansiosa di averli, poiché lo considerava la sola persona a Londra interessata al suo benessere.

Lui, però, al suo apparire all'ora del pranzo, non vide nulla che gli facesse sperare in un successo maggiore, poiché non solo era già arrivato Mr. Arnott, ma anche Sir Robert Floyd, e trovò Cecilia talmente al centro delle loro attenzioni che ebbe ancora meno possibilità del mattino di parlarle in privato.

Ma non se ne stette in ozio; la presenza di Sir Robert stimolava abbondantemente il suo acume, che si mise immediatamente all'opera per scoprire il motivo di quella visita; ma, con tutta la sua sagacità, non gli fu facile deciderlo, poiché, pur se il suo sguardo, diretto costantemente verso Cecilia, era almeno un indizio del fatto che non fosse insensibile alla sua bellezza, la noncuranza circa i possibili effetti negativi di quell'esame, i pochi sforzi che faceva per parlare con lei e l'immutabile disinvoltura e trascuratezza dei suoi modi sembravano dimostrare una decisa indifferenza rispetto ai sentimenti che provocavano, to-

talmente incompatibile con le premure di un innamorato.

In Cecilia non vedeva nulla se non quello che la conoscenza del suo carattere lo aveva preparato ad aspettarsi: un biasimo indignato quanto riservato di fronte alla libertà con la quale si sentiva osservata.

Fu quindi molto poca la soddisfazione procuratagli da quella visita, poiché le signore si ritirarono subito dopo il pranzo, e dato che avevano un impegno nel pomeriggio, i signori non furono invitati a prendere il tè. Ma lui, prima che uscissero dalla stanza, riuscì a prendere un appuntamento per accompagnarle il giorno successivo alle prove di una nuova opera seria.[1]

Dopo la loro uscita, non rimase più di quanto fosse consentito dalla buona educazione, poiché era troppo in ansia circa le sue attuali prospettive per sentirsi adatto alla conversazione che poteva offrigli quella casa in assenza di Cecilia.

[1] Il riferimento è qui all'*opera seria* italiana (nell'originale "serious Opera"), contrapposta all'*opera buffa*. Fanny Burney era cresciuta in una famiglia nella quale la musica era di casa, visto che era figlia di Charles Burney (1726-1814), compositore e storico della musica molto apprezzato.

CAP. 8 - UNA PROVA ALL'OPERA

Il giorno dopo, tra le undici e le dodici, Mr. Monckton era di nuovo a Portman Square; trovò, come si aspettava, entrambe le signore, e trovò, come temeva, Mr. Arnott pronto a far loro compagnia. Tuttavia, ebbe ben poco tempo per rammaricarsi di quella intromissione, prima di essere disturbato da un'altra, poiché, dopo pochi minuti, furono raggiunti da Sir Robert Floyer, anch'egli con l'intenzione di accompagnarle a Haymarket.

Mr. Monckton, per celare il proprio disappunto, finse di essere molto impaziente di uscire, per timore di far tardi per l'ouverture; stavano quindi lasciando la sala della colazione, quando furono fermati dall'arrivo di Mr. Morrice.

Mr. Monckton rimase estremamente sorpreso nel vederlo; sapeva che non era un conoscente di Mr. Harrel, poiché rammentava che, quando si erano visti di recente in casa sua, si erano dimostrati estranei l'uno all'altro; concluse quindi che l'obiettivo di quella visita doveva essere Cecilia, ma non riuscì a fare una qualche ipotesi sul pretesto che la giustificasse.

La familiarità con la quale sembrava comportarsi con tutta la famiglia non fece affatto diminuire il suo stupore, poiché, quando Mrs. Harrel espresse un qualche rammarico per essere costretta a uscire, egli la pregò allegramente di non preoccuparsi di lui, assicurandole che non sarebbe rimasto nemmeno due minuti, e promettendo, senza che nessuno gliel'avesse chiesto, di tornare il giorno successivo; e quando lei aggiunse, "Non avremmo tanta fretta di uscire, solo che stiamo andando alle prove di un'Opera", lui esclamò subito, "Prove? ma davvero? Ho una gran voglia di andarci anch'io!"

In quel momento, accorgendosi di Mr. Monckton, fece un inchino molto rispettoso, e si informò, con non poca solennità, della salute di Lady Margaret; sperava che si fosse perfettamente ripresa dalla recente indisposizione, e fece svariate domande su che cosa lei avesse in progetto per l'inverno.

Quelle parole non erano certo adatte a rendere desiderabile la sua presenza a Mr. Monckton, che gli rispose molto seccamente, insistendo di nuovo per uscire.

"Oh", esclamò Morrice, "non c'è nessuna ragione di affrettarsi; le prove non cominceranno fino all'una."

"Vi sbagliate, signore", disse Mr. Monckton; "cominceranno alle dodici."

"Oh, sì, è vero", rispose Morrice; "dimenticavo il ballo; immagino che sarà provato prima. Scusate, Miss Beverley, avete mai visto le prove di un ballo?"

"No, signore."

"Allora vi piacerà moltissimo, ve l'assicuro. È la cosa più comica al mondo, vedere quei signori e signore fare piroette di mattina. E i *figuranti* vi divertiranno moltissimo; in vita vostra non avete sicuramente mai visto un gruppo così malandato; ma la cosa più spassosa è guardare le loro facce, poiché per tutto il tempo che saltellano su e giù per la scena come se non riuscissero a star fermi dalla gioia, sembrano apatici e tristi come se fossero impresari di pompe funebri."

"Non una parola di più contro la danza!" esclamò Sir Robert; "è l'unica cosa per cui valga la pena di andare all'Opera, e sono certo che è l'unica a cui si bada."

Le due signore furono quindi aiutate a salire sul *vis-à-vis*[1] di Mrs. Harrel, e i signori, ai quali Mr. Morrice si unì senza tante cerimonie, le seguirono a Haymarket.

Le prove non erano cominciate, e Mrs. Harrel e Cecilia si procurarono un palco di pro-

[1] Un calesse con due passeggeri che si sedevano l'uno di fronte all'altro.

scenio, dal quale i signori che le accompagnavano si assicurarono di non sistemarsi troppo lontano.

Furono subito notate da Mr. Gosport, che avviò subito una conversazione con Cecilia. Miss Larolles, che era subito dopo entrata con altre signore nel palco vicino, si rivolse con la sua solita prontezza a Mrs. Harrel con un cenno e un inchino, ma ignorò totalmente Cecilia, che pure si era fatta avanti per prima.

"Che succede?" esclamò Mr. Gosport; "avete offeso la vostra piccola amica chiacchierona?"

"Per quanto ne so, no", rispose Cecilia; "forse non si ricorda di me."

Proprio in quel momento, Miss Larolles, dopo aver bussato, entrò nel palco da quello accanto per parlare con Mrs. Harrel, con la quale si trattenne a ridere e chiacchierare per qualche minuto, senza dare la sensazione di aver notato la presenza di Cecilia.

"Be', che cosa avete fatto alla povera ragazza?" sussurrò Mr. Gosport; "avete parlato più di lei quando vi siete viste l'ultima volta?"

"La ritenete una cosa possibile?" esclamò Cecilia; "comunque, credo ancora che non mi abbia vista."

Poi si alzò, e visto che quel gesto aveva fatto girare involontariamente Miss Larolles verso di lei, fece di nuovo un inchino, una cortesia che la giovane donna si degnò a malapena di ricambiare; prima alzò il capo con aria risentita, girandosi in fretta dall'altra parte, e poi, con un allegro inchino a Mrs. Harrel, si affrettò a tornare al suo gruppo.

Cecilia, sbalordita, disse a Mr. Gosport, "Vedete quanto siamo stati presuntuosi nel supporre che la loquacità di quella signorina fosse dovuta all'attaccamento verso di noi!"

"Ah, signora!" esclamò lui ridendo, "al mondo non c'è né costanza né coerenza! no, nemmeno in bocca alle CIARLIERE! e se viene meno questo, su che cosa potremo mai contare?"

"Ma, parlando seriamente", disse Cecilia, "mi dispiace averla offesa, e ancora di più perché, non sapendone il motivo, non posso nemmeno scusarmi."

"Volete nominarmi vostro messaggero? Chiederò la causa di questa ostilità."

Lei lo ringraziò, e lui andò dietro a Miss Larolles, che ora si stava rivolgendo con grande fervore a Mr. Meadows, il gentiluomo con il quale stava conversando quando Cecilia l'aveva vista per la prima volta a Portman Square. Mr. Gosport si fermò per qualche istante per lascarle finire il discorso, che lei, con non poca vivacità, terminò così, "Non ho mai visto niente di simile in vita mia; ma le farò sapere che non intendo sopportare cose del genere!"

Mr. Meadows non rispose nulla a quello sproloquio, ma si strinse le spalle con un sorriso languido e fece uno sbadiglio. Mr. Gosport, cogliendo al volo l'attimo di silenzio, disse, "Miss Larolles, ho sentito una strana voce che vi riguarda."

"Davvero?" rispose subito lei; "vi prego, di che si tratta? oserei dire qualcosa di atroce e impertinente... comunque, vi assicuro che non è vero."

"Le vostre assicurazioni", esclamò lui, "sono incontestabilmente convincenti, visto che la voce era che avevate smesso di parlare."

"Oh, tutto qui?" esclamò lei delusa; "pensavo fosse qualcosa su Mr. Sawyer, perché devo proprio dire che è un vero tormento, e che mi viene la nausea solo a sentirne il nome."

"Per quanto mi riguarda, non ne ho mai sentito parlare! quindi non dovete temere nulla da me a questo proposito."

"Santo cielo, Mr. Gosport, come potete dire una cosa del genere! Sono certa che sappiate del Festino[2] di quella sera, visto che la voce si è sparsa in un attimo per tutta la città."

"Quale festino?"

[2] In italiano nel testo originale.

"Be', solo a pensarci, che rabbia! insomma, non si parla d'altro da un mese!"

"Stamattina siete davvero formidabile! non sono passati nemmeno due minuti da quando vi ho vista lanciare il guanto a Miss Beverley, e siete già pronta per un altro avversario."

"Oh, quanto a Miss Beverley, devo davvero scusarmi con voi per non averla menzionata; si è comportata in modo così sfacciato che non ho intenzione di parlarne mai più."

"Perché, che cosa vi ha fatto?"

"Oh, non avete idea di quanto è stata maleducata. Vi dirò com'è andata. Dovete sapere che l'ho incontrata da Mrs. Harrel il giorno in cui è arrivata in città, e il mattino dopo le ho fatto visita di persona; non volevo mandarle un biglietto, perché desideravo essere cortese con lei; be', il giorno dopo non mi si è nemmeno avvicinata, nonostante fossi andata di nuovo a trovarla; tuttavia, non ci ho fatto troppo caso; ma quando siamo arrivati al terzo giorno, e mi sono accorta che non mi aveva mandato nemmeno un biglietto, ho pensato che fosse davvero una mostruosa maleducazione; e ormai è passata più di una settimana, e non mi ha ancora fatto visita; quindi immagino di non piacerle, e così troncherò i rapporti con lei."

Mr. Gosport, ormai a conoscenza delle sue lamentele, tornò da Cecilia e la informò del gravoso compito che aveva di fronte.

"Sono lieta, almeno, di sapere qual è stato il mio crimine, "disse lei, "perché altrimenti avrei continuato a peccare per ignoranza, dato che devo confessare di non aver mai pensato di ricambiare le sue visite; ma anche se l'avessi fatto, non avrei mai immaginato di doverlo fare senza perdere tempo."

"Qui devi scusarmi", disse Mrs. Harrel, "ma una prima visita va sempre ricambiata entro il terzo giorno."

"Allora ho una giustificazione incontestabile", disse Cecilia, "perché ricordo di averla vista il terzo giorno a casa tua."

"Oh, ma questo non conta nulla; avresti dovuto andare da lei, o mandarle un biglietto, proprio come se non l'avessi vista."

Ormai stava cominciando l'ouverture, e Cecilia si sottrasse a qualsiasi altra conversazione. Era la prima volta che vedeva un'opera, anche se non era totalmente a digiuno di composizioni italiane, avendo assiduamente studiato musica a causa del suo innato amore per l'arte, partecipato ai migliori concerti offerti dal vicinato, e ricevuto regolarmente da Londra i lavori dei migliori maestri. Ma le esigue conoscenze che aveva così acquisito, servirono più ad accrescere che a diminuire la sorpresa con la quale ascoltò quella rappresentazione, una sorpresa nella quale la scoperta della propria ignoranza non ebbe la parte minore. Inconsapevole, visto il poco che aveva appreso, di quanto ci fosse da imparare, rimase sbalordita nello scoprire l'inadeguatezza della musica scritta nel fornire un'idea della bellezza delle voci; quindi, con conoscenze appena sufficienti a capire qualcosa delle difficoltà, e apprezzare molti dei meriti, prestò avidamente all'intera opera un'attenzione quasi dolorosa, tanto era entusiastica.

Ma lo stupore e il piacere suscitati dallo spettacolo in generale, divennero vaghi, freddi e fiacchi a paragone delle identiche emozioni provocate dal Signor Pacchierotti;[3] pensò che anche solo la metà dell'eccellenza di quel grande cantante sarebbe bastata per stupire e incantare le sue orecchie inesperte; anche se la raffinatezza del gusto e l'originalità della maestria di quel talento, per essere lodate quanto dovuto, avrebbero richiesto le facoltà di giudizio e le conoscenze di studiosi professionisti, l'amore innato per la musica compensava le deficienze della cultura, e ciò che lei non riusciva a spiegare o a comprendere, riusciva ad avvertirlo e a goderlo.

[3] Nell'originale: "Signore Pacchierotti", ovvero Gaspare (o Gasparo) Pacchierotti (1740-1821) un cantante castrato all'epoca molto celebre. Fanny Burney lo conosceva in quanto era un conoscente del padre, e lo cita nei suoi diari parlandone con ammirazione.

L'opera era Artaserse,[4] e il piacere suscitato dalla musica fu accresciuto dal fatto che Cecilia già conosceva quel dramma così interessante; eppure, così come per tutti i novizi nello studio qualsiasi cosa di meno complicato diventa piacevole, nulla la colpì più profondamente della malinconica e bellissima semplicità con la quale Pacchierotti pronunciò la commovente ripetizione di *sono innocente*![5] la sua voce, sempre dolce e appassionata, fece vibrare quelle parole con un tono di tenerezza, pathos e sensibilità che le trasmisero una sensazione al contempo nuova e deliziosa.

Ma sebbene lei fosse forse la sola persona così impressionata, non era affatto la sola che fosse estasiata, poiché, nonostante fosse troppo sinceramente coinvolta per osservare gli altri in generale, non poté evitare di accorgersi di un vecchio signore che stava immobile accanto a uno dei lati del palcoscenico, al quale aveva appoggiato il capo in un modo che celava il suo volto, con lo scopo evidente di sentirsi completamente assorbito dall'ascolto; durante l'aria di Pacchierotti sospirò così profondamente che Cecilia, colpita da quella insolita sensibilità verso il potere della musica, lo osservò involontariamente, ogniqualvolta la sua mente fosse sufficientemente libera di dedicarsi a qualsiasi emozione che non fosse la propria.

Non appena finita la prova, i signori che facevano parte del gruppo di Mrs. Harrel si affollarono davanti al suo palco, e Cecilia vide che la persona il cui entusiasmo musicale aveva provocato la sua curiosità, era lo stesso vecchio signore il cui bizzarro comportamento l'aveva sorpresa così tanto in casa di Mr. Monckton. Il desiderio di avere qualche informazione su di lui si rinnovò, e lei stava per fare delle domande, quando fu interrotta dall'avvicinarsi del capitano Aresby.

Il gentiluomo, avanzando verso di lei con un sorriso pieno di autocompiacimento, dopo essersi augurato, a voce bassa, di avere l'onore di trovarla in buona salute, esclamò, "Com'è terribilmente vuota la città! completamente fossilizzata! Credo che al momento non vi sentiate *obsédé*[6] da troppa compagnia!

"*Al momento*, credo il contrario!" esclamò Mr. Gosport.

"Davvero?" disse il capitano, senza accorgersi come stesse sogghignando, "devo dire di non aver visto quasi anima viva. Siete già stata al Pantheon, signora?"

"No, signore."

"Nemmeno io; non so se la gente ci andrà quest'anno. Non è uno degli *spectacle*[7] che preferisco; starsene seduti ad ascoltare musica è terribilmente noioso. Avete già fatto al Festino l'onore di vedervi lì?"

"No, signore."

"Permettetemi allora di avere l'onore di pregarvi di provarlo."

"Oh, sì, è vero", esclamò Mrs. Harrel; "quanto a questo ti ho proprio fatto un torto; avrei dovuto portartici per abbonarti, ma, santo cielo, non ho ancora fatto niente per te, e non mi vieni mai in mente. C'è musica antica, e i concerti di Abel;[8] come all'opera, possiamo avere un palco... ma c'è anche il concerto delle signore, possiamo provare per quello... e c'è... oh, santo cielo, ci sono altri cinquanta posti dove andare!"

"Oh, tempi di follia e dissipatezza!" esclamò una voce poco lontana; "Oh, amanti dell'ozio e del lusso! Che cosa vi inventerete ancora per passare il vostro tempo nella perdizione!

---

[4] *Artaserse* era un'opera su libretto di Pietro Metastasio, musicata da numerosi compositori. La versione a cui si riferisce Fanny Burney è quella di Ferdinando Bertoni (1725-1813), rappresentata per la prima volta in Italia nel 1776, e cantata a Londra da Pacchierotti nel gennaio 1779 (lo stesso anno in cui si svolgono gli avvenimenti del romanzo). Nei diari della scrittrice è descritto un tè in casa Burney, con il cantante che si esibì in un'aria dell'opera accompagnato al pianoforte dal compositore.

[5] In italiano nel testo originale.

[6] Ossessionata.

[7] "Spectacle" è in corsivo perché evidentemente il capitano lo pronuncia alla francese.

[8] Karl Friedrich Abel (1723-1787), compositore e violista da gamba tedesco; dal 1759 visse in Inghilterra, dove morì.

Come state andando al di là nell'annientamento della virtù!"

Tutti sbarrarono gli occhi, ma Mrs. Harrel disse con freddezza, "Povera me, è solo il misantropo!"

"Il misantropo?" ripeté Cecilia, consapevole che quelle parole venivano dalla persona che era stata oggetto in precedenza della sua curiosità; "è questo il nome con il quale è conosciuto?"

"È conosciuto con una cinquantina di nomi", disse Mr. Monckton; "i suoi amici lo chiamano il *moralista*; le giovani signore il *matto*; i macaroni,[9] il *noioso*; in breve, tutti lo chiamano con vari nomi tranne il suo."

"È un essere terribile, ve l'assicuro", disse il capitano; "sono *obsédé* da lui *partout*; se avessi saputo che era così vicino, non avrei sicuramente detto nulla."

"L'avete fatto così bene" esclamò Mr. Gosport, "che se l'aveste saputo subito non l'avreste fatto meglio."

Il capitano, che non aveva sentito quelle parole, dette più su di lui che a lui, continuò a rivolgersi a Cecilia; "Lasciatemi sperare di avere l'onore che intendiate onorare con la vostra presenza il nostro esclusivo ballo in maschera al Pantheon. Avremo 500 biglietti, e la sottoscrizione verrà solo tre ghinee e mezza."

"Oh, voi, oggetto di indigenza e bisogno!" esclamò di nuovo l'incognito; "Oh, vassalli della carestia e del dolore! Venite ad ascoltare i capricci della ricchezza! Venite, nudi e affamati come siete, e imparate come è consumato il denaro con il quale potreste vestirvi e mangiare!"

"Quel bizzarro disgraziato", disse il capitano, "dovrebbe davvero essere rinchiuso; ho avuto l'onore di essere *degouté*[10] così spesso da lui, che lo ritengo proprio detestabile. Ne ho fatto una regola, di sigillarmi le labbra quando lo vedo."

"Ma dov'è che lo incontrate tanto spesso?" disse Cecilia.

"Oh", rispose il capitano, "*partout*; in città non c'è nessuno più noioso di lui. Ma l'occasione in cui l'ho trovato più terribile è stata quando ebbi l'onore di ballare con una donna molto giovane, appena arrivata dal collegio, i cui amici mi avevano fatto l'onore di ricorrere a me per le regole della sua prima uscita in società; e mentre stavo facendo *mon possibile* per ammazzare il tempo, lui è spuntato e, col suo modo di fare, le ha detto che quello che dicevo non significava nulla! Devo ammettere che in vita mia non mi sono mai sentito più tentato di essere *enragé* con una persona anziana."

A quel punto, Mr. Arnott annunciò alle signore che la carrozza era pronta, ed esse lasciarono il palco; ma dato che Cecilia non aveva mai visto il dietro le quinte di un teatro, Mr. Monckton, sperando di avere l'opportunità di parlarle mentre gironzolavano, chiese a Morrice di far loro *vedere i leoni*.[11] Morrice, sempre felice di rendersi utile, affermò come fosse *proprio la cosa che gradiva di più*, e chiese a Mrs. Harrel il permesso di fare gli onori di casa, offerta che lei, sempre in cerca di svago, accettò volentieri.

Tutti loro si avviarono quindi sul palcoscenico, dato che erano l'unico gruppo rimasto in teatro.

"Faremo un'entrata trionfale", esclamò Sir Robert Floyer; "stare sul palcoscenico quasi mi tenta a diventare attore."

"Siete un uomo raro", disse Mr. Gosport, "se, alla vostra età, diventare qualcosa non è già avvenuto."

"Alla mia età?" ripeté lui; "che cosa intendete dire con questo? mi avete preso per un

[9] Vedi la nota 1 al Libro I, cap. 5.

[10] Disgustato.

[11] L'originale "shew the lions" era un modo di dire che significava "vedere le cose più importanti, quelle che contavano". Derivava dal tempo in cui uno dei luoghi principali in cui venivano portati i visitatori di Londra, in particolare quelli che venivano dalla campagna, era lo zoo-circo che si trovava nella Torre di Londra.

vecchio?"

"No, signore, ma vi ho preso per uno che è stato bambino, e di conseguenza per qualcuno che ha già compiuto l'apprendistato con gli attori con i quali vi siete mescolato nel grande palcoscenico del mondo, e, almeno per qualche anno, si è istruito da solo."

"Andiamo", esclamò Morrice, "fateci declamare qualcosa; ci ravviverà."

"Sì", disse Sir Robert, "se declamiamo a qualcosa di animato. Se Miss Beverley sarà Giulietta, io sarò Romeo, al suo servizio."

In quel momento l'incognito, lasciando l'angolo nel quale si era collocato, si fece improvvisamente avanti, e, mettendosi di fronte al gruppo, lanciò verso Cecilia uno sguardo pieno di compassione e gridò, "Povera ingenua vittima! hai già così tanti pretendenti? non vedi che sei votata al sacrificio? non capisci che sei destinata a essere una vittima?"

Cecilia, estremamente colpita da quelle straordinarie parole, si fermò per un istante, con un'aria molto turbata, che lui notò, aggiungendo, "Che sia il pericolo, non l'ammonimento, a toccarvi! rinunciate agli adulatori che vi circondano, cercate i virtuosi, soccorrete i poveri e salvatevi dall'incombente rovina di un'arida prosperità!"

Dopo aver pronunciato quelle parole con veemenza e autorevolezza, lui li oltrepassò in modo arcigno e scomparve.

Cecilia, troppo sbalordita per parlare, rimase per qualche tempo immobile, con in testa varie ipotesi sul significato di un'esortazione così strana e pressante.

Il resto del gruppo non era meno sconcertato: sia Sir Robert che Mr. Monckton e Mr. Arnott, consapevoli dei propri progetti personali, temevano che l'ammonimento fosse riferito a ciascuno di loro; Mr. Gosport si sentiva offeso dall'essere stato incluso nel generale appellativo di adulatori; Mrs. Harrel era irritata per essere stata interrotta nel suo svago, e il capitano Aresby, nauseato alla sola vista di quell'individuo, era indietreggiato nel momento in cui lui era fatto avanti.

"Per l'amor del cielo", esclamò Cecilia, una volta ripresasi parzialmente dal suo sgomento, "ma chi è costui, e che cosa intendeva dire? Voi, Mr. Monckton, dovete sicuramente saperne qualcosa; era in casa vostra quando l'ho visto per la prima volta."

"In verità", rispose Mr. Monckton, "di lui non ne sapevo quasi nulla, e ora ne so pochissimo di più. Belfield l'aveva scovato da qualche parte, e ha voluto portarlo in casa mia; lo chiamava Albany; l'ho trovato un personaggio molto bizzarro, e Belfield, che è un fedele devoto dell'originalità, lo apprezzava moltissimo."

"È un maledetto vecchio acido e scontroso", esclamò Sir Robert, "e se va avanti così si ritroverà con le orecchie mozzate."

"È l'uomo con la condotta più eccentrica che io abbia mai visto", disse Mr. Gosport; "sembra che abbia in odio l'umanità, eppure non sta mai da solo, s'intrufola in ogni ricevimento e, allo stesso tempo, non si unisce a nessuno; di solito è un osservatore arcigno e silenzioso di tutto ciò che accade, oppure, quando parla, è solo per pronunciare qualche sentenza di rigida moralità, o qualche rimprovero aspro e indignato."

La carrozza era ormai arrivata; Mr. Monckton prese la mano di Cecilia, Mr. Morrice si assicurò l'onore di quella di Mrs. Harrel, mentre Sir Robert e Mr. Gosport fecero un inchino e si allontanarono. Ma sebbene avessero ormai lasciato il palcoscenico e fossero arrivati alla sommità della piccola scalinata che portava fuori del teatro, Mr. Monckton, visto che tutti quelli che lo tormentavano si erano ritirati, salvo Mr. Arnott, al quale sperava comunque di sfuggire, non poté resistere a fare un ulteriore tentativo di parlare per qualche istante con Cecilia, e quindi, rivolgendosi nuovamente a Mr. Morrice, disse, "Non credo che abbiate mostrato alle signore tutti i congegni dietro le quinte, non è vero?"

"Proprio così", esclamò Morrice; "torniamo indietro?"

"Mi piacerebbe moltissimo", disse Mrs. Harrel; e tornarono indietro.

Mr. Monckton trovò presto il modo di dire a Cecilia, "Miss Beverley, quello che avevo

previsto si sta avverando in pieno; siete circondata da intriganti egoisti, da persone interessate e false, che non hanno a cuore nulla se non la vostra ricchezza, le cui mire mercenarie, se non state attenta..."

In quel momento un fragoroso urlo da parte di Mrs. Harrel lo interruppe; Cecilia, molto allarmata, si allontanò da lui per chiederne la causa, e Mr. Monckton fu costretto a seguirne l'esempio; ma la sua mortificazione fu quasi intollerabile quando vide che la signora era preda di un accesso di riso, e scoprì che l'urlo era stato provocato solo dal vedere Mr. Morrice che, nella sua ansia di fare gli onori di casa, si era fatto cadere in testa una delle scene laterali!

Non c'era modo di proporre ulteriori indugi, ma Mr. Monckton, nell'accompagnare le signore alla carrozza, fu costretto a far ricorso alla massima discrezione e pazienza, nel frenare il suo desiderio di rimproverare Mr. Morrice per quella goffa invadenza.

Vestirsi, pranzare in compagnia a casa, e poi uscire in compagnia riempirono, come al solito, il resto della giornata.[12]

[12] Su questo capitolo c'è un gustoso aneddoto, raccontato dall'autrice nei suo diari; Fanny Burney era in visita nel palazzo di Lord Mount-Edgecumbe, grande ammiratore di Pacchierotti, e a un certo punto scrive: "In un grazioso salotto circolare, che aveva l'apparenza di essere il soggiorno principale, vidi, in mezzo a una piccola collezione di libri, 'Cecilia'. Scommisi immediatamente con me stessa che il primo volume si sarebbe aperto su Pacchierotti, e, molto onestamente, vinsi, anche se non potevo certo aspettarmi di essere pagata. Il capitolo 'Una prova all'Opera' era stato talmente letto che tutte le sue pagine erano staccate e lo indicavano chiaramente." (*Diary and Letters of Madame d'Arblay*, Edited by Her Niece [Charlotte Barrett], 7 voll., Londra, 1842-46, vol. V 1789-93, lunedì 24 agosto 1789, pag. 46)

CAP. 9 - UNA SUPPLICA

Il giorno dopo Cecilia, dietro ripetute rimostranze di Mrs. Harrel, acconsentì a far visita a Miss Larolles. Si rese conto come al momento fosse impraticabile l'inizio dei cambiamenti che aveva progettato nel suo modo di vivere, e quindi ritenne più opportuno non assumere atteggiamenti insoliti fino a quando l'indipendenza non le avesse permesso di sostenerli con coerenza; eppure, dentro di sé, nutriva il forte desiderio di assecondare di più le proprie inclinazioni e la propria coscienza nell'uso che faceva del proprio tempo, e nella distribuzione della propria ricchezza, da quando aveva sentito le energiche accuse del suo sconosciuto mentore.

Mrs. Harrel non l'avrebbe accompagnata in quella visita, poiché aveva incaricato un architetto di portare, per un controllo da parte sua e di Mr. Harrel, un piano per un piccolo edificio temporaneo, da erigere a Violet-Bank allo scopo di recitarvi delle rappresentazioni private in occasione della Pasqua.

Quando le aprirono la porta d'ingresso per salire in carrozza, fu colpita vedendo un'anziana donna ferma a una certa distanza, che sembrava tremare per il freddo, e che, mentre lei scendeva le scale, giunse le mani come per una supplica e si avvicinò alla carrozza.

Cecilia si fermò a guardarla; i vestiti, pur se modesti, erano troppo lindi per una mendicante, e lei considerò per un istante ciò che avrebbe potuto offrirle. La povera donna continuò ad avanzare, ma con un passo lento che indicava un'estrema debolezza, e, una volta avvicinatasi e alzato il capo, mostrò un'espressione così sventurata e una carnagione così malsana, che Cecilia rimase impressionata da quella vista.

Con le mani ancora giunte, e una voce che sembrava aver timore del suo stesso suono, esclamò, "Oh, signora, se poteste ascoltarmi!"

"Ascoltarvi?" ripeté Cecilia, prendendo in fretta la borsa; "ma certo, e ditemi come posso aiutarvi."

"Il cielo vi benedica per parlare così gentilmente, signora!" esclamò la donna, con voce più ferma; "temevo tanto che sareste andata in collera, ma ho visto la carrozza alla porta, e ho pensato che avrei provato, perché non potrei stare peggio, e la sofferenza, signora, rende molto audaci."

"In collera?" disse Cecilia, prendendo una corona dalla borsa; "certo che no... chi mai potrebbe vedere una tale infelicità e provare qualcosa che non sia la compassione?"

"Oh, signora", rispose la povera donna, "potrei quasi mettermi a piangere sentendovi parlare così, sebbene io non abbia mia pianto, fino a quando non ho perduto il mio povero Billy!"

"Avete dunque perduto un figlio?"

"Sì, signora; ma era di gran lunga troppo buono per vivere, e così, ormai, ho quasi smesso di soffrire per lui."

"Entrate, buona donna", disse Cecilia, "fa troppo freddo per restare qui, e sembra quasi che stiate già per morire d'inedia; entrate, e facciamo una chiacchierata."

Diede quindi ordine di far girare la carrozza intorno alla piazza fino a quando non fosse stata pronta, e, conducendo la donna in salotto, le chiese di sapere che cosa avrebbe potuto fare per lei; mentre parlava, in un impulso di crescente compassione, aggiunse una corona a quella che teneva in mano.

"Potete fare tutto, signora", rispose lei, "se perorate la nostra causa presso sua signoria; lui fa poco caso alla nostra sofferenza, perché non ne ha nessuna ad affliggerlo, e non vorrei dargli troppo disturbo, ma davvero, davvero signora, siamo straziati dal bisogno!"

Cecilia, colpita dalle parole, *lui fa poco caso alla nostra sofferenza, perché non ne ha nessuna ad affliggerlo*, sentì nuovamente vergogna per l'esiguità del dono che intendeva fare, e prendendo dalla borsa un'altra mezza ghinea, disse, "Questo potrà aiutarvi? Una ghinea vi sarà sufficiente per il momento?"

"Vi ringrazio umilmente, signora", disse la donna, facendo un profondo inchino, "devo darvi una ricevuta?"

"Una ricevuta?" esclamò Cecilia, turbata, "per che cosa? Ahimè, i nostri conti non sono certo in pareggio! ma farò di più per voi se scoprirò che lo meritate, come sembra che sia."

"Siete molto buona, signora; ma intendevo solo una ricevuta per parte del pagamento."

"Pagamento per cosa? non vi capisco."

"Sua signoria non vi ha detto nulla, signora, del nostro conto?"

"Quale conto?"

"La fattura, signora, per il lavoro fatto al tempietto di Violet-Bank; è stato l'ultimo lavoro che ha potuto fare il mio povero marito, perché è stato lì che l'ha colpito la sfortuna."

"Quale fattura? Quale sfortuna?" esclamò Cecilia; "che cosa aveva a che fare vostro marito con Violet-Bank?"

"Era il falegname, signora. Pensavo che avevate avuto modo di vedere lì il povero Hill, il falegname.

"No, non ci sono mai stata. Forse mi avete scambiata per Mrs. Harrel."

"Be', certo, signora, non siete la moglie di sua signoria?"

"No. Ma, ditemi, che cos'è questa fattura?"

"È una fattura, signora, per un lavoro molto duro, un lavoro, signora, che sono certa costerà la vita a mio marito; e anche se ho cercato sua signoria notte e giorno per essere pagata, e gli ho mandato lettere e petizioni con un resoconto delle mie sventure, non ho mai ricevuto nemmeno uno scellino! e ora i domestici non mi lasciano nemmeno aspettare nell'atrio per parlargli. Oh, signora! voi che sembrate così buona, supplicate sua signoria per noi! ditegli che il mio povero marito non vivrà a lungo! ditegli che i miei figli stanno quasi morendo di fame! e ditegli che il mio povero Billy, che ci aiutava a mantenerci, è morto, e che il lavoro che posso fare io non è abbastanza per il nostro sostentamento!"

"Santo cielo!" esclamò Cecilia, estremamente commossa, "è dunque il vostro denaro che implorate così umilmente?"

"Sì, signora, il mio denaro guadagnato onestamente, e sua signoria lo sa, e ve lo dirà lui stesso."

"Impossibile!" esclamò Cecilia; "non può saperlo; ma mi prenderò cura di informarlo al più presto. A quanto ammonta la fattura?"

"Ventidue sterline, signora."

"Così poco?"

"Ah, signora, voi nobili non sapete quanto conta una cifra come questa per la povera gente! Una famiglia che lavora duramente come la mia, signora, con l'aiuto di 20 sterline si sentirebbe per un bel po' in paradiso."

"Povera donna!" esclamò Cecilia, i cui occhi si erano riempiti di lacrime di compassione, "se 20 sterline vi porterebbero in paradiso, e se quelle 20 sterline sono il vostro giusto compenso, è davvero difficile lasciarvi senza di esse, specialmente quando i vostri debitori sono talmente ricchi da dimenticarsene. Restate qui per qualche minuto, e vi porterò immediatamente il denaro."

Corse via, e tornò nella sala della colazione, ma ci trovò soltanto Mr. Arnott, che le disse che Mr. Harrel era in biblioteca, con la sorella e alcuni signori. Cecilia riassunse brevemente la faccenda, e lo pregò di informare Mr. Harrel che lei desiderava parlargli subito. Mr. Arnott scosse la testa, ma obbedì.

I due tornarono insieme, immediatamente.

"Miss Beverley", esclamò allegramente Mr. Harrel, "sono lieto che non ve ne siate andata, poiché ci teniamo molto a consigliarci con voi. Potete venire di sopra?"

"Subito", rispose lei; "ma prima devo parlarvi di una povera donna con cui mi è capitato per caso di fare due chiacchiere, che mi ha pregato di intercedere presso di voi per un piccolo debito che crede abbiate dimenticato, ma del quale probabilmente voi non avete mai sentito parlare."

"Un debito?" esclamò lui, con un immediato cambio di espressione, "con chi?""

"Credo si chiami Hill, sì, Hill; lei è la moglie del falegname che avevate incaricato di lavorare al tempietto a Violet-Bank."

"Ma... che cosa... quella donna? Be', vedrò che sia pagata. Andiamo, avviamoci in biblioteca."

"Ma come, col mio incarico così mal eseguito? Ho promesso di pregarvi di darle subito il denaro."

"Ma no, no, non c'è nessuna fretta; non so che cosa ne ho fatto della sua fattura."

"Corro a farmene dare un'altra."

"Ma no, non se ne parla! Può mandarne un'altra fra due o tre giorni. Meriterebbe di aspettare un anno per la sfacciataggine di aver importunato voi per questa faccenda."

"È successo assolutamente per caso; ma dovete permettermi di adempiere alla mia promessa e di intercedere per lei. Per voi è sicuramente quasi lo stesso pagare un'inezia come 20 sterline ora o da qui a un mese, mentre per quella povera donna la differenza sembra essere questione di vita o di morte, poiché mi ha detto che il marito sta morendo, e i figli sono quasi alla fame; e anche se lei stessa sembra la personificazione di una miseria e di una sofferenza estreme, sembra che sia il loro unico sostegno."

"Oh", esclamò Mr. Harrel ridendo, "che lugubre racconto vi ha fatto! non c'è dubbio che ha visto che eravate da poco arrivata dalla campagna! Ma se date retta a tutte le frottole di questi volgari imbroglioni, non vi resterà nemmeno un momento per voi, né una ghinea nella borsa."

"Quella donna", rispose Cecilia, "non può essere un impostore; nella sua espressione ci sono segni troppo evidenti e troppo orribili della sofferenza che riferisce."

"Oh", replicò lui, "quando conoscerete meglio Londra saprete come districarvi in trucchi del genere; un marito malato e cinque figli piccoli sono lamenti talmente abituali che non servono ad altro che a farsene beffe."

"Comunque, coloro che riescono a riderne hanno idee di divertimento molto diverse dalle mie. E quella povera donna, la cui causa mi sono azzardata a perorare, anche se non avesse affatto una famiglia, dovrebbe essere senza dubbio oggetto di compassione di per sé, poiché è così debole che è in grado a malapena di camminare, e così pallida che sembra già quasi tra la vita e la morte."

"Tutti imbrogli, credete a me! Nel momento in cui sarà lontana dal vostro sguardo i lamenti svaniranno."

"No, signore", esclamò Cecilia, con un accenno di impazienza, "non c'è nessun motivo per sospettare un inganno del genere, dato che non è venuta fin qui come una mendicante, per quanto lo stato di mendicante possa essere conforme alla sua povertà; sollecita soltanto il pagamento di una fattura, e se in questo c'è un qualche inganno, nulla può essere più facile di scoprirlo."

A queste parole Mr. Harrel si morse le labbra, e per qualche istante assunse un'aria molto seccata; ma si riprese subito, e disse con indifferenza, "Vi prego, come ha fatto a parlare con voi?"

"L'ho incontrata davanti alla porta d'ingresso. Ma, ditemi, la sua fattura è corretta?"

"Non saprei; non ho mai avuto tempo di darci un'occhiata."

"Ma sapete chi è quella donna, e che il marito ha lavorato per voi, e quindi che, con tutta

probabilità, è corretta... non è così?"

"Sì, sì, conosco benissimo quella donna; si è premurata di farsi conoscere bene, visto che mi ha tormentato ogni giorno negli ultimi nove mesi."

Cecilia rimase senza parole; fino a quel momento aveva pensato che la dissolutezza della vita di lui lo avesse tenuto all'oscuro della propria ingiustizia; ma una volta scoperto quanto ne fosse ben informato, e con quale totale indifferenza fosse capace di guardare a una povera donna che reclamava giustamente un debito tutti i giorni per nove mesi di fila, rimase sconcertata e sbalordita oltre misura. Restarono entrambi per un po' in silenzio, e poi Mr. Harrel, sbadigliando e stirandosi le braccia con fare indolente, chiese, "Vi prego, perché non è venuto lui stesso?"

"Non vi ho forse detto", rispose Cecilia, sorpresa da una domanda così distratta, "che è molto ammalato, e anche che non è in grado di lavorare?"

"Be', quando starà meglio", aggiunse lui, spostandosi verso la porta, "può venire, e ci parlerò io."

Cecilia, sbigottita da quel comportamento così crudele, si girò involontariamente verso Mr. Arnott, con un'espressione che chiedeva appoggio; ma Mr. Arnott tenne la testa immobile, vergognandosi di ricambiare lo sguardo, e lasciò bruscamente la stanza.

Nel frattempo, Mr. Harrel, girandosi a metà, ma senza guardare in faccia Cecilia, disse con fare indifferente, "Allora, non venite?"

"No, signore", rispose lei freddamente.

Lui allora tornò in biblioteca, lasciandola scontenta, sorpresa e sconcertata per la conversazione appena avvenuta tra loro. "Santo cielo", si disse, "che strana, che crudele insensibilità! portare una famiglia alla fame a causa dell'ostinata determinazione ad affermare che sono in grado di vivere! affliggere il povero trattenendo la ricompensa per la quale lavora e che, almeno quella, dovrebbe avere, semplicemente per indolenza, noncuranza o arroganza! Oh, quanto ne sapeva poco mio zio, quanto poco immaginavo io del tutore al quale ero stata affidata!" Si vergognava a tornare dalla povera donna, anche se aveva deciso di fare tutto ciò che era in suo potere per alleviarne la delusione e mitigarne la sofferenza.

Ma prima di uscire dalla stanza, uno dei domestici venne a dirle che il suo padrone la pregava di onorarlo della sua compagnia di sopra. "Forse si è addolcito!" pensò lei; e felice di questa speranza obbedì subito alla chiamata.

Trovò lui, la sua signora, Sir Robert Floyer e due altri gentiluomini, tutti impegnati con fervore in una discussione, su di un grande tavolo coperto di mappe e prospetti di un piccolo edificio.

Mr. Harrel si rivolse subito a lei con aria vivace, e disse, "Siete stata molto buona a venire; non possiamo decidere nulla senza il vostro consiglio; vi prego, date un'occhiata a questi diversi progetti per il nostro teatro, e diteci qual è il migliore."

Cecilia non avanzò di un passo; la vista dei progetti per nuovi edifici mentre chi aveva lavorato ai vecchi non era ancora stato pagato, la crudele sfrenatezza di mettere in piedi nuove opere di un lusso costoso, mentre quelle costruite così di recente avevano portato alla rovina lavoratori così maltrattati, suscitò in lei un'indignazione che non riteneva giusto reprimere, e la disinvolta vivacità di chi governava quegli svaghi, al quale solo un istante prima lei aveva descritto l'angheria di cui si era reso colpevole, la riempirono di avversione e disgusto; rammentando l'accusa fattale dall'estraneo alle prove dell'opera, decise di affrettare il trasferimento in un'altra casa, ripetendo tra sé, "Sì, *voglio* salvarmi *dall'incombente rovina di un'arida prosperità*!"

Mrs. Harrel, sorpresa dal suo silenzio e dalla sua estrema gravità, le chiese se si sentisse bene, e perché avesse rinunciato alla visita a Miss Larolles. E Sir Robert Floyer, girandosi improvvisamente verso di lei, disse, "Cominciate già a sentire l'aria di Londra?"

Cecilia si sforzò di recuperare la sua serenità, e rispose a quelle domande nella sua ma-

niera solita; ma perseverò nel rifiutarsi recisamente di fornire qualsiasi opinione sui progetti, e, dopo averli guardati di sfuggita, uscì dalla stanza.

Mr. Harrel, che sapeva bene il motivo di quel comportamento, anche se non riteneva di doverlo divulgare, vide con preoccupazione che Cecilia era molto più scontenta di quanto avrebbe mai creduto possibile per qualcosa che gli sembrava del tutto trascurabile; quindi, col desiderio di ammansirla, la seguì fuori dalla biblioteca e disse, "Miss Beverley, domani sarà abbastanza presto per la vostra *protégée*?"

"Oh, sì, senza dubbio!" rispose lei, gradevolmente sorpresa dalla domanda.

"Bene, allora volete prendervi il disturbo di invitarla a venire da me domani mattina?"

Deliziata da questo inaspettato incarico, lei lo ringraziò sorridendo per quell'incombenza, e mentre si affrettava a scendere per rincuorare la povera donna in attesa con quella notizia così positiva, si profuse in mille scuse per come si era comportata in precedenza, e, senza alcuna difficoltà, si convinse che egli aveva cominciato a capire gli errori della sua condotta e a riflettere su come correggerli.

Fu accolta dalla povera creatura che aveva con tanto calore desiderato di soddisfare con un'espressione già talmente ravvivata, da farle immaginare che Mr. Harrel le avesse anticipato quanto lei stava per comunicarle; scoprì tuttavia che non era questo il caso, poiché non appena lei sentì il messaggio scosse la testa e disse, "Ah, signora, sua signoria dice sempre domani! ma ora posso sopportare meglio la delusione, e quindi non mi lagnerò più, perché, signora, oggi sono stata benedetta a sufficienza per trovare conforto in qualsiasi cosa al mondo, se solo potessi evitare di pensare al povero Billy! Posso sopportare tutto, signora, ma ogni volta che le altre preoccupazioni se ne vanno, ecco che torna la peggiore!"

"In questo, non posso davvero offrirvi nessun sollievo", disse Cecilia, "ma dovete cercare di pensare meno a lui e più a vostro marito e ai figli che sono ancora vivi. Domani riceverete il vostro denaro, e spero che questo vi solleverà lo spirito. E vi prego, chiamate un medico per vostro marito, per farvi dire come curarlo e trattarlo; vi darò qualcosa per pagarlo, e se doveste avere bisogno d'altro, non esitate a farmelo sapere."

Cecilia aveva di nuovo tirato fuori la borsa, ma Mrs. Hill, giungendo le mani, gridò, "Oh, signora! non sono venuta per approfittare di tanta bontà! ma benedetta sia l'ora che mi ha portata qui oggi, e se il mio povero Billy fosse ancora vivo mi aiuterebbe a ringraziarvi!"

Poi le disse di essere ormai quasi ricca, poiché, mentre lei era via, un signore era entrato nella stanza e le aveva dato cinque ghinee.

Cecilia, dalla descrizione che ne fece l'altra, capì subito che quel signore era Mr. Arnott, e un atto di carità così congeniale con il suo non poté non farlo salire molto nel suo favore. Ma dato che la sua benevolenza era estranea a quello sfoggio che è generoso solo per emulazione, quando capì che non c'era bisogno di ulteriore denaro mise via la borsa, e, dicendo a Mrs. Hill di chiedere di lei il mattino successivo, quando sarebbe venuta per essere pagata, la invitò a tornare in fretta dal marito ammalato.

Poi, dopo aver ordinato di nuovo la carrozza, uscì per la sua visita a Miss Larolles, con il cuore felice per il bene già fatto, e più felice ancora per la speranza di poter fare di più.

Miss Larolles non c'era, e lei tornò a casa, poiché era troppo ottimista nelle sue aspettative circa Mr. Harrel per desiderare di andare alla ricerca degli altri tutori. Per il resto della giornata fu più cortese del solito con lui, allo scopo di evidenziare l'approvazione per le sue buone intenzioni, mentre Mr. Arnott, gratificato per aver ricevuto quei sorrisi per lui così preziosi, pensò che le cinque ghinee fossero state ampiamente ripagate, indipendentemente dal reale piacere che aveva provato nel fare del bene.

CAP. 10 - UNA PROVOCAZIONE

Il mattino dopo, una volta finita la colazione, Cecilia attese con impazienza di avere notizie della povera moglie del falegname, ma sebbene Mr. Harrel, che faceva sempre colazione in camera sua, fosse venuto in quella della sua signora all'ora solita, per sapere come stesse andando, quel nome non fu pronunciato. Lei, quindi, andò personalmente nell'atrio, per chiedere ai domestici se Mrs. Hill fosse già venuta.

Le dissero che era venuta, aveva visto il padrone e se n'era andata.

Allora lei tornò nella sala della colazione, dove l'ansia di procurarsi qualche informazione la trattenne, sebbene l'ingresso di Sir Robert Floyer le avesse fatto sorgere il desiderio di ritirarsi. Ma era molto incerta se imputare a una generica dimenticanza, o al mancato adempimento della promessa, il silenzio di Mr. Harrel riguardo alla sua supplica.

Dopo qualche minuto arrivò Mr. Morrice, che disse di essere venuto per informare le signore che il giorno dopo ci sarebbero state le prove di un nuovo gran ballo all'Opera, dove, sebbene fosse difficile esservi ammessi, se a loro avesse fatto piacere lui si sarebbe adoperato a farle entrare.

Mrs. Harrel era già impegnata, e quindi declinò l'offerta. Lui allora si rivolse a Cecilia, e disse, "Be', signora, avete visto il nostro amico Monckton?"

"Non da quando ci sono state le prove, signore."

"È un tipo davvero simpatico", proseguì lui, "e la sua casa in campagna è incantevole. Ci si sente come a casa propria. Ci siete mai stato, Sir Robert?"

"Veramente no", rispose Sir Robert; "perché dovrei andarci? per vedere una vecchia senza neanche un dente in bocca che se ne sta seduta a capotavola? Credetemi, mi farei cento miglia al giorno per un mese pur di non rivedere uno spettacolo simile."

"Oh, ma non sapete come fa bene gli onori di casa", disse Morrice, "e da parte mia, salvo all'ora dei pasti, sono sempre riuscito a tenermi lontano da lei."

"Mi piacerebbe sapere quando si deciderà a morire", disse Mr. Harrel.

"È da tempo che ci sta vicina", rispose Sir Robert; "ma l'erba cattiva non muore mai. Noi tutti pensavamo che stesse per andarsene quando Monckton l'ha sposata; comunque, se lui non si fosse comportato da stupido, avrebbe potuto spezzarle il cuore nove anni fa."

"Mi avrebbe fatto davvero molto piacere", esclamò Mr. Harrel, "visto che è una creatura odiosa, e ha sempre cercato di incutermi timore."

"Una vecchia", rispose Sir Robert, "è una persona che non ha il senso della decenza; una volta che ha deciso di vivere, neanche il diavolo riuscirebbe a sbarazzarsene."

"Credo proprio", esclamò Morrice, "che tra non molto morirà all'improvviso, dopo una di quelle crisi di asma. Vi assicuro che talvolta la si può sentire ansimare a un miglio di distanza."

"Non se ne andrà troppo in fretta", disse Sir Robert; "ho una vecchia zia che, da quando riesco a ricordarmi, ha sempre ansimato e boccheggiato come se stesse esalando l'ultimo respiro, e nonostante questo, solo ieri, quando ho chiesto al suo medico quando renderà l'anima a Dio, lui mi ha risposto che potrebbe vivere ancora una decina d'anni."

Cecilia non fu affatto dispiaciuta quando questa conversazione fu interrotta dall'arrivo di un domestico con una lettera per lei. Stava immediatamente allontanandosi per leggerla, ma, dietro richiesta di Mr. Monckton, che era appena arrivato, si spostò solo verso una finestra. La lettera diceva quanto segue:

A

Miss,
presso l'Onorevole Egregio Mr. Harrel
Gentile Signora,
I miei umili omaggi. Sua Signoria non mi ha dato nulla. Ma non mi preoccupo, visto che ho i mezzi per aspettare, e così concludo,
Gentile Signora,
la vostra rispettosa servitrice
ai vostri comandi fino alla morte,

M. HILL.

Il fastidio con cui Cecilia lesse questa lettera fu evidente per l'intera compagnia; e mentre Mr. Arnott la guardava con un desiderio di sapere che non osava esprimere, e Mr. Monckton, con apparente indifferenza, celava un'ansiosa curiosità, solo Mr. Morrice ebbe il coraggio di interrogarla, e, avvicinandosi con fare disinvolto, disse, "Chi ha scritto questa lettera è un uomo fortunato, signora, poiché sono certo che non l'abbiate letta con indifferenza."

"Se l'avessi scritta io", disse con dolcezza Mr. Arnott, "sono certo che mi riterrei tutt'altro che fortunato, poiché Miss Beverley sembra averla letta con un certo disagio."

"Comunque io l'abbia letta", rispose lei, "vi assicuro che non è di *nessun uomo*."

"Oh, vi prego, Miss Beverley", esclamò Sir Robert, facendosi avanti, "state meglio oggi?"

"No, signore, visto che non sono mai stata male."

"Ieri mi eravate sembrata un po' abbattuta; forse avete bisogno di esercizio fisico."

"Vorrei che le signore si affidassero a me", esclamò Morrice, "e facessero una passeggiata nel parco."

"Non ho nessun dubbio su di voi, signore", disse Mr. Monckton, con fare sprezzante, "e, se non fosse per il freno della modestia, non ci sarebbe nessun uomo qui che non ambirebbe a fare lo stesso."

"Posso proporre un piano migliore", disse Sir Robert; "che cosa ne dite di fare tutti una passeggiata a Harley Street, e di fornirmi la vostra opinione su una casa a cui sto pensando? che cosa ne dite Mrs. Harrel?"

"Oh, mi piacerebbe moltissimo."

"Affare fatto", esclamò Mr. Harrel; "è un'idea eccellente."

"Allora andiamo", disse Sir Robert, "usciamo. Miss Beverley, spero che abbiate un mantello ben caldo."

"Devo chiedervi di esimermi dall'accompagnarvi, signore."

Mr. Monckton, che aveva ascoltato quella proposta temendo che fosse accolta, si ravvivò di fronte alla tranquilla fermezza con la quale era stata rifiutata. Mr. e Mrs. Harrel insistettero con Cecilia affinché accettasse, ma l'altezzoso baronetto, evidentemente più offeso che ferito da quel rifiuto, non fece ulteriori pressioni, sia nei confronti di lei che degli altri, e il progetto fu lasciato cadere.

Mr. Monckton non mancò di notare questa circostanza, che confermava i suoi sospetti sul fatto che la proposta, pur sembrando fatta per caso, non serviva ad altro che a ottenere l'opinione di Cecilia sulla casa. Ma anche se questo lo metteva in qualche modo in allarme, la perenne insolenza della sua condotta, e il fare sprezzante del suo orgoglio, lo sorpresero ancora di più; e nonostante tutto quello che aveva notato in Cecilia, ciò sembrava non promettere nulla di buono; dal comportamento di lui non poteva trarre altra conclusione che, se lui la ammirava, era anche certo dell'ammirazione di lei.

Non era certo un'ipotesi piacevole, ma comunque gli dette poco peso, e decise di trattenersi più a lungo degli altri, per ottenere qualche minuto per parlare in privato con lei di

quell'argomento.

Dopo una mezzora, Sir Robert e Mr. Harrel uscirono insieme; Mr. Monckton continuava a mantenere il punto, e cercò, sebbene già stanco, di tenere su una generica conversazione; ma ciò che lo meravigliò e allo stesso tempo lo indignò fu la sicurezza di Morrice, che sembrava non solo propenso a restare tanto quanto lui, ma deciso, continuando a chiacchierare, a prendersi comunque il proprio svago.

Alla fine entrò un domestico per dire a Mrs. Harrel che un signore, che stava aspettando nella stanza della governante, la pregava di poter parlare con lei in merito a una particolare faccenda.

"Oh, ho capito", esclamò lei, "è quell'odioso John Groot; ti prego, fratello mio, cerca di sbarazzarti di lui al posto mio, perché viene a seccarmi per la sua fattura, e non so mai che cosa dirgli."

Mr. Arnott andò immediatamente, e Mr. Monckton si trattenne a stento dall'andare anche lui, per pregare John Groot di non ritenersi in nessun modo soddisfatto se non incontrando Mrs. Harrel; John Groot, tuttavia, non aveva bisogno di essere pregato, dato che il domestico tornò presto per invitare la sua padrona a unirsi al colloquio.

Ma anche se Mr. Monckton sembrava ormai vicino al raggiungimento del suo scopo, restava ancora Morrice; questa circostanza fece crescere in modo intollerabile la sua irritazione; vedersi a un passo dal ricevere la ricompensa per la sua perseveranza, a seguito della felice rimozione di tutti gli ostacoli che aveva di fronte, e vedersela sfuggire per colpa di un giovanotto che disprezzava così tanto, che non aveva alcun diritto in quella casa se non la sua baldanza, e nessuno stimolo a restare se non la sua sfacciataggine, lo infastidì in modo così insopportabile che riuscì con difficoltà ad astenersi dall'affrontarlo apertamente. D'altra parte, non ci avrebbe pensato un istante a chiedergli di lasciare la stanza, se non avesse prudentemente deciso di evitare con la massima solerzia di far sorgere qualsiasi sospetto circa la sua passione per Cecilia.

Comunque, si alzò, e stava avvicinandosi a lei, con l'intenzione di occupare un posto nel divano sul quale era seduta, quando Morrice, che stava in piedi dietro di esso, con uno scatto improvviso che fece tremare l'intera stanza, fece un balzo e si tuffò nel posto vuoto, esclamando nel contempo, "Andiamo, andiamo, che cosa avete a che fare voi uomini sposati con le signorine? Questo posto è riservato a me."

La rabbia di Mr. Monckton di fronte a quell'impresa, e ancora di più le parole *uomini sposati*, andarono quasi al di là di quanto poteva sopportare; si fermò, e guardandolo con una ferocia che sovrastava la sua discrezione, stava per apostrofarlo con un "Signore, siete... *uno spudorato*", ma, riuscendo a controllarsi mentre era a metà, concluse con, "davvero molto spiritoso!"

Morrice, che non desiderava affatto scontentare Mr. Monckton, e il cui comportamento era dovuto semplicemente a leggerezza e a mancanza di educazione, si accorse dell'irritazione dell'altro solo quando, dopo essersi alzato con più agilità di quando si era seduto, riprese il fare ossequioso interrotto da quell'insolito eccesso di spirito, e, ritenendo che quell'irritazione fosse dovuta a nient'altro che allo scompiglio che aveva creato, si inchinò quasi fino a terra, prima a lui e poi a Cecilia, chiedendo a entrambi, con il massimo rispetto, perdono per il suo scherzo, e dichiarando che non aveva avuto nessuna intenzione di provocare un simile trambusto!

Mrs. Harrel e Mr. Arnott tornarono di fretta e chiesero che cosa fosse successo. Morrice, imbarazzato dalla sua prodezza, e impaurito dallo sguardo di Mr. Monckton, chiese umilmente scusa e se ne andò di corsa; Mr. Monckton, persa ogni speranza di avere maggior fortuna, fece presto lo stesso, tormentato da un crudele scontento che non osava ammettere, e bramando di vendicarsi con Morrice, anche con un castigo fisico.

CAP. 11 - UNA NARRAZIONE

Una volta libera, Cecilia mandò un suo domestico a informarsi sulla reale situazione del falegname e della famiglia, e a chiedere alla moglie di andare da lei non appena avesse avuto tempo. Il resoconto del domestico accrebbe la sua ansia per le offese fatte a quella povera gente, e decise di non ritenersi soddisfatta fino a quando non fossero state riparate. Lui la informò che vivevano al secondo piano di un piccolo alloggio, che avevano cinque figli, tutte femmine, delle quali le tre più grandi erano duramente impegnate, insieme alla madre, a lavorare nell'impagliare delle sedie, e la quarta, sebbene ancora una bambina, era intenta a occuparsi della più piccola, mentre il povero falegname era costretto a letto, a seguito di una caduta da una scala mentre stava lavorando a Violet-Bank, che gli aveva procurato ferite e contusioni e l'aveva ridotto a uno stato di sofferenza e desolazione.

Non appena Mrs. Hill fu arrivata, Cecilia la fece condurre nella sua stanza, dove l'accolse con tenera compassione, e le chiese di sapere quando Mr. Harrel aveva parlato di pagarla.

"Domani, signora", rispose lei, scuotendo la testa, "è tutto quello che ha detto sua signoria; ma finché posso dovrò subire. Tuttavia, anche se non ho osato dirlo a sua signoria, se non sarò pagata presto succederà qualcosa di spiacevole."

"Allora avete intenzione di rivolgervi alla legge?"

"Non dovrei dirvelo, signora, ma di certo ci abbiamo pensato spesso e volentieri, ma, finché potremo evitarlo, è meglio non farci nemici; ma, ve l'assicuro, signora, sua signoria è stato così spietato stamattina, che se non avessi temuto di far andare in collera voi, non so come l'avrei sopportato, poiché, quando gli ho detto che ormai non ho più alcun aiuto, dopo aver perso il mio Billy, ha avuto cuore di dire: tanto meglio, è uno di meno."

"Ma", esclamò Cecilia, estremamente colpita da quelle parole così insensibili, "quali motivi vi ha fornito per avervi delusa così tante volte?"

"Dice, signora, che nessuno degli altri lavoranti è stato ancora pagato, il che è sicuramente vero; ma tutti loro possono permettersi di aspettare più di noi, perché noi eravamo i più poveri di tutti, signora, e siamo stati sfortunati fin dall'inizio; e sua signoria non ci avrebbe mai fatto lavorare, solo che aveva accumulato tante di quelle fatture di Mr. Wright che lui non era più disponibile a fare nulla prima di essere pagato. Ci è stato detto dall'inizio che non avremmo avuto il nostro denaro, ma speravamo per il meglio, perché eravamo senza lavoro, e andare avanti era duro, e poi non avevamo mai avuto un'offerta così buona; abbiamo una famiglia numerosa da mantenere, abbiamo sopportato tante perdite, e così tante malattie! Oh, signora! se solo sapeste quante ne passano i poveri!"

Quelle parole aprirono a Cecilia nuovi scenari di vita: che un giovanotto potesse apparire così allegro e felice, pur essendo colpevole di una tale ingiustizia e mancanza di umanità, che potesse andare fiero di lavori che non aveva nemmeno pagato, e vivere con uno splendore immutato mentre la sua stessa reputazione cominciava a scadere, le sembravano incongruenze talmente irrazionali che fino a qual momento le aveva ritenute impossibili.

Poi chiese se il marito fosse stato visitato da un medico.

"Sì, signora, vi ringrazio umilmente per la vostra bontà", rispose Mrs. Hill, "ma in questo non siamo diventati più poveri, perché quel gentiluomo è stato così gentile da non volere nulla."

"E vi ha dato qualche speranza? che cosa dice?"

"Dice che morirà, signora, ma questo lo sapevo già."

"Povera donna! e allora, che cosa farete?"

"Lo stesso, signora, di quando ho perso il mio Billy, lavorare ancora più duramente!"

"Santo cielo, che destino crudele! ma, ditemi, perché sembra che abbiate amato il vostro povero Billy più degli altri figli?"

"Perché, signora, era l'unico maschio che avevo; aveva diciassette anni, signora, ed era un ragazzo così alto, così bello! e così buono che non mi è costato neanche una lacrima finché non l'ho perduto. Lavorava col padre, e tutti dicevano che tra i due era lui il migliore."

"E come è morto?"

"Di consunzione, signora, che l'aveva ridotto a uno scheletro; è stato malato a lungo, e ci è costato un sacco di soldi, perché non abbiamo risparmiato nulla in vino né in qualsiasi altra cosa che gli sarebbe stata di conforto; e l'amavamo talmente che non ce l'abbiamo mai avuta con lui. Ma è morto, signora! e se non avessi avuto tanto lavoro da fare, la sua perdita mi avrebbe spezzato completamente il cuore."

"Cercate, comunque, di pensare di meno a lui", disse Cecilia, "e abbiate fiducia in quello che dirò di nuovo a Mr. Harrel. Avrete sicuramente il vostro denaro; quindi abbiate cura della vostra salute, e andate a casa a recare conforto al vostro marito ammalato."

"Oh, signora", esclamò la povera donna, con le lacrime che le scendevano lungo le guance, "non sapete quanto sia commovente sentire una persona perbene parlare così gentilmente! Sua signoria è stato sempre molto rude! Ma quello che temo, signora, è che quando mio marito se ne sarà andato, sarà più difficile che mai trattare con lui, perché per una vedova, signora, è sempre difficile far valere i propri diritti, e io stessa non mi aspetto di durare a lungo, perché malattie e sofferenze logorano presto, e allora, quando ce ne saremo andati tutti e due, chi mai aiuterà le nostre povere figlie?"

"Lo farò *io*!" esclamò la generosa Cecilia; "sono in grado di farlo, voglio farlo; non tutti i ricchi sono senza cuore, e cercherò di fare una qualche ammenda per la crudeltà di cui siete stata vittima."

La povera donna, sopraffatta da una promessa così inaspettata, scoppiò in un profluvio di lacrime e, singhiozzando, si profuse in ringraziamenti con un impeto di emozione che spaventò Cecilia quasi quanto la commosse. Cercò, con reiterate assicurazioni circa il proprio aiuto, di calmarla e le giurò sul proprio onore che sarebbe stata sicuramente pagata il sabato seguente, al quale mancavano soltanto tre giorni.

Mrs. Hill, una volta calmatasi, si asciugò gli occhi e, dopo averla umilmente pregata di perdonare un eccesso che non era riuscita a frenare, la ringraziò di tutto cuore per l'impegno che si era presa, affermando che non avrebbe mai *abusato della sua bontà* se solo avesse potuto evitarlo; "E credo", proseguì, "che se sua signoria mi pagherà in tempo per il funerale, potrò cavarmela con quello che ho fino ad allora. Ma quando è morto il mio povero Billy, eravamo davvero nei guai, perché non potevamo sopportare di non seppellirlo come si deve, visto che era l'ultima cosa che potevamo fare per lui; ma siamo riusciti a malapena a raggranellare abbastanza per farlo, privandoci tutti del cibo, salvo la più piccola. Ma non ci importava molto, perché non avevamo cuore di mangiare."

"Questo non posso tollerarlo!" disse Cecilia; "non dovete dirmi di più sul vostro Billy, ma andare a casa, risollevarvi lo spirito e fare tutto il possibile per salvare vostro marito."

"Lo farò, signora", rispose la donna; "le sue preghiere di morente vi benediranno! e vi benediranno tutte le mie figlie, e ogni sera pregheranno per voi. E, oh!" scoppiando di nuovo in lacrime, "se Billy fosse ancora vivo per pregare anche lui per voi!"

Cecilia cercò gentilmente di tranquillizzarla, ma la povera creatura, non più in grado di trattenere la violenza delle sofferenze risvegliatesi in lei, esclamò, "Devo andare, signora, e pregare per voi a casa, perché ora che ho ricominciato a piangere non so più che cosa fare!" e corse via.

Cecilia decise di fare nuovamente un tentativo con Mr. Harrel per il pagamento della

fattura, e, se non avesse avuto successo entro due giorni, di sborsare lei stessa il denaro per saldarla, riponendo tutte le sue certezze di rimborso sull'imbarazzo che un tale comportamento avrebbe provocato in lui. Tuttavia, offesa per il rifiuto che aveva già subito, e disgustata da tutto ciò che aveva sentito sulla sua spietata indifferenza, non sapeva come affrontarlo, e decise quindi di chiedere nuovamente aiuto e consiglio a Mr. Arnott, che era già al corrente della faccenda.

Mr. Arnott, sebbene molto gratificato per essere stato consultato, tradì con lo sguardo il suo scetticismo, soffocando così tutte le speranze di Cecilia. Promise, comunque, di parlare della faccenda a Mr. Harrel, ma la promessa era con tutta evidenza mirata a soddisfare la bella mediatrice, senza alcuna speranza di essere utile alla causa.

Il mattino successivo Mrs. Hill tornò di nuovo, e di nuovo fu congedata senza essere stata pagata.

Mr. Arnott allora, su richiesta di Cecilia, seguì Mr. Harrel nella sua stanza, per chiedergli i motivi che l'avevano indotto a non adempiere alla promessa; rimase per un po', e, una volta tornato da Cecilia, le disse che il cognato gli aveva assicurato che avrebbe dato ordine a Davison, il suo valletto, di farle avere il denaro il giorno successivo.

Il piacere con cui Cecilia avrebbe accolta questa notizia fu molto ridotto dai modi gravi e freddi con i quali era stata comunicata; si accinse quindi ad aspettare, con più impazienza che speranza, il risultato di quell'ennesimo impegno.

Il mattino dopo, tuttavia, successe la stessa cosa del precedente; Mrs. Hill venne, vide Davison e fu mandata via.

Cecilia, alla quale lei aveva riportate le sue rimostranze, corse allora da Mr. Arnott, e lo pregò di chiedere a Davison perché la donna fosse stata di nuovo disillusa.

Mr. Arnott obbedì, e riferì che Davison non aveva avuto nessun ordine dal suo padrone.

"Vi prego allora", esclamò lei, con ansia mista a fastidio, "di andare per l'ultima volta da Mr. Harrel. Mi dispiace di imporvi un compito così sgradevole, ma sono certa che proviate compassione per questa povera gente, e che dedicherete loro il vostro interesse, come avete già fatto con la vostra borsa. Vorrei solo sapere se c'è stato qualche equivoco, o se questi rinvii servono soltanto a farmi stancare di insistere.

Mr. Arnott, con una ripugnanza verso quella richiesta che riusciva a nascondere male quanto l'ammirazione verso la zelante richiedente, si impose nuovamente di interpellare Mr. Harrel. Non restò a lungo, e al ritorno Cecilia capì quanto fosse risentito e turbato. Non appena furono soli, lei lo pregò di informarla su quanto era accaduto. "Nulla", rispose lui, "che possa farvi piacere. Quando ho pregato mio cognato di venire al punto, ha detto che era sua intenzione pagare tutti i lavoranti insieme, poiché se ne avesse pagato solo uno gli altri se ne sarebbero risentiti."

"E perché mai", disse Cecilia, "non può pagarli tutti subito? Non c'è paragone tra il valore del denaro per lui e per loro, non più di quanto ce ne sia tra il diritto a esso da parte sua e da parte loro."

"Ma, signora, nessuna delle fatture per la nuova casa è stata saldata, e lui dice che nel momento in cui si sapesse che ne ha pagata una per il tempietto, non avrebbe requie per le proteste che la cosa susciterebbe tra coloro che sono stati impiegati per la casa."

"Che enorme stranezza!" esclamò Cecilia; "allora non pagherà nessuno?"

"Il prossimo trimestre, dice, li pagherà tutti, ma al momento il suo denaro è destinato ad altro."

Cecilia non si fidava di esprimere un qualsiasi commento su un'affermazione del genere, ma, dopo aver ringraziato Mr. Arnott per il disturbo che si era preso, decise, senza ulteriori tentativi, di chiedere il mattino dopo a Mr. Harrel di anticiparle 20 sterline, e di pagare lei stessa il falegname, a ogni costo.

Il giorno successivo, quindi, ovvero il sabato in cui era stato promesso il pagamento,

chiese udienza a Mr. Harrel, cosa che le fu immediatamente accordata; ma, prima di poter fare la sua richiesta, lui le disse, con la massima allegria e buon umore, "Be', Miss Beverley, come se la passa la vostra *protégée*? Spero che, alla fine, sia soddisfatta. Ma devo pregarvi di dirle di tenerselo per sé, altrimenti mi metterà in un ginepraio per il quale non la ringrazierei."

"Ma allora l'avete pagata?" esclamò Cecilia, sbalordita.

"Sì, ve l'avevo promesso, no?"

Quella notizia le faceva molto piacere e allo stesso tempo la stupiva; lo ringraziò più volte per la premura verso la sua richiesta, e, ansiosa di informare Mr. Arnott del suo successo, si affrettò a cercarlo. "Ormai", esclamò, "non dovrò più tormentarvi con penose commissioni; gli Hill, alla fine, sono stati pagati!"

"Se viene da voi, signora", rispose lui gravemente, "nessuna commissione può essere penosa."

"Be'", disse Cecilia, un po' delusa, "ma non ne siete lieto?"

"Sì", rispose lui, con un sorriso forzato", "sono molto lieto di vedervi contenta."

"Ma com'è andata? Mr. Harrel si è addolcito? o l'avete affrontato di nuovo?"

L'esitazione nel rispondere la convinse che nella faccenda c'era un qualche mistero; cominciò a pensare di essere stata ingannata, e, dopo aver lasciato in fretta la stanza, mandò a chiamare Mrs. Hill; ma nel momento in cui apparve la povera donna capì che era successo il contrario, poiché, quasi pazza di gioia e gratitudine, lei si gettò immediatamente ai suoi piedi, per ringraziare la sua benefattrice di avere *ristabilito i suoi diritti*.

Cecilia le diede allora qualche consiglio, promise di continuare a esserle amica, e le offrì il suo aiuto per portare in ospedale il marito; ma lei le disse che già c'era stato per molti mesi ed era stato dichiarato incurabile, e quindi voleva trascorrere i suoi ultimi giorni in casa sua.

"Be'", disse Cecilia, "cercate di fare il possibile per farlo stare sereno, venite da me la settimana prossima e cercherò di mettervi in grado di condurre una vita migliore."

Poi, ancora molto perplessa riguardo a Mr. Arnott, lo cercò di nuovo, e, dopo diverse domande e ipotesi, alla fine lo costrinse a confessare di avere lui stesso prestato al cognato la somma che era stata pagata agli Hill.

Colpita dalla sua generosità, si profuse in lodi e ringraziamenti che suonarono in modo talmente piacevole alle orecchie di lui da fargliela ritenere una ricompensa che avrebbe ritenuto comprata a buon mercato anche a prezzo di metà della sua fortuna.

LIBRO II

CAP. 1 - UN UOMO RICCO

La meschinità con la quale Mr. Harrel aveva ostentato il pagamento, come anche l'aver accettato l'aiuto di Mr. Arnott, accrebbe il disgusto che egli aveva già suscitato in Cecilia, e accelerò la sua decisione di andarsene da quella casa; quindi, senza aspettare oltre i consigli di Mr. Monckton, decise di andare immediatamente dagli altri tutori, per capire quali migliori prospettive potessero offrire le loro dimore.

A tale scopo, prese in prestito una delle carrozze e diede ordine di essere condotta nella city, a casa di Mr. Briggs.

Disse il suo nome, e fu condotta in un salotto da un giovane valletto trasandato.

Lì restò in attesa, con discreta pazienza, per una mezzora, ma poi, immaginando che il ragazzo avesse dimenticato di avvertire il padrone che lei era in casa, ritenne opportuno fare qualche indagine.

Non riuscì però a trovare nessun campanello, e quindi andò nel corridoio in cerca del valletto; ma, mentre stava arrivando alle scale per la cucina, sussultò nel sentire una voce d'uomo dal piano superiore della casa, che gridava, in un accesso di collera, "Osi dire che l'hai preso per uno straccio da cucina?"

Comunque, lei chiese a voce alta, "C'è qualche domestico di Mr. Briggs di sotto?"

"Eh?" rispose il ragazzo, che si affacciò dalla fine delle scale con un coltello in una mano e nell'altra una vecchia scarpa con la cui suola lo stava affilando, "Qualcuno sta chiamando?"

"Sì", disse Cecilia, "io, perché non riesco a trovare il campanello."

"Oh, non c'è nessun campanello in salotto", rispose il ragazzo, "il padrone bussa sempre con il bastone."

"Temo che Mr. Briggs sia troppo occupato per ricevermi, verrò un'altra volta."

"No, signora", disse il ragazzo, "il padrone sta solo controllando le sue cose dopo il bagno."

"Volete dirgli, allora, che sto aspettando?"

"L'ho fatto, signora, ma il padrone non trova la pezzuola per il dopo rasatura, e dice che non andrà dal Mogol[1] finché non l'avrà trovata." E poi continuò ad affilare il coltello.

Questo piccolo dettaglio fu comunque sufficiente per far capire a Cecilia che, se avesse deciso di stare da Mr. Briggs, non avrebbe dovuto certo temere la vista di sperperi e prodigalità.

Tornò in salotto, e, dopo aver atteso per un'altra mezzora, apparve Mr. Briggs.

Mr. Briggs era basso, tarchiato e robusto, con piccoli occhi neri e acuti, una faccia squadrata, la carnagione scura e un naso rincagnato. Indossava sempre, sia in inverno che in estate, giacca e pantaloni di un colore resistente alle macchie, calze di lana a pois bianchi e azzurri, una camicia senza pretese e una parrucca corta a riccioli intrecciati.[2] Era di rado senza bastone in mano, tenuto di solito poggiato sulla fronte quando non parlava.

---

[1] Il Gran Mogol era l'imperatore dell'India nel periodo della dominazione persiana. Qui è usato per indicare una persona molto ricca e importante, come lo era Cecilia agli occhi del suo tutore.

[2] La descrizione dell'abbigliamento di Mr. Briggs, quasi caricaturale, indica chiaramente un uomo molto parsimonioso. Nell'originale, giacca e pantaloni sono di uno "snuff-colour", ovvero di un colore scuro (in genere marrone) adatto a non evidenziare lo sporco, mentre la parrucca è una "bob wig", con riccioli corti e intrecciati tra loro, economica in quanto non c'era bisogno di portarla periodicamente dal parrucchiere.

In questo caso, invece, con non poco stupore di Cecilia, aveva nella mano sinistra la parrucca e, con la destra, stava spianandone i riccioli; la testa, nonostante il freddo, era calva e scoperta.

"Be'", esclamò entrando, "pensavate che non sarei venuto?"

"Ero più che disposta, signore, ad aspettare che aveste tempo."

"Sì, sì, so che non avete molto da fare. Stavo cercando la mia pezzuola per il dopo rasatura. Devo andare fuori città; non uso mai cose del genere a casa, la carta va benissimo. Scommetto che Master Harrel non ha mai sentito parlare di queste cose; l'avete mai visto pettinarsi la propria parrucca? Scommetto che non sa nemmeno come si fa! la mia non la metto mai in mano ad altri, il ragazzo strapperebbe metà dei capelli; tale e quale a master Harrel, presumo. Be', in fin dei conti, chi sta meglio di lui? Mi ha mandato un conto?"

Cecilia non sapendo che dire di fronte a quell'esordio così singolare, cominciò a scusarsi per non avergli fatto visita prima.

"Ma sì, sì", esclamò lui, "sempre in giro, non vi si vede mai. Che bella vita! Un tutore piacevole, master Harrel! e dov'è l'altro? dov'è il vecchio Don Puffabout?"[3]

"Se intendete Mr. Delvile, signore, non l'ho ancora visto."

"Lo immaginavo. Visto o no, che importa. Vi dico solo che è un duca tedesco, o un Don Ferdinando spagnolo. Be', ci sono io! altrimenti sarebbero guai. Una coppia di ignoranti! non buoni né a comprare né a vendere. Mai fare affari con nessuno dei due. Ci siamo incontrati un paio di volte; sempre senza concludere nulla; solo per sentire Don Vampus[4] elencare i suoi Grandi di Spagna; che c'entra questo col denaro? Poi c'è master Harrel... venti inchini ogni parola... sempre a guardare l'orologio... grande come una monetina da sei pence... un povero sciocco! bella coppia di tutori! Be', ci sono io, ricordatevi!"

Cecilia non riuscì proprio a escogitare una qualche risposta di fronte a quelle dimostrazioni di disprezzo e di collera, e quindi l'arringa di Mr. Briggs proseguì senza interruzioni, finché non furono esauriti tutti i motivi per lagnarsi e la mente non fu sgombra dalla malevolenza; solo allora, mentre sistemava la parrucca, avvicinò una sedia a Cecilia, e quindi, con un brillio dei piccoli occhi neri, la collera lasciò il posto al massimo buonumore; dopo averla scrutata per un po' con uno sguardo molto soddisfatto, disse, con fare malizioso, "Be', piccola mia, avete già uno spasimante?"

Cecilia si mise a ridere, e disse, "No."

"Ah, furfantella, non vi credo! tutte frottole! parlate apertamente; andiamo, è giusto che io lo sappia; non siete forse la mia pupilla? certo, quasi maggiorenne, ma non ancora, quindi, che cosa mi dite?"

Lei allora, più seriamente, gli assicurò di non avere notizie di quel genere da comunicargli.

"Be', quando le avrete, ditelo, tutto qui. Di damerini che ne hanno voglia ce ne sono a sufficienza. Vi darò qualche consiglio. State attenta ai profittatori; non vi fidate di calzature ingioiellate, solo pietre senza valore! c'è sempre il trucco. Un raffinato gentiluomo sa imbrogliare come chiunque altro. Non concedete mai il vostro cuore a un bastone dorato, è solo ottone placcato d'oro. Inganni da per tutto; in un anno vi spolpano; non vi lasciano nemmeno un penny. Ma c'è un sistema sicuro... mandateli da me."

Cecilia lo ringraziò per quegli avvertimenti, e promise di non dimenticare i suoi consigli.

"Un modo c'è", proseguì lui, "mandateli da me. A me non m'incantano. Conosco i loro trucchi. Li smaschero subito. Chiedetegli la lista degli affitti... guardate come rimangono... vi fissano con uno sguardo bovino! non ne hanno mai sentito parlare."

---

[3] "Puff about" potrebbe tradursi con "sbuffare, spargere fumo dalla pipa".

[4] "Vampus", un altro dei nomignoli usati da Mr. Briggs per Mr. Delvile, deriva da "to vamp", nel significato di "rimettere a nuovo qualcosa di vecchio", come a dire che Mr. Delvile vuole appare elegante ma è, appunto, solo apparenza formale.

"Di certo, signore, è un metodo eccellente per mettere alla prova qualcuno."

"Sì, sì, li conosco! capisco subito se sono al di sopra della media. Non mi fermo certo ai panciotti ricamati d'oro; solo orpelli, tutto fumo e niente arrosto; è meglio che lasciate fare a me; mi prendo io cura di voi; so dove trovare uno che vada bene."

Lei lo ringraziò di nuovo, soddisfatta di questo esempio della sua conversazione, e, senza ambire a ulteriori consigli, si alzò per andarsene.

"Be'", ripeté lui, facendole un inchino con uno sguardo di massima benevolenza, "lasciate fare a me, vi dico; vi troverò io un buon marito, quindi non preoccupatevi più della faccenda."

Cecilia, soffocando una risata, lo pregò di non prendersi troppo disturbo, e gli assicurò di non avere nessuna fretta.

"Tanto meglio ragazza mia", disse lui; "non temete: ci penso io; vi garantisco che uno lo troverò. Non è molto facile, nient'affatto; tempi difficili! gli uomini scarseggiano! guerre e tumulti! la scorta diminuisce! le donne costano! ma non temete; faremo del nostro meglio; vi toglierete presto il pensiero."

Cecilia tornò alla carrozza, piena di pensieri sulla scena nella quale si era appena trovata a essere protagonista, e sulla stranezza di voler affrettare la partenza da una casa per evitare un vizio la cui totale assenza sembrava renderne un'altra insopportabile! ma ora si rendeva conto che sebbene il lusso avesse conseguenze più nocive, aveva sviluppi meno disgustosi dell'avarizia; ma, totalmente avversa com'era a entrambe le cose, e con un desiderio di sfuggire all'iniquo sperpero di denaro di Mr. Harrel quasi pari a quello che aveva nei confronti della scomoda e non necessaria parsimonia di Mr. Briggs, proseguì immediatamente verso St. James Square, convinta che il terzo tutore, a meno che non fosse esattamente uguale a uno degli altri due, dovesse essere inevitabilmente preferibile a entrambi.

CAP. 2 - UN UOMO DI FAMIGLIA

La casa di Mr. Delvile era imponente e spaziosa, arredata non col gusto moderno, ma con la magnificenza dei tempi passati; i domestici erano tutti veterani, sfarzosi nelle loro livree e con modi profondamente rispettosi; tutto aveva un'aria solenne, ma di una solennità deprimente, che ispirava timore a allo stesso tempo reprimeva il piacere.

Cecilia si fece annunciare, e fu ammessa senza difficoltà; fu poi accompagnata in pompa magna attraverso diverse sale e file di domestici, prima di arrivare alla presenza di Mr. Delvile.

Lui l'accolse con un'aria di altezzosa affabilità, che, a uno spirito aperto e tollerante come quello di Cecilia, non poteva che risultare estremamente offensiva; ma, troppo occupato nel crogiolarsi nella propria importanza per capire i sentimenti degli altri, lui attribuì l'impaccio suscitato dalla sua accoglienza a un eccesso di timore reverenziale verso un rango e un'importanza superiori.

Ordinò a un domestico di portarle una sedia, mentre lui si alzò appena dalla sua quando lei entrò nella stanza; poi, con un cenno della mano e un inchino, e con un gesto che la invitava a sedersi, disse, "Sono felice, Miss Beverley, che mi abbiate trovato da solo; di rado avreste avuto la stessa fortuna. A quest'ora del giorno sono generalmente circondato da una folla. Le persone con numerose relazioni non hanno molto tempo libero a Londra, specialmente se si occupano un po' anche dei propri affari e se le loro proprietà, come nel mio caso, sono sparse in varie parti del regno. Tuttavia, sono lieto che sia andata così. E sono anche lieto che mi abbiate fatto l'onore di venirmi a trovare senza aspettare il mio biglietto da visita, che avrei voluto mandare non appena ho saputo del vostro arrivo; ma il fatto è che la molteplicità dei miei impegni non mi dà tregua."

Un'esibizione d'importanza così ostentata fece quasi pentire Cecilia di quella visita, persuasa com'era che le speranze che vi aveva riposto sarebbero andate deluse.

Mr. Delvile, imputando ancora all'imbarazzo un contegno inquieto che invece derivava semplicemente dalla delusione, immaginò che la venerazione della sua pupilla stesse aumentando sempre di più, e quindi, compatendo una timidezza che allo stesso tempo lo gratificava e lo addolciva, e compiaciuto sia con se stesso per averla ispirata, sia con colei che l'avvertiva, ridusse sempre di più le proprie arie di grandezza, fino a diventare così infinitamente condiscendente, con l'intenzione di farle coraggio, che lei si sentì avvilita dalla mortificazione e dal dispiacere.

Dopo alcune domande generiche riguardo al suo stile di vita, le disse che sperava fosse soddisfatta della sua condizione dagli Harrel, aggiungendo, "Se avete qualcosa di cui lamentarvi, rammentate a chi dovete rivolgervi." Poi le chiese se avesse incontrato Mr. Briggs.

"Sì, signore, vengo adesso da casa sua."

"Mi dispiace; la sua casa non può essere appropriata per ricevere una signorina. Quando il Decano mi chiese di diventare uno dei vostri tutori, gli mandai subito una risposta negativa, com'è mio costume in tutte le occasioni del genere, che in verità mi si presentano con una frequenza estremamente fastidiosa; ma il Decano era un uomo che stimavo davvero, e quindi, una volta capito che il mio rifiuto l'aveva colpito, mi costrinsi ad assecondarlo, in contrasto non solo con le mie regole generali, ma con le mie inclinazioni."

Qui si fermò, come se si aspettasse un qualche complimento, ma Cecilia, pochissimo disposta a tributargliene qualcuno, non andò più in là di un cenno del capo.

"Non sapevo, però", proseguì lui, "quando fui indotto a dare il mio consenso, con chi

avrei dovuto condividere quell'onere; né avrei mai immaginato che il Decano fosse così poco versato nelle differenze sociali da farmi subire l'onta di coadiutori di livello così inferiore; nel momento in cui appresi i termini della faccenda, insistetti per ritirare il mio nome e la mia promessa."

Fece di nuovo una pausa, non perché si aspettasse una risposta da parte di Cecilia, ma solo per darle il tempo di chiedersi in che modo alla fine fosse rimasto coinvolto.

"Il Decano", riprese, "era a quel tempo molto malato; il mio disappunto credo lo avesse ferito. Io ero dispiaciuto; era un uomo degno di stima, e non aveva avuto intenzione di offendermi; alla fine, accettai le sue scuse e mi lasciai anche persuadere ad accettare l'incombenza. Avete quindi il diritto di considerarvi *personalmente* la mia pupilla, e sebbene io non ritenga appropriato confondermi con gli altri vostri tutori, sarò sempre pronto a servirvi e a consigliarvi, e lietissimo di vedervi."

"Per me è un onore, signore", disse Cecilia, davvero stufa di quella condiscendenza, e si alzò per andarsene.

"Vi prego, restate seduta", disse lui con un sorriso; "oggi non ho molti impegni. Dovete raccontarmi qualcosa di come trascorrete il vostro tempo. Uscite spesso? Gli Harrel, mi hanno detto, vivono in grande stile. Qual è la loro situazione finanziaria?

"Non lo so esattamente, signore."

"Credo siano persone per bene; non è vero?"

"Spero di sì, signore!"

"E credo che abbiano discrete conoscenze; così mi hanno detto, poiché di loro non ne so nulla."

"Sì; almeno, sono molto numerose, signore."

"Bene, mia cara", disse lui, prendendole la mano, "ora che vi siete avventurata a venire una volta, non abbiate timore di ripetere le vostre visite. Devo presentarvi a Mrs. Delvile; sono certo che sarà felice di tributarvi qualsiasi gentilezza. Quindi, venite quando volete, e senza farvi scrupoli. Verrei io stesso a trovarvi, ma temo che le persone con le quali vivete mi metterebbero in imbarazzo."

Poi suonò il campanello, e, con le stesse cerimonie di quando era stata ricevuta, Cecilia fu ricondotta alla sua carrozza.

E così, erano svanite tutte le speranze di mettere in pratica, durante la sua minore età, il progetto che le aveva fatto tanto piacere elaborare. Si rese tuttavia conto che la sua situazione attuale, pur lontana dai suoi desideri, non era affatto la più sgradevole in cui si sarebbe potuta trovare; era davvero stufa di dissipatezze, e scandalizzata alla vista di sperperi così venati di crudeltà; ma nonostante le case degli altri tutori fossero esenti da quei particolari vizi, non intravedeva alcuna prospettiva di felicità in nessuna delle due; la volgarità sembrava alleata con l'avarizia per allontanarla dalla dimora di Mr. Briggs, e l'alterigia con l'ostentazione per escluderla da quella di Mr. Delvile.

Tornò quindi a Portman Square, delusa nelle sue speranze, e nauseata sia da quelli che aveva lasciato sia da quelli da cui stava tornando; ma, mentre si stava recando nella sua stanza, Mrs. Harrel la fermò con ardore, pregandola di andare in salotto, dove le promise una sorpresa molto gradevole.

Cecilia immaginò per un istante che fosse appena arrivata dalla campagna qualche vecchia conoscenza, ma, una volta entrata, vide solo Mr. Harrel e alcuni lavoranti, e scoprì che la gradevole sorpresa era costituita dalla vista di un elegante tendone, preparato per una delle sale interne per essere fissato su un lungo tavolo vuoto, da abbellire con diversi ninnoli di vetro lavorato.

"Hai mai visto in vita tua qualcosa di più bello?" esclamò Mrs. Harrel; "e una volta ricoperto il tavolo con gelati colorati e altre cose del genere sarà ancora più bello. Sarà pronto per martedì della prossima settimana."

"Avevo capito che vi eravate impegnati ad andare al ballo in maschera."

"Sì, ci andremo; solo che vogliamo vedere prima le maschere qui a casa."

"Stavo pensando", disse Mr. Harrel, facendo strada verso un'altra piccola stanza, "di far fare qui qualche gradino e una piccola galleria illuminata con un'orchestrina. Quanto pensate che costerebbe una cosa del genere, Mr. Tomkins?"

"Oh, una sciocchezza, signore", rispose Mr. Tomkins, "davvero un nonnulla."

"Bene, allora date gli ordini che servono, e fate in modo che sia fatta subito. Non m'importa che sia piccola, ma dev'essere molto elegante. Non sarebbe una bella aggiunta, Miss Beverley?"

"In realtà signore, non credo sia davvero necessaria", disse Cecilia, ansiosa di cogliere l'occasione per ricordargli del debito contratto con Mr. Arnott.

"Santo cielo, Miss Beverley ha un'aria così seria!" esclamò Mr. Harrel; "nulla del genere sembra farle piacere."

"In verità", rispose Cecilia, cercando di sorridere, "non gradisce molto il piacere di essere sempre circondate da persone al lavoro."

E, non appena si rese possibile, si ritirò nella sua stanza, provando per l'ingiustizia di Mr. Harrel un risentimento, sia riguardo a Mr. Arnott che agli Hill, che fece diventare definitiva la sua decisione di smettere con quella facile condiscendenza che fino ad allora aveva confinato la sua disapprovazione dentro se stessa, e di arrischiarsi, da lì in avanti, a esternare ciò che pensava della sua condotta, senza tenere conto di nulla che non fosse la propria ragione e i propri principi morali.

Il primo tentativo verso questo cambiamento fu fatto immediatamente, pregando di essere esentata dall'accompagnare quella sera Mrs. Harrel a giocare a carte con una numerosa compagnia.

Mrs. Harrel, estremamente sorpresa, chiese mille volte il motivo di quel rifiuto, immaginando che derivasse da qualcosa di molto particolare; alla fine, non senza molte difficoltà, si lasciò convincere a malincuore che l'amica intendeva solo trascorrere una serata da sola.

Ma il giorno successivo, quando il rifiuto fu ripetuto, rimase ancora più incredula; le sembrava impossibile che una persona, avendo la possibilità di stare in compagnia, potesse scegliere di trascorrere un secondo pomeriggio da sola, e insistette talmente con la richiesta di essere messa a parte del segreto che Cecilia non trovò altro modo per placarla che confessare con franchezza quanto fosse stufa di quelle eterne visite, e nauseata di vivere sempre in mezzo a una folla.

"Allora", esclamò Mrs. Harrel, "mando a chiamare Miss Larolles per farla venire a farti compagnia?"

Cecilia, non senza una risata, declinò la proposta, assicurandole che per il suo svago non era necessario un aiuto del genere; ma solo dopo una lunga disputa riuscì a convincerla che non sarebbe stato crudele lasciarla da sola.

Il giorno successivo, comunque, quel fastidio si attenuò, poiché Mrs. Harrel, smettendola di sentirsi sorpresa, pensò molto meno alla faccenda e si astenne da qualsiasi seria insistenza; da quel momento, si impose di assecondare gli umori dell'amica con pochissime resistenze. Cecilia rimase molto turbata nel vederla così apatica, e non meno delusa dall'indifferenza di Mr. Harrel, che, stando raramente nello stesso gruppo della sua signora, e vedendola troppo di rado per intervenire o essere convolto in qualsiasi problema domestico, ben lungi dal restare colpito, come lei sperava, dal modo diverso in cui trascorreva il suo tempo, notò appena quel cambiamento, e non interferì nella faccenda.

Sir Robert Floyer, che continuava a incontrarla quando pranzava a Portman Square, le chiedeva spesso che cosa facesse in quelle serate solitarie, ma, non ottenendo mai risposte soddisfacenti, concluse che avesse degli impegni con persone che lui non conosceva.

Il povero Mr. Arnott si sentì crudelmente deluso nel vedersi privato della gioia di accompagnarla nelle visite serali, durante le quali, che riuscisse o meno a fare conversazione con lei, era comunque certo di poter indulgere nell'osservarla e nell'ascoltarla.

Ma chi soffriva di più per quel nuovo modo di fare era Mr. Monckton, che, non più disposto a sopportare le umiliazioni patite durante le sue visite a Portman Square, aveva deciso di non mettere più alla prova la sua indole con provocazioni simili, ma di cogliere le occasioni di incontrarsi con lei altrove, e, a quello scopo, frequentava assiduamente tutti i ricevimenti pubblici, e cercava di fare conoscenza con tutte le famiglie e le persone che riteneva fossero conoscenti dagli Harrel; ma la sua costanza non venne premiata, e la sua diligenza non ebbe successo; non la incontrò in nessun posto, e, mentre continuava a cercarla, s'immaginò che fossero all'opera chissà quali diavolerie per condurlo in luoghi in cui non la trovava mai.

Nel frattempo, Cecilia trascorreva il suo tempo con grande soddisfazione. La sua prima preoccupazione fu quella di aiutare e confortare gli Hill. Andò personalmente da loro, ordinò e pagò qualsiasi cosa prescrivesse il medico per il malato, procurò vestiario per le figlie e denaro e altre cose necessarie alla moglie. Capì che probabilmente il povero falegname non ne avrebbe avuto per molto, e quindi, per il momento, pensò solo ad alleviare le sue sofferenze, procurandogli tutto ciò che il medico autorizzava per dargli conforto e permettendo alla famiglia di trascurare il lavoro quel tanto che bastava per curarlo e assisterlo; ma aveva intenzione, non appena compiuti gli ultimi doveri verso di lui, di assistere chi gli sarebbe sopravvissuto a intraprendere una qualche attività migliore e più proficua.

La sua successiva premura fu quella di rifornirsi di una appropriata raccolta di libri, e questo compito, che per un amante della letteratura, giovane e pieno di fervore nel perseguirlo, è forse il principale lusso della mente, si dimostrò una fonte di svago così fertile e deliziosa da non lasciarle altro da desiderare.

Non limitò i suoi acquisti a ciò che le serviva in quel momento, dato che, nel procurarsi una provvista per il futuro così come per un uso immediato, non era frenata da nessun problema economico nel seguire i propri gusti e le proprie inclinazioni. Era ormai arrivata all'ultimo anno della sua minore età, e quindi non aveva nessun dubbio sul fatto che i suoi tutori le avrebbero permesso di prelevare qualsiasi somma avesse richiesto per uno scopo del genere.

E così, nell'esercizio della carità, nella ricerca della conoscenza e nella gioia della tranquillità, serenamente e con ingenua filosofia, trascorrevano le ore di Cecilia.

CAP. 3 - UN BALLO IN MASCHERA

La prima battuta d'arresto subita da quella tranquillità ci fu il giorno del ballo in maschera, la preparazione del quale è stata già menzionata. L'intera casa fu messa a soqquadro a causa delle varie sistemazioni e migliorie programmate per quasi tutte le sale che sarebbero state aperte per accogliere le maschere. La stessa Cecilia, per quanto poco soddisfatta da ciò che vi era connesso, ovvero la sfrenata e non necessaria accumulazione di debiti, non fu la meno eccitata della compagnia; era estranea a ogni svago di quel tipo, e sperava in un piacere diverso dal solito.

A mezzogiorno Mrs. Harrel la mandò a chiamare per consultarla circa un'idea nuova venuta in mente a Mr. Harrel: creare delle forme fantasiose in salotto per mezzo di lampade colorate.

Mentre ne stavano discutendo, uno dei domestici, che aveva già due o tre volte sussurrato un qualche messaggio a Mr. Harrel e poi si era ritirato, disse, con un tono di voce non così basso da non essere sentito da Cecilia, "In realtà, signore, non riesco a mandarlo via."

"È una canaglia e un insolente", rispose Mr. Harrel; "comunque, se devo proprio parlarci, lo farò"; e uscì dalla stanza.

Mrs. Harrel continuò a esercitare la propria fantasia sul nuovo progetto, rivolgendosi sia a Mr. Arnott che a Cecilia per far loro ammirare il suo gusto e le sue trovate, fino a quando furono interrotti dall'intensità di una voce che proveniva dal piano di sotto, che ripeteva più volte, "Signore, non posso più aspettare! Mi è stato detto di aspettare, ma ora non posso più aspettare!"

Colpita da quelle parole, Mrs. Harrel interruppe ciò che stava facendo, e tutti loro rimasero immobili e in silenzio. Udirono poi Mr. Harrel rispondere con molto delicatezza, "Mio buon Mr. Rawlins, abbiate un po' di pazienza; domani o dopodomani riceverò una grossa somma di denaro, e potete star certo che sarete pagato."

"Signore", gridò l'altro, "me lo avete detto talmente spesso che ormai non vale nulla; ne ho diritto da troppo tempo, e ho un conto da regolare che non può più aspettare oltre."

"Certo, Mr. Rawlins", replicò Mr. Harrel, con ancora più gentilezza, "e sarete certamente pagato; nessuno mette in dubbio i vostri diritti; vi prego soltanto di aspettare ancora uno o due giorni, e potete sicuramente fidarvi di essere pagato. E non vi pentirete di avermi agevolato; non chiamerò mai nessun altro, e avrò molto presto lavori per voi, dato che ho intenzione di fare alcuni cambiamenti molto importanti a Violet-Bank."

"Signore", disse l'altro, sempre a voce molto alta, "altri lavori non saranno di nessuna utilità, se non avrò mai il mio denaro. Tutti i miei operai devono essere pagati, che venga o meno pagato io; e quindi, se proprio devo parlerò con un avvocato, visto che non c'è altro da fare."

"Avete mai sentito nulla di più impudente?" esclamò Mrs. Harrel; "di certo Mr. Harrel sarebbe molto da biasimare se mai gli lasciasse fare qualche altra cosa per lui."

Proprio in quel momento apparve Mr. Harrel, che, con aria di finta indifferenza, disse, "Di sotto c'è il muratore più insolente che abbia mai visto in vita mia; è venuto da me, del tutto inaspettato, con una fattura di 400 sterline, e non vuole andarsene senza il denaro. Cognato Arnott, vorrei che mi facessi il favore di andare a parlare con quel tipo, perché non tollero di vedermelo davanti un istante di più."

"Volete che gli dia un ordine di pagamento sulla mia banca?"

"Ve ne sarei enormemente obbligato", rispose Mr. Harrel, "e a breve vi rimborserò in contanti. E così ci libereremo una buona volta di quel tipo, che non avrà mai più a che fare

con me finché campa. Quest'estate voglio far costruire un nuovo edificio a Violet-Bank, anche solo per fargli vedere che razza di lavoro ha perduto."

"Pagalo subito, da bravo fratello", esclamò Mrs. Harrel, "e non farci più sentir parlare di lui."

I due signori si appartarono poi in un'altra stanza, e Mrs. Harrel, dopo aver elogiato la bontà d'animo del fratello, al quale era molto affezionata, e affermato che la sfacciataggine del muratore l'aveva quasi impaurita, tornò di nuovo al suo progetto per nuove decorazioni.

Cecilia, sbalordita da quell'indifferenza verso la situazione economica del marito, cominciò a pensare che fosse suo dovere parlare di quell'argomento con l'amica, e quindi, dopo un ostinato silenzio che indusse Mrs. Harrel a chiederne il motivo, disse, "Mi perdonerai, mia cara amica, se confesso di essere rimasta piuttosto sorpresa nel vederti continuare questi preparativi."

"Santo cielo, e perché?"

"Perché delle ulteriori spese non necessarie proprio adesso, finché Mr. Harrel non avrà effettivamente il denaro di cui parla..."

"Ma, mia cara, le spese per cose simili sono un nonnulla; ti assicuro che non inciderano affatto nelle finanze di Mr. Harrel. Inoltre, aspetta del denaro a così breve scadenza che è come se già lo avesse."

Cecilia, non volendo essere troppo invadente, cominciò allora a esprimere la sua ammirazione per la bontà e la liberalità di Mr. Arnott, cogliendo spesso l'occasione, mentre ne tesseva le lodi, per insinuare che solo chi è giusto e parsimonioso può essere effettivamente generoso.

Non si era procurata un costume per la serata, dato che Mrs. Harrel, dalla quale si era fatta guidare, l'aveva informata che non era necessario per le signore essere in maschera in casa, e le aveva detto che lei stessa avrebbe ricevuto gli ospiti con un abito che avrebbe potuto indossare in qualsiasi altra occasione. Anche Mr. Harrel e Mr. Arnott si sarebbero vestiti normalmente.

La serata cominciò all'incirca alle otto, e prima delle nove c'erano così tante maschere che a Cecilia venne il desiderio di far parte del gruppo, dato che la si notava molto di più, essendo quasi l'unica vestita normalmente, che se si fosse messa in costume. Tuttavia, la novità di quella situazione, unita a una generale atmosfera di allegria che pervadeva tutta la compagnia, mitigò un po' il suo imbarazzo, e, dopo essersi in qualche modo abituata al modo disinvolto con il quale le maschere le si avvicinavano, e alla libertà con la quale la guardavano e le si rivolgevano, lo sconcerto iniziale venne meno, e nella sua curiosità di osservare gli altri smise di notare quanto fosse osservata lei stessa.

Le sue aspettative di svago erano non solo soddisfatte ma superate; la varietà dei costumi, l'eterogeneo numero di personaggi, il rapido succedersi di figure e il comico miscuglio di gruppi, non smisero di attrarre la sua attenzione, mentre i presuntuosi sforzi di mostrarsi spiritosi, la totale noncuranza per la coerenza e la ridicola incongruenza del linguaggio usato rispetto all'apparenza, suscitavano sorpresa e divertimento senza fine. Persino i luoghi comuni, come *Mi riconoscete? Chi siete?* o *Vi riconosco,* con il furbo puntare delle dita, il malizioso cenno del capo e l'impertinente squittio della voce, anche se noioso per chi frequenta ricevimenti del genere, erano, per lei che li sperimentava per la prima volta, un motivo in più di svago.

Subito dopo le nove, ogni sala era occupata, e la solita folla dei normali balli in maschera si era dispersa tra le varie stanze. I Domino anonimi e i costumi fantasiosi senza significato preciso costituivano, come di solito accade in riunioni del genere, il grosso della compagnia; quanto al resto, gli uomini erano vestiti da spagnoli, spazzacamini, turchi, sentinelle, maghi e vecchie matrone, e le signore da pastorelle, venditrici di arance, circasse, zingare, falciatrici e sultane.

Fino a quel momento, Cecilia era sfuggita a qualsiasi discorso che non fosse la solita domanda *Mi riconoscete?* e a qualche complimento di passaggio; ma quando la sala si riempì, e la ressa generale suscitò un coraggio generale, fu apostrofata in maniera più intenzionale ed eccentrica.

La prima maschera che le si avvicinò sembrava non avere altro scopo che impedire l'avvicinarsi di chiunque altro; eppure aveva ben pochi motivi per sperare benevolenza, dato che rappresentava il personaggio meno allettante di tutti: il diavolo! Era nera da capo a piedi, salvo due corna rosse che sembravano spuntare dalla fronte; la faccia era così ben coperta che erano visibili solo gli occhi, aveva i piedi fessi e nella mano destra una bacchetta del colore del fuoco.

Agitando la bacchetta mentre si avvicinava a Cecilia, creò uno spazio semicircolare davanti alla sua sedia, per tre volte le fece un profondo inchino, per tre volte si guardò intorno con vari tipi di smorfie, e poi si piazzò accanto a lei con aria fiera.

Cecilia si divertì a quella pantomima, ma non gradiva molto quella tutela, e, dopo un po', si alzò con l'intenzione di cambiare posto; ma il gentiluomo in nero, muovendosi abilmente intorno a lei, allungava la bacchetta per impedire il passaggio e quindi, preferendo la cattività alla resistenza, lei fu costretta a sedersi di nuovo.

Un Hotspur,[1] appena arrivato, stava baldanzosamente dirigendosi con sussiego verso di lei, ma il diavolo, facendosi avanti con furia, si mise subito tra loro. Hotspur, con le mani sui fianchi e un'aria di disprezzo, batté con violenza a terra il piede destro e poi... si mise in marcia verso un'altra sala!

Il diavolo vittorioso agitò con ostentazione la bacchetta e tornò al proprio posto.

Mr. Arnott, che non si era mai allontanato per più di due iarde da Cecilia, conoscendola troppo bene per immaginare che potesse gradire di essere messa in mostra in quel modo, si avvicinò discretamente per offrirle assistenza nel liberarsi da quella reclusione, ma il diavolo, descrivendo nuovamente un cerchio con la bacchetta, gli diede tre vivaci colpi in testa tanto da scompigliargli i capelli, che gli sparsero la loro cipria sul volto. Ci fu una risata generale, e Mr. Arnott, troppo schivo per affrontare la burla o sopportare l'imbarazzo, si ritirò sconcertato.

Il gentiluomo in nero sembrava ormai aver assunto piena autorità, e la bacchetta venne brandita con più ferocia che mai, visto che nessuno osava più azzardarsi a invadere il dominio del quale riteneva di essersi appropriato solo per se stesso.

Alla fine, comunque, apparve un Don Chisciotte, e ogni maschera nella sala si prodigò nell'indicargli la prigionia di Cecilia.

Questo Don Chisciotte era equipaggiato con accettabile esattezza rispetto alla descrizione dell'ammirevole Cervantes; l'armatura era rugginosa, l'elmetto un catino da barbiere, lo scudo un piatto di peltro e la lancia una vecchia spada fissata a un sottile bastone. L'aspetto, alto e smilzo, era adeguato al personaggio che rappresentava, e la maschera, che ritraeva con cura un volto ossuto e smunto, ma fiammeggiante di folli passioni, presentava, con la massima appropriatezza, il cavaliere dalla triste figura.

Le rimostranze contro il diavolo dalle quali fu sommerso subito e da ogni dove, le ascoltò con un mutismo fermo e solenne, dopodiché, con un gesto che chiedeva silenzio, si avviò a lunghi passi e con fare maestoso verso Cecilia, ma, fermandosi al limite del confine imposto dalla sua sentinella, baciò la lancia in segno di lealtà e poi, chinandosi lentamente su un ginocchio, le si rivolse così:

"Mia incomparabile principessa!

[1] Personaggio dell'*Enrico IV - Parte prima* di Shakespeare. Si tratta di Harry Percy, soprannominato Hotspur (Testa calda, persona impetuosa).

COSÌ, umilmente prostrato ai piedi della vostra divina e indicibile bellezza, chiedo alla vostra benevolenza di permettere al più misero dei vostri servitori, Don Chisciotte della Mancia, dall'alto della vostra delicata cortesia, di rendere omaggio alla bella cornice che sostiene il vostro apparato corporeo."

Poi, abbassando la testa, baciò il pavimento; dopodiché, rimettendosi in piedi, proseguì il discorso.

"Raccontate, o bellissima e ineguagliabile vergine! abbiate l'audacia di affermare che una certa persona sgarbata, che si fa chiamare il diavolo, continua, in spregio alle vostre mirabili inclinazioni, a tenere e costringere in ostile servaggio la vostra irraggiante figura. Vogliate, allora, magnanima e indicibile signora! affinché io, il più umile dei vostri indegni vassalli, possa estrarre la giusta verità da questo folle setaccio, e inchinarmi con ossequio ai vostri divini incanti, evocare la vostra augusta veridicità per informarmi se questa onorevole sedia, che accidentalmente sostiene le vostre terrestri perfezioni, accoglie l'inimitabile fardello con il libero e legittimo consenso del vostro spirito celestiale."

Qui si fermò, e Cecilia, che si era messa a ridere di fronte a quel modo di parlare così peculiare, pur non avendo il coraggio di rispondere, tentò nuovamente di lasciare il suo posto, ma le fu di nuovo impedito dalla bacchetta del nero persecutore.

Quel piccolo incidente fu una risposta sufficiente per il valoroso cavaliere, che esclamò indignato,

“Sublime Lady!

VI SUPPLICO, per la vostra squisita misericordia, di astenervi dal ridurre l'argillosa mistura del mio corpo indegno in impalpabile polvere con il fulgore di quelle stelle splendenti che sono volgarmente chiamate occhi, fino a quando non avrò legittimamente compiuto la mia vendetta su questo spregevole individuo, per il suo sleale intralcio all'adorabile piacere di vostra altezza."

Poi, inchinandosi profondamente, si volse da lei e, così facendo, affrontò il designato antagonista.

"Rozzo miscredente,

Il nero indumento che avviluppa la tua ripugnante persona, sembra quasi di seducente purezza, se paragonato al nero livore che alberga nel buio del tuo intimo. Ecco dunque il mio guanto! mi degno ora di essere lo strumento della tua rimozione, oh, tu, mediocre e ignobile nemico! e affinché l'onore di Don Chisciotte della Mancia non sia macchiato dalla tua eliminazione, ti conferisco qui con la mia spada l'onore del titolo di cavaliere: Don Diavolo, cavaliere dall'orribile fisionomia."

Poi tentò di colpire con la lancia la spalla dell'avversario, ma il gentiluomo in nero, schivando abilmente il colpo, si difese con la bacchetta; seguì una scherzosa lotta, condotta da entrambe le parti con ammirevole destrezza; ma Cecilia, più propensa a riconquistare la libertà che ad assistere alla contesa, scappò in un'altra sala, mentre le altre signore, anche se quasi tutte urlando a perdifiato, saltarono su poltrone e divani per godersi il combattimento.

Alla fine, la bacchetta del cavaliere dall'orribile fisionomia si ruppe contro lo scudo del cavaliere dalla triste figura, al che Don Chisciotte gridò *vittoria*! con l'intera sala che gli faceva eco; lo sfortunato novello cavaliere si ritirò di corsa in un'altra sala, e il Don vittorioso, raccogliendo i frammenti dell'arma del nemico sconfitto, si mise alla ricerca della si-

gnora per la cui libertà si era battuto, e, quando l'ebbe trovata, mise di nuovo se stesso e quei trofei ai suoi piedi, poggiò di nuovo le labbra sul pavimento e poi, alzandosi lentamente, ripeté i suoi omaggi con ulteriori cerimonie, e, senza aspettare ringraziamenti, si ritirò con solennità.

Nel momento in cui lui scomparve, una Minerva, né solenne né austera, senza marciare in atteggiamento guerresco e maestoso, ma allegro e disinvolto,

Incespicando su leggiadre e fantastiche punte,[2]

corse verso Cecilia, e squittì, "Mi riconoscete?"

"Non dal vostro *aspetto*, lo confesso!" rispose lei, riconoscendo all'istante Miss Larolles, "ma dalla vostra *voce*, credo di poter indovinare."

"Sono terribilmente dispiaciuta", rispose la dea, senza capire quella distinzione, "di non essere stata in casa quando siete venuta a trovarmi. Vi prego, vi piace il mio costume? Credo proprio che sia il più bello tra quelli che ci sono qui. Ma lo sapete che nella sala accanto è successa la cosa più straordinaria del mondo? Sembra che ci sia un vero spazzacamino! Vi assicuro che ce n'è abbastanza da spaventarsi a morte, perché ogni volta che si muove la fuliggine manda un puzzo che non vi immaginereste mai; fuliggine vera, ve l'assicuro! solo a pensare a quel sudiciume! Mi auguro con tutto il cuore che lo soffochi!"

In quel momento fu interrotta dalla riapparizione di *Don Diavolo*, che, guardandosi intorno, e rendendosi conto che l'antagonista era sparito, avanzò di nuovo verso Cecilia, non però con la sicurezza del primo approccio, poiché insieme alla bacchetta aveva perso molto del suo potere; ma per ripagarsi di quel disonore, aveva fatto ricorso a un altro metodo ugualmente efficace per trattenere la sua preda, visto che cominciò a ringhiare, in modo così lugubre e sgradevole che mentre molte delle signore e, tra le prime, la *Dea della saggezza e del coraggio*,[3] correvano via per evitarlo, tutti gli uomini si tenevano a distanza per osservare che altro sarebbe successo.

Cecilia cominciò a sentirsi davvero a disagio, poiché era oggetto dell'attenzione generale ma non poteva né parlare né essere interpellata. Non riusciva a pensare a nessun motivo per un comportamento così bizzarro, anche se immaginava che l'unica persona che avrebbe potuto avere l'ardire di praticarlo fosse Sir Robert Floyer.

Dopo un certo tempo trascorso in modo così sgradevole, un domino bianco, che era stato per alcuni minuti un attento spettatore, si fece avanti all'improvviso, ed esclamando, "*Gli sbarrerò la strada, dovesse anche folgorarmi!*"[4] si lanciò sul demone e si aggrappò a uno dei suoi corni, gridando a un Arlecchino che gli stava vicino, "Arlecchino! hai paura di affrontare il diavolo?"

"No davvero!" rispose Arlecchino, la cui voce era chiaramente quella del giovane Morrice, e che, uscendo dalla folla, cominciò a fare giravolte davanti al gentiluomo in nero con ancora più agilità di quanto avesse fatto davanti a Cecilia, dandogli, di quando in quando, molti colpetti sulle spalle, sulla testa e sulla schiena con la sua spada di legno.

La rabbia di *Don Diavolo* di fronte a quell'attacco sembrò andare oltre quanto fosse necessario per una maschera; aveva la schiuma alla bocca dal risentimento, e si difendeva con talmente tanta veemenza che riuscì presto a portare il povero Arlecchino in un'altra sala; ma quando cercò di tornare dalla sua preda, il genio della pantomima, frenato ma non sconfitto, tornò alla carica, istigato dal domino, e, alternando ripetutamente attacchi e riti-

[2] Allusione al poema pastorale *l'Allegro* (1645) di John Milton: "Vieni, e incespica pure mentre incedi / Su leggiadre e fantastiche punte." (vv. 33-34).

[3] Ovvero Minerva, la dea rappresentata da Miss Larolles.

[4] Citazione dall'*Amleto* shakespeariano, I, I, 127. Nell'originale il pronome non è "him" ma il neutro "it", visto che la battuta è di Orazio ed è riferita allo spettro del padre di Amleto.

rate, lo tenne costantemente impegnato, inseguendolo di sala in sala, e stuzzicandolo senza pietà.

Nel frattempo, Cecilia, felice di essere stata liberata, si rifugiò in un angolo, dove sperava di prendere fiato e osservare in pace, e il domino bianco, dopo aver esortato Arlecchino a tormentare il tormentatore e a metterlo alle strette, la seguì, congratulandosi con lei per la ritrovata libertà.

"Devo ringraziare voi", rispose lei, "e lo faccio di tutto cuore. Ero così stufa di essere ingabbiata, che la libertà della mia mente mi sembrava poca quasi quanto quella del corpo."

"Presumo", disse il domino, "che abbiate riconosciuto il vostro persecutore."

"Credo", rispose lei, "perché un sospetto ce l'ho, e mi dispiacerebbe scoprire che ce ne sia un altro ugualmente sgradevole."

"Oh, credetemi", esclamò lui, "ce ne sono molti che sarebbero felici di ingabbiarvi nello stesso modo; né avete molte ragioni per lamentarvene; senza dubbio l'aggressore siete stata voi, e avete fatto il vostro gioco senza misericordia, poiché nel vostro volto leggo mille uomini resi schiavi; avete quindi qualche diritto di essere offesa dallo spirito di rivalsa con il quale uno tra i tanti abbia avuto il coraggio di ripagarvi con la stessa moneta?"

"Ma come", esclamò Cecilia, "vi ritenevo il mio difensore! da quando siete diventato il mio accusatore?"

"Da quando mi sono reso conto del pericolo al quale mi sono esposto col mio incauto comportamento da cavaliere errante; ho cominciato, in effetti, liberandovi da una persona molto maliziosa, e temo che il povero diavolo dal quale vi ho salvata sarà ampiamente vendicato del suo disonore, scoprendo che il primo uso che fate della libertà è condannare alla schiavitù il vostro liberatore."

Qui furono disturbati dall'estrema loquacità di due parti avverse, e, ascoltando attentamente, sentirono da una parte, "Mio angelo! la più bella tra le creature! dea del mio cuore!" pronunciato con un tono di estasi, mentre dall'altra le urla erano talmente violente che non riuscirono a distinguere nulla.

Il domino bianco appagò la sua curiosità recandosi da entrambe le parti, e poi, tornato da Cecilia, disse, "Siete capace di capire chi stava dicendo quelle frasi così dolci? uno Shylock! il coltello in mano e, senza dubbio, l'intento di *tagliare per quanto possibile vicino al cuore*![5] mentre lo schiamazzo che ha di fronte è dovuto alla sediziosa allegria di un rumoroso Mentore! se sentirò ancora un tumulto, mi aspetto di vedere un qualche affettato Pitagora stordito dal suo discepolo chiacchierone."

"In verità", disse Cecilia, "quello che mi ha più divertita in questa serata è stata la quasi generale incuria verso i personaggi di quelle maschere, poiché, in un posto come questo, la cosa migliore, oltre a un personaggio ben interpretato, è un personaggio messo in ridicolo."

"Ma allora non volevate divertirvi", rispose il domino, "perché, fra tutte le persone riunite in queste sale, ne ho viste solo tre che sono sembrate consapevoli che per non farsi riconoscere sarebbe stato necessario qualche cambiamento oltre a quello del costume."

"E, vi prego, chi sono?"

"Un Don Chisciotte, un maestro di scuola e il vostro amico diavolo."

"Oh, non chiamatelo amico mio", esclamò Cecilia, "poiché in quel costume o senza suscita in me un'avversione particolare."

"Allora lo chiamerò amico *mio*", disse il domino, "poiché, fosse pure dieci volte diavolo, ritengo di dovergli l'onore di poter conversare con voi. E, dopo tutto, per dargli quanto

[5] Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, IV, I, 229-231: "[Porzia] And lawfully by this the Jew may claim / A pound of flesh, to be by him cut off / Nearest the merchant's heart." ("E quindi l'ebreo può reclamare legittimamente una libbra di carne, che potrà tagliare nel punto più vicino al cuore del mercante.")

gli spetta, come dice il proverbio,[6] ha dimostrato una tale abilità nel recitare la sua parte, così tanta perizia nel rappresentare la malignità e così tanta perseveranza nell'arte di tormentare, che non posso che rispettare il suo ingegno e le sue capacità. E, in verità, se invece di un genio diabolico avesse recitato la parte di un angelo custode, non avrebbe potuto dimostrare un gusto più raffinato nello scegliere la persona su cui aleggiare."

Proprio in quel momento, si avvicinò una giovane mietitrice, che il domino bianco apostrofò con un "Sembrate allegra e vivace come se veniste da un campo di fieno dopo solo mezza giornata di lavoro. Vi prego, che fate voi graziose ragazze in inverno?"

"Che facciamo?" esclamò lei, con fare impertinente, "be', lo stesso che in estate!" E, compiaciuta per l'arguzia e la prontezza della risposta, e senza essere consapevole dell'ignoranza dimostrata, si allontanò agilmente.

Immediatamente dopo, il maestro di scuola menzionato dal domino bianco avanzò verso Cecilia. Il costume era fatto solo di una lunga toga di panno verde nella quale si era avvolto, un paio di pantofole rosse e un berretto da notte dello stesso colore, mentre, come simbolo della sua professione, teneva in mano una verga.

"Ah, bella signora", esclamò, "che sollievo sarebbe per l'austerità della mia vita, che lenimento per la rigidità dei miei modi, se potessi... senza *oltrepassare i limiti*, cosa che devo essere il primo a scoraggiare, e senza un "sovvertimento dell'ordine costituito", per il quale gli alunni punirebbero il loro insegnante... permettermi di gettare ai vostri piedi questo emblema della mia autorità! e di dimenticare, nella dolcezza della vostra conversazione, tutte le asprezze della disciplina!"

"No, no", esclamò Cecilia, "non sono disponibile a una tale corruzione del gusto!"

"Questo rifiuto", rispose lui, "è proprio ciò che temevo, poiché, ahimè! con quale diritto potrebbe un povero e miserabile pedagogo di campagna pretendere di avvicinarvi? Se dovessi interrogarvi sulle lingue morte, non resterei forse incantato dai vostri vivaci accenti, al di là di ogni possibilità di rimprovero? Potrei forse guardarvi e rilevare una falsa concordanza? Dovessi mai punirvi con pane e acqua per la vostra ignoranza, non ne conseguirebbe un rimorso che mi renderebbe folle? Se la vostra incantevole mano dovesse aprirsi a me per una punizione, potrei mai evitare di accostarvi le labbra, invece del mio frustino? Se vi ordinassi di *venire alla cattedra*, potrei mai ricordarmi di rimandarvi indietro? E se vi comandassi di andare in un angolo, come potrei evitare di seguirvi?"

Cecilia, che non aveva avuto difficoltà nel riconoscere nel finto maestro di scuola Mr. Gosport, era pronta a proporre le sue condizioni per accordargli il suo favore, ma le orecchie di entrambi furono aggredite da una tosse tisica forzata, che scoprirono provenire da quella che sembrava una vecchia, e che era invece un giovanotto travestito i cui passi traballanti, la voce come un grugnito e gli innumerevoli e penosi disturbi asmatici sembravano graditi e applauditi da tutti.

"Com'è vero, e tuttavia com'è illogico", esclamò il domino bianco, "che, pur desiderando tutti noi vivere a lungo, si abbia un tale orrore di diventare vecchi! La figura che è appena passata non ha intenzione di mettere in ridicolo una persona particolare, né di stigmatizzare una qualche particolare assurdità; il solo scopo è di esporre al disprezzo e alla derisione i comuni e naturali acciacchi dell'età! e il proposito non è più disgustoso di quanto sia incauto, poiché per quale motivo, mentre ci guardiamo con tanta attenzione da tutti i segni premonitori della morte, dovremmo sbarrare l'unica strada per la felicità in una lunga vita, ovvero il rispetto e la tenerezza?"

Cecilia, deliziata dal modo di pensare e dall'umanità di quella nuova conoscenza, e contenta della presenza di Mr. Gosport, stava cominciando a considerarsi pienamente soddisfatta della situazione, quando, vedendolo dirigersi furtivamente verso di lei, notò di nuovo

[6] Il proverbio è "to give the devil his due" (dare al diavolo quanto gli spetta).

il gentiluomo in nero.

"Ah" esclamò un po' infastidita, "ecco che arriva il mio vecchio tormentatore! nascondetemi il più possibile, altrimenti mi farà di nuovo sua prigioniera."

"Non temete", esclamò il domino bianco, "è uno spirito del male, e sicuramente lo fermeremo. Se un incantesimo fallisce ne proveremo un altro."

Poi Cecilia notò Mr. Arnott, e pregò anche lui di aiutarla a difendersi dallo spirito maligno che la perseguitava in modo così ostinato.

Mr. Arnott accolse la richiesta con molta gratitudine, e il domino bianco, che agiva da ufficiale comandante, assegnò a ciascuno il proprio posto; chiese a Cecilia di restare tranquillamente seduta, nominò il maestro di scuola sentinella di sinistra, prese possesso del lato opposto e ordinò a Mr. Arnott di mettersi di guardia al centro.

Una volta completata quella disposizione, le sentinelle dell'ala destra e sinistra occuparono all'istante i loro posti, ma, mentre Mr. Arnott stava decidendo se fosse meglio volgersi verso l'assediata o verso il nemico, il subdolo avversario gli passò improvvisamente davanti e si gettò ai piedi di Cecilia!

Mr. Arnott, estremamente confuso, si mise a fare rimostranze sulla cattiva educazione dimostrata da quel comportamento, ma il diavolo, che si sentiva giustificato dal dover sostenere il personaggio, rispose solo con un ringhio.

Il domino bianco sembrò esitare per un istante su come agire, e con una prontezza che rimarcava la sua delusione, disse a Cecilia, "Mi avete detto di averlo riconosciuto... ha un qualche diritto per avvicinarvi?"

"Se crede di averlo", rispose lei, un po' allarmata dalla domanda, "non è il momento di discuterne."

E poi, per evitare il rischio di un alterco, evitò con discrezione ulteriori lagnanze, preferendo quella persecuzione a serie rimostranze verso un uomo così insolente come il baronetto.

Il maestro di scuola, ridendo di tutto quel movimento, disse soltanto, "E vi prego, signora, dopo aver recitato la parte del diavolo con tutta l'umanità, che diritto avete di lamentarvi se un uomo recita la parte del diavolo con voi?"

"Vi daremo perlomeno man forte", disse il domino bianco, "contro qualsiasi altro aggressore; nessun Cerbero a tre teste potrebbe proteggervi con più efficacia; tuttavia, non dovete credere di essere nelle regioni degli inferi, poiché, se non sbaglio, il tormento di *tre tutori* non vi è nuovo."

"E come fate", disse Cecilia, "a sapere dei miei tre tutori? Spero di non essere circondata da spiriti maligni!"

"No", rispose lui, "scoprirete che sono inoffensivo come il colore del domino che indosso; e potrei aggiungere, altrettanto insensibile!"

"Questo gentiluomo in nero", disse il maestro di scuola, "che, in modo del tutto innocente, stavo per chiamare il vostro *mascalzone*, ha un'indole nobile e diabolica che non mi è mai capitato di vedere, poiché, senza nemmeno provare a prendersi uno svago per se stesso, sembra soddisfatto nel privarne la signora alla quale offre i suoi servigi."

"Mi concede un onore del quale farei volentieri a meno", disse Cecilia; "ma spero che tragga una qualche intima soddisfazione dal suo comportamento, tanto da ripagarlo dell'evidente disturbo che si sta dando."

A quel punto il gentiluomo in nero si sollevò a metà, e cercò di prenderle la mano. Lei sobbalzò, e con molta insofferenza si tirò indietro. Lui allora grugnì e si prostrò nuovamente.

"È un demonio", disse il maestro di scuola, "che dice a se stesso, *non muoverti*! e non

permette tanto spesso alla sua coscienza di dire *muoviti*![7] Be', mia bella signora, comunque le vostre fortificazioni possono ormai definirsi inespugnabili, visto che io, con un gesto della mia verga, posso impedire al giovane di ricordare il passato, e il demonio, con un colpo del piede, può impedire al vecchio di temere il futuro!"

A quel punto, un turco, riccamente abbigliato e risplendente di gioielli, avanzò verso Cecilia, e, dopo averla squadrata per un po', disse ad alta voce, "Mi sono guardato bene intorno per l'intera serata, e, in fede mia, non ho mai visto niente di così bello!"

Nel momento in cui aprì bocca, la sua voce, con immenso stupore da parte di Cecilia, si rivelò essere quella di Sir Robert Floyer! "Santo cielo", esclamò lei con un grido, e, indicando il diavolo, "chi è mai allora costui?"

"Non lo riconoscete?" esclamò il domino bianco.

"Ero sicura di averlo riconosciuto", rispose lei, "ma ora scopro di essermi sbagliata."

"È un uomo felice", disse il maestro di scuola, guardando il turco con sarcasmo, "chi ha cancellato i vostri sospetti solo apparendo con un altro costume!"

"Ma allora, che diamine", esclamò il turco, "avevate preso quel mascalzone per *me*?"

Prima che la domanda potesse essere posta, con uno sgradevole puzzo di fuliggine che fece guardare tutti intorno a sé, fu visto entrare lo spazzacamino già menzionato da Miss Larolles. Ovunque si spostasse trovava ampio spazio, dato che la compagnia, con generale disgusto, si scostava da qualsiasi parte avanzasse. Era basso, e sembrava un po' a disagio nel suo costume; su un braccio aveva il sacco per la fuliggine, e sull'altro il badile. Non appena si accorse di Cecilia, la cui situazione era tale da impedirle di sottrarsi alla vista, lanciò un urlo e le si avvicinò rumorosamente; "Ah ah", esclamò, "trovata, alla fine"; poi, buttando a terra il badile, aprì il sacco e, indicandosi scherzosamente la testa, disse, "Che facciamo, vi ci devo mettere? un posto adatto per una ragazza birichina; dentro, su, con la testa! infilatevi su fino al comignolo."

E poi allungò le mani piene di fuliggine verso il suo cappellino.

Cecilia, anche se aveva subito riconosciuto il gergo del suo tutore, Mr. Briggs, non era per questo maggiormente disposta a essere trattata così, e balzò indietro non appena lui l'ebbe toccata; anche il domino bianco si fece avanti, e allargò le braccia per difenderla, mentre il diavolo, che le stava ancora vicino, ricominciò a grugnire.

"Ah, ah!" esclamò lo spazzacamino, ridendo, "non mi avete riconosciuto? Povero tesoro! non volevo farvi del male; non abbiate paura; nient'altro che un vecchio tutore; solo un gioco!" E poi, dandole un buffetto sulla guancia con le mani sporche, e inchinandosi con molto garbo, aggiunse, "Colombella mia, siate di buon cuore! non dovete sporcarvi le mani; venuto per prendermi cura di voi. Saputo dei vostri trucchi; pensato di acchiapparvi! venuto a proposito. Povero tesoro! non mi avete riconosciuto! ah, ah! che bello scherzo!"

"Che intenzioni avete, spregevole individuo", esclamò il turco, "accostandovi a questa signora?"

"Non ve lo dirò!" rispose lui, "non è affar vostro. Ne ho diritto. Chi si cura delle perle? Null'altro che collane francesi." Indicò con un sogghigno il suo turbante. Poi, rivolgendosi di nuovo a Cecilia, "Ben fatto", proseguì, "Bel posto! mai visto uno simile prima! Da far girare la testa! Tutte uscite; nessuna entrata; candele di cera in ogni sala;[8] servitori fitti come funghi! E chi ha la cassa? Chi paga il conto? Costerà più di una ghinea; garantito che Mr. Harrel lo ritiene un nonnulla!"

"Una ghinea?" ripeté in modo sprezzante il turco; "e che cosa supponete che ci si faccia

[7] Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, II, II, 17-19: "[Lancillotto] ... my conscience says, 'Launcelot, budge not.' 'Budge,' says the fiend. 'Budge not,' says my conscience." ("... la coscienza mi dice 'Lancillotto, non muoverti'. 'Muoviti' dice il demonio. 'Non muoverti' mi dice la coscienza.")

[8] Le candele di cera facevano più luce e non mandavano cattivo odore rispetto a quelle di sego, ma ovviamente erano molto più costose.

con una ghinea?"

"Che cosa? Be', mantenere un'intera famiglia per una settimana; mai speso tanto io; no, nemmeno la metà."

"Ma allora, come diavolo vivete? Chiedete l'elemosina?"

"Elemosina? E a chi dovrei chiederla? A voi? Avete qualcosa da dare? Siete ben messo?"

"Prendetevi la briga di parlare con più rispetto, signore!" disse il turco, con alterigia; "vedo che siete un poveraccio, e non sopporterò la vostra impudenza."

"Lo farete, lo farete! ve lo dico io!" rispose deciso lo spazzacamino; "Ascoltate, tesoro mio" con un buffetto al mento di Cecilia, "non fatevi allettare, cacciate via quel damerino! non fate caso alle bardature dorate; nessuna è sua; tutto un imbroglio; affittate per diciotto pence; non valgono un soldo. Non fatevi incantare da quello che c'è fuori, dentro niente. Di pietruzze ne ha tante; vuol solo ingannarvi."

"Che cosa volete dire con questo, voi, vecchietto cencioso!" esclamò l'imperioso turco; "volete provocarmi fino a farmi sporcare le mani contro quel nasaccio disgustoso?" poiché Mr. Briggs aveva risparmiato sulla maschera, annerendosi semplicemente la faccia con la fuliggine.

""Nasaccio disgustoso?" farfugliò lo spazzacamino pieno di collera, "davvero un bel naso; nessun bisogno di uno migliore; buono come quello di qualsiasi altro. Che cos'ha che non va?"

"Come ha fatto a entrare questo straccione?" esclamò il turco; "credo che sia un comune spazzacamino, visto che è sporco e volgare. In vita mia non ho mai visto un costume simile a un ballo in maschera."

"Tanto meglio", rispose l'altro; "non c'è bisogno di soldi. Quanto pensate che costi?"

"Costi? Be', nemmeno una corona."

"Una corona? ah, ah, un boccale di birra! Il piccolo Tom l'ha preso in prestito; l'ha avuto dal nostro spazzacamino. Gli ha detto che era per lui. Gli ho promesso una pinta; il furfante non lo voleva fare per meno."

"Il vostro vecchio zio ve l'ha detto", disse a voce bassa il domino bianco a Cecilia, "che ha scelto per voi due tutori, Mr. Harrel e Mr. Briggs, per impartirvi una precoce lezione sugli opposti errori di prodigalità e di avarizia?"

"Mio zio?" esclamò Cecilia trasalendo; "conoscevate mio zio?"

"No", disse lui, "per mia fortuna non lo conoscevo."

"Non avreste subito nulla di negativo conoscendolo", disse Cecilia con molta serietà, "poiché ai suoi amici non faceva altro che bene."

"Forse è così", disse il domino; "ma temo che avrei ritenuto il bene che dispensava a sua nipote non del tutto immune dal male!"

"Che cosa state dicendo?" esclamò lo spazzacamino, incespicando sul demone, "che cos'è questa cosa nera? Non mi piace; sembra il diavolo. Non dovete stargli vicina; allontanatevi; state attenta."

Poi offrì la mano a Cecilia, ma il gentiluomo in nero, alzandosi di fronte a lei, le offrì a gesti i suoi più umili omaggi, impedendole ancora di muoversi.

"Ah, ah!" esclamò lo spazzacamino, scuotendo significativamente la testa, "mangiata la foglia! un innamorato in incognito. Non fatevi ingannare! no davvero; non così presto. Se avete qualcosa da dire, ditela a *me*, ecco come fare. Dov'è la cassa? Ci sono *affittuari*? C'è sostanza? è questo il punto; c'è sostanza?"

Il demone, senza rispondere, continuò nei suoi omaggi a Cecilia, al che l'incollerito spazzacamino esclamò, "Venite, venite con me! non lasciatevi abbindolare; una vecchia volpe; fiutata la trappola!"

Poi le prese di nuovo la mano, ma Cecilia, indicando il demone, rispose, "Come faccio a

venire, signore?"

"Mostrargli la strada", esclamò lui, "toglierlo di torno", e, brandendo la vanga, cercò in modo sbrigativo di farlo spostare.

Il demone cominciò allora a urlare in modo così orribile da disturbare l'intera compagnia; ma lo spazzacamino, dicendo soltanto, "Sì, sì, uomo nero, ringhiate pure, uomo nero, non ha importanza", continuò con decisione il proprio lavoro, e, dato che il demone non aveva nessuna possibilità di resistere a un avversario così rude senza impegnarsi seriamente, fu costretto per il momento a cambiare terreno.

"Duro lavoro!" gridò lo spazzacamino vittorioso, togliendosi la parrucca e strofinandosi la testa con le maniche del costume, "davvero un duro lavoro!"

Cecilia, liberata di nuovo dal suo persecutore, lasciò subito il suo posto, col desiderio di sfuggire sia all'altezzoso turco, che le era particolarmente odioso, sia al faceto spazzacamino, la cui vicinanza, per come era abbigliato e per la sua conversazione, non era affatto piacevole. Non le era tuttavia sgradito che il domino bianco e il maestro di scuola continuassero a stare al suo fianco.

"Vi prego", disse il domino bianco, una volta entrati un un'altra sala, "guardate a quella persona mascherata da Speranza; c'è forse qualcun altro in sala che esprima meglio lo scoraggiamento?"

"La ragione, comunque, è ovvia", rispose il maestro di scuola; "quell'ancora d'argento così brillante alla quale si appoggia[9] è uno strumento irresistibile per assumere una posa di elegante depressione; e il personaggio rappresentato si fa sempre da parte quando viene offerta un'occasione di mostrare qualcosa di bello, o di manifestare una qualche perfezione in modo appropriato!"

"Ma perché", disse Cecilia, "vestirsi da *Speranza*? Non poteva forse essere ugualmente depressa ed ugualmente elegante come Niobe, o una regina di qualche tragedia?"

"Ma lei non assume il carattere del personaggio", rispose il maestro di scuola, "non ci pensa nemmeno; l'obiettivo è il costume, e ha in testa solo quello. Chiedete a chiunque in sala di descrivere la persona che sembra rappresentare, e scoprirete un'ignoranza molto maggiore di quanto possiate immaginare; non ci hanno mai pensato nemmeno una volta; la loro scelta è stata dettata solo dal caso, dalla convenienza o dal capriccio."

In quel momento si stava avvicinando un giovane alto ed elegante, con una corona d'alloro e un'arpa che faceva riconoscere Apollo. Il domino bianco gli chiese immediatamente se il rumore e l'agitazione della compagnia avessero qualche possibilità di trasformarsi nel silenzio e nell'estasi, attraverso la musica divina del dio che raffigurava.

"No", rispose lui, indicando la sala nella quale era stata eretta la nuova galleria, e da dove, mentre parlava, proveniva il suono di un *oboe*, "c'è già un flauto che suona."

"Oh, come se un Mida", esclamò il domino bianco, "ripagasse un dio come questo, con le orecchie foderate di pelle, con la maledizione ricevuta da lui!"[10]

Poi proseguirono verso la sala che era stata da poco sistemata per i rinfreschi, talmente affollata che riuscirono a entrare con difficoltà. Lì furono nuovamente raggiunti da Minerva, che, prendendo la mano di Cecilia, disse, "Santo cielo, come sono lieta che siate riuscita a sfuggire a quella terribile maschera nera! Non riesco a capire chi sia; nessuno lo sa; è davvero orrenda, ma non ha detto una parola per tutta la serata, e fa rumori così tremendi quando qualcuno lo tocca che vi assicuro mette proprio spavento."

"E vi prego", disse il maestro di scuola, camuffando la voce, "come siete arrivata a considerare l'elmetto di Minerva un cappellino da giullare?"

---

[9] L'associazione dell'ancora alla speranza è nella lettera agli Ebrei 6,19: "In essa [la speranza] infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda...".

[10] Il re Mida preferiva la musica di Pan a quella di Apollo, e così quest'ultimo gli fece crescere orecchie d'asino. La frase si riferisce all'oboe scambiato per un flauto.

"Santo cielo, no", esclamò lei ingenuamente; "be', il costume è quello di Minerva, non lo vedete?"

"Mia cara bambina", rispose lui, "ma allora uno piccolino potrebbe passare per Golia, visto che una piccola intelligenza passa per quella di Pallade Atena."[11]

In quel momento, la dea della saggezza attirò la loro attenzione su un folle Edgar, che si aggirava con tale impeto per la sala gridando "Il povero Tom ha freddo!"[12] che, dopo un po', fu costretto a togliersi la maschera per un effetto, non molto delicato, del caldo!

Subito dopo, un gentiluomo la cui toga esprimeva la dignità consolare, chiese una limonata; anche se l'inglese incerto tradiva un nativo della Francia, il maestro di scuola lo seguì e, con un profondo inchino, cominciò a parlargli in latino; ma, girandosi subito verso di lui, l'altro disse allegramente, "*Monsieur, j'ai l'honneur de representer Ciceron, le grand Ciceron, pere de sa patrie! mais quoique j'ai cet honneur-la, je ne suit pas pedant! — mon dieu, Monsieur, je ne parle que le François dans la bonne compagnie*!" e, con un inchino educato, si allontanò.

Proprio allora, Cecilia, mentre si guardava intorno cercando Mrs. Harrel, si sentì improvvisamente pizzicare le guance, e girandosi rivide il suo amico, lo spazzacamino, che, con una risata, esclamò, "Solo io! non spaventatevi. Ho qualcosa da dirvi; niente fortuna! non trovato ancora un marito! nemmeno uno! eppure guardato dappertutto; con occhio d'aquila. Niente! tutti presi!"

"Sono lieta di saperlo, signore", disse Cecilia, un po' a disagio, vedendo che il domino bianco ascoltava con attenzione; "e quindi spero che non vi prenderete ulteriore disturbo."

"Tesoruccio!" esclamò lui, dandole un buffetto sul mento; "non preoccupatevi, non abbattetevi; alla fine uno si troverà. Niente sotto le centomila sterline; non impegnarsi per meno. Addio, tesoro, addio! ora devo andare a casa... comincio ad avere sonno."

E poi, ripetendo le gentili carezze, se ne andò.

"Allora", disse il domino bianco, "ritenete che Mr. Briggs abbia più gusto e discernimento di qualsiasi altro?"

"Spero di no!" rispose Cecilia, "perché altrimenti stimerei molto poco il resto del mondo!"

"Allora l'impegno che si è accollato", rispose il domino, "mi ha tratto in inganno; immaginavo che gusto e discernimento fossero ingredienti necessari per fare una scelta che sarebbe consacrata dalla vostra approvazione; ma forse la sua capacità nel mettervi in guardia da ogni inganno o conseguenza nel contratto che ha menzionato potrebbe essere tutto ciò che è richiesto nell'esecuzione del suo compito."

"Ho capito benissimo", disse Cecilia, un po' urtata, "la durezza di ciò che intendete dire; e se Mr. Briggs avesse un qualche incarico oltre la sua immaginazione, mi sentirei piena di vergogna e imbarazzo; ma dato che non è così, sono sensazioni che non mi appartengono."

"Quello che intendevo", esclamò il domino con fervore, "se dovessi esprimerlo seriamente, non proverebbe altro che il rispetto e l'ammirazione che avete suscitato in me, e se davvero, come ha accennato Mr. Briggs, una tale ricompensa può essere comprata dalla ricchezza, non so, da ciò che ho visto di questa ricompensa, quale somma troverei adeguata per valutarla."

"Vedo", disse Cecilia sorridendo, "che siete determinato a fare generosa ammenda della vostra durezza."

Un vociare generale interruppe in quel momento il discorso, e il domino, su richiesta di Cecilia, alla quale aveva procurato una sedia, si fece avanti per chiedere che cosa fosse

[11] Pallade Atena, la dea della saggezza chiamata Minerva dai romani. Qui il maestro di scuola-Mr. Gosport sta ovviamente prendendo in giro Minerva-Miss Larolles.

[12] Edgar, nel *Re Lear* shakespeariano, è il figlio di Gloucester che si finge Tom il pazzo. La battuta su Tom che ha freddo è in III, IV, 145.

successo. Ma aveva appena lasciato libero il posto per un istante che, con sua grande mortificazione, se lo vide occupato dal demonio.

Di nuovo, ma con lo stesso deciso silenzio che fin lì aveva mantenuto, egli fece gesti di obbedienza e omaggio, e le perplessità di Cecilia su chi potesse essere, o su quali fossero le ragioni di quella persecuzione, divennero più pressanti con la consapevolezza di quanto fosse poco probabile soddisfarle. Ma il demonio, che non era altri che Mr. Monckton, era a ogni istante sempre meno stimolato a farsi riconoscere; il suo piano non aveva avuto affatto successo, e l'irritazione per quel fallimento gli aveva causato un'amara delusione; aveva avuto intenzione, impersonando un tormentatore, non solo di inseguirla e ronzarle intorno, ma anche sperato, con lo stesso stratagemma, di tenere a distanza tutti gli altri ammiratori; ma la foga con la quale aveva recitato la parte, che aveva suscitato in lei disgusto e negli altri indignazione, aveva fatto abortire tutte le sue mire, mentre la consapevolezza di una stravaganza alla quale, se scoperta, lui non era in grado di assegnare nessun motivo che non suscitasse sospetti sui suoi scopi segreti, lo aveva fatto ridurre a mantenere un penoso e molto molesto silenzio per l'intera serata. E Cecilia, la cui mente fiduciosa non era stata mai sfiorata dall'idea che fosse Mr. Monckton, aumentava continuamente la crudeltà di quella situazione, con la dichiarata avversione per la sua assiduità, così come con l'evidente preferenza per la compagnia del domino bianco. Per questo, tutto ciò che quel piano deludente gli permetteva di fare era di osservarne i movimenti, ascoltarne i discorsi, e infliggere di tanto in tanto ad altri un po' di quella umiliazione che lo tormentava.

Mentre erano in questa situazione, Arlecchino, dopo essere stato messo in ridicolo dal turco per la sua mancanza di agilità, si offrì di saltare al di là del tavolo vuoto, e chiese di avere un po' di spazio libero per avere più libertà di movimento. Invano le persone che distribuivano i rinfreschi, e quelli che stavano dall'altra parte del tavolo, lamentarono i rischi di quell'esperimento; Morrice aveva un'indomabile voglia di esibirsi, e quindi, prendendo prima la rincorsa, tentò il salto.

La conseguenza fu quella che era naturale aspettarsi; non riuscì nel suo intento, ma, nel momento in cui capì di stare per cadere, si afferrò imprudentemente al tendone eretto da poco e se lo fece crollare tutto in testa, insieme alle luci che, in varie forme, vi erano state fissate, facendo venire giù tutto l'insieme.

Il danno e la confusione provocati da quella prodezza provocarono molta agitazione, e si dimostrarono anche piuttosto pericolosi; quelli che erano vicini al tavolo furono i più colpiti, ma le schegge dei vetri andarono ben oltre, e dato che la sala, piccola com'era, era illuminata solo dalle lampade applicate al tendone, c'era ormai una totale oscurità, salvo vicino alla porta, ancora illuminata dalle luci della sala adiacente.

Gli schiamazzi di Arlecchino, coperto da vetri, cartapesta, lampade e olio, le urla delle signore, il vociare generale e la lotta tra quelli che erano pressati dalla folla impaurita, e non riuscivano a districarsi, e la folla di curiosi che premeva dalle altre sale, provocarono un fermento e un trambusto tanto rumorosi quanto confusi. Ma quello che soffrì di più fu lo sfortunato demonio, che, essendo più vicino di Cecilia al tavolo, fu così pressato da tutti quelli che se ne allontanavano in massa che la separazione fu inevitabile, e lui non riuscì, a causa dell'oscurità e della ressa, a scoprire se lei fosse ancora nello stesso posto o fosse riuscita a fuggire in un altro.

Cecilia, comunque, si era imbattuta nel domino bianco, e, sotto la sua protezione, si era rifugiata sana e salva da un'altra parte della sala. La sua intenzione, e il suo desiderio, era quello di uscirne immediatamente, ma, dietro insistenza della sua guida, acconsentì a restare ancora per un po'. "La lotta sulla porta", disse lui, "vi farebbe sicuramente schiacciare. Restate qui per qualche minuto, e quando le parti si saranno stancate di lottare potrete andarvene senza nessuna difficoltà. Nel frattempo, non potete, con questa luce così tenue, pensare che io sia uno dei vostri tutori, Mr. Briggs per esempio, oppure, se è troppo vec-

chio per me, Mr. Harrel, e affidarvi alle mie cure?"

"Sembrate conoscere incredibilmente bene i miei tutori", disse Cecilia; "non riesco a immaginare come abbiate avuto queste informazioni."

"E io", rispose il domino, "non riesco a immaginare come Mr. Briggs sia diventato così particolarmente prediletto da affidargli il potere di disporre di voi."

"Vi sbagliate di grosso; non gli è stato affidato nessun potere se non quello suggerito dalla sua fantasia."

"Ma in che cosa vi ha offeso Mr. Delvile, dato che a quanto sembra solo con lui non avete né rapporti né contatti?"

"Mr. Delvile?" ripeté Cecilia, ancora più stupita; "conoscete anche Mr. Delvile?"

"È sicuramente un uomo di mondo", proseguì il domino, "ed è anche un uomo d'onore; sicuramente, quindi, sarebbe più adatto per ispirare fiducia e dare consigli di qualcuno la cui sola idea di felicità è il denaro, la cui sola idea di eccellenza è l'avarizia, e la cui sola concezione del buonsenso è la diffidenza!"

In quel momento la loro conversazione fu di nuovo interrotta da un forte clamore, non prima però che Cecilia avesse sciolto i suoi dubbi riguardo al domino bianco, ipotizzando che fosse Mr. Belfield, che avrebbe potuto facilmente, a casa di Mr. Monckton, aver appreso i particolari della sua situazione ai quali aveva alluso, e la cui altezza e figura erano esattamente quelle della sua nuova conoscenza.

L'autore del trambusto precedente fu protagonista di quello che seguì; il demonio, dopo aver percorso invano la sala in cerca di Cecilia, aveva inciampato per caso in Arlecchino, prima che quest'ultimo si fosse liberato dai resti della sua impresa; non riuscendo a resistere alla tentazione dell'occasione e dell'impulso a vendicarsi, diede sfogo alla collera suscitata dalle cantonate, dalle sfacciataggini e dagli scherzi di Morrice, e gli inflisse, con la sua stessa spada di legno, che gli aveva sottratto a quello scopo, una punizione seria e severa.

Il povero Arlecchino, non riuscendo a immaginare i motivi di quell'attacco così violento, e già ferito dai vetri e contuso per la caduta, non risparmiò il fiato per divulgare le sue rimostranze per un trattamento del genere; ma il demonio, senza curarsi dei suoi lamenti e della sua resistenza, non si astenne dal batterlo fino a quando fu costretto a fermarsi dall'entrata di gente con delle luci. E poi, dopo essersi abilmente esibito in svariate pagliacciate, fingendo di voler ancora interpretare il suo personaggio, con un movimento troppo improvviso per essere impedito, e troppo rapido per permettere un inseguimento, fuggì dalla sala e, correndo giù per le scale, si infilò in una portantina che lo condusse in un luogo dove poté cambiarsi d'abito prima di tornare a casa, rammaricandosi amaramente dell'esperimento fatto, e consapevole troppo tardi che, se avesse scelto un personaggio che l'avrebbe fatto riconoscere, avrebbe potuto, senza nessuna scorrettezza, scortare Cecilia per l'intera serata. Ma tale è giustamente il destino frequente dell'astuzia, che, mentre tende tranelli per stupire e far scoprire gli altri, generalmente va oltre i limiti e finisce per ritorcersi contro se stessa.

L'arrivo delle luci rese talmente evidente la confusione provocata dal salto di Arlecchino, che egli, talmente terrorizzato dal rancore di Mr. Harrel, e dimenticando botte, contusioni e ferite, nessuna delle quali era così spaventosa come il rimprovero, si esibì nell'ultima prova della sua agilità con un'improvvisa e frettolosa ritirata.

Non aveva, comunque, nessun motivo per preoccuparsi tanto, visto che qualsiasi cosa riguardasse delle spese lasciava Mr. Harrel indifferente e la sua signora priva di preoccupazioni.

Le sale cominciavano ormai a svuotarsi rapidamente, ma tra le poche maschere rimaste Cecilia notò Don Chisciotte, e mentre, insieme a domino bianco, lo stava elogiando per aver interpretato il suo personaggio con più costante appropriatezza rispetto a chiunque altro della compagnia, lo vide togliersi la maschera per poter bere qualcosa, e, guardandolo

in faccia, scoprì che era Mr. Belfield! Sbalordita, e più che mai perplessa, si voltò di nuovo verso il domino bianco, che, vedendole in volto una sorpresa della quale non riusciva a capire il motivo, disse, con un mezzo sorriso, "Forse pensate che non me ne andrò mai? E, a dire il vero, sono quasi della stessa opinione; ma che ci posso fare? Invece di stancarmi della lunghezza della serata, la mia riluttanza ad abbreviarla è cresciuta mentre trascorreva; e tutti i metodi che ho usato, sia chiacchierando con voi che guardandovi, allo scopo di saziarmi, sono serviti solo a raddoppiare il mio desiderio di chiacchierare e guardare ancora! Tuttavia, devo andare, e se sarò fortunato, forse vi incontrerò di nuovo... sebbene, se fossi saggio, non dovrei cercarvi mai più!"

E poi, insieme agli ultimi rimasti, che se ne andavano con riluttanza, prese congedo, lasciando Cecilia molto compiaciuta per la sua conversazione e i suoi modi, ma estremamente perplessa riguardo alla conoscenza che aveva delle sue faccende e della sua situazione.

Il maestro di scuola se n'era andato da un po'.

Ci furono poi molte insistenze da parte degli Harrel e di Sir Robert, che era ancora lì, per mandare a prendere un costume in un negozio, e accompagnarli al Pantheon; ma, sebbene non fosse del tutto contraria ad acconsentire, nella speranza di prolungare ulteriormente lo svago di una serata dalla quale aveva tratto molto piacere, non gradiva la presenza del baronetto, e si sentiva riluttante ad accettare qualsiasi richiesta che venisse da lui; li pregò quindi di scusarla, e, dopo aver aspettato per vedere i loro costumi, che erano molto belli, si ritirò nella sua stanza.

Una grande varietà di ipotesi su tutto ciò che era successo le occupò la mente fino a quando non cedette al sonno; la straordinaria persecuzione del demonio suscitava in lei curiosità e insieme stupore, mentre la conoscenza delle sue faccende dimostrata dal domino bianco non la sorprendeva di meno, e la interessava di più.

CAP. 4 - UNA BARUFFA

Il giorno dopo, durante la colazione, Cecilia fu informata che un gentiluomo chiedeva di parlare con lei. Chiese a Mrs. Harrel il permesso di farlo salire, e non fu affatto sorpresa quando vide che si trattava dello stesso vecchio gentiluomo le cui bizzarre proteste l'avevano tanto colpita da Mr. Monckton e alle prove di Artaserse.

Con fare brusco e con un aspetto rigido lui le si avvicinò ed esclamò, "Voi siete ricca; siete quindi inutile?"

"Spero di no", rispose lei, un po' intimidita, mentre Mrs. Harrel, credendo che avesse intenzione di derubarle, si precipitò al campanello, che suonò ininterrottamente finché due o tre domestici corsero nella stanza; a quel punto, un po' meno allarmata, fece loro solo segno di restare e si mise tranquillamente in attesa di quello che sarebbe seguito.

Il vecchio, senza curarsi di lei, continuò il suo dialogo con Cecilia.

"Conoscete allora", disse, "un uso innocente della ricchezza? quell'uso il cui bagliore non risplende solo nell'ampia luce del giorno, ma nell'oscurità della notte, e nella quiete silenziosa vi concede serene riflessioni e un sonno ininterrotto? ditemi, conoscete quell'uso?"

"Non, forse, come dovrei", rispose lei, "ma vorrei tanto imparare."

"Cominciate, allora, mentre giovinezza e inesperienza, non ancora toccate dal potere e dall'abbondanza, hanno qualcosa di buono su cui lavorare; ieri avete visto lo sperpero del lusso e della stupidità; oggi guardate più nel profondo, e osservate, imparate la pietà verso le disgrazie della malattia e dell'indigenza."

Poi le mise in mano un foglio che conteneva un commovente resoconto delle sofferenze patite da una famiglia povera e disgraziata a causa di malattie e di molteplici sventure.

Cecilia, "aperta come la luce del giorno alla tenera carità",[1] dopo aver scrutato il foglio, prese la borsa, gli offrì tre ghinee e disse, "Dovete guidarmi voi, signore, su che cosa dare se ciò non è sufficiente."

"Hai così tanto cuore?" esclamò lui commosso, "e quindi la ricchezza, sebbene ti abbia tormentata con la tentazione della prosperità, non ha ancora sradicato dal tuo animo la sua innata benevolenza? Ti restituisco parte del tuo generoso contributo; questa", prendendo una ghinea, "è due volte tanto le mie speranze; non voglio, approfittando della tua carità, accelerare l'ora fatale della durezza e della corruzione."

Fece per andarsene, ma Cecilia lo seguì e disse, "No, prendete tutto! Chi mai potrebbe assistere i poveri se non lo facessi io? Ricca e senza parenti, influente e senza bisogni, su chi potrebbero contare se non su di me?"

"È vero", esclamò lui, prendendo il resto, "e saggio quanto vero. Dona, quindi, finché hai il cuore di donare, e accumula, nei tuoi giorni di innocenza e generosità, gli interessi del cielo e dei poveri!"[2]

E poi si dileguò.

"Ma, mia cara", esclamò Mrs. Harrel, "che cosa ti ha indotto a dare così tanto denaro a quell'uomo? Non hai visto che è un pazzo? Credo proprio che si sarebbe accontentato lo stesso con sei pence."

"Non so chi sia", disse Cecilia, "ma i suoi modi non sono più bizzarri di quanto siano commoventi i suoi sentimenti; e se è mosso dalla carità a raccogliere soldi per gli indigenti non avrebbe potuto rivolgersi a nessuno più pronto di me a contribuire."

---

[1] William Shakespeare, *Enrico IV, Parte II*, IV, IV, 32.

[2] Proverbi 19, 17: "Chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione."

Poi arrivò Mr. Harrel, e la sua signora gli raccontò con fervore della faccenda.

"Scandaloso!" esclamò lui; "insomma, non è meglio di uno scassinatore! Per favore, date ordine di non farlo più entrare. Tre ghinee! Non ho mai sentito nulla di più sfacciato in vita mia! Miss Beverley, dovete davvero essere più prudente in futuro, altrimenti vi ritroverete rovinata ancor prima di accorgervene."

"Queste sono le lezioni che possiamo darci l'una con l'altro!" disse Cecilia sorridendo; "oggi voi raccomandate a me la parsimonia; ieri mi sono astenuta a fatica dal raccomandarla a voi."

"Ma no", rispose lui, "è tutta un'altra faccenda; le spese in cui si incorre nella vita quotidiana sono tutt'altra cosa da un'estorsione del genere."

"In effetti sono tutt'altra cosa", disse lei, "ma non so se siano migliori."

Mr. Harrel non rispose, e Cecilia, facendo dentro di sé delle riflessioni morali sulle idee diverse di spese e parsimonia tra spendaccioni e caritatevoli, si ritirò presto nella sua stanza, fermamente decisa a seguire i suoi piani recenti, e sperando, con l'aiuto del suo nuovo e bizzarro controllore, di estendere la pratica di fare del bene ampliando la conoscenza della sofferenza.

Tuttavia, nell'esercizio della benevolenza non mancano certo i destinatari; si seppe presto della sua generosità, e coloro che vi prestarono fede non mancarono di accertarne la veridicità. Fu presto a capo di un piccolo gruppo di beneficiati, e, mai soddisfatta della liberalità delle sue elargizioni, scoprì in breve tempo come le normali assegnazioni dei suoi tutori fossero poco adeguate alle esigenze della sua munificenza.

Così, in atti di bontà e di carità, trascorse indisturbata un'altra settimana della vita di Cecilia; ma quando il fervore dell'auto-approvazione perse la sua novità, il piacere con il quale era cominciato il suo nuovo piano cominciò dapprima a trasformarsi in abitudine e poi a scadere nell'apatia. In un animo creato per l'amicizia e l'affetto, il fascino della solitudine è molto breve, e anche se si era sentita nauseata dall'agitazione di una compagnia perpetua, ora si era stancata di trascorrere tutto il suo tempo da sola, e anelava al conforto della società e al sollievo della conversazione. Ma si accorse con stupore di quanto fosse difficile ottenerli; l'incessante susseguirsi di svaghi, il continuo avvicendarsi dei ricevimenti, i molteplici impegni brillanti, dei quali, pur se tutti se ne lamentavano, tutti erano fieri di vantarsi, impedivano in modo così efficace i rapporti personali e amichevoli che, quale che fosse il modo di affrontarli, sembravano rendere impraticabile qualsiasi contatto che non conducesse a sterili divertimenti o che nascesse da essi.

Quindi, rendendosi conto dell'errore in cui era caduta a causa del suo ardore nel migliorarsi, e del fatto che una rigida reclusione dalla società generasse un ambiente poco favorevole alla virtù quanto agli sterili divertimenti, decise di mitigare i suoi piani, e, unendo lo svago alla benevolenza, di cercare, almeno, di avvicinarsi a quel giusto mezzo che, come la pietra filosofale, elude sempre i nostri tentativi di afferrarlo ma è sempre nei nostri desideri.

A tale scopo chiese di accompagnare Mrs. Harrel alla prima opera in programma.

Il sabato seguente, quindi, si recò con quella signora e con Mrs. Mears a Haymarket, in compagnia di Mr. Arnott.

Erano molto in ritardo; l'opera era cominciata, eppure nel foyer la folla era così grande da impedire il passaggio. Lì furono subito raggiunte da Miss Larolles, che, accorrendo da Cecilia, le prese la mano e disse, "Santo cielo, non potete capire quanto sia lieta di vedervi! ma, mia cara creatura, dove vi siete nascosta negli ultimi venti secoli? per voi è proprio una fortuna essere venuta stasera, ve l'assicuro; è l'opera più bella della stagione; c'è una folla così colossale da non riuscire a muoversi. Da mezzora non si riesce a entrare. La caffetteria è piena zeppa; venite a vedere, non è una delizia?"

Questo accenno fu sufficiente per Mrs. Harrel, il cui amore per l'opera si limitava all'a-

more per la compagnia, per la società e per farsi vedere; e quindi si avviò subito verso la caffetteria.

Lì Cecilia vide più un brillante insieme di signore e signori che gruppi separati e distinti, mischiati tra loro unicamente dalla necessità, e in attesa solo di un po' spazio per poter entrare in sala.

La prima persona che si rivolse a loro fu il capitano Aresby, che, con la sua usuale delicata languidezza, sorrise a Cecilia, le sussurrò sommessamente, "Stasera siete divina!" e proseguì porgendo i propri omaggi ad altre signore.

"Vi prego", esclamò Miss Larolles, "osservate Mr. Meadows! lo vedete dove si è sistemato? è il posto migliore della sala, e ha tutto il calore per sé! Vi assicuro che fa sempre così, ed è una mostruosa provocazione, perché se qualcuno ha freddo lui si mette in mezzo e gli impedisce di scaldarsi. Ma dovete sapere che fa un'altra cosa altrettanto maligna, perché se si mette a sedere non si offre mai di alzarsi se vede qualcuno morto di fatica. E inoltre, se qualcuno sta aspettando la carrozza da due ore filate, lui ha l'abitudine di non fare un passo per interessarsi della cosa. Pensate solo a quant'è mostruoso!"

"Sono fatti davvero gravi", disse Cecilia, guardandolo con attenzione; "da come si presenta mi sarei aspettata un resoconto molto diverso circa la sua galanteria, poiché sembra abbigliato con più studiata eleganza di qualsiasi altra persona presente."

"O sì", esclamò Miss Larolles, "quanto ad abbigliamento non ha rivali al mondo; ha un tale gusto che è difficile immaginarne uno migliore, nessuno ha nemmeno metà della sua fantasia. Vi assicuro che è una gran cosa sentirsi rivolgere la parola da lui; siamo tutti in collera quando sembra non accorgersi di noi."

"La vostra collera", disse Cecilia, "è in omaggio a lui o alla sua giacca?"

"Santo cielo, non avete capito che è un *ennuyé*?"

"Ho capito, almeno", rispose Cecilia, "che annoierebbe subito me."

"Oh, ma non ci si deve mai offendere con un *ennuyé*, anche se è così irritante, perché si sa sempre che cosa significa."

"È simpatico?"

"Be', a dire la verità... ma vi prego, non parliamone... lo ritengo estremamente antipatico! Vi sbadiglia in faccia ogni volta che lo guardate. Vi assicuro che talvolta mi aspetto di vederlo cadere addormentato mentre gli sto parlando, perché è talmente indifferente da non sentire nemmeno metà di quello che uno sta dicendo; solo a pensare quant'è orribile!"

"Ma allora perché lo incoraggiate? perché non lo ignorate?"

"Oh, lo fanno tutti, ve l'assicuro, altrimenti io non lo farei per niente al mondo; ma è talmente corteggiato che non ne avete idea. Comunque, tutto sommato, permettetemi di consigliarvi di non ballare mai con lui; io l'ho fatto una volta, e giuro che per tutto il tempo è stato un tormento, perché è stato talmente assente da non sapere nemmeno dove si trovava, talvolta saltava e si lanciava con una violenza inaudita, come se ballasse solo per fare esercizio fisico, e altre volte stava praticamente immobile, oppure si appoggiava a una parete e sbadigliava, e non mi degnava di uno sguardo, come se non mi avesse mai visto in vita sua!"

In quel momento il capitano, avvicinandosi nuovamente a Cecilia, disse, "E così non ci avete fatto l'onore di sperimentare il ballo in maschera al Pantheon? comunque, ho sentito del brillante spettacolo da Mrs. Harrel. Sono stato proprio *au desespoir* per non essere potuto venire. Ho fatto *mon possibile*, ma era proprio superiore alle mie forze."

"Saremmo stati felicissimi di vedervi", disse Mrs. Harrel; "vi assicuro che c'erano delle maschere eccellenti."

"Così ho sentito dire *partout*, ed ero ridotto alla disperazione per non aver potuto avere l'onore di partecipare. Ma sono stato *accablé* dagli affari per tutto il giorno. Nulla avrebbe potuto essere così mortificante."

Cecilia, ormai molto impaziente di ascoltare l'opera, chiese se non potessero fare un tentativo di entrare in platea.

"Temo", disse il capitano, con un sorriso mentre gli passavano accanto, ma senza offrire nessun aiuto, "che la troverete terrificante; da parte mia, confesso di non avere affatto voglia di spingere."

Le signore, comunque, accompagnate da Mr. Arnott, fecero un tentativo, e scoprirono presto, come accade di solito, che le difficoltà, solo per il piacere di parlarne, erano state considerevolmente esagerate. In effetti dovettero separarsi, ma si sistemarono piuttosto bene.

Cecilia fu molto infastidita quando scoprì che il primo atto dell'opera era quasi finito, ma fu presto ancora più insoddisfatta quando si rese conto di non avere nessuna possibilità di ascoltare il poco che restava; il posto che le era capitato di trovare vuoto era vicino a un gruppo di giovani signore talmente impegnate nei loro discorsi da non sentire nemmeno una nota dell'opera, e così infinitamente divertite dalle loro facezie da ridacchiare e chiacchierare tanto da non permettere a nessuno nelle vicinanze di sentire altro che loro. Cecilia cercò invano di limitare la sua attenzione ai cantanti; era lontana dal palcoscenico, e vicina a loro, e i suoi tentativi infruttuosi finirono tutti in delusione e impazienza.

Alla fine, decise di fare uno sforzo per divertirsi in un altro modo, e dato che le aspettative che l'avevano portata all'opera erano ormai rovinate, di cercare di ascoltare le belle vicine, per vedere se chi aveva provocato il suo disappunto potesse offrire una qualche ammenda.

A tale scopo si dedicò interamente a loro; ma all'inizio rimase non poco perplessa nel capire come procedeva la cosa, visto che la foga di parlare era così generalizzata, e l'avversione ad ascoltare così insormontabile, che ognuna sembrava circoscrivere i propri desideri a un continuo parlare ad alta voce, senza aspettare nessuna risposta, e senza quasi nemmeno la voglia di essere ascoltata.

Ma quando, in qualche modo più assuefatta al loro linguaggio a ai loro modi, cominciò a comprenderne meglio i discorsi, fallì miseramente l'intento di compensare la perdita dell'ascolto dell'opera. Non sentì altro che descrizioni di gingilli e lamenti sui parrucchieri, accenni a conquiste intrisi di vanità e resoconti di impegni gonfiati con giubilo.

Alla fine dell'atto, con i signori che si affollavano per vedere il ballo, Mrs. Harrel ebbe l'opportunità di fare spazio accanto a lei per Cecilia, che ebbe allora una qualche ragione di aspettarsi di poter ascoltare in pace il resto dell'opera, poiché il gruppo davanti a lei, formato interamente da giovanotti, sembrava, persino durante il ballo, timoroso di parlare, per paura di distogliere l'attenzione anche per un solo istante dal palcoscenico.

Ma, con sua infinita sorpresa, non appena iniziò il secondo atto, quell'attenzione finì! Tutti si dedicarono l'uno all'altro invece che ai cantanti, e si impegnarono in una allegra conversazione, sia pure sussurrando, che, anche se non rumorosa a sufficienza per disturbare il pubblico in generale, suonava alle orecchie dei vicini come un mormorio che rovinava tutto il piacere della rappresentazione. Sembrava incerto se fossero consapevoli dell'effetto di quell'allegria, ma era del tutto evidente come non se ne curassero affatto.

La risorsa disperata che lei aveva provato durante il primo atto, ovvero cercare svago proprio dalla conversazione che le impediva di goderselo, ora le era preclusa, poiché quei signori, sebbene incuranti di chi stavano disturbando come le giovani donne, erano molto più cauti circa le persone di cui stavano parlando; usavano un linguaggio ambiguo, con termini che a Cecilia risultavano incomprensibili; gli argomenti, in effetti, richiedevano discrezione, dato che si trattava di nulla di meno di comici calcoli riguardanti l'età e l'aspettativa di vita di vedove facoltose, e le possibilità e le speranze di signorine ancora non maritate.

Ma quello che la irritò ancora di più rispetto al loro chiacchiericcio, fu sentire, una volta

finito l'atto, quando a lei non importava più di quell'incessante vocio, uno di loro dire a voce alta, "Andiamo, state zitti, comincia il ballo", e vederli tutti tornare a una silenziosa attenzione!

Per il terzo atto, tuttavia, fu più fortunata; i signori cambiarono di nuovo posto, e furono sostituiti da altri che erano venuti all'opera non per sentire se stessi ma i cantanti; e non appena le fu permesso di ascoltare, la voce di Pacchierotti le tolse qualsiasi desiderio di ascoltare altro.

Durante l'ultimo ballo fu rintracciata da Sir Robert Floyer, che, dopo aver girovagato nei corridoi laterali, si fermò al suo fianco, e ogni volta che i *figuranti* sostituivano le parti principali, volgeva lo sguardo dalla scena al suo volto, come se fosse più degno di interesse ed egualmente destinato al proprio svago.

Anche Mr. Monckton, che da un po' l'aveva vista e la teneva sotto controllo, si avvicinò; aveva osservato con molta soddisfazione come fosse totalmente presa dalla rappresentazione, ma ancora una volta la familiarità dell'ammirazione di Sir Robert Floyer lo disturbava e lo rendeva perplesso; decise quindi di tentare di sciogliere i propri dubbi indagando sulle sue intenzioni, e, prendendolo da parte, prima che il ballo fosse terminato, disse, "Be', chi è più bella della pupilla di Mr. Harrel?"

"Sì", rispose l'altro, con pacatezza, "è bella, ma non mi piace la sua espressione."

"No? e perché, che cosa c'è che non va in essa?"

"Orgoglio, un dannato orgoglio. Non è il tipo di donna che mi piace. Se qualcuno le dice una cosa gentile si augura solo che vada al diavolo."

"Oh, ma allora l'avete messa alla prova, non è vero? be', voi, in generale, non siete avvezzo a dire cose gentili."

"Sì, lo sapete, le ho detto qualcosa di simile una volta riguardo a Giulietta, alle prove. Non eravate lì vicino?"

"Tutto qui? e immaginavate che un unico complimento con lei avrebbe funzionato?"

"Oh, al diavolo, ormai chi si sogna di fare complimenti alle donne? non si usa più."

"Tuttavia, scoprirete che lei non la pensa così, poiché, come avete detto bene voi, ha un orgoglio insopportabile, e io, che la conosco da tanto, posso assicurarvi che non diminuisce con l'intimità."

"Forse no... ma c'è un piacevolissimo raccolto da tremila sterline l'anno! non si pensa molto ai piccoli inconvenienti con proprietà simili."

"Siete proprio sicuro che le proprietà siano così considerevoli? Le voci tendono sempre a esagerare."

"Oh, posseggo informazioni piuttosto attendibili, anche se, dopo tutto, potrei anche rinunciare; mi sta prendendo un bel po' di tempo e di fatica."

Monckton, un uomo troppo di mondo, e troppo interessato per curarsi di quella delicatezza che ambisce a un'ammirazione generale per l'oggetto del suo affetto, si dilungò abilmente sugli ostacoli che l'altro aveva già paventato, e ne insinuò altri che riteneva molto adatti a intimorirlo. Ma la sua sottigliezza andava persa con l'ottuso baronetto, in possesso di quella cocciuta insensibilità che si ostina a perseguire i propri fini, sorda a ciò che viene detto e indifferente a ciò che viene pensato.

Nel frattempo, le signore stavano ormai recandosi alla caffetteria, anche se con molta lentezza, per via della folla; e proprio mentre erano vicine al foyer, Cecilia notò Mr. Belfield, che, facendosi immediatamente avanti, le offrì i suoi servigi per condurla fuori dalla platea, mentre Sir Robert Floyer, non avendolo visto, o non badando a lui, si affrettò a dirle, "Mi concederete l'onore, Miss Beverley, di prendermi cura di voi?"

Cecilia, alla quale lui diventava ogni giorno più antipatico, rifiutò con freddezza il suo aiuto, e accettò invece con prontezza quello che le era già stato offerto da Mr. Belfield.

L'altezzoso baronetto, punto sul vivo, si fece strada con forza e si mise sgarbatamente

davanti a Mr. Belfield, con un gesto della mano che lo invitava a fargli spazio, e disse, "Fate largo, signore!"

"Fate largo voi a *me*, signore!" esclamò Belfield, contrastandolo con una mano, mentre con l'altra teneva quella di Cecilia.

"Voi, signore? e chi siete, signore?" chiese il baronetto con fare sprezzante.

"Su questo, signore, vi darò soddisfazione ovunque vogliate, "rispose Belfield, con analogo disprezzo.

"Che diavolo intendete dire, signore?"

"Nulla che non possa essere facilmente inteso", replicò Belfield, e cercò di trascinare via Cecilia, che, molto allarmata, si stava tirando indietro.

Allora Sir Robert, gonfio di rabbia, si rivolse a lei con aria di rimprovero e disse "Permetterete forse, Miss Beverley, che un simile sfrontato abbia l'onore di prendervi per mano?"

Belfield, con grande indignazione, chiese che cosa intendesse dire con il termine sfrontato, e Sir Robert lo ripeté con ancora maggiore insolenza; Cecilia, estremamente scossa, pregò entrambi con fervore di calmarsi, ma Belfield, alla ripetizione di quell'insulto, le lasciò andare la mano e mise la sua sull'elsa della spada, mentre Sir Robert, traendo vantaggio dalla sua situazione, dato che era su un gradino più in alto del suo avversario, lo spinse indietro con furia e si avviò verso il foyer.

Belfield, furibondo, sguainò all'istante la spada, e Sir Robert si stava preparando a seguirne l'esempio, quando Cecilia, spaventata a morte, gridò, "Santo cielo! nessuno interviene?" E allora un giovanotto, facendosi strada tra la folla, esclamò, "Vergogna, vergogna, signori! in un posto come questo una simile violenza?"

Belfield, cercando di contenersi, rinfoderò la spada, e, sebbene con un tono di voce quasi soffocato dalla collera, disse, "Vi ringrazio, signore! Non sono riuscito a controllarmi. Chiedo scusa a tutti."

Poi, avvicinandosi a Sir Robert, gli mise in mano un biglietto da visita, dicendo, "Con voi, signore, sarò felice di sistemare le scuse che saranno necessarie, a vostro piacimento", e se ne andò in fretta.

Sir Robert, esclamando a voce alta che gli avrebbe presto insegnato con chi era stato così insolente, stava andandogli dietro, quando l'affranta Cecilia gridò di nuovo, "Oh, fermatelo! Buon Dio! non c'è nessuno che lo ferma?"

La rapidità con la quale era avvenuta questa scena tempestosa l'aveva riempita di stupore, e l'evidente risentimento del baronetto per aver rifiutato la sua assistenza l'aveva resa immediatamente consapevole di essere stata lei la vera causa del litigio, mentre il modo in cui lui si stava preparando ad andar dietro a Mr. Belfield l'aveva convinta di quale scena spaventosa sarebbe probabilmente seguita; era stata quindi la paura, superiore a qualsiasi altro sentimento, a provocare quel grido, prima che si rendesse conto di ciò che stava dicendo.

Nel momento in cui lei aveva gridato, il giovanotto che già era intervenuto si fece avanti di nuovo, e, prendendo per un braccio Sir Robert, protestò con fervore contro la violenza del suo comportamento; poi, spalleggiato da altri signori, lo costrinse praticamente a rinunciare al suo intento.

Poi, rivolgendosi con sollecitudine a Cecilia, esclamò, "Non abbiate paura, signora; è tutto finito, e sono tutti sani e salvi."

Cecilia, trovandosi interpellata in quel modo da un signore mai visto prima, si vergognò molto di aver reso così evidente il suo interesse nella contesa; gli fece un inchino imbarazzato e, mettendosi sottobraccio a Mrs. Harrel, si affrettò a tornare in platea, allo scopo di allontanarsi da una folla della quale si trovava ormai a essere il principale oggetto d'interesse.

La curiosità, però, era ormai generale, e quella ritirata servì soltanto ad accrescerla; alcune delle signore, e la maggior parte dei signori, con vari pretesti, tornarono in platea unicamente per osservarla, e in pochi minuti la voce che correva di bocca in bocca era che la signora che era stata causa del litigio fosse perdutamente innamorata di Sir Robert Floyer.

Mr. Monckton, che le era stato accanto per tutto il tempo, era rimasto sbigottito dal turbamento che lei aveva dimostrato; anche Mr. Arnott, che non l'aveva mai lasciata, avrebbe voluto correre lo stesso rischio di Sir Robert, per poter essere onorato dallo stesso interesse; ma erano entrambi troppo preda dell'inquietudine e della gelosia per accorgersi che ciò che era stato subito attribuito all'amore derivava semplicemente da un normale senso di umanità, unito per caso alla consapevolezza di essere causa del litigio.

Il giovane estraneo che aveva svolto la funzione di mediatore tra i contendenti, la raggiunse dopo un istante con un bicchiere d'acqua, che le aveva portato dalla caffetteria, pregandola di berlo e di riprendersi.

Cecilia, sebbene avesse rifiutato la sua cortesia con più irritazione che gratitudine, si accorse, alzando gli occhi per ringraziarlo, di come fosse un giovanotto estremamente elegante, nel comportamento come nell'aspetto.

Poi Miss Larolles, che con il proprio gruppo stava tornando in platea, corse da Cecilia gridando, "Oh, mia cara creatura, che cosa mostruosamente scioccante! Non avete idea di come mi sono spaventata; dovete sapere che quando è cominciata ero dalla parte opposta della caffetteria, e per secoli non sono stata in grado di uscire per vedere che cosa stava succedendo; pensate solo in che situazione mi trovavo!"

"Allora lo spavento sarebbe stato minore", disse Cecilia, "se vi foste trovata più vicina al pericolo?"

"Oh santo cielo, no, perché quando mi sono avvicinata tanto da poter vedere è stato cento volte peggio! Ho lanciato uno strillo tremendo, che ha fatto sobbalzare Mr. Meadows. Credo proprio che me ne parlerà per i prossimi cent'anni; ma quando li ho visti davvero sguainare la spada pensavo che sarei morta; ero così sbalordita che non ne avete idea."

In quel momento furono interrotte dalla riapparizione del dinamico estraneo, che, avvicinandosi di nuovo a Cecilia, disse, "Sono rimasto in dubbio se gli sforzi che ho fatto per farvi riprendere vi abbiano fatto piacere o vi abbiano irritata, ma anche se avete rifiutato il cordiale che mi ero azzardato a porgervi, forse guarderete con occhio più favorevole a ciò di cui sono ora messaggero."

Allora Cecilia, dando un'occhiata intorno, vide che era seguito da Sir Robert Floyer. Molto scontenta di quella introduzione e di quella presenza, si voltò subito verso Mr. Arnott, e lo pregò di chiedere se la carrozza fosse già pronta.

Sir Robert, osservandola con tutta l'esultanza di una vanità nuovamente risvegliata, disse, con più delicatezza di quanta ne avesse mai usata rivolgendosi a lei, "Avete avuto paura?"

"Credo che tutti abbiano avuto paura", rispose Cecilia, con un'aria di dignità intesa a soffocare le sue rinascenti speranze.

"Non ce n'era motivo", rispose lui; "il furfante non sapeva con chi stava parlando, tutto qui."

"Santo cielo, Sir Robert", esclamò Miss Larolles, "come avete potuto fare una cosa talmente scioccante come quella di sguainare la spada? non potete immaginare com'è stato terribile."

"Be', non ho sguainato la spada", esclamò lui, "ho solo messo la mano sull'elsa."

"Santo cielo, non l'avete fatto? ma davvero! Be', tutti vi hanno visto farlo, e io sono sicura che ho pensato di aver visto venticinque spade tutte in una volta. A ogni istante pensavo che uno di voi due sarebbe stato ucciso. È stato terribilmente spiacevole, ve l'assicuro."

Sir Robert fu poi chiamato a gran voce da alcuni signori, e Mr. Monckton, ansioso di informarsi meglio sui reali sentimenti di Cecilia, disse, con affettuoso interesse, "Adesso la faccenda è solo ridicola; mi dispiace pensare che a breve potrebbe diventare più seria."

"Di certo", esclamò subito Cecilia, "qualche loro amico interverrà! di certo per una faccenda così insignificante non saranno così folli, cosi ingiustificabili da continuare con un risentimento più serio!"

"Chi dei due", disse l'estraneo, "è più onorato da questa ansia, sarà folle abbastanza da rischiare una vita così preziosa!"

"Mr. Monckton", proseguì Cecilia, troppo in allarme per cogliere quell'insinuazione, "non potete parlare con Mr. Belfield? So che lo conoscete; vi è possibile raggiungerlo?"

"Farò con piacere qualsiasi cosa desideriate; ma se Sir Robert..."

"Oh, quanto a Sir Robert, sono certa che ci penserà Mr. Harrel; cercherò di vederlo stasera, e lo pregherò di esercitare tutta la sua influenza."

"Ah, signora", esclamò l'estraneo con fare malizioso e abbassando la voce, "vedo che quelle *collane francesi* e quelle *pietruzze*[3] non hanno brillato invano!"

A queste parole Cecilia riconobbe il domino bianco che aveva incontrato al ballo in maschera; si era già rammentata di quella voce, ma era troppo turbata per pensare dove e quando l'avesse sentita.

"Se Mr. Briggs", proseguì lui, "non viene fuori subito con il suo amico facoltoso, prima che i luccichii delle spade e delle lance si uniscano a quelli dei gioielli, il fulgore sarà talmente splendente che avrà paura di inoltrarsi all'interno dei suoi raggi. Comunque, forse potrebbe solo pensare che più abbagliante è la luce, meglio vedrà nel contare le sue ghinee; visto che

... in mille sterline
Diecimila incanti convergono,[4]

in centomila gli incanti potrebbero avere un potere talmente magico che egli potrebbe eludere gli sforzi congiunti di fronzoli luccicanti e cavalieri erranti tesi a salvarvi dalla magia dell'oro."

In quel momento, il capitano, avvicinandosi a Cecilia, disse, "Vi ho cercata invano *partout*, ma la folla era talmente *accablant* che mi ero quasi ridotto alla disperazione. Posso sperare che vi siate ripresa all'*horreur* di questo piccolo *fracas*?"

Mr. Arnott riferì poi che la carrozza era pronta. Cecilia, lieta di andarsene, si affrettò a raggiungerla, e, visto che fu accompagnata da Mr. Monckton, lo pregò con molto fervore di farsi parte attiva nel tentativo di impedire le conseguenze fatali con le quali il litigio sembrava probabile si concludesse.

[3] Le stesse parole che aveva usato Mr. Briggs nel capitolo precedente, parlando di eventuali pretendenti.
[4] Si tratta probabilmente di versi tratti da una ballata popolare, che non ho rintracciato.

CAP. 5 - UN AMICO ALLA MODA

Non appena tornata a casa, Cecilia pregò Mrs. Harrel di non perdere un istante a cercare di informare Mr. Harrel circa la faccenda. Ma la signora disperava di essere in grado di riuscirci; non sapeva dove fosse, non riusciva nemmeno a immaginare dove potesse essere.

Allora Cecilia suonò per chiamare il domestico di Mr. Harrel, e seppe così che egli era, con tutta probabilità, da Brooke a St. James Street.

Allora pregò Mrs. Harrel di scrivere al marito.

Mrs. Harrel non sapeva che cosa dirgli.

Cecilia quindi, rapida nel formare i suoi piani quanto nell'eseguirli, gli scrisse lei stessa, pregandolo di cercare senza perdere un istante il suo amico Sir Robert Floyer, e di fare del tutto per trovare un accomodamento tra lui e Mr. Belfield, con il quale aveva avuto una disputa al Teatro dell'Opera.

Il domestico tornò subito con la risposta che Mr. Harrel non avrebbe mancato di obbedire ai suoi ordini.

Lei decise di restare alzata fino a quando non fosse tornato a casa, allo scopo di conoscere i risultati della trattativa. Si riteneva la causa efficiente del litigio, eppure non sapeva come o per che cosa dovesse biasimarsi; il comportamento di Sir Robert era stato sempre offensivo nei suoi confronti; non gradiva i suoi modi e detestava la sua baldanza; e poi, lei aveva già reso evidente l'intenzione di accettare l'aiuto di Mr. Belfield prima che l'altro le avesse offerto il proprio. Era davvero incerta se lui avesse notato quello che era successo, ma aveva motivo di pensare che, in quelle circostanze, cambiare la sua decisione sarebbe stato interpretato come un incoraggiamento che l'avrebbe potuto autorizzare a presumersi nei favori di lei. Tutto ciò di cui poteva rammaricarsi riguardo a se stessa, era la mancanza di presenza di spirito nel rifiutare le cortesie di entrambi.

Mrs. Harrel, sebbene veramente dispiaciuta dello stato della faccenda, se ne considerava così totalmente estranea che, annoiandosi facilmente quando non era in compagnia, fu presto preda del sonno e si ritirò in camera sua.

La trepidante Cecilia, aspettandosi in ogni istante il ritorno di Mr. Harrel, restò da sola, ma fu solo intorno alle quattro del mattino che lui fece la sua comparsa.

"Be', signore", esclamò lei, nel momento in cui lo vide, "temo che il vostro ritorno così tardi indichi che abbiate avuto il vostro da fare, ma spero che il tentativo abbia avuto successo."

Grande, tuttavia, fu la sua mortificazione quando egli le rispose che non aveva nemmeno visto il baronetto, dato che era impegnato in modo così tassativo da essere impossibilitato ad allontanarsi dagli amici fino alle tre, ora in cui si era recato a casa di Sir Robert, dove però aveva saputo che non era ancora rientrato.

Cecilia, sebbene notevolmente disgustata da un tale esempio di insensibilità verso qualcuno che lui pretendeva di chiamare amico, non volle lasciarlo finché non gli ebbe fatto promettere di alzarsi non appena si fosse fatto giorno, e di fare tutto il possibile per recuperare il tempo perduto.

Ormai non si sorprendeva più dei debiti di Mr. Harrel o delle *circostanze particolari* per procurarsi denaro. Era convinta che avesse passato metà della notte giocando, e le conseguenze, per quanto pessime, erano naturali. Che anche Sir Robert Floyer avesse fatto lo stesso era una faccenda di importanza molto minore per lei, ma che la vita di qualcuno dovesse essere in pericolo per causa sua la turbava indicibilmente.

Andò comunque a dormire, ma si alzò alle sei, e si vestì al lume di candela. Dopo un'ora

mandò a chiedere se Mr. Harrel fosse in movimento, e sentendo che stava dormendo diede ordine di chiamarlo. Eppure lui non si alzò prima delle otto, né tutti i suoi messaggi e rimostranze riuscirono a farlo uscire fino delle nove.

Era appena andato via quando arrivò Mr. Monckton, che per la prima volta ebbe la soddisfazione di trovarla da sola.

"Siete stato molto buono a venire così presto", esclamò Cecilia, "avete visto Mr. Belfield? Avete avuto modo di parlare con lui?"

Allarmato dal suo fervore, e ancora di più nel vedere dal suo aspetto che aveva passato una notte insonne, lui dapprima non rispose, e quando, con accresciuta impazienza, lei ripeté la domanda, disse soltanto, "Belfield vi ha mai fatto visita da quando ebbe l'onore di conoscervi a casa mia?"

"No, mai."

"L'avete visto spesso in pubblico?"

"No, non l'ho mai visto salvo la sera in cui Mrs. Harrel ha ospitato le maschere, e ieri sera all'Opera."

"È quindi per la sicurezza di Sir Robert che siete così estremamente ansiosa?"

"È per la sicurezza di entrambi; la causa del litigio era così insignificante, che non riesco a sopportare il pensiero di conseguenze serie."

"Ma non giudicate meglio uno dei due rispetto all'altro?"

"Per giustizia sì, ma non per una qualche parzialità; Sir Robert è stato senza dubbio l'aggressore, e Mr. Belfield, sebbene all'inizio troppo eccitabile, è stato di sicuro trattato molto male."

Il candore di quelle parole sollevò Mr. Monckton dai propri timori, e, osservandone attentamente lo sguardo mentre le parlava, le raccontò quanto segue.

Si era affrettato a casa di Belfield nel momento stesso in cui aveva lasciato il teatro, e, dopo ripetuti dinieghi, si era risolutamente introdotto in camera sua, dove lui era da solo e molto agitato; avevano parlato per più di un'ora della faccenda del litigio, ma l'aveva trovato talmente risentito per l'insulto personale rivoltogli da Sir Robert, che nessuna rimostranza aveva avuto effetto nel fargli cambiare la decisione di chiedere soddisfazione.

"E non siete riuscito a convincerlo a non compromettersi prima di lasciarlo?" esclamò Cecilia.

"No; perché prima che arrivassi da lui... la sfida era stata lanciata."

"La sfida! santo cielo! e ne sapete qualcosa?"

"Stamattina sono andato di nuovo da lui, ma non era ancora tornato."

"Ed era impossibile raggiungerlo? Non c'era nessun modo per scoprire dove fosse andato?"

"Nessuno; per eludere qualsiasi ricerca, era uscito prima che si alzasse chiunque in casa, e aveva portato con sé il proprio domestico."

"Ma siete stato da Sir Robert?"

"Sono stato a Cavendish Square, ma lì sembra che non l'abbiano visto per tutta la notte; attraverso i suoi domestici sono riuscito a sapere che si era recato dall'Opera a una casa da gioco, dove ho scoperto che si era svagato fino al mattino."

Il disagio di Cecilia cresceva di momento in momento, e Mr. Monckton, rendendosi conto di non avere nessuna possibilità di soddisfarla, si offrì di andare nuovamente alla ricerca dei due gentiluomini, e di fare il possibile per tenerla informata. Lei accettò la proposta con gratitudine, e così si separarono.

Subito dopo Cecilia fu raggiunta da Mr. Arnott, che, sebbene preda di tutti i tormenti della gelosia nel vederla così ansiosa, aveva un tale desiderio di soccorrerla che, senza nemmeno attribuirsi il merito di compiacerla, uscì quasi all'istante con lo stesso scopo di Mr. Monckton, e decise di non accennare alle sue intenzioni finché non avesse scoperto se

sarebbe stato in grado di portarle buone nuove.

Era appena uscito quando dissero a Cecilia che Mr. Delvile la pregava di avere l'onore di parlare con lei. Stupita da una tale condiscendenza, ordinò di farlo entrare immediatamente; ma il suo stupore aumentò molto quando, invece di vedere il pomposo tutore, si ritrovò a guardare il suo amico mascherato, il domino bianco.

Lui la pregò di scusarlo per un'intrusione non autorizzata né dalla conoscenza né dagli affari, anche se sperava che potesse essere in qualche modo giustificata dalla sua stretta relazione con qualcuno che aveva il privilegio di essere interessato a lei; poi si affrettò a dichiarare i motivi che avevano provocato la visita: "Quando ho avuto l'onore", disse, "di vedervi ieri sera all'Opera, la disputa che aveva appena avuto luogo tra due gentiluomini sembrava avervi procurato un turbamento che non poteva non essere penoso per tutti i presenti, e dato che tra loro non ero il meno colpito, perdonerete, spero, la mia impazienza di essere il primo a portarvi la notizia che nulla di fatale è accaduto, né è probabile che accada."

"Ne sono molto onorata", disse Cecilia, "e mi sollevate davvero da un'incertezza estremamente sgradevole. L'accordo presumo sia stato trovato stamattina."

"Credo", rispose lui sorridendo", che vi aspettiate un po' troppo; ma la speranza non è mai così elastica come quando nasce dalle rovine dello spavento."

"Ma allora com'è andata la faccenda? Alla fine non sono entrambi sani e salvi?"

"Sì, perfettamente sani; ma non potrei dire che non siano mai stati in pericolo."

"Be', se ormai la cosa è conclusa sono soddisfatta; ma vi sarei molto obbligata, signore, se vorrete informarmi su ciò che è accaduto."

"Sono io a essere obbligato con voi, signora, per l'onore della vostra richiesta. Avevo troppi motivi per credere che la baruffa di ieri sera avrebbe avuto un seguito violento, ma, dato che il litigio era avvenuto per caso, e l'offesa non era stata premeditata, ritenevo non fosse assolutamente impossibile che una tempestiva mediazione potesse portare a un compromesso, o almeno valeva la pena provare, poiché, sebbene la collera che si accende lentamente, o nutrita a lungo, sia astiosa e difficile da controllare, l'ira immediata, che non ha tempo di imprimere nella mente un profondo senso di offesa, può talvolta, se gestita con delicatezza, placarsi con la stessa rapidità con cui è emersa; speravo quindi che qualche insignificante concessione da parte di Sir Robert, l'aggressore..."

"Ah, signore!" esclamò Cecilia, "dunque la mediazione non ha avuto successo!"

"Non da parte mia, devo ammetterlo", rispose lui, "ma non volevo pensare alle difficoltà, e quindi mi sono azzardato a fare la proposta, e non ho lasciato l'Opera fino a quando non ho utilizzato ogni possibile argomento per convincere Sir Robert a fare delle scuse che non avrebbero intaccato né il suo coraggio né la sua reputazione. Ma il suo animo non tollerava quell'umiliazione."

"Animo!" esclamò Cecilia; "che parola moderata! Ma allora, in che modo il povero Mr. Belfield avrebbe potuto risolvere la questione?"

"Su questo, credo che ci abbia messo poco a decidere. Avevo scoperto, tramite un signore che era all'Opera e lo conosceva, dove vivesse, e gli ho fatto visita con l'intenzione di offrirgli i miei servigi per sistemare la faccenda con un arbitrato, poiché, visto che lo chiamate il *povero* Mr. Belfield, credo che mi permetterete, senza offesa per il suo avversario, di riconoscere che la sua galanteria, anche se un po' troppo impetuosa per essere encomiata, mi faceva stare dalla sua parte."

"Spero non pensiate", esclamò Cecilia, "che un'offesa al suo avversario debba necessariamente essere un'offesa a me."

"Qualsiasi cosa io abbia pensato", rispose lui, guardandola con evidente stupore, "di cer-

to non mi auguravo che una simpatia di attacco e difesa[1] fosse stata stabilita tra di voi. Comunque, ieri sera non sono riuscito a ottenere udienza da Mr. Belfield, ma ho continuato a rimuginare la faccenda, e stamattina mi sono recato a casa sua non appena si è fatto giorno."

"Come siete stato buono!" esclamò Cecilia; "spero che i vostri cortesi servigi non siano stati tutti inefficaci!"

"Un così valoroso Don Chisciotte", rispose lui ridendo, "meritava sicuramente un fedele scudiero! Tuttavia, era uscito, e nessuno sapeva dove fosse. Circa mezzora fa ho provato di nuovo ad andare, ed era appena tornato."

"E allora, signore?"

"L'ho visto; la faccenda era conclusa, e a breve sarà in grado, se vorrete accordargli un così grande onore, di ringraziarvi per queste domande."

"Dunque è ferito?"

"Leggermente, ma Sir Robert è sano e salvo. Belfield ha sparato per primo e l'ha mancato; il baronetto ha avuto più successo."

"Sono davvero addolorata nel sentire una cosa del genere! E dove è stato ferito?"

"La pallottola è entrata nel fianco destro, e nel momento in cui l'ha avvertita ha sparato il secondo colpo in aria. Questo l'ho saputo dal suo domestico. È stato portato a casa lentamente e con tutti i riguardi; sul luogo non c'era un medico, ma ne è stato immediatamente chiamato uno. Sono rimasto per sentire la sua opinione dopo che la ferita era stata fasciata; mi ha detto di aver estratto la pallottola, e mi ha assicurato che Mr. Belfield non corre alcun pericolo. Il vostro allarme di ieri sera, signora, che ho tenuto sempre presente, mi ha indotto a prendermi la libertà di farvi visita, poiché ho dedotto che potevate non avere ancora nessuna informazione certa, e ho ritenuto che la cosa migliore fosse quella di esporre semplicemente i fatti, per mettere a tacere le probabili esagerazioni di voci incontrollate."

Cecilia lo ringraziò per quella premura, e dato che Mrs. Harrel era entrata in quel momento, lui si alzò e disse, "Se mio padre avesse saputo che stamane avrei avuto l'onore di far visita a Miss Beverley, sono certo che mi avrebbe incaricato di porgere i suoi omaggi, e una tale commissione avrebbe in qualche modo mitigato la presunzione di questa visita; ma avevo timore che, dovendo approntare le mie credenziali, lo scopo della mia ambasciata andasse perduto, e altri messaggeri, meno scrupolosi, potessero ottenere udienza e anticipare i miei dispacci."

Poi prese congedo.

"Dunque, alla fine, questo domino bianco è il figlio di Mr. Delvile!" disse Cecilia; "ecco perché era a conoscenza della mia situazione, cosa che mi aveva così tanto sorpresa... un figlio davvero infinitamente diverso dal padre!"

"Sì", disse Mrs. Harrel, "e anche diverso dalla madre, perché ti assicuro che lei è più orgogliosa e altezzosa perfino del vecchio gentiluomo. Detesto il solo vederla, perché provoca in tutti un tale timore reverenziale che in sua presenza l'unica cosa da fare è stare zitti. Ma il figlio è un giovanotto molto piacevole, e molto ammirato, anche se io l'ho incontrato solo in pubblico, visto che nessuno della famiglia ci fa visita."

Mr. Monckton, ormai tornato, fu non poco sorpreso nello scoprire che tutte le notizie che intendeva comunicare erano già note; e non gli fece certo piacere sentire che era stato il domino bianco, verso il quale in precedenza non aveva nessun debito di riconoscenza, a precederlo in modo così invadente.

Mr. Arnott, anche lui arrivato subito dopo, era rimasto così insoddisfatto dei risultati della sua ricerca di informazioni che, per paura di accrescere il turbamento di Cecilia, ave-

[1] Mr. Delvile gioca qui su quello che tra due stati viene comunemente definito "Treaty offensive and defensive" (Trattato di attacco e difesa); in pratica, come dice subito dopo, si augura che non esista alcuna intesa tra Cecilia e Sir Robert.

va deciso di non dire dove fosse stato; ma scoprì presto che la sua prudenza non era di nessun ausilio, dato che lei era già a conoscenza del duello e delle relative conseguenze. Ma il suo incessante desiderio di farle piacere lo incitò, per due volte nel corso della stessa giornata, a far visita di nuovo a Mr. Belfield, allo scopo di recarle informazioni fresche quanto non richieste.

Prima che la colazione fosse del tutto conclusa, Miss Larolles, senza fiato per l'eccitazione, arrivò per raccontare del duello, sulla strada per la *chiesa*, dato che era domenica mattina! e subito dopo Mrs. Mears, anche lei seguita da altre signore, recò le stesse notizie, e tutte loro le riferirono a Cecilia con un'espressione preoccupata che la convinse, con sua estrema irritazione, di essere generalmente ritenuta la persona più interessata all'incidente.

Mr. Harrel non tornò fino a tardi, e sembrò di ottimo umore: "Miss Beverley", esclamò, "vi porto notizie che vi ripagheranno di tutte le vostre paure; Sir Robert è non solo sano e salvo, ma è risultato il vincitore."

"Mi dispiace molto, signore", rispose Cecilia, estremamente risentita da congratulazioni di quella natura, "che qualcuno abbia vinto, e che qualcun altro sia stato sconfitto."

"Non c'è alcun bisogno di affliggersi", esclamò Mr. Harrel, "o di fare altro che gioire, poiché non ha ucciso nessuno; la vittoria, quindi, non gli costerà né la fuga né un processo. Oggi ha intenzione di farvi visita, e di deporre i suoi allori ai vostri piedi."

"Intende allora prendersi un disturbo assolutamente inutile", disse Cecilia, "poiché non ambisco certo a essere onorata in questo modo."

"Ah, Miss Beverley", replicò lui ridendo, "questo non va bene ormai! poteva andar bene qualche tempo fa, ma ora non più, ve lo garantisco!"

Cecilia, anche se molto seccata da quell'insinuazione, capì che qualsiasi sconfessione non avrebbe fatto altro che suscitare ulteriori celie, e quindi si impose di ascoltarlo in silenzio senza quasi rispondere.

A pranzo, quando Sir Robert arrivò, l'antipatia che aveva fin dall'inizio provato per lui, già diventata disgusto per il suo comportamento della sera precedente, divenne una completa ripugnanza, a causa dell'orrore che provava per la sua fierezza e dell'indignazione suscitata dalla sua arroganza. Sembrava, dopo il successo ottenuto nel duello, ritenersi elevato alla vetta più alta della gloria umana; l'esultanza per il trionfo gli si leggeva in fronte; guardava dall'alto in basso chiunque si degnasse di osservare, ed era evidente come ritenesse un onore una sua occhiata, per quanto imperioso fosse il modo in cui la accordava.

Su Cecilia, tuttavia, posava lo sguardo con più compiacimento; ormai la credeva conquistata, e la sua vanità si beava di quella certezza; l'ansia di lei l'aveva così pienamente convinto del suo amore che Cecilia non aveva praticamente modo di disingannarlo; il suo silenzio lo attribuiva soltanto all'ammirazione, la freddezza alla paura, e la riservatezza all'imbarazzo.

Nauseata da un'insolenza così manifesta e arbitraria, e furente per il trionfo di quella brutalità coronata dal successo, Cecilia restò al suo posto soffrendo, e meditò con fastidio sulla necessità di essere costretta a trascorrere larga parte del suo tempo in compagnia di qualcuno verso il quale provava solo un'estrema avversione.

Dopo il pranzo, mentre Mrs. Harrel stava parlando del ricevimento serale, al quale Cecilia aveva rifiutato di prendere parte, Sir Robert, con una sorta di orgogliosa umiltà che praticamente non paventava un rifiuto, e mostrando quasi indifferenza a parteciparvi, disse, "Non m'interessa molto andarci, se Miss Beverley mi concederà l'onore di prendere il tè con lei."

Cecilia, guardandolo con un'aria molto stupita, rispose di avere delle lettere da scrivere, occupazione che l'avrebbe costretta a restare in camera sua per il resto della serata. Il baronetto, dando un'occhiata al suo orologio, esclamò all'istante, "In fede mia, è una vera fortuna, poiché mi sono ricordato di avere un impegno all'altro capo della città che mi era passa-

to di mente."

Subito dopo la partenza di tutti loro, Cecilia ricevette un biglietto da Mrs. Delvile, che la pregava cortesemente di farle compagnia il mattino successivo a colazione. Lei accettò subito l'invito, anche se non sperava affatto, da quello che aveva sentito dire del suo carattere, di ricavare molto piacere dalla conoscenza di quella signora.

CAP. 6 - UN RICEVIMENTO FAMILIARE

Il mattino successivo, Cecilia, tra le nove e le dieci, si recò a St. James Square; non c'era nessuno pronto a riceverla subito, ma dopo un breve lasso di tempo fu raggiunta da Mr. Delvile.

Dopo i saluti di rito, lui disse, "Miss Beverley, ho espressamente ordinato alla mia gente di non essere interrotto mentre ho il piacere di trascorrere qualche minuto conversando con voi prima che siate presentata a Mrs. Delvile."

E poi, con aria solenne, la condusse a una sedia, e dopo aver lui stesso preso possesso di un'altra, proseguì il suo discorso.

"Sono stato informato, da una fonte della quale non posso dubitare, che lo scorso sabato la mancanza di tatto di alcuni vostri ammiratori al Teatro dell'Opera ha provocato un trambusto che per una giovane donna sensibile devo presumere sia stato molto allarmante; ora, dato che mi considero coinvolto nella vostra reputazione e nel vostro benessere come mia pupilla, ritengo doveroso acquisire informazioni circa le vicende che vi riguardano e che sono diventate pubbliche, poiché mi sentirei in qualche misura screditato se, mentre siete sotto la mia tutela, dovesse apparire al mondo che ci sia stata una qualche mancanza di decoro in relazione alla vostra condotta."

Cecilia, non molto lusingata da quelle parole, rispose gravemente di presumere che la vicenda gli fosse stata presentata in modo non corretto.

"Non sono molto avvezzo", replicò lui, "a dare ascolto in modo leggero; dovete quindi permettermi di interrogarvi sul merito della questione e trarne così le mie conclusioni. E consentitemi, nello stesso tempo, di assicurarvi che non esiste nessun'altra signorina che abbia diritto ad aspettarsi da me una simile attenzione. Devo cominciare col pregarvi di informarmi su quali basi i due gentiluomini in questione, poiché tale, a titolo di favore, presumo che siano, si ritenevano autorizzati pubblicamente a disputarsi i vostri favori."

"I miei favori, signore?" esclamò Cecilia, sbalordita.

"Mia cara", disse lui, con una condiscendenza intesa a darle coraggio, "so che per una signorina è una domanda difficile a cui rispondere; ma non sentitevi in imbarazzo, mi dispiace turbarvi, e intendo fare tutto il possibile per evitarvi rossori. Non abbiate dunque timore di me; consideratemi come il vostro tutore, e vi assicuro che io sono ben lieto di considerarvi la mia pupilla. Informatemi quindi liberamente; quali erano le pretese di quei gentiluomini?"

"Verso di me, signore, credo che non abbiano affatto pretese da rivendicare."

"Vedo che siete timida", rispose lui, con crescente gentilezza, "vedo che non riuscite a sentirvi a vostro agio con me; e se penso a quanto poco siate abituata a me, non mi meraviglio. Ma, vi prego, fatevi coraggio; credo sia necessario informarmi su di voi, e quindi vi prego di parlarmi liberamente."

Cecilia, sempre più mortificata da quell'umiliante condiscendenza, gli assicurò di nuovo che era stato male informato, e fu di nuovo, sebbene senza che le fosse concesso molto credito, lodata per la sua modestia; in quel momento, con suo grande sollievo, furono interrotti dall'ingresso del suo amico, il *domino bianco*.

"Mortimer", disse Mr. Delvile, "da quanto ho capito hai già avuto il piacere di incontrare questa signorina."

"Sì, signore", rispose lui, "ho avuto più di una volta questo piacere, ma non ho mai avuto l'onore di esserle presentato."

"Allora, Miss Beverley", disse il padre, "vi presento Mr. Mortimer Delvile, mio figlio;

e, Mortimer, in Miss Beverley devi rammentarti di rispettare la pupilla di tua padre."

"Non dimenticherò, signore", rispose lui, "un'ingiunzione già ampiamente presente nelle mie stesse inclinazioni."

Mortimer Delvile era alto e con un aspetto elegante; i lineamenti, anche se non belli, erano molto espressivi, e la nobile naturalezza dei modi e della conversazione rivelavano la raffinatezza della sua educazione e la larghezza di vedute della sua mente.

Una volta conclusa la presentazione, seguì una conversazione più generica, finché Mr. Delvile, alzandosi all'improvviso, disse a Cecilia, "Mi perdonerete, Miss Beverley, se vi lascio per qualche minuto; uno dei miei affittuari parte domattina per la mia tenuta nel nord, e sta aspettando da due ore per parlare con me. Ma se mio figlio non ha impegni particolari, sono certo che sarà così buono da fare gli onori di casa fino a quando la madre non sarà pronta a ricevervi."

E poi, con un gesto benigno della mano, lasciò la stanza.

"Mio padre", esclamò il giovane Delvile, "mi ha affidato un compito che, se potessi eseguirlo perfettamente quanto sono disposto a farlo, sarebbe realizzato in modo impeccabile."

"Mi dispiace molto", disse Cecilia, "di aver sbagliato così tanto sull'orario della vostra colazione; ma non voglio essere un incomodo per voi, troverò un libro, o un giornale, o qualcosa per passare il tempo fino a quanto Mrs. Delvile mi farà l'onore di farmi chiamare."

"Per me", rispose lui, "potete essere un incomodo solo allontanandomi dalla vostra presenza. Ho fatto colazione da tempo, e vengo proprio ora da casa di Mr. Belfield. Ho avuto il piacere, stamattina, di essere ammesso in camera sua."

"E come l'avete trovato, signore?"

"Non così bene, temo, come immagina lui; ma era di ottimo umore, e circondato da amici, che stava intrattenendo con tutta l'allegria di un uomo in piena salute e perfettamente a proprio agio, anche se ho notato, da frequenti cambiamenti d'espressione, dei segni di sofferenza e malessere, che mi hanno fatto ritenere necessario, per quanto gradevole fosse la sua conversazione, di abbreviare la mia visita e di suggerire a chi mi era accanto l'opportunità di lasciarlo tranquillo."

"Avete visto il suo medico, signore?"

"No, ma lui mi ha detto che c'era solo da cambiare per l'ultima volta la fasciatura della ferita, e poi si sarebbe liberato della faccenda andandosene di corsa in campagna."

"Lo conoscevate, signore, prima dell'incidente?"

"No, per niente; ma il poco che ho visto di lui mi fa essere fortemente a suo favore; al ricevimento in maschera da Mr. Harrel, dove l'ho incontrato per la prima volta, mi sono molto divertito con il suo umorismo... sebbene lì, dato che ebbi l'onore di vedere per la prima volta Miss Beverley, ero forse troppo felice per trovare difficile sentirmi appagato. E anche all'Opera aveva il vantaggio di trovarmi nella stessa disposizione favorevole, dato che avevo da tempo notato voi prima di accorgermi di lui. Devo tuttavia confessare che la sua collera di quella sera non credo sia stata del tutto ingiustificata... ma vi chiedo scusa, potrei essermi sbagliato, e voi, che conoscete l'intera faccenda, siete senza dubbio in grado di giudicare meglio quanto è accaduto."

A quel punto fissò lo sguardo su Cecilia, con una curiosità che sembrava ansiosa di percepire i sentimenti di lei verso i due antagonisti.

"No", rispose lei, "ha subito tutta la provocazione che poteva essergli inflitta dalla cattiva educazione."

"E voi, signora", esclamò lui, molto stupito, "giudicate la faccenda con tale severità?"

"No, non con severità, semplicemente con onestà."

"Con onestà? ahimè, allora povero Sir Robert! La severità sarebbe molto meno un catti-

vo segno per lui!"

In quel momento entrò un domestico, per informare Cecilia che Mrs. Delvile l'aspettava per fare colazione.

L'invito fu immediatamente seguito dal rientro di Mr. Delvile, che, prendendole la mano, le disse che l'avrebbe presentata lui stesso alla sua signora, e con molta condiscendenza le assicurò che sarebbe stata ricevuta con molta cordialità.

Le cerimonie che precedettero il colloquio, aggiunte a quanto aveva sentito circa Mrs. Delvile, fecero desiderare di cuore a Cecilia che fosse già terminato, ma, usando tutto il coraggio possibile, decise di sostenersi con un animo pronto a combattere contro l'ostentata superiorità che si era preparata ad aspettarsi.

La trovò seduta su un divano, dal quale, tuttavia, si alzò al suo ingresso; ma nel momento in cui Cecilia la vide, tutte le impressioni sfavorevoli con le quali era arrivata alla sua presenza svanirono all'istante, e il rispetto che le formalità della presentazione non avevano suscitato scaturì immediatamente di fronte all'aspetto, alla figura e al volto di Mrs. Delvile.

Aveva non più di cinquant'anni; la carnagione, sebbene sbiadita, manteneva le tracce della passata bellezza; gli occhi, sebbene avessero perduto il fuoco giovanile, avevano ancora una lucentezza che ne rivelava la precedente luminosità, e la fine simmetria dei lineamenti, ancora indenni dalle ingiurie del tempo, denotava non solo la perfezione della sua avvenenza giovanile, ma suscitava tuttora ammirazione in chiunque la guardasse.

Il contegno era altero e autorevole, ma la dignità derivante da una nascita illustre e da una consapevole superiorità era così assennatamente regolata dal buonsenso, e così felicemente amalgamata all'educazione, che sebbene quasi tutti la invidiassero e la detestassero, i pochi per i quali lei dimostrava un qualche interesse era infallibilmente certa di incantarli.

La sorpresa e l'ammirazione che colpirono Cecilia al primo sguardo furono reciproche; Mrs. Delvile, anche se preparata alla giovinezza e alla bellezza, non si aspettava di vedere un volto così intelligente, né comportamenti così ben modellati come quelli di Cecilia; e quindi, così reciprocamente stupite e compiaciute, il loro primo approccio fu accompagnato da sguardi talmente lusinghieri per entrambe, che ciascuna delle due vide nell'altra un'immediata simpatia in proprio favore, e dal momento in cui si incontrarono sembrarono istintivamente obbligate ad ammirarsi.

"Ho promesso a Miss Beverley, signora", disse Mr. Delvile a sua moglie, "che l'avreste accolta con molta cordialità, e non ho bisogno di rammentarvi che le mie promesse sono sempre considerate sacre."

"Ma spero", esclamò subito lei, "che non abbiate anche promesso che avrei ricevuto *voi* con molta cordialità, poiché in questo preciso istante mi sento estremamente propensa a discutere con voi."

"Perché mai, signora?"

"Per non averci fatte incontrare prima, poiché, ora che l'ho vista, già guardo con rimpianto al tempo perduto senza il piacere di conoscerla."

"Che richiamo alla benevolenza di Miss Beverley!" esclamò il giovane Delvile. "Se ora non indulgerà, a parziale risarcimento, a farci visita diligentemente e con frequenza, dovrà considerarsi responsabile per le discordie che provocherà."

"Se la pace dipende dalle mie visite", rispose Cecilia, "dovrà essere immediatamente proclamata; se fosse procurata solo dalla mia assenza non so se acconsentirei così prontamente alle condizioni poste."

"Devo chiedervi, signora", disse Mr. Delvile, "di concedervi mezzora, quando io e mio figlio ci saremo ritirati, per chiedere a questa giovane dama informazioni riguardanti il tumulto di sabato scorso al Teatro dell'Opera. Io non ho abbastanza tempo, poiché stamane ho diversi appuntamenti, ma sono certo che non avrete obiezioni a farlo, poiché so che siete ansiosa quanto me di far sì che la minore età di Miss Beverley trascorra senza macchia."

"Non solo la minore età, ma anche la maturità", esclamò con calore il giovane Delvile; "e non solo la maturità, ma il tramonto della vita passerà, lo spero, non semplicemente senza macchia, ma con reputazione e riconoscimenti!"

"Lo spero anch'io", rispose Mr. Delvile; "le auguro di attraversare felicemente ogni stagione della vita, ma solo per la sua minore età ho il dovere di fare di più che augurarmelo. Per tale compito è in gioco il mio onore e la mia reputazione; il mio onore, poiché ho promesso al decano che avrei vigilato sulla sua condotta, e la mia reputazione, poiché tutti sanno che ha diritto alla mia protezione."

"Non chiederò nulla", disse Mrs. Delvile, rivolgendosi a Cecilia con una dolcezza che ripagò la boria del suo tutore, "fino a quando non avrò l'opportunità di convincere Miss Beverley che lo farò solo per riguardo ai suoi meriti."

"Come vedete, Miss Beverley", disse Mr. Delvile, "non avete motivo di nutrire timori verso di noi; Mrs. Delvile è incline a favorirvi quanto me, e del pari desiderosa di offrirvi i suoi servigi. Sforzatevi quindi di scacciare questa timidezza, e sentitevi a vostro agio. Dovete venire da noi spesso; l'abitudine servirà a rimuovere i vostri timori più di tutto l'incoraggiamento che siamo in grado di darvi."

"Ma", esclamò Mrs. Delvile, "quali possono mai essere i timori che Miss Beverley dovrebbe rimuovere? A meno che, in effetti, non tema che le sue visite ci rendano invadenti, e che più saremo favoriti dalla sua presenza meno sopporteremo la sua assenza."

"Per cortesia, figlio mio", disse Mr. Delvile, "come si chiamava l'avversario di Sir Robert Floyer? L'ho di nuovo dimenticato."

"Belfield, signore."

"È vero, è un nome che non conosco affatto; tuttavia, può darsi che sia un'ottima persona, ma il suo opporsi a Sir Robert Floyer, un uomo di nascita illustre, un gentiluomo, ricco e legato ad alcune persone eminenti, è stato un caso singolare; non intendo tuttavia dare giudizi prematuri sulla faccenda; ascolterò in modo imparziale e sono più che disposto a esprimermi con cautela, poiché sono convinto che Miss Beverley abbia troppo buonsenso per lasciare che i miei consigli restino inascoltati."

"Lo spero, signore; ma riguardo al tumulto all'Opera, non c'è nessun motivo per preoccuparvi."

"Se le vostre decisioni", disse lui con gravità, "sono già state prese, il decano vostro zio mi avrebbe convinto ad accettare un compito del tutto inutile; ma se è ancora tutto da stabilire, non sarà forse inopportuno consultarmi. Nel frattempo, vi raccomanderò soltanto di considerare che Mr. Belfield è una persona il cui nome è sconosciuto a tutti, e che un legame con Sir Robert Floyer sarebbe sicuramente onorevole per voi."

"In verità, signore", disse Cecilia, "in questo c'è un grande equivoco; nessuno di questi due gentiluomini credo sia minimamente interessato a me."

"Allora", esclamò il giovane Delvile con una risata, "hanno usato un metodo davvero curioso per dimostrare la loro indifferenza!"

"In effetti", proseguì Mr. Delvile, "mi hanno informato che gli affari di Sir Robert sono in qualche modo ingarbugliati; ma ha una grande proprietà, e il vostro patrimonio metterebbe subito fine a questi impacci. Un legame del genere, quindi, sarebbe vantaggioso per entrambi; ma che cosa deriverebbe da un'unione con una persona come Mr. Belfield? Non è di famiglia conosciuta, anche se forse su questo non sareste molto rigida; ma non ha nemmeno denaro; quindi, che cos'ha a raccomandarlo?"

"Per quanto mi riguarda, nulla, signore!" rispose Cecilia.

"E per quanto riguarda me", esclamò il giovane Delvile, "quasi tutto! È arguto, vivace e intelligente, ha le doti per essere apprezzato e le qualità per suscitare stima!"

"Ne parli con calore", disse Mrs. Delvile; "ma se tale è il suo carattere, merita il tuo fervore. Che cosa ne sai di lui?"

"Non abbastanza, forse", rispose il figlio, "per giustificare concretamente le mie lodi; ma è una di quelle persone che a prima vista colgono la mente di sorpresa, e lasciano a una fase successiva un giudizio più ponderato. Volete, signora, che ve lo presenti, quando si sarà rimesso?"

"Certo", disse lei sorridendo; "ma abbi cura di far sì che la tua fiducia non oscuri il tuo discernimento."

"Questi sentimenti calorosi, Mortimer", esclamò Mr. Delvile, "non producono altro che difficoltà e fastidi; trascurare le relazioni di cui parlavo, e che con un po' di attenzione possono diventare utili quanto onorevoli, e precipitarsi ad allacciarne di quel genere che non può portare a nulla di buono tra gente di rango è non solo superfluo in sé, ma generalmente conduce a spese e a inconvenienti. Tu non hai l'età per correggere queste imprudenze; pensa quindi di più alla tua posizione, che a degradarti inutilmente allacciando amicizie con qualsiasi appariscente avventuriero che ti capiti di incontrare."

"Non so, signore", rispose lui, "come Mr. Belfield possa essere chiamato un avventuriero; in effetti non è ricco, ma esercita una professione con la quale persone come lui raramente non riescono a diventare ricche; tuttavia, dato che per me la sua ricchezza non ha alcuna importanza, perché la mia stima dovrebbe aspettare che la raggiunga? Se è un giovanotto di qualità e onorevole..."

"Mortimer", lo interruppe Mr. Delvile, "chiunque egli sia, sappiamo che non è un uomo di rango, e chiunque possa essere, sappiamo che non può diventare di famiglia illustre; di conseguenza, non è un compagno adatto a Mortimer Delvile. Se puoi fare qualcosa di utile a suo favore ti apprezzerò per questo; si addice alla tua nascita, si addice alla tua posizione sociale aiutare gli altri, e promuovere il benessere generale, ma nel tuo zelo per gli altri non dimenticare mai che cosa ti è dovuto, e l'antico e onorato casato dal quale provieni."

"Ma non possiamo intrattenere Miss Beverley con nulla di meglio di prediche familiari?" esclamò Mrs. Delvile.

"Sono io", disse il giovane Delvile, alzandosi, "a chiedere perdono a Miss Beverley per averle provocate; ma quando sarà così buona da onorarci di nuovo con la sua compagnia, spero di essere più discreto."

Poi uscì dalla stanza, e anche Mr. Delvile, alzandosi, disse, "Mia cara, vi lascio in buonissime mani; Mrs. Delvile, ne sono certo, sarà felicissima di sentire la vostra storia; parlate con lei, quindi, senza riserve. E vi prego di non pensare che vi lasci con lei per negligenza; al contrario, ammiro ed elogio moltissimo la vostra modestia, ma il mio tempo è estremamente prezioso, e non posso dedicarne a una spiegazione tanto quanto ne richiede la vostra riservatezza."

E poi, con grande gioia di Cecilia, si ritirò, lasciandola in dubbio se sentirsi più umiliata dalla sua boria o dalla sua condiscendenza.

"Gli uomini", disse Mrs. Delvile, "non riescono mai a comprendere la pena di una delicata mente femminile nel dover dare spiegazioni di questo genere; io invece la capisco troppo bene per infliggerla. Non avremo quindi nessuna spiegazione finché non ci saremo conosciute meglio, e allora, se vorrete favorirmi con qualche confidenza, i miei migliori consigli e, se mi sarà possibile, i miei migliori servigi saranno a vostra disposizione."

"Mi onorate moltissimo, signora", rispose Cecilia, "ma posso assicuravi di non avere nessuna spiegazione da dare."

"Bene, bene, al momento", replicò Mrs. Delvile, "sono soddisfatta di questa risposta, dato che non ho acquisito alcun diritto ad averne altre; ma d'ora in poi spero in una maggiore schiettezza; vedo la promessa nel vostro volto, e intendo reclamarla con la mia amicizia."

"La vostra amicizia sarà insieme un onore e una gioia per me, e quali che siano le vostre domande, sarò sempre fiera di rispondere; ma, in verità, riguardo a questa faccenda..."

"Mia cara Miss Beverley", la interruppe Mrs. Delvile, con uno sguardo di maliziosa incredulità, "gli uomini rischiano raramente la vita quando una fuga è senza speranza di ricompensa. Ma ora non diremo una parola di più su questo argomento. Spero che mi favorirete spesso della vostra compagnia, e la frequenza delle vostre visite farà dimenticare da quanto poco tempo ci conosciamo."

Cecilia, capendo che la sua resistenza dava solo spazio a nuovi sospetti, cedette, convinta che in breve avrebbe inevitabilmente reso palese la verità. Ma la sua visita non fu per questo più breve; la subitanea parzialità suscitata dalla figura e dal contegno di Mrs. Delvile, divenne rapidamente stima per il fascino della sua conversazione; la trovò intelligente, ben educata e briosa, dotata per natura di doti eccellenti, e raffinata dall'educazione e dagli studi, con tutto l'elegante ornamento della cultura. Vide in lei, in effetti, un qualche segno dell'orgoglio che le avevano detto di aspettarsi, ma talmente mitigato dall'eleganza, e così ben tenuto a freno dalla gentilezza, da elevarne il carattere senza rendere offensivi i suoi modi.

Con una tale donna non mancavano né gli argomenti di cui parlare né l'abilità di renderli interessanti; e Cecilia rimase così tanto deliziata da quella visita che, sebbene a mezzogiorno fosse stata annunciata la carrozza, la concluse con riluttanza alle due, e, nel prendere congedo, fu lieta di accettare un invito a pranzo di lì a tre giorni con la nuova amica, che, ugualmente soddisfatta della giovane ospite, promise di ricambiare la visita prima di allora.

CAP. 7 - UN ESAME

Cecilia trovò Mrs. Harrel in ansiosa attesa di sapere come fosse andata la mattinata, e del tutto convinta che lei avrebbe lasciato i Delvile decisa a non rivederli mai più se non in casi di estrema necessità; rimase quindi non solo sorpresa ma delusa, quando, invece di soddisfare quelle aspettative, l'amica le assicurò che era rimasta deliziata da Mrs. Delvile, le cui affascinanti qualità compensavano ampiamente l'arroganza del marito; che la visita non aveva avuto nulla di negativo se non di essere stata troppo breve, e che era già stata decisa una data ravvicinata per ripeterla.

Mrs. Harrel era chiaramente urtata da quelle lodi, e Cecilia, che si era resa conto della forte predisposizione all'ostilità e alla gelosia fra tutti i suoi tutori, lasciò subito cadere l'argomento, anche se era rimasta talmente incantata da Mrs. Delvile, che il progetto di trasferirsi le passò di nuovo per la mente, nonostante l'antipatia per il solenne tutore.

A pranzo, come al solito, si unì a loro Sir Robert Floyer, la cui presenza diventava sempre più assidua, ma che, quel giorno, contrariamente alla sua abitudine di restare con i signori, uscì prima che le signore avessero lasciato la tavola, e, non appena se ne fu andato, Mr. Harrel chiese a Cecilia un colloquio privato.

Si recarono in salotto, dove, dopo un fiorito preambolo sui meriti di Sir Robert Floyer, lui le rese noto formalmente di essere stato incaricato da quel gentiluomo di offrirle la sua mano e la sua fortuna.

Cecilia, che non aveva molte ragioni per sentirsi sorpresa da quella proposta, gli chiese di dire al baronetto di sentirsi in debito con lui per l'onore riservatole, e allo stesso tempo che rifiutava assolutamente di acconsentire.

Mr. Harrel, con una risata, le disse che quella risposta sarebbe stata perfetta come inizio, anche se non sarebbe servita che il primo giorno della dichiarazione; ma quando Cecilia gli assicurò che lei si sarebbe rigorosamente attenuta a quella decisione, chiese, sorpreso quanto scontento, le ragioni di quel rifiuto. Lei ritenne sufficiente dirgli che Sir Robert non le piaceva, ma lui, con fare molto ironico, si rifiutò di credere a quell'asserzione, assicurandole che egli era universalmente ammirato dalle signore, che era ritenuto da tutti il più raffinato gentiluomo di Londra, e che per lei non sarebbe stato possibile ricevere una proposta più onorevole. Il suo patrimonio, aggiunse, era ineccepibile quanto la sua persona e il suo rango; tutti, ne era certo, avrebbero approvato l'unione, e il contratto matrimoniale sarebbe stato stabilito da lei stessa.

Cecilia lo pregò di ritenersi soddisfatto di una risposta che non sarebbe mai cambiata, e di risparmiarle di enumerare specifiche obiezioni, dato che Sir Robert le risultava sgradevole in tutto e per tutto.

"Ma allora", esclamò lui, "perché quell'aria così spaventata per lui all'Opera? Tutti in città ne hanno dedotto una vostra predilezione nei suoi confronti."

"Mi affligge moltissimo sentirlo dire; i miei timori non erano altro che l'effetto della sorpresa, ed erano rivolti tanto a Sir Robert quanto a Mr. Belfield."

Lui disse che nessun altro pensava la stessa cosa, che tutti si aspettavano un matrimonio con il baronetto, e, in conclusione, nonostante il fervente desiderio di lei di informare subito ed esplicitamente Sir Robert della sua decisione, lui si rifiutò ripetutamente di fornirgli una risposta definitiva fino a quando lei non avesse avuto più tempo per rifletterci.

Cecilia si sentiva estremamente scontenta di quella fastidiosa insistenza, e di nuovo mortificata nel rendersi conto di come le sue incaute emozioni all'Opera avessero suscitato il sospetto che lei nutrisse una predilezione per un uomo che ogni giorno le risultava sem-

pre più antipatico.

Mentre stava riflettendo in che modo potesse mettere in chiaro l'errore, cosa che, dopo essere stata lasciata sola, occupò tutti i suoi pensieri, fu interrotta dall'ingresso di Mr. Monckton, la cui gioia nel riuscire alla fine a incontrarla da sola non era superiore a quella di lei, poiché, se lui era deliziato dal poter indagare sullo stato degli affari di cuore di Cecilia, lei non lo era meno al pensiero di metterlo al corrente di essi.

Dopo aver espresso, con cautela da parte di Mr. Monckton quanto con schiettezza da parte di Cecilia, la reciproca soddisfazione per essere in grado di conversare come ai vecchi tempi, lui le chiese di permettergli, come privilegio di un vecchio amico, di parlarle con sincerità.

Lei gli assicurò che non avrebbe potuto farle una cortesia migliore.

"Consentitemi allora", disse lui, "di chiedere se ancora adesso quella fervente fiducia della vostra fermezza d'animo, che allontanava i miei timori sul fatto che il cambiamento di residenza avrebbe potuto produrre un cambiamento nei vostri sentimenti, possa essere considerata salda come quando ci siamo separati nel Suffolk. Oppure se l'esperienza, quella nemica della raffinatezza inesperta, vi abbia già insegnato la fallibilità della teoria."

"Se vi assicuro", rispose Cecilia, "che la vostra domanda non mi turba, credo di aver risposto a sufficienza, poiché, se fossi consapevole di qualche mutamento, non potrei non sentirmi in imbarazzo e in difficoltà. Ben lungi, comunque, dal sentirmi in pericolo per ciò di cui mi accusate, di *dimenticare Bury, i suoi abitanti e ciò che la circonda*,[1] penso con piacere a ben poco d'altro, visto che Londra, invece di stregarmi, mi ha fortemente delusa."

"Perché mai?" esclamò Mr. Monckton, molto compiaciuto.

"Non in sé", rispose lei, "non per la sua magnificenza, non per gli svaghi, che sembrano inesauribili; ma questi ultimi, per quanto abbondanti come strumenti di piacere, sono molto superficiali come fonte di felicità; la delusione, quindi, deriva da più vicino, e non è stata provocata da Londra, ma dalla mia situazione."

"Allora per voi è una situazione sgradevole?"

"Giudicherete voi stesso, quando vi avrò detto che dal momento in cui ho lasciato la vostra casa fino a questo preciso istante, quando ho di nuovo la gioia di parlare con voi, non ho mai, nemmeno una volta, avuto una conversazione, una compagnia o dei rapporti nei quali amicizia o affetto abbiano avuto parte alcuna, o per i quali il mio animo abbia provato il minimo interesse."

Poi lei entrò nei dettagli del suo modo di vivere, gli disse quanto le fosse poco gradito lo sperpero senza fine degli Harrel, e si soffermò con fervore sulla delusione che aveva provato per i cambiamenti nei modi e nella condotta della sua giovane amica. "Se in lei", proseguì, "avessi trovato la compagna che mi ero preparata a incontrare, la compagna dalla quale mi ero separata così di recente, e dalla cui compagnia mi aspettavo di trovare consolazione per la perdita della vostra e di quella di Mrs. Charlton, non avrei avuto nulla di cui lamentarmi; gli stessi luoghi che ora mi annoiano avrebbero potuto divertirmi, e tutto ciò che ora vedo come inutile sperpero avrebbe potuto apparirmi come varietà e piacere. Ma quando la mente è completamente priva di interesse, qualsiasi cosa diventa fiacca e insipida, e abituata com'ero da tempo a ritenere l'amicizia la principale delle gioie umane, e i rapporti sociali il piacere maggiore, come potrei adattarmi a uno stato di negligente indifferenza, a fare conoscenze senza nessun interesse a conservarle o a stimarle, e a trascorrere un giorno dopo l'altro in una bramosa ricerca di svago, con nessuna compagnia per le ore di quiete, e nessuna prospettiva se non quella di vivere di volta in volta il presente con apparente allegria e spensieratezza?"

[1] Cecilia cita le parole che le aveva rivolto Mr. Monckton quando era partita per Londra: "Stiamo per perdervi, e sembrate turbata nel lasciarci; eppure, tra qualche mese avrete dimenticato Bury, dimenticato i suoi abitanti e dimenticato ciò che la circonda." (Libro I, cap. 2).

Mr. Monckton, che aveva ascoltato quelle lagnanze con una segreta estasi, lungi dal cercare di mitigarle o rimuoverle, fece tutto il possibile per rafforzarle e accrescerle, ripercorrendo abilmente la sua vita precedente, ed evidenziando con ulteriori critiche il cambiamento che era stata costretta a subire di recente, "Un cambiamento", proseguì, "che, sebbene vi abbia fatto sprecare il vostro tempo, e sia andato a detrimento della vostra felicità, può diventare familiare, e la familiarità può renderlo piacevole."

"Questo, signore", disse Cecilia, "è un sospetto che mi mortifica molto; e perché mai, ben lungi dal trovarmi soddisfatta, non sentendo altro che recriminazioni, dovreste continuare a nutrirlo?"

"Perché la prova è stata troppo breve per dimostrare la vostra fermezza, e perché non c'è nulla a cui il tempo non possa abituarci."

"Non ho molti timori", disse Cecilia, "di superare appieno la prova affinché possiate sentirvi completamente soddisfatto; nondimeno, per non sembrare troppo presuntuosa, non sono stata in alcun modo esposta a tutti i pericoli che ritenete mi circondino, poiché di recente ho trascorso quasi ogni sera a casa e da sola."

Questa era l'informazione più piacevole che Mr. Monckton potesse ricevere. L'avversione espressa per gli svaghi che le erano offerti mitigò i suoi timori che lei allacciasse rapporti allarmanti, e la scoperta che, mentre lui l'aveva così ansiosamente cercata dappertutto in pubblico, lei aveva tranquillamente trascorso il suo tempo in solitaria intimità, non solo lo rassicurò per il presente, ma lo rese consapevole di dove avrebbe potuto incontrarla in futuro.

Poi egli parlò del duello, e la condusse con fervore a parlare apertamente di Sir Robert Floyer; e anche in questo caso la sua soddisfazione fu completa; scoprì che provava per lui tanta antipatia quanta se n'era aspettata conoscendone il carattere, e lei rimosse interamente le sue ansie riguardanti il litigio, spiegandogli che la sua inquietudine era stata causata dall'aver accettato la cortesia di Mr. Belfield proprio nel momento in cui aveva dimostrato l'avversione ad accettare quella di Sir Robert.

E le sue confidenze non finirono lì; gli rese nota la conversazione che aveva appena avuto con Mr. Harrel, e gli chiese consiglio sul modo migliore di difendersi da ulteriori insistenze.

Mr. Monckton aveva ora un altro soggetto per il suo acume. Tutto gli aveva confermato la passione provata da Mr. Arnott per Cecilia, e aveva quindi concluso che l'interesse degli Harrel sarebbe stato tutto in quella direzione; ora c'era dell'altro; aveva saputo che Mr. Arnott era stato accantonato a favore di Sir Robert, e decise di osservare attentamente le mosse sia del baronetto che del giovane tutore, con l'intento di scoprire la natura dei loro progetti e dei loro rapporti. Nel frattempo, convinto, dalla sincera avversione di Cecilia verso la proposta ricevuta, che al momento non ci fosse alcun pericolo dall'alleanza che sospettava tra i due, si limitò a consigliarla di perseverare nel manifestare una tranquilla avversione verso le loro insistenze, che non potevano, a lungo andare, non scoraggiarli entrambi.

"Ma signore", esclamò Cecilia, "provo per Sir Robert tanto timore quanta antipatia, poiché la ferocia e la brutalità dimostrate di recente, sebbene abbiano accresciuto il mio disgusto, mi fanno avere il terrore di manifestarlo. Sono quindi impaziente di farla finita con lui e di non vederlo mai più. E a questo scopo, desidero lasciare la casa di Mr. Harrel, dove lui ha accesso a suo piacimento."

"Non potreste desiderare nulla di più assennato", esclamò lui; "volete dunque tornare in campagna?"

"Ciò non è ancora in mio potere; sono obbligata a risiedere con uno dei miei tutori. Oggi ho incontrato Mrs. Delvile, e..."

"Mrs. Delvile?" la interruppe Mr. Monckton, con un tono sbalordito. "Di certo non pensate di trasferirvi presso quella famiglia!"

"Che cosa potrei fare di meglio? Mrs. Delvile è una donna incantevole, e la sua conversazione mi offrirebbe più svago e istruzione in un solo giorno di quanto potrei averne sotto questo tetto in un anno."

"Dite sul serio? Pensate davvero di fare un cambiamento del genere?"

"Lo desidero molto, ma non so ancora se sia praticabile; comunque, giovedì sarò a pranzo da lei, e allora, se mi sarà possibile, accennerò ai miei desideri."

"Ed è possibile che Miss Beverley", esclamò Mr. Monckton con fervore, "desideri risiedere in una casa del genere? Non è forse Mr. Delvile il più pomposo, altezzoso e presuntuoso degli uomini? Non è sua moglie la più orgogliosa delle donne? E non è l'intera famiglia detestata dal mondo intero?"

"Mi stupite!" esclamò Cecilia; "siete certo che riguardi tutti loro? Mr. Delvile, in effetti, merita tutte le critiche possibili per la sua pesante ostentazione di superiorità; ma la sua signora non merita affatto di essere inclusa nello stesso biasimo. Ho trascorso l'intera mattinata con lei, e sebbene le abbia fatto visita nutrendo un forte pregiudizio in suo sfavore, non ho visto in lei nessun orgoglio che ecceda i limiti dell'appropriatezza e di una innata dignità."

"Siete stata spesso a casa loro? Conoscete anche il figlio?"

"L'ho incontrato tre o quattro volte."

"E che cosa pensate di lui?"

"Non lo conosco abbastanza per un giudizio compiuto."

"Ma come vi sembra? Non percepite in lui già tutta l'arroganza, tutta la sprezzante insolenza del padre?"

"O no! ben lungi da ciò; sembra di animo nobile e generoso, aperto a riconoscere il merito e ansioso di onorarlo e promuoverlo."

"Vi ingannate; avete letto nella vostra mente, e pensate di aver letto nella sua; vi consiglierei di evitare accuratamente l'intera famiglia; scoprirete che qualsiasi relazione con loro sarà fastidiosa e sgradevole; quello che adesso appare nel padre, apparirà anche nella moglie e nel figlio dopo qualche ulteriore incontro. Discendono dallo stesso ceppo, e hanno ereditato la stessa presunzione. Mr. Delvile ha sposato la cugina, e ciascuno di loro induce l'altro a credere che nascita e rango sarebbero cancellati dal mondo, se la loro famiglia non avesse la prospettiva di perpetuarsi attraverso il promettente Mortimer. Se vi sistemaste precipitosamente in casa loro, ben presto sareste sopraffatta dalla loro comune insolenza."

Cecilia tentò di nuovo e con calore di difenderli, ma Mr. Monckton era così sicuro nelle sue asserzioni, e così efficace nelle insinuazioni a loro discredito, che alla fine si persuase di aver giudicato troppo in fretta, e, dopo averlo ringraziato per quei consigli, promise di non prendere nessuna decisione sul trasferimento senza consultarlo.

Era tutto quello che lui agognava; e ormai, ravvivato nel constatare che la sua influenza su di lei era inalterata, e che il suo cuore era ancora libero, smise con le esortazioni e portò il discorso su argomenti più allegri e generici, saggiamente cauto sia nel non infastidirla con tediosi ammonimenti, sia nel non allarmarla con una irritante premura. Non la lasciò fino a sera inoltrata, e poi, tornando a casa, sentì che tutte le sue ansie e le sue delusioni erano state ricompensate dal conforto fornitogli da quella lunga e soddisfacente conversazione. Cecilia, invece, deliziata dall'aver trascorso la mattinata con la sua nuova conoscenza, e la serata con il vecchio amico, andò a dormire più contenta di come aveva passato il proprio tempo di quanto lo fosse mai stata dalla sua venuta dal Suffolk.

CAP. 8 - UN TÊTE À TÊTE

Nei due giorni successivi non ci furono né avvenimenti particolari né motivi d'inquietudine, salvo piccoli fastidi provocati dal comportamento di Sir Robert Floyer, che ancora sembrava non avere dubbi di sorta circa il successo della sua proposta. Quella sfacciata fiducia lei poté attribuirla solo all'invadente incoraggiamento di Mr. Harrel, e quindi decise di cercare più che evitare una spiegazione con lui. Ma, nello stesso tempo, ebbe la soddisfazione di sapere da Mr. Arnott, il quale, sempre ansioso di compiacerla, continuava a informarsi, che Mr. Belfield si era quasi completamente ripreso.

Il giovedì, a seguito del suo appuntamento, Cecilia tornò a St. James Square, e, condotta in salotto in attesa che fosse pronto il pranzo, ci trovò solo il giovane Mr. Delvile.

Dopo una conversazione generica, lui le chiese quando aveva avuto le ultime notizie di Mr. Belfield.

"Stamattina", rispose lei, "quando ho avuto il piacere di sapere che si è del tutto ripreso. Lo avete rivisto, signore?"

"Sì, signora, due volte."

"E ritenete che sia quasi guarito?"

"Ritenevo", rispose lui, con qualche esitazione, "e ritengo ancora, che la sua cura siano le vostre domande."

"Oh!", esclamò Cecilia, "spero che abbia medicine migliori; ma temo di essere stata male informata, poiché vedo che non ritenete stia meglio."

"Non dovete, comunque, biasimare i vostri informatori", replicò lui, "i cui accorgimenti hanno in vista solo il vostro benessere; né sarei tanto maligno da mandare a monte i loro progetti, se non avessi timore che l'effettiva buona salute di Mr. Belfield possa essere messa in pericolo dal fatto che voi siate continuamente ingannata."

"Ingannata, signore? Non vi capisco affatto. In che modo la sua salute è in pericolo?"

"Ah, signora!" disse lui sorridendo, "in verità, quale pericolo non correrebbe qualsiasi uomo per suscitare una tale sollecitudine! Mr. Belfield, comunque, credo non ne corra nessuno da cui un vostro ordine non possa salvarlo."

"Allora sarei davvero una damigella senza cuore nel non emanarlo! ma se un mio ordine è così curativo, vi prego di istruirmi sul modo di somministrarlo."

"Dovete ordinargli di abbandonare, per il momento, il suo progetto di andare in campagna, dove non può essere assistito, e dove la sua ferita sarebbe fasciata da un comune domestico, e di rimanere tranquillo in città fino a che il chirurgo non dichiari che può viaggiare senza alcun pericolo."

"Ma, parlando seriamente, è così folle da avere intenzione di lasciare Londra senza il consenso del chirurgo?"

"Nulla meno di questa intenzione mi avrebbe indotto a disingannarvi circa la sua guarigione. Ma in realtà non sono molto propenso a quegli artifici che portano un sollievo momentaneo a prezzo di un'infelicità futura; mi azzardo quindi a dirvi la pura verità, ovvero che con un tempestivo sforzo della vostra influenza potreste prevenire mali ulteriori."

"Non capisco, signore", disse Cecilia, estremamente stupita, "per quale motivo dovreste supporre che io abbia una tale influenza; né riesco a immaginare che sia stato messo in atto un qualsiasi inganno."

"È possibile", rispose lui, "che mi sia troppo allarmato; ma in un caso come questo non si dovrebbe prestar fede a nessuna opinione se non quella del suo chirurgo. Voi, signora, probabilmente conoscete questa opinione."

"Io? No davvero! Non ho mai visto il suo chirurgo; non so nemmeno chi sia."

"Intendo fargli visita domattina; Miss Beverley mi concederà l'onore di informarla subito dopo su che cosa mi dirà?"

"Vi ringrazio, signore", disse lei, con un intenso rossore, "ma la mia impazienza non è certo così grande da richiedervi un tale disturbo."

Delvile, notando il rossore sul suo volto, la pregò, immediatamente e con fare molto rispettoso, di scusarlo per quella proposta; comunque, lei non aveva nemmeno fatto in tempo a declinarla, che lui disse maliziosamente, "In verità, non avete diritto a sentirvi in collera, visto che è stata la vostra franchezza a provocare la mia. E così, come vedete, come molti altri colpevoli, sono pronto a gettare il biasimo dell'offesa su chi è stato offeso. Avverto tuttavia un'irresistibile propensione a essere utile a Mr. Belfield; commetterò un peccato oltre ogni possibilità di perdono, se mi azzardo a dirvi come l'ho trovato stamattina?"

"Sicuramente no; se lo desiderate non ho alcuna obiezione."

"Allora, l'ho trovato circondato da un gruppo di allegri giovanotti, che, per risollevargli lo spirito, lo facevano ridere e parlare senza sosta; lui mi ha assicurato di sentirsi in perfetta salute, e che intendeva andarsene da Londra al galoppo domani mattina; ma quando gli ho stretto la mano prima di andarmene, sono rimasto colpito, e mi sono allarmato, rendendomi conto, da come gli ho sentito scottare la pelle, che ben lungi dal rinunciare al chirurgo, avrebbe dovuto chiamare un medico."[1]

"Le vostre informazioni mi preoccupano molto", disse Cecilia; "ma non ho ben capito quale dovrebbe essere secondo voi la mia parte in tutto questo."

"Questo", rispose lui, con un inchino e uno sguardo beffardamente grave, "non pretendo di stabilirlo io! Nell'esporre i fatti ho soddisfatto la mia coscienza, e se nell'ascoltarli potrete perdonare la libertà che mi sono preso, io renderò tanto onore alla schiettezza del vostro carattere quanto ammiro quella del vostro contegno."

Cecilia, con non poco stupore, si rese conto che avrebbe dovuto chiarire lo stesso errore, in quel momento riferito a Mr. Belfield, che solo tre giorni prima aveva dovuto spiegare riguardo al baronetto. Ma non ebbe il tempo di parlare oltre dell'argomento, dato che l'ingresso di Mrs. Delvile mise fine al discorso.

La signora l'accolse con la massima cortesia; si scusò per non averla raggiunta prima, e affermò ripetutamente che nulla se non un'indisposizione le aveva impedito di ricambiare la sua prima visita.

Subito dopo fu annunciato il pranzo. Mr. Delvile, con infinita gioia di Cecilia, era fuori casa.

La giornata trascorse con sua estrema soddisfazione. Non ci furono interruzioni da parte di visitatori, non fu tormentata da discussioni su argomenti sgradevoli, il duello non fu menzionato, non ci fu nessun accenno ai due avversari, non fu stuzzicata per la sua timidezza e annoiata da una mortificante affabilità; la conversazione fu allo stesso tempo vivace e razionale, e, sebbene generica, fu resa interessante da uno scambio alla pari di piacere e disponibilità da parte degli interlocutori.

L'opinione favorevole già presente in Cecilia sia nei riguardi della madre che del figlio venne confermata da quella lunga visita; in Mrs. Delvile trovò molto buonsenso, una mente pronta e ineccepibili buone maniere; in Mortimer, sincerità e vivacità unite a grazia ed eleganza; e in entrambi sembrava esserci una schietta ammirazione per le qualità delle perso-

[1] La distinzione che fa Mortimer Delvile è tra "surgeon" (chirurgo) e "physician" (medico). Diversamente da oggi, il "surgeon" era considerato di rango minore del "physician", in quanto, per così dire, "si sporcava le mani", intervenendo direttamente sul corpo del paziente, mentre il "physician" si limitava, più elegantemente, a fare diagnosi e prescrivere medicine. In questo caso, Delvile intendeva dire che il chirurgo, rispettando le proprie competenze, si era limitato a estrarre la pallottola e a fasciare la ferita, mentre sarebbe stato necessario l'intervento di un medico per curare la febbre, probabilmente dovuta a un'infezione.

ne, insieme a un animo aperto che disdegnava qualsiasi dissimulazione. Estremamente soddisfatta dei loro modi, e colpita da tutto ciò che traspariva del loro carattere, si rammaricò molto dei pregiudizi di Mr. Monckton, che ormai, a seguito della promessa che gli aveva fatto, erano l'unico ostacolo che le impediva di cercare di mettere in atto immediatamente il suo progetto di cambiare residenza.

Non prese congedo fino alle undici, quando Mrs. Delvile, dopo averla ripetutamente ringraziata per la visita, le disse di non voler approfittare della sua bontà chiedendogliene un'altra prima di poter ricambiare; ma aggiunse che intendeva sdebitarsi molto presto, per avere la possibilità, attraverso amichevoli e frequenti incontri, di assumersi quel compito confidenziale del quale era stata incaricata dal suo tutore.

Cecilia si compiacque della delicatezza alla base di quella discrezione, ma, non avendo in effetti nulla da riferire o da nascondere, fu più dispiaciuta che lieta del rinvio di una spiegazione, visto che riteneva l'intera famiglia in errore rispetto alla situazione dei suoi affari di cuore.

LIBRO III

CAP. 1 - UNA RICHIESTA

Cecilia, al suo ritorno a casa, si accorse un po' stupita che Mr. e Mrs. Harrel erano da soli in salotto, e, mentre saliva di sopra, Mrs. Harrel corse fuori gridando con ansia, "È mio fratello?"
Prima di poter rispondere, Mr. Harrel, con lo stesso tono impaziente, esclamò, "È Mr. Arnott?"

"No", disse Cecilia, "lo aspettavate così tardi?"

"Aspettarlo? Sì", rispose Mr. Harrel, "l'ho aspettato per tutta la sera, e non riesco a capire dove si sia cacciato."

"È tremendamente irritante", disse Mrs. Harrel, "che non ci sia proprio quando c'è bisogno di lui. Comunque, presumo che vada bene anche domani."

"Non credo", esclamò Mr. Harrel. "Reeves è un tale farabutto che sono certo farà di tutto per darmi fastidi a non finire."

A quel punto arrivò Mr. Arnott, e Mrs. Harrel proruppe con "O fratello, ci siamo angosciati crudelmente a causa tua; c'era una persona che ha afflitto a morte Mr. Harrel, e volevamo proprio che ci parlassi tu."

"Sarei stato molto lieto", disse Mr. Arnott, "di essere utile in qualche modo, e forse non è ancora troppo tardi; di chi si tratta?"

"Oh", esclamò Mr. Harrel con indifferenza, "solo un inviato di quella canaglia del sarto che ultimamente mi ha infastidito così tanto. Ha avuto la sfacciataggine, solo perché non l'ho pagato nel momento in cui gli faceva comodo ricevere il suo denaro, di mettere il conto in mano a un certo Reeves, un avido avvocato, che stasera è stato qui e ha ritenuto appropriato parlarmi con considerevole libertà. Devo dire che non mi dimenticherò facilmente dell'impudenza di quel gentiluomo! Tuttavia, vorrei davvero liberarmene presto."

"A quanto ammonta il conto, signore?" disse Mr. Arnott.

"Be', è una somma piuttosto cospicua, ma non so esattamente quanto; i conti crescono prima che uno se ne renda conto; questi furfanti addebitano cifre talmente confuse per nastri e tessuti; non so nemmeno che cosa gli ho ordinato, eppure il conto è arrivato fra le tre e le quattrocento sterline."

A quel punto ci fu un silenzio generale, fino a quando Mrs. Harrel disse, "Fratello, non puoi essere così buono da prestarci il denaro? Mr. Harrel dice che potrà restituirtelo prestissimo."

"O sì, prestissimo", disse Mr. Harrel, "poiché a breve devo ricevere un bel po' di soldi; per il momento voglio solo chiudere la bocca a quel furfante."

"E se ci andassi a parlare io?" disse Mr. Arnott.

"Oh, è un bruto, una faccia di bronzo!" esclamò Mr. Harrel, "solo i soldi riusciranno a soddisfarlo; non sentirà ragioni; sarebbe lo stesso che parlare al muro."

Mr. Arnott sembrava estremamente a disagio, ma, pressato con calore dalla sorella affinché non si perdesse tempo, disse con tono dimesso, "Se questa persona vorrà aspettare una settimana o due, ne sarò estremamente lieto, poiché al momento non saprei proprio come disporre di una somma simile senza dover subire perdite e inconvenienti; se però non dovesse placarsi, li avrà sicuramente."

"Placarsi?" esclamò Mr. Harrel, "sarebbe come voler placare una tempesta in mare! è duro come il ferro."

Allora Mr. Arnott, con un sorriso forzato, sebbene fosse evidentemente molto a disagio, disse che non avrebbe mancato di mettere insieme il denaro per il giorno successivo, e stava prendendo congedo quando Cecilia, scandalizzata che una tale sollecitudine e bontà d'animo fossero così grossolanamente sfruttate, chiese con impazienza di poter parlare con Mrs. Harrel, e, dopo averla condotta in un'altra stanza, le disse, "Ti supplico, mia cara amica, di non permettere che il tuo degno fratello soffra per la sua generosità; consentimi, per quanto è necessario in questo momento, di aiutare Mr. Harrel: anticipare quella somma non mi crea nessuna difficoltà; mi addolora davvero che tuo fratello, conoscendo così bene il valore del denaro, si accolli degli inconvenienti."

"Sei molto gentile", disse Mrs. Harrel, "e andrò subito a parlarne con loro; ma chiunque di voi gli presterà il denaro, Mr. Harrel mi ha assicurato che lo restituirà prestissimo."

Poi tornò indietro con la proposta. Mr. Arnott si oppose fermamente, ma Mr. Harrel sembrava preferirla, e parlò con tale fiducia di una rapida restituzione che la faccenda sembrò di poca importanza, tanto che l'altro accondiscese. Ne seguì una generosa disputa tra Mr. Arnott e Cecilia, ma visto che lei era molto incalzante, alla fine prevalse, e decise di andare lei stessa il mattino dopo nella city, allo scopo di ottenere un anticipo da Mr. Briggs, che aveva il controllo totale del suo patrimonio, mentre gli altri tutori non interferivano mai nella parte finanziaria dei suoi affari.

Così deciso, si separarono.

In seguito, Cecilia, con crescente stupore, rifletté sulla rovinosa leggerezza di Mr. Harrel e sulla cieca sicurezza della moglie; nella loro situazione vedeva un rischio molto preoccupante, e nel comportamento di Mr. Harrel un egoismo davvero imperdonabile; una tale lampante ingiustizia verso i creditori, una tale insensibilità nel confronti dei suoi amici le avevano tolto qualsiasi desiderio di aiutarlo, anche se l'indignata compassione con la quale era stata testimone dell'indulgente generosità di Mr. Arnott, così frequentemente abusata, l'aveva indotta in quella circostanza, solo nell'interesse di lui, a prestargli soccorso.

Decise comunque, non appena superata quella difficoltà, di fare un altro tentativo per aprire gli occhi a Mrs. Harrel sul male che con tanta evidenza la minacciava, insistendo affinché facesse valere tutta la sua influenza sul marito, con l'esempio e il consiglio, per limitare le spese prima che fosse troppo tardi per salvarsi dalla rovina.

Decise anche che in quella stessa occasione, oltre al denaro che serviva per quel debito, avrebbe anche richiesto quanto bastava per pagare il suo conto con il libraio e per mettere in atto il suo progetto di aiutare gli Hill.

Il mattino dopo si alzò presto, e, accompagnata dalla sua cameriera, uscì per andare da Mr. Briggs, con l'intenzione, dato che il tempo era sereno e freddo, di andare a piedi lungo Oxford Road, e poi prendere una portantina, con la speranza di tornare dagli Harrel in tempo per il solito orario di colazione.

Non aveva fatto molta strada, quando vide un assembramento e le finestre di quasi tutte le case piene di spettatori. Chiese alla cameriera di informarsi e venne a sapere che la gente si era radunata per vedere passare alcuni malfattori condotti a Tyburn.[1]

Per paura di imbattersi negli sventurati criminali, ripiegò su una strada vicina, ma scoprì che anche quella era piena di gente che accorreva allo spettacolo che lei stava cercando di evitare; circondata da tutti i lati, si rivolse a una domestica davanti alla porta di una grande casa, e la pregò di lasciarla entrare finché la marmaglia non si fosse diradata. La domestica acconsentì immediatamente, e Cecilia aspetto lì fino a quando non fu mandato un domestico a cercare una portantina.

[1] A Tyburn, dove ora c'è il Marble Arch, venivano eseguite, fino al 1783, le impiccagioni dei detenuti, portati su una carretta dalla prigione di Newgate.

La portantina arrivò presto, ma proprio mentre lei stava tornando in strada, un gentiluomo, in procinto di entrare in fretta nella casa, si fermò per cederle il passo e subito esclamò, "Miss Beverley!" e lei riconobbe il giovane Delvile.

"Non posso fermarmi nemmeno un istante", esclamò lei, scendendo di corsa le scale, "perché temo che la folla possa impedire il passaggio della portantina."

"Non volete", disse lui, porgendole la mano per salire, "prima dirmi quali novità avete sentito?"

"Novità?" ripeté lei. "No, non ne ho sentita nessuna!"

"Allora riderete di me per quella invadente offerta che avete pensato bene di rifiutare?"

"Non capisco a quale offerta vi riferiate!"

"In verità era inutile, e quindi non mi meraviglio che l'abbiate dimenticata. Dove devo dire di portarvi?"

"Da Mr. Briggs. Ma non riesco a immaginare che cosa intendevate dire."

"Da Mr. Briggs?" ripeté lui; "lunga vita a collane francesi e a pietruzze![2] Forse lì vi saranno fatte nuove offerte, sfacciate, invadenti e inutili come le mie!"

Poi indicò la direzione alla cameriera di Cecilia, e, con un inchino, entrò nella casa che lei aveva appena lasciato.

Cecilia, estremamente stupita da quella breve ma incomprensibile conversazione, avrebbe voluto richiamarlo per farsene spiegare il senso, ma si rese conto che la folla andava crescendo così in fretta da non lasciarle la possibilità di trattenere la portantina, che si fece strada con difficoltà attraverso le vie adiacenti; ma la sua sorpresa per quello che era appena successo la occupò talmente che, quando si fermò davanti alla casa di Mr. Briggs, aveva quasi dimenticato che cosa l'aveva portata lì.

Il valletto che venne alla porta le disse che il suo padrone era in casa, ma non stava bene.

Lei chiese di informarlo che desiderava parlargli di affari, e che sarebbe tornata a qualsiasi ora lui si ritenesse in grado di riceverla.

Il ragazzo tornò e le disse che sarebbe potuta tornare la settimana successiva.

Cecilia, sapendo che un ritardo così prolungato avrebbe vanificato tutta la benevolenza delle sue intenzioni, decise di scrivergli per chiedere il denaro, e quindi andò in salotto e chiese penna e calamaio.

Il ragazzo, dopo averla fatta aspettare per un po' in una stanza senza caminetto acceso, le portò una penna e un po' d'inchiostro in una tazza da tè rotta, dicendo, "Il padrone vi prega di non sprecarlo, perché non ne ha più, e anche tutto il lucido nero è finito."

"Il lucido nero?" ripeté Cecilia.

"Si, signorina; una volta lucidate le scarpe del padrone, di solito ci mettiamo qualche goccia d'inchiostro fresco."

Cecilia promise di stare attenta, ma gli chiese di portarle un foglio di carta.

"Accipicchia, signorina", esclamò il ragazzo con un ghigno, "mi sa proprio che il padrone vi darebbe più volentieri un pezzo del suo naso! comunque, vado a chiederglielo."

Dopo qualche minuto tornò, portando in mano una lavagnetta e una matita; "Signorina", esclamò, "il padrone dice che potete scrivere qui sopra, perché immagina che non dovete scrivere chissà che."

Cecilia, molto stupita da quella esagerata parsimonia, fu costretta ad acconsentire, ma dato che la punta della matita era troppo grossolana, chiese al ragazzo di portarle un coltello per affilarla. Lui obbedì, ma disse, "Per piacere, signorina, state attenta a non farlo vedere, perché il padrone non lo fa nemmeno una volta all'anno, e se sa che vi ho portato il col-

[2] Delvile cita di nuovo, come aveva già fatto nel Libro II cap. 4 (vedi la nota 3 a quel capitolo), le parole pronunciate da Mr. Briggs durante il ballo in maschera descritto nel Libro II cap. 3.

tello ci mette poco a darmi un sacco di legnate in testa."

Cecilia scrisse poi sulla lavagnetta che desiderava essere informata in che modo potesse mandargli una ricevuta per la somma di seicento sterline, che lo pregava di farle avere subito.

Il ragazzo tornò sogghignando, e alzando le braccia al cielo disse, "Signorina, di sopra c'è una bella baraonda! Il padrone è un sacco agitato; ma siccome verrà di sotto dice se lo aspettate finché non si è sistemato."

"Ma allora è a letto? Spero di non averlo fatto alzare!"

"No, signorina, non sta a letto, solo che deve prepararsi, perché quando è da solo non si mette addosso granché. Dovete sapere, signorina", abbassando la voce, "che il giorno che è uscito coi nostri vestiti da spazzacamino è tornato a casa che sembrava proprio uno straccio! Mi sa che qualcuno l'aveva buttato nel canale di scolo della strada; così dice Moll; ma non fatevi scappare niente di quello che vi ho detto! Da quel giorno è stato proprio intrattabile. Moll e io facevamo quello che potevamo, perché è così pestifero; tanto per dire, signorina, è così spilorcio che uno si domanda come fa a essere ancora vivo; eppure c'ha un sacco di soldi."

"Be', be'", disse Cecilia, non molto incline a incoraggiare le sue insolenze, "se mi serve qualcosa la chiederò a voi."

Il ragazzo, tuttavia, felice di poter parlare, proseguì.

"La nostra Moll non vuole più restare qui per più di una settimana, signorina, perché dice che non può comprare niente da mangiare, a parte qualche puzzolente pezzo di carne salata, che stava dal macellaio talmente da tanto che farebbe venire la nausea a un cavallo solo a guardarla. Ma Moll è un po' schifiltosa; comunque, signorina, tanto per farvelo sapere, non mangiamo qualcosa di buono che una volta a trimestre! l'altra settimana non c'è stato nulla da mangiare, a parte qualche aringa ammuffita; e così, signorina, potete capire quanto siamo tenuti a stecchetto!"

Si interruppe nel sentire Mr. Briggs che scendeva le scale, al che, smettendo subito con le sue lagnanze, si mise un dito sul naso per chiedere segretezza, e corse in cucina.

La comparsa di Mr. Briggs non fu in nessun modo resa più attraente dalla malattia e dalla trascuratezza nel vestire. Portava un vestito di flanella e un berretto da notte; la barba nera, non rasata da molti giorni, era lunga e sgradevole, e sul naso e su una guancia c'era un bel pezzo di carta scura, che, quando fece il suo ingresso, teneva su con entrambe le mani.

Cecilia si profuse in scuse per averlo disturbato, e gli fece alcune educate domande sulla sua salute.

"Sì, sì", esclamò lui con fare stizzoso, "abbastanza male; tutto per quella stupida mascherata; vorrei non esserci andato! Chi è causa del suo mal pianga se stesso."

"Quando vi siete ammalato, signore?"

"Vittima di un incidente; caduto, ferito alla testa; a momenti perdevo la parrucca. Al diavolo la mascherata! pensavo non mi sarebbe costata nulla, altrimenti non andavo. Sicuro che non andrò tanto presto a un'altra!"

"Siete caduto tornando a casa, signore?"

"Sì, sì, finito nel canale di scolo; riuscito a malapena a uscirne; mi vedevo già morto, temevo di strapparmi il costume, sapevo che il furfante me l'avrebbe fatto pagare, così tenevo su il vecchio sacco fino alla faccia! la parrucca sparita; non sapevo che fare; tutto buio come la pece!"

"Non avete chiesto aiuto?"

"Nessuno se non poveri diavoli, sapevo che non sarebbero stati buoni a nulla. Arrampicato come potevo, cercata a tentoni la parrucca, alla fine trovata, tutta inzuppata di melma;

mi stava in testa come la cerata di Turner."[3]

"Spero che poi abbiate trovato una carrozza."

"E perché? per peggiorare le cose? non erano già pessime abbastanza? dovevo pure sborsare due scellini?"

"Ma come vi sentivate quando siete arrivato a casa, signore?"

"Come? be', fradicio e puzzolente; la testa tutta bernoccoli, le guance tutte graffiate, il naso grande il doppio! costretto a mettermi un impiastro; mezzo rovinato per la spesa dell'aceto. Preso un bel raffreddore; poi la febbre; mai stato bene da allora."

"Ma non avete chiesto il parere di qualcuno, signore? Non avete mandato a chiamare un medico?"

"Per fare che? riempirmi di sciroppi? posso farlo da solo, no? Una volta l'ho fatto; è andata malissimo, pensavo di stirare le zampe; iniziato a tremare, chiamato un dottore, nient'altro che un imbroglione! mi è costato una ghinea, gliel'ho data alla quarta visita, e non è più tornato! sicuro che non ne voglio più sapere!"

Poi, notando sul tavolo un po' di polverina della matita, "Che c'è qui?" esclamò con rabbia, "chi ha spuntato la matita? mi auguro che finisca impiccato; suppongo il ragazzo; merita di essere frustato; un bel po' di bastonate."

Cecilia lo discolpò immediatamente, riconoscendo di essere lei la colpevole.

"Sì, sì" esclamò lui, "lo avevo sospettato! indovinato com'è successo; null'altro che rovina e desolazione; mandare a chiedere soldi, nessuno sa perché; necessarie seicento sterline... per fare che? buttarle al vento? Mai sentito una cosa simile! Non le avrete, prometto che", scuotendo la testa, "non le avrete!"

"Non le avrò?" esclamò Cecilia, molto sorpresa, "perché mai, signore?"

"Tenetele per vostro marito; prendetene uno di corsa; non facciamo scherzi. Non temete; ce n'ho uno in vista."

Cecilia cominciò allora a insistere con molto fervore, assicurandogli di avere davvero bisogno di quel denaro, per una circostanza che non ammetteva ritardi.

Alle sue rimostranze, tuttavia, lui non badò affatto, dicendogli che le ragazze non sanno nulla del valore del denaro, e di loro non ci si deve fidare; che lui non voleva sentir parlare di simili sprechi, ed era deciso a non darle nemmeno un penny.

Cecilia si sentì offesa e disorientata da un rifiuto così inaspettato, e dato che si sentiva vincolata da un obbligo d'onore nei confronti di Mr. Harrel a non divulgare il motivo di quella urgenza, per un po' rimase totalmente muta, finché, ricordandosi del suo conto presso il libraio, decise di basare la sua supplica su quello, convinta che lui, almeno, non potesse rifiutarle il denaro per pagare i suoi debiti.

Tuttavia, lui l'ascoltò con il massimo disprezzo; "Libri?" esclamò, "a che cosa vi servono i libri? non fanno bene; tutto tempo perso; le parole non portano contanti."

Lei lo informò che i suoi rimproveri erano ormai tardivi, dato che li aveva già comprati, e doveva necessariamente pagarli.

"No, no", esclamò lui, "rimandarli indietro, è la cosa migliore; non tenersi spazzatura simile, non danno nessun profitto; si sta meglio senza."

"Questo, signore, è impossibile, poiché li ho da qualche tempo, e non posso pensare che il libraio li prenda indietro."

"Deve, deve", esclamò lui, "non può farne a meno; sarà lieto di riaverli. Siete minorenne, nessuno può costringervi a pagare un soldo."

Cecilia, ascoltò con grande indignazione un consiglio così fraudolento, e gli disse che non poteva in nessun modo acconsentire a seguirlo. Ma scoprì subito, con enorme stupore, che si rifiutava di dargliene altri, o di concedere la minima attenzione alle sue rimostranze,

[3] La "Turner's cerate" era un unguento a base di cera e calamina in olio d'oliva.

affermando con decisione che lo zio le aveva lasciato una eccellente tenuta, e lui avrebbe avuto cura di vederla messa in mani appropriate, procurandole un ottimo e diligente marito.

"Non ho nessuna intenzione né desiderio, signore", esclamò lei, "di intaccare la rendita della tenuta lasciatami da mio zio; al contrario, la ritengo sacra, e mi ritengo vincolata dalla mia coscienza a non vivere mai al di sopra di essa; ma le diecimila sterline che ho ereditato da mio padre le considero di mia peculiare proprietà, e quindi credo di essere libera di disporne a mio piacimento."

"Come?" esclamò lui, pieno di collera, "destinarle a uno squallido libraio? darle via per un vecchio libercolo? no, no, non è pensabile; non può essere, non può essere vi dico! se volete qualche libro, andate a Moorfields,[4] prendetene quanti ne bastano in una vecchia bancarella; compratеli a due pence al pezzo; anche troppo cari."

Cecilia sperò per un po' che quello strano e sordido capriccio derivasse soltanto da un'opposizione intesa a burlarsi di lei; ma ben presto si rese conto di essersi completamente sbagliata; la sua ostinazione era tanto inscalfibile quanto era incorreggibile la sua avarizia; non si curava né di domande né di ragionamenti, ma si limitava a opporre un rifiuto come si fa con i bambini, affermando perentoriamente che lei non sapeva ciò che le serviva, e quindi non avrebbe avuto ciò che chiedeva.

Con questa risposta, per quanto lei potesse insistere, fu costretta a lasciare la casa, dato che lui aveva detto di dover immergere di nuovo l'impiastro di carta scura nell'aceto, e che non poteva restare lì a chiacchierare.

Il disgusto che aveva provato per quel comportamento fu raddoppiato dalla vergogna e dalla preoccupazione di dovere tornare dagli Harrel con la promessa non mantenuta; si sforzò di farsi venire in mente un qualsiasi metodo per essere comunque in grado di aiutarli, ma non riuscì a e escogitare nulla, salvo cercare di convincere Mr. Delvile a intercedere in suo favore. Non le piaceva affatto il compito di sollecitare un uomo così altezzoso, ma, non avendo altro espediente a portata di mano, la ripugnanza cedette il passo alla generosità, e ordinò all'uomo della portantina di condurla a St. James Square.

[4] Zona di Londra con numerose bancarelle di libri a poco prezzo.

CAP. 2 - UNA PERPLESSITÀ

E lì, sulla porta della casa del padre, proprio mentre ne saliva i gradini, lei vide il giovane Delvile.

"Di nuovo!" esclamò lui, porgendole la mano per scendere dalla portantina, "di certo c'è un qualche genio benevolo al lavoro per me stamattina!"

Lei gli disse che non sarebbe venuta così presto, conoscendo ormai gli orari di Mrs. Delvile, ma che aveva solo intenzione di parlare col padre per un paio di minuti, per ragioni d'affari.

Lui l'accompagnò per le scale, e notando come andasse di fretta, andò personalmente a portare il messaggio a Mr. Delvile; tornò ben presto con la risposta: il padre l'avrebbe ricevuta subito.

Lo strano discorso che le aveva fatto quando si erano incontrati di prima mattina le ritornò ora alla mente; decise di farselo spiegare e, allo scopo di introdurre l'argomento, menzionò la sgradevole situazione in cui lui l'aveva trovata, mentre cercava di evitare la vista dei malfattori condannati.

"Davvero?" esclamò lui, con un tono vagamente incredulo, "era questo dunque il motivo per il quale ve ne stavate lì?"

"Certo, signore; quale altro motivo avrei potuto avere?"

"Nessun altro, certo!" disse lui sorridendo, "ma l'incidente è stato curiosamente opportuno."

"Opportuno?" esclamò Cecilia, sorpresa, "come opportuno? è la seconda volta nello stesso giorno che non sono in grado di capirvi!"

"Come *potreste* capire ciò che è così poco comprensibile?"

"Vedo che avete qualche scopo che non riesco a scandagliare; perché, altrimenti, dovrebbe essere così strano che io abbia cercato di evitare una folla eccitata? e in che modo dovrebbe essere opportuno che mi sia capitato di imbattermi in quella folla?"

Lui dapprima si mise a ridere senza dare alcuna risposta, ma, vedendo che lei lo osservava con impazienza, disse, con un tono gaio e insieme di rimprovero, "Da che cosa deriva il fatto che le signorine, anche quelle i cui principi sono estremamente rigidi, sembrano generalmente ritenere necessaria l'ipocrisia e piacevole l'inganno, in faccende che riguardano i loro sentimenti? e considerano garbato ripudiare oggi quello che forse intendono rendere pubblico domani?"

Cecilia, che aveva ascoltato quelle domande con genuino stupore, lo guardò col fervente desiderio che si spiegasse meglio.

"Siete così tanto meravigliata", proseguì lui, "che avessi sperato di vedere in Miss Beverley una qualche deviazione da regole del genere? e mi fossi aspettato più schiettezza e sincerità in una giovane donna che ha dato una così nobile prova di apertura mentale e intelligenza?"

"Mi sbalordite oltre misura!" esclamò lei; "Di quali regole, di quale sincerità, di quale apertura mentale state parlando?"

"Devo parlare con ancora maggiore chiarezza? e se lo faccio, accetterete di ascoltarmi?"

"Vi sarei davvero estremamente grata se voleste darmi modo di comprendervi."

"E posso dirvi che cosa mi ha incantato, così come di che cosa mi sono permesso di meravigliarmi?"

"Potete dirmi qualsiasi cosa, se solo sarete meno misterioso."

"Perdonatemi allora la franchezza alla quale mi avete invitato, e permettetemi di farvi

sapere quanto io faccia onore alla nobiltà della vostra condotta. Circondata come siete dall'opulenza e dallo splendore, svincolata dalla dipendenza economica, libera dall'autorità, fornita dalla natura di tutto ciò che è attraente, in una posizione in cui è presente tutto ciò che è desiderabile... tenere in poco conto il ricco e disprezzare il potente, per coltivare il piacere più puro di valorizzare i meriti misconosciuti, fornendo loro quella ricchezza che è la sola cosa di cui sembrano privi... come può uno spirito così generoso essere ammirato a sufficienza, o una scelta di così eccelsa dignità essere troppo ampiamente celebrata?"

"Vedo", esclamò Cecilia, "che dovrò astenermi da ulteriori domande, poiché più ascolto e meno comprendo."

"Scusatemi allora", esclamò lui, "se torno alla mia prima domanda: da che cosa deriva il fatto che una signorina che ha pensieri così nobili, e agisce in modo così disinteressato, non sia eccelsa in tutto, chiara nella verità e spontanea nella sincerità? Perché dovrebbe essere così guardinga, se la franchezza gli farebbe tanto onore? Perché arrossire nel possedere ciò che farebbe arrossire tutte le altre per l'invidia?"

"Mi sconcertate davvero in modo intollerabile", esclamò Cecilia, piuttosto irritata; "Perché mai, signore, non siete più esplicito?"

"E perché, signora", replicò lui con una risata, "volete indurmi a essere più impertinente? non ho forse già detto diverse cose strane?"

"Strane davvero", esclamò lei, "poiché non ne ho compresa nessuna!"

"Scusate allora", esclamò lui, "e dimenticate tutto! Non so nemmeno che cosa mi abbia indotto a dire quelle cose, ma ho cominciato senza pensarci troppo, senza l'intenzione di andare avanti, e ho proseguito in modo involontario, senza sapere come fermarmi. L'errore, tuttavia, in realtà è dovuto a voi, poiché vedervi suscita un insopprimibile desiderio di conversare con voi, e la vostra conversazione induce a una altrettanto incorreggibile propensione a interessarsi del vostro benessere."

Lui avrebbe poi voluto cambiare discorso, e Cecilia, vergognandosi di insistere oltre, rimase per qualche istante in silenzio; ma quando uno dei domestici venne a informarla che il suo padrone aveva intenzione di riceverla subito, la riluttanza a lasciare l'argomento in sospeso la indusse a dire, un po' precipitosamente, "Forse, signore, state pensando a Mr. Belfield?"

"Un'ipotesi appropriata!" esclamò lui, "ma talmente strana che non posso non stupirmi di come vi sia venuta in mente!"

"Be', signore", disse lei, "devo ammettere che ora comprendo il senso di quello che dite, ma ciò che lo ha suscitato mi resta estraneo come prima."

L'ingresso di Mr. Delvile chiuse la conversazione.

Lui iniziò con le solite cerimonie di scuse, affermando di avere talmente tanta gente da ricevere, così tante lagnanze da ascoltare e ingiustizie da correggere, che gli era stato impossibile riceverla prima, e che la stava ricevendo adesso non senza difficoltà.

Nel frattempo il figlio si era ritirato quasi immediatamente, e Cecilia, invece di ascoltare quel solenne sproloquio, era intenta a fare ipotesi su quanto aveva appena sentito. Capì che il giovane Delvile era convinto che lei fosse senza dubbio impegnata con Mr. Belfield, e sebbene le facesse piacere che un sospetto del genere riguardasse quest'ultimo e non Sir Robert Floyer, era anche infastidita e turbata dall'esistenza in sé di un tale sospetto. Un attacco così diretto da qualsiasi altra persona l'avrebbe senz'altro avvertito come molto offensivo, ma nei modi del giovane Delvile la buona educazione era così felicemente unita alla franchezza, che le libertà che si prendeva sembravano semplicemente dovute alla sua indole aperta, e anche il suo modo di agire parlava in sua difesa.

Il suo sogno a occhi aperti fu alla fine interrotto dal desiderio di Mr. Delvile di sapere in che cosa potesse esserle utile.

Lei gli disse che al momento aveva bisogno di seicento sterline, e sperava che lui non

avesse nulla in contrario a far sì che potesse disporre di quella somma.

"Seicento sterline", disse lui, dopo una breve riflessione, "è una richiesta piuttosto singolare per una giovane donna nella vostra situazione; il vostro appannaggio è considerevole, non avete da mantenere una casa, carrozze, servitù; le vostre spese immagino che non possano essere molto alte..."

Si fermò, e sembrò come soppesare la richiesta.

Cecilia, turbata dall'apparire una spendacciona, ma troppo generosa per menzionare Mr. Harrel, fece di nuovo ricorso al conto del libraio, che, gli disse, era impaziente di saldare.

"Il conto di un libraio?" esclamò lui; "E avete bisogno di seicento sterline per il conto di un libraio?"

"No, signore", disse lei con fare confuso, "no... non solo per quello... ho qualche altro... c'è una situazione particolare..."

"Ma quale può essere mai", esclamò lui molto stupito, "il conto che una giovane donna può avere con un libraio? Lo Spectator, il Tatler e il Guardian[1] sarebbero sufficienti per la biblioteca di qualsiasi donna del regno, né posso ritenere che una gentildonna ne abbia di più. Inoltre, se vi sposerete secondo i miei consigli e in maniera tale da avere la mia approvazione, troverete, con tutta probabilità, una collezione contenente già più libri di quanti ne potreste mai avere occasione di leggere. E permettetemi di ricordarvi che una lady, arrivata a quella posizione per nascita o anche solo per ricchezza, non dovrebbe mai degradarsi mettendosi al livello di scrittori o di persone simili."

Cecilia lo ringraziò per il consiglio, ma confessò che al momento era troppo tardivo, dato che i libri erano già in suo possesso.

"E avete fatto una cosa del genere", esclamò lui, "senza consultarmi? Credevo di avervi assicurato che le mie opinioni sarebbero sempre state al vostro servizio se foste stata preda di un qualsiasi dilemma."

"Sì, signore", rispose Cecilia, "ma sapevo quanto eravate occupato, e volevo evitare di sottrarvi troppo tempo."

"Non posso certo biasimare la vostra discrezione", rispose lui, "e dunque, dato che avete contratto un debito, siete vincolata dall'onore a pagarlo. Tuttavia, è Mr. Briggs che ha in mano la gestione del vostro patrimonio, dato che i miei molti impegni mi hanno costretto a declinare un compito così gravoso; rivolgetevi dunque a lui, e, per come sono messe le cose, io non solleverò nessuna obiezione alla vostra richiesta."

"Già ho parlato con Mr. Briggs, signore", disse Cecilia, "ma..."

"Allora siete andata prima da lui?" la interruppe Mr. Delvile, con uno sguardo di estremo scontento.

"Ero riluttante, signore, a disturbarvi fino a quando non l'avessi ritenuto inevitabile." Poi lo mise al corrente del rifiuto di Mr. Briggs, e lo pregò di farle la cortesia di intercedere in suo favore affinché il denaro non le fosse negato.

A ogni parola che lei pronunciava l'orgoglio di lui sembrava sempre più tramutarsi in risentimento, e quando lei ebbe finito, dopo averla squadrata per un po' con evidente indignazione, disse, "*Io* intercedere? *Io* diventare un intermediario?"

Cecilia, sbalordita nel rendersi conto di come fosse violentemente irritato, si profuse in ferventi scuse per la sua richiesta, ma, senza prestarle la minima attenzione, lui andava su e giù per la stanza esclamando, "Un intermediario! e con Mr. Briggs! È un affronto che non mi sarei mai aspettato! Perché mai dovrei degradarmi a tal punto da accettare un compito così umiliante? Mi si dovrebbe conoscere meglio!" Poi, rivolgendosi a Cecilia, "Bambina", aggiunse, "per chi mi avete preso, e per che cosa?"

Cecilia, sebbene si sentisse a sua volta offesa, ricominciò con delle solenni asserzioni di

[1] Tre periodici dell'epoca che erano stati oggetto di numerose raccolte ristampate più volte nel corso degli anni.

rispetto, ma, interrompendola con alterigia, lui disse, "Se su di me, o sul mio rango sociale, voi giudicate sulla base di Mr. Briggs o di Mr. Harrel, potrei essere ogni giorno oggetto di proposte del genere; sappiate dunque, per vostra informazione, che il capo di un antico e illustre casato è incline a considerarsi alquanto al di sopra di persone appena emerse dalla polvere e dall'oscurità."

Fulminata da quell'imperioso rimprovero, lei non era in grado di tentare ulteriori giustificazioni; ma quando lui notò la sua costernazione si sentì alquanto appagato, e, sperando di averle inculcato un appropriato senso della propria dignità, disse con più gentilezza, "Non credo che abbiate avuto intenzione di offendermi."

"Santo cielo, signore, no!" esclamò Cecilia, "nulla era più lontano dai miei pensieri; se le mie parole sono state scorrette è stato solo a causa della mia ignoranza."

"Be', be', non pensiamoci più."

Poi lei disse di non volerlo più trattenere, e, senza avere più l'ardire di accennare alla propria richiesta, gli augurò una buona giornata.

Lui accettò di congedarla, ma, mentre lei stava uscendo dalla stanza, disse con garbo, "Non pensate più al mio scontento, poiché è passato; so che non eravate consapevole della eccezionalità di ciò che avete proposto. Mi dispiace di non avere la possibilità di aiutarvi; in un'altra occasione potrete contare sui miei servigi, ma conoscete Mr. Briggs, avete visto voi stessa... giudicate voi, quindi, come un uomo di mondo possa adattarsi a una persona del genere!"

Cecilia ne convenne, e, con un inchino, prese congedo.

"Ah!" pensò, mentre tornava a casa, "per fortuna ho seguito il consiglio di Mr. Monckton! sicuramente, se avessi concretizzato il mio interesse a diventare ospite di quella famiglia, sarei stata in effetti, come lui aveva saggiamente previsto, inevitabilmente sopraffatta da quella pomposa insolenza! Nessuna famiglia, per quanto amabile, potrebbe compensare un simile padrone di casa."

CAP. 3 - UN'AMMONIZIONE

Gli Harrel e Mr. Arnott aspettavano il ritorno di Cecilia con estrema impazienza; lei raccontò loro, molto dispiaciuta, l'insuccesso della sua ambasceria, cosa che Mr. Harrel ascoltò con evidente risentimento e scontento, mentre Mr. Arnott, pregandolo di non pensarci troppo, gli offrì di nuovo i propri servigi e dichiarò che avrebbe trascurato qualsiasi esigenza personale per il piacere di tranquillizzare lui e la sorella.

Cecilia si sentiva molto mortificata per non aver avuto la possibilità di recitare la stessa parte, e chiese a Mr. Harrel se ritenesse che la sua influenza su Mr. Briggs avrebbe potuto avere più successo.

"No, no", rispose lui, "quel vecchio burbero non farebbe altro che rifiutare. Conosco le sue idee, e quindi sono certo che qualsiasi tentativo sarebbe inutile. Si dà da fare in borsa, e credo proprio che giochi con il vostro denaro come se fosse suo. In effetti, un modo ci sarebbe... ma non credo che vi piacerebbe... anche se non vedo proprio perché no... comunque, meglio lasciar stare."

Cecilia insistette per sapere che cosa intendesse dire, e, dopo qualche esitazione, lui accennò che c'era un modo con il quale, con pochissimo fastidio, lei avrebbe potuto prendere denaro in prestito.

Cecilia, con la naturale avversione di tutte le menti inesperte verso la sola idea di indebitarsi volontariamente, trasalì di fronte a un suggerimento del genere, e sembrò molto maldisposta a seguirlo. Mr. Harrel, rendendosi conto della sua ripugnanza, si rivolse di nuovo a Mr. Arnott e disse, "Be', mio buon cognato, non so proprio come accettare che vendiate in perdita, ma le mie necessità sono al momento talmente urgenti..."

"Non parlatene nemmeno", esclamò Mr. Arnott; "mi dispiace molto di avervene parlato; state certo, comunque, che fino a che avrò qualcosa sarà vostro e di mia sorella."

I due gentiluomini si stavano poi ritirando, ma Cecilia, tanto indignata per Mr. Arnott quanto indifferente a Mr. Harrel, li fermò per chiedere in quale modo lei potesse avere denaro in prestito.

Mr. Harrel sembrava riluttante a rispondere, ma lei non volle sentire ragioni, e allora lui menzionò un ebreo, della cui onestà aveva avuto prove indubitabili, che, ormai in là con gli anni, avrebbe accettato interessi praticamente insignificanti per qualsiasi somma lei avesse intenzione di chiedere.

Il cuore di Cecilia ebbe un balzo, al solo sentir menzionare *ebreo*, e *chiedere denaro a interesse*, ma, spinta con forza dalla propria generosità a emulare quella di Mr. Arnott, acconsentì, dopo qualche esitazione, a ricorrere a quel metodo.

Poi Mr. Harrel abbozzò qualche debole diniego, e Mr. Arnott affermò che avrebbe venduto a qualsiasi prezzo piuttosto che consentirle di prendere una misura del genere; ma, una volta sconfitta l'iniziale riluttanza di Cecilia, tutto ciò che diceva diventava solo un'ulteriore prova del suo animo generoso e faceva crescere il desiderio di lei di risparmiargli quella reiterata imposizione.

La totale ignoranza di Cecilia sul modo di condurre la transazione fece sì che si mettesse interamente nelle mani di Mr. Harrel, al quale chiese di prendere seicento sterline alle condizioni che avesse ritenuto eque, dichiarando che, quali che fossero, vi avrebbe apposto la sua firma.

Lui sembrò piuttosto sorpreso dalla somma, ma senza altre domande o obiezioni accettò l'incarico, e Cecilia non volle diminuire la cifra, poiché non intendeva fare di più per la sicurezza e i lussi di Mr. Harrel che per i patimenti dei laboriosi Hill.

Nulla avrebbe potuto essere più rapido della realizzazione di quell'affare; Mr. Harrel era preciso ed esperto e tutto fu sistemato in mattinata; Cecilia, dopo aver fornito all'ebreo l'impegno scritto per il pagamento all'interesse richiesto, mise nelle mani di Mr. Harrel trecentocinquanta sterline, per le quali lui fornì ricevuta, e tenne il resto per i propri scopi.

Aveva intenzione di saldare il conto del libraio il mattino dopo quella transazione. Quando andò in salotto per la colazione, fu alquanto sorpresa nel vedere Mr. Harrel parlare con fervore alla moglie. Temendo di interrompere un tête-à-tête così insolito, avrebbe voluto ritirarsi, ma Mr. Harrel la chiamò e disse, "Vi prego, venite! Sto solo raccontando a Priscilla una delle mie usuali sfortune. Dovete sapere che mi sono trovato ad avere immediato bisogno di duecento sterline, anche se solo per tre o quattro giorni, e ho mandato a chiedere al vecchio e onesto Aronne di venire qui subito con il denaro, ma ho scoperto che se n'è andato fuori città nel momento in cui ha concluso con noi ieri, e non tornerà fino alla fine della settimana. Non credo che esista un altro ebreo nel regno che mi farebbe avere il denaro alle stesse condizioni, sono dei furfanti talmente incalliti che detesto il solo pensiero di rivolgermi a loro."

Cecilia, che non poteva non comprendere quale fosse il suo intento, era troppo infastidita da quella prodigalità e da quella indelicatezza per sentirsi propensa a cambiare destinazione al denaro che aveva appena ricevuto, e quindi convenne freddamente sulla sua sfortuna, ma non aggiunse nulla di più.

"Oh, è davvero seccante", esclamò lui, "poiché gli interessi aggiuntivi da pagare a uno di questi strozzini saranno tutti soldi gettati al vento."

Cecilia, sempre senza raccogliere l'allusione, iniziò a fare colazione. Mr. Harrel allora disse che avrebbe preso il tè con loro, e, mentre imburrava del pane tostato, esclamò, come se se ne fosse rammentato in quell'istante, "Oh, santo cielo, ora che ci penso, credo, Miss Beverley, che possiate prestarmi quella somma per un giorno o due. Nel momento in cui Aronne tornerà in città ve la restituirò."

Cecilia, la cui generosità era estesa ma non sconsiderata né indiscriminata, trovò talmente disgustoso quel modo di procedere così grossolano che, invece di acconsentire alla richiesta con l'usuale solerzia, rispose con estrema gravità che il denaro appena ricevuto era già destinato a uno scopo particolare, e che non era in grado di differirne l'uso.

Mr. Harrel rimase estremamente mortificato da quella risposta, che non era certo quella che si era aspettata, ma, dopo aver fatto cadere un piattino da tè, cominciò a canticchiare un motivetto, e recuperò subito la sua solita indifferenza.

Dopo qualche minuto, suonò il campanello e disse a un domestico di andare da Mr. Zackery, e di informarlo che voleva parlargli immediatamente.

"E ora", disse, con un'aria in cui la contrarietà sembrava lottare con la noncuranza, "la cosa è fatta! non mi piace proprio mettermi in mani del genere, perché è difficile liberarsi di loro una volta cominciato... e finora me ne ero tenuto alla larga. Ma non se ne può fare a meno... Mr. Arnott non può essermi d'aiuto... e quindi la cosa deve seguire il suo corso. Priscilla, perché hai un'aria così seria?"

"Sto pensando a che sfortuna sia che mio fratello non possa prestarti quella somma."

"Oh, non pensarci; credo proprio che riuscirò a liberarmi di quel tizio molto presto... almeno lo spero... ma sì, credo di sì."

A quel punto Cecilia cominciò a sentirsi un po' in imbarazzo; diede un'occhiata a Mrs. Harrel, che sembrava anch'essa a disagio, e poi, con qualche esitazione, disse, "Non siete davvero mai ricorso a quell'uomo?"

"Mai in vita mia; solo al vecchio Aronne. Detesto tutta la loro razza; ho una sorta di idea superstiziosa sul fatto che, una volta messomi nelle loro mani, non sarò mai più padrone di me stesso, cosa che mi ha indotto a chiedere il vostro aiuto. Comunque, non è poi così importante."

Lei iniziò a vacillare; temeva che potessero esserci guai futuri, così come fastidi al momento, nel suo rivolgersi ad altri usurai, e sapendo di avere la facoltà di impedirli, pensò che sarebbe stato piuttosto crudele rifiutarsi di esercitarla. Avrebbe voluto consultare Mr. Monckton, ma si rese conto della necessità di agire immediatamente, dato che l'ebreo era già stato mandato a chiamare, e di lì a breve sarebbe stato necessario servirsi di lui o congedarlo.

Molto perplessa su come agire, combattuta tra il desiderio di fare del bene e il timore di incoraggiare il male, soppesò in fretta le due alternative, ma mentre era ancora incerta su quale dovesse prevalere, la sua benevolenza verso Mrs. Harrel si impose, e, nella speranza di salvare il marito da ulteriori comportamenti negativi, si disse che avrebbe rimandato le proprie esigenze per i pochi giorni menzionati da lui, piuttosto che vederlo costretto ad aprire un nuovo conto con un tipo di persona così pericolosa.

Lui la ringraziò col suo solito fare indifferente, accettò le duecento sterline rilasciandole una ricevuta, e promise che le avrebbe restituite entro una settimana.

Mrs. Harrel fu più espansiva nella sua gratitudine, e con molti abbracci dimostrò quanto apprezzasse quell'amichevole bontà d'animo. Cecilia, felice in quanto credeva di aver ridestato in lei qualche scintilla di ragionevolezza, decise di avvalersi di un sintomo così favorevole, e di accingersi subito allo sgradevole compito che si era riproposta: farle presente il rischio della sua situazione attuale.

Quindi, non appena finita la colazione e uscito Mr. Arnott, arrivato poco prima che fosse conclusa, allo scopo di attirare l'attenzione dell'amica suscitandone la curiosità, la pregò di concederle un colloquio privato nella sua stanza, su materie di una qualche importanza.

Iniziò augurandosi che l'amicizia della quale godevano da così tanto tempo avrebbe scusato la libertà che si stava prendendo, e che nulla di meno della loro precedente intimità, unita all'inquietudine per il suo benessere futuro, l'avrebbe autorizzata, "Ma, oh, Priscilla!" proseguì, "scorgere con chiarezza il rischio che corri e non metterti in guardia su di esso sarebbe una discrezione sleale in un'amica, e crudele persino da parte di chiunque altro."

"Quale rischio?" esclamò Mrs. Harrel, molto allarmata, "pensi che sia malata? sembro deperita?"

"Sì, davvero deperita!" disse Cecilia, "ma spero non nel fisico."

E poi, con tutta la tenerezza possibile, venne al punto, e la scongiurò di ridurre senza indugio le sue spese, e di cambiare il suo modo spensierato di vivere, adottandone uno più semplice e accorto.

Mrs. Harrel, con molta innocenza, le assicurò di *non fare nulla che non facesse chiunque altro*, e che per lei era praticamente impossibile *stare in società* in qualsiasi altro modo.

"Ma come sarà in futuro?" esclamò Cecilia; "se ora vivi al di sopra delle tue entrate, devi capire che col tempo un tale saccheggio le esaurirà."

"Ma ti giuro", rispose Mrs. Harrel, "di non essermi mai indebitata per più di sei mesi, poiché, non appena ricevo il mio denaro, generalmente saldo ogni scellino, e così prendo in prestito ciò che mi serve fino al giorno della riscossione."

"E questo", disse Cecilia, "sembra un metodo espressamente escogitato per tenerti eternamente in ambasce; perdonami, comunque, per la franchezza delle mie parole, ma temo che lo stesso Mr. Harrel sia ancora meno attento e meno cauto nei suoi affari, altrimenti non si troverebbe in imbarazzo così di frequente. E quale sarà il risultato? Guarda solo un po' più in là, mia cara Priscilla, e tremerai alle prospettive che hai di fronte!"

Mrs. Harrel sembrò impaurita da quelle parole, e la pregò di dirle che cosa avrebbe dovuto fare.

Allora Cecilia, con un buonsenso pari all'atteggiamento amichevole, suggerì un generale ripensamento della conduzione familiare e delle spese pubbliche e private di entrambi; ri-

teneva che potesse essere compiuto un esame accurato dei loro affari, che tutti i conti dovessero essere esaminati e pagati puntualmente, e che avrebbe dovuto essere adottato un nuovo stile di vita, conforme alla situazione del loro patrimonio e delle loro entrate, una volta liberi da tutti gli impegni.

"Santo cielo, mia cara!" esclamò Mrs. Harrel, con un sguardo sbalordito, "Mr. Harrel non farebbe mai tutto questo, non più di quanto sia in grado di volare! Se solo gli facessi una proposta del genere, credo proprio che mi riderebbe in faccia."

"E perché?"

"Perché? ma perché gli sembrerebbe una cosa talmente bizzarra... qualcosa a cui non penserebbe mai nessuno... anche se devo dirti che ti ringrazio molto per averne accennato. Andiamo di sotto? Credo di aver sentito entrare qualcuno."

"Non importa chi è entrato", disse Cecilia; "rifletti per un istante sulla mia proposta, e, se la disapprovi, suggerisci almeno qualcosa di più fattibile."

"Oh, è un'ottima proposta, sono d'accordo", disse Mrs. Harrel, con aria molto annoiata, "solo che è del tutto impossibile metterla in atto."

"Perché mai? perché è impossibile?"

"Ma perché... mia cara, non lo so... ma ne sono certa."

"Ma per quale motivo? Che cosa ti fa essere così sicura?"

"Santo cielo, non saprei dirlo...ma lo so... perché... ne sono assolutamente certa."

Un motivo come quello, sebbene estremamente arduo da comprendere per Cecilia, non era ancora in grado di *smussare i suoi propositi*;[1] indugiò con calore sulla debolezza della risposta, evidenziò con forza l'imprudenza di quella condotta, e la esortò, in nome di tutto ciò che era giustizia, onore e giudizio, ad attuare un cambiamento.

"Ma perché dovrei farlo?" esclamò Mrs. Harrel con impazienza, "in fin dei conti si deve vivere un po' come fanno gli altri. Non dovresti fissarmi così, presumo; e non so proprio che cosa faccio di diverso da chiunque altro."

"Ma non sarebbe meglio", disse Cecilia, con ancora più forza, "pensare meno agli *altri* e più a *te stessa*? riflettere sul tuo patrimonio e sul tuo stile di vita, invece di farti ciecamente guidare da quelli degli *altri*? Se, in effetti, *altri* fossero responsabili delle tue perdite, della diminuzione della tua ricchezza e del disordine delle tue finanze, allora potresti razionalmente prendere esempio dal loro stile di vita per il tuo; ma non puoi illuderti che sia così; sai benissimo che le perdite, il patrimonio che si assottiglia, le situazioni imbarazzanti, saranno tutte dovute a te! compatita, forse, da qualcuno, ma biasimata dai più, e aiutata da nessuno!"

"Santo cielo, Miss Beverley!" esclamò Mrs. Harrel, sbalordita, "parli come se fossimo rovinati!"

"Non intendevo questo", rispose Cecilia, "ma sarei felice se, evidenziando il pericolo, potessi convincerti a prevenire in tempo una catastrofe così terribile."

Mrs. Harrel, più offesa che impaurita, ascoltò molto dispiaciuta questa risposta, e dopo una scontrosa esitazione, disse con stizza, "Devo confessare che non ritengo molto gentile da parte tua dirmi qualcosa di così spaventoso; sono certa che viviamo solo come il resto del mondo, e non vedo perché un uomo con i mezzi di Mr. Harrel dovrebbe vivere peggio. Quanto all'avere di tanto in tanto qualche piccolo debito, non è nulla di diverso da quanto fa chiunque altro. Solo tu lo ritieni strano, perché non ci sei abituata; ma ti sbagli di grosso se immagini che lui non abbia intenzione di pagare, poiché stamattina mi ha detto che, non appena riceverà gli affitti, intende pagare tutti i conti che ha in sospeso."

"Sono molto lieta di sentirlo", rispose Cecilia, "e mi auguro di cuore che possa avere la

[1] Il corsivo fa pensare che si tratti di una citazione: *Amleto*, III, IV, 111-112: "Questa mia visita vuol solo aguzzare i tuoi propositi ormai quasi smussati." (trad. di Eugenio Montale).

fermezza di attuare i suoi propositi. Temevo che mi avresti considerata impertinente, ma hai fatto di peggio, credendomi sgarbata; solo l'amicizia e la buona volontà mi hanno indotta ad azzardarmi a dirti ciò che ho detto. Comunque, dovevo farlo, anche se non posso fare a meno di aggiungere che spero ripenserai qualche volta a questo colloquio."

Poi si separarono; Mrs. Harrel un po' in collera per rimproveri che considerava solo critiche immotivate, e Cecilia irritata dal risentimento e dalla follia dell'amica, anche se addolorata dalla sua cecità.

Comunque, fu subito ripagata per quella contrarietà da una visita di Mrs. Delvile, che, trovandola da sola, restò con lei per un po' di tempo, e, con il suo spirito, la sua intelligenza e la sua eleganza, dissipò tutto il suo dispiacere.

Anche da un'altra circostanza ebbe modo di trarre molta soddisfazione, sebbene accompagnata da un po' di perplessità; Mr. Arnott portò la notizia che Mr. Belfield, quasi completamente ristabilito, aveva in effetti lasciato il suo alloggio ed era andato in campagna.

Le venne anche un mezzo sospetto che il resoconto della malattia fatto dal giovane Delvile fosse semplicemente dovuto alla curiosità di scoprire i suoi sentimenti verso l'ammalato; ma dopo qualche riflessione su quanto fosse estraneo al suo carattere ogni sorta di artificio, lo scagionò da quell'intento, e concluse che lo spirito impaziente di Belfield l'avesse portato ad andarsene in fretta, mentre in realtà quel viaggio era ancora inopportuno. Tuttavia, non aveva nessun modo per saperne qualcosa, ora che lui aveva lasciato Londra, e quindi, anche se turbata, fu costretta alla pazienza.

Nel pomeriggio ci fu nuovamente una visita di Mr. Monckton, che, sebbene fosse a conoscenza di come lei stesse spesso in casa, riusciva comunque a evitare di fare un uso frequente di quella consapevolezza, affinché la sua presenza passasse inosservata.

Cecilia, come al solito, gli parlo di tutte le sue faccende con la massima sincerità, e dato che aveva la mente principalmente occupata dalla preoccupazione per gli Harrel, lo informò dello sperpero di denaro del quale erano colpevoli, e accennò al cruccio suscitato di tanto in tanto in lei da quel comportamento; ma, per delicatezza, si astenne dal menzionare l'aiuto che aveva fornito loro.

Mr. Monckton, dopo quel resoconto, non si fece scrupoli nell'affermare che Harrel fosse un *uomo rovinato*, e ritenendo che Cecilia, a causa del rapporto che aveva con loro, corresse il rischio di essere coinvolta in difficoltà future, la esortò con fervore a non lasciarsi indurre a prestargli del denaro, affermando confidenzialmente che avrebbe avuto poche possibilità di essere rimborsata.

Cecilia lo ascoltò molto preoccupata, ma promise subito che in futuro sarebbe stata circospetta. Confessò il colloquio che aveva avuto la mattina con Mrs. Harrel, e, dopo aver lamentato la decisa indifferenza dell'amica riguardo a quell'argomento, aggiunse, "Non posso non ammettere che la mia stima per lei, ancora più del mio affetto, è diminuita giorno dopo giorno da quando sono in casa sua; ma stamattina, quando mi sono azzardata a parlarle con schiettezza, ho trovato così debole la sua capacità di ragionare, e talmente forte la sua infatuazione per il lusso e lo sperpero, che mi sono sentita persino in imbarazzo circa il mio discernimento nell'averla scelta come amica."

"Quando le avete riconosciuto quella veste", disse Mr. Monckton, "avevate ben poche possibilità di scelta; la sua dolcezza e la sua bontà d'animo vi attraevano; l'infanzia non si preoccupa mai del futuro, e la giovinezza è raramente esigente; era vivace e piacevole, voi eravate generosa e affezionata; la vostra conoscenza con lei si è formata mentre eravate troppo giovane per conoscere il vostro valore, la tenerezza per lei è cresciuta con l'abitudine di frequentarla, e prima che l'inferiorità che ha dimostrato avesse affievolito la vostra stima, andando contro il vostro giudizio, il suo precoce matrimonio l'aveva completamente separata da voi. Ma ora che la frequentate di nuovo la scena è cambiata; tre anni di lontananza passati coltivando un'intelligenza naturale di prim'ordine, accrescendo il vostro

buonsenso, vi ha resa più esigente, mentre lo stesso periodo di tempo, passato da lei solo nell'ozio e nel gusto di mostrarsi, ha scalfito il suo temperamento, senza aggiungere nulla alle sue capacità, e l'ha derubata delle sue qualità naturali, senza arricchirla con altre. Ormai la giudicate con imparzialità, poiché la vedete quasi come un'estranea, e tutte quelle deficienze che in precedenza erano offuscate dalla vita ritirata e dall'inesperienza, sono ora rese palesi dalla sua vanità e dalla sua superficiale conoscenza del mondo. Ma la frivolezza indebolisce qualsiasi rapporto; rammentate quindi, se volete formare un'amicizia solida, di usare non solo il cuore ma la testa, non solo l'istinto ma la ragione."

"Be', allora", disse Cecilia, "bisogna almeno ammettere che ho scelto *voi* con giudizio."

"In realtà mi avete concesso un grandissimo onore", rispose lui.

Poi parlarono di Belfield, e Mr. Monckton confermò le informazioni di Mr. Arnott sul fatto che avesse lasciato Londra in buona salute. Dopo di che, le chiese se avesse più visto qualcuno dei Delvile.

"Sì", disse Cecilia; "Mrs. Delvile è venuta a trovarmi stamattina. È una donna deliziosa; mi dispiace che non la conosciate abbastanza per renderle giustizia."

"È garbata con voi?"

"Garbata? è tutta gentilezza!"

"Allora, credete a me, ha qualcosa in mente; quando non è così è tutta insolenza. E Mr. Delvile... vi prego, che cosa pensate di lui?"

"Oh, lo ritengo insopportabile! e non potrò mai ringraziarvi a sufficienza per quella tempestiva cautela che mi ha impedito di cambiare casa. Non vorrei vivere sotto il suo stesso tetto per niente al mondo!"

"Be', e ormai non cominciate anche a giudicare il figlio in modo appropriato?"

"Appropriato? non vi capisco."

"Be', come il vero figlio di genitori del genere, altezzoso e insolente."

"No, affatto; non ha la minima somiglianza con il padre, e se somiglia alla madre è solo in ciò che ogni persona imparziale vede in lei."

"Non conoscete quella famiglia. D'altronde, come potreste, visto che sono in combutta per impedirvi di acquisire quella consapevolezza? Hanno tutti dei progetti riguardo a voi, e se non state attenta vi ritroverete imbrogliata."

"Che cosa mai intendete dire?"

"Nulla che chiunque altro non vedrebbe immediatamente; hanno un grandissimo orgoglio, e poche risorse economiche; sembra come se la buona sorte vi abbia messo sulla loro strada, e senza dubbio non hanno intenzione di lasciarsi sfuggire un'opportunità così invitante per rimettere in sesto le loro proprietà."

"Vi state davvero sbagliando; sono certa che non abbiano affatto questa intenzione; al contrario, tutti loro persistono fastidiosamente nel ritenermi già impegnata altrove."

Gli raccontò allora dei loro diversi sospetti.

"L'insolenza dei racconti", aggiunse, "li ha talmente convinti che Sir Robert Floyer e Mr. Belfield si sono battuti come rivali, che se mi scrollo di dosso l'accusa di provare una predilezione per uno di loro, ottengo soltanto il risultato di convincerli che la provo per l'altro. E, lungi dal sembrare ferito da questo, Mr. Delvile asseconda apertamente le pretese di Sir Robert Floyer, e il figlio mi vuole per forza convincere di appartenere ormai a Mr. Belfield."

"Trucchi, nient'altro che trucchi per scoprire le vostre reali intenzioni."

Poi la ammonì in generale a tenere alta la guardia nei confronti dei loro espedienti, e, cambiando argomento, per il resto della visita parlò di cose insignificanti e generiche.

CAP. 4 - UN FARE EVASIVO

Per un paio di settimane, Cecilia trascorse le sue giornate senza avvenimenti particolari; gli Harrel continuavano nel loro abituale sperpero, Sir Robert Floyer, senza mai cercare un colloquio privato, perseverava nelle sue attenzioni, e Mr. Arnott, sebbene sempre umile e silenzioso, sembrava vivere soltanto per il piacere di guardarla. Lei trascorse due intere giornate con Mrs. Delvile, entrambe le quali servirono a rinsaldare la sua ammirazione per quella signora e per il figlio, e si unì agli Harrel per dei ricevimenti, o restò tranquillamente in casa, secondo quanto le dettavano il suo animo e le sue inclinazioni; nel frattempo, ci furono le visite da parte di Mr. Monckton, in numero sufficiente a soddisfarlo circa la condotta di lei, ma nello stesso tempo troppo sporadiche per far sorgere qualsiasi sospetto sui suoi scopi da parte di Cecilia o di chiunque altro.

Tuttavia, le duecento sterline, che dovevano essere rimborsate alla fine della prima settimana, non erano più state menzionate, nonostante ne fossero ormai trascorse due; lei cominciò a essere molto impaziente, ma non sapendo quale strada seguire, e mancandole il coraggio di ricordare a Mr. Harrel la sua promessa, ne aspettò l'adempimento senza farne parola.

In quel periodo, gli Harrel stavano facendo i preparativi per trasferirsi a Violet Bank in occasione delle festività pasquali, ma Cecilia, che era troppo turbata da quel perpetuo incremento di spese non necessarie per provare un qualche godimento da nuove prospettive di svago, ebbe il proprio tempo riempito da una faccenda che la impegnò personalmente.

Il povero falegname, la cui famiglia aveva preso sotto la sua protezione, era morto da poco, e, non appena concluse le incombenze finali che gli erano dovute, lei mandò a chiamare la vedova, e, dopo aver cercato di consolarla per la perdita subita, le assicurò che era pronta ad adempiere all'impegno che si era assunta di aiutarla a trovare il metodo migliore per procurarsi un mezzo di sussistenza, e quindi desiderava sapere in che modo le potesse essere utile, e che cosa ritenesse di essere in grado di fare.

La buona donna, coprendola di ringraziamenti e di innumerevoli lodi, rispose di avere una cugina che le aveva offerto, per una certa cifra, di prenderla come socia in un piccolo negozio di merceria. "Ma purtroppo, signora", proseguì, "è praticamente impossibile per me riuscire a procurarmi una somma del genere, anche se sono certa che un'attività come quella, ora che sono diventata così povera, sarebbe proprio un dono del cielo, perché le mie forze, signora, sono quasi del tutto esaurite, e quando faccio qualche lavoro pesante mi riduco in uno stato pietoso, e dopo sono tutta un tremore, come se avessi la febbre alta, e poi, signora, per tutto il tempo ho le mani che mi bruciano come se fossero carboni ardenti!"

"Vi siete davvero esaurita", disse Cecilia, "ed è il momento di dare un po' di riposo al vostro fisico indebolito. Qual è la somma richiesta da vostra cugina?"

"Oh, signora, più di quanto riuscirei a mettere insieme in tutta la vita! perché per quanto mi possa dar da fare, i soldi vanno via come il vento, ci sono tante bocche da sfamare, il guadagno è poco, e le due più piccole non sono certo in grado di aiutarmi; e poi, signora, ormai non c'è più Billy a lavorare per noi!"

"Ma, ditemi, qual è la somma?"

"Sessanta sterline, signora."

"Le avrete!" esclamò la generosa Cecilia, "se è qualcosa che vi renderà felice, ve le darò io stessa."

La povera donna la ringraziò tra le lacrime, e ci volle un bel po' prima che riuscisse a ricomporsi abbastanza da rispondere alle ulteriori domande di Cecilia, che le chiese che cosa

si potesse fare per le bambine. Mr. Hill, tuttavia, che fino a quel momento non aveva avuto nessuna speranza di avere quella somma di denaro, non aveva nessuna idea riguardo a loro. Cecilia le disse quindi di andare dalla cugina e di consultarsi con lei su quell'argomento, nonché di prepararsi a trasferirsi.

La realizzazione di quell'impegno diventò la sua occupazione favorita. Andò lei stessa nel negozio, un locale piccolissimo a Fetter Lane, e parlò con Mrs. Roberts, la cugina, che accettò di prendere la ragazza più grande, di sedici anni, come aiutante, ma le disse di non avere spazio per nessun'altra; tuttavia, dopo che Cecilia si offrì di aumentare la somma richiesta, acconsentì a far vivere nella casa anche le due più piccole, a patto che se ne occupassero la madre e la sorella.

Ce n'erano altre due da sistemare, ma, dato che a Cecilia non venne in mente nulla per provvedere anche a loro nell'immediato, decise per il momento di collocarle in una qualche scuola non troppo costosa, dove avrebbero potuto imparare qualche semplice lavoro di cucito che non poteva non rivelarsi una qualifica utile per qualsivoglia tipo di attività da intraprendere in futuro.

Il suo piano era di concedere a Mrs. Hill e alle figlie cento sterline per poterle mettere in grado di condurre una vita decente, e poi, di volta in volta, di far loro qualche piccolo regalo sulla base delle esigenze future e di eventuali nuove circostanze.

Ormai, quindi, il rimborso da parte di Mr. Harrel era diventato necessario e urgente, poiché le erano rimaste solo cinquanta sterline delle seicento prese in prestito, e il suo usuale appannaggio era già talmente impegnato da non darle modo di utilizzarne una parte consistente.

C'era qualcosa di così toccante e di così rispettabile nella consapevolezza di quella laboriosa indigenza, da rendere lo sperpero particolarmente spregevole, e ogni volta che Cecilia incontrava la povera famiglia raddoppiava il suo disgusto per spese così esagerate e cresceva l'avversione per la condotta e i principi morali di Mr. Harrel, mentre diminuiva il senso di discrezione nel criticarlo e biasimarlo, e presto lei acquisì per i suoi protetti quello che non era riuscita ad acquisire per se stessa: la forza d'animo e la decisione di reclamare ciò che le era dovuto.

Una mattina, quindi, mentre lui stava per uscire dalla sala della colazione, lei si alzò in fretta e, seguendolo, lo pregò di concederle un breve colloquio. Si recarono insieme in biblioteca e, dopo qualche parola di scuse, e molte esitazioni, lei gli disse che immaginava avesse dimenticato le duecento sterline che gli aveva prestato.

"Le duecento sterline?" esclamò lui; "Oh, sì, è vero! Mi sono proprio sfuggite di mente. Be', ma le volete immediatamente?"

"In verità, sì, se vi è possibile.

"O sì, certo! Senza il minimo dubbio! Anche se, ora che ci penso... è proprio una sfortuna, ma in realtà proprio adesso... perché non me l'avete ricordato prima?"

"Speravo che ve ne sareste ricordato da solo."

"Avrei potuto pagarvi senza nessuna difficoltà un paio di giorni fa... ma le avrete sicuramente molto presto, potete contarci, e un giorno o due non faranno molta differenza per voi."

Poi le augurò una buona giornata e se ne andò.

Cecilia, estremamente contrariata, rimpianse di aver fatto quel prestito, e decise per il futuro di seguire rigorosamente il consiglio di Mr. Monckton e di non fidarsi più di lui.

Trascorsero due o tre giorni, ma del pagamento, e del debito, non se ne sentì parlare affatto. Lei allora decise di ripetere la richiesta, e di mostrarsi più decisa e più pressante; ma scoprì, con sua enorme sorpresa, che non era in grado di farlo, e che, sebbene vivessero sotto lo stesso tetto, non aveva nessuna opportunità per ribadire i propri diritti. Mr. Harrel, ogni volta che lei chiedeva di parlargli, affermava di andare talmente di fretta da non avere

nemmeno un istante da perdere, e persino quando, stanca delle scuse che accampava, lo seguiva fuori della stanza, lui si limitava ad allungare il passo, sempre comunque col sorriso sulle labbra e con un inchino, dicendo a voce alta, "Mi dispiace moltissimo, ma sono talmente in ritardo che non posso fermarmi nemmeno un istante; comunque, non appena tornato, sarò totalmente ai vostri ordini."

Quando tornava, però, si poteva star certi che con lui ci fosse Sir Robert Floyer, o qualche altro gentiluomo, e le difficoltà di ottenere udienza crescevano ulteriormente. E con questo metodo di evitare qualsiasi colloquio privato, da lui praticato costantemente, frustrava tutti i suoi piani di protestare per quel ritardo, dato che il suo risentimento, per quanto grande, non riusciva mai a indurla all'indelicatezza di affrontarlo in presenza di una terza persona.

Ormai dubitava di essere in grado di realizzare i suoi piani riguardanti le Hill; sapeva che sarebbe stato inutile chiedere denaro a Mr. Briggs, così come il pagamento a Mr. Harrel. La sua parola era stata comunque data, e lei la considerava sacra; decise quindi, per il momento, di dar loro le cinquanta sterline che le erano rimaste, e, se il resto si fosse rivelato necessario prima della sua maggiore età, di risparmiarlo, nonostante le difficoltà, dal suo appannaggio, che, per volontà dello zio, ammontava a cinquecento sterline l'anno, delle quali duecentocinquanta andavano a Mr. Harrel per le spese di vitto e alloggio.

Dopo aver sistemato la faccenda dentro di sé, si recò a casa di Mrs. Hill allo scopo di portarla a compimento. Trovò lei e tutte le figlie, salvo la più piccola, intente al lavoro, e la loro onesta industriosità rafforzò talmente la sua compassione che il suo desiderio di esser loro utile diventò a ogni istante più generoso.

Mrs. Hill si impegnò subito a far accettare per il momento alla cugina metà della somma, sufficiente a sistemare lei nel negozio con tre delle figlie; Cecilia allora andò con lei a Fetter Lane, e lì redasse lei stessa un contratto con il quale si costituiva la società e lo fece firmare a entrambe, lasciandone una copia ciascuna e tenendone una terza per sé; dopo di che, diede a Mrs. Robert una dichiarazione per il pagamento del resto del denaro.

Regalò anche dieci sterline a Mrs. Hill, per permetterle di comprare vestiti decenti per tutte loro e di mandare a scuola due delle bambine, e le assicurò che avrebbe pagato lei stessa le spese per il mantenimento e l'istruzione fino a quando lei non avesse avviato l'attività e non fosse stata in grado di risparmiare a quello scopo.

Poi prese una portantina per tornare a casa, seguita dalle preghiere e dalle benedizioni dell'intera famiglia.

CAP. 5 - UN'AVVENTURA

Mai Cecilia si era sentita il cuore così leggero, allegro, ardente, come dopo la conclusione di quella faccenda; la sua vita non le era mai apparsa tanto importante, né la ricchezza tanto preziosa. Vedere cinque ragazze indifese sistemate a sua cura, salvate da eccessi di indigenza e sventura, e messe in grado di diventare utili alla società e sufficienti a se stesse; guardare alla loro madre esausta, strappata agli stenti di un lavoro che, così tanto superiore alle sue forze, ne aveva quasi distrutto l'esistenza, ormai sistemata in una situazione che le avrebbe permesso di mantenersi dignitosamente senza fatica e di trascorrere i giorni che le restavano lavorando in modo confortevole... osservare tutto ciò, e poter dire "*È tutto merito mio*!"; che altro, in un temperamento colmo di tenerezza e benevolenza, potrebbe suscitare un più puro moto di approvazione per se stessi, o un più squisito appagamento?

Tali erano le deliziose riflessioni che rallegravano Cecilia, quando, mentre tornava a casa e dopo aver congedato la portantina per passeggiare lungo la parte alta di Oxford Street, s'imbatté all'improvviso nel vecchio gentiluomo le cui enfatiche parole avevano suscitato in lei così tanto stupore.

Lui la stava oltrepassando in fretta, ma, fermandosi all'istante una volta che l'ebbe notata, proclamò con voce alta e severa, "Vi siete inorgoglita? siete diventata insensibile? avete così presto indurito il vostro cuore?"

"Vi prego, mettetemi alla prova!" esclamò Cecilia, con il virtuoso ardire di una coscienza soddisfatta.

"L'ho già fatto!" rispose lui, con fare indignato, "e vi ho già trovata in difetto!"

"Mi dispiace sentirvelo dire", disse Cecilia, meravigliata; "ma spero almeno che mi diciate in che cosa."

"Avete rifiutato di ricevermi", rispose lui, "eppure ero vostro amico; eppure ero disposto a prolungare il periodo della vostra genuina tranquillità! Vi avevo indicato un metodo per preservare la pace del vostro animo; ero venuto da voi a nome dei poveri, e vi avevo istruita su come valutare le loro preghiere; mi avete ascoltato volentieri, avete assentito! Avevo intenzione di ripetere la lezione, di mettere il vostro cuore in totale armonia con la compassione, e di insegnarvi i tristi doveri dell'umana pietà. A tale scopo, ero tornato di nuovo, ma di nuovo non sono stato ricevuto! Breve è stato il periodo della mia assenza, eppure lungo abbastanza per il completamento della vostra rovina!"

"Santo cielo", esclamò Cecilia; "che parole terribili! Quando siete venuto, signore? Non ho mai saputo delle vostre visite. Ben lungi dal rifiutarmi di ricevervi, mi auguravo di rivedervi."

"Davvero?" esclamò lui, un po' ammorbidito, "non siete dunque inorgoglita? insensibile? col cuore indurito? Seguitemi, allora, e fate visita agli umili e ai poveri; seguitemi, e recate conforto ai perduti e ai derelitti!"

A questo invito, per quanto desiderio avesse di fare del bene, Cecilia trasalì; la stranezza di colui che la stava invitando, i modi estrosi e autoritari, e l'incertezza su dove o da chi potesse condurla, le fecero temere di proseguire; ma una benevola curiosità di incontrare ed essere utile a chi era oggetto delle sue raccomandazioni, unita al fervore di una giovanile integrità nel voler liberare il proprio comportamento dalle accuse di durezza di cuore, vinse presto l'incertezza, e, facendo segno al suo domestico di tenersi accanto a lei, seguì la sua guida.

Lui proseguì in silenzio e con solennità fino a Swallow Street, poi, inoltrandosi in quella via, si fermò presso una modesta casetta, bussò alla porta e, senza chiedere nulla all'uomo

che aprì, le fece cenno di seguirlo e si affrettò su per delle strette scale a chiocciola.

Cecilia esitò nuovamente, ma quando rammentò di come quel vecchio, sebbene poco conosciuto, si vedesse di frequente, e, sebbene amico di pochi, fosse noto a molti, ritenne impossibile che potesse avere in mente di farle un qualche torto. Comunque, ordinò al domestico di entrare in casa, e gli disse di andare su e giù per le scale fino a quando lei non fosse tornata. A quel punto, obbedì alle indicazioni della sua guida.

Lui procedette finché non arrivò al secondo piano, poi, facendole di nuovo segno di seguirlo, aprì una porta ed entrò in una stanzetta ammobiliata con molta modestia.

Qui, con suo infinito stupore, Cecilia vide, intenta a lavare delle stoviglie, una giovinetta molto avvenente, abbigliata in modo distinto, e che sembrava avere meno di diciassette anni.

Nel momento in cui fecero il loro ingresso, lei, con evidenti segni d'imbarazzo, interruppe subito quanto stava facendo, mettendo in fretta sul tavolo il catino nel quale era intenta a lavare e cercando di nascondere dietro a una sedia il panno con cui stava strofinando.

Il vecchio gentiluomo, avvicinandosi velocemente, le disse, "Come sta lui? Sta meglio? Vivrà?"

"Il cielo non voglia che non sia così!" rispose la giovinetta con calore, "ma, in realtà, non sta meglio!"

"Guardate", disse lui, indicando Cecilia, "vi ho portato qualcuno capace di esservi utile, e di mitigare le vostre afflizioni; una persona che si pasce nell'abbondanza, è estranea alle avversità, una novizia del mondo; inesperta di sventure che ancora deve sperimentare, inconsapevole della corruzione nella quale sta per sprofondare! Accogliete le sue opere buone finché è incontaminata, appagata dal fatto che aiutando voi fa del bene a se stessa!"

La giovinetta, arrossendo per l'imbarazzo, disse, "Siete molto buono con me, signore, ma non c'è nessun motivo... non c'è nessun bisogno... non mi serve nulla... lungi da me avere così tanta necessità di..."

"Povera anima modesta!" la interruppe il vecchio, "ti vergogni forse della povertà? Guardati, guardati da altre vergogne, e anche il più ricco ti invidierà! Raccontale la tua storia, con semplicità, senza reticenze, sinceramente; non nascondere nulla della tua indigenza, non frenare la sua generosità. Il povero non impoverito da colpe è alla pari con l'opulento non arricchito da virtù. Vieni, allora, e lascia che vi presenti l'una all'altra! giovani come siete entrambe, con molti anni e molti dolori da affrontare, alleggerite il peso degli affanni dell'una e dell'altra scambiandovi il lenimento della gratitudine per la carità reciproca!"

Poi prese la mano di entrambe e, unendole alle sue, proseguì dicendo, "*Voi* che, sebbene ricca, non avete l'animo indurito, e voi che, sebbene povera, non siete svilita, perché non dovreste amarvi, non dovreste prendervi cura l'una dell'altra? Le afflizioni della vita durano a lungo, le gioie sono fugaci, ora siete entrambe giovani, e troverete poco di cui gioire e molto di cui soffrire. Credo che siate anche entrambe innocenti; oh, se poteste restare così! Allora sareste angeli, e gli uomini vi adorerebbero!"

Si fermò, bloccato da un'emozione crescente, ma, riacquistando subito l'usuale solennità, proseguì, "Tuttavia, non è questa la condizione dell'umanità; quindi, in nome dei mali che incombono su entrambe, siate buone l'una con l'altra! Vi lascio da sole; e vi raccomando un reciproco affetto!"

Poi, rivolgendosi particolarmente a Cecilia, "Non disdegnate", disse, "di consolarla; guardate a lei senza disprezzo, parlatele senza umiliarla; come voi, è un'orfana, anche se non, come voi, un'ereditiera; come lei, voi siete senza padre, anche se non, come lei, senza amici! Se per lei sono in serbo le tentazioni della sfortuna, anche voi siete circondata dalla corruzione della prosperità. La vostra rovina è più probabile, la sua più scusabile; quindi se

ora commiserate *lei*, chissà se in futuro non possa essere lei a commiserare *voi*?"

E con queste parole lasciò la stanza.

Per un po' un totale silenzio seguì alla sua uscita; Cecilia trovava difficile riprendersi dalla sorpresa che aveva provato in modo tale da riuscire a parlare; nel seguire la sua bizzarra guida, la sua immaginazione si era dipinta una scena simile a quella che aveva appena lasciato, e si era preparata a vedere qualche famiglia in ambasce, qualche creatura inerme e ammalata, o qualche bambino bisognoso; ma non vedere nulla di tutto ciò, incontrare una sola persona, e per giunta bella, giovane e delicata... una presentazione così singolare a un soggetto così imprevisto, l'aveva privata di tutte le facoltà tranne quella di mostrare il proprio stupore.

Nel frattempo, la giovinetta sembrava non meno sorpresa, e infinitamente più imbarazzata. Scrutava contrariata la stanza, e la sua ospite con sconcerto; aveva ascoltato le esortazioni del vecchio con evidente disagio, e ora che se n'era andato, sembrava sopraffatta dalla vergogna e dalla mortificazione.

Cecilia, che nell'osservare quelle emozioni sentì crescere sia la curiosità che la compassione, trattenne per un istante la sua mano mentre la lasciava, e, una volta ripresasi un po', disse, "Dovete ritenerla una strana intrusione, ma forse conoscete bene il gentiluomo che mi ha portata qui, tanto da rendere giustificabili le sue singolari dichiarazioni."

"In realtà no, signora", rispose lei timidamente; "lo conosco pochissimo, ma è molto buono e ha un grande desiderio di essermi utile; nondimeno, credo che ritenga la mia situazione molto peggiore di quanto sia veramente, poiché vi assicuro, signora, che, qualsiasi cosa abbia detto, non sono affatto così malmessa... per nulla."

I numerosi dubbi circa la sua condizione, sorti fin dall'inizio in Cecilia a causa di quella situazione insolita, di quell'ansia di nascondere, di non mostrare la propria indigenza, furono quasi cancellati, dato che quelle parole avevano allontanato tutti i sospetti che si potesse far leva sui suoi sentimenti con l'inganno e l'impostura.

Con la massima delicatezza, quindi, rispose, "Non avrei mai fatto irruzione in modo così inaspettato, se non avessi creduto che la mia guida avesse un qualche diritto di condurmi qui. Tuttavia, visto che ormai ci siamo incontrate, facciamo tesoro delle sue prescrizioni e del suo desiderio di non vederci separate fino a quando, scambiandoci un reciproco atto di benevolenza, ciascuna di noi non si sia aggiunta come amica all'altra."

"Siete davvero buona, signora", rispose la giovinetta con un'aria molto umile, "considerando ciò che sembrate, a parlare di amicizia in un posto come questo! appollaiato su due rampe di scale! senza mobili! senza domestici! tutto in un tale disordine! Mi meraviglio davvero di Mr. Albany! non avrebbe dovuto... ma lui ritiene che qualsiasi faccenda possa essere resa pubblica, e non si preoccupa di ciò che dice, né di chi lo ascolta; non si rende conto della pena che può arrecare, né degli errori che può commettere."

"Sono molto dispiaciuta", esclamò Cecilia, sempre più stupita da tutto ciò che stava sentendo, "di scoprire di essere stata motivo di pena per voi. Ignoravo dove mi stessi recando, e ho seguito quell'uomo, credetemi, non per curiosità o per mio desiderio, ma semplicemente perché non sapevo come rifiutare. Comunque, lui se n'è andato, e quindi anch'io toglierò il disturbo; ma permettetemi di lasciarmi alle spalle una piccola testimonianza del fatto che le mie intenzioni nel venire non erano dettate solo da una improvvida curiosità."

Tirò quindi fuori la borsa, ma la giovinetta, arretrando con uno sguardo di risentita mortificazione, esclamò, "No, signora! vi state sbagliando; vi prego di riporre la vostra borsa; non sono una mendicante! Mr. Albany mi ha descritta in modo sbagliato, se vi ha detto che lo sono."

Cecilia, a sua volta mortificata da quell'inaspettato rifiuto di un'offerta che aveva creduto di essere stata invitata a fare, rimase per qualche istante in silenzio, e poi disse, "Non avevo alcuna intenzione di offendervi, e vi chiedo sinceramente perdono per aver frainteso

il compito che mi era stato appena assegnato."

"Non c'è nulla che io debba perdonare, signora", disse l'altra, con aria più calma, "salvo, in verità a Mr. Albany; e con lui non è di nessuna utilità essere in collera, poiché non bada a ciò che dico! è molto buono, ma è molto strano, poiché crede che tutto il mondo viva in comunione, e che chiunque sia povero dovrebbe chiedere, e chiunque sia ricco dovrebbe dare; non sa che ci sono molti che preferirebbero morire di fame."

"E voi", disse Cecilia, con un mezzo sorriso, "siete tra loro?"

"No, signora! no davvero! Io non ho un animo così nobile. Ma quelli che mi sono vicini hanno più forza d'animo e spirito più nobile. Vorrei essere in grado di imitarli!"

Colpita dal candore e dalla semplicità di quelle parole, Cecilia sentì il fervido desiderio di esserle utile, e, prendendole la mano, disse, "Perdonatemi, ma anche se capisco che vorreste vedermi andar via, non so come lasciarvi; rammentate quindi il compito che è stato assegnato a entrambe, e se rifiutate il mio aiuto in quel modo, ditemi in quale altro io possa offrirvelo."

"Siete molto gentile, signora", rispose l'altra, "e credo proprio che siate molto buona; almeno, sono certa che lo sembrate. Ma non ho bisogno di nulla; sto benissimo, e spero di stare ancora meglio. Mr. Albany è talmente impaziente. In realtà sa che non sono certo ricca, ma è davvero da biasimare se mi crede bisognosa di elemosina, e mi ritiene così meschina da accettare denaro da un'estranea."

"Sono veramente dispiaciuta", esclamò Cecilia, "per l'errore che ho commesso, ma dovete permettermi di fare pace con voi prima di separarci, anche se, fino a quando non vi avrò conosciuta meglio, ho timore a proporre in che termini. Forse mi concederete di lasciarvi il mio indirizzo, e di farmi l'onore di venirmi a trovare?"

"O no, signora! Ho un parente malato che non posso lasciare, e poi, anche se stesse bene, non gli farebbe piacere che conoscessi qualcuno mentre sono qui."

"Spero che non siate la sola ad assisterlo. Sono certa che non sembrate adatta a sopportare un impegno del genere. Non ha un dottore? È assistito a dovere?"

"No, signora; non ha un dottore, e non è assistito da nessuno!"

"Ed è possibile che in una situazione simile voi possiate rifiutare un aiuto? Sicuramente lo accettereste per lui, se non per voi."

"Ma a che servirebbe, visto che se lo facessi lui non ne farebbe alcun uso? e visto che preferirebbe mille volte morire piuttosto che permettere di far sapere a qualcuno di averne bisogno?"

"Allora accettatelo senza farglielo sapere; aiutatelo senza fargli sapere che lo state aiutando. Non vorrete certo che muoia senza essere soccorso."

"Dio non voglia! Ma che cosa posso fare? Io sono ai suoi comandi, signora, non ai miei."

"È vostro padre? Perdonatemi la domanda, ma la vostra giovinezza sembra esigere un protettore simile."

"No, signora, non ho un padre! Ero più felice quando ce l'avevo! È mio fratello."

"E qual è la sua malattia?"

"Una febbre."

"Una febbre, e senza un dottore! Siete sicura che non sia anche contagiosa?"

"O sì, fin troppo sicura!"

"Troppo sicura? come mai?"

"Perché so benissimo come se l'è procurata!"

"E come?" esclamò Cecilia, prendendole nuovamente la mano; "vi prego, fidatevi di me; non vi pentirete della vostra confidenza. Fino adesso la vostra riservatezza ha solo fatto crescere la mia stima, ma non portatela all'eccesso, tanto da mortificarmi rifiutando totalmente i miei buoni uffici."

"Ah, signora!" disse la giovinetta con un sospiro, "dovete davvero essere buona, visto che riuscite a farmi dire tutto con una tale gentilezza! La causa è stata una ferita trascurata, mai guarita del tutto."

"Una ferita? è un militare?"

"No... gli hanno sparato a un fianco in un duello."

"In un duello?" esclamò Cecilia; "vi prego, come si chiama?"

"Oh, questo non devo dirvelo! il suo nome ora è una grande segreto, mentre sta in questo misero posto, poiché so che preferirebbe non vedere più la luce del sole piuttosto che renderlo noto."

"Certo, certo", esclamò Cecilia, molto colpita, "non può... spero che non sia Mr. Belfield!"

"Santo cielo!" esclamò la giovinetta con un grido, "ma allora lo conoscete?"

A quel punto, con reciproco sbalordimento, si fissarono l'una con l'altra.

"Allora", disse Cecilia, "voi siete la sorella di Mr. Belfield? E Mr. Belfield è così malato, la ferita non è ancora guarita... ed è privo di assistenza!"

"E chi siete *voi*, signora?" esclamò l'altra, "e come l'avete conosciuto?"

"Il mio nome è Beverley."

"Ah!" esclamò la giovinetta, "temo di non aver fatto altro che sbagli! So benissimo chi siete, signora, ma se mio fratello scopre che l'ho tradito la prenderà molto male, e forse non mi perdonerà mai."

"Non abbiate paura", esclamò Cecilia, "state certa che non lo saprà mai. Ma allora non è in campagna?"

"No, signora, è proprio nella stanza accanto."

"Ma che ne è stato del medico che lo curava, e perché non viene più a visitarlo?"

"Ormai è unitile che vi nasconda qualsiasi cosa; mio fratello l'ha ingannato, e gli ha detto che sarebbe andato fuori città solo per liberarsi di lui."

"E che cosa l'ha indotto ad agire in modo così strano?"

"Un motivo che voi, signora, spero non conoscerete mai... la povertà! non voleva accumulare un conto che non sarebbe stato in grado di pagare."

"Santo cielo! Ma che cosa si può fare per lui? Non si più indugiare oltre, dobbiamo escogitare un modo per soccorrerlo e curarlo, che acconsenta o no."

"Temo che non sarà possibile. Uno dei suoi amici l'ha già scoperto, e gli ha scritto una lettera gentilissima! ma lui non ha voluto rispondere, non ha voluto vederlo; si è solo agitato e irritato."

"Be'", disse Cecilia, "non vi tratterrò più a lungo, per non metterlo in allarme con la vostra assenza. Domattina, con il vostro permesso, tornerò, e allora, spero che mi concederete di fare qualcosa per aiutarlo."

"Se solo dipendesse da me, signora", rispose l'altra, "ora che ho l'onore di sapere chi siete, credo che non avrei nessuno scrupolo, poiché non sono cresciuta con idee così nobili come quelle di mio fratello. Ah! che fortuna sarebbe stato per lui, per me, per tutta la mia famiglia, se non ne avesse avute!"

Cecilia ripeté frasi gentili e di conforto, e prese congedo.

Questa piccola avventura l'aveva turbata moltissimo; si ripresentò tutto l'orrore suscitato originariamente in lei dal duello; si accusò con molta asprezza di esserne stata la causa, e, consapevole di come Mr. Belfield ne stesse soffrendo sia dal punto di vista fisico che economico, ritenne doveroso impegnarsi al massimo delle sue possibilità per aiutarlo.

Anche la sorella aveva suscitato il suo interesse; la giovane età e la non comune spontaneità delle sue parole, in aggiunta alla sua triste situazione e all'amabilità della sua figura, suscitarono in lei il desiderio di esserle utile e di offrirle il proprio affetto; decise quindi, se l'avesse trovata meritevole quanto affascinante, non solo di aiutarla al momento, ma, se

fosse continuata quella situazione negativa, di accoglierla in futuro in casa sua.

Rimpianse di nuovo l'indebita indisponibilità delle duecento sterline. Ciò che era in grado di risparmiare era assolutamente inadeguato a quello che avrebbe desiderato elargire, e guardò alla conclusione della sua minore età con accresciuta impazienza. Di giorno in giorno, l'elegante e generoso stile di vita che intendeva perseguire guadagnava terreno nella sua immaginazione e diventava sempre di più caro ai suoi pensieri.

CAP. 6 - UN UOMO DI GENIO

Il mattino dopo, non appena finita la colazione, Cecilia andò in portantina a Swallow Street; chiese di Miss Belfield e le fu detto di andare di sopra; ma quale non fu il suo stupore nell'imbattersi, proprio mentre usciva dalla stanza in cui lei stava entrando, nel giovane Delvile!

Entrambi trasalirono, e Cecilia, a causa dell'apparente stranezza del suo trovarsi lì, provò un imbarazzo che fino a quel momento le era rimasto sconosciuto. Ma Delvile, prontamente ripresosi dallo stupore, le disse, con un sorriso significativo, "Com'è buona Miss Beverley a far visita al malato! e come sarebbe stato meglio se solo avessi potuto avere il piacere di andare a trovare Mr. Belfield sapendo in anticipo i vostri piani, e così rinviare le mie indagini fino a quando lui si fosse rimesso in forze a causa vostra!"

E poi, inchinandosi e augurandole una buona giornata, si dileguò.

Cecilia, nonostante la sincerità e la purezza delle sue intenzioni, rimase così sconcertata da quell'incontro, e da quelle parole mordaci, che non ebbe la presenza di spirito di richiamarlo e spiegarsi; e i numerosi interrogativi e allusioni che si erano scambiati in relazione a Mr. Belfield le fecero supporre che ciò che lui aveva sospettato in precedenza ora l'avrebbe dato per certo, e avrebbe concluso che tutte le sue dichiarazioni di indifferenza erano state semplicemente frutto di quell'ipocrisia su quel particolare argomento della quale lui aveva apertamente accusato l'altro sesso.

Quella circostanza e quell'inquietudine oscurarono per un po' tutto l'interesse verso lo scopo per il quale era venuta; ma la benevolenza del suo cuore riemerse subito, quando, entrando nella stanza, vide la sua nuova amica in lacrime.

"Che succede?" esclamò con tenerezza; "spero non ci sia qualcosa di nuovo a turbarvi. Vostro fratello è forse peggiorato?"

"No, signora, sta come prima; non stavo piangendo per lui."

"Per che cosa, allora? Ditemi, raccontatemi le vostre ambasce, e vi assicuro che lo farete a un'amica."

"Stavo piangendo, signora, perché ho scoperto tanta bontà nel mondo, mentre pensavo che ce ne fosse così poca! perché ho scoperto di avere qualche possibilità di essere di nuovo felice, e pensavo che sarei stata per sempre sventurata! Ho trascorso due lunghi anni in nient'altro che infelicità, e pensavo che non avrei mai avuto null'altro; ma ieri, signora, ci siete stata *voi,* a farmi sperare nobiltà e protezione, e oggi un amico di mio fratello si è comportato in modo così generoso che persino lui l'ha ascoltato, e ha quasi acconsentito a essergli grato!"

"E avete già conosciuto talmente tanto dolore", disse Cecilia, "che un simile barlume di benessere ha interamente sopraffatto il vostro animo? Dolce e incantevole ragazza! possa il futuro ricompensarvi per il passato, e possa il gentile augurio di Mr. Albany avverarsi nel conforto e nell'affetto reciproci!"

Poi avviarono una conversazione che la dolcezza di Cecilia, e la gratitudine di Miss Belfield, resero subito utile, amichevole e schietta; e, in brevissimo tempo, quest'ultima illustrò tutto ciò che vi era di essenziale nella storia e nella situazione dei Belfield. Tuttavia, si raccomandò con molto fervore di non far sapere nulla al fratello di quelle confidenze.

Il padre, che era morto solo due anni prima, era un negoziante di tessuti nella city; aveva sei figlie, delle quali lei era la minore, e un solo figlio. Questo figlio, Mr. Belfield, era il beniamino di tutti loro: padre, madre e sorelle; era stato mandato a Eaton, nessuna spesa era stata risparmiata per farlo studiare, nulla gli era stato negato per renderlo felice. Insie-

me a un'eccellente intelligenza, lui possedeva una rapida facilità nell'apprendere, e i suoi progressi negli studi erano stati veloci e gli avevano fatto onore; il padre, sebbene lo avesse destinato a succedergli nel suo commercio, era estasiato dai quei progressi, e spesso diceva, "Il mio ragazzo sarà l'ornamento della city, sarà il più grande studioso di qualsiasi negozio di Londra."

Tuttavia, aveva appreso anche un'altra lezione; quando, a sedici anni, era tornato a casa ed era stato inserito nel negozio, invece di applicarvi le sue qualità, come si era aspettato il padre, cominciò a disdegnarne e aborrirne persino il nome; quando era serio lo considerava con disprezzo, e quando era allegro con derisione.

Era anche preda del fervente desiderio di continuare gli studi in una Università, come i compagni di college che avevano lasciato Eaton insieme a lui; dopo molte vicissitudini, quella richiesta, per intercessione della madre, fu soddisfatta, e il vecchio Mr. Belfield gli disse di sperare che un po' più di istruzione gli avrebbe dato un po' più di buonsenso, e che, una volta diventato *studente laureato*, avrebbe non solo capito l'effettivo valore del commercio, ma compreso come fare del denaro e condurre un affare meglio di qualsiasi altro all'interno del Temple Bar.[1]

Quelle aspettative erano state tanto miopi e fallaci quanto le precedenti; il figlio tornò di nuovo, e tornò, come il padre aveva sperato, come *studente laureato*, ma, ben lungi dall'essere diventato più malleabile, o più disposto ad applicarsi nel commercio, la sua avversione era più caparbia che mai, così come più decisa era la sua opposizione. I giovanotti alla moda con i quali aveva stretto amicizia al college e all'università, e con i quali, a causa dell'indulgenza del padre, era in grado di gareggiare nello spendere, e, a causa dell'indulgenza della natura, di eccellere in qualità, cercavano con fervore il proseguimento di quell'amicizia, sollecitando e bramando il piacere della sua conversazione; ma, sebbene fosse ormai del tutto lontano da qualsiasi altro ambiente, aveva perso ogni gioia nel frequentarli, per il timore che scoprissero dove abitava, e faceva tutto il possibile per evitare persino incontri occasionali con loro, per paura che nello stesso momento fosse presente qualcuno della famiglia, poiché della sua famiglia, per quanto fosse ricca, onorata e indipendente, ormai si vergognava moltissimo, e considerava una terribile umiliazione la possibilità di sentirsi chiedere il suo indirizzo o preannunciare una visita.

Alla fine, stanco di evitare le domande di qualcuno, e di reagire con vaghe risate alle scoperte di altri, aveva preso in affitto un alloggio nel West End di Londra, al quale, da quel momento, indirizzò i propri amici, e dove, con vari pretesti, riuscì a trascorrere la maggior parte del proprio tempo.

Per tutti i suoi dispendiosi inganni e svaghi, la madre era stata un aiuto e un'assidua confidente, poiché, una volta saputo che i compagni del figlio erano persone alla moda, alcuni di famiglia nobile, altri destinati a posizioni illustri, concluse che egli era di certo avviato su una strada onorevole e vantaggiosa, e spesso l'aveva sostenuto finanziariamente, senza mai lamentarsene, allo scopo di consentirgli di essere alla pari con relazioni che riteneva lo potessero portare a una futura grandezza.

Lui era vissuto per qualche tempo in questo stile di vita libero e instabile, lottando incessantemente contro l'autorità del padre, segretamente spalleggiato dalla madre e sempre aiutato e ammirato dalle sorelle, finché, nauseato da quella vita così disordinata, si era arruolato nell'esercito.

Di come si fosse presto stancato di quel mutamento è già stato raccontato,[2] così come la riconciliazione con il padre e l'avvio degli studi giuridici, poiché il padre era ormai diventato tanto stanco di ostacolare quanto il giovanotto di essere ostacolato.

[1] Il Temple Bar era l'ingresso della City di Londra, il quartiere commerciale e finanziario.
[2] Vedi il Libro I, cap. 2.

Per due o tre anni era vissuto in una felicità ininterrotta; aveva esteso le sue conoscenze tra le persone illustri, dalle quali era subito vezzeggiato e ammirato, e faceva frequenti visite alla famiglia, che, per quanto si vergognasse di ammetterlo in pubblico, amava teneramente in privato. La professione giuridica, in effetti, occupava pochissimo i suoi pensieri, dato che sempre nuovi impegni lo assorbivano quasi completamente. Deliziato dal favore del mondo, e incantato dal fatto che la sua presenza fosse considerata un segnale di svago, dimenticò presto l'incertezza della sua situazione finanziaria e l'inferiorità del rango; la giurisprudenza divenne sempre più faticosa, il piacere sempre più allettante, e, man mano, non ebbe nemmeno un giorno libero da ricevimenti o svaghi; i pochi momenti liberi concessi da quella cerchia così allegra li dedicava a indulgere alla fantasia, con frettolosi componimenti in versi, dei quali faceva circolare i manoscritti, e che contribuirono a mantenerlo in auge.

Tale era la sua situazione alla morte del padre; ormai gli si aprivano nuovi scenari, e per qualche tempo esitò sulla strada da intraprendere.

Il vecchio Mr. Belfield, sebbene vissuto nell'abbondanza, non aveva certo lasciato una fortuna considerevole, dopo averne detratto la parte delle sorelle, a ciascuna delle quali aveva assegnato duemila sterline. Ma le scorte commerciali erano notevoli, così come gli affari erano prosperi e remunerativi.

Ma al figlio non mancavano soltanto costanza e forza d'animo per diventare il suo successore, ma anche esperienza e conoscenza; le sue considerazioni furono quindi affrettate, e le conclusioni sconsiderate; decise di continuare gli studi, mentre il negozio, al quale non poteva certo permettersi di rinunciare, sarebbe rimasto con un altro nome, e gli affari gestiti da un rappresentante, con la speranza di assicurarsi così il godimento delle rendite che ne derivavano, senza né il disturbo né l'umiliazione di doversene occupare.

Ma quel progetto, come molti altri basati sulla vanità, non portò altro che umiliazioni e delusioni; il negozio, che sotto la guida del vecchio Mr. Belfield era stato florido e di successo, arricchendo lui e l'intera famiglia, riusciva ora a malapena a sostenere le spese di una sola persona. Senza un padrone, senza l'attenzione diligente agli affari che può esistere solo quando c'è un interesse personale, e imporsi solo con l'autorità di un proprietario, il negozio perse rapidamente la fama dovuta all'eccellenza dei suoi articoli, e subito dopo perse i clienti, allontanati dalle voci su quel declino. I risultati diminuirono quindi mese dopo mese; lui ne fu stupito, offeso; si convinse di essere imbrogliato, e che gli affari fossero trascurati; ma sebbene minacciasse di tanto in tanto di chiedere conto dello stato reale degli affari, e di indagare sulle cause del declino, si sentiva inadeguato a quel compito; ormai si rammaricava del precedente disprezzo del commercio, che, avendogli impedito di acquisirne la conoscenza mentre era giovane e aveva l'opportunità di farlo, lo rendeva ora ignaro dei rimedi da tentare, anche se era certo di essere ingannato e di subire un torto.

Ma, nonostante fosse turbato da indizi allarmanti mentre si teneva comunque in disparte, nulla fu modificato nel suo abituale stile di vita; era ancora il beniamino dei suoi amici, e il protagonista principale di tutti i ricevimenti, e inoltre, sebbene le sue entrate fossero diminuite, le sue spese aumentarono.

Tale era la situazione quando Cecilia l'aveva incontrato a casa di Mr. Monckton, dalla quale, due giorni dopo il suo arrivo a Londra, era stato richiamato in città dalla notizia che il suo rappresentante aveva improvvisamente lasciato il paese.

La fatale conseguenza di quella fuga fraudolenta era stata l'immediata bancarotta.

La sua forza d'animo non l'aveva tuttavia abbandonato; dato che non era mai stato nominalmente padrone del negozio, sfuggì al disonore della rovina, e si limitò a consegnare ciò che restava alla clemenza dei creditori, cosicché il suo nome non comparve negli avvisi di fallimento.

Tre delle sorelle erano già molto ben maritate a rispettabili commercianti; le due mag-

giori tra quelle ancora nubili si erano sistemate con due di quelle già sposate, e Henrietta, la più giovane, viveva con la madre, che aveva una rendita adeguata e una piccola casa a Padington.

Privato così, dalla presunzione e dall'imprudenza, di tutte le lunghe fatiche del padre, si trovò costretto a pensare seriamente a un qualche modo di mantenersi, dato che la madre, sebbene disponibile anche a togliersi il pane dalla bocca a favore del figlio, era in grado di fare molto poco, e quel poco lui aveva troppo senso di giustizia per accettarlo. La professione legale, anche se affrontata con diligenza e successo, è estremamente lenta nel dare profitti, e, per quanto le sue relazioni e le sue qualità potessero fare in futuro, al momento richiedeva spese che lui non era più in grado di affrontare.

Restava quindi solo la possibilità di tentare di far valere il suo ascendente presso gli amici più illustri e influenti.

I suoi tentativi si dimostrarono estremamente proficui; tutti promisero qualcosa, e ciascuno sembrava felicissimo di avere l'opportunità di essergli utile.

Compiaciuto nello scoprire che il mondo era molto migliore di quanto fosse dipinto, vedeva ormai superate le difficoltà nella prospettiva di un posto a corte.

Belfield, anche solo con metà dell'acume di cui era provvisto, avrebbe dovuto vedere in tanti altri l'illusoria vanità di aspettative infondate; ma, per quanto il discernimento ci renda consapevoli delle assurdità degli altri, una singola esperienza ci fa capire le nostre! si lusingava di credere che i suoi amici fossero stati da lui selezionati con più accuratezza di quelli che, in circostanze simili, erano stati illusi, e non sospettava che la sua vanità sarebbe stata ingannata, finché scoprì che gli inviti si diradavano giorno per giorno, e che ormai aveva tutto il suo tempo a disposizione.

Tutte le sue speranze risiedevano ormai su un unico amico e protettore, Mr. Floyer, uno zio di Sir Robert Floyer, un uomo potente a corte, con il quale era stato in grande intimità, e che in quel periodo aveva a sua disposizione il posto a cui lui ambiva. Il solo ostacolo che sembrava sbarrargli la strada era proprio Sir Robert, che si era interessato con calore a favore di un amico. Mr. Floyer, tuttavia, aveva assicurato a Belfield la priorità nei suoi confronti, e l'aveva solo pregato di pazientare finché non avesse trovato l'occasione di soddisfare in qualche modo il nipote.

Questo era lo stato della faccenda al tempo del litigio all'Opera. Considerandolo già un avversario, Sir Robert si era sentito doppiamente in collera per il fatto che per *lui* Cecilia avesse respinto le sue gentilezze, mentre Belfield, col sospetto che l'altro l'avesse offeso poiché sapeva dei suoi rapporti con lo zio, si era sentito del pari doppiamente indignato per l'altezzosità del suo comportamento. E così, per quanto agli altri apparisse insignificante la causa dello scontro, ciascuno dei due aveva motivi personali di animosità che erano serviti ad accrescere lo spirito di rivalsa.

Il giorno dopo il duello, Mr. Floyer gli aveva scritto che era ormai obbligato dal comune decoro a prendere le parti del nipote, e quindi aveva già concesso il posto all'amico che gli era stato raccomandato.

Fu la fine delle sue speranze, e il segnale della sua rovina! Alla sofferenza per la ferita era diventato insensibile, a causa della sofferenza più acuta per quell'inaspettato fallimento; ma il suo orgoglio lo rendeva ancora capace di dissimulare quanto fosse turbato, e nell'incontrare tutti gli amici che erano stati indotti dall'incidente a cercarlo, la vivacità che si era imposto allo scopo di celare la sua angoscia lo fece apparire più allegro e divertente che mai.

Ma quegli sforzi, una volta lasciato a se stesso e alla natura, lo sprofondarono ancora di più nella tristezza; capì come fosse necessario un immediato mutamento del suo stile di vita, ma non poteva certo tollerare di renderlo palese a coloro con i quali era vissuto in tutta la brillantezza di una compagnia tra eguali. I nobili principi d'onore che, pur nel mezzo del-

la sua gioiosa carriera, erano ancora rimasti incorrotti, l'avevano scrupolosamente tenuto lontano dai debiti, e quindi, sebbene possedesse poco, quel poco era unicamente suo. Rese pubblico di essere in procinto di recarsi fuori città per godere di un'aria più pura, licenziò il medico, prese allegramente congedo dagli amici, e, senza confidarsi con nessuno salvo il suo domestico, si fece portare in segreto nel modesto ed economico alloggio di Swallow Street.

Lì, escluso da ogni essere umano conosciuto in precedenza, aveva intenzione di restare finché non si fosse sentito meglio, e poi di tornare a cercare fortuna nell'esercito.

La sua situazione attuale, tuttavia, era poco adatta a contribuire alla sua guarigione; il licenziamento del medico, la fretta del trasferimento, le scomodità dell'alloggio e il sentirsi improvvisamente privato di svaghi coltivati a lungo, avevano inevitabilmente finito per ritardare la ripresa, mentre l'umiliazione per la disgrazia in cui era caduto, e l'amarezza per la recente delusione, erano un continuo logorio per il suo animo, lo privavano del riposo, aggravavano la febbre e lo avevano ridotto man mano a uno stato così abbattuto e pericoloso che il domestico, in allarme per la vita del padrone, aveva segretamente informato la madre della malattia e della reclusione.

La madre, quasi sconvolta da quella notizia, si recò immediatamente da lui con la figlia. Voleva portarlo subito nella sua casa a Padington, ma lui aveva talmente sofferto nel precedente trasferimento, che non volle acconsentire a subirne un altro. Lei avrebbe voluto chiamare un medico, ma lui rifiutò anche solo di vederlo, e la madre era ormai stata troppo a lungo avvezza a sottostare ai desideri e alle decisioni del figlio, per avere la forza d'animo di esercitare l'autorità necessaria a dare ordini senza consultarlo.

Lei supplicò, implorò, e Henrietta si unì a quelle fervide istanze; ma la malattia e i dispiaceri non l'avevano reso mansueto, anzi, era diventato scontroso; resistette alle loro preghiere, e le zittì assicurando loro che opporsi al piano che lui intendeva perseguire avrebbe soltanto aggravato la febbre e ritardato la guarigione.

Il motivo di un'ostinazione così crudele verso le sue congiunte era il timore di essere scoperto, cosa che riteneva sarebbe stata non solo pregiudizievole per i suoi interessi, ma anche disonorevole in sé, poiché, senza tradire nessun sintomo della sua angoscia, aveva preso congedo dalle sue conoscenze fingendo di andare fuori città, e non poteva sopportare una scoperta che avrebbe reso palese la sua degradazione e, allo stesso tempo, l'inganno che aveva messo in atto.

Mr. Albany si era imbattuto in lui per caso, scambiando la sua stanza per quella di un'altra persona malata nello stesso edificio a cui aveva intenzione di far visita; ma dato che Belfield conosceva e rispettava quel vecchio gentiluomo, non si era molto rammaricato per la sua intrusione.

Non si era sentito altrettanto a suo agio quando la stessa scoperta venne fatta dal giovane Delvile, che, avendo incontrando per caso il suo domestico in strada, aveva chiesto notizie sulla salute del padrone, e, stupito dal reale stato delle cose, lo aveva seguito in casa, dove, avendo subito capito il cambiamento della sua situazione finanziaria dal cambiamento di abitazione, gli aveva scritto una lettera in cui, dopo essersi scusato per la libertà che si prendeva, dichiarava con fervore che nulla avrebbe potuto renderlo più felice di offrigli i propri servigi, se, personalmente o tramite amici, fosse stato tanto fortunato da potergli essere utile in qualche modo.

Belfield, profondamente mortificato nel vedere rivelata la propria situazione, aveva risposto solo verbalmente con un freddo ringraziamento, chiedendogli di non fare parola della sua presenza in città, dato che non stava bene abbastanza da ricevere visite.

Quella risposta aveva in egual misura mortificato il giovane Delvile, che tuttavia aveva continuato a bussare alla sua porta per chiedere notizie sulla sua salute, anche se non aveva fatto ulteriori tentativi per vederlo.

Belfield, finalmente ammorbidito dalla gentilezza di quei modi, aveva poi deciso di riceverlo, e Delvile veniva appunto dall'aver fatto la sua prima visita, quando aveva incontrato Cecilia per le scale.

Era rimasto per poco tempo con lui, e non aveva fatto cenno né al cambio di casa, né alla finzione di recarsi in campagna; aveva parlato solo in termini generali, e di argomenti generici, fino a quando si era alzato per andarsene, offrendo di nuovo i propri servigi con una tale schiettezza e calore che Belfield, colpito dalla sua sincerità, gli aveva promesso di riceverlo di nuovo quanto prima, e aveva annunciato alla madre e alla sorella, felicissime di sentirglielo dire, che si sarebbe consultato in modo franco con lui circa i propri affari.

Tale fu il racconto che, insieme ad altri particolari minori, Miss Belfield fece a Cecilia. "Mia madre", aggiunse, "che non l'ha mai lasciato, sa che siete qui, signora, poiché ieri mi ha sentito parlare con qualcuno e mi ha fatto confessare tutto ciò che era successo, e che avevate detto che stamattina sareste tornata."

Cecilia espresse la sua riconoscenza per quelle notizie comunicate con tanta semplicità e schiettezza, ma non riuscì a fare a meno, una volta che l'altra ebbe finito, di chiedere per quali precedenti ristrettezze lei avesse già trascorso, sebbene così giovane, *due anni in nient'altro che infelicità*.[3]

"Perché", rispose lei, "quando morì il mio povero padre la nostra famiglia si separò, e io lasciai tutti per andare a vivere con mia madre a Padington; non ero mai stata la prediletta di mia madre... né, in verità, lo era nessuno se non mio fratello, poiché lei riteneva che tutto il resto del modo esistesse solo in funzione di lui. Quindi, era solita negare sia a me che a se stessa quasi lo stretto necessario, allo scopo di risparmiare per fargli dei regali, sebbene, se lui avesse saputo in che modo erano stati fatti, sarebbe andato sicuramente in collera, invece di accettarli. Comunque, non me ne sarebbe importato nulla, purché fosse fatto a suo beneficio, poiché amavo molto più lui delle mie comodità; ma il denaro che ci era costato mesi di sacrifici lui lo spendeva in un giorno, e poi non ci pensava più! E non è tutto... o no! Ho dovuto subire disagi ben più gravi, poiché avevo saputo da uno dei miei cognati di come si fossero messe male le cose, e che il mio povero fratello sarebbe sicuramente andato in rovina per la slealtà del suo rappresentante; era questo il pensiero che mi tormentava, poiché non osavo dirlo a mia madre per paura di metterla di cattivo umore, visto che talvolta non è molto paziente; e poi sarebbe servito a poco ciò che qualcuno di noi avesse detto a mio fratello, perché era troppo allegro e fiducioso per credersi in pericolo."

"Be'", disse Cecilia, "spero che d'ora in poi andrà meglio; se vostro fratello acconsentirà a vedere un dottore..."

"Ah, signora! questo è qualcosa che temo non farà mai, perché non vuole essere visto in questa casa così modesta. L'ho implorato in ginocchio per giorni interi per convincerlo, ma lui non è avvezzo ad ascoltare gli altri, e non è capace di subire; è vissuto tanto a lungo tra persone altolocate che dimentica di non avere i loro stessi natali. Oh, se non avesse mai lasciato la famiglia! Se non fosse stato sviato dall'ambizione, lui, che ha un cuore d'oro e un'indole dolcissima. Ma il vivere sempre con chi gli era superiore lo ha portato a disprezzare i suoi parenti, e a vergognarsi di noi tutti; eppure, adesso, nell'ora della sofferenza... chi altro viene ad aiutarlo?"

Cecilia chiese poi se non avesse bisogno di aiuto per se stessa e per la madre, osservando che non sembravano avere tutte le comodità alle quali avevano diritto.

"In effetti, signora", rispose lei, con un sorriso innocente", quando siete venuta la prima volta ero un po' come mio fratello; mi vergognavo di farvi vedere di come vivessimo in ristrettezze! ma ora che avete saputo di peggio, non ci penserò più."

"Ma non può essere questo il vostro normale modo di vivere; temo che le sventure di

[3] Qui Cecilia cita le parole pronunciate da Henrietta poco dopo l'inizio del capitolo.

Mr. Belfield abbiano creato una rovina più ampia di quella solo sua."

"No, questo no; fin dal principio è stato attento a non coinvolgerci nella sua sorte, perché è davvero generoso, signora, e molto nobile in tutto ciò che fa; non avrebbe potuto comportarsi meglio di quanto ha fatto, riguardo al denaro. Ma dal momento in cui siamo venute in questo posto così lugubre, abbiamo visto la sua angoscia e capito quanto fosse caduto in basso chi avevamo sempre creduto fosse più in alto di tutti noi; abbiamo davvero ricevuto un brutto colpo! La mia povera madre, la cui unica felicità era pensare che lui vivesse come un nobiluomo, che aveva sempre creduto che si sarebbe innalzato fino a raggiungere la grandezza degli amici che aveva, era così sconvolta da quella delusione che non ha voluto sentire ragioni: ha immediatamente licenziato entrambe le nostre domestiche, dicendo che lei e io avremmo fatto tutto da noi, ha affittato questa misera stanza per viverci e ha fatto mettere un annuncio per dare in affitto la sua casa a Padington, perché ha detto che non ci tornerà mai più."

"Ma allora", esclamò Cecilia, "siete senza servitù?"

"Abbiamo il domestico di mio fratello, che accende il fuoco e porta via i rifiuti; e qui non c'è molto altro da fare, salvo spazzare le stanze, visto che non mangiamo altro che cibi freddi presi al ristorante."

"E quanto dovrà durare ciò?"

"Non sono davvero in grado di dirlo; la verità è che la mia povera madre ha quasi perso il senno, e da quando siamo venute qui è stata così infelice e lamentosa che, a dire la verità, tra lei e mio fratello, ho quasi perso anche il mio! Quando ha capito che ogni speranza era ormai vana, e che il suo amato figliolo, invece di essere ricco e potente, e circondato da amici e ammiratori, tutti in gara per fare il massimo a suo favore, si era ridotto in questo miserevole alloggio, e invece di innalzarsi più in alto, aveva perso tutto ciò che aveva prima, con nessuno che gli stesse accanto sebbene fosse malato, confinato, costretto a letto! Oh, signora, se aveste visto mia madre quando i suoi occhi si sono posati per la prima volta su di lui in quelle condizioni! non l'avreste davvero mai dimenticato!"

"Non mi meraviglio della sua delusione", esclamò Cecilia; "con speranze così ottimistiche, e un figlio così tanto meritevole, dev'essere stato sicuramente tremendo."

"Sì, e oltre alla delusione, ora si rimprovera continuamente per essere stata sempre accondiscendente con lui, per averlo aiutato allo scopo di apparire come la migliore della famiglia, sebbene mio padre non avesse mai approvato quel suo comportamento. Ma lei era talmente sicura che si sarebbe fatto strada, da credere che alla fine l'avremmo tutti ringraziata. Ha sempre detto che era nato per essere un gentiluomo, e che sarebbe stato triste farne un commerciante."

"Spero che almeno non subisca l'ulteriore infelicità di vedere il figlio ingrato verso il suo affetto, per quanto sconsiderato possa essere stato quell'affetto."

"O no! lui non fa altro che confortarla e rincuorarla! ed è davvero molto buono da parte sua, poiché, in privato, ha ammesso con me che senza il suo incoraggiamento non avrebbe preso la strada che ha preso, visto che sarebbe stato costretto, volente o nolente, a entrare nel commercio. Ma la mia povera madre lo sa, anche se lui non glielo direbbe mai, e quindi dice che se lui non starà meglio, lei si punirà per tutta la vita, non tornerà mai più in casa sua, non assumerà mai più un'altra domestica e non mangerà mai più altro che pane, senza bere nient'altro che acqua!"

"Povera donna infelice!" esclamò Cecilia; "come paga a caro prezzo un'indulgenza imprudente e miope! ma di certo voi non dovrete soffrire nello stesso modo!"

"No, signora, non per le sue colpe, perché vuole che me ne vada a vivere con una delle mie sorelle; ma non la lascerei per nulla al mondo; mi sentirei davvero malvagia a lasciarla adesso. Inoltre, non devo certo lamentarmi per le piccole privazioni che sto sopportando, visto che il mio povero fratello è così tanto in ambasce che tutto quello che risparmiamo

può essere utile; ma quando vivevamo in quelle ristrettezze solo per procurargli lussi per i quali non aveva alcun diritto, devo ammettere che spesso lo ritenevo ingiusto, e se non lo avessi amato così tanto non lo avrei sopportato bene come, forse, avrei dovuto."

Cecilia cominciò a pensare che fosse arrivato il momento di lasciar libera la sua nuova amica andandosene, anche se si sentiva talmente coinvolta nelle sue faccende da farle desiderare, a ogni parola che pronunciava, di protrarre la conversazione. Voleva ardentemente farle qualche regalo, ma era trattenuta dal timore di offenderla, o di ricevere nuovamente un rifiuto; aveva tuttavia concepito un piano per esserle utile più concretamente che con il dono di qualche ghinea, e quindi, dopo averla pregata con fervore di rivolgersi a lei per qualsiasi cosa potesse fare, le disse che non avrebbe trovato la sua fiducia malriposta, e, promettendole di tornare presto, se ne andò con riluttanza.

CAP. 7 - UN ESPEDIENTE

Il piano progettato da Cecilia era di informare il medico che aveva già avuto in cura Mr. Belfield della situazione attuale e dell'indirizzo di quest'ultimo, e di chiedergli di continuare le visite, per il pagamento delle quali avrebbe provveduto lei.

Tuttavia, i pungenti accenni del giovane Delvile le avevano insegnato a temere le interpretazioni della società, e quindi intendeva mantenere ignari sia Mr. Belfield che il medico dell'identità della persona a cui si doveva quell'intervento. Era consapevole, in effetti, che in qualsiasi modo avesse gestito la faccenda, quel giovanotto focoso e sfortunato si sarebbe sentito estremamente offeso nel ritrovarsi scoperto e raggiunto; ma riteneva che la sua vita fosse troppo meritevole di essere preservata per sacrificarla all'orgoglio, e l'intima convinzione di essere stata lei la causa scatenante del rischio che stava correndo, le conferì un forte e impaziente desiderio di essere lei stessa il mezzo per sbrogliare quella situazione.

Rupil, il nome del medico, lo aveva sentito menzionare da Mr. Arnott, e, mentre saliva nella portantina, diede ordine a Ralph, il suo domestico, di informarsi su dove abitasse.

"So già dove abita, signora", rispose Ralph, "perché ho visto il suo nome su una porta a Cavendish Street, all'angolo con Oxford Road; l'ho notato perché era la casa dove vi siete fermata quel giorno a causa della marmaglia che stava aspettando di vedere i malfattori portati a Tyburn."

Quella risposta chiarì un mistero che l'aveva a lungo lasciata perplessa, poiché le parole del giovane Delvile quando l'aveva sorpresa in quella situazione diventavano ora perfettamente spiegabili. Nel vederla uscire dalla casa del medico, aveva ovviamente concluso che vi era entrata per chiedere notizie del suo paziente, Mr. Belfield; la sua dichiarazione di stare lì semplicemente per evitare la folla l'aveva solo fatto sorridere, e gli accenni, la discrezione e la dissimulazione erano intesi soltanto a rimproverarla per aver rifiutato la sua offerta di fornirle informazioni proprio nel momento in cui, a quanto pareva, stava cercando di procurarsele da sola, in modo ansioso quanto clandestino.

Quella scoperta, nonostante la sollevasse da tutti i dubbi su quanto avesse voluto dire Delvile, la irritò molto: essere tacciata di nutrire un interesse così ardente, e nello stesso tempo così segreto, nelle faccende di Mr. Belfield, poteva ben autorizzare tutti i sospetti sulla sua parzialità verso di lui; e poi, se qualche dubbio fosse ancora rimasto, il malaugurato incontro sulle scale della sua casa non avrebbe mancato di cancellarlo, confermando l'idea di un interesse segreto. Sperava, comunque, di avere presto una qualche opportunità di chiarire l'errore, e, nello stesso tempo, decise di usare ogni cautela possibile per evitare tutto ciò che potesse rafforzarlo.

Tuttavia, nessuna cautela, e nessun timore, avrebbero potuto soverchiare il vivo senso di umanità che la spingeva a mettere immediatamente in atto un piano in cui ogni ritardo avrebbe potuto rivelarsi fatale; quindi, nel momento in cui arrivò a casa, scrisse al medico il biglietto che segue.

A — Rupil, Esq.

27 marzo 1799

Un amico di Mr. Belfield prega Mr. Rupil di recarsi immediatamente da quel gentiluomo, che alloggia a circa metà di Swallow Street, e gli chiede di prendersi cura di lui fino a quando non si sarà completamente ristabilito. Mr. Rupil è pregato di non fare parola di questa richiesta, né di accettare qualsiasi pagamento da Mr. Belfield per l'assistenza, ma di attribuire al caso la scoperta della sua residenza, e di sentirsi certo che sarà ampiamente ri-

compensato per il tempo e il disturbo dall'amico che inoltra questa istanza, disponibile a fornire qualsiasi garanzia che Mr. Rupil riterrà appropriata per l'esecuzione di quel compito.

La successiva difficoltà che emerse fu quella di far recapitare il biglietto; mandare il suo domestico l'avrebbe inevitabilmente fatta scoprire; servirsi di qualcun altro significava rischiare una confidenza che avrebbe potuto essere ancora più rischiosa, e non poteva nemmeno affidarsi alla posta da un penny,[1] dato che il biglietto richiedeva una risposta. Dopo molte riflessioni, alla fine decise di ricorrere a Mrs. Hill, della quale era autorizzata a servirsi, e sulla cui lealtà poteva contare.

La mattinata era già molto avanzata, ma gli Harrel pranzavano tardi, e lei non voleva perdere un giorno quando anche un'ora avrebbe potuto essere importante. Si recò quindi immediatamente da Mrs. Hill, che trovò già trasferita nella nuova casa di Fetter Lane e ugualmente indaffarata e felice anche dopo il mutamento di scena e di lavoro. Le diede il biglietto, e le chiese di portarlo subito a Cavendish Street e di consegnarlo solo nelle mani di Mr. Rupil o di riportarlo indietro, ma in nessun caso di far capire da dove provenisse.

Poi andò nel retro nel negozio, che Mrs. Roberts chiamava il salotto, e, durante l'assenza della sua messaggera, si divertì a giocare con le bambine.

Al suo ritorno, Mrs. Hill disse di aver trovato Mr. Rupil in casa, e che, dato che aveva rifiutato di consegnare la lettera alla domestica, era stata condotta in una stanza dove lui stava parlando con un gentiluomo, al quale, non appena letto il biglietto, aveva detto con una risata, "Ecco un'altra persona che fa la vostra stessa richiesta! Comunque, risponderò a entrambi allo stesso modo." E poi aveva scritto la risposta, che aveva sigillato e le aveva raccomandato di trattare con cura. La risposta era la seguente:

Mr. Rupil andrà sicuramente da Mr. Belfield, i cui amici potranno essere certi che egli farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per guarirlo, senza ricevere alcun compenso se non il piacere di essere utile a un gentiluomo così tanto amato.

Cecilia, deliziata da quell'insperato successo, stava facendo ulteriori domande su com'era andata, quando Mrs. Hill, a bassa voce, disse, "C'è quel gentiluomo, signora, che era con Mr. Rupil quando gli ho dato la lettera. Ho idea che mi abbia seguito di nascosto per tutta la strada, perché l'ho visto proprio dietro a me che girava dove giravo io."

Cecilia allora guardò... e vide il giovane Delvile! Lui, dopo essersi fermato per un istante alla porta, entrò nel negozio e chiese di vedere dei guanti che, insieme ad altre cose, erano in vetrina.

Estremamente turbata nel vederlo, lei cominciò quasi a immaginare che ci fosse una qualche fatalità connessa con quell'amicizia, visto che era praticamente certa di incontrarlo proprio quando aveva tutte le ragioni per desiderare di evitarlo.

Non appena si vide osservato, lui fece un inchino col massimo rispetto; lei arrossì nel ricambiare il saluto e si preparò, con non poca contrarietà, a un altro attacco e a ulteriori frecciate, simili a quelle che aveva già subito in precedenza; ma, non appena fatto il suo acquisto, lui si inchinò nuovamente e, senza una parola, lasciò il negozio.

Un silenzio così inaspettato la sbalordì e, allo stesso tempo, la turbò; chiese di nuovo di sapere tutto quello che era successo da Mr. Rupil, e da quanto apprese dedusse che anche Delvile si era impegnato personalmente per aiutare Mr. Belfield.

Una generosità così simile alla sua non mancò di suscitare in lei una grandissima stima,

[1] Un penny era il costo delle lettere provenienti e indirizzate all'interno di Londra nell'epoca in cui si svolge il romanzo. Nel 1801 il costo salì a due penny, tanto che in *Ragione e sentimento* (cap. 26) si legge: "... Marianne, dopo aver suonato il campanello, chiese al valletto che aveva risposto alla chiamata di far mandare la lettera con la posta da due penny."

ma ciò servì più ad accrescere che ad attenuare la pena con la quale rifletté sull'apparenza di clandestinità che aveva ripetutamente esibito ai suoi occhi. Non aveva alcun dubbio sul fatto che avesse immediatamente concluso che fosse lei l'autrice del biglietto al medico, e che avesse seguito la sua messaggera solo per accertarsene, mentre il suo silenzio una volta fatta la scoperta, poteva solo attribuirlo alla convinzione che l'interesse di lei per Mr. Belfield fosse troppo serio per scherzarci su.

Comunque, si rallegrò doppiamente per la generosità di Mr. Rupil, dato che rendeva del tutto superflua ogni sua ulteriore intromissione; ormai guardava con una certa inquietudine ai rischi a cui poteva esporla la benevolenza, se rivolta a una persona giovane.

CAP. 8 - UNA RIMOSTRANZA

Cecilia tornò talmente tardi che fu chiamata in sala da pranzo non appena entrata in casa. L'abbigliamento da mattina, e la lunga assenza, suscitarono molta curiosità in Mrs. Harrel, una curiosità che un rapido susseguirsi di domande con risposte evasive rese subito generale, e Sir Robert Floyer, rivolgendosi a lei con aria sorpresa, disse, "Se avete capricci simili, Miss Beverley, devo cominciare a informarmi meglio sui vostri comportamenti."

"Farlo, signore", disse Cecilia con molta freddezza, "non ripagherebbe certo il vostro disturbo."

"Quando la porteremo a Violet Bank", esclamò Mr. Harrel, "saremo in grado di controllarla meglio."

"Lo spero", rispose Sir Robert, "anche se sembrava così riservata che non avrei mai immaginato facesse altro che leggere sermoni. Comunque, trovo che non si possa fare affidamento sulle donne, non più che sul denaro."

"Ma sì, Sir Robert", esclamò Mrs. Harrel, "come sapete, vi ho sempre consigliato di non stare del tutto tranquillo, e sono certo che abbiate diritto a un po' di severità per non nutrire ancora più timore."

"Timore di che cosa, signora?" esclamò il baronetto; "di una giovinetta che se ne va a passeggio senza di me? Pensate forse che possa desiderare una qualche restrizione nelle mattinate di Miss Beverley, quando ho la gioia di vederla tutti i pomeriggi?"

Cecilia rimase sbigottita a quelle parole, che non solo esprimevano un'aperta ammissione delle sue pretese, ma una fiduciosa sicurezza di successo. Era sconcertata dal fatto che un uomo con quei principi avesse l'ardire, anche solo per un istante, di ritenersi oggetto dei suoi favori, e irritata per l'ostinazione di Mr. Harrel nel non volerlo mettere a conoscenza del suo rifiuto.

L'accenno al venire in quella casa per *la gioia di vederla* le fece decidere, senza perdere un istante, di avere personalmente una spiegazione con lui, mentre la scoperta di essere inclusa nel gruppo degli svaghi pasquali, cosa che diverse altre cause concomitanti avevano già reso sgradevole, la portarono a guardare a quella gita con null'altro che riluttanza e disgusto.

Ma sebbene la sua impazienza di por fine a quella faccenda l'avesse fatta decidere ad affrontare senz'altro il baronetto, si ritrovò sempre ostacolata da Mr. Harrel, che, con un'invadenza troppo ovvia per sembrare dovuta al caso, bloccava costantemente il progredire di ogni discorso nel quale non avesse parte lui stesso. Un ammiratore più appassionato non si sarebbe fatto vincere così facilmente, ma Sir Robert, troppo orgoglioso per insistere, e troppo indolente per essere costante, fu molto presto ridotto al silenzio, poiché troppo presto se ne stancava.

L'intera serata, quindi, con sua infinita mortificazione, trascorse senza concederle nessuna opportunità di renderlo consapevole del suo errore.

Il tentativo successivo fu di fare le sue rimostranze allo stesso Mr. Harrel, ma quel proposito non era più facile dell'altro da mettere in atto, visto che Mr. Harrel, col sospetto che lei intendesse sollecitare di nuovo il suo denaro, evitava così abilmente qualsiasi colloquio privato che lei non riusciva a trovare un momento per farsi ascoltare.

Decise allora di rivolgersi alla sua signora, ma le cose non andarono meglio; Mrs. Harrel, temendo nuove prediche finanziarie, rispondeva con stizza alle sue richieste di un colloquio, asserendo di non sentirsi bene e di non essere in grado di parlare di cose serie.

Cecilia, giustamente offesa da tutti loro, non ebbe altra risorsa che rivolgersi a Mr.

Monckton, al quale decise di fare appello alla prima occasione per un consiglio su come liberarsi definitivamente del baronetto.

Di conseguenza, nel momento in cui lo rivide, lo mise al corrente delle parole di Sir Robert e del comportamento di Mr. Harrel.

Non ci fu bisogno di molte parole per spiegare a Mr. Monckton il pericolo di essere oggetto di aspettative del genere, o la sconvenienza della situazione in cui lei si trovava; lui rimase colpito in maniera simile da entrambe le cose, e non risparmiò di esprimersi con calore per mettere in allarme la sua sensibilità e accrescere il suo disappunto. Ma in primo luogo era irritato con Mr. Harrel, e le assicurò come non ci fosse alcun dubbio che nutrisse un interesse specifico nel sostenere le pretese di Sir Robert in modo così energico e astuto. Cecilia cercò di confutare quell'idea, che riteneva derivasse più dal pregiudizio che dal senso di giustizia, ma quando accennò al fatto che il baronetto era stato invitato a passare le feste pasquali a Violet Bank, lui descrisse con tale energia ciò che ne avrebbero pensato gli altri, così come l'inevitabile incoraggiamento che una tale intimità avrebbe comportato, che la spaventò talmente da indurla a chiedergli con fervore di suggerirle un qualche modo di liberarsi da quell'impegno.

"Ce n'è solo uno", rispose lui, "dovete perentoriamente rifiutarvi di andare a Violet Bank. Se, dopo ciò che è successo, sarete inclusa nello stesso gruppo di Sir Robert, sarà come se voi stessa confermaste le voci che già circolano sul vostro fidanzamento con lui, e l'effetto sarà molto più serio di quanto possiate immaginare, poiché sapere che una relazione è ritenuta vera in società conduce di frequente, se non generalmente, a ratificarla man mano come reale."

Cecilia, con la massima solerzia, promise di seguire appieno quel consiglio, quale che fosse l'opposizione di Mr. Harrel. Lui la lasciò quindi con un'insolita soddisfazione, felice del potere che aveva su di lei, e pregustando con segreta estasi la gioia che avrebbe provato nel farle visita durante l'assenza della famiglia.

Dato che non era necessario alcun colloquio privato per rendere nota la sua intenzione di rinunciare alla partenza per la Pasqua, che avrebbe avuto luogo due giorni dopo, il mattino dopo lei accennò alla sua decisione di trascorrere le festività in città mentre Mr. Harrel si aggirava nella sala della colazione, intento ad affidare alcune commissioni alla sua signora.

Dapprima lui si limitò a una risata, prendendola allegramente in giro per l'amore che aveva per la solitudine; ma quando scoprì che stava parlando seriamente si oppose con molto calore, e chiamò Mrs. Harrel a unirsi alle sue rimostranze. La signora accondiscese, ma in modo talmente debole che Cecilia capì subito come non desiderasse affatto convincerla, e con un'inquietudine che le costò una pena infinita, si rese conto non solo che ormai tutto l'affetto precedente si era trasformato in indifferenza, ma che, da quando l'aveva implorata di ridurre i suoi svaghi, la considerava una spia, e temeva le sue censure verso la propria condotta.

Nel frattempo Mr. Arnott, che era presente anche se non si era intromesso nella discussione, guardava agli eventi con ansia, sperando ovviamente che quel rifiuto derivasse dall'antipatia per Sir Robert, e decidendo tra sé di farsi guidare dalle mosse di lei.

Alla fine, Cecilia, stanca delle insistenze di Mr. Harrel, disse con gravità che se lui desiderava ascoltare le ragioni che la obbligavano a rifiutare l'invito era pronta a comunicargliele.

Mr. Harrel, dopo una qualche esitazione, l'accompagnò in un'altra stanza.

Lei a quel punto dichiarò la sua decisione di non trovarsi sotto lo stesso tetto con Sir Robert, ed espresse molto apertamente la sua irritazione e il suo malcontento per il fatto che lui perseverasse in modo così evidente nell'incoraggiare quel gentiluomo.

"Mia cara Miss Beverley", rispose lui con noncuranza, "quando le giovani signore non

conoscono i propri sentimenti, è necessario che qualche amico glieli renda noti; voi avevate sicuramente un'opinione favorevole di Sir Robert pochissimo tempo fa, e quindi credo proprio che l'avrete di nuovo, una volta che l'avrete conosciuto meglio."

"Mi sbalordite, signore!" esclamò Cecilia; "quando mai ho avuto un'opinione favorevole di lui? Non l'ho forse sempre e costantemente avversato?"

"Immagino", rispose Mr. Harrel ridendo, "che non potrete facilmente convincermi a crederci; il vostro comportamento all'Opera non è stato davvero tale da dargli questa impressione."

"Il mio comportamento all'Opera, signore, ve l'ho già spiegato, e se Sir Robert avesse qualche dubbio, sia riguardante quella circostanza che altre, scusatemi se vi dico che può essere attribuito solo alla vostra riluttanza a chiarirlo. Vi prego quindi di non giocare oltre con lui, né di rendere ulteriormente me soggetta a implicazioni che mi risultano estremamente sgradevoli."

"Vergogna, Miss Beverley! Dopo tutto quello che è successo, dopo averlo fatto sperare tanto a lungo, e dopo la sua costante frequentazione, non potete nemmeno per un istante pensare seriamente di rifiutarlo."

Cecilia, sorpresa quanto offesa da quelle parole, non riuscì per qualche istante a rispondere, e Mr. Harrel, fraintendendo deliberatamente quel silenzio, le prese la mano e disse, "Andiamo, sono certo che avete troppo senso dell'onore per prendervi gioco di un uomo come Sir Robert Floyer. Non c'è donna in città che non vi invidierà, e vi assicuro che non c'è uomo in Inghilterra che vi raccomanderei di più."

Poi avrebbe voluto condurla in fretta nell'altra stanza, ma, ritirando la mano con non celato risentimento, lei esclamò, "No, signore, questo è troppo! il mio inequivocabile rifiuto di Sir Robert Floyer nell'istante in cui mi avete informata delle sue proposte non potete averlo dimenticato o frainteso, e non dovete certo meravigliarvi se mi sento estremamente infastidita dalla vostra incomprensibile perseveranza nel rifiutarvi di accettare la mia risposta."

"Le giovani signore cresciute in campagna", replicò Mr. Harrel con l'usuale noncuranza, "hanno sempre idee talmente altisonanti che è difficile trattare con loro; ma dato che io conosco il mondo molto meglio di voi, dovete permettermi di dirvi che se, in definitiva, rifiuterete Sir Robert, significherebbe averlo trattato davvero molto male."

"Perché mai dite una cosa del genere, signore?" esclamò Cecilia, "visto che è assolutamente impossibile che possiate concepire un'idea talmente irragionevole. Vi prego tuttavia di ascoltarmi, finalmente, e vi prego di dire a Sir Robert..."

"No, no", la interruppe lui con artificiosa allegria, "dovete sistemare la faccenda a modo vostro; non voglio avere nulla a che fare con liti tra innamorati."

E poi, simulando una risata, se ne andò in fretta.

Cecilia era talmente esasperata da quell'inqualificabile comportamento che, invece di tornare dagli altri, si recò subito in camera sua. Le era ormai chiaro come Mr. Harrel fosse propenso a usare qualsiasi mezzo a sua disposizione per intrappolarla in un fidanzamento con Sir Robert, e sebbene non riuscisse a immaginarne lo scopo, la meschinità del suo comportamento suscitò il suo disprezzo, e l'errore così lungamente coltivato dal baronetto la turbava immensamente. Decise di nuovo di avere lei stessa una spiegazione con lui, e di rifiutare con la massima fermezza di partire per Violet Bank.

Il giorno dopo, mentre le signore e Mr. Arnott erano a colazione, Mr. Harrel entrò nella stanza per chiedere se fossero tutti pronti a partire per la villa alle dieci del giorno successivo. Mrs. Harrel e il fratello risposero di sì, ma Cecilia rimase in silenzio, e lui si girò verso di lei ripetendo la domanda.

"Mi ritenete quindi così incostante, signore", disse lei, "da aspettarvi che oggi dica di sì quando solo ieri ho detto di non poter essere dei vostri?"

"Perché, volete davvero restare in città da sola?" rispose lui; "non potete pensare che sia un comportamento adatto a una signorina. Al contrario, sarebbe così inappropriato che mi sentirei obbligato, come vostro tutore, a oppormi."

Stupita da quelle parole autoritarie, Cecilia lo guardò con un misto di mortificazione e collera, ma, sapendo che sarebbe stato inutile opporsi ai suoi voleri se fosse stato risoluto nell'esercitarli, non diede alcuna risposta.

"Inoltre", proseguì lui, "ho intenzione di far fare alcuni lavori in casa durante la mia assenza, e, in particolare, credo che la vostra stanza ne risulterà molto migliorata; ma sarà impossibile far lavorare gli operai se tutti noi non lasciamo liberi i locali."

Quella risoluta persecuzione la mise in serio allarme; si rese conto che Mr. Harrel non avrebbe omesso alcun espediente o stratagemma per incoraggiare gli approcci di Sir Robert e per costringerla a subire la sua presenza; cominciò anche a immaginare che quel gentiluomo potesse presumere che la condotta dell'amico la vedesse connivente; decise quindi, come ultimo e solo tentativo possibile per evitarlo, di cercare di trovare rifugio a casa di Mrs. Delvile durante quella gita a Violet Bank; e se, una volta tornata a Portman Square, il baronetto avesse ancora perseverato nelle sue attenzioni, di pregare il suo amico Mr. Monckton di assumersi l'onere di disilluderlo.

CAP. 9 - UNA VITTORIA

Dato che non c'era un istante da perdere, Cecilia, non appena deciso quel piano, si affrettò a St. James Square per saggiarne la fattibilità.

Trovò Mrs. Delvile da sola, e ancora a colazione.

Una volta conclusi i convenevoli, mentre stava pensando in che modo introdurre la sua proposta, la stessa Mrs. Delvile portò il discorso su quell'argomento, dicendo, "Mi dispiace molto sentire che siamo in procinto di perdervi, ma spero che Mr. Harrel non intenda restare a lungo nella sua villa, poiché, se lo facesse, sarei quasi tentata di venire e scappare da lui con voi."

"E questo", disse Cecilia, felicissima di quella occasione, "sarebbe un onore che sarei *più* che quasi tentata di sollecitare."

"Perché il fatto che vi allontaniate da Londra in questo periodo", proseguì Mrs. Delvile, "per me è davvero particolarmente spiacevole, dato che, se potessi avere il privilegio delle vostre visite, le apprezzerei doppiamente; Mr. Delvile è andato a trascorrere le festività dal duca di Derwent, e io non stavo abbastanza bene da accompagnarlo; mio figlio ha i propri impegni, e ci sono così poche persone che amo frequentare che vivrò quasi interamente da sola."

"Se in una situazione del genere, "esclamò Cecilia, "potessi sperare di essere la benvenuta, scambierei davvero volentieri la mia gita a Violet Bank con una tale felicità!"

"Siete molto buona, e molto garbata", disse Mrs. Delvile, "e la vostra compagnia mi darebbe davvero un'infinita soddisfazione. Ma non sono nemica della solitudine; al contrario, la compagnia di solito mi pesa; in pochi riescono ad allietarmi, e di quei pochi la maggior parte ha nei modi, nello stile di vita o nel carattere un *qualcosa* di spiacevole, che generalmente rende una relazione troppo stretta inopportuna o sgradevole. Ci sono, in effetti, talmente tanti svantaggi nella stima e nell'intimità, dovuti all'orgoglio, al decoro e a diverse altre cause collaterali, che, per quanto sia raro imbattersi in persone brillanti, c'è quasi sempre qualcosa da obiettare rispetto al desiderio di rivederle. Eppure, vivere completamente da soli è triste e deprimente, e con voi, almeno", prendendo la mano di Cecilia, "non vedo nessun ostacolo da opporre ai mille incentivi che mi inducono a formare un'amicizia che posso solo sperare sia duratura, visto quanto sono certa che sarà piacevole."

Cecilia espresse in termini più che calorosi l'apprezzamento per quelle parole, e Mrs. Delvile, scoprendo presto come lei non ricavasse alcun piacere nella prevista visita a Violet Bank, cominciò a chiederle se le sarebbe stato possibile rinunciarvi.

Lei rispose immediatamente di sì.

"E sareste davvero così gentile", esclamò Mrs. Delvile un po' stupita, "da concedere a me il tempo che avevate destinato a quella gita così brillante?"

"Molto volentieri", rispose Cecilia, "se siete così buona da desiderarlo."

"Ma allora potete anche, poiché non è certo pensabile che restiate da sola a Portman Square, sistemare le cose in modo da restare in casa mia fino al ritorno di Mr. Harrel?"

A quella proposta, che era proprio ciò che desiderava di più, Cecilia diede un gioioso assenso, e Mrs. Delvile, estremamente compiaciuta dalla sua arrendevolezza, promise che avrebbe fatto immediatamente preparare una stanza per lei.

Poi Cecilia si affrettò a tornare a casa, per annunciare la sua nuova decisione.

Colse l'occasione per farlo mentre la famiglia era riunita a pranzo. La sorpresa con la quale l'ascoltarono fu generale; Sir Robert sembrava perplesso su quale conclusione trarre da quella notizia, Mr. Arnott era da una parte euforico per il piacere e dall'altra abbattuto

per l'inquietudine, Mrs. Harrel si meravigliò, senza mostrare altre sensazioni, mentre Mr. Harrel era visibilmente il più preoccupato del gruppo.

Cercò in tutti i modi e con insistenza di convincerla a rinunciare a quel piano e ad accompagnarli alla villa, ma lei rispose freddamente che l'impegno con Mrs. Delvile era ormai preso, e che aveva deciso di andare da lei il mattino successivo.

Una volta che quella decisione si fu dimostrata così inappellabile, un generale cattivo umore prese il posto della sorpresa. Sir Robert aveva l'aria di qualcuno che riteneva di essere stato offeso; Mr. Arnott era preda di mille incertezze; Mrs. Harrel, in verità, continuava a essere la più indifferente, ma Mr. Harrel riusciva a malapena a nascondere la delusione e la collera.

Cecilia, invece, era tutta allegria e piacere; sapeva che verso il semplice trasferimento dalla casa di un tutore a quella di un altro non potevano esserci obiezioni, e che la lusinghiera prontezza con la quale Mrs. Delvile aveva anticipato la sua richiesta, senza chiederne i motivi, l'aveva sollevata da una situazione che stava ormai diventando estremamente penosa, senza nemmeno costringerla a subire le rimostranze di Mr. Harrel. L'assenza di Mr. Delvile contribuiva alla sua gioia, ed era molto lieta di avere la possibilità di una rapida spiegazione col figlio su ciò che poteva essere apparso misterioso nella sua condotta riguardo a Mr. Belfield. Se c'era qualcosa di cui rammaricarsi, era solo l'impossibilità, in quel momento, di avvalersi dei consigli di Mr. Monckton.

Il mattino dopo, mentre la famiglia era nel mezzo dei preparativi per la partenza, prese congedo da Mrs. Harrel, che si rammaricò debolmente della perdita della sua compagnia, e poi, dopo aver salutato in fretta Mr. Harrel e Mr. Arnott, salì nella portantina e fu condotta nella sua nuova abitazione.

Mrs. Delvile l'accolse con estrema cortesia; l'accompagnò nella stanza che era stata preparata per lei, la condusse in biblioteca, che la pregò di utilizzare come se fosse sua, e le affidò con estrema gentilezza il compito di rammentare come fosse in una casa che era a sua completa disposizione.

Il giovane Delvile non apparve fino all'ora di pranzo. Cecilia, ricordando le strane situazioni nelle quali lo aveva incontrato di recente, arrossì notevolmente quando incrociò per la prima volta il suo sguardo, ma, trovandolo allegro e a proprio agio, impegnato a conversare di argomenti generici e con un'aria di tranquilla schiettezza, si riprese presto dal proprio imbarazzo e trascorse il resto della giornata senza sentirsi incerta o a disagio.

Ogni ora trascorsa con Mrs. Delvile contribuì ad accrescere la stima per l'intelletto e la ragionevolezza di quella signora. Scoprì, in verità, che le accuse di orgoglio non erano del tutto infondate, ma scoprì anche talmente tante eccellenti qualità, così tanta vera dignità insieme a uno spirito nobile e generoso, che, per quanto grande fosse il rispetto che sembrava esigere, era sempre inferiore a quanto lei era incline a concedere.

E il giovane Delvile non fece certo progressi meno rapidi nel suo favore; il suo carattere, in ogni occasione possibile, crebbe nella sua stima, e il temperamento e i modi avevano un misto di dolcezza e di vivacità che rendeva attraente la sua compagnia e animata la sua conversazione.

Cecilia, quindi, sperimentò lì la felicità che da tanto agognava invano; il tempo trascorreva in un misto di pubblico e privato, gli svaghi non erano né esagerati né appartati, la compagnia che incontrava era formata sia da persone di alto rango che di forte personalità, e le visite non erano né frequenti né lunghe. La situazione che aveva lasciato dava un gusto particolare a quella in cui era ora stata introdotta, poiché non si sentiva più indignata da stravaganze o frivolezze, non era più tormentata da discorsi che la disgustavano, né mortificata dall'ingratitudine dell'amica verso la quale aveva cercato di rendersi utile. Tutto filava liscio e sereno, ma vivace e interessante.

Tuttavia, non riuscì a mettere in atto l'intenzione di chiarire al giovane Delvile gli errori

riguardanti Belfield, poiché lui non toccava mai quell'argomento, anche se si ritrovava di frequente con lei da solo, né sembrava avere affatto il desiderio di rinnovare le precedenti frecciate, o di reiterare le sue domande. Lei si stupì per quel cambiamento, ma ritenne fosse meglio aspettare un risveglio della sua curiosità piuttosto che sentirsi a disagio o in dubbio escogitando il metodo per spiegarsi.

Sistematasi così felicemente, aveva ormai un unico desiderio, ovvero di sapere se, e in che modo, Mr. Belfield avesse accolto il medico, così come conoscere lo stato attuale delle cose riguardanti lui e la sorella; ma il timore di incontrare di nuovo il giovane Delvile in circostanze sospette, la dissuase per il momento dall'idea di andare a casa loro. Ma dato che la sua naturale benevolenza, non acquietata dalle convenienze, le aveva fatto sorgere il timore che potessero essere necessari i suoi servigi, fu indotta a scrivere a Miss Belfield, anche se si asteneva dal farle visita.

La lettera era breve, ma gentile e appropriata; si scusò per la sua invadenza nel chiedere di sapere se il fratello stesse meglio, e la pregò, con molta delicatezza, di farle sapere se fosse ancora disposta ad accettare un qualche aiuto da parte sua.

Mandò la lettera tramite la sua domestica, che, dopo aver aspettato un considerevole lasso di tempo, le portò la risposta che segue.

A Miss BEVERLEY

Ah, signora! la vostra bontà mi confonde talmente! non abbiamo, ancora, bisogno di nulla, anche se temo di non poterlo dire molto a lungo. Ma anche se nutro la speranza di non tradire me stessa tanto da essere orgogliosa e impertinente, farò qualsiasi cosa tranne chiedere l'elemosina, poiché non voglio commettere nessun errore nei confronti di mio fratello, specialmente ora che è caduto così in basso. Ma, grazie al cielo, alla fine la sua ferita è stata medicata, poiché il medico l'ha trovato e lo sta curando senza chiedere nulla, anche se mio fratello è disposto a separarsi da tutto ciò che ha al mondo piuttosto di essere obbligato verso di lui; eppure spesso mi chiedo per quale motivi detesta sentirsi obbligato, poiché quando era ricco faceva sempre qualcosa per gli altri. Ma temo che il medico pensi molto male di lui! perché non ci ha detto nemmeno una parola mentre lo seguivamo giù per le scale.

Mi vergogno tanto a mandarvi questa lettera così mal scritta, ma non oso chiedere a mio fratello di aiutarmi, perché andrebbe sicuramente in collera sapendo che ho scritto qualcosa di lui; ma in verità ho visto troppo poco di buono venir fuori dall'orgoglio per pensare di imitarlo, e dato che non ho il suo ingegno, sono sicura che non c'è bisogno che io abbia i suoi difetti; per quanto scriva male, quindi, voi, signora, che avete tanta bontà e gentilezza, credo che mi perdonereste anche se scrivessi quasi peggio. E anche se non abbiamo bisogno del vostro cortese aiuto, per me è un gran conforto pensare che al mondo c'è una signora che, se diventassimo privi di tutto, e se il cuore orgoglioso del mio povero e sventurato fratello alla fine si spezzasse, guarderà con pietà alle nostre disgrazie e ci aiuterà con generosità a non essere sopraffatti. Resto,

Signora,
col più umile rispetto,
la vostra eternamente grata
umile serva,
HENRIETTA BELFIELD

Cecilia, molto commossa dalla semplicità della lettera, decise che la prima visita da Portman Square sarebbe stata per la bella e innocente creatura che l'aveva scritta. Essendo ormai certa che non ci fosse un pericolo immediato, e che il fratello fosse effettivamente

nelle mani di Mr. Rupil, scacciò dalla mente l'unico motivo di disagio che al momento la turbava, e si concesse interamente alla deliziosa serenità di una inalterabile felicità.

Pochi sono i giorni di pura felicità che riconosciamo mentre li sperimentiamo, anche se molti sono quelli di cui ci rammarichiamo, quando la sofferenza ci insegna quanto erano preziosi, e la sfortuna ce li fa perdere. Per Cecilia, il tempo scorreva ora con una tale rapidità che, prima di rendersi conto che la mattinata stava per finire, vedeva già chiudersi la serata, e, prima di essere consapevole che fosse trascorsa la prima settimana, la seconda era svanita per sempre. Sempre più soddisfatta degli inquilini della sua nuova abitazione, trovava nelle qualità di Mrs. Delvile una fonte inesauribile di svago, e, nel temperamento e nei sentimenti del figlio, qualcosa di così analogo ai suoi che quasi ogni parola da lui pronunciata dimostrava l'affinità delle loro menti, e quasi ogni sguardo che catturava i suoi occhi diventava una comunicazione reciproca. Il suo cuore, di recente profondamente ferito da un'inaspettata indifferenza, e da palesi umiliazioni, era ormai, forse, più che mai sensibile a quel penetrante e squisito piacere che l'amicizia e la bontà sono più di ogni altra cosa in grado di concedere. Spontanea, allegra e disinvolta, si svegliava solo per la felicità, e andava a dormire solo per riposarsi; e non era solo la passata delusione ad accrescere la gioia del presente, ma, tornando indietro ai suoi primi ricordi, trovava la situazione attuale molto più adatta ai suoi gusti e al suo temperamento rispetto a tutte le esperienze che aveva avuto fino a qual momento.

La stessa mattina in cui si erano concluse le due settimane previste, ricevette un biglietto da Mrs. Harrel che la informava del suo ritorno in città, e la pregava di tornare a Portman Square.

Cecilia, che, felice com'era, aveva dimenticato di tenere il conto del passare del tempo, rimase molto stupita nel constatare come fosse passato in fretta il periodo della sua assenza. Pensava al ritorno con la massima riluttanza, e si rammaricava molto di dover lasciare la sua nuova dimora. Le affermazioni di Mr. Monckton avevano man mano perso vigore, e, nonostante l'antipatia per Mr. Delvile, lei non aveva desiderio più vivo di quello di sistemarsi nella sua famiglia per il resto della minore età.

Realizzare quel desiderio fu il suo pensiero successivo; non sapeva come fare quella proposta, ma a causa del non comune attaccamento di Mrs. Delvile, sperava che, con un minimo incoraggiamento, fosse possibile raggiungere quell'obiettivo.

In questo, però, rimase delusa; Mrs. Delvile, quando seppe dell'invito degli Harrel, espresse il dispiacere di perderla con parole di rammarico molto lusinghiere, ma sembrava ritenere indispensabile la separazione, e non lasciò cadere il minimo accenno volto a impedirla.

Cecilia, contrariata e confusa, fece i preparativi per la partenza, fissata per il giorno successivo.

Il resto della giornata, a differenza di tutte le altre che l'avevano preceduta nelle ultime due settimane, trascorse con poco costrutto e nessuna reale soddisfazione; Mrs. Delvile era chiaramente turbata, il figlio ammise apertamente il suo dispiacere, e Cecilia si sentì molto mortificata; comunque, pur se tutti erano insoddisfatti, non ci fu nessun tentativo di rimandare.

Il mattino dopo, durante la colazione, Mrs. Delvile la ringraziò con molto garbo per averle concesso così tanto del suo tempo, e chiese con fervore di poterla rivedere ogniqualvolta gli altri amici potessero fare a meno di lei; affermò che, essendo ormai abituata alla sua compagnia, la separazione avrebbe richiesto visite lunghe e frequenti per essere mitigata. Quella richiesta fu appoggiata con fervore dal giovane Delvile, che espresse con calore la sua soddisfazione per il fatto che la madre avesse trovato una compagnia così incantevole, e si unì con parole spontanee alle sue preghiere affinché quell'intimità potesse essere cementata con ancora più forza.

Cecilia non ebbe nessuna difficoltà ad aderire a quelle richieste, la cui gentilezza e cordialità mitigò in qualche modo il turbamento della separazione

Quando arrivò la carrozza di Mrs. Harrel, Mrs. Delvile prese congedo da lei con modi estremamente affettuosi, e il figlio l'accompagnò alla vettura.

Mentre scendevano le scale, lui la fermò per un momento, e, con qualche incertezza, disse, "Desideravo moltissimo potermi scusare con Miss Beverley, prima della partenza, per il grossolano errore di cui mi sono reso colpevole. Non so se le sia possibile perdonarmi, e non so proprio per quale perversa e cieca ragione io abbia perseverato tanto a lungo nel mio errore."

"Oh", esclamò Cecilia, molto lieta di quella spontanea spiegazione, "se siete davvero convinto di essere stato in errore non ho altro da desiderare. Le apparenze, in effetti, erano così tanto insolitamente contro di me che, forse, non avrei dovuto meravigliarmi che vi avessero ingannato."

"È davvero onesto da parte vostra", rispose lui, continuando verso l'uscita, "e, in verità, sebbene la vostra ansia fosse ovvia, la causa restava oscura; e quando tutto è lasciato alle ipotesi le opinioni prevalgono e il giudizio è facilmente distorto. Comunque, voglio sperare che le mie scuse possano essere assistite dal mio interesse per Mr. Belfield, perché da questo, e non da un qualche pregiudizio nei confronti del baronetto, è nato il mio errore; al contrario, rispetto talmente il vostro gusto e il vostro discernimento, che la vostra approvazione, una volta resa pubblica, non mancherà di assicurarvi la mia."

Grande fu lo sconcerto di Cecilia per queste ultime parole; arrivò allo sportello della carrozza senza riuscire ad articolare una risposta, ma Delvile, notando la sua sorpresa, aggiunse, mentre l'aiutava a salire, "È possibile... ma no, *non* è possibile che mi stia sbagliando di nuovo. Mi asterrò dal parlare, fino a quando non avrò informazioni che non potranno essere fraintese."

"Non so", esclamò Cecilia "in quali inspiegabili oscurità possa essere implicata io o quello che mi riguarda, ma capisco che la nube che avevo sperato fosse dissipata è più fitta e impenetrabile che mai."

Delvile allora fece un inchino con uno sguardo che l'accusava di ipocrisia, e la carrozza si avviò.

Infastidita da quell'eterno fraintendimento, ed esasperata nello scoprire che, sebbene l'oggetto della sua ipotizzata parzialità cambiasse così di frequente, l'idea di un evidente fidanzamento con uno dei due duellanti restava inalterata, decise che, con tutta la rapidità possibile, avrebbe incaricato Mr. Monckton di far visita a Sir Robert Floyer per comunicargli a suo nome un formale rifiuto della sua proposta, e chiedergli di rendere nota, in ogni occasione possibile, la totale mancanza di impegni tra di loro, poiché, nauseata dalle discussioni con Mr. Harrel, e detestando qualsiasi contatto con Sir Robert, aveva ormai messo da parte la sua intenzione di pervenire lei stessa a una spiegazione.

Fu accolta da Mrs. Harrel con la stessa freddezza con la quale si era separata da lei. L'amica sembrava preda di una qualche inquietudine, e Cecilia fece tutto il possibile per scoprirne la causa, ma, ben lungi dal cercare conforto nell'amicizia, lei la evitava accuratamente, sembrava non gradire la sua conversazione ed era come se si sentisse redarguita al solo vederla. Cecilia si sentiva molto turbata, ma ancora di più indignata, da quel crescente riserbo, consapevole che i suoi buoni uffici avrebbero meritato un'accoglienza migliore e irritata nello scoprire che i suoi consigli erano non solo stati inutili, ma avevano fatto nascere un'avversione verso di lei.

Mr. Harrel, al contrario, si comportò con insolita cortesia; sembrava ansioso di farle piacere, e desideroso di renderle più gradevole che mai la sua casa. Ma in questo non ebbe successo, poiché Cecilia, non appena tornata, dando un'occhiata alla sua stanza per vedere i prospettati cambiamenti e scoprendo che nulla era stato fatto, rimase talmente disgustata da

una simile doppiezza da farlo cadere ancora più in basso nella sua opinione, e aumentare il suo rammarico per dover restare ancora a lungo sua ospite.

La gioia di Mr. Arnott nel rivederla fu evidente e sincera, e fu non poco accresciuta nello scoprire che Cecilia, che cercava di evitare Mr. Harrel e Sir Robert con non meno fervore di quanto lei stessa fosse evitata da Mrs. Harrel, non chiacchierava con piacere con altri che lui, e non cercava mai di nascondere come fosse l'unico della famiglia ad avere una qualche porzione della sua stima.

Anche Sir Robert sembrava ormai aver preso la decisione di tributarle più rispetto di quanto avesse fino allora ritenuto necessario; ma la violenza che faceva a se stesso era talmente evidente, e la sua natura imperiosa sembrava così impari al compito, che la sua insolenza, irrompendo a tratti, e controllata solo a fatica, era solo resa più manifesta dagli inadeguati tentativi di mascherarla.

LIBRO IV

CAP. 1 - UNA LAGNANZA

Dato che Cecilia si sentiva ormai libera almeno da tutti i sospetti di nutrire un tenero interesse per Mr. Belfield, le sue riserve sul far visita alla sorella furono rimosse, e il mattino dopo il suo ritorno dagli Harrel andò in portantina a Swallow Street.

Mandò il suo domestico di sopra per chiedere se fosse possibile essere ricevuta, e fu immediatamente condotta nella stanza dove era già stata accolta due volte.

Nell'arco di qualche minuto, apparve Miss Belfield, dopo aver silenziosamente aperto e richiuso la porta della stanza contigua. Aveva un aspetto pallido e smagrito, ma molto gratificato dalla vista di Cecilia. "Ah, signora!" esclamò, "Siete davvero buona a non dimenticarci! e non potete immaginare quanto mi rallegra e mi consola che una signora come voi si degni di essere gentile con me. È praticamente l'unico piacere al mondo che ho in questo periodo."

"Mi addolora che non ne abbiate di migliori", esclamò Cecilia; "sembrate molto affaticata e afflitta. Come sta vostro fratello? Temo che trascuriate la vostra salute per le troppe attenzioni verso di lui."

"No davvero, signora; per lui fa tutto mia madre, e non vuole che nessun altro gli stia intorno."

"Ma allora, che cosa vi rende così malinconica?" disse Cecilia, prendendole la mano; "non avete un bell'aspetto; sono certa che le troppe preoccupazioni siano superiori alla vostra energia."

"Come potrei avere un bell'aspetto, signora", rispose lei, "vivendo come vivo? Comunque, non parlerò di me, ma di mio fratello... è tanto malato! Sono davvero triste, triste per il timore che non starà mai più bene!"

"Che cosa dice il dottore? Voi siete troppo tenera, e avete troppa paura di giudicare."

"Non è che pensi che morirà per la ferita, perché Mr. Rupil dice che è quasi da nulla; ma la febbre è costante, ed è così smagrito, così debole, che è quasi impossibile possa riprendersi!"

"Siete troppo apprensiva", disse Cecilia, "pensate a che effetto potrebbe fargli l'aria di campagna; ci sono molti, molti accorgimenti che possono avere un effetto benefico su una persona così giovane."

"O no, l'aria di campagna non fa per lui! perché non voglio ingannarvi, signora; sarebbe un doppio errore, visto che sono pronta a biasimare gli altri quando cercano di dissimulare; inoltre, siete talmente buona e gentile che per me è davvero un conforto parlare con voi. Quindi vi dirò subito la pura e semplice verità; il mio povero fratello è perduto... temo perduto per sempre! e tutto per il suo disgraziato orgoglio! Dimentica che il padre era un commerciante, si vergogna della sua famiglia, e il suo unico desiderio è di vivere tra gente di alto rango, come se lui non appartenesse a nessun altro. E ora che non può più farlo, sente la delusione in modo talmente forte da non riuscire ad affrontarla; stamattina mi ha detto che vorrebbe essere morto, perché non si capacita di doversi vedere rovinato! Ma quando ha visto quanto piangevo mentre me lo diceva gli è dispiaciuto moltissimo, perché è sempre stato il più tenero fratello al mondo, quando se ne stava lontano dalla gente di rango che lo rovinava; «Ma perché», ha detto; «perché Henrietta vorresti vedermi vivere quando, invece di portare più in alto te e la mamma, sono sprofondato talmente in basso da poter sperare soltanto di esaurire le vostre povere entrate per soccorrermi nella mia disgrazia!»"

"Mi dispiace davvero", disse Cecilia, "scoprire che egli abbia una sensazione così acuta del fallimento delle sue aspettative; ma come mai voi siete così tanto più saggia? Giovane e priva di esperienza come siete, e abituata come siete sempre stata, da vostra madre e da vostro fratello, a non conoscere altri principi, la lucidità del vostro giudizio, e la correttezza delle vostre osservazioni, mi sbalordisce e allo stesso tempo mi incanta."

"Ah, signora! Cresciuta come sono stata cresciuta, c'è poco da meravigliarsi che veda i rischi di un'educazione elevata, che mi ha sempre fatto ignorare qualsiasi altra cosa; perché io, e tutte le mie sorelle, abbiamo sempre sofferto; e mentre eravamo tenute in disparte, affinché lui potesse mettersi in mostra, mentre ci veniva negata qualsiasi comodità, affinché lui potesse godere del lusso, come avremmo potuto fare a meno di vedere il male di così tanta vanità, e non desiderare di aver avuto tutti un'educazione adatta al nostro stato sociale? Invece noi siamo vissute in continue privazioni, con una parte della famiglia in lotta contro l'indigenza solo per lasciare che un'altra parte apparisse di un rango che non aveva alcun diritto di rivendicare!"

"Con quanta ragionevolezza ne parlate!" disse Cecilia. "E come vi fa onore l'affetto che serbate per vostro fratello, nonostante le ingiustizie patite per favorire lui!"

"In realtà se lo merita; toglietegli l'unico difetto, l'orgoglio, e, allegro e affettuoso com'è sempre stato, fin dall'infanzia, chi potrebbe meravigliarsene ed essere in collera con lui?"

"E non ha nessun progetto, nessuna idea per il suo futuro?"

"No, signora, proprio nessuna; ed è questo che lo rende così infelice, ed è l'infelicità che lo fa stare così male, poiché Mr. Rupil dice che con un tale malessere nell'animo non potrà mai, nel suo stato attuale così abbattuto, stare meglio. È davvero triste vederlo così cambiato! e come ha perduto tutto il suo spirito! lui che era solito animare tutti noi! E ormai non dice praticamente una parola, o se la dice, è qualcosa di così doloroso da trafiggerci l'anima! Ieri, quando mia madre e io pensavamo che stesse dormendo, ha alzato la testa e ci ha osservate entrambe con le lacrime agli occhi, il che ci ha quasi spezzato il cuore, e poi con voce flebile, ha detto, «Che malattia tenace è mai questa! Ah, mia cara madre, tu e la povera Henrietta dovreste augurarvi che finisca presto! perché, se dovessi guarire, la mia vita futura si trascinerebbe altrettanto a lungo». E poi ha esclamato, «Che ne sarà di me? Non ho mai avuto la salute, l'interesse, i mezzi per arruolarmi nell'esercito; che cosa farò? vivere nel fiore degli anni della generosità di una madre vedova! oppure, con un'istruzione e conoscenze come le mie, ricorrere alla fine a qualche meschino e sordido commercio?»"

"Sembra, allora", disse Cecilia, "che abbia più bisogno di un amico che di un dottore."

"Un amico ce l'ha, signora, un nobile amico, se solo accettasse i suoi servigi; ma non lo rivede mai senza provare ogni volta fastidio, e la febbre cresce dopo ogni sua visita."

"Be'", disse Cecilia, alzandosi, "vedo che gestirlo non è un compito semplice; ma tenetevi su, e vi assicuro che non sarà perduto, se sarà possibile salvarlo."

Poi, sebbene con molto timore di offendere, offrì ancora una volta la sua borsa. Miss Belfield non trasalì più a quella proposta, ma, ringraziandola, disse che non c'era un bisogno immediato, e di non voler osare di dispiacere al fratello, a meno di non essere alle strette. Cecilia, tuttavia, le strappò la promessa che sarebbe ricorsa a lei per qualsiasi necessità improvvisa, e le disse che non doveva ritenersi priva di una finanziatrice finché avesse saputo il suo indirizzo.

Poi la salutò e tornò a casa, riflettendo per tutto il tragitto su un qualche modo per favorire Mr. Belfield, un qualche impiego che potesse aprirgli delle prospettive, rianimare il suo animo e facilitare la guarigione, poiché, visto che era chiaro come fosse la mente la sede della malattia, si rendeva conto che finché non fosse riuscita a fare di più per lui sarebbe stato come non fare nulla.

Le sue riflessioni, comunque, non approdarono a nulla; non riusciva a pensare a niente, poiché ignorava che cosa fosse ragionevole suggerire. Le posizioni e i lavori degli uomini

li conosceva soltanto dall'aver sentito per caso quali fossero le loro professioni e il loro rango sociale, ma quali fossero i metodi e i passaggi per arrivarci le era totalmente ignoto.

Mr. Monckton, la sua costante risorsa in tutti i casi di difficoltà, le venne subito in mente come il consigliere più capace, e decise, alla prima occasione, di consultarsi con lui sull'argomento, certa di consigli assennati derivanti dalla sua esperienza e dalla sua conoscenza del mondo.

Ma sebbene riponesse in lui le sue più sincere speranze di aiuto, le venne in mente un'altra idea non meno piacevole, anche se con meno possibilità di essere messa in pratica: comunicare al giovane Delvile i suoi punti di vista. Sapeva come lui fosse già ben informato sulle disgrazie di Mr. Belfield, e sperava, chiedendo apertamente la sua opinione, di confermargli l'inesistenza di qualsiasi impegno con quel gentiluomo, e, allo stesso tempo, di convincerlo, visto che ricorreva a lui, di come fosse analogamente libera da qualsiasi legame con il baronetto.

CAP. 2 - UNA CONCORDANZA

Cecilia aveva stabilito di trascorrere il giorno successivo a St. James Square, e sapeva per esperienza che nel corso della giornata avrebbe molto probabilmente avuto modo di parlare da sola con Delvile.

Il colloquio in effetti avvenne, poiché nel pomeriggio Mrs. Delvile lasciò brevemente la stanza per rispondere a una lettera. Cecilia allora, rimasta col figlio, disse, con qualche esitazione, "Mi riterreste un po' strana se dovessi prendermi la libertà di consultarvi su una certa faccenda?"

"Vi ritengo già un po' strana", rispose lui; "talmente strana da non conoscere nessuno che vi somigli. Ma qual è l'argomento nel quale volete permettermi di avere voce in capitolo?"

"Credo siate a conoscenza delle difficoltà di Mr. Belfield."

"Sì, e ritengo che la sua situazione sia la più triste che si possa immaginare. Lo compiango con tutto il cuore, e nulla mi darebbe gioia più grande dell'opportunità di potergli essere utile."

"In effetti, c'è di che compatirlo", rispose Cecilia, "e se non sarà fatta rapidamente qualche cosa per lui temo che si ritroverà davvero perduto. Il tumulto che ha nella mente rende vano qualsiasi potere della medicina, e finché non si riuscirà a estirparlo lui non riacquisterà mai la salute. Il suo animo, che probabilmente si è sempre sentito al di sopra del rango che gli compete, ora lotta invano contro gli attacchi della malattia e della povertà, invece di accettare la sorte e chiedere aiuto agli amici. Non ho intenzione di difendere la sua ostinazione, ma mi chiedo se sia possibile superarla. In verità, mi spavento al solo pensare che cosa possa esserne di lui, visto che al momento non riesce a provare altro che sensazioni di squallore e di pena, e nel futuro vede soltanto rovina e disperazione!"

"Non c'è nessuno", esclamò il giovane Delvile con aria turbata, "che non proverebbe più invidia che pietà per sofferenze che suscitano una tale compassione!"

"Un aiuto finanziario non lo accetterebbe", proseguì lei, "e, in effetti, ha un animo troppo superiore per consolarsi con un sollievo così temporaneo; vorrei quindi che le sue qualità, che hanno abbastanza a lungo intrattenuto gli altri, potessero finalmente diventare utili a lui. Non credete, signore, che possa essere possibile?"

"Come mi rallegro", esclamò Delvile, arrossendo dal piacere mentre la ascoltava, "di questa lusinghiera identità di vedute! guardate, signora", prendendo una lettera dalla tasca, "in che modo ho occupato la mia mattinata, cercando di procurare a Mr. Belfield una qualche occupazione attraverso la quale la sua istruzione possa rendersi utile, e i suoi talenti naturali tornare a fargli onore e a essere apprezzati."

Poi ruppe il sigillo, e le porse una lettera a un nobiluomo, il cui figlio sarebbe presto andato all'estero, nella quale gli raccomandava Belfield in qualità di istitutore.[1]

Una concordanza di sentimenti così evidente li colpì subito entrambi, con sensazioni di sorpresa e di stima reciproca; Delvile le rivolse un fervido sguardo di manifesta ammirazione, e quello sguardo era troppo piacevole per irritare lei, che si sentì talmente colma di intima soddisfazione da illuminarsi in volto.

Cecilia ebbe solo il tempo di restituirgli la lettera, in un modo che rimarcava fortemente la sua approvazione, prima del ritorno di Mrs. Delvile.

[1] Quando i figli dei nobili o delle persone facoltose andavano all'estero per il "Grand Tour" erano spesso accompagnati da in istitutore, che aveva compiti sia di istruzione che di compagnia e sorveglianza.

Durante il resto della serata si dissero ben poco; Cecilia non fu di molte parole, e il giovane Delvile era così distratto che la madre dovette rammentargli per tre volte un appuntamento col padre, che quella sera era atteso nella casa di Londra del duca di Derwent, prima che si accorgesse che stava parlando con lui, e ci vollero altre tre volte, dopo aver sentito, prima che obbedisse.

Cecilia, una volta tornata dagli Harrel, trovò la casa piena di gente. Andò in salotto, ma non vi rimase a lungo; era seria e pensierosa, voleva restare da sola, e alla prima occasione sgattaiolò nella sua stanza.

Ormai aveva la mente occupata da nuove idee, e la fantasia intenta a delineare nuovi scenari. Al primo incontro con il giovane Delvile era rimasta inconsapevolmente ammirata dai suoi modi e dalla sua conversazione, in ogni colloquio successivo aveva scoperto ulteriori elementi a suo favore, avvertiva una crescente parzialità che rendeva un piacere ogni nuovo incontro, e non se ne separava mai senza il desiderio di rivederlo. Eppure, visto che non aveva quella natura infiammabile sempre pronta a prendere fuoco, che le sue passioni erano sottoposte al controllo della ragione e che non ambiva a far sì che i suoi sentimenti trionfassero sui principi morali, trasalì al pensiero del pericolo che correva nel momento stesso in cui lo avvertì, e decise all'istante di non fornire il minimo incoraggiamento a un'ipotesi non giustificata né dal tempo né dall'intimità. Si negò l'ingannevole soddisfazione di indugiare sui meriti del giovane Delvile e fu insolitamente assidua nell'occupare interamente il proprio tempo, affinché il cuore ne avesse meno per le fantasie; e se avesse scoperto che il suo carattere non teneva fede alle promesse, la disciplinata purezza della propria mente l'avrebbe presto resa capace di scacciarlo totalmente dai propri pensieri.

Tale era la situazione quando le circostanze l'avevano indotta a dimorare in casa sua, e lì era diventata meno guardinga, meno consapevole dei rischi di essere disattenta, poiché la frequenza delle loro conversazioni le lasciava meno tempo per riflettere sugli effetti che avrebbero avuto. Se all'inizio si era compiaciuta del contegno e dell'eleganza di lui, con l'intimità era rimasta incantata dalle doti e dal comportamento; lo trovava virile, generoso, sincero e amabile, amante della letteratura e della conoscenza, con un carattere gentile e un modo di fare vigoroso.

Qualità del genere, per di più accompagnate da una nascita illustre, da una figura molto attraente, e da modi educati, non potevano non costituire una pericolosa compagnia per una giovane donna, che, senza la salvaguardia di precedenti esperienze, fosse, come Cecilia, una così fervente ammiratrice dell'eccellenza. Il cuore non fece resistenza, poiché l'attacco era stato troppo delicato e troppo graduale per mettere in allarme la sua vigilanza, e quindi, sebbene sempre sensibile ai piaceri della compagnia, non era ancora tornata a Portman Square, dopo essere vissuta sotto lo stesso tetto con lui per due settimane, e già si era resa conto di come la sua felicità non fosse più interamente affidata a se stessa.

La casa di Mr. Harrel, che non le era mai piaciuta, le era diventata totalmente ripugnante; si sentiva stufa e inquieta, ma, volendo attribuire il disagio a tutto meno che alla vera causa, si convinse che fosse la casa a essere cambiata, e che tutti gli abitanti e i visitatori fossero diventati più insolitamente sgradevole; ma quell'ozioso errore ebbe vita breve, il momento della consapevolezza era alle porte, e quando Delvile le aveva fatto leggere la lettera che aveva scritto in favore di Mr. Belfield, la verità le era balzata ogni occhi!

La scoperta di quei sentimenti le aprì uno scenario totalmente nuovo riguardo alle sue sensazioni e alle sue speranze, poiché né gli sforzi verso una più concreta generosità, né i fermi propositi di una virtuosa bontà, erano ormai sufficienti a impegnare interamente i suoi pensieri o a promuovere la sua felicità; aveva intenti più intimi, e affanni che tendevano ad assorbire quel cuore e quelle facoltà che fino a quel momento erano sembrate animarsi solo al servizio degli altri.

Eppure, quella limitazione della sua libertà non la metteva affatto a disagio, visto che la

scelta del suo cuore, sebbene involontaria, era rispondente ai suoi principi morali e confermata dal suo giudizio. La posizione sociale del giovane Delvile era proprio quella che lei si era augurata, più elevata della sua ma non così in alto da umiliarla con una sensazione di inferiorità; era di famiglia onorata, la madre le appariva come la migliore delle donne, il carattere e l'indole sembravano fatte per renderla felice, e il patrimonio di cui lei disponeva era talmente ampio da lasciarla indifferente circa quello di lui.

Deliziata da quell'unione così lusinghiera di inclinazioni e appropriatezza, cominciò ad avere cara quella parzialità inizialmente repressa, e, pensando che la sorte della propria vita futura fosse ormai decisa, guardava con gioia e gratitudine alla prospettiva di finire i propri giorni con l'uomo che riteneva il più degno di disporre del suo patrimonio.

In verità, non aveva alcuna certezza che l'interesse per il giovane Delvile fosse reciproco, ma aveva tutte le ragioni di credere che fosse molto attratto da lei, e di sospettare che le idee sbagliate sui suoi precedenti impegni affettivi, prima con Mr. Belfield e poi con Sir Robert Floyer, lo rendessero al momento cauto nell'esprimere i propri sentimenti, che sperava di veder stimolati una volta rimosso quell'errore.

La sua intenzione, quindi, era quella di aspettare con calma una spiegazione, che desiderava più differire che anticipare, per avere più tempo e opportunità di osservarne il carattere ed evitare così futuri pentimenti.

CAP. 3 - UN CONFLITTO

Il giorno che seguì quella felice e intelligente decisione, Cecilia ricevette la visita di Mr. Monckton. Il gentiluomo, che aveva immediatamente chiesto di lei dopo la partenza degli Harrel per la villa, e che si era illuso di trarre molto vantaggio dalla loro assenza con incontri frequenti e colloqui confidenziali, si era sentito estremamente mortificato una volta scoperto che la sua permanenza in città non l'avrebbe resa più accessibile, dato che lui non conosceva personalmente i Delvile e non poteva azzardarsi a presentarsi in casa loro.

Fu ricevuto con più dell'usuale piacere; a Cecilia il lasso di tempo trascorso dall'ultima conversazione avuta con lui era sembrato lungo, ed era ansiosa di chiedergli consiglio e aiuto. Gli raccontò i motivi che l'avevano indotta ad andare a St. James Square, e l'irriducibile ostinazione con la quale Mr. Harrel continuava a incoraggiare i propositi di Sir Robert Floyer; lo pregò con fervore di fare da mediatore in una faccenda per la quale non si sentiva all'altezza, perorando la sua causa con Mr. Harrel e facendo visita allo stesso Sir Robert per insistere affinché abbandonasse le sue arbitrarie aspirazioni. Mr. Monckton ascoltò avidamente il racconto e la richiesta, e, una volta che lei ebbe terminato, le assicurò che avrebbe riflettuto su tutte le circostanze della faccenda, e poi valutato con attenzione qualsiasi metodo che potesse liberarla da un imbarazzo che stava diventando troppo serio per essere minimizzato senza correre rischi.

"Tuttavia", proseguì, "non voglio agire o esprimere un'opinione senza ulteriori informazioni, visto che sono certo che in questa faccenda vi sia un mistero più profondo di quanto al momento siamo in grado di scandagliare. Mr. Harrel ha senza dubbio scopi personali per agire con questo finto zelo nei confronti di Sir Robert, né è difficile ipotizzare quali possano essere. L'amicizia, in un uomo così leggero, è una semplice copertura, solo un nome, utile a occultare un legame che si fonda soltanto sull'immorale convenienza di farsi prestare del denaro, di andare nella stessa casa da gioco e di scambiarsi reciproche informazioni e vanterie su vizi e intrighi in comune, mentre, in realtà, la stima dell'uno per l'altro è altrettanto vuota quanto quella di entrambi per la verità e l'integrità."

Poi la esortò a essere estremamente cauta riguardo a qualsiasi transazione in denaro con Mr. Harrel, la cui fastosa prodigalità era, come le assicurò, universalmente riconosciuta come molto al di là dei suoi mezzi.

L'espressione di Cecilia nell'ascoltare quelle esortazioni fu sufficiente allo sguardo acuto di Mr. Monckton per capire come quel consiglio non fosse affatto prematuro; in lui sorse subito un sospetto circa il vero stato delle cose, e la interrogò minuziosamente su quell'argomento. Lei cercò di evitare di dargli delle risposte, ma la perspicacia di lui era troppo acuta per accontentarsi di un ingenuo tentativo di sottrarsi, e molto presto riuscì a sapere tutti i particolari delle sue transazioni con Mr. Harrel.

Si preoccupò meno della somma del prestito che gli aveva concesso, conforme a quanto si era aspettato, di quanto lo fu per il metodo al quale l'aveva indotta per procurarselo. Le descrisse in modo molto vivido i rischi di imbroglio, anzi, di rovina, che derivavano dalla scaltrezza e dalla prepotenza degli strozzini, e le chiese fermamente di non lasciarsi mai più tentare o persuadere di nuovo a ricorrere a espedienti così pericolosi.

Lei promise che avrebbe seguito col massimo rigore il suo consiglio, e poi gli raccontò di aver conosciuto Miss Belfield e del suo rammarico per la situazione del fratello, anche se, soddisfatta in quel momento del piano del giovane Delvile, rinunciò all'intenzione di sollecitare un suo consiglio in proposito.

Nel mezzo di quella conversazione le fu recapitato un biglietto da parte del vecchio Mr.

Delvile, che le comunicava il suo ritorno in città e la pregava di fargli l'onore di una visita a St. James Square il mattino successivo, dato che desiderava parlare con lei di una questione importante.

L'ardore con cui Cecilia si mostrò lieta di accettare l'invito, e le sue ripetute e ferventi espressioni nel domandarsi che cosa mai avesse da dirle Mr. Delvile non passarono inosservate a Mr. Monckton, che deviò immediatamente il discorso dai Belfield, gli Harrel e il baronetto, per chiederle come avesse trascorso il tempo durante la visita a St. James Square, e quale opinione avesse maturato sulla famiglia dopo quella recente opportunità di frequentarli intimamente.

Cecilia rispose di non aver mai visto Mr. Delvile, assente per tutto il tempo, ma con la stessa prontezza e piacere replicò a tutte le domande concernenti la sua signora, dilungandosi con molto calore sulle sue rare e stimabili qualità.

Ma quando le stesse domande si spostarono sul figlio, non parlò più con la stessa facilità, né con la sua abituale sincerità; era imbarazzata, le sue risposte erano concise, e cercò di esaurire in fretta quell'argomento.

Mr. Monckton notò quel cambiamento con una preoccupata rapidità, ma, sforzandosi di sorridere, disse, "Avete anche notato la compattezza della famiglia nel prendervi d'assedio e attirarvi nelle loro trappole?"

"No, affatto", esclamò Cecilia, molto risentita per quella domanda. "Sono certa che non ci sia nessuna compattezza del genere, e sono anche certa che se li conosceste meglio sareste il primo ad apprezzarli e a render loro giustizia."

"Mia cara Miss Beverley", esclamò lui, "li conosco già; in effetti non li frequento, ma sono perfettamente al corrente del loro modo di fare, che mi è stato riportato da persone in stretta relazione con loro, e che hanno avuto quelle opportunità di valutare che spero non mancherete di fare vostre, dato che sono convinto che vi faranno soffrire ma vi convinceranno."

"Che cosa avete dunque sentito su di loro?" esclamò Cecilia con molto fervore. "Almeno, è impossibile che si possa dir male di Mrs. Delvile."

"Perdonatemi", ripose lui. "Mrs. Delvile non è più vicina alla perfezione di quanto lo sia la sua famiglia, solo che è più abile nel mascherare le proprie debolezze, visto che, sebbene sia figlia dell'orgoglio, è schiava dell'interesse."

"Vedo che siete molto male informato", disse Cecilia con calore; "Mrs. Delvile è la più nobile delle donne! Può, in effetti, vista la sua posizione, avere dei nemici, ma sono i nemici dovuti all'invidia e non al risentimento, nemici sopravanzati da qualità superiori, non nati da offese o torti!"

"In futuro la conoscerete meglio", disse Mr. Monckton con calma; "spero soltanto che la consapevolezza non sia acquisita col sacrificio della felicità."

"E quale consapevolezza riguardo a Mrs. Delvile, signore", esclamò Cecilia trasalendo, "potrebbe mai mettermi in qualsivoglia pericolo?"

"Ve lo dirò", rispose lui, "con tutta la franchezza dovuta alla mia stima per voi, e poi lascerò che sia il tempo a dirvi se mi sto sbagliando. La famiglia Delvile, a dispetto dell'ostentata magnificenza, è, ve lo posso assicurare, impoverita in ogni ramificazione, sia in linea diretta che collaterale."

"Per questo, quindi, sarebbe meno stimabile?"

"Sì, perché più rapace. E mentre nella loro genealogia si contano duchi, conti e baroni, la stessa ricchezza con la quale, attraverso il vostro patrimonio, progettano di mantenere la loro insolenza, e che afferreranno con tutta l'avidità della cupidigia, la riterranno onorata di essere usata al loro servizio, mentre la persona per mezzo della quale la ottengono, per quanto amabile essa sia, sarà perennemente considerata come il disonore di quell'alleanza."

Cecilia, punta nel vivo da quelle parole, si alzò dalla sedia riluttante a rispondere, ma

incapace di celare quanto l'avessero colpita. Mr. Monckton, percependo la sua emozione, si alzò con lei e, prendendole la mano, disse, "Non darei un avvertimento del genere a qualcuno che ritenessi troppo debole per approfittarne, ma dato che so bene quale uso si intende fare del vostro patrimonio, e quali affronti ne seguiranno nei vostri confronti, credo sia giusto prepararvi ai loro artifici, che possono fallire solo portandoli alla luce."

Cecilia, troppo sconcertata per ringraziarlo, ritirò la mano e continuò a restare in silenzio. Mr. Monckton, avendo capito dal suo dispiacere lo stato dei suoi sentimenti, vide con terrore l'entità del pericolo che lo minacciava. Capì tuttavia come non fosse il momento di imporre le sue obiezioni, e, rendendosi conto di essersi già spinto troppo in là, anche se non era affatto disposto a smentirsi, pensò che fosse più prudente ritirarsi, e lasciarla a meditare sui suoi ammonimenti mentre erano ancora così fortemente impressi nella mente di lei.

Avrebbe quindi voluto prendere congedo, ma Cecilia, cercando a fatica di ricomporsi, e del tutto convinta che, per quanto le sue parole l'avessero indignata, lui avesse a cuore solo i suoi interessi, lo fermò dicendo, "Forse mi ritenete ingrata, ma, dovete credermi, non lo sono; devo tuttavia ammettere che le vostre critiche a Mrs. Delvile mi hanno estremamente ferita. Non riesco proprio a dubitare della sua dignità, devo quindi perorare la sua causa, e spero che possa venire il tempo in cui riconoscerete come io non l'abbia fatto ingiustamente."

"Giusto o ingiusto che sia", rispose Mr. Monckton, "sono comunque certo che non lo facciate senza ragione. Di fronte alla vostra opinione, quindi, rinuncio alle mie critiche verso Mrs. Delvile, e sono disposto, a causa dei vostri elogi, a ritenerla la migliore della famiglia. Anzi, potrei persino ammettere che lo stesso Mr. Delvile, così come la sua signora, potrebbe vivere senza dare troppo fastidio a nessuno, se avessero solo se stessi a cui pensare, e nessun figlio a spingerli alla loro tracotanza."

"Allora è il figlio", disse Cecilia debolmente, "il più colpevole?"

"Credo che il figlio", rispose lui, "sia almeno il principale incentivo all'insolenza e all'ostentazione dei genitori, dato che è per causa sua che rincorrono con tale avidità onori e ricchezze, che si pavoneggiano nel considerarlo come il sostegno del nome e della famiglia, e che il loro orgoglio per lui supera perfino l'orgoglio personale e per il lignaggio."

"Ah!" pensò Cecilia, "e di un figlio del genere chi mai non sarebbe orgoglioso!"

"Il loro intento, quindi", proseguì lui, "è di assicurarsi tramite lui il vostro patrimonio, che, non appena ottenuto, come so per certo, intendono utilizzare immediatamente, e senza alcuna remora, per rimettere in sesto tutte le loro tenute praticamente in rovina."

E poi abbandonò l'argomento, e, con quel vigile calore che accompagnava tutte le sue parole, le disse che si sarebbe occupato con la massima cura del suo onore e del suo benessere, e, ripetendo la promessa di cercare di scoprire la natura del legame che sembrava unire Mr. Harrel e il baronetto, la lasciò... preda lui stesso di un'ansia ancora più acuta di quella che aveva suscitato in lei! Ormai vedeva in pericolo mortale tutte le speranze così a lungo accarezzate, messe all'improvviso sull'orlo di un precipizio, dove, mentre si sforzava di evitarne la caduta, la vista gli si confondeva nel vederle vacillare.

Nel frattempo, Cecilia, distolta dalla calma e riposante serenità alla quale si era abbandonata con tutta l'anima, guardava ormai al futuro con sfiducia e inquietudine, anche nei confronti della sorte di quelle prospettive che solo pochi minuti prima avevano incluso tutte le sue idee di felicità. L'unione che così di recente le era sembrata assolutamente ineccepibile ora le appariva pullulante di obiezioni e minacciata dalle difficoltà. Il quadro presentatole da Mr. Monckton l'aveva crudelmente mortificata; ben sapendo come lui conoscesse il mondo, e del tutto priva di sospetti sui suoi motivi egoistici, dava involontariamente credito alle sue asserzioni, e, anche quando tentava di combatterle, l'impressione che suscitavano nella sua mente era praticamente impossibile da cancellare.

Piena quindi di dubbi e di inquietudini, trascorse la notte nello sconcerto e nell'indecisione, ora decisa ad abbandonarsi ai propri sentimenti, ora a lasciarsi totalmente governare dai consigli di Mr. Monckton.

CAP. 4 - UN'ASPETTATIVA

In quello stato d'animo Cecilia, il giorno successivo, obbedì all'invito di Mr. Delvile, e per la prima volta andò a St. James Square disposta a cercare il male invece del bene, e meschinità invece di nobiltà.

Fu condotta in una stanza in cui trovò Mr. Delvile da solo, e fu accolta, come al solito, con la massima grandiosa solennità.

Una volta sedutasi, lui disse, "Vi ho chiesto il disturbo di venire, Miss Beverley, allo scopo di discutere con voi lo stato delle vostre faccende personali; un compito che, a questo punto, ritengo per me doveroso. La delicatezza dovuta al vostro sesso mi avrebbe sicuramente indotto a farvi visita personalmente a questo fine, se non fosse stato per le ragioni che vi ho già accennato, ovvero il timore che le persone con le quali vivete potessero ritenere necessario ricambiare la mia visita. In queste faccende, le persone di umili origini sono di solito le più solerti. Non che io voglia influenzarvi contro di loro, anche se da parte mia è giusto rammentare che conoscenze generiche e indiscriminate, che tendono a uniformare tutti i ceti, offendono le usanze della società."

Ah! pensò Cecilia, com'è infallibile Mr. Monckton, e com'è inevitabile, in una famiglia della quale è a capo Mr. Delvile, che io debba essere *considerata come il disonore di quell'alleanza*!

"Mi sono rivolto a Mrs. Delvile", proseguì lui, "per sapere se le informazioni che vi avevo raccomandato di fornirle, e per le quali lei aveva promesso la sua premura, fossero state date, ma ho saputo che non avete parlato con lei di questo argomento."

"Non avevo nulla da dire, signore", rispose Cecilia, "e avevo sperato, dato che Mrs. Delvile non ha fatto domande, che fosse rimasta appagata dal non avere nulla da ascoltare."

"Per quanto riguarda le domande", disse Mr. Delvile, "temo che non siate sufficientemente consapevole della distanza tra una signora del rango di Mrs. Delvile, acquisito sia per nascita che per matrimonio, e una giovane donna come Mrs. Harrel, i cui antenati, solo pochissimo tempo fa, erano solo agricoltori del Sussex. Ma vi prego di scusarmi... non intendevo certo riferirmi ai vostri. Ho sempre sentito dire come fossero delle degnissime persone. E un agricoltore è sicuramente una persona molto rispettabile. Credo che vostro padre, non diversamente dal decano vostro zio, si sia fatto strada in questo modo, no?"

"No, signore", disse Cecilia seccamente, molto irritata da quella altezzosa cortesia.

"Mi è stato sempre detto come fosse un uomo molto degno; non ho conosciuto nessuno della famiglia, tranne il decano. I suoi rapporti con il vescovo di ***, mio parente, me lo facevano spesso incontrare, sebbene il fatto che me lo descrivesse come uno dei suoi fiduciari, devo ammetterlo, mi risultava alquanto strano; ma non ho nessuna intenzione di offendervi, al contrario, sarei molto dispiaciuto nel provocarvi un qualsiasi disagio."

A Cecilia venne di nuovo in mente Mr. Monckton, e riconobbe di nuovo la veridicità delle sue critiche; e sebbene fosse molto curiosa di sapere lo scopo di quel pomposo sproloquio, il disgusto aveva talmente superato la curiosità che avrebbe voluto andarsene senza sapere nulla.

"Ma torniamo allo scopo che mi ero prefisso", disse lui. "Il periodo attuale della vostra vita è tale da rendere i consigli particolarmente opportuni; mi dispiace quindi, come ho detto prima, che non abbiate rivelato la vostra situazione a Mrs. Delvile. Una giovane donna sul punto di sistemarsi, e con molte possibilità di scegliere, è estremamente soggetta a sbagliare nei propri giudizi, e quindi dovrebbe essere ansiosa di imparare da coloro che sono in grado di sapere quale legame sia più a suo vantaggio. Una cosa tuttavia sono felice di

poter apprezzare, che il giovanotto rimasto ferito nel duello... non riesco a ricordarne il nome... è, ho sentito, totalmente fuori questione."

Che altro? pensò Cecilia, anche se ancora non lo aveva mai interrotto, poiché il suo fare altezzoso le rendeva ripugnante fornire una qualche risposta.

"La mia intenzione è quindi di parlare con voi di Sir Robert Floyer. Quando ho avuto di recente il piacere di chiedervi qualcosa circa questo argomento, probabilmente rammentate che ne avevo parlato in modo favorevole; ma allora lo consideravo solo come il rivale di un giovanotto insignificante, per salvarvi dal quale sembrava la persona adatta. La faccenda ha ormai cambiato aspetto, quel giovanotto sembra uscito di scena, e si fa avanti un altro rivale, di fronte al quale Sir Robert è insignificante quanto lo era il primo nei suoi confronti."

Cecilia rimase sconcertata da quelle parole, la sua curiosità divenne più acuta, e ipotesi alle quali era molto più interessata stimolarono la sua attenzione.

"Questo rivale", andò avanti lui, "devo immaginare che nessuna giovane donna esiterebbe un istante ad accettarlo; è, sotto ogni aspetto, superiore a Sir Robert, salvo nel patrimonio, e alle deficienze in questo campo l'abbondanza del vostro può ampiamente provvedere."

Un profondo rossore tingeva ormai le guance di Cecilia; la profezia di Mr. Monckton sembrava subito compiersi, e lei vacillava in un crescente conflitto tra il desiderio di accettare quella proposta e il terrore delle conseguenze.

"In realtà", proseguì lui, "non so quale considerazione siate solita attribuire al rango e ai legami di parentela, né se siate debitamente consapevole del loro alto valore, poiché non è facile sradicare pregiudizi precedenti, e coloro che sono vissuti principalmente con persone ben provviste di denaro ritengono la nascita poco importante rispetto alla ricchezza."

Il colore che aveva dapprima imporporato le guance di Cecilia mentre era preda dell'aspettativa, ora divenne ancora più vivo a causa del risentimento; si riteneva già offesa da un preludio così pomposo e umiliante alle proposte che sarebbero seguite, e, ormai in collera, decise, a dispetto della pena per il suo cuore, di rivendicare la propria dignità rifiutandole all'istante, ben consapevole, da quello che vedeva nel presente, di come Mr. Monckton avesse visto giusto nelle sue previsioni sul futuro.

"Quindi", proseguì lui, "il vostro rifiuto di quell'offerta così onorevole può forse essere stata la semplice conseguenza dei principi ai quali siete stata educata..."

"Rifiuto?" lo interruppe Cecilia, sbalordita, "quale rifiuto, signore?"

"Non avete forse rifiutato le proposte di Lord Ernolf per conto del figlio?"

"Lord Ernolf? mai! né ho mai visto sua signoria o suo figlio se non in luoghi pubblici."

"Questo conta poco", replicò Mr. Delvile; "se un legame è appropriato, una giovane donna discreta deve solo acconsentire. Ma anche se quel rifiuto non è venuto direttamente da voi, aveva senza dubbio il vostro beneplacito."

"Nient'affatto, signore, non ne ero nemmeno a conoscenza."

"Allora la vostra unione con Sir Robert Floyer è probabilmente più vicina alla sua conclusione di quanto avessi immaginato, poiché altrimenti Mr. Harrel non avrebbe dato al conte una risposta così decisa senza avervi consultata."

"No, signore", disse Cecilia con impazienza, "la mia unione con lui non è mai stata più lontana, né ho intenzione di farla mai diventare più vicina."

Ormai era ben poco disposta a proseguire oltre quella conversazione. La sua eroica decisione di rifiutare il giovane Delvile non le faceva certo accettare meglio la scoperta appena fatta che lui non aveva alcuna intenzione di proporsi; e sebbene fosse offesa e risentita per quella ennesima prova di come Mr. Harrel non si facesse scrupolo di parlare e agire allo scopo di dar credito al fidanzamento con Sir Robert, il suo disappunto nello scoprire che Mr. Delvile, invece di perorare la causa del figlio, stesse manifestando un interesse per

un'altra persona, la colpì talmente tanto di più che, nonostante lui continuasse il suo solenne sproloquio, lei non capì nemmeno di che cosa stesse parlando, e colse al volo la prima pausa per alzarsi e prendere congedo.

Lui le chiese se volesse vedere Mrs. Delvile, ma, desiderando di restare da sola, lei declinò l'invito; allora lui la esortò a non procedere oltre con Sir Robert finché non avesse preso informazioni riguardanti Lord Ernolf, e promettendole con fare indulgente i suoi consigli e la sua protezione, le permise di andarsene.

Cecilia capì che avrebbe avuto tutto il tempo di pianificare i suoi rifiuti, o di riflettere sulla sua dignità, poiché né Mr. Delvile né il figlio sembravano in procinto di mettere alla prova la sua forza d'animo. Quindi, riguardo ai loro piani e alle loro intenzioni, si rese conto che Mr. Monckton aveva torto, ma rispetto alla loro condotta e ai loro sentimenti aveva fondate ragioni per crederlo nel giusto; e sebbene il cuore rifiutasse di gioire per aver evitato di provare quanto fosse forte, le facoltà di giudizio erano così tanto convinte che il quadro da lui tratteggiato fosse dettato dall'esperienza, che decise di vincere la sua parzialità per il giovane Delvile, visto che nell'unione con la sua famiglia vedeva di fronte a sé nient'altro che umiliazioni.

CAP. 5 - UN TRAMBUSTO

Con quella intenzione, e ogni facoltà della mente assorbita dalla riflessione sulle ragioni che l'avevano provocata, lei tornò a Portman Square.

Una volta arrivata in portantina ed entrata nell'atrio, vide, alquanto allarmata, un aspetto costernato tra la servitù, e un'evidente confusione in tutta la casa. Stava proseguendo verso la propria stanza, con l'intenzione di chiedere alla sua domestica se fosse successo qualcosa di grave, quando incrociò per le scale Mr. Harrel, che la oltrepassò con un'aria così furibonda e sconvolta da sembrare come se non l'avesse riconosciuta.

Impaurita e sbalordita, si fermò, non sapendo bene dove andare, ma lui, tornato rapidamente indietro, le fece cenno di seguirlo.

Lei obbedì, e lui la condusse in biblioteca. Poi chiuse la porta e, prendendole all'improvviso la mano, esclamò, "Miss Beverley, sono rovinato! è finita! sono distrutto per sempre!"

"Spero di no, signore!" disse Cecilia atterrita, "spero di no! Dov'è Mrs. Harrel?"

"Non lo so! non lo so!" gridò lui come un pazzo, "ma non l'ho vista... non posso vederla... spero di non vederla mai più!"

"Vergogna, vergogna!" disse Cecilia; "vi prego, lasciate che vada da lei; dovreste consultarvi con lei in queste ambasce, e cercare conforto nel suo affetto."

"Nel suo affetto?" ripeté lui ferocemente, "nel suo odio volete dire! non sapete che anche lei è rovinata? Irrimediabilmente rovinata! e dovrei forse esitare, dovrei esitare anche solo per un istante, a farla finita una buona volta?"

"Ma è orribile!" esclamò Cecilia, "che cosa tremenda è mai successa?"

"Ho rovinato Priscilla!" esclamò lui, "ho esaurito il mio credito! Ho distrutto... no, non ancora distrutto interamente me stesso!"

"Né ora né mai!" esclamò Cecilia, la cui agitazione eguagliava quasi la sua, "non siate così disperato, vi scongiuro! spiegatemi meglio... che significa tutto questo? Com'è successo?"

"I miei debiti... i miei creditori... mi è rimasto solo un modo", battendosi una mano sulla fronte.

"Non dite così, signore!" disse Cecilia, "troverete molti modi; vi prego, fatevi coraggio! vi prego, parlate con calma, e se solo sarete più prudente, se in futuro regolerete meglio i vostri affari, io stessa mi impegnerò..."

Si fermò, bloccata nel bel mezzo della sua traboccante compassione da una sensazione di indegnità verso chi ne era oggetto, e dal ricordo degli ammonimenti di Mr. Monckton.

"In che cosa vi impegnerete?" esclamò lui con fervore; "lo so che siete un angelo... ditemi, in che cosa vi impegnerete?"

"Io..." disse Cecilia, "parlerò con Mr. Monckton... consulterò..."

"Potreste consultare allo stesso modo ogni dannato creditore in casa!" la interruppe lui; "fatelo, se volete; verrà comunque a sapere delle mie disgrazie, e un breve anticipo non significa nulla."

"I vostri creditori allora sono in casa?"

"Sì, sì! e quindi è tempo che io ne stia fuori! Non li avete visti? non sono in fila nell'atrio? ieri sera mi hanno minacciato con tre mandati esecutivi! tre mandati da eseguire se non soddisfo immediatamente le loro richieste!"

"E a quanto ammontano le loro richieste?"

"Non lo so! non oso chiedere! qualche migliaio di sterline, forse... e al momento non ho

nemmeno quaranta ghinee in casa!"

"Be', allora", esclamò Cecilia ritraendosi, "non posso davvero fare nulla! se le loro richieste sono così elevate non *devo* fare nulla."

Avrebbe poi voluto lasciarlo, colpita da quella situazione quanto era indignata dalla caparbia prodigalità che l'aveva provocata.

"Restate", esclamò lui, "e ascoltatemi", poi, abbassando la voce, proseguì, "andate a cercare la vostra sventurata amica... andate da Priscilla, ormai povera e rovinata... preparatela al terribile annuncio! e anche se rinnegate me non abbandonate lei!"

Poi, oltrepassandola con furore, stava per lasciare la stanza, ma Cecilia, allarmata dalla furia dei suoi modi, gridò, "Che cosa intendete dire? quale terribile annuncio? dove state andando?"

"All'inferno!" gridò lui, e corse fuori dalla stanza.

Cecilia lanciò un urlo, e, scongiurandolo di ascoltarla, gli corse dietro; lui non le diede retta, ma, correndo più in fretta di quanto lei fosse in grado di stargli dietro, raggiunse la propria anticamera, si precipitò dentro con violenza, e, proprio mentre lei era arrivata alla porta, la chiuse a chiave e tirò giù il chiavistello.

Il terrore di Cecilia era ormai indescrivibile; credeva che stesse per suicidarsi, e il rifiuto di aiutarlo le appariva come la causa di quel gesto; in quel momento, la sua intera fortuna le sembrava priva di valore e trascurabile, in confronto alla vita di una persona; gridò con tutta la veemenza dell'angoscia per supplicarlo di aprire la porta, e promise con fervore su tutto ciò che era sacro che avrebbe fatto qualsiasi cosa in suo potere per salvarlo.

A quelle parole lui aprì; il volto era mortalmente pallido, e in mano aveva un rasoio.

"Mi avete fermato", disse con una voce quasi impercettibile, "proprio nel momento in cui avevo raccolto il coraggio per il colpo; ma se davvero volete aiutarmi chiuderò questo rasoio... altrimenti mi immergerò nel mio sangue!"

"Sì, sì, vi aiuterò!" gridò Cecilia, "farò qualsiasi cosa chiederete!"

"E in fretta?"

"Immediatamente."

"Prima che la mia disgrazia venga resa pubblica? e mentre tutto può ancora essere messo a tacere?"

"Sì, sì! tutto... ogni... qualsiasi cosa desideriate!"

"Giuratelo allora!"

A quel punto, Cecilia si ritrasse; mentre si attenuava il terrore tornava il ricordo, e la ripugnanza a prendere un impegno per qualcosa di cui non sapeva nulla, con un uomo le cui azioni aveva condannato, e i cui principi morali aborriva, fece sì che lo spavento si tramutasse in indignazione, e, dopo una breve pausa, rispose con rabbia, "No, signore, non giurerò! ma tutto ciò che è ragionevole, tutto ciò che un'amica..."

"Allora ascoltate il *mio* giuramento!" la interruppe lui con furia; "in questo istante giuro, su tutto ciò che è eterno, e su tutto ciò che è infernale, che non sopravviverò alla confisca delle mie proprietà, e che l'istante in cui sarò informato del sequestro in casa mia sarà l'ultimo della mia esistenza!"

"Che crudeltà! che sopraffazione! che empietà!" esclamò Cecilia; "comunque, consegnatemi quello strumento e ditemi quali sono le vostre condizioni."

In quel momento si udì un rumore di sotto, e Cecilia, che non aveva osato chiamare aiuto per paura di rinfocolare la sua disperazione, stava quasi rincuorandosi quando lui, trasalendo a quel suono, esclamò, "credo che sia troppo tardi! i furfanti si sono già presi la mia casa!" e poi, tentando di spingerla fuori, gridò, "Andate da mia moglie... voglio restare solo!"

"Datemi prima quella lama", esclamò lei, "e giurerò quello che volete!"

"No, no! andatevene... lasciatemi solo..." gridò lui, quasi senza fiato per l'emozione,

"non è ora di scherzare."

"Non sto scherzando! no davvero!" esclamò Cecilia, tenendogli un braccio; "mettetemi pure alla prova!"

"Giurate, giurate solennemente di liberare all'istante la mia casa da questi creditori!"

"*Sì*, lo giuro", gridò lei con forza, "e il cielo sia testimone della mia sincerità!"

"Sì, sì, voi siete un angelo!" esclamò lui in estasi, "e come tale vi venero e vi adoro! Mi avete riportato in vita, e salvato dalla perdizione!"

"Allora datemi quello strumento fatale."

"Quello strumento", rispose lui, "non significa nulla, visto che ne ho molti altri a portata di mano; ma ormai mi avete tolto qualsiasi desiderio di usarli. Andate, allora, e impedite a quelle canaglie di venire da me... mandate a chiamare immediatamente l'ebreo! Vi presterà quanto denaro volete... il mio domestico sa dove trovarlo; consultate Mr. Arnott... dite una parola di conforto a Priscilla... ma non fate nulla, nulla di nulla, finché non avrete liberato casa mia da quei dannati farabutti!"

Cecilia, il cui cuore era sprofondato a quella solenne promessa, alla menzione dell'ebreo, e all'arduo compito che si era accollata, lo lasciò senza replicare, e stava recandosi in camera sua per ricomporsi dopo quel comportamento impulsivo e per riflettere sui passi da intraprendere, quando sentì il rumore nell'atrio divenire sempre più forte; si fermò ad ascoltare, e, riuscendo ad afferrare qualche parola che l'allarmò molto, scese le scale a metà e a quel punto s'imbatté in Davison, il domestico di Mr. Harrel, al quale chiese il motivo di quel trambusto.

Lui rispose che doveva andare immediatamente dal padrone, poiché stavano arrivando gli ufficiali giudiziari.

"Non diteglielo, se tenete alla sua vita!" esclamò lei, con rinnovato terrore. "Dov'è Mr. Arnott? fatelo venire da me... pregatelo di venire all'istante... lo aspetterò qui."

L'uomo le obbedì e corse via, e Cecilia, rendendosi conto di non avere tempo né per riflessioni né per rimpianti, decise di fare appello a tutto il coraggio, la prudenza e il giudizio che aveva, e, dato che era stata costretta ad agire, di tentare con tutta l'abilità che possedeva di salvare il credito di cui godeva Mr. Harrel e di rimettere in sesto le sue finanze.

Quando arrivò Mr. Arnott, lei ordinò a Davison di affrettarsi dal suo padrone e controllò che lo facesse.

Poi, rivolgendosi a Mr. Arnott, disse, "Volete, signore, andare da quella gente e dir loro che se lasciano questa casa all'istante sarà tutto risolto, e Mr. Harrel soddisferà le loro richieste?"

"Ah, signora!" esclamò Mr. Arnott con aria afflitta, "e come? non ha nessun mezzo per pagarli, e io non ho nulla... senza rovinarmi... per aiutarlo!"

"Mandateli via", disse Cecilia, "e sarò io a garantire che la vostra promessa sarà mantenuta."

"Ahimè, signora", esclamò lui, "che state facendo? per quanto voglia aiutare Mr. Harrel, per quanto mi senta infelice per la mia sventurata sorella, non posso sopportare che una tale bontà, una tale carità, sia danneggiata!"

Cecilia però insistette, e con evidente riluttanza lui le obbedì.

Mentre aspettava il suo ritorno, arrivò Davison, mandato da Mr. Harrel, che gli aveva ordinato di correre subito dall'ebreo.

"Santo cielo", pensò Cecilia, "un uomo così tremendamente egoista e mondano che, con tutte le colpe che ha sulla coscienza, osa

Precipitarsi non autorizzato nell'eternità.[1]

[1] Citazione libera dal dramma in versi *Elfrida* (1751), di William Mason, tratta da versi del coro rivolti al suicida Ar-

Mr. Arnott rimase per una buona mezzora con quella gente, e quando finalmente tornò, la sua espressione rivelò immediatamente il mancato successo del suo incarico. I creditori, disse, avevano affermato di essere stati ingannati talmente tante volte che non avrebbero congedato gli ufficiali giudiziari, né se ne sarebbero andati senza l'effettivo pagamento.

"Allora, signore", disse Cecilia, "dite loro di mandare a me i loro conti, e, se sarà possibile, li pagherò subito io."

A quelle parole gli occhi di Mr. Arnott si riempirono di lacrime, e dichiarò che, quali ne sarebbero state le conseguenze, avrebbe pagato fino all'ultimo scellino che aveva, pur di non essere testimone di una tale ingiustizia.

"No", esclamò Cecilia, cercando di farsi vedere più decisa di quanto non fosse, affinché lui si sentisse meno scosso, "non permetterò che venga salvato Mr. Harrel a spese di un uomo tanto migliore di lui! voi avete giù subito troppo; ora tocca a me; e da me, almeno, spero che non verrà mai nulla che coinvolga Mr. Arnott."

Mr. Arnott non riusciva a farsene una ragione; era preda del dolore, dell'ammirazione e della gratitudine, e rendendosi conto di non poter frenare le lacrime, andò a eseguire il compito che gli era stato assegnato con una muta prostrazione.

La prostrazione, a dire il vero, crebbe, anche se le lacrime erano ormai disperse, una volta tornato; "Oh. signora!" esclamò, "tutti i vostri sforzi, per quanto siano generosi, non serviranno a nulla! i conti, solo di quelli ora in casa, ammontano a più di settemila sterline!"

Cecilia, sbalordita e confusa, trasalì e giunse le mani, gridando, "Che cosa devo fare? a che cosa mi sono vincolata? e come posso giustificare alla mia coscienza... ai miei eredi, una tale decisione, l'abuso di una larga parte della mia fortuna!"

Mr. Arnott non era in grado di rispondere, e rimasero a guardarsi l'uno con l'altra in una muta incertezza, finché Davison portò la notizia che l'ebreo era già arrivato, ed era in attesa di parlare con lei.

"E che cosa posso dirgli?" esclamò lei, sempre più agitata; "non so nulla di usura, come posso trattare con lui?"

Mr. Arnott confessò poi che si sarebbe prodigato lui stesso a favore del cognato, ma che il suo patrimonio, già all'origine piuttosto esiguo, era ormai fortemente compromesso dai molti debiti che di volta in volta aveva pagato per lui, e, visto che sperava di avere prima o poi una famiglia sua, non osava correre il rischio di rovinarsi completamente, anche perché a Violet Bank la sorella era stata costretta a rinunciare a tutti i suoi averi.

Quella notizia, che spiegava la recente inquietudine di Mrs. Harrel, accrebbe ulteriormente le ambasce di Cecilia, e ogni istante dedicato alla riflessione aumentava la sua riluttanza a separarsi da una *così* cospicua somma di denaro per uno scopo così indegno, e aggiungeva forza al suo risentimento per l'ingiustificabile minaccia che le aveva estorto una promessa del genere. Eppure nemmeno per un istante volle ascoltare l'offerta di Mr. Arnott di accollarsi un tale impegno al posto suo, e lo pregò, se la riteneva degna di mantenere le promesse, di non insistere con una proposta che l'avrebbe fatta diventare così ingenerosa ed egoista.

Davison tornò per metterle fretta, disse che l'ebreo era con il padrone e che entrambi l'aspettavano con impazienza.

Cecilia, incerta e confusa sul da farsi, impallidì a quel messaggio, ed esclamò, "Oh, Mr. Arnott, vi supplico di correre da Mr. Monckton! portatelo subito qui... se c'è qualcuno che può salvarmi è lui; ma se vado da Mr. Harrel so che sarà tutto perduto!"

---

thelwold: "Pensate quale oceano di perdizione travolge / L'anima tremante dello sventurato, che si lancia / Non autorizzato verso l'eternità."

"Certo", disse Mr. Arnott, "corro subito da lui."

"No... fermatevi!" esclamò Cecilia con un tremito, "ormai non può fare nulla... il suo consiglio arriverebbe troppo tardi per essermi utile... non può smentire il giuramento che ho fatto! non può, definitivo com'è stato, farmelo rompere ed evitare di rendermi infelice per sempre!"

Quella riflessione fu sufficiente a farla decidere, dato che il timore di pentirsi, se la minaccia di Mr. Harrel fosse arrivata a compimento, era più insopportabile, per il suo animo integro e puro, di qualsivoglia decurtazione della propria fortuna.

Comunque, obbedì fiaccamente alla chiamata di Mr. Harrel, con passi lenti e riluttanti, con disgusto e animo afflitto, mentre lui, impaziente per quel ritardo, le veniva incontro.

"Miss Beverley", esclamò, "non c'è un istante da perdere; quel buon uomo vi darà qualsiasi somma di denaro, a un interesse appropriato, che voi stessa deciderete; ma se la richiesta non sarà immediata, e quelle dannate canaglie non escono da casa mia, l'affare sfumerà... e quello che seguirà", aggiunse abbassando la voce, "non vi spaventerò di nuovo ripetendolo, anche se non lo ritratterò mai."

Cecilia lo guardò con orrore, e, con voce tremula e il cuore pesante, pregò Mr. Arnott di accordarsi per suo conto con l'ebreo.

Per quanto la somma fosse cospicua, lei era così vicina alla maggiore età, e le garanzie erano talmente certe, che la transazione fu presto definita: l'ebreo consegnò 7.500 sterline, Mr. Harrel diede a Cecilia una cambiale a garanzia, i creditori furono soddisfatti, gli ufficiali giudiziari congedati, e la casa tornò presto all'usuale apparenza di sontuosa spensieratezza.

Mrs. Harrel, che nel frattempo si era chiusa nella propria stanza per piangere e lamentarsi, corse da Cecilia e, in un trasporto di gioia e gratitudine, la ringraziò in ginocchio per averla salvata dalla totale rovina; il garbato Mr. Arnott sembrava incerto se mostrarsi più afflitto o contento, e Mr. Harrel dichiarò che nella sua condotta futura si sarebbe fatto guidare esclusivamente da lei.

Quella promessa, la speranza che potesse correggersi, e la gioia che aveva così largamente distribuito, ravvivò un po' lo spirito di Cecilia, che, comunque, profondamente toccata da ciò che era accaduto, si affrettò a lasciarli per correre in camera sua.

Aveva ormai rinunciato a 8.050 sterline a favore di Mr. Harrel, senza nessuna sicurezza di quando e come la somma sarebbe stata restituita, e quel benevolo ardore che le aveva suggerito di valutare la propria ricchezza solo in quanto capace di farle compiere azioni buone e generose, non era di nessun aiuto per consolarla o ripagarla, poiché il dono era stato estorto, e chi l'aveva ricevuto era totalmente detestabile. "Come sarebbe stato meglio", esclamò, "se fosse stato usato per l'amabile Miss Belfield! o per quel fratello così nobile, anche se così orgoglioso! e che somma infinitamente minore avrebbe reso i virtuosi e laboriosi Hill tranquilli e felici per tutta la vita! Ma in questo caso, come aborro essere diventata strumento di sperpero! come condanno essermi resa responsabile del lusso! essere stata generosa in contrasto con i miei principi, e prodiga a dispetto delle mie facoltà di giudizio! Oh, se il mio inconsapevole zio avesse saputo in che mani mi avrebbe messo! e se la mia debole e infelice amica si fosse imbattuta in un più degno protettore della sua virtù e della sua sicurezza!"

Tuttavia, una volta ripresasi dal primo colpo derivante dalle sue riflessioni, rivolse i suoi pensieri non più a se stessa ma all'elaborazione di un piano che potesse almeno permetterle di usare quel dono in modo più serio e duraturo. Il servigio che aveva appena reso le concedeva al momento un ascendente sugli Harrel che, se sfruttato nell'immediato, avrebbe potuto impedire il ripetersi di una scena così disastrosa e farli impegnare in un immediato cambio di rotta. Ma, incapace di trovare espedienti adatti allo scopo che non potessero essere facilmente confutati, decise di mandare il giorno dopo una richiesta a Mr. Monckton

di farle visita, di rivelargli tutto, e di pregarlo di suggerirle quali azioni avrebbe potuto mettere in atto nei loro confronti con le maggiori probabilità di successo

Mentre così rimuginava, nel pomeriggio in cui aveva comprato a così caro prezzo il diritto di dare consigli, fu chiamata per il tè.

Trovò Mr. Harrel e la sua signora impegnati in una seria conversazione; non appena apparve, il primo disse, "Mia cara Miss Beverley, dopo la straordinaria gentilezza che avete dimostrato stamattina, sono certo che non mi negherete l'insignificante favore che ho intenzione di chiedervi questo pomeriggio."

"No", disse Mrs. Harrel, "sono certa che non lo farà, quando saprà che la nostra futura vita in società dipende dal concederlo."

"Allora", disse Cecilia, "spero di non doverlo rifiutare."

"È davvero una cosa da nulla", disse Mr. Harrel; "nient'altro che accompagnarci stasera al Pantheon."

Quella proposta suscitò in Cecilia la massima indignazione; che l'uomo che al mattino aveva visto gli ufficiali giudiziari in casa, dovesse struggersi la sera per uno svago in pubblico... che chi solo poche ore prima stava sprofondando non chiamato nell'eternità dovesse, mentre lo strumento che intendeva usare per darsi la morte non si era ancora raffreddato dal tocco della sua mano, deliberatamente ambire al ritorno delle sue ambasce, ricorrendo subito ai metodi che l'avevano cacciato in esse, la irritò e la indignò persino oltre il desiderio di dissimulare il proprio dispiacere, e quindi, dopo un significativo silenzio, ripose con un freddo e deciso rifiuto.

"Vedo", disse Mr. Harrel, un po' sconcertato, "che non comprendete i motivi della nostra richiesta. La sfortunata faccenda di stamattina è probabile che al momento si sia diffusa in tutta la città; l'unica smentita possibile è quella di apparire in pubblico prima che tutti sappiano se crederci o meno."

"Fallo, mia carissima amica", esclamò la sua signora, "fammi questo favore; la nostra reputazione dipende davvero da questo. Ieri mi ero impegnata ad andarci con Mrs. Mears, e se vengo meno alla promessa tutti ne indovineranno il motivo."

"Ma la *mia* presenza", rispose Cecilia, "non può certo servire allo scopo; ti prego quindi di non chiedermelo; non sono incline a questo tipo di svago, e non ho affatto la tua stessa opinione sulla sua necessità."

"Ma se non andiamo *tutti*", disse Mr. Harrel, "non servirà quasi a nulla; si sa che vivete con noi, e la vostra presenza in questo momento critico è importante per la nostra reputazione. Se si avrà sentore di questa disgrazia, la conseguenza sarà che a ogni sudicio commerciante in città a cui devo uno scellino verrà in mente di fare quello che hanno fatto stamattina quelle canaglie, ovvero venire in massa e aspettare di essere pagati, o altrimenti portarmi in casa gli ufficiali giudiziari. Il solo modo di mettere a tacere le voci è metterci subito la faccia, e mostrarci in società come se non fosse successo nulla. Stasera quindi fateci il favore di accompagnarci, perché per noi è davvero importante, altrimenti, dieci a uno, in capo a un paio di settimane mi ritroverò nella stessa situazione."

Cecilia, per quanto furiosa alla notizia che i suoi debiti erano ancora così numerosi, si allarmò molto sentendo menzionare una nuova esecuzione giudiziaria, come se lei stessa corresse il rischio di rovinarsi. Quindi, terrorizzata, anche se non convinta, cedette alle loro insistenze e acconsentì ad accompagnarli.

Si separarono subito per cambiarsi d'abito, e poi, dopo essere passati a prendere Mrs. Mears lungo il percorso, proseguirono per il Pantheon.

CAP. 6 - UN UOMO DEL BEL MONDO

All'ingresso del Pantheon furono raggiunti da Mr. Arnott e Sir Robert Floyer, al quale Cecilia guardava ormai con sempre maggiore avversione; entrarono nella sala grande durante la seconda parte del concerto, al quale, dato che nessuno del gruppo tranne lei aveva alcun desiderio di ascoltare, non fu prestata alcuna attenzione; le signore si intrattenevano a vicenda come se non ci fosse nessuna orchestra in sala, e i signori, con pari noncuranza, si affannavano per un posto vicino al fuoco, accanto al quale continuarono ad aggirarsi fino alla conclusione della musica.

Non appena seduti, Mr. Meadows, che gironzolava lì intorno, sussurrò qualcosa a Mrs. Mears, che, alzandosi immediatamente, lo presentò a Cecilia, dopo di che, rimasto vacante il posto accanto a quest'ultima, lui vi si lanciò, e, mettendosi comodo per quanto glielo permettesse la situazione, iniziò una sorta di conversazione con lei.

"Siete da molto in città, signora?"

"No, signore."

"È la vostra prima stagione invernale?"

"In città sì."

"Allora avete qualcosa da vedere; che incanto! come vi invidio! Vi piace il Pantheon?"

"Moltissimo; non ho mai visto un edificio che possa stargli alla pari."

"Non siete stata all'estero. Viaggiare è la rovina della felicità! Non c'è alcun edificio guardabile qui, dopo essere stati in Italia."

"Allora ogni felicità dipende dalla vista di edifici?" disse Cecilia, che però, voltandosi verso il suo interlocutore e vedendo che stava sbadigliando, con evidente disattenzione verso la sua risposta, volse il capo altrove per non interrompere il suo sogno ad occhi aperti.

Per alcuni minuti lui non se ne curò, e poi, come se si fosse improvvisamente ripreso da quel fantasticare, disse in fretta, "Vi prego di scusarmi, signora; avevate detto qualcosa?"

"No, signore, nulla degno di essere ripetuto."

"Oh, vi prego, non punitemi così severamente da non farmelo sentire!"

Cecilia, solo per non apparire offesa da quell'indifferenza, stava cominciando di nuovo a replicare, quando, guardandolo, notò che si stava mordicchiando le unghie con aria talmente assente da dare l'impressione di non aver fatto alcuna domanda. Lei quindi lasciò perdere e lo abbandonò alle sue meditazioni.

Dopo un po' lui le si rivolse di nuovo, dicendo, "Non trovate questo posto estremamente noioso, signora?"

"Sì, signore", disse lei con un mezzo sorriso, "in effetti non è molto divertente!"

"Nulla è divertente", rispose lui, "per due minuti di fila. Le cose sono talmente poco diverse l'una dall'altra che non si prova piacere per nessuna. Facciamo sempre i soliti giri; non c'è mai nulla di nuovo, nessuna varietà! sempre le stesse cose che si ripetono! Vi piacciono questi ritrovi pubblici, signora?"

"Sì, signore, *con moderazione*, come dice Lady Grace."[1]

"Allora vi invidio moltissimo, perché avete sempre qualche svago a portata di mano.

[1] Riferimento alla commedia *The Provok'd Husband* (1728) di Sir John Vanbrugh, completata dopo la sua morte da Colley Cibber. Nella prima scena del terzo atto, Lady Grace dice a Lord Townley: "Vorrei andare a Corte, qualche volta in un ritrovo pubblico, a giocare a Quadriglia... con moderazione; vorrei vedere tutte le commedie migliori, e... potrei per una volta essere trascinata a un ballo in maschera! e quest'ultimo credo sia il massimo che una donna possa fare... con moderazione."

Com'è bello!"

"E voi non avete forse le stesse risorse?"

"O no! sono stufo da morire! stufo di tutto! Darei l'universo intero per un'indole meno difficile da soddisfare. Eppure, dopo tutto, che cosa c'è che dà piacere? Una volta vista una cosa si è visto tutto. Oh, è una fatica immane! Non trovate, signora?"

Quel discorso finì con una tale crisi di sbadigli, che Cecilia non si prese il disturbo di rispondere, e, come in precedenza, il suo silenzio passò completamente inosservato, senza suscitare né domande né commenti.

Seguì una lunga pausa, che egli alla fine ruppe dicendo, mentre si contorceva sulla sedia, "Queste panche sarebbero molto più gradevoli se ci fossero delle spalliere. È intollerabile essere costretti a sedere come uno scolaro. La prima cosa da studiare nella vita è la comodità. In effetti, non ci sono altri studi che ripaghino il disturbo di ottenere un risultato. Non pensate sia così, signora?"

"Ma non può essere", disse Cecilia, "che così tanto studio diventi un lavoro?"

"Sono felicissimo che la pensiate così."

"Come, signore?"

"Vi chiedo scusa, signora, ma pensavo aveste detto... vi chiedo davvero scusa, ma stavo pensando a qualcos'altro."

"Avete fatto benissimo, signore", disse Cecilia ridendo, "perché quello che ho detto non meritava alcuna attenzione."

"Volete farmi la cortesia di ripeterlo?" esclamò lui, tirando fuori il binocolo da teatro per esaminare a distanza alcune signore.

"O no", disse Cecilia, "poiché metterebbe troppo a dura prova la vostra pazienza."

"Questi binocoli non fanno vedere altro che difetti", disse lui; "mi duole che siano stati inventati. Sono la rovina di qualsiasi bellezza; nessuna carnagione resiste loro. Credo che l'assolo non finirà mai; detesto gli assolo, mi deprimono in modo intollerabile."

"Ora, signore", disse Cecilia, guardando il programma del concerto, " ci sarà un pezzo a piena orchestra, che spero vi rianimi."

"Un pezzo a piena orchestra! insopportabile! mi stordisce, mi affatica, mi sopraffà oltre ogni sopportazione! nessun gusto né delicatezza, nemmeno un piccolissimo spazio per il sentimento."

"Allora, forse amate solo il canto?"

"Sì, se potessi ascoltarlo; ma ormai siamo così a corto di voci che, se appena faccio il tentativo di ascoltare un'aria, mi immagino sordo, vista la debolezza dell'esecutore. Detesto tutto quello che richiede attenzione. Nulla mi dà piacere se non si impone di per sé."

"Allora vi piacciono solo voci sonore e di grande potenza?"

"Peggio ancora! no, nulla mi disgusta di più. Mi sbalordisce che la gente creda che valga la pena dare dei concerti; si è nauseati a morte dalla musica."

"Ma", esclamò Cecilia, "se non arreca alcun piacere, almeno non lo toglie, poiché è ben lungi dall'impedire la conversazione, visto che da quanto vedo tutti parlano più durante l'esecuzione che negli intervalli. E con che cosa di meglio la sostituireste?"

Cecilia, non ricevendo risposta a quella domanda, si voltò di nuovo per vedere se fosse stata ascoltata, e notò che la sua nuova conoscenza, con aria molto pensierosa, aveva distolto lo sguardo da lei per fissarlo sulla statua di Britannia.

Subito dopo lui si alzò in fretta e, con l'aria di essersi completamente dimenticato di stare conversando con lei, si allontanò all'improvviso.

Mr. Gosport, che si stava avvicinando a Cecilia e aveva osservato parte della scena, lo fermò e disse, "Meadows, ma che succede? alla fine siete caduto in trappola?"

"Oh, sfinito a morte! esausto!" esclamò lui, stirandosi e sbadigliando; "stavo parlando con una fanciulla per intrattenerla! Che lavoraccio! Non lo rifarei per tutto l'oro del mon-

do!"

"Ma come, avete parlato fino a restare senza fiato?"

"No; ma che fatica! che fatica! Oh, ne rimarrò sconvolto per due settimane! Intrattenere una fanciulla! meglio andare a remare in una galea!"

"Be', ma lo sforzo non è stato ripagato? Di sicuro è una dolce creatura."

"Nulla può ripagare qualcuno di uno sforzo così intollerabile! anche se lei è abbastanza... troppo... meglio di ciò che si vede di solito... ma timida, troppo timida; non ne esce nulla."

"Pensavo che fosse di vostro gusto. Di solito detestate chi chiacchiera troppo. Quanto vi siete lamentato quando siete stato attaccato da Miss Larolles!"

"Larolles? Da ammattire! Mi fa venire la febbre dopo due minuti. Ma è sempre così! ci si imbatte sempre negli estremi! le ragazze normali sono sempre da un'altra parte, quella signora è troppo riservata... c'è sempre qualche difetto! sempre qualche lato negativo! non c'è mai niente di perfetto!"

"Ma no, ma no", esclamò Mr. Gosport, "non la conoscete; in tutta coscienza è quasi perfetta."

"Allora meglio non conoscerla", rispose lui, sempre sbadigliando, "perché non può essere simpatica. Le cose perfette non sono naturali; detesto qualsiasi cosa innaturale."

Poi se ne andò in giro, e Mr. Gosport si avvicinò a Cecilia.

"È da mezzora che ho il desiderio di parlare con voi", esclamò, "ma dato che eravate impegnata con Mr. Meadows, non ho osato farmi avanti."

"Oh, come siete maligno!" esclamò Cecilia; "avete intenzione di far pesare il valore della vostra compagnia, facendomi capire bene dove pende la bilancia."

"Ma no, se non vi piace Mr. Meadows", esclamò lui, "non dovete mai raccontarlo ai quattro venti."

"È quindi talmente da ammirare?"

"Oh, è in cima al favore della moda; il suo modo di abbigliarsi è un modello, i suoi modi sono imitati, si cerca la sua attenzione, ed essere notati da lui suscita invidia."

"State scherzando?"

"No, affatto; le sue prerogative sono molto più estese di quanto ho menzionato; il suo giudizio fissa i limiti esatti di ciò che è volgare e di ciò che è elegante, essere elogiati da lui dà lustro, e una sua parola in pubblico fa diventare alla moda!"

"E per quali straordinarie qualità ha acquisito una tale influenza?"

"Null'altro che la felice arte di capire al volo le manie che imperversano di volta in volta, portandole a estremi ancora più assurdi di quanto abbia fatto qualcuno prima di lui. Ha scoperto che i convenevoli erano già screditati a favore della disinvoltura, quindi scredita la disinvoltura a favore dell'indolenza; la devozione per il sesso debole l'ha abbandonata a favore di rapporti più egualitari e razionali, che, spingendosi ancora oltre, al momento scambia con la villania; anche la giovialità era già stata bandita a favore dell'indifferenza filosofica, e lui quindi la sprezza a favore della noia e del disgusto."

"Ed è possibile che qualità di questo genere suscitino favore e ammirazione?"

"Possibilissimo, perché qualità di questo genere costituiscono l'attuale gusto dei tempi. Un uomo del "bel mondo", che vuole essere importante nella società brillante, deve necessariamente essere insulso, indifferente ed egoista."

"Che ammirevoli requisiti", esclamò Cecilia; "e Mr. Meadows, lo ammetto, sembra averli tutti."

"Non deve mai confessare", proseguì Mr. Gosport, "il minimo piacere per qualsiasi cosa, visto che una totale apatia è l'ingrediente principale del suo personaggio; non deve mai sostenere una conversazione con spirito, a meno che debba sembrare, per sua somma disgrazia, interessato a ciò che viene detto; e quando è davvero stufo del suo modo di fare,

per una totale mancanza di idee, deve assumere uno sguardo assente e fingere, all'improvviso, di essere interamente perso nei propri pensieri."

"Non potrei desiderare una compagnia più amabile", disse Cecilia ridendo.

"Se qualche dama gli chiede un'opinione", proseguì lui, "deve generalmente rispondere con una smorfia; e se è seduto accanto a qualcuno, deve affannarsi a mostrare, con sbadigli incessanti e indifferenza, che è nauseato dal posto in cui si trova, poiché ciò che ritiene sopra ogni altra cosa fuori moda è la galanteria verso le donne. Evitarla è in effetti la principale preoccupazione della sua vita. Se vede una signora in affanno per la carrozza, lui le chiede che cosa sta succedendo, e poi, con una scrollata di spalle, le augura di potersi districare in quella difficoltà, fa l'occhiolino a qualcuno lì intorno, e se ne va. Se sta in una sala affollata con scarsità di sedie, deve subito assicurarsene una nel posto migliore, essere cieco di fronte a chiunque si dimostri in difficoltà e sordo a qualunque richiesta di aiuto, e, con l'aria di essere completamente dimentico di sé, oziare a proprio agio, e apparire uno spettatore inconsapevole di ciò che succede. Se va a un ballo dove ci sono più donne che uomini, deve fermamente rifiutarsi di ballare, anche se magari è il suo svago preferito, e, sorridendo mentre passa davanti a giovani donne non impegnate, augurarsi che rimangano ancora sedute e forse chiedere loro il motivo!"

"Davvero un personaggio estremamente allettante!" esclamò Cecilia; "e, vi prego, da quanto tempo sono queste le qualità di un gentiluomo elegante?"

"Io non mi curo molto del passare delle mode", rispose lui, "ma so riconoscere quando una è durata abbastanza a lungo per far sì che ci si aspetti una nuova follia presto in arrivo, dalla quale l'attuale razza degli INSENSIBILI sarà forse cancellata. Mr. Meadows è al momento a capo di questa fazione, così come Miss Larolles lo è delle CIARLIERE e Miss Leeson delle SUPERCILIOSE. Ma ne sta arrivando un altro, che, sebbene in modo diverso, lavora per lo stesso scopo, e aspira alla stessa ricompensa che stimola l'ambizione di quel felice *terzetto*, quella di suscitare meraviglia con la peculiarità e invidia con la meraviglia."

Questa descrizione annunciava il capitano Aresby, che, avvicinandosi dal caminetto, disse a Cecilia quanta fosse la sua gioia nel vederla, che era stato *ridotto alla disperazione* dalla lunga mancanza di quell'onore, e che aveva temuto che per lei evitare di apparire in pubblico fosse una *questione di principio*, dato che l'aveva cercata invano *partout*.

Poi fece un sorriso e andò a gironzolare da un'altra parte.

"Vi prego", disse Cecilia, "a quale fazione appartiene quel gentiluomo?"

"Alla fazione degli ERMETICI, rispose Mr. Gosport; "non ha altra ambizione che quella di offrire complimenti di passaggio, senza usare nemmeno una parola che non abbia colto in un luogo pubblico. Eppure questa morte del linguaggio, per quanto si possa disprezzare, non è semplicemente dovuta a capacità limitate; fatuità e boria hanno il loro peso nella pochezza, poiché, sebbene le sue frasi siano quasi sempre ridicole o fuori posto, sono selezionate con molta cura, e messe insieme con molta fatica."

"Pover'uomo!" esclamò Cecilia; "possibile che debba costargli così tanto rendersi totalmente assurdo?"

"Sì, ma non più di quanto costi agli altri restare impassibili. Miss Leeson, da quando ha assunto il ruolo guida delle SUPERCILIOSE, trascorre almeno metà della sua vita nell'augurarsi l'annientamento dell'altra metà, poiché, dato che può parlare solo nella sua consorteria, è costretta a restare spesso in silenzio, e quindi, non avendo nulla a cui pensare, di solito è tormentata dall'abnegazione, e inasprita dalla mancanza di svago; Miss Larolles, in effetti, è messa meglio, perché nel chiacchierare più velocemente di quanto riesca a pensare, non deve fare altro che seguire la naturale inclinazione del suo carattere; quanto a quel povero ERMETICO, ha, devo riconoscerlo, un compito piuttosto arduo, per la perenne limitazione di dover parlare solo col suo vocabolario lillipuziano, e negandosi il sollievo di

pronunciare anche una sola parola a proposito; ma che difficoltà è mai a paragone di quanto deve subire Mr. Meadows? che, da quando ha cominciato a essere INSENSIBILE, non ha mai, nemmeno un volta, osato mostrarsi amabile, né si è azzardato, nemmeno per un istante, a sembrare di buon umore!"

"Di certo, allora", disse Cecilia, "a breve il castigo di questa finzione ne diventerà la cura."

"No, poiché l'inganno diventa abitudine, e l'abitudine è una seconda natura. La segreta speranza della fama rende il contenimento della felicità sopportabile, poiché lui ha l'intima soddisfazione di considerarsi elevato alla vetta più alta della raffinatezza alla moda, conquistata con l'apatia e lo sprezzo, e dalla quale, proclamandosi superiore a qualsiasi possibilità di gioire, guarda al mondo intero con disdegno! non ritenendo né bellezza, né virtù, né ricchezza, né potere, di importanza bastante a suscitare la minima emozione!"

"Oh, se potessero ascoltarvi tutti quelli che sono qui!" esclamò Cecilia; "credo che si sentirebbero presto nauseati dalla loro assurdità, se la sentissero descritta in modo così ammirevole."

"No, si sentirebbero solo fieri di aver ottenuto così tanto interesse! Ma, vi prego, perché non date un'occhiata a quel gentiluomo, o non fatelo se preferite non riconoscerlo, che da mezzora si sta inchinando rivolto a voi?"

"Dove?" esclamò Cecilia, e, guardandosi intorno, notò Mr. Morrice, che, vedendola rispondere al saluto, si avvicinò all'istante, anche se non si era più azzardato a farsi vedere da Mr. Harrel dallo sfortunato incidente nella serata del ballo in maschera.

Messa da parte tutta la disinvolta familiarità a cui era pervenuto in tempi recenti, le chiese della sua salute con timorosa discrezione, e poi, inchinandosi profondamente, si stava modestamente ritirando, quando Mrs. Harrel, avendolo notato, gli sorrise con un tale buonumore che lui riuscì a mettere insieme il coraggio di rivolgerle la parola, e la trovò, con sua infinita delizia, cortese e garbata come sempre.

Il concerto era ormai finito; le signore si alzarono e i signori le raggiunsero. Morrice, alla vista di Mr. Harrel si tirò nuovamente indietro, ma Mr. Harrel gli strinse immediatamente la mano, domandandogli che cosa lo avesse tenuto per così tanto tempo lontano da Portman Square. Morrice allora, scoprendo, con sua enorme sorpresa, che nessuno pensava più al suo comportamento maldestro, se non lui stesso, si liberò con gioia della timidezza e divenne brillante come prima di quell'umiliazione.

Si parlò di andare nella sala da tè, e mentre vi si recavano, Cecilia, alzando lo sguardo per esaminare l'edificio, vide in una delle gallerie il giovane Delvile, e quasi nello stesso momento i due incrociarono lo sguardo.

Non passò nemmeno un istante prima che lui la raggiungesse. A quella vista, che le riportò con forza alla mente il doloroso contrasto di idee con il quale aveva recentemente pensato a lui, i sentimenti così abbondantemente a suo favore che solo pochi giorni prima aveva coltivato, e che solo quella mattina si era sforzata di soffocare, glielo fecero incontrare con una sorta di malinconia che la indusse quasi a rammaricarsi che fosse così amabile, e a dolersi di non aver mai conosciuto nessuno come lui.

Nello stesso tempo, l'atteggiamento di lui era di gran lunga diverso; sembrava incantato dalla vista di lei, impaziente di incontrarla, e il suo sguardo brillava di piacere mentre le si avvicinava; un piacere né moderato né nascosto, ma vivo, spontaneo ed eloquente.

Cecilia, i cui piani erano cambiati due volte da quando lo aveva visto l'ultima volta, che prima aveva sperato con fervore di unirsi a lui per sempre, e poi aveva deciso di evitarlo anche come semplice conoscenza, non riuscì, mentre quei pensieri le si affollavano in mente, a provare molto piacere nel notare la sua allegria, o a sentirsi gratificata dai suoi modi privi di imbarazzo. La spontaneità del suo interesse, e la franchezza della sua ammirazione, che fino a quel momento l'avevano affascinata come segni della sincerità del suo carattere,

ora la colpivano come prove dell'indifferenza del suo cuore; provando per lei solo una semplice stima, che non coinvolgeva né il suo animo né la sua tranquillità, lui manifestava quei sentimenti senza farsi scrupoli, visto che non coinvolgevano alcun desiderio che andasse al di là del momento presente.

Lei ora rammentò che la sua condotta era stata sempre quella, con l'eccezione di un singolo e particolare momento, quando, mentre le porgeva la lettera da lui scritta a Mr. Belfield, era sembrato colpito come lei dalla straordinaria comunanza delle loro idee su come procedere; quell'emozione, comunque, la considerava ormai casuale e transitoria, e vedendolo così tanto più felice di lei, provò vergogna per la propria delusione, e collera per come aveva capitolato facilmente.

Riflessioni come quelle, sebbene aggiungessero nuove ragioni alla sua decisione di abbandonare ogni idea di unirsi a lui, erano così umilianti che le sottraevano ogni possibilità di provare piacere da ciò che accadeva, e le facevano dimenticare che il luogo in cui si trovava era considerato una fonte di intrattenimento.

Il giovane Delvile, dopo aver dipinto con colori accesi la perdita subita dalla sua casa quando lei l'aveva lasciata, e aver indugiato con pari vigore sul rammarico di sua madre e di lui stesso, le chiese a voce bassa se poteva chiederle l'onore di presentarlo a Mr. Harrel; "Come figlio di un co-tutore", aggiunse, "credo di avere una sorta di diritto a conoscerlo."

Cecilia non poteva certo rifiutare, anche se, dato che quella richiesta sarebbe probabilmente stata fonte di incontri più frequenti, si rese conto di essere riluttante ad accoglierla. La cerimonia fu quindi compiuta, e ripetuta con Mrs. Harrel, che, sebbene l'avesse incontrato diverse volte, non gli era mai stata formalmente presentata.

Gli Harrel furono entrambi molto compiaciuti da quell'atto di cortesia da parte di un giovanotto dalla cui famiglia erano preparati ad aspettarsi più disprezzo che altro, e lo pregarono di unirsi al loro gruppo per il tè; lui accettò subito l'invito, e, rivolgendosi a Cecilia, disse, "Nemmeno avessi abilmente calcolato i tempi per questa presentazione! Ma, sebbene mi abbiate fatto questo onore con Mr. e Mrs. Harrel, presumo di non dover ancora tentare di farvelo estendere a un certo fortunato gentiluomo del gruppo", fissando lo sguardo su Sir Robert Floyer.

"No, signore", rispose lei in fretta, "né ora né mai!"

Erano ormai arrivati alla porta che conduceva nella sala da tè al piano di sotto. Cecilia vide che Sir Robert, fino a quel momento impegnato con alcuni signori, sembrava cercarla, e, rammentando il litigio che era seguito al rifiuto di farsi aiutare da lui all'Opera, decise stavolta di accettarlo, se lo avesse nuovamente offerto; ma la stessa brutalità che la induceva a quella intenzione contribuiva a renderla ripugnante, e decise quindi, per quanto possibile, di evitarlo, affrettandosi di sotto prima che lui la raggiungesse. Fece perciò un improvviso tentativo di sgusciare tra la folla, e dato che era leggera e svelta ci riuscì con facilità; ma anche se i suoi rapidi movimenti l'avevano separata dal resto del gruppo, Delvile, che la osservava costantemente per scoprire che cosa avesse inteso dire con la frase di diniego pronunciata su Sir Robert, capì le sue intenzioni ma non le consentì di andare da sola, e trovò in un istante il sistema di seguirla e raggiungerla, mentre era stata bloccata ai piedi della scala da Mrs. Harrel.

"Che ladruncola che siete", esclamò, "a sfuggirci in questo modo! Che cosa pensate che dirà Sir Robert Floyer? L'ho visto che vi stava osservando proprio nel momento in cui vi stavate dileguando."

"Allora", disse Cecilia, "avete visto nello stesso momento il motivo della mia fuga."

"Mi date il permesso di ripetere queste parole a Lord Ernolf?" disse lui ridendo.

"Se volete, signore", disse Cecilia, piccata dal fatto che lui avesse pensato a Lord Ernolf e non a se stesso, "potete ripeterle all'intero Pantheon."

"E se lo facessi", esclamò lui, "almeno metà della sala mi ringrazierebbe; e per ottenere

il plauso di una così nobile assemblea che importanza avrebbe se Sir Robert mi tagliasse la gola?"

"Vedo", disse Cecilia, profondamente umiliata da una facezia che dimostrava così poco interesse per le sue dichiarazioni di indifferenza, "che siete determinato a farmi provare tanto disgusto per il nome di quel signore quanto ne provo per la sua conversazione."

"È possibile", esclamò Delvile con tono sorpreso, "che sia questa la vostra opinione? Eppure nella vostra posizione, con il mondo intero ai vostri comandi e tutti che pendono dalle vostre labbra... ma ve lo sto chiedendo seriamente, mentre voi state solo parlando secondo le regole."

"Quali regole, signore?"

"Quelle che utilizzano le giovani donne in certe occasioni."

In quel momento furono interrotti dall'arrivo del resto del gruppo, non prima che Cecilia si sentisse leggermente consolata nello scoprire che il giovane Delvile la credeva ancora impegnata, e nell'immaginare che le sue parole sarebbero state diverse se avesse saputo che non era vero.

Morrice si incaricò di trovar loro un tavolo per il tè, compito non facile, visto che la sala era molto affollata; e mentre stavano aspettando che ci riuscisse, Miss Larolles, che aveva notato Cecilia lungo le scale, si precipitò verso di lei e, prendendole la mano, esclamò, "Santo cielo, mia cara creatura, chi l'avrebbe detto che vi avrei vista qui? In vita mia non sono mai stata tanto sorpresa! Pensavo davvero che foste andata in un convento; è passato talmente tanto tempo da quando vi ho vista l'ultima volta. Ma, a parte tutto il resto, perché mai non eravate all'ultimo ricevimento di Lady Nyland? Ho pensato una cinquantina di volte di chiedere a Mrs. Harrel perché non eravate venuta, ma mi è sempre passato di mente. Non potete immaginare quanto ne sono rimasta delusa."

"Siete molto gentile", disse Cecilia ridendo, "ma spero, visto come ve ne siete dimenticata spesso, che la delusione non abbia ridotto eccessivamente il vostro divertimento."

"O santo cielo, no! Non sono mai stata così felice in vita mia. C'era una tale folla; non si riusciva a muovere neanche un dito. C'era tutto il mondo. Non avete idea di quanto sia stato delizioso. Pensavo veramente che sarei svenuta dal caldo."

"Davvero delizioso! E quanto vi siete trattenuta?"

"Abbiamo ballato fino alle tre del mattino. Abbiamo cominciato con la quadriglia, e finito con la contraddanza. È stata la cosa più elegante che abbiate mai visto in vita vostra; tutto in perfetto stile. Ero così mostruosamente stanca che sono riuscita a malapena a partecipare all'ultimo ballo. Pensavo davvero che sarei crollata al suolo morta. Solo a pensare di ballare cinque ore in mezzo a una folla così mostruosa! Vi assicuro che quando sono arrivata a casa avevo i piedi pieni di vesciche. Non avete idea di come bruciavano."

"E a che cosa si deve", esclamò il giovane Delvile, "che *voi* partecipiate così poco a queste delizie?"

"Perché", rispose Cecilia, "sono arrivata troppo tardi nella scuola della moda per essere una buona alunna."

"Dovete sapere", proseguì Miss Larolles, "che Mr. Meadows non mi ha detto una parola per tutta la serata! Sono certa che mi ha vista, perché mi sono seduta all'estremità della fila allo scopo di chiacchierare con un paio di persone che sapevo avrebbero gironzolato lì intorno; perché se uno si siede in mezzo non si riesce a parlare con nessuno, si sa, e così all'Opera non lo faccio mai, né nei palchi a Ranelagh, né da nessuna parte. È la cosa più scioccante che si possa concepire sedersi nel mezzo di quelle panche; è come essere in casa, visto che nessuno può parlare con qualcun altro."

"Ma non sembra che restando all'estremità della fila abbiate avuto molto più successo", disse Cecilia.

"O sì, l'ho avuto, perché ho fatto una breve chiacchierata con due o tre persone che pas-

savano; si sa che standosene seduti lì non possono fare a meno di dire qualcosa, anche se vi assicuro che gli uomini sono tutti così estremamente strani che non gliene importa nulla di parlare o meno con qualcuno. Quanto a Mr. Meadows, lo è davvero abbastanza per esasperare a morte chiunque. Immagino che sia in una delle sue crisi di distrazione. Comunque, vi assicuro che lo ritengo estremamente impertinente, e così ho detto a Mr. Sawyer, perché so che sicuramente glielo ridirà."

"Credo", disse Cecilia, "che la cosa migliore sia restituire gentilmente il complimento, e quando lui si ricorderà di voi far finta di esservi dimenticata di lui."

"Oh, santo cielo, è davvero una bella idea! Farò così, ve lo garantisco. Ma non potete immaginare come sono lieta che il concerto sia finito, perché, ve l'assicuro, anche se ero seduta il più possibile vicina al fuoco, sentivo un freddo tale che non ne avete idea, e Mr. Meadows non mi ha permesso di avvicinarmici nemmeno un po'. Vi giuro che sono convinta lo faccia col preciso scopo di tormentare qualcuno, perché diventa peggiore ogni giorno che passa. Non potete immaginare quanto lo detesto!"

"Ma no, ci credo davvero!" disse Cecilia con aria furba.

"Oh, guardate!" riprese la bella CIARLIERA, "se quella non è Mrs. Mears di nuovo col vestito rosso! Comincio a pensare che non ne metterà mai un altro. Mi auguro che le capiti un'esecuzione giudiziaria in casa, se è il solo modo di liberarsene! Non potete immaginare quanto sono stufa di vederlo."

A quel punto, Mr. Morrice annunciò di essersi assicurato un lato del tavolo in cui le signore avrebbero potuto accomodarsi benissimo, e che l'altro lato era occupato da un solo gentiluomo, che non stava bevendo il tè e quindi avrebbe senza dubbio liberato il posto non appena avesse visto arrivare il gruppo.

Miss Larolles allora tornò al proprio posto, e gli altri seguirono Mr. Morrice; Mrs. Harrel, Mrs. Mears e Cecilia presero posto. Il gentiluomo dall'altro lato si rivelò essere Mr. Meadows; le speranze di Morrice vennero quindi deluse, poiché, ben lungi dal lasciar libero il posto, lui, tenendo un braccio sul tavolo, si sdraiò lungo la panca in una postura talmente comoda che, non accontentandosi di occupare un posto, riempì uno spazio che ne avrebbe contenuti tre.

Mr. Harrel se n'era già andato da un altro gruppo; Delvile si tenne lontano per qualche minuto, aspettandosi che Sir Robert Floyer si sarebbe messo dietro a Cecilia; ma Sir Robert, che avrebbe ritenuto una tale condiscendenza non dovuta nemmeno a una principessa, disdegnava qualsiasi segno di assiduità, anche quando era attento a rendere pubbliche le sue intenzioni; quindi, non trovando una sistemazione che lo soddisfacesse, si avviò verso dei signori in un'altra parte della sala. Delvile allora prese il posto che lui aveva trascurato, e Mr. Arnott, che non aveva il coraggio di fare qualcosa a vantaggio di se stesso, si mise modestamente vicino a lui. Cecilia riuscì a fare spazio a Mr. Gosport accanto a lei, e Morrice era contento a sufficienza di essere stato incaricato di chiamare i camerieri, sovrintendere ai rinfreschi e rendersi utile a tutto il gruppo.

Il compito di servire il tè ricadde su Cecilia, che era in una posizione un po' scomoda visto il poco spazio a disposizione; Mrs. Mears si rivolse quindi a Mr. Meadows dicendo "Vi prego, signore, siate così buono da fare spazio per uno di noi al vostro fianco."

Mr. Meadows, che si stava stuzzicando i denti con fare indolente, esaminandoli con lo specchietto dell'astuccio, sembrò dapprima non averla sentita, e quando lei ripeté la richiesta, la guardò e disse soltanto, "Che?"

"Mr. Meadows", disse lei, "quando vedete qualche signora in tali difficoltà, mi meraviglio davvero come possiate astenervi dall'aiutarla."

"Siete in difficoltà?" esclamò lui, con un sorriso vacuo, "vi prego, che succede?"

"Non lo vedete? siamo così pressate che riusciamo a malapena a stare sedute."

"Ma davvero?" esclamò lui, "sul mio onore, è una vera vergogna che questa gente non

metta a disposizione sedie più comode."

"Sì", disse Mrs. Mears, "ma se foste così gentile da permettere a qualcun altro di sedere accanto a voi non ci sarebbe bisogno di altro."

A quel punto Mr. Meadows fu colto da una furiosa crisi di sbadigli, che divertì tanto Cecilia e Mr. Gosport quanto offese Mrs. Mears, che, molto irritata, aggiunse, "Mr. Meadows, è davvero molto strano che non stiate mai a sentire quello che vi si dice."

"Vi chiedo scusa", disse lui, "stavate parlando con me?" e ricominciò a stuzzicarsi i denti.

Morrice, ansioso di contrastare l'indifferenza di Mr. Meadows con la sua cortesia, si precipitò dall'altro lato del tavolo, e, dicendo a voce alta, "permettete che vi aiuti *io*, Miss Beverley; so servire il tè meglio di chiunque altro", spostò la parte della panca occupata da uno dei piedi di Mr. Meadows allo scopo di sedercisi lui, ma Mr. Meadows, muovendo in modo inopportuno il piede, lo spinse più in là di quanto si fosse preparato ad andare, e la teiera con il suo contenuto si rovesciò davanti a Cecilia.

Il giovane Delvile, che aveva notato ciò che stava per succedere, sentì l'improvviso impulso di impedire che Cecilia ne subisse un danno e, tirandola in fretta indietro e chinandosi di fronte a lei, la mise in salvo subendo lui il danno che l'aveva minacciata.

Mrs. Mears e Mrs. Harrel si alzarono in un istante, e Mr. Gosport e Mr. Arnott aiutarono a pulire il tavolo e ad allontanare Cecilia, che subì pochissimi danni e si sentì allo stesso tempo sorpresa, imbarazzata e compiaciuta per il modo in cui era stata salvata.

Il giovane Delvile, anche se vittima della propria galanteria, visto che l'acqua bollente era arrivata al braccio e alla spalla attraverso il soprabito, rimase dapprima indifferente a quei danni, per la preoccupazione che Cecilia non ne fosse uscita completamente indenne, e le sue domande furono talmente ardenti e ansiose, e fatte con un'aria così premurosa e un tono di voce così allarmato, che, stupita e insieme gratificata, lei ringraziò tra sé l'incidente che aveva causato quel disagio, anche se si doleva delle conseguenze che lui aveva patito.

Ma non appena certo che lei fosse indenne, lui si sentì obbligato a ritirarsi; attribuendo all'inconveniente ciò che in realtà era l'effetto di una pena interiore, si affrettò ad andarsene con aria allegra, dicendo, "C'è qualcosa, lo ammetto, di poco *cavalleresco* nell'abbandonare il campo per una giacca bagnata, ma spero che la compagnia mi scuserà se corro a Ranelagh. Così

> Come un coraggioso generale dopo la sconfitta,
> Esulta e gioisce in una prudente ritirata.[2]

Poi corse alla sua carrozza, e il povero Morrice, spaventato e confuso dal disastro che aveva provocato, si dileguò dopo di lui con molte meno cerimonie. Nel frattempo, Mr. Meadows, del tutto disinteressato al trambusto e alla confusione che aveva intorno, era rimasto per tutto il tempo tranquillamente seduto stuzzicandosi i denti e osservando la scena con sguardo assente, tanto da far dubitare se se ne fosse accorto o meno.

L'ordine fu presto ripristinato, le signore finirono il loro tè e si recarono di sopra. Cecilia, nella quale quell'incidente aveva suscitato nuove e interessanti materie di riflessione, aveva il desiderio di tornare immediatamente a casa, ma non era alla testa del gruppo, e quindi non poté concretizzare quella proposta.

Poi girarono senza meta in tutte le sale, e, dopo aver passeggiato fino al momento che la moda prescriveva per andarsene, furono raggiunti da Sir Robert Floyer, e si recarono nella saletta vicina all'entrata e poi nel grande atrio, allo scopo di aspettare le carrozze.

---

[2] Si tratta di due versi da *An Epilogue Spoken by Mrs. Midnight's Daughter, riding upon an Ass dressed in a great Tie-Wig*" (Epilogo recitato dalla figlia di Mrs. Midnight, a cavallo di un asino con un'enorme parrucca con chignon), di Christopher Smart (1722-1771).

Là Cecilia s'imbatté di nuovo in Miss Larolles, che veniva per fare diversi commenti su svariati articoli di abbigliamento fuori moda e a buon mercato indossati dalle persone lì intorno, mettendoli in ridicolo all'infinito, e per lamentarsi che Mr. Meadows stesse ancora accanto al caminetto!

Anche il capitano Aresby si fece avanti, per dirle che era molto *abattu* per averla persa di vista tanto a lungo, per esprimere la speranza che *avrebbe rinunciato* a mortificare il mondo rifiutandolo, e per protestare per aver aspettato la sua carrozza fino al punto di essere davvero *acablé*.[3]

Nel bel mezzo di questo *ermetismo*, al quale Cecilia dava a malapena ascolto, visto che aveva la mente colma di altre cose, apparve improvvisamente alla porta della sala Mr. Albany, che, con l'usuale austerità di modi, si fermò a squadrare la compagnia.

"Avete visto chi è arrivato?" disse Mr. Gosport a Cecilia; "I vostri poveri *parassiti* saranno nuovamente messi alla prova, e io, per uno di loro, tremo per l'imminente tempesta!"

"Santo cielo", esclamò Miss Larolles, "come vorrei essere in salvo nella mia portantina! quell'uomo mi spaventa sempre a morte. Non avete idea di quali cose spiacevoli dice a chiunque. Vi assicuro che non ho alcun dubbio che sia pazzo, e ho sempre una paura folle che sia colto da una crisi mentre gli sono vicina."

"È davvero terribile", disse il capitano, "che non si possa andare a uno *spettacolo* senza l'*horreur* di essere *obsedé*[4] da questa persona! se si avvicina di certo ci rinuncio e me ne vado."

"Perché mai?" disse Sir Robert, "che diavolo ve ne importa di lui?"

"Oh, è la persona più noiosa al mondo!" esclamò il capitano, "e faccio sempre *mon possibile* per evitarlo, perché se ne esce con frasi talmente rozze che al vederlo mi sento subito *dégouté*."

"Oh, vi assicuro", disse Miss Larolles, "che talvolta vi attacca in un modo del quale non avete idea. Un giorno si è presentato all'improvviso da me, e mi ha chiesto che cosa ci trovassi di positivo nel vestirmi con tale abbondanza. Pensate solo a come mi sono sentita!"

"Oh, io ho provato *sans fin* l'*horreur* di domande del genere da parte sua", disse il capitano; "una volta si è preso la libertà di chiedermi di che utilità fossi al mondo! e, in breve, mi ha disturbato così spesso con la sua impertinenza che mi annoia davvero a morte."

"Sono proprie queste le cose che vado a cercare", disse Sir Robert; "se mi facesse domande per un mese di fila non mi prenderei nemmeno il disturbo di muovere un muscolo."

"Gli argomenti dei suoi discorsi", disse Mr. Gosport, "sono singolari quanto i suoi modi, poiché, senza apparente sforzo o consapevolezza, se ne esce sempre in versi sciolti. Ho chiesto molte volte informazioni su di lui, ma ho potuto solo sapere che sicuramente in un periodo della sua vita è stato rinchiuso in un manicomio privato, e anche se adesso, visto che non è pericoloso, è in libertà, il suo aspetto, il linguaggio che usa e il comportamento complessivo attestano i precedenti danni mentali."

"Santo cielo", esclamò Miss Larolles, quasi urlando, "che idee scioccanti ci mettete in testa! credo proprio che non mi sentirò sicura da lui nemmeno in casa, perché vi assicuro che penso che mi abbia preso di mira! e tutto perché un giorno, prima che sapessi del suo strano modo di fare, mi è successo di mettermi a ridere nel vederlo con quel vecchio cappotto. Se l'è proprio presa! solo a pensare che indole cattiva!"

"Oh, mi ha dato fastidio *partout*!" esclamò il capitano scrollando le spalle, "e ha trovato così tanti difetti in ogni cosa che ho fatto, che sarei davvero lieto di avere l'onore di svignarmela di corsa, perché nel momento in cui mi si avvicina so quello che devo aspettarmi!"

[3] Affranto.
[4] Ossessionato.

"Ma devo raccontarvi", esclamò Miss Larolles, "come mi ha mostruosamente spaventata una sera che stavo chiacchierando con Miss Moffat. Dovete sapere che è spuntato fuori e ci ha chiesto che cosa stavamo dicendo! e poiché non riuscivamo a pensare lì per lì a come rispondergli, ha detto che riteneva stessimo solo spettegolando, e quindi avremmo fatto meglio ad andarcene a casa e impegnare il nostro tempo a fare qualcosa per i poveri! solo a pensare che cosa terribile! e dopo, è stato talmente sfacciato con i suoi commenti che è diventato davvero insopportabile. Vi assicuro che mi ha fatta a pezzi da non averne idea."

A quel punto, Mr. Albany si avvicinò, e tutti tranne Sir Robert si fecero da parte.

Con gli occhi puntati su Cecilia, con un'espressione *più di pena che di collera*,[5] dopo averla osservata per un po' in silenzio, esclamò, "Ah, fiore amabile ma effimero! per quanto tempo quel volto ingenuo, che non ha bisogno di fingere, sarà rispondente all'intima purezza? Per quanto tempo quell'aria di innocenza illuminerà tutta la vostra figura? non guastata dalla prosperità, incorrotta dal potere! pura in mezzo alla depravazione che la circonda! incontaminata dall'aria corrotta della contagiosa perdizione!"

L'imbarazzo di Cecilia a quelle parole, che avevano attirato gli sguardi e l'attenzione di tutti, era inesprimibile; si alzò coperta di rossore, e, dicendo, "Immagino che la carrozza sia pronta", si affrettò a lasciare la sala, seguita da Sir Robert, che rispose, "No, no, stiamo aspettando che arrivi. Arnott, potete andare a vedere dov'è?"

Cecilia si fermò, ma sussurrò a Mrs. Harrel di starle vicina.

"E dove", esclamò Albany con fare indignato, "dove vorresti andare? Già disprezzi i miei precetti? e non riesci nemmeno per un breve istante a fare a meno della folla tumultuosa che ti circonda? Tante e tante sono le ore che puoi passare con gente simile; il mondo, ahimè! ne è pieno; non stancarti allora così presto di un vegliardo che ti ammonisce; lui non potrà richiamarti a lungo, poiché presto sarà richiamato lui stesso!"

Quella solenne esortazione l'angosciò moltissimo, e per paura di offenderlo ancora facendo un altro tentativo di fuggire, rispose a bassa voce, "Non solo ascolterò, ma vi ringrazierò per i vostri precetti, se eviterete di impartirmeli di fronte a così tanti testimoni."

"Da quando", esclamò lui severamente, "queste vane e superficiali distinzioni? Non ballate in pubblico? Che cosa vi rende più visibile? Non vi vestite per essere ammirata, non passeggiate per essere osservata? Perché allora questi scrupoli immaginari, non giustificati dalla ragione, non sostenibili per analogia? Si è sciocchi solo in pubblico? La vanità esiste solo quando è esibita? Oh, schiave di insensate contraddizioni! Oh, deboli seguaci di ancora più deboli pregiudizi! fiere di essere malvage, ma timorose di essere sagge; impavide nella futilità, ma tremanti di fronte al nome della virtù!"

L'ultima parte di quel discorso, durante il quale lui si era rivolto all'intera compagnia, suscitò un tale allarme generale che tutte le signore lasciarono in fretta la sala, e tutti i signori cercarono di entravi, curiosi sia di vedere l'uomo che stava pronunciando quell'arringa, sia le signore alle quali si rivolgeva. Cecilia, quindi, trovando insopportabile la sua situazione, esclamò, "Devo andare, ci sia o no la carrozza! Vi prego, Mrs. Harrel, andiamo!"

Sir Robert si offrì allora di darle il braccio, cosa che lei fu prontissima ad accettare, ma mentre la folla rendeva difficoltoso passare, Albany, dopo esserle andato dietro e averla fermata, disse, "Di che cosa avete paura? Di un povero vecchio, consumato dai dolori di quell'esperienza per la quale vi offre i suoi consigli? Di che cosa avete fiducia? Di uno sciagurato libertino, che non ambisce ad altro che alla vostra ricchezza, per la quale vi ripagherà con la perversione dei suoi principi morali?"

"Che diavolo intendete dire?" esclamò il baronetto.

"Mostrare", rispose lui solennemente, "l'inconsistenza della falsa delicatezza; mostrare che chi esita troppo di fronte alla verità può affrontare impavidamente la licenziosità."

[5] William Shakespeare, *Amleto*, I, II, 230.

"Per l'amor del cielo, signore", esclamò Cecilia, "non dite altro adesso; venitemi a trovare a Portman Square quando volete; rimproveratemi per qualsiasi cosa mi riteniate da biasimare, vi sarò grata per i vostri insegnamenti, e potrò perfezionarmi, forse, sotto la vostra guida; ma lezioni e annunci fatti così in pubblico non possono che offendermi."

"Che fortuna", esclamò lui, "se non ci fossero altre offese che incombono su di te! Puro sarebbe allora il momento del pericolo, luminoso, chiaro e fulgido il passaggio verso la salvezza! Il buono ti accoglierebbe con elogi, il colpevole implorerebbe le tue preghiere, il povero ti benedirebbe e i bambini apprenderebbero dal tuo esempio!"

Poi se ne andò, tutti gli fecero spazio mentre passava e si dirigeva verso il salone. Nello stesso momento fu annunciata la carrozza di Mrs. Harrel, e Cecilia non perse un istante nell'affrettarsi a uscire.

Sir Robert, mentre l'accompagnava, rise in modo sprezzante di quell'avventura, visto che la generale acquiescenza concessa a Mr. Albany gli permetteva di non sentirsi offeso, e quindi non voleva farsi vedere toccato dalle sue parole.

Mrs. Harrel non riusciva a parlare d'altro, e Cecilia non era incline a cambiare argomento, poiché il residuo di follia che sembrava incombere su di lui era preoccupante senza essere allarmante, e il suo desiderio di conoscerlo meglio diventava sempre più forte.

Quel desiderio, tuttavia, non sopravvisse alla conversazione dalla quale era nato; una volta tornata a casa non ne era rimasta traccia nella sua mente, interamente occupata da un problema più pressante e da un interesse più profondo.

Il comportamento del giovane Delvile l'aveva addolorata, compiaciuta e turbata; il suo prodigarsi per salvarla dal piccolo incidente poteva derivare semplicemente da galanteria o dalla sua indole amabile; su questo quindi indugiò brevemente; ma il suo fervore, la sua ansia, l'indifferenza per se stesso, erano più di quanto richiedesse la buona educazione, e sembravano provenire da un motivo meno artificioso.

Si convinse dunque che la parzialità verso di lei si fosse rinnovata, e quella convinzione ebbe il potere di rimescolare tutte le sue decisioni, e di indebolire tutte le sue obiezioni. L'arroganza di Mr. Delvile si affievoliva nelle sue riflessioni, le ammonizioni di Mr. Monckton vedevano scemare la loro influenza. Nei riguardi del primo considerò che, anche se imparentata, non sarebbe stata costretta a viverci insieme, e quanto al secondo, anche se riconosceva l'eccellenza del suo giudizio, stabilì che non era a conoscenza dei sentimenti da lei provati per il giovane Delvile, che, una volta rivelati, immaginò dovessero rendere trascurabile qualsiasi ostacolo al matrimonio, se paragonati alla stima e all'affetto reciproci.

CAP. 7 - UN RIMPROVERO

La premura di Cecilia per le proprie faccende non le fece dimenticare quelle degli Harrel, e il mattino dopo la giornata piena appena descritta, non appena finita la colazione, cominciò un biglietto per Mr. Monckton, ma fu interrotta dalla notizia che lui era già in casa.

Andò subito da lui, ed ebbe la soddisfazione di trovarlo da solo, ma, per quanto desiderasse raccontargli la transazione del giorno precedente, nel suo volto c'era una gravità così insolita che l'impazienza fu messa da parte, e lei preferì prima ascoltare se avesse qualcosa da comunicarle.

Lui non la tenne a lungo sulle spine; "Miss Beverley", disse, "vi porto una notizia che, sebbene sappia che vi dispiacerà molto ascoltare, è assolutamente necessario che vi venga comunicata immediatamente, altrimenti, anche se per motivi encomiabili, potreste essere indotta ad azioni delle quali vi pentireste per tutta la vita."

"Che c'è ora?" esclamò Cecilia, molto allarmata.

"Tutto ciò che sospettavo", disse lui, "e ancora di più di quanto vi avevo accennato, si è avverato; Mr. Harrel è un uomo rovinato! non ha più un soldo, ed è indebitato ben oltre quanto abbia mai posseduto."

Cecilia non rispose; conosceva anche troppo bene lo stato disperato dei suoi affari, ma che *fosse indebitato per più di quanto avesse mai posseduto* non l'aveva ritenuto possibile.

"Le mie informazioni", proseguì lui, "provengono da fonti attendibili, da persone che non oserebbero ingannarmi. Mi sono quindi affrettato a venire da voi, affinché queste notizie tempestive potessero rafforzare gli ammonimenti che vi avevo dato l'ultima volta che ho avuto il piacere di vedervi, e impedire una malriposta generosità che metterebbe a rischio il vostro patrimonio a causa di un uomo per il quale è ormai troppo tardi, e che non può essere salvato, persino se vi rovinaste per aiutarlo."

"Siete molto buono", disse Cecilia, "ma il vostro consiglio arriva troppo tardi!" Poi lo mise concisamente al corrente di ciò che era accaduto, e di quale somma considerevole si era privata.

Lui ascoltò con rabbia, stupore e orrore, e dopo aver inveito contro Mr. Harrel con parole estremamente dure, disse, "Ma perché prima di sottoscrivere con il vostro nome un sopruso così vile non mi avete mandato a chiamare?"

"Volevo, avevo intenzione di farlo", esclamò lei, "ma ho ritenuto che non ci fosse il tempo per chiedere il vostro aiuto; come avreste potuto salvarmi? avevo dato la mia parola, con un solenne giuramento, il primo che abbia mai pronunciato in vita mia."

"Per un giuramento estorto in quel modo", rispose lui, "sareste stata assolta anche dalla coscienza più sensibile. Siete stata davvero grossolanamente ingannata, e scusatemi se aggiungo che siete indubbiamente da biasimare. Non era forse ovvio che un aiuto così mirato sarebbe stato temporaneo? Se la sua rovina fosse stata meno che certa, quale commerciante si sarebbe comportato in modo così insolente? Vi siete quindi privata della capacità di fare del bene a persone più degne, solo per garantire una dilazione allo sperpero e all'infamia."

"Ma come avrei potuto fare altrimenti!" esclamò Cecilia, profondamente toccata da quel rimprovero. "Come vedere un uomo al colmo della disperazione, ascoltarlo dapprima accennare oscuramente al proprio annientamento, e poi vederlo quasi compiere il gesto di suicidarsi, con lo strumento già nella sua mano disperata... e, dopo che lui aveva messo la sua vita nelle mie mani, dopo essermi sentita dire che avrei potuto salvarlo e che non aveva altre risorse su cui fare affidamento, come avrei potuto abbandonarlo alla sua terribile angoscia, come rifiutare di tendergli una mano per salvarlo dalla perdizione? e per difendere

qualcosa di cui, dopo tutto, sono in grado di privarmi, condannare un mio simile, che si rimette alla mia compassione, che si dice pronto a ricorrere, come ultima possibilità, al gesto più insano di qualsiasi altro? No, non posso pentirmi di ciò che ho fatto, anche se non posso certo non rammaricarmi dell'indegnità di chi ne ha beneficiato."

"Le vostre parole", disse Mr. Monckton, "come qualsiasi altra che vi abbia mai sentito pronunciare, non fanno trapelare altro che benevolenza e bontà, ma si è abusato della vostra pietà, e la vostra intelligenza è stata ingannata. Mr. Harrel non aveva nessuna intenzione di suicidarsi; è stato solo un infame stratagemma, che, se la vostra generosità non fosse stata fin troppo nota, non sarebbe mai stato usato."

"Non posso pensare così male di lui", disse Cecilia, "né, per niente al mondo, avrei rischiato di pentirmi in futuro cedendo a un sospetto del genere, che, se si fosse dimostrato sbagliato, e Mr. Harrel avesse, a seguito del mio rifiuto, commesso il gesto fatale, mi sarebbe pesato per sempre sulla coscienza! l'esperimento sarebbe stato troppo rischioso, visto che le conseguenze coinvolgevano la mia intera pace futura."

"È impossibile non rispettare i vostri scrupoli", disse Mr. Monckton, "anche se li considero immotivati, poiché senza dubbio erano immotivati; l'uomo che è in grado di recitare una parte così atroce, che è capace di depredare in modo così scandaloso una giovane donna sua ospite e sotto la sua protezione, che trae vantaggio dal temperamento di lei per saccheggiare il suo patrimonio ed estorcere il suo assenso con le arti più vili e disonorevoli, che la terrorizza per portarla a cedere, non può essere altro che una canaglia incallita, capace di ogni specie di meschina malvagità."

Poi affermò che avrebbe almeno voluto rendere noto agli altri tutori ciò che era accaduto, affinché accertassero se ci fosse qualche possibilità di porre rimedio alla faccenda.

Cecilia, tuttavia, non faticò molto nel contrastare quella proposta, poiché, sebbene le sue obiezioni, derivanti solo dal voler tener fede con scrupolo all'onore e alla delicatezza, non significassero nulla per una persona che le considerava assurde, Mr. Monckton aveva timore di apparire troppo invadente negli affari di lei, e quindi si piegò, dopo una breve riflessione, a rinunciare a quel proposito.

"Inoltre", disse Cecilia, "dato che ho la sua garanzia per la somma di cui mi sono privata, non ho comunque nessun diritto di lamentarmi, a meno che, dopo aver riscosso le sue rendite, lui rifiuti di pagarmi."

"La sua garanzia! le sue rendite!" esclamò Mr. Monckton; "che valore ha la garanzia di un uomo che non possiede nemmeno una ghinea? e quali sono le sue rendite, visto che tutto ciò che ha dovrà essere venduto prima che arrivino a scadenza, e che lui non riscuoterà nemmeno un penny dalla vendita, dato che non ha né terreni, né case, né proprietà che non siano ipotecate?"

"Be', allora", disse Cecilia, "se è così, tutto è perduto! Mi dispiace, mi addolora! ma ormai è fatta, e quindi c'è solo da cercare di dimenticare quanto fossi più ricca!"

"È una filosofia tipica della giovinezza", disse Mr. Monckton, "ma non attenuerà il vostro rammarico futuro, quando conoscerete meglio il valore del denaro."

"Se devo comprare a caro prezzo la mia esperienza", disse Cecilia, "devo essere più attenta a farne buon uso, e, visto che la perdita sembra irrimediabile, devo almeno cercare di renderla utile a Mr. Harrel."

Poi gli disse del suo desiderio di proporre a quel gentiluomo un qualche piano correttivo mentre i fatti del giorno precedente erano ancora ben presenti nella mente di lui; ma Mr. Monckton, che fremeva nell'ascoltarla, esclamò, "È un furfante, e merita tutta la disgrazia che si è cercato. Quello che ora è necessario è soprattutto mettervi in guardia dalle sue ulteriori macchinazioni, poiché potreste anche essere coinvolta quanto lui nella sua rovina. Ormai conosce il modo di terrorizzarvi, e non mancherà di metterlo in pratica."

"No, signore", rispose Cecilia, "rivolgersi a me sarà inutile per lui in futuro; non mi pen-

to di non aver messo alla prova le sue minacce ieri, ma il conforto che provo da ciò che ho concesso è troppo poco per indurmi a essere di nuovo coinvolta."

"La vostra fermezza", rispose lui, "sarà debole quanto sarà forte la vostra generosità; quindi non fidatevi solo di voi stessa ma lasciate subito questa casa. Potreste anche essere ritenuta garante per qualsiasi debito che lui contrae, e quale che siano le sue difficoltà future, saprà che per districarsene non deve far altro che parlare di morte, e mostrarvi una spada o una pistola."

"Se le cose stanno così", disse Cecilia, abbassando lo sguardo, "presumo di dover tornare da Mr. Delvile."

Non era affatto questa l'intenzione di Mr. Monckton, che considerava quel tutore più pericoloso per se stesso di quanto lo fosse l'altro per il patrimonio di lei. Si azzardò quindi a consigliarle di andare da Mr. Briggs, ben sapendo che in casa di quest'ultimo sarebbe stata al sicuro dal conoscere qualcuno che potesse impensierirlo, e sperando che sotto il suo tetto non avrebbe avuto rivali nel mantenere inalterata la stima che provava per lui, così come era stato in precedenza in campagna.

Ma su questo l'opposizione di Cecilia fu troppo accesa per essere superata, poiché, in aggiunta alla sua antipatia per Mr. Briggs, la ripugnanza a stabilire da lui la sua residenza era stata fortemente incrementata, anche se solo nel suo intimo, dal segreto desiderio di tornare a St. James Square.

"Non dico che Mr. Briggs sia un padrone di casa ideale", disse Mr. Monckton, dopo aver ascoltato le sue obiezioni, "ma solo qualcuno più appropriato di Mr. Delvile, visto che sistemarsi da lui in questo momento sarebbe l'idea peggiore al mondo."

"L'idea peggiore, signore? Perché mai?"

"Perché ha un figlio, e questo sarebbe universalmente considerato il motivo del vostro cambio di abitazione; inoltre, fornire un qualsiasi pretesto a voci del genere non sarebbe affatto in accordo con l'usuale discrezione della vostra condotta."

Cecilia rimase sconcertata da quelle parole; si rendeva conto della giustezza dell'accusa, e la probabilità di essere biasimata le faceva temere una discussione.

Lui allora pronunciò mille ammonimenti per metterla in guardia dai piani e dagli stratagemmi di Mr. Harrel, che prevedeva sarebbero stati innumerevoli. Le disse anche che, riguardo a Sir Robert Floyer, riteneva che avrebbe fatto meglio a subire quelle voci finché non si fossero placate, cosa che prima o poi sarebbe accaduta, piuttosto che dar loro tanta importanza da inviare un messaggio al baronetto, dal quale lui avrebbe potuto essere indotto a pensare che lei fosse stata in dubbio, visto che altrimenti l'avrebbe inviato prima.

Ma il motivo reale di quel consiglio era che lui, non ritenendo affatto che Sir Robert fosse da temere, sperava che le voci, se ampiamente diffuse e ritenute vere, avrebbero tenuto lontani altri pretendenti, e intimorito e ingannato il giovane Delvile.

Lo scopo per il quale Cecilia aveva desiderato quel colloquio era comunque rimasto totalmente frustrato; Mr. Monckton, in collera per la condotta di Mr. Harrel, si era rifiutato di parlare delle faccende di quest'ultimo, e lo aveva menzionato solo come una persona da detestare; ma Cecilia, meno severa nei suoi giudizi, e col cuore più tenero, non voleva abbandonare la speranza di un pentimento che desiderava con tanto fervore, e, non avendo ormai più nessun altro a cui rivolgersi, decise di consultarsi con Mr. Arnott, il cui affetto per la sorella gli avrebbe fornito uno zelo che in qualche modo poteva sopperire a capacità non eccelse.

Non c'era infatti tempo da perdere nel fare il tentativo che Cecilia aveva in mente, poiché non appena il pericolo immediato fosse venuto meno il timore sarebbe stato cancellato, e il pentimento dimenticato; tutto sarebbe andato avanti come al solito, non ci sarebbe stata nessuna nuova regola di vita, nessuno sperpero abbandonato, nessuno svago evitato, né ammesso alcun pensiero sul futuro, e, per quanto rovinosa e terribile fosse stata la tempesta

appena passata, non ne sarebbe rimasta alcuna traccia nella serenità e nella calma del presente.

Molto presto si presentò l'occasione per parlare con Mr. Arnott. Mr. Harrel aveva detto di aver notato negli sguardi dei suoi amici al Pantheon molta sorpresa nel vederlo, e che quindi avrebbe dovuto ricorrere a un'altra misura per cancellare tutti i sospetti. Si trattava di dare uno splendido ricevimento in casa propria per tutte le sue conoscenze, al quale aveva intenzione di invitare tutte le persone di una qualche importanza che in vita sua aveva mai conosciuto, e quasi tutti quelli di cui aveva anche solo sentito parlare.

Una spensieratezza così imperturbabile e uno spirito di prodigalità così incorreggibile erano segnali senza speranza; eppure Cecilia non voleva desistere dal proprio progetto. Colse quindi la prima occasione per parlare di quell'argomento con Mr. Arnott, esprimendo apertamente il suo disagio sullo stato degli affari del cognato e confessando con calore il suo dispiacere per quello stile di vita dedito allo sperpero.

Mr. Arnott rese subito evidente come quelle parole fossero proprio quelle che voleva sentire per esprimere gli stessi sentimenti. Ammise che da tempo disapprovava la condotta di Mr. Harrel, e tremava al pensiero della situazione della sorella. Poi prese in considerazione ciò che fosse possibile proporre per rimettere in sesto le loro finanze, e concluse che lasciare Londra per qualche anno fosse la sola possibilità che restava per salvarli dalla completa rovina.

Mr. Arnott quindi, sebbene con molti timori e alieno dall'intromettersi, comunicò alla sorella quel consiglio. Lei lo ringraziò, disse che si sentiva molto obbligata verso di lui, che avrebbe sicuramente riflettuto sulla sua proposta e ne avrebbe parlato con Mr. Harrel. Ma seguirono svaghi e ricevimenti, e la promessa fu dimenticata.

Allora Cecilia le parlò personalmente. Mrs. Harrel, molto ammorbidita dai recenti atti di gentilezza dell'amica, non si mostrò più offesa dalla sua intromissione, ma si limitò a confessare che detestava in modo assoluto la campagna, e che sarebbe riuscita a vivervi solo in estate. E quando Cecilia protestò con fervore contro la debolezza di un'obiezione del genere rispetto a un passo assolutamente necessario alla sua sicurezza e felicità future, lei disse che *non sarebbe potuto succedere nulla di peggio se fosse stata già rovinata*, e quindi riteneva che *sarebbe stato davvero difficile aspettarsi da lei un tale sacrificio prima del tempo*.

Le rimostranze di Cecilia risultarono inutili; l"amore di Mrs. Harrel per il piacere era più forte di qualsiasi ragionamento, e quindi, anche se l'ascoltò con pazienza, diede la stessa risposta che aveva già dato.

Cecilia allora, anche se molto scoraggiata, decise di rivolgersi direttamente a Mr. Harrel, e quindi, cogliendo un'occasione a cui lui non ebbe il tempo di sottrarsi, espresse con franchezza le sue opinioni sui rischi a cui stava andando incontro e sul modo di evitarli.

Lui prestò un'insolita attenzione alle sue parole, ma le disse che si stava sbagliando di grosso sullo stato delle sue finanze, che era certo di riuscire a rimetterle rapidamente in sesto, dato che la sera prima aveva avuto un insolito *colpo di fortuna*, e che riteneva di essere in grado molto presto di pagare tutti i suoi debiti, e di affrontare di nuovo il mondo sotto una nuova luce.

Quell'aperta confessione riguardante il gioco d'azzardo fu solo un ulteriore colpo per Cecilia, che non si fece scrupoli nel descrivergli l'incertezza di affidarsi a una fortuna così rischiosa, oltre ai mali inevitabili di una pratica così deleteria.

Ma non riuscì a suscitare la minima impressione sulla mente di lui, che le assicurò di non avere alcun dubbio sulle buone nuove che di lì a breve le avrebbe riferito, e che andare a vivere in campagna era una risorsa disperata che non c'era alcun bisogno di anticipare.

Cecilia, sebbene addolorata ed esasperata dalla follia e dalla cecità condivise da entrambi, non fu in grado di procedere oltre; non risparmiò consigli e ammonizioni, ma non aveva

nessuna autorità da far valere. Rimpianse l'infruttuoso tentativo fatto con Mr. Arnott, che ne era rimasto ancora più crudelmente abbattuto, ma, anche se parlavano di quell'argomento in ogni occasione utile, nessuno dei due era in grado di riferire il minimo successo dei loro tentativi, o di escogitare un qualsiasi piano che potesse portarli a compimento.

CAP. 8 - UN EQUIVOCO

Nel frattempo, il giovane Delvile non mancò di fare onore alla presentazione a Mr. Harrel fatta da Cecilia, e fece visita al gentiluomo non appena gli effetti negativi di quello che gli era accaduto al Pantheon gli avevano permesso di uscire di casa. Mr. Harrel, sebbene in quel momento stesse per uscire, era ansioso di mantenere buoni rapporti con la sua famiglia, e quindi lo portò di sopra per presentarlo alla sua signora, e lo invitò per la sera successiva a prendere il tè e a giocare a carte.

Cecilia, che era con Mrs. Harrel, non lo vide senza emozione, cosa che non fu molto attenuata dal compito di ringraziarlo per l'aiuto datole al Pantheon e di chiedergli come fosse andata dopo l'incidente. Tuttavia, da parte di lui non ci fu nessun segno di emozione, sia quando le si rivolse all'inizio sia quando le rispose; lo sguardo premuroso dal quale lei era stata così tanto colpita quando lui se n'era andato non era più visibile, e il tono emotivo che aveva rimosso tutti i suoi dubbi sembrava scomparso. La sua disinvoltura e la sua naturale allegria erano di nuovo distaccate, e sebbene non le fosse mai sembrato indifferente, non c'era la minima apparenza di una qualsiasi ulteriore parzialità.

Cecilia si sentì involontariamente mortificata osservando quel cambiamento, eppure, riflettendoci su, continuò ad attribuire il suo comportamento all'equivoco rispetto alla propria situazione, e quindi non poté non essere gratificata dalla preferenza che lui di tanto in tanto rendeva palese.

L'invito per la sera successiva fu accettato, e Cecilia, per una volta, non avvertì la repulsione a unirsi alla compagnia. Il giovane Delvile si presentò di ottimo umore, ma sebbene il suo piacere principale fosse con tutta evidenza quello di conversare con lei, Cecilia rimase contrariata nel notare come sembrasse ritenerla senza dubbio proprietà del baronetto, visto che si ritirava sempre quando quest'ultimo si avvicinava, stava attento, quando le era accanto, a lasciargli il posto se lo vedeva avanzare verso di lei, e, quando l'altro era a distanza, glielo teneva per non farlo occupare da altri.

Ma quando Sir Robert si sedette al tavolo da gioco, tutti gli scrupoli vennero meno, e lui non tralasciò di accaparrarsela completamente. Era impaziente di parlarle delle faccende di Mr. Belfield, che, le disse, non aveva affatto un aspetto migliore. In effetti, la lettera di raccomandazione che le aveva mostrato non era servita, visto che il nobiluomo al quale era stata scritta si era già impegnato con il figlio; ma si era rivolto altrove, dove riteneva di poter avere un esito migliore, e dei suoi tentativi aveva informato Mr. Belfield, il cui spirito sperava si sarebbe ravvivato per quelle prospettive positive di ottenere un impiego. "È comunque fin troppo vero", aggiunse, "che ho ottenuto più il suo consenso che la sua approvazione, e credo che se lo avessi consultato prima non avrei ottenuto nemmeno quello. Essendo rimasto disilluso riguardo alle sue speranze più elevate, lo spirito è spezzato, è sfiduciato e senza speranza, non vuole abbassarsi a chiedere aiuto dopo l'amaro ricordo della possibilità che gli è sfuggita. Il tempo, comunque, attenuerà la sua acuta sensibilità, e quando ci rifletterà su si vergognerà di questa irragionevole delicatezza. Ma dobbiamo essere pazienti nel tranquillizzarlo fino a quando non si riprenderà, altrimenti la nostra intenzione di essergli utili sarà per lui solo un tormento. La malattia, l'angoscia e la povertà sono piombate pesantemente su di lui, e tutte insieme; non dobbiamo quindi meravigliarci nel trovarlo intrattabile, visto che ha l'animo depresso e il fisico indebolito."

Cecilia, alla quale il suo candore e la sua generosità trasmettevano sempre una rinnovata delizia, rafforzò quelle idee con il suo assenso, e diede pieno appoggio ai suoi piani con l'interesse con il quale li ascoltava.

Da quel giorno, lui trovò quasi quotidianamente l'occasione per far visita a Portman Square. L'interesse di Cecilia per Mr. Belfield gli dava il diritto di informarla di come stesse procedendo tutto quello che lo riguardava; quasi ogni giorno aveva qualche nuova lettera da mostrare, qualche nuovo piano da proporre, qualche rifiuto da lamentare, o qualche speranza di cui gioire; e anche quando non c'era nulla di tutto questo, Cecilia aveva un raffreddore per il quale lui veniva a informarsi, oppure Mrs. Harrel lo invitava, rendendo qualsiasi scusa non necessaria. Ma nonostante la sua intimità con Cecilia fosse cresciuta, nonostante l'ammirazione per lei fosse grande e il piacere di starle accanto sembrasse crescere con la gioia di quella vicinanza, lui continuava a non manifestare alcun dubbio sul suo fidanzamento con il baronetto, né rivelava l'intenzione o il desiderio di soppiantarlo. Cecilia, comunque, non si lamentava troppo di quell'equivoco, dato che pensava potesse essere uno strumento utile per procurarle una conoscenza più imparziale del suo carattere di quanto potesse ragionevolmente aspettarsi se, come riteneva, il chiarimento su quell'errore l'avesse reso più attento e circospetto nel cercare la sua stima.

Per ritenersi soddisfatta non solo riguardo al fratello, ma anche alla sorella, fece di nuovo visita a Miss Belfield, ebbe il piacere di trovarla di umore migliore, e seppe come il *nobile amico* del fratello, del quale lei le aveva già parlato, e che Cecilia aveva subito sospettato fosse il giovane Delvile, aveva ora escogitato un metodo attraverso il quale i suoi affari potessero risollevarsi in modo soddisfacente e lui stesso trovare un impiego onorevole. Miss Belfield parlava di quel piano con molta soddisfazione, ma ammetteva che la madre ne era estremamente scontenta, e che il fratello era portato ad adottarlo più a causa della vergogna che dall'inclinazione a farlo. Eppure era chiaramente più sereno, anche se ben lungi dall'essere felice, e stava talmente meglio da far dire a Mr. Rupil che sarebbe stato ben presto in grado di lasciare la sua stanza.

Tale era la situazione tranquilla e soddisfatta di Cecilia, quando una sera, destinata a un ricevimento in casa, mentre era da sola nel salotto che Mrs. Harrel aveva appena lasciato per rispondere a un biglietto, Sir Robert Floyer salì per caso prima degli altri signori.

"Ah!" esclamò lui, nel momento in cui la vide, "finalmente ho la fortuna di trovarvi da sola! è davvero un privilegio che credevo mi sarebbe stato sempre negato."

Si stava poi avvicinando, ma Cecilia, che vedendolo era involontariamente indietreggiata e aveva intenzione di uscire in fretta dalla stanza, pensò all'improvviso che non le sarebbe mai stata offerta un'opportunità migliore per una spiegazione definitiva, e quindi si fermò con fare esitante; Sir Robert le andò immediatamente dietro, le prese la mano, e, premendola contro le labbra mentre lei cercava di ritirarla, esclamò, "Siete una creatura davvero incantevole!"; proprio in quel mentre si aprì la porta, e nello stesso istante fu annunciato e apparve il giovane Delvile.

Cecilia, arrossendo violentemente, e sentendosi estremamente mortificata, si liberò in fretta da quella presa. Delvile sembrava incerto se ritirarsi o meno, Sir Robert se ne accorse, gli fece un inchino con un'aria che univa trionfo a irritazione, e disse, "Al vostro servizio, signore!"

Comunque, il dubbio su che cosa fare in quel frangente, che traspariva in ciascuno di loro, fu subito risolto dal ritorno di Mrs. Harrel, e dall'arrivo, quasi nello stesso momento, di altri ospiti.

Il resto della serata fu molto penoso per Cecilia; la spiegazione che aveva progettato era finita in nulla nel modo peggiore, poiché l'aver permesso al baronetto di trattenerla aveva dimostrato più una propensione a compiacerlo che una qualsiasi intenzione di liberarsi di lui, e la situazione in cui era stata sorpresa dal giovane Delvile era l'ultima cosa che avrebbe potuto cancellare i sospetti che lui nascondeva così poco; anzi, l'accaduto sembrò provocare in lui nient'altro che una maggiore assiduità del solito nel fare posto a Sir Robert ogniqualvolta si avvicinasse a lei.

Né Sir Robert tralasciò di trarre vantaggio da quella premura; era di ottimo umore, chiacchierava con lei con più dell'usuale libertà, e in volto gli lesse per tutta la serata un'aria di esultante soddisfazione.

Cecilia, irritata da quella presunzione, urtata dal comportamento del giovane Delvile e mortificata dalla faccenda nel suo complesso, decise che quell'equivoco non dovesse essere lasciato oltre in balia del caso; si sarebbe immediatamente rivolta a Mr. Delvile padre, e gli avrebbe chiesto, come suo tutore, di far visita a Sir Robert e di rendergli noto di come la sua insistenza nel perseguitarla fosse inutile e offensiva, e in questo modo sperava sia di liberarsi per sempre del baronetto, sia di scoprire più chiaramente i sentimenti del giovane Delvile, poiché la provocazione che aveva appena subito le aveva sottratto tutta la pazienza necessaria per aspettare i consigli di Mr. Monckton.

CAP. 9 - UNA SPIEGAZIONE

Il mattino dopo, quindi, Cecilia si recò molto presto a St. James Square, e, dopo le usuali cerimonie dei messaggi e di una lunga attesa, fu condotta in una stanza in cui trovò Mr. Delvile e il figlio.

Si rallegrò nel vederli insieme, e decise di rendere noto a entrambi lo scopo della sua visita; dopo aver fatto le sue scuse, e con un po' di esitazione, disse quindi a Mr. Delvile che, incoraggiata dalla sua offerta di esserle utile, si era presa la libertà di fargli visita allo scopo di chiedere il suo aiuto.

Il giovane Delvile si alzò immediatamente e stava per lasciare la stanza, ma Cecilia, assicurandogli che desiderava più rendere noto che tenere segreto ciò che aveva da dire, lo pregò di non preoccuparsi.

Delvile, compiaciuto dal permesso di ascoltarla, e curioso di sapere ciò che ne sarebbe seguito, tornò subito a sedersi.

"Non avrei affatto pensato", proseguì lei, "di rivelare, nemmeno ai miei amici più intimi, la parzialità che Sir Robert Floyer si è compiaciuto di mostrarmi, se lui avesse lasciato a me la scelta di renderla pubblica o tenerla riservata; ma, al contrario, il suo comportamento sembra inteso non solo a palesarla, ma a insinuare che incontri la mia approvazione. Anche Mr. Harrel, spinto da una troppo calorosa amicizia, ha incoraggiato questo convincimento; né, al momento, posso sapere fin dove arrivi l'equivoco e quali siano le voci che non si fanno scrupolo di confermarlo. Ma ritengo di non doverle più trascurare, e quindi mi sono permessa di sollecitare il vostro consiglio sul modo più efficace di smentirle."

L'estrema sorpresa del giovane Delvile a queste parole fu tanto evidente quanto piacevole per Cecilia, che trovò in essa la giustificazione di tutto ciò che l'aveva sconcertata nella sua condotta, e, nello stesso tempo, ne riaccese tutte le speranze che si augurava di poter nutrire.

"Il comportamento di Mr. Harrel", rispose Mr. Delvile, "non mi ha in alcun modo condotto a dimenticare che il padre era figlio di un amministratore di Mr. Grant, che viveva nelle vicinanze del mio amico e parente il duca di Derwent; né potrò mai congratularmi a sufficienza con me stesso per aver sempre rifiutato di avere a che fare con lui. Il defunto decano, in verità, non ha mai commesso qualcosa di così strano e inappropriato come nominare Mr. Harrel e Mr. Briggs come coadiutori di Mr. Delvile. Ciò, comunque, per quanto estremamente offensivo nei miei confronti, non ha mai cancellato in me la stima che avevo per il decano, né potrei darne prova maggiore che nella premura che ho sempre dimostrato nell'offrire i miei consigli e i miei insegnamenti alla nipote. Mr. Harrel avrebbe quindi dovuto chiedere a Sir Robert Floyer di informarmi della sua proposta prima di dargli una qualsiasi risposta."

"Senza dubbio, signore", disse Cecilia, con l'intento di abbreviare quella pomposa arringa, "ma visto che non l'ha fatto, mi riterreste troppo sfacciata se vi pregassi di parlare personalmente con Sir Robert Floyer, spiegandogli la totale inefficacia del suo corteggiamento, data la mia inalterabile determinazione contraria?"

In quel momento il colloquio fu interrotto dall'ingresso di un domestico che disse qualcosa a Mr. Delvile, il che provocò le sue scuse a Cecilia per doversi allontanare per qualche minuto, anche se nel contempo le assicurò, con fare ostentato, che nulla, per quanto importante, gli avrebbe impedito di pensare alle faccende che la riguardavano, o l'avrebbe trattenuto dal tornare da lei il prima possibile.

Lo sbalordimento del giovane Delvile di fronte alla fermezza dell'ultima frase pronun-

ciata da Cecilia lo ammutolì per un po' dopo l'uscita del padre, e poi, con un'espressione che continuava a rivelare la sua sorpresa, disse, "È mai possibile, Miss Beverley, che io mi sia ingannato due volte in modo così madornale? anzi, che l'intera città, e persino i più intimi dei vostri amici, abbiano inspiegabilmente persistito nell'equivoco?"

"Per quanto riguarda la città", rispose Cecilia, "non so come si sia potuto annettere tanto interesse a una faccenda così insignificante, ma per quanto riguarda i miei amici intimi, ne ho troppo pochi perché vi sia stata la probabilità che siano stati così stranamente male informati."

"Perdonatemi", esclamò lui, "ma io ne sono stato informato da qualcuno che avrebbe dovuto sapere."

"Posso allora pregarvi di dirmi chi era?" disse Cecilia.

"Lo stesso Mr. Harrel, che ne informò la sua signora in un momento in cui ero in grado di ascoltare, e in un luogo pubblico."

Cecilia alzò gli occhi al cielo per la sorpresa e l'indignazione di fronte a una prova così incontrovertibile della falsità di quell'individuo, ma non rispose.

"Inoltre", proseguì lui, "non c'era nulla che potesse disingannarmi; il vostro fidanzamento sembrava così evidente, l'unione così irreparabile... così... così *inalterabile*, intendo dire..." esitò, un po' imbarazzato, ma poi esclamò all'improvviso, "Ma allora, se disinteressata a *entrambi*, se indifferente tanto a Sir Robert che a Belfield, da che derivava quella fervida ansia nei loro confronti all'Opera? a che cosa era dovuto quell'indimenticabile *Oh, fermatelo! Buon Dio! non c'è nessuno che lo ferma?*... parole così teneramente ansiose! con un tono che ancora vibra al mio orecchio!"

Cecilia, colpita e stupita a sua volta dalla veemenza delle parole di lui, arrossì, e per qualche minuto esitò su come rispondergli; ma poi, per non lasciare alcun dubbio in relazione a quelle voci così sgradevoli, decise di raccontargli con franchezza le circostanze che avevano suscitato i suoi timori, e quindi, sebbene con qualche cruccio per la sua modestia, confessò le sue paure circa il fatto di avere lei stessa provocato quell'offesa, anche se il suo unico scopo era stato di scoraggiare Sir Robert senza avere nessuna intenzione di privilegiare Mr. Belfield.

Delvile, che sembrava affascinato dal candore di quella spiegazione, disse, una volta che lei ebbe concluso, "Allora siete libera? Ah, signora! quanti potrebbero pentirsi di una scoperta così pericolosa!"

"Pensate forse", disse Cecilia, sforzandosi di parlare con la sua usuale disinvoltura, "che Sir Robert sia reputato così irresistibile?"

"Oh, no!" esclamò lui, "al contrario; mille volte mi sono stupito per la sua fortuna; mille volte, guardandovi, ascoltandovi, l'ho ritenuta impossibile! ma la mia fonte sembrava incontestabile. E come avrei potuto non credere a ciò che non era divulgato come ipotesi, ma asserito come un fatto? asserito, poi, dal tutore con il quale vivevate? e non accennato come un segreto, ma affermato come cosa già stabilita?"

"Eppure", disse Cecilia, "mi avete sicuramente sentito usare parole che non potevano non portarvi a ipotizzare che ci fosse un qualche equivoco, quale che fosse la fonte che vi aveva convinto."

"No", rispose lui, "non ho mai ipotizzato un equivoco, anche se talvolta ho creduto che foste pentita del fidanzamento. In effetti, avevo dedotto che vi foste impegnata incautamente, e a volte sono anche stato tentato di parlarvi dei miei dubbi, di mettere in luce la vostra indipendenza economica ed esortarvi... come *amico*, esortarvi... a usarla come un punto di forza, e, se vi foste trovata legata in modo inconsapevole, incauto o indegno, a rompere le catene che vi tenevano avvinta, riprendendovi quella libertà di scelta dal cui uso dipende in definitiva tutta la vostra felicità. Ma ero in dubbio sul fatto che fosse un comportamento onorevole nei confronti del baronetto... e, in fin dei conti, che diritto avevo di

prendermi una libertà del genere? nessuno del quale un uomo possa essere fiero, e cioè il desiderio di fare onore a me stesso, con la scusa della zelante pretesa di servire la più amabile delle donne."

"Mr. Harrel", disse Cecilia, "è stato così stranamente partigiano nei confronti del suo amico che, nel fervore di manifestare la sua stima per lui, sembra aver dimenticato ogni altra considerazione, altrimenti non avrebbe sparso in modo così ampio una voce che non stava affatto in piedi."

"Se Sir Robert", replicò lui, "si è ingannato quanto ha ingannato gli altri, chi può astenersi dal compatirlo? Da parte mia, invece di rammaricarmi per essere stato fino ad ora vittima di un equivoco, non dovrei forse ringraziare un errore che potrebbe avermi preservato da un pericolo?"

Cecilia, incerta su come sostenere la propria parte in quella conversazione, cominciò a desiderare il ritorno di Mr. Delvile, e, non sapendo cos'altro dire, espresse la sua sorpresa per quella lunga assenza.

"In effetti, non è opportuna", disse il giovane Delvile, "proprio adesso... nel momento in cui..." si fermò, e, dopo aver esclamato, "Che pericoloso intervallo!" si alzò con evidente sconcerto.

Anche Cecilia si alzò, suonò in fretta il campanello e disse, "Sono certa che Mr. Delvile sia stato trattenuto, e quindi farò venire la mia portantina e tornerò in un altro momento."

"Vi ho talmente spaventata da farvi andar via?" disse lui, assumendo un tono più calmo.

"No", rispose lei, "ma non voglio mettere fretta a Mr. Delvile."

In quel momento entrò un domestico e annunciò che la portantina era pronta.

Lei avrebbe voluto seguirlo immediatamente, ma, dato che il giovane Delvile stava proseguendo, si fermò per ascoltarlo. "Temo", disse lui, molto esitante, "di essermi comportato in modo strano... e che voi non possiate... ma ero talmente stupito..." si fermò di nuovo, estremamente confuso, poi aggiunse, "permettetemi di accompagnarvi alla portantina", le porse il braccio per aiutarla a scendere di sotto e, nel lasciarla, fece un inchino senza dire altro.

Cecilia, quasi totalmente indifferente a qualsiasi parte della spiegazione ma non alle cose dette in quel frangente, era in uno stato di felicità più delizioso di quanto avesse mai provato. Non aveva ormai alcun dubbio sul suo ascendente nei confronti del giovane Delvile, e la sorpresa che gli aveva fatto tradire più che esprimere il suo coinvolgimento era infinitamente più lusinghiera e soddisfacente di qualsiasi dichiarazione formale o diretta. Lo aveva ormai convinto di essere libera, e in cambio, anche senza sembrare di farlo, lui l'aveva convinta del profondo interesse che annetteva a quella scoperta. Il turbamento, le parole che gli erano sfuggite e l'evidente tentativo di non dire di più erano proprio le prove di una ammirazione che lei aveva desiderato, visto che, mentre appagavano il suo cuore, lusingavano il suo orgoglio, dimostrando un'incertezza che la rassicurava sul fatto che il suo segreto fosse ancora inviolato, e che nessuna debolezza o mancanza di cautela da parte sua l'aveva privata della capacità di unire la dignità e la schiettezza con le quali aveva intenzione di accogliere le proposte di lui. Quindi tutto ciò che ora doveva fare era di tenersi lontana da qualsiasi impegno indissolubile fino a quando si fossero conosciuti meglio a vicenda.

In questo, tuttavia, ebbe meno occasioni immediate di quanto si fosse aspettata; quel giorno non vide più il giovane Delvile, né lui si fece vedere il giorno successivo. Il terzo giorno lo aspettava senz'altro... ma di nuovo non venne. E mentre si meravigliava per una latitanza così insolita, ricevette un biglietto da Lord Ernolf, che le chiedeva il permesso di farle visita per un paio di minuti in qualsiasi momento lei ritenesse opportuno.

Cecilia mandò subito a dire che sarebbe stata in casa per il resto della giornata, avendo il forte desiderio di cogliere l'opportunità di por fine immediatamente a qualsiasi faccenda

tranne una, e di sentirsi libera di pensare solo a quella il cui successo le stava a cuore.

Lord Ernolf arrivò nel giro di mezzora. Lei scoprì che era intelligente e beneducato, estremamente impegnato nel promuovere l'unione con il figlio, e apparentemente interessato a lei quanto al suo patrimonio. La informò di essersi da tempo rivolto a Mr. Harrel, ma, avendo saputo del suo impegno con Sir Robert Floyer, si sarebbe astenuto dal compiere qualsiasi passo presso di lei se, il giorno prima, mentre era in visita da Mr. Delvile, non gli fosse stato dato per certo che Mr. Harrel era in errore, e che lei non si era dichiarata a favore di nessuno. Sperava quindi che lei avrebbe concesso al figlio l'onore di farle visita e a lui di parlare con Mr. Briggs, che, da quanto sapeva, era il tutore al quale erano affidate quelle faccende che avrebbero dovuto rapidamente essere sistemate.

Cecilia lo ringraziò per l'onore concessole, e confermò la veridicità delle notizie apprese a St. James Square, ma allo stesso tempo gli disse di essere costretta a declinare l'invito a ricevere la visita del figlio di sua signoria, e lo pregò di non prendere alcuna misura a favore di una faccenda che non avrebbe mai potuto avere un esito positivo.

Lui sembrò molto turbato da quella risposta, e per un po' cercò di ammansirla, ma lei fu così ferma, anche se cortese, nel suo rifiuto, che fu costretto, per quanto a malincuore, a rinunciare al suo tentativo.

Cecilia, una volta che lui se ne fu andato, rifletté con molto irritazione sulla prontezza dei Delvile nell'incoraggiare quella visita; tenne conto, tuttavia, che l'informazione avrebbe forse potuto far parte di una conversazione generica, ma si rammaricò di non aver fatto delle domande su chi della famiglia lui avesse incontrato, e su chi fosse presente quando aveva appreso quella notizia.

Nel frattempo, scoprì che né freddezza, né distanza, né avversione erano sufficienti a frenare Sir Robert, che continuava a perseguitarla con la stessa fiducia nel successo che sarebbe potuta derivare da un pieno incoraggiamento. Tentò di nuovo, anche se con molta difficoltà, di parlare della faccenda a Mr. Harrel, e lo accusò apertamente di diffondere notizie in pubblico, e di appoggiare speranza in casa, che non erano sostenute né dalla verità né dalla legittimità.

Mr. Harrel, con l'usuale leggerezza e indifferenza, si mise a ridere a quelle accuse, ma negò di poter credere al suo malcontento, fingendo di ritenere che stesse semplicemente giocando a fare la civetta, mentre Sir Robert era senza dubbio il suo preferito.

Offesa e stufa, Cecilia decise di non dipendere più da nessuno se non da se stessa per trattare le sue faccende, e quindi, per chiudere la vicenda senza alcuna possibilità di ulteriori sottigliezze, scrisse a Sir Robert il biglietto che segue.

A SIR ROBERT FLOYER, Baronetto.

Miss Beverley porge i propri omaggi a Sir Robert Floyer, e visto che ha qualche ragione per temere che Mr. Harrel non lo abbia esplicitamente informato della risposta che lei ha dato al messaggio del quale era stato incaricato, ritiene necessario, allo scopo di evitare ogni possibile fraintendimento, usare questo mezzo per ringraziarlo dell'onore e della stima, ma allo stesso tempo lo prega di non perdere ulteriore tempo con lei, dato che i suoi ringraziamenti sono tutto ciò che, ora e sempre, può offrire in cambio.

Portman Square,
11 maggio 1779

A quel biglietto Cecilia non ricevette risposta, ma ebbe il piacere di notare che Sir Robert si astenne dalla sua solita visita il giorno in cui lo aveva mandato, e, sebbene fece la sua comparsa il giorno successivo, non le rivolse la parola e sembrò accigliato e di cattivo umore.

Ma il giovane Delvile continuava a non venire, e la sorpresa di Cecilia continuava ad aumentare, mentre diminuiva la sua tranquillità. Non riusciva a trovare giustificazioni per quel ritardo, né a ipotizzare una qualche ragione per quella latitanza. Ogni motivo sembrava favorire il desiderio di cercarla, e nessuno quello di evitarla; dalla spiegazione avvenuta così di recente lui aveva appreso di non dover temere alcun rivale, e il modo in cui l'aveva ascoltata l'aveva resa certa che quell'informazione non gli era indifferente; perché, allora, era stato così assiduo nelle sue visite quando la riteneva impegnata, e così trascurato nel farsi vedere una volta saputo che lei era libera?

CAP. 10 - UN MORMORIO

Incapace di sottrarsi a quelle perplessità, Cecilia, per distrarsi dal suo malumore, fece di nuovo visita a Miss Belfield. Ebbe allora il piacere di sentire che il fratello stava molto meglio, ed era stato in grado, il giorno precedente, di prendere una boccata d'aria, che gli aveva fatto talmente bene da indurre Mr. Rupil a prescrivergli lo stesso esercizio ogni giorno.

"E lui lo ha fatto?" disse Cecilia.

"No, signora, temo proprio di no", rispose l'altra, "perché noleggiare la carrozza è troppo costoso, e ormai vogliamo risparmiare il più possibile per metterlo in grado di andare all'estero."

Cecilia la pregò allora con fervore di accettare un aiuto, ma lei le assicurò che non avrebbe osato senza il consenso della madre, che però avrebbe cercato di ottenere.

Il giorno dopo, quando Cecilia tornò per sapere l'esito del tentativo, apparve Mrs. Belfield, che fino allora non si era mai fatta vedere. La trovò, nella figura come nei modi e nella conversazione, una donna grossolana e ordinaria, diversa dal figlio per intelligenza e istruzione quanto lo era dalla figlia in dolcezza e innata delicatezza.

Nel momento in cui Cecilia si sedette, lei cominciò improvvisamente, senza alcuna cerimonia o sollecitazione, a parlare delle sue faccende, e a raccontare in modo lamentoso le sue disgrazie.

"So, signora", disse, "che siete stata così buona da far visita molte volte a mia figlia Henny, ma dato che non ho tempo per stare in compagnia mi sono sempre tenuta in disparte, avendo altro da fare che starmene seduta a chiacchierare. Ho passato un periodo triste, signora, con la malattia del mio povero figlio, senza nessuna comodità e molto da preoccuparmi per lui, perché vuole tutto a modo suo, povero caro, e non so proprio chi possa contraddirlo, perché io non ho mai avuto il cuore per farlo. Ma cosa ne è venuto, signora? Lo vedete come vanno male le cose! perché, anche se avevo delle buone entrate, non potevano bastare per tutto. E se ne avessi ancora altrettante, ormai dovrei metterle tutte da parte. Il mio povero figlio, lo vedete, dopo essere stato uno dei primi gentiluomini in città, si è ridotto in un lampo, se così si può dire, a sembrare un poveretto senza un soldo!

"Comunque, spero che la sua salute vada meglio", disse Cecilia.

"Sì, signora, grazie al cielo, perché se stesse peggio ve lo direbbe qualcun altro, dato che io sono certa che non vivrei abbastanza per saperlo. È stato il figlio migliore del mondo, signora, abituato solo alla migliore società, perché non mi sono risparmiata né spese né fatica per tirarlo su da aristocratico, e credo che non ci sia nobiluomo sulla terra che sembri più gentiluomo di lui. Però non ne è venuto niente di buono, perché, anche se le sue conoscenze erano tutte di prima qualità, non ha mai avuto qualcosa che valesse un penny neanche dai migliori di loro. Così non ho da esserne tanto fiera. Ma avevo buone intenzioni, anche se spesso mi sono pentita di essermi immischiata, e di non averlo lasciato crescere in negozio, come il padre prima di lui."

"Comunque, i suoi progetti attuali", disse Cecilia, "spero che vi ricompenseranno per le vostre sofferenze e il vostro affetto."

"Ma come, se sta per lasciarmi per andare a stabilirsi in un paese straniero? Se foste madre, signora, non pensereste che sia una ricompensa così positiva."

"Stabilirsi?" disse Cecilia. "No, ci andrà solo per un anno o due."

"Questo è più di quanto possa affermare io o chiunque altro; e nessuno sa che cosa può succedere nel frattempo. E come farò a vivere mentre lui sarà al di là del mare non lo so

proprio, perché è stato sempre l'orgoglio della mia vita, e ogni penny risparmiato per lui pensavo che mi sarebbe stato ripagato in sterline."

"Avrete ancora vostra figlia, e sembra così amabile che sono certa non vi mancheranno le consolazioni che lei farà di tutto per darvi."

"Ma che cos'è una figlia, signora, in confronto a un figlio come il mio? un figlio che pensavo avrei visto vivere come un principe e mandarmi la carrozza per andare a pranzo da lui! E adesso me lo si sta portando via, e nessuno sa se vivrò fino al suo ritorno. Ma devo ringraziare solo me stessa, perché se mi fossi accontentata di vederlo crescere in negozio... ma tutto il mondo avrebbe gridato allo scandalo, perché, quando ancora lo tenevo in braccio, la gente diceva che era nato per essere un gentiluomo, e in vita sua avrebbe spezzato i cuori di molte signore eleganti."

"Se solo potesse sollevare il *vostro* cuore", disse Cecilia sorridendo, "non preoccupiamoci troppo delle donne eleganti che sfuggiranno alla profezia."

"Oh, signora, con questo non intendevo dire che ha fatto il farfallone tra le signore, perché non l'ho mai sentito dire di lui; se qualche signora si fosse incapricciata di lui, avrebbe scoperto che non esiste giovanotto più modesto al mondo. Ma sicuramente immaginate che duro colpo è per me vederlo andar via in circostanze così sfortunate, dopo tutto quello che ho fatto per lui, e dopo aver pensato che l'avrei visto, come si può dire, sulla vetta più alta!"

"Spero", disse Cecilia, "che sia ancora in grado di farvi gioire per tutta la bontà che gli avete dimostrato; la sua salute è già tornata, e i suoi affari diventeranno di nuovo prosperi."

"Ma non pensate, signora, che mandarlo a due o trecento miglia da me, con un giovane padrone di cui prendersi cura, sia il modo di rendere vano quello che ho patito per lui? Perché ero solita negarmi tutto, allo scopo di risparmiare per comprargli vestiti eleganti, per mandarlo all'Opera o a teatro, e in posti simili, affinché potesse fare la sua figura! e ora, guardate com'è finita! è qui, in una stanzetta malridotta su due rampe di scale, con nessuno dei suoi nobili amici che viene a trovarlo, a vedere almeno se è vivo o morto."

"Non mi meraviglio", disse Cecilia, "che siate risentita per come dimostrino così poca gratitudine per il piacere e lo svago che in precedenza dovevano a lui, ma vi sia di conforto pensare che ciò vi metterà almeno al sicuro da delusioni del genere, dato che in futuro Mr. Belfield si guarderà bene dal nutrire aspettative così precarie."

"Ma che potrà venirmene di buono, signora, per tutto il denaro che lui ha gettato al vento per loro in tutto questo tempo? Credete che mi sarei tanto sacrificata per lui, senza concedermi nulla al mondo, per vedere finire tutto in questo modo? Perché lui sarebbe potuto crescere come un comune lavoratore a giornata, visti i risultati che avrò di questo passo. E pensate se dovesse annegare durante il viaggio in mare: che cosa mai farò in questo caso?"

"Non dovete indulgere in timori del genere", disse Cecilia; "non ho alcun dubbio che vostro figlio tornerà sano e salvo, ed esaudirà tutti i vostri desideri."

"Nessuno può saperlo, signora, e il solo modo per esserne certi è che non parta affatto; e mi sorprende, signora, che possiate augurargli di fare un viaggio del genere verso nessuno sa dove, con nient'altro che un giovane padrone al quale dovrà per tutto il tempo insegnare l'ABC!"

"Sicuramente", disse Cecilia, sorpresa da quell'accusa, "non gli augurerei di andare all'estero, se si potesse fare qualcosa di meglio; visto che restando in Inghilterra non sembra che possa avere alcuna prospettiva simile, dovete cercare di riconciliarvi con l'idea di separarvi da lui."

"Sì, ma come faccio a farlo, se non so se mai lo rivedrò? Chi poteva immaginare che sarebbe vissuto in quel modo, tra gente importante, per poi ridursi in povertà! Pensavo che avrebbero provveduto a lui come a un figlio, perché lui era solito frequentare tutti i luoghi pubblici proprio come fanno loro. Ero solita contare i giorni, man mano che passavano, fino a quando sarebbe venuto a dirmi che aveva trovato un posto a corte, o qualcosa del ge-

nere, perché non sapevo esattamente come sarebbe andata; e poi quello che ho saputo è che si era rinchiuso in questo tugurio, con nessuno che badava a lui! Comunque, nessuno riuscirà mai a persuadermi che non avrebbe fatto meglio se solo avesse speso una parola per se stesso, o almeno mi avesse permesso di farlo al posto suo; invece non mi ha mai permesso di cercare qualcuno dei suoi amici altolocati, anche se non mi sarei fatta il minimo scrupolo a chiedere loro qualunque cosa di cui lui avesse avuto bisogno."

Cecilia cercò di nuovo di darle conforto, ma vedendo che l'unica soddisfazione che cercava era quella di esprimere il proprio scontento, si alzò per prendere congedo. Ma prima, rivolgendosi a Miss Belfield, riuscì a farle una muta domanda sull'opportunità a meno di ripetere la sua offerta di aiuto. Quando vide uno sguardo abbattuto e scoraggiato rispondere affermativamente, le mise in mano una banconota da dieci sterline, e, augurando a entrambe una buona giornata si affrettò a uscire.

Miss Belfield le stava andando dietro, ma fu fermata dalla madre, che esclamò, "Che cos'è? Quant'è? Fammi vedere!" e poi andandole dietro lei stessa, la ringraziò a voce alta per tutto il tempo in cui stava scendendo le scale per la sua *nobiltà*, assicurandole che non avrebbe mancato di farlo sapere al figlio.

A quelle parole, Cecilia tornò indietro, e la esortò a non farne menzione in alcun modo, dopodiché salì sulla portantina e tornò a casa, compatendo Miss Belfield per l'ingiusta parzialità mostrata per il fratello, e giustificando l'orgoglioso imbarazzo che aveva manifestato nei confronti dei suoi parenti con la volgarità e l'egoismo di chi ne era a capo.

Quasi due settimane erano trascorse dalla spiegazione avuta con il giovane Delvile, eppure lui non era stato nemmeno una volta a Portman Square, anche se nelle due settimane precedenti non era praticamente passato un giorno senza che trovasse un qualche pretesto per recarvisi.

Alla fine arrivò un biglietto da parte di Mrs. Delvile. Conteneva i più lusinghieri rimproveri per la sua lunga assenza, e un pressante invito a pranzare e a passare con lei il giorno seguente

Cecilia, che si era negata il piacere di quella visita solo per il timore di sembrare troppo ansiosa di mantenere i rapporti, adesso, con la stessa sensibilità verso ciò che fosse appropriato, decise di andare, volendo evitare qualsiasi apparenza di scelta consapevole sia nel cercare che nell'evitare un'intimità con la famiglia.

Non poca era la sua ansia di sapere in che modo l'avrebbe accolta il giovane Delvile, se sarebbe stato serio o allegro, agitato come durante la loro ultima conversazione, o a suo agio come nell'incontro che l'aveva preceduta.

Tuttavia, trovò Mrs. Delvile da sola ed estremamente cortese verso di lei, anche se molto sorpresa, e quasi dispiaciuta, per la sua lunga assenza. Cecilia, sebbene un po' incerta sulla giustificazione da dare, fu felice di mostrarsi dispostissima e per niente riluttante a promettere visite più frequenti in futuro.

Fu annunciato il pranzo, ma del giovane Delvile nessuna traccia; furono raggiunte solo dal padre, e lei capì che non si aspettava nessun altro.

A quel punto il suo stupore era più grande che mai, e non riuscì a ipotizzare nulla su quella condotta così insolita. Fino a quel momento, ogniqualvolta aveva fatto una visita annunciata a St. James Square, l'aria con la quale lui l'aveva accolta dimostrava come l'avesse attesa con impazienza; aveva rinunciato ad altri impegni per stare con lei, aveva apertamente espresso la speranza di vederla sempre più spesso, e sembrava come se il piacere della sua compagnia fosse superiore a qualsiasi altro. E adesso, che lampante differenza! Evitava qualsiasi visita nella casa in cui lei risiedeva, e scappava anche dalla sua quando sapeva che lei stava arrivando!

Né fu questa la sola contrarietà prodotta da quella giornata; Mr. Delvile, una volta ritiratasi la servitù dopo il pranzo, espresse qualche cruccio per essere stato chiamato durante la

loro ultima conversazione, e aggiunse che avrebbe approfittato dell'opportunità presente per parlare con lei di una qualche importante faccenda.

Poi cominciò con l'usuale e pomposo preludio, che riteneva necessario in qualsiasi occasione allo scopo di accrescere il valore di ogni suo intervento, ricordare l'inferiorità della sua interlocutrice e imprimerle bene il profondo senso dell'onore che le era concesso dalla sua protezione; dopodiché procedette chiedendole formalmente se avesse concretamente congedato Sir Robert Floyer.

Le gli assicurò di averlo fatto.

"Ho saputo da Lord Ernolf", disse lui, "che avete totalmente scoraggiato i tentativi del figlio."

"Sì, signore", rispose Cecilia, "poiché non ho mai avuto intenzione di accettarli."

"Avete dunque qualche altro pretendente?"

"No, signore", esclamò lei, arrossendo per l'imbarazzo e lo scontento, "nessuno."

"È davvero una cosa straordinaria!" replicò lui; "il figlio di un conte rifiutato da una giovane donna senza alcun rango, e senza fornire alcun motivo per questo!"

Quelle parole altezzose colpirono così crudelmente Cecilia che, sebbene lui continuasse a farle la paternale per gran parte del pomeriggio, lei gli rispose solo quando costretta da qualche domanda, ed era così chiaramente agitata che Mrs. Delvile, che aveva notato con preoccupazione quanto fosse a disagio, raddoppiò il garbo e le gentilezze, e usò ogni mezzo in suo potere per favorirla e rincuorarla.

Cecilia le fu grata per le sue premure, ed espresse quella gratitudine con più rispetto e attenzione del solito; ma era turbata, e lasciò la casa non appena possibile.

Le parole di Mr. Delvile, da ciò che sapeva circa l'estrema alterigia del suo carattere, non le avrebbero procurato il minimo turbamento, se avessero riguardato solo lui o se stessa; ma dato che aveva parlato di Lord Ernolf, riferendosi ovviamente anche al figlio di quest'ultimo, capì che, ben lungi dal cercare di promuovere l'unione che Mr. Monckton le aveva detto che stava progettando, lui non sembrava affatto pensarci, ma, al contrario, consigliava e assecondava totalmente un altro legame.

Questo, aggiunto al comportamento del giovane Delvile, le fece sorgere il sospetto che ci fosse qualche progetto in corso che lo riguardava, e che mentre lei lo considerava intento a evitarla, lui era semplicemente occupato a cercare qualcun'altra. Quella dolorosa ipotesi, che tutto sembrava confermare, rovesciò di nuovo tutti i suoi piani, e distrusse tutte le sue illusorie speranze. Eppure, non sapeva come riconciliare tutto questo con ciò che era accaduto durante il loro ultimo incontro; allora aveva avuto tutti i motivi per ritenere che il cuore di lui fosse in suo potere, e che il coraggio, o un'occasione più opportuna, fosse tutto ciò che gli servisse per palesare la devozione che aveva per lei; perché, allora, fuggire, se l'amava? perché, se non l'amava, era sembrato così turbato nel parlare della sua indipendenza economica?

Comunque, sperava che in breve tempo il mistero sarebbe stato svelato; due giorni dopo ci sarebbe stato il ricevimento che Mr. Harrel aveva organizzato per ingannare il mondo con un'apparenza di ricchezza della quale aveva perso ogni diritto di fregiarsi; il giovane Delvile, insieme a chiunque altro che lei aveva sempre visto in quella casa, aveva ricevuto da tempo l'invito, che aveva subito promesso di accettare qualche tempo prima della conversazione che sembrava aver contrassegnato una svolta nella loro conoscenza. Se, dopo essersi da così tanto tempo impegnato, avesse evitato l'appuntamento, lei non avrebbe avuto alcun dubbio su quali ipotesi considerare giuste; se, al contrario, fosse riapparso, dal suo comportamento e dai suoi sguardi avrebbe forse potuto capire il perché di quella lunga assenza.

LIBRO V

CAP. 1 - UNA RIUNIONE ELEGANTE

Finalmente arrivò il giorno in cui la serata e l'ingresso degli ospiti erano, per la prima volta, bramati da Cecilia quanto dai munifici padroni di casa. Non c'erano stati risparmi né in spese né in affanni per rendere quel ricevimento progettato così a lungo splendido ed elegante; sarebbe iniziato con un concerto, seguito da un ballo e quindi dalla cena.

Cecilia, sebbene insolitamente in ansia circa le sue faccende, non ne era assorbita tanto da guardare con indifferenza a una scena di tale ingiustificabile prodigalità, che contribuì a renderla pensierosa e agitata, e a privarla dello stato d'animo adatto a prendere parte all'allegria della compagnia. Anche Mr. Arnott era profondamente afflitto dalla sciocca follia di quel progetto, e per l'intera serata non ebbe altra soddisfazione che gli sguardi di preoccupata condivisione che Cecilia gli concedeva di tanto in tanto.

Fino alle nove non apparve nessuno, salvo Sir Robert Floyer, che era rimasto dall'ora di pranzo, e Mr. Morrice, che, per aver ricevuto l'invito alla serata, era talmente felice del permesso di varcare di nuovo la porta di quella casa che ne fece uso tra le sei e le sette, prima che la famiglia lasciasse la sala da pranzo. Porse con la massima umiltà le sue scuse a Cecilia per lo sfortunato incidente al Pantheon; visto però che per lei non ne era derivato altro che il piacere di vedere il giovane Delvile allarmato per la sua incolumità in modo molto lusinghiero, non ebbe alcuna difficoltà a concedergli il suo perdono.

Tra i primi arrivati della prima ondata ci fu Mr. Monckton, che, se fosse stato ugualmente privo di propositi iniqui, e avesse seguito le proprie inclinazioni, sarebbe stato celere quanto Mr. Morrice, ma che, per evitare qualsiasi nota di sospetto, si conformò a un elegante ritardo.

La principale ansia di Cecilia per la serata era che Sir Robert Floyer avrebbe potuto chiederle di danzare con lui, cosa che non poteva certo rifiutare senza starsene sempre seduta durante il ballo, né accettare, dopo le voci che sapeva bene come si fossero sparse, senza sembrare di dar loro una pubblica conferma. Confessò quindi a Mr. Monckton il suo turbamento, considerandolo in tutta innocenza come un uomo sposato e un suo vecchio amico, aggiungendo, dopo essersi scusata per quella richiesta, che le coppie sarebbero cambiate ogni due giri di danza.

Mr. Monckton, sebbene avesse come intento principale quello di evitare accuratamente in pubblico qualsiasi galanteria o assiduità verso Cecilia, non riuscì a resistere a quella proposta, e quindi lei ebbe il piacere di dire a Sir Robert, quando lui le chiese l'onore della sua mano per i primi due giri di danza, che era già impegnata.

Si era aspettata che si sarebbe immediatamente assicurato i due giri successivi, ma, con sua grande gioia, lui era rimasto talmente stizzito dall'evidente piacere con il quale lei aveva dichiarato quell'impegno, che si allontanò fieramente senza aggiungere altro.

Molto soddisfatta di quell'espediente, e non senza la speranza che, se fosse stata libera al suo arrivo, avrebbe potuto ricevere quella richiesta dal giovane Delvile, cercò di procurarsi un posto nella sala da musica.

Ci riuscì non senza difficoltà, ma, sebbene il concerto fosse eccellente, con alcuni ottimi esecutori a suonare e cantare, le fu impossibile ascoltare una nota, dato che le capitò di sedersi accanto a Miss Larolles e ad altre due signorine, che si stavano facendo i complimenti a vicenda sull'abbigliamento e l'aspetto, progettavano di ballare le stesse quadriglie, cercavano di indovinare chi avrebbe dato il via al minuetto e si meravigliano della penuria di

uomini. Eppure, nel mezzo di quella sconclusionata conversazione, nella quale notò che Miss Leeson sosteneva la parte principale, nessuna di loro trascurò, di tanto in tanto, di esclamare con grande rapimento "*Che musica dolce! - "Oh, che incanto!" - "Avete mai sentito qualcosa di talmente delizioso?*"

"Ah", disse Cecilia a Mr. Gosport, che le si era avvicinato, "riguardo alle vostre osservazioni chiarificatrici, l'improvvisa loquacità di quella signora *superciliosa*, che avevo immaginato completamente muta, mi rende molto perplessa!"

"Quelle che sono più silenziose con gli estranei", rispose Mr. Gosport, "di solito chiacchierano moltissimo con le amiche intime, poiché sono molto in arretrato, e ansiose di pagare i loro debiti. In questo momento, Miss Leeson è nel proprio ambiente, e quindi appare com'è in natura, e la gioia della povera ragazza nel poter ciarlare di tutti i nonnulla di cui ha fatto scorta mentre era separata dalla sua consorteria, le dona lo sfrenato trasporto dell'uccello appena liberato dalla gabbia. Mi rallegro nel vedere la piccola creatura in libertà, poiché che cosa può esserci di così malinconico dell'essere costretti a far finta di pensare, quando non c'è alcun materiale per un'occupazione del genere?"

Subito dopo, Miss Larolles, che rideva a crepapelle ed era riuscita a infilarsi nel gruppo, esclamò rivolgendosi a loro, "Oh, che cosa vi siete perse! se foste state nella stanza accanto proprio adesso! C'è la figura più buffa che possiate immaginare; abbastanza da spaventare chiunque lo guardi." E subito aggiunse, "Oh, santo cielo, se vi abbassate un poco, da questa parte, riuscite a vederlo!"

Ne seguì un ridacchiare comune, accompagnato da esclamazioni come "Santo cielo, che paura! - "Ce n'è abbastanza da far morire dal ridere solo a guardarlo!" - "Avete mai visto in vita vostra una creatura talmente orrida?" - E subito dopo, una di loro gridò, "Oh, santo cielo, guardate! Sta facendo una smorfia a Miss Beverley!"

Cecilia allora si girò verso la porta, e lì, con suo grande stupore, unito a quello del suo vicino, vide Mr. Briggs! che, allo scopo di guardarsi intorno con comodo, era salito su una sedia, dalla quale, avendola individuata, la stava fissando con un sorrisetto compiaciuto, che, una volta accortosi che lei l'aveva visto, si trasformò in un confidenziale inchino.

Lei ricambiò il saluto, ma non si sentì affatto contenta nel vedere che, dopo essere sceso dal quel posto bene in vista, che aveva suscitato lo stupore e l'ilarità di tutti, lui si stava muovendo per avvicinarsi a lei; a tale scopo, incurante delle signore e dei signori che gli ostacolavano il passaggio, avanzò con decisione, con lo stesso vigore indifferente con il quale si sarebbe fatto largo in una strada affollata; e, senza curarsi minimamente dei volti accigliati, delle preghiere di non spingere e delle esclamazioni come "Vi prego signore!" - "Santo cielo, che fastidio!" e "Signore, vi assicuro che qui non c'è spazio!", continuò a distribuire gomitate con imparziale destrezza, finché non raggiuse la sua meta; e allora, con un ghigno faceto, si guardò intorno per mostrare quanto era stato bravo, e per osservare lo scompiglio creato.

Una volta godutosi il trionfo, si rivolse a Cecilia, e, dandole un buffetto sul mento, disse, "Allora, bambina mia, come va? alla fine eccomi a voi; mi sono fatto strada; neanche un graffio; garantito, ce la farei con i migliori di loro! Guardate! tutto un bollore! bollente come i giorni da cane."[1]

E poi, tra la generale costernazione, si tolse la parrucca per strofinarsi la testa! il che provocò un orrore talmente universale che tutti quelli che si trovavano vicino alla porta scapparono in un'altra sala, mentre quelli che erano troppo pressati per fuggire girarono il capo dall'altra parte all'unanimità.

[1] L'originale "dog days" (che ho tradotto letteralmente) è una locuzione usata per i giorni più caldi dell'anno (dall'inizio di luglio a metà agosto). Deriva dal fatto che in quel periodo è visibile nel cielo la costellazione del Cane Maggiore (con la stella più luminosa del cielo notturno, Sirio); nell'Oxford Dictionary of English si legge anche che la locuzione è stata a lungo popolarmente associata alla tradizione che in quei giorni i cani siano più inclini a impazzire per il troppo caldo.

Il capitano Aresby, che alcune signore avevano pregato di reclamare per quell'inaudito comportamento, avanzò verso di lui e disse, "Sono proprio *abimé*,[2] signore, di darvi un incomodo, ma gli ordini delle signore sono sacri. Lasciate che vi preghi, signore, di rimettervi la parrucca."

"La parrucca?" esclamò lui; "sì, sì, solo un istante, voglio solo strofinarmi un po' la testa."

"Sono proprio *assommé*,[3] signore", replicò il capitano, "di disturbarvi, ma devo davvero pensare che non mi abbiate compreso; le signore sono estremamente infastidite da questo genere di cose, e dobbiamo sempre evitare che ne siano *accablées*."[4]

"Eh?" esclamò Mr. Briggs, guardandolo fisso.

"Voglio dire, signore", replicò il capitano, "che le signore sono proprio *au desespoir* per il fatto che non vi copriate la testa."

"Che cosa?" esclamò l'altro, "che state dicendo della mia testa? nessuno qui ne ha una migliore! c'è materia buona dentro; non la cambierei con nessuno di voi!"

E poi, mezzo inconsapevole dell'offesa che aveva arrecato, e mezzo in collera per il rimprovero che aveva ricevuto, completò comodamente quello che aveva intenzione di fare e si rimise la parrucca, sistemandola con la stessa cura con cui l'avrebbe fatto nel proprio spogliatoio.

Il capitano, avendo raggiunto lo scopo, si allontanò, facendo tuttavia varie smorfie di disgusto, e sussurrando qua e là "è il tipo più terrificante che mi abbia mai *obsedé*!"[5]

Poi Mr. Briggs, con aria di derisione e contorcendosi con fare espressivo, ascoltò un'aria italiana, dopodiché si diede da fare nelle altre sale in cerca di Cecilia, che, imbarazzata dall'apparire parte in causa nel fastidio che lui aveva provocato, aveva colto l'occasione della sua disputa con il capitano per scappare nella sala vicina, dove tuttavia la trovò mentre stava spiegando a Mr. Gosport i rapporti che aveva con lui, spiegazione che stava ascoltando anche Morrice, sempre curioso e ansioso di sapere che cosa stesse succedendo.

"Ah, pulcino mio!" esclamò Mr. Briggs, "eccovi di nuovo! allontanati in fretta quei damerini tutti azzimati! Ma dov'è la cena? non si sa nulla della cena! ora di andare a dormire - immagino non ce n'è nessuna; tutto un imbroglio; tutto fumo e niente arrosto."

"Cena, signore?" esclamò Cecilia; "il concerto non è ancora finito. La cena era menzionata nel biglietto d'invito?"

"Sì, certo, altrimenti non sarei venuto. Non esco spesso; costa troppo. Non sarei dovuto venire; mi si è bucata una scarpa; nemmeno un graffio prima."

"Ma non andate a passeggio, signore?"

"Lo faccio, lo faccio, perché no? Comunque, potevo starmene lontano; sporcato il mio soprabito migliore, in pratica l'ho rovinato."

"Tanto meglio per i sarti, signore", disse Morrice allegramente, "perché ne dovrete comprare un altro."

"Un altro? ma che dite! mai in sette anni; proprio come nuovo."

"Spero", disse Cecilia, "che non siate caduto di nuovo."

"Peggio, peggio; come aver perso il mio fagotto."

"Che fagotto, signore?"

"Soprabito e gilè migliori; messi nel mio fazzolettone, allo scopo di conservarli. Quando mai Mastro Harrel fa lo stesso?"

"Ma non avete paura, signore, "disse Mr. Gosport con sarcasmo, "che il fazzolettone si consumi presto a causa del nodo che gli avete fatto?"

---

[2] Dispiaciuto.
[3] Desolato.
[4] Sopraffatte.
[5] Ossessionato

"Fatto con cura, lasciato lento. Scontrato per sfortuna con un ragazzo; un cagnolino gli ha dato un morso; nodo slegato; soprabito e gilè saltati fuori."

"Ma che ne è stato del ragazzo, signore? esclamò Morrice; "spero l'abbia passata liscia."

"Non riuscito a scappare per le risate; catturato in un istante; gli ho dato qualcosa di cui ridere; bastonato sonoramente."

"Oh, poverino!" esclamò Morrice gridando a perdifiato, "mi dispiace davvero per lui. Ma, vi prego, signore, che è successo al soprabito e gilè migliori mentre lo bastonavate? li avete lasciati nel fango?"

"No, Mr. Sempliciotto", rispose Briggs con rabbia, "li ho poggiati su un banchetto."

"È stato un espediente rischioso, signore, "disse Mr. Gosport, "e temo che sarebbero potute seguire brutte conseguenze, poiché il proprietario del banchetto avrebbe potuto aspettarsi un qualche *douçeur*.[6] Come vi siete regolato, signore?"

"Comprato mezzo penny di mele. Per la cena di domani sera."

"Ma, signore, gli abiti li avete fatti asciugare o li avete puliti?"

"Andato in una birreria; mi è costato una pinta."

"E vi prego, signore", esclamò Morrice, "alla fine, dove vi siete vestito?"

"Non ve lo dico, no; basta domande. Che importa dove uno s'infila soprabito e gilè?"

"Be', signore, questa spedizione si rivelerà dispendiosa per voi", disse Mr. Gosport con molta gravità; "Avete calcolato più o meno quanto vi costerà?"

"Più di quanto valeva, più di quanto valeva", rispose lui stizzito; "mai speso tanto per svago negli ultimi cinque anni."

"Ah! ah!" esclamo Morrice, urlando, "non può trattarsi di più di sei pence in tutto!"

"Sei pence?" ripeté l'altro sdegnato; "se non conoscete il valore di sei pence, non varrete mai più di cinque pence e tre quarti. Come pensate di diventare ricco sennò? mettendovi abiti eleganti e arricciandovi il cranio pelato? No, no; a questo ci pensa Mastro Harrel! chiedetegli se ha un conto con me! mai visto un uomo che non vale un penny vestito come lui."

Morrice si fece di nuovo una risata, e di nuovo Mr. Briggs lo redarguì, e Cecilia, approfittando del battibecco, tornò di soppiatto nella sala da musica.

Lì, dopo qualche minuto, Mrs. Panton, una signora che frequentava spesso la casa, si avvicinò a Cecilia seguita da un gentiluomo che non aveva mai visto, ma che era così chiaramente affascinato da lei da non aver guardato altro da quando era arrivato.

Mrs. Panton, presentandolo come Mr. Marriot, le disse che l'aveva pregata di chiederle per suo conto l'onore di concedergli i primi due giri di danza, e quando lei rispose di essere già impegnata, la stessa richiesta fu fatta per i successivi. Cecilia non aveva alcuna scusa da opporre, e fu quindi obbligata ad accettare.

La speranza che aveva nutrito nella prima parte della serata era già quasi totalmente svanita; Delvile non era apparso! anche se lei aveva controllato l'ingresso di ogni nuovo ospite, e l'irritazione la portò a ritenere che dell'intera città mancasse solo lui.

Una volta finito il concerto, gli ospiti si riunirono in diversi gruppi per chiacchierare e prendere dei rinfreschi prima del ballo; Mr. Gosport si avvicinò a Cecilia per raccontarle di una ridicola disputa che c'era appena stata tra Mr. Briggs e Morrice.

"Voi, Mr. Gosport", disse Cecilia, "che sembrate fare delle *minutiae* dei caratteri assurdi l'oggetto dei vostri studi, potreste forse spiegarmi perché Mr. Briggs sembra trarre tanto piacere nel proclamare la sua meschinità e nel vantarsi della sua ricchezza?"

"Perché", rispose Mr. Gosport, "riconosce che nei suoi affari le due cose sono collegate in modo così stretto, che non praticandone una non sarebbe mai entrato in possesso dell'altra; ignora quindi ogni capacità di discriminare, salvo, in verità, in sterline, scellini e pen-

[6] Regalino, mancia.

ce! Lui immagina che siano necessariamente inseparabili, perché in lui sono unite. Tuttavia, quella che voi chiamate meschinità, lui la ritiene saggezza, e quindi cita non con vergogna ma con fierezza i vari piccoli artifici e sotterfugi attraverso i quali riempie i suoi forzieri."

A qual punto, Lord Ernolf, convinto che Cecilia non fosse ancora impegnata, avendola vista parlare solo con Mr. Gosport e Mr. Monckton, l'uno vecchio abbastanza per essere il padre, e l'altro un *uomo sposato*, si avvicinò e le presentò Lord Ernolf, suo figlio, un giovane non ancora maggiorenne, chiedendole per quest'ultimo l'onore di accettarlo come cavaliere.

Cecilia, avendo già due impegni, declinò agevolmente la proposta, ma Lord Ernolf, troppo interessato per accettare il rifiuto, le disse che avrebbe provato di nuovo una volta esauriti quei due impegni. Ormai senza nessuna speranza circa il giovane Delvile, lei ascoltò quell'annuncio con indifferenza, e stava andando verso la sala da ballo con Mr. Monckton, quando Miss Larolles, precipitandosi verso di lei con un'aria di infinito entusiasmo, le prese la mano e le disse in un sussurro, "Vi prego, accettate i miei auguri!"

"Certo!" disse Cecilia, "ma lasciatemi almeno chiedere per che cosa."

"Oh, santo cielo," rispose lei, "sapete benissimo che cosa intendo; ma dovete sapere che ho un favore prodigiosamente enorme da chiedervi; vi prego di non rifiutarmelo; vi assicuro che se lo farete non immaginate nemmeno quanto ne resterò mortificata."

"Ma di che cosa si tratta?"

"Nient'altro che permettermi di essere una delle vostre damigelle d'onore. Vi assicuro che lo considererò il favore più grande del mondo."

"La mia damigella d'onore?" esclamò Cecilia; "ma non pensate che il promesso sposo rimarrà piuttosto offeso nello scoprire una damigella d'onore già designata prima ancora di avere pensato al matrimonio?"

"Oh, vi prego", esclamò lei, "non siate cattiva, perché se lo sarete non avete idea di quanto resterò delusa. Solo a pensare a quello che mi è successo tre settimane fa! dovete sapere che ero stata invitata alle nozze di Miss Clinton, e così, per l'occasione, mi ero fatta fare un vestito nuovo con un taglio particolare, di mia esclusiva invenzione, e faceva una figura che non potete nemmeno immaginare; be', una volta arrivato il momento, è successo che è morta la madre! Non c'è mai stato nulla di così sfortunato, perché ormai non si sposerà entro fine anno, e il mio vestito sarà vecchio e ingiallito, perché è tutto bianco ed è la cosa più bella che abbiate mai visto."

"Parola mia, siete molto gentile!" esclamò Cecilia ridendo; "ma vi guardate regolarmente intorno in relazione alle vostre conoscenze femminili non sposate, oppure sono la sola per la quale valgono queste ambasce?"

"Ora vi state burlando troppo di me!" esclamò Miss Larolles, "quando sapete benissimo che cosa intendo, e tutta la città lo sa bene quanto me."

Cecilia le chiese allora seriamente se avesse davvero qualcosa di preciso in mente.

"Santo cielo, sì", rispose lei, "sapete bene che mi riferisco a Sir Robert Floyer, perché mi è stato detto che avete rifiutato Lord Derford."

"E vi hanno anche detto che ho accettato Sir Robert Floyer?"

"Ma certo! Sono stati comprati i gioielli, e presa la carrozza; è una cosa decisa, lo so benissimo."

Cecilia provò seriamente a disingannarla, ma le danze stavano iniziando proprio in quel momento, e quindi l'altra non restò ad ascoltarla e corse nella sala da ballo con il cuore in tumulto. Mr. Monckton e la sua bella dama le andarono dietro, deplorando a vicenda l'inspiegabile condotta di Mr. Harrel, al quale, comunque, Cecilia smise totalmente di pensare in breve tempo, poiché, non appena finita la prima quadriglia, si accorse che il giovane Delvile stava girando per la sala.

Sorpresa, piacere e imbarazzo insieme l'assalirono; aveva completamente rinunciato alle speranze di vederlo, e una latitanza così determinata l'aveva condotta a concludere che avesse occupazioni che avrebbero dovuto far desiderare anche a lei un prolungarsi di essa; ma una volta apparso, quelle conclusioni svanirono insieme ai timori che avevano suscitato; lei si rammaricava solo della sfortunata serie di impegni che le avrebbero impedito di ballare con lui, e probabilmente allontanato ogni possibilità di conversare con lui fino all'ora di cena.

Tuttavia, notò presto un'aria e un comportamento diversi che la stupirono molto; sembrava serio e pensieroso, la salutò a distanza, non mostrò alcun segno di avere intenzione di avvicinarsi a lei, guardava alla danza e ai danzatori come a uno spettacolo nel quale non aveva alcun motivo di interesse personale, e sembrava completamente cambiato, non solo riguardo a lei, ma in sé, come se il precedente ardore per la sua compagnia fosse scemato insieme all'allegria di cui era dotato.

Non ebbe tuttavia il tempo di pensarci, dato che al momento stava per iniziare la seconda quadriglia; ma le idee confuse e spiacevoli che, senza aspettare il tempo della riflessione, affollavano la sua mente nell'osservare il suo comportamento, erano avvilenti per lei quanto palesi al suo cavaliere; Mr. Monckton aveva notato l'ingresso del giovane Delvile dal cambiamento nell'espressione della sua dama, e da quell'emozione e da quel disagio aveva rapidamente capito il suo stato d'animo; ebbe la conferma che l'affetto di lei era impegnato; vide anche che c'erano dubbi su quanto fosse ricambiato.

Il colpo per la prima scoperta fu in qualche modo attenuato dalle speranze che egli trasse dalla seconda; ma la serata fu comunque penosa per lui quanto per Cecilia, dato che ormai aveva capito che quali che fossero i risultati a cui avrebbero potuto portare i suoi discorsi e la sua assiduità, il cuore di lei non era libero di concedersi, e che anche se fosse stato certo dell'indifferenza del giovane Delvile, e libero lui stesso di proporsi, il periodo in cui era stato il primo nella sua stima era finito, e la buona opinione verso di lui, che aveva a lungo agognato si trasformasse in affetto, poteva ormai essere totalmente erosa dal repentino sentimento suscitato da un brillante sconosciuto, senza che quest'ultimo facesse nulla, e forse senza nemmeno trarne troppo piacere!

Riflessioni come quelle abbatterono del tutto la gioia che si era ripromesso nel danzare con lei, e gli tolsero tutta l'energia per combattere l'ansia che si era impadronita del suo animo; perciò, quando la seconda quadriglia fu terminata, invece di accompagnarla a sedersi, o di approfittare del privilegio della situazione per conversare con lei, la gelosia che gli ardeva in petto lo privò di qualsiasi soddisfazione, e gli fece sorgere solo il desiderio di giudicarne la fondatezza osservandone il comportamento a distanza.

Nel frattempo, Cecilia, indifferente al fatto che lui l'accompagnasse o meno, si era diretta verso la prima sedia libera. Il giovane Delvile stava in piedi lì vicino, e dopo un po', ma più con l'aria di non poterlo evitare che di desiderarlo, le si rivolse chiedendole come stava.

Quella domanda semplicissima, nello stato d'animo in cui lei si trovava, fu sufficiente a metterla in imbarazzo, e anche se rispose, aveva a malapena capito quello che lui aveva chiesto. Le bastò comunque un minuto per riacquistare un'apparente compostezza, e si mise a parlare con lui di Mrs. Delvile, con l'usuale riguardo per quella signora, e cercando con fervore di sembrare inconsapevole di qualsiasi cambiamento nel comportamento di lui.

Ma quella conversazione, pur così insignificante e generica, era chiaramente faticosa, e lui sembrò sollevato dall'arrivo di Sir Robert Floyer, che li raggiunse poco dopo.

In quel momento, una giovane signora seduta accanto a Cecilia chiamò un domestico che stava passando, chiedendogli una limonata; Cecilia gli chiese di portarne una anche a lei, ma Delvile, per niente dispiaciuto di troncare il discorso, disse che si sarebbe assunto lui l'onere di portargliela, e si allontanò.

Un istante dopo, il domestico tornò con diverse limonate per la sua vicina, e Sir Robert,

prendendone una, la porse a Cecilia proprio nel momento in cui il giovane Delvile arrivava con un'altra.

"Credo di avere la precedenza, signore" disse l'insolente baronetto.

"No signore", rispose il giovane Delvile, "credo che si sia arrivati insieme; comunque, Miss Beverley è il giudice di corsa, e dobbiamo sottometterci alla sua decisione."

"Be', signora", esclamò Sir Robert, "eccoci qui, a vostra disposizione. Chi è il felice vincitore?"

"Spero entrambi", rispose Cecilia, con ammirevole presenza di spirito, "dato che non mi aspetto nulla di meno di vedermi concedere da tutti e due l'onore di brindare alla mia salute."

Quel piccolo stratagemma, che le aveva evitato sia di favorire che di offendere, non poté non essere apprezzato da entrambe le parti, e mentre essi obbedivano ai suoi ordini, lei prese un terzo bicchiere dal domestico.

Mentre succedeva tutto questo, Mr. Briggs, avendola notata di nuovo, si precipitò verso di lei esclamando, "Ah, ah! bambina mia! che cos'è? qualcosa di buono? Vieni, ragazzo, fammi assaggiare."

Poi prese un bicchiere, ma dopo esserselo appena portato alla bocca, fece una smorfia di disgusto e lo rimise a posto dicendo, "Scadente! scadente! davvero una bevanda da poco! non c'è nemmeno un goccio di rum!"

"Tanto meglio, signore", disse Morrice, che si divertiva a seguirlo, "perché si vede che il padrone di casa in qualcosa risparmia, e voi avete detto che non risparmia in nulla."

"In sciocchi non risparmia!", rispose Mr. Briggs, "ne ha in abbondanza."

"Certo, signore, e anche personaggi fuori del comune", rispose Morrice.

"Tanto peggio", esclamò Briggs, "tanto peggio! Farsi vuotare la dispensa non gli lascerà uno straccio sulle spalle né un penny in tasca. Non preoccupatevi, bambina mia, non fate caso ai vostri tutori tranne me; gli altri due non valgono un soldo."

Cecilia, piuttosto imbarazzata da quelle parole, guardò verso il giovane Delvile, cosa che provocò in lui il primo sorriso della serata.

"Mi sono guardato in giro per voi!" proseguì Briggs, con un significativo inchino; "Ne ho trovato uno che può andare. Indovinate un po'... centomila sterline... allora? che ne dite? qualcosa di meglio nei quartieri eleganti?"

"Centomila sterline!" esclamò Morrice; "e, vi prego, signore, chi è?"

"Non voi, Mr. bellimbusto! Questo è sicuro. Sicuramente non voi né gli altri due. Ma lui credo che ce la farà."

"Vi prego, signore, quanti anni ha?" esclamò l'indomito Morrice.

"Be', circa... fatemi pensare... non ne ho idea, mai saputo... che importanza ha?"

"Ma, signore, immagino sia un uomo anziano, visto che è così ricco."

"Anziano? no, no, per niente; all'incirca come me."

"Ma come, signore, e voi lo proponete come marito di Miss Beverley?"

"Perché no? avete mai conosciuto qualcuno più focoso? pensate che Mr. Harrel sarebbe meglio per lei? o quell'altro vecchio Don nella grande piazza?"

"Se non vi dispiace, signore", esclamò Cecilia in fretta, "parleremo un'altra volta di questa faccenda."

"No, vi prego", esclamò il giovane Delvile, che non riusciva a soffocare le risate, "lasciate che se ne discuta adesso."

"Al diavolo", proseguì Mr. Briggs, "al diavolo tutti e due! uno spende più di quanto ha, imbrogliato e sopraffatto dagli sciocchi e destinato alla galera per far piacere a un branco di mascalzoni; l'altro che non vede altro che zii e nonni, che considera i nomi invece del contante, che sa mettere sul piatto più cugini che ghinee..."

Cecilia cercò di nuovo di zittirlo, ma lui proseguì, limitandosi a darle un buffetto sul

mento, "Sì, sì, bambina mia, non fate caso a loro; uno non vale un penny, e l'altro ha in tasca solo la lista dei defunti. Che mai potrebbe venirvene a voi? non darei nemmeno due penny a dozzina per loro! Un'accozzaglia di grand'uomini con null'altro che una parrucca incipriata come eredità!"

Cecilia, incapace di sopportare quella filippica in presenza del giovane Delvile, che tuttavia ne rideva apertamente con molta buona grazia, si alzò con l'intenzione di ritirarsi, il che fu notato da Sir Robert Floyer, che aveva assistito a quel dialogo con altezzoso disprezzo e si fece avanti dicendo, "adesso, signora, posso avere l'onore di farvi da cavaliere?"

"No, signore", rispose Cecilia, "sono impegnata."

"Di nuovo impegnata?" esclamò lui, con l'aria di qualcuno che si considera molto offeso.

"Bene, benissimo!" disse Mr. Briggs; "servito a dovere! non c'era nient'altro da dirgli, pulcino mio!"

"Perché mai, signore?" esclamò Sir Robert con uno sguardo imperioso.

"Non l'avrete, non l'avrete! posso darlo per certo, non acconsentirà; vi conosce bene."

"E vi prego, signore, voi che cosa ne sapete di me?"

"Nulla di buono, nulla di buono; nulla da dire su di voi; trovato da ridire sul mio naso! non l'ho dimenticato."

In quel momento Mr. Marriot venne a reclamare la sua dama, che, felicissima di allontanarsi da quella scena di battibecchi e volgarità, lo seguì immediatamente. Miss Larolles si precipitò di nuovo da lei dicendo, "Oh, mia cara, stiamo tutti morendo dalla voglia di sapere chi è quell'individuo! In vita mia non ho mai visto un orrore simile!"

Cecilia stava cominciando a risponderle ma, dato che erano spuntate altre signorine con la stessa domanda, cercò di andare oltre; "O no!" esclamò Miss Larolles trattenendola, "fermatevi, vi prego, perché voglio dirvi qualcosa di talmente mostruoso che non lo immaginate neanche. Sapete che Mr. Meadows non ha fatto nemmeno un ballo? e se ne è stato con Mr. Sawyer a guardare, a sussurrare e a ridere talmente tanto che non ne avete idea. Comunque, ve l'assicuro, sono contentissima che non mi abbia chiesto di ballare, malgrado sia rimasta tranquillamente seduta per tutto questo tempo, perché vi assicuro che ho avuto molto da fare oltre che starmene seduta; mi dispiace solo di aver messo questo vestito, perché qualsiasi cosa sarebbe andata bene per essere guardata in quel modo così annoiato."

A quel punto Mr. Meadows si avviò verso di loro con fare indifferente, e tutte le signorine cominciarono a darsi da fare con il ventaglio e a girarsi da un'altra parte, per nascondere le aspettative suscitate dal suo avvicinarsi; Miss Larolles, con un rapido sussurro rivolto a Cecilia, esclamò, "Vi prego, non fate caso a quello che ho detto, perché se dovesse succedere che mi chieda di ballare non posso certo rifiutare, visto che sicuramente se lo facessi si sentirebbe offeso in modo tale che non ve lo immaginate neppure."

Poi Mr. Meadows, inserendosi nel piccolo gruppo, cominciò, con svariate smorfie, a esclamare, "Che caldo intollerabile! non si riesce nemmeno a respirare. Come si può pensare di mettersi a ballare! Mi stupisce che Mr. Harrel non abbia pensato a ventilare questa sala. Non credete che si starebbe molto meglio?"

Quelle parole, sebbene non particolarmente indirizzate a nessuno, provocarono un'immediata risposta affermativa da parte di tutte le signorine.

Poi, girandosi verso Miss Larolles, disse, "Non ballate?"

"Io?" esclamò lei, imbarazzata, "sì, credo di sì... davvero non so... sono un po' indecisa."

"Ma sì, ballate!" esclamò lui stirandosi e sbadigliando, "mi mette sempre di buon umore guardarvi."

Poi, girandosi all'improvviso verso Cecilia, senza quei convenevoli che di solito rinnovano una precedente conoscenza, sia con le parole che con un inchino, disse bruscamente,

"Amate ballare, signora?"

"Sì, moltissimo, signore."

"Sono molto lieto di sentirlo. Avete quindi qualcosa per alleviare l'esistenza."

"A voi non piace?"

"Ballare? Oh, terribile! perché sia stata adottata una cosa simile in un paese civilizzato non riesco a capirlo; di sicuro è un esercizio barbaro, che trae origine dai selvaggi. Non credete sia così, Miss Larolles?"

"Santo cielo, no", esclamò Miss Larolles, "vi assicuro che mi piace più di qualsiasi altra cosa; non conosco nulla di così delizioso; giuro che non potrei vivere senza; mi annoierei talmente da non riuscire a immaginarlo."

"Ma io rammento", disse Mr. Marriot, "quando Mr. Meadows ballava continuamente. Avete dimenticato, signore, quando eravate solito desiderare che la notte durasse per sempre, affinché si potesse ballare senza fine?"

Mr. Meadows, che era intento a ispezionare un quadro appeso sopra il caminetto, sembrò non aver sentito la domanda, ma subito esclamò, "Mi stupisce che Mr. Harrel possa tollerare la presenza di un quadro del genere in casa sua. Odio i ritratti, è così noioso guardare qualcosa che non sta facendo nulla!"

"Vi piacciono di più i quadri storici, signore?"

"O no, li detesto! vedute di battaglie, uccisioni e morte! Tremendo! tremendo! Li rifuggo con orrore!"

"Forse amate i paesaggi?"

"Per niente! Alberi verdi e mucche panciute! Che cosa ci dicono? Odio tutto ciò che è insipido."

"Il vostro grado di tolleranza", disse Cecilia, "non è quindi molto esteso."

"No", disse lui sbadigliando, "non c'è nulla di tollerabile! la pazienza si esaurisce per la noia totale di qualsiasi cosa si veda e della conversazione di chiunque. Non trovate che sia così, signora?"

"*Talvolta*!" disse Cecilia con fare malizioso.

"Avete ragione, signora, pienamente ragione; non si sa che fare al mondo di se stessi. In casa si è distrutti dalle riflessioni, fuori, ci si sfianca di cerimonie; nessuna possibilità di stare tranquilli e sereni. Credo che voi non andiate mai in luoghi pubblici, no?"

"Be', non tanto da essere *notata*, credo!" disse Cecilia ridendo.

"Oh, vi chiedo scusa! Credo di avervi vista una sera da Almack; vi chiedo davvero scusa, ma me n'ero completamente dimenticato."

"Santo cielo, Mr. Meadows", disse Miss Larolles, "forse intendete il Pantheon? solo a pensare come vi dimenticate le cose!"

"Era il Pantheon? Non distinguo un posto dall'altro. Mi auguro di cuore che vengano tutti soppressi; odio i posti pubblici. È terribile starsene sotto lo stesso tetto con un gruppo di persone a cui non importa nulla se vedono qualcuno che sta morendo!"

"Allora, vi piace almeno la compagnia dei vostri amici?"

"O no! consumarsi a forza di vedere sempre le stesse facce! gli amici vengono a nausea; non c'è nulla che renda più malinconici."

Cecilia si apprestò a unirsi alle danze, e Mr. Meadows, rivolgendosi a Miss Larolles, disse, "Vi prego, non voglio trattenervi dal ballare; temo che perdiate il posto."

"No", esclamò lei, frenandosi, "Non mi va proprio di ballare."

"Che crudeltà!" esclamò lui sbadigliando; "sapete bene come mi diverta osservarvi! Non credete che questa sala sia molto soffocante? Devo andare a cercare aria diversa. Ma spero che ci ripensiate, e balliate."

E poi, stirandosi come se fosse mezzo addormentato, si avviò pigramente verso la sala vicina, dove si gettò su un divano fino alla fine del ballo.

Il nuovo cavaliere di Cecilia, che era un giovanotto ricco ma senza pretese, cercò in ogni modo di intrattenerla e divertirla, e, illuso dal calore dei propri desideri, immaginò di esserci riuscito, sebbene, in uno stato d'animo di pari incertezza e ansia, un uomo di più brillanti qualità avesse fallito.

Alle fine del giro di danza, Lord Ernolf cercò di nuovo di invitarla a nome del figlio, ma lei si scusò dicendo che non avrebbe più ballato, e si sedette tranquillamente in veste di spettatrice mentre il resto della compagnia andava avanti. Tuttavia, Mr. Marriot non volle lasciarla, e lei fu costretta ad assecondarlo in una conversazione superficiale, che, sebbene fastidiosa per lei, per lui, che non *l'aveva vista nei suoi momenti migliori*,[7] fu deliziosa.

Cecilia si aspettava a ogni istante di essere raggiunta di nuovo dal giovane Delvile, ma la speranza andò delusa: lui non venne; lei concluse che si trovasse in un'altra sala; gli ospiti furono chiamati per la cena, e lei allora credette che sarebbe stato impossibile non incontrarlo; ma, dopo averlo atteso e cercato invano, scoprì che era già andato via.

Per il resto della serata si rese a malapena conto di che cosa accadesse, poiché non fece caso a nulla; per quanto fosse osservata da Mr. Monckton, ammonita da Mr. Briggs, interpellata da Sir Robert con la solita insolenza o trattata con galante cortesia da Mr. Marriot, tutto le risultò ugualmente indifferente, e ugualmente estraneo; e prima che metà degli ospiti avesse lasciato la casa, lei si ritirò nella propria stanza.

Trascorse la notte in grande agitazione; gli avvenimenti della serata riguardo al giovane Delvile li considerava decisivi; se la sua latitanza l'aveva afflitta, la sua presenza l'aveva colpita ancora di più, dato che, fin quando si era trattato di ipotesi, per quanto nutrisse dei timori aveva speranze, e per quanto vedesse il buio, tutte le sue aspettative erano piacevoli; ma ormai si erano incontrati, e quelle speranze si erano rivelati fallaci. Non sapeva, in effetti, spiegarsi la stranezza del suo comportamento, ma, nel considerarlo strano, si convinse di come fosse negativo; lui l'aveva evidentemente evitata di proposito, e quando, alla fine, era stato costretto a rivolgersi a lei, era stato formale, distante e riservato.

Più rammentava e più si soffermava sulla differenza con il suo comportamento negli incontri precedenti, più si sentiva in collera e stupita da qual cambiamento, e sebbene continuasse a pensare che fosse dovuto a qualche altro obiettivo da perseguire, non riuscì a trovare giustificazioni per la sua volubilità, se quell'obiettivo era recente, né per la sua incostanza, se era anteriore.

[7] Alexander Pope, *Epilogue to the Satires*, Dialogue I, v. 29: "L'ho visto, ma nei suoi momenti migliori."

CAP. 2 - UNA CHIARA ALLUSIONE

Il giorno successivo, Cecilia, per scacciare un po' dai suoi pensieri Delvile, non avendo più il desiderio di lasciare che fossero occupati da lui, fece di nuovo visita a Miss Belfield, la cui compagnia le offriva più consolazione di quanta riuscisse a procurarsi con qualsiasi altra cosa.

La trovò intenta a fare i bagagli, e a prepararsi a traferirsi in un altro alloggio, poiché il fratello, disse, stava talmente meglio che non riteneva giusto continuare a stare in quella situazione così disagiata.

Miss Belfield parlò con la solita schiettezza dei propri affari, e l'interesse che involontariamente suscitarono in Cecilia fu così tanto da contribuire ad alleviare le sue ambasce nel pensare ai propri. "Il generoso amico di mio fratello", disse, "che, sebbene sia una conoscenza recente, lo ha sostenuto in tutte le sue pene, mentre tutti gli altri lo hanno abbandonato, alla fine lo ha condotto a ragionare in modo migliore. Dice che c'è un gentiluomo il cui figlio sta per andare all'estero ed è quasi certo che mio fratello gli piacerà moltissimo, quindi la prossima settimana glielo presenterà. E così, se solo mia madre potrà rassegnarsi a separarsi da lui, forse le cose torneranno ad andare meglio per tutti noi."

"Vostra madre", disse Cecilia, "una volta che sarà partito, saprà valutare meglio il dono della figlia che le rimarrà."

"O no, signora, no; non ha occhi che per lui, e non gliene importa nulla del resto del mondo. È stato sempre così, e noi tutti ci siamo abituati. Ma c'è stata una scena triste dopo che siete stata così buona da venire la volta scorsa, perché quando gli ha detto che cosa avevate fatto, lui è andato quasi fuori di testa dalla collera perché vi avevamo messo al corrente delle sue disgrazie, e ha detto che aveva significato rendere pubblica la sua miseria, e distrutto qualsiasi cosa il suo amico o lui stesso potessero fare, poiché l'avrebbe fatto vergognare di mostrarsi in pubblico, anche se i suoi affari dovessero andare meglio. Ma io gli ho detto ripetutamente che voi siete stata tanto dolce e buona, e che invece di offendere la sua reputazione la cosa non gli avrebbe arrecato altro che vantaggi."

"Mi dispiace che Mrs. Belfield ne abbia parlato", disse Cecilia; "sarebbe stato meglio, per molti motivi, se lui non ne avesse saputo nulla."

"Lei sperava di fargli piacere", rispose Miss Belfield; "comunque, ci ha fatto promettere a entrambe di non fare passi del genere in futuro, perché ha detto che non eravamo ridotti alla totale indigenza, qualsiasi cosa lui farà; e, quanto all'accettare denaro da altri, che anche se dovessimo risparmiare il nostro per causa sua non servirebbe a nulla, visto che si riterrebbe un mostro se ne facesse uso."

"E che cosa ha detto vostra madre?"

"Gli ha fatto promesse a non finire che su questo non l'avrebbe mai più contrariato; e in effetti, pur rendendomi conto di quanto siamo obbligati verso di voi, signora, e grata come sono, tanto da essere certa che darei la vita per servirvi, in questo caso sono molto lieta che mio fratello vi abbia messo fine, poiché, sebbene io abbia il forte desiderio che lui faccia qualcosa per se stesso, la smetta di essere così orgoglioso e di condurre uno stile di vita al quale non ha alcun diritto, credo, malgrado ciò, che sia un grande disonore per il ricordo dell'onestà di mio padre esserci ritrovati mendicanti dopo la sua morte, visto che lui ci aveva lasciato tutto quello di cui avevamo bisogno, se solo avessimo saputo accontentarci."

"C'è un'innata rettitudine nel vostro cuore", disse Cecilia, "che nessun sofista, neanche il più abile, riuscirebbe a cancellare."

Poi le chiese dove si sarebbero trasferiti, e Miss Belfield le disse a Portland Street, vici-

no a Oxford Road, dove avrebbero avuto due stanze al secondo piano e l'uso di un bel salotto, nel quale il fratello avrebbe potuto accogliere i suoi amici. "E questo", aggiunse, "è un lusso per il quale nessuno potrebbe biasimarlo, perché se non avesse l'apparenza di una casa decente nessun gentiluomo accetterebbe di offrigli un impiego."

La casa di Padington, disse, era già stata affittata, e la madre era decisa a non prenderne un'altra in affitto, ma intendeva continuare a vivere nel modo più economico possibile, allo scopo, nonostante le rimostranze del figlio, di risparmiare per lui tutto quello che le era possibile dalle sue entrate.

In quel momento la conversazione venne interrotta dall'arrivo di Mrs. Belfield, che disse a Cecilia, in modo molto familiare, di essere venuta a dirle che avevano fatto un *errore madornale* nel far sapere al figlio delle dieci sterline, "poiché", proseguì, "ha un orgoglio che farebbe onore a un duca, e ritiene che i suoi patimenti non significhino nulla, fin quando nessuno ne è al corrente. Perciò un'altra volta dovremo gestire meglio le cose, e quando faremo qualcosa per lui non fargli sapere nulla. Organizzeremo tutto tra noi, e prima o poi lui sarà lieto di ringraziarci."

Cecilia, che aveva visto il rossore di Miss Belfield di fronte alla familiarità di quel suggerimento, si alzò per congedarsi; ma Mrs. Belfield la pregò di non andarsene così presto, e insistette talmente affinché si sedesse di nuovo che lei fu costretta ad acconsentire.

Cominciò poi con un caloroso elogio del figlio, mettendone abbondantemente in luce le buone qualità ed esaltando perfino i suoi difetti, e concluse dicendo, "Ma, signora, per quanto sia un perfetto gentiluomo, e per quanto si sia fatto per lui, è talmente schivo che per il momento non posso chiedergli di venirvi a ringraziare per il vostro regalo, anche se, l'ultima volta che è andato a prendere una boccata d'aria, l'ho pregato in ginocchio di farlo. Ma, con tutte le sue qualità, ha bisogno di essere incoraggiato come si fa con una signora, e quindi posso dirvi che per lui farlo non è affatto una cosa da poco."

Cecilia, stupita da quell'inusitato discorso, osservò sia la madre che la figlia per scoprirne il significato, che comunque venne subito chiarito dalle parole che seguirono.

"Ma, vi prego, signora, di non ritenerlo un ingrato per la sua timidezza, poiché nel caso di una giovane signora così in alto nella società come voi, deve passare del tempo prima che un giovanotto abbia il coraggio di rivolgersi a lei. E sebbene abbia detto più e più volte a mio figlio che alle signore non piace di meno un uomo se dimostra un po' di audacia, è talmente scoraggiato che la cosa non ha alcun effetto su di lui. Ma deriva tutto dal fatto che è cresciuto all'università, perché questo gli fa pensare di saperne più di me. E quindi si comporta di conseguenza. Comunque, è davvero brutto per una madre vedere che tutto quello che dice non porta a nulla. Ma spero che lo vogliate scusare, signora, perché la causa è solo la sua modestia."

Cecilia era ormai attonita, con un'aria di così tanto stupore e contrarietà, che Mrs. Belfield, sospettando di essere andata un po' troppo oltre, aggiunse, "Vi prego di non considerare inopportuno quello che ho detto, signora, perché noi madri di famiglia siamo solite parlare più apertamente delle donne non sposate. E non avrei detto tanto, ma è stato solo il timore che voi interpretaste in modo sbagliato la riluttanza di mio figlio, e affinché non perda i vostri favori, per nulla di più del troppo rispetto che nutre per voi."

"O madre mia!" esclamò Miss Belfield, con il volto imporporato, "vi prego..."

"Be' che hai adesso?" esclamò Mrs. Belfield; "sei timida come tuo fratello, e se fossimo tutti così quando arriveremmo mai a una spiegazione?"

"Credo proprio non nell'immediato", disse Cecilia alzandosi, "ma, per evitare di addentrarci ulteriormente nei nostri errori, al momento desidero prendere congedo."

"No, signora", esclamò Mrs. Belfield fermandola, "vi prego di non andare ancora via, perché ho tantissime cose di cui parlarvi. In primo luogo, signora, vi prego, qual è la vostra opinione sul progetto di mandare mio figlio in paesi stranieri? Non so che cosa ne pensate,

ma a me fa andare fuori di testa vedermelo alla fine portar via in questo modo crudele. E sono certa di poter dire, signora, che se solo voi dite una parola in contrario lui ci rinuncerebbe senza esitazioni."

"Io?" esclamò Cecilia, liberandosi dalla sua stretta. "No, signora, dovete chiederlo agli amici che lo conoscono meglio, e che hanno un interesse più profondo nel trattenerlo."

"Ma insomma!" esclamò Mrs. Belfield, con un'irritazione a stento soffocata, "com'è difficile far ragionare queste signorine altolocate! Quanto agli altri amici di mio figlio, che cosa gliene verrebbe di buono ad ascoltarli? chi può aspettarsi che rinunci al viaggio senza sapere che cosa avrà in cambio?"

"Dovete sistemare la cosa con lui a vostro piacimento", disse Cecilia; "ora non posso restare nemmeno un istante di più."

Mrs. Belfield, rendendosi conto nuovamente di essere stata troppo precipitosa, cercò di trattenerla dicendo, "Vi prego, signora, non lasciate che ciò che ho detto faccia scendere mio figlio nella vostra stima, perché lui ne sa non più di quanto ne possa sapere la persona più lontana al mondo, dato che mia figlia può testimoniare che, quanto a timidezza, lui ne ha quanta una signora; quanto alle cose buone che dovrebbe aver appreso all'università per fare la sua fortuna nel mondo, è qualcosa che non sono mai riuscita a scoprire. Comunque, credo proprio che lui ne sappia di più, sebbene, tutto considerato, se devo dire quello che penso, credo che ne abbia tratto ben poco."

Cecilia, che solo per compassione del rossore di Henrietta si astenne dal biasimare più seriamente quell'insolenza, rispose a Mrs. Belfield augurandole semplicemente una buona giornata; ma, mentre prendeva cortesemente congedo dalla figlia, sempre più imbarazzata, la madre aggiunse, "Quanto al regalo che siete stata così buona da farci, signora, Henny può garantire per me che ogni penny è andato a mio figlio."

"Io l'avevo inteso più per vostra figlia", disse Cecilia; "ma se è stato utile a tutti il mio scopo è stato comunque raggiunto."

Mrs. Belfield insistette ancora per farla restare, ma lei, che non aveva più intenzione di starla a sentire, disse con freddezza, "Mi dispiace che abbiate contrariato Mr. Belfield mettendolo al corrente di ciò che era accaduto tra me e la sorella, ma se doveste parlarne di nuovo vi prego di spiegargli che lui non c'entrava nulla con quella piccola transazione, che doveva restare tra noi due."

Poi si affrettò a scendere le scale, seguita però da Mrs. Belfield che le rivolgeva scuse imbarazzate per quello che aveva detto, inframmezzate da frequenti accenni al fatto che aveva sempre saputo quanto fosse nel giusto.

Quel piccolo incidente, che rese certa Cecilia della ferma convinzione di Mrs. Belfield che lei fosse innamorata del figlio, la mise molto a disagio; temeva che il figlio potesse pensare la stessa cosa, e riteneva molto probabile che anche la figlia si fosse lasciata influenzare, sebbene, se non fosse stato per la sfacciata volgarità della madre, quell'idea avrebbe potuto restare a lungo nascosta. La sua benevolenza verso di loro, nonostante fosse priva di secondi fini, doveva quindi cessare di essere esercitata, né avrebbe potuto continuare a far visita a Miss Belfield, dato che la prudenza, e il riguardo verso la propria reputazione, sembravano dover immediatamente vietare qualsiasi rapporto con quella famiglia.

"È davvero molto difficile fare un uso innocente della propria ricchezza", esclamò, "tutti quelli che non ce l'hanno ritengono che niente sia più facile dell'usarla! Questa famiglia, alla quale volevo tanto essere utile, alla fine potrei averla offesa, dato che la delusione delle loro aspettative più elevate rende forse disprezzabili i benefici minori. Ed è una sfortuna che questa interpretazione sbagliata dei miei buoni uffici privi loro di un aiuto utile e me di una piacevole compagna."

Non appena tornata a casa, le fu consegnata una lettera di Mr. Marriot, il cui domestico era passato due volte per la risposta nel breve periodo in cui lei era stata assente.

La lettera conteneva dichiarazioni molto appassionate su quanto lei avesse colpito il suo cuore la sera precedente, e una risentita lamentela sul rifiuto di Mr. Harrel di ascoltare le sue proposte. Lui implorava il suo permesso di vederla solo per cinque minuti, e concludeva con le più fervide espressioni di rispetto e ammirazione.

L'avventatezza di quella dichiarazione servì semplicemente a confermarle l'idea che già si era fatta circa la sua scarsa intelligenza, ma l'ostinazione di Mr. Harrel la irritò e la infastidì, anche se, stufa di protestare con una persona così impossibile, che né la ragione né la gratitudine riuscivano a far recedere dai propri scopi, fu costretta a sottomettersi alle sue manovre, e fu ben contenta, in quella occasione, di confermare la sua asserzione. Scrisse quindi una concisa risposta per il suo nuovo ammiratore, nell'usuale forma di un cortese rifiuto.

CAP. 3 - UN COMPROMESSO

Il mattino dopo Cecilia fu informata che una giovane donna chiedeva di parlare con lei, e dopo averla fatta salire vide, con sua grande sorpresa, che si trattava di Miss Belfield.

Era arrivata timorosa e tremante, mandata, disse, dalla madre, a chiederle perdono per quello che era successo il giorno precedente; "Ma so, signora", aggiunse, "che non potrete perdonare, e quindi tutto quello che intendo fare è discolpare mio fratello da ogni coinvolgimento in quello che è stato detto, perché lui ha davvero troppo buonsenso per nutrire una tale presunzione, e ringraziarvi dal profondo del cuore per tutta la bontà che ci avete dimostrato."

E poi, con una modesta riverenza, avrebbe voluto tornarsene a casa, ma Cecilia, molto toccata dalla sua dolcezza, le prese la mano e, dopo averla rincuorata gentilmente rinnovandole la sua stima, la pregò di restare ancora un po'.

"Come siete buona, signora", disse Miss Belfield, "dopo aver avuto così tanti motivi per pensar male di me e di tutti noi! Ho cercato in tutti i modi di disilludere mia madre, o almeno di tenerla quieta, ma era talmente convinta di essere nel giusto che non ha mai voluto ascoltarmi, e diceva sempre come potevo mai supporre che fosse per *me* che voi venivate così spesso."

"Sì", rispose Cecilia, "senza dubbio; se non vi avessi conosciuta, per quanto mi augurassi tutto il bene possibile per vostro fratello, non sarei sicuramente andata a casa sua. Ma sono felicissima di sentire che l'errore non era andato più in là."

"No davvero signora, io non ci ho pensato nemmeno una volta; e quanto a mio fratello, quando mia madre gliene accennava soltanto lui andava in collera. Ma anche se non voglio giustificare quello che è successo, spero non vi dispiaccia se dico che mia madre è molto più perdonabile di quanto sembri, perché lo stesso errore che ha fatto con voi sarebbe stata capace di farlo con una principessa; non è stato causato perciò da una qualsiasi mancanza di rispetto, ma solo dall'idea che mio fratello poteva ambire a sposarsi con chiunque volesse, e alla convinzione che nessuna signora altolocata l'avrebbe rifiutato, se solo lui avesse avuto il coraggio di dichiararsi."

Cecilia le assicurò che non avrebbe più pensato a quell'equivoco, ma le disse che, per evitare che si ripetesse, era costretta a rinunciare a farle visita fino a quando il fratello non se ne fosse andato. La pregò quindi di andarla a trovare in qualsiasi momento a Portman Square, assicurandole ripetutamente tutta la sua stima e il suo riguardo per lei, oltre al piacere con il quale avrebbe colto ogni opportunità per dimostraglielo.

Lietissima di un'accoglienza così gentile, Miss Belfield restò con lei per tutta la mattinata, e quando alla fine fu costretta a prendere congedo, fu felicissima di essere sollecitata a ripetere quella visita.

Ci fu solo un giorno di intervallo prima di mostrare la prontezza con la quale aveva accettato l'amicizia che le era stata offerta, e Cecilia, molto contenta di quel fervore, raddoppiò i suoi sforzi per aiutarla e offrirle i propri servigi.

Da quel momento, non passò quasi un giorno in cui lei non fece visita a Portman Square, dove non fu trascurato nulla che potesse contribuire al suo benessere. Cecilia era lieta di impiegare la mente in qualsiasi modo che non fosse riferito a Delvile, al quale ormai cercava con fervore di non pensare più, negandosi persino il piacere di parlarne con Miss Belfield chiamandolo *il nobile amico del fratello*.

Durante quel periodo escogitò diversi metodi, tutti troppo delicati per suscitare anche solo un'ombra di offesa, per fare regali utili o decorativi alla sua nuova amica, che le stava

diventando cara ogni giorno di più e alla quale si riprometteva in futuro di offrire una residenza in casa propria.

Le prove di intimità, così difficili da superare, e dalle quali anche i più privi di difetti riescono raramente a uscire indenni, furono sostenute egregiamente da Miss Belfield. Cecilia la trovava spontanea, genuina e affettuosa; era dotata di una notevole intelligenza, sebbene non fosse stato fatto molto per coltivarla; aveva un temperamento ardente ma allo stesso tempo dolce, e una mente permeata da una istintiva integrità.

Informò Cecilia di tutti gli affari della famiglia, senza nasconderle né affanni né meschinità, cercando soltanto di attenuare le parti più grossolane del carattere della madre. Sembrava ugualmente disposta a metterla al corrente dei più reconditi segreti del suo cuore, ed era evidente che ne avesse, vista la frequenza con cui appariva assente e a disagio, cosa che non cercava affatto di nascondere. Cecilia, tuttavia, nel suo stato d'animo attuale, non si fidava tanto di se stessa da porre domande che avrebbero potuto condurre ad argomenti sui quali era consapevole di non dover indugiare; sperava che in un breve lasso di tempo la sua incertezza si sarebbe completamente dissolta, ma visto che aveva molti meno motivi di aspettarsi il bene piuttosto che il male, si era impegnata nell'immediato a prepararsi al peggio, e quindi evitava accuratamente tutti quei discorsi che, alimentando la sua emotività, potessero indebolire la sua fermezza.

Mentre le giornate di Cecilia trascorrevano in conversazioni amichevoli e propositi virtuosi, in modo tranquillo ma senza infelicità, il resto della casa era impegnato in modo molto diverso; ricevimenti, bagordi, svaghi di tutti i generi andavano avanti con più fervore che mai, e l'allarme che così di recente ne aveva minacciato la fine sembrava ormai aver solo incrementato l'avidità con la quale venivano perseguiti. Eppure, mai la distinzione tra felicità e divertimento era stata più chiara e lampante; Mr. Harrel, nonostante la sua naturale frivolezza, era colto di tanto in tanto da crisi di angoscia che amareggiavano i momenti più allegri, e gettavano un'ombra su tutti i suoi svaghi. Sempre nemico della solitudine, la trovava ormai insopportabile, e si gettava nelle compagnie più eterogenee, più per il terrore di trascorrere un'ora da solo che con la speranza di divertirsi.

Cecilia, che vedeva come la sua avidità di piaceri crescesse di pari passo con la sua inquietudine, si azzardò ancora una volta a parlare con la sua signora di un cambiamento di rotta, consigliandole di trarre vantaggio dall'apparente malcontento del marito, che, almeno, dimostrava una qualche sensibilità verso la sua situazione, allo scopo di mettere in luce la necessità di un immediato controllo dei suoi affari, cosa che, insieme a un totale cambiamento nello stile di vita, sarebbe stata l'unica possibilità di sottrarlo alla fosca depressione nella quale stava sprofondando.

Mrs. Harrel si dichiarò incapace di seguire quel consiglio, e disse di non voler altro che trovare svaghi per il marito, poiché egli stava diventando talmente bisbetico e irascibile che ormai aveva paura di trovarsi sola con lui.

La casa era quindi più affollata che mai, e non si pensava ad altro che a fare festa. Tra coloro che erano più ricercati a quello scopo, il principale era Mr. Morrice, che, per il particolare talento di unire a un comportamento servile un eloquio pieno di allegria, si era reso talmente gradevole e utile alla famiglia che in breve tempo si ritenne impossibile vivere senza di lui. E Morrice, sebbene lo scopo primario nell'essere accolto fosse stato quello di coltivare la sua conoscenza con Cecilia, era soddisfattissimo di come stessero andando le cose, dato che la sua presunzione, anche la più elevata, non l'aveva mai portato a nutrire speranze matrimoniali, e riteneva che fosse comunque una fortuna poter approfittare delle gentilezze sia degli amici di lei che di lei stessa. Morrice, per quanto incostante e smodato, aveva sempre a cuore la difesa dei propri interessi, e anche se, a causa della frivola insolenza del carattere, era spesso portato a offendere, i suoi scopi e la sua costante attenzione erano diretti nondimeno alla promozione dei propri affari; non allacciava rapporti dai quali

non sperava di ottenere un qualche beneficio, e non considerava la conoscenza e l'amicizia di persone di rango superiore in altra luce se non quella di potergli procurare prima o poi ulteriori rapporti sociali.

Anche Sir Robert Floyer era più assiduo che mai nelle sue visite, e Mr. Harrel, nonostante le rimostranze di Cecilia, escogitava ogni possibile occasione per farlo incontrare con lei. La stessa Mrs. Harrel, benché fino a quel momento si fosse mostrata neutrale, ormai perorava la sua causa con fervore; e Mr. Arnott, che era stato il precedente rifugio da quella persecuzione, era diventato così serio e tenero nei suoi omaggi che, non dubitando più dei sentimenti che aveva ispirato, Cecilia si vide costretta persino con lui a stare in guardia e a tenerlo a distanza.

Ripensava ormai quotidianamente con preoccupazione al sacrificio che aveva fatto in favore dell'indegno e ingrato Mr. Harrel, e talvolta era tentata di optare immediatamente per un altro tutore, e di lasciare per sempre quella casa; ma la delicatezza del suo carattere era contraria a qualsiasi passo che potesse esporlo pubblicamente, e l'antico riguardo verso la moglie non le consentiva di metterlo in pratica.

Queste circostanze contribuirono molto a incrementare l'intimità con Miss Belfield; ormai non vedeva mai Mrs. Delvile, l'unica che preferisse a lei, e, a causa della seccante assiduità di Sir Robert, non incontrava quasi mai Mr. Monckton se non in sua presenza; non aveva quindi alcuna risorsa contro fastidi e dispiaceri se non quella offerta dalla conversazione con l'amabile Henrietta.

CAP. 4 - UNA SCOPERTA

Erano ormai trascorse un paio di settimane, durante le quali Cecilia non aveva avuto contatti di nessun tipo con i Delvile, astenendosi lei stessa dal cercarli sia per orgoglio che per prudenza, quando una mattina, mentre era con Miss Belfield, la sua cameriera le annunciò che il giovane Delvile era in salotto, e la pregava di concedergli l'onore di vederla per qualche minuto.

Cecilia, sorpresa da quel messaggio, ebbe un sobbalzo e arrossì, ma non se ne rese conto, a causa della sorpresa ancora più grande suscitata dal comportamento di Miss Belfield, che, alzandosi in fretta, esclamò, "Buon Dio, Mr. Delvile! conoscete Mr. Delvile, signora? viene in visita qui?"

"Talvolta, non spesso", rispose Cecilia, "perché?"

"Non so... nulla, signora... ho chiesto per caso, credo... ma è proprio... è estremamente... non sapevo..." e, arrossendo violentemente, si rimise seduta.

Un timore assai penoso si impossessò allora della mente di Cecilia, che, immersa nei propri pensieri, continuò per qualche minuto a restare in silenzio e immobile.

Da quello stato fu ridestata dalla cameriera, che le chiese se avesse bisogno dei guanti.[1]

Cecilia, prendendoli in silenzio, uscì dalla stanza, e, non osando fermarsi per riflettere o fare ipotesi, si affrettò di sotto; ma quando entrò nella sala dove il giovane Delvile la stava aspettando, le sembrò come di essere incapace di parlare, e fece un inchino senza dire una parola.

Colpito dall'aspetto e dai modi insoliti di Cecilia, egli si sentì immediatamente a disagio quanto lei, si produsse in una gran quantità di scuse, non necessarie quanto imbarazzate, per quella visita, e dimenticò persino il motivo per il quale era lì, tanto che prese congedo e stava per andarsene prima di rammentarlo. Allora tornò indietro, si costrinse a fare una risata sulla sua distrazione, e le disse di averle fatto visita solo per comunicarle che il compito che lei gli aveva fatto l'onore di affidargli era stato portato a termine, e che sperava che lei ne fosse soddisfatta.

Cecilia, che non ricordava di avergliene affidato alcuno, attese ulteriori spiegazioni, e allora lui la informò che proprio quella mattina aveva presentato Mr. Belfield al conte di Vannelt, che ne aveva già sentito parlare benissimo da alcuni gentiluomini suoi compagni di università, e che era rimasto colpito in modo talmente favorevole da quel primo colloquio, da decidere, dopo avergli fatto alcune domande, che non avevano fatto altro che confermare i meriti del suo interlocutore, di affidargli il figlio maggiore per il suo tour in Europa.

Cecilia lo ringraziò per quanto aveva fatto in quella occasione, e poi chiese se Mrs. Delvile stesse bene.

"Sì", rispose lui, con un sorriso che sembrava anche un mezzo rimprovero, "come può stare una persona che, avendo sempre sperato nel vostro favore, scopre che quella speranza è andata delusa. Ma, per quanti siano gli insegnamenti che lei ha impartito al figlio, potrà forse imparare una lezione da lui, quella di... sfuggire, non cercare, quelle pericolose soddisfazioni la cui mancanza fa perdere la serenità!"

Poi fece un inchino e uscì.

L'inaspettato rimprovero, e l'ancora più inaspettato complimento che l'aveva accompa-

[1] I guanti erano praticamente obbligatori quando si usciva, ma venivano indossati anche per occasioni formali in casa.

gnato, che *sembravano significare più di quanto era giunto all'orecchio*,[2] accrebbero il turbamento del quale Cecilia era già stata preda. Le venne in mente che menzionando la madre lui avesse colto l'occasione per scusarsi della propria condotta; ma perché mai evitare la sua compagnia, se a questo aveva alluso, dovesse significare *sfuggire una pericolosa soddisfazione*, non riusciva a capirlo, visto che lui aveva ben pochi motivi per temere un qualsiasi diniego nel continuare a perseguirla.

Dispiaciuta, tuttavia, dal modo improvviso con il quale aveva lasciato Miss Belfield, non perse un istante nell'affrettarsi a tornare da lei; ma quando entrò nella stanza, la trovò impegnata a guardare fuori dalla finestra, con lo sguardo che seguiva qualcosa con estrema attenzione, tanto da non accorgersi del suo ritorno.

Cecilia, che non poteva certo avere dubbi sul motivo della sua curiosità, non ebbe grandi difficoltà nell'astenersi dall'interromperla. L'altra, qualche minuto dopo, mosse indietro la testa, e, rivolgendo lo sguardo in alto, con le mani intrecciate, sussurrò dolcemente, "Il cielo lo protegga e lo benedica! Oh, possa egli non provare mai la pena che provo io!"

Poi continuò a guardare, ma presto, scostandosi, disse, con lo stesso tono dolce, "Oh, perché te ne sei andato! il più dolce e nobile degli uomini! perché non potrò più vederti, se, su questa terra, non c'è altra gioia che io desideri!"

Un sospiro sfuggito a Cecilia a queste parole la fece sobbalzare e girarsi verso la porta; un violento rossore le si diffuse sulle gote mentre i loro sguardi si incontravano, e, mentre Miss Belfield tremava in tutto il corpo a quella scoperta, anche Cecilia si sentì mancare.

Seguì un silenzio penoso e imbarazzato, che fu rotto soltanto dallo scoppiare in lacrime di Miss Belfield.

Cecilia, estremamente commossa, dimenticò per un istante il proprio interesse in ciò che stava accadendo, e avvicinandosi a lei con affetto, l'abbracciò con la massima dolcezza; ma non disse nulla, timorosa di fare domande per il terrore di ascoltare una spiegazione.

Miss Belfield, resa più calma dalla sua dolcezza, la strinse, e, nascondendo il volto tra le sue braccia, disse tra i singhiozzi, "Ah, signora! chi può essere infelice se è aiutato da voi! se riuscirò a farlo, non voglio amare nessun altro al mondo. Ma ora fatemi andar via, e domani vi dirò tutto."

Cecilia, che non aveva alcun desiderio di opporsi, l'abbracciò di nuovo e le permise silenziosamente di andarsene.

Era ormai preda della massima confusione. La rettitudine del suo cuore e la correttezza delle sue facoltà di giudizio l'avevano fino a quel momento difesa dall'errore e dal biasimo, e, salvo durante la recente incertezza, avevano lasciata intatta la sua serenità; ma i suoi rapporti con il mondo erano stati pochi e limitati, e le sue azioni avevano avuto a che fare quasi solo con se stessa. Ora c'era stato un cambiamento, e lei si trovava in una situazione che fra tutte era la più delicata, quella di scoprire per caso una rivale nell'amica prediletta.

L'affetto che provava per Miss Belfield, e la sincerità dei suoi propositi e delle sue promesse di esserle utile, resero particolarmente crudele la scoperta di quel segreto; ultimamente, Cecilia non provava alcun piacere se non in sua compagnia, e guardava al futuro con più serenità pensando al proseguimento della stima che nutriva per lei e al loro vivere sempre insieme; ma ora tutto questo non era più desiderabile, visto che solo il totale annullamento dei desideri di entrambe, a seguito dell'interesse del giovane Delvile per un'altra persona, avrebbe potuto rendere loro possibile dimorare sotto lo stesso tetto.

Tuttavia, la sua compassione per Miss Belfield non era quasi per nulla soffocata dalla gelosia; non sospettava affatto che l'amica fosse amata dal giovane Delvile, il cui animo ambizioso la portava più a temere una qualche rivale di rango maggiore, che a credere a un

[2] John Milton, *Il Penseroso*, v. 120: "Where more is meant then meets the ear." (Dove il significato è più di quello che giunge all'orecchio).

suo anche fuggevole pensiero nel confronti di Henrietta; eppure sentiva di desiderare col massimo fervore di sapere da quanto di conoscessero, quante volte si fossero incontrati, quando avevano conversato, quale opinione lui avesse di lei e in che modo una predilezione così pericolosa si fosse insediata nel cuore di lei.

Ma sebbene quella curiosità fosse naturale e potente, la sua principale preoccupazione era decidere come comportarsi; il giorno dopo Miss Belfield le aveva promesso di dirle tutto, ma lei era in dubbio sul proprio diritto di accettare una confidenza del genere. Miss Belfield, ne era certa, non sapeva del suo interesse nella faccenda, dato che non aveva mai nemmeno immaginato che si conoscessero. Poteva quindi sperare non solo su un consiglio, ma su un aiuto, e presumere che, mettendo quel segreto al sicuro nel cuore di un'amica, si sarebbe sempre assicurata il massimo sostegno e conforto.

Li avrebbe ottenuti? no; la più romantica delle generosità si sarebbe ribellata di fronte a una richiesta del genere, poiché, per quanto precarie fossero le proprie possibilità nei confronti del giovane Delvile, Cecilia era certa che Miss Belfield non ne avesse alcuna; né la sua nascita né la sua educazione la rendevano adatta al rango sociale di lui, e anche se entrambe le cose fossero state ineccepibili, l'esiguità del suo patrimonio avrebbe costituito, da quanto le aveva detto Mr. Monckton, un ostacolo insormontabile.

Non sarebbe stato una sorta di tradimento sapere tutto da lei e poi non aiutarla in nulla? trarre vantaggio dalla sua fiduciosa schiettezza allo scopo di apprendere tutto ciò che riguardava qualcuno che lei ancora sperava sarebbe stato finalmente suo, e gratificare un'interessata curiosità a spese di un candore tanto spontaneo quanto amabile? "No", esclamò Cecilia, "non praticherò mai arti che non potrei mai perdonarmi; questa dolce e infelice ragazza non deve dirmi nulla; già tradita dalla tenerezza del suo cuore, non deve soffrire ulteriormente per la doppiezza del mio. Se, in effetti, Mr. Delvile, come sospetto, è impegnato altrove, farò di questa gentile Henrietta l'oggetto delle mie future premure; la coincidenza delle nostre situazioni non ci dividerà ma ci renderà più unite; la stringerò al petto, ascolterò le sue pene, e calmerò il suo animo condividendone le emozioni. Ma se, al contrario, questo mistero finirà in modo più felice per me, se Mr. Delvile non è impegnato altrimenti, e il futuro chiarirà la sua condotta in modo appagante per me, non aggiungerò al peso dei suoi ricordi la vergogna di una confidenza della quale non potrà che pentirsi, né un'offesa alla sua delicatezza che potrebbe ferirla per sempre."

Decise quindi che nell'immediato avrebbe evitato con cura l'argomento, dato che non era in grado di dare alcun consiglio per il quale non potesse in futuro essere sospettata di motivi egoistici, ma, per la stima nutrita verso quella ragazza così dolce, l'avrebbe scoraggiata in modo discreto ma fermo nei confronti di una passione che riteneva per certo non potesse produrre null'altro che infelicità.

Pensò anche, vista la naturale schiettezza del suo carattere, di non limitarsi ad ascoltare le confidenze dell'amica, ma di ricambiarle; tuttavia, ulteriori riflessioni la allontanarono da quel piano così azzardato, che poteva soltanto esporle entrambe a una romantica umiliazione, dalla quale, alla fine, le speranze comuni sarebbero diventate fonte di vicendevole sfiducia.

Quando perciò il mattino dopo Miss Belfield fece la sua visita, con un'insolita aria timida e con il volto coperto di rossore, Cecilia, fingendo di non notare quell'imbarazzo, le disse di essere molto dispiaciuta poiché era costretta a uscire, e, con vari pretesti, fece in modo di far restare nella stanza la propria cameriera. Miss Belfield, ritenendolo un fatto casuale, si rallegrò di quell'immaginario rinvio, e riassunse subito l'usuale buonumore; Cecilia, che intendeva davvero far visita a Mrs. Delvile, prese in prestito la carrozza di Mrs. Harrel e lasciò la sua giovane e ingenua amica nel suo nuovo alloggio a Portland Street, prima di proseguire verso St. James Square, chiacchierando per tutto il tempo di argomenti senza importanza.

CAP. 5 - UN SARCASMO

Il rimprovero fatto a Cecilia dal giovane Delvile a nome della madre la spinse a decidere di fare quella visita, poiché, sebbene nell'attuale incertezza lei desiderasse vedere la famiglia solo se cercata da loro, era anche ansiosa di evitare ogni parvenza di stranezza, per timore di suscitare sospetti sui suoi sentimenti.

Mrs. Delvile la accolse con fredda cortesia, il che la fece sentire abbattuta e scoraggiata; la trovò offesa seriamente dalla sua lunga assenza, e per la prima volta si rese conto di quel carattere altezzoso, che fino a quel momento aveva ritenuto le fosse stato attribuito dall'invidia, poiché, sebbene il suo dispiacere fosse palese, non si degnò di farle alcun rimprovero, mostrando chiaramente come la delusione della perdita della sua compagnia fosse inasprita da un orgoglioso rammarico circa la gentilezza che credeva di aver sprecato. Ma sebbene evitasse scupolosamente ogni rimostranza, non mancò di tanto in tanto di esporre delle riflessioni fortemente mordaci e pungenti sull'incostanza e la volubilità.

Cecilia, che non poteva certo confessare i motivi del suo comportamento, non si azzardò a fornire giustificazioni per quell'apparente negligenza, ma, abituata fino a quel momento alla massima gentilezza, si sentì estremamente colpita e sopraffatta da quel cambiamento così spiacevole, e restò quasi totalmente in silenzio e praticamente incapace di alzare lo sguardo.

A quel punto entrò nella stanza Lady Honoria Pemberton, una figlia del duca di Derwent, e le concesse un qualche sollievo con il brio della sua conversazione. La giovane donna, parente dei Delvile e con un carattere frivolo e disinvolto, parlò senza posa, durante l'intera visita, dei pettegolezzi più in voga, con una leggerezza che le censure di Mrs. Delvile, sebbene numerose, non riuscivano affatto a tenere a freno, e, dopo aver completamente saccheggiato gli argomenti del giorno, si rivolse all'improvviso a Cecilia, che aveva conosciuto in modo superficiale durante il suo soggiorno a St. James Square, dicendo, "E così, Miss Beverley, ho sentito dire che, dopo che mezza città vi aveva assegnata a Sir Robert Floyer, e l'altra mezza al mio Lord Delford, avete intenzione, senza prendere in considerazione né l'uno né l'altro, di deluderli entrambi e concedere i vostri favori a Mr. Marriot."

"Io? no davvero", rispose Cecilia; "vostra signoria è stata informata in modo completamente sbagliato."

"Lo spero", disse Mrs. Delvile, "poiché Mr. Marriot, da quanto ho sempre sentito dire di lui, non sembra avere che una qualità, quella che di certo interessa meno Miss Beverley, ovvero un buon patrimonio."

Cecilia, intimamente deliziata da parole che non poté resistere alla lusinga di considerare riferite al figlio, si ravvivò un po', e cercò di prendere parte in qualche modo alla conversazione.

"Chiunque si incontri", esclamò Lady Honoria, "assegna Miss Beverley a qualche persona diversa, ma l'opinione comune è che prevarrà Sir Robert Floyer. Ma, parola mia, per quanto mi riguarda, non riesco a immaginare come si districherà tra loro, perché Mr. Marriot afferma di essere determinato a non essere rifiutato, e Sir Robert giura che non si darà mai per vinto. E così nessuno di noi sa come andrà a finire, ma io sono felicissima che ci tenga nell'incertezza così a lungo."

"Se c'è una qualche incertezza", disse Cecilia, "sono certa che se non altro debba essere voluta. Ma perché vostra signoria dovrebbe gioirne?"

"Oh, perché serve a tormentarli, e mantiene vivo l'interesse. Inoltre, ogni giorno tutti noi leggiamo i giornali, per vedere quando ci sarà un altro duello per voi."

"Un altro?" esclamò Cecilia; "ma non ce n'è mai stato nessuno per me."

"Oh, scusatemi", rispose sua signoria, "ma sapete bene che Sir Robert Floyer ne ha sostenuto uno all'inizio dell'inverno, con quel cacciatore di dote irlandese che vi aveva offeso all'Opera."

"Cacciatore di dote irlandese?" ripeté Cecilia; "Come è stato stranamente travisato quel litigio! In primo luogo, non sono stata affatto offesa all'Opera, e inoltre, se vostra signoria sta parlando di Mr. Belfield, mi chiedo se sia mai stato in Irlanda in vita sua."

"Be'", esclamò Lady Honoria, "potrebbe essere scozzese, per quanto ne so, ma viene di sicuro da qualche parte, e mi si dice che sia stato ferito seriamente, e che Sir Robert ha tenuto per tutto questo mese i bagagli pronti, allo scopo, se l'altro fosse morto, di poter andare all'estero senza perdere tempo."

"E, per cortesia, Lady Honoria", esclamò Mrs. Delvile, "dove riuscite a sentire tutte queste chiacchiere?"

"Oh, non lo so; tutti mi dicono qualcosa, così metto tutto insieme per quanto posso. Ma vi posso informare di una notizia ancora più strana di quante ne abbiate mai sentite."

"E di che cosa si tratta?"

"Oh, se ve la dico, la racconterete a vostro figlio."

"No davvero", disse Mrs. Delvile ridendo, "probabilmente me la dimenticherò"

L'altra sollevò poi qualche ulteriore difficoltà, e Cecilia, incerta se si intendesse renderla partecipe di quell'informazione, si avvicinò a una finestra, dove tuttavia, dato che Lady Honoria non aveva abbassato la voce, la sentì dire, "Be', dovete sapere che si dice abbia un'amante da qualche parte a Oxford Road. Pare che sia bellissima, e mi piacerebbe tanto vederla."

Lo sgomento di Cecilia a quella notizia avrebbe di sicuro rivelato tutto ciò che lei desiderava tanto nascondere, se la fortunata posizione accanto alla finestra non l'avesse celata alla vista. Restò lì, timorosa di guardarsi intorno, ma fu molto lieta quando Mrs. Delvile rispose molto indignata, "Mi dispiace, Lady Honoria, che troviate divertente stare a sentire un pettegolezzo così infondato, diffuso da qualcuno che non meriterebbe di essere ascoltato da voi. In tempi meno inclini alla maldicenza, la reputazione di Mortimer lo avrebbe difeso da qualsiasi diceria offensiva; ma chi si meraviglierà che lui non riesca a sfuggirla, e chi disprezzerà gli ideatori della calunnia, se Lady Honoria Pemberton acconsente a mostrarsene divertita?"

"Cara Mrs. Delvile", esclamò Lady Honoria in modo frivolo, "mi prendete troppo sul serio."

"E cara Lady Honoria", esclamò Mrs. Delvile, "vorrei fosse possibile che voi stessa vi prendeste sul serio, poiché se vi rendeste conto con chiarezza e precisione quanto umiliate la vostra dignità quando vi abbassate a screditare quella degli altri, lo stesso argomento che ora vi diverte susciterebbe allora, in modo molto più appropriato, il vostro risentimento."

"Sì, ma cara signora", esclamò Lady Honoria, "se fosse così sarei davvero perfetta, e allora voi e io non discuteremmo mai, e non so come faremmo a fare conversazione."

E con quelle parole, le strinse la mano e prese frettolosamente congedo.

"Una conversazione del genere", disse Mrs. Delvile una volta che se ne fu andata, "per come risulta da un miscuglio di inutili rimproveri e di incorreggibile leggerezza, sarebbe davvero *più onorevole romperla che mantenerla*.[1] Ma oggigiorno la leggerezza è una caratteristica talmente alla moda che una ragazza vivace, che, come Lady Honoria Pemberton, sceglie gli amici com'è probabile che loro scelgano lei, ha poche possibilità di sfuggirla."

"Però sembra così disposta a subire un rimprovero", disse Cecilia, "da farmi sperare che

[1] Shakespeare, *Amleto*, I, IV, 16.

in breve tempo possa anche essere disposta a ricredersi."

"No", rispose Mrs. Delvile, "io non ho affatto questa speranza. Tempo fa l'ho presa molto a cuore, ma mi sono accorta presto che la disinvoltura con la quale ascolta i propri errori è solo un altro effetto della leggerezza con la quale li commette. Ma se i giovani non sono mai stanchi di comportarsi in modo sbagliato, anche i vecchi sbagliano nel formulare giudizi; in effetti, la fallibilità dei *miei* l'ho sperimentata molto di recente."

Cecilia avvertì con forza l'intensità di quel sarcasmo, che la sua stima costante e sincera verso Mrs. Delvile non meritava in alcun modo, e rimase ancora in silenzio, e ancora più crudelmente abbattuta; né poteva nel suo intimo fare a meno di rammaricarsi che, proprio nel momento in cui si trovava minacciata dalla necessità di astenersi dalla compagnia della sua recente prediletta, Miss Belfield, la donna che al mondo desiderava di più avere come amica fosse, a causa di un infelice equivoco, pronta a rinunciare a lei. Addolorata per essere scaduta nella sua stima, e sconcertata dal fatto di non poterle offrire alcuna giustificazione, dopo una pausa breve e pensierosa si alzò con fare grave per prendere congedo.

Mrs. Delvile allora le disse che se aveva qualcosa di cui parlare con Mr. Delvile le consigliava di farglielo sapere presto, dato che tutta la famiglia avrebbe lasciato Londra tra pochi giorni.

Quello fu un ulteriore duro colpo per Cecilia, che ripeté tristemente, "Tra pochi giorni, signora?"

"Sì", rispose Mrs. Delvile, "posso sperare che vi dispiaccia?"

"Ah, signora!" esclamò Cecilia, che non era più in grado di restare calma, "se foste a conoscenza solo della metà del rispetto che ho verso di voi, solo della metà della sincerità con la quale vi stimo e vi venero, ogni difesa sarebbe inutile, poiché tutte le accuse cadrebbero!"

Mrs. Delvile, sorpresa e addolcita dal calore di quella dichiarazione, le prese all'istante la mano e disse, "Cadranno subito e per sempre, se vi addolora ascoltarle. Ero convinta che ciò che ho detto vi fosse indifferente, altrimenti tutto il mio dispiacere sarebbe stato immediatamente scomparso, quando ho lasciato intendere che era stato provocato dalla vostra assenza."

"Che io lo abbia provocato", rispose Cecilia, "mi mette davvero in grandissimo imbarazzo; ma credetemi, signora, per quanto le apparenze siano contro di me, ho sempre avuto l'assoluta percezione della bontà con la quale mi avete onorata, e gli inviolabili sentimenti di venerazione, gratitudine e affetto che ho sempre provato per voi non si sono mai indeboliti."

"Allora, come vedete", disse Mrs. Delvile con un sorriso, "quando un rimprovero produce un qualche effetto non è accolto con la disinvoltura che avete appena apprezzato; al contrario, quando una concessione è fatta senza fatica è anche priva di significato, poiché non è nella natura umana progettare una qualche correzione senza un'intima ripugnanza. Tuttavia, che in questo voi siate diversa da Lady Honoria Pemberton chi può mai meravigliarsene, visto che paragonata a lei siete superiore in tutto?"

"Ma allora", disse Cecilia, "accettate le mie scuse, e mi perdonate?"

"Farò di più", disse Mrs. Delvile ridendo; "vi perdonerò *senza* le scuse, poiché in verità non ne ho sentita nessuna! Ma basta", proseguì, rendendosi conto di quanto Cecilia fosse sconcertata da quel commento, "non vi chiederò più nulla in proposito; sarò lieta di ricevere ancora la mia giovane amica, e lo merita talmente che quasi mi vergogno di dire *quanto* ne sarò lieta!"

Poi la abbracciò affettuosamente, e riconobbe di essere rimasta molto mortificata da quella sua immaginaria diserzione, che era stata spinta ad attribuire persino a se stessa, assicurandole ripetutamente che da molti anni non aveva fatto nessuna conoscenza con tanto desiderio di coltivarla, né goduto di nessuna compagnia che le avesse procurato un tale

piacere.

Cecilia, il cui sguardo brillava di gioia venata di modestia, e il cui cuore batteva veloce per il rinascere della speranza, nel sentire una profusione di lodi così infinitamente gratificante, non ebbe certo difficoltà nel ricambiare quelle amichevoli dichiarazioni, e, in pochi minuti, non si sentì solo riconciliata, ma più che mai unita indissolubilmente a lei.

Mrs. Delvile insistette per farla restare a pranzo, e Cecilia, fin troppo felice per quella premura, accettò subito di inviare le sue scuse a Mrs. Harrel.

Nessuno dei due Mr. Delvile era in casa, e quindi nulla disturbò o interruppe le accese e deliziose sensazioni suscitate da un cordiale rinnovarsi di amicizia e gentilezza. In verità, quanto riportato da Lady Honoria Pemberton la metteva un po' a disagio, ma il carattere frivolo di quella signora, e la risposta di Mrs. Delvile, le fecero presto scacciare dalla mente quel particolare.

Tornò a casa nel pomeriggio, dato che erano attesi ospiti e dalla mattina lei non si era ancora cambiata d'abito; ma prima promise a Mrs. Delvile di andarla a trovare tutti i giorni durante il breve periodo in cui sarebbe rimasta in città.

CAP. 6 - UN'IPOTESI

Il mattino successivo si aprì su un altro scenario; Mrs. Harrel corse in camera di Cecilia prima della colazione e la informò che Mr. Harrel non era rientrato in casa per la notte.

Lei cercò subito di nascondere la costernazione con la quale aveva appreso la notizia, allo scopo di mitigare l'ansia con la quale era stata comunicata; Mrs. Harrel, tuttavia, era estremamente turbata, e mise tutta la città sottosopra per chiedere informazioni, ma non riuscì ad averne nessuna.

Cecilia, restia a lasciarla in un tale stato di agitazione, scrisse delle scuse a Mrs. Delvile, al fine di restare con l'amica fino a quando non fosse arrivata qualche notizia. Un argomento di così immediato interesse fu una giustificazione sufficiente per evitare ogni conversazione diversa con Miss Belfield, venuta in visita, come al solito, verso mezzogiorno, il cui animo sensibile fu molto colpito dall'evidente turbamento nel quale aveva trovato Cecilia.

L'intera giornata trascorse senza che arrivasse alcuna notizia, ma, con suo enorme stupore, in serata Mrs. Harrel si preparò per andare a un ricevimento! anche se allo stesso tempo affermò che la cosa le risultava estremamente sgradita, solo che temeva, se non ci fosse andata, che tutti ne avrebbero capito il motivo.

"In definitiva", pensò Cecilia, "chi è più schiavo del mondo dei gaudenti e di chi ama i bagordi? Chi svolge un'attività pagata ha almeno le sue ore di riposo, chi lavora per mantenersi è in libertà una volta assicuratosi il mantenimento, ma chi si affanna per il piacere della vanità e dell'ozio è impegnato in un compito senza fine, per quanto sia scrupoloso nel sacrificare tutto il proprio benessere interiore e tutta la propria pace privata alla follia di salvare le apparenze!"

Svanito quindi il motivo per il quale aveva rinunciato al suo impegno, chiese la sua portantina, allo scopo di trascorrere un paio d'ore con Mrs. Delvile. I domestici, nel condurla di sopra, le dissero che avrebbero chiamato la loro padrona, e, entrando in salotto, vide il giovane Delvile, da solo e intento a leggere.

Lui sembrò molto sorpreso, ma l'accolse con il massimo rispetto, scusandosi per l'assenza della madre, che, disse, aveva capito che non avrebbe avuto una sua visita fino al giorno seguente, e l'aveva lasciato per scrivere delle lettere, così da essere libera da impegni per l'indomani.

Cecilia ricambiò scusandosi per la propria incoerenza, dopodiché, per qualche tempo, la conversazione cadde.

Alla fine, il silenzio fu rotto dal giovane Delvile, che disse, "Le qualità di Mr. Belfield non sono andate sprecate con Lord Vannelt; tutti coloro che lo conoscevano gli hanno confermato la sua eccellente reputazione, e ora sta facendo preparare una stanza per lui in casa sua fino all'inizio del viaggio del figlio."

Cecilia disse di essere felicissima di sentire quelle notizie, e poi rimasero di nuovo in silenzio.

"Avete visto la sorella di Mr. Belfield?" disse il giovane Delvile, dopo quella seconda pausa.

Cecilia, non senza arrossire, rispose, "Sì, signore".

"È molto amabile", proseguì lui, "fin troppo amabile, in verità, per la situazione in cui si trova, dato che i suoi parenti, con la sola eccezione del fratello, sono tutti indegni di lei."

Si fermò, ma Cecilia non rispose, e lui aggiunse subito, "Forse non la ritenete una persona amabile? avete avuto modo di conoscerla meglio di me, e forse sapete qualcosa a suo sfavore?"

"O no!" esclamò Cecilia, con una forzata solerzia, "pensavo solo che... avete detto di conoscere tutti i suoi parenti?"

"No", rispose lui, "ma quando sono stato da Mr. Belfield, qualcuno di loro gli ha fatto visita."

Di nuovo rimasero in silenzio, e allora Cecilia, vergognandosi della propria apparente riluttanza a esprimere degli elogi, si costrinse a dire, "Miss Belfield è davvero una ragazza dolcissima, e mi auguro...", qui si bloccò, non sapendo bene che cosa volesse aggiungere.

"Mi ha fatto molto piacere", disse lui, dopo aver aspettato un po' per capire se lei avesse intenzione di terminare il discorso, "venire a sapere della vostra bontà verso di lei, e credo che ne abbia tanto bisogno quanto la meriti. Non ho alcun dubbio che continuerete a offrirgliela quando sarà privata del fratello, poiché allora verrà il momento in cui rendersi ancora più utile a lei farà a voi ancora più onore."

Cecilia, confusa da quella raccomandazione, ripose debolmente, "Certo... qualsiasi cosa sia nelle mie possibilità... sarò lietissima..."

E proprio in quel momento apparve Mrs. Delvile, e durante i reciproci convenevoli che seguirono il figlio uscì dalla stanza. Cecilia, lieta di avere un qualche pretesto per andarsene lei stessa, insistette per non interrompere la stesura delle lettere da parte di Mrs. Delvile, e, dopo aver promesso di trascorrere con lei tutta la giornata successiva, si affrettò alla portantina.

Le riflessioni che seguirono non le diedero alcun sollievo; cominciava ormai a capire che la compassione che aveva concesso a Miss Belfield, Miss Belfield avrebbe potuto a breve concederla a lei; in ogni altra occasione, la raccomandazione di Mr. Delvile sarebbe semplicemente servita a confermare l'opinione che aveva della generosità di lui, ma nel suo stato attuale di ansia e incertezza, tutto faceva nascere delle ipotesi, e contribuiva a metterla in allarme. Di recente lui si era comportato con strana freddezza e distanza nei suoi confronti... le sue lodi di Henrietta erano state sollecite e vivaci... sapeva che Henrietta lo adorava, e non sapeva su quali basi... ma un involontario sospetto le attraversò la mente: che la predilezione rivolta in precedenza a lei stessa fosse ormai stata trasferita a quella poco temibile, ma non per questo meno pericolosa rivale.

Ma, stando così le cose, che cosa ne sarebbe stato dell'orgoglio e dell'interesse della famiglia di lui? I suoi parenti avrebbero mai perdonato un'unione non sorretta né dal rango né dalla ricchezza? Mr. Delvile, che non parlava mai se non di nascite illustri, le sole che gli avrebbero impedito di ritenere offesa in qualche modo la propria dignità, si sarebbe degnato di accogliere come nuora la figlia di un semplice commerciante? avrebbe acconsentito a riconoscerla come tale? La stessa situazione di Cecilia quanto a nascita e parentele, superiore com'era a quella di Miss Belfield, era stata apertamente disprezzata da Mr. Delvile, e tutte le sue speranze di essere accolta in quella famiglia erano fondate sull'ampiezza del proprio patrimonio, in favore del quale la scarsa consistenza del suo albero genealogico poteva forse passare inosservata. Ma quali erano le possibilità di Miss Belfield, che non aveva né antenati da vantare, né ricchezza da ostentare?

Quelle riflessioni, tuttavia, risvegliarono tutta la generosità del suo animo. "Se", esclamò, "i vantaggi che posseggo sono soltanto quelli della ricchezza, sarebbe davvero poco lusinghiero essere oggetto di una tale preferenza! e quanto poco potrei giudicare con quale sincerità venisse offerta! in questo caso, quanto è più felice la posizione dell'umile Henrietta, che può attribuire il distacco alla povertà, ma che può essere chiesta e favorita solo per ragioni di autentica stima. Lei ama Mr. Delvile, lo ama con il più genuino dei sentimenti... forse, lui la ricambia... altrimenti, perché quella premura di conoscere la mia opinione su di lei, e perché quell'improvviso allarme quando ha pensato che fosse sfavorevole? Forse ha intenzione di sposarla, e di sacrificare alla sua innocenza e alle sue attrattive tutti i progetti ambiziosi, e tutte le prospettive di migliorare la situazione economica... tre volte felice

Henrietta, se tale è il tuo futuro di felicità! Aver suscitato una passione così disinteressata possa umiliare i più insolenti di coloro che sono al di sopra di te, e insegnare anche ai più ricchi a invidiarti!"

CAP. 7 - UN COLPO AUDACE

Una volta tornata a casa, Cecilia venne a sapere con molta inquietudine che non erano ancora arrivate notizie di Mr. Harrel. La sua signora, che non era stata fuori fino a tardi, era ormai seriamente impaurita, e pregò Cecilia di restare con lei fino a quando non fosse stato possibile sapere qualcosa; mandò anche a chiamare il fratello, e tutti e tre, in trepida attesa di ciò che sarebbe seguito, trascorsero svegli la nottata.

Alle sei del mattino, Mr. Arnott pregò con insistenza la sorella e Cecilia di riposarsi un po', promettendo di recarsi in tutti i luoghi di ritrovo frequentati da Mr. Harrel, e di non tornare senza qualche notizia su di lui.

Mrs. Harrel, la cui sensibilità non era molto acuta, rendendosi conto che i tentativi di persuasione del fratello coincidevano con la propria stanchezza, acconsentì a seguire il suo consiglio, e gli chiese di cominciare subito le ricerche.

Pochi istanti dopo che lui se n'era andato, mentre Mrs. Harrel e Cecilia erano per le scale, sobbalzarono a causa di un violento bussare alla porta; Cecilia, preparata a una qualche calamità, portò in fretta l'amica in salotto, e poi, mentre correva a sentire chi stesse entrando, vide, sorpresa e nello stesso tempo sollevata, lo stesso Mr. Harrel.

Lei tornò indietro di corsa con la buona nuova, subito seguita da lui; Mrs. Harrel gli raccontò con ansia delle proprie paure, e Cecilia espresse il suo piacere per quel ritorno; ma la soddisfazione di entrambe non durò a lungo.

Lui era entrato nella stanza con un aspetto orribile, il cappello in testa e le braccia conserte. Non rispose alle loro parole, ma si chiuse la porta alle spalle con i piedi e si gettò su un divano.

Cecilia avrebbe voluto ritirarsi, ma Mrs. Harrel le afferrò la mano per fermarla. Continuarono per qualche minuto a restare in quella situazione, e poi Mr. Harrel, alzandosi all'improvviso, gridò. "Avete qualcosa da portar via?"

"Portar via?" ripeté Mrs. Harrel, "Santo cielo, per quale motivo?"

"Sto andando all'estero", rispose lui; "devo partire domani."

"All'estero?" esclamò lei, scoppiando in lacrime; "spero proprio di no!"

"Non c'è nulla da sperare!" replicò lui, con un tono di voce rabbioso, e poi, con una terribile imprecazione, le ordinò di andare a fare i bagagli.

Mrs. Harrel, non certo avvezza a essere trattata in quel modo, era terrorizzata, ed ebbe una crisi isterica, cosa a cui tuttavia lui non prestò la minima attenzione, se non inveendo contro di lei come *una sciocca che era stata la causa della sua rovina* e uscendo dalla stanza.

Cecilia, anche se aveva subito suonato il campanello ed era corsa in aiuto dell'amica, era rimasta talmente colpita da quell'inaspettata brutalità che non sapeva come agire, o che ordini dare. Mrs. Harrel, comunque, si riprese presto, e Cecilia l'accompagnò nella sua stanza, dove rimase, cercando di tranquillizzarla fino a quando fu tornato Mr. Arnott.

Lo informarono immediatamente del terribile stato d'animo con il quale Mr. Harrel era finalmente tornato a casa, e la sorella lo pregò di usare tutta la sua influenza almeno per rinviare il progetto di andare all'estero, se non per rinunciarvi totalmente.

Lui si avviò timoroso con quell'ambasciata, ma tornò rapidamente, e con un aspetto del tutto sgomento. Mr. Harrel, disse, lo aveva informato di aver contratto un debito d'onore di gran lunga maggiore di quanto potesse disporre, e visto che non poteva certo farsi vedere finché non l'avesse pagato, era costretto a lasciare il paese senza indugio.

"Oh, fratello!" esclamò Mrs. Harrel, "come puoi permettere di farci andar via?"

"Ahimè, mia cara sorella", ripose lui, "che cosa posso fare per impedirlo? e chi, se anch'io sono rovinato, potrà aiutarti in futuro?"

Mrs. Harrel allora pianse amaramente, né il delicato Mr. Arnott riuscì a evitare, mentre cercava di confortarla, di mescolare le sue lacrime a quelle dell'amata sorella; ma Cecilia, con un temperamento più risoluto, e offesa nel suo senso di giustizia, provava sensazioni diverse, e, lasciando Mrs. Harrel alle cure del fratello, del quale compativa infinitamente la tenerezza, si ritirò nella propria stanza. Non però per riposarsi; la terribile situazione della famiglia le fece dimenticare la propria, salvo il dover decidere quali provvedimenti prendere per se stessa.

Stabilì senza alcuna esitazione che non li avrebbe accompagnati nella loro fuga, dato che il danno irreparabile che era convinta fosse già stato inferto al proprio patrimonio era più che sufficiente a soddisfare qualsiasi romantica idea di amicizia e di umanità; ma ormai doveva immediatamente trasferire il proprio luogo di residenza, e la scelta era solo tra Mr. Delvile e Mr. Briggs.

Per quanto fossero stringenti gli ostacoli che si frapponevano a stabilirsi da Mr. Delvile, tutto ciò che riguardava i suoi desideri e la sua felicità era a favore di quella scelta, mentre nei confronti di Mr. Briggs, sebbene le obiezioni fossero meno forti, non esisteva nemmeno una singola attrattiva. Ma ogniqualvolta si riaccendeva il sospetto che Miss Belfield fosse amata dal giovane Delvile, si riprometteva di evitarlo a ogni costo; però, quando si ripresentavano speranze migliori, facendole credere che le domande di lui fossero probabilmente state fatte per caso, il desiderio di conoscere finalmente i suoi sentimenti non rendeva desiderabile nient'altro che poterlo frequentare più spesso.

Tale era ancora il suo stato d'incertezza, quando ricevette un messaggio di Mr. Arnott, che la pregava di fargli l'onore di vederla. Lei andò immediatamente di sotto, e lo trovò estremamente turbato, "Oh, Miss Beverley", esclamò, "che cosa posso fare per mia sorella? che cosa posso mai escogitare per calmare la sua angoscia?"

"Non lo so davvero!" disse Cecilia, "ma la totale impraticabilità di prepararla a questo colpo, per quanto a lungo sia stato preannunciato, lo fa cadere ormai in modo così pesante che vorrei tanto poterla aiutare... d'altronde, un debito contratto in modo così ingiustificabile..."

"O signora", la interruppe lui, "non crediate che vi abbia mandata a chiamare con uno scopo vile come quello di coinvolgervi nella nostra angoscia; la vostra generosità è stata fin troppo indegnamente abusata. Desidero soltanto consultarvi su che cosa fare per mia sorella."

Cecilia, dopo qualche breve riflessione, propose di far restare Mrs. Harrel in Inghilterra, sotto la protezione di loro due.

"Ahimè!" esclamò lui, "ho già fatto questa proposta, ma Mr. Harrel non se ne andrà senza di lei, anche se ha un comportamento così alterato che ho paura di affidargliela."

"Chi c'è che ha più influenza su di lui?" disse Cecilia, "dovremmo chiamare Sir Robert Floyer per appoggiare la nostra richiesta?"

Su questo Mr. Arnott fu d'accordo, dimenticando, nell'ansia di perdere la sorella, la pena che avrebbe sofferto per l'intromissione del suo rivale.

Il baronetto arrivò subito, e Cecilia, preferendo non parlarci lei stessa, lo lasciò a Mr. Arnott, e attese notizie in biblioteca.

Circa un'ora dopo, Mrs. Harrel irruppe nella stanza, non più in lacrime e fuori di sé dalla gioia, ed esclamò, "Mia carissima amica, il mio destino è ormai tutto nelle tue mani, e sono certa che non rifiuterai di rendermi felice."

"Che cosa posso fare per te?" esclamò Cecilia, paventando una qualche impraticabile proposta; "ti scongiuro di non chiedermi ciò che non posso fare!"

"No, no", rispose lei, "per quello che chiedo non c'è bisogno che di bontà d'animo; Sir

Robert Floyer ha pregato Mr. Harrel di lasciarmi qui, e lui ha promesso di farlo, a condizione che tu affretti il tuo matrimonio e mi porti in casa tua."

"Il mio matrimonio?" esclamò Cecilia, sbalordita.

A quel punto vennero raggiunte da Mr. Harrel in persona, che ripeté la stessa offerta.

"Mi stupite e mi indignate entrambi!" esclamò Cecilia, "che cosa intendete dire, e perché vi rivolgete a me in modo così concitato?"

"Miss Beverley", esclamò Mr. Harrel, "ormai è arrivata l'ora di abbandonare la vostra reticenza, e di non giocare più con un gentiluomo così ineccepibile come Sir Robert Floyer. Tutta la città lo riconosce ormai da tempo come vostro marito, e voi siete dappertutto considerata come sua promessa sposa; quindi, un po' di franchezza nell'accettarlo non solo lo legherà a voi per sempre, ma attribuirà credito alla generosità del vostro carattere."

In quel momento lo stesso Sir Robert Floyer irruppe nella stanza, e, afferrandole una mano, mentre lei le aveva alzate entrambe in muto stupore, se la premette sulle labbra, erompendo in un profluvio di complimenti come mai era stato indotto a pronunciarne prima di allora, e pregandola con baldanza di appagare la sua lungamente attesa felicità senza la crudeltà di ulteriori indugi.

Cecilia, quasi pietrificata da un eccesso di sorpresa di fronte a un attacco così violento, così spavaldo e apparentemente così fiducioso, fu per un po' incapace di parlare o di difendersi; ma quando Sir Robert, interpretando il suo silenzio, disse che lo aveva reso il più felice degli uomini, lei tirò indietro la mano indignata, e, con uno sguardo di disappunto che non richiedeva spiegazioni, si sarebbe avviata a uscire dalla stanza, se Mr. Harrel, con un tono di voce amareggiato e deluso, non avesse esclamato, "È una tirannia femminile che non avrà mai fine?" E Sir Robert, andandole dietro con impazienza, aggiunse, "E la mia incertezza deve durare per sempre? Dopo così tanti mesi di attesa..."

"Questo è davvero troppo", disse Cecilia, girandosi, "voi, signore, non siete stato tenuto in nessuna incertezza; tutta la mia condotta ha uniformemente dichiarato la stessa disapprovazione che manifesto adesso, e che almeno la mia lettera deve aver confermato al di là di ogni dubbio."

"Harrel", esclamò Sir Robert, "non mi avevate detto..."

"Andiamo, andiamo", esclamò Harrel, "che importanza ha chiamare in causa me? In Miss Beverley non ho mai notato alcuna disapprovazione al di là di quella solita per giovani donne che devono dimostrare sentimenti romantici; e tutti sanno che quando a un gentiluomo è permesso di porgere i propri omaggi per un certo periodo, nessuna signora ha intenzione di trattarlo severamente."

"E potete voi, Mr. Harrel", disse Cecilia, "dopo le conversazioni che ci sono state tra noi, perseverare in questo deliberato malinteso? Ma è inutile discutere quando qualsiasi ragionevolezza è bistrattata, o protestare quando persino un rifiuto è accolto come una risposta favorevole."

E poi, con aria sdegnata, si fece largo tra loro e andò in camera sua.

Ma Mrs. Harrel le andò dietro, e, avvinghiandosi a lei, continuò a supplicarla di avere pietà e di acconsentire.

"Che follia è mai questa!" esclamò Cecilia; "È possibile che anche tu possa supporre che io abbia intenzione di accettare Sir Robert?"

"Certo che sì", rispose lei, "perché Mr. Harrel mi ha detto mille volte che anche se giocavi a fare la pudica, alla fine avresti voluto essere sua."

Cecilia, per quanto doppiamente irritata con Mr. Harrel, si ammansì nei confronti della sua signora, il cui errore, per quanto privo di fondamento, permetteva di scusarne la condotta; le assicurò comunque con forza che la sua ripugnanza verso il baronetto era inalterabile, ma le disse anche che poteva contare su di lei per qualsiasi aiuto che non fosse totalmente irragionevole.

Quelle parole furono di ben poco conforto per Mrs. Harrel, che sapeva bene quanto i loro desideri e i loro giudizi fossero discordanti, e quindi uscì subito dalla stanza.

Cecilia stabilì allora di andare immediatamente da Mrs. Delvile, per informarla della necessità di trasferirsi, e lì prendere una decisione sulla base di come sarebbe stata accolta quella notizia.

Ordinò quindi di chiamare una portantina, ed era quasi nell'atrio quando fu bloccata dall'arrivo di Mr. Monckton, che, rivolgendosi a lei con aria urgente e ansiosa, disse, "Non vi chiederò dove state andando così di prima mattina, o a quale scopo, poiché devo pregarvi di concedermi un breve colloquio, quali che siano i vostri intendimenti."

Cecilia lo accompagnò allora nella sala da colazione deserta, dove quella mattina non era entrato nessuno tranne i domestici, e lì, prendendole la mano, lui disse, "Miss Beverley, dovete fuggire subito da questa casa! è il luogo del disordine e della dissolutezza, inadatto a ospitarvi."

Lei gli assicurò che proprio in quel momento stava preparandosi ad abbandonarla, ma lo pregò di spiegarsi meglio.

"Da qualche tempo", rispose lui, "sono stato attento a essere ben informato sui comportamenti di Mr. Harrel, e la notizia che mi è giunta stamattina è di natura estremamente allarmante. Ho saputo che ha trascorso tutta la notte di ieri al tavolo da gioco, dove, inebriato da una serie di colpi fortunati, è rimasto per tutto il giorno successivo a gozzovigliare insieme ai suoi scapestrati amici, e stanotte, tornato al suo svago preferito, ha non solo perso tutto quello che aveva guadagnato, ma molto di più di quanto sia in grado di pagare. Non c'è dubbio quindi che verrete interpellata per aiutarlo; lui vi considera ancora una sua risorsa in tempi difficili, e sa che fino a quando rimarrete sotto il suo tetto potrà sempre ritenersi al sicuro."

"In effetti", disse Cecilia, più indignata che sorpresa da quelle notizie, "tutto contribuisce a rendere necessario lasciare questa casa, ma non credo che al momento lui abbia ulteriori speranze di un mio intervento, dato che stamattina è entrato nella stanza non solo senza rivolgermi la parola, ma comportandosi verso Mrs. Harrel con una brutalità che sapeva bene come mi avrebbe disgustata. In effetti, mi ha mostrato un nuovo aspetto del suo carattere, poiché, per quanto negativo sia da tempo il mio giudizio su di lui, non sospettavo che potesse rendersi colpevole di una crudeltà così disumana."

"Il carattere di un giocatore", disse Mr. Monckton, "dipende unicamente dalla fortuna che gli arride; il suo modo di fare varia a ogni tiro di dadi, ed è disinvolto, allegro e di buon umore, oppure scontroso, immusonito e selvaggio non per natura o principi, ma solo per il capriccio della sorte."

Poi Cecilia lo informò in merito alla scena in cui era stata appena coinvolta con Sir Robert Floyer.

"Questa", esclamò lui, "è una *manoeuvre* che mi aspettavo da tempo; ma Mr. Harrel, sebbene scaltro ed egoista, non è affatto perspicace. Il progetto che aveva ideato avrebbe avuto successo con qualche donna, e quindi ha concluso che sarebbe riuscito con tutte. Molte del vostro sesso si sarebbero sottomesse a seguito dell'insistenza, e molte sarebbero state conquistate dalla baldanza, perciò ha immaginato che, unendo queste due forme di assedio nella persona del baronetto, avrebbe superato qualsiasi ostacolo. Dicendovi che tutto il mondo riteneva già stabilito il vostro matrimonio, sperava di cogliervi di sorpresa, facendovi credere che non ci fosse scampo, e con la rapidità e la veemenza dell'attacco, di spaventarvi e ottenere subito il vostro consenso. Sapeva bene che sua moglie sarebbe stata manovrata con facilità, e lo stesso, probabilmente, la sorella, la madre e la cugina, poiché in faccende d'amore, o come altro si chiamano, in generale le donne si lasciano imbrogliare in fretta. Lui non si è mai reso conto della superiorità del vostro giudizio, visto che ha agito in modo così superficiale e tracotante, né di quella del vostro intelletto nel mantenere la

vostra indipendenza. Non c'è dubbio che sarebbe stato ampiamente ricompensato per il suo aiuto, e probabilmente, se stamattina voi vi foste dimostrata condiscendente, in cambio il baronetto l'avrebbe liberato dalle difficoltà nelle quali si trova al momento."

"Anch'io non mi sento più di poterlo difendere", disse Cecilia, "poiché non sarebbe mai stato così zelante nel promuovere gli interessi di Sir Robert, nella terribile situazione in cui sono adesso i suoi affari, se non fosse stato spinto da un qualche recondito motivo. I suoi piani e i suoi trucchi, tuttavia, non faranno mai più effetto su di me, visto che i vostri avvertimenti e i vostri consigli, uniti alla penosa esperienza dell'inutilità di tutto quello che potrei fare per lui, mi difenderanno concretamente da tutti i suoi futuri tentativi."

"Non siate troppo sicura di voi stessa", disse Mr. Monckton, "visto che non sapete con quanti trucchi e stratagemmi potrebbe ancora depredarvi. Forse potrebbe chiedervi il permesso di andare nella vostra casa nel Suffolk, o sollecitare una rendita per la moglie, oppure di avere i primi affitti delle vostre proprietà quando diventerete maggiorenne; e quali che siano i suoi scopi, il pugnale e la coppa[1] non falliranno nel farglieli raggiungere. Un cuore così generoso come il vostro può essere al sicuro solo con la fuga. Quando sono arrivato, avete detto che stavate andando... dove?"

"A... St James Square", rispose lei, con un intenso rossore.

"Davvero? il giovane Delvile, quindi, va all'estero?"

"All'estero? no... non credo."

"Be', l'ho immaginato solo a causa della vostra scelta per quella casa."

"Non l'ho scelta", esclamò subito Cecilia, "ma non è forse preferibile qualsiasi cosa piuttosto che alloggiare da Mr. Briggs?"

"Certo", disse Mr. Monckton con freddezza, "né avrei mai presunto che avesse una qualche possibilità, se fino a oggi non avessi notato che il vostro benessere è stato sempre sacrificato al vostro senso di ciò che è appropriato."

Cecilia, colpita da quell'elogio così pregno di biasimo, e ansiosa di rivendicare il proprio senso del decoro, dopo un'intima lotta, che Mr. Monckton era troppo acuto per interrompere, affermò che sarebbe andata immediatamente da Mr. Briggs, per capire se le fosse possibile stabilirsi in casa sua, prima di fare qualsiasi tentativo di provare altrove.

"E quando?" disse Mr. Monckton.

"Non lo so", rispose lei, un po' esitante; "forse nel pomeriggio."

"Perché non stamattina?"

"Non posso andare da nessuna parte stamattina; devo restare con Mrs. Harrel."

"La pensavate diversamente quando sono arrivato; allora eravate disposta a lasciarla."

Tuttavia, il fervore di Cecilia di cambiare residenza era ormai esaurito, e avrebbe preferito essere lasciata tranquilla a riflettere sui propri piani; ma Mr. Monckton insistette con tale forza sui rischi di prolungare il soggiorno nella casa di un uomo così intrigante come Mr. Harrel, che la convinse ad andarsene senza indugio, ed ebbe la soddisfazione di accompagnarla alla portantina.

[1] Monckton cita *Rosamond: an Opera* (1707) di Joseph Addison, dove la regina Elinor fa scegliere alla rivale, Rosamond, il metodo con il quale suicidarsi, veleno o pugnale (II, VI): "O svuoti rapidamente la coppa fatale, oppure la mano destra farà la sua parte, e pianterà un pugnale nel tuo cuore."

CAP. 8 - LA DIMORA DI UN TACCAGNO

Mr. Briggs era in casa, e Cecilia lo informò subito e in modo conciso che per lei sarebbe stato inopportuno abitare ancora con Mr. Harrel, e che, se avesse potuto sistemarsi in casa sua, sarebbe stata lieta di alloggiare da lui per il resto della sua minore età.

"Ma sì, ma sì", esclamò lui, estremamente compiaciuto, "vi accolgo con tutto il cuore. Garantito che Mastro Harrel ha fatto un buon affare con voi. Niente di meglio per vestirsi così elegante; tanti i furfanti impennacchiati."

Cecilia gli chiese di quale stanza potesse fare a meno per lei.

"Vi porto di sopra", esclamò lui, "scegliete voi un posto da regina."

Poi la condusse di sopra, e la portò in una stanza completamente buia, e così soffocante per mancanza d'aria da non farla nemmeno respirare. Lei si ritrasse nel corridoio, finché lui non aprì le imposte, e allora poté osservare la stanza più squallida che avesse mai visto, con nessun altro mobile oltre a un lettaccio sdrucito, due poltrone consunte e cadenti, una vecchia cassetta di legno e un pezzo di specchio rotto applicato alla parete con due chiodi ripiegati.

"Ecco, bambina mia", esclamò lui, "tutto pronto! compresa una cassetta per i vostri gingilli."

"Non vorrete dire che è questo il posto per me, signore?" esclamò Cecilia.

"Sì, sì", esclamò lui, "fra un po' sarà un sacco meglio. Ha solo bisogno di una rinfrescata; presto tutto a posto. Mai spazzare una stanza non usata; solo un consumo inutile di scope."

"Ma, signore, non posso avere una stanza al primo piano?"

"No, no, altro da fare lì; appartiene al club; roba segreta! Fatevi andare bene questa. Tornate la settimana prossima; avrà un altro aspetto. Non manca nulla tranne un tavolo; ne prendo uno da un rigattiere."

"Ma, signore, io sono costretta a lasciare subito la casa di Mr. Harrel."

"Be', be', all'inizio ve la caverete senza tavolo; nessun problema a non averlo proprio, nulla di particolare da farci. Però c'è bisogno di un'altra coperta. So dove prenderne una; un ottimo rigattiere qui vicino. Ho imparato a trattare con lui. Un furfante, ma pieno di soldi."

"Ho anche due domestici, signore", disse Cecilia.

"Non ne avete bisogno! Non devono venire! Mangiapane a tradimento."

"Qualsiasi cosa mangino, signore", rispose lei, "sarà interamente a spese mie, così come qualunque cosa li riguardi."

"Meglio liberarsi di loro; odio la servitù; un branco di canaglie; pensano solo a riempirsi la pancia e a gozzovigliare."

Poi, aprendo un'altra porta, esclamò "Ecco, la mia stanza proprio accanto; comoda come una chiesa!"

Cecilia, seguendolo all'interno, si sentì molto meno sorpresa per gli elogi che aveva elargito a quella che aveva destinato a lei, vedendo che la sua era ancora più scarsa quanto a mobilio, dato che non c'era altro che uno squallido letto senza cortine e una grossa cassapanca, che fungeva sia da contenitore per i suoi vestiti, sia da tavolo e sedia.

"Che stai facendo qui?" gridò lui con rabbia a una cameriera che stava rifacendo il letto, "non puoi stare più attenta? non vedi che stanno uscendo tutte le piume? due per terra; nient'altro che sprechi e sciali! non si pensa mai a come fa presto una persona a rovinarsi. Meriteresti la fame, sciatta come sei, meriteresti la fame!"

"Non potrei mai avere più fame di quanta ne ho qui", disse la ragazza, "e questo, alme-

no, è un sollievo."

Cecilia cominciava ormai a pentirsi di averlo informato dello scopo della sua visita, poiché capiva che sarebbe stato assolutamente impossibile sistemarsi, sia con il corpo che con lo spirito, in un posto come quello che avrebbe avuto lì, e avrebbe solo voluto che Mr. Monckton fosse stato presente, affinché potesse convincersi dell'impraticabilità del suo piano. Ormai l'unica cosa da fare era quindi ritirare la sua proposta e scappar via da quella casa.

"Vedo, signore", disse, una volta che lui ebbe finito con la domestica, "che qui non potrei essere ospitata senza disturbare, e quindi cercherò qualche altra soluzione."

"No, no", esclamò lui, "felice di avervi qui, è un'ottima cosa, tutto a nostro vantaggio; non fatevi sviare; Mastro Harrel ha avuto la sua parte. Dispiaciuto di non essere riuscito a concludere con quell'innamorato! non demordete; presto ne spunterà un altro; mai agitarsi."

"Ma ci sono così tante cose delle quali non posso fare a meno", disse Cecilia, "che di certo il mio trasferimento qui vi provocherebbe più fastidi di quanti possiate prevederne al momento."

"No, no; presto sarà tutto in ordine; credete a me; so come fare; conosco i trucchi; vado sempre in giro trasandato; ben vestiti non si fanno mai buoni affari. Guardare bene la merce; dire che non va; andarsene; mandare qualcun altro. Mai andare io due volte; nulla è a buon mercato se uno sembra volerlo."

"Ma sono certa sia impossibile", disse Cecilia, affrettandosi di sotto, "che la mia stanza, e una per ciascuno dei miei domestici, siano pronte in tempo."

"Sì. sì", esclamò lui, andandole dietro, "pronte in un lampo. All'inizio qualche spostamento; la coperta piegata in due finché non ce ne sarà un'altra; dormire con la cameriera un paio di notti; mai bloccarsi per una sciocchezza."

E, una volta che lei fu nella portantina, dopo aver continuato per tutto il tempo a rifiutarsi di tornare, lui non fece altro che atteggiare il volto a un sorriso furbo, e disse, "Su, su, piccola mia; tornate presto. Garantito che la stanza sarà pronta. Non la riconoscerete; sarà bella come un fiore."

E poi lei se ne andò; convintissima che nessuno avrebbe potuto biasimarla per essersi rifiutata di abitare lì, e molto meno addolorata di quanto era disposta a immaginarsi, nel rendersi conto che ormai l'unica risorsa erano i Delvile.

Eppure, riflettendoci seriamente, non poteva non ritenersi stranamente sfortunata per il fatto che l'unico tutore che sembrasse appropriato per ospitarla dovesse rendere, per avarizia, volgarità e meschinità, la ricchezza disprezzabile, la prosperità inutile e l'economia odiosa, e che la scelta dello zio fosse infelicemente caduta sul più infimo e spregevole degli spilorci, in una città in cui abbondavano l'opulenza, l'ospitalità e lo splendore, e i cui abitanti più in vista, da tempo rinomati per ricchezza e rettitudine, si erano oramai quasi tutti elevati a un alto grado di eleganza e liberalità.

CAP. 9 - UNA DICHIARAZIONE

La tappa successiva di Cecilia fu quindi St. James Square, dove si recò piena di ansia a causa dell'incertezza su come sarebbe stata accolta la sua proposta.

I domestici la informarono che Mr. e Mrs. Delvile erano a colazione, e che con loro c'erano il duca di Derwent e le sue due figlie.

Di fronte a quei testimoni era impossibile riferire i motivi per i quali doveva lasciare gli Harrel, e mandare a chiamare Mrs. Delvile, facendole abbandonare quella compagnia, sarebbe stato considerato imperdonabile da parte del suo austero tutore. Fu perciò costretta a tornare a Portman Square, allo scopo di perorare la sua causa con una lettera a Mrs. Delvile.

Mr. Arnott, precipitatosi all'istante da lei, esclamò, "O signora, che allarme ha provocato la vostra assenza! Mia sorella credeva che non vi avrebbe più vista, Mr. Harrel temeva la scoperta prematura della sua intenzione di partire, e tutti noi siamo stati preda della massima ansia, per paura che non intendeste tornare."

"Mi dispiace di non avervene parlato prima di uscire", disse Cecilia, mentre lo accompagnava in biblioteca, "ma pensavo che foste tutti troppo occupati per accorgervi della mia assenza. In effetti, mi sono preparata per trasferirmi, ma non avevo intenzione di lasciare vostra sorella senza salutarla, né, in verità, abbandonare chiunque della famiglia senza i convenevoli di rito. Mr. Harrel è ancora deciso ad attuare il suo piano?"

"Temo di sì! Ho cercato di fare il possibile per dissuaderlo, e la mia povera sorella ha pianto senza sosta. Se non riuscirà a consolarsi, credo davvero che farò quello che desidera, poiché non posso sopportare di vederla così in ambasce."

"Siete troppo generoso, e troppo buono!" disse Cecilia, "e non so proprio che cosa consigliarvi per evitare il pericolo dal quale sto scappando io stessa."

"Ah, signora!" esclamò lui, "per *me* il pericolo maggiore è quello dal quale ormai non ho nessuna possibilità di sfuggire!"

Cecilia, sebbene non potesse non comprendere quelle parole, non lo considerò meno amico per il fatto che fosse il più umile dei suoi ammiratori, e dato che si rendeva conto della minaccia di rovinarsi a cui era esposto a causa della sua troppa sensibilità, gli disse gentilmente, "Mr. Arnott, vi parlerò apertamente. Non è difficile rendersi conto come la rovina che aspetta Mr. Harrel coinvolga anche il cognato; ma non permettete che la cecità nei confronti del futuro, che abbiamo così spesso lamentato in lui, possa in futuro essere lamentata in voi. Finché i suoi rapporti attuali saranno interrotti, e il suo modo di vivere non sarà cambiato, non si può fare nulla per lui, e qualsiasi somma voi possiate anticipare sarebbe semplicemente sprecata al tavolo da gioco. Riservate quindi la vostra generosità a quando potrà essergli utile, poiché, credetemi, al momento la sua mente è a pezzi quanto le sue finanze."

"Ed è possibile, signora", disse Mr. Arnott, con un tono di sorpresa e di piacere, "che possiate degnarvi di interessarvi a ciò che ne sarà di *me*? e che il fatto di condividere o evitare da parte *mia* la rovina di questa casa non vi sia totalmente indifferente?"

"Sicuramente no", rispose Cecilia; "come fratello della mia amica d'infanzia non posso certo essere indifferente al vostro benessere."

"Ah, signora!" esclamò lui, "come suo fratello! Oh, se potesse esserci un legame diverso!"

"Riflettete per un po' su ciò che ho detto", disse Cecilia, preparandosi a lasciare la stanza, "e, per amore di vostra sorella, siate inflessibile ora, se volete essere buono in futuro."

"Sarò qualsiasi cosa e tutto ciò che Miss Beverley comanda!" esclamò lui.

Cecilia allora, per paura di qualsiasi equivoco, tornò indietro, e disse gravemente, "No, signore, fatevi guidare solo dal vostro giudizio, oppure, se il mio consiglio ha un qualche peso per voi, ricordate che vi è stato dato per ragioni affatto disinteressate, e con nessun altro scopo se non quello di permettervi di essere utile a vostra sorella."

"Allora, per amore di mia sorella, abbiate la bontà di darmi ascolto, e di onorarmi ancora della vostra guida."

"Mi fate aver paura di parlare", disse Cecilia, "se date così tanta importanza alla mia opinione. Tuttavia, nella vostra condotta non ho mai visto nulla che avrei desiderato modificare, salvo la troppo poca attenzione ai vostri interessi e ai vostri affari."

"Ah!" esclamò lui, "con quale estasi ascolterei queste parole, se solo potessi immaginare..."

"Andiamo, su", disse Cecilia sorridendo, "niente divagazioni! Mi avete fatta tornare indietro per parlare di vostra sorella; se cambiate argomento, forse potreste perdere la vostra interlocutrice."

"Per nulla al mondo, signora, abuserei della vostra bontà; il favore che mi è stato concesso è sempre andato oltre le mie aspettative, così come è sempre andato al di là dei miei meriti, ma non mi ha mai reso cieco rispetto alla mia indegnità. Non abbiate dunque timore di continuare a parlare con me; non ne trarrò alcuna conclusione se non quella di suscitare la vostra compassione, e sebbene la compassione di Miss Beverley sia il balsamo più dolce per il mio cuore, non mi indurrà mai a nutrire speranze maggiori."

Cecilia aveva da tempo motivo di aspettarsi una dichiarazione del genere, eppure la ascoltò con sincero riguardo, e guardandolo con la massima gentilezza, disse, "Mr. Arnott, la vostra stima mi fa onore, e, se fosse più razionale, mi farebbe piacere; da essa, quindi, togliete ciò che supera quello che desidero e merito, e, se conserverete il resto, siate certo che sarà lealmente ricambiata."

"Il vostro rifiuto è talmente delicato", esclamò lui, "che io, pur senza nessuna speranza di essere accettato, trovo sollievo nell'aver finalmente parlato del mio patimento. Se potessi continuare a vedervi tutti i giorni, e a godere del dono della vostra conversazione, credo che sarei felice, e sicuramente sarei grato."

"Avete già violato le condizioni sulle quali dev'essere basata la nostra amicizia", rispose lei, scuotendo la testa e spostandosi verso la porta.

"Non andate via, signora", esclamò lui, "fino a quando non avrò fatto quello che avete appena promesso di permettere: rendervi nota la mia situazione e avere l'onore di un vostro consiglio. Vi confesso, quindi, che le cinquemila sterline che avevo a disposizione, così come una considerevole somma in banca, sono svanite praticamente per sempre, dato che non ho avuto cuore di rifiutarle per non vedere mia sorella così in ambasce, ma non ho più nulla da dare, senza sacrificare i miei boschi, o vendere qualche fattoria, dato che tutto quello che avevo, salvo le mie proprietà terriere, è già sparito. Quindi non so proprio che cosa potrei fare per salvare Mr. Harrel da questa partenza disperata."

"Mi dispiace", disse Cecilia, "dover parlare con tanta severità di una persona così intimamente connessa con voi, ma permettetemi di chiedere: perché mai dovrebbe essere salvato? e che cosa c'è di meglio da fare al momento? Non era forse da tempo minacciato dal male che ormai è arrivato? non l'abbiamo entrambi protetto, e non è stato assalito dalle rimostranze dei creditori? Eppure quali sono state le conseguenze? Non ha minimamente modificato il suo stile di vita, non si è negato nulla, non si è risparmiato nessuna spesa, né ha pensato a una qualsiasi correzione. I lussi sono seguiti ai lussi, ed è solo diventato più amante dello sperpero, mentre lo sperpero diventava sempre più pericoloso. Finché infuria la bufera attuale, quindi, lasciatelo al suo destino, e quando le acque si saranno calmate, io stessa, per amore di Priscilla, vi aiuterò a salvare dal naufragio quello che sarà possibile."

"Tutto ciò che dite, signora, è saggio quanto giusto, e ora che conosco la vostra opinione, la mia sarà modellata interamente in essa, e sarò fermo di fronte a tutti gli attacchi quanto sono stato cedevole fino adesso."

Cecilia si stava allora ritirando, ma lui, trattenendola di nuovo, disse, "Parlate, signora, di un trasferimento, e in effetti è tempo che abbandoniate questa situazione, ma spero che non abbiate intenzione di andarvene fino a domani, dato che Mr. Harrel ha dichiarato che una vostra partenza immediata sarebbe la sua rovina."

"Dio non voglia", disse Cecilia, "visto che ho intenzione di andarmene il prima possibile."

"Mr. Harrel", rispose lui, "non si è spiegato, ma credo che la vostra partenza in un momento così critico gli faccia temere di suscitare sospetti circa la sua intenzione di recarsi all'estero, provocando così l'intervento dei suoi creditori per impedirglielo."

"In che ignobile stato si è ridotto!" esclamò Cecilia; "Comunque, non sarò il volontario strumento della sua disgrazia, e se ritenete che la mia permanenza sia così indispensabile alla sua sicurezza, resterò fino a domattina."

Mr. Arnott la ringraziò quasi in lacrime per quella concessione, e Cecilia, felice di farlo per lui invece che per Mr. Harrel, si recò nella propria stanza, e scrisse la lettera che segue a Mrs. Delvile.

A MRS. DELVILE, St James Square

Cara signora,

Portman Square, 12 giugno

sono propensa a sperare che siate rimasta piuttosto sorpresa che io non mi sia avvalsa del permesso con il quale ieri mi avete onorata di trascorrere oggi tutto il giorno con voi, ma, sfortunatamente per me, non mi è stato possibile farvi visita nemmeno per parte della giornata. Tuttavia, non ritenetemi ingrata per non essere venuta oggi, né sfacciata domani, se mi azzardo a chiedere se quella stanza che una volta avete avuto la bontà di offrirmi sia ancora disponibile per me! Gli avvenimenti che hanno provocato questa strana richiesta, confido che saranno una giustificazione sufficiente per la libertà che mi prendo nel farla, quando avrò l'onore di vedervi e di renderveli noti. Sono, con il massimo rispetto,

Cara signora,
la vostra più obbediente
umile serva,

CECILIA BEVERLEY

Non sarebbe stata così concisa, se l'avvertimento di Mr. Arnott non le avesse fatto temere, nell'attuale pericolosa situazione della faccenda, di affidare alla carta il segreto di Mr. Harrel.

Da Mrs. Delvile arrivò la risposta che segue.

A MISS BEVERLEY, Portman Square

Gli avvenimenti che menzionate non sono, spero, di natura molto seria, dato che troverò difficoltà insormontabili a dolermene, se sono la causa di un prolungamento della visita della mia cara Miss Beverley alla sua

Fedele umile serva,

AUGUSTA DELVILE

Cecilia, deliziata da quel biglietto, non poté più evitare di pensare con impazienza alle prospettive più radiose, lusingandosi con la speranza che, una volta ospitata sotto lo stesso

tetto di Mrs. Delvile, sarebbe stata necessariamente felice, quali che fossero gli impegni o il comportamento del figlio.

CAP. 10 - LA COSCIENZA DI UN GIOCATORE

Da quella tranquillizzante prospettiva, Cecilia fu strappata dalla cameriera di Mrs. Harrel, venuta per pregarla di correre dalla sua padrona, che temeva stesse cedendo a una crisi.

Cecilia si affrettò immediatamente da lei, e la trovò in uno stato di violenta afflizione. Fece ogni tipo di tentativo possibile per tranquillizzarla e consolarla, ma ebbe molte difficoltà a riuscire a farsi dire tra i singhiozzi il motivo di quella nuova pena, che in effetti non era insignificante. Mr. Harrel, disse, le aveva detto non essere in grado di raccogliere del denaro, nemmeno per le spese di viaggio, senza rischiare di far scoprire il suo progetto, anche perché era pressato dai creditori; l'aveva quindi incaricata di procurargli *tramite il fratello o l'amica*, tremila sterline, dato che di meno non sarebbe bastato a mantenerli mentre erano all'estero, e che lui non conosceva alcun metodo con il quale farsi mandare senza rischi delle rimesse di denaro. Quando lei aveva esitato ad acconsentire, lui l'aveva furiosamente incolpata di aver causato tutto quel trambusto con la sua negligenza e incapacità di organizzazione, e aveva affermato che se non fosse riuscita a ottenuto quel denaro avrebbe avuto quel che si meritava, morendo di fame in un carcere straniero, che, aveva giurato, sarebbe stato il destino di entrambi.

L'orrore e l'indignazione con cui Cecilia ascoltò quelle parole erano inesprimibili. Capì con chiarezza come la si stesse di nuovo ingannando con il ricorso al terrore e al bisogno, e la cautela e le opinioni di Mr. Monckton non le apparvero più forzate; *l'entrata di un anno* le era già stata chiesta, la rendita annuale e la casa di campagna sarebbe stata la richiesta successiva; tuttavia, si rallegrò di come, così saggiamente preavvertita, non fosse rimasta sorpresa, e decise, quali che fossero state le preghiere e le rimostranze, di restare immutabilmente ferma nel suo proposito di lasciarli il mattino successivo.

Eppure non riusciva a non sentirsi in pena sapendo come l'intero peso di quell'insistente tributo sarebbe caduto sul tenero Mr. Arnott, la cui incapacità di resistere alle sollecitazioni lo rendeva inadatto a sostenerlo; ma quando Mrs. Harrel fu di nuovo in grado di andare avanti con il suo racconto, venne a sapere, con sua infinita sorpresa, che tutti i tentativi fatti con il fratello erano risultati vani. "Non vuole starmi a sentire", proseguì Mrs. Harrel, "e mai prima d'ora era stato sordo alle mie richieste! E così, ormai ho perso la mia sola e ultima risorsa, anche mio fratello mi ha abbandonata, e non c'è nessun altro a questo mondo che mi aiuterà!"

"Con piacere, con facilità, con gioia", esclamò Cecilia, "trovereste aiuto in me, se fosse destinato solo a voi; ma alimentare il fuoco che vi sta consumando... no, no, sono con tutto il cuore contro il gioco e i giocatori, e né ora né mai accetterò qualsiasi considerazione per ammansirmi in loro favore."

Mrs. Harrel rispose soltanto con lacrime e lamenti, e Cecilia, il cui senso di giustizia non escludeva la compassione, una volta dichiarata la sua decisa fermezza, cercò di nuovo di tranquillizzarla, pregandola di non abbandonarsi a un dolore così smodato, visto che le tenebre che aveva di fronte avrebbero potuto anche aprirsi a delle prospettive migliori, e un breve periodo di tempo trascorso in solitudine e facendo economia, avrebbe potuto metterla in grado di tornare al paese natio con una ritrovata felicità.

"No, non tornerò mai!" esclamò l'altra, piangendo, "morirò, mi si spezzerà il cuore prima che sia passato un mese in esilio! Oh, Miss Beverley, come siete felice voi! in grado di restare dove volete... ricca... a sguazzare in una ricchezza che non vi manca... e se noi ne avessimo solo le entrate di *un* anno, tutta questa disgrazia svanirebbe, e potremmo restare nel nostro caro, carissimo paese!"

Cecilia, colpita da un'allusione che era così vicina a un rimprovero, e risentita nel vedere l'impossibilità di fare mai abbastanza, quando nulla restava da fare, si astenne non senza difficoltà dal chiedere che cos'altro ci si aspettasse da lei, e se ci fosse una qualche porzione della sua fortuna da tenere al sicuro, senza dare spazio a una qualche critica! ma la profonda afflizione di Mrs. Harrel rimosse presto il suo risentimento, e, non ritenendo intenzionale ciò che aveva detto, visto il suo stato di infelicità, dopo essersi ripresa un po', replicò dolcemente, "Dato che l'opulenza è sempre relativa, al momento potete ritenere che io abbia più di quanto mi spetti, ma non passerà molto, e la vostra situazione susciterà la stessa invidia che suscita ora la mia. Il mio destino futuro è ancora indeterminato, e le occasioni che potrà procurarmi la mia fortuna mi sono sconosciute; ma se le vivrò in pace o in agitazione, se si riveleranno una benedizione o un danno, fino a quando potrò considerarla mia ricorderò sempre con zelo i diritti che sulla mia ricchezza e su me stessa ha la vecchia amicizia giustamente ricordata da Mrs. Harrel. Ma permettetemi, allo stesso tempo, di aggiungere che non sono così totalmente indipendente come voi probabilmente mi ritenete. Non ho, è vero, nessun parente che possa chiedermene conto, ma il rispetto per la loro memoria ha preso il posto della loro autorità, e non posso astenermi, nel distribuire la fortuna che mi è toccata, dal considerare talvolta come loro avrebbero desiderato che fosse utilizzata, e dovendo sempre ricordare come sia stata acquisita con fatica e diligenza, non potrei mai dissiparla in oziose vanità. Perdonatemi per il modo in cui ne parlo, ma non dovete considerarmi meno amica per questa franchezza rispetto alla vostra situazione."

Le lacrime furono di nuovo la sola risposta di Mrs. Harrel; ma Cecilia, che compativa l'animo debole dell'amica, restò con lei piena di paziente gentilezza, fino a quando i domestici non annunciarono il pranzo. Lei allora dichiarò che non sarebbe scesa, ma Cecilia le descrisse in modo talmente deciso il rischio di suscitare sospetti nella servitù, che alla fine riuscì a convincerla ad andare.

Mr. Harrel era già in salotto, e stava chiedendo di Mr. Arnott, ma i domestici gli dissero che aveva lasciato detto di essere impegnato altrove. Anche Sir Robert Floyer si era tenuto lontano, e, per la prima volta dal suo arrivo in città, Cecilia pranzò in compagnia soltanto del padrone e della padrona di casa.

Mrs. Harrel non riuscì a mangiare nulla; Cecilia, solo per evitare di suscitare lo stupore della servitù, si astenne dal seguire il suo esempio, ma Mr. Harrel mangiò come al solito, chiacchierò per tutto il tempo, fu estremamente cortese con Cecilia e non fece trasparire in alcun modo il minimo cambiamento nei suoi affari.

Una volta usciti i domestici, chiese alla moglie di andare un minuto in biblioteca con lui. Ritornarono subito, e allora Mr. Harrel, dopo aver fatto nervosamente su e giù per la stanza, suonò il campanello, ordinò cappello e bastone, e, dopo averli presi, disse, "Se questo va male...", si bloccò, e, senza dire una parola alla moglie, e senza nemmeno un inchino a Cecilia, uscì in fretta da casa.

Mrs. Harrel disse a Cecilia che l'aveva chiamata solo per sapere da lei l'esito dei suoi due tentativi, e che ne aveva appreso il fallimento in totale silenzio. Dove stesse andando non era facile da immaginare, né quale fosse il nuovo espediente che riteneva valesse la pena provare; ma il modo in cui aveva lasciato la casa, e l'implicita minaccia di quel *se questo va male*, non contribuì certo ad alleviare la pena di Mrs. Harrel, e la stessa Cecilia si allarmò moltissimo.

Rimasero da sole fino all'ora del tè, dato che ai domestici era stato ordinato di non far entrare nessuno. Mr. Harrel tornò, e tornò, con stupore di Cecilia, accompagnato da Mr. Marriot.

Presentò quel giovanotto a entrambe le signore, come un gentiluomo la cui conoscenza e amicizia era molto desideroso di coltivare. Mrs. Harrel, troppo assorbita dalle sue faccende per interessarsi a quelle di chiunque altro, lo guardò entrare con una sorpresa pas-

seggera, e poi non ci pensò più; ma non fu così per Cecilia, nella quale la maggiore acutezza suscitò riflessioni più profonde.

Anche se le visite di Mr. Marriot erano state proibite solo poche settimane prima da Mr. Harrel, lui ora lo stava accogliendo con una distinzione particolare; era anche tornato al suo ammirevole spirito, aveva il volto ravvivato e aveva ritrovato il buonumore. Un cambiamento così straordinario, sia nel modo di comportarsi che nell'umore, la convinse che doveva essere avvenuto un non meno straordinario cambiamento di situazione; quale non le era possibile indovinare, ma le lezioni che aveva avuto da Mr. Monckton le suscitarono sospetti della più fosca natura.

Ogni suo comportamento servì a confermare ancora di più quei sospetti; con Mr. Marriott era cortese fino all'eccesso, diede ordine a voce alta di dire a Sir Robert che lui non era in casa, si dedicò a Cecilia con inusuale assiduità, e cercò in ogni modo possibile di procurare al suo ammiratore occasioni di rivolgersi a lei e di starle vicino.

Il giovanotto, che sembrava *pazzamente innamorato*, riusciva a malapena non solo a evitare di prostrarsi davanti all'oggetto della sua passione, ma anche a farlo nei confronti dello stesso Mr. Harrel, per avergli permesso di vederla. Cecilia, che, non senza preoccupazione, si rendeva conto di come fosse inutile quella tenerezza, e non sapeva con quali stratagemmi e con quali scopi Mr. Harrel potesse ritenere utile incoraggiarlo, decise di usare qualsiasi mezzo a sua diposizione per prendere immediatamente il controllo della situazione. Si comportò quindi con la massima riservatezza, e, una volta finita l'ora del tè, sebbene pregata con insistenza di restare, si ritirò nella sua stanza, senza scusarsi in alcun modo, se non dicendo freddamente di non poter restare.

Dopo circa un'ora Mrs. Harrel corse di sopra da lei.

"O Miss Beverley", esclamò, "mi è stata concessa un breve tregua! Mr. Harrel dice che resterà an altro giorno; dice anche che con sole mille sterline diventerà un uomo nuovo."

Cecilia non rispose; immaginò che fosse in gioco un nuovo inganno per ottenere del denaro, e temeva che Mr. Marriot fosse il credulone di turno da abbindolare. Mrs. Harrel, perciò, con uno sguardo che esprimeva un'enorme delusione, la lasciò, dicendo che si sarebbe rivolta al fratello, e avrebbe riprovato a vedere se avesse ancora un qualche interesse per lei.

Cecilia riposò tranquillamente fino alle undici, quando fu chiamata per cena; scoprì che Mr. Marriot era ancora l'unico ospite, e che Mr. Arnott non era apparso.

Decise allora di rendere pubblica la sua intenzione di andare il mattino dopo a St. James Square. Quindi, una volta usciti i domestici, chiese a Mr. Harrel se avesse qualche messaggio per Mr. o Mrs. Delvile, dato che li avrebbe visti il mattino successivo e che si riproponeva di restare da loro per qualche tempo.

Mr. Harrel, con uno sguardo molto allarmato, le chiese se intendesse la giornata intera.

Molti giorni, ripose lei, e probabilmente qualche mese.

Mrs. Harrel espresse a voce alta la sua sorpresa, e Mr. Harrel sembrava atterrito, mentre il suo nuovo giovane amico gli lanciava uno sguardo pieno di rimprovero e di risentimento, che convinse appieno Cecilia di come si fosse immaginato di essersi procurato il diritto a facili e frequenti occasioni di incontro, una convinzione dileguatasi a quella notizia.

Cecilia, ritenendo che, dopo tutto ciò che era successo, non fossero necessarie altre cerimonie, se non comunicare semplicemente le sue intenzioni, si alzò e torno nella sua stanza.

Disse alla sua cameriera che era in procinto a andare a far visita a Mrs. Delvile, e le diede ordine di fare i bagagli e di incaricare qualcuno di prendersi cura dei suoi libri.

Quell'attività fu presto interrotta dall'ingresso di Mrs. Harrel, che chiese di parlarle da sola e, una volta uscita la cameriera, disse, "Miss Beverley, potete davvero essere così crudele da lasciarmi?"

"Vi scongiuro, Mrs. Harrel", rispose Cecilia, "di risparmiare a voi stessa e a me ogni ulteriore discussione. Ho rinviato a lungo questo trasferimento, e non posso più tardare."

Mrs. Harrel si gettò allora su una poltrona con un'aria di profondo dolore, dichiarando di essere completamente rovinata, che Mr. Harrel aveva affermato di non poter restare nemmeno un'ora di più in Inghilterra se Cecilia non fosse rimasta in casa sua, che aveva già avuto una violenta lite con Mr. Marriot sulla faccenda, e che il fratello, sebbene gli avesse mandato le preghiere più fervide, non aveva intenzione di venire da lei.

Cecilia, stanca di vani tentativi di offrire conforto, si espresse con calore contro l'opposizione dell'amica, le spiegò la concreta necessità di andare all'estero e l'imperdonabile debolezza di voler continuare la vita che aveva condotto fino allora, aggiungendo debito a debito, e accumulando angosce su angosce.

Mrs. Harrel allora, sebbene più costretta che convinta, dichiarò che avrebbe acconsentito ad andarsene se non avesse avuto il terrore di essere maltrattata; ma Mr. Harrel, disse, si era comportato con lei con enorme brutalità, accusandola di essere la causa della sua rovina, e minacciando che, se non si fosse procurata quelle mille sterline prima della sera successiva, sarebbe stata trattata come meritavano la sua prodigalità e la sua stupidità.

"Dunque", disse Cecilia con la massima indignazione, "pensa di costringermi, attraverso le vostre paure, a fare quello che vuole?"

"O no", esclamò Mrs. Harrel, "no; le speranze sono su mio fratello. Sicuramente ritiene che se lo supplico e lo imploro farà quello che desidero, poiché ha sempre fatto così in precedenza, e sono certa che così farebbe adesso, se solo riuscissi a farlo venire e a dirgli come sono trattata, e che se Mr. Harrel mi porta all'estero con questo stato d'animo credo davvero che, con la rabbia che ha, potrebbe anche uccidermi."

Cecilia, che sapeva bene di essere la vera causa della resistenza di Mr. Arnott, sentiva vacillare la propria determinazione e nell'intimo si rimproverava per le sofferenze della sorella; tuttavia, timorosa per la sua costanza, supplicò con fervore Mrs. Harrel di ricomporsi per la nottata, e le promise di valutare prima della mattinata successiva ciò che si sarebbe potuto fare per lei.

Mrs. Harrel acconsentì, ma il suo sonno non fu certo più agitato di quello di Cecilia, che, sebbene estremamente stanca per un'intera notte insonne, era così turbata che non riuscì a chiudere occhio. Mrs. Harrel era la prima amica che aveva avuto, ed era stata la più cara; con i suoi consigli l'aveva privata del consueto rifugio rappresentato dal fratello; rifiutarle quindi un aiuto le sembrava crudele, anche se negarlo a Mr. Harrel era un atto di giustizia; cercò quindi di raggiungere un compromesso tra il suo giudizio e la sua compassione, decidendo che, pur non garantendo nulla a Mr. Harrel mentre restava a Londra, avrebbe contribuito di volta in volta alle sue necessità a al suo benessere, una volta che si fosse stabilito altrove con l'intenzione di esercitare prudenza ed economia.

CAP. 11 - UNA PERSECUZIONE

Il mattino dopo, alle cinque, Mrs. Harrel andò nella stanza di Cecilia per sapere il risultato delle sue riflessioni, e Cecilia, con la garbata premura che accompagnava ogni suo buon ufficio, le assicurò subito che le mille sterline sarebbero state sue, se avesse acconsentito a cercare un qualche tranquillo ritiro e a riceverle in piccole rate di cinquanta o cento sterline alla volta, che le sarebbero state inviate puntualmente, e che, consegnate a lei, le avrebbero assicurato un trattamento migliore da parte di Mr. Harrel e sarebbero servite a rinnovare le premure e l'affetto di lui.

L'amica, felicissima, corse dal marito con quella proposta, ma tornò quasi subito, con fare abbattuto, e disse che Mr. Harrel affermava di non poter partire prima di aver ricevuto il denaro. "Perciò", disse, "dopo colazione andrò io stessa da mio fratello, poiché lui, scortese com'è diventato, non vuole venire da me; e se non avrò successo con lui credo che non tornerò!"

A quelle parole Cecilia, offesa e delusa, rispose, "Mi dispiace per Mr. Arnott, ma per quanto mi riguarda è tutto!"

Allora Mrs. Harrel la lasciò, e lei si alzò per prepararsi subito al trasferimento a St. James Square, dove, con tutta la rapidità possibile, mandò i suoi libri, i bagagli e tutto ciò che le apparteneva.

Quando fu chiamata di sotto trovò, per la prima volta, Mr. Harrel che stava facendo colazione allo stesso tavolo con la moglie; sembravano entrambi di cattivo umore e sconsolati, non fu praticamente pronunciata una parola e il pasto fu molto frugale; Mr. Harrel si mostrava cortese, ma la moglie rimase in totale silenzio, e Cecilia rifletté per tutto il tempo sul modo in cui prendere congedo.

Una volta finito il tè, Mr. Harrel disse, "Posso sperare, Miss Beverley, che non siate davvero decisa a mettere in pratica il vostro bizzarro progetto?"

"Sì, sono fermamente decisa, signore", rispose lei, "e ho già spedito i miei bagagli."

A quella notizia lui sembrò sbigottito, ma, dopo essersi parzialmente ripreso, disse, molto amareggiato, "Be', signora, posso almeno chiedervi se resterete fino a stasera?"

"No, signore", rispose lei con freddezza, "andrò via immediatamente."

"E prima", disse lui, con ancora maggiore asprezza, "non volete divertirvi nel vedere gli ufficiali giudiziari prendere possesso della mia casa, e la vostra amica Priscilla seguirmi in prigione?"

"Buon Dio, Mr. Harrel!" esclamò Cecilia alzando le braccia, "che domanda è questa; è questo il comportamento che merito?"

"O no!" esclamò lui in fretta, "se la pensassi così...", poi, alzandosi e mettendosi una mano sulla fronte, prese ad andare su e giù per la stanza.

Anche Mrs. Harrel si alzò, e uscì in preda a una violenta crisi di pianto.

"Volete almeno", disse Cecilia, una volta uscita l'amica, "fino a quando i vostri affari non saranno sistemati, lasciare Priscilla con me? Quando avrò una casa mia la porterò con me, e nel frattempo sono certa che Mr. Arnott sarà felice di aprirle la sua."

"No, no", rispose lui, "non merita una tale indulgenza; non ha alcun motivo di lamentarsi, è stata negligente, prodiga e spendacciona come me; non ha fatto economia, né rinunce, non si è mai preoccupata né di me né dei miei affari, e ora non è afflitta da nulla se non la perdita di un'opulenza che ha fatto del suo meglio per far svanire."

"Ogni recriminazione sarebbe vana", disse Cecilia, "e così qualsiasi cosa possa fare Mrs. Harrel! ma non ci soffermiamo su un argomento così sgradevole, la cosa più saggia e

opportuna è ormai quella di consolarci a vicenda ed essere benevoli l'uno con l'altro."

"Consolazione e benevolenza sono fuori questione", esclamò lui con foga. "Ho ordinato una carrozza a noleggio per stasera, e se resterete fino a quel momento prometto di lasciarvi andare senza ulteriori richieste, altrimenti mi toccherà l'eterna rovina, se *vivrò* per vedere la scena che provocherà il vostro trasferimento!"

"Il mio trasferimento!" esclamò Cecilia con un fremito. "Santo cielo, come può il mio trasferimento essere fonte di una conseguenza così terribile?"

"Non fatemi domande, non chiedetemi ragioni adesso", esclamò lui con fierezza, "la crisi è a due passi, e, succeda quel che succeda, presto saprete tutto; nel frattempo ciò che ho detto è un fatto, e immutabile, e voi potete affrettare la mia fine o darmi una possibilità per evitarla, come vi aggrada. In questo momento non mi curo di che cosa deciderete; ricordate, tuttavia, che tutto ciò che chiedo è di differire la vostra partenza; qualsiasi altra mia speranza è riposta in Mr. Arnott."

Poi uscì dalla stanza.

Cecilia era di nuovo impaurita! Invano richiamò in suo aiuto i consigli, i presagi, gli ammonimenti di Mr. Monckton; invano rammentò le imposizioni che aveva già subito, poiché né gli avvertimenti del suo consigliere, né le lezioni della propria esperienza servivano contro il terrore suscitato da minacce così disperate; e sebbene più di una volta si sentì determinata a fuggire in ogni caso da una tirannia che lui aveva così poco diritto di esercitare, il solo ricordo delle parole *se non resterete fino a stasera io non vivrò* le sottraevano tutto il coraggio, e per quanto si fosse preparata da tempo proprio a un attacco del genere, una volta arrivato il momento la forza di quelle parole era troppo forte per resistere.

Mentre quel conflitto tra timori e forza d'animo era ancora incerto, la sua domestica le portò la lettera che segue da parte di Mr. Arnott.

A MISS BEVERLEY, Portman Square

13 giugno 1779

Signora,

deciso a obbedire a quei comandi con i quali avete avuto la bontà di onorarmi, ho lasciato la città fino a quando vi resterà Mr. Harrel, poiché, sebbene sia sensibile alla vostra saggezza e alla vostra bellezza, mi considero troppo debole per sopportare l'angoscia della mia infelice sorella, e quindi non mi farò trovare, né riceverò lettere o messaggi, a meno che non provengano dalla stessa Miss Beverley, per timore che lei, in futuro, possa rifiutarmi il solo favore che oso azzardarmi a sollecitare, quello di avere di tanto in tanto l'onore che si degni di fare da guida

al più umile
e devoto dei suoi servi,

J. ARNOTT.

Nel bel mezzo delle sue inquietudini per se stessa e per i propri interessi, Cecilia non poté fare a meno di rallegrarsi del fatto che almeno Mr. Arnott fosse sfuggito all'attuale burrasca; eppure era certa che quella burrasca sarebbe caduta su di lei con ancora più forza, e temeva la vista di Mrs. Harrel dopo il colpo provocato da quella fuga.

Quella previsione si rivelò fin troppo giusta; Mrs. Harrel, subito dopo essere entrata con furia nella stanza, gridò, "Mio fratello se n'è andato! mi ha lasciata per sempre! Oh, salvatemi, Miss Beverley, salvatemi da maltrattamenti e oltraggi!" e scoppiò a piangere con tale violenza da non riuscire a pronunciare nient'altro.

Cecilia, torturata da quella persecuzione, chiese debolmente che cosa potesse fare per lei.

"Mandate a chiamare mio fratello", esclamò l'amica, "e imploratelo di non abbandonar-

mi"; mandatelo a chiamare, e scongiuratelo di anticiparmi quelle mille sterline! la carrozza è già stata ordinata... Mr. Harrel è fermo nel voler andare via... ma dice che senza quel denaro moriremo di fame in terra straniera... oh, mandate a chiamare il mio crudele fratello! ha lasciato detto di non mandargli nulla se non proviene da voi."

"Allora", esclamò Cecilia, "non voglio, per tutto l'oro del mondo, eludere la sua decisione! dovete subire la vostra sorte, Mrs. Harrel, dovete sforzarvi di sopportarla al meglio."

Mrs. Harrel, spargendo un fiume di lacrime, dichiarò che avrebbe cercato di seguire il suo consiglio, ma, al culmine dell'angoscia, la implorò di nuovo di mandare a chiamare il fratello, affermando di credere che la propria vita fosse in pericolo nel fare un viaggio così lungo con Mr. Harrel nello stato d'animo in cui lui si trovava; il suo carattere, disse, era completamente cambiato, l'allegria, il buonumore e il brio erano diventati rozzezza e tetraggine, e, dopo l'enorme perdita al gioco, era diventato talmente feroce e violento che opporsi a lui anche per qualcosa di banale lo faceva andare su tutte le furie.

Cecilia, anche se sinceramente preoccupata, e quasi intenerita, rifiutò di nuovo di intromettersi nei confronti di Mr. Arnott, e ritenne anche giusto ammettere che era stata lei a consigliargli quella ritirata strategica.

"E come potete essere stata così crudele?" esclamò Mrs. Harrel, con un'angoscia ancora maggiore; "sottrarmi il mio solo amico, privarmi dell'affetto di mio fratello, proprio nel momento in cui sono costretta a lasciare il mio paese, insieme a un marito che è pronto a uccidermi, e che dice di odiare la mia vista, e tutto perché non sono riuscita a procurargli quel decisivo, così decisivo denaro! O Miss Beverley, come avrei potuto immaginare che mi avreste fatto questo?"

Cecilia stava cominciando a giustificarsi, quando arrivò un messaggio da Mr. Harrel, che chiedeva di vedere immediatamente la moglie.

Mrs. Harrel. terrorizzata, si gettò ai piedi di Cecilia, e, aggrappandosi alle sue ginocchia, gridò, "Non oso andare da lui! non oso andare da lui! vuole sapere se ci sono riuscita, e quando saprà che mio fratello è scappato, sono certa che mi ucciderà! O Miss Beverley, come avete potuto mandarlo via? come potete essere stata così disumana da lasciarmi in balia della rabbia di Mr. Harrel?"

Cecilia, angosciata e tremante, la scongiurò di alzarsi e di lasciarsi consolare, ma Mrs. Harrel, spossata e impaurita, riusciva soltanto a piangere e a supplicare, "Non vi chiedo", esclamò, "di darmi il denaro, ma solo di mandare a chiamare mio fratello, affinché possa proteggermi e pregare Mr. Harrel di non trattarmi in modo così crudele... pensate solo a che lungo, lunghissimo viaggio sto per intraprendere! pensate a quante volte avete detto che mi avreste amata per sempre! pensate a come mi avete sottratto il fratello più tenero che esista al mondo! O Miss Beverley, fatelo tornare, o siate voi una sorella per me, e non lasciate che la vostra povera Priscilla lasci la terra natia senza alcun aiuto o pietà!"

Cecilia, completamente sopraffatta, si mise anche lei in ginocchio, e, abbracciando l'amica tra le lacrime, disse "Oh, Priscilla, non supplicare, non rimproverarmi più! farò quello che desideri... manderò a chiamare tuo fratello... farò quello che vuoi!"

"Ora sei davvero la mia amica!" gridò Mrs. Harrel, "fa' solo che io possa *vedere* mio fratello, e il suo cuore cederà al mio dolore e addolcirà Mr. Harrel dando all'infelice sorella quel dono d'addio."

Cecilia prese allora una penna per scrivere a Mr. Arnott, ma nello stesso istante, colpita dall'idea che lo stava tradendo nel chiedergli di abbandonare un rifugio che lei stessa gli aveva consigliato di cercare, esponendolo apertamente a una supplica che, nella situazione in cui lui si trovava al momento, avrebbe potuto condurlo alla rovina, la gettò via ed esclamò, "No, eccellente Mr. Arnott, non vi tradirò in modo così indegno!"

"E potete forse, Miss Beverley", esclamò Mrs. Harrel, "potete forse alla fine dimostrarvi tanto barbara da ritirare ciò che avete detto?"

"No, mia povera Priscilla", ripose Cecilia, "non posso deluderti in modo così crudele; tuttavia, la mia pietà non farà soffrire che me stessa... non posso mandare a chiamare Mr. Arnott... è da me che avrai il denaro, e possa servire a ciò per cui viene dato, e far rinascere l'affetto di tuo marito e la pace nel tuo cuore!"

Priscilla, senza quasi fermarsi a ringraziarla, volò a dare la notizia a Mr. Harrel, che, con lo stesso impeto, senza quasi fermarsi per dirle quanto ne fosse lieto, corse dall'ebreo che avrebbe procurato il denaro. Tutto fu presto sistemato; Cecilia non ebbe il tempo di ritrattare, e loro non ebbero la delicatezza di mostrare una qualche contrizione; di nuovo, quindi, lei appose la sua firma per il pagamento del capitale e degli interessi di altre mille sterline entro dieci giorni dal raggiungimento della maggiore età, e, dopo aver avuto il denaro, accompagnò Mr. e Mrs. Harrel in un'altra stanza. Offrendolo con commossa solennità a Mrs. Harrel, esclamò, "Accetta, Priscilla, questo inconfutabile segno della sincerità della mia amicizia, ma allo stesso tempo, fammi dire che sarà l'ultimo di un ammontare talmente alto che mai avrei potuto pensare di offrire; ricevilo quindi con piacere, ma usalo con discrezione."

Poi l'abbracciò, e, ansiosa di evitare ringraziamenti, così come prima lo era stata di sfuggire le insistenze, li lasciò soli.

A quel regalo non seguì la lusinghiera ricompensa dovuta a una buona azione, che di solito risarcisce la perdita; il dono fu accompagnato da incertezza e disagio, rammarico e risentimento; erano quelli i sentimenti che pervadevano la sua mente; temeva di aver fatto la cosa sbagliata, era certa che Mr. Monckton l'avrebbe biasimata; lui non conosceva la persecuzione che aveva subito, e non avrebbe dato alcun peso alle minacce che l'avevano messa in allarme o alle suppliche che l'avevano intenerita.

Tutt'altri erano stati i suoi sentimenti dopo la generosità esercitata nei confronti degli Hill; nessun dubbio l'aveva tormentata, e nessun rammarico aveva amareggiato quella benevolenza. Erano persone degne al di là di ogni sospetto, e le loro sventure non se l'erano cercate; avevano sempre fatto il loro dovere, e la povertà nella quale erano cadute era accidentale e inevitabile.

In questo caso, invece, il male era stato agevolato in modo sfrenato dalla vanità e dalla dissolutezza, e la spudoratezza dall'ingiustizia e dall'inganno; il turbamento cresceva mentre rifletteva, poiché, quando pensò ai diritti dei creditori e alle ingiustizie loro inflitte, si chiese a quale titolo avesse così generosamente aiutato Mr. Harrel a eludere le loro rivendicazioni e a sfuggire alla punizione che gli avrebbe inflitto la legge.

Sgomenta da quelle considerazioni, si rimproverò aspramente per una compiacenza della quale aveva soppesato in modo così leggero le conseguenze, e pensò con la massima costernazione che, mentre si era lusingata di indulgere soltanto ai dettati della benevolenza, avrebbe forse potuto essere accusata dal mondo di aver favorito la colpa e l'ingiustizia.

"Eppure", continuò a riflettere, "chi ho concretamente offeso se non me stessa? i creditori avrebbero tratto beneficio dal mio rifiuto? se avessi tenuto testa alla sua terribile minaccia, e lasciato la casa prima di essere indotta ad aiutarlo, il suo suicidio avrebbe diminuito le loro perdite, o assicurato il soddisfacimento delle loro richieste? anche se non aveva altra intenzione che di intimorirmi, a chi è stato fatto torto nel permettergli di andare all'estero, o chi sarebbe stato realmente pagato ove fosse stato arrestato e messo in prigione? Tutto ciò che resta del suo patrimonio in rovina piò essere ancora reclamato, anche se l'ho salvato da una lunga detenzione che sarebbe stata una sventura per lui e per la moglie e non avrebbe avuto alcuna utilità per quelli che ha derubato."

E così, ora tranquillizzata dalla purezza delle sue intenzioni, ora turbata per la rettitudine dei suoi principi, si rallegrava e si pentiva a fasi alterne di ciò che aveva fatto.

A pranzo, Mr. Harrel fu tutto cortesia e buonumore. Ringraziò con calore Cecilia per la bontà che aveva dimostrato, e aggiunse gaiamente, "Dovreste essere assolta da tutti i danni

che potrete fare di qui a un anno, per ripagare la salvaguardia dai danni che avete messo in atto oggi."

"La salvaguardia", disse Cecilia, "spero che durerà molti giorni. Ma ditemi, signore, esattamente, a quale ora posso informare Mrs. Delvile che sarò da lei?"

"Forse", ripose lui, "alle otto, forse alle nove; non farete certo caso a una mezzora in più o in meno?"

"Sicuramente no", rispose lei, restia a discutere su una cosa insignificante per diminuire la soddisfazione di lui per l'aiuto ricevuto. Scrisse quindi un altro biglietto a Mrs. Delvile, chiedendole di non aspettarla fino a circa le dieci, e promettendole, una volta avuto l'onore di incontrarla, un resoconto e una giustificazione per quelli che potevano sembrare capricci.

Il resto del pomeriggio lo trascorse esortando Mrs. Harrel a mostrarsi più forte, e scongiurandola, una volta all'estero, di non dedicarsi ad altro che economia, prudenza e governo della casa; una predica troppo ardua per la spensierata e negligente Priscilla, che ascoltò quei consigli con disgusto, e rispose soltanto con impacciate lamentale sulla sua incapacità di capire come poter spendere meno denaro di quanto ne avesse sempre speso.

Dopo il tè, Mr. Harrel, ancora di ottimo umore, uscì, pregando Cecilia di restare con Priscilla fino al suo ritorno, che, così promise, sarebbe avvenuto presto.

Tuttavia, arrivarono le nove ed egli non era ancora apparso; Cecilia divenne allora ansiosa di mantenere l'impegno con Mrs. Delvile; ma arrivarono anche le dieci, e Mr. Harrel era ancora latitante.

Decise allora di non aspettare oltre, suonò il campanello per chiamare la sua domestica e ordinare la portantina, ma quando Mrs. Harrel chiese di essere informata quando Mr. Harrel fosse tornato, un domestico le disse che era in casa da più di mezzora.

Molto sorpresa, lei chiese dove fosse.

"In camera sua, signora, e ha dato ordine di non essere disturbato."

Cecilia, alla quale quelle parole non risultarono molto gradite, si fece persuadere facilmente a restare per qualche altro minuto, e, temendo qualche ulteriore difficoltà, si stava accingendo a mandargli un messaggio, per sapere in che cosa era stato impegnato, quando lui entrò nella stanza.

"Be', signore", esclamò in modo sbrigativo, "chi viene a Vauxhall?"

"Vauxhall!" ripeté Mrs. Harrel, mentre Cecilia, attonita, notò nello sguardo di lui un turbamento che la mise molto in allarme.

"Andiamo, su", esclamò lui, "non c'è tempo da perdere. Una carrozza pubblica sarà sufficiente; non possiamo aspettare che sia pronta la nostra."

"Avete dunque abbandonato l'idea di andare all'estero?" disse Mrs. Harrel.

"No, no, che cosa potremmo fare di meglio? divertiamoci finché è possibile! Ho ordinato una carrozza che ci aspetterà lì. Venite, andiamo."

"Prima, lasciatemi augurarvi la buona notte a entrambi", disse Cecilia.

"Non volete venire con me?" esclamò Mrs. Harrel, "come posso andare a Vauxhall da sola?"

"Non siete sola", ripose Cecilia, "ma se vengo, come faccio a tornare?"

"Tornerà lei con voi, se volete", esclamò Mr. Harrel; "tornerete da sole."

Mrs. Harrel balzò in piedi in estasi e gridò, "Oh, Mr. Harrel, mi lascerete davvero in Inghilterra?"

"Sì", rispose lui con aria di rimprovero, "se sarete un'amica migliore di quanto lo siete stata come moglie, e se Miss Beverley accetta di prendersi cura di voi."

"Che significa tutto questo?" esclamò Cecilia, "è possibile che possiate parlare seriamente? Ve ne andrete davvero da solo, e permetterete a Mrs. Harrel di restare?"

"Sì", rispose lui, "è così."

Poi suonò il campanello e ordinò di chiamare una carrozza.

Mrs. Harrel era senza fiato dall'estasi, e Cecilia dallo stupore, mentre Mr. Harrel, senza far caso a loro due, si aggirava in silenzio per la stanza.

"Ma come faccio a venire?" esclamò Cecilia alla fine, "Mrs. Delvile si sarà di certo già stupita del mio ritardo, e se la deludo di nuovo potrebbe non volermi più ospitare."

"Oh, non fate difficoltà", esclamò Mrs. Harrel, con aria angosciata; "se Mr. Harrel mi permette di restare, sicuramente non sarete tanto crudele da opporvi!"

"Ma perché dovreste andare entrambi a Vauxhall? Non è certo il posto adatto a una malinconica separazione."

Entrò un domestico, e disse che la carrozza era arrivata.

Mr. Harrel, sobbalzando a quelle parole, esclamò, "andiamo, che cosa stiamo aspettando? se non andiamo immediatamente potremmo essere bloccati."

Cecilia augurò loro di nuovo la buona notte, affermando che non poteva più trascurare Mrs. Delvile.

Mrs. Harrel, quasi fuori di sé a quel rifiuto e agitatissima, la scongiurò di ripensarci, ed esclamò, "Oh, che crudeltà! che crudeltà! negarmi quest'ultima richiesta! Mi metterò in ginocchio giorno e notte", gettandosi a terra di fronte a lei, "e vi servirò come la più umile delle schiave, se solo sarete buona in quest'ultima circostanza, e mi salverete dall'esilio e dalla miseria!"

"Oh, alzatevi, Mrs. Harrel", esclamò Cecilia, provando vergogna per quell'avvilimento, e colpita da quella veemenza, "alzatevi e datemi requie! per me è penoso rifiutare, ma subire sempre a dispetto del mio giudizio... Oh! Mrs. Harrel, non so più che cosa sia buono e che cosa crudele, né so distinguere da qualche tempo il giusto dallo sbagliato, e il bene dal male!"

"Andiamo", esclamò Mr. Harrel con impeto, "non aspetterò un istante di più!"

"Allora lasciatela con me!" disse Cecilia, "io manterrò la mia promessa, sono certa che Mr. Arnott ritiene sacra la sua, per ora andrà da lui, in futuro verrà da me... lasciatela qui, e avremo cura di lei."

"No, no", gridò lui con fare sbrigativo, "mi prenderò io stesso cura di lei. Non la porterò all'estero con me, ma l'unica eredità che posso lasciarle è un avvertimento che spero ricorderà per sempre. *Voi*, comunque, non c'è bisogno che veniate."

"Che cosa?", esclamò Mrs. Harrel, "lasciarmi a Vauxhall, e lasciarmici da sola?"

"Be', che importa?" esclamò lui con furia, "non volete che vi si lasci? avete un qualche riguardo verso di me? o verso qualsiasi cosa che non siate voi stessa? finitela con questi inutili schiamazzi, e, su questo non transigo, venite via immediatamente."

E poi, con una violenta imprecazione, affermò che non si sarebbe più fatto trattenere, e le si avvicinò con rabbia per afferrarla; Mrs. Harrel lanciò un urlo, e Cecilia, terrorizzata, esclamò, "se davvero vi separerete stanotte, non separatevi in modo così orribile! alzatevi, Mrs. Harrel, e acconsentite! siate buono con lei, riconciliatevi, Mr. Harrel! e verrò con lei... andremo tutti insieme!"

"E perché", esclamò Mr. Harrel, più calmo ma con la massima emozione, "perché *voi* dovreste venire? *voi* non avete bisogno di avvertimenti! per *voi* non c'è nessuna paura! fareste molto meglio a stare lontana da noi, e mia moglie potrà ritrovarvi dopo che me ne sarò andato."

Mrs. Harrel, tuttavia, non aveva intenzione di ripensarci, e Cecilia, sebbene sconvolta dalle scene di orrore e incertezza nelle quali si trovava perennemente coinvolta, ordinò al suo domestico di avvertire Mrs. Delvile che era di nuovo costretta a rimandare la sua visita.

Mr. Harrel disse allora a entrambe di affrettarsi alla carrozza, e si diressero a Vauxhall.

"Vi prego di scrivermi quando sarete arrivato", disse Mrs. Harrel, che, calmati ormai i

propri timori, cominciava a nutrirne qualcuno per il marito.

Lui non rispose. Lei allora gli chiese in quale parte della Francia avesse intenzione di andare, ma lui continuò a non rispondere, e quando lei insistette con una terza domanda, le disse con rabbia di non tormentarlo più.

Per il resto del viaggio nessuno disse più una parola; Mrs. Harrel piangeva, il marito manteneva un tetro silenzio, e Cecilia passava da ansiosi sospetti di un qualche nuovo espediente ad atterrite domande su quando sarebbe terminata quella sgradevolissima faccenda.

CAP. 12 - UN UOMO D'AFFARI

Una volta arrivati a Vauxhall, Mr. Harrel fece il possibile per scacciare la sua tetraggine, e, simulando la solita allegria, si sforzò di ritrovare il suo spirito; ma lo sforzo fu vano, non riusciva a parlare o a sembrare come sempre, e, pur riprendendo di tanto in tanto la sua aria di consueta frivolezza, non riusciva a mantenerla, e teneva il capo chino con un aspetto chiaramente abbattuto.

Le trascinò in svariati giri in mezzo alla compagnia, e procedeva in modo talmente rapido che le sue due compagne riuscivano a malapena a tenerne il passo, come se sperasse di riprendere la sua vivacità attraverso il movimento; ma ogni tentativo fallì, diventò sempre più abbattuto e triste, e mormorando a mezza bocca "è insopportabile!" chiamò con impazienza un cameriere per farsi portare una bottiglia di champagne.

Ne bevve un bicchiere dopo l'altro, nonostante Cecilia, dato che Mrs. Harrel non aveva il coraggio di parlare, lo pregasse di astenersene. Lui sembrava non sentirla nemmeno, ma quando ebbe bevuto quello che riteneva sufficiente a riprendersi, le condusse in una parte solitaria del giardino, e non appena fuori dalla vista di tutti tranne qualche sporadico ritardatario, si fermò improvvisamente, e, in grande agitazione, disse, "la mia carrozza sarà pronta tra poco, e dovrò prendere congedo da voi per molto tempo! tutti i miei affari non permettono un rapido ritorno... il vino mi sta dando alla testa, e forse tra poco non sarò più in grado di dire granché. Temo di essere stato crudele con voi, Priscilla, e comincio a pensare che avrei potuto risparmiarvi questa scena d'addio; ma non fate che questo mi bandisca dai vostri ricordi, ripensate a questo quando sarete tentata dalla stessa insensata follia che ci ha condotti alla rovina."

Mrs. Harrel piangeva troppo per rispondere, e, rivolgendosi a Cecilia, lui esclamò, "Oh, Signora, a *voi* non oso davvero dire nulla! Vi ho trattata in modo assolutamente indegno, ma pagherò per tutto questo! Non vi chiedo di avere pietà di me o di perdonarmi, so che è impossibile farlo per voi."

"No", esclamò Cecilia, addolcita da quelle parole, "non è impossibile. Lo faccio in questo stesso momento, e spero..."

"Non sperate", la interruppe lui, "non siate così angelica, perché non potrei sopportarlo! Una benevolenza come la vostra sarebbe dovuta cadere in mani più degne. Ma andiamo, torniamo dagli altri. La testa mi gira, ma il cuore è ancora pesante; devo far sì che stiano insieme in modo migliore."

Avrebbe poi voluto farle subito rientrare, ma Cecilia, pregandolo di fermarsi, disse, "Non intendete, spero, chiedere altro vino?"

"Perché no?" esclamò lui, con finta allegria, "perché mai non dovremmo divertirci prima di separarci? Sì, dobbiamo stare allegri, altrimenti, se non lo facciamo, come faremo a dirci addio? Oh, non senza un grande sforzo!" Poi, bloccandosi, fece una breve pausa, e togliendosi la maschera della frivolezza, disse con un tono estremamente solenne, "Affido a *voi* questo pacchetto", e diede un involto a Cecilia; "se l'avessi scritto più tardi sarebbe stato più gentile verso mia moglie, perché nel momento della separazione la malignità e il risentimento si attenuano. Povera Priscilla! mi dispiace... ma voi l'aiuterete, ne sono certo... Oh, se vi avessi conosciuta prima di questa follia... un risplendente modello di ogni bontà! Ma ero destinato... un rovinoso sfacelo anche prima che entraste in casa mia; indegno di essere salvato, indegno che virtù come le vostre dimorassero sotto lo stesso tetto con me! Ma andiamo... venite, oppure la mia determinazione vacillerà, e alla fine non me ne andrò!"

"Ma che cos'è questo pacchetto?" esclamò Cecilia, "e perché lo date a me?"

"Non importa, non importa, lo saprete tra poco... la carrozza aspetta, e devo trovare il coraggio di farla finita."

Poi le costrinse a muoversi, senza curarsi delle rimostranze e delle preghiere delle sue terrorizzate compagne.

Nel momento in cui tornarono nel passaggio coperto, si imbatterono in Mr. Marriot; Mr. Harrel, sobbalzando, cercò di oltrepassarlo, ma quando l'altro si avvicinò e disse, "Non avete risposto, signore, alla mia lettera!" si fermò, e, con un tono di forzata cortesia, disse, "No, signore, ma risponderò domani, e stasera spero che vorrete farmi l'onore di cenare con me."

Mr. Marriot, guardando apertamente Cecilia, come se cercasse un incoraggiamento, anche se aveva l'aria della persona offesa, esitò un istante, ma poi accettò l'invito.

"A cena?" esclamò Mrs. Harrel, "ma cosa dite?"

"A cena?" ripeté Cecilia, "e come faremo ad arrivare a casa?"

"Non ci pensate, per queste due ore", rispose lui, "venite, cerchiamo un padiglione."

Cecilia allora insistette perché abbandonasse l'idea di farle restare così tanto, e Mrs. Harrel esclamò più volte, "La gente penserà che sia davvero strano vederci qui senza nessun altro", ma lui non badò a nessuna delle due, e notando a una certa distanza Mr. Morrice, lo chiamò affinché trovasse loro un padiglione, poiché la serata era molto piacevole, e i giardini erano talmente affollati che non c'era nemmeno una sedia libera.

"Signore", esclamò Morrice, con l'usuale prontezza, "ve ne procurerò uno se riuscirò a mandar via dieci anziani consiglieri comunali che stanno mangiando un dolce."

Non appena si allontanò, un uomo grasso, azzimato, dall'apparenza volgare, con un soprabito di un color porpora acceso, un panciotto bordò e una parrucca con dei lunghi riccioli che sporgevano dalla testa, la faccia e la figura paffute che testimoniavano abbondanza e bella vita, e con un'aria di sprezzo che attestava una borsa colma, avanzò con sussiego verso Mr. Harrel, e accostandosi con un modo di fare che dimostrava una certa incertezza su come sarebbe stato accolto, ma non sull'essere nel giusto, disse, "Servo vostro, signore." E fece un inchino prima a lui, e poi alle due signore.

"Vostro, signore", rispose Mr. Harrel con sdegno, e senza toccarsi il cappello andò velocemente oltre.

Il suo grasso conoscente, che sembrava pochissimo disposto a essere offeso impunemente, si rimise subito il cappello, e con uno sguardo che sembrava dire implicitamente *Vi punirò per questo*![1] si mise le mani sui fianchi e, andandogli dietro, disse, "Signore, devo avere l'ardire di chiedervi la cortesia di scambiare qualche parola con voi."

"Certo, signore", rispose Mr. Harrel, "venite domani, e ne scambieremo quante ne vorrete."

"Niente di meglio che adesso, signore", rispose l'altro, "dato che per domani credo si intenda mai, visto che l'ho sentito nominare ogni volta negli ultimi tre anni. Non penso nulla, signore, se non che ognuno ha i propri diritti. Questo è ciò che voglio dire, e questa è la mia idea delle cose."

Mr. Harrel, con una violenta imprecazione, chiese che cosa intendesse fare sollecitandolo in un posto come Vauxhall.

"Un posto, signore, vale l'altro", replicò lui, "poiché quando una cosa è giusta non importa dove si faccia. Un *uomo d'affari* non ha bisogno di un bancone se si ha a disposizione uno sgabello ben fatto. Da parte mia, sono a favore della coscienza pulita, e non regolo mai i conti senza ricevuta."

[1] Il corsivo fa pensare a una citazione; la più probabile è da *The Spanish Tragedy* (1615) di Thomas Kyd, in cui Hieronimo pronuncia una battuta rimasta famosa: "Why then I'll fit you" ("Perché allora vi punirò"), IV, I, 70.

"E se foste a favore delle ossa rotte", esclamò Mr. Harrel con rabbia, "vi soddisferei senza indugio."

"Signore", esclamò l'altro, ugualmente alterato, "questo significa parlare in modo totalmente inappropriato, poiché, quanto a ossa rotte, non c'è nessuno in Inghilterra, nobile o plebeo, che può dire di avere il diritto di rompere le mie, visto che non sono una persona di quel tipo, ma un uomo a posto come chiunque altro; e non ho mai avuto un cliente che sia stato più a posto di me."

"Santo cielo, Mr. Hobson", esclamò Mrs. Harrel, "non veniteci dietro in questo modo! Se incontrassimo qualcuno che conosciamo ci prenderebbe per pazzi."

"Signora", rispose Mr. Hobson, togliendosi di nuovo il cappello, "se sono trattato con il dovuto rispetto nessuno si comporta in modo più generoso di me, ma se mi si offende quello che dico è che tutto può diventare più difficile di quanto certa gente pensi."

A quel punto saltò fuori un ometto smilzo e quasi piegato in due dagli acciacchi, si avvicinò a Mr. Hobson e, tirandolo per la manica, sussurrò, ma a voce abbastanza alta da essere sentito, "Mi sorprende, Mr. Hobson, che possiate comportarvi in modo così insolito! Da parte mia, ho forse tanti diritti quanto chiunque altro, ma credo che saranno soddisfatti a tempo debito, e preferisco non molestare un gentiluomo quando si sta divertendo."

"Santo cielo", esclamò Mrs. Harrel, "che dobbiamo fare? stanno spuntando tutti i creditori di Mr. Harrel!"

"Fare?" esclamò Mr. Harrel, riprendendo un tono allegro, "be', invitiamo tutti a cena. Allora, signori, mi farete la cortesia di farmi compagnia a cena?"

"Signore", rispose Mr. Hobson, in qualche modo ammorbidito da quell'invito inaspettato, "ho mangiato e bevuto abbondantemente un'ora fa, visto che amo spendere il mio denaro come chiunque altro; voglio solo dire questo: non mi piace essere ingannato, poiché significa perdere le proprie sostanze e non ottenere più credito; tuttavia, bere un altro bicchiere, o qualcosa di simile, lo faccio con molto piacere."

"Quanto a me", disse l'altro, che si chiamava Simkins, e che era sprofondato in un tale inchino da toccare quasi terra con il capo, "non posso certo pensare di prendermi una tale libertà, ma se posso solo assistere, avrò l'ardire di spingermi a bere umilmente un bicchiere di sidro alla salute delle signore."

"Siete impazzito, Mr. Harrel, siete forse impazzito" esclamò la moglie, "a mettervi a invitare certa gente a cena? che diranno tutti? Immaginate se qualcuno che conosciamo ci vedesse! sono certa che morirei dalla vergogna."

"Impazzito?" ripeté lui, "no, non impazzito ma allegro. Oh, Mr. Morrice, perché siete stato via così tanto? che cosa avete fatto per noi?"

"Be', signore", rispose Morrice, che era tornato con un'aria un tantino meno euforica di quando si era allontanato, "i giardini sono talmente pieni che non si trova nemmeno un padiglione, ma spero che alla fine lo troveremo, dato che ne ho visto uno dei migliori, giusto lì sulla destra, in cui non c'è nessuno se non quel signore che mi ha fatto versare il tè al Pantheon. Così ho fatto le mie scuse, e gli ho spiegato il problema, ma lui ha detto solo *mmh*? e *che*? ed è così straordinariamente assente a se stesso che credo proprio che se andiamo tutti e ci sediamo intorno a lui non dirà nemmeno una parola."

"No?" esclamò Mr. Harrel; "allora andiamo!"

E andò dietro a Mr. Morrice, anche se Cecilia, che sospettava come sarebbe andata a finire, aggiunse le sue fervide rimostranze a quelle di Mrs. Harrel, espresse con il massimo zelo ma inutilmente.

Mr. Meadows, che era seduto nel mezzo di un padiglione, stava, come suo solito, appoggiato mollemente al tavolo, stuzzicandosi i denti con l'usuale indifferenza verso tutto ciò che lo circondava. Tuttavia, l'intrusione di un gruppo così numeroso, sembrò minacciare la sua insensibilità come un'ineluttabile molestia, anche se, immaginando che intendes-

sero solo dare un'occhiata al posto e proseguire, in un primo momento non modificò affatto la sua postura e le sue occupazioni.

"Vedete", esclamò l'invadente Morrice, "ve l'avevo detto che c'era spazio, e sono certo che il signore sarà felicissimo di farvi posto, non foss'altro che per non essere scortesi con i camerieri, visto che non sta mangiando né bevendo, e che non sta facendo nulla d'altro. Dunque, se voi due signore vi mettete da quel lato, Mr. Harrel e l'altro signore", indicando Mr. Marriot, "possono mettersi dall'altro, e io mi sistemerò qui accanto alle signore e gli altri due signori..."

A quel punto Mr. Meadows, sollevandosi dalla sua posizione sdraiata, e guardando in faccia Morrice, disse con fare austero, "Che cosa significa tutto questo, signore?"

Morrice, che sperava di aver sistemato tutto il gruppo senza problemi, e che ne sapeva così poco di atteggiamenti alla moda da non sospettare nessun vezzo nella distrazione e nell'indolenza di modi che aveva notato in Mr. Meadows, rimase estremamente stupito da quella domanda, e guardandolo di rimando, disse, "Signore, sembravate così immerso nei vostri pensieri... non pensavo... non immaginavo che avreste fatto caso a un paio di persone che si sedevano al tavolo."

"No, signore?" disse Mr. Meadows con estrema freddezza, "visto però che ora lo sapete, forse sarete così cortese da permettermi di restare da solo nel mio padiglione."

E poi tornò alla sua posizione prediletta.

"Certo, signore", disse Morrice, con un inchino, "non intendevo certo disturbarvi; visto che sembravate perso nei vostri pensieri, ero certo che non ci avreste nemmeno notati."

"Be', signore", disse Mr. Hobson, facendosi avanti con sussiego, "se posso esprimere la mia opinione, direi che, visto che siete completamente solo, una piccola e gradevole compagnia non sarebbe certo qualcosa di così negativo. Almeno, io la penso così."

"E se posso prendermi la libertà di dire una parola", disse mellifluo Mr. Simkins, "riterrei che la cosa migliore, se il signore non ha particolari obiezioni, è di starcene da qualche parte qui intorno, e quindi, una volta che lui abbia finito di fare quello che ha in mente, essere pronti a occupare un lato, mentre lui si sposta dall'altro, perché se non si sta attenti, in una serata piena come questa, un posto sparisce prima che uno si accorga che è libero."

"No, no, no", esclamò Mr. Harrel con impazienza, "non ceneremo né qui né in nessun altro posto; andiamocene e basta."

"Sì certo! certo che sì!" esclamò Cecilia, "non è affatto appropriato restare, vi prego, andiamocene subito."

Mr. Harrel non prestò alcuna attenzione a quelle parole, ma Mr. Meadows, che non poteva più far finta di essere inconsapevole di quello che stava succedendo, si fece talmente violenza da alzarsi, e chiedere se le signore volessero sedersi.

"L'avevo detto!" esclamò Morrice trionfante, "ero certo che qualsiasi gentiluomo non poteva che essere felice di far accomodare due signore così eleganti!"

Le signore, tuttavia, ben lungi dall'essere contente di accomodarsi, cercarono di nuovo di usare la loro influenza per convincere Mr. Harrel a rinunciare a quell'idea, ma lui non volle ascoltarle, insistette affinché prendessero posto, e, estendendo il privilegio accordato da Mr. Meadows, invitò tutti a farlo.

Mr. Meadows, sebbene sembrasse ritenerla una lampante invasione, aveva già fatto una tale sforzo rispetto al suo solito languore nel rifiuto rivolto a Morrice, che non riuscì ad andare oltre, e, dopo essersi guardato intorno con un vacuo dispregio, si sedette di nuovo, e accettò senza più opporsi che Morrice facesse gli onori di casa.

Morrice, fin troppo felice di assumersi quel compito, sistemò Cecilia accanto a Mr. Meadows, e le avrebbe messo vicino Mr. Marriot, se lei non avesse insistito per non essere separata da Mrs. Harrel, e quindi, dato che lui preferiva sedersi accanto a quest'ultima, Mr. Marriot fu costretto a seguire Mr. Harrel dall'altro lato; Mr. Hobson, senza ulteriori inviti,

si accomodò in uno degli angoli, e Mr. Simkins, che per qualche tempo era rimasto modestamente in piedi davanti all'altro, capendo che l'incoraggiamento che stava aspettando probabilmente non sarebbe arrivato, ne fece a meno e si sedette con calma al suo posto.

Fu ordinata la cena, e mentre la stavano preparando Mr. Harrel rimase in assoluto silenzio; ma Mr. Meadows ritenne appropriato sforzarsi di conversare con Cecilia, anche se lei avrebbe fatto volentieri a meno di quell'esercizio di buona educazione.

"Vi piace questo posto, signora?"

"In realtà non lo so... non c'ero mai stata."

"Non c'è da meravigliarsi! la sola sorpresa è che qualcuno possa venirci. Vedere un gruppo di persone andare a spasso senza far niente! gironzolare senza scopo! è strano! non è vero, signora?"

"Sì... credo di sì", disse Cecilia, quasi senza ascoltarlo.

"Ah, mi deprime, mi fa orrore", esclamò lui, "vedere che povere creature siamo tutti! come troviamo piacere anche nella privazione! ci costringiamo a muoverci e a faticare, mentre potremmo almeno avere l'indulgenza di metterci tranquilli a riposare!"

"Santo cielo, signore", esclamò Morrice, "non vi piace passeggiare?"

"Passeggiare?" esclamò lui, "non conosco nulla di più umiliante; vedere un essere ragionevole muoversi così meccanicamente! senza sapere perché, arrancando, un piede dietro l'altro, senza nessuna consapevolezza di quale sia il primo, o di come entrambi..."

"Signore", lo interruppe Mr. Hobson, "spero che non ve ne avrete a male se ho l'ardire di esprimere la mia opinione, poiché io mi regolo così: a ciascuno il diritto di esporre le proprie idee! Ma quello che dico su questo argomento è questo, che se un uomo dovesse sempre fermarsi per riflettere su quale piede sta poggiando, dovrebbe avere ben poco d'altro da fare, dato che il destro vale quanto il sinistro, e il sinistro quanto il destro. E questo, signore, credo sia un buon argomento."

Mr. Meadows non degnò quelle parole di altra risposta che uno sguardo di disprezzo.

"Immagino, signore", disse Morrice, "che vi piaccia andare a cavallo, e che stimiate i buoni cavallerizzi più di chiunque altro."

"Andare a cavallo?" esclamò Mr. Meadows, "che barbarie! In confronto la lotta e la boxe sono arti raffinate! Fidarsi della saggezza di un animale meno intelligente di noi! uno scatto improvviso può farci rompere tutte le ossa, un passo falso romperci la testa! E che incentivo c'è? sciogliersi dal caldo, morire di fatica e riempirsi di polvere! che infelice passione! Amate andare a cavallo, signora?"

"Sì, moltissimo, signore."

"Sono lieto di sentirlo", esclamò lui con un sorriso vacuo; "avete perfettamente ragione; sono d'accordissimo con voi."

A quel punto Mr. Simkins, con un'aria estremamente perplessa, si alzò, fece un inchino e disse, "Non intendo, signore, essere così sgarbato da intromettermi, ma, se non ho capito male, un istante fa sembravate non gradire molto l'andare a cavallo, eppure adesso, all'improvviso, sembra che vi stiate pronunciando a favore!"

"Be', signore", esclamò Morrice, "se non vi piace né andare a passeggio né a cavallo, non potete gradire altro che starvene seduto."

"Seduto?" ripeté Mr. Meadows con uno sbadiglio, "peggio ancora! mi deprime a morte! mi sottrae tutto il fuoco e la vita! indebolisce la circolazione e distrugge l'elasticità."

"Allora scusate, signore", disse Morrice, "vi piace di più stare in piedi?"

"Stare in piedi? Oh, è intollerabile! la cosa più meschina al mondo! sarebbe meglio essere una mummia!"

"Be', allora, signore", disse Mr. Hobson, "per cortesia, potete dirci che cosa *vi* piace?"

Mr. Meadows, anche se lo stava guardando fisso in volto, cominciò a stuzzicarsi i denti senza dare nessuna risposta.

"Vedete, Mr. Hobson", disse Mr. Simkins, "il signore non ha voglia di dirvelo, ma se posso prendermi la libertà di intromettermi, credo che se non gli piace passeggiare, andare a cavallo, stare seduto o in piedi, bisogna presumere che non gli piaccia nulla."

"Be', signore", disse Morrice, "arriva la cena, e spero che vi piacerà. Vi prego, signore, posso servirvi un pezzetto di questo prosciutto?"

Mr. Meadows, che sembrava non averlo sentito, all'improvviso, e con un'aria di estrema stanchezza, si alzò, e, senza dire nulla a nessuno, uscì rapidamente dal padiglione.

Mr. Harrel, risvegliatosi dalle fosche riflessioni in cui era sprofondato, s'impegnò a fare onore alla tavola, insistendo con violenza nel servire tutti gli altri, chiedendo altre pietanze e sforzandosi di sembrare allegro e di ottimo umore.

Dopo qualche minuto, il capitano Aresby, che stava passando da quelle parti, si fermò per porgere i propri omaggi a Mrs. Harrel e a Cecilia.

"Che assembramento!" esclamò, alzando gli occhi al cielo con l'aria di essere mezzo morto dalla fatica, "non siete *accablé*? da parte mia, riesco a malapena a respirare. Non ho davvero avuto mai l'onore di essere così *obsedé* prima d'ora."

"Possiamo farvi facilmente spazio, signore", disse Morrice, "se volete entrare."

"Sì", disse Mr. Simkins, alzandosi con fare ossequioso, "sono certo che il signore sarà lieto di prendere il mio posto, poiché non avevo intenzione di sedermi, l'ho fatto solo per sembrare corretto."

"A nessuna condizione, signore", rispose il capitano, "sarei davvero *au desespoir* se scomodassi qualcuno."

"Signore", disse Mr. Hobson, "non vi offro il mio posto, perché do per certo che se intendevate restare non avreste fatto complimenti; quello che voglio dire è che ognuno dovrebbe seguire le proprie idee, e allora tutti sapremmo come comportarci. La penso così, e nessuno potrebbe dire di meglio!"

Il capitano, dopo averlo osservato con uno stupore non privo di venature di orrore, si girò senza rispondere, e disse a Cecilia, "E da quanto, signora, state sperimentando questo luogo terrificante?"

"Un'ora... o due, credo", rispose lei.

"Davvero? e qui non c'è nessuno! *assez de monde*, ma qui non c'è nessuno! Vuoto *partout*!"

"Signore", disse Mr. Simkins, uscendo dal padiglione per inchinarsi con più facilità, "imploro umilmente perdono per la libertà, ma se ho capito bene, avete detto qualcosa circa un biglietto che non ha vinto?[2] Per cortesia, signore, se posso, c'è stato qualcosa come una lotteria, o una riffa, in giardino? o qualcosa di simile?"

"Signore!" disse il capitano, guardandolo dall'alto in basso, "sono talmente *assommé* che non riesco a capire la vostra allusione."

"Signore, vi chiedo scusa", disse l'altro, inchinandosi ancora di più, "pensavo solo che, se non dovesse costare più di una mezza corona, o giù di lì, potrei forse fare uno strappo alla regola."

Il capitano, sempre più stupito, lo squadrò di nuovo, ma, non ritenendo necessario fare ancora caso a lui, chiese a Cecilia se avesse intenzione di restare fino a tardi.

"Spero di no", rispose lei, "sono già rimasta più di quanto avessi desiderato."

"Davvero?" disse lui, con un sorriso vacuo, "Be', in effetti è una di quelle cose molto sgradevoli che ho la *malheur* di conoscere. Da parte mia, ne faccio una regola di non restare a lungo in questi posti semi-barbari, poiché dopo un po' mi annoiano talmente da farmi sentire *abimé*. Comunque, farò *mon possible* per avere l'onore di rivedervi."

[2] "Blank" può significare sia "vuoto" sia "biglietto non vincente", e Mr. Simkins ha intepretato il "blank" del capitano Aresby nel secondo significato, come si capirà da ciò che dice dopo.

E poi, con un sorriso ancora più insipido, affermò di essere *ridotto alla disperazione* per doverla lasciare, e proseguì oltre.

"Scusatemi, signora", disse Mr. Hobson, "se posso avere l'ardire; di che nazionalità è mai quel gentiluomo?"

"Inglese, suppongo, signore", disse Cecilia.

"Un inglese, signora?" disse Mr. Hobson, "Be', non sono riuscito a capire nemmeno una parola su dieci tra quelle che gli sono uscite dalle labbra."

"Be', in effetti", disse Mr. Simkins, " ha un modo molto particolare di parlare, poiché giurerei di aver capito che stava dicendo qualcosa di un biglietto della lotteria, o qualcosa del genere, ma non sono riuscito a cavargli nulla quando gli ho chiesto di saperne di più."

"Che ciascuno parli in modo da essere capito", esclamò Mr. Hobson, "questo è quello che penso, perché, quanto a tutti quei paroloni dai quali nessuno riesce a capire nulla, li ritengo assolutamente inutili. Pensate a qualcuno che parli in quel modo mentre sta concludendo un affare: quale sarà il risultato? chi capirà quello che intendeva dire? Be', ecco una prova; quello che non va bene per gli affari per me non vale nulla; questo è il mio modo di giudicare, e così mi comporto."

"Ha detto altre cose", assentì Mr. Simkins, "che non sono riuscito ad afferrare con chiarezza, solo che non ho avuto il coraggio di fare altre domande, per paura che mi rispondesse qualcosa che non avrei capito; ma, per quanto sono riuscito ad afferrare, penso di averlo sentito dire che qui non c'era nessuno! Quello che voleva dire con questo non potrei davvero indovinarlo, perché il giardino è talmente affollato che se arrivasse qualcun altro non so proprio dove si metterebbe."

"Ci ho fatto caso anch'io", disse Mr. Hobson, "perché molte cose non l'ho proprio capite, e, se devo dirvi la verità, ho pensato che ci avesse dato sotto un bel po' con la bottiglia, visto che non ci vedeva troppo bene."

"Bottiglia?" esclamò Mr. Harrel, "un consiglio eccellente, Mr. Hobson! andiamo! diamoci tutti sotto con la bottiglia!"

Poi chiese ancora del vino, e insistette affinché tutti bevessero con lui. Mr. Marriot e Mr. Morrice non sollevarono obiezioni, e Mr. Hobson e Mr. Simkins acconsentirono con grande gioia.

Mr. Harrel era ormai diventato estremamente turbolento, con l'aiuto del vino che aveva già bevuto, e l'idea successiva fu quella di far sì che la moglie e Cecilia seguissero il suo esempio. Cecilia, più furiosa che mai nel vedere che non stava affatto preparandosi alla partenza, e stava facendo del tutto per essere impossibilitato ad andarsene, rifiutò con fermezza e malcontento e si pentì amaramente di aver acconsentito alle insistenze affinché fosse presente a una scena così sgradevole; ma Mrs. Harrel si sarebbe opposta invano, se l'attenzione del marito non fosse stata attirata da un'altra cosa. Si trattava di Sir Robert Floyer, che, osservando il gruppo da una certa distanza, si era accorto della presenza di Mr. Marriot e, avvicinandosi al padiglione con rabbia e un'aria di sfida, disse a Mr. Harrel di avere qualcosa da dirgli.

"Ah", esclamò Mr. Harrel, "da dire a me? anch'io ho da dire qualcosa a voi! Unitevi a noi e divertitevi! Presto, fate spazio! Sedetevi vicini, amici miei!"

Sir Robert, che si era ormai accorto di come l'altro fosse in uno stato non adatto a un ragionamento, rimase per un po' in silenzio, e poi, guardandosi attorno nel padiglione, e vedendo Hobson e Simkins, esclamò a voce alta, "In che razza di compagnia siete capitato? chi diavolo avete riunito qui?"

Mr. Hobson, che all'importanza acquisita dalla recente ricchezza aveva aggiunto in quel momento il coraggio dovuto a ulteriori bicchieri di champagne, mantenne fermamente il terreno, senza sembrare affatto consapevole di essere tra coloro inclusi in quella domanda, ma Mr. Simkins, che si comportava ancora secondo il suo modo di stare al mondo, e il cui

abituale servilismo avrebbe resistito a bevute ben più ampie, era facile da intimidire; quindi si alzò, e con la massima rispettosa umiltà offrì il suo posto al baronetto, che, senza degnare della minima attenzione sia l'offerta che l'offerente, rimase in piedi davanti a Mr. Harrel, aspettando una spiegazione.

Mr. Harrel, tuttavia, che ormai non era praticamente in grado di offrirne nessuna, si limitò a ripetergli l'invito di unirsi a loro.

"Unirmi a voi?" esclamò lui incollerito, e, indicando Mr. Hobson, "non penserete certo che mi sieda con un muratore!"

"Un muratore?" disse Mr. Harrel, "sì, certo, e anche un merciaio; sedetevi, Mr. Simkins, tenete pure il vostro posto!"

Mr. Simkins s'inchinò con la massima riconoscenza, ma Mr. Hobson, che non poteva più evitare di sentirsi oggetto di quelle riflessioni, rispose con fierezza, "Signore, potete sedervi con una persona peggiore in qualsiasi giorno della settimana! Non ho fatto nulla di cui vergognarmi, e nessuno può dirmi che cosa fare! Non vi dico, signore, che cosa posseggo; nessuno ha il diritto di chiederlo; dico soltanto che tre volte cinque fa quindici! tutto qui."

"Ma che diavolo, voi, ceffo insolente", esclamò l'altezzoso baronetto, "che state mormorando?"

"Signore", rispose Mr. Hobson con impeto, "io non mi faccio offendere da nessuno! Ho il carattere migliore del mondo, e quanto necessario per vivere a modo mio. Quello che ho è solo mio, e tutto quello che dico è che ognuno possa dire lo stesso, perché è questo il modo per non temere nessuno, fosse anche il diavolo."

"Che cosa intendete dire con questo, brutto ceffo?" esclamò Sir Robert.

"Brutto ceffo, signore? non è questo il modo di parlare. Credete forse che un uomo di ampi mezzi, che si è elevato nel mondo, debba essere trattato come un misero apprendista? Che ognuno abbia il suo, questo è sempre il mio modo di pensare; e per quanto mi riguarda posso dire di avere lo stesso diritto di un membro del parlamento di stare dove voglio in tutta l'Inghilterra, e mi auguro che qui tutti possano dire lo stesso."

Sir Robert, con la furia negli occhi, stava cominciando a rispondere, ma Mrs. Harrel, terrorizzata, e Cecilia, con dignità, pregarono entrambi di trattenersi; il baronetto chiese a Morrice di cedergli il posto, e si sedette accanto a Mrs. Harrel, mettendo fine alla disputa.

Nel frattempo, Mr. Simkins, sperando di ingraziarsi la compagnia, si avvicinò a Mr. Hobson, già calmatosi visto che non aveva avuto risposta, e disse con aria di rimprovero, "Mr. Hobson, se posso prendermi questa libertà, devo avere l'ardire di dirvi che mi sono vergognato per voi! una persona della vostra posizione e con la vostra reputazione mettersi a parlare in modo così poco rispettoso! come se un gentiluomo non avesse il diritto di concedersi qualche piccolo piacere solo perché gli capita di dovervi un po' di soldi; vergogna, Mr. Hobson, vergogna! Da voi non mi aspettavo un comportamento così disdicevole!"

"Disdicevole?" rispose Mr. Hobson, "io disprezzo come voi chi fa qualcosa di disdicevole, o qualunque cosa di inappropriato per un gentiluomo; e quanto a venire in posti come questo, be', non ho nessuna obiezione a farlo. Tutto quello che mi preme è che ognuno abbia il dovuto, poiché, quanto a prendersi qualche piccolo piacere, sono qui, come tutti possono dire, per fare lo stesso; ma che male c'è? che diritto c'è di chiedere a qualcuno di giustificare quello che è chiaro a tutti? Non che voglia vantarmi, né niente di simile, ma, come ho detto prima, tre volte cinque fa quindici... è così che mi regolo."

Mr. Harrel, che durante la discussione aveva continuato a bere, incurante delle obiezioni della moglie e di Cecilia, stava diventando sempre più agitato; insistette affinché Mr. Simkins tornasse al suo posto, gli ordinò di far arrivare altro abbondante champagne, e, dicendo che non c'era compagnia sufficiente per risollevarsi lo spirito, chiese a Morrice di andare a invitare qualcun altro.

Morrice, sempre pronto a spassarsela, acconsentì con gioia, ma quando Cecilia, a voce bassa, lo supplicò di non portare nessuno, con ancora maggiore prontezza le fece segno di aver capito e che le avrebbe obbedito.

Mr. Harrel cominciò allora a cantare, in modo così chiassoso e sfrenato che nessuno si avvicinava al padiglione senza fermarsi a guardarlo, e quelli nuovi a scene del genere non si accontentavano semplicemente di guardare, ma si fermavano a breve distanza a osservare quello che succedeva, e a contemplare con invidia e ammirazione quello che sembrava solo allegria e divertimento, che loro attribuivano a contentezza e voglia di svago!

Mrs. Harrel, scandalizzata nel trovarsi in mezzo a una compagnia così composita, stava diventando sempre più irrequieta e infelice, e Cecilia, un po' distratta dal pensiero di come sarebbero tornate a casa, aveva passato tutto il tempo a giurare tra sé che se fosse riuscita ancora una volta a liberarsi di Mr. Harrel non avrebbe voluto vederlo mai più.

Sir Robert Floyer, rendendosi conto del disagio delle due signore, si offrì di scortarle lui stesso a casa, e Cecilia, nonostante l'avversione che provava per lui, lo stava ascoltando, quando Mr. Marriot, che era rimasto chiaramente offeso e sconcertato dall'arrivo del baronetto, sospettando ciò che stava succedendo, offrì anch'egli i propri servigi, e con un tono di voce che non prometteva certo la tranquilla accettazione di un rifiuto.

Cecilia, che aveva visto nei loro sguardi tutto il fervore della rivalità, aveva il terrore delle conseguenze della sua decisione, e declinò quindi l'aiuto di entrambi; ma era indicibilmente angosciata, dato che nel gruppo non c'era nessuno a cui potersi affidare, anche se il comportamento di Mr. Harrel, che diventava sempre più turbolento, rendeva urgente e indifferibile la necessità di lasciarlo.

Una volta tornato Morrice, Mr. Harrel, bloccandosi nel bel mezzo del suo canto violento e rumoroso, gli chiese chi avesse portato con lui.

"Nessuno, signore", rispose lui, con uno sguardo significativo a Cecilia; "sono stato così sfortunato da non aver trovato nessuno che volesse venire."

"Be', allora", ripose lui, alzandosi, "cercherò da me." "O no, vi prego, Mr. Harrel, non portate nessun altro", esclamò la moglie. "Abbiate pietà di noi", disse Cecilia, "e non fateci soffrire ancora di più." "Farvi soffrire?" esclamò lui immediatamente, "Che cosa non devo portare a queste belle ragazze? Sì, ancora un bicchiere, e vi insegnerò ad apprezzare altra compagnia."

E si scolò un'altra dose.

"È davvero insopportabile!" esclamò Cecilia, alzandosi; "non rimarrò un minuto di più."

"Questa è davvero una crudeltà", esclamò Mrs. Harrel, scoppiando in lacrime; "mi avete portata qui solo per insultarmi?"

"No", esclamò lui, abbracciandola all'improvviso, "per questo bacio d'addio!" Poi, balzando con furia dalla sedia, saltò oltre il tavolo e sparì in un istante.

Tutti rimasero sbalorditi; Mrs. Harrel e Cecilia, in verità, non avevano dubbi sul fatto che fosse andato alla carrozza che aveva ordinato, ma il modo in cui era scomparso le aveva impaurite, e il suo comportamento precedente aveva fatto sì che non se l'aspettassero; Mrs. Harrel, appoggiandosi a Cecilia, continuava a piangere, mentre lei, confusa e allarmata, non sapeva se restare a consolarla o correre dietro a Mr. Harrel, che temeva non fosse in grado di trovare la carrozza, a causa del metodo che aveva usato per avere il coraggio di andarla a cercare.

Quella, comunque, fu solo la paura di un istante; un'altra, di gran lunga più orribile scacciò la prima dalla sua mente, poiché Mr. Harrel aveva appena lasciato il padiglione ed era sparito, quando tutti furono gelati improvvisamente dal rumore di uno sparo.

Mrs. Harrel lanciò un urlo, al quale fece involontariamente eco Cecilia; tutti si alzarono, qualcuno con lo zelo inopportuno di aiutare le signore, e altri per correre nel luogo dal quale si era sentito quel suono terribile.

Sir Robert Floyer offrì di nuovo i propri servigi per condurle a casa, ma loro non erano certo in grado di ascoltare una proposta del genere; Cecilia si trattenne con difficoltà dal correre a vedere che cosa fosse successo, ma la paura di essere seguita da Mrs. Harrel gliel'o impedì; entrambe, quindi, rimasero in attesa, aspettandosi a ogni istante una qualche notizia, che tutti, tranne il baronetto e Mr. Marriot, erano ormai andati a cercare.

Tuttavia, nessuno tornava, e il loro terrore cresceva sempre di più; Mrs. Harrel voleva correre fuori, ma Cecilia, scongiurandole di restare calma, pregò Mr. Marriot di andare a informarsi. Mr. Marriot, come i messaggeri che l'avevano preceduto, non tornò; ogni istante sembrava un secolo, e anche Sir Robert Floyer fu pregato di recarsi a chiedere informazioni.

Mrs. Harrel e Cecilia erano ormai rimaste sole, e il loro orrore era troppo grande per parlare o muoversi; restarono strette l'una all'altra, ascoltando con un allarme sempre crescente la confusione generale che potevano osservare nei giardini, dove, anche se c'erano signori e camerieri che correvano su e giù, nessuno stava passeggiando, e tutto il divertimento sembrava dimenticato.

Da quel terribile stato vennero alla fine scosse, anche se non sollevate, dalla vista di un cameriere, che passò loro davanti quasi interamente coperto di sangue! Mrs. Harrel lo chiamò con impeto, chiedendogli da dove venisse. "Dal posto in cui il gentiluomo si è sparato, signora", rispose lui in fretta, e poi corse via.

Mrs. Harrel lanciò un urlo ancora più acuto, e cadde a terra, poiché Cecilia, tremante di orrore, aveva perso le forze e non riusciva più a sostenerla.

La confusione generale era talmente grande che per qualche minuto loro due e la loro angoscia rimasero ignorate, finché un anziano signore entrò nel padiglione e offrì con umanità la sua assistenza.

Cecilia, indicando la sua sventurata amica, che, caduta non per uno svenimento, ma solo a causa della debolezza e del terrore, si fece aiutare ad alzarsi. Tuttavia, si sollevò da terra senza fare nulla da parte sua, e riuscì a stare seduta solo perché vi era tenuta da quell'estraneo, poiché Cecilia, che tremava come una foglia, cercò invano di sostenerla.

Quel gentiluomo, vista la violenza della loro angoscia, cominciava ormai a sospettarne il motivo, e, rivolgendosi a Cecilia, disse, "Devo pensare, signora, che quello sfortunato gentiluomo fosse un vostro parente?"

Nessuna delle due rispose, ma il loro silenzio fu sufficientemente espressivo.

"È un peccato, signora", proseguì lui, "che non ci sia qualche amico che possa liberarlo dalla folla e lasciarlo tranquillo fino all'arrivo di un medico."

"Un medico?" esclamò Cecilia, riprendendosi da una sorpresa a causa di un'altra; "ma allora è possibile che si possa salvare?"

E senza aspettare una risposta corse fuori dal padiglione, precipitandosi in giardino e chiedendo aiuto mentre correva, finché non trovò l'ingresso dell'edificio; andò allora al bancone ed esclamò, "È stato mandato a chiamare un medico? andate subito a chiamare un medico!" "Un medico, signora?" le fu risposto, "ma il gentiluomo non è morto?" "No, no, no!" gridò lei; "bisogna portarlo dentro; mandate qualcuno a prenderlo e a portarlo dentro." Non si allontanò dal bancone fino a quando furono chiamati due o tre camerieri, ai quali impartì quell'ordine. E poi, impaziente di vederlo eseguire di persona, corse, senza pensare di essere da sola e di potersi perdere, verso il punto fatale nel quale la guidava la folla. In verità, non avrebbe potuto essere più al sicuro da oltraggi e molestie anche se fosse stata circondata da venti protettori, poiché la scena di orrore e disperazione, della quale molti erano stati testimoni e tutti avevano udito il segnale che l'aveva annunciata, assorbiva l'attenzione generale e aveva cancellato, anche per i più indolenti e licenziosi, ogni idea di galanteria e divertimento.

Lì, mentre tentava invano di farsi largo attraverso la ressa, per poter vedere e giudicare

di persona l'effettiva situazione di Mr. Harrel, e dare, se ancora ci fosse stato spazio per la speranza, ordini per condurre al meglio il tentativo di salvarlo, si imbatté in Mr. Marriot, che la implorò di non ostinarsi a voler guardare una scena che lui stesso aveva trovato troppo sconvolgente, e insistette per proteggerla dalla folla.

"Se è vivo", gridò lei, rifiutando il suo aiuto, "e se c'è una qualche possibilità di salvarlo, nulla sarà troppo sconvolgente da impedirmi di controllare se è assistito a dovere."

"Qualsiasi assistenza sarà inutile", rispose lui; "in effetti non è ancora morto, ma è impossibile che si riprenda. C'è già un medico con lui, uno che era per caso nei giardini, e mi ha detto che la ferita è sicuramente mortale."

Cecilia, sebbene estremamente frustrata, ma decisa a farsi largo verso di lui per poter chiedere lei stessa se, nei suoi ultimi istanti, avesse qualcosa da comunicare o da lasciar detto, mentre si sforzava di andare avanti, fu di nuovo bloccata, stavolta da Sir Robert Floyer, che, tirandola indietro, le disse che tutto era finito!

L'emozione provocata da quella notizia, sebbene priva di qualsiasi tenerezza o rimpianto, e derivante solo dal comune senso di umanità, fu comunque talmente violenta da farla quasi venir meno. Mr. Harrel, in verità, aveva perso ogni diritto alla sua stima, e lo spietato egoismo del suo comportamento aveva da tempo provocato il suo risentimento e suscitato il suo disgusto; eppure una catastrofe così terribile, dalla quale lei stessa aveva tentato di sottrarlo facendo tutto il possibile, la riempì di un tale orrore da farla sentire malissimo, e fu quindi obbligata a farsi aiutare fino al padiglione più vicino, e a fermarsi lì per i sali e un po' d'acqua.

Tuttavia, pochi minuti furono sufficienti a rigettare qualsiasi pensiero rivolto a se stessa, per la preoccupazione con la quale rammentò la situazione di Mrs. Harrel; si affrettò quindi a tornare da lei, accompagnata dal baronetto e da Mr. Marriot, e la trovò ancora appoggiata all'estraneo e immersa nel pianto.

La notizia fatale l'aveva già raggiunta, e sebbene tutto l'affetto tra lei e Mr. Harrel fosse reciprocamente cessato dopo i primi due o tre mesi di matrimonio, una conclusione così orribile di ogni legame tra loro non poteva certo non provocare dolore e angoscia. La sua indole, poi, tenera per natura, non la faceva indugiare nel risentimento, e Mr. Harrel, ormai separato per sempre da lei, era ricordato soltanto come il Mr. Harrel che aveva conquistato il suo cuore.

Cecilia fece di tutto per consolarla teneramente; lei, che la sapeva totalmente incapace di agire o governarsi da sola, e l'aveva sempre considerata estremamente indifesa, invocò ora in suo aiuto tutta la forza d'animo che possedeva, e decise, in quella triste occasione, di pensare e agire per conto dell'amica vedova al massimo delle sue possibilità e delle sue capacità.

Quindi, non appena passata la prima crisi di dolore, riuscì a convincerla a recarsi all'interno dell'edificio, dove le fu cortesemente offerta una stanza tranquilla finché non fosse stata in grado di tornare in città.

Cecilia, dopo averla vista sistemata e al sicuro, pregò Mr. Marriot di restare con lei, e poi, insieme al baronetto, tornò al bancone, fece chiamare il valletto che li aveva accompagnati, lo mandò subito dal suo defunto padrone, e, con grande forza d'animo, fece ulteriori domande sull'accaduto e si consultò su cosa dovesse essere fatto nell'immediato per il defunto, poiché riteneva che non fosse né appropriato né corretto lasciare al caso e a degli estranei gli ultimi omaggi che gli dovevano essere tributati.

Venne a sapere che era sopravvissuto per circa un quarto d'ora, ma in condizioni troppo orribili per essere descritte, senza aver detto nulla, e, per quanto si potesse giudicare, privo di sensi, ma talmente stravolto dalla sofferenza, e ferito in modo così disperato e senza possibilità di soccorso, che il medico si era aspettato che morisse a momenti, e aveva detto che non era solo inutile ma disumano muoverlo prima che esalasse l'ultimo respiro. Era

morto, quindi, tra le braccia di quel gentiluomo e di un cameriere.

"Un cameriere?" esclamò Cecilia, rivolgendo uno sguardo accusatore a Sir Robert, "e non c'era nessun amico ad assisterlo nei pochi momenti che gli restavano?"

"A che mai potrebbe servire", disse Sir Robert, "assistere un uomo nei suoi ultimi momenti?"

A quelle parole insensibili lei non cercò nemmeno di rispondere, ma, non volendo che l'avversione per lui e gli scrupoli per se stessa interferissero con la situazione di quel momento, gli chiese un consiglio su ciò che fosse meglio fare.

Doveva essere mandato subito a chiamare qualcuno delle pompe funebri, disse lui, per rimuovere il corpo.

Lei allora diede ordini in tal senso, che furono subito eseguiti.

Dove portare il corpo era il dubbio successivo; Cecilia desiderava portarlo direttamente nella casa in città, ma Sir Robert le disse che doveva essere trasportato nella più vicina sede delle pompe funebri, e tenuto lì fino a quando non fosse stato possibile portarlo in città in una bara.

Lei impartì anche gli ordini per quello, a nome di Mrs. Harrel, e poi, rivolgendosi a Sir Robert, disse, "Spero che voi, signore, tornerete nel luogo fatale, e resterete accanto al vostro sfortunato amico fino a quando arriveranno coloro che si prenderanno cura di lui."

"E a che servirebbe?" esclamò lui; "Non farei meglio a restare accanto a voi?"

"Servirebbe", rispose lei, con aria severa, "alla decenza e all'umanità; e sicuramente non potete rifiutarvi di vedere chi sia con lui, in quale situazione si trova, e se ha avuto, dagli estranei con i quali è stato lasciato, l'affetto e le premure che avrebbero dovuto tributargli i suoi amici."

"Promettete, però", rispose lui, "di non andarvene fino a quando non sarò tornato? perché la mia massima aspirazione non è quella di sacrificare i vivi a favore dei morti."

"Non vi prometto nulla, signore", disse lei, colpita da quella incallita insensibilità; "ma se rifiutate di eseguire questi ultimi compassionevoli servigi, dovrò rivolgermi altrove, e credo fermamente che non ci sia nessuno a cui posso chiedere che esiterebbe un istante ad acconsentire."

Poi tornò da Mrs. Harrel, lasciando comunque nell'animo di Sir Robert un'impressione che gli impedì di discutere oltre quelle richieste.

La sua ansia successiva era quella di come tornare in città; non avevano una carrozza a loro disposizione, e il solo domestico venuto con loro era impegnato a eseguire gli ultimi doveri verso il suo defunto padrone. La sua prima idea fu di ordinare una carrozza pubblica, ma il deplorevole stato di Mrs. Harrel rendeva quasi impossibile prendersi cura da sola dell'amica, e l'ora tarda, insieme alla distanza da casa, le suscitarono un invincibile timore di recarsi così lontano senza qualcuno che le proteggesse. Mr. Marriot le chiese con fervore di avere l'onore di condurle a Portman Square con la sua carrozza, e, nonostante quella proposta si prestasse a molte obiezioni, l'umanità del suo comportamento in quella situazione, e l'evidente venerazione che si univa alla sua passione, insieme alla crescente avversione nei confronti del baronetto, dal quale non poteva tollerare di ricevere la minima cortesia, la fecero decidere, dopo molte perplessità ed esitazioni, ad accettare l'offerta.

Lo pregò quindi di ordinare immediatamente la carrozza, e lui, felice di obbedirle, uscì per farlo, ma tornò subito indietro, e le disse a bassa voce che avrebbero dovuto aspettare per un po', visto che gli uomini delle pompe funebri stavano arrivando in giardino, e se non fossero rimasti fino a quando non avesse avuto luogo la rimozione, Mrs. Harrel avrebbe potuto impressionarsi alla vista di quelle persone, o forse anche vedere il corpo del defunto.

Cecilia, ringraziandolo per quella premurosa precauzione, si disse subito d'accordo a ritardare la partenza, e, nel frattempo, dedicò tutte le sue attenzioni a Mrs. Harrel, la cui sof-

ferenza, sebbene violenta, non impediva la consolazione. Ma prima che il giardino fosse sgombro, e la carrozza ordinata, tornò Sir Robert, e disse a Cecilia, con un'aria di ostentata obbedienza che sembrava chiedere l'elogio, "Miss Beverley, i vostri ordini sono stati eseguiti."

Cecilia non rispose, e lui subito aggiunse, "Ovunque vogliate andare, farò venire la mia carrozza."

"La *mia* carrozza, signore", disse Mr. Marriot, "sarà ordinata quando le signore saranno pronte, e spero di avere io l'onore di condurle in città."

"No, signore", esclamò il baronetto, "non può essere; la mia lunga conoscenza di Mrs. Harrel mi dà il diritto di precedenza nell'assisterla, e non potrei in nessun modo accettare che altri mi sottraggano questo diritto."

"Su questo non ho nulla da dire", disse Mr. Marriot, "ma Miss Beverley mi ha concesso l'onore di usare la mia carrozza."

"Credo che Miss Beverley", disse Sir Robert, estremamente piccato, "non mi abbia mandato a eseguire i suoi ordini solo per privarmi del piacere di accompagnare a casa lei e Mrs. Harrel."

Cecilia, alquanto allarmata, cercò di ridurre l'importanza della sua decisione, anche se era determinata a perseguirla senza esitazioni.

"La mia intenzione", disse, "non era di fare, ma di ricevere una cortesia, e avevo sperato che, mentre Mr. Marriot si prendeva cura di noi, Sir Robert sarebbe stato di gran lunga più umanamente impegnato nel farsi carico di ciò che noi non possiamo fare, e che siamo infinitamente più ansiose che non sia trascurato."

"Quello è stato fatto", disse Sir Robert, "e spero quindi che, dopo avermi mandato a eseguire un tale incarico, non intendiate rifiutarmi il piacere di occuparmi di voi in città."

"Sir Robert", disse Cecilia, molto contrariata, "non voglio discutere con voi; ho già sistemato la cosa, e non sono disposta a riconsiderarla."

Sir Robert si morse il labbro per un istante in un rabbioso silenzio, ma, dato che non tollerava di lasciare la vittoria a un giovane rivale che disprezzava, disse subito, "Se non posso parlarne con voi, signora, devo almeno chiedere il permesso di parlarne con questo gentiluomo, e prendermi la libertà di fargli presente..."

Cecilia allora, timorosa di come sarebbero state accolte le sue parole, gli impedì di concludere, e, con un tono molto energico e dignitoso, disse, "È possibile, signore, che in un momento come questo non siate totalmente indifferente a faccende così frivole? Ed è davvero poco il piacere che può procurare la nostra compagnia! La vostra contestazione le ha tuttavia attribuito una qualche importanza, e quindi Mr. Marriot deve accettare i miei ringraziamenti per la sua cortesia, e scusarmi per dover revocare il mio consenso.

Ulteriori suppliche e rimostranze arrivarono comunque da entrambi, e il pericolo, l'impossibilità che due signore potessero tornare in città da sole, in una carrozza pubblica, e senza nemmeno un domestico, alle quattro del mattino, fu manifestata energicamente da tutti e due, con veementi preghiere di non correre un tale rischio.

Cecilia non era affatto insensibile a quelle affermazioni; il pericolo, in effetti, le sembrava talmente temibile che la sua inclinazione era tutta contro quel rifiuto; ma la sua ripugnanza a darla vinta al dispotico baronetto, e il timore del suo risentimento se avesse dato ascolto a Mr. Marriot, la costrinsero a essere ferma, dato che si rendeva conto che una scelta avrebbe dato luogo a un litigio.

Indifferente quindi ai loro attacchi congiunti, rifletté di nuovo sul modo migliore per tornare a casa sane e salve, ma, incapace di escogitarne qualcuno, alla fine decise di chiedere agli addetti della sala, che erano stati estremamente umani e gentili, se potessero aiutarla e consigliarla. Pregò quindi i due signori di prendersi cura di Mrs. Harrel, cosa sulla quale nessuno dei due osò dissentire, visto che non potevano certo rifiutarsi di farlo, e si

alzò in fretta e uscì dalla stanza; ma grande fu la sua sorpresa quando, mentre si stava dirigendo al bancone, vide avvicinarsi il giovane Delvile!

Accostandosi a lei con quell'aria grave e distante che aveva assunto di recente in sua presenza, lui stava cominciando a dire qualche parola su sua madre, ma nell'istante in cui il suono della voce arrivò a Cecilia, lei batté le mani con gioia, ed esclamò con fervore, "Mr. Delvile! Ormai siamo in salvo! È davvero una fortuna!"

"In salvo, signora", esclamò lui sbalordito, "sì, spero di sì! qualcosa ha messo in pericolo la vostra incolumità?

"Oh, non importa del pericolo", esclamò lei, "ormai ci affidiamo a voi, e sono certa che ci proteggerete."

"Proteggervi?" ripeté lui, e, con calore, "sì, fin tanto che sarò in vita! ma che succede?... perché siete così pallida?... vi sentite male?... siete impaurita?... che succede?"

E, lasciando da parte tutta la freddezza e la cautela, con la massima impazienza la pregò di spiegarsi meglio.

"Non sapete", esclamò lei, "che cosa è successo? Potete essere qui e non aver sentito nulla?"

"Sentito che cosa?" esclamò lui; "Sono arrivato solo adesso; mia madre era preoccupata per non avervi vista arrivare, ha mandato a chiedere a casa vostra, dove hanno detto che non eravate ancora tornati da Vauxhall; anche altre circostanze l'avevano messa in allarme, e quindi, tardi com'era, sono venuto fin qui io stesso. Quando sono entrato vi ho vista. Questo è tutto; ditemi voi ora. Dov'è il vostro gruppo? dove sono Mr. e Mrs. Harrel? Perché siete da sola?"

"Oh, non chiedetemelo" esclamò lei. "Non ce la faccio a dirvelo! prendeteci sotto la vostra protezione, e presto saprete tutto."

Poi corse via da lui, tornò da Mrs. Harrel, disse che aveva ormai un mezzo di trasporto sicuro e appropriato, e la pregò di alzarsi e andare con lei.

I due signori, tuttavia, si alzarono per primi, e ciascuno di loro affermò di voler essere il loro accompagnatore.

"No", disse Cecilia con fermezza, "questa preoccupazione è ormai superflua; Mrs. Delvile mi ha mandata a prendere, e il figlio sta aspettando che lo raggiungiamo."

A quella notizia, stupore e disappunto apparvero nei volti di entrambi; Cecilia non aspettò che facessero domande, ma rendendosi conto che non sarebbe stata in grado di sorreggere Mrs. Harrel da sola, che lei stessa avrebbe preferito essere portata che portare, la affidò a loro, e corse a chiedere a Mr. Delvile se la carrozza fosse pronta.

Lo trovò con un'aria di raccapriccio che dimostrava come avesse saputo, sentendo parlare uno dei camerieri; nel momento in cui apparve Cecilia, lui corse da lei, e con estrema emozione esclamò, "Carissima Miss Beverley! di che terribile scena siete stata testimone! che compito crudele avete eseguito in modo così nobile! una tale forza d'animo unita a una tale tenerezza! così tanta presenza di spirito unita a una tale sensibilità! ma voi siete la perfezione! la natura umana non può elevarsi più in alto! credo davvero che voi ne siate l'ornamento più perfetto!"

Elogi come quelli, così inaspettati, e trasmessi con un tale vigore, Cecilia li udì non senza piacere, anche nel momento in cui era totalmente occupata da faccende estranee ai propri interessi personali. Fece comunque la domanda circa la carrozza, e lui le disse di essere venuto con una carrozza pubblica, che lo stava aspettando all'ingresso.

Arrivò Mrs. Harrel, e la ricompensa per chi l'aveva aiutata fu davvero piccola, quando videro Cecilia così felicemente impegnata con il giovane Delvile, i cui occhi erano concentrati sul volto di lei con un'espressione della più viva ammirazione; comunque, si affrettarono entrambi verso la bella dolente, non persero tempo e Mrs. Harrel fu aiutata fino alla carrozza, Cecilia la seguì, e Delvile, saltando su dietro a loro, ordinò al cocchiere di diri-

gersi a Portman Square.

Sir Robert e Mr. Marriot, confusi e nondimeno furibondi, assistettero alla partenza in passivo silenzio; il diritto di accompagnarle che si erano così tenacemente negati l'uno con l'altro ora non ammetteva dispute; in quella occasione, Delvile fungeva da rappresentante del padre, e la sua autorità appariva come quella di un tutore. La sola consolazione era che nessuno dei due aveva ceduto il passo all'altro, e tutto lo spirito di contrasto e rivalsa si era trasformato in reciproca mortificazione. Dietro richiesta dei camerieri, con uno scontroso ma fiero spirito di emulazione, pagarono le spese della serata, e poi tornarono alle rispettive case con le loro carrozze.

CAP. 13 - UNA SOLUZIONE

Durante il tragitto verso la città, non solo Cecilia, ma lo stesso Delvile si occuparono totalmente di Mrs. Harrel, la cui sofferenza era ormai meno violenta e più facile da mitigare.

L'angoscia per quella notte movimentata non era tuttavia ancora svanita; una volta arrivati a Portman Square, Delvile disse con ansia al cocchiere di non fermarsi direttamente davanti alla casa, e pregò con fervore Cecilia e Mrs. Harrel di restare sedute, mentre lui andava a informarsi. Le due donne, pur stupite da quella richiesta, acconsentirono immediatamente; ma, prima che lui fosse andato, Davison, che stava all'erta per vederle tornare, uscì con la notizia che in casa era in corso un'esecuzione giudiziaria.

Era una nuova fonte di infelicità per Mrs. Harrel, e di orrore e sconcerto per Cecilia; tuttavia, quest'ultima non aveva più su di sé l'intero peso della faccenda; Delvile mostrò la massima premura nel tutelarla, e, pregandola di attendere per qualche minuto e di calmare l'amica, entrò in casa per rendersi conto della situazione.

Tornò poco dopo, e, senza sembrare ansioso di informarle su ciò che aveva saputo, pregò entrambe di recarsi subito a St. James Square.

Cecilia avvertiva il forte timore di offendere il padre, presentandosi con Mrs. Harrel, ma non aveva nulla di meglio da proporre, e quindi, dopo una breve e penosa discussione, acconsentì.

Allora Delvile le disse che l'allarme della madre, al quale aveva già accennato, era stato causato proprio dalle voci su quella calamità, alla quale, pur non sapendo se darle credito, era dovuta l'ansia con la quale, in un'ora così tarda, era stato indotto a recarsi a cercarla a Vauxhall.

Riuscirono a entrare in casa senza dare alcun disturbo, dato che il domestico del giovane Delvile aveva avuto ordine di restare alzato fino al ritorno del suo padrone. Cecilia si sentiva molto a disagio nell'entrare in quella casa a quell'ora di notte, ma Delvile, ansioso di tranquillizzarla, le disse di non preoccuparsene, e poi, dopo aver incaricato il domestico di condurla nella stanza che era stata preparata per il suo arrivo, la pregò di riprendersi d'animo e di confortare l'amica, e promise di informare il padre e la madre, non appena si fossero alzati, di ciò che era accaduto, affinché lei fosse al riparo dalla sorpresa e dalla curiosità quando si sarebbero incontrati.

Lei accettò con gratitudine quei servigi, poiché aveva paura, dopo la libertà che si era presa, di affrontare l'orgoglio di Mr. Delvile senza delle scuse preventive, e temeva ancora di più di incontrare la sua signora senza la stessa preparazione, visto che il ripetuto mancare all'appuntamento da parte sua avrebbe potuto ragionevolmente offenderla, e il dispiacere di lei l'avrebbe colpita in modo più acuto.

Erano ormai le sei del mattino, ma le ore che trascorsero fino al risveglio dei membri della famiglia sembrarono loro tanto lunghe quanto furono malinconiche. Decisero di restare tranquille fino a che non fosse stato recapitato loro qualche messaggio, ma prima che ne arrivasse qualcuno, Mrs. Harrel, che si era seduta sul letto, stanca per la fatica e l'angoscia, cadde addormentata come una bambina.

Cecilia si rallegrò nel vedere quella tregua dalla sofferenza, anche se le sue sensazioni più coinvolgenti la rendevano inadatta a farsene partecipe; in verità, erano molte le ambasce che la tennero sveglia; doveva prendersi cura di Mrs. Harrel, era incerta su che cosa aspettarsi dai Delvile, e non riusciva a togliersi dalla mente l'orribile avventura notturna.

Alle dieci, le fu consegnato un messaggio di Mrs. Delvile, che chiedeva se fossero pronte per la colazione.

Mrs. Harrel stava ancora dormendo, ma Cecilia si affrettò al piano di sotto per comunicare lei stessa la risposta.

Mentre scendeva, si imbatté nel giovane Delvile, che dapprima sembrò avere l'intenzione di rivolgersi a lei con la massima freddezza; ma quasi nello stesso momento in cui la vide, dimenticò quei propositi; il pallore, la spossatezza dello sguardo e la fatica di una notte insonne, così evidenti sul suo volto, lo colsero nuovamente di sorpresa, facendo rinascere in lui tutta l'ansiosa tenerezza, e le chiese come stava non col tono di una educata premura, ma come una domanda in cui era profondamente coinvolto il suo cuore.

Cecilia lo ringraziò per l'attenzione dimostrata quella notte per la sua amica, e poi si diresse verso la madre.

Mrs. Delvile, andandole incontro, scacciò tutti i timori di aver recato disturbo, e rese inutile qualsiasi necessità di scusarsi, abbracciandola immediatamente ed esclamando con calore, "Carissima Miss Beverley! come farò mai a esprimere solo metà della mia ammirazione dopo aver saputo della vostra condotta! Una tale forza d'animo in una circostanza in cui uno spirito più debole sarebbe stato sopraffatto dal terrore, e un cuore meno temprato da saldi principi avrebbe cercato sollievo solo fuggendo dall'angoscia e dal turbamento, dimostrano un intelletto così *appropriato*, che può derivare soltanto dall'unione del buonsenso e della virtù. Siete davvero una nobile creatura! La pensavo così fin dal primo momento in cui vi ho vista; la penserò così, spero, finché vivrò!"

Cecilia, colma di gioia e gratitudine, si sentì in quell'istante più che ampiamente ricompensata per tutto ciò che aveva sofferto, e per tutto ciò che aveva perduto. Un tale elogio da parte di Mrs. Delvile era, da solo, sufficiente a renderla felice; ma quando si rese conto da quale fonte provenisse, e che le circostanze che l'avevano così colpita dovevano esserle state riferite dal figlio, la sua gioia si trasformò nell'emozione più piacevole che avesse mai sperimentato, nel rendersi conto di come fosse alta la stima verso di lei da parte di coloro che lei stessa stimava di più.

Poi Mrs. Delvile, con la massima cordialità, cominciò a parlare delle questioni che la riguardavano, risparmiandole l'onere di proporre un cambio di abitazione che ormai sembrava inevitabile, visto che la invitò immediatamente in casa sua, cosa che fece con la massima delicatezza, come se quella di Mr. Harrel fosse ancora disponibile, e dovesse essere la scelta, non la necessità, a provocare quel trasferimento. L'intera famiglia, le disse, sarebbe andata in campagna entro due giorni, e lei sperava che un posto nuovo, tranquillo e mattiniero, l'avrebbe riportata al colorito e alla vivacità messe in ombra dalle recenti preoccupazioni e dalla mancanza di riposo. E sebbene deplorasse gravemente il gesto sconsiderato di Mr. Harrel, era lietissima dell'aggiunta che la propria casa e la propria felicità avrebbero avuto dalla compagnia di lei.

Poi discusse la situazione dell'amica vedova, e Cecilia le mostrò il pacchetto che le era stato affidato dal defunto marito. Mrs. Delvile la consigliò di aprirlo in presenza di Mr. Arnott, e la pregò di mandare a chiamare chiunque dei suoi amici volesse vedere o consultare, e di chiedere liberamente a lei stessa qualsiasi consiglio o aiuto le fosse possibile fornire.

Poi le disse di fare una veloce colazione, senza aspettare Mr. Delvile, e di tornare da Mrs. Harrel, che le domestiche erano state incaricate di assistere, dato che, nella situazione attuale, preferiva non incontrarla.

Cecilia, alleggerita ormai da tutte le sue preoccupazioni, più soddisfatta che mai di Mrs. Delvile, e incantata per essersi finalmente sistemata sotto il suo tetto, tornò a recare conforto a Mrs. Harrel con tanta perizia quanta propensione a farlo. La trovò che stava appena svegliandosi, e praticamente inconsapevole di dove si trovasse e del perché non fosse in casa sua.

Una volta riacquistate le sue facoltà, Cecilia la tranquillizzò con tenera compassione, e, a seguito del consiglio di Mrs. Delvile, mandò un domestico a cercare Mr. Arnott; inoltre,

visto il permesso che le aveva concesso, scrisse un biglietto per invitare Mr. Monckton.

Mr. Arnott, che era già in città, arrivò subito, dato che il suo domestico, che aveva lasciato a controllare i movimenti di Mr. Harrel, era corso a cavallo di prima mattina nel luogo dove lui si era rifugiato, con la triste notizia del suicidio e dell'esecuzione giudiziaria.

Cecilia andò immediatamente di sotto da lui. L'incontro fu estremamente penoso per entrambi. Mr. Arnott si rimproverava aspramente per la sua fuga, ritenendo di aver accelerato il colpo fatale, che qualche ulteriore sacrificio avrebbe forse potuto scongiurare, e Cecilia era quasi pentita del consiglio che gli aveva dato, anche se il fallimento dei propri sforzi dimostrava come la situazione di Mr. Harrel fosse troppo disperata per porvi rimedio.

Poi lui fece affettuose domande circa la sorella, e la pregò di raccontargli tutti i particolari del terribile avvenimento; dopodiché lei gli mostrò il pacchetto, ma nessuno dei due ebbe il coraggio di rompere il sigillo; certi che non contenesse altro che il testamento, decisero che all'apertura dovesse essere presente una terza persona. Cecilia desiderava molto che fosse Mr. Monckton, ma, dato che era incerta su quando l'avrebbero trovato, e che il pacchetto avrebbe potuto contenere volontà che non dovevano essere eseguite in ritardo, propose, per non perdere tempo, di chiamare Mr. Delvile.

Mr. Arnott acconsentì subito, e lei mandò qualcuno a pregare quel gentiluomo di darle udienza per qualche minuto.

Le fu chiesto di andare nella sala della colazione, dove c'erano lui, la sua signora e il figlio.

Fu accolta in modo diverso rispetto a quando era entrata in precedenza in quella sala; Mr. Delvile appariva contrariato e di cattivo umore, e, facendole un rigido inchino, mentre il figlio le portava una sedia, disse con tono freddo, "Se andate di fretta, Miss Beverley, vi ascolterò subito, altrimenti finirò la mia colazione, dato che per il resto della mattinata avrò pochissimo tempo, a causa delle tante persone da vedere per affari e che mi terranno occupato fino all'ora di pranzo, la maggior parte delle quali si sentirebbe molto contrariata se lasciassi la città senza riuscire a incontrarle."

"Non c'è la minima necessità, signore", rispose Cecilia, "di darvi il disturbo di lasciare la stanza; sono venuta semplicemente per chiedevi di avere la bontà di essere presente mentre Mr. Arnott aprirà il pacchetto che Mr. Harrel ha messo nelle mie mani la notte scorsa."

"E Mr. Arnott", ripose lui con fare austero, "ha ritenuto appropriato formulare a me una richiesta del genere?"

"No, signore", disse Cecilia, "la richiesta viene da me, e se, come temo, è irriguardosa, devo pregarvi di dimenticarla."

"Se riguarda solo voi", replicò M. Delvile, "la questione è diversa; di certo Mr. Arnott non può avere alcun diritto di reclamare il mio tempo o la mia attenzione, e ritengo piuttosto strano che un giovanotto con il quale non ho alcuna relazione o rapporto, e il cui nome mi è quasi sconosciuto, debba supporre che una persona del mio rango sociale sia così poco impegnata da essere interamente ai suoi comandi."

"Non ha nessuna idea del genere, signore", disse Cecilia, molto disorientata; "l'onore della vostra presenza è stata sollecitato solo da me, e semplicemente per il timore che in quelle pagine possano esserci delle indicazioni che forse devono essere immediatamente eseguite."

"Ripeto", disse Mr. Delvile, con un fare più moderato, "che non sono contrariato per la vostra parte in questa faccenda; la vostra mancanza di esperienza e di conoscenza del mondo vi rende totalmente ignara delle conseguenze che potrebbero seguire alla mia condiscendenza; le pagine di cui parlate potrebbero forse essere di grande importanza, e in futuro chi è stato testimone per primo della loro lettura potrebbe essere chiamato pubblicamente a riferirne. Voi non siete consapevole di quali fastidi potrebbe procurare una faccenda

del genere, ma Mr. Arnott dovrebbe essere meglio informato."

Cecilia, dopo aver chiesto nuovamente scusa per l'errore commesso, si sentiva non poco in imbarazzo, e stava per lasciare la stanza, ma Mr. Delvile, completamente appagato da quel disagio, la fermò per dire, con un tono molto indulgente, "Per il vostro bene, Miss Beverley, mi dispiace non potermi impegnare in questa faccenda, ma lo vedete come sono impegnato! sopraffatto dai miei affari, con gente che non riesce a fare nulla senza i miei ordini. Inoltre, se in futuro si facesse qualche indagine sulla faccenda, potrebbe forse essere menzionato il mio nome, e sarebbe superfluo dire come riterrei negativo immischiarmi in tale compagnia."

Cecilia lasciò quindi la stanza, giurando a se stessa che in futuro non avrebbe mai, in nessun caso, provato a chiedere l'aiuto di Mr. Delvile, che, sebbene offerto con ostentazione, era perennemente negato quando richiesto.

Stava cominciando a informare Mr. Arnott del suo fallimento, quando il giovane Delvile, con aria ansiosa, la seguì nella stanza. "Perdonatemi", disse, "per questa intrusione... ma, ditemi, è impossibile che in questa faccenda io possa rappresentare mio padre? il compito che intendevate affidare a lui può essere trasferito a me? ricordatevi quanto siamo vicini l'uno all'altro, e per una volta fatemi l'onore di pensare la stessa cosa di noi due!"

Chi, o che cosa, pensava Cecilia, può essere così diverso? Lo ringraziò con molta dolcezza per la sua offerta, ma si rifiutò di accettarla, dicendo, "Non voglio, ora che conosco gli inconvenienti della mia richiesta, essere così egoista da tollerare di dirvi di sì."

"Non dovete rifiutare", esclamò lui; "dov'è il pacchetto? perché perdere tempo?"

"Chiedetevi piuttosto", rispose lei, "perché mai *voi* dovreste perdere tempo in una faccenda che non vi riguarda? e rischiare forse la perdita di altro tempo in futuro, a causa di una incauta gentilezza."

"E che cosa potrei rischiare", esclamò lui, "di più prezioso di una vostra sia pur minima soddisfazione? pensate forse che potrei lusingarmi con una possibilità di contribuirvi, e decidere di sottrarmi a un piacere talmente grande? no, no, i tempi eroici sono finiti, e lo spirito di rinuncia non è più di moda!"

"Siete molto buono", disse Cecilia, "ma, in verità, dopo quello che è successo..."

"Non importa ciò che è successo", la interruppe lui, "ora dobbiamo pensare a quello che succederà. Vi conosco troppo bene per dubitare della vostra impazienza nell'esecuzione di un compito che le circostanze hanno reso sacro, e se qualcosa dovesse essere fatta od omessa in difformità da quanto stabilito in quel pacchetto, non sareste forse preda, irreprensibile come siete, di mille timori sul fatto di non aver adempiuto in modo appropriato a quanto vi è stato affidato?"

C'era qualcosa in quel fervore così simile al suo comportamento precedente, e così lontano dalla recente riservatezza, che Cecilia, rendendosene conto con un piacere che non riuscì a nascondere, non si oppose più, ma prese il pacchetto e ruppe il sigillo.

E allora, con non poco stupore, invece del previsto testamento, trovò un rotolo smisurato di conti da pagare, e una raccolta di lettere di vari creditori, che minacciavano di ricorrere alle vie legali se le loro richieste fossero rimaste ancora insoddisfatte.

Su una striscia di carta che teneva insieme quei fogli c'era scritto, con la calligrafia di Mr. Harrel:

Saranno tutti pagati stanotte con una Pallottola.

Poi apparvero due lettere di genere diverso; la prima delle quali era di Sir Robert Floyer, con queste parole:

SIGNORE,

Visto che tutte le prospettive di matrimonio sono ormai svanite, spero che vorrete scusarmi se vi rammento della faccenda dai Brooke del Natale scorso. Ho l'onore di essere,

SIGNORE, il vostro

R. FLOYER.

L'altra era di Mr. Marriot.

SIGNORE,

Anche se ritengo duemila sterline un nonnulla rispetto alla minima speranza, devo prendermi la libertà di dire che credo siano un buon affare per soli dieci minuti; non potete aver dimenticato, signore, i termini del nostro accordo, ma, avendo scoperto che non siete in grado di mantenerlo, devo chiamarmene fuori anch'io, e sono convinto che siate troppo uomo d'onore per trarre vantaggio dalla mia estrema impazienza di separarmi dal mio denaro senza alcuna garanzia.

Sono, SIGNORE,

Il vostro più umile servo,

A. MARRIOT.

Che scenario di frode, doppiezza e iniquità erano lì presenti! Cecilia, in un primo momento aveva intenzione di leggere tutto ad alta voce, ma ne fu totalmente incapace, poiché era talmente sconvolta da riuscire a malapena a leggere tra sé.

Per ultimo, apparve un foglio con la calligrafia di Mr. Harrel, contenente queste parole:

Per MRS. HARREL, MISS BEVERLEY, e MR. ARNOTT.

Non sono più in grado di lottare, ormai dev'essere tirato l'ultimo colpo! un altro giorno e sarei privato della mia casa e della mia libertà, e su di me incombe la fatale scoperta della mia doppiezza.

Era ciò che volevo; essere completamente libero o rovinato al di là di qualsiasi stratagemma, e condotto al rimedio a lungo progettato.

In questi due anni la mia esistenza è stata un peso, per quanto apparissi allegro; non ho passato nemmeno una notte nel mio letto, ma a eccitarmi e a infuriarmi al tavolo da gioco; nemmeno un mattino mi sono svegliato se non per inasprirmi con un sollecito di pagamento!

Non avrei voluto più condurre una vita del genere, se solo avessi potuto scambiare il mio posto con quello dello schiavo costretto a forza ai remi.

Se avessi avuto un figlio, gli avrei lasciato un aratro; l'avrei allora reso più felice di quanto i miei genitori hanno reso me.

L'ozio è stata la mia rovina; la mancanza di qualcosa da fare mi ha condotto al male.

Forse una buona moglie avrebbe potuto salvarmi... la mia, la ringrazio! non ci ha nemmeno provato. Disinteressata ai miei affari, si è occupata solo dei suoi piaceri e dei suoi svaghi. Terribile sarà la catastrofe che vedrà stanotte; portatela a casa, e che viva in modo migliore!

Se una qualche pietà verrà provata per me, essa verrà da dove l'ho meno meritata! Mr. Arnott... Miss Beverley! verrà da voi!

A portarmi a questa decisione, difficile, lo confesso, sono state le mie contraddizioni; non è che io abbia paura della morte, no, l'ho a lungo desiderata, poiché sono state la vergogna e la paura a riempire i miei giorni; ma dentro di me c'è qualcosa che causa un orrore ancora maggiore, che richiede di prepararmi a un altro mondo! che esige la mia autorità per lasciare questo! che cosa mai ci sarà... è terribile! Pregate per me, generosa Miss Beverley! Buono, gentile Mr. Arnott, pregate per me!

* * *

Sventurato come appariva Mr. Harrel, senza religione, senza principi e senza onore, questa lettera così incoerente, evidentemente scritta nel momento disperato della decisione di suicidarsi, colpì molto sia Cecilia che Mr. Arnott, e, nonostante la ripugnanza e il risentimento, entrambi versarono lacrime sulle parole che li riguardavano.

Delvile, per il quale tutta la faccenda era una novità, poteva solo considerare quei fogli come esempi di colpa e di infamia; li lesse quindi con stupore e repulsione, e si congratulò apertamente con Cecilia per essere sfuggita alla doppia trappola che era stata preparata per lei.

Nel mentre, arrivò Mr. Monckton, che provò ben poca soddisfazione nel vedere la signora del suo cuore in colloquio confidenziale con due dei suoi rivali, uno dei quali l'aveva a lungo inseguita con la pericolosa adulazione della perseveranza, e l'altro che, senza alcun inseguimento, aveva un'influenza ancora più potente.

Delvile, avendo adempiuto all'incarico per il quale era venuto, concluse, vedendo entrare Mr. Monckton, che Cecilia non avesse più nulla da chiedergli, poiché la vecchia conoscenza di lei con quel gentiluomo, il suo essere un *uomo sposato*, e il loro vicinato in campagna, erano circostanze che conosceva bene; quindi, chiese soltanto se avesse intenzioni di fargli l'onore di fare qualcosa per lei, e, dopo aver avuto l'assicurazione che non c'era nulla da chiedergli, si ritirò in buon ordine.

Ciò fu di non poco sollievo per Mr. Monckton, nelle cui mani Cecilia mise il fatale pacchetto; e mentre lui lo leggeva, lei, su richiesta di Mr. Arnott, andò di sopra a preparare Mrs. Harrel all'ingresso del fratello.

Mrs. Harrel, non abituata alla solitudine, e tanto ansiosa di avere compagnia per consolarsi quanto pronta a distrarsi, acconsentì con piacere a riceverlo; quando si incontrarono, entrambi si misero a piangere, e Cecilia, dopo aver detto qualche parola di generico conforto, li lasciò da soli.

Ebbe poi una lunghissima e molto circostanziata conversazione con Mr. Monckton, che le spiegò ciò che sembrava oscuro negli scritti lasciati da Mr. Harrel, e che, arrivato senza averli visti, era perfettamente al corrente di ciò che contenevano.

Mr. Harrel aveva contratto un grosso debito d'onore con Sir Robert Floyer prima dell'arrivo in città di Cecilia, e, non avendo la possibilità di estinguerlo, gli aveva promesso che la ricompensa sarebbe stata la sua pupilla, a condizione che il debito venisse cancellato.

Nulla era stato ritenuto più facile che sistemare quell'affare, poiché il baronetto sarebbe stato sempre con lei, e le voci su quel progetto di matrimonio avrebbero tenuto lontani tutti gli altri pretendenti. Diverse volte, tuttavia, la freddezza di lei gli aveva fatto pensare che la faccenda fosse senza speranza, e quando aveva ricevuto la sua lettera, aveva dato tutto per perso; ma Mr. Harrel, ben sapendo come fosse impossibilitato a soddisfare le richieste che sarebbero seguite a quella defezione, lo aveva convinto con insistenza che le riserve di Cecilia erano una finzione, e che erano l'orgoglio e la mancanza di assiduità da parte dell'amico ad aver provocato l'indifferenza di lei.

Ma mentre evitava le richieste del baronetto, nutrendolo di false speranze, quelle di altri non erano meno pressanti; i suoi debiti crescevano, e le possibilità di pagarli diminuivano; era diventato irascibile e disperato, e in una notte aveva perso tremila sterline: più di quanto potesse disporre od offrire come garanzia.

Questo, come aveva scritto, *era quello che aveva desiderato*, e ormai era, al momento, nella situazione di togliersi d'impaccio raddoppiando la posta e vincendo, oppure costringersi al suicidio raddoppiando la perdita, poiché, sebbene potesse con relativa facilità trascurare gli innumerevoli conti dei fornitori, un *debito d'onore* non saldato gli avrebbe reso l'esistenza insopportabile.

Per quell'ultimo, disperato tentativo, la difficoltà era procurarsi le tremila sterline già dovute, senza le quali non avrebbe potuto riproporre la posta; e, dopo vari stratagemmi e tentativi, alla fine aveva organizzato un incontro con Mr. Marriot, l'aveva pregato di prestargli duemila sterline solo per due giorni, e gli aveva offerto i più zelanti servigi in suo favore nei confronti di Cecilia.

L'avventato e ardente giovanotto, ingannato dal suo interlocutore, che gli aveva fatto credere come la sua pupilla gli fosse completamente sottomessa, anticipò volentieri il denaro, senza altra condizione che quella di essere lasciato libero di far visita in casa sua, in modo da allontanare Sir Robert Floyer. "Le altre mille sterline", proseguì Mr. Monckton, "non so come le abbia ottenute, ma di certo ne aveva tremila. Spero che voi non siate stata così imprudente..."

"Ah, Mr. Monckton", disse Cecilia, "non mi rimproverate troppo severamente! le insistenze che ho subito... la necessità, se avessi fatto altrimenti, di tradire Mr. Arnott, una persona così degna e già mezzo rovinata..."

"Ah, che vergogna", esclamò lui, "sopportare che il *vostro* intelletto si addormentasse perché quel debole di Mr. Arnott non riusciva a tener sveglio il suo! Credevo, dopo le cautele che vi avevo raccomandato, e quanto avevate già sperimentato, che non vi sareste lasciata di nuovo imbrogliare."

"Lo credevo anch'io", rispose lei, "ma una volta giunta al dunque... non avete idea della persecuzione che ho dovuto subire."

"Eppure", rispose lui, "ora vedete la totale inutilità dei vostri sforzi; vedete, e ve l'avevo detto, che nulla poteva salvarlo."

"È vero, ma se fossi stata ferma nel mio rifiuto, non avrei mai potuto saperlo con certezza; avrei potuto rimproverare me stessa, pensando che il mio consenso l'avrebbe salvato."

"In effetti", esclamò Mr. Monckton, "siete caduta in mani davvero indegne, e il decano è molto da biasimare per aver nominato un tutore così irresponsabile per un patrimonio come il vostro."

"Perdonatemi", esclamò Cecilia, "ma lui non gli ha mai affidato il mio patrimonio, per questo ha delegato Mr. Briggs."

"Ma se non era a conoscenza dei tanti sotterfugi con i quali una tale cautela avrebbe potuto essere aggirata, doveva chiedere consiglio a coloro che erano meglio informati. Mr. Briggs, poi! che essere! meschino, spregevole, volgare, sordido! tutta Londra, credo, non potrebbe esibirne un altro simile! è inspiegabile fare di voi la pupilla di un uomo nella cui casa non potreste entrare senza disgusto!"

"In casa sua", esclamò Cecilia, "mio zio non avrebbe mai desiderato che io entrassi; riteneva, e aveva ragione, che il mio patrimonio sarebbe stato al sicuro in mano sua; ma per me, decise che avrei dovuto sempre abitare da Mr. Harrel."

"Ma in citta, di questi tempi", disse Monckton, "non abbondano forse famiglie con le quali il vostro patrimonio sarebbe stato al sicuro e voi avreste potuto vivere in modo appropriato? Nulla richiede più cautela come la scelta di un tutore per una ragazza con larghi mezzi, e in generale c'è solo una cosa della quale viene tenuto conto: l'apparente ricchezza. Alla moralità, all'integrità, alla reputazione non si pensa, o vengono esaminate in modo superficiale, omettendo qualsiasi tipo di indagine."

Poi continuò il suo racconto.

Mr. Harrel si era affrettato, con le sue tremila sterline, al tavolo da gioco; un tiro di dadi aveva chiuso la faccenda; aveva perso, e doveva immediatamente raddoppiare la somma. Ciò, tuttavia, non aveva più la possibilità di farlo, lo sapeva; sapeva anche che c'erano due ammiratori ingannati a reclamare Cecilia, e che casa sua era di nuovo minacciata da esecuzioni giudiziarie richieste da varie parti; era andato a casa, aveva caricato la pistola, e aveva scelto i metodi già descritti per trovare il coraggio di farla finita.

I mezzi attraverso i quali Mr. Monckton si era procurato quei particolari erano molti e svariati, e non tutti tali da poterli confessare, dato che, nel corso delle sue ricerche, aveva corrotto domestici e camerieri, e non si era fatto scrupolo di usare qualsiasi metodo per scoprire ciò che era accaduto.

E le sue informazioni non finivano lì; si era spesso meravigliato, disse, della pazienza dei creditori di Mr. Harrel, ma ormai anche quello era stato chiarito da nuove prove di infamia; era stato lui stesso nella casa di Portman Square, dove era stato informato che Mr. Harrel li aveva tenuti a bada assicurando loro ripetutamente che la sua pupilla, a breve, aveva intenzione di prestargli il denaro per pagarli tutti.

Cecilia capiva ora anche troppo chiaramente la ragione per la quale la sua permanenza in casa sua fosse così importante per lui; e si meravigliò di meno della sua veemenza su quell'argomento, anche se lo detestò ancora di più.

"Oh" esclamò, "com'è difficile riconoscere un gaudente e uno scialacquatore quando lo si frequenta da poco! in effetti, mi era sembrato subito avventato e amante delle spese e del lusso, ma imbroglione, meschino, calcolatore, capace di qualsiasi funesta arte dell'inganno e della doppiezza... questo non me l'aspettavo davvero da lui; la sua leggerezza e la sua spensieratezza sembravano incompatibili con una tale ipocrisia."

"La sua leggerezza", disse Mr. Monckton, "non derivava da un animo allegro, era semplicemente un effetto forzato, e il suo spirito era ripetitivo quanto il suo gusto per lo svago. Non aveva sentimenti forti, né i suoi vizi erano il risultato delle passioni; se l'economia fosse stata alla moda quanto la prodigalità, sarebbe stato ugualmente ansioso di praticarla; era un semplice figlio del suo tempo, lottava soltanto per essere *qualcosa*, e non avendo né la capacità né l'intelletto per sapere *che cosa*, si guardava intorno per individuare uno scopo qualsiasi, e vedendo che la distinzione poteva essere ottenuta più facilmente percorrendo la strada della rovina rispetto ad altre, procedeva al galoppo lungo quella strada, incurante di essere gettato a terra una volta arrivato alla fine, e gratificato a sufficienza nel dimostrare strada facendo le sue qualità di cavallerizzo."

Poi, avendo comunicato e ascoltato tutto ciò che vi era da dire su quell'argomento, chiese, con un'espressione che esprimeva con forza la sua disapprovazione, per quale motivo l'avesse trovata da Mr. Delvile, e che cosa ne era stato della sua decisione di evitare quella casa.

Cecilia, che, nella concitazione delle emozioni e degli avvenimenti, si era completamente dimenticata di aver preso quella decisione, arrossì alla domanda, e all'inizio non riuscì a rammentare che cosa l'avesse indotta a non rispettarla; ma quando proseguì menzionando Mr. Briggs non si sentì più a disagio; gli fornì un resoconto circostanziato della sua vista, raccontò lo squallore in cui egli viveva e gli disse che per lei sarebbe stato impossibile risiedere in una casa del genere.

Mr. Monckton si rese conto, in coscienza, di non poter sollevare ulteriori obiezioni, ma la sua acquiescenza fu penosa e riluttante; ma prima di lasciarla, si concesse la consolazione di averle reso un servigio considerevole, e alleviò la sua delusione con la dolcezza della sua riconoscenza.

Le chiese quanto denaro in tutto avesse preso dall'ebreo, e, sentendo che si trattava di 9050 sterline, le fece presente la perdita aggiuntiva che avrebbe dovuto sostenere per pagare un interesse esorbitante su quella somma, e la quasi certezza di dover affrontare rozzi tentativi di imbrogliarla; si dilungò anche sul danno che la sua reputazione avrebbe potuto patire, ove si fosse saputo che aveva usato metodi del genere per procurarsi il denaro, dato che le circostanze che l'avevano indotta a farlo sarebbero rimaste sconosciute o comunque travisate; e una volta che ebbe risvegliato in lei forti sentimenti di disagio e rimpianto su quell'argomento, si offrì di pagare l'ebreo senza aspettare oltre, per non lasciarla in suo potere, e quindi riavere con calma il denaro quando lei fosse diventata maggiorenne.

Una proposta così sinceramente amichevole fece salire la considerazione di Cecilia nei confronti di Mr. Monckton a un gradino più alto e più nobile di quanto già fosse la stima e il rispetto che aveva nutrito fino a qual momento; eppure dapprima rifiutò l'offerta, per il timore che potesse causargli dei fastidi; ma quando lui le assicurò di avere una somma ancora più alta attualmente inutilizzata e nelle mani di un banchiere, e le promise di farsi pagare lo stesso interesse che le sarebbe stato riconosciuto per quel deposito, lei lo ascoltò con gioia, e fu deciso che avrebbero mandato a chiamare l'ebreo, si sarebbero fatti restituire le garanzie e l'avrebbero congedato definitivamente.

Tuttavia, Mr. Monckton, nel timore di sembrare troppo invadente rispetto agli affari di lei, desiderava non apparire ufficialmente, e consigliò a Cecilia di non rivelare la faccenda ai Delvile. Ma, per quanto fosse il suo ascendente su di lei, l'avversione per i segreti e l'ipocrisia era ancora maggiore; non volle quindi fare quella promessa, sebbene il suo stesso desiderio di aspettare una qualche occasione favorevole per renderla nota, la fece acconsentire a far sì che l'incontro con l'ebreo avvenisse a casa di Mrs. Roberts a Fetter Lane, a mezzogiorno del giorno dopo; lì avrebbe potuto anche rivedere Mrs. Hill e i suoi figli prima di lasciare la città.

A quel punto si separarono. Cecilia, incantata più che mai dall'amico, la cui bontà, della quale non sospettava i motivi, sembrava scaturire da una generosità totalmente disinteressata.

Quel disinteresse, tuttavia, non era certo una peculiare virtù del carattere di Mr. Monckton, un uomo di mondo tutto d'un pezzo, accorto, perspicace, attento ai propri interessi, e pronto a cogliere qualsiasi vantaggio per proteggerli. Nel favore che stava facendo a Cecilia era gratificato dal vederla soddisfatta, ma non era certo la sua sola gratificazione; ancora sperava di far suo un giorno il patrimonio di lei, era lieto di condividerne gli affari e felice nel renderla sua debitrice; ma il suo stimolo principale era ancora più solido: vedeva con molto allarme la sua estrema generosità, e temeva che, proseguendo nei rapporti con l'ebreo, la facilità di ottenere del denaro l'avrebbe potuta indurre a continuare in quel modo ogni volta che qualcuno l'avesse fatta intenerire o l'avesse soggiogata con delle suppliche; sperava dunque che, chiudendo del tutto quel negoziato, la tentazione sarebbe stata eliminata, e che il rischio e il fastidio di rinnovarla avrebbero rafforzato l'avversione per espedienti del genere, fino a quando, complici le difficoltà e la mancata dimestichezza, quella pericolosa risorsa sarebbe stata completamente abbandonata.

Cecilia poi tornò da Mrs. Harrel, che trovò come l'aveva lasciata, piangente tra le braccia del fratello. Si consultarono su che cosa fosse meglio fare, e si trovarono d'accordo sul fatto che avrebbe dovuto lasciare immediatamente la città, e a tal fine ordinarono subito una carrozza. Decisero anche che Mr. Arnott, una volta condotta la sorella nella sua casa di campagna, nel Suffolk, sarebbe tornato subito per sovrintendere al funerale e verificare la possibilità di salvare qualcosa dalle mani dei creditori della sorella.

Ma, fino a quando Cecilia non fu chiamata per il pranzo, non ebbero la forza di mettere in pratica quel progetto. A quel punto furono costretti ad andare, e la separazione fu molto malinconica. Mrs. Harrel pianse senza sosta, e Mr. Arnott si sentiva troppo coinvolto emotivamente per confessarlo, anche se quel sentimento era troppo sincero per nasconderlo. Cecilia, per quanto lieta di quel cambio di situazione, era estremamente depressa a causa della loro afflizione, e li pregò di tenerla sempre al corrente di come stesse andando, offrendo di nuovo e ripetutamente i propri servigi e solenni asserzioni sulla fedeltà della sua partecipazione.

Li accompagnò alla carrozza, e poi andò nella sala da pranzo, dove trovò Mr. e Mrs. Delvile, senza però più rivedere il figlio per l'intera giornata.

Il mattino dopo, terminata la colazione, Mrs. Delvile uscì per delle visite di congedo, e Cecilia andò in carrozza a Fetter Lane; lì, già in attesa, incontrò il puntuale Mr. Monckton

e il deluso ebreo, che, con molta riluttanza, vide il suo credito saldato e consegnò le garanzie, scoprendo, nell'austero e scaltro Mr. Monckton tutt'altro interlocutore con cui trattare rispetto all'incauto e bisognoso Mr. Harrel.

Non appena congedato l'ebreo, furono firmate altre garanzie e distrutte le vecchie; Cecilia, con sua infinita soddisfazione, non aveva ormai altro creditore se non Mr. Monckton. In realtà, il suo libraio non era ancora stato pagato, me quel debito era alla luce del sole, e non la metteva affatto a disagio.

Con le più calorose espressioni di gratitudine prese congedo da Mr. Monckton, che sostenne una dura lotta per reprimere i tanti timori che quella separazione, e lo stabilirsi di Cecilia dai Delvile, suscitavano in lui.

Poi si informò brevemente di come andassero gli affari di Mrs. Hill, e, dopo aver ricevuto notizie soddisfacenti a tale proposito, tornò a St. James Square.

LIBRO VI

CAP. 1 - UN DIBATTITO

Era ancora presto, e Mrs. Delvile non era attesa fino a tardi. Cecilia decise quindi di fare visita a Miss Belfield, che aveva trascurato durante i recenti avvenimenti riguardanti Mr. Harrel, e che non intendeva mortificare lasciando la città senza rivederla, visto che, quali che fossero i suoi dubbi circa Delvile, su di lei non ne aveva nessuno.

Ordinò quindi alla portantina di dirigersi a Portland Street, e durante il tragitto rifletté se fosse meglio mantenere la riservatezza alla quale si era attenuta fin lì, oppure chiarire subito le sue perplessità cercando di scoprire la verità. Non aveva ancora sciolto quei dubbi, quando, guardando attraverso una finestra mentre entrava in casa, notò Miss Belfield in piedi in salotto con una lettera in mano, premuta con fervore sulle labbra.

Colpita da quella vista, fu preda di mille penose congetture, tutte raffiguranti quella lettera come proveniente da Delvile, e tutte che spiegavano a disonore di lui il mistero della sua condotta recente. E quei sospetti furono ben lungi dal diminuire, quando, una volta condotta in salotto, Miss Belfield, tremante per l'ansia di nasconderla, si affrettò a mettere la lettera in tasca.

Cecilia, sorpresa, sgomenta e allarmata, si bloccò senza volerlo alla porta, ma Miss Belfield, avendo ormai messo al sicuro ciò che era così chiaramente prezioso per lei, si fece avanti, anche se non senza arrossire, e, prendendole la mano, disse, "Com'è buono da parte vostra, signora, venire da me! quando non sapevo dove trovarvi, e quando avevo quasi il timore che non vi avrei più trovata!"

Poi le disse che la prima notizia avuta il mattino precedente era stata quella della morte violenta di Mr. Harrel, riferitale, con tutti i particolari, dal padrone di casa, che era uno dei principali creditori e si era recato immediatamente a Portman Square per reclamare i propri diritti; lì aveva appreso che tutta la famiglia aveva lasciato la casa, occupata interamente dagli ufficiali giudiziari. "E mi dispiaceva così tanto", proseguì, "che *voi* doveste affrontare delle difficoltà, senza sapere dove andare e nella necessità di trovare un'altra dimora, ben sapendo che al più umile dei mendicanti non mancherebbe mai un alloggio, se voi aveste la possibilità di procurargliene uno! Ma come sembrate afflitta e malinconica! Devo temere che la cattiva azione di Mr. Harrel vi abbia resa infelice? Ah, signora! siete troppo buona per questo mondo colpevole! la vostra compassione e la vostra generosità non vi permetteranno di viverci in pace!"

Cecilia, toccata da quel tenere equivoco sul suo attuale disagio, l'abbracciò, e con estrema gentilezza rispose, "No, dolce Henrietta! siete *voi* e essere buona, a essere innocente, a essere pura! *Voi*, spero siate anche felice!"

"E voi non lo siete, signora?" esclamò Henrietta, ricambiando affettuosamente l'abbraccio. "Oh, se non lo siete, chi mai meriterebbe di esserlo! Preferirei essere infelice io stessa che vedere voi infelice; almeno, dovrei esserlo, poiché tutto il mondo tiene al vostro benessere; quanto a me... a chi importa qualcosa di me?"

"Ah, Henrietta!" esclamò Cecilia; "parlate sinceramente? vi ritenete davvero così poco apprezzata?"

"Be', non proprio", rispose lei, "ma spero che ci sia qualcuno che mi giudica con un po' di benevolenza, perché se non avessi questa speranza avrei il cuore spezzato e morirei! ma che cos'è, rispetto all'amore e alla venerazione che così tanti provano per voi?"

"Supponete", disse Cecilia, con un sorriso forzato, "che io metta alla prova il *vostro*

amore e la *vostra* venerazione; credete che reggerebbero?"

"O sì, certo che sì! e ho desiderato mille volte di potervi dimostrare il mio affetto, di provarvi che vi amavo non perché eravate un gran signora, in grado di farmi del bene, ma perché eravate così buona e affabile, così gentile con le persone sfortunate, e così dolce con tutti!"

"Piano, piano", esclamò Cecilia, "fatemi provare se davvero, in verità e coscienza, risponderete a ciò che ho intenzione di chiedervi."

"O sì", esclamò lei con calore, "anche se fosse il segreto più caro al mondo! non c'è nulla che non vi direi; vi aprirò completamente il mio cuore, e sarò fiera di pensare che mi concediate di fidarmi di voi, perché sono certa che se non vi importasse almeno un poco di me non fareste una cosa del genere."

"Siete davvero una creatura molto dolce!" disse Cecilia, incerta se trarre o no vantaggio da quella franchezza, "e ogni volta che vi vedo vi voglio più bene. Non vi offenderei per nulla al mondo... e forse la vostra fiducia... non so davvero se sia giusto e corretto pretendere..."; si fermò, estremamente perplessa, e mentre Henrietta aspettava le domande, furono interrotte dall'ingresso di Mrs. Belfield.

"Bambina mia", esclamò, rivolta alla figlia, "avresti dovuto avvertirmi prima di chi c'era, visto che sai bene quanto desideravo avere l'opportunità di incontrare la signorina; ma sei scesa con la scusa di vedere tuo fratello, e poi te ne stai fuori tutto il giorno, a fare che cosa non lo sa nessuno."

Poi, rivolgendosi a Cecilia, proseguì dicendo, "Signora, sono stata in grandissime ambasce per il piccolo inconveniente successo l'ultima volta che vi ho vista, perché pensavo, e in verità nessuno potrebbe convincermi del contrario, che fosse piuttosto strano per una signorina come voi venire così spesso a trovare Henny, senza che ci fosse qualche altro motivo, specialmente pensando al fatto che tra lei e mio figlio non c'è proprio paragone; comunque, se è così, così sia, e su questo non intendo dire altro, e se lui è soddisfatto così, come se fosse un essere insignificante, va benissimo."

"Questo argomento, signora", disse Cecilia, "è stato sistemato da talmente tanto tempo che mi dispiace che vi prendiate il disturbo di pensarci ancora."

"O signora, ne accenno solo per farvi le dovute scuse, perché, quanto a pensarci ancora, non ne ho la minima intenzione, anche se sono certa di quello che penso; ma, quanto a mio figlio, mi ha talmente preso la mano che è tutto inutile, è come se parlassi al muro. Non che voglia trovargli dei difetti, e quindi, signora, vi prego di non giudicarlo male da quello che dico, perché credo sempre che come lui non c'è nessuno, né qui né altrove, perché quanto a questo, lui ha più l'aspetto di un lord che di un negoziante, per la semplice ragione che ha sempre frequentato quel genere di compagnie, e credo proprio che una dama come voi l'abbia capito subito. Ma in fin dei conti c'è qualche cosetta che noi madri fantastichiamo per i nostri figli; comunque, se loro non la pensano così, non c'è nessun motivo di insistere, perché quanto al migliore tra i figli, non ce n'è mai stato uno così, e questa, come dico sempre, è la prova migliore che conosco per capire se sarà un buon marito."

Durante quel discorso, Henrietta era imbarazzatissima, temendo che la volgarità della madre potesse far andare di nuovo in collera Cecilia; ma Cecilia, che capiva il suo turbamento, e che era più incantata che mai dal suo carattere, per via della sincera semplicità che dimostrava, decise di mitigarne la pena ascoltando con calma quello sproloquio, per poi andarsene tranquillamente, anche se era molto infastidita nel rendersi conto, da quegli accenni di rammarico esibiti di continuo, di come Mrs. Belfield fosse ancora persuasa nel suo intimo che l'ostinata timidezza del figlio fosse l'unico ostacolo a scegliere chi volesse, e che, sebbene non osasse più esprimere apertamente la propria opinione, fosse convintissima che Cecilia non aspettasse altro.

"E per questo motivo", proseguì Mrs. Belfield, "qualsiasi signora in grado di capire che

cosa va a suo vantaggio non potrebbe fare di meglio che accettare la raccomandazione di una madre, che ovviamente conosce meglio di un estraneo l'indole dei propri figli; quanto poi a un figlio come il mio, forse non ce n'è un altro al mondo simile a lui, perché ha avuto un'educazione da gentiluomo e per quanto si cerchi non si troverà mai una persona più attraente, anche se, povero tesoro, è stato sempre esile come un fuscello. Ma la sfortuna contro cui ha dovuto lottare non avrebbe reso nessuno grasso."

A quel punto fu interrotta, con non poco sorpresa di Cecilia, dall'ingresso di Mr. Hobson e Mr. Simkins.

"Gentili signore", esclamò Mr. Hobson, che lei subito dopo si rese conto di come fosse il padrone di casa di Mrs. Belfield, "non sono voluto salire senza fermarmi un momento per rendervi noto come va il mondo."

Poi, avendo notato e riconosciuto Cecilia, esclamò, "Sono fiero di rivedervi, signora... signorina, credo che dovrei dire, perché ritengo che siate troppo giovane per aver intrapreso un matrimonio."

"Matrimonio?" esclamò Mr. Simkins, "certo che no, Mr. Hobson, come potete essere così fuori strada? La fanciulla somiglia più a una signorina che va ancora a scuola, se posso prendermi la libertà di esprimermi così."

"Sì", esclamò Mrs. Belfield, "è davvero un peccato per una giovinetta aspettare troppo, io non ci vedo niente di buono, specialmente se le capita un buon matrimonio, perché credo che nessuna signora dovrebbe rifiutare un buon marito, se è semplice e beneducato, ed è stato cresciuto in modo distinto."

"Be', quanto a questo, signora", disse Mr. Simkins, "è tutta un'altra storia, perché il fatto che una signora scelga un consorte appropriato credo, se posso essere franco, che non sia affatto una brutta cosa."

Cecilia, dopo aver dato la mano a Henrietta, le stava augurando una buona giornata, ma sentendo dire a Mr. Hobson che stava giusto arrivando da Portman Square, si incuriosì e restò ancora per un po'.

"Che tristezza, signora", disse lui; "chi avrebbe mai pensato che Mr. Harrel ci stava invitando tutti a cena solo allo scopo di fare una cosa come quella! giusto per sviarci, si potrebbe dire. Ma quando la coscienza di un uomo è andata, dico che dieci a uno farà piazza pulita di se stesso. Se gli uomini si tenessero alla larga dai debiti, così la penso, non avrebbero tanta fretta di andarsene."

"Be', in effetti, signora", disse Mr. Simkins, avvicinandosi con molti inchini a Cecilia, "vi chiedo umilmente perdono per la libertà, ma devo dire che non pretendo di ritenere che Mr. Harrel si sia comportato con molto onore verso di noi, perché farci bere tutto quello champagne, e tutto il resto, è stato un inganno bello e buono, e quindi, a essere sincero, non posso dire di averlo considerato un grosso favore."

"Be'", disse Mrs. Belfield, "nulla mi sorprende di più di una persona che diventa il boia di se stesso, perché, quanto a me, se dovessi morire cinquanta volte così non credo proprio che potrei farlo."

"A questo punto", ricapitolò Mr. Hobson, "siamo stati tutti defraudati dei nostri diritti! nessuno può far valere i suoi, per quanto si sia sforzato di farlo. È duro comportarsi onestamente, signorina! tutto a scatafascio; da parte mia, sono venuto via da Vauxhall subito dopo l'accaduto, sperando di fare prima degli altri, altrimenti sarei stato onorato di aspettare voi signore; ma un uomo d'affari non fa mai cerimonie, perché quando sono in gioco i soldi il resto è fuori questione. Comunque, sono arrivato troppo tardi, e la casa era stata svuotata prima ancora che mi avvicinassi."

"Spero, signora, se posso prendermi la libertà", disse Mr. Simkins, facendo nuovamente un profondo inchino, "che voi e l'altra signora non abbiate ritenuto del tutto sbagliato che non sia tornato da voi, perché non era per mancanza di rispetto, ma solo che ero così bloc-

cato dalla ressa di signore e signori che stavano guardando, che non sono riuscito a farmi strada. Ma da quello che ho visto, devo proprio dire che se non si è in una compagnia distinta, la gente è sempre alquanto villana quando si sta in una folla, e se uno non prega e supplica non c'è verso di renderli educati."

"Vi prego", disse Cecilia, "è probabile che rimanga qualcosa a Mrs. Harrel?"

"Rimanga, signora?" ripeté Mr. Hobson; "Sì, un centinaio di conti non pagati! Potete star certa, signora, che non voglio offendervi, voi che eravate una conoscenza stretta, soprattutto poi perché non mi avete mai mancato di rispetto, il che è più di quanto posso dire di Mrs. Harrel, che sembrava proprio vergognarsi di me, e anche di Mr. Simkins, anche se, tutto considerato, sarebbe stato meglio per lei non essere stata così altezzosa. Ma ogni cosa a suo tempo!"

"Vergogna, Mr. Hobson, vergogna", esclamò il più arrendevole Mr. Simkins, "come potete essere così duro? Da parte mia devo ammettere di ritenere che la povera signora sia da compatire, perché per lei dev'essere stata una cosa davvero triste vedere il suo sposo, come si può dire, troncato nel fiore della gioventù; e non dovete biasimare l'orgoglio di una signora quando è così in ambasce. Di certo, non posso dire che si sia data molto da fare per darci il benvenuto, ma spero di non essere talmente impietoso da provare risentimento nei suoi confronti ora che è così depressa."

"Che tutti siano educati!" esclamò Mr. Hobson, "io la penso così; e allora non sarò impietoso come chiunque altro."

"Mrs. Harrel", disse Cecilia, "è stata troppo infelice, e adesso è sicuramente troppo sfortunata per rendere possibile nutrire un qualsiasi risentimento verso di lei."

"Voi, signora, parlate come una persona sensata", rispose Mr. Hobson, "e, in effetti, è questo che ho sentito dire di voi; ma nonostante questo, signora, tutti difendono i propri amici, e per questo, signora, sicuramente farete del vostro meglio sia per la vedova che per il defunto gentiluomo; ma, signora, se fossi così ardito da parlare chiaro, ciò che direi sarebbe questo: un uomo che si spara con tutti i suoi debiti non pagati è proprio uno scandalo, signora! Vi chiedo scusa, ma quello che dico è la pura verità, e non posso chiamarla in nessun altro modo."

Cecilia, rendendosi conto di non avere alcuna possibilità di calmarlo, suonò per il domestico e la portantina.

Mr. Simkins allora, fingendo di abbassare la voce, disse con fare di rimprovero all'amico, "In effetti, Mr. Hobson, a parlar schietto, devo anche dire che non considero cortese da parte vostra essere così duro nei confronti del conoscente della signorina, ora che è defunto. Certo, non posso pretendere di negare il fatto che si è comportato in modo alquanto bizzarro, visto che non ha pagato nessuno, non ha avuto neanche un piccolo riguardo per qualcuno, o cose del genere, anche se non si faceva scrupolo di comprare di tutto e della migliore qualità, e quindi non voglio certo difenderlo. Ma questo non significa nulla, perché se lui si è comportato così male, la povera signorina non poteva certo evitarlo, e credo proprio che in quelle faccende non c'entrava proprio."

"No, certo", esclamò Mrs. Belfield, "che volete ci avesse a che fare? Immaginate forse che una giovane con il suo patrimonio si approfitti di una persona nel commercio? Sarebbe proprio una vergogna e un peccato se lo facesse, perché se non ha abbastanza soldi lei mi chiedo chi ce l'ha. E da parte mia penso che quando una giovane donna ha mezzi del genere, la sola cosa che deve fare è pensare di farne buon uso, dividendoli, come si dice, con un buon marito. Perché quanto a tenerseli tutti per sé, credo proprio che sia una signora troppo generosa, e quanto a sposarsi solo con qualcuno che ha tanto quanto lei non sarebbe certo giusto; e se la signorina seguirà il mio consiglio si sposerà per amore, perché quanto a soldi ne ha più che abbastanza."

"Tutto questo", disse Mr. Hobson, "non cambia nulla del mio ragionamento; io parlo a

ragion veduta, non per compiacere, e quindi posso dire che il modo di agire di Mr. Harrel non è stato per niente da gentiluomo. Mi direte che ognuno ha diritto a vivere come vuole, ma che significa? Non è certo un ragionamento giusto, perché non gli dà nemmeno un briciolo di diritto sulla mia proprietà, e un uomo che si trascina nei debiti, e spende i soldi degli altri, per nessuna ragione al mondo se non perché può farsi saltare le cervella quando non ne può più - anche se è una cosa né legittima né religiosa da fare - be', sta agendo in modo nient'affatto appropriato, e per giunta al di fuori di ogni regola del commercio."

"Avrei voluto di tutto cuore che fosse andata diversamente", disse Cecilia, "ma spero ancora che se potrà essere fatto qualcosa per Mrs. Harrel, voi non vi opporrete."

"Signora, come dicevo prima", rispose Mr. Hobson, "so che siete una donna di buonsenso, ed è per questo che vi stimo; ma quanto a quello che sarà fatto, è un altro paio di maniche. Quello che è mio è mio, e quello che è di un altro è suo: questo è il mio modo di ragionare; quindi se lui si prende quello che è mio, quale legge mi impedisce di prendermi quello che è suo? Questo è quello che chiamo parlare a ragion veduta. Se un uomo si taglia la gola, o qualcosa di simile, perché farsi saltare le cervella è in pratica la stessa cosa, che cosa ci guadagnano i suoi creditori? niente di niente, e il tanto peggio è un'idea sbagliata circa il rispetto, perché non c'è rispetto in essa; è contraria alla legge e a danno della religione."

"Sono totalmente d'accordo con voi", disse Cecilia, "però, Mrs. Harrel..."

"So quello che volete dire, signora", la interruppe Mr. Hobson; "Mrs. Harrel non ha colpa se il marito si è sparato in testa, perché lei non era complice, e per questo motivo è doloroso che debba perdere tutte le sue sostanze; questo, signora, è quello che dico parlando nello stesso modo in cui voi vedete la faccenda. Ma adesso, signora, vi prego di notare come replico alla domanda: che cosa hanno a che fare i creditori con la famiglia? Supponete che io sia un ebanista. Quando consegno una portantina, chiedo forse chi ci si siederà? No, per me è uguale se è la progenie di un gentiluomo o qualche suo amico; io devo essere pagato per la portantina allo stesso modo, chiunque sia a usarla. Questa è la legge, signora, e nessuno si deve vergognare di attenersi a essa."

La verità di quel discorso ne attenuava la sentenziosa assurdità, e Cecilia rinunciò ai suoi deboli tentativi di ammorbidirlo; visto che la portantina era pronta, si alzò per prendere congedo.

"Ma no, signora", esclamò Mrs. Belfield, "spero che non ve ne andiate di già, perché mi aspetto che mio figlio torni presto, e ho ancora tantissime cose di cui parlarvi, solo che Mr. Hobson, avendo così tanto da dire, mi ha bloccata. Ma lo considererei un enorme favore, signora, se voleste venire qualche pomeriggio a prendere il tè, perché allora avremmo tempo di dire tutto quello che c'è da dire. E sono sicura, signora, che, se solo manderete uno dei vostri valletti a fare una corsa da me per avvertirmi quando verrete, mio figlio sarebbe felicissimo di incontrarvi, e i domestici non possono avere molto altro da fare a casa vostra, perché dove ce ne sono così tanti di solito non pensano ad altro per tutto il giorno se non a riposarsi e a guardarsi l'uno con l'altro."

"Domani andrò fuori città", disse Cecilia, "e quindi non potrò avere il piacere di far visita di nuovo a Miss Belfield."

Poi fece un leggero inchino e uscì dalla stanza.

La dolce Henrietta, con le lacrime agli occhi, la seguì fino alla portantina, ma non da sola, visto che furono accompagnate anche da Mrs. Belfield, che continuava a rammaricarsi rumorosamente della sfortunata assenza del figlio, e dal servile Mr. Simkins, che, strisciandole accanto e inchinandosi, disse a bassa voce, "Vi chiedo umilmente perdono, signora, per la libertà, ma spero che non pensiate che io abbia in qualche modo condiviso il comportamento così volgare di Mr. Hobson, perché devo dire che non lo ritengo affatto cortese." E lo stesso Mr. Hobson, incline a fare sentire ancora la sua voce, gridò, persino

quando lei era seduta nella portantina, "Tutto quello che dico, signora, è questo: fate che ognuno sia onesto; questo è quello che penso, e questa è la mia idea delle cose."

Cecilia arrivò a casa prima di Mrs. Delvile; era molto inquieta, e il cuore era in ambasce; la lettera che aveva visto in mano a Henrietta sembrava confermare i sospetti precedenti, visto che se non fosse stata di qualcuno che le era infinitamente caro non avrebbe certo dimostrato di averla tanto a cuore, e se quel qualcuno non le fosse stato caro in segreto non l'avrebbe nascosto.

Che speranza c'era, quindi, che non l'avesse scritta Delvile? *In segreto*, non poteva certo averne cari *due*, e che Delvile fosse amato teneramente, la spontaneità del carattere dell'amica le impediva di dissimularlo.

E perché lui avrebbe dovuto scriverle? Qual era la scusa per farlo? Che l'amasse lo credeva meno che mai, visto che il comportamento avuto di recente con lei stessa, anche se sconcertante e illogico, faceva presumere una almeno parziale incompatibilità con la passione per un'altra. Che cosa, quindi, poteva dedurre, se non che lui avesse sedotto l'amica, avesse rovinato la sua tranquillità per la futile e crudele gratificazione di una temporanea vanità?

"E se tale è la depravazione di questo educato ipocrita", esclamò; "se tale è la meschinità d'animo celata dalla nobiltà dei modi, se lui dovesse, più per ragionamento che per predilezione, fare di *me* l'oggetto delle sue attenzioni e il nutrimento della sua vanagloria? E sarò forse *io*, accorta e consapevole come sono, una facile preda e una meschina sempliciotta? No, dovrò essere certissima della sua condotta, prima di avventurarmi a fidarmi di lui, e visto che sono più ricca di Henrietta e con meno probabilità di essere abbandonata, una volta conquistata, starò ancora più in guardia per capire perché si rivolge a me, e rivendicherò i diritti dell'innocenza, se scoprirò che lei è rimasta delusa, cancellandone i meriti a causa della sua slealtà, e rinunciando a lui per sempre!"

Tali erano le riflessioni e le ipotesi che soffocavano tutta la gioia lungamente attesa per quel cambiamento di residenza, e rendevano la dimora di St. James Square non più felice di quanto lo era stata quella di Mr. Harrel!

Pranzò di nuovo solo con Mr. e Mrs. Delvile, e non vide il figlio per tutto il giorno, il che, nell'attuale incertezza su che cosa pensare di lui, era una circostanza della quale non rammaricarsi.

Una volta ritiratisi i domestici, Mr. Delvile le disse che quel mattino aveva ricevuto due visite che la riguardavano, entrambe di ammiratori, ciascuno dei quali pretendeva di aver avuto il permesso di farle visita da Mr. Harrel.

Poi fece i nomi di Sir Robert Floyer e di Mr. Marriot.

"Credo proprio", disse Cecilia, "che nessuno dei due sia stato trattato benissimo; nei miei confronti, comunque, il loro comportamento non è stato del tutto onorevole. Io, quando dovuto, sono sempre stata molto esplicita, e qualsiasi altro metodo vogliano usare, non posso non augurarmi che fallisca."

"Ho detto loro", disse Mr. Delvile, "che, visto che ora siete sotto il mio tetto, non potevo rifiutare di ascoltare le loro proposte, specialmente perché non traspare nessuna impropriet in un legame con uno dei due, ma, allo stesso tempo, ho detto loro, che non potevo in nessun caso agevolare il loro corteggiamento, dato che questo è un compito che, per quanto potesse essere adatto a Mr. Harrel, sarebbe completamente inappropriato e sconveniente per me."

"Sicuramente", disse Cecilia, "e permettetemi, signore, di pregarvi, se dovessero di nuovo rivolgersi a voi, di scoraggiarli decisamente dal ripetere le loro visite, e assicurar loro che, ben lungi dall'essermi fino adesso presa gioco di loro, le decisioni che ho annunciato non cambieranno mai."

"Sono felice", disse Mrs. Delvile, "di vedere così tanto spirito e discernimento dove arti-

fici di ogni tipo sono stati praticati per irretire e ingannare. Patrimonio e indipendenza non sono mai stati così al sicuro come in Miss Beverley, e non ho dubbi che la sua scelta, quando ci sarà, farà tanto onore al suo cuore quanto la difficoltà di deciderla farà alla sua intelligenza."

Mr. Delvile chiese poi se avesse pensato a qualcuno come tutore al posto di Mr. Harrel. Lei disse di no, e che non l'avrebbe fatto a meno che non fosse assolutamente necessario.

"Sono certa", disse Mrs. Delvile, "che i vostri affari non ne sentiranno affatto la mancanza! Da quello che ho saputo sui suoi eccessi e sulla sua prodigalità, mi sono estremamente rallegrata per la non comune prudenza e sagacia della sua bella pupilla, che, in mani così pericolose, con meno acume e buonsenso, avrebbe potuto patire mille difficoltà, e forse essere derubata di metà della sua fortuna."

Cecilia accolse con pochissima gioia quell'immeritato complimento, che, insieme a diversi altri dello stesso tipo fatti di frequente, anche se casualmente, le impedirono di porre in atto quella confessione che aveva programmato di fare, e, resasi conto che ne sarebbe seguito solo biasimo, alla fine decise di rinunciarci del tutto, a meno che non si fosse instaurato un legame che avrebbe reso necessario un'aperta ammissione. Ma c'era qualcosa che non poteva non suscitare in lei un sordo rammarico: che un'azione così nociva ai propri interessi, e che, a quel tempo, era apparsa indispensabile alla sua generosità, dovesse ora essere considerata con un segno di una sconsiderata imprudenza che lei non aveva osato confessare.

CAP. 2 - UN INSULTO

Il mattino dopo era previsto che la famiglia partisse subito dopo la colazione; il giovane Delvile, tuttavia, non aspettò così tanto: il bel tempo, disse, lo induceva ad andare a cavallo, e quindi si era alzato molto presto ed era già andato via. Cecilia non poté non meravigliarsi, ma non se ne rammaricò.

Proprio al termine della colazione, quando Mr. e Mrs. Delvile e Cecilia si stavano preparando a partire, si aprì la porta, e, con non poca sorpresa da parte loro, irruppe, senza fiato per la corsa e il caldo, Mr. Briggs! "Be'" esclamò, rivolto a Cecilia, "che significa? allora? dove state andando? una carrozza alla porta! un cavallo per ogni ruota! domestici eleganti come dei lord! che sta succedendo? pensavate di lasciarmi fuori da quello che mi compete?"

"Pensavo, signore", disse Cecilia, che capì all'istante quello che voleva dire, mentre Mr. e Mrs. Delvile lo fissavano attoniti, "di aver chiarito, prima di lasciarvi, che non sarei tornata."

"No, no!" rispose lui, in modo irritato; "aspettato per tre giorni, preparato apposta un petto di montone; comprato un'aragosta e due granchi; tutto andato a male; ancora si sente la puzza; tempo afoso, costretto metterli in salamoia; una spesa tira l'altra; da non rifare."

"Mi dispiace molto, davvero", disse Cecilia, sconcertata, "che ci sia stato qualche inconveniente a causa mia, ma avevo sperato di essere stata compresa, e sono stata talmente occupata..."

"Sì, sì", la interruppe lui, "bel lavoro! ben fatto! una bella Vauxhallata, con pistole per tutte le nuche! una bella pensata! morto stecchito; era in buona compagnia... un bel mazzo di furfanti e imbroglioni! tipi con un mese di gozzoviglie alle spalle e nemmeno due soldi in tasca per il boia!"

A quel punto, Mrs. Delvile, con aria di maliziosa congratulazione verso Cecilia per quella vista così gradita, e resasi conto di come non ne fosse probabile un'immediata conclusione, si rimise seduta; ma Mr. Delvile, poggiato rigidamente al suo bastone, non si mosse da dove si era messo all'entrata del visitatore, e lo squadrò da capo a piedi con uno sbalordito disprezzo per quella imperterrita volgarità.

"Meno male che avevo tutto il vostro contante, bello e sequestrato! far correre il connestabile per voi, e farvi saltare le cervella per imitazione. Tenete conto di quello che dico, non fidatevi mai di un cappello con merletti dorati! molti di quelli che li portano non distinguono cinque soldi a due pence. Un uomo a posto porta sempre una semplice parrucca; ricordatevelo. Mai visto Master Harrel con una cosa del genere? No, ve lo garantisco! sarebbe stato meglio se avesse lasciato la testa tra le spalle. E ora, di grazia, che ha combinato? che cosa si è lasciato dietro? un *misero* astuccio, immagino, e un pezzo di cappello in cui non entra nemmeno la testa!"

Cecilia, rendendosi conto, con enorme imbarazzo, che Mr. Delvile, sebbene chiaramente offeso da quella intrusione, non si sarebbe degnato di parlare, che Mr. Briggs era considerato un problema esclusivamente suo, disse in fretta, "Visto che il vostro tempo è prezioso, signore, non voglio trattenervi, ma non appena mi sarà possibile, verrò a farvi visita."

Mr. Briggs, tuttavia, senza darle ascolto, ritenne appropriato proseguire nel suo sproloquio.

"Invitato una volta in casa sua; ricevuto un biglietto, stampato a metà come un libro! l'altra metà uno scarabocchio illeggibile; con la pretesa di dare una cena; frottole; andato senza cenare prima; non trovato niente da mangiare; tutto finto; cibo di tutti i colori solo

dipinto; luci come in una pasticceria a Natale; volevo qualcosa di solido, e preso un bel pezzo di frutta candita; era fredda come una pietra, in bocca era gelata come il ghiaccio; fatto un salto, con le lacrime agli occhi; costretto a sputarla; sembrava una palla di neve costruita ad arte e coperta con un po' di zucchero. Bel modo di spendere i soldi! Folla, chiasso e zompi! niente requie fino all'ultimo soldo; rimasto niente a parte la testa da sciocco che aveva, e pure quella non è riuscita a tenerla."

"Al momento, signore", disse Cecilia, "stiamo andando fuori città; la carrozza sta aspettando, e quindi..."

"No, no", esclamò lui; "non andate; venuto per voi; per portarvi a casa mia. Preparato tutto, sono stato dal rigattiere, comprata una bella coperta, quasi senza un buco. Presto anche un tavolo; uno ce l'ho in vista."

"Mi dispiace che ci sia stato un tale equivoco, signore, poiché ora sto andando in campagna con Mr. e Mrs. Delvile."

"Non vi do il permesso, non vi do il permesso! che ci andate a fare? non c'è altro che duchi defunti; come far visita a una vecchia tomba."

A quel punto Mr. Delvile, che si sentì insultato in un modo che non riusciva più a sopportare, dopo averlo guardato con aria di estremo disprezzo, si rivolse a Cecilia e disse, "Miss Beverley, se questa persona desidera parlarvi più a lungo, sono spiacente che non possiate stabilire un'ora più conveniente per il colloquio."

"Sì, sì", esclamò l'imperturbabile Mr. Briggs; "si vuole metterle fretta! guarda un po'! Ma no, non mi faccio derubare; venuto per non perdere la mia parte; niente imbrogli, nulla più di quello che mi spetta."

"Signore!" esclamò Mr. Delvile, con un'aria che palesava come fosse non meno che pietrificato.

"Che c'è?" esclamò l'altro, con un'occhiata maliziosa; "ci sentiamo al di sopra? garantito che il vostro Don spagnolo non pensa mai a cose del genere! non credetegli, bambina mia! tutto fumo e niente arrosto; nulla di più di altra gente; solo fuffa e inganni."

"Usate un linguaggio, signore", disse Mr. Delvile, "così totalmente incomprensibile che devo presumere che non intendiate essere compreso, altrimenti non mi farei certo scrupolo di informarvi che nessuno che si chiami Delvile tollera la minima insinuazione disonorevole."

"Davvero?" rispose Mr. Briggs con un sogghigno, "e che succederà? Il vecchio Grande di Spagna balzerà dalla tomba per metterci paura?"

"Quale vecchio Grande di Spagna, signore? a chi state alludendo?"

"A tutti i nonni e le zie di cui vi vantate; un mazzo di povere anime che non volete lasciare in pace nelle loro bare; solo argilla e polvere! belle cose di cui andare fiero! un mucchietto di robaccia andata a male che non è più di questo mondo! rovistare tra ossa e polvere, nessuno sa perché! ci sarebbe da vergognarsi; a chi importa di carcasse bell'e morte? solo roba putrefatta. Per il mio piccolo Tom ce ne vorrebbero quaranta di loro!"

"Sono talmente incapace di capire, Miss Beverley", disse lo sbalordito Mr. Delvile, "in che cosa a questa persona piace immergersi, che non pretendo di avviare una qualche conversazione con lui; vi prego quindi di essere tanto buona da farmi sapere quando lui avrà finito il suo discorso e voi sarete pronta a partire."

E poi, con aria molto solenne, stava uscendo dalla stanza, ma fu subito bloccato dalle parole di Mr. Briggs, "Sì, sì, Don Duca, infilatevi pure in vecchi ossari, nessuno dei vostri defunti fa al caso mio! Non preoccupatevi se sono tutti appesi a un unico spago. Che c'è di meglio per loro?"

"Vi prego, signore", esclamò Mr. Delvile, girandosi, "a chi intendevate rivolgere queste parole?"

"A un Don Puffendorff",[1] rispose Mr. Briggs; "non lo conoscete?"

"Don chi? Signore!" disse Mr. Delvile, procedendo a grandi passi verso di lui, "devo chiedervi il disturbo di pronunciare di nuovo quel nome."

"Supponiamo che non lo faccia? allora?"

"La colpa è mia", disse Mr. Delvile, con un gesto sdegnoso che esprimeva un profondo disgusto; "farmi irritare da qualcosa di così indegno; e mi dispiace, in casa mia, di essere costretto ad accennare che prima l'avrò tutta per me meglio mi sentirò."

"Sì, sì, volete cacciami via; volete averla tutta per voi! non così presto; chi è la persona migliore? eh? chi pensate che sia il più cordiale? e tutto fatto da me; mai obbligato per un penny con un grande di Spagna, che cosa rispondete a questo? che mi racconterete?"

"Davvero straordinario!", esclamò Mr. Delvile; "la circostanza più straordinaria in cui mi sia mai imbattuto! una persona che entra in casa mia allo scopo di parlare in questo modo incomprensibile! una persona, poi, che conosco a malapena di vista!"

"Non preoccupatevi, vecchio Don", esclamò Briggs, con un cenno scherzoso del capo, "mi conoscerete meglio in un'altra occasione!"

"Vecchio chi, signore? che cosa?"

"Arriviamo al sodo", proseguì Mr. Briggs; "se eravate al posto mio, e non avevate mai avuto un soldo se non quello guadagnato da voi, che ne sarebbe di voi? che ne sarebbe della vostra bella carrozza e dei cavalli? Potevate anche troncarvi un piede prima di mettercelo. Dove sarebbe tutto questo bel vasellame per la colazione? Avreste dovuto mettere la bocca sotto una pompa, oppure bere dalla vostra zampa; che ci avreste fatto con quello scrigno? Dove avreste preso un pomo dorato per il vostro bastone? Sareste potuto restare alquanto a lungo in quelle cripte gelide prima che qualcuno dei vostri vecchi nonni saltasse su per darvene uno."

Mr. Delvile, sentendosi più in collera di quanto ritenesse consono alla sua dignità, si astenne dal dare ulteriori risposte, ma andò al campanello e lo suonò con violenza.

"E quanto al suonare il campanello", proseguì Mr. Briggs, "non avreste mai saputo a che serve in vita vostra, a meno che vi interessasse fare lo spazzino."[2]

"Lo spazzino?" ripeté Mr. Delvile, che non riusciva più a trattenersi, "giuro che..." e, mordendosi le labbra, si fermò.

"Sì, vi piace, no? Si adatta ai vostri gusti; un tipo di polvere non va forse bene come un altro? Polvere in un carretto da spazzino come polvere in un ossario; puzza molto meno."

In quel momento entrò un domestico, e Mr. Delvile chiese "È tutto pronto?"

"Sì, signore."

Allora Delvile invitò la moglie ad andare alla carrozza, e, dopo aver detto a Cecilia di seguirli quando fosse stata comoda, lasciò la stanza.

"Verrò immediatamente, signore", disse Cecilia; "Mr. Briggs, mi dispiace lasciarvi, e mi duole avervi incomodato, ma non posso più far aspettare Mr. Delvile."

E corse via, nonostante lui le imponesse di restare. La seguì comunque alla carrozza, con vibranti lamentele circa le sue perdite per la coperta, il petto di montone, i granchi e l'aragosta!

Comunque, non ebbe alcuna risposta; Cecilia, come se non lo avesse sentito, fece solo un inchino, e quando la carrozza si avviò lo persero subito di vista.

L'episodio non rese certo piacevole il viaggio, o gentile Mr. Delvile; la sua dignità, quel costante oggetto dei suoi pensieri e delle sue cure, era rimasta ferita da quell'attacco che

[1] Nel Libro II, cap. 1, Mr. Briggs chiama Mr. Delvile "Don Puffabout" (vedi la nota 3 a quel capitolo); Samuel Pufendorf (1632-1694) era un giurista tedesco molto famoso all'epoca; la grafia "Puffendorff" è la stessa usata da Laurence Sterne nel secondo capitolo del suo *Tristram Shandy*.

[2] Briggs usa il termine "dustman" (spazzino) per provocare Delvile, ma anche in relazione alla "dust" (polvere) di cui aveva parlato poco prima riferendosi agli antenati del suo interlocutore.

egli non aveva il buonsenso di sdegnare, e la volgarità e la sfacciataggine di Mr. Briggs, che avrebbe dovuto rendere la sua eccessiva confidenza e la sua baldanza ugualmente disprezzabili e ridicole, erano servite solo, con un uomo il cui orgoglio sorpassava l'intelligenza, a renderle doppiamente mortificanti e pungenti. Non riuscì quindi per tutto il tempo a parlare d'altro che dell'estrema improprietà della quale si era reso colpevole il decano, nell'esporlo a scene e situazioni così al di sotto del suo rango, mettendolo in rapporto con una *persona* così rozza e ignobile.

Dormirono per una notte lungo la strada, e arrivarono il giorno successivo a Delvile Castle.

CAP. 3 - UN'ANTICA DIMORA

Delvile Castle era situato all'interno di un parco vasto e ricco di boschi, e circondato da un fossato. Un ponte levatoio di fronte all'ingresso era, per ordine di Mr. Delvile, regolarmente alzato ogni notte, con la stessa cura che se fosse stata ancora una precauzione necessaria alla sicurezza della famiglia. Alcune fortificazioni erano ancora intatte, e se ne trovavano altre vestigia dappertutto; la disposizione del parco non rivelava un gusto particolare, né si vedevano aperture artificiali attraverso i boschi per evidenziare paesaggi a distanza o viste notevoli; l'edificio era antico, ampio e grandioso, ma costruito con poca attenzione alla praticità e alla comodità, così come alla leggerezza e all'eleganza; era buio, pesante e monastico, bisognoso di restauri e migliorie. La magnificenza dei precedenti abitanti era visibile dappertutto, ma la decadenza che aveva subito rendeva quei resti adatti solo alla meditazione e alla malinconia, mentre l'evidente sforzo di mantenere una qualche apparenza dell'antica dignità, faceva sì che la dimora e tutto ciò che vi era intorno assumesse un aspetto austero e oppressivo. Feste, allegria e piacere sembravano estranei agli scopi della costruzione; solo il silenzio, la solennità e la contemplazione vi si adattavano.

Mrs. Delvile, tuttavia, fece tutto il possibile per rendere le stanze e la situazione di Cecilia comode e piacevoli, e per bandire con la gentilezza e la vivacità la tetraggine e la cerimoniosità ispirate dalla magione. E i suoi sforzi non erano accolti senza gratitudine; Cecilia, incantata da ogni segno di attenzione da parte di una donna che ammirava così tanto, ricambiò quelle premure con un affetto crescente, e ripagò le sue attenzioni riacquistando la sua vivacità. Era davvero felice di aver lasciato il disordine della casa di Mr. Harrel, dove il terrore, così perpetuamente risvegliato, si acquietava solo con grossolane imposizioni; e sebbene la sua mente, depressa per quello che era successo, e incerta su ciò che riservava il futuro, non era davvero in uno stato di allegria ininterrotta, ritrovarsi finalmente, senza fatica o in modo sconveniente, proprio nella dimora che aveva così a lungo considerato come la strada per la sua felicità, la rendeva, nonostante le fonti di inquietudine che restavano, più soddisfatta di quanto fosse mai stata dalla sua partenza dal Suffolk.

Persino l'arrogante Mr. Delvile era più sopportabile che a Londra; al sicuro nel suo castello, si guardava intorno con un orgoglio del potere e del possesso che lo faceva sentire fiero e nello stesso tempo ne smussava le asperità. La sua superiorità era indiscussa, la sua volontà non frenata da nulla. Non era, come nella grande capitale del regno, circondato da competitori; nessuna rivalità disturbava la sua pace, nessuna uguaglianza mortificava la sua grandezza; tutto ciò che aveva intorno erano persone che dipendevano da lui oppure ospiti inclini a fargli piacere; aveva quindi considerevolmente attenuato la rigida tetraggine del suo fare altezzoso, e mitigato l'orgoglio con una accondiscendente cortesia.

Cecilia, tuttavia, aveva poche occasioni per dimostrare lo stato d'animo e la pazienza che aveva stabilito in relazione a Delvile; lui faceva colazione da solo tutte le mattine, usciva sempre da solo a piedi o a cavallo, fino a quando non rientrava a causa del caldo, e passava il tempo che restava fino al pranzo nel proprio studio. Quando alla fine appariva, la conversazione era sempre generica, e non riservava a Cecilia più attenzioni di quante ne avesse per sua madre. Lasciato da loro solo con il padre, talvolta riappariva per il tè, ma più spesso andava da qualche famiglia del vicinato, ed era sempre incerto se si sarebbe fatto rivedere prima dell'ora di pranzo del giorno dopo.

Visto quel comportamento, la riservatezza da parte di Cecilia era completamente inutile; non era in grado di scoraggiare, dato che non era oggetto di alcuna assiduità; non aveva occasioni di fuga in quanto nessuno la inseguiva.

Comunque, considerava strano quel comportamento, e riteneva impossibile che fosse frutto del caso; il desiderio di lui di evitarla sembrava scrupoloso e determinato, e per quanto a un estraneo potesse apparire fortuito, alla vigile ansietà di lei saltavano agli occhi mille circostanze che ne confermavano la volontarietà. Si rese conto che in casa non l'avevano mai visto così poco, c'erano continue lamentele per le sue frequenti assenze, e molto stupore per quel nuovo modo di comportarsi, e per quali potessero essere le occupazioni che ne assorbivano il tempo in modo così strano.

Se non ci fosse stato di mezzo il cuore, Cecilia avrebbe potuto sentirsi perfettamente tranquilla, visto che le era stata risparmiata la progettata rinuncia, che la faccenda, senza troppo sforzo o agitazione, sembrava totalmente conclusa, e che Delvile, ben lungi dal manifestare una qualche intenzione di conquista, scansava qualsiasi occasione di galanteria, ed evitava accuratamente persino la comune conversazione con lei. Se la vedeva prepararsi a uscire nel pomeriggio, era certo che lui sarebbe rimasto a casa; se la madre era con lei, e lo invitava a unirsi a loro, di certo si stava preparando per un qualche altro impegno; e se per caso la incontrava nel parco, si fermava solo per parlare del tempo, faceva un inchino e si affrettava a proseguire.

Riconciliare una freddezza così straordinaria con l'animato fervore che aveva dimostrato di recente non era affatto facile; talvolta lei immaginava che fosse implicata non solo la povera Henrietta ma lui stesso; altre volte lo riteneva solo volubile; ma che evitarla fosse un atteggiamento studiato ne era assolutamente convinta, e tale convinzione era da sola sufficiente a renderla certa dei suoi scopi. E, una volta superata la prima sorpresa, e scemata la prima mortificazione, le venne in aiuto l'orgoglio, e decise di usare qualsiasi metodo le fosse possibile per sconfiggere un affetto così mal ricambiato. Si rallegrò per non essersi mai tradita, e si rese conto che il proprio comportamento non aveva suscitato alcun sospetto nella famiglia. Eppure, immersa nella mortificazione e nel dispiacere, trovò una qualche consolazione nell'osservare che gli scopi mercenari dei quali lo aveva accusato in precedenza erano lontanissimi dai suoi pensieri, e che, quale che ne fosse lo stato d'animo, lei non doveva temere alcun artificio, né guardarsi da qualche intrigo. Tutto ciò che restava da fare, quindi, era imitare il suo esempio, essere educata e formale, evitare colloqui privati e sottrarsi a qualsiasi conversazione, a parte quelle rese necessarie dalla buona educazione.

Questo modo di fare rese i loro incontri più rari e più brevi che mai, poiché se uno dei due era trattenuto per caso, l'altro si ritirava; alla fine, a seguito di quella reciproca diligenza, si videro solo a pranzo, e sebbene nessuno dei due conoscesse le ragioni e le intenzioni dell'altro, qualsiasi cosa avessero volontariamente concordato non avrebbe avuto più effetto nel tenerli separati.

All'inizio quel comportamento fu estremamente penoso per Cecilia, ma il tempo e la costanza mitigarono presto le difficoltà. Si svagava con passeggiate e letture, incaricò Mr. Monckton di mandarle un pianoforte Merlin, si dilettava a ricamare, e, nella conversazione con Mrs. Delvile, trovava incessanti risorse per combattere il languore e la malinconia. Lasciò quindi a se stesso quel figlio misterioso, e decise saggiamente di trovare altro a cui pensare, rispetto a ipotesi inverificabili e a dubbi che non potevano essere risolti.

Pochissime famiglie venivano in visita al castello, e ancora meno vedevano ricambiata la loro visita. L'arroganza di Mr. Delvile aveva offeso tutta la piccola nobiltà del vicinato, che era in grado di divertirsi molto meglio rispetto a sentire prediche sulla propria inferiorità; per quanto fossero disposte ad accettarle, non erano certo un argomento tanto piacevole da ricompensarli del fatto di non sentir parlare d'altro. E se Mr. Delvile era evitato perché malvisto, la sua signora non lo era di meno perché incuteva timore; briosa ed esigente, era facilmente preda della noia e del disgusto, non sopportava debolezza e stupidità - i due ingredienti principali della natura umana! Richiedeva, per concedere il suo favore, l'unione di virtù ed eleganza, e dato che le due cose s'incontrano di rado, era di rado propensa a essere

soddisfatta; e, sdegnando di nascondere disprezzo o avversione, suscitava di conseguenza sia paura che risentimento; per la mancanza di quell'indulgenza che è il *latte dell'umana bontà*, e che tiene unita la società, si faceva nemici numerosi e meschini a causa proprio di qualità che, *esercitate con più mitezza*,[1] l'avrebbero resa non solo ammirata ma adorata!

Tuttavia, in armonia con quel suo essere in guerra con il mondo in generale, i pochi prescelti onorati del suo favore li amava con uno zelo assoluto; il suo cuore, generoso, aperto e quasi troppo sincero, era capace di un affetto fervente e di un'ammirazione entusiasta; gli amici che le erano cari potevano contare su di lei, ne magnificava le virtù fino a farli apparire esseri superiori, eccitava la sua generosità con ciò che riteneva di dover loro, fino a far sembrare la vita stessa un piccolo sacrificio pur di essere al loro servizio.

Tale era l'affetto che già provava per Cecilia; il suo aspetto l'aveva colpita, i suoi modi l'avevano incantata, il suo intelletto le era stato rivelato dalla pronta intelligenza dello sguardo, e ogni gesto, ogni pensiero rivelavano una mente pregna di eleganza. In segreto talvolta si rammaricava che non fosse di nascita più illustre, ma quel rammarico svaniva sempre ogniqualvolta la vedeva e conversava con lei.

La sua gioventù era trascorsa in tutto il rigore dell'afflizione; era stata data in sposa a Mr. Delvile dai genitori, senza che venissero consultati né il suo cuore né la sua volontà. Il suo animo forte disdegnava inutili lagnanze, ma il suo scontento, per quanto privato, era profondo. Di indole ardente, con passioni violente e sentimenti estremamente acuti, dominarsi attraverso la ragione e i principi morali era stato il primo e arduo scopo della sua vita. Lo sforzo l'aveva placata, anche se non l'aveva resa felice. Amare Mr. Delvile era impossibile; orgoglioso senza alcun merito, e arrogante senza qualità, lei vedeva con amarezza l'inferiorità del marito, e nel suo carattere non trovava nulla che l'attraesse o glielo rendesse caro; ma rispettava la sua nascita e la sua famiglia, della quale la propria era un ramo, e quale che fosse l'infelicità di quell'unione, si comportava con lui con la più rigorosa correttezza.

Il figlio, tuttavia, quando era benedetta dalla sua presenza, aveva la capacità di mitigare tutte le sue pene, e quasi ne cullava i desideri di oblio; lo idolatrava più che amarlo, ma il suo affetto non scaturiva dal rapporto filiale, ma dal merito e dal carattere di lui, dalle sue qualità e dalla sua indole. Vedeva riprodotte in lui, in effetti, tutte le proprie virtù e le proprie eccellenze, con una tolleranza verso le imperfezioni degli altri che a lei era totalmente estranea. Da lui si aspettava tutto ciò che è grande e buono; riteneva che mancasse solo l'occasione perché si rivelasse la migliore delle creature umane.

In questo lo stesso Mr. Delvile non era meno ottimista nelle sue speranze; il figlio era non solo l'oggetto principale del suo affetto, ma anche l'idolo del suo orgoglio, non si limitava a crescerlo ma lo riveriva come proprio erede, il solo sostegno dell'antico nome della famiglia, senza il quale la vita e la prosperità della casata si sarebbero estinte. Lo consultava per tutti i suoi affari, non lo menzionava mai se non per elogiarlo, e si aspettava che il mondo intero gli si inchinasse.

Delvile, nel suo comportamento verso il padre, imitava la condotta della madre: non gli si opponeva mai quando lui rendeva noti i suoi voleri, ma evitava di chiedere la sua opinione salvo in caso di necessità. In effetti, avevano mentalità totalmente diverse, e Delvile sapeva bene che se si fosse sottomesso alle sue direttive avrebbe dovuto chiedere un rispetto che il mondo si sarebbe rifiutato di concedere, e non avrebbe dovuto parlare con persone delle quali non gli fosse nota la genealogia.

Ma sebbene il dovere e la gratitudine fossero i soli vincoli che lo legavano al padre, egli amava la madre non solo per affetto filiale, ma con la massima stima e un profondo rispetto; sapeva anche che senza di lui la sua esistenza sarebbe stata un peso, e che la tenerezza

[1] Le due citazioni sono entrambe dal *Macbeth* shakespeariano: I, V, 16 e I, VII, 17.

che gli dimostrava non derivava da una debole parzialità, ma era fondata sull'assoluta certezza del valore del figlio; e per quanto potesse avere origine nell'indulgenza materna, la rettitudine nella condotta di lui avrebbe da sola impedito di vedere sminuito quel valore.

Tale era la casa nella quale Cecilia era ormai sistemata, e nella quale viveva escludendo quasi del tutto la compagnia di altri, poiché, sebbene fosse ormai da tre settimane al castello, aveva incontrato altre famiglie oltre i Delvile solo in chiesa.

Né in quel periodo le era accaduto altro, salvo l'arrivo di una malinconica lettera di Mrs. Harrel, piena di lamentele sull'isolamento e l'infelicità a cui era costretta, e un'altra di Mr. Arnott, con un resoconto del funerale, delle difficoltà che aveva avuto con i creditori, che si erano gettati sul cadavere, e delle cospicue spese nelle quali era incorso, a causa di richieste, a cui non era stato capace di dire di no, da parte dei più umili e meno chiassosi tra coloro che il defunto cognato non aveva pagato. Concludeva con un toccante augurio di felicità, dichiarando che la propria era ormai perduta per sempre, visto che era stato privato della sua compagnia. Cecilia scrisse un'affettuosa risposta a Mrs. Harrel, promettendo, una volta diventata indipendente, che l'avrebbe portata nella propria casa nel Suffolk; a Mr. Arnott si limitò a mandare i propri omaggi, anche se il suo animo avrebbe richiesto un messaggio più gentile, poiché aveva paura di dare anche solo una parvenza di incoraggiamento a una passione così seria, per quanto senza speranza.

CAP. 4 - CHIACCHIERE

In quel periodo, la casa fu molto ravvivata da una visita di Lady Honoria Pemberton, venuta a trascorrere un mese con Mrs. Delvile.

Cecilia aveva ormai ben poco tempo libero, poiché Lady Honoria non riusciva a starle lontana nemmeno per un istante; si ostinava a passeggiare, a chiacchierare, a lavorare e a cantare con lei; qualsiasi cosa facesse Cecilia voleva farla anche lei; dovunque andasse era incline ad accompagnarla, e Mrs. Delvile, che voleva il suo bene ma non ne sopportava i lati deboli, incoraggiava quell'intimità, sperando che potesse risultarle utile.

Non si trattava tuttavia di una stima particolare per Cecilia da parte di Lady Honoria, al contrario, se le avessero detto che non avrebbe dovuto vederla più, avrebbe ascoltato quelle parole con la stessa indifferenza che se le avessero detto di doverla vedere quotidianamente; non aveva nessun motivo per starle dietro, ma non aveva altro da fare, e non era attratta dalla sua compagnia, provava solo avversione per la solitudine.

Lady Honoria aveva ricevuto un'educazione alla moda, con la quale le sue qualità erano state al servizio di ciò che era appropriato; cantava un pochino, suonava un pochino il clavicembalo, disegnava un pochino, e ballava tantissimo. Aveva una mente pronta e vivace, anche se incolta, ed era totalmente priva di giudizio e discrezione; non si curava di offendere, ed era indifferente a ciò che si pensava di lei; la gioia della sua vita era di stupire con le sue chiacchiere, e nemmeno per un istante si prendeva il disturbo di considerare se quello stupore fosse a suo vantaggio o a suo discredito.

Un temperamento così spensierato e indifferente non aveva molte possibilità di suscitare la stima o il rispetto di Cecilia, che in quasi ogni altro periodo della sua vita si sarebbe stancata di quella insistente compagnia; ma, al momento, il suo stato di incertezza la rendeva lieta di avere qualcosa che le tenesse occupata la mente, e il brio di Lady Honoria era quindi utile a distrarla. Eppure non riusciva a non sentirsi ferita, vedendo che il comportamento di Delvile era esattamente lo stesso con entrambe, tanto che chiunque l'avesse osservato avrebbe avuto difficoltà a pronunciarsi su chi preferisse delle due.

Una mattina, circa una settimana dopo l'arrivo di sua signoria al castello, quest'ultima entrò di corsa nella stanza di Cecilia, dicendo di avere ottime notizie per lei.

"Un inizio incantevole!" esclamò Cecilia; "vi prego, ditemi tutto."

"Be', sta arrivando il mio Lord Derford!"

"Che triste penuria di avvenimenti", esclamò Cecilia, "se questa è la vostra notizia migliore!"

"Be', è meglio di niente; meglio che addormentarsi a un ricevimento famigliare, e giuro di avere talvolta delle difficoltà a restare sveglia, tanto che ho il terrore di essere preda all'improvviso di un pisolino, e di offenderli tutti. Vi prego di dire la verità, senza farvi troppi scrupoli: non lo trovate davvero terribile?"

"No, non trovo niente di terribile quando c'è Mrs. Delvile."

"Oh, Mrs. Delvile mi piace tantissimo, perché credo che sia la donna più intelligente del mondo; ma so che io non le piaccio, e così non c'è nessuna ragione per esserle affezionata. Inoltre, in verità, anche se l'ammirassi il doppio, sarei comunque terribilmente stufa di non vedere nessun altro. Non fa mai nulla di eccitante, lo sapete, e in casa non c'è mai compagnia, il che è molto noioso, perché serve soltanto a far raddoppiare la nausea dell'uno con l'altro, anche se dovete sapere che è una delle ragioni principali per le quali a mio padre fa piacere che io venga qui, poiché ha delle idee un po' antiquate, anche se mi sforzo continuamente di fargliele cambiare. Comunque, sono contentissima quando la visita finisce,

anche se sono costretta a venire ogni anno. Non intendo *ora*, in realtà, perché la vostra presenza rende tutto molto più tollerabile."

"Mi concedete un grande onore", esclamò Cecilia ridendo.

"In effetti, quando arriverà Lord Derford non sarà certo un male, perché almeno ci sarà qualcos'altro da guardare; e dovete sapere che i miei occhi si stancano moltissimo nel vedere sempre le stesse cose. E potremo anche chiedergli qualche notiziola fresca, e di risvegliare l'interesse di Mrs. Delvile, il che ci aiuterà a rianimarci un po', anche se so che da lui non avremo la minima informazione, visto che non sa nulla su quello che succede. E in verità non ha molta importanza, perché anche se lo sapesse non saprebbe come dirlo, visto che è talmente sciocco. Comunque, gli chiederò di tutto, perché meno saprà rispondere più si sentirà a disagio, e mi piace in modo straordinario mettere a disagio uno sciocco, perché lui non sarà mai in grado di farlo. Devo però chiedervi scusa, perché è uno dei vostri ammiratori."

"Oh, vi prego di non preoccuparvi per me! Avete il mio pieno consenso a dire qualsiasi cosa vogliate su di lui."

"Vi assicuro, allora, che tra i due mi piace di più il mio vecchio Lord Ernolf, perché ha mille volte più buonsenso del figlio, e, parola mia, non credo sia molto più brutto. Ma mi chiedo proprio perché non lo vogliate sposare, visto che, dopo tutto, con lui potreste fare quello che vi pare, il che, tutto sommato, non sarebbe affatto male."

"Quando mi servirà uno scolaro", rispose Cecilia, "lo considererò un ottimo consiglio; ma se dovessi sposarmi, tra i due preferirei trovare un tutore."

"Di sicuro per me non sarebbe così", esclamò con indifferenza Lady Honoria, "perché si ha abbastanza da fare prima con i tutori, e la cosa migliore del matrimonio secondo me è sbarazzarsi di loro. Immagino che la pensiate così anche voi, sarebbe un bel discorsetto da fare. Oh, come vi adorerebbe mia sorella Euphrasia! Ma, scusate, avete sempre un'aria così seria come adesso?"

"No... sì... in effetti non lo so."

"Immagino che sia questo posto così deprimente a mettervi di cattivo umore. Mi ricordo che quando vi ho vista a St. James Square vi ho giudicata molto vivace. Ma in effetti queste pareti così spesse sono sufficienti a ispirare malinconia a chi non le aveva mai viste."

"Non credo che abbiano avuto un cattivo effetto su vostra signoria!"

"Oh, sì che ce l'hanno; se Euphrasia fosse qui non mi riconoscerebbe. E l'estrema mancanza di gusto e di allegria in tutta la famiglia è proprio triste, perché se anche per caso uno fosse così fortunato da venire a sapere qualche notizia, Mrs. Delvile non permetterebbe che fosse ripetuta, per paura che si rivelasse non vera, come se significasse qualcosa! Di certo permetterei cose false così come quelle vere, perché ci dicono comunque delle cose, se lei avesse solo la pazienza di ascoltarle. Ma come sapete è estremamente severa, come sono quasi tutte le donne intelligenti, e così, che io lo voglia o no, mi costringe a trattenermi. Comunque, non è nulla in confronto al *caro sposo*, perché lui è assolutamente insopportabile; così solenne, e così monotono! così austero e così noioso! Anche Mortimer va sempre peggio; che triste tribù! Credo proprio che presto diventerà orribile, tale e quale il padre. Non siete d'accordo?"

"Be', in verità... no... non credo ci sia molta somiglianza", disse Cecilia, un po' esitante.

"È la persona più cambiata che abbia mai visto in vita mia", proseguì sua signoria. "In passato lo ritenevo il giovanotto più simpatico del mondo, ma se ci fate caso, ora è tutt'altra cosa, e sta diventando sciocco e lugubre come gli altri. Vorrei che foste stata qui l'estate scorsa. Vi assicuro che ve ne sareste sicuramente innamorata."

"Davvero?" disse Cecilia, con un sorriso significativo.

"Sì, perché era proprio delizioso; tutto spirito e allegria; ma ora, se non fosse per voi, credo davvero che farei finta di essermi persa, e invece di passare su quel vecchio ponte

levatoio mi butterei nel fossato. Vorrei che Euphrasia fosse qui. È il posto giusto per lei. Appena arrivata si crederebbe in un monastero, e nulla potrebbe renderla più felice, perché ha sempre desiderato farsi suora, povera sempliciotta."

"C'è qualche possibilità che Lady Euphrasia possa venire?"

"O no, al momento non può, perché non sarebbe appropriato; ma intendevo dire se mai sposasse Mortimer."

"Lo sposasse?" ripeté Cecilia, con grande costernazione.

"Credo, mia cara", esclamò Lady Honoria, osservandola con aria maliziosa, "che abbiate intenzione di sposarlo voi stessa!"

"Io? no davvero!"

"Però sembrate in colpa", esclamò l'altra ridendo, "e in effetti quando siete venuta qui tutti dicevano che l'affare era ormai deciso."

"Vergogna, Lady Honoria!", disse Cecilia, arrossendo di nuovo, "sono certa che questa è una vostra fantasia... un'invenzione..."

"No, ve l'assicuro; l'ho sentito dire in diversi posti, e tutti dicevano come il vostro patrimonio avrebbe reso incantevoli queste vecchie fortificazioni; ma qualcuno diceva che Mr. Harrel vi aveva concessa a Mr. Marriot, e che se aveste sposato Mortimer, ci sarebbe stata una causa che vi avrebbe portato via metà delle vostre sostanze; e altri dicevano che avevate promesso la vostra mano a Sir Robert Floyer, che vi eravate pentita una volta saputo delle sue ipoteche, e che lui diceva dappertutto che avrebbe sfidato chiunque vi avesse fatto la corte; e, in più, qualcuno diceva che da tempo eravate sposata segretamente con Mr. Arnott, ma non osavate rivelarlo, perché lui aveva paura di essere sfidato da Sir Robert."

"O Lady Honoria!" esclamò Cecilia, soffocando una risata, "che razza di invenzioni! e spero siano tutte vostre!"

"No davvero, se ne parlava in tutta Londra. Ma non preoccupatevi di quello che vi ho detto di Euphrasia, perché forse non se ne farà nulla."

"Forse", disse Cecilia, che si era ripresa, credendo che fosse tutta una finzione, "non è mai stato in programma."

"O sì; si sta negoziando proprio adesso, credo, ai piani alti; solo che Mr. Delvile non ha ancora capito se Euphrasia ha un patrimonio adeguato ai suoi voleri."

"Ah", pensò Cecilia, "come mi rallegra che la mia mia indipendenza economica mi dispensi dal dover essere sistemata, da questo mettersi in mostra!"

"In passato avevano pensato a me per Mortimer", proseguì Lady Honoria, "ma sono felicissima che la questione sia chiusa, perché non sarei mai sopravvissuta relegata in questo posto; è molto più adatto a Euphrasia. A dire la verità, credo che non abbiano abbastanza soldi, ma Euphrasia ha un patrimonio suo, oltre a quello che abbiamo in comune, perché la nonna le ha lasciato tutto quello che aveva."

"Lady Euphrasia è la vostra sorella maggiore?"

"O no, poverina, ha due anni meno di me. È stata cresciuta dalla nonna, e non ha visto nulla del mondo, perché non è ancora stata presentata a corte, e quindi non ha fatto ancora il suo *debutto in società*; ma lo farà l'anno prossimo. Comunque, ha visto una volta Mortimer, ma non le è piaciuto affatto."

"Non gli è piaciuto?" esclamò Cecilia, molto stupita.

"No, le è sembrato troppo vivace... povera me, vorrei che lo vedesse adesso! Spero proprio che lo troverebbe triste a sufficienza! Lei è la creaturina più seria e solenne che abbiate mai visto; talvolta si mette a farvi la predica per mezzora di fila. La nonna non pensa ad altro che a dire le sue preghiere, cosicché qualsiasi altra parola che dite la ritiene malvagia."

La conversazione fu interrotta dall'esigenza di cambiarsi per il pranzo. Cecilia era molto

perplessa; non sapeva a che cosa dare completamente credito e a che cosa no, ma la sua principale preoccupazione derivava dallo sfortunato rossore che Lady Honoria era stata così rapida a notare.

Quando le capitò di essere di nuovo sola con Mrs. Delvile, quest'ultima disse, "Miss Beverley, colei che vi tormenta con le sue chiacchiere vi ha informata di chi sta arrivando?"

"Intendete dire Lord Derford, signora?"

"Sì, con il padre; vi dispiacerà vederli?"

"No, se, come spero, vengono semplicemente per far visita a voi e a Mr. Delvile."

"Mr. Delvile e io", rispose lei sorridendo, "avremo sicuramente l'onore di *accoglierli*."

"Lord Ernolf", disse Cecilia, "non può certo immaginare che la sua visita produrrà un qualche cambiamento da parte mia; con lui sono stata molto esplicita, e lui sembra tanto ragionevole quanto beneducato per astenersi da qualsiasi insistenza sull'argomento."

"Comunque, in città era opinione comune", disse Mrs. Delvile, "che voi foste insolitamente tenuta stretta da Mr. Harrel, e quindi sua signoria potrebbe forse sperare che un cambiamento nella vostra situazione possa portare a un cambiamento a suo favore."

"Mi dispiacerebbe se fosse così", disse Cecilia, "perché allora si ingannerebbe totalmente."

"Avete ragione, perfettamente ragione", esclamò Mrs. Delvile, "a essere difficile nella scelta, e a prendere tempo per guardarvi intorno prima di farne qualcuna. Ho evitato qualsiasi domanda in proposito, per il timore che foste riluttante a rispondere; ma ora sono troppo profondamente interessata al vostro benessere per accontentarmi di una totale ignoranza circa i vostri progetti; mi permettete quindi di farvi qualche domanda?"

Cecilia diede un rapido assenso, ma con un certo imbarazzo.

"Ditemi, dunque, dei molti ammiratori che vi hanno fatto onore, ce n'è qualcuno che si è distinto per una qualche futura preferenza?"

"Nessuno, signora!"

"E, al di là di quelli, non c'è nessuno che, in futuro, intendete privilegiare?"

"Ah, signora!" esclamò Cecilia, scuotendo la testa, "per quanti possano sembrare, ho pochi motivi per esserne fiera; ce n'è solo uno che, se il mio patrimonio fosse più piccolo, credo che avrebbe continuato a pensare a me, e ce n'è solo *uno* che, se ora diminuisse, continuerebbe a pensare a me."

"Questa sincerità", esclamò Mrs. Delvile, "è proprio quello che mi aspettavo da voi. Ce n'è, dunque, *uno*?"

"Credo che ci sia... ed è l'ottimo Mr. Arnott; mi sarei totalmente ingannata, se la sua parzialità verso di me non fosse davvero disinteressata, e vorrei quasi..."

"Che cosa, tesoro mio?"

"Poterlo ricambiare con più gratitudine!"

"E non è possibile?"

"No! non posso! Lo stimo, ho il massimo rispetto per il suo carattere, e se mi trovassi costretta, a causa di una qualche assoluta necessità, a legarmi a qualcuno di quelli che mi hanno fatto la corte, non esiterei un istante a dimostrargli la mia gratitudine; eppure, almeno per qualche tempo, una prova del genere mi renderebbe molto infelice."

"Forse la pensate così adesso", rispose Mrs. Delvile, "ma con sentimenti così forti in suo favore, probabilmente sareste più avanti portata a compiangerlo... e ad accettarlo."

"No, signora, no; non pretendo, lo ammetto, di aprirvi totalmente il mio cuore; non so come possiate sopportare particolari così poco interessanti, ma, sebbene ci siano alcune cose che non mi azzardo a menzionare, non ce n'è nessuna, credetemi, con la quale vi ingannerei."

"Io *vi* credo", esclamò Mrs. Delvile, abbracciandola, "e ancora di più perché, non solo

tra i vostri ammiratori dichiarati, ma nell'intero genere maschile, non ce n'è forse uno che possa pensare sia degno di avervi!"

"Ah", pensò Cecilia, "quel forse! chi potrebbe essere l'eccezione?"

"Per dimostrarvi di meritare in futuro la vostra fiducia", proseguì Mrs. Delvile, "eviterò al momento di infastidirvi con ulteriori domande; credo che non farete passi concreti senza consultarmi, e quanto ai vostri pensieri... sarebbe tirannia, non amicizia, volerli mettere in luce con più chiarezza."

La gratitudine di Cecilia per quella delicatezza l'avrebbe indotta a rivelarle all'istante tutti i segreti del suo animo, se non avesse saputo che una confessione del genere sarebbe sembrata sollecitare interesse e aiuto nel solo affare in cui lei avrebbe disdegnato di riceverli.

Quindi la ringraziò per la sua bontà, e la conversazione fu lasciata cadere; lei avrebbe voluto sapere se quelle domande fossero sorte semplicemente da un'amichevole curiosità, oppure se lei desiderasse essere informata, per qualche motivo più stringente, sul suo essere libera o impegnata. Non aveva tuttavia modo di scoprirlo, e fu quindi costretta ad aspettare con calma finché il tempo non avesse fatto chiarezza.

CAP. 5 - UN TEMPORALE

Un pomeriggio, all'incirca in quel periodo, ovvero la fine di luglio, Lady Honoria e Cecilia avevano rimandato la loro passeggiata fino a molto tardi, e poi l'avevano trovata talmente piacevole da allontanarsi nel parco per due miglia, quando s'imbatterono nel giovane Delvile, che, tuttavia, ricordò loro soltanto quanta strada dovevano fare per tornare e proseguì.

"Diventa sempre più insopportabile!" esclamò Lady Honoria, una volta andato via; "è davvero triste vedere un giovanotto comportarsi come un vecchio monaco. Credo proprio che da qui a una settimana non si toglierà nemmeno il cappello di fronte a noi, e, tra quindici giorni immagino che si chiuderà in una di quelle torrette rotonde, si taglierà i capelli a zero, vivrà di radici e lancerà ululati se qualcuno gli si avvicinerà. Mi chiedo davvero se non ritiene troppo dissoluto lasciarsi correre dietro da Fidel. Mille a uno che un giorno di questi gli sparerà per aver abbaiato all'improvviso mentre lui era in uno di quei suoi attacchi di tetraggine. Comunque, dev'esserci qualcosa dietro. Forse è innamorato."

"Non può esserci altro che questo?" esclamò Cecilia.

"Be', non lo so; ma sono sicura che, se lo fosse, la sua innamorata non avrebbe molte occasioni di essere gelosa di voi o di me, perché credo che non ci siano mai state due donzelle così trascurate."

La più abile arte della malizia non avrebbe potuto parlare in modo più mortificante per Cecilia di quelle spensierate e casuali battute di Lady Honoria; tuttavia, stava particolarmente in guardia, viste le bonarie prese in giro che aveva già subito, e rispose, con apparente indifferenza, "forse sta meditando su Lady Euphrasia."

"O no", esclamò Lady Honoria, "perché quando l'ha vista non l'ha nemmeno notata; sono certa che se la sposasse sarebbe solo perché non può evitarlo."

"Povera Lady Euphrasia!"

"O no, proprio no; lui le farà un paio di bei discorsi, e lei sarà perfettamente soddisfatta, specialmente se le apparirà tetro come appare a noi! E probabilmente lui sarà prontissimo a farlo, per far vedere che non prova nessun piacere a guardarla. Ma lei è una personcina talmente romantica che non lo sospetterà mai."

A quel punto si allarmarono un po' per un improvviso oscurarsi del cielo, a cui seguì un temporale; tornarono subito indietro, e avevano cominciato a correre verso casa, quando un violento rovescio di pioggia le costrinse a rifugiarsi sotto un grande albero, dove, un paio di minuti dopo, vennero raggiunte da Delvile, arrivato per offrire il suo aiuto nel condurle in fretta in casa; visto che tuoni e fulmini proseguivano, le pregò di avviarsi, nonostante la pioggia, dato che la posizione in cui erano le esponeva a un pericolo maggiore di quello di bagnarsi cappelli e soprabiti, che potevano essere cambiati in un istante.

Cecilia si disse subito d'accordo, ma Lady Honoria, molto impaurita, giurò di non volersi muovere fino a che il temporale non fosse finito. Invano lui cercò di farle capire l'errore di immaginarsi in un luogo sicuro; lei si aggrappava all'albero, lanciava un urlo a ogni lampo, e tutta la sua allegria era sopraffatta dal timore.

Allora Delvile propose con fervore a Cecilia di accompagnarla a casa e poi tornare per Lady Honoria, ma lei riteneva sbagliato lasciare la sua compagna, e nient'affatto giusto accettare il suo aiuto separatamente. Aspettarono quindi per un po' insieme, ma il temporale cresceva con grande violenza, i tuoni diventavano sempre più fragorosi e i lampi sempre più forti, e Delvile si mostrava in collera e impaziente di vincere la resistenza di Lady Honoria, insistendo con calore su quanto fosse sciocco e pericoloso il suo comportamento. Ma al momento non c'era spazio per lezioni di filosofia; i pregiudizi che lei non aveva mai im-

parato a superare le facevano pensare di essere in un luogo sicuro, ed era troppo spaventata per argomentare con calma.

Visto che lei era così irremovibile, Delvile disse con fervore a Cecilia, "Allora venite, voi, Miss Beverley, non perdiamo tempo; vi porterò a casa e poi tornerò per Lady Honoria."

"In nessun modo", esclamò lei, "la mia vita è più preziosa delle vostre, e quindi dobbiamo correre gli stessi rischi."

"È più preziosa dell'aria che respiro!" esclamò lui con veemenza, e, prendendole la mano, la mise sotto il suo braccio e, senza aspettare il suo consenso, quasi forzandola ad andare con lui, disse mentre correvano, "Come potrebbero mille Lady Honoria ripagare il mondo per la perdita di una sola Miss Beverley? possiamo certamente trovare molte migliaia di Lady Honoria, ma come Miss Beverley... dove mai ne troveremmo un'altra?"

Cecilia, stupita ma gratificata, non riuscì a parlare, poiché la velocità con la quale correvano le aveva quasi tolto il respiro, e prima che fossero vicini a casa, rallentando il passo e con il fiato grosso, lei ammise di essere esausta, e che non poteva continuare a correre in quel modo.

"Fermiamoci a riposare", esclamò lui; "ma perché non vi appoggiate a me? di certo non è il momento degli scrupoli, e per scrupoli oziosi e non necessari Miss Beverley non trova mai il tempo."

Allora Cecilia, spinta in ugual misura dalle sue parole e dalla stanchezza, si appoggiò al suo braccio ma si pentì subito di quella concessione, poiché Delvile, con un'emozione che sembrava incapace di reprimere, esclamò con passione "dolce, amabile peso! Oh, perché non dura per sempre!"

Cecilia ritrovò all'istante le sue forze, e si tirò indietro; lui subì quel distacco, ma disse con voce tremante, "scusatemi Cecilia!... Signora!... Miss Beverley, volevo dire...!"

Cecilia, senza dare alcuna risposta, proseguì staccata da lui, con il passo più veloce di cui era capace, e Delvile, non azzardandosi a opporsi, la seguì in silenzio.

Avevano fatto solo pochi passi, prima che arrivasse un violento scroscio di grandine, e un vento molto forte in senso contrario alla loro direzione rese molto difficile l'avanzare di Cecilia, che era spesso costretta a fermarsi, nonostante tutti gli sforzi di andare avanti. Delvile allora le si avvicinò, le propose, dato che in quel momento lampi e tuoni sembravano cessati, di mettersi di nuovo sotto a un albero e aspettare che fosse passata la furia della grandine; Cecilia, sebbene non fosse mai stata così poco incline a seguire i suoi consigli, era talmente in ambasce per la violenza del vento e della grandine che fu costretta ad acconsentire.

Ogni istante sembrava ora un secolo, ma né grandine né vento diminuivano; nel frattempo restarono entrambi in silenzio, ed entrambi, sia pure con sentimenti diversi, ugualmente a disagio.

Delvile, tuttavia, che si era messo nel lato in cui il vento soffiava più forte, si rese conto che, nonostante i suoi sforzi di farla stare al riparo, qualche chicco di grandine si era infilato nel leggero soprabito estivo di lei; si tolse allora il cappello, e, anche se non si azzardò a toccarla, lo mise in modo da proteggerla meglio.

Cecilia, che non poteva continuare a restare immobile e in silenzio, si girò verso di lui molto emozionata, e disse, "Perché fate questo, Mr. Delvile?"

"Che cosa *non* farei", rispose lui, "per ottenere il perdono di Miss Beverley?"

"Be', be'... vi prego, rimettetevi il cappello."

"Me lo ordinate?"

"Certo che no!... ma lo desidero."

"Ah!" esclamò lui, rimettendoselo all'istante, "quali ordini avrebbero mai la metà del peso dei vostri desideri?"

E poi, dopo un'altra pausa, aggiunse, "mi perdonate?"

Cecilia, imbarazzata sulla causa del loro dissenso, e ammorbidita dalla serietà dei suoi modi, rispose subito, "sì, sì... perché mi ricordate una sciocchezza del genere?"

"Tutta dolcezza è Miss Beverley!" esclamò lui con calore e afferrandole la mano, "Oh, se avessi il potere... se non fosse totalmente impossibile... se la crudeltà della mia situazione..."

"Credo", esclamò lei, molto agitata e ritirando con forza la mano, "che mi insegnerete, per un'altra volta, l'assurdità di temere il cattivo tempo."

Poi corse via da sotto l'albero, e Delvile, vedendo che uno dei domestici si stava avvicinando con un ombrello, andò avanti per prenderlo e gli disse di andare subito da Lady Honoria.

Poi tornò da Cecilia, e avrebbe voluto tenerglielo lui sulla testa, ma, con aria dispiaciuta, lei lo prese personalmente.

"Non volete che lo tenga per voi?" esclamò lui.

"No, signore, non c'è bisogno."

Poi proseguirono in silenzio.

Il temporale era finito, ma era diventato molto buio, e dato che correndo avevano lasciato il sentiero, al fine di prendere una scorciatoia, il cammino era così accidentato a causa dell'altezza dell'erba e dell'irregolarità del terreno, che Cecilia ebbe molta difficoltà a farsi strada, ma rifiutò risolutamente qualsiasi aiuto da parte di Delvile, che le camminava ansioso al fianco, e sembrava timoroso di mostrarsi troppo molesto.

Alla fine arrivarono in un posto dove Cecilia cercò invano di passare; Delvile allora divenne più insistente nell'offrire il proprio aiuto; lei, tuttavia, ferma nel rifiutare qualsiasi aiuto, preferì fare un giro considerevole in un'altra parte del parco che conduceva alla casa. Delvile, in collera quanto mortificato, non si offrì più di aiutarla, ma la seguì senza dire una parola.

Cecilia, sebbene non provasse tutto il risentimento che dimostrava, riteneva ancora necessario mantenerlo, dato che si era sentita molto offesa dalla continua incoerenza del suo comportamento, e riteneva del tutto improprio subire, senza scoraggiarli, occasionali slanci di tenerezza da parte di qualcuno che, nella sua condotta generale, si comportava con il più scrupoloso riserbo.

Erano ormai arrivati al castello, ma, entrando da un ingresso posteriore, arrivarono a un breve e stretto passaggio che impediva di tenere aperto l'ombrello; Delvile, ancora una volta, e quasi involontariamente, le offrì il suo aiuto, ma lei, chiudendolo, disse freddamente che non le serviva più.

Lui poi andò avanti per aprire un cancelletto che conduceva, attraverso un altro lungo passaggio, all'atrio, ma, sentendo arrivare i domestici, indugiò un istante e, con un tono di voce molto abbattuto, disse, "Sono desolato nel vedervi così offesa, ma se conosceste solo la metà dell'infelicità del mio cuore, la generosità del vostro vi farebbe rimpiangere questa severità!" e poi, aprendo il cancello, si inchinò e prese un'altra direzione.

Cecilia era ormai circondata dai domestici, ma era talmente scossa e sbalordita dalle parole inaspettate di Delvile, che tutta la sua collera si tramutò all'istante in dolore e non si rese nemmeno conto di quello che le stavano dicendo, né che cosa lei stesse rispondendo, sebbene tutti stessero chiedendo a gran voce che cosa ne fosse di Lady Honoria e da che parte andare a cercarla.

Arrivò anche Mrs. Delvile, e Cecilia fu costretta a riprendersi. Le propose immediatamente di mettersi a letto, e di bere del vino bianco per prevenire un raffreddore; lei, in realtà, non aveva paura del raffreddore, ma si disse d'accordo, poiché era confusa e sgomenta per quello che era successo, e del tutto incapace di sostenere una conversazione.

Lo sconcerto e la spossatezza furono comunque attribuite alla fatica e alla paura, e Mrs.

Delvile, dopo averla aiutata a mettersi a letto, andò a fare la stessa cosa per Lady Honoria, a quel punto arrivata anche lei.

Cecilia, lasciata finalmente da sola, ripercorse le vicende di quel pomeriggio, e l'intero comportamento di Delvile sin dall'inizio della loro conoscenza. Che l'amasse con tenerezza, che l'amasse con passione, sembrava ormai indubbio, poiché, per quanto freddo e distante fosse apparso quando agiva con circospezione e di proposito, nel momento in cui abbassava la guardia a causa della sorpresa, del timore, di incidenti di qualsiasi genere, nel momento in cui era portato ad agire in modo naturale e seguendo la propria inclinazione, dimostrava costantemente un riguardo fervido e lusinghiero.

Quel riguardo, tuttavia, non era meno evidente del suo desiderio di nasconderlo e sconfiggerlo; sembrava aver paura persino della vista di lei, come se si fosse imposto di astenersi nel modo più assoluto da qualsiasi conversazione o rapporto con lei.

Da che cosa era causato quel comportamento? Quale strana e impenetrabile causa poteva rendere necessario un modo di fare così misterioso? Lui, in effetti, non conosceva i sentimenti di lei, ma non poteva ignorare che le sue possibilità con quasi ogni donna andavano perlomeno messe alla prova.

Forse l'ostacolo che lo scoraggiava era la condizione imposta dallo zio di far assumere al futuro marito il nome della nipote? Lei stessa la riteneva una circostanza spiacevole, ma era così comune per un'ereditiera che non poteva certo oscurare i molti vantaggi di una tale unione.

Si ricordò di nuovo di Henrietta; la lettera che aveva visto nelle sue mani era ancora priva di spiegazione, ma la piena convinzione che lui non l'amasse, insieme alla certezza che solo una sorta di affetto poteva far sì che pensasse a lei, facevano scemare sempre di più i suoi sospetti in tal senso.

Alla fine, restava Lady Euphrasia Pemberton, e lei riteneva probabile che in effetti fosse in corso una qualche negoziazione con il duca di Derwent.

Aveva tutte le ragioni di credere che Mrs. Delvile le fosse amica, anche se evitava scrupolosamente e con delicatezza qualsiasi celia o accenno al figlio, che menzionava di rado, e mai per cose per le quali Cecilia non avesse un qualche interesse.

Il padre, quindi, nonostante l'opinione contraria di Mr. Monckton, appariva come l'ostacolo reale; il suo orgoglio avrebbe potuto obiettare circa la sua nascita, che, sebbene non disprezzabile, era appena accettabile, e che, se si risaliva oltre il nonno, perdeva anche quel poco.

"Se in effetti", esclamò lei, "è questa la situazione, sarei da biasimare se criticassi la sua condotta! poiché, mentre a me sembrava incoerente, lui, in realtà, era costretto a comportarsi così; se il padre insiste affinché formi un legame diverso, non è stato forse onorevole, prudente e corretto sfuggire una persona che l'avrebbe condotto alla disobbedienza, e sforzarsi di tenerla all'oscuro di una parzialità che era suo dovere tenere a freno?"

Quindi, tutto ciò che le restava da fare o da decidere era di celare il proprio segreto con più accortezza che mai, e fino a quando non avesse scoperto che quell'unione fosse da lui ritenuta impossibile, di non fargli sapere che il rimpianto non era solo il suo.

CAP. 6 - UN MISTERO

Per due giorni, a seguito dei forti raffreddori presi durante il temporale, Lady Honoria Pemberton e Cecilia rimasero confinate nelle loro stanze. Cecilia, lieta di poter riprendersi e decidere la sua condotta futura con la solitudine e la riflessione, avrebbe prolungato volentieri quell'isolamento, ma dato che l'affievolirsi del suo raffreddore non le concedeva scuse, il terzo giorno fu costretta a farsi rivedere.

Lady Honoria, sebbene riavutasi in misura minore, dato che la sua indisposizione era stata più grave, era stufa di qualsiasi restrizione, e non volle sentir ragioni nel lasciare la sua stanza nello stesso momento; tutta la famiglia, quindi, si riunì come al solito.

Mr. Delvile, con l'abituale solennità e cortesia, fece con estrema cura diverse domande e varie congratulazioni rispetto al pericolo corso e alla loro salute, rivolgendosi prima a Lady Honoria, e poi, con una cortesia più maestosa, a Cecilia. La sua signora, che aveva spesso fatto visita a entrambe, non aveva nulla di nuovo da ascoltare.

Delvile arrivò solo quando erano tutti seduti, disse frettolosamente quanto fosse lieto di vedere entrambe le signore di nuovo in salute e si dedicò subito a tagliare la carne, con l'agitazione di qualcuno che teme di restare in ozio.

Per quanto avesse detto pochissimo, Cecilia rimase molto colpita dal tono malinconico della sua voce, e nel momento in cui alzò lo sguardo, vide che il volto era ugualmente triste.

"Mortimer", esclamò Mr. Delvile, "sono certo che tu non stia bene; non so proprio perché non ti sei consultato con qualcuno."

"Se avessi mandato a chiamare un medico, signore", esclamò Delvile con ostentata allegria, "avrebbe trovato molte difficoltà a escogitare qualche parere da fornirmi."

"Permettetemi, tuttavia, Mr. Mortimer", esclamò Lady Honoria, "di ringraziarvi umilmente per l'onore del vostro aiuto durante il temporale! Temevo che vi sareste ammalato a forza di aiutare *me*!"

"Vostra signoria", rispose Delvile, arrossendo violentemente, ma fingendo di ridere, "mi ha fatto sentire un tale codardo che sono corso via vergognandomi dell'inferiorità del mio coraggio."

"Ma allora, eri con Lady Honoria durante il temporale?" esclamò Mrs. Delvile.

"No, signora!" esclamò Lady Honoria con estrema rapidità, "ma è stato così buono da *lasciarmi* durante il temporale."

"Mortimer", disse Mr. Delvile, "è mai possibile?"

"Oh, Lady Honoria è stata una tale eroina", rispose Delvile, "che ha disdegnato qualsiasi aiuto; il suo valore è stato talmente più intrepido del mio che si è arrischiata a sfidare i fulmini sotto una quercia!"

"Be', Mrs. Delvile", esclamò Lady Honoria, "guardate un po' come voleva farmi sembrare una sempliciotta! Voleva convincermi che all'aria aperta sarei stata meno esposta al pericolo che sotto a un albero con i rami belli fitti."

"Lady Honoria", replicò Mrs. Delvile con un sorriso sarcastico, "al prossimo scandalo che mi obbligate ad ascoltare, insisterò, come punizione, per farvi leggere uno dei libricini di Mr. Newbury! Ce ne sono venti che trattano questo argomento,[1] e con letture del genere impieghereste il vostro tempo in modo almeno tanto utile quanto con quelle chiacchiere!"

[1] John Newbury (1713-1767) era un editore di libri per bambini. I venti volumi citati da Mrs. Delvile si riferiscono probabilmente a una serie uscita tra il 1759 e il 1767: *The World Displayed*.

"Be', signora", disse Lady Honoria, "non so se stiate o meno prendendovi gioco di me, ma in effetti avevo compreso perfettamente che Mr. Mortimer mirava solo a un *tête-à-tête* con Miss Beverley."

"Ma lui non era con Miss Beverley", esclamò prontamente Mrs. Delvile; "era da solo... l'ho visto io stessa nel momento in cui è entrato."

"Sì, signora... ma non quando... se n'era andato", disse Cecilia, sforzandosi, con non molto successo, di conservare il sangue freddo.

"Ho avuto l'onore", esclamò Delvile, facendo, con egual successo, lo stesso tentativo, "di accompagnare Miss Beverley al cancelletto, e stavo tornando da Lady Honoria quando ho visto sua signoria in procinto di entrare."

"Davvero straordinario, Mortimer", disse Mr. Delvile, fissandolo, "prendersi cura di Lady Honoria per ultima!"

"Non siate in collera, signore", esclamò Lady Honoria allegramente, "perché non intendevo fare pettegolezzi."

A quel punto l'argomento fu lasciato cadere, con grande gioia sia di Delvile sia di Cecilia, che si sforzarono di parlare di quello avviato subito dopo, allo scopo di evitare che il precedente fosse ripreso.

Una volta superato quel timore, Delvile disse pochissimo; la tristezza pesava fortemente sul suo animo; era assente, turbato, a disagio, ma non continuò a cercare di evitare Cecilia; al contrario, quando lei si alzò per lasciare la stanza, sembrò chiaramente deluso.

Il raffreddore tenne le signore in casa per tutto il giorno, e Delvile, per la prima volta dal loro arrivo al castello, si unì a loro per il tè, e, una volta finito, non si ritirò come suo solito; indugiava, fingeva di essere interessato a un nuovo opuscolo, e appariva così ansioso di chiacchierare con Cecilia quanto era sembrato evitarla fino a quel momento.

Cecilia notò quel cambiamento con emozioni nuove e un disagio rinnovato; quello che lui avesse da dire non riusciva a immaginarlo, ma tutto ciò che precedette le sue parole la convinse che non fosse nulla di desiderabile per lei, e così come aveva auspicato delle spiegazioni sulle intenzioni di lui, una volta che il momento atteso sembrava essere arrivato, i presagi più pessimistici repressero la sua impazienza, e soffocarono la sua curiosità. Si rammaricò con fervore di risiedere in casa sua, dove l'adorazione di tutti, dal padre all'ultimo dei domestici, aveva impresso in lei la totale convinzione del suo valore, e, sebbene in modo impercettibile, aveva grandemente accresciuto la sua stima per lui, dato che ormai non aveva alcun dubbio sull'esistenza di un qualche crudele e fatale ostacolo a impedire la loro unione.

Trovare la forza di conoscere quell'ostacolo con animo tranquillo era ormai il suo unico scopo, ma sebbene, ogni volta che era da sola, ritenesse qualsiasi scoperta preferibile all'incertezza, tutto il coraggio le veniva meno quando appariva Delvile, e se non riusciva a trattenere Lady Honoria le andava dietro, sia pure involontariamente.

Trascorsero così quattro o cinque giorni, durante i quali la salute di Delvile sembrava seguire le pene del suo animo, e sebbene non ammettesse di essere malato, era evidente a tutti come fosse ben lungi dallo stare bene.

Mr. Delvile insisteva spesso affinché acconsentisse a farsi visitare, ma all'accenno a un medico lui sembrava sempre riprendersi, anche se con uno sforzo e temporaneamente, e la proposta finiva in nulla.

Alla fine anche Mrs. Delvile si mise in allarme; le sue domande diventarono più acute e precise, ma non ebbero maggiore successo; a ogni attacco di quel genere seguiva un'immediata allegria, che, sebbene forzata, serviva, di volta in volta, a far cambiare argomento. Mrs. Delvile, comunque, non era così facilmente ingannabile; osservava continuamente il figlio, e sembrava preda di un'inquietudine non minore della sua.

Il turbamento di Cecilia aumentava ormai di giorno di giorno, e la difficoltà di nascon-

derlo diventava sempre più penosa; si sentiva la causa della depressione del figlio, e questo la faceva sentire colpevole nei confronti della madre; la spiegazione che si aspettava la minacciava come un'ulteriore infelicità, e cercava invano di trovare il coraggio di sopportarla; il suo cuore era pieno di angoscia, timore e incertezza non la lasciavano un istante; il riposo le era negato di notte, e l'allegria di giorno.

In quel periodo arrivarono i lord, Ernolf e Derford, e Cecilia, che al principio aveva deplorato i loro progetti, ora era contenta della loro presenza, visto che assorbivano parte dell'attenzione di Mrs. Delvile, che cominciava a temere non fosse completamente diretta verso il figlio, e perché le evitavano di subire per intero l'allegria e il gioioso chiacchiericcio di Lady Honoria.

I loro commenti immediati sul cattivo aspetto di Delvile colpirono sia Cecilia che la madre più dei loro stessi timori, che avevano sperato fossero più il risultato dell'ansia che della ragione. Cecilia si rimproverò aspramente per aver differito il colloquio che lui cercava in modo così evidente, non avendo dubbi sull'aver contribuito ai suoi malesseri negandogli il sollievo che si poteva aspettare dalla definizione della faccenda.

Malinconica com'era quell'idea, era comunque un motivo per superare la sua riluttanza, e decidere di non eludere più a lungo ciò che sembrava necessario affrontare.

Tuttavia, ragionamenti profondi, se accompagnati da delicati sofismi, si risolvono spesso in indugi che rendono inutili le decisioni; fu questo il caso di Cecilia; lo stesso mattino in cui scese le scale preparata ad affrontare con fermezza il colpo che credeva l'aspettasse, Delvile, che, dall'arrivo dei due lord era sempre stato presente alla colazione, ammise, in risposta alle ansiose domande della madre, di avere il raffreddore e il mal di testa, e se, nello stesso tempo, avesse ammesso di avere la pleurite e la febbre l'allarme immediatamente provocato nella famiglia non sarebbe stato più grande; Mr. Delvile, suonando con furia il campanello, ordinò che un domestico si recasse subito a cavallo dal dr. Lyster, il medico della famiglia, tornando senza fallo con il dottore se ci teneva alla vita, e Mrs. Delvile, non meno turbata, anche se con più calma, fissò il figlio con un'espressione ansiosa che rivelava come tutta la sua felicità dipendesse dalla sua guarigione.

Delvile si sforzò di scacciare le loro paure col sorriso, assicurando loro che il giorno dopo sarebbe stato bene, e descrivendo in termini ridicoli la perplessità del dr. Lyster nell'escogitare qualche rimedio da prescrivergli.

Il comportamento di Cecilia, guidato dalla prudenza e dalla modestia, fu fermo e composto; riteneva che la malattia e il turbamento fossero la stessa cosa, e sperava che la decisione presa avrebbe sollevato entrambi, mentre i terrori di Mr. e Mrs. Delvile sembravano così sproporzionati che i propri ne risultarono più diminuiti che accresciuti.

Il dr. Lyster arrivò presto; era un medico comprensivo ed eccellente, e un uomo di ottimo giudizio.

Delvile gli strinse allegramente la mano e disse, "Credo, dr. Lyster, che non vi aspettiate di trovare un paziente che, se fosse un esperto, sarebbe capace quanto voi di sapere che cosa ha."

"Ma come, con una mano come questa?" esclamò il dottore; "andiamo, andiamo, non dovete insegnarmi la mia professione. Quando visito un paziente non mi faccio dire come sta, sono io a dirlo."

"Allora sta male!" esclamò Mrs. Delvile; "Oh, Mortimer, perché ci hai ingannati?"

"Che cos'ha?" esclamò Mr. Delvile; "chiediamo anche ad altri; chi possiamo mandare a chiamare, dottore?"

E suonò di nuovo il campanello.

"Ma insomma!" disse il dr. Lyster con freddezza; "un uomo che non è in perfetta salute dev'essere per forza moribondo? Non c'è bisogno di nessun altro; spero di essere capace di curare un raffreddore senza chiedere un consulto."

"Ma siete certo che si tratti solo di un raffreddore?" esclamò Mr. Delvile; "non può essere una qualche terribile malattia..."

"Vi prego, signore, abbiate pazienza", lo interruppe il dottore; "Mr. Mortimer e io faremo poi due chiacchiere da soli; nel frattempo, stiamocene tutti tranquilli, e comportiamoci da cristiani; non parlo mai della mia arte di fronte ad altri. È difficile per voi considerarmi disoccupato per un paio di minuti?"

Lady Honoria e Cecilia avrebbero voluto alzarsi, ma né il dr. Lyster né Delvile permisero loro di andarsene, ed ebbe luogo una conversazione passabilmente vivace, dopo la quale la compagnia si divise e il dottore accompagnò Delvile nella sua stanza.

Cecilia allora andò di sopra, dove aspettò con molta ansia qualche notizia; dopo mezzora in cui non ne era arrivata nessuna tornò in salotto; lo trovò vuoto, ma fu subito raggiunta da Lady Honoria e da Lord Ernolf.

Lady Honoria, felice di avere qualcosa da dire, senza preoccuparsi molto se fosse positiva o negativa, era ansiosa di comunicare ciò che aveva saputo quanto lo era Cecilia di ascoltarlo.

"Be', mia cara", esclamò, "e così alla fine ho saputo che tutta questa colossale malattia era dovuta solo a voi."

"A me?" esclamò Cecilia; "com'è possibile?"

"Be', il piccioncino ha preso freddo durante il temporale della scorsa settimana, e visto che non è stato messo a letto dalla sua mamma, e curato con siero di vino bianco, al poverino è venuta la febbre."

"È un giovanotto eccellente", disse Lord Ernolf; "mi dispiacerebbe se gli succedesse qualcosa."

"*Era* un giovanotto eccellente, milord", esclamò Lady Honoria, "ma ultimamente è diventato sciocco in modo insopportabile; comunque è tutta colpa del padre e della madre. C'è mai stato qualcosa di più ridicolo del loro comportamento di stamattina? Mi sono trattenuta a stento dal ridergli in faccia, e credo davvero che se fosse capitato a me qualcosa di così sfortunato con Mr. Delvile, lui si sarebbe trasformato in marmo! Ora sta un po' meglio, ma un affronto come questo lo avrebbe fatto restare immobile nel posto in cui lo aveva subito."

"Comunque, lo perdono", rispose Lord Ernolf, "per l'ansia nei confronti del figlio, visto che è l'ultimo di una famiglia così antica."

"Questa è la sfortuna maggiore, milord", rispose Lady Honoria, "perché è proprio il motivo per cui lui è diventato un tale burattino. Se ci fossero stati un po' meno maestrini a coccolarlo e vezzeggiarlo, sono sicura che questo prezioso Mortimer sarebbe stato presto lasciato a se stesso, e allora, credo proprio che sarebbe stato un giovanotto tollerabilmente a posto. Non credete sia così, Miss Beverley?"

"O sì!" disse Cecilia, "credo... immagino di sì!"

"No, no, non chiedevo se lo ritenete tollerabile *adesso*, quindi non c'è bisogno di aver paura."

In quel momento furono interrotti dall'ingresso del dr. Lyster.

"Be', signore", esclamò Lady Honoria, "quando dovrò mettere il lutto per mio cugino Mortimer?"

"Be', prestissimo", rispose lui, "a meno che non vi prendiate cura di lui. Mi ha confessato che mercoledì scorso, dopo essere stato fuori durante il temporale, è rimasto con i vestiti bagnati per tutto il giorno."

"Poverino", esclamò Lady Honoria, "e che c'entra questo con lui? Non credo che un uomo abbia sempre bisogno di un fazzoletto di lino al collo."

"Forse vostra signoria intendeva farglielo usare per gli occhi?" esclamò il dottore; "comunque, starsene fermi con gli abiti bagnati rovinerebbe anche un uomo più robusto di Mr.

Delvile, ma lui se n'era *dimenticato*, dice! chi di voi due signorine non avrebbe fornito una ragione più valida?"

"Ai vostri ordini", disse Lady Honoria; "e perché mai una signora non dovrebbe fornire una buona ragione tanto quanto un gentiluomo?"

"Non lo so", rispose lui con sarcasmo, "ma credo per mancanza di pratica."

"Oh, peggio ancora!" esclamò Lady Honoria; "non sarete mai il mio medico; se dovessi essere curata da voi mi fareste ammalare di più invece di guarirmi."

"Tanto meglio", rispose lui, "perché allora devo avere l'onore di curarvi fino a quando non vi guarirò invece di farvi star male." E con un sorriso gioviale se ne andò; nello stesso momento Lord Derford entrò nella stanza e Cecilia trovò una scusa per uscire nel parco.

Le notizie che aveva ascoltato avevano raddoppiato il suo turbamento; era consapevole che quale che fosse il malessere di Delvile, se mentale o fisico, lei ne era stata la causa; per lei era stato negligente, era lei ad averlo reso noncurante, e preoccupandosi delle proprie paure più che della tranquillità di lui, lei aveva evitato ogni spiegazione, anche se lui ne aveva diligentemente cercata qualcuna. *Lei non conosceva* le aveva detto *nemmeno la metà dell'infelicità del suo cuore*. "Ahimè!" si disse lei, "e lui non può certo immaginare lo stato del mio!"

Lady Honoria non tollerò a lungo di restare da sola; dopo circa mezzora le corse dietro, chiamandola allegramente, "Oh, Miss Beverley, vi siete persa la più deliziosa distrazione al mondo! Ho appena avuto con Lord Derford la scena più ridicola della quale abbiate mai sentito parlare in vita vostra! Gli ho chiesto che cosa gli avesse messo in testa di essere innamorato di voi... e lui ha risposto semplicemente, con fare assolutamente serio, che era stato il padre!"

"Ha perfettamente ragione", disse Cecilia, "se il desiderio di unire due patrimoni può essere chiamato innamorarsi, poiché questo gli è stato indubbiamente messo in testa dal padre."

"Oh, ma non avete ascoltato tutto. Gli ho detto, poi, che, come amica, dovevo informarlo, in confidenza, che ritenevo voi intendeste sposare Mortimer..."

"Santo cielo, Lady Honoria!"

"Oh, dovete saperne il motivo, perché, come gli ho assicurato, era appropriato che lo chiamasse immediatamente per chiedergliene conto."

"Ma siete impazzita, Lady Honoria?"

"Perché, sapete, gli ho detto, per Miss Beverley c'è già stato un duello, e una signora che ha avuto una volta un omaggio del genere se lo aspetta a ogni nuovo ammiratore, e credo che il non aver osservato questa regola sia la vera causa della sua freddezza per voi."

"È mai possibile che abbiate detto tali assurdità?"

"Sì, la cosa ancora più bella è che lui ha creduto a ogni parola che ho pronunciato!"

"Ancora più bella? No davvero, è ancora più brutta! E se, in effetti, lui è così straordinariamente debole, devo sentirmi ben poco in debito con vostra signoria per avergli suggerito idee del genere."

"Oh, non avrei voluto fare altro al mondo! perché in vita mia non ho mai riso tanto. Ha cominciato assicurandomi di non avere alcuna paura, poiché ha detto di aver praticato la scherma più di qualsiasi altra cosa; così gli ho promesso di mandare una sfida a Mortimer non appena starà bene abbastanza da uscire, perché il dr. Lyster gli ha ordinato di restare in camera sua."

Cecilia, soffocando il suo interesse per quest'ultima notizia col fingere di far caso solo alla precedente, fece le sue rimostranze a Lady Honoria per una facezia così maliziosa, e la pregò con fervore di tornare indietro e smentirla.

"No, no, per nulla al mondo!" esclamò lei; "lui non ha il minimo spirito, e credo proprio che non si batterebbe nemmeno per salvare l'intera nazione dalla distruzione; ma gli farò

credere che è necessario per fornirgli qualcosa a cui pensare, perché in effetti la sua povera testa è talmente vuota che sono certa che se qualcuno la percuote con delle bacchette suonerebbe proprio come un tamburo."

Cecilia, visto che era inutile combattere con le sue fantasie, alla fine fu costretta a lasciar correre.

Il resto della giornata trascorse in modo molto spiacevole; Delvile non apparve, il padre era inquieto e turbato, e la madre, sebbene si mostrasse premurosa verso gli ospiti e cercasse di sembrare di buon umore, era evidentemente riluttante a interessarsi a qualcosa di diverso dal figlio.

Cecilia, tuttavia, riuscì a trovare da sola una distrazione; Delvile aveva uno spaniel prediletto, che gli andava dietro nelle sue camminate, e gli correva dietro quando andava a cavallo; quel cane, che non era ammesso in casa, lo prese sotto la sua protezione, e trascorse quasi tutto il giorno all'aperto, principalmente per avere la soddisfazione di averlo come compagno.

Il giorno successivo, quando il dr. Lyster tornò, lei lo stava aspettando per sentire la sua opinione, ed era in salotto insieme a Lady Honoria quando egli entrò per scrivere la ricetta.

Mrs. Delvile lo seguì pochi istanti dopo, e, con il volto e la voce segnati da una tenera ansia materna, disse "Dottore, una cosa ditemela subito; non posso accettare imposizioni o incertezze... sapete che cosa voglio dire! ditemi se devo aver paura di qualcosa, affinché possa prepararmi in modo adeguato!"

"Di nulla, credo."

"Credete?" ripeté Mrs. Delvile, sobbalzando; "Oh, dottore!"

"Perché, avreste voluto sentirmi dire che ne ero *certo*? Non sono questi tempi di papismi e di infallibilità; comunque, vi assicuro che lo ritengo perfettamente al sicuro. Ha fatto qualcosa di stupido e inutile, ma nessuno è sempre saggio. Dobbiamo sbarazzarci della febbre, e poi se il raffreddore persiste, con un po' di tosse, potrà fare una breve escursione a Bristol."

"A Bristol? ma, allora... vi capisco fin troppo bene!"

"No, no, non mi capite affatto; non lo voglio mandare a Bristol perché sta male, ma solo perché voglio che stia in un posto dove starebbe meglio."

"Ma allora, mandiamocelo immediatamente; perché correre rischi maggiori aspettando? Ordinerò..."

"Calma, calma! So io che cosa ordinare! La gente è proprio strana: vuole sempre dirmi che cosa dovrei fare! perché dovremmo far viaggiare qualcuno con la febbre con un tempo come questo? Pensate che voglia rinchiuderlo in un manicomio, o rinchiudermici io?"

"Sicuramente voi sapete meglio... ma, se ci fosse un qualche rischio..."

"No, no, non ce ne sono! Dobbiamo solo metterci in testa che non ce ne sono. E come distrarlo meglio se non andando a Bristol? Ce lo mando come a una gita di piacere, e sono certo che starà meglio lì che tappato in casa con due signorine come queste."

E poi se ne andò. Mrs. Delvile, troppo in ansia per fare conversazione, lasciò la stanza, e Cecilia, troppo consapevole per starsene in silenzio, si sforzò di chiacchierare con Lady Honoria.

Trascorse tre giorni nell'incertezza su ciò che avrebbe potuto aspettarsi, rammaricandosi per i timori che avevano rinviato una spiegazione, e tormentata da Lady Honoria, le cui facezie e la cui leggerezza erano ormai diventate inopportune. Fidel, lo spaniel prediletto, era quasi l'unica consolazione, e per lei non fu un piacere irrilevante fare amicizia col fedele animale.

CAP. 7 - UN FATTERELLO

Il quarto giorno la casa assunse un aspetto migliore; la febbre di Delvile era passata, e il dr. Lyster gli aveva permesso di lasciare la sua stanza; tuttavia, gli restava un po' di tosse, e il viaggio a Bristol era previsto di lì a tre giorni. Cecilia, sapendo che egli stava aspettando di sotto, uscì in fretta dal salotto non appena finita la colazione, poiché, preoccupata per la sua malattia e irritata per l'imminente separazione, temeva il primo incontro, e desiderava ricomporsi per affrontarlo in modo appropriato.

Dopo pochi minuti, Lady Honoria le corse dietro, pregandola di scendere, "perché Mortimer", esclamò, "è in salotto, e il povero bambino è talmente coccolato da mamma e papà che mi auguro non lo uccidano con quella ridicola tenerezza. Per me è sorprendente come sia paziente con loro, perché se mi infastidissero anche solo la metà, sarei pronta a balzare in piedi e dar loro una bella scossa. Ma vorrei che veniste di sotto, perché vi assicuro che è una scena comica."

"Vostra signoria si diverte con poco! ma che c'è di così comico nell'ansia dei genitori per l'unico figlio?"

"Santo cielo, di lui non m'importa un fico secco! è solo che potrebbe vivere per avere questo castello, che in cuor mio spero che faccia buttare giù non appena saranno morti! Ma vi prego, venite; vi metterà davvero di buon umore vederli tutti insieme. Il padre continua a suonare il campanello per ordinargli una cinquantina di paio di stivali, e tutti i cappotti della contea; e la madre se ne sta seduta e sembra come se dal ponte levatoio stesse arrivando un carro funebre; ma il più divertente è Lord Derford! Oh, è davvero spassoso starlo a guardare! se ne sta seduto, pensando per tutto il tempo alla sfida! Ho intenzione di farlo impratichire tutto il pomeriggio nel tiro al bersaglio."

Poi insistette di nuovo per farla unire al gruppo, e Cecilia, temendo che opporsi potesse apparire strano, acconsentì.

Al suo ingresso, Delvile si alzò, e lei, con sufficiente fermezza, si congratulò per la sua guarigione, e poi, sedendosi al solito posto, si mise a ricamare un paravento. Di tanto in tanto si unì alla conversazione, e notò, non senza sorpresa, che Delvile sembrava molto meno abbattuto rispetto a prima del suo isolamento.

Subito dopo, lui ordinò il suo cavallo, e, accompagnato da Lord Derford, uscì. Mr. Delvile allora chiamò Lord Ernolf per mostrargli alcuni lavori da fare in un'altra parte del castello, e Lady Honoria si allontanò in cerca di un qualche possibile svago.

Mrs. Delvile, in uno stato d'animo migliore di quello che era stato per molti giorni mandò a prendere il suo lavoro, e, sedendosi accanto a Cecilia, conversò con lei come faceva in precedenza, mescolando insegnamenti agli svaghi, e una generica ironia a una squisita cortesia, in un modo a un tempo vivace e lusinghiero, tanto che la stessa Cecilia, sentendosi rianimata, trovò ben poca difficoltà a sostenere la propria parte nella conversazione.

E così, con un po' di allegria e una tollerabile serenità, trascorse gran parte della mattinata; ma proprio quando stavano parlando di cambiarsi per il pranzo, Lady Honoria, con aria di grande eccitazione, arrivò di corsa nella stanza. "Be', signora", esclamò, "ho delle notizie che *devo* comunicarvi, perché così un'altra volta mi crederete, anche se so che vi faranno andare in collera."

"Almeno l'intenzione è buona!" disse Mrs. Delvile ridendo; "comunque, mi fiderò di voi, poiché la mia collera ora non sarà stimolata da sciocchezze."

"Be', signora, vi ricordate che quando eravate in città vi ho detto che Mr. Mortimer aveva un'amante..."

"Sì!" esclamò Mrs. Delvile con sdegno, "e voi, Lady Honoria, ricordate che vi dissi..."

"Oh, non avete creduto a una parola! ma è tutto vero, ve l'assicuro! e ora l'ha portata qui; l'ha mandata a prendere circa tre settimane fa, e l'ha messa a pensione in un cottage, a circa mezzo miglio dall'entrata del parco."

Cecilia, che pensò all'istante a Henrietta Belfield, arrossì ripetutamente, e si sentì così male che a malapena riuscì a restare seduta. Tuttavia, si sforzò di proseguire nel suo lavoro, anche se non si rendeva quasi conto di che cosa stesse facendo, tanto che infilava e sfilava senza posa l'ago nello stesso punto.

Nel frattempo, Mrs. Delvile, con un'espressione altamente indignata, esclamò, "Lady Honoria, se pensate che l'invenzione di uno scandalo come questo non avrà alcun effetto su chi lo riferisce, dovete perdonarmi se vi prego di trovare un uditorio che più di me sia di questa opinione."

"Be', signora, visto che siete così in collera, vi dirò tutto, perché finora ho detto solo la metà. Lui ha anche un figlio... non vedo l'ora di vederlo! e gli vuole talmente bene che trascorre metà del suo tempo coccolandolo; e immagino che sia questa la cosa che lo tiene così tanto fuori di casa; e credo anche che sia questo ad averlo fatto diventare così serio, perché probabilmente ritiene che non sia giusto essere troppo frivolo, ora che è un papà."

Non solo Cecilia, ma la stessa Mrs. Delvile era ormai sopraffatta, e rimase per un certo tempo in silenzio e disorientata; Lady Honoria allora, rivolgendosi a Cecilia, esclamò, "Povera me, Miss Beverley, che state facendo? quel fiore è la cosa più assurda che abbia mai visto! avete rovinato tutto il lavoro."

Cecilia, nella massima confusione, anche se faceva finta di ridere, cominciò a disfare il ricamo, e Mrs. Delvile, una volta ripresasi e più calma, anche se non meno in collera, disse, "E questa fandonia ha avuto l'onore di essere stata inventata solo da vostra signoria o ha avuto qualche altro aiuto?"

"O no, ve l'assicuro, non è una mia invenzione; l'ho saputo da una fonte attendibilissima, parola mia. Ma guardate Miss Beverley! sembra quasi come se avessi detto che è lei ad aver avuto un figlio! È pallida come una morta. Mia cara, forse non state bene?"

"Scusatemi", esclamò Cecilia, sforzandosi di sorridere, anche se estremamente irritata, "non sono mai stata meglio."

E poi, nella speranza di sembrare disinteressata, alzò la testa, ma, incrociando lo sguardo di Mrs. Delvile fisso sul suo volto con estrema attenzione, vergognandosi e sentendosi in colpa, la riabbassò, e riprese il lavoro.

"Be', mia cara", disse Lady Honoria, "sono certa che non ci sarà bisogno di mandare a chiamare il dr. Lyster per *voi*, perché vi riprendete in un istante; ora avete il colorito più bello che io abbia mai visto, non è vero, Mrs. Delvile? avete mai visto qualcuno arrossire in modo così appropriato?"

"Vorrei, Lady Honoria", disse Mrs. Delvile con severità, "vedere *voi* arrossire, se fosse possibile!"

"Oh, ma io non arrossisco mai! non che non sia grazioso farlo, ma non saprei come, non mi è mai successo. Euphrasia è capace di arrossire dalla mattina alla sera. Non so proprio come faccia. Anche Miss Beverley lo sa fare benissimo; passa da bianca a rossa, e da rossa a bianca una mezza dozzina di volte in un minuto. Specialmente", guardandola con aria maliziosa, e abbassando la voce, "se le parlate di Mortimer!"

"No davvero! nemmeno per sogno!" esclamò Cecilia un po' risentita, e alzando di nuovo lo sguardo; ma, dando un'occhiata a Mrs. Delvile, e ritrovandosi osservata con un'espressione fortemente interrogativa, incapace di sostenere quelle mute domande, e confusa nel sentirsi osservata con tale attenzione, tornò al proprio lavoro.

"Be', mia cara", esclamò di nuovo Lady Honoria, "ma che state facendo adesso? avete intenzione di disfare l'intero paravento?"

"Come può dirvi quello che sta facendo", disse prontamente Mrs. Delvile, "se la tormentate in modo così incessante? Vi porterò via, affinché se ne possa stare un po' tranquilla. Fatemi l'onore di venire con me mentre mi cambio, e informatemi con qualche altro particolare di questa straordinaria scoperta."

Mrs. Delvile uscì poi dalla stanza, ma Lady Honoria, prima di seguirla, disse a bassa voce, "Compatitemi, Miss Beverley, se vi è rimasta un po' di bontà! Sto andando a sorbirmi una predica di due ore!"

Cecilia, rimasta sola, provava un turbamento quasi insopportabile; la misteriosa condotta di Delvile sembrava risultare da un qualche peccato nel quale era intrappolato; Henrietta Belfield, l'ingenua Henrietta Belfield, temeva fosse stata maltrattata, e la sua stessa sfortunata parzialità, che ora più che mai avrebbe desiderato non aver mai provato, era evidentemente palese, pur se la dignità che sentiva nell'animo le aveva fatto desiderare di nasconderla!

In questo stato di vergogna, rammarico e risentimento, che le aveva fatto dimenticare di cambiarsi d'abito e di muoversi, fu improvvisamente sorpresa da Delvile.

Sobbalzando e diventando rossa, si dedicò a raccogliere il lavoro, al fine di affrettarsi fuori dalla stanza. Delvile, sebbene rimasto anch'egli in silenzio, cercò di aiutarla; ma nel mentre se ne stava andando, lui la fermò, dicendo, "Miss Beverley, solo cinque minuti."

"No, signore", esclamò lei con fare indignato, "nemmeno un istante!" e, lasciandolo totalmente sbalordito, corse nella sua stanza.

Poi le dispiacque di essere stata così precipitosa; nulla di certo era stato provato contro di lui; nessuna autorità poteva essere tanto ingannevole come quella di Lady Honoria, né lui era impegnato in alcun modo con lei, tanto da darle un qualche diritto a manifestare un tale scontento. Quelle riflessioni, tuttavia, arrivarono troppo tardi, e la subitaneità dei sentimenti del suo animo agitato era stata troppo rapida per aspettare i dettati della fredda ragione.

A pranzo si dedicò interamente a Lord Ernolf, la cui costante cortesia, accompagnata dallo spirito, la salvò dal penoso sforzo di costringersi a conversare, o dalla colpevole consapevolezza di arrendersi al silenzio, e le permise di preservare il suo comportamento abituale tra silenzi e loquacità. Mrs. Delvile non si azzardò a guardarla nemmeno una volta, ma notò che il figlio sembrava estremamente irritato, ma lo era con fierezza, non con tormento, e quindi non si sentì a disagio.

Durante il resto della giornata, che trascorsero generalmente in compagnia, Mrs. Delvile, sebbene molto occupata, chiamata di frequente altrove o in cerca di Lady Honoria, fu più delicata, gentile e garbata che mai con Cecilia, osservandola con la massima tenerezza, prendendole spesso la mano e chiacchierando con lei con ancora più dolcezza del solito. Cecilia osservava quel crescente riguardo con un misto di tristezza e di piacere, che non poteva non attribuire alla scoperta fatta per mezzo della maliziosa informazione di Lady Honoria, e che, pur rallegrandosi nel credere alla sua approvazione, aggiungeva ulteriore forza al rammarico di ritenerla inutile. Nel frattempo, Delvile, evidentemente offeso, conversava solo con i signori, e se ne andò prestissimo in camera sua.

Una volta andati via tutti, Mrs. Delvile seguì Cecilia, e congedò la sua cameriera per parlare da sola con lei.

"Spero", esclamò, "di non essere troppo spesso ansiosa e insistente nel parlare di mio figlio; credo che il suo carattere non abbia bisogno di essere difeso; limpido e incontaminato, è sempre stato il suo maggiore sostegno; eppure, le calunnie sparse stamattina da Lady Honoria ritengo sia mio dovere spiegarle, non con la parzialità di una madre, ma semplicemente come amica."

Cecilia, che non sapeva dove potesse condurre una spiegazione del genere, né per quale ragione Mrs. Delvile ritenesse di darla, ascoltò quel preambolo con molto turbamento, ma

non interruppe né quell'inizio né quel che seguì.

Mrs. Delvile quindi proseguì; disse che aveva cercato di esaminare l'intera faccenda, allo scopo di far vergognare Lady Honoria mettendo in luce come fosse tutta una sua invenzione, e rintracciare le fonti dalle quali erano scaturite le sue ipotesi e l'intero racconto.

Delvile, così pareva, circa un paio di settimane prima aveva notato, durante una delle sue passeggiate mattutine, una zingara seduta sul bordo della strada, con un aspetto molto malandato, e con un bellissimo bambino legato alla schiena.

Colpito dal bimbo, si era fermato per chiedere di chi fosse; suo, aveva detto lei, e gli aveva chiesto la carità con accenti pietosi e angosciati, dicendogli che era in viaggio per unirsi ad alcuni del suo gruppo, che si trovavano vicino a Bath, ma si sentiva talmente male, per una forte febbre, da temere di morire lungo la strada.

Delvile le aveva chiesto di andare nel cottage più vicino, e aveva promesso di pagarle vitto e alloggio fino a quando non si fosse sentita meglio. Poi aveva chiesto all'uomo e alla moglie che vi abitavano di accoglierli, cosa che i due avevano subito accettato, lieti di poter fare un favore al loro padrone; da allora, Delvile era andato due volte a vedere come procedeva la situazione.

"Com'è semplice la questione in sé", proseguì Mrs. Delvile, "e come diventa complicata quando ci si ricama sopra! Le notizie sono state date dai coniugi del cottage ai nostri domestici; probabilmente sono passate di bocca in bocca, man mano con l'aggiunta di qualcosa, fino alla cameriera di Lady Honoria, e, giunte alle orecchie di sua signoria, in un istante sono diventate quello che abbiamo sentito da lei! Penso comunque che, almeno per un periodo, la sua leggerezza sarà un po' meno temeraria. In questa faccenda non le ho risparmiato nulla; le ho fatto ascoltare dallo stesso Mortimer i fatti così come si sono svolti; poi l'ho portata nel cottage, dove tutto è stato confermato, e poi ho insistito per farmi dire direttamente dalla sua cameriera tutto ciò che aveva raccontato alla sua padrona, affinché sua signoria si convincesse in modo incontestabile di aver inventato tutto ciò che la domestica non aveva detto. L'ho fatta sentire un po' in imbarazzo, e, per il momento, è un po' risentita; ma è talmente volubile che nessuna delle due cose durerà, e sebbene l'abbia forse resa più cauta riguardo alla mia famiglia, temo, in generale, che sia assolutamente incorreggibile, poiché non c'è nulla che possa offrire piacere o vantaggi tali da compensare la perdita della possibilità di raccontare una storia sensazionale o un fatterello assurdo.

E poi, dopo averle augurato la buona notte, aggiunse, "Non devo giustificare questi dettagli, che, credetemi, dovete non a una madre sciocca, ma, se infine conosco me stessa, a un'amante della verità e della giustizia. Il carattere di Mortimer, indipendentemente da qualsiasi relazione con me, non può non apparire a chiunque esemplare; la calunnia, quindi, riferita a un soggetto del genere, offende non solo lui ma l'intera società, dato che indebolisce la fiducia nella virtù e rafforza lo scetticismo del vizio."

Poi se ne andò.

"Ah!" pensò Cecilia, "per me, almeno, questa premura per la sua reputazione non ha bisogno di alcuna giustificazione! umano e generoso Delvile! non dubiterò mai più del tuo valore!" E poi, accarezzando quella deliziosa riflessione, dimenticò tutte le preoccupazioni e le paure, i bisticci, i sospetti e l'imminente separazione, e, ricompensata per tutto da quella confutazione della colpa di lui, andò subito a letto, e si apprestò con calma a riposare.

CAP. 8 - UNA CONVERSAZIONE

Il giorno dopo, di prima mattina, Cecilia ricevette una visita di Lady Honoria, che era venuta a raccontarle la storia a modo suo, e a ridere delle ansie di Mrs. Delvile e dei timori che aveva avuto; "perché, dopo tutto", proseguì, "che poteva mai importare di tutta la faccenda? e come avrei potuto evitare di sbagliarmi? quando ho saputo che pagava per tenere a pensione una donna, che cosa c'era di più naturale di supporre che fosse la sua amante? specialmente perché in questo caso c'era un bambino. Oh, come avrei voluto che ci foste stata anche voi! in vita vostra non avete mai visto niente di così ridicolo; siamo uscite di corsa in carrozza per il cottage, facendo praticamente venire un colpo a tutti; è venuta fuori la povera donna, il pover'uomo è scappato... tutti e due pensavano che fosse arrivata la fine del mondo! La zingara è quella che stava meglio, perché si è dedicata ai suoi affari, e ha cominciato a chiedere l'elemosina. Vi assicuro, credo che sarebbe stata abbastanza graziosa se non fosse stata così male, e credo la pensasse così anche Mortimer, oppure immagino che non si sarebbe preso cura di lei in quel modo."

"Vergogna, vergogna Lady Honoria! Nulla vi farà riconoscere che avevate torto?"

"Ma no, lo sapete che non c'era nulla di male; perché mai la gente bella non dovrebbe vivere bene come quella brutta? Non c'è motivo al mondo per rinunciare a qualcosa se non la paura. Il bimbo l'ho guardato bene, per vedere se somigliava a Mortimer, ma non sono riuscita a capirlo; questi bambini non si sa mai a chi somigliano. Ho cercato di farlo parlare, perché volevo tanto sentirlo chiamare nonna Mrs. Delvile, ma il bricconcello non ha detto niente di comprensibile. Oh, che rabbia per Mrs. Delvile! Immagino che tutto il castello non sarebbe stato pesante abbastanza per schiacciare un ragazzaccio così insolente, anche se gli fosse caduto addosso tutto in una volta!"

Tali furono le chiacchiere a vanvera di quella spensierata lady fino a quando la famiglia non si riunì per la colazione, a allora Cecilia, ammorbidita nei confronti di Delvile a causa di una rinnovata ammirazione e della partenza che li avrebbe separati il giorno successivo, decise, per quanto le fosse possibile, di far pace con lui prima di quella partenza; si accorse però, con molta pena, che Mrs. Delvile non smetteva mai di controllarlo, il che, in aggiunta a un'aria di orgoglio nel freddo comportamento di Delvile, da lui mai assunta fino a quel momento, la scoraggiò dal fare quel tentativo, e la costrinse a mostrarsi calma e indifferente.

Non appena finita la colazione, i signori uscirono, chi a piedi chi a cavallo, e una volta che le signore furono rimaste da sole, Lady Honoria esclamò improvvisamente, "Mrs. Delvile, non capisco per quale motivo mandiate Mr. Mortimer a Bristol."

"Per un motivo, Lady Honoria, che, con tutto il vostro carattere impetuoso, sarei molto spiacente se lo doveste capire per esperienza."

"Be', allora, signora, non avremmo fatto meglio ad andarci tutti insieme? Miss Beverley, vi piacerebbe unirvi a noi? Temo che per voi sarebbe estremamente sgradevole."

Cecilia, stava passando di nuovo *da bianca a rossa, e da rossa a bianca una dozzina di volte in un minuto,* e Mrs. Delvile, alzandosi e prendendole la mano, disse con fare significativo, "Miss Beverley, siete mille volte troppo sensibile per una compagna così scriteriata. Credo che la punirò sottraendovi a lei per tutta la mattinata; volete venire con me nel mio spogliatoio?"

Cecilia assentì senza osare guardarla, e la seguì tremante di sopra. Immaginava che sarebbe seguito qualcosa di importante, il suo segreto stava per essere svelato, e quindi non riusciva a fare altre ipotesi oltre a quella che Delvile sarebbe stato l'argomento del loro di-

scorso, ma se per spiegare il comportamento di lui, o perorare la sua causa, se per esprimere l'approvazione di lei, o comunicare qualcosa da parte di lui, non aveva avuto né il tempo, né l'opportunità, né indizi utili a capirlo. Quello che sembrava indubbio era l'affetto di Mrs. Delvile, e, da parte sua, quello che poteva fare era soffocare la sua parzialità finché non avesse saputo se fosse stato appropriato dichiararla.

Mrs. Delvile, che aveva notato quanto fosse turbata, parlò subito di argomenti generici, e continuò talmente a lungo, e sembrando così a proprio agio, che Cecilia, riprendendosi, incominciò a pensare di essersi sbagliata, e che non c'era nessuna intenzione diversa da quella di fare una tranquilla conversazione.

Tuttavia, non appena acquietate le sue ansie, Mrs. Delvile rimase in silenzio, con un'aria che Cecilia interpretò come un'assorta perplessità su come dovesse introdurre ciò che aveva intenzione di comunicare.

Quella pausa fu interrotta da considerazioni su Lady Honoria, "Com'è sregolata, avventata, incorreggibile! Ha perso presto la madre, e il duca, che la idolatrava, e che, essendosi sposato molto tardi, era già un vecchio, si è lasciato guidare interamente dalla figlia; con lui, e con un'arrendevole governante, che non aveva il coraggio di opporsi, né il cuore di fare del bene se non per il proprio interesse, è vissuta in modo quasi esclusivo. Di recente, in verità, ha frequentato di più la società, ma senza il desiderio di migliorarsi, e con nessun proponimento se non quello di gratificare il suo animo ozioso ridendo di qualsiasi cosa succeda."

"Di sicuro non le mancano né qualità né discernimento", disse Cecilia, "e, quando non ho la mente occupata da altro, trovo la sua conversazione divertente e gradevole."

"Sì", disse Mrs. Delvile, "ma ha quel tipo di arguzia leggera che attacca, con pari solerzia, ciò che è serio e ciò che è allegro, è offensiva venti volte contro una che è divertente, poiché, mentre il suo unico scopo è un passatempo personale, rivela una forte e insolente negligenza rispetto a qualsiasi pena causata ad altri. Il rango di Lady Honoria, sebbene l'abbia fatta diventare orgogliosa, non l'ha resa affatto consapevole di avere una dignità da conservare, e le ha invece fornito una impudente indifferenza rispetto a ciò che le piace o che la offende, cosa che confina con quello che è massimamente detestabile in una donna, uno sfrontato disprezzo della società e delle sue opinioni."

Cecilia. mai come in quel momento meno disposta a prendere le sue difese, rispose a malapena, e, subito dopo, Mrs. Delvile aggiunse, "mi augurerei di cuore di vederla ben sistemata, ma, secondo i modi funesti e le massime dei giorni nostri, forse è più al sicuro da una cattiva condotta da nubile, di quanto lo sarebbe da sposata. Il padre, temo che la lascerà troppo a se stessa, e in questo caso non so proprio che ne sarà di lei; non ha né giudizio né principi a dirigere le sue scelte, e quindi, con tutta probabilità, lo stesso capriccio che la guiderà un giorno, la condurrà quello dopo a pentirsene."

Rimasero di nuovo in silenzio, e poi Mrs. Delvile, con gravità ma energicamente, esclamò, "Come sono pochi, pochissimi, quelli che si sposano secondo principi razionali e si trovano bene! L'interesse e il desiderio sono eternamente in conflitto, e quando l'uno è sacrificato l'altro non basta a rendere felici. Eppure com'è raro che ci siano entrambi! i giovani sono avventati, gli adulti sono venali; le loro decisioni non sono mai coincidenti, i punti di vista non si accordano praticamente mai; uno vince e l'altro subisce; nessuna delle due parti si adegua, e normalmente entrambi sono infelici."

"Ormai è arrivato il momento", proseguì, "in cui le riflessioni di questo genere non possono occuparmi troppo seriamente; gli errori osservati negli altri sarei felice di evitarli, ma è tale la cecità dell'amor proprio, che forse, anche nel momento in cui condanno quegli errori, li sto inconsapevolmente commettendo io stessa! Nulla, tuttavia, dovrà essere ingiusto per negligenza, poiché dov'è mai un figlio degno di cura e attenzione, se Mortimer non le merita dai suoi genitori?"

Le speranze di Cecilia si erano ormai risvegliate, e risvegliate con nuovi timori, per paura che Mrs. Delvile intendesse offrire i propri servigi per compassione; decisi quindi energicamente di sforzarsi, e di rinunciare per sempre a Mortimer e a qualunque pensiero su di lui. piuttosto che sottomettersi a ricevere un aiuto nel persuaderlo a quell'unione.

"Mr. Delvile", proseguì l'altra, "è ansioso e impaziente che sia allacciato un qualche legame senza attendere oltre, e, per quanto mi riguarda, se potessi vederlo sistemato in modo appropriato e felicemente, che peso mi toglierei dal cuore!"

Cecilia fece uno sforzo per parlare, tentando di dire "Certo, è una faccenda di grande importanza", ma lo fece con una voce talmente bassa, e con modi così incerti, che Mrs. Delvile, sebbene ascoltasse attentamente, non capì nemmeno una parola. Si astenne, tuttavia, dal farle ripetere ciò che aveva detto, e proseguì lei stessa come se volesse rispondersi da sola.

"Non solo la sua, ma la pace dell'intera famiglia dipenderà dalla sua scelta, visto che è l'ultimo della sua stirpe. Il castello e la tenuta, e un'altra nel nord, furono vincolate a lui dal defunto Lord Delvile, il nonno, che, scontento del figlio maggiore, l'attuale lord, lasciò tutto ciò di cui poteva disporre al secondo figlio, Mr. Delvile, e alla sua morte, al nipote, Mortimer. E anche l'attuale lord, sebbene sempre in disaccordo con il fratello, vuole bene al nipote, e l'ha nominato suo erede, Anch'io ho una sorella ricca, che non ha figli, e che ha espresso la stessa volontà. Eppure, anche con queste alte aspettative, non deve unirsi in modo imprudente, poiché la tenuta paterna ha bisogno di lavori, e ha tutto il diritto a una moglie che abbia ciò che serve per farli."

"Verissimo!" pensò Cecilia, che sia pure ancora imbarazzata per il recente insuccesso, si applicò al proprio lavoro e non cercò più di parlare.

"Lui è amabile, istruito, beneducato e di nascita illustre; si può cercare a lungo senza trovare qualcuno che gli sia pari; nessuna donna lo disprezza, e poche lo rifiuterebbero."

Cecilia assentì arrossendo, e in quel momento si sarebbe volentieri risparmiata l'ascolto di quell'elogio.

"Eppure, com'è difficile", proseguì l'altra, "trovare un legame appropriato! Ce ne sono molti che hanno qualcosa a raccomandarli, ma qual è quello assolutamente ineccepibile?"

A quella domanda sembrava impossibile rispondere, né Cecilia comprese come interpretarla.

"Ragazze di buona famiglia hanno raramente buoni patrimoni, visto che chi è a capo di un casato di solito ha bisogno dell'intero patrimonio per mantenere la propria dignità, mentre, d'altra parte, le ragazze ricche sono spesso ignoranti, insolenti, o di basso ceto; tenute rinchiuse per paura che cadano preda degli avventurieri, non conoscono affatto il mondo, e hanno poco a che fare con l'istruzione; i loro studi si limitano a qualche talento di gioventù, la prima nozione che assorbono è quella della loro importanza, la prima lezione che imparano è il valore della ricchezza, e persino nella culla hanno la mente ristretta, e il loro amor proprio si nutre della cautela nei confronti dei cacciatori di dote e della certezza che il mondo intero sarà ai loro piedi. Dovremmo forse cercare tra loro una compagna per Mortimer? Sicuramente no. Cresciuta per la felicità domestica e per le delizie della società elegante, la sua mente sdegnerebbe un legame nel quale il suo cuore non avesse alcun peso."

Cecilia, rossa in viso e tremante, pensò che si stesse ormai avvicinando il momento della sua prova, e, un po' mortificata e un po' impaurita, si preparò a sostenerla con fermezza.

"Mi azzardo quindi, mia cara Miss Beverley, a parlare con voi di questo argomento come a un'amica che avrà la pazienza di ascoltare le mie perplessità; sapete da che cosa derivano... ove la nascita è quella alla quale ha diritto Mortimer Delvile, il patrimonio in genere manca; e ove il patrimonio è adeguato alle sue aspettative, la nascita, ancora più spesso, è di ostacolo."

Cecilia, sbalordita da quelle parole, e priva della facoltà di controllarsi a causa della

momentanea sorpresa, alzò involontariamente la testa per guardare Mrs. Delvile, nel cui volto vide una preoccupazione estremamente viva, anche se il modo di parlare era sembrato placido e composto.

"Una volta", proseguì, apparentemente senza aver notato l'emozione della sua interlocutrice, "Mr. Delvile pensava di farlo sposare con la cugina Lady Honoria, ma lui non tollerava quell'idea, e chi potrebbe biasimarlo per quell'avversione? In verità, la sorella, Lady Euphrasia, è di gran lunga preferibile, ha avuto un'educazione migliore, e possiede un patrimonio molto più considerevole. Al momento, tuttavia, Mortimer sembra molto contrario, e chi avrebbe mai il diritto a essere difficile, se lo negassimo a lui?"

Stupore, dubbi, speranze e incertezze assalirono insieme Cecilia, tormentandola con forza raddoppiata; perché fosse stata chiamata a quella conversazione non lo capiva; dell'approvazione che aveva ritenuto così certa ora dubitava, e smise di pensare che le sarebbe stato offerto quell'aiuto che aveva ipotizzato; un qualche tremendo mistero, una qualche ombra crudele oscuravano ancora tutte le sue speranze, e non solo nascondevano ciò che le riservava il futuro, ma rendevano cupo e indistinto ciò che aveva di fronte nell'immediato.

Mrs. Delvile sembrò leggerle in volto il suo stato d'animo, con occhi che la esaminavano con una acutezza così penetrante da sembrare più consapevole della verità che ansiosa di fare domande. Rimase in silenzio per un po', e sembrava incerta su come procedere; alla fine, però, si alzò e, prendendo per mano Cecilia, che quasi si ritrasse per paura di ciò che sarebbe seguito, disse, "Non vi tormenterò più, mia dolce giovane amica, con dubbi che non potete alleviare; dirò solo questo, e poi lascerò cadere per sempre l'argomento: quando la mia premura verso Mortimer sarà giunta al termine, e lui si sarà sistemato con soddisfazione di tutti noi, nessuna preoccupazione resterà nel cuore di sua madre così fervente, ansiosa e sincera come quella di sistemare la mia cara Cecilia, per il cui benessere e felicità i miei desideri sono quelli di una madre."

Poi la baciò sulle guance in fiamme, e rendendosi conto di come fosse quasi inebetita dallo stupore, le risparmiò qualsiasi tentativo di parlare, lasciandola sola nella sua stanza.

Disillusa nelle sue aspettative e gelata nelle sue speranze, il cuore di Cecilia non tentò più di mantenere la propria dignità, o di nascondere la tenerezza; il conflitto era al termine, Mrs. Delvile era stata franca, anche se il figlio restava un mistero; ma, togliendole ogni dubbio, l'aveva privata della pace. Capiva ormai il proprio errore nel contare sull'approvazione di lei; si rese conto che nulla era più lontano dalle sue intenzioni, e che, anche quando era più ardente nella sua stima e nel suo affetto, la teneva separata dagli interessi del figlio, come se una loro unione fosse qualcosa di assolutamente impossibile. "Ma perché" esclamò Cecilia, "Oh, perché dev'essere così! che lei mi voglia bene, è anche troppo ansiosa di dichiararlo, che il mio patrimonio sarebbe particolarmente utile non ne fa un segreto, e che io, almeno, non abbia obiezioni insuperabili, lo ha, ahimè, anche troppo ovviamente scoperto! Ha forse dei dubbi sul figlio? No, è troppo intelligente; il padre, allora, l'altezzoso, intrattabile padre, lo ha destinato a qualche donna di rango, e non vuole sentir parlare di altri legami."

Quell'idea placò in qualche modo il disappunto che provava, ma sapersi tradita da Mrs. Delvile, e non vederne altra conseguenza se non quella di suscitare una tenera compassione, che la portava a scoraggiare benevolmente speranze troppo alte per essere nutrite, era una mortificazione così grande da causare nel suo animo il più profondo abbattimento che avesse mai provato in vita sua.

"Ciò che Henrietta Belfield è per me", esclamò, "sono io per Mrs. Delvile! ma ciò che in lei è amabile e spontaneo, in me è ignobile e indegno. E questa è la situazione che ho desiderato tanto a lungo! Questo è il cambiamento di residenza che ritenevo mi avrebbe resa felice! Oh, chi può scegliere, chi può giudicare al posto mio? Chi può indicare la strada

verso la propria felicità, o decidere in quale luogo assicurarsi la pace?"

Comunque, aveva ancora qualcosa da fare, qualche stimolo da esercitare e qualche energia da manifestare; Mortimer, ne era certa, non sospettava il proprio potere su di lei; la madre, lo sapeva, era troppo buona e insieme troppo saggia per rivelarglielo, e decise di essere cauta e ferma circa il commiato e la partenza di lui, per recuperare, se possibile, quel credito presso Mrs. Delvile che temeva si fosse indebolito a causa dell'emozione che non era riuscita a nascondere.

Quindi, una volta ripresasi dallo sgomento e lasciata la stanza di Mrs. Delvile, si mise a cercare Lady Honoria, decisa a non trascorrere nemmeno un istante da sola fino a quando Mortimer non fosse andato via, per paura che la cupezza delle sue riflessioni vincesse la sua fermezza, dandole un'aria e dei modi malinconici che lui avrebbe potuto attribuire, fin troppo giustamente, ad ambasce che lo riguardavano.

CAP. 9 - UN ATTACCO

A pranzo, con l'aiuto di Lord Ernolf, felicissimo di fornirlo, Cecilia apparve tollerabilmente a proprio agio. Anche Lord Derford, incoraggiato dal padre, si sforzò di catturare parte della sua attenzione, ma fallì totalmente; la mente di lei era superiore alle piccole arti della civetteria, e il suo orgoglio aveva troppa dignità per trasformarsi in stizza; decise perciò, in quel momento come in tutti gli altri, di essere ferma nel mostrargli come lui non avesse alcuna possibilità a suo favore.

Durante il tè, una volta riuniti di nuovo, il solo argomento fu il viaggio di Mortimer, e tutti furono d'accordo sul fatto che dovesse partire prestissimo, e che, dato che faceva estremamente caldo, non avrebbe dovuto viaggiare nel bel mezzo della giornata.

Allora Lady Honoria disse con un sussurro a Cecilia, "Suppongo, Miss Beverley, che domattina vi alzerete con l'allodola; per la vostra salute, voglio dire. Alzarsi presto, come sapete, vi fa davvero bene."

Cecilia, fingendo di non aver capito, disse che riteneva si sarebbe alzata alla solita ora.

"Comunque, dirò a Mortimer", replicò sua signoria, "di guardare alla vostra finestra prima di andarsene, poiché se egli recita Romeo, voi credo proprio che reciterete Giulietta, e questo vecchio castello è adattissimo all'antiquata famiglia dei Capuleti; credo proprio che Shakespeare pensasse a esso quando ha scritto di loro."

"Ditegli quello che volete per quanto riguarda voi", esclamò Cecilia, "ma vi prego di non dirgli nulla per conto mio."

"E Lord Derford", proseguì l'altra, "sarà un graziosissimo Paride, perché è molto innamorato, anche se non dice nulla; ma che dobbiamo fare con Mercuzio? si possono trovare cinquecento lamentosi Romeo per un allegro e incantevole Mercuzio. Inoltre Mrs. Delvile, per renderle giustizia, è davvero troppo buona per fare la vecchia nutrice, anche se Mr. Delvile in persona può servire per tutti i Capuleti e i Montecchi messi insieme, visto che ha orgoglio a sufficienza per entrambi i casati, e gliene avanza venti volte tanto. A proposito, se non sto attenta, Romeo andrà via prima che io l'abbia fatto litigare col mio piccolo e delizioso Paride campagnolo."

Poi andò a una delle finestre, e Cecilia la sentì dire, mentre faceva cenno a Lord Derford di raggiungerla, "Be', milord, avete scritto la vostra lettera? e l'avete spedita? Miss Beverley, ve l'assicuro, sarà incantata oltre misura da un tale esempio di galanteria."

"No, signora", rispose il giovane e ingenuo lord, "non l'ho ancora spedita, perché ho scritto solo la brutta copia."

"Oh, milord", esclamò lei, "è proprio quella che dovete spedire! la brutta copia di una sfida e sempre meglio di una bella, perché sembra scritta con più inquietudine. Sono lietissima che ne abbiate accennato."

Allora Cecilia, alzandosi e raggiungendoli, disse, "Ma che sta combinando Lady Honoria? dobbiamo stare tutti in guardia, milord, poiché la sua voglia di divertirsi non ci risparmierà."

"Vi prego, perché mai vi intromettete?" esclamò Lady Honoria, e poi, a voce più bassa, aggiunse, "di che cosa avete paura? pensate forse che Mortimer non sia capace di manovrare un povero piccolo idiota come questo?"

"Su questo argomento non penso nulla!"

"Be', allora non interrompete le mie operazioni. Lord Derford, Miss Beverley mi stava sussurrando che se voi eseguirete questo piano, da quel momento vi troverà irresistibile."

"Lord Derford", disse Cecilia ridendo, "conosce troppo bene vostra signoria per rischia-

re di crederci."

"Benissimo!" esclamò l'altra, "vedo che siete decisa a provocarmi, e allora se rovinate i miei piani io rovinerò i vostri, e dirò a un certo gentiluomo dei vostri teneri timori circa la sua salute."

Cecilia, estremamente in allarme, la pregò col massimo fervore di stare zitta, ma vederla così impaurita servì solo a suscitare ancora di più le risate di sua signoria, che, con uno sguardo maliziosamente perfido, gridò, "Per cortesia, Mortimer, venite qui!"

Mortimer obbedì all'istante, e in quel momento Cecilia avrebbe sopportato con piacere qualsiasi punizione pur di essere a venti miglia di distanza.

"Ho qualcosa della massima importanza da comunicarvi", proseguì sua signoria. "Abbiamo ideato un piano eccellente per voi; promettete di farvi guidare da noi se ve lo rivelo?"

"Certamente!" esclamò lui; "dubitarne porterebbe malissimo a tutti noi."

"Be', allora... Miss Beverley, avete qualche obiezione circa il mio modo di procedere?"

"Nessuna!" rispose Cecilia, che aveva l'intelligenza di capire che opporsi a uno scherzo non fa altro che eccitare ancora di più chi lo fa.

"Be', allora", proseguì lei, "devo dirvi che il consiglio da parte di tutti noi è quello di fare alcune importanti modifiche a questo antico castello, non appena verrete in possesso della tenuta."

Cecilia, molto sollevata, le era talmente grata che l'avrebbe abbracciata, e Mortimer, del tutto certo che quelle ciarle fossero dovute solo a lei, promise con la massima umiltà di sottomettersi ai suoi ordini, e la pregò di dargli ulteriori indicazioni, affermando di non essere in grado di desiderare un architetto più attraente.

"Quello che vogliamo", disse lei, "può essere realizzato con estrema facilità; c'è solo da eliminare quelle vecchie finestre, e mettere delle spesse grate di ferro al loro posto, in modo di trasformare il castello in una prigione per la contea."

Mortimer rise di cuore a quelle parole, ma il padre, che sfortunatamente aveva sentito tutto, si avvicinò solennemente, e, con fare molto austero, disse, "Se ritenessi mio figlio capace di un tale insulto ai suoi antenati, quale che sia la stima che ho per lui, lo bandirei dalla mia presenza per sempre."

"Caro signore", esclamò Lady Honoria, "come farebbero mai i suoi antenati a saperlo?"

"Come?" Be'... questa è una domanda davvero straordinaria, Lady Honoria!"

"Inoltre, signore, mi azzardo ad affermare che lo sceriffo, o il sindaco con la sua corporazione, o qualcuno del genere, gli darebbe, per poterla utilizzare, denaro a sufficienza per comprare un graziosissimo cottage, bello, piccolo e lindo, da qualche parte vicino a Richmond."

"Un cottage?" esclamò lui con indignazione; "un piccolo e lindo cottage per una tenuta come questa?"

"Intendevo soltanto dire", esclamò lei con fare frivolo, "che potrebbe avere un qualche posto un po' più piacevole per viverci, perché in effetti quel vecchio fossato e quel ponte levatoio sono sufficienti per annoiarlo a morte; non riuscirei proprio a immaginarne un qualche utilizzo, salvo che far scappare i daini, perché nessun altro si offrirebbe di venirci. Ma, se vi decideste a trasformare la casa in una prigione..."

"Una prigione?" esclamò Mr. Delvile, ancora più in collera; "dovete perdonarmi, vostra signoria, se vi prego di non menzionare più quella parola quando avete voglia di parlare di Delvile Castle."

"Caro signore, perché no?"

"Perché è un termine che, in sé, pronunciato da una giovane lady, ha un suono particolarmente inappropriato, e, applicato a una qualsiasi residenza di un'antica famiglia di gentiluomini - una cosa, Lady Honoria, sempre rispettabile, per quanto se ne parli con leggerez-

za! - ha l'effetto più sgradevole che si possa concepire, poiché implica l'idea che sia la famiglia che la magione siano in decadenza."

"Be', signore, come sapete, per quanto riguarda la magione è sicuramente vero, perché tutto l'altro lato, quello vicino alla vecchia torre, sembra come sul punto di caderti in testa ogni volta che ci si passa sotto."

"È falso, Lady Honoria", disse Mr. Delvile, "quella vecchia torre, della quale vi piace parlare con tale leggerezza, fra tutto ciò che resta è la più onorevole testimonianza dell'antichità del castello, e non me ne priverei per tutti i nuovi cottage, come li chiamate voi, del regno."

"Ne sono lietissima, signore, perché credo proprio che nessuno ve ne darebbe anche solo uno in cambio."

"Perdonatemi, Lady Honoria, ma vi state proprio sbagliando; ne darebbero migliaia; una cosa del genere, ereditata dai propri antenati, è inestimabile."

"Be', caro signore, ma che cosa mai ci farebbero? a meno, che, in effetti, incaricassero qualcuno di dipingerlo per una scena d'opera."

"Un bell'uso davvero!" esclamò Mr. Delvile, sempre più offeso; "e, vi prego, vostra signoria parla in questo modo con milord il duca?"

"O sì, e lui non gli dà affatto importanza."

"Sarebbe davvero strano se gliela desse!" esclamò Mrs. Delvile; "mi stupisco solo pensando che qualcuno *possa* dargli importanza."

"Be, ora Mrs. Delvile" rispose lei, "vi prego di essere sincera; potete mai ritenere possibile che questa vecchia bruttura gotica possa reggere il paragone con qualcuna delle nuove ville vicino a Londra?"

"Vecchia bruttura gotica?" ripeté Mr. Delvile. sbalordito da quella impavida leggerezza; "vostra signoria rende davvero troppo onore alla mia umile magione!"

"Santo cielo, vi chiedo mille volte scusa!" esclamò lei, "in realtà non penso quello che ho detto. Venite, cara Miss Beverley, e passeggiate con me, perché sono troppo turbata per restare un istante di più."

E poi, prendendo Cecilia sottobraccio, si affrettò nel parco, attraverso una porta dalla quale vi si arrivava dal salotto.

"Per l'amor del cielo, Lady Honoria", disse Cecilia, "non riuscite a intrattenere meglio Mr. Delvile che mettendo in ridicolo la sua casa?"

"Oh", esclamò lei ridendo, "non ci avevate mai sentito litigare? Quando sono stata qui la scorsa estate ero solito offenderlo dieci volte al giorno."

"Ed era una cerimonia consueta?"

"In effetti no, non lo facevo apposta; ma succedeva, parlando del castello, della torre, del ponte levatoio, delle fortificazioni; oppure dicendo che avrebbero dovuto impegnarsi tutti a riempire quel disgustoso fossato, o qualcosa del genere, perché lo avete visto come una qualsiasi sciocchezza lo metta di cattivo umore."

"E voi chiamate sciocchezza augurarsi di veder abbattuta la casa di qualcuno?"

"Santo cielo, non vorrei nulla del genere! Lo dico solo per provocarlo."

"E quale strano piacere può darvi?"

"Oh, il più grande al mondo! Per me è una delizia vedere qualcuno arrabbiato. Li fa sembrare talmente brutti!"

"Ed è in questo modo che vi piace *chiunque*, Lady Honoria?"

"Oh, mia cara, se intendete *me*, non mi sono mai arrabbiata se non un paio di volte in vita mia, perché non appena offendo qualcuno scappo sempre. Ma talvolta ho il terrore che mi vedano ridere, perché fanno delle smorfie così orribili che è praticamente impossibile starli a guardare. Quando mio padre è in collera con me, talvolta sono costretta a fingere di piangere, per avere così la scusa di coprirmi la faccia con un fazzoletto; in realtà lui ha un

aspetto così orrendo, che viene da pensare che stia facendo le boccacce, come i bambini, solo per mettere paura a qualcuno."

"Sorprendente!" esclamò Cecilia. "A vostra signoria, in effetti, non mancheranno mai gli svaghi, visto che li trovate nella collera di vostro padre. Ma non vi suscita altre sensazioni? non avete paura?"

"Mai! Che cosa mai potrebbe farmi? Può solo agitarsi un po', e imprecare un po', perché impreca sempre quando è in collera; e forse ordinarmi di andare in camera mia; e dieci a uno che è proprio la cosa che volevo, perché non litighiamo mai se non quando siamo soli, e allora è talmente noioso che non vedo l'ora di scappare."

"E non c'è qualche altro metodo per stargli lontano?"

"Be', credo nessuno così semplice; e di certo non gli fa alcun danno; glielo dico spesso, quando siamo in buona, che se non fosse per un cocchiere e per sua figlia non riuscirebbe a fare pratica di sfuriate e imprecazioni, perché dovunque sia lungo la strada non fa altro, anche se il perché abbia tanta fretta non lo sa nessuno, visto che dove vuole andare non ha niente da fare."

Così chiacchierava senza posa quella capricciosa lady, felice nella sua vivacità e incurante degli altri, finché, a una certa distanza, videro Lord Derford, che si stava avvicinando per raggiungerle.

"Miss Beverley", esclamò lei, "ecco che arriva il vostro adoratore; quindi, verrò fino a quando arriveremo a quella grande quercia, e poi lo farò prostrare ai vostri piedi e vi lascerò soli."

"Vostra signora è estremamente buona! ma sono lieta di aver saputo prima le vostre intenzioni, dato che mi permetterà di evitarvi il disturbo."

Quindi tornò subito indietro, e, oltrepassando Lord Derford, che continuava a camminare verso Lady Honoria, tornò a casa; ma, mentre entrava in salotto, scoprì che la compagnia si era dispersa, a parte il solo Delvile, che girava per la stanza con un taccuino in mano, sul quale stava scrivendo.

Con un misto di vergogna e sorpresa, Cecilia, a quella vista, si stava involontariamente ritirando, ma, affrettandosi alla porta, lui disse a gran voce, con un tono di rimprovero, "Non entrate nemmeno in una stanza in cui ci sono io?"

"O sì", esclamò lei, tornando indietro, "temevo solo di disturbarvi."

"No, signora", rispose lui gravemente, "siete la sola persona che *non* può disturbarmi, dato che stavo scrivendo la bozza di una lettera per voi, con la quale, tuttavia, non desideravo importunarvi, se non fosse stato che mi avete persino negato l'onore di un colloquio di cinque minuti."

Cecilia, nella massima confusione a causa di quell'attacco, non sapeva se fermarsi o andarsene, ma, dato che lui stava continuando a parlare, capì di non avere altra scelta che restare.

"Mi dispiacerebbe lasciare questo luogo, specialmente perché la durata della mia assenza è estremamente incerta, mentre sono preda dell'infelicità di essere oggetto del vostro dispiacere, senza fare un qualche minimo tentativo di scusarmi per il comportamento che l'ha provocato. Devo dunque terminare la mia lettera, o vi vorrete finalmente degnare di ascoltarmi?"

"Il mio dispiacere, signore", disse Cecilia, "si estingue insieme a ciò che l'ha provocato; vorrei quindi che non restasse nei vostri ricordi."

"Non avevo intenzione, signora, di presupporre che il soggetto, o meglio l'oggetto, meritasse la vostra attenzione; desidero semplicemente spiegare ciò che può essere apparso misterioso nella mia condotta, e per quello che può essere sembrato ancora più censurabile, vi prego di perdonarmi."

Cecilia, ormai ripresasi dai primi timori, e calmatasi, in quanto stimolata dalla calma

con la quale parlava lui, non si oppose a quella richiesta, ma tollerò che lui chiudesse sia la porta che conduceva in giardino, sia quella verso l'atrio, e si sedette a una delle finestre, decisa fermamente ad ascoltare quella spiegazione attesa così a lungo.

Tuttavia, le precauzioni che lui adottò per evitare di essere sentito da qualcuno, aggiunte alla calma con la quale Cecilia aspettava ciò che sarebbe seguito, gli tolsero presto il coraggio con il quale aveva cominciato l'assalto, e gli fecero venire chiaramente il desiderio di ripensarci.

Alla fine, dopo molte esitazioni, disse, "Questa indulgenza, signora, merita la mia massima gratitudine; è davvero qualcosa per la quale posso vantare ben pochi diritti, e che ho ancora meno ragioni di aspettarmi, dopo la severità che ho ricevuto da voi."

E lì, proprio menzionando la severità, il coraggio, chiamato a raccolta dall'orgoglio, si rinvigorì all'istante, e lui proseguì con lo stesso spirito col quale aveva iniziato.

"Di quella severità, tuttavia, non intendo lamentarmi; al contrario, in una situazione come la mia era forse la principale benedizione che potessi ottenere; da essa, in verità ho tratto più vantaggio e sollievo di quanto tutta la filosofia, la riflessione e la forza d'animo potessero offrire. Mi ha mostrato l'inutilità di lamentarmi della barriera che il fato aveva frapposto ai miei desideri, dato che mi mostrava che un'altra, meno inevitabile, ma ugualmente insuperabile, mi si sarebbe opposta. Ho deciso quindi, dopo una lotta che devo confessare è stata molto penosa, di negarmi il pericoloso conforto della vostra compagnia, e di cercare, unendo svago e ragione, di dimenticare il piacere troppo grande che fino allora mi era stato concesso."

"Il vostro compito", esclamò Cecilia, "sarà facile; posso solo augurarmi che non troviate maggiori difficoltà nel ristabilire la vostra salute."

"Ah, signora", esclamò lui, con un sorriso di rimprovero, "*si fa beffe delle cicatrici chi non è mai stato ferito*![1] Ma questo è qualcosa del quale non ho il diritto di parlare, e non offenderò né la vostra delicatezza, né la mia integrità, tentando di stimolare la generosità del vostro carattere allo scopo di suscitare la vostra compassione. Non è questo il motivo per il quale vi ho chiesto udienza, ma solo il desiderio, prima di congedarmi, di aprirvi il mio cuore, senza palliativi o riserve."

Si fermò per un istante, e Cecilia, capendo come fosse stato giusto il suo sospetto che quel colloquio sarebbe stato definitivo, ritenne che la prova, per quanto severa, sarebbe stata breve, e chiamò a raccolta tutta la sua determinazione per sostenerla con forza d'animo.

"Da molto prima di avere l'onore di conoscervi", proseguì lui, "la vostra reputazione e le vostre qualità mi erano note; Mr. Biddulph, del Suffolk, che era il mio miglior amico a Oxford, e con il quale la mia intimità è tuttora inalterata, era stato fin dall'inizio sensibile all'eccellenza del vostro carattere; ci scrivevamo, e le sue lettere erano piene di lodi nei vostri confronti. Mi confessò che la sua ammirazione, ahimè, non aveva avuto successo. Ora potrei fare io a lui la stessa confessione!"

Mr. Biddulph, insieme a molti dei gentiluomini del vicinato, aveva chiesto al decano la mano di Cecilia, che, per volere di quest'ultima, era stata rifiutata.

"Quando Mr. Harrel diede il ballo in maschera a Portman Square, la mia curiosità di vedere una signora così adorata, e così crudele, mi condusse là; il vostro abbigliamento vi rendeva facilmente riconoscibile. Ah, Miss Beverley! Non mi azzardo a menzionare quello che provai per il mio amico! Dirò soltanto che quel qualcosa provato da me stesso mi ammonì all'istante a evitarvi, visto che la clausola del testamento di vostro zio mi era ben nota."

"Alla fine", pensò Cecilia, "ecco svelate tutte le perplessità! L'ostacolo è il cambiamento del nome; lui è l'erede di tutto l'orgoglio della famiglia... e quindi a quella famiglia devo

[1] William Shakespeare, *Romeo e Giulietta*, II, II, 1.

lasciarlo senza rimpianti!"

"Quell'ammonimento", proseguì lui, "non avrei dovuto trascurarlo, se, all'Opera, non fossi stato indotto a credere che foste impegnata; allora non desiderai più di sfuggirvi; legato dall'onore a evitare ogni tentativo di soppiantare un uomo al quale vi ritenevo quasi unita, vi considerai come già sposata, e ansiosamente come avevo cercato la vostra compagnia, non la cercai più, con più piacere che innocenza. Eppure anche allora, per essere franco, mi resi conto di provare per voi un'inquietudine che mi teneva in perenne turbamento; ma mi lusingavo che fosse semplice curiosità, suscitata solo dai continui cambiamenti di opinione, derivanti dalle circostanze, su chi fosse il fortunato."

"Mi dispiace", disse Cecilia con freddezza, "che ci siano stati equivoci del genere."

"Non voglio affaticarvi, signora", rispose lui, "precisando il divenire della mia sfortunata ammirazione; cercherò di essere più breve, poiché vedo che siete già stanca." Si fermò per un istante, sperando in un qualche incoraggiamento, ma Cecilia, non dell'umore adatto a concederlo, assunse un'aria indifferente, e rimase in totale silenzio.

"Non so", proseguì lui, con un'aria estremamente mortificata, "se il calore con il quale ho onorato le vostre virtù, finché vi siete degnata di perorare la causa di Mr. Belfield... ma non mi fate rammentare i sentimenti di quel periodo! Eppure, non erano nulla... freddezza, languidezza, fiacchezza, rispetto a ciò che sperimentai in seguito, quando alla fine mi disingannaste rispetto alla vostra situazione, e mi informaste che le voci che riguardavano Sir Robert Floyer erano errate come quelle riguardanti Belfield! Oh, in quell'istante provai un'inquietudine in tutto me stesso! Sapervi non impegnata... vedervi davanti a me... dalla confusione di cui ero preda arrivare a scoprire l'equivoco che avevo coltivato..."

A quel punto Cecilia, alzandosi a metà, e rimettendosi seduta, sembrò estremamente impaziente di andarsene.

"Perdonatemi, signora", esclamò lui; "ho quasi finito, e non descriverò più i miei sentimenti e le mie sofferenze, ma passerò subito, a vantaggio mio e vostro, alla ragione per la quale non ho parlato. Dal momento in cui mi resi conto pienamente della mia infausta passione, mi resi conto di tutte le conseguenze dell'indulgervi, e capii, in aggiunta all'estrema incertezza del successo, che lo stesso tentativo sarebbe stato inappropriato. Il *mio* onore è legato a quello della mia famiglia; quello che sarebbe sembrato sbagliato, in me sarebbe stato ingiustificabile; eppure, a stimoli così numerosi era apposta una sola obiezione! virtù, bellezza, educazione e famiglia, tutto era irreprensibile. Oh, clausola crudele! clausola barbara e ripugnante! che mi vieta di aspirare alla prima tra le donne, se non agendo in modo da degradare per sempre me e la mia famiglia!"

Si fermò, sopraffatto dalla sua stessa emozione, e Cecilia si alzò, "vedo, signora,", esclamò lui, "che siete impaziente di andarvene, e per quanto in questo momento io possa rammaricarmene, d'ora in poi lo rammenterò con favore. Ma, per concludere, decisi di evitarvi, e, evitandovi, di cercare di dimenticarvi; decisi anche che nessuno, e voi meno di tutti, dovesse sapere, dovesse nemmeno sospettare la situazione del mio animo; e sebbene in diverse occasioni la mia prudenza e la mia pazienza abbiano ceduto il passo alla sorpresa e alla passione, la sconfitta è stata breve e, credo, quasi inavvertita.

"Quel silenzio e quello sfuggire li ho sostenuti con discreta costanza, finché, durante il temporale, in un momento disgraziato, vi ho vista, o pensato di avervi vista, in pericolo, e allora, tutte le cautele abbandonate, tutta la fermezza stupita, ogni passione risvegliata e ogni tenerezza in trionfo..."

"Perché, signore,", esclamò Cecilia con fare irritato, "e a quale scopo tutto questo?"

"Ahimè, non lo so!" disse lui, con un profondo sospiro; "mi ritenevo più qualificato per questo colloquio, e avevo intenzione di essere fermo e conciso. Ho raccontato male la mia storia, ma dato che la vostra intelligenza saprà capirne la causa, la vostra benevolenza richiederà forse qualche giustificazione.

"Fin troppo certo, da quello sfortunato incidente, che qualsiasi finzione fosse inutile, e consapevole, a causa del vostro dispiacere, della scorrettezza della quale mi ero reso colpevole, decisi, come unico modo di scusarmi che potessi offrire, di aprirvi completamente il mio cuore, e poi di fuggirvi forse per sempre.

"Questo, signora, in modo davvero incoerente ma sincero, ho fatto ora; le mie sofferenze e i miei conflitti non li menziono, perché non oso farlo! Oh, se dovessi descrivervi la dura lotta di una mente in guerra con se stessa. Dovere, spirito e forza d'animo che combattono amore, felicità e desideri... ciascuno di essi vincitore o sconfitto a fasi alterne... non riuscirei mai a sopportarlo, e ho deciso di chiudere con uno sforzo unico, e di sottopormi a un istante di squisita tortura, invece di prolungare una tale agonia!"

"Riprendervi la vostra salute, signore, e, visto che immaginate di essere stato ferito, la vostra felicità", disse Cecilia, "spero che avverrà in modo tanto rapido quanto non dubito che sia certo."

"*Visto che immagino di essere stato ferito*!" ripeté lui; "che frase, dopo ammissioni come le mie! Ma perché dovrei volervi convincere della mia sincerità, quando la cosa non potrebbe lasciarvi più indifferente di quanto io la ritenga sfortunata! Ora devo solo chiedervi scusa per il tempo che vi ho rubato, e ripetere i miei ringraziamenti per esservi sforzata di ascoltarmi con pazienza."

"Se mi onorate, signore, con una qualche porzione della vostra stima", disse l'offesa Cecilia, "questi ringraziamenti dovrebbero forse essere i miei; dateli per scontati. quali che siano, poiché devo scrivere una lettera, e quindi non posso restare oltre."

"Né io, signora, ho la pretesa di trattenervi", esclamò lui con orgoglio; "fino adesso potete spesso avermi ritenuto misterioso, talvolta strano e capriccioso, e forse quasi sempre incomprensibile; difendermi da queste accuse, attraverso una schietta confessione dei motivi che mi hanno guidato, è tutto ciò che desideravo fare. Una volta, poi... spero una sola volta.... mi avete ritenuto sfacciato... qui, in effetti, oso meno giustificarmi..."

"Non è il momento, signore", lo interruppe lei, dirigendosi verso la porta, "per ulteriori giustificazioni rispetto a qualsiasi cosa; sono totalmente soddisfatta, e se i miei migliori auguri sono degni di essere accettati, vi assicuro che potete considerarli vostri."

"Crudele, e offensivo!" esclamò lui, quasi a se stesso, e poi si affrettò ad aprirle la porta, "Andate, signora", aggiunse, quasi senza fiato per le emozioni contrastanti, "andate, e che la vostra felicità sia inalterabile come la vostra inflessibilità!"

Cecilia stava tornando indietro per rispondere a quel rimprovero, ma la vista di Lady Honoria, che stava entrando dall'altra porta, la dissuase, e andò oltre.

Una volta arrivata in camera sua, andò avanti e indietro per un po' in uno stato d'animo così confuso, diviso tra collera e delusione, pena e orgoglio, da non sapere di quale emozione sentirsi preda, e sentendosi quasi avvampare da ciascuna.

"Finalmente il dado è tratto", esclamò, "e la faccenda è conclusa per sempre! Delvile è contento di rinunciare a me; nessun padre ha dato ordini, nessuna madre ha interferito, non c'è stato bisogno di ammonimenti, pienamente capace di agire personalmente a seguito del potente influsso di un'arroganza ereditaria! Eppure dice che la mia famiglia... inaspettata condiscendenza! la mia famiglia e ogni altra circostanza è ineccepibile; com'è debole, allora, quella stima che si piega a una sola obiezione! com'è potente la boria che nulla riesce a scalfire! Be', che si tenga il suo nome! dato che ha proprietà così prodigiose, che preservarlo è sufficiente di per sé, che vanità, che presunzione sarebbe la mia, immaginarmi pari alla sua perdita!"

Profondamente offesa com'era, il suo animo trasse conforto dal risentimento, e non solo mentre era in compagnia, ma anche quando era da sola, si scoprì per nulla riluttante all'approssimarsi della separazione, e capace di sopportarla senza rammaricarsene.

CAP. 10 - UNA RITIRATA

Il mattino dopo Cecilia si alzò tardi, non solo per evitare le burle di Lady Honoria, ma per non vedere la partenza di Delvile; sapeva che lo spirito con il quale l'aveva lasciato gli faceva pensare, al momento, che lei fosse totalmente insensibile, e si riteneva almeno felice di risparmiarsi l'umiliazione di essere scoperta, dato che lui si era dimostrato disposto, senza nessuna sollecitazione, a rinunciare a lei.

Prima che si fosse vestita, Lady Honoria irruppe nella sua stanza, "Un nuovo piano strategico!" esclamò, "il nostro grande statista intende lasciarci; non può accettare che il suo bambino sfugga dalla sua vista, così sta andando a prendersene cura lungo la strada. Povero piccolo caro Mortimer! che burattino ne fanno di lui! Ho proprio voglia di prendere un porta-pappa e regalarglielo."

Cecilia allora chiese ulteriori particolari, e venne a sapere che Mr. Delvile si proponeva di accompagnare a Bristol il figlio, il cui viaggio, quindi, era rimandato di qualche ora per dargli tempo di prepararsi.

Mr. Delvile, che in quell'occasione si riteneva sopraffatto dagli impegni, poiché, prima di partire, doveva dare degli ordini ai domestici, aveva scelto di fare colazione in camera sua; anche Mrs. Delvile, che voleva avere un colloquio privato col figlio, lo aveva invitato a unirsi a lei nella sua anticamera, mandando delle scuse ai suoi ospiti, e pregandoli di ordinare la colazione a loro piacimento.

Mr. Delvile, attentissimo alle formalità, aveva chiesto svariate volte scusa a Lord Ernolf per averlo lasciato, ma, visto che l'ansia concreta per il figlio superava l'artificiosità del suo carattere, le scuse che diede a quel nobiluomo erano tali da non poterlo certo offendere, e visto anche che nulla ostacolava le speranze di sua signoria in merito a quella visita, fin quando Cecilia continuava a stare al castello, lui si impegnò prontamente, come prova di non sentirsi affatto offeso, a restare con Mrs. Delvile fino al ritorno del marito.

Cecilia fece quindi colazione con i due lord e Lady Honoria, e una volta finito, Lord Ernolf propose al figlio di accompagnare a cavallo i due Delvile fino alla prima tappa. La proposta fu accettata, i due uscirono dalla stanza, e allora Lady Honoria, allegra e burlona, afferrò uno dei tovaglioli e dichiarò di volerlo mandare a Mortimer a mo' di *bavaglino*; ne fece quindi un pacchetto, e scrisse all'interno del foglio nel quale l'aveva incartato, "Una *pettorina* per Padron Mortimer Delvile, per paura che si sporchi quando mangia." Ansiosa di far recapitare appropriatamente il pacchetto, uscì di corsa per affidarlo al suo domestico, che l'avrebbe consegnato al destinatario una volta che questi fosse salito nella carrozza.

Aveva appena lasciato la stanza, quando la porta fu spalancata di nuovo da Mortimer in persona, provvisto di stivali ed equipaggiato per il viaggio.

"Miss Beverley qui! e da sola!" esclamò, con un'aria, e un tono di voce, che rivelavano come tutto l'orgoglio del giorno precedente fosse stato sommerso dal più profondo abbattimento; "e non fugge quando mi avvicino a lei? può sopportare pazientemente la vista di una persona così strana, ardente e inconsistente? Ma è troppo saggia per risentirsi del delirio di un pazzo; e chi, sotto l'influenza di una passione violenta quanto senza speranza, può vantarsi, se non a intervalli, di possedere la ragione per intero?"

Cecilia, sbalordita da una gentilezza così piena di umiltà, lo guardò con silente sorpresa; lui avanzò verso di lei con aria addolorata, e aggiunse, "Mi vergogno davvero della mestizia d'animo con la quale ieri sera ho suscitato il vostro malcontento, quando avrei dovuto supplicare la vostra indulgenza, ma, sebbene fossi preparato alla vostra freddezza, non sono riuscito a sopportarla, e anche se la vostra indifferenza era quasi amichevole, mi ha reso

poco meno che folle; in modo così strano la giustizia può accecare la passione, e ogni facoltà della ragione ammantarsi di egoismo!"

"Non avete alcuna scusa da fare, signore", esclamò Cecilia, "visto che, credetemi, non ne chiedo nessuna."

"Potete ben dispensarmi dal farvi delle scuse", rispose lui con un mezzo sorriso, "dato che ieri ho ottenuto la vostra attenzione usando proprio quella parola. Ma, credetemi, ora sono di gran lunga più ragionevole; un'intera notte di riflessioni - riflessioni non interrotte dal riposo! - mi hanno riportato al buonsenso. Persino i lunatici, sapete, hanno momenti lucidi!"

"Avete intenzione di partire subito, signore?"

"Credo di sì; aspetto soltanto mio padre. Ma perché Miss Beverley è così impaziente? Non *tornerò* presto; questo, almeno, è certo, e per qualche istante di ritardo si può certo offrire qualche palliativo; vedete! sono ancora pronto ad accusarvi di severità! Ho capito, devo scappare, altrimenti tutti i miei buoni propositi finiranno in nuove offese, ignominie e pentimenti! Adieu, signora, vi auguro ogni bene! Questo sarà sempre il mio più fervido desiderio, per quanto lunga sia la mia assenza, per quanto distante lo spazio che ci divide!" Stava poi affrettandosi a partire, ma Cecilia, a causa di un impulso troppo improvviso per essere represso, esclamò "Lo spazio? intendete allora lasciare l'Inghilterra?"

"Sì", esclamò subito lui, "perché mai dovrei rimanerci? per fare un qualsiasi viaggio vicino a casa ci vorrebbero solo poche settimane, e tornare qui tra poche settimane sarebbe una stupidaggine e una follia; in un'assenza così breve, che cosa si può ritenere se non che penserei al prossimo incontro? e che cosa proverei, in quell'incontro, se non una gioia molto pericolosa, e una delizia a cui non oso pensare! Ogni conflitto rinnovato, ogni affanno rivissuto, tutte queste scene dovrebbero essere recitate di nuovo, dovrei di nuovo andare via, ogni tumultuosa passione che ora mi fa battere il cuore sarebbe riaccesa, e, se possibile, riaccesa con ulteriore infelicità! No! Né il mio temperamento né il mio fisico reggerebbero a un altro colpo del genere, di separazione ne è sufficiente una, e la forza con la quale prolungherò il mio autoesilio farà ammenda della debolezza che lo rende necessario!"

E poi, con una veemenza che sembrava timorosa di ulteriori indugi, stava di nuovo andandosene, ancora più di fretta, ma Cecilia, molto emozionata, lo chiamò, "Due istanti, signore!"

"Duemila, due milioni!" esclamò lui con impeto, e, tornando indietro, con uno sguardo di sincera sorpresa, aggiunse, "Che cosa acconsentirà a ordinarmi Miss Beverley?"

"Nulla", esclamò lei, riprendendosi, "se non pregarvi di non lasciare in nessun modo il vostro paese e i vostri parenti a causa mia, dato che per me si può trovare un altro rifugio, e che sarei molto più disposta a separarmi da Mrs. Delvile, per quanto sia grande e sincera la venerazione che provo per lei, rispetto a essere lo strumento che, anche solo per un mese, la deruba del figlio."

"Una considerazione generosa e umana", esclamò lui, "ma chi è anche solo la metà generoso e umano come Miss Beverley? Così delicata con tutti, così nobile in sé? Può forse mia madre nutrire un altro desiderio, se la lascio con voi? No, lei è sensibile al vostro valore, vi adora quasi come vi adoro io! Ora siete sotto la sua protezione, e sembrate davvero fatte l'una per l'altra; non fate sì, allora, che la privi di un compito così onorevole. Oh, perché mai colui che vede con tale chiarezza l'eccellenza di entrambe, che ammira con tale fervore le perfezioni che vi uniscono, dev'essere sottratto con tale violenza alle persone che venera, anche se sacrificherebbe metà della propria vita per trascorrere l'altra metà in loro compagnia!"

"Be', allora, signore", disse Cecilia, che sentiva il coraggio mancarle, e l'animo riempirsi rapidamente di tenerezza, "se non intendete venir meno al vostro piano, non vi trattengo oltre."

"Non mi augurate buon viaggio?"

"Sì... con tutta sincerità."

"E perdonerete gli errori incauti che vi hanno offesa?"

"Non ci penserò più, signore."

"Addio a voi, allora, la più eccellente delle donne, e che ogni benedizione che meritate si posi sul vostro capo! Vi lascio a mia madre, certo del vostro tenero affetto per un carattere così simile al vostro. Quando *voi*, signora, la lascerete, possa il felice successore nei vostri favori...!" Si fermò, gli mancò la voce, anche Cecilia voltò il capo e, con un profondo sospiro, lui le prese la mano e, premendosela sulle labbra, esclamò, "Oh, grande sia la vostra felicità, in tutto ciò che vi accadrà! Pura come le vostre virtù, e calorosa come la vostra generosità! Oh, troppo amabile Miss Beverley! perché, perché, devo lasciarvi!"

Cecilia, pur non fidandosi di trovare la voce per biasimarlo, sottrasse la sua mano, e poi, nel massimo turbamento, uscì di corsa dalla stanza.

Per Cecilia questa scena fu la peggiore che potesse capitarle; la gentilezza di Delvile era da sola sufficiente a confonderla, dato che il suo orgoglio non aveva sostanza se non nutrito da quello di lui, e mentre la mitezza di lui aveva smorzato in lei il dispiacere, l'angoscia le si era conficcata nel cuore. Persa nei pensieri e nella malinconia, continuò a restare immobile, e a osservare la porta dalla quale era passato, come se, oltre a lui, avesse chiuso fuori tutto ciò per cui lei viveva.

Quel pensoso abbattimento fu presto interrotto; Lady Honoria arrivò di corsa con l'informazione di come avesse sistemato il tovagliolo, e Cecilia cercò, ascoltandola, di trovare una qualche distrazione; ma sua signoria, volubile ma non priva di discernimento, si accorse in fretta di come l'attenzione dell'altra fosse fittizia, e, osservandola con malizia, disse, "Credo, mia cara, di dover trovare un altro tovagliolo per *voi*! non, come di solito, per la vostra *bocca*, ma per i vostri *occhi*! Mortimer ha preso congedo da voi?"

"Preso congedo da me? No... è partito?"

"O no, Papino ha un sacco di cose da sistemare prima; non sarà pronto se non fra un paio d'ore. Ma non abbiate un'aria così addolorata, perché andrò di corsa a prendere Mortimer per farvi consolare."

Corse via, e Cecilia, che non era in grado di impedirglielo, si rese conto che il suo animo sarebbe stato inadeguato a sopportare un'altra separazione così come le burle di Lady Honoria, se Mortimer, per il proprio bene, le avesse evitate; cercò quindi rifugio nella fuga, e, preso un ombrello, scappò nel parco, dove, per sviare eventuali inseguitori, invece di prendere il solito sentiero, diresse i suoi passi verso un bosco fitto e poco battuto, e non si fermò fino a quando non fu a più di due miglia dalla casa. Fidel, tuttavia, che ormai le andava sempre dietro, le corse al fianco, e lei, quando ritenne di essere a una distanza sufficiente e al sicuro, si sedette sotto a un albero e, accarezzando il suo fedele favorito, placò la propria tenerezza lamentando che *lui* aveva però il suo padrone, e poi, non avendo ormai nessuna parte da sostenere, nessuna dignità da mantenere, nessuna osservazione da temere e nessuna illazione da cui guardarsi, diede sfogo alle emozioni a lungo represse, piangendo senza remore o cautele.

Si era imbattuta in una persona il cui carattere rispondeva a tutti i suoi desideri in merito a chi affidare il suo patrimonio, e la cui indole, così simile alla sua, le garantiva una grande felicità domestica; il suo affetto si era involontariamente rivolto a questa persona, assecondato dalla stima e non toccato dal sospetto di una scelta inappropriata; aveva anche scoperto di essere ricambiata, che il cuore di lui le apparteneva totalmente; la sua nascita, in verità, era inferiore, ma non disonorevole; il carattere, l'educazione e l'indole sembravano all'altezza dei più teneri desideri di lui; eppure, nello stesso momento in cui l'unione sembrava più probabile, quando si erano ritrovati insieme, sotto lo stesso tetto, dove il padre di uno era il tutore dell'altra, e l'interesse sembrava propizio all'alleanza persino di più dell'af-

fetto, lo stesso giovanotto, senza bisogno di consigli o direttive, si era sottratto alla presenza di lei con una volontà tutta sua, astenendosi dal cercare il suo affetto, e quasi affidandole il compito di non concederlo, decidendo, come esilio volontario, di lasciare il suo paese e i suoi parenti con nessuna prospettiva, e nessun motivo se non semplicemente quello di evitare la vista di colei che aveva amato!

Sebbene i motivi di quella condotta ormai non le fossero più sconosciuti, non riteneva che la cosa fosse né soddisfacente né necessaria; eppure, pur biasimando la sua fuga, lamentava la sua perdita, e anche se ciò che l'aveva determinata le risultava disgustoso, il dominio dimostrato sulla sua passione lo ammirava e lo approvava.

CAP. 11 - UN'INQUIETUDINE

Cecilia continuò a starsene appartata, felice almeno di essere da sola, finché fu chiamata a casa dalla campanella del pranzo.

Non appena entrata in salotto, dove tutti erano riuniti di fronte a lei, notò, dalla sua espressione, che Mrs. Delvile aveva trascorso la mattinata in ambasce quanto lei.

"Miss Beverley", esclamò Lady Honoria prima che si fosse seduta, "insisto affinché oggi prendiate il mio posto."

"Perché mai, signora?"

"Perché non posso sopportare che stiate accanto a una finestra con un raffreddore così terribile."

"Vostra signoria è molto buona, ma in verità non ho alcun raffreddore."

"Oh, mia cara, devo chiedervi scusa; avete gli occhi tutti arrossati; Mrs. Delvile, Lord Ernolf, non ha gli occhi tutti rossi? Santo cielo, e, devo dire, anche le guance! Vi prego, guardatevi allo specchio, vi assicuro che nemmeno vi riconoscerete."

Mrs. Delvile, che la guardava con la massima benevolenza, finse di interpretare alla lettera le parole di Lady Honoria, per mitigare sia l'apparente imbarazzo di Cecilia, sia i sospetti di Lord Ernolf; disse quindi, "avete davvero un brutto raffreddore, tesoro mio; proteggetevi gli occhi con il cappello, e dopo il pranzo bagnateli nell'acqua di rose, che eliminerà subito l'infiammazione."

Cecilia, comprendendo le sue intenzioni, per le quali le fu estremamente grata, non negò più di essere raffreddata, né rifiutò il consiglio di Lady Honoria, che, divertendosi a giocare, non importa come, aggiunse immediatamente, "Il raffreddore è la punizione per avermi lasciata sola stamattina; ma suppongo che abbiate preferito un tête-à-tête con il vostro beniamino, senza l'intrusione di una terza persona."

A quelle parole tutti sobbalzarono, e Cecilia dichiarò con molta serietà che era stata del tutto sola.

"È possibile che ve ne siate dimenticata?" esclamò Lady Honoria; "il vostro amato non era con voi?"

Cecilia, capendo che stava parlando di Fidel, arrossì più che mai, ma cercò di fare una risata, e cominciò a mangiare.

"Sembra una faccenda molto intricata", esclamò Lord Ernolf, "ma per me totalmente incomprensibile."

"E anche per me", esclamò Mrs. Delvile, "ma mi fa piacere che lo resti, poiché i misteri di Lady Honoria sono talmente frequenti che non destano più curiosità."

"Cara signora, questo è estremamente innaturale", esclamò Lady Honoria, "poiché sono certa che siate impaziente di sapere a cosa mi riferisco."

"*Io*, almeno, lo sono", disse Lord Ernolf.

"Allora, milord, dovete sapete che Miss Beverley ha due compagni; io sono una, e l'altro è Fidel; Fidel è stato con lei per tutta la mattina, e lei non mi ha ammesso al colloquio. Suppongo che avesse qualcosa di privato da dirgli circa il viaggio del suo padrone."

"Che storia è questa?" esclamò Mrs. Delvile; "Fidel è andato con mio figlio, non è vero?" rivolgendosi ai domestici.

"No signora, Mr. Mortimer non ha chiesto di lui."

"Stranissimo", disse lei; "non l'ho mai visto partire senza di lui."

"Cara signora, se l'avesse portato", esclamò Lady Honoria, "che cosa avrebbe fatto la povera Miss Beverley? Non ha nessun amico qui se non lui e me, e in verità lui è talmente

di gran lunga il prediletto, che non è detto non mi venga voglia prima o poi di avvelenarlo per ripicca."

Cecilia non aveva altra risorsa che cercare di ridere, e Mrs. Delvile, che evidentemente ne aveva compassione, si sforzò subito di cambiare argomento; non prima, però, che Lord Ernolf, con infinita tristezza, fosse certo, a causa di tutto quello che era stato detto, del fatto che per il figlio non ci fosse alcuna speranza.

Il resto della giornata, e ogni ora dei due giorni seguenti, Cecilia lo trascorse nel più assoluto disagio, nel timore di restare per un momento da sola, per paura di cedere alle lacrime nel cercare sollievo alla pesantezza del cuore, una consolazione che, triste com'era, riteneva troppo pericolosa per indulgervi; anche l'allegria di Lady Honoria aveva perso qualsiasi capacità di svago, e persino la gentilezza di Mrs. Delvile, che lei ora attribuiva alla compassione, le suscitava più mortificazione che piacere.

Il terzo giorno arrivarono delle lettere da Bristol, ma senza portare nulla di confortante, poiché, sebbene Mortimer scrivesse in modo gaio, il padre comunicava che la febbre sembrava minacciasse di tornare.

Mrs. Delvile era preda di una forte ansia, e il compito di Cecilia nell'apparire allegra e indifferente divenne sempre più difficile da sostenere. Gli sforzi di Lord Ernolf di compiacerla divennero tanto disperati quanto inutili, visto che la infastidivano, e, fra tutti, solo Lady Honoria riusciva a trovare o a creare un minimo svago. Ma fin quando fosse rimasto Lord Derford lei aveva un oggetto di ridicolo, e fin quando Cecilia arrossiva e si sentiva in imbarazzo, aveva qualcosa con cui divertirsi.

In quel modo trascorse una settimana, durante la quale le notizie da Bristol diventarono di giorno in giorno meno piacevoli, tanto che Mrs. Delvile espresse il fervente desiderio di recarvisi lei stessa, e propose all'intera compagnia, tra il serio e il faceto, di accompagnarla.

Il periodo di permanenza di Lady Honoria, però, era quasi terminato, e il padre aveva intenzione di mandarla a prendere di lì a qualche giorno.

Mrs. Delvile, che sapeva come un'incombenza del genere avrebbe occupato tutto il suo tempo, rimandò volentieri la partenza a quando sua signoria se ne fosse andata, ma scrisse a Bristol che presto sarebbe stata là, accompagnata dai due gentiluomini, che insistevano per scortarla.

Cecilia era in uno stato di estrema apprensione; sapeva come la sua permanenza al castello tenesse a distanza Delvile; accompagnare la madre a Bristol avrebbe significato imporgli di vederla, cosa che, sia per prudenza che per orgoglio, lei voleva evitare, e persino Mrs. Delvile desiderava chiaramente tenerla lontana, visto che ogni volta che si parlava del viaggio preferiva rivolgersi a chiunque altro fosse presente.

Tutto quello che poté escogitare per alleviare una situazione così penosa, fu chiedere il permesso di fare senza indugio una visita alla sua vecchia amica Mrs. Charlton, nel Norfolk.

Una volta presa quella decisione la mise subito in pratica, e cercò Mrs. Delvile per chiederle se poteva farle una richiesta.

"Certamente", rispose lei; "ma che non sia troppo sgradevole, visto che so già di non potervi rifiutare nulla."

"Ho una vecchia amica, signora", esclamò, parlando di fretta e impaziente di concludere, "che non vedo da molti mesi, e, dato che la *mia* salute non richiede un viaggio a Bristol... se vorrete farmi l'onore di menzionare la mia richiesta a Mr. Delvile, credo di poter cogliere l'occasione per fare una visita a Mrs. Charlton."

Mrs. Delvile la osservò per un po' senza parlare, e poi, abbracciandola con fervore, esclamò, "Dolce Cecilia! Sì, siete proprio come ritenevo che foste! buona, saggia, discreta, tenera e nobile insieme! come farò a separarmi da voi proprio non lo so... ma dovete fare come volete, poiché sono certa che sarete nel giusto, e quindi non mi opporrò."

Cecilia arrossì e la ringraziò, ma capì fin troppo chiaramente che tutte le ragioni del suo progetto erano state comprese perfettamente. Si affrettò quindi a scrivere a Mrs. Charlton, e a prepararsi per quella visita.

Mr. Delvile, con l'usuale formalismo, mandò il suo permesso, e allo stesso tempo Mortimer chiese alla madre di portare con sé Fidel, che lui aveva sfortunatamente dimenticato.

Lady Honoria, presente quando Mrs. Delvile aveva menzionato quell'incarico, disse in un sussurro a Cecilia, "Miss Beverley, non fatelo andare."

"Perché no?"

"Oh, fareste molto meglio a portarvelo di nascosto nel Suffolk."

"Sarebbe", rispose Cecilia, "come portare con me la credenza con l'argenteria, poiché non credo che sarebbe considerato un furto maggiore."

"Oh, vi chiedo scusa; sono certa che tutti loro considererebbero un onore un furto del genere; e se io stessi andando a Bristol, ordinerei a Mortimer di mandarvelo immediatamente. Tuttavia, se volete, gli scriverò. Come sapete è mio cugino, quindi la cosa non sarebbe inappropriata."

Cecilia la ringraziò per un'offerta così cortese, ma la pregò di non farla oggetto di una tale condiscendenza.

Fece poi immediatamente i preparativi per il viaggio nel Suffolk, accorgendosi di come suscitassero tanta sorpresa quanta mortificazione in Lord Ernolf, delle cui faccende la stessa Mrs. Delvile le chiese di parlare.

"Ditemi, Miss Beverley", esclamò, "in breve e concretamente, che opinione avete di Lord Derford?"

"Ci ho pensato talmente poco, signora", rispose lei, "che non posso dire molto; sembra, comunque, che sia inoffensivo; in verità, se non lo rivedessi più è una di quelle persone che dimenticherei del tutto di aver conosciuto."

"È esattamente quello che penso io", esclamò Mrs. Delvile, "tanto che perorare la sua causa mi risulta impossibile, anche se Lord Ernolf me l'ha chiesto con forza; ma insistere per un'unione del genere la riterrei un'indegnità nei confronti della vostra intelligenza."

Cecilia si sentì molto gratificata da quelle parole, ma l'altra aggiunse subito dopo, "C'è un motivo, in effetti, che renderebbe desiderabile un tale legame, sebbene sia uno soltanto."

"Quale, signora?"

"Il suo titolo."

"E perché mai? Non ho certo ambizioni di quel genere."

"No tesoro mio", disse Mrs. Delvile sorridendo, "non intendevo nel senso di gratificare il *vostro* orgoglio, ma il *suo*, visto che un titolo, prendendo il posto di un cognome, rimedierebbe all'*unica* obiezione che *chiunque* avrebbe rispetto a un'unione con Miss Beverley."

Cecilia, che la capiva fin troppo bene, soffocò un sospiro e cambiò argomento.

Un giorno fu sufficiente per tutti i preparativi dei quali aveva bisogno, e, visto che intendeva partire di buonora il giorno successivo, prese congedo da Lady Honoria e da Lord Ernolf e Lord Derford quando si separarono per la notte; ma Mrs. Delvile la seguì nella sua stanza.

Espresse la sua preoccupazione di perderla in termini molto calorosi e lusinghieri, senza però dir nulla sul suo ritorno, né sulla lunghezza della sua permanenza; le chiese tuttavia di scrivere spesso, e le assicurò che, al di fuori della sua famiglia più stretta, non c'era nessuno al mondo che le fosse più caro.

Rimase con lei fino a così tardi che divenne quasi indispensabile separarsi, e allora, alzandosi per congedarsi, esclamò, "Potete vedere con quanta riluttanza vi lascio! Nulla se non qualcosa di tanto caro che richiede la mia presenza mi indurrebbe a sopportare volon-

tariamente la vostra assenza, anche solo per un'ora; ma il mondo è colmo di mortificazioni, e tollerarle, o esserne travolti, fa tutta la differenza tra una mente nobile e una debole. A *voi* questo può essere detto senza rischi, alla maggior parte delle giovani donne come una semplice riflessione."

"Siete molto buona", disse Cecilia, soffocando l'emozione suscitata da quelle parole, "e se davvero mi onorate con un giudizio così lusinghiero, cercherò, per quanto mi sarà possibile, di meritarlo."

"Ah, tesoro mio!" esclamò Mrs. Delvile con calore, "se la vostra permanenza presso qualcun altro dipendesse solo dal mio giudizio su di voi, quando mai ci separeremmo, e come faremmo a vivere separate anche solo per un istante? Ma che diritto ho io di monopolizzare due benedizioni del genere? la madre di Mortimer Delvile non ha nulla di cui lamentarsi; la madre di Cecilia Beverley ha solo un identico motivo per esserne orgogliosa."

"Siete convinta, signora", disse Cecilia, sforzandosi di sorridere, "che io *debba* esserne degna, dandomi il più dolce dei motivi, quello di meritare un elogio del genere." E poi, con voce flebile, le chiese di porgere i propri omaggi a Mr. Delvile, e aggiunse, "spero che a Bristol troviate tutti meglio di quanto vi aspettiate."

"Lo spero", rispose lei, "e spero che anche voi troviate Mrs. Charlton in salute, felice e buona come quando l'avete lasciata; ma non permettete che scacci *me* dai vostri ricordi, e non immaginate mai che, conoscendovi da più tempo, vi ami più; la mia conoscenza con voi, per quanto breve, è avvenuta in un momento cruciale, e lei dovrà sentire da voi una quantità di fatti, prima che abbia motivo di amarvi allo stesso modo."

"Ah, signora", esclamò Cecilia, con le lacrime che cominciavano a sgorgare, "salutiamoci adesso! dove finirebbe mai quella forza d'animo che vi aspettate da me, se vi ascoltassi ancora!"

"Avete ragione, tesoro mio", rispose Mrs. Delvile, "visto che la tenerezza indebolisce la forza d'animo." Poi, abbracciandola affettuosamente, esclamò, "Adieu, dolcissima Cecilia, amabile ed eccellente creatura, adieu! Portate con voi la mia più alta approvazione, il mio amore, la mia stima, i miei più teneri auspici! e... sì, creatura generosa! *voglio* aggiungere la mia più calda gratitudine!"

Quell'ultima parola la pronunciò quasi in un sussurro; la baciò di nuovo e corse fuori della stanza.

Cecilia, sorpresa e colpita, gratificata e abbattuta, rimase quasi immobile, e non poté, per molto tempo, né suonare per la cameriera né convincersi ad andare a riposare. Aveva visto nel comportamento complessivo di Mrs. Delvile una stima così calorosa che, per quanto fortemente contrastante con l'orgoglio familiare, la rendeva quasi disposta a promuovere la stessa unione che riteneva necessario contrastare; si rendeva anche conto che provava la massima difficoltà a mantenere ferma la propria opposizione, e che era in perpetuo conflitto con se stessa, per astenersi dal riconoscere apertamente il contrasto dei propri desideri, e i dubbi che la mettevano così a disagio; ma in particolare era rimasta colpita dal significativo uso della parola gratitudine. "Perché dovrebbe essere grata", pensò Cecilia; "che cosa ho fatto, o avrei potuto fare? Si inganna davvero infinitamente se ritiene che il figlio abbia agito seguendo le mie direttive; la mia influenza su di lui è nulla, ed egli non potrebbe essere più padrone di se stesso se fosse completamente indifferente nei miei riguardi. Nascondere la mia delusione è stato tutto quello che ho cercato di fare, e forse lei può pensare così bene di me supponendo che la fermezza del figlio sia dovuta alla mia cautela e alla mia riservatezza; ah, non lo conosce affatto! Se in questo momento lui avesse di fronte a sé il mio cuore completamente aperto... se la debolezza, la parzialità, la sventurata ammirazione che lo animano fosse evidente, lui raddoppierebbe la cautela per evitarmi e dimenticarmi, e troverebbe il compito facilitato dalla caduta della sua stima. Oh, strana infatuazione per un insuperabile pregiudizio! lui sacrifica la propria vita per un nome, e,

mentre il conflitto del suo animo minaccia di ridurlo in polvere, disdegna di legarsi se un solo desiderio resta insoddisfatto!"

Quelle riflessioni, e l'incerta risposta alla domanda se avrebbe mai dormito di nuovo a Delvile Castle, la turbò per tutta la notte, e rese non necessario chiamarla il mattino successivo; si alzò alle cinque, si vestì da sola con il cuore pesante, e, nell'attraversare una lunga galleria che conduceva alle scale, mentre passava davanti alla stanza di Mortimer, il pensiero della sua cattiva salute, dell'intenzione che aveva di fare un lungo viaggio, e della probabilità che non l'avrebbe rivisto mai più, la colpì e la rattristò così profondamente che non riuscì a procedere oltre senza fermarsi a piangere e a pregare per lui; fu tuttavia circondata dalla servitù, e costretta quindi ad affrettarsi alla carrozza; vi si gettò, e, appoggiandosi allo schienale, si mise il cappello davanti agli occhi, e, mentre la carrozza partiva, pensò che le sue ultime speranze di felicità terrena si fossero ormai estinte.

LIBRO VII

CAP. 1 - UN RINNOVAMENTO

Cecilia era accompagnata in carrozza dalla sua cameriera, e un suo domestico, insieme a uno di Mrs. Delvile, la scortava a cavallo.

Quell'afflitto silenzio fu presto interrotto da un forte grido degli uomini: "a casa! a casa! a casa!" Lei allora guardò da uno dei finestrini, e vide Fidel correre dietro alla carrozza e abbaiare ai domestici, che stavano cercando di rimandarlo indietro.

Colpita da quella prova della gratitudine dell'animale per l'attenzione avuta verso di lui, e consapevole di essere stata lei a far allontanare il suo padrone, si rammentò del piano di Lady Honoria, e le venne quasi voglia di metterlo in pratica, ma fu il pensiero di un istante, e facendogli segno con la mano di tornare indietro, chiese al domestico di Mrs. Delvile di tornare subito con lui, e gli raccomandò di affidarlo a qualcuno al castello.

Quel piccolo avvenimento, per quanto banale, fu il più significativo del viaggio, poiché lei arrivò a casa di Mrs. Charlton senza che succedesse altro.

La vista di quella signora le diede una sensazione di piacere che da tempo le era estranea, un piacere puro, totale, sincero e senza remore; sentì ravvivarsi l'antico affetto, e con esso qualcosa che somigliava all'antica tranquillità; era di nuovo nella casa in cui un tempo non si era mai sentita a disagio, gioiva di nuovo di una compagnia che un tempo era stata tutto ciò che aveva desiderato, e rivedeva lo stesso ambiente, le stesse facce e gli stessi paesaggi che vedeva quando il suo cuore era totalmente dedicato alle sue amicizie.

Mrs. Charlton, per quanto vecchia e inferma, manteneva una facoltà di giudizio che, se non distorta dall'affetto, la guidava in modo infallibile; ma l'estrema dolcezza del suo carattere la induceva spesso in errore, e, sia di fronte alla sventura che all'artificio, cedeva sempre alla compassione e non resisteva alle suppliche. Quando le si chiedeva un consiglio o un'opinione, sicuramente avrebbe fatto onore alle sue capacità di giudizio, ma se qualcuno la supplicava per un aiuto o per suscitare compassione, la sua borsa e le sue lacrime venivano subito concesse, e, nel suo zelo di mitigare le angosce, dimenticava se il destinatario delle sue premure le meritasse, e non si fermava a riflettere sull'opportunità o la discrezione, se era in grado di garantire una sia pur momentanea felicità.

Quella generosa debolezza era tuttavia tenuta alquanto a bada dalla vigilanza di due nipoti, che, nel timore di riceverne un danno, non tralasciavano mai di far presente sia gli inconvenienti che i rischi connessi.

Quelle signore erano figlie del defunto e unico figlio di Mrs. Charlton; erano nubili, e vivevano con la nonna, della quale si aspettavano di dividersi il considerevole patrimonio, dopo l'ansiosa attesa del momento in cui appropriarsene; avide e meschine, cercavano di monopolizzare qualsiasi cosa possedesse, e ritenevano un torto fatto a loro ogni anche minima donazione fatta dalla nonna. La loro occupazione principale era di tenerla lontana da qualsiasi motivo di inquietudine, e anche se non riuscivano a farlo, cercavano almeno di limitare la sua generosità a persone simili a loro, dato che gli spiriti allegri, e anche quelli delicati, non tolleravano gli ostacoli e le rampogne delle nipoti che seguivano i doni di Mrs. Charlton. Cecilia, fra tutte le loro conoscenze, era l'unica della quale incoraggiavano la frequentazione, poiché sapevano che il suo patrimonio la rendeva superiore a qualsiasi mira venale, e ricevevano da lei più gentilezze di quante gliene facessero.

Mrs. Charlton provava per Cecilia un affetto straordinario, che era non solo superiore a quello per altre amicizie, ma in confronto al quale anche il riguardo per le signorine Charl-

ton era più tenue. Da bambina, Cecilia l'aveva rispettata come una madre, e, grata per il suo affetto e le sue premure, l'aveva poi amata come amica. La ripresa di quella vecchia relazione fece gioire entrambe; era un balsamo per l'animo ferito di Cecilia e un rinnovamento nell'esistenza di Mrs. Charlton.

Il mattino successivo, di buonora, Cecilia scrisse un biglietto a Mr. Monckton e a Lady Margaret, informandoli del suo ritorno nel Suffolk e chiedendo loro quando avrebbe potuto porgere i propri omaggi a sua signoria. La vecchia signora le mandò una risposta verbale: *quando voleva*, ma Mr. Monckton venne subito di persona da Mrs. Charlton.

Il suo stupore, l'estasi per quell'avvenimento inaspettato, erano quasi incontenibili; immaginava un improvviso colpo di fortuna a proprio favore, e concluse, ora che lei era scampata ai rischi di Delvile Castle, che la strada per lui soddisfacente era più certa e più corta.

Il piacere di lei per quell'incontro fu sincero, anche se non così vivace come quello di lui, ma la concordanza nei loro sentimenti fu di breve durata, poiché, quando lui le chiese che cosa fosse successo al castello, e il motivo per il quale l'aveva lasciato, la pena che lei provò nel fornire un sia pur frettoloso ed evasivo resoconto si scontrò con il più caloroso piacere da parte di lui nell'ascoltarlo; non riuscì a ottenere da lei i particolari di ciò che era avvenuto, ma la riluttanza con la quale parlava, l'aria di mortificazione con la quale ascoltava le domande, e l'evidente dispiacere che si mescolava alla malinconia quando era costretta a nominare Delvile, erano tutti segnali incontestabili e soddisfacenti di come si fossero separati senza alcuna spiegazione, o almeno con una che aveva urtato e offeso Cecilia.

Lui concluse quindi in fretta che l'infuocata prova che aveva paventato era conclusa, che lei aveva abbandonato con un sentimento di collera il rifugio che aveva cercato in modo estatico, e che lo stesso Delvile non bramava quell'unione, che, vista quella separazione, non aveva alcuna probabilità di concretizzarsi. Non aveva quindi difficoltà a prevedere un successo per sé.

Lei era di nuovo nel luogo in cui l'aveva guardato come il primo degli uomini, e lui sapeva che durante la sua assenza nessuno che avesse una qualche pretesa su quel primato si era stabilito nelle vicinanze, e quindi l'avrebbe di nuovo potuta frequentare a suo piacimento; le sue speranze erano venate da un tale ottimismo che cominciò quasi a rallegrarsi di quella parzialità nei confronti di Delvile che fino allora era stata il suo terrore, ritenendo che per qualche tempo le avrebbe ispirato quella ostile avversione per qualsiasi altro legame comune in chi è stato sensibile e ardente e ha provato una precoce delusione. Tutta la sua premura era quindi rivolta a mantenere la sua stima, a ottenerne la fiducia e a riguadagnare tutto quell'ascendente che, per molti anni nutrito del rispetto da lei mostrato per lui e per le sue qualità, poteva essere andato perso a causa della lontananza. A quel punto sembrava che la fortuna fosse dalla sua, e, a causa di un evento assolutamente improvviso e inaspettato, si potessero considerare più ragionevoli le speranze e i progetti che lui era stato capace di mettere in atto usando al massimo grado la sua conoscenza delle cose del mondo.

Il giorno successivo Cecilia, con la carrozza di Mrs. Charlton, fece visita a Lady Margaret. Fu accolta da Miss Bennet, la sua dama di compagnia, con la massima e servile cortesia, ma quando fu condotta dalla padrona di casa, si rese conto di essere talmente poco benvenuta da provare rammarico per la buona educazione che aveva causato quella visita.

Con lei trovò soltanto Mr. Morrice, il solo giovanotto che riuscisse a sopportarne la compagnia in assenza del marito, ma che, come la maggior parte dei giovanotti assidui nel far compagnia alle vecchie signore, non dubitava di assicurarsi così una considerevole ricompensa futura per il disturbo che si prendeva.

Quasi la prima frase pronunciata da sua signoria fu "E così, vedo che non vi siete ancora sposata; se Mr. Monckton fosse stato un vero amico si sarebbe dato da fare per trovarvi una qualche sistemazione."

"Non andavo certo di fretta", esclamò Cecilia con spirito, "né provavo ambasce tali da richiedere sforzi del genere all'amicizia di Mr. Monckton."

"Signora", esclamò Mr. Morrice, "che notte terribile a Vauxhall! Povero Harrel! Mi è davvero dispiaciuto per lui. Dopo non ho avuto il coraggio di incontrare voi o Mrs. Harrel. Ma non appena ho saputo che eravate a St. James Square ho provato a farvi visita, poiché tornare nella casa di Mr. Harrel sarebbe stato troppo deprimente. Avrei preferito una corsa di un miglio contro un puledro di razza."

"Non c'è bisogno di alcuna scusa", disse Cecilia, "poiché ero pochissimo propensa a ricevere o pensare a visite."

"Lo immaginavo, signora, "rispose lui in fretta, "ed è proprio questo che mi ha scoraggiato dal cercare di incontrarvi. Tuttavia, signora, il prossimo inverno sarò estremamente felice di recuperare; inoltre, vi sarei molto grato se mi presentaste a Mr. Delvile, poiché desidero moltissimo fare la sua conoscenza."

Mr. Delvile, pensava Cecilia, sarebbe molto orgoglioso di sentirlo! Tuttavia, ripose solo che al momento non prevedeva di trascorrere un periodo da Mr. Delvile l'inverno successivo.

"È vero, signora, è vero", esclamò lui, "ora mi rammento che per allora sarete diventata indipendente, e quindi immagino che avrete una casa vostra, il che sarà preferibile."

"Non credo", disse Lady Margaret; "non ho mai ritenuto preferibile che una giovane donna avesse una casa propria; farebbe molto meglio a sposarsi, e ad avere una persona appropriata che si prenda cura di lei."

"Nulla di più giusto, signora!" rispose lui; "una giovane donna in una casa da sola è sicuramente soggetta a mille pericoli. Che tipo di posto è quello di Mr. Delvile in campagna? Ho sentito dire che ha molti terreni e una grande casa."

"È un vecchio castello, signore, situato in un parco."

"Dev'essere terribilmente deprimente; credo proprio, signora, che siate stata felicissima di tornare nel Suffolk."

"Non l'ho trovato affatto deprimente; a me piaceva moltissimo."

"Be', in realtà, ripensandoci bene, non me ne stupisco; un vecchio castello in un grande parco deve avere un aspetto molto romantico; credo proprio che in esso ci sia qualcosa di nobile."

"Sì", esclamò Lady Margaret, "si diceva che stavate per diventarne la padrona, sposando il figlio di Mr. Delvile, e, da parte, mia, non avrei avuto alcuna obiezione."

"Di me hanno detto talmente tante cose", disse Cecilia, "e tutte così prive di fondamento, che ormai comincio a sentirle senza meravigliarmene poi molto."

"Credo che sia un giovanotto affascinante", disse Morrice; "una volta o due ho avuto il piacere di incontrarlo dal povero Mr. Harrel, e mi è sembrato estremamente simpatico. Non è così, signora?"

"Sì... credo di sì."

"Be', non intendevo parlare di lui come di qualcosa di straordinario", esclamò Morrice, immaginando che quell'esitazione fosse stata provocata da antipatia, "volevo solo dire che così va il mondo... in genere."

A quel punto furono raggiunti da Mr. Monckton e da alcuni gentiluomini che erano venuti a fargli visita, poiché la sua ansia non era del tipo che lo portava a cercare la solitudine, né il suo carattere a privarsi di qualsiasi genere di svago che aveva la possibilità di concedersi. Seguì una conversazione generica, che durò fino alla fine della visita di Cecilia; Mr. Monckton allora le prese la mano per condurla alla carrozza, e la informò, mentre uscivano, di alcune modifiche nei suoi terreni che desiderava mostrarle; lo scopo era quello di trattenerla per sapere che cosa ne pensasse dell'accoglienza della moglie, e se avesse un qualche sospetto riguardo alla gelosia di Lady Margaret, ben sapendo, per la delicatezza

del carattere di lei, che se avesse avuto quella sensazione, avrebbe scrupolosamente evitato qualsiasi rapporto con lui, per timore di accrescere il turbamento di sua signoria.

Cominciò quindi a parlare del piacere che Lady Margaret traeva dalle piante, e della speranza che Cecilia l'avrebbe onorata spesso con le sue visite, senza aspettare di vedere ricambiata la sua, dato che la moglie, per le sue infermità, godeva di una particolare indulgenza. Stava continuando in questo senso, non ricevendo quasi risposta da Cecilia, quando, all'improvviso, da dietro un folto cespuglio di alloro, balzò fuori Mr. Morrice, che era corso fuori prendendo una scorciatoia e si era messo lì per far loro una sorpresa.

"Ehilà!" esclamò con una sonora risata, "vi ho presi! Sarà una storiella ghiotta per Lady Margaret; giuro che gliela racconterò."

Mr. Monckton, sempre in guardia, rispose prontamente, "Sì, fatelo, di grazia, Morrice, ma non tralasciate di riferire quello che abbiamo detto di voi."

"Di me?" esclamò lui, con un po' di ansia; "ma non mi avete mai menzionato."

"Oh, ma certo, ve l'assicuro; dovremo raccontare altro a tavola tra poco, e ricordarvi in tutta la sua forza il vecchio proverbio sulla sorte di chi origlia."[1]

"Be', che mi venga un colpo se so quello che intendete dire."

"Dunque, volete farci credere di non aver sentito Miss Beverley dire di voi che sembrate il più verace orangutan, o un uomo-scimmia, che lei abbia mai visto?"

"Ma no, non l'ho mai sentito!"

"No? Né che ammira la vostra destrezza nello sfuggire le frustate tre volte al giorno a causa della vostra incurabile sfacciataggine?"

"Nemmeno una parola! Frustate! Miss Beverley, vi prego, avete mai detto qualcosa del genere?"

"Sì", insistette Monckton, "e non solo *frustate*, ma *sciacquatura*, poiché lei ritiene che una volta riscaldatovi con le prime l'altra possa raffreddarvi, e poi potreste essere di nuovo pronto per i vostri boschi natii, poiché insiste nel dire che venite dall'Africa, e non siete ancora completamente addomesticato."

"Santo cielo!" esclamò Morrice, sbalordito, "non avrei immaginato che Miss Beverley potesse dire queste cose!"

"E ora sospettate che l'abbia fatto?" esclamò Cecilia.

"Andiamo, andiamo", esclamò Monckton con freddezza, "queste cose lui le sente continuamente! e così man mano succederà a tutti noi, se solo mi rammenterò di parlarne."

Cecilia allora tornò alla carrozza, lasciando che Mr. Monckton sistemasse la faccenda a suo piacimento con quell'ospite così credulone, poiché, immaginando che fosse dovuto solo al piacere di scherzare, o a un metodo per contenere l'usuale impertinenza del giovanotto, evitò qualsiasi interferenza che potesse rovinare il gioco.

Ma Mr. Monckton non amava essere preso in giro riguardo a Cecilia, sebbene fosse indifferente a tutto ciò che si dicesse di ogni altra donna; aveva quindi intenzione di intimidire Morrice riprendendo l'argomento, e in questo ebbe successo; il povero Morrice, che aveva origliato e parlato solo per caso, senza il minimo sospetto riguardo ai progetti di Mr. Monckton, si era visto mettere in ridicolo, e sebbene non credesse che Cecilia avesse pronunciato quelle parole, immaginò che Mr. Monckton avesse inteso ricambiare il suo scherzo, e decise quindi di non dire nulla che potesse rammentargli ciò che era successo.

In quel periodo, Mr. Monckton l'aveva ammesso in casa sua solo perché si aspettava di svagarsi di più con le cantonate e la frivolezza di quell'ospite di quanto fosse in grado di farlo con conversazioni di natura più elevata, vista l'ansia che provava nei riguardi di Cecilia.

Il temperamento di Morrice era, in effetti, particolarmente adatto allo svago in una

[1] "Listeners never hear good of themselves" (Chi origlia non sente mai dire bene di se stesso).

grande casa di campagna; avido di distrazioni, e sempre pronto a gustarle; volenteroso nel fare cortesie, ma non tormentato da scrupoli di delicatezza; il primo a promuovere scherzi nei confronti di altri, e l'ultimo a offendersi per quelli rivolti a lui; allegro, spensierato e volubile: un felice connubio di leggerezza e buonumore.

Cecilia, tuttavia, nel lasciare la casa, decise di non fare nuove visite molto presto, poiché era rimasta molto indignata dal comportamento di Lady Margaret, anche se non sospettava motivi particolari di inimicizia, nei confronti dei quali lei era immune sia per la sua fiduciosa innocenza, sia per l'alta stima nei confronti di Mr. Monckton, che credeva fermamente fosse ricambiata con la stessa onestà di un'amicizia disinteressata.

La successiva gita fu per far visita a Mrs. Harrel; trovò quell'infelice signora preda di tutta l'infelicità di una oziosa solitudine; strappata a tutto ciò che, secondo lei, faceva sembrare l'esistenza degna di essere vissuta, aveva la mente tanto vuota quanto era indolente il corpo, e non sapeva come impiegare anche un solo istante della giornata; ormai non aveva ricevimenti da organizzare, svaghi da progettare, ospiti da mettere insieme o abiti da scegliere, ovvero tutto ciò che, insieme alle visite e ai ritrovi pubblici, aveva riempito tutto il suo tempo dal momento del matrimonio, che, essendo avvenuto molto presto, aveva semplicemente preso il posto degli svaghi infantili, degli insegnanti e delle governanti.

Quell'inetta insulsaggine, tuttavia, sebbene fosse ovviamente l'effetto di una mente priva di risorse naturali, lei l'aveva elevata chiamandola dolore; né questo era semplicemente una facciata per gli altri; non avvezza a riflettere sui propri sentimenti o a esaminare il proprio cuore, la compassione generale che suscitava per la perdita del marito la convinse a lamentare il destino che gli era toccato, sebbene, se il suicidio non avesse causato alcun cambiamento nella sua vita, una volta passato il colpo iniziale non ci avrebbe praticamente pensato più.

Accolse Cecilia con molto piacere, e con piacere ancora maggiore ascoltò il rinnovarsi della promessa di prevedere posto per lei nella sua casa, non appena diventata maggiorenne, ovvero a distanza di meno di un mese.

Tuttavia, di gran lunga maggiore, e infinitamente più genuina, fu la gioia che la sua presenza suscitò in Mr. Arnott; lei guardò a quella gioia con una sensazione di rammarico, non solo per la costanza della passione che l'aveva provocata, ma anche per la propria incapacità di prendervi parte o di contraccambiarla con un'unione che non avrebbe incontrato ostacoli; lui aveva un carattere amabile, una reputazione ineccepibile; l'amava teneramente, e lei sapeva bene che nessun orgoglio avrebbe interferito con quell'affetto; eppure, garantirgli in cambio il proprio amore le era assolutamente impossibile, quanto rifiutargli la sua stima, e l'attrazione più grande che provava per Delvile, non toccata né dal dispiacere né dalla mortificazione, rendeva più saldamente che mai, come Mr. Monckton aveva giustamente immaginato, inaccessibile il suo cuore a chiunque altro l'avesse attaccato.

Ma lei non mostrò alcuna debolezza nel lagnarsi o rammaricarsi; i dubbi erano terminati, le speranze e le paure erano diventate certezze; Delvile, nel prendere congedo, l'aveva informata di averla lasciata per sempre, e si era persino augurato, sebbene con non molta fermezza, di vederla trovare la felicità nell'unione con qualcun altro; lei riteneva quindi essenziale, per la sua reputazione quanto per la sua pace, mostrare pari fermezza nel vincere la propria parzialità; si era astenuta dal fare parola a Mrs. Charlton di quanto fosse successo, affinché fosse evitato ogni accenno a quell'argomento; non si concedeva nessun pericoloso ricordo; faceva senza fretta le vecchie passeggiate, rinnovava le vecchie conoscenze e, con il vigoroso esercizio di un vivace buonsenso, non dubitava di riuscire a tacitare, in breve tempo, quello sfortunato affetto. Né quel compito era difficile come aveva temuto; in casi del genere, la fermezza può agire al posto del tempo, e anticipare, con la ragione e la rinuncia, quello che, molto meno nobilmente, si compie attraverso la noncuranza e l'incostanza.

CAP. 2 - UNA VISITA

La perseveranza di Cecilia era stata tuttavia messa alla prova da solo una settimana, quando, mentre era al lavoro con Mrs. Charlton nello spogliatoio, la sua cameriera entrò di corsa e, con un sorriso che sembrava annunciare buone notizie, disse, "Santo cielo, signora, c'è Fidel!" e, nello stesso istante, fu seguita dal cane, che balzò su Cecilia in un'estasi di gioia.

"Santi numi", esclamò lei sbalordita, "chi l'ha portato? Da dove viene?"

"L'ha portato un contadino, signora, ma lo ha solo lasciato, e non è voluto restare nemmeno un minuto."

"Ma chi gli ha chiesto qualcosa... chi lo ha visto... che cosa ha detto?"

"Ha incontrato Ralph, signora."

Allora Ralph fu chiamato immediatamente, e, una volta ripetute quelle domande, disse, "Signora, era un uomo che non avevo mai visto, ma mi ha solo chiesto di consegnare il cane nelle vostre mani, e di dirvi che riceverete presto una lettera in proposito, e poi se n'è andato; volevo che restasse finché fossi venuto di sopra, ma è subito scappato via."

Cecilia, sconcertata da quel racconto, non fece commenti e non rispose, ma, non appena il domestico ebbe lasciato la stanza, Mrs. Charlton la pregò di dirle a chi apparteneva il cane, convinta dall'estrema agitazione dell'altra che dovesse esserci sotto qualcosa di interessante e insolito.

Non era il momento di dissimulare; stupore e confusione avevano privato Cecilia di qualsiasi capacità di provarci, e, dopo qualche breve tentativo di essere evasiva, informò brevemente l'amica della sua situazione rispetto a Delvile, della partenza di lui, dei motivi che l'avevano provocata e dell'evidente assenso della madre; visto che tutto ciò era fortemente connesso con Fidel, ritenne inevitabile dire quello che sapeva di lui.

Non c'era bisogno di molto acume per mettere insieme tutto ciò che lei aveva raccontato circa i propri sentimenti e la propria delusione nel corso di quella faccenda, e Mrs. Charlton, che fino a quel momento aveva creduto che il mondo intero fosse a disposizione di Cecilia, e che lei fosse ancora nubile per nessun altro motivo se non la difficoltà di scegliere, rimase sbalordita nello scoprire l'esistenza di un qualche uomo capace di resistere alle molteplici attrattive di così tanta bellezza, dolcezza e ricchezza. Si sentiva a volte di detestarlo, e altre volte di compiangerlo, ma concluse che la vera causa di quella fuga fosse stata l'estrema freddezza di lei, e biasimò con calore una riservatezza che aveva rovinato in quel modo la sua felicità.

Cecilia era estremamente perplessa e a disagio nel fare ipotesi sul significato di un regalo così inspiegabile, e di un messaggio così strano. Delvile, lo sapeva, aveva chiesto che il cane lo raggiungesse a Bristol; la madre, sempre felice di assecondarlo, avrebbe meno che mai in quella circostanza trascurato qualsiasi occasione per farlo; non poteva quindi dubitare che l'avesse mandato lì, e da lì, come sembrava del tutto evidente, il cane doveva venire. Ma era verosimile che Delvile si fosse preso una libertà del genere? Era probabile che, dopo che così di recente l'aveva quasi ammonita a dimenticarlo, gli fosse venuto il desiderio di regalarle un tale ricordo di se stesso? E che dire della lettera che le era stata annunciata? Da dove e da chi sarebbe arrivata?

Era tutto inspiegabile! La sola cosa che poteva supporre, con una qualche plausibilità, era che fosse tutto un gioco di Lady Honoria Pemberton, che aveva persuaso Delvile a mandarle il cane, e forse gli aveva assicurato che era stata lei stessa a chiedere di averlo.

Irritata da quell'ipotesi, il suo primo pensiero fu di rimandare immediatamente il cane al castello, ma incerta sul significato della faccenda, e sperando in una qualche spiegazione

nella lettera che le era stata promessa, decise di aspettare fino a che fosse arrivata, o almeno fino all'arrivo di notizie da parte di Mrs. Delvile, prima di prendere qualche provvedimento. Notizie reciproche sull'arrivo sane e salve a Bristol e nel Suffolk erano già intercorse, e lei aspettava di avere a breve ulteriori informazioni, anche se ormai, visto il comportamento complessivo di Mrs. Delvile, era convinta che non desiderasse di averla ancora in casa, e che il resto della sua minore età sarebbe trascorso, senza obiezioni, in casa di Mrs. Charlton.

Trascorsero tuttavia diversi giorni senza che arrivasse nulla di nuovo; passò una settimana, quindici giorni, e non arrivò nessuna lettera. Concluse quindi che quella promessa fosse un inganno, e si rammaricò di aver aspettato con quella speranza. La sua pace, durante quel periodo, fu molto turbata; quel regalo le fece temere di essere giudicata male da Mr. Delvile; il silenzio della madre la fece preoccupare per la salute del figlio, e l'incertezza su come agire la tenne in costante inquietudine. Cercò invano di comportarsi come se non fosse successo nulla; si sentiva a disagio, e qualsiasi cosa facesse non sapeva quale effetto avrebbe avuto; mentre lavorava o leggeva, la vista di Fidel al suo fianco la distraeva; quando andava a passeggio, era lo stesso, poiché Fidel la seguiva sempre; e sebbene, nel far visita alle sue vecchie conoscenze, evitasse di portarlo con sé, per tutto il tempo immaginava il contenuto di una qualche lettera che si aspettava di trovare una volta tornata da Mrs. Charlton.

I gentiluomini dei dintorni che, durante la vita del decano, si erano dichiarati a Cecilia, andarono a farle visita da Mrs. Charlton, e rinnovarono le loro proposte. Ora, tuttavia, avevano ancora meno possibilità di successo, e furono congedati in fretta e con fermezza.

Tra di essi, ci fu anche Mr. Biddulph, e con lui Cecilia fu, senza volerlo, più cortese, poiché lo sapeva amico di Delvile. Ma la sua conversazione accrebbe il disagio e l'incertezza, visto che, dopo aver parlato in termini generali della famiglia da cui lei era partita, chiese più dettagliatamente di Delvile, e poi aggiunse, "Sono davvero molto addolorato di aver saputo, da tutti i resoconti che ho ricevuto, che è in un pessimo stato di salute."

Quelle parole le diedero ulteriori motivi di preoccupazione, e, dato che il silenzio di Mrs. Delvile diventava sempre più allarmante, il riguardo per il prediletto Fidel divenne proporzionalmente maggiore. L'affettuoso animale sembrava lamentare la perdita del padrone, e mentre talvolta lei indulgeva a raccontargli i propri timori, immaginava di leggere nel suo sguardo la più fedele delle empatie.

Ormai le restava solo una settimana da minorenne, e si ritrovò presto occupata interamente nei preparativi della maggiore età. Aveva intenzione di prendere possesso di una grande casa appartenuta allo zio, situata a sole tre miglia da quella di Mrs. Charlton, e si occupò di impartire ordini per sistemarla, di ascoltare le lamentale e di fare promesse a diversi dei suoi affittuari.

Un mattino di quel periodo, mentre era a colazione, arrivò una lettera di Mrs. Delvile. Si scusava per non aver scritto prima, ma aggiungeva che diverse attività familiari le avevano sottratto tutto il suo tempo, attività che potevano facilmente essere immaginate, una volta detto che Mortimer aveva nuovamente deciso di andare all'estero. Diceva che erano tornati tutti a Delvile Castle, ma non accennava né alla salute del figlio, né al proprio rammarico, e il resto della lettera era riempito da notizie generiche e da convenevoli, anche se, in un poscritto, c'erano queste parole: "Abbiamo perso il nostro povero Fidel."

Cecilia stava ancora meditando su quella lettera, a causa della quale la sua incertezza su come agire era cresciuta e non certo diminuita, quando, con sua enorme sorpresa, fu annunciata Lady Honoria Pemberton. Si affrettò a pregare uno dei domestici di Mrs. Charlton di portar via Fidel, per paura delle sue burle, se fosse stata estranea all'accaduto, e andò a riceverla.

Lady Honoria, che era con la sua governante, le fece un breve resoconto della sua par-

tenza da Delvile Castle, e disse che si stava recando con il padre a far visita a una nobile famiglia nel Norfolk, ma aveva avuto il permesso di lasciarlo nella locanda dove avrebbero dormito, allo scopo di fare una breve escursione a Bury per avere il piacere di incontrare Miss Beverley.

"E quindi", proseguì, "posso restare solo un quarto d'ora; dovete perciò raccontarmi qualcosa di voi il più rapidamente possibile."

"Che cosa vuole sapere vostra signoria?"

"Be', con chi state qui, chi vi fa compagnia, e come passate il tempo."

"Be', sto con Mrs. Charlton, come compagnia ci sono almeno una ventina di persone; qui ci sono le sue nipoti, e poi Mrs. e Miss..."

"Andiamo, andiamo", la interruppe Lady Honoria, "non intendevo certo compagnie barbose come queste; suppongo che poi mi parlerete del pastore, di sua moglie e delle loro tre figlie, con tutta la schiera di cugine e zie; detesto questo genere di persone. Quello che vorrei sapere e chi è il vostro prediletto, se fate lunghe passeggiate qui come facevate al castello, e chi vi accompagna." E poi, guardandola con fare malizioso, aggiunse, "Credo che sarebbe molto piacevole avere un grazioso cagnolino in un posto come questo... Ah, Miss Beverley! vedo che non avete abbandonato il trucco di arrossire!"

"Se arrossisco", disse Cecilia, del tutto convinta della giustezza dei suoi sospetti, "credo che debba essere al posto di vostra signoria, non per quello che riguarda me, poiché, se non mi sbaglio di grosso, in questo frangente un forte imbarazzo da parte di Lady Honoria Pemberton non sarebbe certo inopportuno."

"Santo cielo", esclamò l'altra, "parlate come Mrs. Delvile! Vi ha insegnato esattamente il suo modo di esprimersi. Ma lo sapete che mi hanno informata della presenza di Fidel qui? Vergogna, Miss Beverley! Che diranno papà e mamma quando scopriranno che avete portato via il giocattolo del padroncino?"

"E vergogna a Lady Honoria! che dirò *io*, quando scoprirò che siete voi colpevole di questo scherzo maligno? Devo tuttavia pregarvi, finché non sarete andata troppo lontano, di fare un passo ulteriore, e restituire il cane alla persona dalla quale lo avete avuto."

"No, non io! fate come vi pare; se preferite accettare cani dagli uomini è affar vostro, non mio."

"Se davvero non lo restituirete voi stessa, dovete almeno perdonarmi se verrete a sapere che l'ho fatto *io* a nome vostro."

Per un po' Lady Honoria si limitò a ridere e a prenderla in giro, senza fornire alcuna spiegazione; ma una volta esaurite le sue facezie, riconobbe con franchezza di aver incaricato qualcuno di rubarlo e di portarlo da Mrs. Charlton.

"Ma, sapete", proseguì, "vi dovevo davvero un dispetto per essere stata così cattiva da fuggirvene via dopo avermi mandata a chiamare Mortimer per confortarvi e prendere congedo da voi."

"State scherzando, Lady Honoria? quando mai ho fatto una cosa del genere?"

"Be', di certo sembrava come se lo desideraste, il che è la stessa cosa. Ma mi è parso davvero molto sciocco, dopo averlo convinto a tornare indietro con me, e avergli detto che lo stavate aspettando... non trovarvi, e non avere modo di rintracciarvi. Lui l'ha considerata una trovata tutta mia."

"E *non* era forse una trovata tutta vostra?"

"Be', questo non c'entra nulla; volevo fargli credere che mi avevate mandata voi, perché sapevo che altrimenti non sarebbe venuto."

"Vostra signoria è veramente troppo buona!"

"Be', supponendo che vi avessi fatto incontrare, che male poteva derivarne? Avrebbe dato semplicemente modo a entrambi di avere qualche idea di febbri e di sudori freddi, visto che dapprima sareste stati tutti e due bollenti, e poi sareste diventati freddi, e poi tutti

due sareste arrossiti, e poi ridiventati bianchi, e poi tutti e due avreste fatto finta di sorridere allo scherzo, e allora sarebbe finito tutto lì."

"È un modo molto semplice di sistemare le cose", esclamò Cecilia ridendo; "tuttavia, dovete prendervi la responsabilità del vostro furto, perché non potete certo aspettarvi, in coscienza, che me lo accolli io."

"Vedo che siete terribilmente ingrata", disse sua signoria, "perché tutto il disturbo, l'ideazione, le spese che ho sostenuto, tutto è stato fatto solo per compiacervi, mentre per tutto il tempo credo proprio che il povero Mortimer abbia messo annunci su tutti i giornali per il suo cagnolino, e l'abbia fatto cercare in tutte le città di mercato del regno. A proposito, se lo rimandate indietro, vi consiglio di far chiedere alla persona che incaricherete di chiedere la ricompensa offerta, che potrà servire a ripagare le spese del viaggio."

Cecilia poté solo scuotere la testa, e rammentare quello che aveva detto Mrs. Delvile sulla sua incorreggibile leggerezza.

"Oh, se aveste visto", proseguì Lady Honoria, "come sembrava ammansito Mortimer quando gli ho detto che morivate dalla voglia di vederlo prima che partisse! è diventato così rosso! proprio come voi adesso! ma credo che siate molto simili."

"Temo, allora", esclamò Cecilia, non molto in collera per quelle parole, "che ci sia poca possibilità di piacere entrambi a vostra signoria."

"Ma sì invece! Mi piace la gente strana di tutti i tipi."

"La gente strana? e in che cosa siamo così strani?"

"Oh, in mille cose. Siete così buoni, così seri, e così delicatini."

"Delicatini? in che senso?"

"Be', non ridete mai dei vecchi, non picchiate mai i domestici, non vi burlate mai della gente, e siete talmente gentili verso i vecchi *barbogi* da dare l'impressione che non vi piaccia nessuno più di loro. A proposito, non sono riuscita a combinare nulla di buono col piccolo Lord Derford; pretendeva di avere scoperto che mi ero presa gioco di lui, e così non ha creduto più a quello che gli dicevo. Credo proprio, comunque, che l'abbia scoperto il padre, perché sono certa che lui non abbia abbastanza cervello per capirlo da solo."

Cecilia allora, cominciò molto seriamente a pregarla di restituire lei il cane, e a confessare lo scherzo, biasimando con parole dure la maliziosa ideazione, e le conseguenze, di un affronto così sconsiderato.

"Be'", esclamò l'altra, alzandosi, "questo è vero, ma ora non ho tempo per parlarne ancora: inoltre, è stato solo un anticipo della prossima predica di Mrs. Delvile, visto che voi parlate praticamente allo stesso modo, tanto che per me è davvero difficile ricordare chi è stata a dire che cosa."

Poi corse via, affermando che aveva già abusato della pazienza del padre, e dicendo che un altro minuto di ritardo avrebbe provocato una mezza dozzina di espressi per sapere dove si fosse cacciata tra la Scozia e le Fiandre.[1]

Quella visita, tuttavia, fu piacevole quanto consolatoria per Cecilia, che era ormai sollevata dalla sua incertezza, e con l'animo rincuorato dalla notizia che Delvile non aveva avuto parte nel mandarle un regalo che, se venuto da lui, sarebbe stato umiliante e impertinente. Si rammaricava davvero di non averlo rimandato subito al castello, il che, ormai ne era convinta, sarebbe stata la cosa giusta da fare; ma per agire nel modo migliore possibile, decise di mandare un suo domestico il mattino successivo a Bristol, con una lettera per Mrs. Delvile che spiegasse ciò che era successo, dato che nascondere le cose per delicatezza verso Lady Honoria avrebbe esposto lei a sospetti mortificanti, per i quali quell'allegra e sconsiderata giovane non l'avrebbe mai ringraziata.

[1] Lady Honoria scherza con le destinazioni usate di solito dalle minorenni per sposarsi senza il consenso dei genitori: Gretna Green in Scozia e le Fiandre, ovvero l'attuale Belgio.

Diede quindi ordine al suo domestico di prepararsi al viaggio.

Quando informò Mrs. Charlton di quella piccola faccenda, quella vecchia signora di animo gentile, che sapeva quando fosse affezionata a Fidel, la consigliò di non separarsene, ma solo di far sapere a Mrs. Delvile dove fosse, e quello che aveva fatto Lady Honoria, e, dichiarando comunque che si sarebbe occupata lei di organizzare la restituzione, di lasciarle almeno la possibilità di offrirle di tenerlo.

Cecilia però non volle sentir ragioni; era stata testimone della fermezza di Delvile nella decisione di evitarla, e sapeva che la prudenza, così come l'appropriatezza, rendevano necessario che lei si separasse dall'unica cosa che le restava per rammentarle colui che ormai desiderava dimenticare.

CAP. 3 - UN IMPREVISTO

Tuttavia, nell'intimo Cecilia si perse d'animo; considerava ormai, con tutta probabilità, perenne la separazione da Delvile, poiché si rendeva conto che nessun tentativo, né d'interesse, né di inclinazione né riguardante la salute, era in grado di distoglierlo dai suoi propositi; anche la madre sembrava valutare il nome in modo pari all'esistenza stessa, ed era certa che gli scrupoli del padre fossero ancora più insormontabili. Il proprio orgoglio, poi, eccitato dal loro, in effetti le aveva fatto osservare, con più collera che dolore,[1] quel consenso generale ad abbandonarla; ma orgoglio e collera vennero meno quando pensò alla salute di lui; il dolore, in questo, primeggiava, e non ammetteva nessun compagno, glielo faceva considerare non solo perso per lei, ma per il mondo, e le sue riflessioni divennero talmente tristi, e il cuore talmente pesante, che, per evitare i commenti di Mrs. Charlton, che l'avrebbero addolorata, si dileguò in un padiglione del giardino non appena preso il tè, rifiutando qualsiasi compagnia che non fosse quella di Fidel.

Tenerezza e tristezza trovarono lì una romantica consolazione, nel lamentarsi con lui della mancanza del padrone, del suo volontario esilio e delle paure di lei per la sua salute; invocò la sua partecipazione al proprio dolore, si lamentò perché quel minimo sollievo le sarebbe stato presto negato e perché nel perdere Fidel non le sarebbe rimasto nulla di Mortimer, se non nel proprio cuore; "Va', allora, caro Fidel", esclamò, "riporta al tuo padrone tutto ciò che nutriva il ricordo di lui! Digli di non amarti di meno perché per qualche tempo sei appartenuto a Cecilia, ma che il suo cuore orgoglioso non si nutra mai della vanagloria di sapere quanto lei ti abbia avuto caro per amore di lui! Va', caro Fidel, veglia su di lui di notte e seguilo di giorno; servilo con zelo e amalo fedelmente; oh! che la sua salute sia invincibile come il suo orgoglio: solo così sarebbe invulnerabile..."

A quel punto Fidel, abbaiando sonoramente, corse via all'improvviso, e, quando lei volse lo sguardo alla porta per vedere che cosa l'avesse colpito, vide lì, fermo come una statua, il giovane Delvile!

Rimase talmente sbalordita da quella vista che quasi perse le sue facoltà; le sembrò qualcosa di soprannaturale, e credette più che fosse un fantasma che lui in persona. Fissandolo muta e attonita, rimase in un terribile silenzio, con gli occhi che quasi le uscivano dalle orbite nel tentativo di essere certa della realtà di ciò che stava vedendo.

Anche Delvile rimase per qualche tempo in silenzio; in effetti, non la guardava dubitando della sua esistenza, ma come se ciò che aveva sentito fosse sorprendente quanto per lei ciò che aveva visto. Alla fine, tuttavia, tormentato dal cane, che gli balzava intorno, gli leccava le mani, e con la sua estasi gioiosa gli imponeva di accorgersi di lui, fu costretto a ricambiare quelle feste dicendo, "Sì, *caro Fidel*! hai diritto alla mia attenzione, e con immensa gratitudine te la concederò sempre!"

Al suono di quella voce, Cecilia ricominciò a respirare, e Delvile, dopo aver calmato il cane, entrò nel padiglione dicendo, mentre si avvicinava, "È mai possibile... non sto sognando? Buon Dio! è davvero possibile?"

La costernazione dovuta all'incertezza e allo stupore, che aveva tolto a Cecilia tutte le sue facoltà, si trasformò nella certezza che Delvile fosse davvero lì; ritornò in sé nel sentire quelle domande, e il turbolento errare della fantasia, con il quale aveva incautamente assecondato il proprio dolore, tornò improvvisamente a occuparle la mente; si sentiva del tutto

[1] Allusione a una battuta di Orazio nell'*Amleto* shakespeariano (I, II, 230): "A countenance more in sorrow than in anger." ("Un volto con più dolore che collera.").

sopraffatta dalla consapevolezza e dalla vergogna, e sprofondò, quasi svenendo, in una poltrona.

Delvile si precipitò all'istante da lei, permeato di gratitudine e pieno di meraviglia e gioia, che, pur contrastate nel suo intimo da sensazioni meno piacevoli, erano troppo potenti per controllarle, e gettò ai suoi piedi la più appassionata delle conferme.

Cecilia, sorpresa, colpita e tremante per mille emozioni diverse, cercò di svincolarsi e di alzarsi, ma lui, trattenendola con fervore, esclamò, "No, incantevole Miss Beverley, non dobbiamo separarci così ora! solo adesso ho scoperto a che tesoro stavo rinunciando, e, se non fosse stato per Fidel, l'avrei ignorato per sempre."

"Ma", esclamò Cecilia agitatissima, "ma... dovete credermi, Fidel è qui solo per caso... è stata Lady Honoria a portarlo via... io non ne sapevo nulla... lo ha rubato, lo ha fatto portare qui, è stata lei a fare tutto."

"Oh, cortese Lady Honoria!" esclamò Delvile, sempre più deliziato, "come potrò mai ringraziarla! E vi ha anche detto di coccolarlo e prendervi cura di lui? di parlargli del suo padrone..."

"Oh, cielo!" lo interruppe Cecilia, in un parossismo di mortificazione e vergogna, "a che cosa mi ha ridotta la mia follia?" Poi cercò di nuovo di sottrarsi a lui, "Lasciatemi, Mr. Delvile", esclamò, "lasciatemi, oppure fatemi passare! non devo più vedervi! mai più tollerare la vostra vista!"

"Vieni, *caro Fidel*!" esclamò lui, trattenendola ancora, "vieni e implora per conto del tuo padrone! vieni e chiedi in suo nome chi *ora* ha un cuore orgoglioso, il cui orgoglio è *ora* invincibile!"

"Oh, andate!" esclamò Cecilia, guardando oltre mentre parlava, "non ripetete queste odiose parole, se non volete che detesti me stessa in eterno!"

"Sempre incantevole Miss Beverley", esclamò lui, più serio, "perché questo risentimento? perché tutto questo ingiustificato turbamento? Non conoscete forse da tempo il *mio* cuore? non siete forse stata testimone delle sue sofferenze, certa del suo affetto? Perché, allora, questa inopportuna riservatezza? questa tenace freddezza? Oh, perché cercate di sottrarmi la gioia che mi avete involontariamente donato? e di guastare la felicità di un istante che ripaga un tormento così intenso?"

"Oh, Mr. Delvile!" esclamò lei con impazienza, anche se con più dolcezza, "tutto ciò è onorevole e giusto? insinuarsi presso di me in questo modo... ascoltarmi di nascosto..."

"Mi rimproverate troppo presto", esclamò lui; "la vostra amica, Mrs. Charlton, mi ha permesso di venire qui a cercarvi; poi, in effetti, quando ho sentito il suono della vostra voce... quando ho sentito quella voce parlare di *Fidel*... del suo *padrone*..."

"Oh, basta, basta!" esclamò lei, "non posso tollerare che mi si rammenti! non c'è davvero punizione che la mia indiscrezione non meriti... ma ne avrò a sufficienza negli amari rimproveri che farò a me stessa!"

"Perché dite così, mia amata Miss Beverley? che cosa avete fatto... che cosa, fatemelo chiedere, ho fatto *io*, affinché un'infelicità e un abbattimento così infiniti debbano accompagnare così poca sensibilità verso una passione così fervida? Non vi renderà forse più cara che mai a me? non aggiungerà nuova linfa, nuovo vigore, alla devozione che ho per voi?"

"No, no", esclamò una mortificata Cecilia, che, dal momento in cui aveva capito di essersi tradita, si era creduta perduta, "gli effetti che avrà saranno ben altri! e la stessa insensata follia con la quale ho distrutto la stima che ho per me stessa, distruggerà quella che provate voi! Non posso pensarci! perché insistete nel trattenermi? Mi avete riempito di angoscia e mortificazione... mi avete impartito la più amara delle lezioni, quella di detestare e disprezzare me stessa!"

"Santo cielo!" esclamò lui, molto risentito, "quale strano timore vi mette tanta paura? siete forse con me meno al sicuro che con voi stessa? è del mio onore che dubitate? è della

mia integrità che avete paura? Di certo non potete dire di conoscermi così poco, e dichiarare qualcosa adesso non farebbe altro che creare ulteriore allarme in una delicatezza già fin troppo agitata. Ma voglio dirvi che ciò che ho sentito lo riterrò più sacro della mia vita, che le parole proprio ora scolpite nel mio cuore resteranno celate per l'eternità, e che più in alto che mai, non solo nel mio amore, ma nella mia stima, è la bella che le ha pronunciate..."

"Ah, no!" esclamò Cecilia con un sospiro, "questo, almeno, è impossibile, poiché è caduta talmente in basso da non meritarlo di certo!"

"No", esclamò lui con fervore, "è innalzata, è esaltata! la ritengo più eccellente e perfetta di quanto abbia mai osato credere; scopro nuove virtù in ogni suo atto; vedo che ciò che avevo ritenuto indifferenza era dignità; mi rendo conto che ciò che avevo immaginato come una rigida insensibilità era nobiltà, appropriatezza, vera grandezza d'animo!"

Cecilia si sentì in qualche modo placata da quelle parole, e, dopo una breve esitazione, disse, quasi con un sorriso, "Devo ringraziarvi per questa benevolenza nel cercare di riconciliarmi con me stessa? oppure devo litigare con voi per volermi adulare con elogi, pur credendo che lo meriti tanto poco?"

"Ah!" esclamò lui, "se dovessi lodarvi come vorrei! se le mie facoltà di parola mi permettessero di esprimere appieno la mia opinione sui vostri meriti, non mi chiamereste semplicemente un adulatore, mi direste che sono un idolatra, e avreste timori almeno sulla mia rettitudine, se non sulla mia intelligenza."

"Avrei tuttavia ben poco diritto", disse Cecilia, alzandosi di nuovo, "a giudicare la vostra intelligenza mentre agisco come se io ne fossi priva. Ora, lasciatemi almeno passare; mi sentirei molto contrariata se faceste ulteriori obiezioni."

"Vorrete allora rivedermi domattina?"

"No, signore, e nemmeno il mattino successivo, né quello dopo! Questo incontro è stato uno sbaglio, un altro sarebbe ancora peggio; in questo potrei essere accusata di essere stata sciocca... in un altro l'accusa sarebbe molto più pesante."

"Ma allora", esclamò lui con gravità, "Miss Beverley mi ritiene capace di volerla vedere solo per un'egoistica gratificazione? di voler prendermi gioco del suo tempo e dei suoi sentimenti? no, il colloquio che chiedo dev'essere importante e decisivo. Questa notte la dedicherò esclusivamente a decidere; domani seguirà l'azione. Senza alcuna riflessione non oso azzardare alcun piano; non ho l'ardire di informarvi sui vari interessi che si scontrano in me, ma non accetterò un rifiuto da parte vostra sull'ascoltare il risultato che deriverà da essi."

Cecilia, che si rendeva conto della correttezza di quella richiesta, non fece ulteriori obiezioni, ma insistette affinché lui se ne andasse immediatamente.

"È vero", esclamò lui, "devo andare! Più a lungo resto, più sarò affascinato, e più deboli saranno le ragioni per le quali devo ora fare il massimo sforzo." Poi ripeté le dichiarazioni di stima eterna, la implorò di non rammaricarsi per la felicità che gli aveva donato, e, disobbedendo alla sua richiesta di andarsene mentre lei era seriamente contrariata, restò solo per ottenere il suo perdono, e il permesso di vederla il giorno seguente di primo mattino; poi, anche se con lentezza e riluttanza, la lasciò sola.

Ora Cecilia era di nuovo da sola, ma tutto ciò che era accaduto le sembrava un prodotto della sua immaginazione. Che Delvile fosse a Bury, che le avesse fatto visita da Mrs. Charlton, che l'avesse trovata da sola, che avesse scoperto i suoi pensieri più segreti, le appariva talmente strano e incredibile che, preda più dello sconcerto che della riflessione, continuò a restare quasi pietrificata dove lui l'aveva lasciata, finché Mrs. Charlton la mandò a chiamare per farla rientrare in casa. Lei chiese allora se ci fosse qualcuno in sua compagnia, e, dopo una risposta negativa, obbedì alla chiamata.

Mrs. Charlton, con un sorriso molto significativo, espresse la speranza che avesse fatto una piacevole passeggiata, ma Cecilia si rammaricò fermamente della pericolosa impru-

denza che aveva commesso nel mostrarsi così apertamente sorpresa. Mrs. Charlton, tuttavia, più ansiosa circa il suo futuro e una sua solida felicità che circa l'attuale timore e discrezione, non si rammaricò di quanto aveva fatto, e una volta saputo da Cecilia il succo di ciò che era avvenuto, senza curarsi delle lagnanze che avevano accompagnato il racconto, pensò con esultanza che quell'incontro così improvviso da lei permesso, li avrebbe adesso, dopo aver reso entrambi consapevoli del reciproco affetto, fatti decidere a non rimandare oltre un'unione dalla quale dipendeva tanto la tranquillità di tutti e due. Cecilia, scoprendo di essere stata tradita in modo così voluto, e non inconsapevole, non poté certo biasimare lo zelo dell'altra, anche se ne lamentò l'indiscrezione.

Poi chiese in che modo egli si fosse presentato e avesse ottenuto di essere ammesso in casa, e seppe che all'ingresso aveva chiesto di Miss Beverley e, dopo aver detto il proprio nome, era stato condotto in salotto, dove Mrs. Charlton, molto compiaciuta per la sua venuta, aveva subito concepito il piccolo espediente che poi aveva messo in pratica, ovvero di fare una sorpresa a Cecilia, dalla quale si aspettava ragionevolmente proprio quello che era poi successo, anche se l'intenzione immediata era stata generica.

Quel resoconto Cecilia lo trovò insoddisfacente, visto che non le forniva il motivo per una visita così straordinaria, e così totalmente in contrasto con le dichiarazioni e le decisioni di lui.

Questo, tuttavia, era di poca importanza, a paragone con gli altri argomenti sollevati dal colloquio; Delvile, sul quale così a lungo, sebbene in segreto, lei aveva riposto le sue più care speranze, era ormai a conoscenza del potere che aveva in mano, e si sapeva padrone del destino di lei; l'aveva apertamente lasciata per definire quale sarebbe stato quel destino, dato che l'attuale materia oggetto di decisione includeva quello di entrambi; il mattino successivo sarebbe venuto, e l'avrebbe informata del verdetto, senza dubitare dell'assenso di lei, in qualsiasi modo la cosa fosse stata risolta.

Una sottomissione così eccessiva, e che lei non poteva non considerare disonorevole, la sconcertava e insieme l'affliggeva; e l'idea che l'uomo che su tutti gli altri prediligeva fosse a conoscenza di quella predilezione, eppure esitasse se accettarla o meno, la mortificava e l'offendeva a momenti alterni, e occupò i suoi pensieri per tutta la notte, impedendole di stare calma e di riposare.

CAP. 4 - UNA PROPOSTA

Il mattino dopo, di buonora, Delvile apparve nuovamente. Cecilia, che era a colazione con Mrs. Charlton e le nipoti, lo ricevette con penosa incertezza, e anche in lui era in evidente stato di forte turbamento. Mrs. Charlton trovò quasi subito una scusa per mandare via le nipoti, e poi, senza preoccuparsi di trovarne per sé, si alzò e le seguì, anche se Cecilia le aveva fatto svariati segni per farla restare.

Ritrovandosi sola con lui, Cecilia si affrettò, senza nemmeno sapere che cosa stesse dicendo, a esclamare, "Come sta Mrs. Delvile, signore? È ancora a Bristol?"

"A Bristol? No; non avete saputo che è tornata a Delvile Castle?

"Oh, sì, è vero! Intendevo dire Delvile Castle... ma spero che abbia tratto beneficio dalla cura delle acque."

"Credo che non abbia avuto modo di provarla."

Cecilia, imbarazzata da quei due errori uno di seguito all'altro, arrossì violentemente, ma non si azzardò a parlare di nuovo, e Delvile, che sembrava gravato da qualcosa che temeva di rivelare, si alzò e si aggirò per qualche istante nella stanza, dopodiché esclamò, "Com'è inutile qualsiasi progetto che va oltre il presente!" Avanzò verso Cecilia, che fingeva di essere intenta a un qualche lavoro di cucito, e, dopo essersi seduto accanto a lei, esclamò, "Quando ieri ci siamo separati, credevo che una notte da solo sarebbe bastata per decidere... e oggi sarebbe stato il giorno in cui agire! Ma dimenticavo che, sebbene nel decidere avessi solo me stesso da consultare, nell'agire non ero completamente libero, e che una volta soddisfatti i miei dubbi e presa la mia decisione, c'era da prendere in esame altri dubbi e altre decisioni, da cui il modo di procedere che mi ero proposto poteva essere ritardato, forse addirittura completamente impedito!"

Si fermò, ma Cecilia, incapace di immaginare dove andasse a parare quel discorso, non disse nulla.

"Da questo momento, signora", proseguì, "tutto il bene e il male della mia vita futura, tutto ciò che sarà felicità o tormento, dipenderà quasi solo da voi; eppure, per quanto io faccia assegnamento sulla vostra bontà, e per quanto vi sappia superiore a leggerezza e affettazione, di ciò che mi accingo a proporre... a pregare... a implorare... non trovo il coraggio di parlare, per paura di spaventarvi."

Cecilia, tremante di fronte a quel prologo, pensò "che cosa mai si sta preparando per me! intende forse chiedere a *me* di sollecitare il consenso di Mrs. Delvile? oppure devo essere io a ordinargli di non cercarmi mai più?"

"Miss Beverley", esclamò lui, "ha deciso di non parlarmi? È incline al silenzio solo per intimidirmi? In verità, se sapesse quanto è grande il mio rispetto per lei mi farebbe l'onore di una maggiore confidenza."

""Quando, signore", esclamò lei, "avete intenzione di fare il vostro viaggio?"

"Mai!" esclamò lui con fervore, "mai! a meno che non siate *voi* a bandirmi... no, incantevole Miss Beverley, non posso più lasciarvi! A ricchezza, bellezza, meriti e dolcezza sono in grado di rinunciare, e, per quanto duro fosse il compito, mi ero costretto a realizzarlo... ma quando a ciò trovo aggiunta una delicatezza così attraente... una pietà per le mie sofferenze così inaspettatamente nobile... no, dolcissima Miss Beverley, non posso più lasciarvi!" E poi, afferrandole la mano con ancora maggiore forza, continuò esclamando, "Vi offro la mia solenne promessa, vi riconosco come unico arbitro del mio destino! Non vi concedo solo la proprietà del mio cuore... quella, in realtà, non ho alcun potere di togliervela... ma vi affido la mia condotta, vi imploro di farmi da consigliera e da guida. Vorrà Miss

Beverley accettare un tale compito? Vorrà degnarsi di ascoltare una tale preghiera?"

"Sì", esclamò Cecilia, involontariamente felicissima di scoprire che quello era stato il risultato delle decisioni notturne di lui, "sono quasi pronta a fornirvi il mio consiglio, cosa che faccio subito... partite domani stesso per il continente."

"Oh, che malignità!" esclamò lui con una mezza risata, "ma non in modo così immediato, anche se vi ho chiesto un consiglio; prima bisogna decidere se avete le qualità per fornirlo: acume, esperienza e intelligenza, per quanto possiate averne ampiamente, non sono sufficienti a rendervi pari al compito; ci vuole qualcosa di più, dovete essere investita di poteri più ampi, dovete avere privilegi meno contestabili, e un diritto che né la sola inclinazione né il giudizio possono sancire, ma che dev'essere decretato dalla legge e sorretto da cerimonie solenni!"

"Credo allora", disse Cecilia arrossendo profondamente, "che io debba accontentarmi di evitare del tutto di fornire consigli, se le qualità per farlo sono così difficili da acquisire."

"Non vi risentite per la mia presunzione, amata Miss Beverley", esclamò lui, "ma lasciate che la severità delle mie recenti sofferenze minimizzi la mia audacia attuale, poiché ove le pene sono state profonde e serie, fortuite e inutili infelicità non possono certo essere incoraggiate, e le mie sono state davvero serie! Allora, permettetemi di gioire con dolcezza, pari a quanto esse sono state amare, del tenero rivolgimento che mi lusingo di vedere approssimarsi."

Cecilia, confusa e a disagio, incerta su ciò che sarebbe seguito, e riluttante a parlare fino a quando non si fosse sentita più sicura, fece una pausa, e poi esclamò all'improvviso, "Temo che Mrs. Charlton mi stia aspettando", e avrebbe voluto correre via; ma Delvile, trattenendola quasi a forza, la costrinse a restare, e, dopo un breve conversazione, molto appassionata da parte sua e molto confusa da parte di lei, ottenne ciò che lei, dopo la sorpresa del giorno precedente, non avrebbe potuto certo negare, ovvero una sincera conferma del potere che lui aveva sul suo cuore, e un ingenuo, anche se riluttante, riconoscimento di quanto operasse da tempo quel potere.

Quella confessione, fatta, per com'era messa la faccenda in quel momento, del tutto in contrasto con le sue facoltà di giudizio, le era sfuggita con un'impetuosa urgenza alla quale non aveva avuto la presenza di spirito di resistere, verso la quale Delvile, quando era particolarmente stimolato, era da tempo abituato a vincere qualsiasi obiezione. La gioia con la quale ascoltò quelle parole, sebbene non poco mista a sorpresa, fu violenta come il fervore con cui l'aveva cercata; ma non durò a lungo: rimembranze molto penose la soffocarono, e anche in quella estatica conferma sembrarono colpirlo al cuore.

Cecilia, rendendosi subito conto, sia dalla sua espressione che dai suoi modi, di un cambiamento che la colpì, si pentì amaramente di un'ammissione che non avrebbe potuto ritirare, e parve atterrita dall'ansia e dal timore.

Delvile, che aveva subito visto in lei un cambiamento di espressione del quale non si era accorto per se stesso, esclamò, con forte emozione, "Oh, com'è effimera la felicità umana! Come fuggono via rapidamente quei rari e squisiti momenti in cui è perfetta! Ah! dolcissima Miss Beverley, quali parole usare per mitigare ciò che ora devo rivelarvi? per dirvi che, dopo la bontà, il candore e la generosità che vi sono proprie, resta da pronunciare una preghiera, una supplica, che, se respinta, mi bandirà per sempre dalla vostra presenza!"

Cecilia, sgomenta, chiese di sapere quale fosse; un evidente timore di offenderla lo trattenne per un po' dal proseguire, ma alla fine, dopo avere ripetutamente espresso le sue paure circa la disapprovazione di lei, e la ripugnanza da parte sua per ciò che era obbligato a sollecitare, riconobbe che tutte le sue speranze di essere unito per sempre a lei si fondavano sul suo consenso a un matrimonio segreto e immediato.

Cecilia, sbalordita da quell'affermazione, per qualche istante fu troppo confusa per parlare, ma quando lui stava cominciando a giustificarsi, si alzò e, accesa d'indignazione, dis-

se, "Mi ero lusingata, signore, che il mio carattere e la mia condotta, indipendentemente dalla mia condizione economica, mi avrebbero sempre esonerato da proposte che devo ritenere degradanti solo ad ascoltarle."

E poi stava nuovamente andandosene, ma Delvile glielo impedì ancora una volta, e disse, "Sapevo fin troppo bene quanto vi sareste allarmata, e avevo un tale timore del vostro dispiacere da far diventare addirittura amara la felicità che cercavo con tanto fervore, e da rendere la vostra condiscendenza insufficiente ad assicurarla. Ma non stupitevi del mio piano d'azione; per quanto possa apparire dissennato, è il risultato di attente riflessioni, e per quanto possa sembrare censurabile, non scaturisce da motivi indegni."

"Quali che possano essere stati i vostri motivi, signore", disse Cecilia, "per quanto mi riguarda sono certamente disonorevoli, e non voglio quindi neanche conoscerli."

"Mi fate crudelmente torto", esclamò lui con calore, "e un istante di riflessione vi dirà che per quanto distinti possano essere il nostro onore e il nostro disonore in qualsiasi altro caso, in questo, in cui dobbiamo restare uniti, sono inevitabilmente gli stessi, e preferirei rinunciare a voi, piuttosto che rendermi complice di macchiare quella delicatezza della quale l'incontaminata purezza è stata la fonte principale della mia ammirazione."

"Perché allora", esclamò Cecilia con tono di rimprovero, "mi avete parlato di un piano del genere?"

"Solo circostanze molto particolari, e necessità assolutamente ineluttabili", rispose lui, "mi hanno indotto a idearlo. Non più tardi di ieri mattina, mi ritenevo incapace persino di desiderarlo, ma situazioni straordinarie richiedono soluzioni straordinarie, e in privato quanto in pubblico giustificano azioni straordinarie. Ahimè! la proposta che vi offende così tanto è la mia ultima risorsa! è la sola barriera tra me e una perpetua infelicità! il solo espediente possibile per risparmiarmi una separazione eterna da voi! poiché ormai sono crudelmente costretto a confessare che la mia famiglia, ne sono certo, non acconsentirà mai alla nostra unione!"

"E io nemmeno, allora, signore!" esclamò Cecilia con forza. "Al disdegno del quale sono oggetto non aspiro a ribattere, poiché contrastarlo sarebbe più vile che meritarlo. Non mi unirò a nessuna famiglia contro i desideri di essa, non acconsentirò ad alcun legame che possa espormi al disonore. Nulla è così contagioso come il disprezzo! L'esempio dei vostri amici può servirvi in modo egregio, e chi si azzarderà ad assicurarmi che voi non prenderete l'infezione?"

"*Io* mi azzardo ad assicurarvelo!" esclamò lui; "forse potete giudicarmi avventato, e non posso negare di essere in qualche modo impulsivo; ma non pensate che io abbia un carattere così pessimo da essere, in qualsiasi situazione importante, preda di volubilità o di capriccio."

"Ma che cosa, signore, mi può assicurare il contrario? Non avete forse in questo istante ammesso che solo ieri eravate avverso allo stesso progetto che proponete oggi? E non potrete magari domani tornare all'opinione precedente?"

"Crudele Miss Beverley! com'è ingiusta questa illazione! Se ieri disapprovavo ciò che oggi raccomando, una piccola rimembranza vi dirà sicuramente perché: vi dirà che non è la mia opinione a essere cambiata, ma la mia situazione."

A questo punto, Cecilio nascose il volto girandosi; di certo lui stava alludendo alla scoperta della parzialità di lei.

"Non siete stata voi stessa", proseguì lui, "testimone della mia fermezza? Non mi avete visto fuggirvi, quando avevo modo di starvi dietro, ed evitare di cercarvi, quando ne avevo l'occasione? Dopo aver visto la mia costanza in tali cimenti, è equo, è giusto sospettarmi di volubilità?"

"Ma quale costanza", esclamò lei, "vi ha portato nel Suffolk? Quando ogni possibilità di incontrarci era preclusa, quando mi avevate detto che sareste andato all'estero e avete preso

congedo da me per sempre... dove, allora, era la vostra fermezza in questo viaggio superfluo?"

"State attenta", esclamò lui con un mezzo sorriso, e prendendo una lettera dalla tasca, "state attenta, su questo punto, a come mi spingete a giustificarmi!"

"Ah!" esclamò Cecilia, "è un qualche trucco di Lady Honoria!"

"No, sul mio onore. L'autorevolezza è meno dubbia: credo che altrimenti non l'avrei considerata."

Cecilia, molto allarmata, allungò la mano per prendere la lettera, e guardando per prima cosa la conclusione rimase sbalordita nel vedere la firma di Biddulph. Poi diede un'occhiata all'inizio, e quando vide il proprio nome, lesse il seguente paragrafo.

"Miss Beverley, come senza dubbio saprete, è tornata nel Suffolk; tutti qui l'hanno vista con la massima sorpresa; dal momento in cui avevo saputo del suo soggiorno a Delvile Castle, l'avevo data per persa, ma, vista la sua inaspettata riapparizione tra noi, sono stato ancora una volta debole a sufficienza da mettere alla prova il suo cuore. Ho subito scoperto, tuttavia, che *voi* avreste potuto risparmiarmi la pena di un secondo rifiuto, e che, sebbene avesse lasciato Delvile Castle, non vi era entrata inutilmente; al sentire il vostro nome è arrossita; all'accenno alla vostra malattia, è impallidita; e il cane che le avete donato, che ho subito riconosciuto, è il suo diletto compagno. O felice Delvile! eppure abbandonate una conquista così amabile."

Cecilia non riuscì a leggere oltre; la lettera le cadde dalle mani; vedersi tradita in questo modo dalle proprie emozioni le fece concludere come la cosa fosse ormai evidente a tutti, e, amareggiata a quella idea, si sentì mancare tutta la sua forza d'animo e scoppiò in lacrime.

"Santo cielo", esclamò Delvile, estremamente colpito, "che cosà vi ha toccato in questo modo? Possono forse le gelose ipotesi di un perspicace rivale..."

"Non dite altro", lo interruppe lei con impazienza, "e non trattenetemi... sono sconvolta... desidero restare da sola... vi prego, vi supplico di lasciarmi."

"Me ne andrò, vi obbedirò in tutto!" esclamò lui con ardore, "ditemi quando posso tornare, e quando mi concederete di spiegarvi tutti i motivi della mia proposta."

"Mai, mai!" esclamò lei con fervore, "sono già stata umiliata a sufficienza, ma mai mi unirò a una famiglia che mi disprezza!"

"Disprezza? No, voi siete riverita in essa! chi potrebbe disprezzarvi! solo la clausola fatale..."

"Va bene, va bene, vi prego di lasciarmi; non posso proprio continuare ad ascoltarvi; non sono dell'umore adatto a discutere, e ogni ragionamento non sarebbe nulla di meno di una crudeltà."

"Vado via all'istante!" esclamò lui. "Non ho alcuna intenzione di trarre vantaggio dalla vostra agitazione allo scopo di sfruttare la vostra sensibilità. Il mio desiderio non è di sorprendervi, ma di riconciliarvi con il mio piano. Che cosa cerco in Miss Beverley? Un'ereditiera? No, come ha visto posso resisterle; nemmeno la frivola compagnia di un paio di stagioni, trascurata quando non è più una novità; no, no! è una compagna per sempre, un conforto per qualsiasi ansia, un amore per tutta la vita è ciò che cerco in Miss Beverley! La sua stima, quindi, per me è preziosa come il suo affetto, poiché come posso sperare nella sua amicizia nell'inverno dei miei giorni, se la stagione più luminosa e gaia è oscurata da dubbi sulla mia integrità? Tutto dovrà essere chiaro ed esplicito; nessuna latente causa di disagio dovrà disturbare la nostra futura quiete; dobbiamo essere sinceri adesso, affinché d'ora in avanti si possa essere sereni; e in modo dolce, in una limpida felicità, il tempo scorrerà in modo impercettibile, e noi ci interesseremo l'uno all'altra nella gioia della giovinezza, per

sopportare poi le infermità dell'età, alleviandole con la gentilezza e la tolleranza. E allora la mia rassicurante Cecilia..."

"Oh, non dite altro!" lo interruppe lei, ammorbidita nella sua contrarietà da un piano così conforme ai propri desideri, "che parole sono queste! così improprie da usare per voi, e per me da ascoltare!"

Poi lei insistette con molto fervore affinché se ne andasse, e dopo mille congedi e ritorni, promettendo obbedienza, ma proseguendo lungo la strada che si era prefisso, alla fine lui le disse che, se avesse acconsentito a ricevere una sua lettera, avrebbe fatto tutto il possibile per affidare alla carta ciò che voleva comunicarle, dato che la loro reciproca agitazione lo rendeva incapace di spiegarsi con chiarezza, e contribuiva a danneggiare la sua causa più che agevolarla, lasciando incompleti e oscuri i suoi argomenti.

Sorse allora un'altra discussione; Cecilia affermò di non voler ricevere nessuna lettera, e di non voler sapere altro su quell'argomento; Delvile dichiarò con impeto che non si sarebbe sottoposto ad alcun giudizio senza essere prima sentito. Alla fine vinse lui, e alla fine se ne andò.

Cecilia sentì come sprofondarsi il cuore per l'infelicità della sua situazione. Si considerava ormai condannata a rifiutarsi a Delvile, visto che la sola condizione alla base della sua proposta lei non avrebbe mai potuto accettarla, sia per il rigore dei suoi principi, sia per la sensibilità del suo animo. Il dispiacere per quella proposta era stato totalmente spontaneo, e lei considerava come un'offesa alla sua reputazione il solo fatto di averla ricevuta; eppure, che l'orgoglio di Delvile avesse ceduto il passo alla passione, che l'amasse con tale foga da rinunciare agli ambiziosi progetti della famiglia, e persino a quell'amato nome che così di recente era sembrato connaturato alla sua stessa esistenza, erano circostanze che non potevano lasciarla insensibile, e prove di amore e di stima che aveva ritenuto incompatibili con lo spirito complessivo del suo carattere. Eppure, per quanto si sentisse gratificata, decise di non acconsentire mai a qualcosa di tanto umiliante, ma di aspettare il consenso dei genitori o di rinunciare a lui per sempre.

CAP. 5 - UNA LETTERA

Non appena Mrs. Charlton fu informata della partenza del giovane Delvile, tornò da Cecilia, impaziente di sapere ciò che era accaduto. Il racconto che ascoltò la ferì e nel contempo la stupì; che Cecilia, erede di una tale fortuna, detentrice di tanta bellezza, di famiglia così degna e cresciuta ed educata per dar lustro anche a una nobile casata, dovesse essere rifiutata da persone alle quali la sua ricchezza sarebbe stata utilissima, e si sentisse proporre solo un'unione segreta, lo considerava qualcosa che non poteva suscitare altro che risentimento, e approvò e rafforzò la decisione della sua giovane amica di resistere a qualsiasi sollecitazione che non fosse assecondata da Mr. e Mrs. Delvile.

Circa due ore dopo che Delvile se n'era andato, arrivò la sua lettera. Cecilia l'aprì con trepidazione, e lesse quanto segue.

LETTERA
A MISS BEVERLEY

20 settembre 1779

Quali potevano essere le paure, i sospetti di Miss Beverley quando mi ha proibito di scrivere con tale fervore? Da un temperamento incauto come il mio poteva temere una qualche sottigliezza dottrinale? Conosce talmente poco il mio carattere da ritenermi capace di astuzia o doppiezza? Anche se volessi, non avrei l'abilità né la pazienza di praticarle; no, incantevole Miss Beverley, anche se talvolta, a causa dell'impeto, posso incautamente offendervi, i sofismi, credetemi, non fanno per me; la mia ambizione, come vi ho detto, è di convincere, non di ingannare, e i miei argomenti saranno semplici così come le mie affermazioni sono sincere.

Eppure, come posso azzardarmi a menzionare una proposta che così di recente avete rifiutato prima di ascoltarla? Permettetemi, tuttavia, di assicurarvi che non lo faccio perché sono insensibile verso la vostra delicatezza, né verso i miei doveri; lo faccio, al contrario, con la riluttanza e la timidezza che derivano dal timore che entrambe le cose ne risultino offese; ma, ahimè! già ho detto ciò che con dolore devo ripetere: non ho risorse, non ho alternative, tra avere l'onore della vostra mano in segreto o rinunciare a voi per sempre.

Vi meraviglierete, avete ben donde di meravigliarvi di questa affermazione; e di nuovo quella severa rinuncia con la quale mi avete ferito farà tremare le vostre labbra. Oh, fermatela! non fate che l'aria sia di nuovo agitata da suoni così dissonanti!

In quel crudele e straziante momento in cui mi sono separato da voi a Delvile Castle, vi confessai il motivo della mia fuga, e decisi di non vedervi mai più. Non vi parlai, allora, della mia famiglia, la forza delle mie stesse obiezioni nell'osare di chiedere il vostro favore rendeva le loro irrilevanti; le mie sono ormai superate... ma le loro restano inalterate.

Mio padre, discendente di una schiatta che, sebbene decaduta economicamente, non lo è certo nell'orgoglio, si considera come il guardiano dell'onore del proprio casato, al quale associa saldamente il nome degli antenati; mia madre, nata nella stessa famiglia, e nutrita con le stesse idee, ha corroborato quell'opinione dando ad essa la convalida della propria.

Tali essendo i loro sentimenti, non vi sorprenderete, signora, che il loro unico figlio, il solo erede della loro fortuna, e l'unico oggetto delle loro speranze, da tempo pensi le stesse cose. In effetti, la prima lezione che ho imparato è stata quella di venerare la famiglia dalla quale discendo, e il nome con cui sono nato. Mi è stato sempre detto che sono l'unica speranza rimasta, e sono stato diligentemente educato a non agire e a non pensare ad altro che alla grandezza e alla dignità del casato.

In questo modo, senza freni posti da noi, e privo di controllo dall'esterno, questo altezzoso senso di importanza ha acquisito nel tempo una forza, rinsaldata dal reciproco stimolo, che ritengo solo Miss Beverley avrebbe potuto rompere! Quale fu dunque il mio intimo allarme, quando mi accorsi per la prima volta di quanto fosse attraente, e mi ritrovai la mente totalmente colma dell'ammirazione verso le sue qualità! Tutto ciò che poteva chiedere l'orgoglio, tutto ciò a cui poteva aspirare l'ambizione, tutto ciò che poteva bramare la felicità o esigere la più scrupolosa delicatezza, lo trovai unito in lei, e mentre il cuore diventava schiavo del suo fascino, la ragione esultava per quelle catene. Ma perdere il mio nome, rinunciare per sempre a una famiglia che riponeva in me tutte le sue speranze... Pensai che l'onore me lo vietasse, che la giustizia e lo spirito virile si sarebbero ribellati davanti a un tale sacrificio. La rinuncia ai miei diritti di nascita sembrava una diserzione dal posto che mi era stato assegnato; mi astenni quindi, anche nei miei desideri, dal sollecitare il vostro favore, e decisi con forza di sfuggirvi, poiché eravate pericolosa per la mia pace in quanto non avrei potuto ottenervi senza disonorarmi.

Tale era la regola di condotta che intendevo seguire al tempo in cui ricevetti la lettera di Biddulph; entro tre giorni avrei lasciato l'Inghilterra; mio padre, dopo molte insistenze, aveva acconsentito alla mia partenza; mia madre, consapevole delle mie ragioni, non si era mai opposta; ma dopo aver letto quella lettera il mio animo cambiò completamente! La fermezza venne meno, la decisione vacillò; eppure credevo che si ingannasse, e attribuivo i suoi sospetti alla gelosia; però, sapevo che Fidel era scomparso... e nel sentire che era il vostro caro compagno... era forse possibile lasciare l'Inghilterra in un tale stato di incertezza? essere tormentato in regioni lontane da ipotesi che non avrei mai potuto verificare? No, dissi ai miei che dovevo far visita a Biddulph prima di lasciare il mio paese, e, dopo aver promesso di tornare dopo tre o quattro giorni, partii in fretta per il Suffolk, e non feci nemmeno una sosta fino all'arrivo da Mrs. Charlton.

Che scena mi aspettava! Vedere la padrona del mio cuore, il contrastato, eppure irresistibile oggetto della mia più tenera ammirazione carezzare un animale che lei sapeva essere mio, lamentandosi con lui della cattiva salute del padrone, e raccomandandogli con dolcezza di restargli fedele. Ah! perdonate se lo rammento, non insisterò oltre. Non avevo certo immaginato di quanta delicatezza fosse ammantata la dignità di Miss Beverley, anche se ero stato sempre consapevole che le sue virtù, le sue attrattive e le sue qualità avrebbero dato lustro alla posizione più alta alla quale l'umana grandezza l'avrebbe elevata, e avrebbero esaltato ancora di più il suo rango, anche se fosse stato il più nobile al mondo. E anche se ci fossero stati mille, diecimila ostacoli a opporsi a dichiararmi a lei, li avrei combattuti tutti con vigore e coraggio, se fossero stati al posto di quell'unico impedimento!

Non lasciate che la franchezza di questa dichiarazione vi irriti, ma fate che serva a convincervi della sincerità di ciò che segue; molte sono le calamità della vita che potrebbero rendermi infelice, solo VOI, fra tutto ciò che può rendermi felice, avete il potere di farlo veramente. Fama, onori, ricchezza, ambizione sarebbero insufficienti senza di voi; ogni possibilità di pace interiore, e ogni più dolce speranza sono ormai centrate su di voi, e perdervi, quale che sia la causa, sarebbe per me un'irrimediabile sventura.

Riguardo a me, quindi, il dado è ormai tratto, e il conflitto tra la felicità del cuore e l'orgoglio familiare è liberamente superato. Quel nome che in modo così vano ho amato e dolorosamente sostenuto, ora lo trovo inadeguato a ricompensarmi per il sacrificio che richiede per essere mantenuto. Me ne separo, lo ammetto, rammaricandomi di come la rinuncia sia necessaria, ma è un male immaginario più che reale, e sebbene sia una profonda ferita per l'orgoglio, non c'è nulla che vada contro la moralità.

Vi ho così aperto totalmente il mio cuore, confessato le mie perplessità, riconosciuta la mia vanagloria ed esposto con pari sincerità le fonti dei miei dubbi e i motivi delle mie decisioni; ma adesso, in verità, non so come procedere; temo di elencare le difficoltà ancora

da superare, e non ho il coraggio di menzionare la petizione che devo sollecitare.

La mia famiglia, scambiando l'ambizione per l'onore, e il rango per la dignità, ha da tempo progettato per me un'unione grandiosa, verso la quale, sebbene la mia costante contrarietà ne abbia bloccato i progressi, è fermamente indirizzato il loro volere. Sono anche troppo certo che non ne prenderebbero in esame nessun'altra. Temo quindi di avere di fronte un compito disperato, e non so come rischiare una preghiera verso coloro che hanno il potere di zittirmi.

In una situazione così disperata che cosa resta da fare? Devo fare una richiesta che sicuramente sarà rifiutata, e poi farmi beffe dell'autorità agendo in contrasto con quel rifiuto? Oppure, compito ancora più difficile! rinunciare alle mie più care speranze nel momento in cui non sono più convinto della loro scorrettezza? Ah! dolcissima Miss Beverley, mettete subito fine agli affanni! La mia felicità, la mia pace sono interamente nelle vostre mani, poiché il momento della nostra unione le farà mie per sempre.

Vi potrà sembrare strano che io mi proponga di sfidare quei genitori che non mi azzardo a implorare, ma da quello che so del loro carattere e dei loro sentimenti, sono certo di non avere altre possibilità. I loro principi prediletti sono stati assorbiti da troppo tempo, fin dall'infanzia, per essere sradicati alla loro età. Schiavi come siamo tutti delle abitudini, vincolati alle apparenze, guardiani gelosi del nostro orgoglio, al quale sacrifichiamo il nostro benessere e persino la nostra virtù, quale convincimento può offrire la ragione nei confronti di idee che esistono soltanto a causa del pregiudizio? Hanno per troppo tempo coltivato l'ostentazione per rinunciarvi, possono essere scacciate solo con un intervento dell'Onnipotente. La vita è in effetti troppo breve, e il successo troppo precario, per fidarsi, in tutti i casi in cui vi è di mezzo la felicità, della rinuncia a opinioni amate e radicate per mezzo del lento lavorio di argomenti e disquisizioni.

Eppure, fanatici come sono di rango e casato, adorano Miss Beverley, e sebbene il loro consenso alla rinuncia del nome sarà sempre negato, una volta che lei sarà padrona e ornamento della loro casa, la sua eleganza e le sue qualità, unite allo splendore del suo patrimonio, faranno loro dimenticare rapidamente i progetti che ora li assorbono in modo così totale. Il loro senso dell'onore non è inferiore in nulla al loro senso della nobiltà di nascita; la vostra compiacenza quindi sarà avvertita appieno, e sebbene potranno essere dapprima contrariati nei confronti del figlio, ne faranno un punto d'onore essere certi, per quanto è in loro potere, che la donna che ha fatto tanto per lui non debba mai pentirsene.

Riguardo agli accordi matrimoniali, il riserbo del nostro matrimonio non influirà su di essi; dobbiamo ovviamente incaricare qualcuno, e io depositerò nelle mani di chi designerete voi una garanzia con la quale mi impegno a sistemare il mio e il vostro patrimonio in ossequio alla mediazione di nostri amici comuni.

Il periodo della segretezza, sebbene penoso, dovrebbe essere breve, e, se lo desiderate, dopo la cerimonia io mi recherò a Delvile Castle. Non dovrete vedere i miei genitori fino a quando non saranno loro a chiedere la vostra presenza a casa loro, fino a quando non sarà stabilita la nostra residenza da qualche altra parte.

Oh, incantevole Cecilia, non risvegliatemi da un sogno di felicità così dolce! non rovinate un progetto di gioia così attraente! Se una parte di esso è sgradevole, non rigettatelo tutto; e dato che su questa terra nulla si può ottenere senza qualche inconveniente, non negate a voi stessa, per il troppo scrupolo riguardante una breve periodo della nostra esistenza, la felicità che vi è offerta dalla vostra bontà, se strapperete dagli spasimi di sterili rimpianti e di una vana infelicità il più grato degli uomini, ovvero

il più umile e devoto
dei vostri servitori,
Mortimer Delvile

Cecilia lesse e rilesse quella lettera, ma con un animo talmente turbato da renderla a malapena in grado di valutarne il contenuto. Frase dopo frase i suoi sentimenti variavano, e la sua determinazione cambiò; di volta in volta, la sincerità delle sue suppliche la addolciva fino a farla diventare arrendevole, l'ammissione dell'orgoglio della famiglia la irritava fino al rancore, e la confessione del suo rammarico la sconfortava. Aveva intenzione, con una risposta immediata, di inviare un rifiuto definitivo, ma nonostante le prove a suo sfavore, e gli argomenti poco convincenti, c'era qualcosa nella conclusione della lettera che faceva vacillare la sua fermezza.

Quegli scrupoli verso i quali lui la metteva in guardia, lei stessa riteneva che potessero essere troppo esagerati, volti solo a gratificare un puntiglio inessenziale, a rendersi infelice, senza una vera ragione, per non sopportare quel breve periodo della vita. Lui aveva giustamente affermato che la loro unione non avrebbe affatto offeso la moralità, e riguardo all'orgoglio, perché mai lesinarlo? Lui sapeva di essere padrone del cuore di lei, così come lei era da tempo certa del suo; inoltre, si era guadagnata l'affetto della madre, e l'estrema utilità per la famiglia di un'entrata come la sua sarebbe presto diventata troppo evidente per far rimpiangere quel legame.

Eppure, la sua delicatezza e i suoi principi morali si ribellavano a una condotta nella quale la segretezza sembrava implicare la sconvenienza. "Come potrò incontrare Mrs. Delvile", esclamò, "dopo un'azione così clandestina? Come, dopo gli elogi che mi ha riservato, fronteggiare la severità del suo sguardo, quando penserà che ho sedotto il figlio per tramite suo! Un figlio che è il solo conforto e la principale speranza della sua esistenza, le cui virtù la rendono felice, e il cui amore filiale è la sua sola beatitudine! E può ben essere beata di un figlio come Delvile! Si è comportato nobilmente nelle situazioni più difficili, ha preferito la famiglia e l'idea di onore alla serenità e alla salute, ha adempiuto con fervore e integrità ai vari, contrastanti doveri della vita. Anche adesso, forse, nel suo comportamento attuale, potrebbe, ritenendosi costretto dalla consapevolezza di sapermi non più libera e dalla sua generosa sensibilità verso la debolezza che ha scoperto, aver fatto quella proposta senza nessuna di quelle certezze che afferma di avere!"

Un'ipotesi così umiliante modificò di nuovo la sua fermezza, e quando le tornarono in mente le lacrime di Henrietta Belfield, insieme alla lettera con la quale l'aveva sorpresa, tutti i suoi pensieri tornarono nuovamente alla decisione di rifiutarlo per sempre.

In questo stato d'animo così oscillante, non era in grado di scrivere; mentre era così incerta su quale fosse la sua volontà decidere era impossibile.

Disdegnava la civetteria, era superiore alla frivolezza, il candore e la schiettezza di Delvile meritavano tutta la sua sincerità, e quindi, mentre le restavano dei dubbi, riteneva meschino dirgli di non averne nessuno.

Mrs. Charlton, dopo aver letto la lettera, difese nuovamente Delvile; la franchezza con la quale aveva dichiarato le proprie difficoltà la rendeva certa della sua integrità, e, giustificando la sua condotta precedente, si riteneva convinta della rettitudine delle sue intenzioni future. "Dunque, mia cara bambina", esclamò, "non diventate, rifiutandolo, la fonte della vostra infelicità; lui vi merita sia per i suoi principi morali che per il suo affetto, e far sì che il vostro cuore lo dimentichi sarebbe un compito lungo e malinconico. Non vedo, peraltro, nessun motivo per l'onta di un matrimonio segreto; non conosco nessuna famiglia alla quale voi non fareste onore, e coloro che non si accorgono dei vostri meriti sono ben poco degni di riuscire graditi. Fate dunque sì che Mr. Delvile parli apertamente con i genitori, e se rifiutassero il consenso il loro premio saranno i loro pregiudizi. Voi siete libera da ogni obbligo ove solo il capriccio sollevi obiezioni, e potrete sempre rivendicare la vostra scelta di fronte al mondo.

I desideri di Cecilia si accordavano con quel consiglio, anche se il tenore generale della lettera di Delvile le dava poca speranza che lui intendesse seguirlo.

CAP. 6 - UNA DISCUSSIONE

Il sole era tramontato, e Cecilia non aveva ancora scritto alcuna risposta; arrivò la sera, e la decisione era sempre in sospeso. Alla fine, fu annunciato di nuovo Delvile, e sebbene lei temesse molto di cedere alle sue suppliche, la necessità di arrivare in fretta a una qualche conclusione le impedì di rifiutarsi di vederlo.

Quando lui entrò nella stanza Mrs. Charlton era con lei; egli tentò dapprima di portare avanti una conversazione generica, anche se l'ansia di cui era preda gli era dipinta con forza in volto. Anche Cecilia tentò di parlare di argomenti banali, sebbene il suo evidente imbarazzo rivelasse quanto fosse confusa.

Alla fine, Delvile, incapace di sopportare oltre quell'incertezza, si rivolse a Mrs. Charlton e disse, "Probabilmente sapete, signora, a quale scopo serviva la lettera che ho avuto l'onore di mandare stamattina a Miss Beverley."

"Sì, signore", rispose la vecchia lady, "e dovete solo augurarvi che la sua opinione su di essa sia favorevole quanto la mia."

Delvile fece un inchino e la ringraziò, e, guardando Cecilia, alla quale non si azzardava a rivolgere la parola, percepì nel suo volto un misto di avvilimento e imbarazzo, che gli rivelò quale potesse essere la sua opinione, cosa che non accrebbe affatto la sua gioia.

"Ma perché, signore", disse Mrs. Charlton, "siete così sicuro della disapprovazione dei vostri genitori? Non avreste fatto meglio a sentire che cosa hanno da dire?"

"*So*, signora, che cosa hanno da dire", replicò lui, "poiché le loro parole e i loro principi sono stati sempre gli stessi, fin dalla mia nascita; rivolgermi a loro, quindi, per un permesso che sono certo non mi concederebbero, sarebbe soltanto un crudele strumento per attribuire a loro tutta la mia infelicità."

"E se sono così ostinati, non meritano altro da voi", disse Mrs. Charlton; "comunque, parlate con loro, così avrete fatto il vostro dovere; e se insistono caparbiamente nell'essere ingiusti, avrete acquisito il diritto di agire come vi aggrada."

"Prendermi gioco della loro autorità", rispose Delvile, "sarebbe più offensivo che oppormi ad essa; sollecitare la loro approvazione, e poi agire in contrasto con essa, provocherebbe giustamente la loro indignazione. No, se alla fine sarò costretto ad appellarmi a loro, dovrò conformarmi alla loro decisione."

A ciò Mrs. Charlton non fu in grado di rispondere, e qualche istante dopo uscì dalla stanza.

"E questa", disse Delvile, "è anche l'opinione di Miss Beverley? mi ha condannato all'infelicità, e vuole che la condanna sia sottoscritta dai miei parenti più prossimi!"

"Se i vostri genitori, signore", disse Cecilia, "sono inflessibili al di là di ogni dubbio, sarebbe folle, in qualsiasi caso, rischiare di contrariarli."

"Verso le suppliche sarebbero inflessibili", rispose lui, "ma non verso il perdono. Mio padre, anche se altezzoso, mi vuole molto bene, persino con ardore; mia madre, anche se focosa, è giusta, nobile e generosa. È, in verità, la più esemplare delle donne, e non sono abituato a resistere al potere che ha su di me. Solo Miss Beverley sembra nata per esserle figlia..."

"No, no", lo interruppe Cecilia, "come figlia mi ha rifiutata!"

"Vi ama, vi adora!" esclamò lui con calore, "e se non fossi certo che apprezzi le vostre eccellenze quanto dovuto, la mia venerazione per *entrambe* vi avrebbe evitato le mie preghiere attuali. Ma voi diventerete, ne sono certo, la gioia principale della sua vita; in voi vedrà tutta la felicità del figlio... il suo ritorno alla salute, al suo paese, ai suoi genitori!"

"Oh, signore", esclamò Cecilia, turbata, "state scavando fondamenta di autentico tormento, allo scopo di edificare questa pletora di presunta felicità! Ma non sarò responsabile delle vostre offese a una tale madre; non potreste onorarla più di quanto faccia io, e dichiaro solennemente..."

"Fermatevi!" la interruppe Delvile, "e non prendete decisioni fino a quando non mi avrete ascoltato. Se lei non si opponesse più, se lo facesse anche mio padre, persistereste nel rifiutarmi?"

"Perché me lo chiedete?" disse Cecilia arrossendo; "in questo caso avrei solo voi di fronte, e forse..."

Esitò, e Delvile esclamò con veemenza, "Oh, non fate di me un mostro! non costringetemi a desiderare la morte di coloro ai quali devo la vita! non indebolite i legami di affetto che me li rendono cari, e non obbligatemi ad augurarmi che non siano la sola barriera verso la mia felicità!"

"Dio non voglia!" esclamò Cecilia; "se vi credessi così empio, soffrirei davvero poco nel desiderare di non vedervi mai più."

"Allora perché devo contare sulla loro dipartita per sperare di avere il vostro favore?"

Cecilia, sconcertata e angosciata da quella domanda, non riuscì a rispondere. Delvile, accortosi del suo imbarazzo, raddoppiò le sue insistenze, e, prima di potersi riprendere, lei aveva quasi acconsentito al suo piano, quando, ricordandosi all'improvviso di Henrietta Belfield, esclamò di fretta, "Resta un dubbio, che non so come menzionare, ma che devo chiarire... voi conoscete... ricordate Miss Belfield?"

"Certo; ma che cosa circa Miss Belfield può sollevare un dubbio nella mente di Miss Beverley?"

Cecilia arrossì e restò in silenzio.

"È possibile", proseguì lui, "che per un istante possiate aver immaginato... ma non oso neppure accennare a un'ipotesi così priva di qualsiasi fondamento."

"Non è forse molto amabile?"

"Sì", rispose lui, "è ingenua, gentile e attraente, e vorrei con tutto il cuore che si trovasse in una situazione migliore."

"Avete mai per caso, o per un qualche motivo, intrattenuto una corrispondenza con lei?"

"Mai in vita mia."

"E le vostre visite al fratello non erano *talvolta*..."

"Aspettate", la interruppe lui, ridendo, "fatemi rovesciare la domanda, chiedendovi se le vostre visite alla sorella non fossero *talvolta* per il fratello! Ma che cosa significa? Può Miss Beverley immaginare che *dopo* averla conosciuta, il fascino di Miss Belfield potesse mettermi in pericolo?"

Cecilia, vincolata dalla delicatezza e dall'amicizia a non tradire l'affetto e la fiducia di Henrietta, e intimamente soddisfatta circa l'innocenza di lui, vista la sua schiettezza, evitò di rispondere e avrebbe voluto troncare quell'argomento; ma Delvile, bramoso di discolparsi, e nient'affatto dispiaciuto per domande che dimostravano così tanto interesse per i suoi sentimenti, continuò a chiarire.

"Miss Belfield, lo ammetto, attrae per la semplicità dei modi, che incantano per essere così poco comuni; anche il suo cuore sembra essere tutto purezza, e il carattere tutta delicatezza. Non sono stato, come vedete, cieco di fronte ai suoi meriti; al contrario, l'ho sia ammirata che compatita. Ma è davvero lontanissima dall'avere una qualche possibilità di rivaleggiare per il mio cuore! Un carattere come il suo per un po' attira, ma, una volta passata la novità, la troppa semplicità diventa noiosa, e la delicatezza senza dignità è troppo inconsapevole per fornire diletto. Ambiamo a divertirci, quando siamo sazi della sola dolcezza; e ci trasciniamo a fatica nel tragitto della vita, quando la compagna delle nostre ore sociali difetta di spirito, di intelligenza e di cultura. Con Miss Beverley tutto questo..."

"Non parlate di queste cose", esclamò Cecilia, "quando un singolo ostacolo ha il potere di vanificarle tutte."

"Ma ormai", esclamò lui, "quell'ostacolo è superato."

"Superato solo momentaneamente, visto che nella vostra lettera di stamattina confessate il rammarico per ciò che avete scritto."

"E perché avrei dovuto ingannarvi? Perché fingere di pensare con piacere, o anche con indifferenza, a un ostacolo che ha avuto così a lungo il potere di rendermi infelice? Ma dov'è la felicità senza scorie? La condizione umana è forse la perfetta beatitudine? Oh, se ci rifiutassimo di assaggiarla fino a quando non raggiunge l'ultimo stadio della raffinatezza, riusciremmo mai ad allontanare dalle nostre labbra la coppa del male?"

"Com'è vero!" disse Cecilia con un sospiro; "il rammarico credo che rimarrà per sempre nel vostro animo, e colei che l'ha causato, forse potrebbe presto imparare a condividerlo."

"Oh, Miss Beverley! come ho fatto a meritare questa severità? Ho fatto le mie proposte alla leggera? Ho permesso alla mia impazienza di vincere sulla ragione? Non sono stato, al contrario, serio e assennato? non influenzato dalla passione né trascinato dalla tenerezza?"

"Ma", disse Cecilia, "in che consiste questa vantata serietà? L'ho avvertita a Delvile Castle, ma qui..."

"L'orgoglio che mi sosteneva lì", esclamò lui, "non mi sostiene più; che cosa sorreggeva la mia fermezza se non la vostra apparente severità? Che cosa mi rendeva capace di fuggirvi, se non la vostra immutabile freddezza? Il rigore con il quale calpestavo i miei sentimenti lo ritenevo forza d'animo e coraggio... ma allora non conoscevo la compassionevole simpatia di Cecilia!"

"Oh, se non la conosceste ancora!" esclamò lei arrossendo; "prima dell'evento fatale forse pensavate a me in modo di gran lunga più onorevole."

"Impossibile! ho pensato a voi in maniere diverse, ma mai meglio, mai in modo più positivo di adesso. Allora vi vedevo tutta amabilità e bellezza, perfetta in bontà e virtù; ma era la virtù nella sua più alta maestosità, non, come ora, venata della più tenera sensibilità."

"Ahimè!" disse Cecilia, "come si è sbiadito il ritratto!"

"No, si è solo arricchito: è la sublimità di un angelo mescolata a tutto ciò che attrae in una donna. Ma di quale amico ci si può azzardare a fidarsi? A chi potrei legarmi? E da chi potrei ricevere un tesoro che costituirà la mia felicità per tutta la vita?"

"Se *io*", esclamò Cecilia, "potessi trovare un amico che, in questo momento critico, mi dicesse come agire!"

"Lo troverete nel vostro cuore", rispose lui; "fatevi questa semplice domanda: una qualche virtù sarebbe offesa se mi onoraste della vostra mano?"

"Sì, sarebbe offeso il dovere, visto che contrasta con la volontà dei vostri genitori."

"Ma non è tempo di emanciparsi? Non ho forse io l'età per scegliere da solo la compagna della mia vita? Non sarete voi tra pochi giorni la sola padrona delle vostre azioni? Non saremo entrambi indipendenti? Il vostro ampio patrimonio tutto vostro, e le proprietà di mio padre, con i loro vincoli, non saranno ineluttabilmente mie?"

""E sono queste", disse Cecilia, "le considerazioni che vi fanno sentire libero dal dovere?"

"No, ma sono circostanze che possono alleviare la schiavitù. Non vi offendete se sarò ancora più esplicito. Visto che nessuna legge, umana o divina, può essere offesa dalla nostra unione, visto che l'orgoglio è tutto ciò che può essere opposto a mille ragioni di vantaggio e felicità, perché dovremmo *entrambi* essere resi infelici solo per paura che l'orgoglio non venga gratificato?"

La domanda, che tanto spesso e con rabbia lui aveva rivolto a se stesso, la ridusse nuovamente al silenzio, e Delvile, con il fervore di un successo a portata di mano, raddoppiò le sue insistenze.

"Siate mia", esclamò, "dolcissima Cecilia, e tutto andrà bene. Mandarmi dai miei genitori sarebbe in realtà bandirmi per sempre. Risparmiatemi allora un compito inutile, e salvatemi dalle insuperabili suppliche di una madre i cui desideri ho sempre ritenuto sacri, i cui voleri sono stati la mia legge e ai cui ordini ho sempre obbedito senza riserve! Oh, salvatemi con generosità dalla terribile alternativa di ferire il suo cuore materno con un rifiuto perentorio, o di torturare il mio con gli spasimi di una estorta obbedienza!"

"Ahimè!" esclamò Cecilia, "è davvero impossibile che io possa aiutarvi!"

"E perché? una volta mia, irrevocabilmente mia..."

"No, non farebbe che esasperare... ed esasperare senza speranza di perdono."

"State davvero sbagliando; nei confronti delle vostre qualità sono tutt'altro che insensibili, e il vostro patrimonio è esattamente ciò che si augurano. Perciò, credetemi quando vi assicuro che la loro contrarietà, che il rispetto e il senso di giustizia impediranno loro di mostrare a *voi*, sarà presto interamente abbandonata. Non parlo solo guidato dalle mie speranze; nel giudicare i miei genitori penso alla natura umana in generale. I mali inevitabili sono sempre sopportati meglio. Sono l'incertezza, la speranza, il cibo dell'infelicità; la certezza è sempre tollerata, poiché si sa che non ci si può fare nulla, che è inutile opporvisi."

"E potete forse", esclamò Cecilia, "ritenervi soddisfatto di ragionamenti così disperati?"

"In una situazione straordinaria come la nostra", rispose lui, "non c'è altro da fare. Il mondo sarà tutto in nostro favore. La nostra unione non offende i nostri patrimoni, né macchia la nostra moralità; c'è una soddisfazione reciproca circa i nostri caratteri, ed entrambi siamo allo stesso modo immuni da vili scopi di interesse o da un romantico spregio della povertà; che diritto abbiamo, quindi, di lamentarci di un'obiezione che, per quanto potente, è unica? Sicuramente nessuno. Oh, se la felicità che ho di fronte a me fosse totalmente incontrollata, se nessuna tempesta incombesse talvolta sul mio futuro, oscurandone momentaneamente la brillantezza, come potrebbe il mio cuore trovare spazio per una gioia così superlativa? Il mondo intero potrebbe rivoltarsi contro di me come il primo uomo che non ha concesso nulla al desiderio!"

Cecilia, le cui speranze erano conformi a quel ragionamento, non trovava molto a cui opporsi, e con poche ulteriori suppliche, e ancora meno argomenti, alla fine Delvile ottenne il consenso al suo piano. In realtà, lei lo diede con molti timori e sincera riluttanza, ma era la sola alternativa a separarsi per sempre, cosa la cui necessità vedeva come impari all'angoscia che causava.

I ringraziamenti di Delvile furono veementi come le sue suppliche, che, comunque, non erano ancora terminate; la concessione da lei fatta era incompleta, a meno che non si fosse agito nell'immediato, e lui fece di tutto per convincerla a essere sua entro una settimana.

A quel punto però il suo compito cessò di essere arduo; Cecilia, tanto ingenua per natura come virtuosa nei principi morali, una volta indotta ad acconsentire alla sua proposta, non cercò, con studiate difficoltà, di accrescere il valore della sua acquiescenza; una volta risolta la questione principale, dava pochissima importanza a tutto il resto per trarne fonte di discussione.

A quel punto chiamarono Mrs. Charlton, e la misero al corrente del loro colloquio. La sua approvazione non comprendeva affatto la necessità della segretezza, ma era comunque felicissima di vedere la sua giovane amica uscire da quel periodo di lunga incertezza e di ansia per opporsi a un piano che poteva condurre a superare ogni difficoltà.

Delvile chiese allora nuovamente di sapere quale confidente maschile poteva essere messo al corrente del loro piano.

A Cecilia venne subito in mente Mr. Monckton, anche se la certezza della sua contrarietà rendeva sgradevole ricorrere a lui; ma la sua lunga e salda amicizia verso di lei, la sua disponibilità a consigliarla e ad aiutarla, e le promesse che di tanto in tanto lei aveva fatto di non agire senza il suo consiglio, tutto concorse a convincerla che in una materia di tale

importanza doveva confidare in lui, e che si sarebbe sentita colpevole se fosse andata avanti senza sentirlo. Nominò dunque lui, ma, avvertendo un'insuperabile avversione a rendergli nota la sua situazione, si disse d'accordo con Delvile, che aveva subito proposto di essere il suo messaggero, di far esporre a lui la materia e di prepararlo per un incontro con lei.

Poi Delvile, rapido nel pensiero e fecondo nel fare piani d'azione, con una prontezza e un vigore che eliminavano qualsiasi obiezione, organizzò tutti i particolari della faccenda. Per evitare sospetti decise all'istante di partire, e, non appena eseguita la sua commissione da Mr. Monckton, di affrettarsi a Londra, affinché i necessari preparativi per il matrimonio potessero essere eseguiti in fretta e in segreto. Si riproponeva anche di rintracciare Mr. Belfield, per fargli compilare il documento di garanzia che aveva intenzione di affidare a Mr. Monckton. Cecilia avrebbe voluto opporsi a questa misura, ma lui rifiutò di ascoltarla. Mrs. Charlton, sebbene l'età e i malanni l'avessero da tempo confinata in casa, gratificò Cecilia in quell'occasione critica, acconsentendo ad accompagnarla nel luogo scelto per il matrimonio. Per portarla all'altare si faceva affidamento su Mr. Monckton, e per la cerimonia fu stabilita una chiesa di Londra. In tre giorni la principale difficoltà per quell'unione sarebbe stata superata dal raggiungimento della maggiore età da parte di Cecilia, e l'appuntamento in città fu stabilito di lì a cinque giorni. Nel momento in cui sarebbero stati sposati, Delvile promise di partire per il castello, mentre Cecilia sarebbe tornata da Mrs. Charlton con un'altra carrozza.

Una volta deciso, lui la scongiurò di essere puntuale, e, raccomandandosi con fervore alla sua fedeltà e al suo affetto, prese congedo.

CAP. 7 - UN RIPENSAMENTO

Rimasta da sola, sensazioni mai provate prima colmarono il cuore di Cecilia. Tutto ciò che era successo le apparve per un istante come un sogno; i pensieri erano indistinti, i ricordi confusi, la mente sembrava del tutto fuori di sé, e lei non aveva che un'imperfetta consapevolezza della faccenda nella quale si era impegnata, o della promessa che si era vincolata a rispettare; riusciva anche a malapena a distinguere la realtà dall'immaginazione; tutto era oscuro e incerto, inquietante e confuso!

Ma quando alla fine i ricordi divennero più chiari, e la situazione le apparve com'era in realtà, priva sia di falsi terrori che di ingannevoli speranze, si ritrovò ancora più lontana dalla tranquillità.

Fino a quel momento, sebbene non estranea al dolore, che la malattia e la prematura perdita dei suoi genitori le avevano insegnato a provare, e che la successiva ansia del suo cuore l'aveva da allora istruita a sopportare, aveva comunque invariabilmente avuto la consolazione di riflessioni positive circa se stessa; ma tutti i suoi principi si opponevano al passo che stava ormai intraprendendo; la spaventava in quanto irriverente, la sconcertava in quanto clandestino, e Delvile aveva fatto appena in tempo ad andarsene che lei si rammaricò di aver acconsentito, in quanto significava la perdita della propria autostima, e si sentiva convinta che, anche se ci fosse stata una riconciliazione, il ricordo di un caparbio errore l'avrebbe comunque seguita, facendole sia biasimare quella reputazione che aveva sperato di difendere sia sminuire perennemente la propria felicità, rammentandole come l'avesse indegnamente ottenuta.

Quando la debolezza è involontaria, nessun errore persiste; quando l'orgoglio di una precoce integrità è intatto, e la purezza dell'innocenza inviolata, com'è terribilmente delicata, com'è "fremente di vita"[1] la coscienza dell'uomo! Stranamente, ciò che all'inizio è così tenero può diventare alla fine così coriaceo!

In confronto alla generale infelicità umana, Cecilia non aveva praticamente sofferto; ma in confronto all'esaltazione di una felicità ideale, aveva sofferto molto; avrebbe tuttavia sopportato volentieri tutto ciò che l'aveva angosciata, avrebbe sperimentato la stessa penosa incertezza, tollerato la stessa malinconica separazione, e avrebbe intrapreso lo stesso compito crudele di combattere i desideri con la ragione, per scacciare dal suo animo virtuoso il recente e intollerabile terrore del senso di colpa che avvertiva nella propria coscienza.

I suoi principi morali non le permettevano di trovare nel fervore delle suppliche di Delvile una qualche giustificazione per il consenso dato alla sua proposta; era consapevole che se non fosse stato per la sua troppo ampia disponibilità quelle suppliche sarebbero state inefficaci, dato che sapeva bene come sarebbero servite a poco se fossero venute da qualsiasi altro dei suoi ammiratori.

Ma l'angoscia e il pentimento riguardavano soprattutto Mrs. Delvile, che amava, rispettava e onorava, che aveva il terrore di offendere, e che sapeva bene come si aspettasse da lei ogni esempio di virtù. Le sue lodi, la sua parzialità, la fiducia che riponeva in lei, che fino a quel momento l'avevano resa fiera, le rammentava oramai solo con vergogna e con tristezza. Il terrore del primo colloquio non cessava mai di esserle presente; s'immaginava già di ritrarsi di fronte ai guizzi incolleriti del suo sguardo, si sentiva colpita da una pun-

[1] Alexander Pope, *An Essay on Man* (1733-34), I, VI, 25-26: "Or touch, if tremblingly alive all o'er, / To smart and agonize at ev'ry pore?" (Oppure il tatto, tutto fremente di vita, / Bruciare, agonizzare in ogni poro?).

gente ironia, e soggiogata da un freddo disprezzo.

Ma deludere così Delvile, disattendendo una promessa accordata con tanta certezza; giocare con un uomo che con lei era sempre stato totalmente schietto, tentennare dopo aver impegnato la propria parola, e ritrattare quando lui si sentiva sicuro... l'onore, il senso di giustizia e la vergogna le dicevano che non c'era più tempo.

"Eppure", esclamò, "non significa forse privilegiare un male nominale rispetto a uno effettivo? Non è forse pensare alle apparenze a spese della realtà? Se acconsentire a un errore è sbagliato, non è forse peggio concretizzarlo? Se il pentimento per cattive azioni ha diritto alla misericordia, non ha forse il pentimento per cattive intenzioni un diritto ancora maggiore? E quali rimproveri da parte di Delvile potrebbero essere maggiori dei miei verso me stessa? Quale separazione, quale pena, quale possibile calamità può pesare così tanto sul mio animo come la consapevolezza di commettere volontariamente il male?"

Quelle riflessioni la turbarono molto, tanto che, vincendo tutti i rimpianti sia verso Delvile che verso se stessa, decise di scrivergli immediatamente, e di informarlo della modifica dei propri sentimenti.

Tuttavia, la cosa, dopo essersi impegnata in modo così profondo, non era affatto facile; iniziò molte lettere, ma nessuna di esse era finita quando un'improvvisa consapevolezza la costrinse a smettere quei tentativi... poiché non sapeva quale fosse il suo indirizzo.

Nella fretta in cui il loro piano era stato ideato e organizzato, non era mai venuto in mente a nessuno dei due che ci sarebbe stata la necessità di scriversi. Delvile, in verità, sapeva che l'indirizzo di lei sarebbe rimasto lo stesso, e riguardo al suo, dato che il viaggio a Londra doveva restare segreto, non aveva intenzione di fissare una residenza. Il giorno del matrimonio, e non prima, avevano deciso di incontrarsi a casa di Mrs. Roberts, in Fetter Lane, da dove si sarebbero subito recati in chiesa.

In effetti, avrebbe anche potuto includere una lettera per lui in una a Mrs. Hill, per fargliela consegnare il giorno in cui sarebbe andato a prenderla; ma deluderlo all'ultimo momento, una volta stilato il certificato di garanzia da parte di Mr. Belfield, ottenuta la licenza, con il sacerdote in attesa per celebrare il rito e Delvile certo che di lì a poco li avrebbe uniti per sempre, sembrava trasformare la prudenza in perfidia, e la forza d'animo in tirannia. Delvile non aveva fatto nulla per meritare un trattamento del genere, non aveva perpetrato nessun inganno, non era colpevole di nessuna perfidia, le aveva aperto interamente il proprio cuore, e dopo averlo messo a nudo senza alcuna dissimulazione, la scelta di accettarlo o meno era stata affidata esclusivamente a lei.

Un barlume di gioia trovò allora la sua strada attraverso le tenebre della sua ansia. "Ah!" esclamò, "allora non ho modo di ripensarci! Una ingiustificata rottura della promessa proprio nel momento destinato a compierla non sarebbe che un altro modo di agire in modo sbagliato, senza nemmeno avvicinarsi al modo giusto!"

Per qualche istante l'idea non solo la calmò ma la riempì di soddisfazione; diventare la moglie di Delvile sembrava ormai una necessità, e lei si tranquillizzò dicendosi che ogni sforzo contrario sarebbe stato vano.

Il mattino dopo, durante la colazione, arrivò Mr. Monckton.

La velocità di Delvile nel rivelargli i suoi piani, per quanto ammantata di gioia, non era stata maggiore di quanto fu la sua, per quanto stimolata dalla disperazione, nel fare ogni sforzo con Cecilia per farli fallire. Nemmeno tutto il suo autocontrollo, la vigilanza che manteneva sulle sue passioni, né il rigore con il quale i suoi sentimenti erano asserviti all'interesse, gli servirono, in quella prova alla quale era stato costretto all'improvviso, a conservare la calma. L'abitudine all'ipocrisia, e l'arte dell'insinuazione, offrivano vantaggi troppo vaghi, ed esigevano attenzioni troppo sottili in un momento così pericoloso; quelle arti e quelle attenzioni le aveva già praticate per molti anni, comportandosi con molta abilità e instancabile diligenza; di recente, gli era sembrato che i suoi sforzi potessero avere

successo; le crescenti infermità della moglie, insieme alla delusione e all'isolamento di Cecilia, promettevano una conclusione tanto rapida quanto felice, quando, con un colpo improvviso e inaspettato, il dolce conforto dei suoi pensieri sul futuro, la lungamente studiata ricompensa per le sue passate sofferenze, stava per essergli sottratta per sempre, e da qualcuno che, in confronto a lui, era solo la conoscenza di un giorno.

Quasi fuori di sé per la sorpresa e per l'orrore di quell'ansia, entrò nella stanza con un'aria talmente affrettata e turbata che Mrs. Charlton e le sue nipoti gli chiesero che cosa fosse successo.

"Sono venuto", rispose bruscamente, ma sforzandosi di mantenere il controllo, "per parlare con Miss Beverley di una faccenda importante."

"Allora, mia cara", disse Mrs. Charlton, "faresti meglio ad andare con Mr. Monckton nel tuo salottino."

Cecilia, con un forte rossore, si alzò e gli fece strada; tuttavia, procedeva lentamente, anche se Mr. Monckton insisteva per sbrigarsi. Certa della sua disapprovazione, e avendo solo parzialmente attenuato la propria, aveva paura di un colloquio che era certa sarebbe stato pieno di ammonimenti e rimproveri da parte di lui, e tutto timidezza e vergogna per quanto la riguardava.

"Buon Dio!" esclamò lui, "Miss Beverley, che cosa mai avete fatto? Impegnarvi a sposare a un uomo che disdegna, disprezza, rifiuta di avervi!"

Scossa da quell'apertura, lei sobbalzò, ma non riuscì a rispondere.

"Non vedete", proseguì lui, "l'indegnità che vi è offerta? Può l'immorale, il fragile velo che offusca quel piano sfuggire alla vostra intelligenza, o camuffarsi di fronte alla vostra delicatezza?"

"Non pensavo... non avevo intenzione", disse lei, sempre più confusa, "di espormi a una qualche indegnità, anche se il mio orgoglio, in una circostanza così particolare, avesse lasciato spazio alla convenienza."

"Alla convenienza?" ripeté lui; "al disprezzo, alla derisione, all'insolenza!"

"Oh, Mr. Monckton!" lo interruppe Cecilia, "non usate espressioni del genere! Per me è troppo crudele ascoltarle, e se le ritenessi giuste mi renderebbero infelice per sempre."

"Siete stata ingannata, volgarmente ingannata", replicò lui, "se dubitate che siano vere anche solo per un istante; in verità, non vi sono state nemmeno decentemente celate; sono chiare come il sole, e solo una volontaria cecità può oscurarle."

"Mi dispiace, signore", disse Cecilia, la cui confusione, di fronte ad accuse così brusche, iniziava a trasformarsi in collera, "se la vostra opinione è questa; e mi dispiace anche per la libertà che mi sono presa nel disturbarvi in merito a questa faccenda."

Quelle scuse così piene di dispiacere rivelarono immediatamente a Mr. Monckton l'errore che aveva commesso, e quindi, controllando la violenza di emozioni suscitate da quell'improvvisa e disperata delusione, che avevano provocato rimproveri così maldestri, cercò di recuperare la sua solita calma, e, con aria di amichevole franchezza, disse, "Non offendetevi, mia cara Miss Beverley, per una libertà che deriva soltanto dalla premura di esservi utile, e che la nostra stretta e lunga amicizia speravo autorizzasse. Non so come vedervi sul punto di farvi del male senza parlarvene, ma, se siete contraria alla mia sincerità, la terrò a freno e la bandirò."

"No, non fatelo", esclamò lei, molto ammorbidita; "la vostra sincerità non fa che onorarmi, e fino adesso, ne sono certa, non mi ha fatto altro che del bene. Forse merito tutto il vostro biasimo; in verità lo temevo, prima che arrivaste, e dovevo quindi prepararmi meglio all'incontro con voi."

Quelle parole resero completa l'intima vittoria di Mr. Monckton; gli rivelarono non solo quanto fosse stata inappropriata la sua irrequietezza, ma diedero spazio alla speranza che una più scaltra dolcezza avrebbe avuto miglior successo.

"Non potete non essere certa", rispose, "che il mio zelo derivi solo dal desiderio di esservi utile; ritenevo che la mia conoscenza del mondo avrebbe potuto forse assistere la vostra inesperienza, e il disinteresse della mia sollecitudine può permettermi di vedere e far emergere i rischi ai quali siete esposta a causa dell'artificio e della doppiezza, presenti in coloro i cui scopi sono altri rispetto a ciò che concerne semplicemente il vostro benessere."

"Né artificio né doppiezza", esclamò Cecilia, gelosa dell'onorabilità di Delvile, "sono stati usati contro di me. Argomenti, e non persuasione, mi hanno fatto decidere, e se ho sbagliato... coloro che mi hanno spinta a farlo hanno sbagliato in modo involontario quanto me."

"Siete troppo generosa per rendervi conto della differenza, altrimenti vi accorgereste che non c'è nulla di meno simile. Tuttavia, se la mia franchezza non vi offende, vi indicherò, prima che sia troppo tardi, alcuni dei mali... poiché ce ne sono che non posso nemmeno menzionare, che in questo momento non solo vi minacciano, ma vi aspettano al varco."

Cecilia trasalì nel sentire quella terrificante offerta, e timorosa di accettare, quanto imbarazzata a rifiutare, rimase in silenzio e nell'incertezza.

"Vedo", disse Mr. Monckton, dopo una pausa non breve, "che la vostra decisione non ammette appello. Le conseguenze, in effetti, ricadranno solo su di voi, ma sono molto addolorato nel rendermi conto di quanto siate poco consapevole della loro gravità. In futuro desidererete certamente di aver permesso di consigliarvi all'amico che vi conosce dalla vostra prima gioventù; al momento lo ritenete soltanto invadente e sfacciato, e quindi non può fare nulla che vi soddisfi di più di lasciarvi da sola. Vi auguro allora il massimo grado di quella felicità che sembra prepararsi per voi, e un consigliere più fortunato nell'offrirvi il suo aiuto."

Avrebbe poi voluto prendere congedo, ma Cecilia esclamò, "Oh, Mr. Monckton! mi state quindi abbandonando?"

"No, a meno che non lo desideriate."

"Ahimè, non so che cosa desiderare! salvo, in verità, il ritorno di quelle intime certezze che fino a ieri, anche nel disappunto, mi hanno calmata e consolata."

"Siete quindi consapevole di aver sbagliato, ma decisa a non tornare indietro?"

"Se potessi dire, se potessi capire", esclamò lei con forza, "da che parte *devo* rivolgermi, non esiterei un istante ad agire! Il mio cuore non avrebbe alcun potere, la mia felicità alcuna scelta... riavrei stima di me stessa attraverso qualsiasi sacrificio dovessi fare!"

"Ma allora quale dubbio potete mai avere? Per tornare a com'eravate ieri che cosa manca se non il vostro volere?"

"Manca tutto; diritto, onore, fermezza, tutto ciò che è considerato giusto, e tutto ciò che la coscienza ritiene sacro!"

"Questi scrupoli sono puro e semplice romanticismo; il vostro buonsenso, se fosse leale, li disprezzerebbe; ma al momento sono ammantati di pregiudizio e prevenzione."

"No davvero!" esclamò lei, arrossendo a quell'accusa, "posso essermi gettata con troppa precipitazione in un fidanzamento che avrei dovuto evitare, ma è la debolezza del giudizio, non del cuore, che non mi consente di riparare al mio errore."

"Ma non volete ascoltare dove può condurvi, e in che modo sfuggirvi?"

"Sì, signore", esclamò lei, tremando, "sono pronta ad ascoltarvi."

"Allora, in breve, ve lo dirò. Vi condurrà in una famiglia nella quale ogni individuo vi disprezza; vi farà abitare in una casa in cui nessuno cercherà la vostra compagnia; sarete offesa come una persona inferiore, e biasimata come un'intrusa; la vostra nascita sarà argomento di ridicolo, e la vostra intera schiatta menzionata soltanto con derisione; e mentre i più anziani di quell'orgoglioso castello vi tratteranno con aperto sdegno, l'uomo a causa del quale sopporterete tutto questo non oserà sostenervi."

"Impossibile! impossibile!" esclamò Cecilia estremamente in collera; "tutta questa de-

scrizione è esagerata, e l'ultima parte è totalmente priva di fondamento."

"L'ultima parte", disse Mr. Monckton, "è fra tutte quella meno contestabile; l'uomo che non osa ora farlo per se stesso, non si azzarderà mai a difendere voi. Al contrario, per far pace con se stesso sarà il primo a trascurare voi. La proprietà in rovina dei suoi antenati sarà restaurata con il vostro patrimonio, mentre il nome che voi porterete nella sua famiglia sarà costantemente considerato un'offesa; sarete quindi saccheggiata ancorché disprezzata, e vi sarà detto di considerarvi onorata del fatto che loro accondiscendano a servirsi di voi! E il male di un legame forzato con tanta arroganza non finirà qui... persino i vostri figli, se ne avrete, saranno istruiti a disprezzarvi!"

"Spaventoso e orribile!" esclamò Cecilia; "non posso più ascoltarvi... Oh, Mr. Monckton, che futuro mi avete rivelato!"

"Sfuggitegli allora, mentre siete ancora in tempo... visto che avete due strade di fronte a voi, non scegliete quella che conduce alla rovina; mandate subito a chiamare Delvile, e ditegli che avete riacquistato il vostro buonsenso."

"L'avrei voluto fare da tempo... non mi serviva una descrizione come questa... ma non so dove cercarlo, né dove sia andato."

"Tutti artifici e meschinità per impedirvi di ripensarci!"

"No, signore, no", esclamò lei con fervore; "quale che sia la veridicità della vostra descrizione generale, tutto ciò che concerne..."

Vergognandosi della difesa che intendeva sostenere, pur se nel suo animo era decisa e vigorosa, si fermò, e lasciò la frase incompleta.

"In che luogo dovete incontrarvi?" disse Mr. Monckton; "potete indirizzare lì la lettera."

"Dobbiamo incontrarci", rispose lei molto confusa, "solo all'ultimo momento... e sarebbe troppo tardi... sarebbe troppo... non posso, senza dirlo prima, rompere una promessa fatta senza alcuna costrizione."

"È la vostra unica obiezione?"

"Sì, è l'unica ma non posso superarla."

"Quindi rinuncereste a questa unione con così cattivi auspici, se non fosse per idee di delicatezza riguardanti i tempi?"

"In effetti intendevo farlo prima che arrivaste voi."

"*Io*, allora, vi farò superare questa obiezione; incaricate me, verbalmente o per iscritto, e mi impegnerò a trovarlo e a dargli il vostro messaggio prima di sera."

Cecilia, che non si aspettava quell'offerta, divenne pallidissima, e, dopo qualche istante, disse con voce incerta, "Qual è dunque il vostro consiglio, signore... in che modo..."

"Gli dirò io quanto è necessario, affidate a me la faccenda."

"No... merita almeno delle scuse da parte mia... anche se come farle..."

Si fermò, esitò, uscì dalla stanza per prendere penna e calamaio, tornò senza, e, dato che si sentiva sempre più agitata, lo pregò, con voce flebile, di scusarla mentre si consultava con Mrs. Charlton, e, con la promessa di tornare, corse dalla sua amica.

Mr. Monckton, tuttavia, riteneva troppo rischioso fidarsi di non averla sotto controllo mentre era in preda a tali emozioni; le disse quindi che, rivolgendosi a Mrs. Charlton, avrebbe solo incrementato i suoi dubbi, senza avere alcun vantaggio, che se fosse stata davvero sincera nel suo desiderio di tornare sui propri passi non c'era un momento da perdere, e che la ricerca di Delvile doveva iniziare immediatamente.

Cecilia, consapevole della verità di quelle parole, e rammentando una volta ancora la spontanea sincerità con la quale solo una paio d'ore prima aveva desiderato di rinunciare a quel fidanzamento, chiamò in aiuto tutto il suo coraggio, e, dopo un'intima lotta breve ma dolorosa, decise di agire coerentemente con le proprie dichiarazioni e il proprio carattere, e, con un ultimo enorme sforzo, di fugare tutti i suoi dubbi, e cercare di mettere a tacere anche il rimpianto, completando il trionfo della fermezza sul desiderio.

Si fece quindi portare penna e calamaio, e, senza uscire dalla stanza, scrisse la lettera che segue.

A MORTIMER DELVILE, Esq.

Non accusatemi di volubilità, e perdonate la mia irresolutezza, vedendo che mi tiro indietro con terrore rispetto alla promessa che ho fatto e che non sono più in grado di mantenere. I rimproveri della vostra famiglia li sopporterei molto male, ma quelli del mio cuore per un'azione che non posso né approvare né difendere sarebbero ancora più opprimenti. Con un tale peso nell'animo vivere a lungo sarebbe gravoso; con la sensazione di essere in colpa una morte precoce sarebbe orribile! Visto che queste sono le idee che nutro sul fidanzamento che abbiamo intrapreso, non potete meravigliarvi, e avete ancora meno ragioni per rammaricarvi, se oso non rispettarlo. Ahimè! quali sarebbero le vostre possibilità di felicità con una persona che proprio nel momento in cui si accinge a diventare vostra rinuncia alle sue!"

Arrossisco a questo tardivo ripensamento, e guardo con dolore alla delusione che potrà provocare in voi, ma ho ceduto il passo alla mia coscienza, che non può mai essere trascurata impunemente. Consultatela anche voi, e non avrò bisogno di altri difensori...

Addio, e che possa attendervi ogni felicità! Se sapere della quasi totale impossibilità della mia mitigherà il risentimento con il quale leggerete probabilmente questa lettera, quel risentimento potrà essere mitigato facilmente! Comunque, il mio consenso ad agire in modo clandestino non sarà mai più ripetuto, e anche se ammetto con voi di non essere felice, dichiaro solennemente che la mia decisione è irrevocabile. Una rapida riflessione vi dirà che sono nel giusto, anche se una gran quantità di clemenza non basterà a farmi perdonare di non essere stata nel giusto con più rapidità.

C. B.

Quella lettera, che lei, con una fretta tremante che derivava da timori circa la propria risolutezza, piegò e sigillò, fu ricevuta con la stessa ansia ma con più fervore da Mr. Monckton, che, senza quasi nemmeno salutarla, salì a cavallo e si avviò verso Londra.

Cecilia tornò da Mrs. Charlton per informarla di quanto era successo, e nonostante la pena che provava per quella che appariva un'offesa all'uomo al quale teneva di più al mondo, provò anche soddisfazione per il sacrificio fatto, che la ricompensò per molte delle sue sofferenze, e la placò fino a qualcosa che somigliava alla tranquillità; il vero potere della virtù non l'aveva praticamente mai sperimentato, poiché in quel momento scoprì in essa una risorsa contro un tremendo avvilimento e un sostegno nella più amara delle delusioni.

CAP. 8 - UN IMBARAZZO

La giornata trascorse senza notizie; anche il giorno dopo trascorse allo stesso modo, e il terzo, il giorno del suo compleanno, Cecilia divenne maggiorenne.

Cecilia aveva in qualche modo preso parte ai preparativi fatti da molto tempo tra i suoi affittuari per celebrare l'evento, e cercò di goderlo per quanto poteva. Diede un pranzo per tutti coloro che volevano parteciparvi, promise di risarcire quelli che lamentavano di essere stati trascurati, cancellò molti debiti e distribuì denaro, cibo e vestiti ai poveri. Queste generose occupazioni le fecero sembrare meno pesante il passare del tempo, e, affrancandola dalla solitudine, la distrassero dall'ansia. Tuttavia, restò a casa di Mrs. Charlton, dato che gli operai non avevano mantenuto la promessa di finire la sua.

Ma, nonostante tutti quegli sforzi, sul far della sera di quella giornata il disagio dovuto all'incertezza divenne quasi intollerabile. Il giorno dopo aveva promesso a Delvile di partire per Londra, e lui si aspettava che il giorno successivo lei sarebbe diventata sua moglie; ma Mr. Monckton non si fece vedere né mandò messaggi, e lei non sapeva se la sua lettera fosse stata consegnata, oppure se lui fosse ancora ignaro della delusione che lo aspettava. Un intimo rammarico per l'infelicità che gli avrebbe procurato, un biasimo silenzioso che continuava ad avvertire prepotentemente, le colmava l'animo e avvelenava la sua tranquillità, poiché, sebbene fosse ferma nella convinzione che la proposta da lui fatta fosse stata un errore, stimava troppo il suo carattere per non essere certa che l'avesse fatta nell'errata convinzione di essere nel giusto. Lo dipingeva quindi a se stessa come colmo di indignazione mentre l'accusava di volubilità e forse sospettava che la sua condotta fosse una civetteria, attribuendo quel ripensamento a motivi futili e meschini, finché, con risentimento e disprezzo la scacciava dai propri pensieri.

In pochi minuti, però, quel quadro si rovesciò; Delvile non sembrava più infuriato o irragionevole; il suo volto aveva assunto la maschera del dolore, e la fronte era oscurata dalla delusione; si asteneva dal biasimarla, ma lo sguardo tratteggiato dall'immaginazione di lei era più pungente di qualsiasi parola severa.

Quelle immagini la perseguitavano e la tormentavano; le riempivano gli occhi di lacrime e le colmavano il cuore di angoscia. Eppure, quando rammentò che la sua condotta era stata dettata da motivi più elevati di quelli di far piacere a Delvile, sentì che quella decisione doveva offrirle una soddisfazione più elevata; cerò quindi di ravvivare il proprio spirito riflettendo sulla sua integrità, e rifiutò ogni indulgenza verso quella snervante tristezza, ben al di là di quanto richiede la natura umana, così come un qualsiasi sollievo alle sue sofferenze con rinnovati spasmi di infelicità.

Un comportamento come quello era il miglior antidoto contro l'afflizione, i cui dardi non sono mai respinti con meno difficoltà, quando sono diretti a una coscienza che non può rimproverarsi di aver ceduto alle loro maligne lusinghe.

Prima delle sei del mattino successivo, la sua cameriera le portò a letto la lettera che segue, che le disse era stata portata da un corriere espresso.

A MISS BEVERLEY.

Possa questa lettera, insieme a una sola da Delvile Castle, essere l'ultima ricevuta da *Miss Beverley*!

Ma per quanto dolce sia questa speranza, scrivo nella massima incertezza; ho appena saputo che un gentiluomo che, dalla descrizione fattami, immagino sia Mr. Monckton, mi

ha cercato con una lettera che era ansioso di consegnare immediatamente.

Forse quella lettera è di Miss Beverley, forse contiene indicazioni che devono essere seguite all'istante; se potessi indovinare quali sono, con quale zelo mi applicherei per anticiparne l'esecuzione! Spero che non sia troppo tardi riceverle sabato, quando il suo potere su di me sarà confermato, e quando ogni desiderio che lei esprimerà sarà adempiuto con gratitudine, gioia e delizia.

Ho cercato Belfield invano; ha lasciato Lord Vannelt, e nessuno sa dove sia andato. Sono stato quindi costretto a fidarmi di un estraneo per compilare il documento di garanzia; ma è una persona di buon carattere, e il periodo di segretezza sarà troppo breve per mettere a rischio la sua discrezione. Domani, venerdì, lo trascorrerò unicamente cercando di trovare Mr. Monckton; ho tempo sufficiente per la ricerca, dato che sono stato molto diligente e *tutto è pronto*!

Ho visto alcuni alloggi a Pall Mall, che credo siano spaziosi e adatti a voi; mandate quindi avanti un domestico per fermarli. Se quando arriverete mi dovessi azzardare a venirvi a trovare lì vi supplico di non offendervi o allarmarvi; prenderò ogni possibile precauzione per non essere né visto né riconosciuto, e resterò con voi solo per tre minuti. Il latore della presente ne ignora il mittente, poiché temevo che pronunciasse il mio nome in presenza dei vostri servitori, e difficilmente potrà farmi avere una risposta prima che voi stessa siate in città. Sì, amatissima Cecilia! mi lusingo di credere che nel momento in cui riceverete questa lettera la carrozza sarà alla porta, per portarmi un tesoro che arricchirà tutte le ore future della mia vita! E quanto a me, oh, non me ne stancherò mai, se solo la sua dolce dispensatrice proverà una qualche porzione della felicità che concede, e allora che cosa, salvo la sua purezza, sarà perfetto, incontaminato, come la felicità dal suo

M.D?

Il turbamento di Cecilia nel leggere quella lettera fu indescrivibile; si rese conto di come Mr. Monckton avesse totalmente fallito, che tutto il suo eroismo non aveva avuto alcun risultato, e che la faccenda era tornata al punto in cui l'aveva lasciata.

Quindi, era ormai chiamata a riflettere e ad agire in solitudine. Era ancora della stessa opinione, e la sua fermezza non vacillava, eppure non riusciva a capire come metterla in pratica.

Scrivergli era impossibile, dato che ignorava dove si trovasse; non poteva certo deluderlo all'ultimo momento, visto che una condotta del genere le appariva crudele e ingiustificata; per qualche istante pensò di fargli sapere per lettera di aspettarla per una notte a Londra; ma il rischio di coinvolgere qualcuno in un incarico del genere, e l'incertezza sul trovarlo o meno, se si fosse nascosto in qualche modo, rendevano quel progetto troppo precario per metterlo alla prova.

Le venne in mente un solo stratagemma, che, sebbene lo considerasse azzardato, credeva fosse senza alternative: non c'era altro da fare che affrettarsi a Londra, acconsentire al colloquio che lui aveva chiesto a Pall Mall, e poi, sostenendo con fermezza le proprie obiezioni, e confessando l'angoscia che le provocavano, puntare sulla sua generosità e sul suo orgoglio per liberarla dal fidanzamento a cui si era impegnata.

Non aveva il tempo di riflettere; il suo piano fu quindi deciso quasi nello stesso momento in cui era stato ideato, e, visto che ogni istante era prezioso, fu costretta a svegliare Mrs. Charlton, per informarla della lettera di Delvile e della nuova decisione da lei presa.

Mrs. Charlton, che non aveva altro scopo che la felicità della sua giovane amica, con una facilità che tralasciava qualsiasi obiezione, e senza praticamente considerarle se prospettate, si disse d'accordo con quel viaggio e acconsentì gentilmente ad accompagnarla a Londra, poiché Cecilia, per quanto preoccupata di metterle fretta e affaticarla, era troppo ansiosa di avere la garanzia della sua presenza per esitare a sollecitarla.

Fu quindi ordinata la carrozza, e, con cavalli di posta per essere più veloci e due domestici a cavallo, iniziarono il viaggio non appena Mrs. Charlton fu pronta.

Avevano percorso appena un paio di miglia, quando incontrarono Mr. Monckton, che si stava affrettando verso la casa.

Stupito e allarmato a quella vista così inaspettata, lui fermò la carrozza per chiedere dove stessero andando.

Cecilia, senza rispondere, gli chiese se la sua lettera fosse stata recapitata.

"Non sono riuscito a consegnarla", disse Mr. Monckton, "a un uomo che non voleva essere trovato; in questo momento stavo venendo a informarvi di come lo abbia cercato invano, ma anche per dirvi di come sia inutile il vostro viaggio, a meno che non vogliate proprio farlo, dato che ho lasciato la lettera nella casa dove mi avevate detto che l'avreste incontrato domattina, e dove sicuramente la troverà."

"In realtà signore", esclamò Cecilia, "domattina sarà troppo tardi... troppo tardi secondo coscienza, giustizia e anche decenza! *Devo* quindi andare in città; ma non andrò, credetemi, in contrasto con i vostri ammonimenti, ma, senza tradimenti o disonore, per farli interamente miei."

Mr. Monckton, atterrito e disorientato, non rispose, fino a quando Cecilia non diede ordine al cocchiere di proseguire; si affrettò allora a fermarlo, e cominciò a fare con fervore le sue rimostranze; ma Cecilia, risoluta quando si credeva nel giusto quanto era vacillante se temeva di essere in errore, gli disse che era ormai troppo tardi per cambiare programma, e, ripetendo l'ordine al cocchiere, lo lasciò alle sue riflessioni, addolorata per aver rifiutato il suo consiglio, ma troppo presa dalle sue faccende e dai suoi piani per pensare ad altro.

CAP. 9 - UN TORMENTO

A *** si fermarono per il pranzo, dato che Mrs. Charlton era troppo stanca per proseguire senza riposarsi, anche se la fretta di Cecilia di incontrare Delvile in tempo per sistemare la faccenda le faceva rimpiangere ogni istante sprecato lungo il tragitto.

Il pasto non fu lungo, e stavano tornando alla carrozza, quando s'imbatterono all'improvviso in Mr. Morrice, appena sceso da cavallo.

Lui si disse felicissimo della fortuna di averle incontrate, con l'aria di una persona che non aveva dubbi sul fatto che quella fortuna fosse reciproca; poi, impaziente di chiacchierare di Grove, esclamò "È stato difficile filarmela; il mio amico Monckton non sapeva come fare senza di me, perché Lady Margaret, povera vecchia, è davvero messa malissimo; nessuno riesce a stare nella stessa stanza con lei; quando respira è come sentire il grugnito di un maiale. Non è possibile che resista a lungo, perché sta proprio per cedere e quando cammina da sola traballa tanto da sembrare ubriaca."

"Se scambiate l'infermità per ubriachezza", disse Mrs. Charlton, mentre era aiutata a salire in carrozza, "dovete supporre che nessuna persona anziana sia sobria."

"Ben detto, signora", esclamò lui; "in effetti, avevo dimenticato che anche voi siete una vecchia signora, altrimenti non avrei fatto quel commento. Comunque, quanto alla povera Lady Margaret, potrebbe anche rimettersi, perché ha una costituzione eccellente, e immagino che non sia mai stata meglio negli ultimi quarant'anni, perché mi ricordo che quando ero un ragazzo la sentivo chiamare una povera vecchia storpia."

"Be', di questo discuteremo un'altra volta", disse Cecilia. E ordinò al cocchiere di partire. Ma prima che arrivassero alla sosta successiva, Morrice, dopo aver cambiato cavallo, si unì a loro e cavalcò a fianco della carrozza, pregandole di considerare con quale rapidità si era mosso allo scopo di avere il piacere di scortarle.

Quella sfacciataggine risultò molto offensiva per Mrs. Charlton, con un'età e una reputazione che da tempo le avevano procurato più deferenza e rispetto; ma Cecilia, ansiosa soltanto di affrettare il viaggio, era indifferente a tutto salvo a qualsiasi cosa lo ritardasse.

Morrice e le due signore cambiarono i cavalli nella stessa locanda, e lui continuò a cavalcare con loro e a chiacchierare di tanto in tanto, fino a quando, a meno di venti miglia da Londra, un vociare lungo la strada suscitò la loro curiosità e lui andò avanti per informarsi su quale ne fosse la causa.

Una volta arrivate nel luogo da dove quel vociare aveva origine, videro un gruppo di signori a cavallo intorno a una carrozza che si era appena rovesciata, e, mentre il trambusto sulla strada costringeva il cocchiere a fermarsi, Cecilia udì una voce di donna che esclamava, "Giuro che posso dire di essere stata uccisa!" e, riconoscendo all'istante Miss Larolles, il timore di essere scoperta e di ritardare il viaggio le fece chiedere al cocchiere di proseguire a tutta velocità. Lui si stava preparando a obbedire, ma Morrice, seguendole al galoppo, gridò, "Miss Beverley, una delle signore che si sono rovesciate è una vostra conoscenza. L'ho vista spesso con voi da Mr. Harrel."

"Davvero?" disse Cecilia, sconcertata; "spero che non si sia fatta male."

"No, nient'affatto; ma la signora con lei è ferita a morte; non volete venire a vederla?"

"Al momento vado molto di fretta… e non posso fare nulla per loro; ma sono certa che Mrs. Charlton potrà fare a meno di un domestico, se può essere utile."

"Oh, ma la signorina vuole parlare con voi; è uscita dalla carrozza più in fretta che ha potuto."

"E come mi ha riconosciuta?" esclamò Cecilia, estremamente sorpresa; "sono certa che

non ha potuto vedermi."

"Oh, gliel'ho detto io", rispose Morrice, con un inchino di autocompiacimento per ciò che aveva fatto, "le ho detto chi eravate, perché sapevo che vi avrei potuta subito raggiungere."

Irritarsi per quell'invadenza era inutile, poiché, guardando dal finestrino, lei vide Miss Larolles, seguita da metà del suo gruppo, a nemmeno tre passi dalla carrozza.

"Oh, mia cara creatura", gridò quest'ultima, "che terribile incidente! Vi assicuro che mi sono talmente spaventata da non averne idea. È la più grande fortuna del mondo che siate capitata qui. Non è mai successo nulla di più esasperante; non indovinereste mai che giravolta abbiamo fatto. Vi assicuro che è una cosa orrenda. Dove siete stata per tutto questo tempo? Non potete immaginare quanto sia lieta di vedervi."

"E a che cosa risponderà prima Miss Beverley", esclamò una voce che preannunciava Mr. Gosport, "alla gioia o al dolore? Perché sono stati mescolati con tanta abilità che una persona comune avrebbe difficoltà a decidere se la precedenza spetti al compianto o alle congratulazioni."

"Come potete essere così orrendo", esclamò Miss Larolles, "da parlare di congratulazioni, quando qualcuno è talmente spaventato da non sapere se è vivo o morto!"

"Morto, allora, per uno scommettitore", replicò lui, "se si giudicasse dal vostro silenzio."

"Vi prego di non cominciare a giocare", esclamò lei, "perché vi assicuro che si tratta di una faccenda serissima. Non ho mai gioito tanto in vita mia come quando mi sono resa conto di non essere rimasta uccisa. Non avete idea di quanto sia stata sballottolata. Per un'ora intera ho creduto di essermi rotta le braccia."

"E nello stesso istante il mio cuore", disse Mr. Gosport; "spero che non lo crediate il più fragile dei tre."

"Datemi licenza di aggiungere: tutti i nostri cuori", disse il capitano Aresby, avvicinatosi proprio allora, "tutti i nostri cuori sarebbero stati *abimés* per l'indisposizione di Miss Larolles, se la loro condanna non fosse stata revocata dalla vista di Miss Beverley."

"Be', è proprio strano", esclamò Miss Larolles, "che tutti si siano allontanati in questo modo da Mrs. Mears; non avete idea di quanto abbia sofferto. Pensavo, capitano Aresby, che sareste rimasto a prendervi cura di lei."

"Corro io a vedere come sta", esclamò Morrice, e si avviò al galoppo.

"Signora", disse il capitano, "sono davvero completamente *au désespoir* per aver fallito in tutti i miei doveri; ma considero un principio quello di essere un semplice spettatore in casi come questi, per timore di essere talmente sfortunato da fare *faux pas* per il troppo *empressement*."[1]

"Una cautela ammirevole!" disse Mr. Gosport, "e, per un temperamento così ardente, un autocontrollo davvero necessario!"

Cecilia, sorpresa e irritata per un incontro così inopportuno, mentre desiderava in modo particolare di non essere affatto notata, era rimasta fino a quel momento in un penoso silenzio, ma cominciava a riprendere un po' di presenza di spirito, e, porgendo i propri omaggi a Miss Larolles e a Mr. Gosport, e con un lieve inchino al capitano, si scusò per dover andar via di fretta, dicendo loro di avere un impegno a Londra che non poteva essere differito, e stava dando ordine al cocchiere di proseguire, quando Morrice, tornando di corsa, esclamò, "Il piede della povera signora è così malridotto che lei non è in grado di muovere un passo; non riesce a stare in piedi, e dice che il piede è tutto blu e nero, così le ho detto di essere certo che Miss Beverley non avrebbe rifiutato di farle spazio nella sua carrozza, fino a quando l'altra non fosse stata sistemata, e lei dice che lo riterrà un enorme fa-

[1] Zelo.

vore. Di qua, cocchiere, un po' più a destra! venite, signore e signori, scansatevi."

A quella impertinenza, per quanto fosse incredibile, Cecilia non poteva opporsi, poiché Mrs. Charlton, sempre compassionevole e compiacente quando ci fosse una qualsiasi difficoltà, si disse subito d'accordo con quella proposta; la carrozza tornò quindi indietro, e Cecilia fu costretta a far posto a Mrs. Mears, che, sebbene più spaventata che ferita, fu pronta ad accettare, nonostante lei, per farle spazio senza incomodare Mrs. Charlton, fosse stata obbligata a scendere.

Cecilia si diede comunque da fare affinché l'altra carrozza fosse riparata il prima possibile per riaccogliere le viaggiatrici, e tutti i signori tranne uno smontarono da cavallo allo scopo di aiutare, o fingere di aiutare, a sistemarla.

L'unico spettatore disinteressato nel mezzo di quell'apparente trambusto generale era Mr. Meadows, che osservava tutto senza prendersi il disturbo di intromettersi, e con un'aria di assoluta indifferenza verso il buono o cattivo esito della faccenda.

Miss Larolles, ormai tornata nel teatro delle operazioni gridò improvvisamente, "Oh, povera me, dov'è il mio cagnolino? Me l'ero dimenticato, lo giuro! Lo amo più di qualsiasi cosa al mondo. Non vorrei che si facesse male nemmeno per centomila sterline. Dio mio, dov'è?"

"Senza dubbio schiacciato e soffocato nell'incidente", disse Mr. Gosport, "ma dato che siete stata voi la sua carnefice, quale morte più dolce avrebbe potuto avere? Se foste voi a infliggere questa punizione, mi sottoporrei alla stessa sorte."

"Dio mio, come vi piace tormentare qualcuno!" esclamò lei, e poi chiese ai servitori che cosa ne fosse stato del suo cane. Il povero cagnolino, dimenticato dalla padrona e al quale nessuno aveva fatto caso, fu scoperto attraverso i suoi guaiti, e si capì subito come fosse stato il più colpito dall'incidente, visto che si era rotto una delle zampe anteriori.

Se urla e lamenti, rimproveri ai servitori o proteste verso il destino crudele, avessero potuto diminuirne le pene o guarire la frattura, la durata della sua sofferenza sarebbe stata brevissima, poiché non furono risparmiate parole né si ebbe riguardo per i polmoni, che fornirono aria alle urla, e tutti i presenti vennero sgridati come se fossero stati complici del disastro.

Alla fine, il cocchiere interruppe quel chiasso con la notizia che la carrozza era di nuovo pronta all'uso; visto che nessuno lo stava a sentire, Cecilia, impaziente di andarsene, ripeté a Miss Larolles ciò che aveva detto l'uomo.

"La carrozza?" esclamò lei, "perché mai credete che io possa ancora mettere piede in quell'orrida carrozza? Vi assicuro che non lo farei in nessun caso."

"Non metterci piede?" disse Cecilia, "a quel scopo allora avete aspettato che fosse pronta?"

"Oh, vi giuro che non lo farei per nulla al mondo. Preferirei andare a piedi a cercare una locanda anche se fosse a centocinquanta miglia."

"Ma dato che è solo a sette miglia", disse Mr. Gosport, "immagino che acconsentirete a farle a cavallo."

"Sette miglia! Dio mio, è terribile! Mi spaventate a morte. La povera Mrs. Mears! Dovrà andare da sola. Credo proprio che la carrozza si rivolterà cinquanta volte lungo la strada. Dieci a uno che si romperà il collo! Solo a pensare che orrore! Sono davvero lieta di esserne fuori!"

"Davvero molto da amica!" disse Mr. Gosport. "Mrs. Mears quindi può rompersi le ossa a piacere!"

Mrs. Mears, tuttavia, una volta interpellata, dichiarò un'eguale avversione nei confronti della carrozza nella quale era stata tanto sfortunata, e affermò che avrebbe preferito camminare piuttosto che risalirci, anche se una delle caviglie le si era talmente gonfiata da permetterle a malapena di reggersi in piedi.

"Be', allora la soluzione migliore, signore", disse Morrice, con l'aria di un uomo felice di saper sconfiggere qualsiasi difficoltà, "è quella che Mrs. Charlton e la povera signora con le ammaccature vadano insieme nella carrozza buona, e noi signori scorteremo la signorina e Miss Beverley a piedi, finché saremo tutti nella locanda più vicina. So che Miss Beverley è un'eccellente camminatrice, poiché l'ho sentito dire da Mr. Monckton."

Cecilia, anche se accolse con la massima costernazione una proposta che avrebbe ritardato così a lungo un viaggio che aveva molti motivi per essere affrettato, non sapeva come opporsi senza offendere la cortesia e l'umanità; e il timore di far nascere dei sospetti, derivante dalla consapevolezza di quanto ci fosse da sospettare, la costrinse a tenere a freno l'impazienza, e persino a ripetere lei stessa l'offerta fatta da Morrice, anche se riusciva a stento a guardarlo per la collera di fronte a quella sollecitudine così inopportuna.

Dato che non ci fu nessun dissenso, la truppa cominciò a radunarsi. La fanteria consisteva nelle due signore e Mr. Gosport, sceso da cavallo per camminare accanto a Cecilia; la cavalleria in Mr. Meadows, il capitano e Morrice, che tenevano al passo i cavalli, mentre il resto del gruppo cavalcava insieme alla carrozza come scorta di Mrs. Mears.

Poco prima di avviarsi, Mr. Meadows, cavalcando con indifferenza verso la carrozza, si spinse fino a dire a Mrs. Mears, "Siete ferita, signora?" e, nello stesso istante, con l'aria di aver riconosciuto Cecilia, si voltò e, sbadigliando mentre si toccava il cappello, disse, "Oh, come state, signora?" e poi, senza aspettare risposta a nessuna delle due domande, se lo schiacciò sugli occhi e si unì alla cavalcata, pur senza sembrare di avere consapevolezza di farne parte.

Cecilia avrebbe gradito moltissimo usare la carrozza scartata, ma non poteva fare una proposta del genere a Mrs. Charlton, che ormai non aveva più l'età né l'ardire di cimentarsi in una qualche sorta di avventura. Tuttavia, dopo averlo chiesto, ebbe la soddisfazione di sapere che la stazione di posta successiva era a sole due miglia, anche se tale distanza era stata trasformata in sette dalla malizia di Mr. Gosport.

Miss Larolles portava in braccio il suo cagnolino, e aveva affermato che non si sarebbe più fidata di lasciarlo anche solo per un istante. Informò Cecilia di essere stata per qualche tempo in visita da Mrs. Mears, che, con il resto della compagnia, l'aveva portata a vedere… la casa e i giardini, dove avevano consumato un pranzo anticipato, dal quale stavano appunto tornando a casa quando la carrozza si era rovesciata.

Poi proseguì, con la solita parlantina, a informarla delle minuzie che erano successe durante l'inverno, passando da un argomento all'altro, con nessuno scopo se non quello di essere ascoltata, e nessun desiderio se non quello di chiacchierare, tanto rapida nell'eloquio quanto minuziosa nei dettagli. Quella loquacità non conobbe interruzioni, salvo di tanto in tanto un sarcastico commento da parte di Mr. Gosport, poiché Cecilia era troppo occupata a pensare alle proprie faccende per rispondere a quei discorsi sconclusionati, o anche solo per ascoltarli.

Il suo silenzio, tuttavia, alla fine fu rotto a forza, visto che Mr. Gosport, approfittando del primo istante in cui Miss Larolles si era fermata per prendere fiato, disse, "Che cosa vi porta in città, Miss Beverley, in questo periodo dell'anno?"

Cecilia, i cui pensieri erano completamenti presi da ciò che sarebbe successo nell'imminente incontro con Delvile, era talmente impreparata a rispondere a quella domanda che non riuscì a dire nulla, finché Mr. Gosport, con un tono di voce un po' stupito, la ripeté; lei quindi, non senza esitare, disse, "Ho degli affari da sbrigare a Londra, signore… da quanto tempo siete in campagna?"

"Avete degli affari?" esclamò lui, colpito dalla sua evasività; "e, vi prego, che cosa potete mai avere in comune voi e gli affari?"

"Più di quanto possiate immaginare", rispose lei con un tono di voce più fermo, "e forse a breve ne avrò abbastanza per imparare le gioie del dolce far niente."

"Volete forse recitare la parte di Lady Notable[2] e diventare voi stessa la vostra amministratrice?"

"E che cosa potrei fare di meglio?"

"Che cosa? Be', cercare qualcuno capace di liberarvi da questa incombenza. Ci sono individui del genere, ve lo garantisco: bestie da soma, che si accolleranno gratuitamente la gestione della vostra proprietà, per nessun'altra ricompensa se non quella trascurabile di diventarne padroni. Non avete incontrato da nessuna parte un animale del genere?"

"Non lo so", rispose lei ridendo, "non è che l'abbia cercato."

"E nessuno si è proposto di farlo?"

"Be' no… credo di no."

"Andiamo, andiamo! Nessun ufficiale del registro è mai stato infastidito da più postulanti. Sapete che vi hanno assalita a dozzine."

"Dovete davvero scusarmi, ma non ne so nulla."

"Allora sapete perché non l'hanno fatto, il che è lo stesso."

"Posso almeno immaginare il perché: suppongo che il posto non meriti."

"No no, il posto, deducono, è già occupato, e il costo… della proprietà è il semplice cuore della padrona. Non è così?"

"Il cuore della padrona", rispose lei, un po' imbarazzata, "può in effetti essere semplice, ma forse non così facile da catturare come immaginate."

"Ma allora l'avete saggiamente salvaguardato dalla tempesta con una generosa capitolazione? In verità, siete stata in una scuola eccellente per lo studio sia dell'attacco che della difesa; Delvile Castle è una fortezza che, sebbene in rovina, è forte perché antica, e insegna anche un'ammirevole lezione, mostrando il pericoloso, l'infallibile potere del tempo, che sconfigge ogni vigore ed erode ogni forza; che abbatte qualsiasi barriera, e non mostra nulla di durevole se non se stesso." Poi, guardandola con maliziosa fermezza, aggiunse, "Credo che lì abbiate fatto una visita molto lunga; non avete mai pensato a ciò? non avete mai notato, mai *percepito*, anzi, le insidiose proprietà del tempo?"

"Sì, certo", rispose lei, allarmata nel sentir menzionare Delvile Castle, ma fingendo di aver preso alla lettera quello che era stato detto in senso metaforico, "le devastazioni del tempo in quel posto non potevano non colpirmi."

"E le devastazioni erano solo esterne?" disse lui, con ancora più malizia, "all'interno è tutto a posto? solido e stabile? e durante il periodo della vostra residenza il tempo non ha mostrato il suo potere con nuovi danni?"

"No, senza alcun dubbio", rispose lei, con la stessa pretesa inconsapevolezza; "il posto non è in condizioni così disperate da rivelare tracce visibili di decadimento nell'arco di tre o quattro mesi."

"E dunque", esclamò lui, "non sapete che il posto al quale alludo può subire un danno nell'arco di tanti minuti quanti il doppio degli anni non può correggere? Le parti interne di un palazzo non sono meno vulnerabili agli incidenti di quelle esterne, e sebbene il danno possa essere nascosto più facilmente, potrà essere riparato con molta più difficoltà. Ho visto molte strutture che, come quella che ho adesso di fronte", guardando Cecilia in modo assai significativo, "all'occhio sembrano perfette in tutte le loro parti, intoccate dal tempo o da calamità, mentre all'interno un qualche male nascosto, un qualche danno latente, ha trovato in segreto la strada verso il vero *cuore* dell'edificio, esaurendone la forza e mandandolo in rovina, finché, spingendosi sempre più nel profondo, ne ha minate le fondamenta prima che le strutture esterne abbiano mostrato segni di pericolo. È un tipo di incidente che

[2] All'epoca uno dei significati di "notable" era: "donna capace di gestire al meglio la vita domestica". Il termine era stato anche personificato, per esempio in un personaggio di *The Lady's Last Stake: or, the Wife's Resentment* (1707) di Colley Cibber (1671-1757), in cui Miss Notable, una giovane ereditiera, minaccia di scegliersi da sola un nuovo tutore che le faccia fare quello che vuole.

ritenete possibile?"

"Il vostro eloquio", disse lei, arrossendo violentemente, "è talmente fiorito che, devo ammetterlo, ne rende il significato piuttosto oscuro."

"Devo illustrarlo con un esempio? Supponiamo che, durante il vostro soggiorno a Delville Castle…"

"No, no", lo interruppe lei con una fretta inconsapevole, "perché dovrei tediarvi chiedendovi chiarimenti?"

"Oh, vi prego, mia cara creatura", esclamò Miss Larolles, "come sta Mrs. Harrel? Non mi sono mai sentita tanto dispiaciuta in vita mia. Mi ero completamente dimenticata di chiedere di lei."

"Oh sì, povero Harrel!" esclamò Morrice, "è stata una grande perdita per gli amici. Avevo appena cominciato a stimarlo; stavamo diventando molto intimi. Pover'uomo! dava davvero dei pranzi eccellenti."

"Harrel?" esclamò all'improvviso Mr. Meadows, che sembrò accorgersi in quel momento di che cosa stesse succedendo, "chi era?"

"Oh, una persona piacevole come non ne ho mai conosciute in vita mia", rispose Morrice; "non era mai di cattivo umore; non ha fatto altro che bere, cantare e ballare fino all'ultimo istante. Non vi ricordate di lui, signore, quella notte a Vauxhall?".

Mr. Meadows non rispose, ma si allontanò languidamente.

Morrice, come sempre più insolente che perspicace, gridò, "Penso proprio che il signore sia sordo! non dice altro che *mah* e *be'*, ma gli urlerò talmente nell'orecchio che lo costringerò a sentirmi, che lo voglia o no. Signore! Ehi!" urlando a squarciagola, "avete dimenticato quella notte a Vauxhall?"

Mr. Meadows, sobbalzando al sentire quelle grida, guardò verso Morrice alquanto stupito, e disse, "Siete stato così cortese, signore, da rivolgervi a me?"

"Santo cielo, sì, signore", disse Morrice, sbalordito; "pensavo che aveste chiesto qualcosa circa Mr. Harrel, e così vi ho risposto… tutto qui."

"Signore, siete molto buono", replicò l'altro, con un lieve inchino, e poi si girò da un'altra parte, come se si sentisse pienamente soddisfatto di quanto si era detto.

"Ma, ripeto, signore", proseguì Morrice, "non vi ricordate di come Mr. Harrel…"

"Mr. chi, signore?"

"Mr. Harrel, signore; non mi avete forse chiesto chi era proprio adesso?"

"O sì, è vero", esclamò Meadows, con un tono di voce estremamente annoiato, "vi sono molto grato. Vi prego di porgergli i miei rispetti." E, toccandosi il cappello, stava proseguendo, ma l'attonito Morrice gridò, "I vostri rispetti? ma, santo cielo! signore, non sapete che è morto?"

"Morto? chi mai, signore?"

"Ma Mr. Harrel, signore."

"Harrel? o sì, giusto", esclamò Meadows, come se si fosse improvvisamente ricordato; "si è sparato, credo, o è stato abbattuto, o qualcosa del genere. Lo ricordo perfettamente."

"Oh, vi prego", esclamò Miss Larolles, "non parliamone; è la cosa più crudele che abbia mai visto in vita mia, vi assicuro che ero così scioccata da immaginare che non me ne sarei mai più liberata. Ricordo che la sera successiva a Ranelagh non riuscivo a parlare d'altro. Credo proprio di averlo detto a 500 persone. Vi assicuro che ero stanca da morire; solo a pensare che fatica!"

"Un metodo eccellente", esclamò Mr. Gosport, "per togliervelo dalla testa, mettendolo in testa ai vostri vicini! Ma non avevate paura, con un tale effluvio di pàthos, di spezzare tanti cuori quanti erano quelli che vi ascoltavano?"

"Oh, vi assicuro", esclamò lei, "che erano tutti talmente scioccati da non averne idea; non si sentiva parlare d'altro; tutti ci diventavano matti."

"Sì, è vero", esclamò il capitano, "l'argomento era *obsedé* rispetto agli altri *partout*. Non lasciava respiro; lo si sentiva provenire da tutte le parti; devo confessare che ne ero alquanto *anéanti*."[3]

"Ma la cosa veramente più scioccante", esclamò Miss Larolles, "era andare alla vendita all'asta. Non ne ho mancato un solo giorno. Ci si incontrava tutto il mondo, e tutti erano così dispiaciuti da non crederci. Era proprio orribile. Vi assicuro di non aver mai sofferto tanto; mi rendeva così infelice da non poterlo immaginare."

"Questa, sono dispostissimo ad ammetterlo", disse Mr. Gosport, "è la forza dell'immaginazione, pur se così stravagante."

"Sir Robert Floyer e Mr. Marriot", proseguì Miss Larolles, "si sono comportati talmente male da non crederci, perché da quel momento non hanno fatto altro che dire in che modo mostruoso li avesse ingannati Mr. Harrel, e come per causa sua avessero perso delle somme immense; solo a pensare che cattiveria!"

"E si lamentano", esclamò Morrice, "di come il vecchio Mr. Delvile li abbia trattati anche peggio, perché dopo essere stati frodati di tutto quel denaro allo scopo di poter far visita a Miss Beverley, lui non gliel'ha mai fatta vedere, ma l'ha portata di corsa in campagna, allo scopo di farla sposare al figlio."

Il volto di Cecilia era ormai di brace, ma, rendendosi conto dal silenzio generale che ci si aspettava una sua risposta, disse, con tutta l'aria di indifferenza che riuscì ad assumere, "Si sbagliavano di grosso; Mr. Delvile non aveva affatto quell'intenzione."

"Davvero?" esclamò Mr. Gosport, percependo di nuovo il cambiamento di espressione di Cecilia; "ed è possibile che siate realmente sfuggita all'assedio, mentre tutti ritenevano che foste stata espugnata? Ma dov'è il giovane Delvile al momento?"

"Non… non sono in grado di dirlo, signore."

"È da molto che non lo vedete?"

"Sono due mesi", rispose lei, ancora più esitante, "da quando ero a Delvile Castle."

"Oh", esclamò Morrice, "non l'avete visto mentre era nel Suffolk? In realtà, credo che sia ancora lì, perché solo ieri ho sentito dire del suo arrivo, da un gentiluomo che era in visita a Lady Margaret, e che ci ha detto di aver visto un estraneo, uno o due giorni fa, da Mrs. Charlton, e che quando aveva chiesto chi fosse gli avevano detto che si chiamava Delvile, e che era in visita da Mr. Biddulph."

Quelle parole fecero sentire Cecilia in forte imbarazzo; che si fosse saputo della visita di Delvile era in sé allarmante, ma essersi esposta in modo così ambiguo era infinitamente più pericoloso. I giustificati sospetti che doveva aver suscitato la riempirono di angoscia, e l'evidente evasività di cui aveva dato prova la mise in enorme imbarazzo.

"E così", disse Mr. Gosport, osservandola in modo alquanto malizioso, "avevate dimenticato di averlo visto *in* questi due mesi? ma non c'è da meravigliarsene, poiché quale signora che ha così tanti ammiratori può prendersi il disturbo di rammentare chi di loro ha visto per ultimo? o, essendo talmente abituata all'adulazione, mettersi a pensare da chi provenga? Per Miss Beverley mille Mr. Delvile sono come uno solo, avvezza com'è a sentire da loro le stesse cose, non li considera individualmente come innamorati, ma collettivamente come uomini; e per capire, anche nell'intimo, chi è più propensa a favorire, deve probabilmente chiedere, come Porzia nel Mercante di Venezia, che i loro nomi siano scanditi uno a uno, prima di poter dire in modo chiaro chi è chi."[4]

---

[3] Annientato.

[4] William Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, I, II, 32-37:
"NERISSA [...] Ma siete attratta da qualcuno di questi principeschi pretendenti già arrivati?
PORZIA Ti prego, ridimmi i loro nomi, e man mano che li nomini io li descriverò, e dalla mia descrizione indovina chi mi attrae."
(Traduzione di Sergio Perosa)

La galante allegria di quelle parole fece sentire Cecilia un po' sollevata, e stava per cominciare una risposta scherzosa, quando Morrice esclamò, "Quell'uomo sembra come cercare qualcosa." E, alzando lo sguardo, Cecilia notò un uomo a cavallo che, sebbene imbacuccato, col cappello a penzoloni e un fazzoletto premuto sulla bocca e sul mento, riconobbe immediatamente come Delvile.

A quella vista, con estrema costernazione, dimenticò quello che aveva intenzione di dire, e, abbassando lo sguardo, seguitò a camminare in silenzio. Mr. Gosport, attento ai suoi movimenti, alternava lo sguardo tra lei e il cavaliere, e, dopo una breve riflessione, disse, "Mi sembra di averlo già visto; e *voi* Miss Beverley?"

"Io? no…", rispose lei, "credo di no… lo vedo a malapena anche adesso."

"*Io* l'ho visto, ne sono quasi sicuro", disse Morrice; "e se potessi vederlo in faccia, credo proprio che lo riconoscerei."

"Sembra molto ansioso di capire se è in grado di riconoscere qualcuno di *noi*", disse Mr. Gosport, "e, se non sbaglio, vede molto meglio di quanto sia visto lui."

Ormai si stava avvicinando, e, anche se un'occhiata fu sufficiente per scoprire l'oggetto della ricerca, la vista del gruppo dal quale era circondata non gli permise di fermarsi o di parlarle, e quindi, spronando il cavallo, si allontanò al galoppo.

"Guardate", esclamò Morrice, osservandolo, "come si gira a esaminarci! Mi chiedo chi sia."

"Forse un brigante!" esclamò Miss Larolles; "credetemi, sono davvero terrorizzata; non sapete quanto odio essere derubata."

"Stavo per fare la stessa ipotesi", disse Mr. Gosport, "e, se non m'inganno di grosso, quell'uomo è un bandito non comune. Che ne pensate, Miss Beverley, riuscite a distinguere un ladro camuffato?"

"No davvero; non voglio certo far credere di avere una capacità così straordinaria."

"È vero, poiché quello che volete far credere è di ignorare qualcosa in modo straordinario."

"Voglio proprio corrergli dietro", disse Morrice, "e capire che cosa sta facendo."

"A che scopo?" esclamò Cecilia, molto allarmata; "non è certo il momento!"

"No, vi prego, non lo fate", esclamò Miss Larolles, "perché vi assicuro che se dovesse tornare indietro per derubarci ne morrei seduta stante. Nulla di più sgradevole mi farebbe urlare tanto, non v'immaginate quanto."

Morrice lasciò allora cadere quell'intenzione, e proseguirono con calma; ma Cecilia era rimasta molto contrariata da quell'incidente; immaginò subito che, impaziente per il suo arrivo, Delvile avesse percorso quel tragitto per vedere che cosa l'aveva fatta tardare, ed era consapevole che nulla poteva essere più desiderabile di un immediato chiarimento circa i motivi di quel viaggio. Un incontro del genere, se fosse stata da sola, era proprio quello che lei aveva desiderato, anche se il fatto di essere stata circondata in modo così inopportuno aveva solo aumentato la sua ansia.

Tuttavia, in modo involontario, affrettò il passo, a causa dell'impazienza di liberarsi da una compagnia così fastidiosa; ma Miss Larolles, che non aveva affatto fretta, si lamentò di non riuscire a starle dietro, dicendo, "Non tenete conto che ho questo dolce cagnolino da portare, che è una seccatura da non averne idea. Solo a pensare quanto pesa!"

"Vi prego, signora", esclamò Morrice, "lasciate che ve lo porti io; ne avrò la massima cura, ve lo prometto; e non dovete temere di fidarmi di me, perché di cani ne capisco più che di qualsiasi altra cosa."

Miss Larolles, che era in effetti molto stanca, dopo molte tenere carezze acconsentì, e Morrice mise l'animale davanti a sé sul dorso del cavallo; ma mentre stava sistemando la faccenda, e Miss Larolles stava dandogli delle direttive su come tenerlo, Morrice esclamò, "Guardate, guardate! quell'uomo sta tornando! Sta sicuramente osservando noi. Ecco! ora

sta di nuovo andando via! Immagino abbia visto che lo avevo notato."

"Credo proprio che stia aspettando il momento giusto per derubarci", disse Miss Larolles; "e così, quando lasceremo la strada principale per andare da Mrs. Mears, immagino che ci verrà dietro al galoppo. È davvero orribile, ve l'assicuro."

"È terrificante", disse il capitano, "che si debba sempre essere *degouté* da un qualche essere abietto di questo genere; ma vi prego di non preoccuparvi, lo raggiungerò, se volete, e farò *mon possible* per sbarazzarmi di lui."

"Certo che lo vorrei", rispose Miss Larolles, "perché vi assicuro che mi ha messo in testa certe brutte idee talmente sgradevoli."

"Considererò un dovere", disse il capitano, "avere l'onore di obbedirvi." E stava avviandosi, quando Cecilia, molto agitata, gridò, "Perché mai dovreste andare, signore? non ci sta sbarrando la strada... vi prego, lasciatelo in pace... a che scopo andargli dietro?"

"Spero", disse Mr. Gosport, "allo scopo di farlo unire al nostro gruppo, parte del quale immagino che lo riterrebbe un'aggiunta non certo intollerabile."

Quelle parole ridussero nuovamente al silenzio Cecilia, che capì, con forte imbarazzo, che sia lei che Delvile avevano senza dubbio fatto sorgere sospetti in Mr. Gosport, se già non si erano traditi ai suoi occhi. Fu quindi costretta a lasciare che le cose seguissero il loro corso, anche se piena di timori sul fatto che il progettato inseguimento potesse provocare il completo disvelamento della faccenda.

Il capitano, al quale non mancava il coraggio, per quanto avesse seppellito il buonsenso nelle profondità della vanità e dell'affettazione, rimase incerto, dopo la richiesta di Cecilia di non andare, e, con una sofferta scrollata di spalle, disse, "Permettetemi di affermare di essere *parfaitment* in uno stato davvero *accablant*; nulla potrà fornirmi piacere maggiore dell'occasione di favorire entrambe queste signore, ma dato che applicano principi diversi, sono un po' *indecidé* su come comportarmi!"

"Mettetelo ai voti, allora", disse Morrice; "le due signore hanno parlato, ora tocca ai gentiluomini. Andiamo, signore" rivolgendosi a Mr. Gosport, "che cosa ne dite?"

"Oh, portate qui il colpevole con ogni mezzo", rispose lui, "e poi fateci tutti insistere affinché perori la sua causa, dicendoci in che modo ci ha offesi, poiché credo non ci sia nulla nei suoi affari di cui sappiamo di meno."

"Be'", disse Morrice, "io qualche domanda gliela farei, e così il capitano; si sono espressi tutti tranne voi, signore", rivolgendosi a Mr. Meadows, "quindi, signore, fateci sapere che cosa ne pensate."

Mr. Meadows, con un'aria di totale indifferenza, andò avanti. "Ehi, signore, dico a voi!" gridò Morrice, "stiamo aspettando il vostro voto. Vi prego, come si chiama il signore? È dannatamente difficile farsi sentire da lui."

"Si chiama Meadows", disse Miss Larolles a bassa voce, "e vi assicuro che talvolta si rifiuta di ascoltare per ore intere. È così distratto da non crederci. Un giorno mi ha fatto diventare matta, tanto da non poter fare a meno di piangere; e con Mr. Sawyer che è stato ad aspettare per tutto il tempo! Vi assicuro che credevo stesse ridendo di me. Solo a pensare che angoscia!"

"Può essere", disse Morrice, "che sia timidezza, che pensi che lo si voglia biasimare."

"Timidezza?" ripeté Miss Larolles; "Santo cielo, non pensateci proprio. È al vertice del *ton*. Non c'è nulla al mondo più alla moda di non curarsi delle cose, non vedere nemmeno le persone, non dire nulla, non ascoltare nemmeno una parola e non riconoscere i propri conoscenti. Tutte le persone del *ton* fanno così, e, quanto a Mr. Meadows, vi assicuro che è talmente corteggiato da tutti che se dice appena una parola ritiene di aver concesso un immenso favore, sappiatelo."

Quella descrizione della celebrità di Mr. Meadows, per quanto poco allettante in sé, fu sufficiente per far desiderare con ardore a Morrice di approfondire quella conoscenza, poi-

ché Morrice era molto attento a bilanciare piacere e profitto, e non trascurava mai i propri interessi se non quando ignorava come perseguirli. Tornò quindi alla carica, anche se non con la stessa libertà con la quale aveva cominciato, e, abbassando la voce fino a un volume che suonasse rispettoso e sottomesso, disse, "Vi prego, signore, possiamo prenderci la libertà di chiedere il vostro parere se andare avanti o tornare indietro?"

Mr. Meadows non rispose, ma quando Morrice stava per ripetere la domanda, lui, senza aver l'aria di essersi accorto di come gli fosse vicino, disse all'improvviso a Miss Larolles, "Vi prego, che cosa ne è stato di Mrs. Mears? Non la vedo tra noi."

"Santo cielo, Mr. Meadows", esclamò lei, "come potete essere così strano? Non rammentate che è andata in carrozza alla locanda?"

"O sì, è vero" esclamò lui; "giuro che me n'ero completamente dimenticato; vi chiedo davvero scusa. Sì, ora ricordo... è caduta da cavallo."

"Da cavallo? Ma lo sapete che era nella sua carrozza."

"Era la sua carrozza? sì, è vero, certo. Poverina! Sono lieto che non si sia ferita."

"Non si sia ferita? Ma se era piena di lividi da non poter fare un passo! Solo a pensare che memoria avete!"

"Sono davvero molto dispiaciuto per lei", esclamò lui, di nuovo stirandosi e sbadigliando; "povera anima! Spero che non stia per morire. Pensate che possa succedere?"

"Morire?" ripeté Miss Larolles con un grido, "Santo cielo, che cosa orribile! Siete davvero capace di far spaventare chi vi sta a sentire."

"Ma, signore", disse Morrice, "vorrei che foste così gentile da dirci come votate, altrimenti quell'uomo si allontanerà talmente che non saremo più in grado di raggiungerlo. Anche se credo proprio sia il tipo da venirci dietro per continuare a spiarci!"

"Sono terribilmente *ennuyé*", esclamò il capitano; "di certo si è intrufolato per spiare, e devo davvero pregare che mi sia permesso di chiedergli a quale scopo ci stia infastidendo." E si avviò subito al galoppo verso di lui.

"E così farò anch'io", esclamò Morrice, seguendolo.

Miss Larolles gli gridò dietro di ridargli prima il suo cagnolino, ma con lo zelo di un ragazzo che volesse arrivare primo, lui incitò il cavallo senza badarle.

Ormai l'ansia di Cecilia cresceva sempre di più; che Delvile fosse scoperto sembrava inevitabile, e l'impaziente e indiscreta vigilanza avrebbe reso anche troppo evidenti i motivi di quel travestimento. L'ultima speranza che le era rimasta era quella di arrivare alla locanda prima che fosse scoperto, e risparmiarsi così la crudele mortificazione delle prese in giuro che ne sarebbero seguite.

Tuttavia, non le fu concesso nemmeno questo; Miss Larolles, che non poteva certo abbandonare, avanzava a malapena di qualche passo, vista l'ansia per il cane e l'impaziente curiosità di sapere qualcosa dell'estraneo. Perdeva tempo, ora fermandosi a chiacchierare, ora ad ascoltare, e si era a malapena mossa di qualche metro dal posto in cui stava prima, quando tornarono il capitano e Morrice.

"Nonostante gli sforzi non siamo riusciti a raggiungere quell'individuo", disse Morrice, "aveva un cavallo troppo buono, ve l'assicuro, e vi garantisco che sa il fatto suo, perché ha svoltato subito verso un bivio con due stretti sentieri, e quindi non abbiamo potuto capire da che parte è andato."

Cecilia, sollevata e lietissima per quell'inaspettata scappatoia, si riebbe e fu felice di continuare senza lamentarsi a camminare a passo lento.

"Ma anche se non siamo riusciti a prenderlo concretamente", disse il capitano, "l'inseguimento ci ha tolti *tout à fait* dall'imbarazzo; spero quindi che Miss Larolles metterà da parte i propri timori."

La risposta fu solo un sonoro urlo, con un'esclamazione, "Santo cielo, dov'è il mio cane?"

"Il cane!" esclamò Morrice, con un'aria inorridita, "Buon Dio! non ci ho più pensato!"

"Che barbarie!" esclamò Miss Larolles, "credo proprio che l'abbiate ucciso. Solo a pensare che impressione! Non ho mai visto nessuno al mondo servito in questo modo. Non ve lo perdonerò mai, ve l'assicuro."

"Santo cielo, signora", disse Morrice, "come potete supporre che io l'abbia ucciso? Povera, graziosa creatura, quello che è certo è che mi piaceva immensamente. Non riesco a immaginare dove sia andato a finire, ma ho idea che dev'essere caduto da qualche parte quando ho spronato il cavallo al galoppo. Comunque, andrò a cercarlo, perché andavamo a una tale velocità che non mi sono mai accorto che non ci fosse più."

E Morrice si allontanò di nuovo.

"Sono estremamente *abimé*", disse il capitano, "che una povera piccola creatura così dolce si sia persa; se l'avessi ritenuto in pericolo avrei considerato un dovere averne cura. Volete permettermi, signora, di avere l'onore di cercarlo *partout*?"

"Oh, lo desidero con tutto il cuore, perché, ve l'assicuro, se non lo trovo per me sarà un dolore che non riuscireste a concepire."

Il capitano si toccò il cappello e andò.

Quei ripetuti impedimenti fecero quasi perdere la pazienza a Cecilia, ma la totale impossibilità a opporvisi la costrinse a sopportarli, e la obbligò a procedere, fermarsi o cambiare direzione seguendo i loro movimenti.

"Se Mr. Meadows avesse un minimo di buoni sentimenti", disse Miss Larolles, "si sarebbe offerto di aiutarci; ma è talmente strano che penso che se tutti noi fossimo caduti e ci fossimo rotti il collo, sarebbe stato così distratto da non chiedersi nemmeno in che modo eravamo morti."

"Be', in un caso così disperato", disse Mr. Gosport, "sarebbe stata una preoccupazione piuttosto superflua. Comunque, non lamentiamoci che uno dei cavalieri resti con noi a fare la guardia, visto che il vostro amico spione potrebbe prenderci di sorpresa mentre le nostre truppe sono disperse."

"Oh, santo cielo", esclamò Miss Larolles, "ora che mi ci avete fatto pensare, credo proprio che quel furfante si sia preso il mio cane! solo a pensare quanto è orribile!"

"Dicevo soltanto", disse Mr. Gosport, lanciando un'occhiata significativa a Cecilia, "che aveva inclinazioni malvage, anche se confesso di non averlo preso per un ladro di cani."

Allora Miss Larolles, correndo verso Mr. Meadows, gridò, "ho un colossale, immenso favore da chiedervi, Mr. Meadows."

"Signora?" esclamò Mr. Meadows, con il solito sobbalzo.

"È solo per sapere; se quell'orrida creatura dovesse tornare, lo affrontereste per spararglì prima che arrivi a noi? Mi promettete di farlo?"

"Siete davvero buona", disse lui, con un vacuo sorriso; "che pomeriggio incantevole! Vi piace la campagna?"

"Sì, tantissimo, solo che sono così mostruosamente stanca da non riuscire a fare più un passo. A *voi* piace?"

"La campagna? O no! La detesto! Siepi piene di polvere, e passeri che cinguettano! Per me è sbalorditivo che qualcuno riesca a sopravvivere in situazioni del genere."

"Vi assicuro", disse Miss Larolles, "che sono totalmente d'accordo con voi. Non credereste a quanto ho in odio la campagna. Vorrei di tutto cuore che sprofondasse. Giuro che quando ci sono andata per la prima volta in estate, ho pianto così tanto da non crederci. Non mi piace nulla tranne Londra. E voi?"

"Londra?" ripeté Mr. Meadows, "Che tristezza! La sentina di tutti i vizi e le depravazioni. Strade senza luce! Case senz'aria! Quartieri senza alcuna compagnia! Chiacchieroni senza ascoltatori! È incredibile come un qualsiasi essere ragionevole possa sopportare di essere segregato in modo così infelice."

"Santo cielo, Mr. Meadows", esclamò lei, irritata, "credo che per voi non si possa vivere da nessuna parte!"

"Vero, signora, verissimo", disse lui sbadigliando, "davvero non si dovrebbe vivere da nessuna parte; bisognerebbe semplicemente vegetare, e augurarsi che tutto finisca. Non credete, signora?"

"Io? no davvero; vi assicuro che mi piace soprattutto vivere. Quando sto male ho una paura che non ci credereste. Penso sempre di stare per morire, e il pensiero mi mette così di cattivo umore che non potete immaginarlo. Per voi non è così?"

A quel punto Mr. Meadows, guardando da un'altra parte, cominciò a fischiettare.

"Santo cielo", esclamò Miss Larolles, "che angoscia! fare una domanda e non avere mai una risposta!"

A quel punto il capitano tornò da solo, e Miss Larolles, correndogli incontro, gli chiese dove fosse il cane.

"Ho la *malheur* di assicurarvi", rispose lui, "che non sono mai stato così *anéanti* in vita mia! il grazioso piccolino si è rotto un'altra zampa!"

Miss Larolles giurò allora, in uno spasimo di dolore, di essere certa che Morrice l'avesse storpiato in quel modo di proposito, e chiese di sapere dove fosse quel vile furfante.

"Era talmente turbato per l'incidente", rispose il capitano, "che è corso via all'istante. Quindi ho preso io il piccolino, e ho fatto *mon possible* per non fargli male."

Lo sfortunato animaletto fu quindi consegnato a Miss Larolles, e dopo molti lamenti, alla fine proseguirono; e senza ulteriori inconvenienti arrivarono alla locanda.

LIBRO VIII

CAP. 1 - UN'INTERRUZIONE

Ma lì, invece di trovare, come si aspettava, Mrs. Charlton e cavalli freschi già pronti, Cecilia non vide né carrozza né preparativi; Mrs. Charlton era tranquillamente seduta in un salotto a prendere il tè con Mrs. Mears.

Irritata e delusa, ordinò subito di attaccare i cavalli alla carrozza, e pregò Mrs. Charlton di non perdere altro tempo. Ma a causa dei vari inconvenienti che avevano già rallentato il viaggio, si era fatto così tardi da rendere impossibile raggiungere Londra prima del buio, e Mrs. Charlton, non avendo il coraggio di mettersi in viaggio dopo il tramonto, aveva sistemato tutto per dormire nella locanda, e non aveva intenzione di proseguire fino al mattino successivo.

Piuttosto infastidita da quella ulteriore difficoltà, Cecilia la pregò di poterle parlare da sola, e poi le illustrò col massimo scrupolo l'assoluta necessità di essere a Londra entro la serata: "Tutto", disse, "dipende da questo, e in caso contrario l'intero scopo del mio viaggio andrebbe perduto, poiché Mr. Delvile si sentirebbe trattato molto male, e, per riparare, potrei essere costretta ad accettare quasi tutto quello che mi proporrà."

Mrs. Charlton, gentile e arrendevole, non resistette a quelle preghiere, che Cecilia pronunciò sentendosi molto in pena nel suo intimo, a causa della riluttanza a perseguire i propri interessi e i propri desideri contro quelli della sua cara vecchia amica; ma, come aveva precisato, riteneva che l'immediata prosecuzione del viaggio fosse il solo mezzo per evitare in primo luogo di irritare Delvile con una subitanea delusione, e poi doverlo placare con una concessione che avrebbe reso ininfluente quella delusione.

La carrozza fu presto pronta, e Mrs. Charlton e Cecilia si stavano alzando per prendere congedo dalla compagnia, quando un uomo entrò al galoppo nel cortile della locanda, e in meno di un minuto Morrice irruppe di nuovo nella stanza.

"Signore e signori", esclamò, quasi senza respiro per la corsa, "ho notizie fresche per voi! Ho appena scoperto chi è la persona che ci stava spiando."

Cecilia, colpita da quell'informazione per nulla benvenuta, avrebbe voluto affrettarsi alla carrozza senza sentire oltre, ma Mrs. Charlton, che non aveva capito né di che cosa né di chi si stesse parlando, sì fermò senza volerlo, e Cecilia, che le dava il braccio, fu costretta a fermarsi anche lei.

Tutti erano estremamente ansiosi di sapere chi fosse.

"Be'", disse Morrice, "vi dirò come l'ho scoperto. Stavo pensando tra me e me come fare ammenda per il disgraziato incidente che ha riguardato il cane, e in quel momento ho visto proprio l'uomo che me l'aveva fatto cadere; così ho pensato che finalmente avrei scoperto chi fosse. Ho cavalcato verso di lui con tale velocità che lui non è riuscito a sfuggirmi, anche se si vedeva benissimo che era quello che intendeva fare. Ma restava imbacuccato, proprio come aveva fatto in precedenza. Anche se ti nascondi amico mio, ho pensato, scoprirò chi sei! È una bella serata, signore, gli dico, ma lui mi ignora; così sono stato più esplicito; signore, dico, credo di aver avuto il piacere di conoscervi, anche se ho dimenticato dove. Ancora non rispondeva; se non avete nulla in contrario, signore, sarò lieto di cavalcare insieme a voi, perché tra poco sarà buio, e nessuno di noi due ha servitori. Ma in quel momento, senza dire una parola, se n'è andato via al galoppo. Tuttavia, l'ho affiancato il più rapidamente che ho potuto, e ho detto, Vi prego signore, ne sapete qualcosa di quel gruppo di persone che avete guardato così attentamente poco fa? A questo non poteva sot-

trarsi a lungo; si è girato verso di me con aria feroce, e ha detto Vi prego, signore, di non infastidirmi oltre, e poi se n'è andato, perché quando, dalla voce, ho capito chi fosse, l'ho lasciato stare."

Cecilia, che non voleva ascoltare oltre, insistette di nuovo con Mrs. Charlton, che cominciò a muoversi; ma Morrice, mettendosi tra loro e la porta, disse, "E ora, Miss Beverley, non indovinate chi era?"

"No davvero, certo che no", disse lei nella massima confusione, "e non ho tempo per starvi a sentire. Andiamo, cara signora, siamo davvero molto in ritardo."

"Oh, ma prima che ve ne andiate *devo* dirvi... che era il giovane Delvile! lo stesso che avevo visto una sera al Pantheon, e che incontravo spesso da Mr. Harrel."

"Mr. Delvile?" ripeterono gli altri; "è molto strano che non abbia detto nulla."

"Ma, signora, non è lo stesso gentiluomo che era da Mr. Biddulph?"

Cecilia, mezza morta per la vergogna e l'irritazione, farfugliò, "No, no... non credo... non saprei dire... non ho un istante da perdere."

E allora, finalmente, portò Mrs. Charlton fuori e la fece salire in carrozza. Ma una volta lì, prima che riuscissero a partire, fu seguita da Mr. Gosport, che veniva con aria grave a consigliarle di andare immediatamente a informare l'Ufficio del Magistrato a Bow Street che un uomo si era aggirato da quelle parti spiando con fare molto sospetto e con un'aria che sembrava molto pericolosa per lei e i suoi averi.

Cecilia era troppo confusa per concentrarsi e rispondere, e Mr. Gosport tornò indietro senza alcuna risposta.

Il resto del viaggio fu privo di ulteriori incidenti, poiché, per quanto fosse tardi, non furono derubate; ma né ladri né ulteriori incidenti erano necessari per rendere spiacevole quel viaggio a Cecilia: quello che era già successo era ampiamente sufficiente, e la consapevolezza di essersi tradita in modo così evidente, aggiunta alla tardiva ritrattazione, non le faceva presagire altro che amare e acute umiliazioni per lei e conflitti con Delvile.

Erano quasi le dieci quando arrivarono a Pall Mall. La casa indicata da Delvile fu facilmente rintracciata, e il domestico mandato in anticipo aveva già preparato la servitù a riceverla.

Ansiosa e trepidante oltre ogni dire, Cecilia contò ogni istante fino all'arrivo di Delvile. Predispose una giustificazione per la sua condotta con tutta la forza di cui era capace, e decise di affrontare con fermezza la delusione e l'indignazione di lui; ma la parte che doveva recitare era difficile quanto falsa; si augurava di aver già finito, e si doleva di doverla recitare.

Nell'istante in cui si sentì bussare alla porta, lei si affacciò dalle scale per ascoltare, e sentendo la voce così ben nota chiedere delle signore appena arrivate, corse da Mrs. Charlton dicendo, "Ah, signora, aiutatemi, vi supplico! poiché ora meriterò la vostra stima o la perderò per sempre!"

"Potrete perdonare", esclamò Delvile, non appena entrato nella stanza, "un'intrusione che non era nei *nostri accordi*[1] Ma come avrei potuto aspettare fino a domani, sapendo che sareste stata in città stasera?"

Poi porse i suoi omaggi a Mrs. Charlton, e, dopo averle chiesto com'era andato il viaggio, si rivolse di nuovo a Cecilia, il cui disagio si vedeva fin troppo bene nell'espressione del volto, "Siete in collera", esclamò con ansia, "perché mi sono azzardato a venire stasera?"

"No", rispose lei, sforzandosi con tutta se stessa di controllarsi; "ciò che desideriamo è facilmente scusabile, e sono lieta di vedervi stasera, perché altrimenti..."

Esitava, e Delvile, senza immaginarne il motivo, la ringraziò in termini molto calorosi

[1] William Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, IV, I, 261: "Non lo vedo, non è negli accordi."

per la sua cortesia. Poi raccontò di come era stato tormentato da Morrice, chiese perché Mr. Monckton non l'avesse accompagnata, e che cosa l'avesse indotta a fare il viaggio in ora così tarda, e a passeggiare con un gruppo così numeroso sulla strada maestra invece di affrettarsi a Londra.

"Non mi meraviglio", rispose lei, con maggiore controllo, "della vostra sorpresa, anche se ora non ho tempo per mitigarla. Non avete ricevuto la mia lettera?"

"No", esclamò lui, molto colpito dai suoi modi; "era per impedire di incontrarci fino a domani?"

"Domani?" ripeté lei con un tono significativo; "no, era per impedire..."

A quel punto si aprì all'improvviso la porta, e Morrice irruppe nella stanza.

Lo stupore e lo sgomento di Delvile a quella vista potevano essere eguagliati solo dalla confusione e dalla costernazione di Cecilia, ma Morrice, senza percepire nulla di tutto ciò, gridò bruscamente, "Miss Beverley, vi chiedo scusa per essere arrivato così tardi, ma dovete sapere..." si bloccò per un istante, vedendo Delvile, "Buon Dio", esclamò, "Ma è il nostro *gentiluomo spia*! Be', signore, non avete risparmiato gli sproni! Vi ho lasciato mentre andavate al galoppo in un'altra direzione."

"Per quanto questo possa essere, signore", esclamò Delvile, in collera sia per l'interruzione che per quelle parole, "presumo non abbiate avuto il tempo di parlare di *me* a Miss Beverley."

"Ma sì, signore", rispose lui con tono disinvolto, "nella locanda le ho detto tutto su di voi. Non è vero, Miss Beverley? Non vi ho detto di essere certo che fosse Mr. Delvile che ci stava evitando? Anche se, signore, credo che voi non abbiate capito che vi avevo scoperto."

"E, vi prego, giovanotto", disse Mrs. Charlton, offesissima da quella intrusione e dalla sua sfacciataggine, "come avete fatto a scoprire *noi*?"

"Be', signora, per un caso estremamente fortunato! Proprio mentre mi stavo avviando verso Londra, mi sono imbattuto nella carrozza che vi aveva portate, e conoscevo benissimo il cocchiere, dato che faccio abbastanza spesso quella strada; così, per puro caso, l'ho riconosciuto al chiaro di luna. E poi lui mi ha detto dove vi aveva fatto scendere."

"E, vi prego, signore", chiese di nuovo Mrs. Charlton, "che motivo avevate per chiederlo?"

"Be', signora, avevo un piccolo favore da chiedere a Miss Beverley, e questo mi ha fatto pensare di prendermi la libertà di farle visita."

"Ed era quest'ora della notte, signore", replicò lei, "la sola adatta a tale scopo?"

"Be', signora, ve l'ho detto com'è andata; non avevo intenzione di venire fino a domattina, ma dato che volevo verificare se il cocchiere mi avesse dato l'indirizzo giusto, ho bussato leggermente alla porta, pensando che foste andate a letto dopo il viaggio, solo per chiedere se fosse la casa giusta; ma quando il domestico mi ha detto che con voi c'era già un gentiluomo, ho pensato che non ci fosse nulla di male nel venire per un minuto di sopra."

"E, signore", disse Cecilia, che, con un misto di vergogna e irritazione, era rimasta fino a quel momento in silenzio, "che cosa volevate da me?"

"Be', signora, sono venuto solo per indicarvi il migliore medico per cani, così si chiama, che sta all'angolo di..."

"Un medico per cani, signore?" ripeté Cecilia, "e che cosa ci dovrei fare con un'indicazione del genere?"

"Be', lo sapete, signora, che sono rimasto malissimo per l'incidente che mi è successo con il povero cagnolino, e così..."

"Quale cagnolino, signore?" esclamò Delvile, che cominciava ormai a pensare che l'altro non fosse sobrio, "sapete di che cosa state parlando?"

"Sì, signore, perché è stato quel cagnolino che avete fatto cadere dalle mie braccia, e che così si è rotto l'altra zampa."

"*Io* l'ho fatto cadere?" esclamò Delvile con rabbia, "credo, signore, che avreste fatto meglio a venire un'altra volta; non mi sembra sia appropriato che restiate qui, al momento."

"Signore, me ne andrò all'istante", rispose Morrice; "volevo solo chiedere a Miss Beverley la cortesia di dire alla signorina alla quale appartiene il cane che se lo porterà da quel dottore sono certo che si prenderà cura di lui."

"Andiamo, signore", disse Delvile, ormai convinto che fosse ubriaco, "se volete andremo via insieme."

"Non ho intenzione di portarvi via, signore", disse Morrice, con un'aria molto significativa, "perché suppongo che non abbiate cavalcato in quel modo per restare così poco; quanto a me, mi limiterò a scrivere l'indirizzo e me ne andrò."

Delvile, stupito e irritato da così tanti segni di ignare certezze, non avrebbe esitato, vista la sua attuale impazienza, a mandarlo via, se non avesse ritenuto imprudente, in una circostanza del genere, mettersi a litigare con lui, e inappropriato, a un'ora così tarda, lasciarlo lì; si limitò quindi, mentre l'altro stava scrivendo l'indirizzo, a dire a Cecilia, a voce bassa, che se ne sarebbe sbarazzato e sarebbe tornato subito.

Uscirono quindi insieme, lasciando Cecilia in uno stato d'animo più angosciato di quanto avesse mai provato. "Ah, Mrs. Charlton", esclamò, "come potrò ormai sfuggire al ridicolo, o forse all'ignominia! Mr. Delvile è stato visto sorvegliarmi sotto mentite spoglie! è stato colto in un incontro riservato con me a quest'ora tarda! La storia arriverà alle orecchie della sua famiglia con tutte le iperboli dell'esagerazione... come mi disprezzerà la sua nobile madre! in quale abisso sprofonderò di fronte ai suoi occhi severi!"

Mrs. Charlton cercò di consolarla, ma ogni sforzo fu vano, e Cecilia, fino alle undici, non fece altro che rammaricarsi amaramente. Il mancato ritorno di Delvile aggiunse stupore alla sua angoscia, e, comunque, la sconvenienza di quel ritorno a tarda ora diventò sempre più palese.

Alla fine, sebbene in grandi ambasce e chiaramente turbato, egli arrivò, ed esclamò, "Temevo di aver fatto troppo tardi per essere ricevuto, e la tortura subita nell'essere trattenuto mi ha quasi fatto andare fuori di testa. È stato un tormento rivederci... il vostro sguardo, i vostri modi... la lettera di cui avete parlato... tutto mi aveva colmato di timori, e sebbene io non sappia di che cosa dovrei aver paura, trovo sia impossibile calmarmi senza una qualche spiegazione. Ditemi, dunque, perché sembrate così strana e abbattuta? Ditemi, che cosa doveva impedire quella lettera? Ditemi tutto, ogni cosa, tranne che vi siete pentita del vostro assenso."

"Quella lettera", disse Cecilia, "vi avrebbe spiegato tutto. Non so come descrivervi ciò che conteneva, ma spero che ascolterete con pazienza quanto ammetto di aver deciso solo per necessità. Quella lettera era per dirvi che domani non dobbiamo vederci... era, in effetti, per prepararvi, forse, a non doverci vedere mai più!"

"Santo cielo!" esclamò lui trasalendo, "che cosa intendete dire?"

"Che ho fatto una promessa troppo precipitosa per essere mantenuta; che dovete perdonarmi se, per quanto tardivamente, mi tiro indietro, dato che mi sono convinta di aver sbagliato, e che sarebbe spregevole andare avanti."

Confuso e sgomento, lui rimase per qualche istante in silenzio, e poi proclamò con passione, "Chi è stato a diffamarmi con voi? Chi ha denigrato barbaramente il mio carattere da quando vi ho lasciata lunedì? Mr. Monckton mi ha accolto con freddezza... è stato lui a pregiudicare la vostra stima per me? Ditemi... ditemi solo a chi devo questo cambiamento, affinché la mia difesa, se pure non mi facesse recuperare il vostro favore, possa almeno farvi smettere di vergognarvi di qualcosa che una volta avevo l'onore di condividere con voi!"

"Non c'è bisogno di recuperarlo", disse Cecilia, con molta tenerezza, "dato che non l'avete mai perduto. Siate certo che su di voi ho la stessa opinione che avevo quando ci siamo separati di recente, e abbiate la generosità di astenervi dal biasimarmi, perché vi assicuro che sono mossa da principi che voi non potreste disapprovare."

"Quindi non avete cambiato idea?" esclamò lui, con più dolcezza, "e la vostra stima per me è ancora..."

"Ritenevo giusto dirvelo", esclamò lei, interrompendolo all'improvviso, "ma non dovete pretendere altro da me. È troppo tardi per dire di più; domani troverete da Mrs. Robert la mia lettera, che, per quanto breve, contiene le mie decisioni e i motivi che le hanno causate."

"No", esclamò lui con veemenza, "non potrei mai andarmene senza saperlo! non posso aspettare fino a domani nell'incertezza di essere o no il padrone dell'universo!"

"Ve l'ho già detto, signore; qualsiasi cosa sia clandestina porta con sé il male, e io lo trovo talmente ripugnante rispetto alla mia indole e alle mie idee, che fino a quando non mi restituirete la promessa che ho fatto in modo così indegno il mio animo sarà estraneo alla pace, poiché sarà in guerra con le mie azioni e con me stessa."

"Ritrovate allora la vostra pace", esclamò Delvile molto turbato, "poiché vi libero all'istante da tutte le vostre promesse! forzarvi, costringervi, sarebbe troppo inumano per suscitare in me una qualsiasi felicità. Ma ascoltatemi, ascoltatemi spassionatamente, e pensateci prima di decidere di bandirmi. Non combatterò contro i vostri scrupoli, mi affligge vederli così potenti, ma non ho nulla di nuovo da opporre a essi; tutto quello che ho da dire è che ormai è troppo tardi per una sconfessione che li soddisfi."

"È vero, signore, fin troppo vero! ma è sempre meglio fare ciò che è giusto, per quanto in modo tardivo; è sempre meglio pentirsi che perseverare nell'errore."

"Non dovete permettere, tuttavia, che la vostra delicatezza nei confronti della mia famiglia vi faccia dimenticare ciò che è dovuto a voi stessa e a me; il timore di turbarvi mi ha condotto a nascondere ciò che un timore più grande mi spinge ormai a menzionare. L'onore che mi aspettava è già noto a molti, e in un tempo brevissimo non ci sarà nessuno al quale resterà ignoto. Quell'impudente giovanotto, Morrice, ha avuto la sfacciataggine di prendermi in giro per la mia passione per voi, e sebbene io l'abbia redarguito in modo estremamente aspro, mi ha seguito in un caffè, dove ero entrato solo per liberarmi di lui. Lì mi ha costretto a restare, fino a quando non l'ho visto impegnato a leggere un giornale, e allora, attraverso vicoli e vicoletti sono tornato qui; ma immaginate la mia indignazione quando, nel momento in cui stavo bussando alla porta, mi sono accorto di averlo ancora accanto!"

"Ma allora vi ha visto entrare?"

"Gli ho chiesto con rabbia che intenzioni avesse nel seguirmi in quel modo; lui mi ha chiesto umilmente scusa, ha detto di aver ipotizzato che sarei tornato indietro, e che mi aveva seguito solo per verificare se aveva visto giusto! Ho esitato un istante tra punirlo o confidarmi con lui, ma, ritenendo che in qualche ora quella sfacciataggine non avrebbe più avuto importanza, non ho fatto né l'una né l'altra cosa... la porta si è aperta e sono entrato."

Si fermò, ma Cecilia era troppo turbata per replicare.

"Ora, quindi", disse lui, "mettete sulla bilancia le vostre obiezioni e le conseguenze che ci sarebbero. Sarà palese a tutti che vi ho seguita in città; si presumerà che io avessi il vostro permesso di farlo; quindi, separarci ora non avrà alcun effetto rispetto a quella delicatezza che ve lo fa desiderare. Sarebbe come nutrire ipotesi, domande, curiosità, ogniqualvolta venissero pronunciati i nostri nomi, e mentre io proverei un'estrema infelicità nella mia profonda delusione, tutto ciò getterebbe sulla vostra condotta un velo di mistero e di oscurità del tutto estraneo a quella limpidezza, a quella evidente, trasparente sincerità per la quale fino adesso vi siete distinta."

"Ahimè, allora", disse lei, "che tremendo errore ho fatto, visto che qualsiasi strada pren-

derò mi porterà dalla parte sbagliata!"

"Mi colmate di dolore", esclamò Delvile, "facendovi vedere così angosciata, quando avevo sperato... Oh, crudele Cecilia! che speranze diverse avevo per questo incontro! tutti i vostri dubbi appianati, tutti i vostri timori cancellati, il vostro animo totalmente sereno, e pronto, senza alcuna riluttanza, a ratificare la promessa che con tanta dolcezza mi avevate accordato! dove sono ora quelle speranze? dove..."

"Perché non volete andarvene?" esclamò Cecilia con fare ansioso, "in verità, è troppo tardi per indugiare oltre."

"Prima ditemi", esclamò lui, con grande energia, "e lasciate che a parlare sia anche la buona Mrs. Charlton... non deve qualsiasi obiezione alla nostra unione, per quanto potente, cedere il passo, senza ulteriori esitazioni, alla certezza che le nostre intenzioni sono sicuramente già diventate pubbliche? Chi mai, sapendo del nostro incontro a Londra, in questo periodo, in queste circostanze, e a quest'ora..."

"E perché", esclamò Cecilia, in collera, "ne parlate, eppure restate qui?"

"*Devo* parlare adesso", rispose subito lui, "oppure perdere per sempre tutto ciò che mi è caro, e aggiungere all'infelicità di quella perdita, l'idea, che mi spezza il cuore, di aver offeso colei che amo, stimo e rispetto di più al mondo!"

"Offeso in che modo?" esclamò Cecilia, allarmata e allo stesso tempo contrariata; "di sicuro devo aver vissuto in modo curioso per temere adesso la voce della calunnia."

"Se mai qualcuno", rispose lui, "ha vissuto in modo tale da non doverla temere, quel qualcuno è Miss Beverley; ma anche se al sicuro dalla calunnia, vista la notoria purezza del vostro carattere, ci sono altri, e non meno ingiuriosi, attacchi, dai quali nessuno è esentato, e verso i quali la raffinatezza, la sensibilità del vostro animo vi rendono ancora più esposta; il ridicolo ha saette, l'impertinenza ha frecce che, sebbene di fronte all'innocenza possano rivelarsi vane, hanno comunque il potere di turbare la tranquillità."

Colpita da una verità che non poteva contraddire, Cecilia emise un profondo sospiro, ma non disse nulla.

"Mr. Delvile ha ragione", disse Mrs. Charlton, "e sebbene il vostro piano, mia cara Cecilia, fosse sicuramente virtuoso e appropriato, quando siete partita da Bury, lo scopo del vostro viaggio deve essere talmente risaputo da far ormai sembrare quel piano privo di buonsenso e ragionevolezza."

Delvile espresse i suoi più fervidi ringraziamenti per quell'amichevole intervento, e poi, sentendosi più forte dopo quella difesa, insistette di nuovo con tutti i suoi argomenti, con spirito e speranze raddoppiate.

Cecilia, turbata, incerta, sconsolata, non riusciva a prendere una decisione; girava per la stanza... rifletteva... decideva... esitava e decideva di nuovo. Delvile divenne allora più insistente, e descrisse con tale forza le varie mortificazioni che sarebbero seguite a una rinuncia così tardiva ai loro piani, che, spaventata e perplessa, e temendo che rompere il loro legame sarebbe stato ormai più dannoso che confermarlo, smise di opporsi agli argomenti di lui, e non pronunciò altre parole se non quelle per convincerlo ad andarsene.

"Me ne andrò", esclamò lui, "me ne andrò subito. Ma prima ditemi che penserete a ciò che vi ho detto, e non rimandatemi alla vostra lettera, ma degnatevi di pronunciare voi stessa la mia condanna, una volta che avrete deciso che non può essere mitigata."

A questo lei assentì tacitamente, e lui, inebriato da nuove e risorte speranze, chiamò Mrs. Charlton a patrocinare la sua causa, e poi, prendendo congedo da Cecilia, disse, "Vado, anche se ho ancora mille cose da dire e da implorare, e anche se in una incertezza che il mio animo è a malapena capace di sopportare; ma preferirei essere infelice piuttosto che il contrario, se dovessi semplicemente vincere la vostra ragionevolezza con le preghiere. Vi lascio quindi alle vostre riflessioni, ma ricordate... e non rifiutatevi di ricordare con un qualche scrupolo, che tutte le opportunità, tutte le possibilità di felicità terrena per *me* di-

pendono dalla vostra decisione."

Poi se ne andò di corsa.

Cecilia, preoccupata per la stanchezza che aveva provocato nella sua vecchia e buona amica, le impose di andare a riposare, e dedicò la parte restante della nottata a ininterrotte riflessioni.

Ancora una volta era padrona del proprio destino, ma proprio la libertà di scelta che aveva tanto bramato, una volta ottenuta, le sembrava la peggiore delle calamità, visto che, incerta com'era su che cosa dovesse fare, avrebbe voluto essere trascinata e non dover condurre, essere guidata e non guidare. Era responsabile non solo verso il mondo ma verso se stessa per quella fondamentale decisione, e il terrore di non riuscire a prendere quella giusta rendeva opprimente l'indipendenza e doloroso il potere illimitato.

La felicità o l'infelicità che sarebbero scaturite dalla sua decisione erano secondarie nel suo stato d'animo attuale; il consenso a un'azione clandestina lo vedeva come una macchia indelebile per il suo nome, e la sicura divulgazione di un tale consenso ugualmente offensiva per la sua reputazione. Né ritirare, né adempiere la promessa avrebbe ormai potuto farla tornare al passato, e l'amaro rimpianto per gli errori commessi le faceva ritenere che la felicità le fosse negata per tutto il resto della sua vita.

La notte la passò in quel tetro sconforto, senza chiudere occhio e senza prendere una decisione. Il mattino, tuttavia, arrivò, ed era indispensabile risolversi a qualcosa.

Si mise quindi finalmente all'opera, paragonando i lati positivi e negativi di respingere totalmente Delvile o di diventare sua per sempre.

Nell'accettarlo, si esponeva a tutto il malcontento dei parenti di lui, e, cosa che la toccava più di tutte, all'indignata severità della madre; ma non si intravedevano altri ostacoli che sembrassero avere per lui un qualche peso.

Nel rifiutarlo avrebbe rischiato la derisione da parte della società, lo scherno da parte degli estranei e le rimostranze da parte degli amici; sarebbe diventata oggetto di ridicolo, se non di calunnie, e di curiosità, se non di disprezzo.

Quindi, i mali che minacciavano quel matrimonio, sebbene molto severi, erano meno disonorevoli, e quelli prevedibili per la rottura della promessa erano meno gravi ma più umilianti.

Alla fine, dopo aver soppesato ogni circostanza, per quanto lo permettesse il turbamento che provava, decise che un rifiuto così tardivo avrebbe causato una infelicità senza nulla che potesse alleviarla, mentre accettarlo, per quanto fonte di collere e biasimi, lasciava aperta una qualche speranza futura, e qualche prospettiva di giorni migliori.

Adempiere la sua promessa fu quindi la decisione finale.

CAP. 2 - UN AVVENIMENTO

Non meno infelice nell'indecisione che nell'incertezza, e comunque scontenta della situazione, del futuro in vista e di se stessa, Cecilia era ancora così turbata e inquieta quando, il mattino successivo, arrivò Delvile, che lui non riuscì a capire quale fosse stata la sua decisione, e chiese con timore quale fosse la sentenza, con quasi nessuna speranza di successo.

Ma Cecilia era aliena dalla finzione, ed estranea all'artificio. "Non voglio, signore", disse, "tenervi nemmeno un istante nell'incertezza, visto che io non sono più incerta. Posso essere apparsa superficiale, ma non avrei potuto sembrare diversa, e voi mi avreste subito assolta dall'accusa di essere volubile, se solo foste stato a conoscenza della metà dell'angoscia dovuta a quell'indecisione. Anche ora, quando non ho più esitazioni, il mio animo è talmente a disagio che non potrei né meravigliarmi né dispiacermi se foste a vostra volta preda dell'esitazione."

"Non avete più esitazioni?" esclamò lui, quasi senza fiato al suono di quelle parole, "ed è possibile... oh, mia Cecilia! è possibile che abbiate deciso in mio favore?"

"Ahimè!" esclamò lei, "avete ben poco di cui gioire! un regalo triste e malinconico è tutto ciò che riceverete!"

"Prima di prenderlo, allora", esclamò lui con un tono che esprimeva gioia, pena e timore insieme all'emozione, "ditemi se la fonte della vostra riluttanza sono *io*, affinché possa scegliere di rinunciare a voi, piuttosto che dovere la vostra mano all'egoismo o alla costrizione!"

"Il vostro orgoglio", disse lei con un mezzo sorriso, "ha qualche ragione di essere in allarme, sebbene non avessi intenzione di allarmarvi. No! ce l'ho solo con me stessa, è con la mia debolezza e la mia mancanza di giudizio che sono in lotta... in *voi* ho tutta la fiducia che può darmi l'altissima opinione che ho della vostra integrità."

Fu abbastanza per il cuore ardente di Delvile, non solo per tranquillizzarlo, ma per farlo andare in estasi. Era quasi impazzito dalla gioia, così come lo era stato prima per l'ansia, ed espresse la sua riconoscenza con un tale fervore che Cecilia si riconciliò con se stessa, e prima ancora di vincere il suo stato d'animo abbattuto, partecipò alla soddisfazione di lui.

Si separò da lui non appena le fu possibile, per informare Mrs. Charlton di ciò che era accaduto, e aiutarla nei preparativi per accompagnarla alla cerimonia, mentre Delvile andava di corsa dalla sua nuova conoscenza, Mr. Singleton, l'avvocato, per chiedergli di prendere il posto di Mr. Monckton per portarla all'altare.

Tutto ora procedeva con la massima celerità, e, per evitare di essere visti insieme, decisero di incontrarsi in chiesa; il loro desiderio di segretezza, per quanto potente, non li spinse comunque mai a volere che la cerimonia si svolgesse in un luogo meno solenne.

Tuttavia, quando arrivò la carrozza che doveva portare fin là le due signore, Cecilia sentì un tremito ed esitò. L'enormità dell'impresa, il rischio per la felicità futura, la vergognosa segretezza della loro condotta, i prevedibili rimproveri di Mrs. Delvile, e l'ardire e l'indelicatezza del passo che stava per compiere, tutto la feriva in modo talmente angosciante e penoso, che nel momento in cui avrebbe dovuto avviarsi si sentì di nuovo incerta, e rammaricandosi persino di aver conosciuto Delvile, sprofondò in una poltrona e si lasciò andare senza remore all'angoscia e al rammarico.

La buona Mrs. Charlton cercò invano di consolarla; Cecilia era ormai preda di un improvviso disgusto di se stessa, e, esausta per la lunga lotta, non riusciva a riprendersi.

In quella situazione fu alla fine sorpresa da Delvile, il cui agitato stupore per il suo mancato arrivo all'appuntamento era pari soltanto a quello che provò nel vederla in lacri-

me. Gliene chiese il motivo con ansia e con la massima tenerezza; lei per qualche tempo non rispose, e poi, con un profondo sospiro, esclamò, "Ah! Mr. Delvile! Come siamo deboli se non sorretti dalla stima in noi stessi! come siamo fiacchi, incoerenti, volubili, quando il nostro coraggio non ha altro fondamento che il dovere!"

Delvile, molto sollevato nel capire che quella malinconia non derivava da tormenti di natura diversa dai precedenti, la attribuì alla rottura della promessa, e cercò con fervore di porvi riparo. "Il sacerdote", esclamò, "sta aspettando; l'ho lasciato in sagrestia con Mr. Singleton; non ci sono nuove obiezioni, né nuove riserve, quindi perché vi tormentate con quelle vecchie, che sono state esaminate finché ogni possibile argomento fosse esaurito? Tranquillizzate il vostro animo agitato, ve ne scongiuro, e se l'affetto più sincero, la stima più fervida e l'ammirazione più grata possono mitigare le vostre preoccupazioni, e assicurare la vostra pace futura, ogni anniversario di questa giornata ricompenserà la mia Cecilia per ogni pena che sta ora soffrendo!"

Cecilia, in parte placata e in parte imbarazzata, resasi conto di come in realtà non avesse nulla di nuovo da dire o da obiettare, si costrinse ad alzarsi, e, colpita da quelle sollecitazioni, si sforzò di ricomporsi e promise di seguirlo.

Lui però non era certo di potersi fidare, e, cogliendo l'istante in cui lei aveva rinnovato il proprio consenso, mandò via la portantina, ordinò una carrozza a nolo e insistette per accompagnarla, poiché non voleva correre il rischio di nuovi tentennamenti.

Cecilia ebbe a malapena il tempo di respirare, prima di ritrovarsi nel portico della chiesa di ***. Delvile la fece scendere subito dalla carrozza, e poi offrì il braccio a Mrs. Charlton. Nessuno pronunciò una parola finché non furono in sagrestia, dove Delvile ordinò un bicchiere d'acqua per Cecilia, e, dopo aver salutato in fretta il sacerdote, la affidò a Mr. Singleton, che la condusse all'altare.

La cerimonia ebbe inizio, e Cecilia, rendendosi conto di non poter più ritirarsi, scacciò i pensieri in tal senso e rivolse tutta la sua attenzione alla solenne funzione, che, sorretta dalla piena soddisfazione per il fine di ciò che aveva promesso, ascoltava con riverenza e senza alcun timore. Ma quando il sacerdote arrivò alla solenne esortazione: *Se qualcuno conosce una fondata ragione per la quale essi non debbano essere legalmente uniti in matrimonio,* una lacrima consapevole si insinuò nei suoi occhi, e un sospiro sfuggito a Delvile le si conficcò nel cuore; ma, quando il sacerdote concluse la domanda con *che parli ora o taccia per sempre,* una voce femminile a poca distanza gridò con tono stridulo, "Sì, io!"

La cerimonia fu subito interrotta. Il sacerdote, sbalordito, chiuse immediatamente il libro delle preghiere e fissò i promessi sposi; Delvile sobbalzò stupito e cercò di capire da dove provenisse quella voce, e Cecilia, sgomenta e atterrita, lanciò un debole grido e si aggrappò a Mrs. Charlton.

La costernazione fu generale, e generale fu il silenzio, anche se tutti, all'unisono, volsero gli sguardi verso il posto dal quale era arrivata quella voce; in quel momento, si vide una figura femminile uscire di corsa da una delle panche e dileguarsi fuori della chiesa con la velocità di un lampo.

Non si sentì pronunciare parola; tutti sembravano inchiodati al loro posto, con lo sguardo fisso al percorso che la figura aveva attraversato.

Alla fine, Delvile esclamò, "Che significa?"

"Non avete riconosciuto quella donna, signore?" disse il sacerdote.

"No, signore, non l'avevo mai vista."

"Nemmeno voi, signora?" disse il sacerdote rivolgendosi a Cecilia.

"No, signore", rispose lei, con una voce che a malapena aveva articolato quelle due parole, e cambiando colore con tale frequenza che Delvile, nel timore che svenisse, corse da lei gridando, "Lasciate che sia *io* a sostenervi!"

Lei lo scansò frettolosamente, e aggrappandosi ancora a Mrs. Charlton, si allontanò

dall'altare.

"Dove...", esclamò Delvile, seguendola pieno di timore, "dove state andando?"

Lei non rispose, ma continuò ad allontanarsi, anche se vacillando per l'emozione quanto Mrs. Charlton per la sua infermità.

"Perché avete interrotto la cerimonia, signore?" esclamò Delvile, rivolgendosi con impazienza al sacerdote.

"Nessuna cerimonia, signore", replicò lui, "può proseguire dopo una simile interruzione."

"È stata una cosa del tutto priva di importanza", esclamò l'altro, "visto che nessuno di noi conosce quella donna, che non poteva avere nessun diritto o autorità per vietare alcunché." Poi, ancora più preda dell'ansia, e andando dietro a Cecilia, "perché", proseguì, "vi state allontanando così? Perché lasciate la cerimonia prima che si concluda? Mrs. Charlton, che cosa state facendo? Cecilia, vi imploro di tornare indietro, e di far sì che la funzione vada avanti!"

Cecilia, facendo un gesto con la mano per impedirgli di seguirla, proseguì in silenzio, anche se sia lei che Mrs. Charlton procedevano con pari difficoltà.

"Tutto ciò è insopportabile!" esclamò Delvile con veemenza, "giratevi, vi scongiuro! Cecilia mia!... moglie mia!... perché mi state abbandonando in questo modo? Giratevi, vi supplico, e accogliete i miei eterni giuramenti! Mrs. Charlton, portatela indietro... Cecilia, non *dovete* andarvene!"

Cercò di prenderle la mano, ma, sfuggendo quel tentativo, con voce bassa ma piena di emozione, lei disse, "Sì, signore, *devo*!... una interdizione come quella!... non posso affrontarla per nulla al mondo!"

Poi fece uno sforzo rendere in qualche modo più veloci i suoi passi.

"Dove...", esclamò Delvile, quasi in delirio, "dov'è quell'infame donna? Quella sciagurata che mi ha distrutto con tanta facilità!"

E corse fuori dalla chiesa per inseguirla.

Il sacerdote e Mr. Singleton, che fino a quel momento erano stati spettatori stupiti, offrirono il loro aiuto a Cecilia. Lei declinò qualsiasi forma di sostegno per sé, ma fu lieta di accettare i loro servigi per Mrs. Charlton, che, sbigottita per quanto era accaduto, sembrava quasi fuori di sé. Mr. Singleton propose di chiamare una carrozza, lei acconsentì e così si fermarono ad aspettarla nel portico della chiesa.

Il sacerdote chiese alla donna che si occupava di aprire gli ingressi alle panche se sapesse qualcosa di quella donna, chi fosse e quando si fosse introdotta in chiesa. Lei rispose che non ne sapeva nulla, ma che era entrata durante la preghiera mattutina, e riteneva che si fosse nascosta in una fila di panche mentre erano tutti fuori, visto che la chiesa sembrava vuota.

In quel momento arrivò la carrozza, e mentre i signori stavano aiutando Mrs. Charlton a salire, tornò Delvile.

"Ho cercato e chiesto invano", esclamò, "non sono riuscito a scoprire o sapere qualcosa di lei. Ma che significa tutto questo?... Dove state andando?... Che cosa fa questa carrozza qui?... Mrs. Charlton, perché siete salita?... Cecilia, che cosa state facendo?

Cecilia si allontanò da lui in silenzio. Il colpo ricevuto le aveva tolto ogni facoltà di parola, e lo sbalordimento e il terrore l'avevano privata persino del sollievo delle lacrime. Riteneva che Delvile fosse da biasimare, anche se non sapeva per che cosa, ma l'indeterminatezza delle sue paure serviva solo a renderle più spaventose.

Stava salendo sulla carrozza, ma Delvile, che non riusciva a sopportare il dispiacere di lei, né a tollerare quella partenza, le afferrò con forza la mano ed esclamò, "Siete *mia*, siete mia *moglie*!... Non mi separerò più da voi, e andrò dovunque vorrete, vi seguirò e vi reclamerò come mia!"

"Non fermatemi!" esclamò lei, con impazienza ma debolmente, "Sto male, molto male... se mi trattenete ancora non sarò in grado di restare in piedi!"

"Oh, appoggiatevi a *me*!" esclamò lui, sempre trattenendola; "appoggiatevi a me finché la cerimonia non sarà terminata! Mi porterete alla disperazione e alla pazzia se mi lasciate in questo modo barbaro!"

Cominciava ormai a radunarsi una folla, e le parole sposa e sposo arrivarono all'orecchio di Cecilia, che, mezza morta dalla vergogna, dalla paura e dalla spossatezza, disse con impazienza, "Siete determinato a rendermi infelice!" e tirando indietro la mano, che Delvile a quelle parole non poté più trattenere, si gettò nella carrozza.

Delvile, tuttavia, si slanciò dietro di lei, con aria di autorità ordinò al cocchiere di dirigersi a Pall Mall e poi chiuse i finestrini con uno sguardo furioso diretto alla folla.

Cecilia non aveva né la presenza di spirito né l'energia per resistergli, ma, offesa da quella violenza, e turbata per essersi vista pubblicamente seguita da lui, aveva un'aria risentita che valeva molto di più di qualsiasi discorso.

"Inumana Cecilia!" esclamò lui con passione, "abbandonarmi sull'altare!... scacciarmi nell'istante del sacro rito che ci stava unendo!... e poi squadrarmi così!... trattarmi con sdegno in un momento di tale confusione!... disprezzarmi in modo così ingiurioso nel momento in cui mi abbandonate ingiustamente!"

"A quale terribile scena mi avete esposta!", disse Cecilia, riprendendosi dallo sgomento, "a quale vergogna, a quale indegnità, a quale irreparabile sventura!"

"Oh, cielo!" esclamò lui con orrore, "se un qualche crimine, una qualche offesa da parte mia avesse provocato questo colpo fatale, il mondo intero non avrebbe uno sciagurato colpevole quanto me, né qualcuno che accetterebbe più in fretta la giustezza del vostro rigore! la mia venerazione per voi è sempre stata pari al mio affetto, e se dovessi credere che è a causa *mia* che avete sofferto una qualche indegnità, detesterei immediatamente me stesso così come sembra che voi detestiate me. Ma che cosa mai ho fatto? Come ho potuto rendervi così furiosa? Per quale azione, per quale colpa sono incorso nel vostro malcontento?"

"Da dove veniva", esclamò lei, "quella voce che mi sento ancora vibrare nell'orecchio? Quel veto non riguardava certo *me*, visto che nessuno di coloro che conosco ha diritto o è interessato anche solo a desiderarlo."

"Che ipotesi è mai questa! è su di *me*, quindi, che ritenete abbia un qualche potere quella donna?"

In quel momento arrivarono a destinazione. Delvile aiutò entrambe le signore a scendere. Cecilia, ansiosa di evitare le sue insistenze, e terribilmente turbata, si affrettò alle scale e corse di sopra, ma Mrs. Charlton non rifiuto il suo braccio, al quale si appoggiò fino al salotto.

Cecilia suonò poi il campanello per la domestica, e diede ordine di chiamare subito una carrozza.

Era il turno di Delvile di sentirsi offeso, ma, soffocando il suo impeto, egli disse con calma e gravità, "Decisa come siete ad abbandonarmi, indifferente alla mia pace, e incredula circa le mie parole, degnatevi almeno, prima di separarci, di essere più esplicita nelle vostre accuse, e di dirmi se per voi è davvero possibile credere che la sciagurata che ha interrotto la cerimonia abbia mai ricevuto da me un qualche stimolo che giustifichi il suo gesto."

"Non so che cosa pensare", disse Cecilia, "visto che è tutto così avvolto nell'oscurità; ma devo ammettere che avrei qualche difficoltà a immaginare quelle parole come frutto del caso, o credere che chi le ha pronunciate non si sia palesata senza un motivo."

"Avete ragione, signora", esclamò lui, risentito, "ad abbandonarmi! a trattarmi con disprezzo, a bandirmi senza ritegno, dato che vedo come mi crediate capace di doppiezza, e presumete che di questa faccenda io ne sappia di più di quanto appare. Avete detto che vi

renderò infelice... no, signora, no! la vostra felicità o la vostra infelicità non dipenderanno da qualcuno che ritenete talmente indegno!"

"Oh, da chiunque dipendano", disse Cecilia, "sono troppo poco in me per una discussione. Non ho intenzione di essere più coraggiosa che superstiziosa, ma nessuno dei nostri piani ha avuto successo, e dato che la segretezza è stata sempre contraria sia al mio giudizio che ai miei principi, non posso lagnarmi di un fallimento che non ritengo immeritato. Mrs. Charlton, sta arrivando la carrozza; spero che sarete pronta per partire immediatamente."

Delvile, troppo in collera per fidarsi di parlare, andava su e giù per la stanza, cercando di calmarsi; ma ebbe talmente poco successo, che, sebbene fosse rimasto in silenzio fino a quando arrivò la carrozza, quando udì il terribile annuncio, e vide Cecilia ferma nel suo proposito di partire, ne fu talmente colpito e afflitto che, giungendo le mani in un trasporto di passione e di dolore, esclamò, "Questa, dunque, Cecilia, è la vostra fiducia! questa è la felicità che mi augurate di sperare! questa è la ricompensa per le mie sofferenze e l'adempimento della vostra promessa!"

Cecilia, colpita da quei rimproveri, si voltò, ma, mentre esitava su come rispondere, lui proseguì, "Siete insensibile alla mia infelicità, e inaccessibile alle mie preghiere; una nemica sconosciuta ha avuto il potere di rendermi odioso ai vostri occhi, anche se non ho modo di capire il motivo di quella ostilità, anche se la sua esistenza mi era ignota fino a stamane! Sempre pronta ad abbandonarmi, e più disposta a condannarmi, credete di più a una vaga ipotesi che in tutto ciò che avete avuto modo di osservare del mio carattere. Senza sapere il perché, siete disposta a credermi un criminale, senza degnarvi di dire per quale motivo siete impaziente di bandirmi dalla vostra presenza. Eppure, la consapevolezza di una qualche colpa non mi ferirebbe con tanta forza, in modo così acuto, come il vostro sospetto che io sia colpevole!"

"Allora", esclamò Cecilia, "dovrei di nuovo sottopormi a una scena così vergognosa e orribile? No, mai! La punizione per il mio errore deve almeno far sì che non si ripeta. Ma se merito i vostri rimproveri, non merito la vostra stima; smettetela, dunque, di esprimerla nei miei confronti, oppure non rimproveratemi più."

"Mostrate di esserne indifferente", esclamò lui, "mostratemi un interesse insignificante, e cercherò di sopportare la mia delusione senza lamentarmi, e mi sottometterò ai vostri comandi come se non ci fosse possibilità di appello; ma colpire senza nemmeno degnarsi di guardare che cosa si distrugge... lanciare a casaccio frecce intrise di veleno... vederle slanciarsi nel cuore e corroderne le funzioni vitali, ma guardarle senza alcun rimorso, o girarsi dall'altra parte con freddo disprezzo... Oh, dov'è il candore che credevo appartenesse a Cecilia! dov'è il senso di giustizia, di onestà, che ritenevo fosse parte integrante di lei!"

"Dopo tutto quello che è accaduto", disse Cecilia, notevolmente commossa dalla sofferenza di lui, "non mi aspettavo queste rimostranze, né che mi fosse richiesta una qualche promessa, ma, se placherà il vostro animo, se vi farà riconciliare meglio con la nostra separazione..."

"Oh, prologo fatale!" la interruppe lui, "come potrebbe mai placarmi l'animo qualcosa che conduce alla nostra separazione? Non fatemi alcuna cortesia con questo in mente... mantenete la vostra indifferenza, perseverate nella vostra freddezza, fate trionfare ancora il vostro potere di ispirare quei sentimenti che non potrete mai ricambiare... tutto, qualsiasi cosa è più sopportabile che parlare della nostra separazione!"

"Eppure", esclamò lei, "separarsi, cancellare tutto ciò che è stato, come può essere evitato ormai?"

"Fidatevi del mio onore! Concedetemi solo la fiducia che mi azzardo a dire di meritare, e allora non sarà più a lungo impedita un'unione che in futuro, ne sono certo, non diventerà mai fonte di rammarico!"

"Santo cielo, che richiesta! una fiducia così completa sarebbe una pazzia."

"Allora dubitate della mia integrità? Sospettate..."

"No davvero, ma in una faccenda così importante che cosa deve guidarmi se non la ragione, la coscienza, il senso di che cosa sia giusto fare? Non addoloratemi quindi con rimproveri, non fatemi più soffrire con suppliche, se giuro solennemente che nessuna concepibile considerazione terrena mi farà mai promettere di concedervi la mia mano mentre ho nel cuore il terrore della contrarietà di Mrs. Delvile. E ora addio."

"Dunque mi abbandonate?"

"Siate paziente, vi supplico, e non tentate di seguirmi; non posso permetterlo."

"Non seguirvi? E chi ha il potere di impedirmelo?"

"*Io*, signore, se incorrere nel mio rancore eterno ha per voi una qualche importanza."

Poi, con un'aria di decisa fermezza, si avviò; Mrs. Charlton, aiutata dai domestici, era già sulle scale.

"Oh, tiranna!" esclamò lui, "che resa è quella che esigete! Posso almeno indagare circa il terribile mistero di stamattina?"

"Sì, certo."

"E non potrò informarvi, se lo dovessi svelare?"

"Non potrà certo dispiacermi saperlo. Addio."

Era ormai a metà strada sulle scale, quando lui, non riuscendo più a trattenersi, si slanciò verso di lei, e, tentando di fermarla, esclamò, "se non mi odiate e non mi detestate... se non provoco il vostro disgusto e non mi aborrite, oh, non lasciatemi con tale indifferenza! Cecilia! mia amata Cecilia!... ditemi almeno una parola meno severa! Guardatemi una volta ancora, e ditemi che non ci stiamo separando per sempre!"

Cecilia allora si voltò, e, mentre una lacrima iniziava a rivelare la sua angoscia e la sua commozione, disse, "Perché mi angustiate così, con preghiere che non posso accogliere? Non vi ho forse seguito all'altare... e potete dubitare di che cosa pensavo di voi?"

"*Pensavo*? Oh, Cecilia!... dunque è tutto finito?"

"Vi prego, permettetemi di andarmene in pace, e non abbiate paura che io sia troppo felice! Soffocate i vostri sentimenti, invece di cercare di risvegliare i miei. Ahimè! c'è ben poco da fare! Oh, Mr. Delvile! se la nostra unione non fosse in conflitto con il dovere, non fosse avversata da congiunto, non fosse così inopportuna e potesse essere realizzata senza alcuna necessità di dissimulare... non mi avreste accusata di indifferenza, non mi avreste sospettata di insensibilità... Oh no! la scelta del mio cuore sarebbe stata gloriosa, e i sentimenti che ora mi vergogno di avere li avrei riconosciuti apertamente e con orgoglio!"

Poi lei corse alla carrozza, Delvile la inseguì, si profuse in ringraziamenti e benedizioni, e, mentre l'aiutava a salire, le assicurò con riconoscenza che avrebbe obbedito a tutti i suoi comandi, e non avrebbe cercato di vederla fino a quando non avesse avuto qualche informazione riguardo a ciò che era avvenuto quella mattina.

Poi la carrozza si avviò.

CAP. 3 - UNA COSTERNAZIONE

Il viaggio fu malinconico e noioso; Mrs. Charlton, estremamente stanca per l'inusuale esercizio sia della mente che del corpo che aveva dovuto sostenere così di recente, era costretta a viaggiare con molta lentezza, e a fermarsi lungo la strada. Cecilia, tuttavia, non aveva alcuna fretta di arrivare; non stava andando da nessuno che avesse desiderio di vedere, era totalmente priva di aspettative circa qualsiasi cosa che potesse farle piacere. La sfortunata spedizione nella quale si era impegnata non le aveva lasciato altro che rammarico, e per il futuro sembrava solo prometterle pena e mortificazione.

Mrs. Charlton, dopo l'arrivo a casa, continuò a non stare bene, e Cecilia, che l'assisteva costantemente, ebbe la pena aggiuntiva di imputare a se stessa quella indisposizione. Qualsiasi cosa pensasse concorreva a punire l'errore commesso; era stata scoperta, sebbene le sue ragioni fossero rimaste sconosciute; la famiglia Delvile non poteva certo non venirlo a sapere, e, mentre avrebbero considerato temerario il suo comportamento, avrebbero gioito per l'insuccesso; ma, soprattutto, aveva ben fissato in mente l'inesplicabile veto al matrimonio. Da dove provenisse era totalmente incapace di indovinarlo, e le ipotesi erano tanto varie quanto vane. Un momento immaginava un qualche tiro di Morrice, un altro qualche perfidia di Monckton, un altro ancora uno scherzo ozioso e senza senso di qualcuno ignoto a tutti. Ma nessuna di quelle supposizioni aveva una parvenza di probabilità; Morrice, anche se avesse spiato i loro movimenti e li avesse seguiti in chiesa, cosa che la sua sfacciataggine non rendeva certo impossibile, non aveva potuto avere il tempo e l'opportunità di incaricare una donna di un compito così fuori dall'ordinario; Mr. Monckton, per quanto contrario a quel legame, lo riteneva un uomo con troppo senso dell'onore per infrangerlo in un modo così aperto e ignobile; e una malignità così gratuita da parte di uno sconosciuto sembrava richiedere una dose di indifferente sfrontatezza talmente rara da rendere quell'ipotesi innaturale e inverosimile.

Talvolta immaginava che Delvile avrebbe potuto essere stato fidanzato con una qualche ragazza che, avendo scoperto per caso le sue intenzioni, aveva usato quel metodo disperato per farle fallire; ma era un pensiero di breve durata, che cedeva rapidamente il posto alla stima per il carattere di lui, e alla fiducia nella saldezza della sua integrità.

Tutto restava quindi oscuro e misterioso; le ipotesi erano confuse, e le riflessioni inutili. Le sue opinioni erano incerte, e si sentiva abbattuta; poteva soltanto essere certa che Delvile fosse infelice quanto lei, e trovare consolazione solo nel ritenere anche lui senza colpe.

Trascorsero così tre giorni, senza avvenimenti o notizie; Cecilia occupò il suo tempo nel fare compagnia a Mrs. Charlton; riflettere sulla propria situazione assorbiva tutti i suoi pensieri, ma il quarto giorno le venne annunciato che in salotto c'era una signora che desiderava parlarle.

Scese subito, e, non appena entrata nella stanza, riconobbe Mrs. Delvile!

Piena di stupore e paura, si bloccò per un istante, e, con aria atterrita, si tenne sulla porta, incapace di accogliere una visitatrice così sgradita e inaspettata a causa di un intimo senso di colpa misto alla paura della scoperta e del biasimo.

Mrs. Delvile, rivolgendosi a lei con fredda educazione, disse, "Temo di avervi sorpresa; mi dispiace di non aver avuto il tempo di informarvi della mia intenzione di farvi visita."

Allora Cecilia, allontanandosi dalla porta, rispose con un filo di voce, "Non posso, signora, che sentirmi onorata dalla vostra attenzione, in qualsiasi momento vogliate concedermela."

Poi si sedettero; Mrs. Delvile mantenendo un'aria formale e distante, e Cecilia quasi

sprofondata in un ansioso sgomento.

Dopo un breve silenzio di cattivo auspicio, Mrs. Delvile disse, "Non ho intenzione di mettervi in imbarazzo o in difficoltà; non voglio quindi tenervi nell'incertezza sullo scopo della mia visita. Non vengo per fare domande, non vengo per mettere alla prova la vostra sincerità o per torturare la vostra delicatezza; non ho bisogno di spiegazioni, poiché non ho alcun dubbio da chiarire; *so* che cosa è successo, *so* che mio figlio vi ama."

Né le ansie nel suo intimo, né il turbamento per le sue paure avevano preparato Cecilia ad aspettarsi un attacco così diretto, né l'avevano resa capace di affrontarlo con compostezza; non riusciva a parlare, non riusciva a guardare Mrs. Delvile; si alzò e si diresse verso la finestra, senza sapere quello che stesse facendo.

Lì, tuttavia, il suo turbamento non fu certo minore, poiché la prima cosa che vide fu Fidel, che abbaiava e si slanciava verso la finestra per leccarle la mano.

"Buon Dio! Fidel qui!" esclamò Mrs. Delvile, stupita.

Cecilia, totalmente sopraffatta, si coprì il volto in fiamme con entrambe le mani, e si abbandonò su una poltrona.

Per qualche minuto Mrs. Delvile rimase in silenzio, e poi, avvicinandosi, disse, "Non pensate che voglia scoprire qualcosa, né vi venga il sospetto di un qualche piano per mettere in luce i vostri sentimenti. Che Mortimer potesse amarvi invano non l'ho mai creduto; che Miss Beverley, in possesso di così tanti meriti, potesse essere cieca verso di essi in altri non l'ho mai ritenuto possibile. Non ho quindi intenzione di sollecitare un qualche racconto o una qualche spiegazione, ma solo di chiedervi di essere paziente mentre vi parlo, e di avere il vostro permesso di parlarvi in modo aperto e sincero."

Cecilia, per quanto quella calma avesse mitigato la sua ansia di essere biasimata, notò nei suoi modi una freddezza che la convinse di averne perso l'affetto, e in quelle prime parole sulla faccenda una solennità che la rese certa di come sarebbe stato inalterabile ciò che l'altra avrebbe annunciato. Si scoprì il volto per dimostrare una rispettosa attenzione, ma non riuscì ad alzarsi o a pronunciare una sola parola.

Mrs. Delvile allora si sedette vicino a lei, e continuò il discorso con tono grave.

"Miss Beverley, per quanto sia poco al corrente dello stato degli affari della nostra famiglia, non può certo essere all'oscuro del fatto che un patrimonio come il suo sembra praticamente tutto ciò che quella famiglia possa desiderare; né può aver mancato di notare come non ci sia stato altro posto in cui i suoi meriti e le sue qualità siano stati più considerati e ammirati; non può avere quindi alcun dubbio che la scelta di Mortimer avrebbe avuto il nostro assenso, e che per lei, quando gli avesse fatto l'onore di accettare la sua proposta, sarebbe stato naturale ritenere di aver procurato felicità e piacere a tutti i suoi amici."

Cecilia riluttante ad accettare un'attenuante che non si sentiva di meritare, alzò il capo e, sforzandosi di parlare, disse, "No, signora, non vi ingannerò, poiché non ho mai ingannato me stessa; non mi aspettavo di ricevere la vostra approvazione... anche se vedendola dileguarsi ho perso per sempre la mia!"

"Ma Mortimer", esclamò l'altra con fervore, "si è comportato sempre con onore? Vi ha mai ingannata o tradita?"

"No, signora", disse lei arrossendo, "non ho nulla da rimproverargli."

"Allora è davvero mio figlio!" esclamò Mrs. Delvile, con voce piena di emozione; "se fosse stato sleale con voi, oltre che disobbediente con noi, l'avrei senza fallo ripudiato."

Cecilia, che ormai sembrava essere l'unica colpevole, si sentì umiliata in modo intollerabile; mise quindi insieme tutto il suo coraggio, e disse, "Ho chiarito la posizione di Mr. Delvile; ora permettetemi, signora, di dire qualcosa circa la mia."

"Certo, non potete farmi una cortesia maggiore di quella di parlare senza nascondere nulla."

"Non è la speranza di riguadagnare la vostra stima... che so ormai perduta! ma solo..."

"No, non perduta", disse Mrs. Delvile, "ma se prima era ancora maggiore, la colpa era mia, visto il mio indulgere in aspettative di perfezione per le quali la natura umana è forse inadatta."

"Ah, allora", pensò Cecilia, "è tutto finito! il disprezzo che temevo tanto è arrivato, e anche se può essere mitigato, non potrà mai essere rimosso!"

"Ditemi, quindi, con sincerità", proseguì l'altra, "tutto ciò che desiderate io ascolti, e poi ripagatemi con la vostra attenzione circa lo scopo del mio viaggio."

"Ho poco da dire, signora", rispose Cecilia, abbattuta, "mi dite di sapere già tutto ciò che è accaduto; non pretendo quindi di avere alcun merito nel rivelarvelo; aggiungerò soltanto che il mio consenso mi ha resa infelice quasi fin dal momento in cui l'ho dato, che avevo intenzione, e desideravo, ritirarlo non appena ebbi riflettuto sul mio errore, e che circostanze della peggior specie, non la cecità di fronte a ciò che è inappropriato, né la caparbietà nello sbagliare, mi hanno alla fine condotta a fare il funesto tentativo del quale il ricordo mi riempirà di rammarico e vergogna fino alla mia ultima ora."

"Non mi meraviglia", disse Mrs. Delvile, "che in una situazione in cui la delicatezza era molto meno richiesta dell'audacia, Miss Beverley si sia sentita afflitta e infelice. Un animo come il suo non può mai sbagliare impunemente, ed è unicamente per la certezza del suo innato senso di ciò che è giusto, che mi azzardo a farle visita adesso, e che ho qualche speranza di avere influenza su di *lei* circa quale sia la sola influenza dalla quale deve dipendere in futuro tutta la nostra famiglia. Posso andare avanti, o c'è qualcosa che desiderate dirmi prima?"

"No, signora, nulla."

"Ascoltatemi, allora, ve ne prego, senza preconcetti su di me, ma con un'equanime determinazione nel seguire la ragione, e una franchezza che lascia spazio alla possibilità di convincersi. Certo, un compito simile non è facile per un animo già occupato dall'intenzione di farsi guidare dai dettami del desiderio..."

"Mi fate davvero torto signora!" la interruppe Cecilia, molto ferita, "nel mio animo non alberga affatto una tale intenzione, non desidera altro che di essere guidato dal dovere, si sente in disgrazia per la consapevolezza di aver fallito in questo! Mi struggo, vorrei in ogni modo recuperare la mia autostima; non mi sentirei allora indegna della vostra, e se sarò o meno capace di riguadagnarla, devo almeno sconfiggere quella crudele desolazione che mi fa venir meno in vostra presenza!"

"Per riguadagnarla", disse Mrs. Delvile, "ci sarebbe da esercitare solo parte delle vostre qualità, cosa che al momento vi dà la possibilità, se è questo che desiderate, di farmi avere di voi una stima più alta di quella che mai essere umano ha avuto nei confronti di un altro. Siete d'accordo sul fatto che ne valga la pena?"

Cecilia trasalì a quella domanda; il cuore accelerò i battiti per la forte emozione; sapeva quale sacrificio le sarebbe stato richiesto, e il suo orgoglio, il suo orgoglio offeso, si fece sentire con forza per annunciare un rifiuto, ma a combattere quell'intenzione c'era l'amore, che frenò l'impetuosa indignazione, e le suggerì che parole avventate l'avrebbero separata per sempre da Delvile. Una volta concluso quel penoso conflitto, di fronte al quale Mrs. Delvile era rimasta in paziente attesa, lei rispose, un po' esitante, "Riguadagnare la vostra stima, signora, che apprezzo enormemente e con sincerità... è ciò che a stento oso sperare."

"Non dite così", esclamò l'altra, "visto che, se lo sperate, non potrete mancare di riaverla. Ho intenzione di mostrarvi come recuperarla, e di dirvi quanto mi considererò vostra debitrice se non rifiuterete di farlo."

Si fermò, ma Cecilia esitava; temendo il proprio impeto, non osava azzardarsi a parlare; ma aveva paura di riflettere su come sostenere o rifiutare il suo accordo.

"Vengo quindi da voi", riprese solennemente Mrs. Delvile, "in nome di Mr. Delvile, e in nome di tutta la nostra famiglia, una famiglia antica quanto onorata, onorata quanto antica.

Consideratemi come una rappresentante di essa, e in me ascoltate voce, opinioni e parole che tutti noi condividiamo.

"Mio figlio, il sostegno della nostra casata, l'unico difensore del suo nome e l'erede delle nostre reciproche fortune, ha scelto voi, lo sappiamo, come sua moglie, e l'ha fatto con un amore talmente appassionato, da essere disposto a rinunciare a tutti noi piuttosto che metterlo da parte. Possiamo quindi rivolgerci solo a voi, e a voi vengo..."

"Oh, fermatevi, signora!" la interruppe Cecilia, il cui coraggio era stato risvegliato dal risentimento, "so che cosa state per dire; venite a me per esprimere il vostro sdegno, venite per rimproverare la mia presunzione e a uccidermi con il vostro disprezzo! Non c'è alcun motivo per un passo del genere, sono già scoraggiata, mi sono già condannata da sola; risparmiatemi quindi questa insopportabile umiliazione, non feritemi con il vostro disdegno, non opprimetemi con la vostra superiorità! Non voglio combattere, non ho nulla da rivendicare, riconosco la mia piccolezza con la stessa forza con la quale voi la disprezzate, e nulla se non un oltraggio potrebbe indurmi a difenderla!"

"Credetemi", disse Mrs. Delvile, "non ho alcuna intenzione di ferirvi o di offendervi, e mi dispiace se vi sono apparsa arrogante o presuntuosa. La particolare e pericolosa situazione della mia famiglia mi ha forse trascinata a pronunciare parole offensive, e mi ha resa colpevole di una ostentazione che in altri mi ha spesso disgustata. In effetti, tutti noi sopportiamo male l'esperimento, quando siamo messi alla prova su quegli argomenti che riguardano le nostre inclinazioni personali. Possiamo sforzarci di essere disinteressati, possiamo tentare di essere imparziali, ma il nostro io predomina comunque, e mostra comunque la nostra natura imperfetta e la grettezza del nostro animo. Ma assolvetemi, vi prego, da ogni intenzionale insolenza, e non pensate che parlando bene della mia famiglia io abbia intenzione di sottovalutare la vostra; al contrario, so quanto sia rispettabile, so anche che se fosse la più modesta del regno, la più nobile la invidierebbe per aver messo al mondo una figlia del genere."

Cecilia, in qualche modo ammorbidita da quelle parole, chiese scusa per averla interrotta, e l'altra proseguì.

"Nei confronti della vostra famiglia, quindi, ve l'assicuro, quale che sia l'orgoglio della nostra, essendone *voi* il risultato, non abbiamo nulla da obiettare. Dei vostri meriti siamo perfettamente al corrente, il vostro carattere lo stimiamo al più alto grado, e il vostro patrimonio è superiore anche ai nostri desideri più ottimistici. È curioso, e nello stesso tempo doloroso, che tutti questi requisiti, che soddisfano appieno la cautela, e tutte le attrattive che appagano la felicità, non siano sufficienti a ridurre al silenzio le pretese di entrambe le cose! Ci sono anche altre richieste delle quali tenere conto, richieste che lignaggio e legami di sangue impongono con forza! Sono pretendenti che non possono essere trascurati impunemente; essi rivendicano i loro diritti con l'autorità di chi comanda, ci proibiscono sia di cedere alle nostre inclinazioni, sia di inchinarci all'interesse, e di generazione in generazione chiederebbero conto delle offese loro arrecate, se un nome nobile e sempre incontaminato fosse volontariamente consegnato all'oblio!"

Cecilia, estremamente colpita da quelle parole, non ne fu meravigliata, fortemente convinta com'era che l'ostacolo al suo matrimonio, anche se uno soltanto, dovesse essere considerato insuperabile.

"Non quindi, al *vostro* nome siamo contrari", continuò Mrs. Delvile, "ma solo alla rinuncia al nostro. In effetti, rinunciarvi a favore di *qualsiasi* altro, sarebbe vile e indegno; quale sarebbe quindi la mia delusione, se Mortimer Delvile, la delizia delle mie speranze, l'ultimo superstite della sua casata, alla cui nascita ho guardato come la promessa di perpetuarla, delle cui qualità mi sono gloriata come la rinascita della sua gloria... dovesse *lui*, dovesse *mio* figlio essere il primo ad abbandonarla! a rinunciare al nome che sembrava nato per rivitalizzare, ed essere così la causa della sua totale scomparsa! Oh, come potrei ri-

conoscere mio figlio se diventasse estraneo alla sua famiglia! come sopportare il pensiero di aver tenuto stretto al petto colui che ne ha tradito i più cari interessi, il distruttore della sua stessa esistenza!"

Cecilia molto meno afflitta che offesa, rispose in modo sbrigativo, "Non per me, signora, egli commetterà questo crimine, non a causa *mia* sarà condannato dalla sua famiglia! Quindi, non pensate più a lui in qualche modo collegato a me, poiché non voglio essere causa di indegnità o di colpa in lui più di quanto voglia essere la padrona dell'universo!"

"Che nobili parole!" esclamò Mrs. Delvile, con gli occhi che sprizzavano gioia, e il volto rosso dal piacere, "ora riconosco Miss Beverley! ora rivedo la raffinata, l'eccellente giovane donna le cui virtù mi hanno indotta ad aspettarmi la rinuncia anche alla propria felicità, se ritenuta incompatibile con il dovere!"

Cecilia era fremente, e impallidì; sapeva a malapena ciò che aveva detto, ma scoprì, da come Mrs. Delvile aveva interpretato le sue parole, che erano state considerate come la definitiva rinuncia al figlio. Desiderava con ardore di lasciare la stanza prima di dover confermare quelle frasi, ma non aveva il coraggio di fare quello sforzo, né di alzarsi, parlare o muoversi.

"Mi addolora davvero", proseguì Mrs. Delvile, la cui freddezza e solennità si erano trasformate in dolcezza e compassione, "la necessità di essere stata costretta a strapparvi un assenso così penoso, ma non avevo altra risorsa in mio possesso. La mia influenza su Mortimer, se mai c'è stata, non avevo alcun diritto a rivendicarla, senza aver prima ottenuto il vostro consenso, visto che lo consideravo legato a voi dall'onore, e in grado di esserne dispensato solo da un vostro virtuoso intendimento. Comunque, vi lascerò, poiché vedo che la mia presenza è per voi opprimente. Addio, e quando *potrete* perdonarmi, credo che *lo farete*."

"Non ho nulla da perdonarvi, signora", disse Cecilia con freddezza; "avete soltanto rivendicato la vostra dignità, e io non ho nessuno da biasimare se non me stessa, per avervene dato occasione."

"Ahimè", esclamò Mrs. Delvile, "se il merito e la nobiltà d'animo da parte vostra, se la stima e la tenerezza da parte mia, fossero tutto ciò che la dignità offesa esigesse da voi, come bramerei la gioia di una figlia del genere! come sarei felice di unire mio figlio a un'eccellenza così simile alla sua, assicurandogli così la felicità, così come ho stimolate le sue virtù!"

"Non parlatemi di affetto, signora", disse Cecilia, distogliendo lo sguardo; "qualsiasi cosa abbiate provato per me è passata... anche la vostra stima è finita... potete avere pietà di me, in verità, ma la vostra pietà è mista al disprezzo, e io non sono così spregevole da cercare conforto suscitandola."

"Oh", esclamò Mrs. Delvile, "quanto poco capite lo stato del mio cuore, poiché mai mi siete sembrata più degna come in questo momento! Nello strapparvi a mio figlio, mi rendo conto di tutto il male che faccio, ma il vostro senso del dovere deve in qualche modo comprendere la severità con la quale ho usato il mio."

Poi si avviò verso la porta.

"La vostra carrozza vi sta aspettando?" disse Cecilia, cercando di mascherare l'intima angoscia con una parvenza di scontrosa freddezza.

Allora, Mrs. Delvile tornò indietro, e, prendendole la mano, mentre gli occhi luccicavano per le lacrime, disse, "Separarmi da voi in modo così freddo, mentre il mio cuore vi ammira con tanto calore, è quasi più di quanto io possa sopportare. Oh, nobilissima Cecilia! non condannate una madre che è obbligata a questa severità, che compie ciò che ritiene essere il proprio dovere, che pensa a quel compito come alla più amara delle disgrazie, che prevede, nella collera del marito e nella resistenza del figlio, tutta l'infelicità di una disputa domestica, e che può assicurare l'onore della propria famiglia solo distruggendo la vostra

pace! Non volete quindi darmi la vostra mano?"

Cecilia, che aveva finto di non vedere ciò che lei stava aspettando, la allungò freddamente, fece un inchino distaccato, e cercò di mantenersi salda evitando di parlare. Mrs. Delvile la prese, e, mentre ripeteva il suo addio, la portò con affetto alle labbra; Cecilia trasalì e, quasi senza fiato per il crescere di un'agitazione che cercava di soffocare, disse a voce alta, "Perché, perché questa degnazione? vi prego... vi supplico, signora..."

"Il cielo vi benedica, tesoro mio!" disse Mrs. Delvile, facendo cadere una lacrima sulla mano che ancora teneva stretta, "il cielo vi benedica, e vi ridia la tranquillità che meritate per la vostra nobiltà!"

"Ah, signora!" esclamò Cecilia, cercando vanamente di soffocare ancora le lacrime che ormai si facevano largo sul suo volto, "perché mi spezzate il cuore con questa bontà! perché mi obbligate ad amarvi... quando desidero quasi odiarvi!"

"No, non odiatemi", disse Mrs. Delvile, baciando le lacrime che le inumidivano le guance, "non odiatemi, dolcissima Cecilia, anche se nel ferire il vostro animo così dolce mi sono quasi resa detestabile a me stessa. Anche la scena crudele che mi aspetta con mio figlio non mi affliggerà in modo più profondo. Ma addio... ora devo prepararmi per lui!"

Poi uscì; ma Cecilia, il cui orgoglio non era capace di resistere a quella tenerezza, le corse dietro dicendo, "Non vi vedrò più, signora?"

"Sta a voi deciderlo", rispose lei; "se la mia venuta non vi arrecherà più pena che piacere, vi verrò a trovare ogniqualvolta vorrete."

Cecilia sospirò e fece una pausa; non sapeva che cosa dire, ma desiderava soprattutto sedersi in pace a riflettere a lungo.

"Se dovessi posticipare la partenza fino a domattina", proseguì Mrs. Delvile, "mi riceverete oggi pomeriggio, se vi vengo a trovare di nuovo?"

"Mi dispiacerebbe", disse Cecilia, esitando ancora, "trattenervi..."

"Per me sarà una gioia rivedervi", esclamò Mrs. Delvile.

E poi salì in carrozza.

Cecilia, non in grado di avere un colloquio con la sua vecchia amica, e incapace di affrontare il compito di raccontarle la scena crudele nella quale si era appena trovata coinvolta, si affrettò nella sua stanza. Le emozioni trattenute fino a quel momento sfociarono nelle lacrime e nel dolore; il suo destino era ormai deciso, e quella soluzione era portatrice tanto di infelicità quanto di umiliazione; era stata apertamente rifiutata dalla famiglia con la quale, si sapeva bene, lei era ansiosa di unirsi; era stata costretta a rifiutare l'uomo che amava, sebbene soddisfare l'affetto di lui fosse la stessa cosa che lei ambiva per il proprio. Trovava arduo sopportare un'infelicità così peculiare, e, quasi spezzato da passioni contrastanti, il suo cuore si gonfiava per l'orgoglio offeso e sprofondava per l'amore deluso.

CAP. 4 - UN TURBAMENTO

Cecilia era ancora in quello stato turbolento, quando le fu detto che di sotto c'era un gentiluomo che pregava di avere l'onore di vederla. Era certa che fosse Delvile, e il pensiero di incontrarlo solo per comunicargli qualcosa che doveva affliggerlo in modo così amaro raddoppiò il suo turbamento, e scese piena di angoscia e pena.

Lui l'aspettava sulla porta, dove, prima che potesse parlare, lei esclamò piena di ansia, "Mr. Delvile, perché siete venuto? Perché insistete in tal modo per vedermi, incurante di ogni ostacolo e in spregio della mia proibizione?"

"Santo cielo", esclamò lui stupito, "da che cosa è causato questo rimprovero? Non mi avete forse autorizzato a venire da voi con il risultato delle mie ricerche? Non avevo il vostro consenso... ma perché sembrate così in ambasce? Avete gli occhi rossi... avete pianto. Oh, mia Cecilia! Ho una qualche parte nella vostra pena? Quelle lacrime, che mai scorrono senza ragione, ditemi, sono... è *una* di esse sgorgata per causa mia?"

"E qual è stato", esclamò lei, "il risultato delle vostre ricerche? Ditemelo in fretta, perché voglio saperlo... e andarmene un istante dopo."

"Che strane queste parole!" esclamò attonito Delvile, "che strani questi sguardi! Che cosa è successo? È accaduta qualche nuova sventura? C'è qualcosa di brutto che non mi aspettavo?"

"Perché prima non rispondete?" esclamò lei; "quando avrò parlato *io* forse sarete meno disponibile."

"Mi atterrite, mi impressionate, mi sbalordite! Quale colpo terribile mi aspetta? A quale orrore mi state preparando? Quello che ho appena sperimentato, e che vi ha strappata a me ai piedi dell'altare resta ancora incomprensibile, continua a essere avvolto nell'oscurità e nel mistero, poiché non sono riuscito a scoprire chi era la sciagurata che ci ha separati."

"Dunque non vi siete procurato alcuna informazione?"

"No, nessuna; anche se da quando ci siamo separati non mi sono fermato nemmeno un istante."

"Allora non fate altre domande, poiché ormai ogni spiegazione sarebbe inutile. Che *siamo stati* separati lo sappiamo, anche se non siamo in grado di dire il *perché*; ma se ci incontreremo di nuovo..."

Si fermò, alzò gli occhi pieni di lacrime, e un profondo sospiro le sfuggì dal cuore.

"Oh, che cosa", esclamò Delvile, cercando di prenderle la mano, che lei allontanò in fretta da lui, "che cosa significa? amatissima, carissima Cecilia, mia fidanzata, mia promessa sposa! perché lo scorrere di quelle lacrime che solo l'angoscia può far sgorgare? Perché rifiutarmi quella mano che così di recente è stata pegno della vostra fedeltà? Non sono lo stesso Delvile al quale l'avete concessa così pochi giorni or sono? Perché non gli aprite il vostro cuore? Perché diffidare del suo onore, e respingere il suo amore? Oh, perché, procurargli una tale profonda infelicità, rifiutargli la minima consolazione?"

"Quale consolazione", esclamò Cecilia piangendo, "posso darvi? Ahimè! forse non siete *voi* ad averne più bisogno!"

In quel momento la porta fu aperta da una delle signorine Charlton, che entrò nella stanza con un messaggio della nonna, che chiedeva di vedere Cecilia. Cecilia, vergognandosi di essere stata sorpresa in quel modo insieme a Delvile, e in lacrime, non si scusò con lui, né rispose a Miss Charlton, ma corse via all'istante; non, tuttavia, dalla sua vecchia amica, che ora meno che mai desiderava incontrare, ma nella propria stanza, dove a un brevissimo indugio al dolore seguì un esame molto severo della propria condotta.

Un riesame di quel tipo raramente porta a qualcosa di cui gloriarsi, se fatto con la rigida schiettezza di un'intima imparzialità; tanto la nostra ragione è più forte della nostra virtù, quanto più alto il nostro senso del dovere rispetto ai nostri atti!

In quel momento si pentì di tutto quello che aveva fatto, disapprovò tutto quello che aveva detto; la sua condotta, raramente pari al suo senso di ciò che è giusto, ne era stata in quel frangente infinitamente al di sotto, e il biasimo del proprio giudizio le fece dimenticare per un istante le pene che l'avevano fuorviato.

Il dolore al quale aveva dato sfogo apertamente in presenza di Delvile, sebbene la loro totale separazione fosse stata decisa solo qualche istante prima, lo considerò come una debolezza dovuta all'amore, offensiva verso la delicatezza e censurabile dal decoro. "È troppo tardi", esclamò "per nascondere il suo potere sul mio cuore, ma è il momento di cancellare quello sulla mia ragione. Non devo essere sua... la mia stessa voce ha ratificato la rinuncia, e avendolo fatto di fronte a sua madre, non potrò mai tornare indietro senza il consenso di lei. Quindi, l'onore verso di lei, e la stima per me stessa, mi intimano insieme di lasciarlo, fino a quando smetterò di essere turbata in questo modo nel vederlo."

Perciò, quando Delvile la fece pregare di essere di nuovo ammesso alla sua presenza, gli fece rispondere che non stava bene, e che non poteva vedere nessuno.

Lui allora se ne andò, e, qualche minuto dopo, lei ricevette il seguente biglietto.

A Miss BEVERLEY.

Mi avete scacciato, Cecilia, torturato con l'incertezza, e colmato di ansia, mi avete scacciato, certa della mia sofferenza, ma lasciandomi in balia di essa! Vi chiamerei spietata, ma ho visto la vostra infelicità; vorrei accusarvi di tirannia, solo che quando ci siamo separati i vostri occhi erano gonfi di pianto! Vado, dunque, obbedisco alla crudele ingiunzione, dato che il vostro desiderio è che io sia assente, e me ne starò recluso da Biddulph fino a quando riceverò i vostri ordini. Ma non disdegnate di considerare che ogni istante sarà infinito, mentre Cecilia mi appare ingiusta e ferisce il mio animo nel ricordarla dolorosamente.

MORTIMER DELVILE.

Il miscuglio di affetto e risentimento presente in quella lettera rimarcava in modo così evidente le sofferenze e lo stato d'animo turbato del mittente, che tutta la tenerezza di Cecilia tornò mentre la leggeva, non lasciandole altro desiderio che quello di mitigare l'inquietudine di lui, assicurandogli un'inalterabile stima; ma decise di non mettersi alla prova rivedendolo, certa che avrebbe significato soltanto un'ulteriore pena per entrambi, e consapevole che un dolore reciproco non avrebbe provocato altro che una reciproca tenerezza. Chiamando quindi a raccolta il suo senso del dovere per resistere a ciò che era incline a fare, decise di affidare tutto alla volontà di Mrs. Delvile, verso la quale, sebbene non ci fosse stata alcuna promessa, si considerava ormai responsabile. Tuttavia, col desiderio di abbreviare il periodo di incertezza di Delvile, non volle aspettare il tempo che aveva stabilito per rivedere la madre, e scrisse il seguente biglietto per sollecitare un incontro.

All'On. Mrs. DELVILE.

Signora,

Vostro figlio è a Bury, devo informarlo del vostro arrivo? o vi annuncerete voi stessa? Informatemi circa i vostri desideri, e farò di tutto per soddisfarli. Non mi considero più la mediatrice di me stessa, ma se esserla per voi può farvi piacere, o essere utile, sarò lieta di ricevere i vostri ordini. Ho l'onore di essere,

Signora, la più obbediente delle vostre serve,

CECILIA BEVERLEY.

Una volta spedita questa lettera, si sentì più a proprio agio, in quanto riconciliata con la propria coscienza; aveva sacrificato il figlio, si era affidata alla madre; restava soltanto da sanare il proprio orgoglio ferito, sopportando con dignità quel sacrificio, e riprendersi la sua virtuosa tranquillità, con una rinuncia senza rimpianti.

Anche le sue riflessioni divennero più chiare quando, una volta dispersa la nebbia della passione, rammentò con imbarazzo il comportamento freddo e scontroso tenuto con Mrs. Delvile. Quella signora non aveva fatto altro che ciò che riteneva fosse il proprio dovere, e quel dovere non era nulla di più di quanto Cecilia si sarebbe aspettata da lei. All'inizio della sua visita, quando ne era ancora incerta la riuscita, si era in effetti comportata in modo austero, ma, non appena in vista di una soddisfacente conclusione, era diventata tenera, affettuosa e gentile. Il suo senso di giustizia condannò quindi il risentimento al quale si era abbandonata, e si sentì più forte in vista del colloquio che doveva seguire, con il sincero desiderio di rimediare, sia verso Mrs. Delvile che verso se stessa, a ciò che era accaduto.

Dopo questa decisione si sentì non poco rinvigorita, riflettendo seriamente sulle pochissime possibilità di essere felice che sarebbero derivate dall'umiliante circostanza di entrare a forza in una famiglia che considerava vergognoso qualsiasi legame con lei. Non desiderava diventare una moglie, persino di Delvile, a un tale prezzo, poiché più lo stimava e lo ammirava, più ansiosa diventava circa l'onore di lui, e meno poteva sopportare di essere considerata come causa dell'indebolimento di quell'onorabilità.

Una volta decisi i propri piani, si recò da Mr. Charlton in uno stato d'animo tranquillo, anche se con il cuore pesante; ma, temendo di perdere la fermezza che aveva appena acquisito prima di poterla invocare, se si fosse fidata di informarla della decisione presa, la pregò di dispensarla per il momento da quel resoconto, e poi si sforzò di portare la conversazione su argomenti meno importanti.

Quella prudenza ebbe l'effetto voluto, e con tollerabile calma sentì annunciare di nuovo Mrs. Delvile, e l'attese in salotto con apparente padronanza di sé.

Mrs. Delvile non l'accolse allo stesso modo; era tutto fervore e commozione; corse da lei nell'istante in cui apparve, e abbracciandola esclamò con calore, "Oh, incantevole ragazza! Salvatrice della nostra famiglia! Custode del nostro onore! Come sono inadatte le parole per esprimere la mia ammirazione! Come sono inadeguati i ringraziamenti in confronto agli obblighi che ho verso di voi!"

"Non mi dovete nulla, signora", disse Cecilia, soffocando un sospiro; "gli obblighi sono tutti da parte *mia*, se potete perdonare l'insolenza del mio comportamento di stamattina."

"Non chiamate in modo così sgradevole", rispose Mrs. Delvile, "l'intensità di un sentimento per il quale solo voi avete sofferto. Avete sostenuto una prova molto severa, e per quanto in grado di sopportarla, era impossibile non avvertirne il peso. Che avreste dovuto rinunciare a un uomo *qualsiasi* i cui parenti non avrebbero voluto si legasse a voi non suscita alcuna meraviglia, vista la delicatezza del vostro animo; ma la vostra generosità nel sottomettervi, non richiesta, a quella rinuncia a favore di coloro i cui interessi erano coinvolti in essa, e il vostro alto senso dell'onore nel ritenervi responsabile verso di *me*, senza esservi costretta e senza aver promesso nulla, denota una grandezza d'animo che suscita venerazione più che gratitudine, e che non riuscirò mai a lodare nemmeno la metà di quanto l'ammiri."

Cecilia, che accolse quel plauso solo come la conferma di essere stata rifiutata, la ringraziò solo con un inchino, e Mrs. Delvile, dopo essersi seduta accanto a lei, proseguì il discorso.

"Avete avuto la bontà di dirmi che mio figlio è qui... l'avete visto?"

"Sì, signora", rispose lei, arrossendo, "ma solo per qualche istante."

"E non sa del mio arrivo?"

"No... credo proprio di no."

"È triste, allora, la prova che lo attende, e gravoso il compito che devo eseguire io! Vi aspettate di rivederlo?"

"No... sì... forse... in verità a malapena..."

Balbettava, e Mrs. Delvile, prendendole la mano, disse, "Ditemi, Miss Beverley, *perché* dovreste rivederlo?"

Cecilia rimase folgorata da quella domanda, e, arrossendo ancora più profondamente, tenne gli occhi bassi e non riuscì a rispondere.

"Riflettete", proseguì Mrs. Delvile, "sullo *scopo* di un qualsiasi ulteriore incontro; è un legame impossibile, voi avete acconsentito nobilmente a rinunciare a pensarci; perché allora tormentarvi il cuore, torturarlo, con un contatto che non sembra altro che un invito inopportuno a una sofferenza inutile e vana?"

Cecilia restò in silenzio; con la ragione riconosceva la verità di quella rimostranza, ma il cuore si rifiutava di piegarsi alle conseguenze.

"L'ingeneroso trionfo della meschina vanità femminile", disse Mrs. Delvile, "è lontano, ne sono certa, dalla vostra mente, la cui larghezza di vedute e generosità troverà consolazione nel mitigare più che nell'inasprire le sofferenze di mio figlio. Parlate con me, allora, e ditemi onestamente, ragionevolmente, ditemi francamente... non è più saggio e più giusto evitare piuttosto che perseguire uno scopo che può solo causare rammarico? un colloquio che non può suscitare altro che infelicità e tristezza?"

Cecilia diventò pallida, cercò di parlare, ma non ci riuscì; voleva dire di sì... ma pensare di averlo visto per l'ultima volta, rammentare come si era separata bruscamente da lui, e temere di averlo trattato in modo sgarbato... erano ostacoli che andavano contro un assenso chiesto a gran voce dalla ragione e dal giudizio.

"Potete quindi", disse Mrs. Delvile, dopo una pausa, "potete augurarvi di vedere Mortimer solo per osservare il suo dolore? Potete desiderare che egli vi veda, solo per acuire la sua pena per avervi perduta?"

"Oh, no!" esclamò Cecilia, alla quale quel rimprovero restituì la parola e la fermezza, "non sono, spero, così spregevole, così indegna! mi lascerò... guidare interamente da voi; rimetto tutto a voi... ma *una volta*, forse... non di più!"

"Ah, mia cara Miss Beverley! Incontrarlo, voi dite, per *una volta*... che cosa significherebbe se non conficcare un pugnale nel cuore di Mortimer? Se non versare veleno nel vostro?

"Se è questo che pensate, signora", disse lei, "farei meglio... di certo..." emise un gemito, si confuse e si fermò.

"Ascoltatemi", esclamò Mrs. Delvile, "e lasciatevi convincere più che persuadere. Ove ci fosse una qualche possibilità, discutendone, riflettendoci su, o anche per un caso fortuito, di rimuovere gli ostacoli alla vostra unione, allora un incontro sarebbe un bene, poiché si potrebbe trarre vantaggio da una discussione, e uno scambio di opinioni potrebbe far emergere un qualche felice stratagemma, ma in questo caso..."

Esitò, e Cecilia, colpita e imbarazzata, volse il capo ed esclamò, "So, signora, quello che volete dire... in questo caso tutto è perduto! e quindi..."

"Permettetemi", la interruppe l'altra, "di essere esplicita, dato che stiamo ormai parlando di questo argomento per l'ultima volta. In questo caso, dico, in cui non c'è più ALCUN dubbio, in cui TUTTO è finalmente, anche se non felicemente, deciso, che cosa può produrre un colloquio? Danni di ogni tipo, pena, raccapriccio e rammarico! Potreste pensare che per Mortimer sarebbe un bene, che sarebbe cedere alle sue preghiere, come per alleviare la sua infelicità; idea sbagliata! nulla potrebbe accrescerla di più. Tutta la sua passione si risveglierebbe, tutta la sua prudenza svanirebbe, l'animo tornerebbe a essere lacerato dal risentimento e dal rimpianto, e solo la forza potrebbe separarlo da voi, mentre prima si era

reso conto che separazione sarebbe stata eterna. Per voi..."

"Non parlate di *me*, signora", esclamò l'infelice Cecilia, "quello che dite di vostro figlio è sufficiente, e io subirò..."

"Ma ascoltatemi", proseguì lei, "e non crediate che io sia talmente ingiusta da pensare solo a lui; anche voi soffrireste allo stesso modo, anche se in modo meno violento. In questo momento immaginate che rivederlo ancora una volta attutirebbe il vostro turbamento, e che dirgli addio renderebbe meno dura la pena della separazione; com'è falso un ragionamento del genere! com'è pericolosa una tale consolazione! sapendo prima dell'incontro che non lo avreste incontrato più, il vostro cuore sarebbe stato tutto dolcezza e dolore, e nel momento stesso in cui la tenerezza avrebbe dovuto essere bandita dai vostri rapporti, avrebbe sofferto ogni contrasto del giudizio, dello spirito e della dignità; vi sareste attaccata a ogni parola, poiché ogni parola sarebbe sembrata l'ultima, ogni sguardo, ogni espressione si sarebbe fissata nella memoria, e la sua figura, in quella dolorosa separazione, sarebbe rimasta scolpita nella vostra mente, ne avrebbe corroso la pace e forse non sarebbe mai stata cancellata."

"Basta, basta", disse Cecilia, "non lo vedrò più... e nemmeno lo desidererò!"

"È arrendevolezza o convinzione? Ciò che ho detto è vero o solo orribile?"

"Entrambe le cose, entrambe! Credo davvero di essere stata sconfitta... vedo che avete ragione... e vi ringrazio, signora, per avermi evitato una scena della quale mi sarei rammaricata in modo così crudele."

"Oh, figliola mia!" esclamò Mrs. Delvile, alzandosi e abbracciandola, "nobile, generosa ma dolce Cecilia! quale legame, quale relazione potrebbe rendervi più cara? Chi c'è come voi? Chi eccellente anche solo la metà di voi? Così disposta alla ragionevolezza, così candida nell'errore! così razionale, giusta, sensibile, eppure così saggia!"

"Siete molto buona", disse Cecilia, con una forzata serenità, "e sono grata che il vostro risentimento per il passato non impedisca l'indulgenza per il presente."

"Ahimè, tesoro mio, come risentirmi per il passato, se avrei dovuto prevedere questa calamità! e *l'avrei* prevista, se non fossi stata informata che eravate fidanzata, e sul vostro fidanzamento si basava la nostra sicurezza. Altrimenti sarei stata più accorta, poiché la mia ammirazione mi avrebbe messa in guardia verso quella di mio figlio. Eravate in effetti proprio la donna alla quale lui aveva meno possibilità di resistere, eravate precisamente la persona in grado di conquistargli l'anima. A una dolcezza che seduce in modo fatale, voi unite una dignità che salva dal disprezzo di se stesso anche il più umile dei vostri ammiratori. Sembrate nata per avere tutto il mondo a esaltarvi, e nessuno che mormori della vostra superiorità. Se non ci fosse un ostacolo così insuperabile di mezzo, se un nobile, anzi, se un principe offrisse la figlia alla mia scelta, rifiuterei senza nemmeno accennare a una proposta così grandiosa, e porterei in trionfo nel mio cuore la superiore scelta di mio figlio!"

"Oh, signora", esclamò Cecilia, "non parlate in questo modo! non usate parole così lusinghiere! Ah, meglio lo sdegno e il rimprovero, ditemi che disprezzate il mio carattere, la mia famiglia e i miei parenti... copritemi... copritemi di disprezzo, ma non torturatemi così con la vostra approvazione!"

"Perdonatemi, fanciulla dolcissima, se ho risvegliato emozioni che così saggiamente cercate di dominare. Possa mio figlio seguire il vostro esempio, e l'orgoglio per le sue virtù sarà la consolazione del dolore per le sue sventure."

Poi l'abbracciò teneramente, e prese bruscamente congedo.

Cecilia aveva ormai recitato la sua parte, e recitata con intima soddisfazione; ma il sipario calò quando Mrs. Delvile se ne andò, la natura si riprese i propri diritti, e il dolore che provava nel cuore non dovette più essere camuffato o represso. Un qualche debole raggio di speranza aveva fino a quel momento lasciato aperto un varco nel cupo velame della sua infelicità, facendole credere che fosse possibile disperderlo, sebbene in un futuro lontano;

ma quel raggio si era spento, quella speranza non c'era più; aveva promesso solennemente di bandire Delvile dalla propria vista, e la madre aveva affermato con assoluta sicurezza che l'argomento era stato affrontato per l'ultima volta.

Mrs. Charlton, impaziente di avere una qualche spiegazione sugli avvenimenti della mattinata, mandò presto qualcuno a pregare Cecilia di recarsi da lei. Cecilia obbedì con riluttanza, poiché temeva di accrescere il proprio turbamento, viste le notizie che doveva comunicare; si sforzò quindi di apparirle tollerabilmente calma, e la informò brevemente su ciò che era accaduto, astenendosi dal mescolare al racconto i propri sentimenti e la propria infelicità.

Mrs. Charlton ascoltò quel resoconto con la massima partecipazione; accusò Mrs. Delvile di essere stata severa, e anche crudele; lamentò lo strano evento che aveva interrotto la cerimonia nuziale, e si rammaricò che non fosse stata subito ripresa, visto che sarebbe stato l'unico modo per rendere vano il fatale intervento della madre.

Ma il dolore di Cecilia, per quanto violento, non la indusse a unirsi a quel rammarico; deplorava soltanto l'ostacolo che aveva provocato la separazione, non l'evento che aveva soltanto interrotto la cerimonia; convinta, dalla conversazione appena avuta, dell'inflessibilità di Mrs. Delvile, era più incline a gioire che a lagnarsi di non averla messa alla prova in modo più stringente; provava solo dolore, poiché il suo animo era troppo generoso per nutrire risentimento verso una condotta che giudicava dettata da giusti principi, e troppo docile e affezionata per restare indifferente alla gentilezza personale che aveva mitigato il rifiuto, e ai tanti segni di stima e rispetto che le avevano dimostrato come quel comportamento fosse fonte di rammarico, anche se considerato indispensabile.

Come e da chi l'accaduto fosse stato rivelato a Mrs. Delvile non lo sapeva, ma la scoperta non aveva nulla di sorprendente, visto che, a causa di varie e sfortunate circostanze, ne erano al corrente in molti, e che, nell'orrore e nella confusione del misterioso divieto al matrimonio, né Delvile né lei stessa avevano pensato di provare a raccomandare ai testimoni di quella scena di non renderla nota, un tentativo, comunque, che quasi certamente sarebbe stato inutile, dato che l'avvenimento era stato troppo straordinario e inusuale per avere una qualche possibilità di passare sotto silenzio.

Durante quella conversazione, uno dei domestici venne a informare Cecilia che di sotto c'era un uomo che chiedeva se ci fosse risposta al biglietto che aveva portato in mattinata.

Cecilia, molto turbata, non sapeva decidersi; che la pazienza di Delvile fosse ormai esaurita non era certo fonte di meraviglia, e alleviare l'ansia di lui era in quel momento quasi l'unico suo desiderio; avrebbe quindi voluto scrivergli subito, confessargli la comprensione per le sue sofferenze e supplicarlo di sopportare con forza d'animo un male che non poteva più essere evitato; ma era incerta se lui fosse al corrente del viaggio della madre a Bury, e, avendo acconsentito di affidare a lei la gestione dell'intera faccenda, temeva che sarebbe stato disonorevole prendere una qualche iniziativa senza il suo assenso. Fece quindi dire di non avere ancora pronta la risposta.

Pochi minuti dopo arrivò Delvile in persona, e le fece chiedere con fervore di permettergli di vederla.

Su questo, almeno, lei non aveva dubbi; aveva dato la sua parola di rifiutare un tale colloquio, e quindi, senza esitare nemmeno un istante, pregò il domestico di informarlo che era particolarmente impegnata, e si scusava di non essere in grado di vedere nessuno.

Lui lasciò la casa estremamente turbato, e le scrisse immediatamente le seguenti parole.

A Miss BEVERLEY.

Vi prego di ricevermi! anche solo per un istante, vi prego, vi imploro di ricevermi! Può essere presente Mrs. Charlton, o, se lo desiderate, può essere presente tutto il mondo... ma

non negatemi di essere ammesso alla vostra presenza, vi supplico, vi scongiuro!

Tornerò tra un'ora; nel frattempo potrete concludere i vostri attuali impegni. Altrimenti vi aspetterò ancora, e verrò di nuovo. Credo che non vogliate tenermi fuori dalla vostra porta, e, fino a quando non vi avrò vista, potrò vivere solo vicino ad essa.

M. D.

L'uomo che aveva portato quel biglietto non attese la risposta.

Cecilia lesse con un stato d'animo angosciato in modo inesprimibile; capiva, dallo stile del biglietto, quanto Delvile fosse irritato, e la conoscenza che aveva del temperamento di lui la rendeva certa che quell'irritazione derivasse dal credersi trattato in modo crudele. Desiderava con ardore placarlo e tranquillizzarlo, e, in quel momento, si rammaricava più della necessità di apparire ostinata e indifferente che della separazione in sé. Per un animo consapevole della propria purezza, e stimolato dall'affetto, poche sensazioni possono suscitare più infelicità di quelle in cui si ha l'impressione di essere ritenuti indegni o ingrati da coloro che stimiamo di più. Essere privati della loro compagnia è meno penoso, vedersi sottrarre la propria tranquillità con ogni altro mezzo è meno angosciante.

Ma era necessario sottomettersi a tutto questo, oppure incorrere nell'unica punizione che, per un animo del genere, sarebbe stata ancora più grave, il biasimo verso se stessa; aveva promesso di lasciarsi guidare da Mrs. Delvile, non doveva quindi fare altro che obbedirle.

Ma *tenere*, come si era espresso lui, *fuori dalla porta*, un uomo che, se non fosse stato per un evento del tutto incomprensibile, sarebbe stato in quel momento il suo solo padrone, la guida delle sue azioni, sembrava così crudele e tirannico da non poter sopportare di essere a portata d'orecchio di quel rifiuto; chiese quindi di usare la carrozza di Mrs. Charlton, e decise di fare visita a Mrs. Harrel fino a quando Delvile e la madre non avessero lasciato definitivamente Bury. In verità, non era del tutto soddisfatta di recarsi a casa di Mr. Arnott, ma non aveva il tempo di soppesare eventuali obiezioni, e non conosceva altro luogo verso il quale potersi dirigere.

Scrisse una breve lettera a Mrs. Delvile, mettendola al corrente dei suoi propositi e delle cause che ne erano alla base, e ripetendo le rassicurazioni sul lasciarsi guidare da lei senza riserve; poi, dopo aver abbracciato Mrs. Charlton, che lasciò alle cure delle nipoti, salì nella carrozza, accompagnata solo dalla sua cameriera e da un uomo a cavallo, e ordinò al cocchiere di dirigersi da Mr. Arnott.

CAP. 5 - UN COTTAGE

Il pomeriggio era già molto avanzato, e prima di arrivare alla fine del breve viaggio si era fatto completamente buio. Quando furono a meno di un miglio dalla casa di Mr. Arnott, il cocchiere, prendendo con troppa velocità la curva dalla strada principale a quella secondaria, fece ribaltare la carrozza. L'incidente, tuttavia, non ebbe altro effetto se non quello di ritardare il tragitto, e Cecilia e la cameriera furono aiutate a uscire dalla carrozza senza alcuna conseguenza. I domestici, assistiti da un uomo che stava camminando lungo la strada, cominciarono a rialzare la carrozza, e Cecilia, troppo piena di pensieri per stare attenta a ciò che accadeva, non fece caso a quelle attività, finché non udì il suo valletto chiedere aiuto. Allora si fece subito avanti per chiedere che cosa stesse succedendo, e vide che al passante che aveva offerto il suo aiuto era sfortunatamente, lavorando al buio, scivolato un piede sotto una delle ruote, e il danno era abbastanza grave, visto che non riusciva, se non con molto dolore, a poggiarlo a terra.

Cecilia chiese immediatamente che l'infortunato fosse portato a casa sua nella carrozza, mentre lei e la cameriera avrebbero camminato fino a quella di Mr. Arnott, accompagnate dal domestico a cavallo.

Quel piccolo incidente si dimostrò curiosamente utile quando lei fece il suo ingresso in casa; Mrs. Harrel era a cena con il fratello, e sentendo la voce di Cecilia nell'atrio si affrettò, estremamente sorpresa, per chiederle che cosa avesse provocato quella visita, seguita da Mr. Arnott, il cui stupore era accompagnato da mille altre sensazioni troppo potenti per esprimerle a parole. Cecilia, che non aveva preparato una scusa, raccontò subito l'avventura che le era capitata sulla strada, il che acquietò la loro curiosità, stornando l'attenzione verso la sua incolumità personale. Ordinarono di preparare una stanza per lei, la pregarono di andare immediatamente a riposare e di rinviare ogni ulteriore resoconto all'indomani. Lei fu lietissima di acconsentire a quelle proposte, felice di risparmiarsi l'imbarazzo delle domande e soddisfatta di evitare la fatica di una conversazione.

La notte fu insonne e penosa; conoscere come Delvile avrebbe sopportato la sua fuga non fu mai, nemmeno per un istante, lontano dai suoi pensieri, e sapere se avrebbe obbedito o si sarebbe opposto alla madre fu un suo incessante desiderio. Tuttavia, era ferma nel tener fede alla decisione di non rivederlo, e a non dover sopportare nulla di nuovo a causa di azioni o errori da parte propria.

Il mattino presto Mrs. Harrel andò a trovarla. Era ansiosa di sapere perché, dopo inviti ripetutamente rifiutati, fosse arrivata così all'improvviso senza essere stata invitata, ed era ancora più ansiosa di parlarle di se stessa, e di raccontare la vita noiosa che conduceva confinata in quel modo in campagna, con l'unica compagnia del fratello.

Cecilia evitò di dare risposte immediate alle sue domande, e Mrs. Harrel, felice dell'opportunità di elencare le proprie lagnanze, dimenticò presto di aver domandato qualcosa, e, in brevissimo tempo, fu totalmente appagata, anche se in modo graduale e impercettibile, dal fatto di essere lei il solo argomento del quale parlavano.

Ma Mr. Arnott non era così egoista, e Cecilia, una volta scesa per la colazione, si rese conto, con molta preoccupazione, che egli aveva trascorso una nottata insonne come la sua. Una visita così improvvisa, così inaspettata e così incomprensibile, da una persona verso la quale nulla avrebbe potuto renderlo indifferente, era stata oggetto di ipotesi e di stupore, che avevano ravvivato tutte le speranze e le paure che ultimamente erano rimaste latenti, anche se non si erano affatto estinte. Tuttavia, non si azzardò a ripetere le domande lasciate cadere dalla sorella, e si sentì solo felicissimo di quella presenza, quale che potesse essere

stata la causa di quella visita.

Si rese immediatamente conto, tuttavia, della tristezza che gravava sull'animo di lei, mentre la sua fu raddoppiata da quella vista; anche Mrs. Harrel si accorse della cattiva cera della sua amica, ma l'attribuì alla fatica e allo spavento della sera precedente, sapendo bene come circostanze simili l'avrebbe fatta sentir male, o almeno le avrebbero dato modo di immaginarlo.

Nel corso della colazione, Cecilia mandò a chiedere al cocchiere notizie dell'uomo il cui gentile aiuto nel momento del pericolo per loro si era rivelato così negativo per lui. Lui rispose che era un lavoratore a giornata e abitava a circa mezzo miglio di distanza. Allora, in parte per appagare il suo senso di umanità, in parte per trovare a se stessa e ai suoi amici un compito diverso da quello di una conversazione priva di interesse, propose di andare a casa del pover'uomo, e offrirgli una qualche ricompensa per il danno che aveva subito. Ci fu un immediato consenso, e il cocchiere indicò loro la strada da seguire.

Era un cottage, situato in un pascolo; entrarono senza cerimonie, e trovarono una donna con aria linda e indaffarata.

Cecilia le chiese del marito, e le fu detto che era andato al lavoro.

"Sono molto lieta di saperlo", rispose lei; "quindi l'incidente che ha avuto ieri sera si è risolto per il meglio?"

"Non è stato lui, signora", disse la donna, "ad avere l'incidente, è stato John, che è qui e sta lavorando in giardino."

Andarono quindi tutti in giardino, e videro che era chino a togliere le erbacce.

Mentre si stavano avvicinando si sollevò, e, senza parlare, cominciò a zoppicare, poiché riusciva a malapena a camminare.

"Mi dispiace, signore", disse Cecilia, "che il danno sia tanto grave. Non avete messo nulla sul piede?"

L'uomo non rispose, ma continuò ad allontanarsi da lei; tuttavia, un'occhiata di sfuggita prima di riabbassare lo sguardo la fece trasalire; lei si spostò per osservarlo di nuovo... e vide Mr. Belfield!

"Buon Dio!" esclamò lei; ma, vedendo che ancora si schermiva, rammentò all'istante che non gli avrebbe certo fatto un favore tradendolo, e, permettendogli di allontanarsi, tornò al suo gruppo e fece strada di nuovo verso l'interno della casa.

Non appena finita l'emozione iniziale per quella sorpresa, chiese da quanto *John* abitasse nel cottage, e che cosa facesse.

La donna rispose che era da loro solo da una settimana, e che faceva il lavorante a giornata insieme al marito.

Allora Cecilia, rendendosi conto che la loro permanenza intralciava i compiti di lui, e col desiderio di risparmiargli il disagio di essere riconosciuto da Mr. Arnott e da Mrs. Harrel, propose di tornare a casa. Era rimasta sinceramente afflitta nel vedere un giovanotto di così belle speranze intento a occupazioni così meste: avrebbe voluto aiutarlo, e stava cominciando a pensare che cosa avrebbe potuto fare, quando, mentre si stavano allontanando dal cottage, una voce poco distante gridò "Signora! Miss Beverley!" e, guardandosi intorno, con suo sommo stupore vide Belfield che le stava andando dietro con fervore.

Si fermò all'istante, e lui si avvicinò, col cappello in mano e un'aria che indicava come non volesse nascondere nulla.

Sorpresa di quell'improvviso cambiamento di modi, fece qualche passo verso di lui, accompagnata dai suoi amici, ma quando si trovarono faccia a faccia, lei si trattenne dal parlare, per lasciargli tutta la libertà di farsi riconoscere o di mantenere il segreto.

Lui fece un inchino con un'aria fintamente allegra e tranquilla, ma il forte rossore che gli si era dipinto in volto indicava la confusione del suo animo, e, con una voce che cercava di essere vivace, sebbene il tremolio delle parole tradisse disagio e turbamento, esclamò,

con un sorriso forzato, "È possibile che Miss Beverley possa degnarsi di notare un povero e misero lavoratore a giornata come me? Come la giustificherà il bel mondo, se anche la sola vista di un miserabile simile dovrebbe riempirla di orrore? D'ora in poi gli isterismi siano portati via dal vento, e gli attacchi nervosi eliminati dal vocabolario femminile, dato che una signora così giovane e bella può sopportare uno colpo simile senza svenire o ricorrere ai sali!"

"Sono felice", rispose Cecilia, "di trovarvi in uno stato d'animo così buono, ma il mio, devo confessarlo, non è rimasto sollevato nel vedervi in questa strana situazione."

"Il mio stato d'animo!" esclamò lui con aria di sfida, "non è mai stato meglio, mai meglio come in questo periodo. Strana come sembra la mia situazione, è proprio ciò che voglio; ho finalmente trovato il vero segreto della felicità! un segreto che ho così a lungo perseguito invano, ma che ha sempre evitato la mia presa, fino al momento in cui è arrivata la disperazione, quando, persa la mia pace, ho considerato una chimera quella felicità. Via da me, ho gridato, non mi lascerò più ingannare! tu, fantasma effimero! tu, ombra sfuggente! Non vivrò più cercandoti, visto che i tuoi raggi mi abbagliano senza scaldarmi! L'umanità sembra esistere solo come oggetto dei tuoi esperimenti, e io ripudierò l'intera razza umana, per non essere più preda delle tue delusioni!"

Quel volo romantico, che sbigottì persino Cecilia, che conosceva il carattere di lui, sorprese enormemente Mrs. Harrel e Mr. Arnott; la sua figura, e quanto avevano appena appreso di lui, non l'avevano affatto preparati a sentimenti e parole del genere.

"È quindi questo il grande segreto della felicità", disse Cecilia, "null'altro, alla fine, che una totale reclusione dal mondo?"

"No, signora", rispose lui, "è Lavoro e Indipendenza."

Cecilia avrebbe poi voluto molto chiedergli qualcosa di più, ma aveva dei dubbi sulla volontà di lui di soddisfare quelle domande in presenza di Mrs. Harrel e di Mr. Arnott, e, riluttante a tenerlo in piedi, sebbene fosse appoggiato a un bastone, gli disse di non volerlo trattenere più a lungo, ma che desiderava rivederlo prima di lasciare i suoi amici.

Poi intervenne Mr. Arnott, e sollecitò la sorella a pregare Miss Beverley di invitare da lui chiunque volesse.

Cecilia lo ringraziò, e chiese subito a Mr. Belfield di farle visita nel pomeriggio.

"No, signora, no", esclamò lui, "ho chiuso con visite e società! Non smantellerò così presto un metodo plasmato con tanta difficoltà, visto che la mia tranquillità futura dipende dal seguirlo. La pochezza dell'umanità mi fatto venire la nausea delle cose mondane, e la mia decisione di abbandonarle dev'essere salda quanto esse sono ignobili."

"Non devo quindi azzardarmi a chiedere...", disse Cecilia.

"Chiedete, signora", la interruppe subito lui, "ciò che volete; non c'è nulla per cui non possa rispondervi... a questa gentildonna, a questo gentiluomo, a chiunque e a tutti. Che cosa potrei voler nascondere, visto che non ho nulla da guadagnare né da perdere? In verità, quando prima vi ho vista, mi sono fatto involontariamente indietro; ho avvertito per un istante un po' di vergogna, mi sono sentito caduto in disgrazia e degradato, e ho desiderato evitarvi; ma una breve riflessione mi ha fatto tornare in me. E dov'è, mi sono detto, il disonore di usare per la mia sussistenza la forza della quale sono dotato? E perché dovrei vergognarmi di condurre la vita che la natura incorrotta prescrive agli uomini?"

"Be', allora", disse Cecilia, sempre più interessata ad ascoltarlo, "se non volete farci visita, ci permetterete almeno di tornare con voi in qualche posto in cui possiate sedervi?"

"Con piacere", esclamò lui, "andiamo in qualsiasi posto in cui possiate sedere voi; quanto a me, ho smesso di preoccuparmi di comodità o disagi."

Tornarono quindi tutti al cottage, che in quel momento era vuoto, in quanto la donna era uscita per lavoro.

"Volete dunque, signore", disse Cecilia, "permettermi di chiedere se Lord Vannelt sia al

corrente della vostra situazione, e se non sia rimasto molto sorpreso e deluso?"

"Lord Vannelt", esclamò lui con fare altero, "non ha alcun diritto di essere sorpreso. Avrei lasciato la *sua* casa anche se nessun'altra, nemmeno questo cottage, avesse avuto un tetto da offrirmi come riparo!"

"Mi dispiace davvero sentire una cosa del genere", disse Cecilia; "avevo sperato che avrebbe riconosciuto le vostre qualità, e meritato la vostra stima."

"L'essere stati trattati male", rispose lui, "è difficile da raccontare quanto lo è da sopportare. Normalmente, c'è qualcosa di penoso in una lamentela, e sebbene in generale la tirannia provochi la collera della gente, ricercarne le più minute circostanze non suscita altro che derisione. Coloro che la praticano possono essere detestati dai pochi più degni, ma coloro che ne sono vittime, saranno disprezzati dai più. Consapevole di questo, non mi sono degnato di lanciare appelli; l'unico a soffrirne ero io, quindi avevo diritto a essere l'unico giudice, e, scrollandomi di dosso le volgari pastoie dell'interesse e della soggezione, ho lasciato la casa in silenziosa indignazione, scegliendo di non fare rimostranze, visto che non avevo alcun desiderio di pacificazione."

"E non c'era altro stile di vita da adottare", disse Cecilia, "se non vivere con Lord Vannelt o rinunciare del tutto al mondo?"

"Ho soppesato tutto con attenzione", rispose lui, "prima di prendere la mia decisione, e l'ho trovata di gran lunga la più idonea, tanto da essere certo che non me ne pentirò mai. Avevo amici che mi avrebbero volentieri presentato a qualche altro nobiluomo, ma il mio animo si è ribellato di fronte alla prospettiva di condurre quel genere di vita, e, quindi, non intendevo vagabondare oziosamente da un grand'uomo a un altro, aggiungendo cattiva volontà all'infelicità, e perseguendo speranze prive di fondamento; no, quando ho lasciato Lord Vannelt, ho deciso di rinunciare per sempre a un protettore.

"Sono andato in un luogo segreto per riflettere su che cosa andava fatto. Avevo vissuto in molti modi, e in tutti ero stato sfortunato o imprudente. Avevo provato la legge, ma i suoi rudimenti erano noiosi e ripugnanti; anche l'esercito, ma lì avevo capito come la mia mente si affaticasse di più con l'indolenza che il mio corpo con l'azione; è poi stato il turno di una vita dissoluta, ma le spese a cui aveva condotto sono state rovinose, e il senso di colpa ha reso vano il piacere che perseguivo; ho anche... sì, ci sono poche cose che ho lasciato da parte... ho anche... perché nasconderlo ora?"

Si fermò e arrossì, ma subito si affrettò a proseguire.

"Anche il commercio ha avuto parte nei miei esperimenti; ed era in effetti ciò a cui ero stato destinato... ma la mia istruzione mal si conciliava con uno scopo del genere, e la prima regola del commerciante la rovesciai, sperperando ciò avrei dovuto accumulare.

"Che cosa, allora, mi restava da fare? Non avevo voglia di ripercorrere strade che avevo disdegnato, e non ero in grado di tentarne di nuove; non avevo denaro; non potevo contare oltre sui miei amici; mi trastullai un paio di settimane in una meschina indecisione... alla fine un puro caso mi fece decidere felicemente; una mattina, stavo passeggiando a Hyde Park, pensando a mille piani per il mio futuro, trovando da ridire su tutti, quando vidi venirmi incontro un gentiluomo a cavallo, dal quale, da Lord Vannelt, avevo ricevuto particolari cortesie; cercai un'altra strada, per non essere visto, e il cambiamento del mio modo di vestire da quando avevo lasciato sua signoria mi fece facilmente passare inosservato. Ero però andato avanti di poche iarde, quando, per un caso fortuito o una disattenzione, lui cadde da cavallo. Dimenticando la cautela, cosi subito ad aiutarlo; aveva delle escoriazioni, ma nessuna ferita; lo aiutai ad alzarsi, e lui mi si appoggiò al braccio; nella fretta di domandargli come fosse successo, lo chiamai per nome. Lui mi riconobbe, ma rimase sorpreso dal mio aspetto; stava però chiacchierando con me con gentilezza, quando, vedendo alcuni signori di sua conoscenza venire al galoppo verso di lui, si liberò in fretta di me, e cominciando immediatamente a raccontare loro ciò che era successo, guardò ostentatamen-

te da un'altra parte e si unì ai nuovi compagni, allontanandosi senza più far caso a me. Per un istante fui quasi tentato di ingiungergli di tornare indietro, ma, dopo una breve riflessione, mi resi conto di come non meritasse il mio risentimento, che mi ripromisi di trasferire, in futuro, dalla meschinità individuale all'indegnità collettiva.

"A quel punto, terminarono le mie riflessioni; il disgusto verso il mondo che avevo già elaborato fu confermato da quel piccolo incidente; era fatto soltanto per i grandi e i ricchi... quindi, povero e meschino com'ero, che cosa avevo a che fare con esso? Decisi di abbandonarlo per sempre, e di mettere fine a qualsiasi delusione soffocando ogni speranza.

"Scrissi a Lord Vannelt di mandare i miei bauli a mia madre; scrissi a mia madre che stavo bene e che le avrei presto fatto sapere di più; poi saldai l'affitto, e "scuotendo la polvere dai miei piedi",[1] augurai un lungo addio a Londra, e, affidandomi al caso, mi avviai a piedi verso la campagna, senza avere cognizione o curarmi di dove stessi andando.

"Il mio primo pensiero fu semplicemente quello di cercare un luogo appartato, e di affidare la mia pace futura a null'altro che a un totale isolamento dalla società; ma il mio lento modo di viaggiare mi concesse tempo per riflettere, e la riflessione mi fece presto capire quanto fosse sbagliata quell'idea.

"Il senso di colpa, esclamai, può in effetti essere rimosso con la solitudine; ma l'infelicità? il rammarico? un profondo abbattimento? no, resteranno più costanti che mai, poiché che cosa c'è a opporsi a essi se non c'è alcun impegno per occupare il tempo, né illusioni dell'immaginazione? se il passato non ha lasciato altro che risentimento, e il futuro si apre solo a un vuoto triste e privo d'interesse? Non estraneo alla vita, sapevo che la natura umana non può vivere in quei termini; ancor meno estraneo ai libri, rispettavo la voce della saggezza e dell'esperienza nel primo dei moralisti, il più illuminato degli uomini, e, leggendo la lettera di Cowley, mi rendevo conto della vanità e dell'assurdità di *bramare la solitudine*.[2]

"Non cercavo quindi una cella, ma, visto che mi proponevo di vivere per conto mio, stabilii di pensare anche per conto mio. Il servilismo dell'imitazione l'ho sempre disprezzato, così come quello della dipendenza; decisi quindi di intraprendere qualcosa di nuovo, e di non isolarmi come si erano isolati tutti gli altri, ma di restare nel mondo come ci erano restati tutti gli altri.

"Il risultato di tutto ciò ce l'avete davanti. Ho trovato questo cottage, e vi ho fissato la mia residenza. Qui sono al di fuori della vita mondana, ma evito il grande male dell'isolamento, il *non avere nulla da fare*.[3] Sono costantemente, non in modo saltuario, al lavoro, e l'esercizio, benefico per la salute, mi solleva man mano lo spirito nonostante le avversità. Sono immune dalle tentazioni, non ho praticamente modo di sbagliare, non ho alcuna ambizione e non ho tempo per lagnarmi; ho trovato, ripeto, il vero segreto della felicità: Lavoro e Indipendenza."

Si fermò; Cecilia, che aveva ascoltato quel racconto con un misto di compassione, ammirazione e disapprovazione, era troppo colpita dalla sua singolarità per essere pronta a replicare. La sua curiosità di ascoltarlo era sorta interamente dal desiderio di aiutarlo, e dalla sua storia si era aspettata di ricavare una qualche indicazione circa il modo in cui offrire i propri servigi. Ma non ce n'era stata nessuna; lui si dichiarava totalmente soddisfatto della sua situazione, e sebbene il ragionamento e le probabilità andassero contro quella dichiarazione, lei non poteva azzardarsi a contrastarla, nemmeno con tutta la delicatezza o la pru-

[1] Matteo, 10:14: "Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi."

[2] Il "più illuminato degli uomini" è Samuel Johnson, molto ammirato da Fanny Burney, e la lettera di Cowley fonte delle parole citate è appunto in un libro di Johnson: *Life of Cowley* (1779).

[3] La citazione si riferisce alla lettera di Mr. Harrel del Libro V, cap. 13, nella quale si legge: "L'ozio è stata la mia rovina; la mancanza di qualcosa da fare mi ha condotto al male."

denza possibili.

Quindi lo ringraziò per le sue parole, con molte scuse per il disturbo che gli aveva arrecato, e aggiunse, "Non devo esprimere preoccupazione per disgrazie che sembrate considerare come un mezzo per il vostro appagamento, né protestare per il passo che avete intrapreso, visto che vi ci ha condotto la scelta e non la necessità; eppure, dovete perdonarmi se non posso fare a meno di sperare di vedervi in futuro più felice, secondo la comune, per quanto volgare, idea che ne ha il resto del mondo."

"No, mai, mai! Ho la nausea dell'umanità, non attraverso la teoria, ma per esperienza; e le precauzioni che ho preso contro la stanchezza mentale mi faranno stare al sicuro verso il pentimento o qualsiasi desiderio di cambiare, poiché non è l'attivo ma l'indolente che si stanca; non è il moderato ma il viziato che è incostante."

"Vostra sorella, signore, è a conoscenza dei cambiamenti nella vostra vita e nelle vostre idee?"

"No, povera ragazza! Lei e la sua infelice madre hanno sopportato troppo a lungo le mie imprese e le mie sventure. Eppure sacrificherebbero tutto ciò che possiedono per permettermi di giocare partite così spesso perse; ma non voglio abusare del loro affetto, né farle diventare di nuovo schiave dei miei capricci o ingannarle con fallaci speranze. Ho mandato a dire che sono felice; non ho ancora detto loro come e dove. Temo molto la pena della loro delusione, e, per un po', nasconderò la mia situazione, che esse riterrebbero disonorevole e dolorosa quanto crudele."

"E *non* è forse crudele?" disse Cecilia, "Il lavoro è davvero così dolce? e potete seriamente trarre appagamento da ciò che tutti gli altri considerano infelicità?"

"Non dolce in sé", rispose lui, "ma dolce, dolcissimo e salutare nei suoi effetti. Quando lavoro dimentico il mondo, i miei progetti per il futuro, le mie delusioni passate. La fatica mentale è sopraffatta da quella fisica; lavoro duramente fino ad avere bisogno di riposo, e quel riposo che la natura, non il lusso, chiede, non conduce a oziose meditazioni, ma a un saldo, pesante e necessario sonno. Mi alzo il mattino dopo per fare le stesse cose scacciapensieri, lavoro di nuovo fino a esaurire le energie, e sono di nuovo sollevato di notte dalla stessa salutare insensibilità."

"E se questa", esclamò Cecilia, "è una vita felice, perché ci lamentiamo tanto delle sofferenze dei poveri, e perché sentiamo sempre parlare dei loro patimenti e della loro miseria?"

"Loro non hanno conosciuto nessun'altra vita. Sono quindi inconsapevoli della felicità della loro sorte. Se si fossero mescolati al mondo, nutrito la loro fantasia con delle speranze, e guardato al futuro con aspettative di gioia, se fossero stati corteggiati dai grandi, se fossero stati oggetto di lodi a profusione per le loro qualità, ma, anche se preda della fame, non fosse stato offerto loro nient'altro! Se avessero visto un gruppo attento aspettarsi tutto il divertimento da loro, per ritrovarsi dimenticati non appena lontani, e si fossero sentiti evitati una volta non considerati più divertenti! Oh, se avessero conosciuto e sopportato provocazioni come queste, come distoglierebbero volentieri gli animi risentiti dalla loro arida specie, e come rispetterebbero quel nobile e virile lavoro, che li libera dalle insidie della sottomissione e allo stesso tempo li rende capaci di sfuggire l'ingratitudine che aborrono! Senza il contrasto del vizio, la virtù non amata può diventare attraente; senza aver sperimentato la sventura, la felicità è semplicemente una monotona privazione del male."

"E siete talmente contento della vostra situazione attuale", esclamò Cecilia, "da pensare che possa ripagarvi delle vostre sofferenze passate?"

"Contento!" ripeté lui con forza, "Oh, più che contento, sono orgoglioso della mia situazione attuale! Sono fiero di dimostrare al mondo, ancora più fiero di dimostrare a me stesso che non avrò scrupoli a sfidare coloro che non posso che disprezzare, e che, ove fossi trattato indegnamente, di certo non mi sottometterò."

"Ma mi scuserete", disse Cecilia, "se vi chiedo di nuovo perché nel lasciare Lord Vennelt avete concluso che nessun altro fosse degno di essere messo alla prova?"

"Perché, signora, ero disgustato meno da Lord Vannelt che dalla mia situazione; sebbene non mi piacesse il suo modo di comportarsi, lo trovavo un uomo troppo stimato da tutti per illudermi che potessi aspettarmi di essere trattato meglio solo cambiando la mia residenza, mentre la situazione restava la stessa. Credo davvero che lui non abbia mai avuto intenzione di offendermi, ma io ero offeso più dal fatto che lui mi ritenesse capace di essere trattato indegnamente senza neanche accorgermene. Fargli notare ciò sarebbe stato allo stesso tempo mortificante e inutile, poiché la delicatezza, come il gusto, può essere insegnata solo parzialmente, e sarà sempre superficiale e incerta, ove non sia innata. Quei torti, anche se troppo irrilevanti per risentirsene, sono troppo umilianti per essere sopportati, e le parole non riescono a descriverli; devono essere sentiti nell'intimo, e la ragione non riuscirà mai a comprenderli."

"Ma di certo", disse Cecilia, "sebbene le persone raffinate siano rare, comunque esistono; perché, allora, lasciarsi dietro le spalle la possibilità di incontrarle?"

"Devo forse scorrazzare per la nazione", esclamò lui, "proclamando la mia pena, e descrivendo il mio umore? dire al mondo che sebbene io non sia indipendente chiedo rispetto e aiuto, e far sapere all'umanità che sebbene io sia povero non accetterò regali offerti in modo offensivo? Chi ascolterebbe cose del genere? a chi importerebbe delle mie disgrazie, se non a coloro in grado di umiliarmi con i loro servigi? Chi ascolterà la mia umiliazione, se non per dire che l'ho meritata? che cosa ha a che fare il mondo con i miei sentimenti e le mie caratteristiche? Ne so troppo per pensare che le disgrazie possano mitigarne la crudeltà; non ho bisogno di altre lezioni per sapere che superare la sofferenza è più saggio di raccontarla."

"Sfortunato come siete stato", disse Cecilia, "non posso meravigliarmi della vostra asprezza; eppure, è certo che non sia niente di più che un senso di giustizia riconoscere che la durezza di cuore verso la sofferenza non sia affatto la pecca del tempo presente, al contrario, mai come adesso si sa che tutti sono pronti a contribuire ad alleviarla."

"Contribuire come?" esclamò lui, "con una meschina donazione in denaro? Sì, l'uomo che ha bisogno solo di qualche ghinea può, senza dubbio, ottenerla; ma colui che chiede gentilezza e protezione, con uno spirito oppresso che chiede consolazione più che un rimedio per la propria fortuna svanita, come fa il suo animo fiero, se sprezzante del proprio destino, a sopportare l'ostentazione della protezione e la superbia della condiscendenza? Sì, sì, il mondo salverà il povero mendicante che muore di fame, ma lo sventurato caduto, che non diventa servile per cercare sostegno, può consumarsi nella propria sventura senza pietà e senza aiuto!"

Cecilia si rese conto che la ferita prodotta nell'animo di lui era troppo dolorosa per discuterla, e troppo recente per essere guarita in fretta. Si astenne quindi dal trattenerlo più a lungo, ma, augurandogli ogni bene, e senza avventurarsi ad accennare ai propri servigi, si alzò e presero tutti congedo; una volta andati via, Belfield si affrettò a tornare nel giardino, dove, sporgendosi oltre la siepe mentre passavano, essi lo videro di nuovo impegnato a togliere le erbacce, con il fervore di un uomo che porta avanti la sua occupazione favorita.

Cecilia aveva quasi dimenticato le proprie ansie e la propria malinconia, di fronte alla preoccupazione che sentiva per quel giovane così fuori dal comune. Desiderava molto escogitare qualche mezzo per sottrarlo a una vita così dura e oscura; ma, di fronte a un uomo così "geloso dell'onore",[4] così scrupoloso nella sua delicatezza, come farlo senza più rischi di offenderlo che probabilità di rendergli un servigio? Il suo racconto l'aveva davve-

[4] William Shakespeare, *Come vi piace*, II, VII, 152: " [JACQUES] Jealous in honour, sudden and quick in quarrel" (Geloso dell'onore, focoso e pronto alla lite).

ro convinta di quanto lui avesse bisogno di aiuto, ma le aveva nondimeno mostrato quanto fosse riluttante ad accettarlo.

E non era nemmeno del tutto priva di timori circa il fatto che una sincera premura volta a essergli utile, potesse suscitare anche in lui, giovane, capace e attraente com'era, un'interpretazione errata dei motivi che la stimolavano, la stessa prodotta nella madre, così impertinente e così parziale nei confronti del figlio.

Il momento presente, quindi, valutate tutte le circostanze, non sembrava quello giusto per la propria generosità, che lei decise di esercitare la prima volta che sarebbe apparsa appropriata.

CAP. 6 - UNA DISPUTA

Il resto della giornata trascorse parlando di quell'avventura, ma in serata l'interesse di Cecilia per l'accaduto scemò del tutto, a causa dell'arrivo della seguente lettera di Mrs. Delvile.

A Miss BEVERLEY.

Mi addolora interrompere la tranquillità di un isolamento scelto in modo così giudizioso, e mi dolgo della necessità di mettere di nuovo alla prova la virtù di chi sta facendo uno sforzo che, sebbene incantevole, è così doloroso; ma, ahimè, veniamo fin quaggiù, mia eccellente giovane amica, non per gioire ma per soffrire, e sono felici solo coloro le cui sofferenze non sono state causate dalla follia, né meritate per delle colpe, ma, prodotte soltanto dall'imperfezione degli uomini, sono state sopportate con forza d'animo o tollerate con pazienza.

So della vostra virtuosa fermezza, che corrisponde alle mie aspettative e suscita il mio rispetto. Spero di avervi salvata da qualsiasi ulteriore conflitto, e confido nel trionfo della bontà che vi contraddistingue per il recupero della vostra pace; ma Mortimer mi ha delusa, e il nostro lavoro è ancora incompleto.

Asserisce di essere solennemente impegnato con voi, e nel perorare con me il suo onore costringe al silenzio sia le rimostranze che l'autorità. Accetterà di essere respinto solo con parole pronunciate da voi, e nonostante la mia riluttanza a imporvi un tale compito, non posso ridurlo al silenzio o alla calma senza fare questa richiesta.

Per un simile scopo, potrete quindi riceverlo? Potrete indurre le vostre labbra a confermare l'irrevocabile decisione? Sono certa che proviate affetto per lo sfortunato Mortimer, ed era mio fervido desiderio risparmiarvi la vista della sua pena; ma è tale la fiducia nella vostra prudenza, che fino a quando lui sarà incline a rivedervi non resto senza speranza che, una volta testimone della grandezza del vostro animo, il colloquio possa più calmarlo che infiammarlo.

Riflettete su questa proposta, e se siete in grado, in tali termini, di rivedere mio figlio, vi faremo visita insieme, dove e quando stabilirete voi; ma se la delicatezza della vostra natura lo riterrà uno sforzo troppo severo, non abbiate scrupoli nel declinare la proposta, poiché Mortimer, quando saprà la vostra volontà, riterrà suo dovere sottomettersi ad essa.

Addio, incantevole e anche troppo amabile Cecilia; qualsiasi cosa deciderete, siate certa del mio assenso, poiché con la vostra nobiltà vi siete guadagnata, e sempre serberete, la stima, l'affetto e la gratitudine di

AUGUSTA DELVILE.

"Ahimè", esclamò Cecilia, "quando potrò starmene in pace? quando cesserò di essere perseguitata da nuovi conflitti? Oh, perché devo così spesso, così crudelmente, sebbene mi senta così riluttante a farlo, rifiutare e biasimare l'uomo che fra tutti vorrei avere e compiacere!"

Eppure, sebbene lamentando quella dura necessità, non esitò un istante ad accettare la richiesta di Mrs. Delvile, e mandò immediatamente a dire che l'avrebbe incontrata il mattino successivo da Mrs. Charlton.

Poi tornò in salotto, e si scusò con Mrs. Harrel e Mr. Arnott per la visita improvvisa, e per l'altrettanto improvvisa partenza. Mr. Arnott l'ascoltò in silenzio e con aria abbattuta, e Mrs. Harrel usò tutta la facoltà di persuasione di cui era capace per convincerla a restare,

dato che la sua presenza mitigava la solitudine che provava; ma, resasi conto dell'inutilità di quelle parole, la pregò con fervore di affrettare il trasferimento nella nuova casa, affinché la lontananza tra loro fosse abbreviata e il successivo incontro più colmo di vivacità.

Cecilia trascorse la nottata programmando il comportamento da tenere il giorno successivo; si rese conto di quanto si aspettasse da lei Mrs. Delvile, che l'aveva anche esortata a rifiutare il colloquio se avesse dubitato della propria forza d'animo. La fermezza di Delvile nell'esigere che il rifiuto fosse pronunciato da lei stessa, l'aveva sorpresa, gratificata e sconcertata allo stesso tempo; aveva immaginato che, nel momento della scoperta, lui si sarebbe totalmente sottomesso al giudizio di una madre così venerata e insieme amata, e non riusciva a capire come avesse trovato il coraggio per contrastarla; ma quel coraggio e quella disputa la stupivano non più di quanto la lusingassero, dato che, da quanto sapeva della sua tenerezza filiale, le considerava come le prove più inconfutabili che avesse mai ricevuto del fervore e della costanza del suo affetto per lei. Ma se lui, una volta da lei ratificate le decisioni della madre, avesse deciso di astenersi da ulteriori tentativi, e avesse rinunciato per sempre a tutte le sue pretese su di lei? Era questo il punto centrale intorno al quale ruotava la sua incertezza, e l'argomento di pensieri e riflessioni.

Tuttavia, era sua ferma intenzione tenere saldamente fede alle proprie decisioni, quale che fosse stata la condotta di lui, ed era tutto ciò a cui aspirava; ma desiderava che quell'incontro fosse già concluso, poiché aveva il terrore di vedere il dolore di Delvile, e temeva ancora di più l'emozione del proprio cuore.

Il mattino successivo, con suo grande sconcerto, vide, mentre scendeva le scale, che Mr. Arnott la stava aspettando nell'atrio, così addolorato per la sua partenza che l'accompagnò alla carrozza senza riuscire a pronunciare una parola, e senza praticamente sentire i suoi ringraziamenti e saluti se non rammentandosene dopo che se n'era andata.

Lei arrivò molto presto da Mrs. Charlton, e trovò la vecchia amica nello stesso stato in cui l'aveva lasciata. La informò dello scopo di quel ritorno, e la pregò di far restare di sopra le nipoti, affinché il colloquio nel salotto non fosse interrotto e nessuno potesse ascoltarlo.

Poi si costrinse a fare una veloce colazione, e scese per riceverli. Non arrivarono che alle undici, e quel periodo di tempo lo trascorse nell'angoscia dell'attesa.

Alla fine furono annunciati ed entrarono nella stanza.

Cecilia, sforzandosi al massimo grado di farsi coraggio, riuscì a malapena ad alzarsi per accoglierli. Entrarono insieme, ma Mrs. Delvile, avvicinandosi prima del figlio, e cercando così di impedirgli di guardare Cecilia, con la speranza che in pochi istanti l'emozione di lei diventasse meno visibile, disse, con un tono di voce il più rassicurante possibile, "Quale onore ci fate, Miss Beverley, nel concederci questa visita! Mi sarebbe dispiaciuto lasciare il Suffolk senza la gioia di rivedervi; e mio figlio, consapevole del rispetto che vi deve, era fortemente riluttante ad andarsene, prima di avere la possibilità di porgervi i suoi omaggi."

Cecilia fece un inchino, ma, abbattuta per il compito crudele che l'attendeva, non riusciva a parlare, e Mrs. Delvile, rendendosi conto di come lei stesse ancora tremando, la fece sedere e accostò una sedia alla sua.

Nel frattempo Delvile, con un'emozione di gran lunga più violenta, poiché totalmente incontrollata, aspettò con impazienza che si concludessero le cerimonie di benvenuto, e poi, avvicinandosi a Cecilia, disse, con un tono di voce turbato e risentito, "Spero almeno di essere ascoltato di persona, anche se le mie lettere sono rimaste senza risposta, le mie visite respinte; anche se mi siete sfuggita in modo così inesorabile..."

"Mortimer", lo interruppe Mrs. Delvile, "non dimenticare che quanto ti ho detto è ormai irrevocabile; incontri ormai Miss Beverley per nessun altro scopo che quello di liberarvi da ogni legame o impegno reciproci."

"Perdonatemi, signora", esclamò lui, "questa è una condizione alla quale non ho mai dato il mio assenso. Sono venuto non per liberarla, ma per reclamarla! Io sono suo, totalmen-

te suo! Lo dichiaro di fronte al mondo! È quindi passato il tempo per il sacrificio che chiedete, visto che voi non siete mia madre più di quanto lei sia mia moglie."

Cecilia, sbalordita da quella impavida dichiarazione, non aveva quasi più timori, a causa della sorpresa, mentre Mrs. Delvile, con aria calma, anche se contrariata, rispose, "Al momento questo non è un punto in discussione, e avevo sperato che tu sapessi meglio ciò che è dovuto a chi ti sta ascoltando. Ho acconsentito a questo colloquio solo come segno di rispetto verso Miss Beverley, alla quale spetta giustamente il compito di rompere questo infelice legame."

Cecilia, che a quel punto non poteva più restare in silenzio, trovò la forza per dire, "Qualsiasi legame o obbligo si possa supporre dipendere da me, vi ho già rinunciato, e sono ormai pronta a dichiarare..."

"Che rinunciate definitivamente a me?" la interruppe Delvile, "è questo che volete dire? Oh, in che cosa vi ho offesa? Come ho fatto a meritare quello che ha provocato una frase del genere? Rispondete, ditemi, Cecilia, che cosa mai ho fatto?"

"Nulla, signore", disse Cecilia, perplessa per quel linguaggio di fronte alla madre, "non avete fatto nulla... ma..."

"Ma per che cosa... avete concepito una tale avversione per me? la vostra stima si è forse trasformata in una tremenda e orribile repulsione? ditemi, parlate senza fingere... mi odiate, mi aborrite?"

Cecilia sospirò, e volse il capo, e Mrs. Delvile esclamò indignata, "Che follia, che assurdità! Ti riconosco a malapena, sotto l'influenza di una violenza così irragionevole. Perché interrompere Miss Beverley quando sta pronunciando il solo discorso che devi sentire da lei? Perché angosci lei e insieme irriti me, con parole sorrette solo dalla passione e non dalla ragione? Proseguite, cara ragazza, finite ciò che con saggezza, con giudizio, avevate cominciato, e poi sarete libera da questa burrascosa persecuzione."

"No, signora, non deve proseguire!" esclamò Delvile, "se non mi aborre totalmente, non *permetterò* che prosegua; perdonatemi, vi chiedo perdono, Cecilia, ma la vostra troppo squisita delicatezza sta tradendo non solo la mia felicità, ma anche la vostra. Una volta ancora, quindi, vi scongiuro di ascoltarmi, e poi, se, volontariamente e liberamente, rinuncerete a me, non vi disturberò più resistendo alla vostra decisione."

Cecilia, confusa e rossa per l'imbarazzo, rimase in silenzio, e lui proseguì.

"Tutto ciò che è successo tra noi, i giuramenti che vi ho offerto, la costanza e l'affetto, il consenso che ho ottenuto da voi a essere legalmente mia, il contratto che ho fatto stendere, e l'alto onore che mi avete concesso nel permettermi di condurvi all'altare... tutti questi particolari sono ben conosciuti da talmente tanti, che anche una veloce riflessione deve convincervi di come molto presto non saranno ignoti a nessuno; ditemi, allora, se voi stessa non perorate per la mia causa, e se gli scrupoli che vi inducono a rifiutarmi, prendendo un'altra direzione in modo molto più appropriato, non vi spingeranno, anzi non vi costringeranno, ad accettarmi! State esitando... Oh. Miss Beverley!... Vi vedo così esitante..."

"Nulla, nulla!" esclamò lei in fretta, e, tenendo a bada una crescente indecisione, "non c'è nulla da vedere per voi, se non che ormai qualsiasi cosa faccia mi rende infelice!"

"Mortimer", disse Mrs. Delvile, impaurita nello scorgere l'intima cedevolezza di Cecilia, "hai parlato con Miss Beverley, e, riluttante come sono a imporle i nostri contrasti, è necessario, visto che ha ascoltato te, che anch'io reclami la sua attenzione."

"Prima lasciatela parlare!" esclamò Delvile, che da quella chiara esitazione derivava nuove speranze, "prima lasciatela rispondere a ciò che si è degnata di stare a sentire."

"No, che prima ascolti!" esclamò Mrs. Delvile, "poiché solo così potrà giudicare quale risposta sia più onorevole per lei."

Poi, voltandosi con fare solenne verso Cecilia, proseguì, "Avete di fronte, Miss Beverley, un giovanotto che vi adora appassionatamente, e che nella sua adorazione dimentica

amici, parenti e relazioni familiari, le idee alla base della sua educazione, l'onore della sua casata, i suoi stessi punti di vista precedenti, e tutto il suo originario senso del dovere, sia pubblico che privato! Una passione costruita su una tale mancanza di principi lo rende indegno di essere accettato da voi, e un'unione che macchiasse il suo nome fin dalle fondamenta non sarebbe più ignobile per lui di quanto sarebbe indecorosa per voi, che in tale situazione non potete non disdegnarlo."

"Cielo, signora", esclamò Delvile, "che parole!"

"Oh", esclamò Cecilia, "che io non debba sentirne altre del genere! Davvero, signora, non c'è altro che possa colpirmi in modo così intenso, poiché ormai non vorrei entrare nella vostra famiglia per tutto l'oro del mondo!"

"Siete quindi finalmente soddisfatta?" esclamò Delvile, girandosi verso la madre con tono di rimprovero, "avete raggiunto il vostro scopo? e il pugnale che mi avete conficcato nel cuore è penetrato abbastanza a fondo da appagarvi?"

"Oh, se potessi estrarlo", esclamò Mrs. Delvile, "senza lasciarvi macchie d'infamia, con quale gioia lo accoglierei nel petto, per guarire la ferita che ho inferto solo perché costretta! Se questa eccellente giovane fosse priva di dote non esiterei a dare il mio consenso, qualsiasi pretesa economica sarebbe superata dalle sue virtù, e non soffrirei nel vederti povero, ove fossi consapevole che saresti felice; ma in questo caso, cedere significherebbe annullare qualsiasi speranza riposta fin qui in mio figlio."

"Allora, signora,", disse Cecilia, "mettiamo fine a questo colloquio. Io ho parlato, ho ascoltato, la decisione è presa, e quindi..."

"Siete davvero un angelo!" esclamò Mrs. Delvile, alzandosi e abbracciandola, "e non potrò mai rimproverare mio figlio per ciò che è accaduto, se penserò per chi era stato previsto il sacrificio. *Voi* non potete essere infelice, avete acquisito la pace con l'esercizio della virtù, e la conclusione di ogni giornata vi porterà, come ricompensa, la dolcezza di un animo che stima se stesso. Ma separiamoci, visto che ritenete sia giusto; è uno sbaglio da parte mia essere fonte di ritardo."

"No, *non* ci separeremo!" esclamò Delvile, con crescente veemenza; "se insistete ad allontanarmi da lei, signora, mi porterete alla pazzia! Che cosa c'è al mondo in grado di offrirmi una ricompensa? e come potrà mai l'offerta più grandiosa inorgoglirmi allo stesso modo? Le sue perfezioni le conoscete, la sua grandezza d'animo è simile alla vostra; mi ha generosamente donato il suo cuore... Oh, sacro e incantevole dono! Dovrò forse io, dopo un tale regalo, acconsentire a un'eterna separazione? Ritirate, ritirate le vostre parole, mia Cecilia! Viviamo insieme, noi due con le nostre coscienze, e lasciamo i vani pregiudizi del mondo a coloro che si sentono appagati da essi anche se perdono tutto il resto!"

"Dunque" disse Mrs. Delvile, "in questo conflitto per sempre? Oh, fallo finire, Mortimer, concludilo, e rendimi felice! Lei è nel giusto, e ti perdonerà, ha un animo nobile, e ti renderà onore. Fuggi, quindi, da questo momento critico, poiché solo nella fuga sarai al sicuro; e allora tuo padre riconoscerà il figlio delle sue speranze, e allora le tenere benedizioni di una madre che ti adora placheranno ogni tua pena, e mitigheranno ogni tuo rimpianto!"

"Oh, signora!" esclamò Delvile, "per pietà, per senso di umanità, evitate queste suppliche crudeli!"

"No, più che suppliche sono i miei voleri; voleri che non hai mai discusso, e disobbedirvi porterà sventura, mille volte sventura. Ascoltami, Mortimer, poiché le mie parole sono profetiche; conosco il tuo cuore, so che deve seguire rettitudine e dovere, altrimenti è destinato al pentimento e al rimorso."

Delvile, colpito da quelle parole, si voltò all'improvviso e, in preda allo sconforto, andò verso l'altro capo della stanza. Mrs. Delvile capì di essere in vantaggio, e decise di insistere; prese quindi la mano di Cecilia, mentre lo sguardo era ravvivato da una rianimata spe-

ranza, "Guardate", esclamò, indicando il figlio, "guardate se m'inganno! Può forse tollerare l'accenno a un ripensamento futuro? Ritenete che quando ne sarà preda lo sopporterà meglio? No, ne sarà sopraffatto. E voi, pura come siete, e salda nei vostri principi, che possibilità avreste di essere felice con un uomo che, non avendo mai commesso errori prima di conoscervi, non potrà guardarvi senza rammarico, quale che sia il suo affetto?"

"Oh, signora", esclamò Cecilia, fortemente colpita, "fate allora che non mi riveda mai più! Tenetelo, tenetelo tutto per voi! Perdonatelo, consolatelo! Non voglio avere la colpa di trascinarlo nel rammarico, né di incorrere nel biasimo di una madre che venera così tanto!"

"Creatura esemplare!" esclamò Mrs. Delvile; "una simile sensibilità farebbe onore a un monarca." Poi, rivolgendosi esultante al figlio, aggiunse, "Guarda come agisce una grande donna, quando è spronata dalla generosità e da un giusto senso del dovere! Segui, almeno l'esempio che avrebbe dovuto guidarti, e merita il mio rispetto e il mio amore, oppure sii soddisfatto di perderli."

"E posso meritarli", disse Delvile, con un tono di profonda angoscia, "solo acconsentendo a qualcosa a cui sacrificare non solo la mia felicità, ma la mia ragione? Quale onore offendo che non sia una finzione? Quale male che non sia immaginario minaccia la nostra unione? Nell'andamento generale del mondo può anche essere giusto lasciare spazio ai pregiudizi, ma di fronte ad argomenti seri e importanti restare incatenati a scrupoli così frivoli denota debolezza, ed è da codardi lasciarsi governare da usanze che condanniamo. Dovrebbero valere solo la religione e le leggi del nostro paese, e ove queste non siano violate o infrante, dovremmo ritenerci al di sopra di ogni altra considerazione."

"Idee sbagliate!" disse Mrs. Delvile; "e per quanto ti illudi che questa felicità così indipendente possa durare? Quanto potresti vivere accontentandoti del semplice autocompiacimento, senza tener conto delle critiche della società, della rinuncia alla tua famiglia e delle invettive di tuo padre?"

"Le invettive di mio padre!" ripeté lui, sobbalzando e fremendo, "O no, non potrebbe mai essere così barbaro!"

"Potrebbe", disse lei con voce ferma, "né metterei in dubbio il suo diritto a farlo. Se tuttavia sei scosso dalla prospettiva che possa rinnegarti, pensa solo a come ti sentiresti quando ti sarà proibito di apparire di fronte a noi! e pensa al tuo rimorso per aver coinvolto Miss Beverley in questa ignominia!"

"Oh, non parlate così!" esclamò lui, con sofferto fervore, "farla cadere in disgrazia... essere bandita da voi... vi scongiuro, non palesate scene del genere alla mia immaginazione!"

"Eppure sarebbero inevitabili", proseguì lei; "e non ti ho detto tutto; accecato come sei ora dalla passione, i tuoi nobili sentimenti sono solo oscurati, non estirpati; pensa, allora, a come si ergerebbero tutti per vendicare la tua dignità offesa, quando il tuo nome sarà diventato estraneo alle tue orecchie, e per la prima volta sarai salutato con quello che avrai adottato in modo così meschino!"

"Basta, basta, signora", la interruppe lui, "è più di quanto possa sopportare!"

"Cielo!" proseguì lei imperterrita, senza badare alla sua supplica, "che cosa nell'universo potrebbe ripagarti per un tale istante di indegnità? Pensaci bene prima di andare avanti, e immagina in anticipo le tue sensazioni, per non restare sopraffatto dal colpo. Come ti farà ardere le guance colpevoli il sangue dei tuoi offesi antenati, e come fremerà il cuore per la vergogna e il biasimo, quando la felicità per il tuo matrimonio ti sarà augurata con il nome di *Mr. Beverley*!"

Delvile, punto nel vivo, non cercò nemmeno di rispondere, ma cominciò ad aggirarsi per la stanza con l'animo in tumulto. Cecilia si sarebbe voluta ritirare, ma aveva paura di spingerlo a una qualche stravaganza, e Mrs. Delvile aggiunse con fare premuroso, "Per quanto mi riguarda, continuerei a frequentarvi, poiché avrei pietà di tua moglie... ma MAI vorrei vedere mio figlio diventare oggetto di compassione!"

"Non lo diventerò!" esclamò lui in un impeto di collera; "smettetela, smettetela di confondermi! Potete essere soddisfatta, signora... avete vinto!"

"Così sei mio figlio!" esclamò lei in estasi, abbracciandolo; "ora riconosco il mio Mortimer! Ora rivedo le luminose prospettive della sua retta giovinezza, e il lusinghiero compimento delle mie speranze materne!"

Cecilia, ritenendo così concluso il colloquio, non voleva fare altro che congratularsi con entrambi per essersi riconciliati, ma dopo aver detto soltanto "Anche *io*..." la voce le si spezzò, si fermò per un istante, e, sperando di non essere stata udita, avrebbe voluto dileguarsi dalla stanza.

Ma Delvile, ferito e tormentato, eppure deliziato da quella delicatezza, si scostò dalla madre e, prendendole la mano, esclamò, "Oh, Miss Beverley, se *voi* non siete felice..."

"Lo sono! Lo sono!" esclamò lei in fretta; "fatemi passare... e non pensate più a me."

"Questa voce... questi sguardi..." esclamò lui, continuando a tenerla stretta, "non esprimono serenità! Oh, se ho offeso la vostra pace... se quel cuore, che, puro come un angelo, merita di essere reso sacro dal dolore, per causa mia, o per amor mio, è preda di una qualsiasi perdita di serrenità..."

"Nessuna, nessuna!" lo interruppe lei precipitosamente.

"Conosco bene", esclamò lui, "la grandezza del vostro animo; e se questo terribile sacrificio potesse essere causa di una lunga tortura solo per me... se potessi essere sicuro della *vostra* felicità... mi sforzerei di sopportarla."

"*Potete* esserne sicuro", esclamò lei, con risvegliata dignità, "non ho alcun diritto di essere immune da qualsiasi sventura, ma, condividendo il destino comune a tutti, mi sottometterò senza rammarico."

"Allora, il cielo vi benedica, e gli angeli vi proteggano!" esclamò lui, e, lasciandole la mano, corse via dalla stanza.

"Oh, virtù, come rifulge il tuo trionfo!" esclamò Mrs. Delvile, precipitandosi da Cecilia e stringendola tra le braccia; "Nobile, incomparabile giovane creatura! Non sapevo che così tanto valore fosse compatibile con l'umana fragilità!"

Ma l'eroismo di Cecilia, avendo perso il proprio oggetto, aveva perso anche di vigore; sospirò, non riuscì a parlare, le spuntarono le lacrime, e, baciando la mano di Mrs. Delvile con uno sguardo che rivelava come non fosse in grado di dirle nemmeno una parola, si affrettò, sebbene quasi incapace di tenersi in piedi, ad accingersi a uscire, con l'intenzione di chiudersi nella propria stanza; Mrs. Delvile, resasi conto che la forza d'animo era ormai quasi esaurita, non si oppose, e si astenne saggiamente dall'accrescere quell'emozione, anche solo augurandole ogni felicità.

Ma, una volta arrivata nell'atrio, Cecilia sobbalzò, e non riuscì a proseguire oltre, poiché aveva visto Delvile, che, estremamente turbato per essere stato colto in quella situazione, si era fermato per ricomporsi in qualche modo prima di uscire.

Al primo rumore della porta che si apriva stava dileguandosi in fretta, ma, accortosi di Cecilia, e capendo il suo stato d'animo, tornò indietro ancora più rapidamente, dicendo, "È mai possibile? Stavate venendo da *me*?"

Lei scosse la testa, e fece un gesto con la mano per dire di no, e poi avrebbe voluto andar via.

"State piangendo!" esclamò lui, "siete pallida! Oh, Miss Beverley!... è questa la vostra felicità?"

"Sto benissimo..." esclamò lei, non sapendo che cosa rispondere, "sto perfettamente bene... vi prego di andare... sto molto..." le parole diventarono incomprensibili.

"Oh, che voce è questa!" esclamò lui, "mi trafigge l'anima!"

In quel momento Mrs. Delvile apparve sulla porta del salotto e vide sgomenta la situazione in cui erano i due; Cecilia avanzò di nuovo e raggiunse le scale, ma barcollava, e fu

costretta ad aggrapparsi al corrimano.

"Oh, permettetemi di aiutarvi", esclamò lui, "non siete in grado di reggervi... dove volete andare?"

"In qualsiasi posto... non lo so..." rispose lei, con un tono incerto, "ma se mi lasciate sola starò bene."

E, scostandosi da lui, si avviò di nuovo verso il salotto, rendendosi conto, per il tremore che le pervadeva le membra, dell'impossibilità di salire le scale da sola.

"Datemi la mano, tesoro mio", disse Mrs. Delvile, molto allarmata per quel ritorno, e, una volta rientrate in salotto, disse con impazienza al figlio, "Mortimer, perché non te ne sei andato?"

Lui però non la sentì; tutta la sua attenzione era rivolta a Cecilia, che, lasciandosi cadere su una poltrona, nascose il viso a Mrs. Delvile; ma, riprendendosi dopo qualche istante, e arrossendo per la debolezza dimostrata, sollevò il capo e, con una artificiosa serenità, disse, "Sto meglio... molto meglio... mi sono sentita mancare... ma è passato, e ora, se volete scusarmi, andrò nella mia stanza."

Poi si alzò, ma le tremavano le ginocchia, le girava la testa, e, mettendosi di nuovo seduta, si costrinse a un debole sorriso e disse, "Forse farei meglio a restare ferma."

"Posso forse tollerarlo?" esclamò Delvile, "no, questo fa cadere ogni mia determinazione!... incantevole e amatissima Cecilia! perdonate la mia sconsiderata affermazione, che ritiro e rinnego, e che nessun falso orgoglio, né un'indegna vanità mi strapperanno di nuovo!... alzate dunque quegli occhi..."

"Focoso giovanotto!" lo interruppe Mrs. Delvile, con un'aria di altezzosa contrarietà, "se non riesci a essere razionale, almeno resta in silenzio. Miss Beverley, lasciamolo entrambe."

La vergogna, e il proprio sincero fervore, ridiedero un po' di forza a Cecilia, che vide con sgomento nello sguardo di Mrs. Delvile le passioni che la agitavano, e le obbedì all'istante, alzandosi; ma il figlio, che aveva ereditato una parte dello spirito della madre, si mise subito tra loro due e la porta ed esclamò, "Restate, signora, restate! Non posso lasciarvi andare; capisco le vostre intenzioni, capisco il vostro terribile scopo; volete manipolare i sentimenti di Miss Beverley, volete estorcerle la promessa di non rivedermi più!"

"Non ostacolarmi!" esclamò Mrs. Delvile, della quale la voce, il volto e i modi rivelavano il crescente turbamento dell'animo; "Ho parlato sin troppo invano con te; ora devo usare un qualche metodo migliore per assicurare l'onore alla mia famiglia."

Quell'istante apparve decisivo a Delvile, e scacciando, nella sua disperazione, ogni timidezza e cautela, balzò in avanti e, strappando la mano di Cecilia da quella della madre, esclamò, "Non posso, non rinuncerò a lei!... né ora né mai, signora!... lo dichiaro solennemente! lo affermo con tutto me stesso! lo giuro su tutto ciò che ho di sacro!"

Pena e orrore, insieme a una sorta di frenesia, di fronte a una delusione così inaspettata e perentoria si susseguirono nel volto di Mrs. Delvile, che, percuotendosi il capo, gridò, "Ho la testa in fiamme!" e corse fuori della stanza.

Cecilia non aveva più difficoltà a liberarsi di Delvile, che, sbigottito dall'esclamazione della madre, e confuso dalla sua improvvisa uscita, si affrettò ad andarle dietro; Mrs. Delvile si era precipitata solo nel salotto attiguo, ma, nel seguirla fin là, quale fu il terrore e l'allarme del figlio, nel vederla distesa sul pavimento, con il volto, le mani e il collo coperti di sangue! "Santo cielo!" esclamò lui, piegandosi al suo fianco, "che cosa avete fatto? come vi siete ferita? quale terribile maledizione volevate lanciare contro vostro figlio?"

Incapace di parlare, lei scosse la testa in collera, e con fare indignato fece un gesto con la mano che gli ingiungeva di andarsene.

Cecilia, che l'aveva seguita, anche se mezza morta dal terrore, ebbe comunque la presenza di spirito di suonare il campanello. Arrivò subito un domestico, e Delvile, alzandosi,

gli ordinò di far venire il primo medico che fosse riuscito a trovare.

Il trambusto aveva ormai fatto arrivare nella stanza il resto della servitù, e Mrs. Delvile si sforzò di alzarsi e sedersi su una poltrona; era rimasta in silenzio, ma mostrava una decisa avversione verso qualsiasi aiuto da parte del figlio, che quindi la affidò alle domestiche, mentre, ammutolito dall'angoscia, si limitava a guardarla e a sorvegliarla.

Nemmeno Cecilia, sebbene avesse messo da parte la propria pena e non si sentisse più venir meno, si azzardò ad avvicinarla; incerta sull'accaduto, si considerava ancora come la causa principale di quella terribile scena, e temeva di subire l'effetto di una sia pur minima emozione ulteriore.

Il domestico tornò dopo pochi minuti con un medico; Cecilia, non in condizione di aspettare per sentire ciò che avrebbe detto, si dileguò in fretta, e Delvile, sempre più agitato, la seguì rapidamente nel salotto attiguo; ma, dopo essersi avvicinato a lei con fervore, si voltò precipitosamente, andò di fretta nell'atrio e cominciò a percorrerlo su e giù con passi nervosi, senza avere il coraggio di chiedere notizie.

Alla fine, il medico uscì dalla stanza; Delvile corse da lui e lo fermò, ma non riuscì a chiedere nulla. Tuttavia, l'espressione rendeva inutili le parole; il medico capì ciò che voleva, e disse, "La signora starà benissimo; ha avuto una piccola emorragia, ma credo che non ci sarà alcuna conseguenza. Deve restare tranquilla e a riposo, e non deve assolutamente parlare o fare un qualsiasi sforzo."

Delvile lo lasciò quindi andare, e corse in un angolo a ringraziare il cielo, poiché il danno, per quanto grande fosse, era stato meno grave di quanto avesse paventato all'inizio. Poi andò nel salotto da Cecilia, annunciando con fervore, "Il cielo sia lodato, mia madre non voleva lanciarmi nessuna maledizione!"

"Oh, quindi accettate la sua benedizione!" esclamò Cecilia, "Quella violenta agitazione l'ha già quasi annientata, ed è troppo debole per questa lotta tra passioni contrastanti... andate da lei, allora, e calmate il tumulto che ha nell'animo acconsentendo a tutto ciò che desidera, e ridiventando il figlio che ritiene di aver perduto!"

"Ahimè!" disse lui, con un tono di profondo abbattimento; "mi ero preparato a questo, e aspettavo solo le vostre parole per decidermi una volta per tutte."

"Andiamo subito tutti e due da lei!" disse Cecilia; "il minimo indugio potrebbe essere fatale."

Fece quindi strada, si avvicinò a Mrs. Delvile, che, pallida e debole, era seduta su una poltrona e teneva il capo reclinato sulle spalle di una domestica, e disse, "Appoggiatevi a *me*, carissima signora, e non parlate, ma ascoltateci!"

Cecilia prese allora il posto della domestica e chiese a lei e agli altri della servitù di uscire. Delvile si avvicinò, ma la madre, che nel vederlo aveva ripreso il consueto ardore, gli lanciò un'occhiata talmente contrariata che lui, temendo di rinfocolare di nuovo le passioni che la minacciavano, cadde subito in ginocchio, ed esclamò all'improvviso, "Guardatemi con meno avversione, poiché vengo soltanto per rimettermi al vostro volere."

"Lo stesso per me", esclamò Cecilia; "non avete bisogno di parlare, sappiamo che cosa volete, e promettiamo solennemente che ci separeremo per sempre."

"Riprendetevi dunque, madre", disse Delvile, "contate sulla promessa che ci siamo impegnati a onorare, e pensate solo alla vostra salute, poiché vostro figlio non vi ferirà mai più."

Mrs. Delvile, molto sorpresa, e colpita nel profondo, allungò la mano verso di lui, con uno sguardo di compassione e insieme di gratitudine, e poggiando il capo sul petto di Cecilia, che con l'altro braccio la stringeva a sé, scoppiò in lacrime.

"Andate, andate signore!" disse Cecilia molto preoccupata, "avete detto tutto ciò che era necessario, ora lasciate Mrs. Delvile, e lei si riprenderà più rapidamente."

Delvile obbedì all'istante, e poi la madre, le cui labbra continuavano a sanguinare, anche

se non con la violenza con cui avevano cominciato a farlo, si lasciò convincere dalle preghiere di Cecilia a essere portata nella stanza di quest'ultima, e, visto che un immediato trasferimento in un'altra casa avrebbe potuto essere rischioso, cedette anche, sebbene con molta riluttanza, alle sue insistenze affinché ne prendesse possesso fino al giorno successivo.

Una volta sistemato quel punto, Cecilia la lasciò, per informare Mrs. Charlton di quanto era accaduto, ma uno dei domestici le disse che Mr. Delvile la pregava di passare prima nella stanza attigua per parlarle.

Lei esitò per qualche istante di fronte a quella richiesta, ma rammentando che sarebbe stato giusto informarlo dell'intenzione della madre di restare lì per la notte, andò da lui.

"Come siete indulgente", esclamò lui, con voce malinconica, non appena lei aprì la porta; "sto andando a chiamare il dr. Lyster, che pregherò di venire subito, ma ho paura di dare di nuovo fastidio a mia madre, e devo quindi affidarmi a voi per informarla di che cosa ne sarà di me."

"Certamente; l'ho pregata di restare qui stanotte, e spero di convincerla a stare con me fino all'arrivo del dr. Lyster, dopodiché potrà decidere, dietro suo consiglio, se restare ancora o andare in qualche altro posto."

"Siete tutta bontà", disse lui, con un profondo sospiro, "e come potrò sopportare... ma non intendo tornare qui, almeno non in questa casa... sempre che la diagnosi del dr. Lyster non sia allarmante. Lascio quindi mia madre affidata alla vostra cortesia, e spero soltanto, prego soltanto, che la vostra salute... la vostra tranquillità di spirito... per doverla assistere... per l'ansia... per la compassione nei confronti del figlio..."

Si fermò, e sembrava gli mancasse il respiro; Cecilia si voltò per nascondere la propria emozione, e lui proseguì con una rapidità che rivelava il suo terrore di restare ancora con lei e i suoi sforzi su se stesso per andarsene. "La promessa che avete fatto a mia madre a nome di entrambi, mi impegno a osservarla. Vedo, in effetti, che il suo senno, la sua stessa vita, non sopporterebbero ulteriori contrasti; non è quindi più tempo di pensare a me stesso. Non prendo congedo da voi... non posso! vorrei tanto venerarvi... ma è meglio non dire nulla..."

"Molto meglio", esclamò Cecilia, con un sorriso debole e forzato; "perciò, non perdete un istante, e affrettatevi da quel bravo dr. Lyster."

"Lo farò", rispose lui, avvicinandosi alla porta; ma lì si fermò, si voltò e aggiunse, "voglio dire ancora una cosa... sono stato impetuoso, violento, irragionevole... con vergogna e rammarico mi rendo conto di come sono stato impetuoso e irragionevole; ho perseverato, quando avrei dovuto sottomettermi in silenzio; ho biasimato, quando avrei dovuto approvare con franchezza; e nella veemenza con la quale vi ho perseguitata, ho criticato quella condotta così dignitosa che era stata alla base della mia ammirazione, della mia stima, della mia devozione! ma non potrò mai dimenticare, e mai senza stupirmi al ricordo, la dolcezza con la quale mi avete sopportato, anche quando vi ho così tanto offesa. Per quella impazienza, quella violenza, quella incoerenza, devo sinceramente pregarvi di perdonarmi; e se, prima di vedermi andar via, poteste essere così buona da palesare quel perdono, vi lascerei, credo, con il cuore più leggero."

"Non parlate di perdono", disse Cecilia; "non mi avete mai offesa; ho sempre saputo... sono stata sempre sicura... ho sempre attribuito..." si fermò, incapace di proseguire.

Profondamente colpito da quel turbamento, lui si trattenne con difficoltà dal gettarsi ai suoi piedi, ma, dopo un istante di pausa e di rimembranza, disse, "Capisco la generosa indulgenza che mi avete dimostrato, un'indulgenza che rispetterò sempre, e sempre mi dorrò di averne abusato. Non vi chiedo di ricordarvi di me... più felice, di gran lunga più felice vorrei che foste di quanto potreste essere con questo ricordo; ma non voglio affliggere oltre la generosità della vostra indole. Direte a mia madre... ma non importa! Il cielo vi proteg-

ga, mia angelica Cecilia!... Miss Beverley, voglio dire; il cielo vi guidi, vi sostenga, vi benedica! E se non dovessi rivedervi mai più. se questo sarà l'ultimo triste istante..."

Si fermò, ma subito si ricompose e aggiunse, "Che io possa almeno sapere della vostra serenità, poiché solo questo potrà avere una qualche possibilità di calmare o contenere l'angoscia che provo!"

Poi si voltò rapidamente e corse fuori.

Cecilia rimase per un po' quasi impietrita dal dolore; aveva dimenticato Mrs. Delvile, aveva dimenticato Mrs. Charlton, aveva dimenticato i suoi piani per scusarsi con l'una e assistere l'altra; continuò a restare così come l'aveva lasciata lui, perfettamente immobile, e quasi priva di sensi.

CAP. 7 - UN MESSAGGIO

Da quell'apatia dovuta alla tristezza, Cecilia fu risvegliata dal ritorno del medico, che aveva portato con sé un collega per un consulto circa la situazione di Mrs. Delvile. I timori per la madre scacciarono di nuovo il figlio dai suoi pensieri, e lei attese con estrema impazienza di essere informata sul risultato di quel consulto. L'altro medico si rifiutò di dare un parere chiaro, ma, dopo aver compilato una ricetta, ripeté soltanto le raccomandazioni del primo, affinché la paziente fosse tenuta completamente tranquilla e in nessun caso fosse indotta a parlare.

Cecilia, sebbene sgomenta e impaurita per la circostanza, non era affatto dispiaciuta per un ordine che precludeva ogni conversazione; era troppo turbata per sostenerla, ed era quindi lieta di essere sollevata dalla necessità di imporsi lo sgradevole compito di trovare argomenti per discorsi verso i quali era totalmente indifferente, mentre era costretta a evitare proprio quelli che le occupavano la mente.

La brava Mrs. Charlton ascoltò ciò che era accaduto in mattinata col massimo interesse, chiese alle nipoti di assistere la sua giovane amica nel fare gli onori di casa a Mrs. Delvile, e ordinò che fosse preparata un'altra stanza per Cecilia, alla quale dispensò tutto il conforto che poteva suggerire il suo amichevole zelo.

Cecilia, per quanto infelice, aveva un modo di pensare troppo corretto per indulgere in un dolore egoistico, ove ci fosse l'occasione di agire a beneficio di altri; non si concesse quindi nemmeno un istante per se stessa e per la sua pena, ma dedicò tutto il suo tempo alle due amiche ammalate, dividendo la sua premura secondo i loro desideri e le necessità, senza tener conto minimamente delle proprie preferenze. In verità, non aveva alcuna preferenza; voleva bene a Mrs. Charlton, venerava Mrs. Delvile; il desiderio più fervido che le rifulgeva nel cuore era vederle entrambe ristabilite, ma la sua afflizione era troppo grande per sentirsene lieta.

Trascorsero così due giorni, durante i quali la sua costante assistenza, che in un'altra occasione l'avrebbe affaticata, si rivelò l'unico sollievo che fosse in grado di provare. Mrs. Delvile era evidentemente commossa per quella vigilante tenerezza, ma sembrava ugualmente desiderosa di fare uso della proibizione di parlare come una scusa per restare perennemente in silenzio. Non chiedeva nemmeno del figlio, anche se il fervore dello sguardo ogni volta che si apriva la porta dimostrava sia la speranza che il timore di vederlo entrare. Cecilia avrebbe voluto dirle dove fosse andato, ma aveva il terrore di mettere alla prova la propria voce pronunciando il suo nome, e il loro silenzio, dopo un po', sembrò così felicemente reciproco che ben presto il coraggio di romperlo si ridusse al minimo, così come l'inclinazione a farlo.

Fu molto contenta dell'arrivo del dr. Lyster, poiché contava su di lui per la guarigione di Mrs. Delvile. Lui la mandò a chiamare dall'ingresso, per chiederle se fosse atteso, e sentendo che non lo era, la pregò di annunciarlo, visto che anche la più piccola emozione avrebbe potuto essere nociva.

Lei tornò di sopra, e dopo un breve preambolo, disse, "Signora, è arrivato il vostro medico preferito, il dr. Lyster, e sono felicissima di sapere che sarete affidata alle sue cure."

"Il dr. Lyster?" esclamò l'altra, "chi lo ha mandato a chiamare?"

"Credo... immagino... che sia andato Mr. Delvile."

"Mio figlio?... allora è qui?"

"No... quando vi ha lasciata è andato dal dr. Lyster... e il dr. Lyster è venuto da solo."

"Vi ha scritto?"

"No, certo che no! Non ha scritto... non è venuto... carissima signora, state tranquilla, non avrà mai più nulla a che fare con me!"

"Giovanotto esemplare!" esclamò la madre, con un tono di voce quasi impercettibile, "com'è grande la sua perdita!... Infelice Mortimer!... Un destino maligno, senza alcuna ricompensa!"

Sospirò, e non disse altro; ma quella breve conversazione, le sole parole pronunciate da quando era malata, l'agitarono così tanto che il dr. Lyster, che era arrivato di sopra, fu sorpreso e allarmato nel trovarla così debole e tremante. Cecilia, lieta della possibilità di andarsene, lasciò la stanza, e, su richiesta del dr. Lyster, mandò a chiamare i medici che erano venuti in precedenza.

Dopo essere rimasti un po' con la loro paziente, essi si appartarono per consultarsi, e, una volta finito, il dr. Lyster andò da Cecilia in salotto e le assicurò di non nutrire alcun timore riguardo a eventuali rischi per Mrs. Delvile, "Anche se", aggiunse, "per un'altra settimana vorrei che continuasse a essere una vostra *paziente*, dato che non è ancora in grado di muoversi. Ma vi prego di accertarvi che rimanga tranquilla; non fate avvicinare nessuno, nemmeno il figlio. A proposito, mi sta aspettando nella locanda, quindi dirò ancora qualcosa alla madre e poi me ne andrò."

Cecilia fu lietissima di apprendere, da quella casuale informazione, sia l'ansia di Delvile per la madre che la fermezza imposta a se stesso. Quando il dr. Lyster scese nuovamente, le disse, "Resterò fino a domani, ma spero che fra una settimana sarà in grado di andare a Bristol. Nel frattempo, come vedo, la lascio a un'ottima infermiera. Ma, mia brava fanciulla, nel prendervi cura di lei non dimenticate voi stessa; non sono del tutto soddisfatto del vostro aspetto, anche se dirvelo non sembra altro che una frase fuori moda. Ma... avete fatto qualcosa per voi stessa?"

"Nulla", disse lei, un po' in imbarazzo; "ma non fareste meglio a prendere una tazza di tè?"

"Be', sì, penso di sì... ma che cosa devo fare col giovanotto?"

Cecilia capì quell'allusione, ma arrossì e non rispose.

"Mi sta aspettando alla locanda", proseguì lui, "tuttavia non sia mai che preferisca un giovanotto a una signorina, e quindi se mi offrite voi un tè sicuramente pianterò in asso lui."

Cecilia suonò subito il campanello e ordinò il tè.

"Be'", disse lui, "ricordatevi che la colpa di questo mancato appuntamento ricade totalmente su di voi. Gli dirò che mi avete usato violenza, e se questo non è abbastanza per scusarmi, gli chiederò di provare a essere più stoico verso di voi."

"Credo di *non* dover ordinare il tè", disse lei, con quel tanto di allegria che riusciva ad assumere, "se potrò essere ritenuta responsabile per qualsiasi equivoco in cui doveste incorrere bevendolo."

"No, no, non dite così; ma, vi prego, sarebbe totalmente fuori luogo se gli mandaste a dire di venire qui?"

"Be', credo... immagino..." disse lei, farfugliando, "sia molto probabile che abbia da fare."

"Ma no, non intendo proporre nulla di inopportuno. Dovete scusare il mio errore; so pochissimo circa l'*etiquette* di voi giovani signore. È una scienza troppo intricata per essere imparata senza dedicarci più tempo per studiare di quanto è possibile a noi che sfacchiniamo tutto il giorno. Comunque, una volta avute prescrizioni *scritte*, mi adopererò per *leggerle*, a patto che siate voi la mia insegnante."

Cecilia, anche se si vergognava di un'accusa che riguardava implicitamente pudore e affettazione, si sentì costretta a subire, visto che sia mandare a chiamare Delvile, sia spiegare le proprie obiezioni era egualmente impossibile. Vennero quindi raggiunti dalle signorine

Charlton e si accinsero a prendere il tè.

Subito dopo aver finito, fu consegnato un biglietto al dr. Lyster, che, dopo averlo letto, esclamò, "guardate qui che finezza per un *giovanotto*! Be', Mr. Mortimer ne capisce quanto voi signorine di questa *etiquette*, visto che scrive un biglietto persino per chiedere come sta sua madre."

Poi lo mise in mano a Cecilia.

AL DR. LYSTER.

Ditemi, mio caro signore, come avete trovato mia madre? Sono preoccupato per la vostra lunga assenza, e impegnato col mio amico Biddulph, altrimenti sarei venuto di persona.

M. D.

"Come vedete", proseguì il dottore, "non ho bisogno di rimproverarmi per essere impegnato con *voi*, visto che il giovane gentiluomo riesce comunque a divertirsi."

Per Cecilia, che conosceva bene il motivo d'onore dell'impegno di Delvile, si astenne con difficoltà dal dire qualcosa in sua difesa. Il dr. Lyster ricominciò subito a parlare, ma prima di aver finito, esclamò, "Visto che mi è stato detto che siete un'ottima giovane, credo che non possiate fare a meno di aiutarmi a punire l'allegro passatempo di giocare al *macaroni*[1] mentre dovrebbe far visita alla madre malata."

Cecilia, molto urtata per conto di Delvile, e molto confusa per quanto la riguardava, sembrava in imbarazzo, e non sapeva che cosa rispondere.

"Il mio piano", proseguì il dottore, "è di dirgli che dato che ha un impegno per il tè può cercarne un altro per la cena, ma, quanto a me, sono più disponibile, poiché voi insistete per trattenermi. Be', che cosa dice l'*etiquette*? posso vantarmene?

"Certo", disse Cecilia, sforzandosi di sembrare compiaciuta, "se ci onorerete della vostra compagnia, le signorine Charlton e io riterremo che la *vanteria* sarebbe più nostra che vostra."

"Questo, però", disse il dottore, "non farebbe al caso mio, poiché voglio che il vanto sia mio, altrimenti come lo punisco? Quindi, ve l'immaginate se gli dico che non mi limiterò a cenare con tre giovani signore, ma in più sarò invitato a un *tête-à-tête* con una di loro?"

Le giovani signore si misero a ridere, il dottore terminò il biglietto e lo fece recapitare, e poi, rivolgendosi con allegria a Cecilia, disse, "Andiamo, perché non mi fate questo invito? Di certo non volete che sia tacciato di spergiuro!"

Cecilia, pochissimo propensa alle battute, avrebbe volentieri lasciato cadere l'argomento, ma il dr. Lyster, rivolgendosi alle signorine Charlton, disse, "Signorine, vi chiamo entrambe a testimoniare se questo non è davvero essere trattati molto male; questa giovane signora mi ha spronato a scrivere una vera e propria falsità, e per tutto il tempo mi ha fatto credere che fosse vera. L'unico modo che mi viene in mente per ripagarla di questo scherzo è che voi ci lasciate soli, così da farle mantenere la parola, lo voglia o no."

Le signorine Charlton colsero l'allusione, e se ne andarono, mentre Cecilia, che non aveva affatto sospettato che lui intendesse sul serio parlare con lei, rimase estremamente perplessa nel cercare di capire che cosa avesse da dirle.

"Mrs. Delvile", esclamò lui, proseguendo con lo stesso tono allegro, "anche se non le ho permesso di dirmi più di venti parole, ne ha usate quasi dieci per dirmi che voi vi eravate comportata come un angelo. Perché così doveva, ho esclamato io; per che cos'altro sembra così simile a uno di essi? L'ho quindi accusata di considerare tutto questo come una cosa

[1] Vedi la nota 1 al Libro I, cap. 5.

ovvia, e per dimostrare che penso davvero quello che dico, ora vi metterò alla prova in un modo che, se siete qualcosa di meno, vi indurrà a ordinare a qualcuno dei vostri domestici di buttarmi fuori dalla porta. La verità è che mi è stata affidata una piccola commissione, che, primo, non so come introdurre, e, secondo, per quanto io possa giudicare, sembra essere assolutamente superflua."

Cecilia si sentì di nuovo a disagio e allarmata, e lo pregò di spiegarsi. Lui allora lasciò da parte la leggerezza con la quale aveva iniziato il discorso, e, dopo un grave ma gentile prologo, per esprimere la propria riluttanza a turbarla, e la ferma persuasione di quanto fossero non comuni i meriti di lei, la informò di non essere all'oscuro della sua situazione rispetto alla famiglia Delvile.

"Buon Dio!" esclamò lei, sbalordita e arrossendo per l'imbarazzo, "e chi..."

"L'ho saputo", disse lui, "fin dal momento in cui ho curato Mr. Mortimer quando si è ammalato a Delvile Castle. Non mi ha potuto nascondere che la sede dei disturbi era nel suo animo, e non potevo non capire, pur senza ipotizzarne subito la causa, una volta visto chi fosse l'ospite del padre, e capito quale fosse il carattere del padre. Lui si rese conto di essersi tradito, e mi capì perfettamente quando gli consigliai un viaggio. La sua acquiescenza verso quel consiglio, e la virile fermezza con la quale si comportò nel lasciarvi, mi fece sperare che il pericolo fosse stato scongiurato. Ma la scorsa settimana, mentre ero al castello, dove per qualche tempo mi sono occupato di Mr. Delvile, che ha avuto un grave attacco di gotta, l'ho trovato preda di un'agitazione che mi ha fatto temere che gli avesse attaccato lo stomaco.[2] Chiesi a Mrs. Delvile di usare la sua influenza per calmarlo, ma lei stessa era ancora più turbata di lui, e, dopo avermi informato di come fosse costretta a lasciarlo solo, mi chiese di trascorrere con lui tutto il tempo che potevo dedicargli. Sono quindi rimasto al castello durante la sua assenza, e, nel corso di molte conversazioni, lui mi ha messo al corrente del turbamento in cui si era dibattuto, dopo aver saputo le notizie riguardanti il figlio, che aveva appena ricevuto."

Cecilia a quel punto avrebbe voluto chiedere *come* le avesse ricevute, e da chi, ma non ne ebbe il coraggio, e quindi lui proseguì.

"Ero ancora con il padre quando Mr. Mortimer venne a casa mia per portarmi qui. Fui mandato a chiamare; lui mi informò del suo incarico senza fingere, poiché sapeva come fossi ben informato del segreto fin da quando era cominciato tutto. Gli dissi della mia preoccupazione per come avevo lasciato il padre, e lui rimase molto colpito una volta messo al corrente della situazione. Fummo d'accordo nel considerare inutile nascondergli l'indisposizione di Mrs. Delvile, che, a causa del ritardo nel tornare, e per altri mille motivi, avrebbe potuto sfortunatamente venire a sua conoscenza. Mi incaricò quindi di rivelargliello, affinché potesse acconsentire al mio viaggio, e allo stesso tempo tranquillizzarlo, assicurandogli che tutto ciò che aveva saputo era giunto a conclusione in modo definitivo.

Si fermò, e osservò come Cecilia avesse preso quelle parole.

"Si è tutto concluso, signore", disse lei con fermezza; "ma non ho ancora sentito qual è il vostro incarico; che cos'è e da chi proviene?"

"Ritengo sia del tutto inutile", rispose lui, "dato che il giovanotto non può che sottomettersi, e voi non potete fare altro che rinunciare a lui."

"Eppure, se c'è un messaggio, è giusto che senta di che si tratta."

"Se proprio volete, eccolo. Ho detto a Mr. Delvile dove stavo andando, e gli ho ripetuto le rassicurazioni del figlio. Lui si è dimostrato sollevato, ma non soddisfatto; avrebbe voluto incontrarlo, e mi ha detto con estrema severità di comunicare a lui un divieto, e a *voi* di dire..."

[2] La gotta interessa generalmente gli arti inferiori, ma esiste anche la possibilità che si estenda allo stomaco, diventando così molto più pericolosa.

"Allora è da *lui* che proviene il messaggio per me?" esclamò Cecilia, spaventata e molto delusa.

"Sì", disse lui, capendo subito, "poiché il figlio, dopo avermi fornito un primo resoconto, ha avuto il buonsenso e la perseveranza di non nominarvi nemmeno una volta."

"Sono molto lieta di saperlo", disse lei, con un misto di ammirazione e rammarico. "Ma, signore, che cosa ha detto Mr. Delvile?"

"Mi ha ordinato di dirvi che uno dei due, *lui stesso* o *voi*, non dovrà più vedere più il figlio."

"È stato davvero inutile mandarmi un messaggio del genere", esclamò lei, arrossendo per il risentimento. "Non ho intenzione di rivederlo, lui non ha intenzione di farlo. Tuttavia, non gli mando nessuna risposta e non farò nessuna promessa; mi sento impegnata solo con Mrs. Delvile; verso di lui, mandi pure i messaggi che vuole, mi sento libera. Ma credetemi, dr. Lyster, se con il suo nome il figlio ha ereditato il suo carattere, il suo desiderio di separarci sarebbe debole e insignificante paragonato al mio!"

"Mi dispiace, mia brava signorina", disse lui, "di avervi turbata; ma ammiro il vostro spirito, e non ho alcun dubbio che sarà in grado di farvi dimenticare qualsiasi piccola delusione che potete aver subito. E, dopo tutto, che cosa avete di cui rammaricarvi? Mortimer Delvile, in effetti, è un giovanotto che qualsiasi donna potrebbe desiderare, ma non tutte possono averlo, e voi, tra tutte loro, avete meno ragioni di lagnarvi per perderlo, poiché potete scegliere a vostro piacimento l'uomo da preferire o da rifiutare."

Per quanto poca fosse la consolazione che Cecilia potesse derivare da quelle parole, le fecero capire come non fosse certo in una situazione da compiangere, e quindi, per porre fine alla conversazione propose di mandare a chiamare le signorine Charlton.

"No, no", disse lui, "devo salire di nuovo da Mrs. Delvile, e poi andarmene. Domattina tornerò per vedere come sta, lascerò qualche prescrizione e partirò. Mr. Mortimer Delvile mi accompagnerà; ma lui intende tornare qui tra una settimana, allo scopo di portare la madre a Bristol. Nel frattempo, mi ripropongo di favorire una riconciliazione tra lui e il padre, i cui pregiudizi sono più insuperabili di quelli di qualsiasi altra persona che abbia mai conosciuto.

"Sarebbe davvero strano", disse Cecilia, "se *ora* una riconciliazione fosse difficile!"

"È vero; ma è molto da che il padre è stato giovane, gli affetti più teneri non li ha mai conosciuti e in suo figlio li vede soltanto come umilianti per la casata. Tuttavia, se non ci fossero uomini così sarebbe difficile avere nel regno una famiglia che potesse enumerare antenati. Io, devo ammetterlo, non la penso così, ma credo che sia più strano che peggiore della maggior parte della gente; E, per esempio, il carattere di *vostro* zio era un po' meglio? Anche lui era affezionato al *suo* nome, come se, analogamente a Mr. Delvile, potesse farlo risalire al tempo dei sassoni."

Cecilia si rese conto con forza della verità di quella osservazione, ma preferì non discuterla e non rispose; il dr. Lyster, dopo aver chiesto gentilmente scusa a nome suo e dei Delvile, andò di sopra.

"Che costanti seccature", esclamò lei, una volta da sola, "mi impediscono di avere requie! non appena si chiude una ferita se ne apre un'altra, alla pena segue sempre qualche mortificazione, e quando è risparmiato il cuore è attaccato l'orgoglio, e non mi è permesso avere nemmeno un istante di tranquillità! Se la più vile delle donne avesse conquistato l'affetto di Mr. Delvile, avrebbe forse potuto il padre renderle nota la sua inflessibile disapprovazione con meno delicatezza e meno appropriatezza? Mandare con così poche cerimonie un messaggio così sprezzante e perentorio! Ma forse è meglio così, poiché se avesse anche lui, come Mrs. Delvile, mescolato gentilezza e rifiuto, avrei sentito in modo ancora più acuto la crudeltà della mia sorte."

CAP. 8 - UNA SEPARAZIONE

Il mattino dopo il dr. Lyster arrivò presto, e dopo aver visitato Mrs. Delvile, e incontrato di nuovo i due illustri medici alle cui cure era affidata, prese congedo. Ma non senza trovare prima il modo di scambiare qualche parola in privato con Cecilia, esortandola a prendersi cura della sua salute e a tirar su il morale. "Non pensate", disse, "che poiché sono amico della famiglia Delvile io sia cieco ai vostri meriti, o alle loro fissazioni, ben lungi da me esserlo; ma perché allora metterli l'uno contro l'altro? Lasciamoli al loro pregiudizi, che, sebbene diversi, non sono peggiori di quelli dei loro vicini, e voi tenetevi le vostre eccellenze, e da esse traete la felicità che vi appartiene. La gente ragiona e riflette su mille tormenti, scegliendo di fare ciò che può appagarli in un unico modo, laddove ce ne sarebbero cinquanta che, se solo si guardassero intorno, andrebbero bene lo stesso."

"Credo che abbiate proprio ragione", rispose Cecilia, "e vi ringrazio per l'osservazione; farò quanto posso per studiare la vostra filosofia, ed è sempre un passo avanti rendersi conto di averne bisogno."

"Siete una ragazza intelligente e incantevole", disse il dr. Lyster, "e Mr. Delvile, se dovesse trovare una nuora che discende direttamente da Egbert, primo re d'Inghilterra, non avrebbe qualcosa di meglio che se si fosse ritenuto soddisfatto di voi. Comunque, dopo tutto il vecchio gentiluomo ha il pieno diritto di fare a modo suo e noi di biasimarlo quanto ci pare; andando a fondo della faccenda scopriremmo che il tutto è dovuto solo al fatto che le sue idee si scontrano con le nostre."

"Questa, in effetti", disse Cecilia sorridendo, "è una verità incontestabile! e una verità alla quale, in futuro, cercherò di dare maggior peso. Ma mi permettete di farvi una domanda? Potete dirmi da chi, come o quando la notizia che ha causato tutto questo trambusto..."

Esitò, ma lui, capendola immediatamente, rispose, "Come è arrivata non lo so, poiché non ho mai pensato fosse il caso di chiederlo, dato che è così generalmente risaputa che nessuno sembra ignorarla."

Questo fu un altro crudele colpo per Cecilia, e il dr. Lyster, rendendosene conto, tentò di nuovo di confortarla. "Che la faccenda sia in qualche modo di dominio pubblico", disse, "ormai non si può evitare, e quindi non vale la pena pensarci; tutti saranno d'accordo che la scelta di entrambi fa onore a entrambi, e nessuno dei due dovrà vergognarsi di aver prevalso sull'altro, quando il corso delle cose condurrà voi e Mr. Mortimer a fare un'altra scelta. Lui intende saggiamente andare all'estero, e non tornerà fino a quando non sarà di nuovo se stesso. Quanto a voi, mia ottima giovane signora, fra un po' di tempo che cosa mai potrà impedire la vostra felicità? Avete tutto il mondo ai vostri piedi; avete giovinezza, ricchezza, qualità, bellezza e indipendenza; scacciate quindi dalla vostra mente questa sfortunata faccenda, e ricordatevi che non c'è famiglia nel regno, eccetto questa, che non gioirà per un legame con voi."

Poi le strinse allegramente la mano e salì in carrozza.

Cecilia, anche se si rendeva conto della filosofia spicciola con la quale tutti possono discutere e fare la morale sulle sventure e la cattiva condotta degli altri, aveva ancora il candore e il buonsenso di capire che c'era una qualche ragionevolezza in ciò che lui aveva detto, e di decidere di fare il miglior uso possibile del sollievo che poteva scaturire da quel discorso.

Nel corso della settimana che seguì, si dedicò quasi totalmente a Mrs. Delvile, condividendo con la cameriera, venuta con lei da Delvile Castle, la fatica di farle da infermiera, e lasciò alle signorine Charlton gran parte dell'onere di prendersi cura della nonna. Mrs. Del-

vile sembrava ogni momento più consapevole delle sue premure e più desiderosa della sua presenza, e sebbene nessuna delle due ne parlasse, erano sempre più attratte l'una dall'altra a causa dell'amichevole affetto dimostrato e ricevuto.

Una volta trascorsa quella settimana, il dr. Lyster venne convinto a tornare a Bury, allo scopo di andare a Bristol insieme a Mrs. Delvile. "Be', come state?" esclamò, prendendo da parte Cecilia alla prima opportunità che si presentò. "Avete studiato le mie idee filosofiche, come mi avevate promesso?"

"O sì", disse lei, "e mi lusingo di averne tratto non poco beneficio."

"Siete una brava ragazza", esclamò lui, "una ragazza davvero straordinaria! Sono certo che lo siate; e, sul mio onore, compiango il povero Mortimer con tutta l'anima! Ma è un giovanotto nobile, e si comporta con un coraggio e uno spirito che fa bene a guardarlo. Per conquistarvi avrebbe mosso mari e monti, ma, una volta resosi conto di come siate fuori dalla sua portata, si sottomette al suo destino come deve fare un uomo."

Gli occhi di Cecilia brillarono a quelle parole; "Sì", disse, "tempo fa disse che è l'incertezza, la speranza, che rende infelice la vita... perché sono le passioni ad avere tutto il potere, e la ragione nessuno. Ma quando i mali sono irrimediabili, e non abbiamo nessuna risorsa da usare, né castelli in aria da disilludere, troviamo il tempo per coltivare la filosofia, e, forse, illuderci di aver trovato risposte!"

"Be', avete meditato profondamente su questa materia", disse lui, "ma non devo abbandonarvi a queste serie riflessioni. Il pensare, dopo tutto, alimenta un astio crudele verso la felicità; vorrei quindi tenervene lontana, per quanto vi è possibile. Andare in giro e divertirvi è tutto quello che dovete fare. La vera arte della felicità in questo mondo bizzarro sembra sia né più né meno che questo... chi ha tempo libero lo impieghi, e chi ha da fare cerchi di avere tempo libero."

Poi le disse che Mr. Delvile padre stava molto meglio, e non era più confinato nella sua stanza; che aveva avuto il piacere di essere testimone di una piena riconciliazione tra lui e suo figlio, verso il quale provava più affetto e più orgoglio di ogni altro padre nell'universo.

"Comunque, non pensate più a lui, mia cara signorina", proseguì, "poiché vedo che la faccenda è disperata; dovete perdonarmi per essere stato un po' invadente, se vi confesso di non aver potuto fare a meno di proporre al vecchio gentiluomo un espediente che uso io, ovvero, se non riuscissi a togliermi voi dalla testa, cercherei di pensare a che cosa si potrebbe fare per raggiungere un compromesso. Ho proposto di abbandonare *entrambi* i vostri nomi, visto che c'è un tale contrasto tra l'uno e l'altro, e quindi adottarne un terzo, per mezzo di un titolo. Ma Mr. Delvile ha affermato in modo irritato che, sebbene uno stratagemma del genere andrebbe benissimo per Lord Ernolf, indigente e Pari del Regno da vent'anni, i suoi nobili antenati non avrebbero mai, col suo consenso, perso un nome che così tanti secoli avevano reso onorato. Il figlio Mortimer, ha aggiunto, dovrà immancabilmente ereditare il titolo del nonno, visto che lo zio è vecchio e scapolo, e lui preferirebbe vedere il figlio fare il mendicante piuttosto che perdere la sua carissima speranza che *Delvile*, Lord *Delvile*, si perpetui, sia come nome che come titolo, di generazione in generazione, incontaminato e ininterrotto."

"Mi dispiace davvero", disse Cecilia, "che sia stata fatta una proposta del genere, e farò del tutto affinché non ne siano più fatte, di qualsiasi genere esse siano."

"Bene, bene", disse lui, "per niente al mondo vorrei commettere un qualche sbaglio, ma chi mai non avrebbe immaginato che una tale proposta avrebbe avuto effetti positivi?"

"Mr. Mortimer", proseguì, "lo vedremo a... perché, così ha detto, non vuole tornare in questo luogo nemmeno per tutte le proprietà del regno, visto il modo in cui c'è stato la settimana scorsa."

La carrozza era ormai pronta, e Mrs. Delvile si era preparata alla partenza. Cecilia le si

avvicinò per prendere congedo, ma il dr. Lyster, andandole dietro, disse, "Niente parole! niente ringraziamenti! niente complimenti di alcun genere! Porterò via la mia paziente senza permettere parole cortesi, e di tutta la maleducazione della quale la renderò colpevole me ne considererò responsabile io."

Cecilia avrebbe voluto ritirarsi, ma Mrs. Delvile, tendendo entrambe le mani, disse, "A qualsiasi altra cosa mi sottometto volentieri, dr. Lyster, ma anche se dovessi morire pronunciando le parole, non posso lasciare questa inestimabile creatura senza prima dirle quanto le voglio bene, quanto la onoro e quanto la ringrazio! senza implorarla di aver cura della propria salute, e scongiurarla di completare la grandezza della sua condotta impedendo che il suo animo ceda allo sforzo della sua virtù. E adesso, tesoro mio, Dio vi benedica!"

Poi l'abbracciò e si avviò; Cecilia, a un gesto del dr. Lyster, si astenne dal seguirla.

"E così", esclamò, una volta andati via, "così termina del tutto il mio rapporto con la famiglia! sembra quasi come se li avessi conosciuti al solo scopo di avere un'altra prova di quanto sia insufficiente una situazione di voluta felicità. Chi non mi guarda come se fossi la perfezione del godimento umano? E così è, forse, poiché può essere che a Felicità e Umanità non sia mai permesso essere più vicine."

E così, in uno stato di filosofica malinconia, ragionando sull'universalità della sofferenza, riuscì almeno a moderare la violenza del dolore, sebbene si sentisse abbattuta e col cuore pesante.

Ma il giorno dopo le portò un qualche conforto, che mitigò un po' la sua tristezza; Mrs. Charlton, quasi del tutto ripresasi, fu in grado di scendere, e Cecilia ebbe almeno la soddisfazione di vedere la felice conclusione di una malattia della quale, con la massima preoccupazione e molto rammarico, si considerava la causa. Si dedicò a lei con la massima e ininterrotta assiduità, e, sentendosi davvero molto grata, cercò di apparire serena, e si illuse che, continuando a sforzarsi, l'apparenza potesse in breve diventare realtà.

Mrs. Charlton si ritirò presto, Cecilia l'accompagnò di sopra, e, mentre era con lei, fu informata che in salotto c'era Mr. Monckton.

I vari, dolorosi e non comuni eventi nei quali era stata implicata da quando l'aveva visto l'ultima volta, gliel'avevano quasi fatto uscire di mente, o meglio, quando talvolta lo aveva rammentato, era stato solo per attribuire la discontinuità delle sue visite all'offesa che gli aveva fatto rifiutandosi di seguire il suo consiglio di rinunciare alla spedizione londinese.

Quindi, con l'animo colmo dei mortificanti avvenimenti accaduti da quando si erano separati, e nel timore di domande su quelle disgrazie che lui aveva praticamente predetto, si sentì a disagio a quell'annuncio e si recò da lui in uno stato di penosa confusione.

Del tutto diversi erano i sentimenti di Mr. Monckton; le lesse in volto l'abbattimento della delusione, che gli riportò nel cuore la vivacità della speranza; l'evidente imbarazzo di lei per lui significò un intimo trionfo; quel malcelato dolore ravvivò tutte le sue speranze.

Lei cominciò subito a parlare, menzionando il debito che aveva verso di lui, e scusandosi per non averlo saldato una volta raggiunta la maggiore età. Lui sapeva fin troppo bene in che cosa era stata occupata, e le assicurò che quel ritardo era del tutto irrilevante.

Poi lui arrivò a informarsi della situazione attuale dei suoi affari, ma lei, non in grado di sopportare un resoconto che avrebbe prodotto solo biasimo e umiliazione, si affrettò a fermarlo, ed esclamò, "Vi prego, signore, non chiedetemi i dettagli di ciò che è accaduto... gli eventi mi hanno condotta a sofferenze che la vergogna farebbe meglio a evitare... riconosco tutta la vostra saggezza, mi rendo conto del mio errore, ma la faccenda è totalmente conclusa, e l'infelice relazione che stavo formando è rotta per sempre!"

A quel punto a Mr. Monckton non costò molto reprimere le sue ulteriori curiosità, e avviò altri argomenti con prontezza, allegria e brio. Menzionò Mrs. Charlton, per la quale non nutriva alcuna stima; le parlò di Mrs. Harrel, la cui stessa esistenza gli era indifferente,

e parlò delle comuni conoscenze in campagna, anche se per nessuno di loro si sarebbe rattristato se avesse saputo di non rivederli più. Le sue capacità di conversare erano ravvivate dalle speranze, e il suo umore alle stelle gli faceva sembrare lieto qualsiasi argomento. Si era tolto un peso che aveva quasi cancellato anche le speranze più remote; l'obiettivo della sua bramosa caccia sembrava ancora a portata di mano, e il rivale, al potere del quale aveva così di recente visto quasi consegnare Cecilia, era totalmente ripudiato, e non più da temere. Una rivoluzione come quella suscitava aspettative più ottimistiche che mai, e, andandosene, si considerò con esultanza libero da qualsiasi cosa ostacolasse i suoi scopi... finché, non appena arrivato a casa, si rammentò della moglie!

CAP. 9 - UN RACCONTO

Trascorse una settimana, durante la quale Cecilia, per quanto triste, passò il tempo come al solito con la famiglia, negandosi ogni volontaria indulgenza verso il dolore, ed evitando di cercare consolazione nella solitudine o sollievo nel pianto. Non nominò mai Delvile, e pregò Mrs. Charlton di non menzionarlo mai; prese a esempio il resoconto che aveva ricevuto dal dr. Lyster circa la fermezza di Delvile, e cercò, con l'ambizione di emularlo, di usare la sua forza d'animo contro la debolezza della depressione e del rimpianto.

Quella settimana, una settimana di lotta nei confronti di tutti i suoi sentimenti, era appena passata, quando ricevette da Mrs. Delvile la lettera che segue.

A Miss BEVERLEY

Bristol, 21 ott.

Alla mia dolce e giovane amica spero non dispiacerà sapere del mio arrivo qui sana e salva; per me ogni notizia circa la sua salute e il suo benessere sarà l'informazione che bramo di più ricevere. Ma non ho intenzione di chiedere ciò in risposta; per sapere mi affiderò al caso, e scrivo ora per dire che non scriverò più.

Ciò che vi devo è troppo per ringraziare, e ciò che penso di voi è al di là del potere della parola. Non auguratemi quindi del male, quel male che ho sembrato meritare da voi, poiché ho il cuore quasi spezzato per la tirannia che sono stata costretta a esercitare sul vostro.

E ora lasciate che vi offra un lungo addio, mia ammirevole Cecilia; non sarete tormentata da un'inutile corrispondenza, che può solo risvegliare penosi ricordi, o far nascere ulteriori speranze ancora più penose. Pregherò con fervore perché ritroviate la felicità, alla quale nulla può dare un contributo più grande di quella saggezza, quel fermo controllo, così femminile eppure così solenne, che voi mantenete sulle vostre passioni e che ho spesso ammirato, sebbene mai con tanta forza come in questo momento fatale, nel quale la mia salute è stata sacrificata a emozioni lasciate troppo in libertà.

Non mandatemi risposta, anche se avete la dolcezza di desiderarlo; ogni nuova prova della generosità della vostra natura per me è solo una nuova ferita. Dimenticateci totalmente quindi... ahimè! ci avete conosciuti solo per tormentarvi! dimenticateci, cara e inestimabile Cecilia! anche se, sempre, come avete nobilmente meritato, sarete ricordata con affetto e gratitudine da

AUGUSTA DELVILE

La lettera distrusse gli sforzi filosofici e la faticosa rassegnazione di Cecilia; la lotta era finita, l'apatia era conclusa, e un profluvio di lacrime, che trovarono la via a lungo cercata, inondò incontrollato le sue guance, un malinconico segnale della debolezza della ragione di fronte all'angoscia del dolore!

Una lettera così benevola, e insieme così definitiva, si fece strada a forza nel suo cuore, nonostante la fermezza che si era illusa lo controllasse. Nel rinunciare a Delvile si era sentita appagata dall'appropriatezza di non vederlo mai più, e convinta che persino il solo parlare con lui sarebbe stato folle e imprudente; ma sentirsi dire che in futuro dovevano restare dei perfetti estranei l'uno nei confronti dell'altra... in questo sembrava come esserci una durezza, un rigore che risultava insopportabile.

"Oh, che cos'è la natura umana!" esclamò. "Anche al suo meglio com'è imperfetta! Una donna come questa, con un carattere così nobile, con sentimenti così elevati, con l'eroismo di sacrificare al senso del dovere la felicità del figlio, per il quale morirebbe con gioia, può

la stessa donna essere così governata dal pregiudizio, così schiava, sottomessa alle convenzioni?" Eppure, persino quando era infelice, ingiusta o irrazionale, il suo dolore non era mai accompagnato dalla collera, e le lacrime non dal risentimento ma dalla pena. La situazione di Mrs. Delvile, per quanto diversa, la considerava disgraziata quanto la sua. Lesse quindi con malinconia, ma non con amarezza, quell'addio, e accolse non con disdegno ma con gratitudine la sua compassione. Ma, anche se non si era accesa la sua indignazione, le sofferenze furono raddoppiate da un addio così affabile, pur se dispotico, e una compassione così affettuosa, anche se così priva di speranza.

In quell'iniziale lasciarsi andare al dolore che lei aveva concesso alla delusione, fu subito interrotta da una chiamata al piano di sotto per la presenza di un gentiluomo.

Impreparata e riluttante a incontrare qualcuno, chiese che lasciasse il suo nome e stabilisse quando tornare.

La cameriera portò come risposta che lui credeva che il suo nome le fosse sconosciuto, e avrebbe desiderato vederla subito, a meno che non fosse impegnata in qualche faccenda importante.

Lei allora mise da parte la lettera e andò in salotto, e lì, con suo infinito stupore, vide Mr. Albany.

"Non mi aspettavo davvero questo piacere, signore", esclamò Cecilia.

"Questo piacere", ripeté lui, "lo chiamate così? che strano abuso di parole! che inutile scherno all'onestà! è un linguaggio di nessun conto, ma fatto per ferire le orecchie con falsità? ci è forse concesso il dono di parlare per distorcere l'uso della ragione? Non posso donarvi alcun piacere, non ho nessun potere di farlo; voi non potete donarne alcuno a me... il mondo intero non riuscirebbe a darvene i mezzi!"

"Be', signore", disse Cecilia, che non era dell'umore adatto a difendersi, "non rivendicherò quell'espressione, ma di questo mi sento di assicurarvi senza alcun dubbio, che almeno sono lieta di vedervi proprio adesso, quando non vorrei vedere nessuno."

"Avete gli occhi rossi", esclamò lui, "la voce è sconnessa; giovane, ricca e attraente, con il mondo ai vostri piedi, quel mondo ancora non sperimentato, le sue falsità sconosciute, come avete trovato il modo di anticipare il dolore? chi vi ha svelato il calderone delle sofferenze umane? Anticipazione fatale e prematura! quel coperchio, una volta rimosso, non può mai essere sostituito; quei dolori, quei cocenti dolori si riverseranno su di voi continuamente, e solo quando il vostro cuore cesserà di battere il loro bollore cesserà di torturarvi!"

"Ahimè!" esclamò Cecilia rabbrividendo, "è crudele, ma vero!"

"Perché vi siete avventurata nel calderone?" esclamò lui; "non è venuto da voi. L'infelicità non cerca l'uomo, ma l'uomo l'infelicità. Lui esce quando c'è il sole, ma non si ferma per una nuvola; fiducioso, prosegue per la sua strada, finché la tempesta, che avrebbe potuto evitare, gli si abbatte sulla testa così leale. Spaventato e stupito, si pente della propria audacia; chiama aiuto, ma è troppo tardi; corre, ma il temporale lo insegue! Tale è la presunzione dell'uomo, tale è l'arroganza e la superficialità della sua natura! E tu, ingenua e cieca! hai anche tu seguito il capriccio fin dove ti ha portata, senza pensare che il tuo procedere era troppo veemente per la tranquillità, né avvertire la mancanza dell'amabile compagnia della tua primitiva innocenza, fino a quando, avventata e spensierata, l'hai persa per sempre!"

Nello stato di debolezza d'animo in cui si trovava, quell'attacco era troppo per Cecilia, e le lacrime che aveva appena, e con difficoltà, trattenuto si fecero di nuovo strada sulle sue guance, mentre rispondeva "È fin troppo vero... l'ho persa per sempre!"

"Poverina", disse lui, mentre il rigore dell'atteggiamento si ammorbidiva in una più benevola commiserazione, "così giovane! con un aspetto così innocente... è difficile! E non ti resta nulla? nessuna piccola speranza residua, per ingannare, ingannare umanamente la tua

credulità non ancora totalmente estinta?"

Cecilia piangeva senza rispondere.

"Non mi far sprecare compassione per nulla" disse lui; "la compassione per me non è ostentazione o posa; dimmi dunque se la meriti, oppure le tue sventure sono immaginarie, e il dolore fittizio?"

"Fittizio?" ripeté lei, "Giusto cielo!"

"Rispondi allora a queste domande, nelle quali includerò le sole calamità per le quali il dolore non ha controllo, o nessuno che derivi da cause umane. Dimmi, allora, hai perduto l'amico del tuo cuore a cause della morte?"

"No!"

"La tua fortuna è stata sprecata in sperperi, e la tua capacità di aiutare i bisognosi è al termine?"

"No; la capacità e la voglia sono, lo spero, entrambe inalterate."

"E allora, infelice ragazza! sei colpevole di un qualche vizio, e il rimorso ti pesa così tanto sulla coscienza?"

"No, no; grazie al cielo, almeno questa infelicità mi è estranea!"

Il volto di lui aveva ora ripreso la solita severità, e, con molta solennità egli disse, "Perché allora queste lacrime? e che cos'è questo capriccio che nobiliti chiamandolo dolore? strana sregolatezza formata da indolenza e sfarzo! perverso lagnarsi di ingrata abbondanza!... Oh, se sapessi che cosa ho sofferto *io*!"

"Se potessi mitigare ciò che avete sofferto", disse Cecilia, "ne gioirei davvero; ma il vostro dolore dev'essere davvero grande, se al confronto il mio merita di essere chiamato un capriccio!"

"Capriccio!" ripeté lui, "è gioia! è estasi paragonato al mio! Tu non hai perduto la tua eredità in bagordi! non hai un rimorso che sbarra ogni strada verso la gioia! né la fredda tomba ospita chi la tua anima adorava!"

"Spero", disse Cecilia, "che non abbiate sperimentato nessuno di questi mali irrimediabili!"

"Invece sì, li ho sopportati tutti! *ho* sopportato? li sopporto ancora; li sopporterò finché respiro! forse li deplorerò ancora più a lungo."

"Buon Dio!" esclamò Cecilia indietreggiando, "che mondo è questo! com'è pieno di dolore e cattiveria!"

"Eppure, anche tu puoi lamentarti", esclamò lui, "anche se hai la sola benedizione della vita, l'innocenza! anche tu puoi lagnarti, anche se estranea al solo terrore della morte, il peccato! Oh, ma se il tuo dolore non è macchiato da colpa, sii indifferente a tutto il resto, e gioisci del tuo destino!"

"Ma chi", esclamò lei con un profondo sospiro, "può farmi una tale lezione di gioia, mentre tutto nel mio intimo vi si oppone?"

"Te la farò io", esclamò lui, "perché ti racconterò la mia triste storia. Allora scoprirai quanto è più felice la tua sorte, allora solleverai il capo in grato trionfo."

"O no! Il trionfo non arriva così alla leggera! Ma se vorrete confidarmi qualcosa di voi, sarò lieta di ascoltarvi, e molto obbligata per ciò che mi direte."

"Lo farò", rispose lui, "quale che sia la mia sofferenza; per risvegliarti dal sogno di un dolore immaginario riaprirò tutte le mie ferite, e tu le esplorerai rinnovandone la vergogna."

"Ma no", esclamò con impeto Cecilia, "non vi ascolterò, se il racconto sarà così penoso."

"Con *me* questa delicatezza è inutile", disse lui, "dato che solo la punizione e la penitenza mi recano conforto. Ti racconterò quindi i miei crimini, affinché tu possa riconoscere la tua felicità, poiché, visto che l'innocente non può far altro che ignorare, tu non la vedresti, e

saresti inconsapevole del suo valore. Ascoltami dunque, e impara che cos'è il tormento! La colpa è l'unica base di una durevole infelicità; la colpa è la base della mia, e quindi sarò sventurato per sempre!"

Cecilia avrebbe voluto di nuovo rifiutarsi di ascoltarlo, ma lui non accettò di essere risparmiato, e, dato che da tempo lei era curiosa di sapere qualcosa della sua storia, e i motivi di quella condotta così fuori dal comune, fu lieta di soddisfare quella curiosità, e gli dedicò la massima attenzione.

"Non vi parlerò della mia famiglia", disse lui; "l'accuratezza storica non ci interessa. Sono nato nelle Indie occidentali, e sono stato subito mandato qui per essere istruito. Mentre ero ancora all'università, vidi, adorai e inseguii il fiore più bello che sia mai germogliato, il cuore più tenero che sia mai stato spezzato dal male! Lei era povera e indifesa, la figlia di un paesano; era incolta e senza pretese, la personificazione della semplicità! Ma era fiorita per quindici estati, e il suo cuore era una facile conquista; eppure, una volta mia, resistette a tutte le attrattive dell'infedeltà. I miei compagni la insidiarono; fu assalita con tutte le arti della seduzione: lusinghe, corruzione, suppliche, fu tentato di tutto, ma tutto fallì: era soltanto mia, e con quella sincerità così attraente, decisi da sposarla a dispetto di tutte le obiezioni mondane.

"L'improvvisa morte di mio padre mi richiamò in Giamaica; avevo paura di lasciare incustodito quel tesoro, ma non potevo certo né sposarla né farla mia subito; mi impegnai quindi a tornare da lei, non appena avessi sistemato i miei affari, e lasciai a un amico fidato il compito di verificare la sua condotta in mia assenza.

"Lasciarla fu una follia... fidarsi di un uomo fu una follia... Oh, razza odiosa! come ho sdegnato il mondo da quel momento! Ho disprezzato la luce del sole, ho sfuggito ogni rapporto con i miei simili; ogni voce umana ho detestato, la sola vista di un uomo ho aborrito! ma, oh, più di tutti ho aborrito me stesso!

"Una volta preso possesso del mio patrimonio, ubriacato da quell'improvviso potere, dimenticai quel bel fiore, mi dilettai nella licenziosità e nel vizio, e l'abbandonai derelitta e indifesa. Bagordi seguirono a bagordi, finché una febbre, dovuta ai miei stravizi, mi concesse il tempo per riflettere. Allora lei fu vendicata, poiché da allora il rimorso fu il mio destino: riportai alla mente la sua immagine con frenetico affetto e amara contrizione. Una volta guarito, tornai in Inghilterra; corsi a reclamarla... ma l'avevo perduta! nessuno sapeva dove fosse andata; il furfante del quale mi ero fidato affermava di saperne meno di tutti; ma, dopo una furibonda ricerca, la rintracciai in un cottage, dove proprio lui l'aveva nascosta!

"Quando mi vide, lanciò un urlo e avrebbe voluto fuggire; la fermai, e le dissi di essere tornato fedelmente e con onore per fare di lei mia moglie... la sua fedeltà e il suo onore, per quanto insudiciati, non erano estinti, poiché mi raccontò immediatamente le sue colpe!

"Ricompensai quella sincerità? quello straordinario, quel bellissimo esempio di innata integrità? Sì! con le mie maledizioni! La colmai di insulti, la oltraggiai con le parole più obbrobriose, la insultai persino per la sua confessione! Invocai su di lei tutto il male possibile dal profondo del cuore. Lei s'inginocchiò ai miei piedi, implorò il mio perdono e la mia compassione, pianse con l'amarezza della disperazione... eppure la respinsi con disprezzo! Respinsi?... non devo nascondere la mia vergogna! La picchiai in modo barbaro! e non con un solo colpo!... lo replicai! Oh, disgraziato, ostinato e spietato! quale clemenza potrai reclamare per te in futuro!... Un essere così bello! una rea così giovane! sedotta in modo così infame! umilmente pentita!

"In quella miserabile condizione, indifesa e biasimata, maltrattata da queste mani selvagge e insultata da questa bocca inumana, la lasciai, in cerca del malvagio che l'aveva rovinata; ma costui, codardo quanto traditore, si era nascosto. Pentito della mia furia, mi affrettai di nuovo da lei; una volta diventato più calmo mi vergognai della mia crudele fie-

rezza, e mi commossi al ricordo della dolcezza del suo dolore; tornai quindi per darle sollievo... ma se n'era di nuovo andata! terrorizzata da ulteriori offese si nascose a tutte le mie ricerche. Vagai invano per due lunghi anni in cerca di lei, incurante dei miei affari e di tutto ciò che non fosse quella ricerca. Alla fine, la vidi... a Londra, da sola, che camminava in strada a mezzanotte... la seguì pieno di timore... e la seguii fino a una casa infame!

Le sventurate che le stavano intorno erano rumorose e ubriache e non mi notarono neanche... ma lei mi vide e mi riconobbe immediatamente! Non parlò, né lo feci io... ma un istante dopo svenne e cadde a terra.

"Ma io non l'aiutai; le altre fecero del loro meglio per rianimarla, e una volta di nuovo in grado di stare in piedi l'avrebbero voluta portare in un'altra stanza.

"Allora avanzai, e, scostando le altre con l'energia della disperazione, mi rivolsi all'infelice peccatrice, che sembrava diventata ciò che era solo per caso, e gridai, «Lasciate che vi salvi da questa scena di vizio e orrore! siete ancora inadatta a una compagnia del genere, abbiate dunque fiducia in me». Le presi la mano, la trascinai, quasi la tirai via di lì. Lei tremava, riusciva a malapena a muoversi barcollando, ma non acconsentì né rifiutò, non versò una lacrima, non disse una parola, e il suo volto era l'immagine della paura, dello stupore e dell'orrore.

"La portai in una casa in campagna e per tutto il viaggio rimanemmo in silenzio. Le assegnai una stanza e una domestica, e diedi ordine di soddisfare ogni sua necessità. Rimasi nella stessa casa, ma turbato dal rimorso per la colpa e la rovina in cui l'avevo gettata, non riuscivo a sopportarne la vista.

"Dopo qualche giorno la cameriera mi disse che la vita che stava conducendo l'avrebbe uccisa; che non mangiava altro che pane e acqua, e non parlava e non dormiva mai.

"Allarmato da quelle parole, corsi da lei; orgoglio e risentimento si erano trasformati in pietà e affetto, e la implorai di riprendersi. Tuttavia, era come se parlassi a una statua; lei non rispondeva, né sembrava ascoltarmi. Poi mi umiliai con lei come nei giorni della sua innocenza e del potere su di me, supplicandola di parlare, implorando addirittura la sua commiserazione! Tutto risultò vano; non disse né sì né no, e rimase indifferente alle esortazioni quanto alle preghiere.

"Trascorsi ore intere ai suoi piedi, giurando di non alzarmi finché non mi avesse parlato... tutto, tutto invano! sembrava sorda, muta, insensibile; il volto immobile, un'espressione di disperazione fissa nello sguardo... quello sguardo che non si era mai rivolto a me se non con la dolcezza e la remissività di una colomba! Restava costantemente seduta in una poltrona, non si cambiava mai l'abito, nulla riusciva a convincerla a coricarsi, e ai pasti mandava giù quel tanto di pane asciutto che non l'avrebbe fatta morire di fame.

"Quale turbamento sentii nel mio animo, nel vederla andare così determinata verso la sua ultima ora!... arrivò presto quell'ora, ma non sarà mai dimenticata! finì rapidamente, ma sarà ricordata in eterno!

"Quando si sentì morire, ammise che, nell'entrare in quella casa, aveva fatto un voto, quello di non parlare e di restare immobile, come penitenza per le sue colpe!

"Custodii la sua salma finché io stesso venni meno... solo allora mi fu strappata... e ho perso ogni ricordo di tre anni della mia esistenza!"

Cecilia rabbrividì a quelle parole, ma non ne rimase sorpresa; Mr. Gosport l'aveva informata che in precedenza era stato rinchiuso,[1] e la sua volubilità, la rudezza, il linguaggio fiorito e l'inconsueto modo di comportarsi, le aveva da tempo fatto sospettare una mente indebolita.

"La scena a cui la mia memoria mi riporta per prima", proseguì lui, "è la visita alla sua

[1] Vedi il Libro IV, cap. 6: "Ho chiesto molte volte informazioni su di lui, ma ho potuto solo sapere che sicuramente in un periodo della sua vita è stato rinchiuso in un manicomio privato".

tomba, sulla quale feci i suoi stessi voti, anche se non con pari severità. Di fronte ai suoi poveri resti mi impegnai affinché non passasse giorno in cui avrei avuto nutrimento, né arrivasse notte in cui avrei ceduto al riposo, finché non avessi compiuto, o tentato di compiere con zelo, un qualche servigio a un mio simile.

"A tale scopo ho vagato di luogo in luogo, in città e campagne e da ricchi e poveri. Entro in ogni casa in cui riesco a farmi accogliere, ammonisco tutti coloro che vogliono ascoltarmi, biasimo coloro che non lo fanno. Scovo gli indigenti anche dove si nascondono, e per aiutarli vado dietro ai ricchi per elemosinare le briciole. Vado in cerca dei dissoluti in pubblico, dove controllo le loro licenziosità; vado dietro agli infelici in privato, dove do loro consigli e cerco di aiutarli. Le mie forze sono poche; i miei parenti, durante le mie sofferenze, si sono limitati ad assegnarmi una rendita annua, ma non c'è nessuno con il quale mi faccia scrupolo di insistere, e compenso con lo zelo la scarsa capacità.

"Oh, vita di privazione e penitenza! laboriosa, gravosa e senza requie! ma non meritavo di meglio, e non me ne lamento; ho giurato di sopportarla e non sarò spergiuro.

"Solo un'indulgenza mi permetto di tanto in tanto... la musica! che ha il potere di rendermi felice fino all'estasi! acquieta tutta l'ansia, mi fa evadere da me stesso, con essa dimentico ogni sventura, persino la più amara delle angosce.

"E ora, ora che mi hai ascoltato, dimmi, sei *tu* causa di dolore?"

"Ahimè", esclamò Cecilia, "questo è un quadro di infelicità che fa sembrare la *mia* sorte il massimo della gioia!"

"Sei disposta a ricrederti?" esclamò lui con tono gentile, "e non sfuggire la voce della verità! perché verità e biasimo sono una cosa sola."

"No, preferisco cercarla; mi sento inadeguata, per quanto insufficiente possa esserne la causa; vorrei provare più rassegnazione, e se potete istruirmi su come farlo ve ne sarò grata."

"Oh, creatura ancora incorrotta!" esclamò lui, "sarò con gioia il tuo guardiano... gioia a lungo non provata! Molti sono coloro ai quali volevo essere utile, tutti, fino adesso, hanno rifiutato i miei servigi; troppo onesto per lusingarli, non hanno avuto la forza di ascoltarmi; troppo in basso per farli progredire, non avevano la virtù per sopportarmi. Voi sola ho trovato pura abbastanza da non temere l'esame, e buona abbastanza per desiderare di essere migliore. Ma le sole parole non mi renderanno soddisfatto, devo anche vedere gli atti. Né basterà la vostra borsa, per quanto pronta ad aprirla; dovete donarmi anche il vostro tempo e i vostri pensieri, visto che il denaro dato per mezzo di altri solo ad altri procurerà sollievo; per mostrarvi attenta dovete distribuirlo voi stessa."

"Troverete in me un'allieva docile", disse lei, "e lietissima di essere istruita su come la mia esistenza possa essere utile."

"Felice quindi", esclamò lui, "è stata l'ora che mi ha portato qui, ma non sono venuto a cercare voi, ma l'incostante e sfortunato Belfield. Giovanotto volubile ma ingegnoso! Che lezione sulla vanità dei talenti, sull'allegria, la brillantezza di spirito, è la vista di quel germoglio appassito! non avvizzito dall'età, non disseccato dalla malattia, ma distrutto dall'assenza di controllo, e piegato, spezzato dal proprio eccessivo rigoglio!"

"E dove si trova adesso, signore?"

"Lavora caparbiamente nei campi, con coloro che sono costretti a lavorare; tali siamo tutti per natura, scontenti, ostinati e incostanti, anche se non tutti hanno il coraggio di apparire in quel modo, e pochi, come Belfield, sono degni di attenzione quando lo fanno. Mi ha detto di essere felice; sapevo che non poteva esserlo, ma la sua occupazione era innocua, e l'ho lasciato senza rimproverarlo. Da queste parti ho sentito parlare di voi, e ho scoperto che il vostro nome era associato agli elogi. Sono venuto a trovarvi; ho visto, e sono soddisfatto."

"Ma allora non siete troppo esigente, poiché non ho ancora fatto nulla. Come possiamo

cominciare con le cose che avete proposto? Parlandomene, avete suscitato in me una piacevole aspettativa, che credo null'altro avrebbe potuto donarmi."

"Lavoreremo insieme", esclamò lui, "fino a quando avrete l'animo sgombro da qualsiasi pena. La gratitudine degli orfani, le preghiere dei bambini, guariranno le vostre ferite con il balsamo più dolce e fragrante che esista. Quando sarete triste, saranno allegre, quando vi rammaricherete, vi solleveranno. Andremo nelle loro case senza tetto, e le vedremo riparate; escluderemo dalle loro dimore l'inclemenza del tempo, li proteggeremo dal freddo, li salveremo dalla fame. Le urla di dolore si trasformeranno in toni gioiosi; il vostro cuore andrà in estasi, e anche il mio si rinvigorirà... Oh, che cosa sto dicendo? Sto dipingendo un Paradiso! e mentre parlo oziosamente, qualcuno muore per mancanza aiuto! Addio; corro negli alloggi degli sventurati, e verrò da voi domani per renderle le dimore dei felici."

Poi andò via.

Quella visita così singolare capitò a Cecilia nel momento più opportuno; le fece quasi superare la sua particolare afflizione, aprendole uno scenario di sventure generali; per quanto rudi, mutevoli e immaginifici fossero il linguaggio e i consigli di quell'uomo, la sua moralità era stringente, e la generosità toccava il cuore. Dopo aver appreso da lui a paragonare la sua situazione con quella di almeno metà dei suoi simili, cominciò con più onestà a soppesare ciò che aveva perduto rispetto a ciò che aveva guadagnato, e scoprì che il bilancio era in suo favore. Il piano di lavoro che lui le aveva presentato era consono al suo carattere e alle sue inclinazioni, e l'attiva carità nella quale lui si riproponeva di impegnarla rianimò le speranze perse, anche se riguardanti scopi ben diversi da quelli che le avevano spente. Qualsiasi piano di felicità mondana l'avrebbe nauseata e disgustata, ma il suo animo era proprio nella situazione ideale per essere toccato da una nobile pietà, e per adottare qualsiasi progetto nel quale la virtù superasse la malinconia.

CAP. 10 - UNO SHOCK

Cecilia passò il resto della giornata in fantasiosi progetti di beneficenza; decise di andare in giro con il suo nuovo alleato così sognatore ovunque lui l'avesse condotta, e di non lesinare denaro, tempo e premure nel cercare e assistere i bisognosi. Nessuna delle precedenti idee filosofiche le aveva addolcito l'animo come quel piano; rifiutando semplicemente di indulgere al dolore, l'aveva soltanto rinchiuso nel cuore, dove era eternamente in lotta per uscire, e lei era quasi sopraffatta dalla fatica di trattenerlo; ma ormai l'afflizione non aveva più il comando di tutte le sue facoltà; la speranza di fare del bene, il piacere di alleviare le pene, l'intenzione di dedicare il suo tempo al servizio degli infelici, deliziava ancora una volta la sua immaginazione... quella fonte di promettente gioia che, sebbene spesso ostacolata, in gioventù non si esaurisce mai.

Non volle affliggere inutilmente Mrs. Charlton leggendole la lettera che le aveva suscitato così tanta emozione, ma le disse della visita di Albany, e la rese felice raccontandole dei loro progetti.

La sera andò a dormire con meno tristezza del solito. In sogno concesse ricchezze e le sparse in abbondanza nei dintorni, umiliò gli oppressori, elevò gli oppressi, ridonò dignità agli schiavi e libertà ai prigionieri,[1] vide mendicanti sorridere a profusione e furfanti banditi dalla società. Da una nuvola, dove era circondata da angeli, Cecilia osservò quelle meraviglie, e mentre godeva di quella gloriosa illusione, fu svegliata dalla sua cameriera, con la notizia che Mrs. Charlton stava morendo!

Balzò in piedi, e, svestita, stava correndo nella stanza dell'amica... quando la cameriera, fermandola, le confessò che era già morta!

Era spirata durante la notte, ma non si sapeva esattamente a che ora; la sua cameriera, che dormiva nella stessa stanza, si era avvicinata al letto di buonora per chiederle come stesse, l'aveva trovata fredda e immobile e non aveva potuto fare altro che dedurre che era stata portata via da un improvviso attacco di paralisi.

Per fortuna, e nel momento giusto, Cecilia si era in qualche modo ripresa con una nottata di riposo rinvigorente e di sogni lusinghieri, poiché lo shock provato in quel momento non prometteva di goderne un'altra tanto presto.

Con Mrs. Charlton perdeva un'amica, che sin dall'infanzia aveva considerato come una madre, e dalla quale era stata amata con una tenerezza che non aveva quasi eguale. Non era una donna brillante, o molto colta, ma aveva un cuore eccellente ed era molto amabile. Cecilia la conosceva da prima di quanto potesse ricordarsene, anche se le primissime circostanze che riusciva a rammentare erano gentilezze ricevute da lei. Da quando era stata capace di intendere, e si era resa conto delle difficoltà della parte che doveva recitare, solo a quella vecchia signora aveva confidato le sue intime ambasce. Sebbene poco aiutata dai suoi consigli, era sempre stata certa delle sue premure, e mentre nella sua condotta si faceva dirigere dal proprio giudizio, aveva avuto il sollievo di parlare dei suoi progetti e condividere le sue perplessità con un'amica che non era indifferente a nulla che la riguardasse, e il cui maggiore desiderio, e il principale piacere, era di godere della sua conversazione.

Se fosse dipeso interamente da lei, in quel momento della sua vita Mrs. Charlton non sarebbe certamente stata l'amica che si sarebbe scelta. La sensibilità d'animo e la maggiore

[1] Qui c'è un riferimento all'*Eneide* virgiliana tradotta da John Dryden e pubblicata nel 1697 (VI, 1167): "To tame the proud, the fetter'd slave to free:" - "sottomettere il superbo, liberare lo schiavo prigioniero" (nel testo latino VI, 853: "parcere subiectis et debellare superbos", ovvero: "risparmiare i sottomessi e debellare i superbi" - traduzione di Luca Canali).

sottigliezza delle proprie idee l'aveva ormai resa esigente, e avrebbe cercato finezze e qualità che Mrs. Charlton non pretendeva di avere; ma coloro che vivono in campagna hanno poche facoltà di scelta; confinati in una cerchia ristretta, devono accontentarsi di ciò che essa offre, e per quanto si possano idolatrare delle qualità straordinarie, quando ci si imbatte in esse, in genere non le si considerano essenziali per un'amicizia, poiché quando l'alternanza è circoscritta, per quanto si possa essere scontenti le possibilità di cambiamento non possono essere che minime.

Tale era la situazione alla quale si doveva l'amicizia di Cecilia con Mrs. Charlton e Mrs. Harrel. Di gran lunga superiore a esse in capacità di giudizio e intelligenza, se i candidati al suo favore fossero stati più numerosi la scelta non sarebbe caduta su di loro. Ma lei le aveva conosciute prima che le facoltà di discriminare l'avessero resa difficile, e quando il progredire della sua mente le aveva fatto percepire le loro deficienze avevano ormai conquistato il suo affetto, e questo gliele faceva guardare con indulgenza; e sebbene forse talvolta si rendesse conto che non le avrebbe scelte tra tante, era rimasta loro sinceramente fedele, e non le avrebbe scambiate con nessun'altra.

Mrs. Harrel, tuttavia, troppo mediocre per sentimenti del genere, una volta lontana l'aveva dimenticata, e quando si erano incontrate di nuovo era ormai diventata indifferente a tutto tranne l'apparire e i divertimenti. Cecilia, stupita e sorpresa, prima si era afflitta per quell'affetto deluso, e poi aveva perso l'affetto con collera e sdegno. Ma il suo attaccamento a Mrs. Charlton non aveva mai subito rovesci, dato che la bontà che l'aveva suscitato non si era mai attenuata. All'inizio l'aveva amata per gratitudine infantile, ma quell'amore, rafforzato e confermato da rapporti confidenziali, era ormai sincero e affettuoso come se avesse avuto origine da una reciproca ammirazione. Quella perdita fu quindi avvertita con la massima acutezza, e, non vedendo e non conoscendo alcun mezzo per rimpiazzarla, Cecilia la considerò irreparabile e se ne rammaricò amaramente.

Quando la sorpresa iniziale per quel colpo crudele fu in qualche modo attenuata, lei inviò un espresso a Mr. Monckton con la notizia, e lo pregò di venire subito. Lui arrivò senza indugio, e lei gli chiese consiglio su quali passi fare in conseguenza di quel fatto. La sua nuova casa non era ancora pronta; negli ultimi tempi aveva trascurato di mettere fretta agli operai, e quasi dimenticato la sua intenzione di prenderne possesso. Era però necessario cambiare immediatamente alloggio; non era più nella casa di Mrs. Charlton ma delle nipoti e coeredi, nessuna delle quali era di suo gradimento, oltre al fatto che lei non aveva nulla a che fare con loro.

Mr. Monckton, con la rapidità di un uomo che manifesta un pensiero nel momento stesso in cui lo concepisce, parlò allora di un progetto sul quale aveva riflettuto per tutto il viaggio, ovvero che Cecilia si trasferisse subito in casa sua, e restasse lì finché non si fosse sistemata in modo soddisfacente.

Lei obiettò di non avere il diritto di fare una sorpresa del genere a Lady Margaret, ma, senza nemmeno discutere la cosa, per paura dell'emergere di ulteriori obiezioni, lui la lasciò, per recarsi egli stesso da sua signoria a procurarsi un invito che intendeva con ogni mezzo far inviare dalla moglie.

Cecilia, anche se qual piano non le piaceva, al momento non sapeva che cosa fosse meglio fare, e ritenne che qualsiasi cosa fosse preferibile rispetto a recarsi di nuovo da Mrs. Harrel, dato che ciò avrebbe significato soltanto nutrire l'ansia di Mr. Arnott.

Mr. Monckton tornò presto con un messaggio scritto da lui stesso, visto che la sua signora, sebbene costretta ad accogliere chi voleva il marito, era molto attenta a mantenere intatta la propria indipendenza di parola, perseverando con caparbia fermezza nel rifiuto di dire alcunché, e perseverando anche nel dire soltanto ciò che lui temeva di sentire.

Cecilia prese quindi frettolosamente congedo dalle signorine Charlton, che, poco scosse da ciò che avevano perduto, e ansiose di capire ciò che avevano guadagnato, si separarono

volentieri da lei, e, in lacrime e col cuore pesante, prese in prestito per l'ultima volta la carrozza della sua degna vecchia amica defunta e, lasciando per sempre la sua casa così ospitale, partì tristemente per Grove.

LIBRO IX

CAP. 1 - UNA RIFLESSIONE

Lady Margaret Monckton accolse Cecilia con tetra freddezza; lei si scusò per la libertà che si era presa nel fare uso della casa di sua signoria, ma, non ricevendo segni di ospitalità, si ritirò nella stanza che le era stata preparata, e decise di tenersi alla larga il più possibile.

Era ormai necessario, senza ulteriori indugi, decidere i progetti per il futuro e fissare il luogo dove risiedere. Gli sguardi arcigni di Lady Margaret affrettarono le sue decisioni, che altrimenti sarebbero state accantonate per un po' a favore del dolore per le recenti sventure.

Mandò a chiamare il responsabile che sovrintendeva alle sue proprietà, per chiedergli entro quanto tempo la sua casa sarebbe stata pronta per essere abitata, e venne a sapere che c'era ancora da lavorare per circa due mesi.

Quella risposta le risultò molto sgradevole. Proseguire per due mesi sotto lo stesso tetto di Lady Margaret era una penitenza che non voleva accollarsi, né era affatto certa che Lady Margaret l'avrebbe accettata meglio; decise quindi di liberarsi dello spiacevole peso di essere un'ospite sgradita, andando a pensione da una qualche rispettabile famiglia di Bury, e dedicando i due mesi di attesa per la nuova casa a una generale revisione dei propri affari e agli accordi finali con i tutori.

A tale scopo, sarebbe stato necessario andare a Londra, ma con chi, o in che modo, non era capace di deciderlo. Chiese quindi un altro colloquio con Mr. Monckton, che la incontrò in salotto.

Lei allora gli comunicò i propri progetti, e lo pregò di consigliarla circa le proprie perplessità.

Lui fu felicissimo di quella richiesta, ed estremamente compiaciuto del piano di andare a pensione a Bury, ben sapendo che avrebbe potuto sorvegliarla e farle visita a suo piacimento, e avrebbe provato di gran lunga più piacere in sua compagnia che in casa propria, dove tutta la vigilanza con la quale la osservava era minore di quella con la quale lui stesso era osservato da Lady Margaret. Si sforzò tuttavia di dissuaderla dall'andare a Londra, ma l'impazienza di lei di saldare la considerevole somma che gli doveva era ormai troppa per essere superata. Non aveva più scuse per quel debito, né l'età, visto che il patrimonio era interamente a sua disposizione, né l'assistenza dovuta a Mrs. Charlton, e non si sarebbe mai lasciata convincere a iniziare la sua vita indipendente con una negligenza nella gestione dei suoi conti, cosa che aveva così spesso biasimato negli altri. Era quindi decisa a recarsi a Londra, e tutto ciò che chiedeva era il suo consiglio riguardo al viaggio.

Lui allora le disse che, allo scopo di sistemare le cose con i suoi tutori, avrebbe dovuto scrivere loro in modo ufficiale, per chiedere un resoconto delle somme spese nel corso della sua minore età, annunciando per il futuro l'intenzione di occuparsi personalmente delle sue sostanze.

Lei seguì immediatamente le sue indicazioni, e acconsentì a restare a Grove fino all'arrivo delle risposte.

Visto che era ormai ineluttabilmente stabilita per qualche tempo in quella casa, Cecilia ritenne appropriato e conveniente cercare di addolcire Lady Margaret in suo favore. Fece tutto il possibile per compiacerla e per essere gentile con lei, ma quegli sforzi furono ovviamente inutili, non solo per l'indole, ma per la situazione di sua signoria, dato che i tentativi fatti a quell'amichevole scopo la rendevano doppiamente amabile agli occhi del marito,

e di conseguenza più odiosa che mai a quelli della moglie. La sua gelosia, già fondata su basi solidissime, era ogni momento velenosamente nutrita di nuove prove, che inasprivano ed esasperavano così tanto un temperamento rigido per natura, che la sua malignità e il suo cattivo umore crebbero in acrimonia di giorno in giorno. Né si sarebbe accontentata di mostrare quella irritabilità attraverso una generale tetraggine, se la stessa sospettosa vigilanza che le aveva palesato la passione del marito non le avesse reso manifesta l'indifferenza e l'innocenza di Cecilia; non aveva quindi alcun motivo per biasimare lei, anche se la consapevolezza di quanto dovesse temerla le forniva ragioni sufficienti per odiarla. L'irascibile e il violento non sono molto perspicaci; chi è nelle loro grazie non si preoccupano di giudicarlo, ma chiunque si metta di traverso sulla loro strada, non importa quanto involontariamente, non hanno scrupoli nel bistrattarlo e nel concludere che possa essere tranquillamente detestato.

Cecilia, per quanto fosse nauseata, non smise di fare tentativi, che considerava dovuti finché restava in quella casa. Anche il suo carattere in generale tendeva, riguardo all'irritabilità e all'altezzosa maleducazione di tanto in tanto abilmente palesate e lamentate ad arte da parte di Mr. Monckton, a non sospettare che fossero dovute a una particolare animosità nei suoi confronti, e le faceva attribuire tutto ciò che accadeva a un mero risentimento dovuto al cattivo umore. Rimaneva quindi confinata il più possibile nella propria stanza, dove il suo dispiacere per Mrs. Charlton cresceva quasi di ora in ora, per il paragone che era portata a fare tra la sua casa e Grove.

Quella degna vecchia signora aveva lasciato le nipoti come uniche coeredi ed esecutrici testamentarie. Non aveva sottratto loro nulla di considerevole, anche se c'erano alcune donazioni per i poveri, e qualcuna delle sue amiche fosse stata ricordata con dei piccoli legati. Tra loro, a Cecilia era destinato un ritratto della defunta e qualche altra piccola sciocchezza, con un paragrafo del testamento in cui diceva che non c'era nessuna che amava così tanto, e che se l'amica avesse avuto un patrimonio meno splendido avrebbe suddiviso con le nipoti tutto ciò che lei aveva da lasciare.

Cecilia fu molto commossa da quell'ultimo e solenne ricordo. Bramava più che mai di restare da sola, per poter dar sfogo indisturbata al proprio dolore, e si rammaricava senza posa di essere stata lo strumento che aveva provocato la fatica e la malattia in quell'ultimo periodo della sua vita.

Mr. Monckton era troppo prudente per ostacolare quel desiderio di solitudine, che in realtà gli costava molto poco, visto che la considerava meno in pericolo quando era da sola. Entro circa una settimana arrivò risposta da entrambi i tutori. La lettera di Mr. Delvile era strettamente aderente allo scopo, senza una parola che non fosse relativa agli affari, ed elaborata in termini altezzosi. Dato che, diceva, lui non aveva mai agito, non aveva resoconti da produrre, ma, visto che sarebbe andato a Londra dopo qualche giorno, avrebbe voluto incontrarla brevemente in presenza di Mr. Briggs, per firmare una liberatoria congiunta che evitasse ogni futuro coinvolgimento da parte sua.

Cecilia si rammaricò molto che ci fosse una qualche necessità di incontrarlo, e guardava a quel colloquio come alla maggiore mortificazione che potesse subire.

Mr. Briggs, anche se in modo ancora più conciso, aveva usato un linguaggio molto più cortese, ma la consigliava di rimandare l'intenzione di prendersi cura personalmente del denaro, proclamandosi certo che sarebbe stata raggirata, e avrebbe fatto meglio a lasciarlo gestire a lui.

Quando informò Mr. Monckton di quelle missive, lui non mancò di leggere a voce alta quella di Mr. Delvile, con un'enfasi che rese ancora maggiore l'arroganza del contenuto. Non omise nemmeno alcuni commenti che la rendevano più offensiva di quanto già fosse. Cecilia non si unì a quei commenti, né fece obiezioni, ma si limitò, quando lui tacque, a mostrargli l'altra lettera.

Mr. Monckton non la lesse con animo più favorevole. Si scagliò contro il carattere di Mr. Briggs, definendolo avido, rapace e arrivista, e la mise in guardia dall'attenersi ai suoi consigli senza prima chiedere l'opinione di qualche persona disinteressata. Poi mise in atto i vari artifici che poteva utilizzare vista l'inesperienza di lei, enumerò i rischi a cui era esposta a causa della sua ignoranza circa gli affari finanziari, e si dilungò sugli inganni, le doppiezze e i trucchi sulle speculazioni ai quali, le assicurò, era dovuto tutto ciò che Mr. Briggs possedeva, finché, perplessa e confusa, Cecilia si dichiarò incerta su come procedere, e si rammaricò con fervore di non poter avere i suoi consigli sul posto.

Era proprio questo lo scopo di lui: strapparle quel desiderio una volta estirpati tutti i sospetti di scopi egoistici da parte sua; le disse di considerare talmente critica la sua situazione attuale, che, in futuro, il disordine o la regolarità dei suoi movimenti di denaro sembravano dipendere da essa, e che avrebbe cercato di sistemare i suoi affari per poi incontrarla a Londra.

Cecilia lo ringraziò moltissimo per la sua gentilezza, e decise di farsi guidare totalmente da lui per la sistemazione e la gestione delle sue sostanze.

Nel frattempo, lui aveva un'altra parte da recitare; capiva che con Cecilia restava poco da fare, e che, non sospettando nulla circa i suoi scopi, lei riteneva i suoi piani in suo favore del tutto onorevoli; ma lui conosceva troppo bene il mondo per credere che l'avrebbe giudicato allo stesso modo, ed era fin troppo consapevole della propria doppiezza per mettere alla prova il giudizio degli altri. Per schivare quindi le congetture che potevano emergere dall'aiuto che le stava dando, si era già ripromesso di coinvolgere Lady Margaret, poiché, per quanto gli risultasse sgradevole la sua presenza e la sua compagnia, non aveva altro modo per restare sotto lo stesso tetto con Cecilia.

Miss Bennet, lo spregevole strumento dei suoi vari progetti, e la vile adulatrice della sua signora, era stata incaricata di lavorare sulla gelosia di lei, informandola in segreto delle intenzioni del marito di andare a Londra negli stessi giorni in cui vi si recava Cecilia per incontrare i suoi tutori. Aveva finto di aver appreso quell'informazione per caso, e di averla informata per il deferente riguardo che aveva per lei; l'aveva anche consigliata di andare anche lei a Londra in quel periodo, affinché potesse accertarsi dei progetti del marito e mettere sotto controllo i suoi piaceri.

Le crescenti infermità di Lady Margaret rendevano quel consiglio non certo gradevole, ma Miss Bennet, seguendo le astute istruzioni ricevute, le prospettò ragioni così forti, assicurandole quanto fosse poco desiderata la sua compagnia, che nella collera del suo risentimento la sua padrona decise di intraprendere il viaggio. Inoltre, senza tener conto di quanto stesse tormentando se stessa allo scopo di tormentare Mr. Monckton, fu condotta dalla sua falsa confidente a invitare Cecilia a casa sua.

Mr. Monckton, nel quale, per lunga pratica, l'inganno era quasi una seconda natura, conoscendo bene l'indole perversa della moglie, si finse molto sconcertato da quella proposta, mentre Cecilia, ritenendo non necessario estendere la propria compiacenza a una punizione del genere, fece subito le sue scuse e declinò l'invito.

Lady Margaret, poco avvezza alla buona educazione, e non abituata all'arte della persuasione, non riuscì, persino per favorire il suo progetto, a convincersi a insistere, e quindi, ritenendo fallito il progetto, ne rimase amaramente delusa e non disse altro.

Mr. Monckton vide con gioia quanto Cecilia si fosse infervorata per quel contrasto, anche se si premurò di calmarla quando riuscì a parlarle in privato.

Le fece presente che, per quanto potesse vivere in disparte, era troppo giovane per stare a Londra alloggiando da sola, e fece un accenno, che lei non poté non capire, al fatto che andare e stare con solo la servitù avrebbe potuto far nascere il sospetto che lo scopo e il motivo del viaggio fossero diversi da quello annunciato.

Aveva capito come lui intendesse insinuare che si sarebbe potuto ipotizzare un suo di-

segno volto a incontrare Delvile, e, per quanto provasse vergogna, fastidio e irritazione per quell'allusione, l'idea fu sufficiente a farle guardare con timore a quel piano.

Nell'arco di qualche giorno, la faccenda fu quindi sistemata; Mr. Monckton, con la sua consumata abilità, portò tutti dove voleva lui, mentre, attraverso l'astuta calma dei suoi modi, non sembrava aver fatto altro che ciò che doveva. Partì il giorno prima, ma, anche se avrebbe molto desiderato accompagnarle, non essendo mai sino a quel momento andato a Londra nella stessa carrozza di Lady Margaret, non aveva osato affidare né al vicinato né alla servitù un argomento così pericoloso da commentare.

Cecilia, costretta così a viaggiare solo con sua signoria e Miss Bennet, fece un viaggio molto sgradevole, e decise, se possibile, di restare a Londra solo due giorni. Aveva già fissato una casa in cui poter andare a pensione a Bury una volta tornata, e lì aveva intenzione di risiedere tranquillamente fino a quando avrebbe potuto prendere possesso di casa sua.

Lady Margaret, eccitata dall'idea di essere stata più furba del marito, era insolitamente piacevole e quasi di buon umore. Il pensiero di impedire i piani di lui, e di ostacolare i suoi svaghi, suscitava in lei una gioia che nulla le aveva mai fatto provare, e la convinzione che ciò fosse frutto della superiorità della propria scaltrezza raddoppiava la soddisfazione, insieme alla felicità per quell'opportunità di potersi sentire ripagata con gli arretrati.

Nel frattempo, quel consumato maestro di ogni specie di ipocrisia, aveva consolidato in lei quelle idee, con l'aria di insoddisfazione con la quale aveva lasciato la casa. Non è che lei pensasse, con la sua presenza, di evitare qualsiasi improprietà; conosceva da tempo il carattere di Cecilia, e sapeva bene che finché fosse stata viva lei il marito avrebbe dovuto tenere la sua passione dentro di sé, ma, consapevole dell'avversione che aveva per lei, tollerata con estrema rancore, e sapendo quanto poco lui, in qualsiasi momento, desiderasse la sua compagnia, si consolava della sua incapacità di suscitare sentimenti piacevoli con il potere che possedeva di suscitarne di penosi, e sopportava le fatiche di un viaggio sgradevole e scomodo con nessun altro scopo che la speranza di contrastare i piani del marito di evitarla. Non immaginava certo che per tutto il tempo stava solo seguendo gli intenti che lui si era prefisso, e recitando la parte che lui le aveva assegnato.

CAP. 2 - UNA SORPRESA

La casa di città di Lady Margaret era in Soho Square, e, non appena arrivata, Cecilia, col desiderio di accelerare la partenza, mandò un biglietto a entrambi i tutori per informarli del suo arrivo e pregarli, se possibile, di incontrarli il giorno successivo.

Ebbe subito le due risposte che seguono:

A Miss CECILIA BEVERLEY.

Il qui presente documento

8 novembre 1779

Miss,

Ricevuta la vostra pari data; impossibilitato venire domani. Potrò mercoledì 10.

Sono, ecc.

J. Briggs.

Miss Cecilia Beverley.

A Miss BEVERLEY.

Mr. Delvile ha troppe faccende importanti per le mani per prendere qualsiasi appuntamento finché non avrà deciso come sistemarle. Mr. Delvile informerà Miss Beverley quando gli sarà possibile vederla.

St James's-Square, 8 nov.

Quelle lettere così tipiche, che in un'altra occasione avrebbero potuto divertire Cecilia, in quel momento servirono solo a infastidirla. Era impaziente di lasciare la città, era ancora più impaziente di vedere concluso l'incontro con Mr. Delvile, che, opprimente anche quando intendeva essere gentile, adesso era in collera e sarebbe stato arrogante fino a diventare persino sgarbato. Tuttavia, col desiderio di avere un solo colloquio con entrambi, e di sistemare per lettera qualsivoglia faccenda che rimanesse incompiuta, scrisse di nuovo a Mr. Briggs, che non aveva animo di incontrare se non per assoluta necessità, e, informandolo del rinvio di Mr. Delvile, lo pregò di non prendersi alcun disturbo finché non avesse ricevuto notizia da lei.

Trascorsero due giorni senza alcun messaggio da parte di entrambi; Cecilia li passò quasi sempre da sola, e in modo molto spiacevole, e Mr. Monckton si accontentava di incontrarla di rado, sapendo che non vedeva nessun altro. Il terzo giorno, stufa dei propri pensieri, stufa del cattivo umore di Lady Margaret, e ancora più stufa della sottomessa conversazione di Miss Bennet, decise, come piccolo sollievo per la pesantezza d'animo, di andare dal suo libraio per cercare e ordinare per la campagna le nuove pubblicazioni che sembravano potersi dimostrare piacevoli.

Chiese quindi di chiamare una portantina, e, lieta di aver trovato un qualche diversivo, si avviò immediatamente.

Entrando nel negozio, vide il libraio impegnato in una fitta conversazione con un uomo vestito poveramente e molto imbacuccato, che sembrava parlare con un fervore non comune, e, proprio mentre lei si stava avvicinando, disse, "Le condizioni mi sono indifferenti, poiché per me scrivere non è un lavoro; al contrario, è la principale gioia della mia vita, e

quindi non è per il vile denaro che voglio farne la mia professione."

Quelle parole sorpresero Cecilia, ma la voce la sorprese ancora di più: era quella di Belfield! e lo stupore era così grande che si fermò brevemente per osservarlo, senza far caso al commesso, che voleva sapere che cosa desiderasse.

Il libraio la notò, venne avanti, e Belfield, girandosi per guardare chi li aveva interrotti, si bloccò come se il suo sguardo avesse incrociato uno spettro, si mise il cappello davanti alla faccia e uscì di corsa dal negozio.

Cecilia, controllando la sua inclinazione a parlargli, vista l'impazienza di lui nello sfuggirle, si rammentò subito di ciò che aveva da fare, e si accinse a cercare libri recenti.

Tuttavia, la sorpresa di fronte a un cambio così improvviso nella condizione del giovanotto, e a quella dichiarazione circa la passione per lo scrivere, così opposte rispetto ai sentimenti che aveva dichiarato in occasione del recente incontro nel cottage, risvegliarono in lei una forte curiosità di sapere qualcosa della sua situazione, e, dopo aver messo da parte alcuni libri che voleva fossero impacchettati per lei, chiese se il gentiluomo che era appena uscito dal negozio, e che, da quanto gli aveva sentito dire, era un autore, avesse scritto qualcosa di pubblicato a suo nome.

"No, signora", rispose il libraio, "nulla di una qualche importanza; tuttavia, è conosciuto per aver scritto diverse cose apparse anonimamente; adesso immagino che, presto, avremo da lui qualcosa di notevole."

"Dunque sta lavorando a qualche grande opera?"

"Be' no, non esattamente, forse, al momento; dobbiamo trovare la nostra strada con qualche *jeu d'esprit* un po' arguto prima di dedicarci a lavori più grandi. Ma è davvero geniale, e non ho dubbi sul fatto che produrrà qualcosa di fuori dal comune."

"Qualsiasi cosa produrrà", disse Cecilia, "visto che ho avuto occasione di incontrarlo, sarei lieta se, in qualsiasi momento, vorrete mandarmela."

"Certo signora; ma dovrà essere tra altre cose, poiché ora come ora preferisce non essere riconosciuto, ed è una regola del nostro lavoro non divulgare mai il nome delle persone, se desiderano che resti segreto. Lui al momento è un po' a corto di denaro, come avrete immaginato dall'aspetto che ha, e così, invece di comprare libri viene a venderli. Comunque, ha scelto un buon modo per rimettersi in sesto, poiché noi paghiamo profumatamente per cose di valore, specialmente se smerciabili in tempi brevi."

Cecilia preferì non arrischiare ulteriori domande, per paura di far sospettare di conoscerlo, ma risalì sulla portantina e tornò a casa di Lady Margaret.

La vista di Belfield non le aveva rammentato solo lui; la gentile Henrietta riprese posto nella sua mente, da dove le varie ansie e incertezze recenti avevano scacciato tutto ciò che non fosse Delvile e che non lo riguardasse. Ma il suo interesse per quell'amabile fanciulla, sebbene sommerso nell'affollato scenario delle sue disastrose indecisioni, era solo nascosto in seno, e pronto, una volta passate quelle, a riprendere vigore. In quel momento era davvero più infelice che nel periodo della sua noncuranza, ma la mente non era più così colma dell'incessante agitazione della speranza, che più ancora dell'abbattimento era inadatta a farla pensare agli altri.

Quella memoria così risvegliata, risvegliava anche il desiderio di rinnovare quel rapporto così a lungo trascurato. Tutti gli scrupoli riguardanti Delvile avevano ormai perso le loro basi, da quando i dubbi dai quali erano sorti erano stati spiegati e rimossi; era certa dell'indifferenza di lui verso Henrietta quanto della propria separazione da lui; sapeva che non c'era nulla da temere da una penosa e offensiva rivalità, e quindi decise di non indugiare nel cercare il primo piacere che le era venuto in mente dopo la delusione patita.

Nel primo pomeriggio disse a Lady Margaret che sarebbe uscita per un paio d'ore, e, dopo aver mandato di nuovo a chiamare una portantina, si fece portare a Portland Street.

Chiese di Miss Belfield, e fu condotta in un salotto, dove la trovò mentre prendeva il tè

con la madre e Mr. Hobson, il padrone di casa.

Nel vederla, a Henrietta sfuggì quasi un urlo, a causa dell'improvvisa gioia e della sorpresa, e, correndo da lei, le gettò le braccia al collo con estatica emozione; ma poi, tirandosi indietro con un'aria di timidezza e imbarazzo, arrossì e si scusò per la libertà che si era presa, dicendo, "Carissima Miss Beverley, non è davvero mancanza di rispetto, ma sono talmente lieta di vedervi che non so proprio quello che faccio!"

Cecilia, incantata da quell'accoglienza così candidamente affettuosa, cancellò subito i timidi dubbi dell'altra, con calorosi ringraziamenti per la grande considerazione dimostratele e raddoppiando la cortesia con la quale ricambiò quel gesto d'affetto.

"Perdonatemi, signora", esclamò Mrs. Belfield, che nel frattempo si era dedicata con fervore a spazzare il focolare, ad asciugare delle gocce sulla tavola e a sistemarsi il fazzoletto e il grembiule, "se la ragazza vi sta soffocando. Henny, come puoi essere così fastidiosa? Non ti ho mai vista comportarti in questo modo."

"Miss Beverley, signora", disse Henrietta tirandosi di nuovo indietro, "è così buona da scusarmi, e io sono rimasta così sorpresa nel vederla da non sapere controllarmi."

"Le giovinette, signora", disse Mr. Hobson, "hanno un modo energico di baciarsi fino a quando non prendono marito, e allora vi garantisco che s'incontrano senza baciarsi affatto. Almeno, questo è ciò che osservo, ed è quello che ho visto del mondo che mi ha portato a pensarla così."

Quelle parole portarono Cecilia a frenare la spontanea tenerezza della sua fervente giovane amica; era un po' seccata di averla trovata in quella compagnia, ma lei sembrava non azzardarsi a capire le frequenti occhiate che le lanciava, con l'implicito desiderio di restare sola con lei.

"Andiamo, signore", proseguì il faceto Mr. Hobson, "che ne dite se ci sediamo tutti e prendere una buona tazza di tè? e suppongo, Mrs. Belfield, che abbiate ordinato un altro giro di pane e burro. Pensate che le fanciulle qui presenti abbiano qualche obiezione? e che ne dite se mettessimo un altro po' d'acqua nel bollitore? senza dimenticare un po' più di tè nella teiera. Quello che voglio dire è questo: stiamocene tutti belli comodi, è questa la mia idea di come vivere."

"Ed è anche un'ottima idea", disse Mrs. Belfield, "perché voi non avete nulla che vi tormenti. Ah, signora, suppongo che abbiate saputo di mio figlio, non è vero? se n'è andato! nessuno sa dove! ha lasciato questa bella casa, dove avrebbe potuto vivere da re, e se n'è andato per il mondo nessuno sa a fare che cosa!"

"Davvero?" disse Cecilia, che, dopo averlo visto a Londra, aveva concluso che fosse di nuovo con la famiglia, "e non vi ha detto dov'è?"

"No, signora, no", esclamò Mrs. Belfield, "non mi ha mai detto dove se n'è andato, né mi ha fatto sapere qualcosa, perché se lo sapessi non prenderei gusto a una tazza di tè per un anno intero, fino a quando non lo vedessi tornare in questa bella casa! e in cuor mio credo che non ci sia un altro padrone di casa così nei tre regni,[1] perché devo dire che lo ha mandato a cercare un sacco di volte. E non c'è da stupirsi, perché mi sento di dire che lui non ha fretta di farsi scoprire, signore com'è."

"Quanto al suo essere un signore", disse Mr. Hobson, "sono uno di quelli che non ci fa tanto caso, a meno che non abbia una bella borsa grossa di sua proprietà, e allora di sicuro che essere signore non è una brutta cosa. Ma quanto a chiamare signore uno così, che ne so? e da un signore così, che cosa volete? e fare i complimenti, be', secondo me, non significa nulla in confronto a una bella rendita. Quanto a vostro figlio, signora, non ha preso il lavoro nel verso giusto. Avrebbe dovuto cominciare col commercio, e dopo pensare solo a divertirsi, e se non l'ha fatto, sarei capace di dire che avremmo dovuto averlo qui adesso a

[1] Inghilterra e Galles, Scozia, Irlanda; il nome "Regno Unito" (United Kingdom) fu usato a partire dal 1801.

prendere il tè con noi accanto al focolare."

"Mio figlio, signore, "disse Mrs. Belfield, piuttosto in collera, "è un altro tipo di persona rispetto a chi sta nel commercio; lo ha sempre disprezzato fin da bambino, e comunque, di sicuro è nato per essere un gentiluomo."

"Quanto al disprezzare il commercio", disse Mr. Hobson, in modo molto sprezzante, peggio per lui, perché il commercio non è una cosa così disprezzabile. E se fosse cresciuto dietro a un bancone, invece di ciondolare insieme ai gran signori, be', avrebbe potuto avere sulla testa un tetto suo, ed essere un buon uomo come me."

"Un tetto sulla testa?" disse Mrs. Belfield, "be', avrebbe avuto quello che voleva, e avrebbe fatto quello che voleva, se avesse seguito i miei consigli, e si fosse fatto avanti un pochino. Gli ho detto mille volte di chiedere a qualcuno di quei gran signori che frequentava un posto a corte, perché sapevo che ce n'erano talmente tanti da non sapere che farci, e fin dall'inizio ho sempre avuto in mente che sarebbe stato un grand'uomo; ma non sono mai riuscita a convincerlo, anche se, per quanto ne so, come gli ho detto spesso, se avesse avuto un po' di coraggio ora avrebbe potuto essere ambasciatore. E adesso, all'improvviso, andarsene non si sa dove!"

"Mi dispiace davvero", disse Cecilia, che non sapeva se compiangerla o meravigliarsi per la sua cieca follia, "ma non ho dubbi che avrete presto sue notizie."

"Quanto a diventare ambasciatore, signora", disse Mr. Hobson, "è del tutto fuori luogo. Quel genere di gran signori tiene cose di quel tipo per parenti e cugini. Quello che dico è questo: la cosa migliore per un uomo è farsi gli affari propri. Più questi gran signori vedono che volete stare con loro, meno gli piace la vostra compagnia. Fate crescere qualcuno nel commercio, e poi, quando ha fatto fortuna, può andarsene in giro senza doversi scappellare ogni volta. Insomma, c'era il vostro amico, signora", rivolgendosi a Cecilia, "che si lambiccava il cervello senza guadagnare un soldo; come faceva a essere più nobile di starsene dietro a un bancone senza nemmeno uno scellino di debito?"

"Credete forse che una giovane gentildonna", esclamò Mrs. Belfield con fervore, "può stare a sentire qualcosa come starsene dietro a un bancone? Sono sicura che se mio figlio l'avesse fatto, non mi sarei dovuta aspettare che fosse guardato da qualche signora. Eppure, anche se una signora poteva anche guardare un bel po' senza vedere molte persone del genere, fatela pure guardare dove preferisce. E poi lui ha un tale modo di fare, che in cuor mio sono convinta che non c'è una signora al mondo che riesca a dirgli di no. Ma è così timido che non lo vedrei mai a farsi avanti. E quale signora può cominciare per prima?"

"Be' no", disse Mr. Hobson, "un altro modo di comportarsi non sarebbe appropriato. La mia idea è questa: che ogni uomo sia gradevole! e allora può farsi avanti con quante signore vuole. E quando è caro a una signora può considerare un nonnulla uno o due bronci, perché le signore quando sono corteggiate tengono il broncio come se fosse normale farlo; è come uno che impreca contro un cocchiere: non è che ci metta l'anima, è solo che crede che se non lo fa l'altro non starà attento."

"Be', da parte mia", disse Mrs. Belfield, "se fossi una giovane gentildonna, e ancora di più se fossi una giovane gentildonna ricca, e tutto il resto, mi piacerebbe, per esempio, un giovanotto modesto come mio figlio molto di più di un giovane baldanzoso che impreca e che mi vorrebbe a ogni costo, che mi piaccia o no."

"Ah, ah, ah!" esclamò Mr. Hobson; "ma le signorine non hanno questo modo di pensare; sono tutte per un po' di vita e di spirito. Non è così, signorine?"

Cecilia, che non poteva non capire come quelle parole fossero rivolte a lei, si sentì offesa e stufa, e rendendosi conto di non avere alcuna possibilità di un colloquio privato con Henrietta, si alzò per prendere congedo; ma mentre si fermava nel corridoio per chiederle quando l'avrebbe trovata da sola, un valletto suonò alla porta e, dopo aver chiesto se Mr. Belfield alloggiasse lì e aver avuto una risposta affermativa, chiese di sapere se Miss Be-

verley fosse in casa.

Cecilia, molto sorpresa, si fece avanti e gli disse chi era.

"Sono stato mandato, signora", disse lui, "a casa di Mr. Monckton, a Soho Square, con un messaggio per voi, ma nessuno sapeva dove foste; poi è uscito Mr. Monckton in persona e mi ha detto che immaginava che potevate essere in questa casa. Così mi ha indirizzato qui."

"E, signore, da chi proviene il vostro messaggio?"

"Dall'onorevole Mr. Delvile, signora, a St. James Square. Vorrebbe sapere se sarete in casa sabato mattina, dopodomani, e se potete chiedere a Mr. Briggs di incontrarlo a mezzogiorno in punto, dato che lui non potrà restare più di tre minuti."

Cecilia diede una risposta fredda come lo era il messaggio: sarebbe stata a Soho Square all'ora stabilita e avrebbe informato Mr. Briggs.

Il valletto andò via, e Henrietta le disse che se fosse potuta venire una qualche mattina avrebbe fatto di tutto per farsi trovare da sola, e aggiunse, "vorrei tanto incontrarvi, se vi fosse possibile farmi un onore così grande, perché sono tanto infelice, e non ho nessuno con cui parlarne! Ah, Miss Beverley! voi che avete così tanti amici, e che ne meritate altrettanti, non sapete quanto sia brutto non averne nessuno!... ma la strana sparizione di mio fratello ci ha quasi spezzato il cuore!"

Cecilia stava cominciando a dire delle parole di consolazione, con le quali aveva intenzione di rassicurarla sul fatto che il fratello fosse sano e salvo e in salute, quando fu interrotta da Mr. Albany, che arrivò all'improvviso nel corridoio.

Henrietta lo accolse con aria compiaciuta, e gli chiese perché fosse stato via tanto a lungo, ma, sorpreso alla vista di Cecilia, lui esclamò, senza rispondere, "perché mi hai evitato? perché mi hai detto di un posto da cui stavi andando via?... tu e le tue belle dichiarazioni! tu che attiri la stima! tu, che prometti gioie vane e illusorie!"

"Mi condannate troppo in fretta", disse Cecilia; "se ho mancato alla promessa non è stato per un mio capriccio o per insincerità, ma per una concreta e amara sfortuna, che mi ha impedito di mantenerla. Comunque, presto... anzi, sarò subito a vostra disposizione, se avete ordini per me."

"Ho sempre ordini per i ricchi", rispose lui, "perché ho sempre compassione dei poveri."

"Allora venite con me da Mr. Monckton, a Soho Square", esclamò lei, e si affrettò alla portantina, impaziente di mettere fine a un colloquio che si era accorta stava suscitando lo stupore dei domestici, e che in quel momento stava provocando l'uscita dal salotto di Mr. Hobson e Mrs. Belfield. Diede quindi la mano a Henrietta e ordinò di essere portata a casa.

Non era stato senza difficoltà che si era astenuta dal menzionare ciò che sapeva di Mr. Belfield, quando aveva scoperto che la madre e la sorella erano in un tale stato di incertezza riguardo a lui. Ma la completa ignoranza dei suoi piani, unita all'indubbia certezza del suo desiderio di restare nascosto le avevano fatto temere di fargli torto intromettendosi, e aveva ritenuto più saggio non rivelare ciò di cui era stata testimone, fino a quando fosse stata più informata circa i suoi punti di vista e le sue intenzioni. Ma, volendo abbreviare un'incertezza così negativa per loro, decise di pregare Mr. Monckton di cercare di trovarlo e di informarlo dell'ansia delle due donne.

Quel gentiluomo, dopo essere tornato a casa, era in uno stato d'animo non invidiabile. Data l'assenza di lei per il tè, aveva chiesto a Miss Bennet dove fosse, e, avendo saputo che non aveva lasciato detto nulla, riuscì a nascondere a malapena il suo sconcerto. Sapendo tuttavia quanto fossero poche le sue conoscenze in città, concluse subito che era da Miss Belfield, ma, non soddisfatto di averle mandato il messaggio di Mr. Delvile, aveva incaricato un uomo di cui si fidava di fare indagini in quella casa senza dire da dove venisse.

Ma, anche se quell'uomo era tornato, e lui aveva saputo che non c'era nulla di cui preoccuparsi, si sentiva comunque in allarme; si era illuso, a causa del lungo lasso di tempo nel

quale lei non aveva fatto nulla senza consultarlo, che non avrebbe agito in nessun modo senza il suo assenso preventivo. E aveva sperato che con un altro po' di tempo sarebbe riuscito a far diventare necessari i suoi consigli, il che era a un passo dal renderli indispensabili.

Non gli faceva nemmeno piacere intuire che quell'uscita decisa da sola potesse essere un tentativo di alleviare la sua tristezza, e un desiderio di procurarsi uno svago; lui non desiderava certo che fosse infelice, ma voleva con fervore che qualsiasi sollievo provenisse da lui stesso, e sebbene lungi dal dispiacersi del fatto che Delvile avesse perso il suo potere nei pensieri di lei, era comunque dell'opinione che, finché lui stesso non avesse ritrovato la sua libertà, aveva meno da temere da un dolore assecondato che da uno alleviato; l'uno poteva solo condurla a un triste appartarsi, mentre l'altro avrebbe potuto guidarla verso un rivale che la consolasse.

Tuttavia, sapeva bene come fosse essenziale per la sua causa celare il proprio disappunto e le proprie speranze, e, certo che rendendosi gradito avrebbe avuto la possibilità di acquisire più potere, chiarì, una volta tornata Cecilia, che, non dovendo sentirsi costretta a dipendere in alcun modo da lui, lei aveva tutto il diritto di agire per conto proprio, per quanto desiderosa, e lieta, di avere occasionalmente dei consigli.

Lei gli raccontò dove era stata, dell'incontro con Belfield e dell'infelicità della madre e della sorella, e lasciò trapelare che avrebbe desiderato informarlo di ciò che stavano soffrendo. Mr. Monckton, ansioso di compiacerla, andò subito a cercarlo, e tornò per cena per dirle che aveva seguito le sue tracce tramite il libraio, che non aveva avuto l'abilità di eludere le sue astute domande, e che in effetti aveva un appuntamento con lui per colazione il mattino successivo a Soho Square.

Lo aveva trovato, le disse, mentre stava scrivendo, ma allegro e di buon umore. Aveva resistito per un po' al suo invito, a causa dei suoi abiti, visto che erano tutti, salvo il soprabito che indossava, custoditi presso la madre; ma quando Mr. Monckton aveva riso di lui per fare ancora caso a quelle piccolezze, lui aveva affermato allegramente che ciò che restava di quelle cose frivole avrebbe dovuto essere dimenticato, e, ammettendo che quell'imbarazzo non era consono alla sua filosofia, aveva dichiarato che l'avrebbe messo completamente da parte, e, a dispetto del suo abbruttimento, gli avrebbe di nuovo fatto visita in casa.

"Non gli ho parlato dell'ansia della sua famiglia", proseguì Mr. Monckton; "ho pensato che sarebbe stato più efficace se l'informazione fosse venuta da voi, che, essendone stata testimone, potete essere più convincente."

Cecilia fu molto grata di quel modo di esaudire la sua richiesta, e pregustò il piacere che sperava di dare presto a Henrietta restituendole un fratello così tanto amato e rimpianto.

Nel frattempo, mandò a Mr. Briggs il messaggio che aveva ricevuto da Mr. Delvile, ed ebbe la soddisfazione di una risposta nella quale lui diceva che avrebbe rispettato l'appuntamento.

CAP. 3 - UNA CHIACCHIERATA

Il mattino dopo, mentre la famiglia era a colazione, Belfield, come aveva promesso, fece la sua visita.

Quando entrò nella stanza aveva in volto un colorito acceso, dovuto a una penosa sensazione legata all'essere caduto in disgrazia e alla vergogna per l'aspetto alterato, che, sebbene lui si sforzasse di nasconderlo dietro un'aria allegra e indifferente, era rivelato da modi imbarazzati e da un evidente disagio dipinto in volto; Mr. Monckton lo accolse con piacere, e Cecilia, che si rendeva conto del conflitto che c'era in lui tra filosofia e orgoglio, si sforzò ancora una volta di sorridere, cosa che, per quanto debole e priva d'entusiasmo, dimostrava il suo desiderio di rassicurarlo. Miss Bennet, come al solito quando non era interpellata dal padrone di casa o dalla moglie, se ne stava muta e appartata, e Lady Margaret, sempre sgradevole e fredda con gli amici del marito, sebbene non fosse altro che scortese come al solito, colpì il sensibile e facilmente eccitabile Belfield assumendo un'aria di insolente superiorità intesa a biasimarlo per le sue disgrazie.

Quell'idea, che l'aveva scosso con forza, lo fece esitare per un istante sul fatto di restare o meno nella stessa stanza con lei, ma l'amabilità di Mr. Monckton, e la cortesia e la buona educazione di Cecilia, sembravano talmente studiate per fare ammenda della tetraggine dell'altra, che lui frenò la troppo rapida indignazione, e prese posto a tavola. Però ci volle un po' per recuperare la vivacità che gli era stata sottratta da quella presunta offesa, sufficiente almeno per inserirsi nella conversazione con l'aria di essere piacevolmente a proprio agio. Ma, dopo un po', ammorbidito dalle attenzioni di Cecilia e di Mr. Monckton, il disagiò fu scacciato, e lo spirito innato e l'esuberanza del suo carattere emersero con la forza consueta.

"Spero che questa ottima compagnia", disse, rivolgendosi comunque solo a Cecilia, "non si faccia un'idea troppo sbagliata, tanto da criticare il mio abbigliamento odierno, dato che esso è perfettamente conforme alle regole, e a regole stabilite da tempo immemorabile; ma, per timore che qualcuno di voi possa sbagliare e ritenere trasandato ciò che è solo caratteristico, devo cercare di prevenire ipotesi maliziose, e ho l'onore di informarvi che faccio parte del reggimento degli scribacchini di terz'ordine, sotto la logora bandiera dei volontari dello scarabocchio! una razza che, se non vanta il coraggio degli eroi, li eguaglia almeno in ostilità. Questo soprabito, quindi, è solo l'uniforme del mio corpo, e spero che voi tutti lo rispettiate come simbolo di arguzia ed erudizione."

"Dobbiamo almeno rispettare voi", disse Cecilia, "che riuscite a scherzarci su in modo così allegro."

"Ah, signora!" disse lui, più serio, "non è a voi che devo guardare per vedere rispetto! Devo apparirvi il più incostante e codardo degli uomini. Ma di recente sono arrossito nell'incontrarvi mentre ero in povertà, anche se ero impegnato in modo più degno di quanto è successo quando ero nell'abbondanza; una volta vinta quella vergogna, un'altra egualmente meschina ne ha preso il posto, e ieri sono di nuovo arrossito quando mi avete scovato in vesti nuove, sebbene avessi solo dismesso quelle precedenti convinto com'ero che fossero state mal scelte. Sembra che nella natura umana ci siano indegnità insuperabili! ma io lotterò fino all'ultimo, e, o morirò nel tentativo, oppure avrò l'ardire di sembrare ciò che sono, senza aggiungere alle miserie della vita l'aculeo, l'aculeo avvelenato della vergogna falsa e vile!"

"Il vostro linguaggio è incredibilmente cambiato da un anno a questa parte", disse Mr. Monckton; "*L'indegnità della natura umana*! le *miserie della vita*! sentire queste cose da

voi! così di recente avete difeso la natura umana, avete lodato a dismisura la vita umana!"

"Guastato da una delusione personale", rispose lui, "forse parlo con troppa acrimonia; eppure, di recente, le mie opinioni sono molto cambiate. La felicità ci è concessa con più generosità di quanto siamo disposti ad ammettere; è solo del giudizio che siamo dotati con parsimonia, e ne abbiamo talmente poco, che quando la felicità è di fronte a noi, ci voltiamo a destra o a sinistra, e quando è a destra o a sinistra, andiamo diritti. Per me è stato così; l'ho cercata lontano, tra pericoli e difficoltà, quando tutto quello che potevo desiderare era a portata di mano."

"Devo riconoscere", disse Mr. Monckton, "che dopo quello che avete sofferto a causa di quel mondo che eravate solito difendere, non c'è da meravigliarsi del fatto che ci sia stato un qualche cambiamento nelle vostre opinioni."

"Eppure, quali che siano state le mie sofferenze" rispose lui, "in genere ne sono rimasto coinvolto a causa della mia avventatezza o delle mie stravaganze. La mia ultima impresa in particolare, dalla quale mi aspettavo chissà che, era la più sconsiderata di tutte. Non avevo considerato quanto poco il mio stile di vita mi avesse preparato all'esperimento che stavo facendo, come fossi indebolito da abitudini troppo a lungo sedentarie, e quanto fosse insufficiente una decisione della mente a intraprendere fatiche fisiche. Possiamo lottare contro i pregiudizi, e con vigore e forza d'animo possiamo sconfiggerli; ma non riusciamo a combattere contro il tenore generale della nostra educazione. Possiamo biasimare, disprezzare, rammaricarci quanto vogliamo, ma usanze ben radicate, abitudini di vecchia data, diventano tirannie dispotiche, anche se il loro potere è solo prescrittivo. Opporsi è inutile; la Natura in sé, se tirata forzatamente da una parte, non è più elastica nel contraccolpo."

"Ma allora", disse Cecilia, "visto che il vostro esperimento è fallito, non avete intenzione di tornare dalla vostra famiglia, e al progetto di vita che avevate deciso in precedenza?"

"Ne parlate mettendoli insieme", disse lui, con un sorriso, "come se li riteneste inseparabili; e in effetti la paura che fossero considerati in questo modo mi ha fatto evitare di andare a trovare i miei, visto che non amo che mi si contrasti, ma non posso riprendere lo stile di vita che loro vorrebbero per me. Ho rinunciato al cottage, ma la mia indipendenza mi è cara come sempre, e tutto ciò che ho appreso dall'esperienza è di tenermela stretta impegnandomi in attività consone alla mia educazione, invece di perseguirla in modo avventato, seguendo proprio il percorso che ha avuto esiti così negativi."

"E che cos'è", esclamò Mr. Monckton, "questa indipendenza che ha così stregato la vostra immaginazione? solo un sogno illusorio entusiasta e romantico, che non esiste in natura, che non ha la possibilità di esistere. In paesi incivili, o in tempi senza legge, l'indipendenza può anche emergere, ma in un paese normale è solo la visione di una mente infervorata; una parte di una comunità deve inevitabilmente dipendere da un'altra, ed è una farsa chiamare l'una indipendente, se spezzare le catene alle quali è legata si rivela esiziale per entrambe. Il soldato non ha bisogno dell'ufficiale più di quanto l'ufficiale del soldato, né l'affittuario del padrone, più del padrone rispetto all'affittuario. Il ricco deve l'eleganza, il lusso, al povero, quanto il povero deve la sua retribuzione e quanto gli è necessario al ricco."

"L'uomo trattato come un automa", rispose Belfield, "e considerato solo per le sue attività fisiche, può in effetti essere chiamato dipendente, dato che il cibo che gli permette di vivere, o, più esattamente, senza il quale morirebbe, non può essere interamente coltivato e preparato dalle sue mani; ma se lo consideriamo in un senso più nobile, egli non merita quell'epiteto degradante; parliamo allora di lui come di un essere con sentimento e intelligenza, con orgoglio da rivendicare, con nervi che fremono, con l'onore da appagare e con un'anima che lo rende immortale!... come tale, non può forse reclamare la libertà delle proprie idee? non può reclamare la libertà di parlarne e la facoltà di essere guidato da esse? e quando idee, parole e azioni sono esenti dal controllo, lo chiamereste dipendente solo per-

ché l'allevatore nutre la carne che mangia e il fornaio impasta il suo pane?"

"Ma chi c'è in tutto il mondo", disse Mr. Monckton, "esteso com'è, e diversi come sono i suoi abitanti, che può pretendere di asserire che le proprie idee, le proprie parole e le proprie azioni siano esenti dal controllo? anche quando non interferisce l'interesse, che voi disprezzate tanto... sebbene dove sia confesso di non saperlo dire!... non restiamo in silenzio quando vorremmo biasimare, per paura di offendere? e non parliamo quando vorremmo star zitti per il desiderio di compiacere? non ci inchiniamo al furfante tanto quanto all'uomo d'onore? non restiamo attenti per mera formalità, quando siamo annoiati? non cediamo il passo a persone che non rispettiamo? e non sorridiamo a chi detestiamo? e se rifiutiamo queste attenzioni, non siamo considerati dei selvaggi, e banditi dalla società?"

"Tutte queste", rispose Belfield, "sono solo mere formalità, e quindi concederle non costa nulla all'orgoglioso, né suscita piacere nel vanitoso. L'inchino è al mantello, l'attenzione è al rango, e il timore di offendere deve estendersi all'intera umanità. Omaggi come questi non infrangono la nostra sincerità, visto che sono naturali come i vestiti che indossiamo, e lusingano tanto poco un uomo quanto l'ombra che lo segue. Non considero quindi nessuno disonesto se non si oppone a quelle pantomime, non più di chi mangia grano che non ha seminato da sé."

"Allora dove tracciate la linea? qual è il confine oltre il quale la vostra indipendenza non deve andare?"

"Ritengo indipendente", esclamò l'altro con vigore, "chi tratta il Grande come il Piccolo, e il Piccolo come il Grande. chi non esulta nella ricchezza né si vergogna delle povertà, chi non deve un soldo a nessuno, e chi non spende uno scellino se non l'ha guadagnato."

"Non avete davvero molte conoscenze allora, se questa è la descrizione di coloro con i quali volete avere rapporti! ma è mai possibile che crediate di poter vivere con idee del genere? nemmeno un certosino nel suo monastero, che è perlomeno al di là delle tentazioni, è umiliato così duramente come un uomo di spirito che vive in una società con regole simili."

"Non le ho solo stabilite", rispose Belfield, "le ho già messe in pratica; e lungi dal considerarle una penitenza non mi ero mai sentito così felice. Ormai, sebbene povero, ho adottato lo stesso stile di vita che avrei scelto se fossi stato ricco; la mia soddisfazione è quindi diventata il mio fine, e il mio fine la mia soddisfazione."

"E questo stile", esclamò Monckton, "non è altro che diventare un cavaliere errante per librerie?"

"È un cavaliere errante", rispose Belfield ridendo, "che, per quanto ridicolo possa sembrarvi, ha più anima e cervello di chiunque altro. In verità, i nostri giganti possono anche essere solo dei mulini a vento, ma sono attaccati con lo stesso spirito, e conquistati con lo stesso coraggio, di quanto ne serve in tempo di guerra per radere al suolo una città o una fortezza; e sebbene, devo ammetterlo, l'assedio possa essere di minore utilità per la nazione, gli assalitori della penna hanno onore e cuore pari agli assalitori della spada."

"Suppongo, allora", disse Monckton, con malizia, "che se qualcuno ha bisogno di un libello mordace, o di un panegirico ben fatto, di un qualche articolo scandaloso o di un sonetto per una signora..."

"No, no", lo interruppe Belfield con fervore, "se immaginate che io sia uno scribacchino prezzolato utile per diffamare o lusingare conoscete davvero pochissimo la mia reputazione e il mio carattere. I miei argomenti saranno scelti da me, e la mia satira sarà generale. Disdegnerei di farlo verso qualcuno in forma anonima quanto attaccare un uomo disarmato nell'oscurità con un pugnale tenuto nascosto."

Una risposta di crescente incredulità stava salendo alle labbra di Mr. Monckton, quando, capendo dallo sguardo di Cecilia come quest'ultima fosse d'accordo con quei sentimenti, soffocò il desiderio di ridicolizzare Belfield, ed esclamò, "parole da uomo d'onore, da un

uomo le cui opere saranno utili al mondo!"

"Dalla mia prima gioventù fino adesso", proseguì Belfield, "la letteratura è stato l'obiettivo preferito delle mie occupazioni, il mio svago nel tempo libero e la mia speranza di trovare un lavoro. La mia propensione per essa, infatti, è stata talmente incontrollabile che posso appropriatamente definirla la fonte dei miei diversi fallimenti nel corso della vita. È stata un ostacolo al mio successo, perché ha suscitato in me un'avversione nei confronti di altri studi; è stata la causa dell'incostanza di tutte le mie iniziative perché l'ho preferita a tutto. Mi ha fatto sprofondare nella miseria; mi ha coinvolto in mille difficoltà; mi ha portato sull'orlo della rovina facendomi trascurare i mezzi per vivere, ma finora non sono mai riuscito a farla diventare uno di quei mezzi."

"Sono davvero lieta, signore", disse Cecilia, "che i vostri vari tentativi e sforzi siano alla fine sfociati in un progetto che vi promette così tante soddisfazioni. Ma di certo vorrete metterne a parte vostra sorella e vostra madre, poiché chi altro c'è che sarebbe così felice della vostra prosperità?"

"Voi le onorate infinitamente, signora, interessandovi a loro, ma, a dire il vero, ciò che a me sembra prosperità loro lo vedrebbero in una luce diversa. Hanno guardato con fervore al mio successo con aspettative troppo alte, e ritenuto che tutto fosse alla mia portata con una semplicità incredibile. Ma, anche se le loro speranze erano assurde, ho sofferto per la loro delusione, e non ho il coraggio di affrontare le lacrime che, ne sono certo, non risparmieranno quando mi rivedranno."

"Quindi è la tenerezza che vi rende crudele", disse Cecilia con un mezzo sorriso, "ed è per affetto verso le vostre parenti che fate loro credere di averle dimenticate?"

In quel rimprovero c'era una delicatezza perfettamente adeguata ad agire su Belfield, che l'avvertì immediatamente e, con un sobbalzo, esclamò, "Credo di aver sbagliato!... Andrò da loro all'istante!"

Cecilia voleva assecondare con fervore quel generoso impulso, ma Mr. Monckton, ridendo di quell'impetuosità, insistette affinché lui finisse di fare colazione.

"Vostra madre e vostra sorella", disse Cecilia, "non potranno sentirsi più mortificate di quanto lo siano dalla vostra assenza volontaria, e se vedranno che siete felice si riconcilieranno subito con qualsiasi situazione possiate preferire."

"Felice!" ripeté lui vivacemente, "Oh, sono in paradiso! Sono arrivato da una regione nel primo e grezzo stadio della natura alla civiltà e alla raffinatezza! la vita condotta al cottage era la vita di un selvaggio; nessun rapporto sociale, nessuna consolazione nei libri; la mente chiusa, ogni fonte di gioia intellettuale inaridita, e nessun piacere a mia disposizione salvo dormire e mangiare. Stanco di un'esistenza che mi ha portato al livello di un bruto, mi vergognavo dell'approssimazione, e, dando ascolto alla mia facoltà di giudizio, ho rinunciato a quel piano precipitoso per seguirne uno più consono alla ragione. Sono venuto a Londra, ho affittato una stanza e mi sono procurato penna, inchiostro e carta; ho scritto inezie, ma il libraio non le ha rifiutate. Mi sono quindi sistemato in pochissimo tempo, e se confronto la mia nuova occupazione con quella che ho appena abbandonato, sembro essermi elevato all'improvviso da una semplice creatura istintiva e un essere razionale e intelligente. Solo ad aprire un libro, dopo una così lunga astinenza da qualsiasi nutrimento mentale... Oh, che estasi! Nemmeno qualcuno che stava quasi morendo di fame e al quale viene concesso all'improvviso del cibo, ha mai agguantato il suo pasto con più affamata avidità."

"Quale che sia la strada presa dalla fortuna", esclamò Monckton, "siete in grado di sconfiggere qualsiasi sua malizia, possedendo uno spirito gioioso che nulla può soggiogare!"

"Ma, signore", disse Cecilia, "l'altro giorno non avevate forse lo stesso enorme entusiasmo per il cottage, per il lavoro manuale?"

"Sì, signora, ma in quel caso la mia filosofia era in errore; nel mio ardore di fuggire dalla meschinità e dalla dipendenza, ritenevo che nell'isolamento e nel lavoro manuale avrei

trovato libertà e felicità; ma dimenticavo che il mio fisico non era avvezzo a un'occupazione del genere, e non tenevo conto che una mente che in precedenza si era spalancata alla conoscenza non avrebbe potuto sopportare una chiusura provocata dall'oscurità e dalla perpetua ignoranza. Tuttavia, l'approssimarsi dell'inverno mi fece capire di avere sbagliato. Arrivava il freddo, il gelo; con poche difese contro l'inclemenza del tempo, ne sentivo l'asprezza in tutte le membra, e mi mancavano mille comodità che, quando ne godevo, non avevo mai apprezzato. Alzarmi allo spuntare del giorno, il lavoro manuale, duro e faticoso!... non abituato a patimenti come quelli, scoprii di non riuscire a sopportarli, e, per quanto riluttante, mi sentii costretto a rinunciare al tentativo."

Essendo ormai finita la colazione, si alzò per prendere congedo.

"Dunque, signore", disse Cecilia, "andrete subito da vostra madre e vostra sorella?"

"No, signora", rispose lui esitante, "non proprio adesso; domattina forse... ma ora è tardi, e ho da fare per tutto il giorno."

"Ah, Mr. Monckton!" esclamò Cecilia, "che danno avete fatto a provocare questo ritardo!"

"Di questa bontà, signora", disse Belfield, "mia sorella non sarà mai riconoscente a sufficienza. Ma confesso che, sebbene proprio ora, a caldo, mi sia sentito ansioso di presentarmi a lei e a mia madre, preferirei, ora che ragiono più freddamente, evitare di raccontare loro di persona la mia situazione. Ho quindi intenzione di scrivere prima."

"Non mancherete allora di andare da loro domani?"

"Certo... credo."

"Be', di sicuro *dovete*, perché domani andrò a trovarle, e ad avvertirle che possono aspettarsi una vostra visita. Posso togliervi il disturbo di scrivere dando loro un qualche messaggio da parte vostra?"

"Ah, signora, state attenta!" esclamò lui; "questa benevolenza verso un povero autore può rivelarsi più pericolosa di quanto possiate sospettare! e prima che abbiate modo di difendervi, potreste vedere il vostro nome stampato su una dedica di un qualche scadente libello!"

"Correrò il rischio", esclamò lei; "ricordate perciò che sarete responsabile dell'avverarsi della mia promessa."

"Sono certo", rispose lui, "di non dimenticare l'alto onore che mi è stato concesso."

Cecilia si sentì soddisfatta per quell'assenso, e poi lui se ne andò.

"Un carattere strano e volubile!" esclamò Mr. Monckton, "ma con capacità non comuni, e pieno di genio. Se fosse meno fantasioso, turbolento ed eccentrico, avrebbe qualità per fare qualsiasi cosa, e potrebbe distinguersi ovunque decidesse di farla."

"Non conoscevo", disse Cecilia, "tutto il valore della fermezza e della prudenza fino a quando non ho conosciuto quel giovanotto, poiché lui ha tutto il resto: capacità molto evidenti, un grandissimo amore per la virtù e modi molto piacevoli; eppure, senza fermezza e prudenza non riesce ad agire concretamente, né a progredire con continuità."

"Ha quanto basta", disse Lady Margaret, che aveva ascoltato tutta la conversazione in scontroso silenzio, "io dico che ha quanto basta; e a una giovane donna non viene nulla di buono a essere così difficile."

Cecilia, offesa da parole che implicavano un insolente desiderio di intromettersi nei suoi affari, andò di sopra nella sua stanza, e Mr. Monckton, sempre furibondo ogni volta che si alludeva a un giovanotto e a Cecilia nella stessa frase, si ritirò in biblioteca.

Lei ordinò poi una portantina e andò a Portland Street, per eseguire quanto aveva dichiarato a Belfield, e per rallegrare la madre e la sorella di lui annunciando il colloquio promesso.

Le trovò insieme, e visto che la notizia era di pari importanza per entrambe, non si rammaricò della presenza di Mrs. Belfield. Comunicò la cosa con cauta attenzione verso i

loro caratteri, addolcendo la parte negativa riguardante la situazione attuale di Belfield e cercando di suscitare affetto e gioia per la prospettiva dell'incontro imminente. Le consigliò il più possibile di frenare la tristezza per le disgrazie di lui, che sarebbe stata interpretata come un biasimo verso il suo comportamento, e mise in luce come, una volta riunito alla famiglia, egli avrebbe potuto essere, in modo quasi impercettibile, condotto a un qualche stile di vita meno avventato e più proficuo.

Una volta detto quanto riteneva appropriato riferire, inframmezzando il più possibile il suo resoconto con consigli e consolazioni, mise fine alla visita, poiché l'afflizione di Mrs. Belfield nel sentire la situazione attuale del figlio era così chiassosa e incontenibile che, con pochissima meraviglia circa la mancanza di coraggio di Belfield nel doverla incontrare, e senza avere l'opportunità, in quel lamentoso turbinio, di consolare la tenera Henrietta, le cui lacrime fluivano in abbondanza al racconto di come fosse in caduto in basso il fratello, promise soltanto di andarle di nuovo a trovare prima di lasciare la città, e, supplicando Mrs. Belfield di moderare il turbamento, fu lieta lasciare una casa in cui la sua presenza non era in grado di acquietare la loro pena.

Passò il resto della giornata in tristi riflessioni sull'incontro che doveva avere il mattino successivo con Mr. Delvile. Desiderava molto sapere se il figlio fosse andato all'estero, e se si fosse ripresa Mrs. Delvile, la cui salute era menzionata in termini molto malinconici nella lettera che aveva ricevuto da lei; eppure, non poteva pensare di fare nessuna di quelle due domande, per quanto ragionevoli, senza temere che fossero fonte di biasimo.

CAP. 4 - UN ALTERCO

Il giorno dopo, Mr. Monckton, non appena finita la colazione, uscì, per evitare di rivelare, anche a Cecilia, l'ansia che provava riguardo alla sistemazione del suo patrimonio e dei suoi affari. Tuttavia, le raccomandò di non menzionare il suo considerevole debito, che, per quanto contratto innocentemente per pura benevolenza, non avrebbe attirato altro che biasimo e disapprovazione da parte di tutti coloro che ne fossero venuti a conoscenza, una volta saputo quanto fosse stato inutile.

Alle undici, un'ora prima dell'orario stabilito, mentre Cecilia era nel salottino di Lady Margaret, "con malinconica compostezza e il mal di testa",[1] fu chiamata in salotto per ricevere Mr. Briggs.

Lui cominciò immediatamente rimproverandola per essergli sfuggita quell'estate, e per le diverse spese che gli aveva fatto fare per acquisti inutili e provviste andate a male. Poi si lamentò di Mr. Delvile, che accusava di averlo defraudato dei propri diritti; ma poi, notando, nel bel mezzo di quelle rimostranze, il suo aspetto abbattuto, si bloccò all'improvviso, e, osservandola con aria un po' preoccupata, disse, "che succede, tesoro? qualcosa non va? sembra come se non ne possiate più."

"O no", esclamò Cecilia, "vi ringrazio, signore, sto benissimo."

"Perché allora sembrate svagata?" disse lui, "che avete? che cosa vi affligge?... pene d'amore?... il vostro moroso si è dileguato?"

"No, no, no", esclamò subito lei.

"Non preoccupatevi, colombella mia, non preoccupatevi", disse lui, con un buffetto sulla guancia e di nuovo di buonumore, "non mancheranno; se uno non vuole impegnarsi, un altro si butta; fatemi un piacere, toglietemi di torno quel vecchio grande di Spagna, cosa che avrei fatto già da tempo. Detesto quel vecchio Don; mi ha trattato malissimo; vorrei prenderlo a bastonate. Guarda più a una vecchia pergamena ammuffita che al prezzo delle azioni. Buono a nulla tranne che a difendere vecchi monumenti pieni di teschi."

Poi le disse che i suoi conti erano tutti compilati, ed era pronto a mostrarli in qualsiasi momento; approvò senz'altro il fatto che l'avesse fatta finita con il *vecchio Don*, che era stato solo una nullità nella sua veste di tutore; ma la consigliò di non mettersi a gestire il proprio denaro, dato che lui era disposto ad assumersi quell'onere fino a quando non si fosse sposata.

Cecilia, dopo averlo ringraziato per quella proposta, disse che intendeva ringraziarlo per tutto il disturbo che si era preso, ma che non aveva intenzione di dargliene altro.

Lui ne discusse animatamente: disse che lei non aveva la possibilità di difendersi da furfanti e imbroglioni, che si doveva fidare solo di lui, e, dopo averla informata di quale interesse aveva ricavato dal suo denaro, le chiese che cosa avrebbe mai potuto fare lei per averne di più.

Cecilia, sebbene messa in guardia contro di lui da Mr. Monckton, non sapeva come controbattere a quegli argomenti, ma, consapevole che del denaro di cui lui parlava il suo era solo una piccola parte, non intendeva cedere. Tuttavia, lui era talmente testardo, e così difficile da trattare, che alla fine lo lasciò parlare senza prendersi il disturbo di rispondere, e decise tra sé di pregare Mr. Monckton di combattere per lei quella battaglia.

Non fu quindi dispiaciuta per l'interruzione, anche se molto sorpresa dalla vista della

[1] Alexander Pope, *Epistle to Dr. Arbuthnot* (1734), 37-38: "I sit with sad Civility. I read / With honest anguish, and an aking head;" (Sedevo con malinconica compostezza, Leggevo / Con onesta angoscia, e il mal di testa;).

persona, quando, nel bel mezzo dello sproloquio di Mr. Briggs, Mr. Hobson entrò nel salotto.

"Vi chiedo scusa, signora", esclamò lui, "se mi intrometto, ma mi sono sentito libero di farvi visita per conto di due signore che vi conoscono, e che, come direbbe qualcuno, non sanno che pesci pigliare."

"Che gli succede, signore?"

"Be', signora, non chissà che, ma le madri si spaventano subito, e una volta preda della paura, è come se si parlasse al vento! non sono capaci di ragionare e discutere più di quanto possa farlo un registro dei conti! comunque, la mia massima è questa: ognuno a suo modo; nella loro situazione nessuno ha il diritto di aspettarsi il coraggio da una signora, il che rende la cosa perfettamente giustificabile."

"Ma che cosa ha provocato quella paura? nulla, spero, che riguardi Miss Belfield?"

"No, signora; grazie a Dio la fanciulla gode di ottima salute, ma sta assumendo lo stesso modo di fare della madre, e d'altronde che cosa c'è di più naturale? L'esempio, signora, tende a imporsi, e il pianto di una signora fa pensare a un'altra di dover fare lo stesso, poiché basta poco a provocare le lacrime di una donna, dato che sono capaci di piangere in qualsiasi momento; ma un uomo ha una natura del tutto diversa; se solo ha la coscienza pulita e non si cura del mondo, sono sicuro che non si laverà la faccia senza sapone! ecco tutto!"

"Sì, sì!" esclamò Mr. Briggs, "io lo stesso! mai usato sapone; solo uno spreco; prendi un po' di sabbia; va bene uguale."

"Che ognuno faccia come crede", rispose Hobson, "da parte mia, ogni giorno prendo un bel catino d'acqua e ci infilo la testa tutta intera, e una volta asciugata mi metto la parrucca e sono bello fresco e profumato; e poi faccio una passeggiata in Tottenham Court Road fino al Tabernacle, o da quelle parti, e respiro un po' d'aria fresca di campagna, e poi torno indietro, con un salutare appetito e un bel po' su di giri, chiedo scusa alla signorina, e mi godo il mio tè appena fatto e il piatto di panini e burro sentendomi come se fossi un principe."

"Il tè appena fatto", esclamò Briggs, "porta l'uomo alla rovina; panini e burro! mai visti in casa mia. Colazione con pappa d'avena; si fa più in fretta; riempie in un attimo. Si dà alla servitù; non riescono a mandarne giù tanta. Ecco come li buggero!" con un significativo cenno del capo.

"Pappa d'avena!" esclamò Mr. Hobson, "be', non riuscirei a mandarla giù nemmeno per tutto l'oro del mondo! mi darebbe la nausea, chiedo scusa alla signorina, perché penserei sempre che la preparo per il vaiolo.[2] Le mie idee sono di tutt'altra natura; la prima cosa che faccio è procurarmi un buon fuoco, perché quello che dico è questo: se un uomo ha le dita fredde è improbabile che possa scaldare la sua borsa! ah, ah! *scaldare*, mi capite, signore? È un gioco di parole, anche se non credo di dover chiedere scusa, perché immagino che la signorina non abbia capito quello che volevo dire."

"In realtà, signore", disse Cecilia, "mi piacerebbe più sentire che cosa avete da dirmi circa Miss Belfield."

"Be', signora, il fatto è questo; abbiamo aspettato il giovane Squire, come lo chiamo io, per tutta la mattina, e lui non è venuto; così Mrs. Belfield, non sapendo dove mandarlo a cercare credeva che potesse essere qui, conoscendo la gentilezza che avete dimostrato verso di lui, e così via."

"Chiedete nel posto sbagliato, signore", disse Cecilia, molto irritata per ciò che implica-

[2] In quel periodo (il romanzo è del 1782) si praticava già quella che era chiamata "inoculazione" contro il vaiolo, introdotta in Gran Bretagna nella prima metà del Settecento da Lady Mary Wortley Montagu, per la quale i medici raccomandavano una dieta molto leggera, come, appunto, la pappa d'avena. Il vero e proprio vaccino contro il vaiolo fu introdotto da Edward Jenner nel 1798.

vano quelle parole; "se Mr. Belfield è in questa casa dovete chiederlo a Mr. Monckton."

"Spero non vi offendiate, signora, per la mia domanda, poiché il pianto di Mrs. Belfield, il dilemma in cui si trovava, mi ha di fatto costretto a venire per vedere se il giovane gentiluomo fosse qui."

"Che cosa? Che cosa?" esclamò Mr. Briggs con fervore; "di che cosa state parlando? eh?... che significa? è lo spasimante? eh, tesoruccio?"

"No, no, signore", esclamò Cecilia.

"Niente scherzi! non facciamo imbrogli! chi è? voglio saperlo; forza, ditemelo!"

"Ve lo dirò *io*, signore", esclamò Mr. Hobson; "è un bellissimo gentiluomo, tanto fine come aspetto quanto nobile nei modi, e inoltre, con un ottimo gusto nel vestire e così via, come desidera ogni signora che si rispetti. Mi si dice che non ha il pallino degli affari, ma le signore non fanno molto caso a questo, visto che anche loro non ne sanno nulla."

"Come sta a contanti?" esclamò Mr. Briggs con fare impaziente; "ce l'ha un conto? è questo il punto; vive nel lusso? eh?"

"Quanto a questo, signore, non sono tenuto a parlare degli affari privati di un gentiluomo. Quello che è mio è mio, e quello che è di un altro è di un altro; questo è il mio modo di pensare, e questo è quello che chiamo parlare a proposito."

"Credo proprio che sia un furfante! non dategli retta, tesorino. Scommetto che non vale due soldi, e che va in cerca di cipria e pomata per i capelli, detesta il cranio rasato, in pratica uno stupido; meglio una buona e semplice parrucca."

"Be', questo è proprio parlare a vanvera", disse Mr. Hobson; "immaginare che una signorina benestante sposerebbe un uomo con una semplice parrucca. Io dico che ciascuno deve seguire la propria natura, che è il modo migliore per stare bene; e poi, se ognuno ha il suo, chi ha il diritto di chiederne conto, se si mettono una parrucca semplice o una col ciuffo svolazzante che gli arriva ai polpacci?"

"Sì, va be'", esclamò Briggs con un sogghigno, "o se si riempiono il gargarozzo di fette bollenti di pane tostato e burro."

"E anche se lo fanno, signore?" rispose Hobson un po' irritato; "quando un uomo è in cima alla società, che male c'è a vivere in modo un po' signorile? per una fetta di pane tostato e burro, qualche ostrica appena aperta e qualche stuzzichino prima di pranzo, nessuno si deve vergognare, a patto che paghi quanto dovuto; e quanto a vivere di pappa d'avena, e a lavarsi con la sabbia, tanto varrebbe allora essere un galeotto. Io, signore, dico che voi non sapete nulla della vita."

"Sì! Sì!" esclamò Briggs, parlando a denti stretti; "ma che dite! ostriche! da rovinarsi, ditelo pure! vi portano in galera!"

"In galera, signore?" esclamò Hobson, "che parole villane! bisogna essere educati, dico, perché questa è la maniera di rendere tutto gradevole, ma dire a qualcuno che andrà in galera è un vero e proprio insulto."

Un colpo alla porta recò un qualche sollievo a Cecilia, che cominciava a preoccuparsi, nel timore che il piacere di spendere il denaro, contestato con tale fervore da chi ne faceva incetta, dovesse dar luogo a una lite che, tra due campioni così cocciuti circa le rispettive ragioni, avrebbe potuto condurre a una conclusione più rude e violenta di quanto lei desiderasse vedere; ma quando si aprì la porta del salotto, invece di Mr. Delvile, colui che aspettava, fece il suo ingresso Mr. Albany.

Era qualcosa di piuttosto angosciante, dato che gli affari con i propri tutori facevano sì che il colloquio con loro dovesse essere privato, e Albany non era un uomo con il quale rischiare un accenno al fatto che lei fosse occupata; ma Cecilia non era preparata a fronteggiare un'interruzione, così come la sua scarsa conoscenza delle abitudini londinesi le aveva impedito di aspettarsi una qualche visita.

Lui avanzò con aria solenne verso Cecilia, e, con l'aria di non essere certo se parlare con

severità o gentilezza, disse, "Ancora una volta vengo per saggiare la tua sincerità; verrai con me dove il dolore ti chiama? un dolore che può essere mitigato dalla tua carità?"

"Mi dispiace moltissimo", rispose lei, "ma al momento è davvero impossibile."

"Di nuovo", esclamò lui, con uno sguardo duro e allo stesso tempo sconfortato, "di nuovo mi deludi? che donna frivola! perché mai ecciti così una mente esausta, solo per farle toccare con mano la propria persistente credulità? altrimenti, perché, dopo avermi fatto pensare di aver trovato un angelo, mi disilludi così crudelmente?"

"In verità", disse Cecilia, molto colpita da quel rimprovero, "se sapeste che perdita pesante ho sofferto io stessa..."

"La conosco", esclamò lui, "e mi sono afflitto per te quando l'ho saputo. Hai perso una vecchia e fedele amica, una perdita che ti addolora a ogni sorgere del sole, perché il sole che sorge non la risarcirà mai! ma è questa una ragione per eludere i doveri dell'umanità? la vista della morte è un motivo per trascurare le esigenze della benevolenza? non avrebbero invece dovuto affrettarne il compimento? e la vostra sofferta esperienza della brevità della vita non avrebbe dovuto insegnarvi l'inutilità di tutto salvo il prepararsi alla sua fine?"

"Forse sì, ma in quel momento il mio dolore mi ha fatto pensare solo a me stessa."

"E adesso a che altro devi pensare?"

"Con tutta probabilità ancora alla stessa persona!" disse lei con un mezzo sorriso, "ma, credetemi, ho una faccenda concreta da risolvere."

"Scusa frivola, insensata e sempre pronta! quale faccenda è tanto importante quanto soccorrere un proprio simile?"

"Non mi tirerò indietro", rispose lei con fervore, "ma, almeno per oggi, vi prego di diventare il mio elemosiniere."

Poi tirò fuori il borsellino.

Mr. Briggs e Mr. Hobson, che avevano smesso di litigare all'apparire di una terza persona, e che durante quel dialogo erano rimasti in silenzioso stupore, dopo aver soffocato la collera a causa del reciproco sgomento soffocarono lo sgomento a causa del reciproco scontento; Mr. Hobson si sentiva offeso nel sentire parlare di affari in modo così trascurato, e Mr. Briggs si sentiva arrabbiato vedendo l'improvviso apparire del borsellino di Cecilia. Nessuno dei due, comunque, sapeva in che modo intromettersi; la rigida severità di Albany, unita a un linguaggio troppo aulico per le loro facoltà di comprensione, li intimidiva entrambi. Si concessero tuttavia il sollievo di fare fronte comune, e Mr. Hobson disse sussurrando, "Quello, dovete sapere, è, come mi è stato detto, un vecchio gentiluomo molto particolare; quello che io chiamo un genio. Viene spesso a casa mia, per far visita alla mia inquilina, Miss Henny Belfield, anche se non mi è mai successo di incontrarlo, salvo nel corridoio; ma questo è quanto ho saputo di lui: ne ha fatto una regola, come si suol dire, di andare in giro per le case della gente a non fare altro che trovare dei difetti."

"Che non venga nella mia!" replicò Briggs; "gliele prometto! non mi piace affatto; di sicuro è un vecchio imbroglione."

Nel frattempo, Cecilia gli chiese quanto volesse avere.

"Mezza ghinea", ripose lui.

"Basterà?"

"Per coloro che non hanno nulla", disse lui, "è molto. In futuro potrete aiutarli ancora. Andate a vedere le loro angosce, e vorrete dar loro tutto."

Mr. Briggs, quando vide concretamente la mezza ghinea tra le dita di lei, non riuscì più a contenersi; le tirò la manica del vestito, e, stringendole un braccio, con un'aria di dolente fervore, disse sussurrando, "Non dategliela! non gliela fate avere! imbrogliatelo, imbrogliatelo! nulla di più di un vecchio briccone!"

"Scusatemi, signore", disse Cecilia a bassa voce; "il suo carattere lo conosco benissimo." E poi, liberandosi il braccio, porse la sua piccola offerta.

A quella vista, Mr. Briggs divenne quasi furioso, e, persa tutta la paura dello sconosciuto a causa della collera, proruppe in furiose proteste, "Rovinata! si vede chiaramente; pelata! spogliata! derubata! non avrete più nemmeno un vestito! nemmeno una scarpa ai piedi! nemmeno un cencio! sarete una mendicante per strada! andrete alla parrocchia! marcirete in galera!... mezza ghinea per volta!... basta a rovinare il Gran Mogol!"

"Disumano spirito di egoistica parsimonia!" esclamò Albany, "lagnarti per un tale prestito, dato da migliaia a coloro che hanno meno di nulla? chi patisce la fame oggi per il pane che loro ieri hanno preso in prestito dalla pietà? chi per salvarsi dai fatali morsi della fame, chiede soltanto quello che il ricco non sa nemmeno di possedere, e non ne sente la mancanza quando lo dona?"

"Ma andiamo!" esclamò Briggs, riprendendosi dopo essere rimasto un po' perplesso per un discorso al quale le sue orecchie non erano affatto avvezze, "che cosa state dicendo?"

"Se la tua pena può piangere invano", proseguì Albany, "se il tuo cuore resiste alle implorazioni del supplice, refrattario alle preghiere e incallito dal mondo, concedi almeno a una creatura ancora incontaminata, che s'intenerisce di fronte al dolore, e che brilla di carità, di pagare dalla sua vasta ricchezza una generosa tassa di gratitudine a quel fato che non l'ha mandata in rovina, e che coloro che soccorre non soccorrano lei!"

"Ma andiamo!" fu di nuovo tutto quello che lo stupito Mr. Briggs riuscì a dire.

"Vi prego, signora", disse Mr. Hobson a Cecilia, "se è lecito, il gentiluomo era forse un attore?"

"Immagino proprio di no!"

"Allora chiedo scusa, signora; non intendevo nulla di male; ma avevo l'idea che il gentiluomo stesse recitando qualcosa a memoria."

"L'umanità esiste forse solo sul palcoscenico?" esclamò Albany con fare indignato; "Oh, laggiù quindi affrettatevi, voi, monopolizzatore di averi! voi, egoista e arido accaparratore di ricchezze, che dissipate senza goderne, e di abbondanza che sprecate e rifiutate di condividere! laggiù, laggiù, affrettatevi, se esiste quell'umanità."

"Quanto agli accaparratori", disse Mr. Hobson, felice di sentire finalmente una parola che gli era familiare, "non li ho mai approvati nemmeno io. La mia regola è questa: se qualcuno guadagna un penny senza maneggi, be', ha il pieno diritto di goderselo come se fosse il Capo della Suprema Corte o il Lord Cancelliere; e sarebbe strano se non fosse felice come un grand'uomo. Comunque, quello che considero la cosa migliore è una coscienza pulita, insieme a una rendita netta di due o tremila sterline l'anno. Questo è quello che penso; e non credo che ci sia niente di sbagliato."

"Regole deboli di una miope ignoranza!" esclamò Albany, "che, se seguite, procurano preoccupazioni, e se trascurate rimorso! non abbiamo ormai più di quanto prevede la natura? perché quindi continuare a volere di più?"

"Perché?" esclamò Mr. Briggs, che a forza di stare più attento cominciava a comprendere meglio, "per comprare, certo! mai sentito parlare di scorte, eh? sapete qualcosa di denaro?"

"Solo per averne sempre di più", esclamò Albany, "e a quale scopo? per spenderlo in vizi e oziosità, o accumularlo in una squallida infelicità! non soccorrere gli sventurati, non aiutare chi cade in disgrazia; tutto per sé, per quanto poco, tutto va ad aggiungersi alle provviste, o al lusso; nessun aiuto al proprio simile, né sollievo anche a un solo mendicante!"

"Ne sono lieto!" esclamò Briggs, "ne sono lieto; nessuna intenzione di soccorrerli; non mi piacciono; detesto i mendicanti; dovrebbero essere tutti frustati; vivono a sbafo."

"Be', quanto ai mendicanti", esclamò Mr. Hobson, "devo per forza dire che non sono per niente un sostenitore di quel modo di procedere; per me sono tutti truffatori, e quello che dico è questo: quanto uno guadagna, guadagna, e nessuno deve impicciarsi di come spen-

de, perché un inglese nato libero è padrone di se stesso per natura, e quanto a essere un suddito, be', un duca non è niente di più, e nemmeno un giudice o il Lord Cancelliere, e quelli come loro; il che rende nulla la cosa, dato che non deve rispondere a nessuno, secondo quello che dice la Magna Charta, salvo in caso di alto tradimento, crimine ecc. Ma quanto a un mendicante è tutta un'altra cosa; mi viene a chiedere soldi, ma che ha da darmi per questo? che cosa me ne viene in cambio? una lunga storia sul fatto che non ha un penny! e che c'entro io? proprio niente. Che ciascuno abbia il suo, è questo il mio modo di pensare."

"Rude mortale!" esclamò Albany, "che esulta da ricco e da disumano! pensate forse che quegli sventurati reietti abbiano meno sensibilità di voi? pensate forse che, nel freddo e nella fame, perdano quei sentimenti che persino in una voluttuosa abbondanza di tanto in tanto vi mettono a disagio? dite che sono tutti truffatori? solo lo spilorcio può lamentarne la cupidigia, per scacciare il rimorso dall'insensibilità. Pensate forse che l'inerme vagabondo mendichi per scelta? dategli la vostra ricchezza e vedrete."

"Dategli una frustata!" esclamò Briggs, "e non un soldo! mandatelo in galera! null'altro che un nullatenente; li detesto! pieni di trucchi; si rompono le gambe da soli, si staccano le braccia, si tagliano le dita, si fratturano le caviglie... tutto per che cosa? per qualche soldo! per sfilarci un po' di contante! devono essere fustigati ben bene; mandiamoli tutti sul Tamigi,[3] peggio che i condannati."

"Poveri stratagemmi di una incallita crudeltà! ingannate voi stesso, per sfuggire la frode degli altri! eppure, qual miglior uso di una ricchezza così ben custodita? quale scopo più nobile può appagarvi di fornire una possibilità a uno sventurato di sfuggire alla rovina? pensate di meno a *quanto* risparmiate, e più a *che cosa*; e poi considera quanto i tuoi forzieri colmi possano ripagare nell'aldilà l'elenco vuoto delle tue virtù!"

"Ma andiamo", disse Mr. Briggs, di nuovo perso nella perplessità e nello stupore.

"Oh, e poi", proseguì Albany, rivolgendosi a Cecilia, "non raccomandate qui la durezza che praticate; correggete voi stessi più che corrompere lei, e donate con generosità ciò che dovreste ricevere con gratitudine!"

"Non è questa la mia dottrina", esclamò Hobson; "non sono un avaro, certo che no, ma donare in questo modo non è affatto appropriato. Ho lo stesso diritto sui miei risparmi di quanto ne ho sui miei guadagni, e quello che dico è questo, chi donerà a *me*? fatemelo vedere, e sarà tutta un'altra cosa; e se qualcuno inizierà a farlo, sarò ben felice di proseguire con lui, sterlina su sterlina, o pence su pence. Ma dare ai mendicanti è quello che non approvo; io pago la tassa per i poveri, e questo è quello che chiamo carità a sufficienza per chiunque. Ma quanto alla faccenda di vivere bene, e spendere a profusione il proprio denaro, e godere di tutte le comodità, be', è qualcosa di natura diversa, e per quanto mi riguarda posso dire, e qui lo dico, che non ho mai invidiato nessuno in vita mia. Ho sempre cercato di rendermi gradevole e di vivere al meglio. Questo è il mio modo di vedere."

"Pessimo modo", esclamò Briggs, "non si va avanti così, non si vede mai al di là del proprio naso; non si guadagna nulla se non si ha la testa a posto!" poi, prendendo da parte Cecilia, "sentite a me, tesoro mio", aggiunse, indicando Albany, "chi è questo Mr. Sotuttoio, eh? chi è?"

"Lo conosco da poco, signore; ma ho molta stima di lui."

"È uno che sta messo *bene*? è questo il punto, è uno che sta messo *bene*?"

"A me sembra davvero buono e caritatevole."

"Questo non mi interessa; è *caldo*? è questo il punto, è *caldo*?

"Se intendete *passionale*", disse Cecilia, "credo che il vigore dei suoi modi serva solo a

[3] A causa del sovraffollamento delle carceri, c'erano alcune navi in disarmo sul Tamigi che venivano usate come prigioni, in condizioni ancora peggiori di quelle della terraferma.

dare forza a ciò che dice."

"Non avete capito; non avete capito", esclamò lui, con impazienza; "può tirar fuori la grana, questo è il problema; può far tintinnare i dindi? eh?"

"Be', per quello che si vede, non credo; ma non so nulla dei suoi affari."

"Che viene a fare? eh? a corteggiare?"

"Povera me, no davvero!"

"E allora a fare che? solo a sbafare?"

"No davvero. Non sembra avere altro desiderio che aiutare e perorare la causa degli altri."

"Tutte fandonie! credete che non sia connivente? sì, sì, solo un trucco! attirato solo dal tintinnio; è povero come un topo, non parla d'altro che di sborsare soldi; brutto segno! se li avesse non lo farebbe. Ci vuole rovinare; garantito, vuole abbindolarci tutti! via, via! non ci facciamo gabbare."

Ci fu una nuova interruzione, per un bussare alla porta d'ingresso, e finalmente apparve Mr. Delvile.

Cecilia, che al vederlo non riuscì a nascondere l'imbarazzo, si sentiva doppiamente tesa a causa della presenza inopportuna di Albany e di Hobson; si rammaricava dell'assenza di Mr. Monckton, che avrebbe potuto facilmente portarli via, poiché non provava nessuno scrupolo nel mettere a conoscenza Mr. Hobson dei propri affari, ma temeva molto di offendere Albany, del quale ambiva a ottenere la stima.

Mr. Delvile entrò nella stanza con aria solenne e rigida; si tolse il cappello, ma non si degnò di accennare al minimo inchino, né offrì le sue scuse a Mr. Briggs per essere in ritardo all'appuntamento; ma dopo essere avanzato di qualche passo, senza guardare né a destra né a sinistra, disse, "visto che non ho mai agito concretamente, la mia venuta forse non era essenziale, ma dato che il mio nome è nel testamento del decano, e ho incontrato un paio di volte gli altri esecutori menzionati in esso, credo sia un dovere verso i miei eredi evitare loro in futuro ogni possibile richiesta o problema."

Quelle parole non erano indirizzate a qualcuno in particolare, anche se erano intese nei riguardi di tutti, e sembravano più un orgoglioso discorso volto come a scusarsi con se stesso per non aver rifiutato quell'incontro.

Cecilia, anche se si era ripresa dall'imbarazzo con l'aiuto dell'avversione verso quella presunzione, non rispose. Albany si appartò in un angolo della stanza, Mr. Hobson cominciò a pensare che fosse ora di andarsene, e Mr. Briggs, pensando solo alla discussione avuta con Mr. Delvile in estate, era gonfio di un livore al quale non vedeva l'ora di dare la stura.

Mr. Delvile, che riteneva quel silenzio come un effetto della sua maestosa presenza, divenne un po' più benevolo, ma, dando un'occhiata alla stanza e rendendosi conto dei due estranei, si mostrò visibilmente sorpreso, e, guardando Cecilia per ottenere una qualche spiegazione, sembrava restare in sospeso circa lo scopo della visita finché non ne avesse avuta una.

Cecilia, ansiosa di concludere la faccenda, si girò verso Mr. Briggs e disse, "Signore, ecco penna e calamaio; scrivete voi o lo faccio io? oppure, che cosa dobbiamo fare?"

"No, no", disse lui con un sogghigno, "dateli a qualcun altro; ciascuno il suo turno; non prima di sua Grazia il Molto Onorevole Mr. Vampus."

"Prima di chi, signore?" disse Mr. Delvile, diventando tutto rosso.

"Prima di Milord Don Pedigree", rispose Briggs, con un perfido ghigno, "lo conoscete? eh? mai sentito parlare di una persona del genere?"

Mr. Delvile diventò ancora più rosso, ma volse lo sguardo altrove con fare sprezzante, senza degnarsi di rispondere.

Mr. Briggs, che lo considerava ormai sconfitto, disse esultante a Mr. Hobson, "perché

ve ne state lì in piedi?... allora? mettetevi in ginocchio; non vedete Sua Altezza e Potenza?"

"Quanto a mettermi in ginocchio", rispose Mr. Hobson, "non lo faccio per nessuno, salvo il re in persona, o qualcosa di simile, se mi facessero Cancelliere dello Scacchiere o Commissario delle Accise. Non che intenda offendere questo gentiluomo, ma un uomo è un uomo, e per un uomo adorarne un altro è del tutto al di fuori della legge."

"Dovete, dovete!" esclamò Briggs, "prendete tutti i suoi nonnetti; ce li ha tutti in una lista; li tiene chiusi in uno stipo; prega per loro; non può vivere senza; meglio loro del denaro! li vorrebbe qui! tutti da infilare negli scolatoi!"

"Signore", esclamò Delvile con fierezza, "se la vostra sola intenzione è quella di offendermi, sono pronto a prendere le misure del caso. Ho rifiutato di incontrarvi in casa mia, per non essere nel medesimo luogo in cui vi ho sfortunatamente incontrato di recente."

"Che importa?" esclamò Briggs, con aria di sfida, "che volete fare, eh? infilarmi nella cripta di famiglia? incatenarmi in cima a una vecchia lapide? legarmi a una fetente carcassa? farmi diventare un cadavere, e farmi passare per uno dei vostri famosi cugini?..."

"Per l'amor del cielo, Mr. Briggs", lo interruppe Cecilia, che vedeva come Mr. Delvile, tremante per la rabbia, si tratteneva a stento dall'alzare il proprio bastone, "calmatevi, e concludiamo le nostre faccende!"

Albany, sentendo nella voce di Cecilia l'ansia che la dominava, si fece avanti ed esclamò, "Da dove viene questo incomprensibile dissidio? a quale scopo questi irritanti insulti? Oh, vanità e follia! vivete così felici, durate così a lungo, da prendervi gioco del tempo e della pace?"

"Ecco, ecco!" esclamò Briggs, indicando col dito a Mr. Delvile, "ecco qua! prendetevi questo Mr. Sotuttoio! dategli quanto basta; prometteteglielo!"

"Smettetela", proseguì Albany, "con questa inutile collera, e se provate passioni ardenti, impiegatele per usi più nobili; fate che stimolino atti virtuosi, fate che animino imprese benefiche! Oh, non sprecate il vigore che potrebbe servirvi a fin di bene, comportatevi con onore, ravvivatevi con la carità, in questo povero mondo affamato, invece di pronunciare parole sterili e rabbiose, in una discussione meschina e ostile!"

Mr. Delvile, che da quando Albany si era avvicinato gli aveva dedicato tutta la sua attenzione, rimase sbalordito di fronte a quel discorso, e quasi pietrificato dallo stupore per quel linguaggio e quegli ammonimenti.

"Be', devo ammettere", disse Mr. Hobson, "che su questo ho le stesse idee, perché litigare è una cosa che non sopporto; non fa andare avanti; quello che dico è questo, se uno ha la meglio, sta solo come stava prima, e se viene sconfitto, be', è brutto ridere di lui; quindi, se posso avere l'ardire di emettere un verdetto, vorrei che uno di questi gentiluomini dia la mano all'altro, per mettere fine a quelle brutte parole. Questa è la mia massima, e questo è quello che chiamo essere gradevoli."

Mr. Delvile, alle parole *uno di questi gentiluomini dia la mano all'altro*, diede un'occhiata sdegnosa a Mr. Hobson, con un cipiglio che esprimeva la massima indignazione per essere accoppiato a Mr. Briggs in modo così familiare. E poi, rivolgendosi a Cecilia, disse con aria altezzosa, "Queste due persone", indicando Albany e Hobson, "sono qui come testimoni della transazione?"

"No, signore, no", esclamò Hobson, "non ho intenzione di intromettermi, me ne vado subito. Quindi, signora", rivolgendosi a Cecilia, "non siete in grado di dirmi dove potrei trovare Mr. Belfield?"

"Io? no!" esclamò lei, molto irritata vedendo che Mr. Delvile aveva subito rivolto lo sguardo a lei.

"Va bene, signora, va bene, non ho intenzione di fare qualcosa di sbagliato, ma ritengo che il modo migliore di sapere qualcosa di un giovanotto sia chiedere di lui a una signorina; è questa la mia massima. Be', signore", rivolto a Mr. Briggs, "voi e io eravamo sul pun-

to di litigare, ma quello che dico è questo: che nessuno serbi rancore, la penso così; spero perciò che ci separeremo senza cattivo sangue."

"Sì. sì", disse Mr. Briggs, accennando a un inchino.

"Be', allora", aggiunse Hobson, "spero che possa vincere la buona volontà, e che non solo voi e io, ma anche questi due ottimi vecchi gentiluomini si diano la mano."

Mr. Delvile era talmente in collera da non riuscire a capire come reagire, ma dopo aver guardato tutti con il volto in fiamme dall'ira, disse a Cecilia, "se avete radunato queste persone allo scopo di offendermi, devo pregarvi di rammentare che non sono un uomo che si fa offendere impunemente!"

Cecilia, un po' spaventata, stava cominciando a rispondere smentendo una tale intenzione, quando Albany, con un vigore estremamente indignato, gridò, "Oh, cuore superbo insieme a un animo meschino! frena questa ripugnante arroganza, troppo presuntuosa per un uomo, e dividi con gli altri parte dell'indulgenza che hai per te stesso, oppure elargisci equamente a te stesso quel disprezzo che nutri per gli altri!"

E con queste parole lasciò la casa con aria severa.

Lo sbalordito Mr. Delvile cominciò in quel momento a immaginare che tutti i demoni del tormento fossero stati messi in libertà di proposito per lui, e la sorpresa e il risentimento erano talmente potenti che riuscì a esprimere entrambi quei sentimenti solo con frasi spezzate. "Davvero straordinario!... un nuovo modo di comportarsi!... libertà alle quali non sono certo avvezzo!... insolenze che non dimenticherò facilmente... un modo di fare imperdonabile verso una persona totalmente sconosciuta!..."

"Be', in effetti, signore", disse Hobson, "non posso che dire che è stata una bella strigliata; ma il vecchio gentiluomo non è quello che si può chiamare un genio, il che lo rende un po' scusabile, perché fa tutto a modo suo, e mi si dice che lo stesso è quando parla di qualcosa, quindi non può che avere sempre da ridire, e cose del genere."

"Signore", lo interruppe l'ancor più offeso Mr. Delvile, "quello che è stato detto a *voi* per *me* è assolutamente irrilevante, e mi devo prendere la libertà di accennarvi che una conversazione di questo genere non è ciò che sono avvezzo ad ascoltare."

"Vi chiedo scusa, signore", disse Hobson, "non intendevo nulla che potesse suonare sgradevole; tuttavia, ho finito, e vi auguro una buona giornata. Il vostro umile servo, signora, e spero, signore", rivolto a Mr. Briggs, "che non ricominciate a pronunziare brutte parole."

"No, no", disse Briggs, "a disposizione; tutto finito; solo che non mi piace molto *Spagna*, tutto qui!" con una significativa strizzata d'occhio, "e non sono troppo affezionato agli *scheletri*!"

Mr. Hobson se ne andò, e Mr. Delvile e Mr. Briggs, entrambi stufi e ansiosi di concludere, sistemarono in cinque minuti tutto quello che aveva provocato quell'incontro, dopo aver passato più di un'ora ad accordarsi su che cosa ci fosse da discutere.

Mr. Briggs poi, dicendo di avere un impegno d'affari, rimandò la definizione dei conti di sua competenza fino alla volta successiva, ma promise di rivedere presto Cecilia, e aggiunse, "mi raccomando, attenzione a quel vecchio Mr. Sotuttoio! un cervello strampalato; non state troppo a sentirlo! meglio non fidarsi! un giorno di questi va fuori di testa, state attenta!"

Poi se ne andò, ma, mentre la porta del salotto era ancora aperta, con non piccola sorpresa di Cecilia, un domestico annunciò Mr. Belfield, che sembrò entrare a fatica nella stanza, con un volto che esprimeva fretta e ansia. "In questo momento, signora", disse, "sono stato informato che qui c'è stato un biasimo nei miei confronti, e non posso avere pace finché non avrò avuto l'onore di assicurarvi che, sebbene io sia stato piuttosto tardivo, non ho trascurato il mio appuntamento, né dimenticato la benevolenza del vostro intervento."

Poi fece un inchino, chiuse la porta e corse via. Cecilia, anche se felice di sapere da quelle parole che Belfield era in effetti tornato dalla sua famiglia, era dispiaciuta per quelle ripetute interruzioni in presenza di Mr. Delvile, che era ormai l'unica persona rimasta.

Si aspettava da un momento all'altro che lui suonasse per la portantina, che aveva lasciato in attesa, ma, dopo una pausa di notevole durata, con sua sorpresa e turbamento, disse queste parole, "Visto che è probabile che io sia per l'ultima volta da solo con voi, signora, e dato che è certo che non ci incontreremo più per affari, non posso, per rendere giustizia alla mia reputazione, e al rispetto che ho della memoria del decano, vostro zio, prendere definitivamente congedo dall'incarico che egli era stato lieto di conferirmi, senza prima adempiere quelli che considero i doveri a me richiesti, dandovi qualche consiglio in ordine al vostro futuro."

Non era un preludio adatto a rallegrare Cecilia, che si preparò a parole che non aveva la minima voglia di ascoltare con un misto di sensazioni penose e di animo abbattuto, insieme a una certa ansia.

"I miei numerosi impegni", proseguì lui, "e l'occupazione del mio tempo, già reclamato da numerose richieste, deve rendermi breve in ciò che voglio rappresentare, e, forse, in qualche modo brusco nel venire al dunque. Ma per questo mi scuserete."

Cecilia non si degnò di assecondare quell'arroganza con un qualche complimento o concessione; rimase quindi in silenzio, e quando entrambi si furono seduti, lui proseguì.

"Siete ormai in un periodo della vita in cui è naturale per una giovane donna desiderare un qualche legame, e la larghezza dei vostri mezzi vi eviterà difficoltà come quelle che, in questi tempi dispendiosi, sbarrano la strada a chi non ha simili vantaggi. Sarebbe stato un piacere per me, mentre vi consideravo ancora come mia pupilla, avervi visto consapevole di ciò in modo appropriato; ma visto che quel periodo è trascorso, posso darvi soltanto qualche consiglio generale, che potrete seguire o ignorare a vostro piacimento. Dandovi questi consigli, appagherò me stesso; per il seguito, non mi sento responsabile."

Fece una pausa, ma Cecilia si sentiva sempre meno incline a cogliere l'occasione di parlare a sua volta.

"Ma sebbene, come ho appena accennato, le giovani donne con un buon patrimonio possano avere poche preoccupazioni circa la propria sistemazione, non devono, di conseguenza, perdere tempo quando hanno la possibilità di procurarsela, né immaginarsi pari a chiunque possano desiderare."

Il volto di Cecilia s'infiammò a quell'aspro rimprovero, ma, sentendo crescere sempre di più il proprio disgusto, decise di comportarsi con dignità, e almeno di non permettergli di sentirsi fiero di quell'ostentazione e di quella villania.

"Le proposte", proseguì lui, "del conte di Ernolf hanno sempre avuto la mia approvazione; è stata di sicuro una cosa sconsiderata rifiutare una tale opportunità di sistemarsi in modo così onorevole. La clausola del nome era, per *lui*, irrilevante; visto che il suo nome di famiglia è da mezzo secolo che non viene usato, e visto che lui stesso è conosciuto solo con il suo titolo.[4] Comunque, sono autorizzato a informarvi che è ancora totalmente disponibile a rinnovare la sua richiesta."

"Mi dispiace sentirlo, signore", disse Cecilia con freddezza.

"Avete forse qualche offerta migliore in vista?"

"No, signore,", esclamò lei con ardore, "né lo desidero."

"Devo quindi supporre che una qualche offerta di livello inferiore ha più possibilità di essere da voi accettata?"

"Non c'è motivo, signore, di supporre nulla; sono soddisfatta della mia situazione attua-

[4] Per chi aveva un titolo, in effetti, il problema del nome di famiglia era meno importante. In questo caso, il conte di Ernolf si chiamava Derford, ma cambiare questo cognome era appunto molto meno rilevante rispetto a Delvile.

le, e, al momento, non ho né prospettive né intenzioni di cambiarla."

"Vedo, senza però esserne sorpreso, che siete riluttante a discutere l'argomento; né ho intenzione di insistere; devo solo offrire alla vostra attenzione un monito, e poi liberarvi dalla mia presenza. Le giovani donne di ampi mezzi, precocemente indipendenti, sono talvolta portate a presumere di poter fare qualsiasi cosa impunemente, ma è un errore; esse sono soggette al biasimo come quelle che ne sono totalmente sprovviste."

"Spero almeno, signore", disse Cecilia, fissandolo negli occhi, "che questo monito derivi dalla mia situazione e non dal mio comportamento."

"Non intendevo, signora, approfondire o esaminare con cura l'argomento; di ciò che ho detto potete farne l'uso che preferite; ho solo un'ulteriore osservazione da fare, ovvero che quando le giovani donne, alla vostra età, trascurano del tutto quella cosa che si chiama reputazione, poi normalmente vivono per pentirsene."

Poi si alzò per andarsene, ma Cecilia, non meno stupita che offesa, disse, "devo pregarvi, signore, di spiegarvi meglio!"

"Sicuramente", rispose lui, "questa materia per *me* è irrilevante, ma, dato che sono stato vostro tutore a seguito della nomina del decano vostro zio, non posso esimermi dal fare ogni sforzo per prevenire qualsiasi indiscrezione, e le visite frequenti di un giovanotto..."

"Buon Dio! signore", lo interruppe Cecilia, "che cosa intendete dire?"

"Sicuramente, come ho già detto, per *me* non ha importanza, anche se mi farebbe piacere vedervi in mani migliori; ma non posso supporre che siate stata condotta a fare questo passo senza un qualche progetto serio, e vorrei consigliarvi di pensare meglio, e subito, a ciò che state facendo."

"Devo credere, signore", esclamò Cecilia, "che non sarò mai in grado di immaginare che cosa intendiate dire!"

"Potete scegliere di non capirmi", disse lui, con fare arrogante, "ma ho finito. Se avessi avuto il potere di intromettermi in vostro favore col mio Lord Derford, nonostante la mia riluttanza a essere coinvolto in qualsiasi nuova attività, avrei fatto di tutto per non far rifiutare la sua proposta, ma questo giovanotto non è nessuno... un rapporto molto imprudente..."

"Quale giovanotto, signore?"

"Be', *io* non so nulla di lui! né è minimamente probabile che dovrei; ma quanto al fatto di essere già stato informato delle vostre attenzioni verso di lui, il significativo episodio del mio domestico che vi ha seguito fino a casa sua, del suo amico che lo cerca in casa vostra, e della sua visita stamattina, non erano certo adatte a farmi ricredere."

"Dunque è Mr. Belfield, signore, colui che avete identificato tramite queste illazioni, derivate da circostanze assolutamente casuali e irrilevanti?"

"Non è certo mia abitudine", esclamò lui, altezzoso e con evidenti segni di irritazione per quelle parole, "credere a tutto alla leggera, o senza una fonte sicuramente autorevole; quindi, una volta dato credito a qualcosa, non scopro spesso che ci sia stato un qualche errore. Tuttavia, non equivocate ciò che ho detto pensando che io abbia una qualche obiezione al fatto che vi sposiate; al contrario, sarebbe andato a onore della mia famiglia se vi foste sposata un anno fa, e non avrei dovuto sopportare la degradazione di vedere un figlio che primeggiava nel mondo sul punto di rinunciare alla sua nascita, o una donna di alto lignaggio con la salute rovinata, e minata per sempre nel fisico."

Le sensazioni di Cecilia a quelle parole erano troppo potenti per essere celate; il volto cambiava colore, da rosso per l'indignazione a pallido per l'ansia; si alzò, prese a tremare e si rimise seduta, si alzò di nuovo, ma, non sapendo cosa dire o cosa fare, si sedette di nuovo.

Mr. Delvile, allora, dopo un freddo inchino, le augurò una buona giornata.

"Non andate via, signore!" esclamò lei, con voce rotta; "lasciate che vi convinca circa

l'errore riguardo a Mr. Belfield..."

"I miei errori, signora", disse lui, con un sorriso sprezzante, "sono forse non facili da superare, e potrei averne altri che non vi darebbero meno disturbo; è quindi meglio evitare ulteriori disquisizioni."

"No, non è meglio", rispose lei, riprendendo coraggio per quella nuova provocazione; "non temo alcuna disquisizione; al contrario, è mio interesse sollecitarla."

"L'audacia in una giovane donna", disse lui con ironia, "è sicuramente molto lodevole; e senza dubbio, dato che voi siete padrona di voi stessa, aver dilapidato gran parte della vostra ricchezza non è nulla di più di quanto avete diritto di fare."

"Io!" esclamò Cecilia, attonita, "dilapidare gran parte della mia ricchezza!"

"Forse è un altro *errore*! Non mi capita spesso di essere così sfortunato; e quindi non avete debiti?"

"Debiti, signore?"

"Be', non ho intenzione di fare domande sui vostri affari. Buona giornata a voi, signora."

"Vi prego, vi supplico, signore, fermatevi!... fatemi almeno capire che cosa intendete dire, vi degniate o meno di ascoltare le mie giustificazioni."

"Oh, sembra che io sia in errore! male informato, ingannato; e voi non avete speso più di quanto avevate ricevuto, né preso denaro da degli ebrei? la vostra minore età è stata esente da debiti? e la vostra ricchezza, ora che siete maggiorenne, è libera da vincoli?"

Cecilia, che ormai cominciava a capire, rispose con vigore, "intendete, signore, il denaro che ho preso in prestito la scorsa primavera?"

"O no; certo che no, immagino che sia tutto un *errore*!"

E si avvicinò alla porta.

"Ascoltatemi un istante, signore!" esclamò lei in fretta, seguendolo; "dato che conoscete la faccenda, non rifiuterete di sentire che cosa l'ha provocata; ho preso il denaro in prestito per Mr. Harrel; tutto e solo per lui."

"Era per Mr. Harrel?" disse lui, con aria di boriosa incredulità; "è stato un passo piuttosto infelice. Servo vostro, signora."

E aprì la porta.

"Non volete ascoltarmi, dunque? non volete avere fiducia in me?" esclamò lei estremamente agitata.

"Qualche altra volta, signora; al momento le mie occupazioni sono troppo numerose per consentirmelo."

E di nuovo, con un rigido inchino, chiamò i suoi domestici, che aspettavano nell'atrio, e salì sulla portantina.

CAP. 5 - UN SOSPETTO

Cecilia era rimasta in uno stato di turbamento difficile da sopportare. Il disprezzo con cui era stata trattata per tutto il tempo di quella visita era di certo offensivo, ma le accuse con cui si era conclusa l'avevano irritata non meno che stupita.

Che fosse sorto un qualche strano pregiudizio contro di lei, oltre a quello riguardante il rapporto con il giovane Delvile, aveva ragione di supporlo dal messaggio portatole dal dr. Lyster; di che pregiudizio si trattasse ora l'aveva capito, anche se era ancora ignara circa che cosa l'avesse fatto nascere; ma aveva scoperto che Mr. Delvile era stato informato che lei aveva preso in prestito del denaro da un ebreo, senza venire a sapere che era servito per Mr. Harrel, e che era a conoscenza delle sue visite a Portland Street, senza sapere, a quanto sembrava, che Mr. Belfield avesse una sorella. Due accuse come quelle, di natura così seria, e così lesive della sua reputazione, la riempivano di orrore e di costernazione, e in qualche modo mitigavano il comportamento ingeneroso e offensivo di Mr. Delvile.

Ma su come delle voci così false e ignobili fossero nate, e da quale oscuro recesso di infamia e malignità fossero state diffuse, restava un dubbio irrisolto. Era certa che non potessero essere delle mere ipotesi malevole, dato che in entrambe le affermazioni c'era un qualche fondamento di verità, per quanto pesantemente fuorviato, o ingigantito in modo ignobile.

Tutto ciò la portò a considerare quanto fossero poche le persone che avevano interessi personali in relazione a quelle calunnie, o che avevano la possibilità di diffonderle; rammentava di non aver mai menzionato la sua amicizia con i Belfield, poiché non conosceva nessuno dei loro amici, e nessuno dei suoi conosceva loro. Ma allora come si era diffusa la voce che lei "era spesso in visita a casa loro"? in che modo ci si era inventati che fosse per il suo "interesse per il giovanotto"? Henrietta, ne era certa, era troppo buona e candida per essere colpevole di una perfidia del genere, e lo stesso giovanotto aveva sempre dimostrato un pudore e una appropriatezza di modi che lo rendeva palesemente esente dalla vanità di nutrire un tale sospetto, e sentimenti elevati che lo avrebbero portato a disprezzare di gloriarsene, anche se l'avesse lontanamente nutrito.

La madre, invece, non era così schiva e ragionevole; aveva ammesso apertamente di credere Cecilia innamorata del figlio, e dato che quest'ultimo, non essendosi mai dichiarato, non era mai stato rifiutato, quella convinzione non era stata mai confutata con un vigore sufficiente a cambiarla in una mente così grossolana e prosaica.

Questa era dunque la parte che addebitava a Mrs. Belfield, e immaginò che la sua invadente e loquace insolenza l'avesse indotta a raccontare dei suoi sospetti, che, passo dopo passo, erano giunti alle orecchie di Mr. Delvile.

Ma per quanto in grado, con quella ipotesi più che probabile, di dar conto delle voci concernenti Mr. Belfield, la faccenda del debito restava irrisolta. Mr. Harrel, la moglie, Mr. Arnott, l'ebreo e Mr. Monckton erano le sole persone a conoscenza dell'affare, e sebbene fosse ragionevole supporre che un segreto affidato a cinque persone potesse filtrare nell'arco di così tanti mesi, quei cinque erano legati al silenzio in modo così particolare, non solo a causa sua ma per il loro stesso interesse, che non era irragionevole crederlo al sicuro come se fosse stato rivelato a uno solo. Quanto a se stessa, non l'aveva confidato a nessuno salvo Mr. Monckton; nemmeno a Delvile, sebbene, nel momento in cui aveva acconsentito a sposarlo, avesse avuto pienamente diritto di essere messo al corrente del reale stato dei suoi affari; ma la fretta, il turbamento, la confusione e l'incertezza di quel periodo erano state tali che aveva completamente cancellato quella faccenda, e, da allora, si rimproverava

di frequente per quell'omissione. Quanto a Mr. Harrel, era certa che, per mille ragioni, non ne avesse mai parlato, e se l'informazione fosse venuta dalla vedova o da Mr. Arnott, i motivi sarebbero stati riportati insieme al debito, e lei si sarebbe risparmiata il rimprovero di averlo contratto per scopi legati alla sua prodigalità. L'ebreo, in effetti, non aveva alcun obbligo di segretezza riguardo a lei, ma ne aveva di gran lunga più vincolanti... riguardo a se stesso.

In quel momento le venne in mente un sospetto che la fece rabbrividire per l'orrore; "Buon Dio!" esclamò, "potrebbe Mr. Monckton...!"

Si fermò, anche se era da sola; frenò quell'idea... la scacciò in fretta... era certa che fosse falsa e crudele... si detestava per averla concepita.

"No", esclamò, "è mio amico, un amico fidato da tanti anni, lo conosco fin dall'infanzia, mi ha consigliata e aiutata da quando sono nata fino adesso... una tale perfidia da parte sua non sembrerebbe nemmeno umana!"

Eppure le sue perplessità restavano intatte; la faccenda era senza dubbio nota, e poteva essere nota solo per il tradimento di qualcuno che ne era stato coinvolto, e per quanto cercasse generosamente di respingere i sospetti che crescevano in lei, non riusciva a reprimerli, e si rammentò della strana antipatia di Mr. Monckton nei confronti dei Delvile, dello zelo con il quale aveva cercato di farle troncare i rapporti con loro, e ciò la costrinse a pensar male di lui.

Il gentiluomo, una volta tornato a casa, la trovò in quello stato sconsolato e incerto e cercò di capire che cosa fosse successo, ma non riuscì a farlo, a parte degli accenni che un istante provocavano irritazione verso di lui, e un altro verso se stessa.

Lui chiese, con la solita apparenza di cordiale amicizia, che cosa fosse successo con i due tutori, e come erano stati sistemati i suoi affari. Lei rispose senza esitare a tutte le domande, ma con modi freddi e riservati, anche se con evidente franchezza.

Ciò non passò inosservato da parte di Mr. Monckton, che, dopo poco, la pregò di dirgli che cosa l'avesse turbata.

Cecilia, vergognandosi dei propri dubbi, anche se incapace di liberarsene, si sforzò allora di riprendersi, e sviò l'argomento parlando delle difficoltà che aveva avuto a causa dell'ostinazione di Mr. Briggs.

Mr. Monckton si sentì per un po' soddisfatto da quella scappatoia, ma quando quello sforzo fece venir meno la compostezza di Cecilia, lui rifece la domanda, e non si sarebbe ritenuto soddisfatto se non avesse avuto risposta.

Cecilia, ansiosa di rimuovere quelle ipotesi così offensive, riferì onestamente, ma senza commenti, la scena che c'era appena stata tra lei e Mr. Delvile.

Tuttavia, non c'era bisogno di commenti per spiegare a Mr. Monckton il cambiamento del modo di comportarsi di Cecilia. "Capisco", esclamò subito, "ciò che potete sospettare, e andrò io stesso da Mr. Delvile a insistere affinché mi chiarisca le sue parole."

Cecilia, scossa dal fatto di aver svelato i propri sentimenti, gli assicurò che non c'era bisogno di difenderla con un passo del genere, e lo pregò di consigliarla su come smascherare quel tradimento, senza che da quell'interesse trapelasse ciò che avrebbe potuto essere così offensivo per lui.

Era tuttavia evidente come lui fosse molto turbato; affermò di chiedersi quanto lei in che modo fosse stata rivelata la faccenda, espresse una vivissima indignazione circa le maligne insinuazioni sulla condotta di lei, e reclamò in modo aspro e accorato che ci sarebbe stata persino la possibilità che quell'infamia ricadesse anche su di lui.

Cecilia, turbata e insieme perplessa e imbarazzata, cercò di nuovo di tranquillizzarlo, e sebbene un recondito dubbio si ostinasse a restarle in mente, la purezza dei propri principi, e la bontà del suo cuore, sostenevano con forza l'innocenza di lui, e la portavano ad aborrire i propri sospetti, anche se non era capace di sconfiggerli.

"È vero", disse lui, con aria innocente anche se mortificata, "non mi piacciono i Delvile, e non mi sono mai piaciuti; mi sembrano una razza gelosa, vendicativa e insolente, e avrei ritenuto di tradire il leale interesse che ho sempre nutrito per voi, se avessi nascosto la mia opinione quando vi ho vista in pericolo di legarvi a loro; vi ho quindi parlato con zelo e onestà, indifferente a qualsiasi ostilità che avrei potuto attirare su di me; ma sebbene sia stata un'ingerenza con la quale speravo, impedendo quel legame, di contribuire alla vostra felicità, non era certo mia intenzione fermarvi a spese della vostra reputazione... un'intenzione orribile e diabolica! un'intenzione che dev'essere stata concepita da un demone, ma che credo nemmeno un demone potrebbe mai portare a compimento!"

La schiettezza di quelle parole, nelle quali l'avversione verso i Delvile era riconosciuta apertamente, e ragionevolmente giustificata, sopirono in qualche modo i sospetti di Cecilia, sospetti che era molto più ansiosa di confutare che di confermare; cominciò quindi a ritenere che un qualche avvenimento inesplicabile e sfortunato avesse causato una parziale scoperta da parte di Mr. Delvile, e la sua bontà tendeva a vedere in questo la fonte della calunnia; e sebbene in qualche angolo della sua mente le restasse qualcosa che rovinava la solida fiducia che fino a quel momento aveva provato per l'amicizia di Mr. Monckton, considerava sommamente ingiusto condannarlo senza prove, che non era certo in grado di procurarsi più di quanto lo fosse di trovare una qualche ragione da parte di lui per una calunnia così perfida nei suoi confronti.

Tuttavia, a disagio e turbata da ipotesi vaghe quanto penose, poteva solo nutrire una forte perplessità nei suoi confronti, poteva solo imputargli di essere preda dell'orrore. Si sforzò di sospendere il giudizio fino a quando non avesse dipanato il mistero, e per il momento di cercare solo di concludere le sue faccende e lasciare Londra.

Riprese quindi l'argomento di Mr. Briggs, e gli raccontò di come fossero stati vani i suoi sforzi di sistemare i conti con lui. Mr. Monckton le offrì subito i propri servigi, e il giorno dopo andarono a casa del tutore, dove, dopo una dura battaglia, pervennero a una completa vittoria. Mr. Briggs tirò fuori tutti i suoi conti, e, di lì a pochi giorni, con l'attivo intervento di Mr. Monckton, venne totalmente estromesso dagli affari di Cecilia. Lui s'infuriò, profetizzò ogni male per lei, ma non servì a nulla; lei lo trovava talmente insopportabile per i suoi modi, e così incomprensibile in materia di affari, che fu felice di aver chiuso con lui, anche se, dopo una verifica, i conti risultarono chiari e precisi, e divenne chiaro come il desiderio che aveva di mantenere il controllo del patrimonio di lei non avesse quindi altra ragione che un amore per il denaro così potente che il fatto stesso di maneggiarlo, anche se per conto di un altro, gli dava una soddisfazione a cui non sapeva rinunciare.

Mr. Monckton, che, sebbene fosse un gaudente, capiva perfettamente il mondo degli affari, la istruì e le diede suggerimenti su come gestire in generale il suo patrimonio. I possedimenti ereditati dallo zio, formati interamente da proprietà fondiarie, continuò a farli gestire dall'amministratore da lui impiegato quando era in vita, e il patrimonio lasciatole dal padre, tutto in azioni, lo vide ridotto quasi a zero dopo le vendite effettuate per pagare a Mr. Monckton il capitale e gli interessi che gli doveva, e per saldare il proprio libraio.

Mentre venivano sistemate queste faccende, che, nonostante l'impazienza di lasciare Londra, non poterono essere portate a conclusione tanto da permetterle di partire prima di una settimana, Cecilia trascorse il proprio tempo quasi sempre da sola. I suoi desideri erano volti a dedicarlo a Henrietta, ma le recenti critiche di Mr. Delvile avevano suscitato in lei il timore di mantenere quei rapporti, visto che, per quanto lei stesse attenta a limitarli alla figlia, Mrs. Belfield, ne era certa, avrebbe attribuito tutto al figlio.

Quelle critiche erano ben impresse nella sua mente, a dispetto di tutti gli sforzi per bandirle; nel disprezzo con il quale erano state fatte era chiaro un intento offensivo, come se lui fosse stato contento di poter far valere, dalla sua ipotizzata cattiva condotta, il proprio diritto a ritenersene soddisfatto e a respingerla. Cecilia concluse anche che Delvile sarebbe

stato informato di quelle calunnie, ma lo giudicava prendendo a modello se stessa, ed era quindi convinta che non le avrebbe credute; ma ciò che in quel momento accresceva in modo particolare la sua tristezza e il suo disagio era l'accenno alla costituzione minata e alla salute malferma di Mrs. Delvile. Aveva sempre mantenuto il più affettuoso rispetto per lei, e non riusciva a pensare di essere la causa delle sue sofferenze senza sentirsi profondamente turbata, per quanto consapevole di non averle mai provocate intenzionalmente.

E quella scena non era l'unica per la quale i suoi sforzi di dimenticare quella famiglia erano vani; il suo occhiuto controllore, Albany, non avrebbe tardato a reclamare di nuovo ciò che lei aveva promesso, e sebbene Mr. Monckton l'aveva esortata con fervore a non fidarsi di lui, Cecilia preferiva correre qualche rischio piuttosto che incorrere nei suoi rimproveri, e il bel tempo in un mattino in cui lui le fece visita le consentì di accompagnarlo nei suoi giri, con la sola precauzione di ordinare al proprio valletto di seguirli ovunque andassero, e di non mancare di cercarla se fosse rimasta a lungo fuori di vista. Quella cautela era stata presa più per soddisfare Mr. Monckton che se stessa, visto che lui, dopo essersi procurato ulteriori informazioni sui passati problemi mentali di Albany, aveva paura di qualche stramberia e temeva per l'incolumità di Cecilia.

Albany la condusse in una catapecchia vicina a Piccadilly, dove, in cima a tre rampe di scale, c'era una sventurata costretta a letto da una malattia, mentre un gran numero di figli giocava nella stanza.

"Ecco che cosa riesce a sopportare la natura umana!" esclamò lui, "guardate questa povera sventurata sconvolta dai tormenti, eppure costretta a giacere in mezzo a un tale chiasso! incapace di muoversi nel letto, ma priva di qualsiasi assistenza! preda di acuti dolori e a cui manca il necessario per sopravvivere!"

Cecilia si accostò al letto, e si informò della situazione dell'invalida, ma rendendosi conto che quest'ultima riusciva a parlare a fatica, mandò a chiamare la padrona di casa, che gestiva un negozio di frutta e verdura al piano terra, e le chiese di assumere un'infermiera per la sua inquilina malata, di far scendere di sotto i bambini e di mandare a chiamare un farmacista, promettendo di pagarne il conto. Le diede poi un po' di denaro per comprare quello che ritenesse necessario, e le disse che sarebbe tornata dopo due giorni per vedere come andava.

Albany, che aveva ascoltato quelle direttive in silenzio ma con estrema attenzione, giunse le mani con aria estasiata, ed esclamò, "C'è ancora la virtù... e io l'ho trovata?"

Cecilia, fiera di quell'elogio, e col desiderio di meritarlo, disse allegramente, "Ora dove andiamo, signore?"

"A casa" rispose lui con aria molto benevola; "non voglio logorare la tua pietà rendendole familiare la sofferenza."

Cecilia, anche se in quel momento era più disposta ad atti di carità che a faccende di denaro o a piacevolezze, si rammentò di come il suo patrimonio fosse ampio ma non illimitato, e preferì non insistere per ulteriori atti di generosità rivolti a estranei, certa che opportunità e persone bisognose sarebbero state ben più frequenti delle sue possibilità anche tra coloro con i quali era in rapporti più stretti; accettò quindi il suggerimento di Albany e tornò a Soho Square.

Lui, ancora una volta, non mancò di farle visita il giorno in cui lei aveva stabilito di recarsi di nuovo dall'invalida, dalla quale fu molto lieto di condurla.

La povera donna, che aveva una febbre reumatica, stava già molto meglio; era stata visitata da un farmacista che le aveva prescritto delle medicine per alleviare i dolori; aveva un'infermiera al suo fianco, e, dato che la stanza era libera dai bambini, aveva avuto il sollevo di un po' di sonno.

Era ormai in grado di alzare la testa, e ringraziò la sua benefattrice; ma non poca fu la sorpresa di Cecilia quando, dopo averla osservata, disse, "Ah, signora, io vi ho già vista!"

Cecilia, che non la rammentava affatto, le chiese di sapere quando o dove.

"Quando stavate per sposarvi, signora, io ero la custode... in chiesa."

Cecilia sentì il cuore che le balzava in petto, e senza volerlo si allontanò dal letto, mentre Albany, con aria attonita esclamava, "Sposarsi?... perché, allora, non se ne sa nulla?"

"Non chiedetemelo!" esclamò subito Cecilia, "è stato tutto un equivoco."

"Poverina!" esclamò lui, "questa, allora, è una corda che i tuoi nervi non sopportano che venga toccata! preferirei morire che emettere un sospiro che la faccia vibrare! Oh, che il tuo dolore sia sacro, poiché puoi unirlo a quello dei poveri."

Cecilia fece poi delle domande generiche, e venne a sapere che la povera donna, una vedova, era stata costretta a smettere di lavorare a causa dei frequenti attacchi di reumatismi a cui era soggetta; che era stata molto aiutata dal rettore e dal curato della chiesta di *, ma che le sue frequenti indisposizioni, insieme alla numerosa famiglia, l'avevano resa indigente nonostante tutto l'aiuto che aveva ricevuto.

Cecilia promise di pensare a che cosa avrebbe potuto fare per lei, e poi dopo averle dato altro denaro, tornò da Lady Margaret.

Albany, che si era reso conto di come lo sfortunato riconoscimento della custode avesse risvegliato nella sua giovane pupilla una malinconica serie di riflessioni, sembrava ora compatire la tristezza che fino a quel momento aveva biasimato, e, dopo averle camminato accanto in silenzio fino a Soho Square, disse, con tono gentile, "Che la pace si posi sul tuo capo, e disperda le tue pene!" e se ne andò.

"Chissà quando!" esclamò lei tra sé, "sarà possibile averla per sempre!"

Mr. Monckton, resosi conto che qualcosa la rendeva molto afflitta, fece calorose rimostranze nei confronti di Albany e dei suoi folli progetti; "State giocando con la vostra felicità", esclamò, "facendovi testimone di queste scene di dolore, e getterete via il vostro patrimonio in progetti che non riuscirete mai a soddisfare; l'aria stessa in quelle case miserabili è malsana per i vostri polmoni; sarete presto colpita da qualcuna delle malattie alle quali vi esponete senza alcuna cautela, e mentre nemmeno metà di quanto date in carità servirà allo scopo che vi proponete, sarete derubata da imbroglioni e truffatori fino a quando non avrete più nulla da donare. Dovete pensare con la vostra testa, e non essere governata in questo modo da Albany, la cui pazzia è stata curata solo in modo parziale, e i cui progetti sono talmente sconfinati che l'intero capitale della Compagnia delle Indie Orientali non sarebbe sufficiente a soddisfarli."

Cecilia, sebbene non gradisse la severità di quel rimprovero, riconobbe in esso una qualche verità, e promise di essere cauta e di prendere lei stessa le redini della faccenda.

Comunque, non le restava nessun'altra soddisfazione, e il percorso che le era stato indicato diventava passo dopo passo sempre più allettante. Le tornarono in mente i suoi vecchi amici, i poveri Hill, e decise di informarsi su come stessero.

La scena che le si presentò davanti dopo aver chiesto quelle informazioni non sembrò certo utile a rafforzare la teoria di Mr. Monckton, poiché l'abbondanza in cui trovò quella piccola famiglia ripagò ampiamente la generosità da lei dimostrata, e divenne un irresistibile incoraggiamento a compiere azioni simili. Mrs. Hill piangeva dalla gioia raccontandole di come si trovasse bene, e Cecilia, felicissima per essere stata in grado di provocare una gioia del genere, dimenticò tutte le cautele e le promesse circa la generosità da dimostrare. Pagò a Mrs. Roberts gli arretrati che le spettavano, saldò tutto quanto era dovuto per i bambini che avevano frequentato la scuola, chiese che continuassero ad andarci totalmente a sue spese e diede alla madre una somma di denaro da spendere in regali per tutti loro.

Esaudire la promessa fatta alla custode era tuttavia più difficile; il suo pessimo stato di salute, e i figli così piccoli, la rendevano quasi senza speranza, ma queste considerazioni non erano tali da spingere Cecilia ad abbandonarla, ma, anzi, motivi per considerarla ancora di più bisognosa di carità. Scoprì che era stata una valida stiratrice, e che era una discre-

ta sarta; decise quindi di mandarla in campagna, dove sperava di trovarle qualcosa da fare, e sapeva che, se non ci fosse riuscita, avrebbe almeno potuto aiutarla a crescere i figli con degli insegnamenti utili ad avviarli a un qualche lavoro. La donna rimase incantata da quel piano, e si dimostrò fermamente convinta che l'aria di campagna le avrebbe fatto ritrovare la salute. Cecilia le disse solo di aspettare il momento in cui fosse stata abbastanza bene da viaggiare, e promise di trovarle nel frattempo una piccola abitazione. Le diede poi del denaro per pagare i conti e per il viaggio, e, dopo aver scritto l'indirizzo dove avrebbe potuto trovarla a Bury, prese congedo fino a quel momento.

Quel magnifico dono, e l'altrettanto magnifico progetto, una volta comunicati ad Albany sembrarono risvegliare in lui la giovinezza, lo spirito e la gioia! mentre l'effetto su Mr. Monckton somigliò alla completa devastazione di tutte e tre le cose! vedere il denaro che da tempo considerava suo buttato via in quel modo, assistere al prodigo dono a mendicanti di somme che lui aveva destinato ai propri piaceri, suscitò una rabbia che riuscì a fatica a nascondere, e un turbamento che non riusciva a sopportare; e sentì che avrebbe languito, che sarebbe stato male, fino a quando non fosse riuscito a porre fine a quel modo di fare così romantico.

Tali erano le sole occupazioni che interrompevano la solitudine di Cecilia, salvo quelle che riguardavano i propri interessi, e dal momento che la faccenda era talmente avanzata da poter essere gestita per lettera, si preparò a tornare in campagna. Informò dei suoi piani Lady Margaret e Mr. Monckton, e diede ordine ai suoi domestici di tenersi pronti per partire il giorno successivo.

Mr. Monckton non sollevò obiezioni, e non si concesse il piacere di accompagnarla, e Lady Margaret, il cui scopo era ormai stato raggiunto, e che voleva anche lei andare in campagna, decise di seguirla.

CAP. 6 - UN TURBAMENTO

Una volta sistemata quella faccenda a colazione, Cecilia, avendo un solo giorno ancora da trascorrere a Londra, non poteva lasciarlo passare senza prendere congedo da Henrietta, anche se non gradiva esporsi nuovamente alle sfacciate insinuazioni della madre, e quindi le mandò un breve biglietto, pregandola di andarla a trovare da Lady Margaret e informandola che il giorno successivo sarebbe partita da Londra.

Henrietta replicò con la seguente risposta.

A Miss BEVERLEY

Signora,

Mia madre è andata al mercato, e non posso uscire senza avvertirla; per tutta la settimana sono corsa alla porta ogni volta che ho sentito bussare, nella speranza di vedervi arrivare, e il mio cuore ha sobbalzato a ogni carrozza che sentivo passare lungo la strada. Carissima signora, perché mi avete detto che sareste venuta? Non avrei mai pensato a un onore così grande se non me l'aveste messo in testa voi. E ora ho l'uso di una stanza in cui spesso posso stare da sola per due o tre ore di fila. E così anche stamattina, se fosse possibile che la mia cara Miss Beverley potesse venire. Ma non intendo essere importuna, e per nulla al mondo vorrei essere sfacciata o invadente, ma è solo che ho un sacco di cose da dirvi, e se non foste una lady così ricca, e così al di sopra di me, vi amerei sicuramente più di ogni altra persona al mondo, quasi; e ora credo proprio che non vi vedrò affatto, perché piove a dirotto, e mia madre, lo so, si arrabbierebbe moltissimo se chiedessi di uscire in carrozza. Povera me! non so che cosa fare! mi si spezzerebbe quasi il cuore se la mia cara Miss Beverley partisse da Londra e io non potessi salutarla!

Sono, signora,

con il massimo rispetto,

la vostra umile serva,

HENRIETTA BELFIELD.

Quell'ingenuo rimprovero, unito all'informazione che avrebbe potuto incontrarla da sola, indusse Cecilia a ordinare immediatamente una portantina e a recarsi a Portland Street, poiché da quella lettera aveva capito che altrimenti sarebbe stato molto difficile salutarla, e il fervore di Henrietta le rendeva intollerabile deluderla. "Ha molto da dirmi", esclamò, "e non voglio certo rifiutarmi di ascoltarla; mi aprirà quel cuore delicato, poiché non abbiamo nulla da temere l'una dall'altra. Spera di avere il piacere di parlare con me, e senza dubbio per lei sarebbe un sollievo. Oh, se ci fosse un cuore amico con il quale confidarmi!... felice Henrietta! non devi aver paura dell'orgoglio, non devi attaccarti con tenacia alla tua dignità! le tue pene cercano almeno la consolazione della compassione... le mie, ahimè! sono incatenata dalla prudenza, e devono fuggirla!"

Fu condotta in salotto, che ebbe il piacere di trovare vuoto, e, un istante dopo, la calorosa Henrietta era tra le sue braccia. "È davvero dolce da parte vostra", esclamò quest'ultima, "perché non sapevo come chiedervelo; piove così tanto che non potevo venire da voi a piedi, e non so come avrei fatto, se ve ne foste andata e mi aveste completamente dimenticata."

Poi la condusse nel salotto sul retro, che, così disse, avevano affittato da poco, e, dato che se ne faceva un uso molto limitato, era quasi interamente a sua disposizione.

C'era stata una scena malinconica, le disse, durante l'incontro con il fratello, anche se ora stavano un po' più a loro agio; ma la madre, ne era certa, non si sarebbe data pace fino a quando lui non avesse avuto uno stile di vita più elevato; "E, in verità, ho qualche speranza", proseguì, "che a breve saremo in grado di procurargli qualcosa di meglio, poiché ha ancora un amico al mondo, grazie a Dio, e che nobile amico!... in effetti, penso che possa fare qualsiasi cosa per lui... o meglio, voglio dire che credo che se chiedesse qualcosa per lui nessuno gliela negherebbe. Ed è di questo che volevo parlarvi..."

Cecilia, che non aveva alcun dubbio sul fatto che parlasse di Delvile, non sapeva come sollecitare quell'argomento, anche se era andata lì con nessun altro scopo; tuttavia, Henrietta. troppo impaziente per avere bisogno di essere spronata, proseguì.

"Ma la domanda è se saremo in grado di convincere mio fratello ad accettare qualcosa, perché è sempre più riluttante a sentirsi obbligato, e il motivo è che, essendo povero, credo tema di essere considerato dagli altri un mendicante, anche se chi lo conosce bene come noi non lo penserebbe proprio, perché sono certa che preferirebbe di gran lunga morire di fame. Ma in effetti, a dire il vero, temo che sia stato molto da biasimare in questa faccenda, e abbia trovato da ridire quando non c'era alcun bisogno di sentirsi offeso, perché ho incontrato un gentiluomo che conosce molto meglio di mio fratello come si comporta la gente, e dice che lui ha preso tutto dal verso sbagliato per tutto il tempo che è stato da Lord Vannelt."

"E questo gentiluomo come lo sa?"

"Oh, perché è andato lui stesso a informarsi, perché conosce benissimo Lord Vannelt, ed è tramite suo che mio fratello lo ha conosciuto. E questo gentiluomo non avrebbe tollerato che mio fratello fosse trattato male, tanto quanto me; quindi sono certa di poter credere a quello che dice. Ma il mio povero fratello, non essendo un lord, pensava che tutti fossero insolenti con lui, e, visto che sapeva di essere povero, li sospettava tutti di mancargli di rispetto. Ma questo gentiluomo mi ha dato la sua parola che tutti gli volevano bene e lo stimavano, e che se non fosse stato così permaloso avrebbero fatto qualsiasi cosa per lui."

"Quindi conoscete bene questo gentiluomo?"

"O no, signora!" rispose subito lei, "non lo conosco per niente! viene solo per vedere mio fratello; sarebbe molto sfacciato da parte mia dire che è una mia conoscenza."

"Quindi è stato davanti a vostro fratello che ha avuto quella conversazione con voi?"

"O no, se l'avesse fatto, mio fratello l'avrebbe considerata un'offesa! è venuto per chiedere di lui nel periodo in cui noi non ne sapevamo nulla, e mia madre si è messa quasi in ginocchio per pregarlo di andare da Lord Vannelt e scusarsi a nome suo, se non si era comportato in modo appropriato; ma se mio fratello l'avesse saputo non le avrebbe rivolto mai più la parola! e così quando questo gentiluomo è venuto di nuovo, l'ho pregato di non parlarne, perché mia madre era fuori e quindi l'ho incontrato da sola."

"Ed è rimasto a lungo?"

"No, signora, davvero pochissimo; ma gli ho chiesto un sacco di cose, e l'ho trattenuto più a lungo che ho potuto, per sapere tutto quello che aveva da dire circa mio fratello."

"Non l'avete più visto da allora?"

"No, signora, nemmeno una volta! Immagino che non sa che mio fratello è tornato. Forse quando lo saprà verrà a trovarlo."

"Vi piacerebbe che venisse?"

"A me?" esclamò lei arrossendo, "un po'... talvolta lo penso... per amore di mio fratello."

"Per amore di vostro fratello! Ah, mia cara Henrietta! ditemi... o *non* ditemi, se lo preferite... non vi ho forse vista una volta baciare una lettera? forse era di quello stesso nobile amico?"

"Non era una lettera, signora", disse lei, abbassando gli occhi, "era solo la busta[1] di una indirizzata a mio fratello."

"Solo la busta di una lettera!... e indirizzata a vostro fratello!... è possibile che vi stesse tanto a cuore?"

"Ah, signora! *Voi*, che siete abituata a persone buone e sagge, che non frequentate altro che gente altolocata, *voi* non potete farvi un'idea di come essi trattino chi non vi è avvezzo!... ma io che li frequento raramente, e che vivo con persone così diverse da loro... Oh, non potete immaginare quanto sia dolce per *me* qualsiasi cosa che li riguardi! quale che sia la cosa toccata anche solo una volta dalle loro mani, vorrei averla e tenerla per sempre! certo, se fossi abituata a loro, come lo siete voi, forse li valuterei di meno."

"Ahimè!" pensò Cecilia, consapevole che *loro* per lei significava *lui*, "Una maggiore intimità vi proteggerebbe ben poco!"

"Siamo sempre pronti a biasimare gli altri", proseguì Henrietta, "ed è ciò che ho fatto io per tutto questo tempo; ma ormai non biasimo il mio povero fratello per vivere a contatto con i grandi, come facevo prima, perché ho conosciuto un po' di più il mondo, e non mi meraviglio più del suo comportamento, perché so come vanno le cose, e vedo che quelli che hanno avuto una buona educazione, hanno frequentato compagnie altolocate e si sono mescolati alla buona società... Oh, è un'altra cosa!... sembrano del tutto diversi!... sono così gentili, hanno modi così delicati! non fanno nulla che non sia cortese! sembra come se vivano solo per far piacere agli altri, e non pensino affatto a se stessi!"

"Ah, Henrietta!" disse Cecilia scuotendo la testa, "avete acquisito l'entusiasmo di vostro fratello, sebbene l'abbiate tanto a lungo condannato! Oh, sappiate, come anche lui, che quell'entusiasmo è nocivo quanto è allettante!"

"*Io* non corro alcun rischio, signora", rispose lei, "perché le persone che ammiro in questo modo sono del tutto fuori della mia portata. Non le incontro mai, e forse non le incontrerò mai più!"

"Le persone?" disse Cecilia con un sorriso, "sono quindi in molti quelli che giudicate in questo modo?"

"Oh, no davvero!" esclamò lei con fervore, "ce n'è una sola! ci *possono* essere... volevo dire che ce ne sono poche..." si trattenne e si bloccò.

"Chiunque ammiriate", esclamò Cecilia, "la vostra ammirazione non può che essere onorevole; ma non vi indulgete troppo, affinché dal cuore non invada la vostra pace, rendendovi infelice per sempre."

"Ah, signora!... allora sapete chi è la persona a cui stavo pensando! ma vi sbagliate di grosso se immaginate qualcosa di male!"

"Male di voi?" esclamò Cecilia, abbracciandola, "non penso altrettanto bene di nessun altro!"

"Intendevo dire, signora, se credete che io dimentichi quanto lui sia al di sopra di me. Ma non lo faccio proprio mai, perché lo ammiro soltanto per la sua bontà nei confronti di mio fratello, e non penso mai a lui, se non, qualche volta, per paragonarlo ad altri che incontro, perché me li rende talmente disgustosi che non vorrei incontrarli mai più."

"Allora, conoscerlo è stata solo una cosa negativa", disse Cecilia, "e sarebbe bene che dimenticaste di averlo fatto."

"Oh, non potrei mai! perché più penso a lui, più mi dà fastidio chiunque altro! Oh, Miss Beverley! noi abbiamo davvero conoscenze imbarazzanti! Non mi meraviglio che mio fratello se ne vergogni tanto. Sono così volgari, e così sfacciati, e fanno uscire dai gangheri...

[1] All'epoca non si usavano le buste e le lettere venivano spedite ripiegando più volte il foglio, nel quale si lasciava un rettangolo in bianco per l'indirizzo. Qui però il termine "cover" usato dall'autrice ("it was only the cover of one...") sembra proprio avere questo significato, anche se potrebbe trattarsi non di una vera e propria busta ma di un foglio bianco con l'indirizzo usato per avvolgere il foglio con il testo della lettera.

Oh, com'è diversa la persona a cui state pensando! non infastidirebbe nessuno, non farebbe vergognare nessuno per niente al mondo! Solo *voi* siete come lui! sempre gentile, sempre disponibile!... qualche volta penso che siate sua sorella... una volta, poi, ho sentito dire una cosa... ma è stata smentita."

A quelle parole a Cecilia sfuggì un profondo sospiro; indovinò fin troppo bene la voce che aveva sentito, e sapeva troppo bene in che modo potesse essere stata smentita.

"Di sicuro, *voi* non potete essere infelice, Miss Beverley!" disse Henrietta, con aria sorpresa e insieme interessata.

"Ho molto, lo ammetto", esclamò Cecilia, assumendo un'aria più allegra, "di cui essere grata, e mi sforzo di non dimenticarlo."

"Oh, quanto penso spesso che voi, signora", esclamò Henrietta, "siete la persona più felice al mondo! con tutto a vostra disposizione... con tutti che vi amano, con tutto il denaro che possiate desiderare, e con così tanta dolcezza che nessuno riesce a invidiarvi! con la possibilità di scegliere la compagnia che più vi piace, e tutti fieri di farne parte!... Oh, se potessi scegliere chi vorrei essere, direi Miss Beverley mille volte di più di qualsiasi principessa al mondo!"

"Ah!", pensò Cecilia, "se è questa la mia situazione... com'è crudele che a causa di un terribile colpo tutta questa felicità sia stata gettata via!"

"Se fossi una donna ricca come voi", proseguì Henrietta, "e del tutto indipendente, allora potrei davvero subito pensare a nient'altro che alle persone che ammiro! e spesso mi stupisco che *voi*, signora, che siete proprio come lui... ma poi, in realtà, voi frequentate talmente tante persone di quel genere, che uno non vi colpisce così tanto; e per questo spero con tutto il cuore che lui non si sposi per tutta la vita, perché, visto che deve scegliere una signora di famiglia altolocata come la sua, avrei sempre il timore che non lo amerebbe mai quanto merita!"

"Non c'è bisogno che rimanga celibe", pensò Cecilia, "se è tutto qui ciò che ha da temere!"

"Spesso penso", aggiunse Henrietta, "che i ricchi sarebbero più felici se sposassero i poveri, di quanto lo sarebbero i poveri se sposassero i ricchi, perché allora avrebbero qualcuno che cerca di meritare la loro bontà, mentre in genere scelgono solo chi sa di averne diritto. Sempre più spesso ho pensato questo circa quel gentiluomo! e qualche volta, quando sono stata in sua compagnia e ho osservato la sua cortesia e la sua dolcezza, ho immaginato di essere anch'io ricca e altolocata, scordandomi del tutto di non essere altro che la povera Henrietta Belfield!"

"Ha mai cercato di ingraziarsi il vostro favore?" esclamò Cecilia, un po' allarmata.

"No, mai! ma quando si è trattati con tanta delicatezza, è difficile rammentare le proprie meschinità! Voi, signora, non avete idea di quella fatica; non più di quanta ne avevo io fino a poco tempo fa, perché non mi importava di alto e basso, ma ora, in verità, devo confessare che qualche volta ho desiderato di essere ricca! ma lui ostenta talmente poco, che altre volte ho quasi dimenticato tutta la distanza tra noi, e ho persino pensato... Oh, che pensieri folli!...

"Comunque, raccontatemi, dolce Henrietta!"

"Vi dirò tutto, signora! perché muoio dalla voglia di aprire il mio cuore, e non ho mai osato confidarmi con nessuno. Allora avevo pensato, talvolta avevo pensato... che il mio affetto sincero, la mia leale attrazione, la mia lieta obbedienza... avrebbero potuto renderlo, se ne fosse stato consapevole, più felice con me che con una gran signora."

"In effetti", esclamò Cecilia, estremamente colpita da quella malinconica tenerezza, "ne sono convinta... e se fossi stata in lui, credo che non avrei esitato un istante a scegliere!"

In quel momento Henrietta, sentendo arrivare la madre, le fece segno di tacere, ma Mrs. Belfield era da appena un istante nel corridoio, quando un violento bussare provocò l'im-

mediata riapertura della porta d'ingresso. Un domestico chiese quindi se Mrs. Belfield fosse in casa, e, dopo la risposta affermativa, fece entrare una portantina.

Ma quale fu lo sbalordimento di Cecilia, quando, dopo un altro istante, sentì dal salotto adiacente la voce di Mr. Delvile senior, che diceva, "Servo vostro, signora; Mrs. Belfield, immagino?"

Non c'era ormai più bisogno di farle segno di tacere, poiché il suo stupore bastava a toglierle la facoltà di parola.

"Sì, signore", rispose Mrs. Belfield, "ma suppongo, signore, che cerchiate mio figlio."

"No, signora", replicò lui, "sono qui per voi."

Cecilia, riavutasi dalla sorpresa, decise di andarsene subito senza farsi scoprire, sapendo bene che essere vista lì sarebbe stata considerata una conferma di tutto ciò che lui aveva asserito. Sussurrò quindi a Henrietta che sarebbe uscita immediatamente, ma, aprendo con circospezione la porta che conduceva in corridoio, vide che i portatori e il valletto erano lì in attesa.

La richiuse, incerta su che cosa fare; ma dopo una breve riflessione, decise di restare, visto che era conosciuta da tutta la servitù di Delvile, che non avrebbe mancato di informarlo di averla vista, e un'uscita così riservata era peggiore di qualsiasi altro rischio. C'era un'altra portantina in attesa per lei, ma era pubblica, e quindi non poteva essere riconosciuta tramite essa, e fortunatamente aveva congedato il suo valletto, dato che aveva da fare per il viaggio dell'indomani.

Nel frattempo, la sottile parete che divideva i due salotti rese inevitabile sentire ogni parola pronunciata.

"Senza dubbio", signore, "sarò felicissima di essere al vostro servizio", rispose Mrs. Belfield; "ma vi prego, signore, qual è il vostro nome?"

"Il mio nome, signora", replicò lui, con voce piuttosto sonora, "sono raramente costretto ad annunciarlo; né al momento c'è alcun bisogno di rivelarlo. È sufficiente assicurarvi che non state parlando con una persona qualunque, e probabilmente con una che avrete poche possibilità di incontrare di nuovo."

"Ma come posso parlare della vostra faccenda, signore, se non so nemmeno il vostro nome?"

"Della mia faccenda, signora, intendo parlare io stesso; voi dovete solo ascoltare. In verità, ho alcune domande da farvi, per le quali devo chiedervi il disturbo di rispondere, ma saranno di per sé esplicative per prevenire qualsiasi difficoltà da parte vostra. Non c'è dunque alcun bisogno di cerimonie preliminari."

"Be, signore", disse Mrs. Belfield, del tutto insensibile a quella ambigua grandezza, "se intendete mantenere segreto il vostro nome."

"Pochi nomi, credo, signora", esclamò lui con fare altezzoso, "hanno meno del mio il vantaggio della segretezza! al contrario, questa è una tra le poche case in questa città nella quale la mia persona non è annunciata immediatamente. Questo, comunque, è ininfluente, e sarete così buona da accettare le mie assicurazioni circa il fatto che la persona con la quale state conversando non offenderà in alcun modo la vostra reputazione."

Mrs. Belfield, sopraffatta, sebbene non sapesse bene da che cosa, disse soltanto che *era il benvenuto*, e lo pregò di sedersi.

"Scusatemi, signora", rispose lui, "la faccenda non prenderà che qualche istante, e i miei impegni sono troppi per permettermi di prolungarla oltre. Si sa che avete un figlio; ho anche sentito parlare di lui da qualche parte in precedenza; vi prego, permettetemi di chiedere... non intendo andare a fondo della questione... ma delle particolari vicende familiari rendono essenziale per me sapere... c'è una giovane con disponibilità finanziarie piuttosto elevate, alla quale si presume lui abbia chiesto di sposarlo?"

"No davvero, signore!" rispose Mrs. Belfield, con infinito sollievo di Cecilia, che con-

cluse immediatamente come la faccenda fosse riferita a lei.

"Vi chiedo scusa, allora; buona giornata, signora", disse Mr. Delvile, con un tono che rivelava la sua delusione; ma aggiunse "E ditemi, non c'è una giovane del genere che guarda con favore alle sue aspirazioni?"

"Caro signore", esclamò lei, "in effetti a nessuno come a lui va a pennello la domanda! proprio in questo periodo c'è una signorina, un bel patrimonio, che tiene molto a lui, come ogni uomo vorrebbe che fosse, così gli dico; ma non c'è verso di farglielo entrare in testa! anche se è stato tirato su all'università, e di qualsiasi cosa ne sa di più, o altrettanto, di chiunque altro in tutto il regno.!

"Oh, ma allora", esclamò Mr. Delvile, con un tono di voce pieno di soddisfazione, "non è da parte della fanciulla che sembrano esserci delle difficoltà?"

"Santo cielo, no, signore! lui potrebbe conquistarla quando vuole solo chiedendo! Viene così spesso per vedere lui; ma, essendo stato tirato su all'università, come dicevo prima, pensa di saperne più di me, e così le mie prediche non valgono un fico secco con lui."

La costernazione di Cecilia a quelle parole era pari solo alla vergogna di Henrietta, che, sebbene non sapesse di fronte a chi le stesse pronunciando la madre, avvertiva quanto fossero indecorose e irritanti.

"Immagino, signore", proseguì Mrs. Belfield, "che conosciate mio figlio."

"No, signora, le mie conoscenze non sono... così universali."

"Allora, signore, non potete essere un buon giudice di quanto potrebbe fare. E quanto alla signorina, è riuscita a trovarlo, signore, mentre nessuno dei suoi parenti sapeva in che parte del mondo era andato! È stata la prima, signore, a venire a darmi notizie di lui, a me che sono la madre! L'amore, signore, fa andare veloci come il vento! Talvolta penso che riesca a vedere attraverso i muri. Ma tutto questo non serve a nulla, se lui rimane così ostinato da non cogliere questi segnali!"

Cecilia si sentiva ormai talmente offesa da essere sul punto di affrontarli per difendersi, ma dato che le sue emozioni, per quanto spingessero per superare la razionalità non ci riuscivano mai, si trattenne, riflettendo sul fatto che apparire all'improvviso in quella casa avrebbe significato rafforzare ciò che era stato asserito con tanto fervore più di quanto le sue proteste avrebbero potuto demolirlo.

"E quanto alle signorine", proseguì Mrs. Belfield, "non ne sanno più di un bambino circa come far capire che cosa passa loro per la mente; così, immagino che sarà indeciso finché qualcun altro non fa un bel colpo e se la prende. È da poco che tutti dicevano che avrebbe sposato il giovane Delvile, uno dei figli del suo tutore."

"Mi dispiace che ci siano state voci così inappropriate", esclamò Mr. Delvile, molto irritato; "il giovane Mr. Delvile non è certo disponibile così a buon mercato; sa bene che cosa è dovuto alla sua famiglia."

A quel punto Cecilia arrossì indignata, e Henrietta sospirò abbattuta.

"Santo cielo, signore", rispose Mrs. Belfield, "cosa potrebbe avere di meglio la sua famiglia? Non ho mai saputo che fossero ricchi, e credo proprio che il vecchio signore, essendo il tutore, si sia premurato di mettere il figlio bene in vista, anche se poi non se ne è fatto nulla, perché, quanto al vecchio Mr. Delvile, tutti dicono che..."

"Tutti si prendono una grandissima libertà", la interruppe incollerito Mr. Delvile, "nel dire qualcosa su di lui; e voi mi permetterete di informarvi che una persona del suo rango e della sua reputazione non può essere menzionata alla leggera ogni volta che succede qualcosa."

"Santo cielo, signore", esclamò Mrs. Belfield, un po' stupita da quell'inaspettato divieto, "Non parlo per me, visto che non menziono mai quel vecchio signore! In vita mia non ho mai sentito dire nulla di buono su di lui, perché si dice che è superbo come Lucifero, e nessuno sa in base a che cosa, perché si dice..."

"Lo *dicono*?" esclamò lui, sprizzando collera, "e *chi* lo dice? Volete essere così buona da informarmi in merito?"

"Santo cielo. tutti, signore! È una cosa risaputa."

"Allora sono tutti estremamente spudorati", con un tono di voce altissimo, "a non tributare maggiore rispetto a una delle famiglie principali dell'Inghilterra. È una vergognosa libertà che non può certo essere lasciata impunita."

A quel punto, dato che la porta d'ingresso era tenuta aperta dai domestici in attesa, si udì un nuovo passo nel corridoio, e Henrietta, che lo aveva immediatamente riconosciuto, si rivolse a mani giunte a Cecilia e sussurrò, "Che sfortuna! è mio fratello! pensavo che non sarebbe tornato fino a stasera!"

"Di certo non entrerà qui!" sussurrò di rimando Cecilia.

Ma, nello stesso istante, lui aprì la porta ed entrò nella stanza. Stava subito scusandosi, tirandosi indietro, ma Henrietta lo prese per un braccio e gli disse a bassa voce che stavano in camera sua poiché lei aveva creduto che sarebbe stato impegnato tutto il giorno, e lo pregò di restare in silenzio, dato che il minimo rumore li avrebbe fatti scoprire.

Allora Belfield si fermò, ma Cecilia era estremamente imbarazzata, nel ritrovarsi in camera sua dopo le parole che aveva sentito pronunciare dalla madre, e di continuare a restarci insieme a lui, mentre, sapendo di essere stata descritta come se pendesse dalle labbra di lui, era irritata e offesa in modo incalcolabile, e si sentiva molto in collera con Henrietta per non essere stata informata subito di quale stanza si stessero servendo. Ma in quel momento non era pensabile muoversi ed essere scoperta; restò quindi seduta, anche se ogni istante cambiava colore per la molteplicità delle sue emozioni.

Durante quella penosa interruzione perse la risposta di Mrs. Belfield, e un altro paio di frasi di Mr. Delvile, al quale, dato che si stava esprimendo con passione e a voce alta, era dovuto il silenzioso ingresso di Belfield in camera sua; ma la voce successiva che richiamò la loro attenzione fu quella di Mr. Hobson, che proprio in quel momento entrò in salotto.

"Be', che cosa hanno da fare qui portantine e domestici in livrea?" esclamò in modo scherzoso. "Be', signora, è forse la vostra giornata di ricevimento? Signore, servo vostro. Chiedo scusa, ma non vi ho riconosciuto subito. Ma, immagino che ci si debba sedere tutti. Sedersi è a buon mercato quanto restare in piedi, e quello che dico è questo: quando un uomo è stanco, è più gradevole."

"Avete qualche altra cosa da comunicarmi, signora?" disse Mr. Delvile con grande solennità.

"No, signore", disse Mrs. Belfield, piuttosto irritata, "non è mio costume comunicare qualcosa a un gentiluomo del quale non conosco il nome. Be', Mr. Hobson, come mai conoscete questo signore?"

"Conoscere *me*?" ripeté Mr. Delvile con sdegno.

"Be', non posso dire molto, signora, su come conosco questo gentiluomo", rispose Mr. Hobson, "dato che sono stato in sua compagnia solo una volta, e quello che dico è che conoscere una persona quando uno lascia un quarto di gallone in una botte di birra equivale a conoscerne al massimo due pinte.[2] Questo è come la penso. Ma, signore, è stata una faccenda imbarazzante dallo Squire Monckton, l'altro giorno. Erano tutti fuori posto, si potrebbe dire. Ma, signore, se posso, vi prego, qual è la vostra opinione personale su quel vecchio gentiluomo che parlava così tanto a vanvera?"

"La mia opinione personale, signore?"

"Sì, signore; voglio dire, se non è un segreto, perché quanto ai segreti, ritengo che nessuno abbia il diritto di chiedere, essendo in sé qualcosa di cui non bisogna parlare. Quello

[2] Un barile di birra conteneva circa cinquanta galloni, quindi un quarto di gallone, che equivale a due pinte, corrisponde ad appena il 5 per mille dell'intero barile. È quindi come se Mr. Hobson dicesse, con un paragone a dire il vero un po' oscuro, che la conoscenza con Mr. Delvile era davvero minima.

che penso, la mia dottrina, è questa: in certe cose la penso proprio come il vecchio gentiluomo, e per altre penso che non colga affatto nel segno. Ma quanto al saltare di palo in frasca, tanto che nessuno lo capisce, be', è come se non parlasse affatto, e farebbe bene a tenere la lingua a freno. Questo è quello che dico *io*. E quanto all'altro argomento, di offendere una persona perché non dà via tutto quello che ha guadagnato onestamente a qualunque storpio che vede per strada, solo perché ha una gamba sola, o un unico occhio, o qualche cosa di simile, be', vuol dire non capire nulla degli affari! è quello che *io* chiamo parlare a vanvera."

"Quando avrete finito, signore", disse Mr. Delvile, "sarete così buono da farmi capire."

"Non ho intenzione di intromettermi, signore; non è questo il mio modo di fare; quindi, se siete impegnato in qualcosa..."

"Che altro, signore, potete supporre che mi abbia portato qui? Comunque, non intendo impegnarmi in nessuna discussione. Ho solo qualche altra parola da dire a questa gentildonna, e dato che il mio tempo non è certo irrilevante, non mi dispiacerebbe avere la possibilità di essere ascoltato."

"Vi lascerò subito con lei, signore, perché conosco troppo bene gli affari per interromperli; ma avendo visto delle portantine all'ingresso, ho pensato che ci fossero delle signore in salotto, non mi è venuto di pensare che un gentiluomo vada in giro in questo modo, visto che io non lo faccio mai. Ma non ho nulla in contrario; che ognuno faccia come gli pare; questo è quello che dico *io*. Permettetemi solo, prima di andarmene, di chiedere alla signora, perché mai ho visto due portantine all'ingresso e solo una persona in salotto? Il signore, suppongo, non è venuto con *entrambe*; ha! ha! ha!"

"Be', ora che mi ci fate pensare", disse Mrs. Belfield, "ho visto una portantina mentre entravo, e mi stavo giusto chiedendo chi fosse venuto, quando l'arrivo di questo gentiluomo me l'ha fatto passare di mente."

"Be', questo è quello che chiamo un giochetto di prestigio!" disse Mr. Hobson; "ma mi prenderò la libertà di chiedere ai portatori chi stanno aspettando."

Ma Mrs. Belfield lo anticipò, e si precipitò in corridoio, gridando irritata, "Che cosa ci fate qui, signori? siete venuti solo per ripararvi dalla pioggia? Devo dirvi che il mio ingresso non è fatto per farci accomodare qualcuno!"

"Be, stiamo aspettando la signora", esclamò uno di loro.

"Aspettando un corno!" disse Mrs. Belfield; "qui non c'è nessuna signora, né compagni vostri; perciò, se credete che permetterò a due tipacci come voi di riempirmi l'ingresso senza motivo vi farò vedere io. Le cose sono già sudicie per conto loro, senza bisogno di gente dalla strada che le aiuti. Chi pensate che debba pulire quando ve ne andate?"

"Non è una cosa che ci riguarda; la signora ci ha chiesto di aspettarla", rispose l'uomo.

Sentendo quella discussione, Cecilia sarebbe volentieri uscita dalla finestra pur di non essere scoperta, ma qualsiasi piano di fuga era tardivo; Mrs. Belfield chiamò a gran voce la figlia, e poi, tornando nel salotto principale, disse, "Scoprirò presto se qualcuno è venuto in casa mia senza che io lo sapessi!" e aprì la porta che conduceva nell'altra stanza!

Cecilia, che fino a quel momento era rimasta seduta, si alzò in fretta, ma era troppo confusa per parlare; Belfield, incerto anche sulla sua stessa situazione, e allo stesso tempo preoccupato e sorpreso per l'evidente turbamento di lei, si sentiva in colpa, sebbene non avesse la minima cognizione del perché, e Henrietta, terrorizzata dalla prospettiva della collera della madre, si teneva in disparte il più possibile.

Tale era la situazione degli scoperti, confusi, perplessi e imbarazzati! mentre quella degli scopritori era di gran lunga diversa, erano baldanzosi, divertiti e trionfanti!

"Caspita!" esclamò Mrs. Belfield, "c'è Miss Beverley!... nella camera di mio figlio!" ammiccando a Mr. Delvile.

"Be', sicuramente qui c'è una signora!" disse Mr. Hobson, "e proprio dove dovrebbe es-

sere, e con un gentiluomo. Ha, ha! è il modo giusto, secondo me! è quello che si dice godersela."

"Sono venuta a trovare Miss Belfield", esclamò Cecilia, cercando invano di parlare con calma, "e lei mi ha portata in questa stanza."

"Sono tornato proprio in questo istante", esclamò Belfield con fervore, "e sfortunatamente sono entrato nella stanza, perché non sapevo proprio dell'onore che Miss Belfield aveva fatto a mia sorella."

Quelle parole, sebbene vere alla lettera in entrambi i casi, dette in quella circostanza suonarono come semplici scuse, tanto che, mentre Mr. Delvile dimostrava con alterigia la propria incredulità tenendo alto il mento, Mrs. Belfield continuava ad ammiccare verso di lui con fare molto significativo, e Mr. Hobson, con molte meno cerimonie, rideva senza freni.

"Non ho più nulla da chiedere, signora", disse Mr. Delvile a Mrs. Belfield, "poiché i pochi dubbi con i quali sono venuto in questa casa sono ormai interamente chiariti. Buona giornata, signora."

"Permettetemi, signore", disse Cecilia, avvicinandosi con più fermezza, "di spiegare, in presenza di coloro che possono ben testimoniare la veridicità di ciò che dico, le reali circostanze..."

"Non voglio affatto procurarvi un tale inutile disturbo, signora", rispose lui, con un'aria allo stesso tempo esultante e pomposa; "la situazione in cui vi ho vista soddisfa ampiamente la mia curiosità, ed elimina l'ansia che provavo di essere di nuovo preda di un *errore*!"

Poi fece un rigido inchino e salì nella portantina.

Cecilia, arrossendo profondamente di fronte a quell'oltraggioso trattamento, prese freddamente congedo da Henrietta, e, dopo aver fatto un inchino, a Mrs. Belfield, si affrettò nel corridoio per salire nella sua.

Henrietta era troppo intimidita per parlare, e Belfield troppo delicato per seguirla; Mr. Hobson disse soltanto, "La giovane signora sembra proprio abbattuta", ma Mrs. Belfield le andò dietro per pregarla di restare.

Cecilia, però, era troppo in collera per risponderle se non con un freddo cenno del capo, e se ne andò da quella casa con la decisione, quasi un giuramento, di non tornarci mai più.

Le sue riflessioni su quella sfortunata visita l'amareggiarono oltre misura; la situazione in cui era stata sorpresa... nascosta come una clandestina in compagnia di Belfield e della sorella... unita alla chiara affermazione della sua parzialità verso di lui fatta dalla madre, non potevano, per Mr. Delvile, non apparire segni irrefutabili di come le sue accuse nella precedente conversazione fossero state più moderate che esagerate, e che il rapporto che lui aveva menzionato, quale che fosse il motivo per cui era stato negato, esisteva in modo inconfutabile.

L'apparente certezza di questa parte dell'accusa poteva anche autorizzare, in qualcuno fin troppo felice di pensar male di lei, a prestare implicitamente fede a ciò che riguardava lo sperpero del suo patrimonio. La determinazione di Mr. Delvile nel rifiutarsi di ascoltarla dimostrava quanto fosse inflessibile il suo carattere, e risultava evidente che, nonostante l'ostentata pretesa di volerle fare del bene, quell'eccessivo orgoglio era stato esasperato dalla semplice ipotesi di essere stato preda di un errore o di essere stato ingannato, anche solo per un istante.

Anche lo stesso giovane Delvile, se già all'estero, avrebbe potuto ricevere un resoconto pieno di esagerazione, che avrebbe minato la sua fiducia; anche la madre, per quanto grandi fossero la stima e l'affetto che provava per lei, con la faccenda così presentata avrebbe visto vacillare la propria ammirazione; erano pensieri estremamente penosi da sopportare, anche se talmente probabili che bandirli sarebbe stato impossibile.

Chiedere nuovamente a Mr. Delvile di ascoltare le sue giustificazioni significava assog-

gettarsi all'insolenza, e quasi sollecitare l'offesa. Disdegnava anche di scrivergli, visto che il comportamento da lui tenuto esigeva risentimento e non certo concessioni, e una tale ansia di essere ascoltata, nonostante tutti quei freni, avrebbe significato una meschineria che avrebbe quasi meritato il disprezzo.

Il suo primo istinto fu di scrivere a Mrs. Delvile, ma ormai per lei che cosa era difesa e che cosa accusa? Aveva solennemente rinunciato a qualsiasi ulteriore rapporto, si era dichiarata contraria a scrivere e le aveva proibito di farlo; quindi, dopo molte ipotesi ondivaghe, la delicatezza unita al giudizio concluse che sarebbe stato più appropriato, in una situazione così intricata, lasciar spazio al caso, e affidare al tempo la propria reputazione.

In serata, mentre prendeva il tè con Lady Margaret e Miss Bennet, fu improvvisamente richiamata fuori di casa per parlare a una giovane, e scoprì, con sua grande sorpresa, che non era altri che Henrietta.

"Ah, signora!" esclamò quest'ultima, "come ve ne siete andata in collera stamattina! da quel momento mi sono sentita estremamente infelice, e se andate via da Londra senza perdonarmi sento che starò malissimo! mia madre è uscita per il tè, e sono corsa qui da sola, al buio e con la pioggia, per implorarvi di perdonarmi, perché altrimenti non so che cosa farò!"

"Ragazza dolce e gentile!" esclamò Cecilia, abbracciandola con affetto, "se aveste suscitato tutta la collera che sono in grado di provare, una tenerezza come questa la dissolverebbe, e vi amerei più che mai!"

Henrietta disse allora, a sua scusante, di essersi sentita sicurissima dell'assenza del fratello, che quasi sempre passava l'intera giornata dal libraio, sia scrivendo che consultando in continuazione altri autori, dato che in casa aveva pochissimi libri; non aveva però voluto menzionare il fatto che quella fosse la sua camera, per paura che Cecilia si rifiutasse di usarla; d'altronde, sapeva di non avere altre possibilità di avere con lei quella conversazione che aveva a lungo desiderato. La pregò di nuovo di perdonarla, e sperava che il comportamento della madre non la inducesse a rompere i rapporti con lei, dato che lei stessa era rimasta estremamente colpita da ciò che era successo, e dato che il fratello, le assicurò, era innocente quanto lei.

Cecilia la ascoltò con piacere, e sentì crescere la propria stima per lei. La schiettezza delle sue confidenze quel mattino meritava tutto il suo affetto, e le diede quindi le più calorose rassicurazioni di amicizia, che, ne era certa, sarebbe durata per tutta la vita.

Henrietta allora, con un'espressione che rivelava un cuore sollevato, prese subito congedo, dicendo che non osava restare più a lungo fuori di casa, per paura che la madre scoprisse la sua uscita. Tuttavia, Cecilia insistette affinché prendesse una portantina, ordinò a un domestico di aspettarla e di pagarla.

Quella visita, unita alla tenera e schietta conversazione del mattino, suscitò in Cecilia il fortissimo desiderio di invitarla nella sua casa di campagna, ma il terrore delle insinuazioni di Mrs. Belfield, aggiunto alla maligna interpretazione che c'era da aspettarsi da parte di Mr. Delvile, le impedì di indulgere in quel desiderio, sebbene fosse l'unico che era riuscita a formulare.

CAP. 7 - UNA CALMA

Cecilia prese congedo dalla famiglia prima di andare a dormire, visto che non voleva restare fino a quando si fossero alzati; Mr. Monckton, sebbene non stesse sicuramente dormendo quando lei partì, si astenne dal sottolineare la propria premura lasciando la sua stanza a un'ora insolita. Lady Margaret si separò da lei con la consueta malagrazia, e Miss Bennet, vista la sua presenza, in modo a malapena meno sgradevole.

Il mattino dopo, con solo la sua servitù, partì non appena ci fu luce. Il viaggio fu senza contrattempi o interruzioni, e Cecilia si recò immediatamente a casa di Mrs. Bayley, dove aveva organizzato di restare a pensione fino a quando non fosse terminata la sua.

Mrs. Bayley era una donna semplice e di buon carattere, che viveva in modo adeguato con la servitù, e passabilmente bene con i vicini, con una piccola rendita che le permetteva di godere di serenità e benessere, anche se non disdegnava di aggiungervi ciò che poteva produrre la presenza di pensionanti occasionali.

Là Cecilia restò per un mese di fila, durante il quale non ebbe altri impegni se non quelli a cui si dedicava volentieri con fervidi atti di generosità.

A Natale, con non piccola gioia del vicinato, prese possesso della sua casa, situata a circa tre miglia da Bury.

La gente importante era felice di vederla sistemata in quel modo tra di loro, e i più poveri, che da ciò che avevano già ricevuto sapevano bene che cosa aspettarsi, considerarono il giorno in cui lei si stabilì nella sua magione come un giorno di gioia e prosperità per loro.

Dato che ormai non viveva più in abitazioni temporanee, che avrebbe potuto lasciare quando voleva, e per le quali, in certe occasioni, non poteva accampare diritti, ma in una casa che era sua per sempre, o, almeno, dalla quale poteva trasferirsi soltanto per propria scelta, aveva deciso, per quanto le fosse possibile, di smettere di vivere in posti diversi, di far svanire dalla propria mente ciò che era accaduto in quei luoghi, e, nel prendere possesso di una casa in cui avrebbe abitato in modo permanente, di fare della cancellazione delle pene passate la base sulla quale edificare la sua futura serenità.

E ciò, sebbene fosse un impegno difficile e penoso, non era impraticabile; aveva, certo, una sensibilità molto acuta, a causa della quale aveva sofferto le pene dell'inferno; ma i suoi sentimenti non erano più potenti di quanto fosse forte la sua intelligenza, e la sua fermezza era pari al compito. Le calamità l'avevano intristita, ma non avevano indebolito l'intelletto, e le parole di Delvile nel parlare della madre le tornarono in mente con tutte le certezze dell'esperienza: "I mali inevitabili sono sempre sopportati meglio, poiché si sa che non ci si può fare nulla, che è inutile opporvisi."[1]

Un piano attraverso il quale una rivoluzione così ampia si stava modellando nella sua mente, non poteva essere realizzato con improvvisi sforzi di magnanimità, ma con un andamento regolare che doveva unire coraggio e prudenza. Nulla quindi le appariva altrettanto indispensabile di un'attività costante, per mezzo della quale una varietà di nuove idee avrebbe dovuto farsi strada nella sua mente per soppiantare quelle vecchie, senza che ci fosse la possibilità di perdere tempo indugiando in malinconiche nostalgie.

Il suo primo sforzo, in quel lavorio di rinnovamento mentale, fu quello di separarsi da Fidel, che fino a quel momento aveva quasi involontariamente custodito, ma che poteva soltanto rinnovare ricordi pericolosi. Lo mandò quindi al castello, ma senza alcun messag-

[1] Vedi il Libro VII, capitolo 6. Nel romanzo ci sono diverse citazioni interne, ma questa è l'unica per la quale nella versione originale è indicato il riferimento in una nota.

gio; Mrs. Delvile, ne era certa, non ne aveva bisogno per gioire di quel ritorno.

Il passo successivo fu di scrivere ad Albany, che le aveva lasciato il suo indirizzo, per informarlo di essere pronta a mettere in pratica lo schema che da tempo avevano concordato. Albany corse subito da lei, e accettò con gioia il compito di diventare il suo elemosiniere e, nello stesso tempo, il suo controllore. Si incaricò di cercare chi aveva bisogno, e, sempre fin troppo certo di trovarne, di condurla nelle loro abitazioni, per poi lasciare alla generosità di lei l'aiuto necessario nei diversi casi; e, nello straripante zelo mostrato in quelle occasioni, e nel rapimento del suo cuore nel disporre in quel modo, quasi a suo piacimento, dell'ampio patrimonio di Cecilia, sembrava, a volte, provare un'estasi che, essendo nuova ed esorbitante, era quasi troppo squisita per non restarne sopraffatto. Si univa ai mendicanti nel riversare benedizioni sul capo di lei, pregava per lei con i poveri, e la ringraziava insieme a chi era stato soccorso.

La custode della chiesa e i suoi figli non mancarono all'appuntamento, e Cecilia riuscì in breve tempo a sistemarli nelle vicinanze, dove la povera donna, mentre riprendeva le forze, si dedicò subito a dei lavoretti, e qualsiasi cosa che non riuscisse a procurarsi da sé era comunque fornita dalla generosa patronessa. Tuttavia, diede disposizioni di educare i figli in maniera spartana, visto che non aveva intenzione di mantenerli ma di aiutarli a trovare una qualche occupazione.

Fu anche mantenuta la promessa fatta da tempo a Mrs. Harrel di un appartamento in casa sua. Quella signora l'accettò con la massima solerzia, lieta di un qualsiasi cambiamento nella propria situazione, la cui costante solitudine l'aveva resa del tutto insopportabile. Mr. Arnott l'accompagnò, e rimase per un giorno; ma, non avendo ricevuto da Cecilia, per quanto estremamente educata e gentile verso di lui, nessun accenno a un invito a ripetere quella visita, partì intristito, e tornò a casa profondamente abbattuto. Cecilia vedeva con preoccupazione come egli nutrisse la sua passione senza speranza, ma sapeva che agevolare le sue visite l'avrebbe alimentata, e mentre compativa sinceramente l'infelicità da lei provocata, decise di raddoppiare gli sforzi per evitare traversie di quel genere.

Quell'atto, tuttavia, era soltanto un punto d'onore, non di amicizia, visto che era ormai passato da tempo il momento in cui la compagnia di Mrs. Harrel le era gradita; ma le promesse che aveva spesso fatto a Mrs. Harrel quando era abbattuta, sebbene estorte dai timori del momento, erano sempre promesse, e quindi si riteneva tenuta a onorarle.

Ma lungi dal recare conforto con quell'aggiunta alla famiglia, Mrs. Harrel si rivelò nulla di più di un fastidio e di un ingombro; con nessuna risorsa innata, era continuamente alla ricerca di soddisfazioni occasionali; stancava Cecilia con lo stupore di fronte alla riservatezza del suo modo di vivere, e la tormentava con proposte di feste e ricevimenti. Era eternamente sbalordita dal fatto che, con mezzi così ampi, lei avesse desideri così limitati, ed era con tutta evidenza delusa nel vedere che, dopo essere andata ad abitare in una tenuta così grande, vivesse, sia lei stessa che l'intera cerchia domestica, con non più magnificenza e sfoggio di un'ereditiera con soltanto 500 sterline l'anno.

Ma Cecilia era decisa a vivere e pensarla a modo proprio, senza tenere conto di stupori senza senso o di egoistiche rimostranze; non aveva né ambizioni di splendore, né attitudine allo spreco; la recente pena del cuore aveva per il momento attutito ogni anelito alla felicità personale, e la sua sola possibilità di ritrovarla sembrava passare attraverso il concederla ad altri. Aveva anche sperimentato, con Mr. Harrel, come lo splendore esteriore fosse in grado di mascherare in modo orribile le pene interiori, e aveva imparato a Delvile Castle a provare nausea per lo sfoggio e le manie di grandezza. Carrozze ed equipaggi erano quindi privi di splendori, sebbene non privi di eleganza, la sua tavola era semplice, sebbene ospitale e abbondante, la servitù quanto bastava, anche se troppo numerosa per avere lavoro più del dovuto. Il sistema con cui regolava le sue finanze, come la sua generosità, era costituito da regole razionali e dalle sue idee di ciò che fosse giusto, e non voleva né compiacere con

l'esempio, né emulare le famiglie più in vista del vicinato.

Ma sebbene in questo modo si scostasse dagli abituali costumi dei giovani e dei ricchi, era particolarmente attenta a non offenderli con modi eccentrici. Quando si mescolava a loro era disinvolta, spontanea e beneducata, e anche se li vedeva di rado, il suo buonumore e il suo desiderio di essere gentile glieli faceva sempre restare amici. Il piano che aveva in principio ideato da Mrs. Harrel, ora si sforzava di metterlo in pratica quotidianamente; ma quella parte per la quale dovevano essere escluse da casa sua le persone vane e frivole, scoprì che poteva essere mantenuta solo allontanando metà delle sue conoscenze.

Trovò ancora meno facile da sostenere anche un'altra parte di quel progetto, ovvero trarre conforto dalla compagnia di persone sagge, buone e intelligenti. Poche rispondevano a quella descrizione, e quelle poche erano accessibili con difficoltà. Molte avrebbero accolto con gioia la sua generosa ospitalità, ma nessuna aveva pigramente aspettato fino a quando lei era stata in grado di offrirla. Tutti coloro che possedevano qualità e ricchezza erano corteggiati talmente tanto che era raro poterli avere; e tutti quelli che dovevano la loro importanza solo alle qualità, richiedevano, se degni, tempo e delicatezza per essere raggiunti. Tuttavia, lei sapeva che la fortuna era spesso in guerra con la natura, e quindi non dubitava che in breve tempo avrebbe incontrato coloro che sarebbero stati lieti di servirsi della protezione da lei offerta.

Ma, stanca delle lamentele di Mrs. Harrel, bramava un qualche sollievo dalla sua compagnia, e di giorno in giorno diventava più forte il desiderio di trovare quel sollievo in Henrietta Belfield. Più rifletteva su quell'auspicio, meno le sembrava inattuabile, fino a quando, dopo averne spesso ponderato le difficoltà, cominciò a pensare che fossero immaginarie; Mrs. Belfield, visto che aveva il figlio con sé, avrebbe capito che lei non voleva Henrietta come aggiunta al fratello, e Mr. Delvile, anche se avesse fatto ulteriori indagini, avrebbe saputo che il rapporto reale era con la sorella, visto che l'aveva ricevuta in campagna, dove il fratello non aveva chiesto di accompagnarla. Considerò anche come sarebbe stata mal ripagata se avesse rinunciato a Henrietta per Mr. Delvile, che era comunque deciso a pensar male di lei, e i cui pregiudizi non sarebbero stati rimossi da alcun sacrificio.

Avendo quindi esitato per qualche tempo tra il desiderio di alleviare il presente, e il timore di equivoci futuri, la consapevolezza della propria innocenza alla fine vinse tutte le paure di biasimi ingiusti, e mandò a Henrietta un invito incluso in una lettera alla madre.

La risposta di Henrietta rivelava l'estasi di fronte a quella proposta, insieme al fatto che Mrs. Belfield non aveva sollevato obiezioni se non riguardo alle spese.

Cecilia le mandò quindi la propria cameriera per accompagnarla nel viaggio verso il Suffolk, incaricandola di pagarne i costi.

La gratitudine della deliziata Henrietta nel momento in cui si incontrarono fu infinita, e la gioia per un segno di favore così inaspettato l'aveva quasi fatta uscire di senno. Cecilia non la deluse certo con una mancanza di gentilezza; la strinse al petto, divenne la consolatrice di tutti i suoi turbamenti, e, in compenso, ripose in lei ogni pensiero che non riguardasse Delvile.

Riguardo a quello rispettò rigorosamente il silenzio; separatasi da lui con solennità e per sempre, lungi dal voler confidare a Henrietta quel legame passato, lo scopo della sua vita era ormai quello di cancellarlo dalla propria mente.

Henrietta ora gustava una felicità alla quale era rimasta sempre estranea; era stata trasportata all'improvviso da una turbolenta volgarità alle gioie di una tranquilla eleganza, e la dolcezza della sua indole, invece di imporsi tirannicamente, la faceva non solo amare con tutto il cuore, ma anche trattare con la più scrupolosa delicatezza. Cecilia aveva il suo tornaconto per tutte le comodità che offriva; aveva ora un'amica da compiacere, e una compagna con la quale conversare. La informava di tutti i propri progetti, e la rendeva partecipe delle sue caritatevoli escursioni; giudicava il suo carattere, dopo averlo messo alla prova,

tanto amabile quanto l'aspetto e i modi che l'avevano attratta la prima volta che l'aveva vista; e la sua presenza costante, la sua costante dolcezza, le ravvivavano impercettibilmente l'animo, e le offrivano un interesse nuovo nell'esistenza.

Nel frattempo, Mr. Monckton, tornato a Grove dopo un paio di settimane, guardava con la massima preoccupazione alla crescente influenza di Albany. La munificenza di Cecilia, ampia, generosa e illimitata, era su tutte le bocche, e sebbene fosse a volte biasimata e a volte ammirata, era universalmente oggetto di stupore. Lui tollerò la cosa per un po' senza fare rimostranze, sperando che quell'entusiasmo diminuisse, una volta passata la novità; ma, rendendosi conto che le settimane si susseguivano portando ogni volta qualche nuovo atto di beneficenza, si mise talmente in allarme e in ansia da non riuscire più a trattenersi. Le parlò con calore, le dipinse la sua condotta come altamente foriera di pericolose conseguenze; le disse che avrebbe solo attirato impostori da ogni angolo del regno, definì Albany un lunatico, che lei avrebbe fatto bene a evitare, non ad assecondare, e insinuò che se le notizie sul suo comportamento si fossero diffuse, una carità così esagerata avrebbe suscitato un tale allarme che nessun uomo avrebbe pensato che il suo ampio e splendido patrimonio l'avrebbe salvato dalla rovina nel caso di un'unione con lei.

Cecilia ascoltò quelle esortazioni senza né timori né insofferenza, e rispose con la massima fermezza. L'influenza di lui sulla sua mente non era più totale come prima, poiché, sebbene i suoi sospetti non si fossero concretizzati, non erano mai scomparsi, e l'amicizia non ha nemico tanto pericoloso quanto la diffidenza! Comunque, lo ringraziò per lo zelo, ma gli assicurò che le sue ansie erano infondate, dato che, sebbene lei agisse secondo la propria indole, non agiva senza discernimento. Le sue entrate erano molto grandi, e lei non aveva né famiglia né parenti; spendere tutto solo per se stessa sarebbe stato qualcosa di ancora peggio della prodigalità: una imperdonabile ostinazione, visto che la sua indole era per natura contraria al lusso e allo sperpero. Avrebbe anche potuto risparmiare, ma a beneficio di chi? Nessuno poteva reclamare diritti su di lei, e riguardo a se stessa, era talmente fornita che sarebbe stato inutile. Affermò che non avrebbe mai contratto dei debiti, nemmeno per una settimana, e che, essendo le sue proprietà libere da vincoli, avrebbe speso senza restrizioni.

Quanto agli accenni a futuri legami, disse soltanto che coloro che disapprovavano la sua condotta sarebbero probabilmente stati gli stessi che a sua volta lei avrebbe disapprovato; se poi si fosse presentata quell'opportunità, iniziare da quel momento a diminuire le spese attuali l'avrebbe sicuramente, con tremila sterline l'anno, lasciata ricca abbastanza per chiunque, senza, al momento, doversi sentire in dovere di negarsi il solo piacere che gradiva, quello di offrire il denaro che per lei era superfluo a coloro per i quali significava prolungare la propria esistenza.

Una fermezza così decisa in un modo di fare che lo spaventava alquanto, colpì moltissimo Mr. Monckton, anche se lo frenò dall'opporvisi; si rendeva conto che in lei c'era troppo fervore, che era troppo sicura di essere nel giusto, per azzardarsi a convincerla confutando i suoi argomenti; la conversazione, quindi, si concluse lasciando lui sempre insoddisfatto, e Cecilia con l'impressione che, per quanto lui fosse zelante e amichevole, era alquanto attaccato alle cose materiali e sospettoso.

Andò quindi avanti come prima a distribuire a piene mani tutto ciò che riusciva a risparmiare dalle spese domestiche, stando attenta solo a guardarsi da imposizioni che, sebbene talvolta dovesse inevitabilmente sopportarle, non furono affatto frequenti, dato il suo discernimento e l'attenzione nel verificare ogni situazione. E la fermezza con la quale respingeva coloro che scopriva a ingannarla era una barriera davanti a trucchi e raggiri, anche se non poteva evitarli del tutto.

A lungo aveva considerato il denaro indegno e senza valore; non era servito a procurarle la sistemazione a cui un tempo si era lusingata di essere espressamente destinata; solo per-

ché avrebbe favorito il legame con i Delvile aveva sinceramente gioito nel possederlo, e loro l'avevano disprezzato; e dopo una tale certezza della sua inefficacia nell'assicurarle la felicità, lo considerava di poca importanza per se stessa, e quindi lo riteneva quasi dovuto a coloro le cui sofferenze gli davano un'importanza a cui lei era estranea.

In questo modo Cecilia trascorse il primo inverno della sua maggiore età. L'aveva assiduamente riempito di attività, e quelle attività si erano dimostrate utili a tenere lontana la mente dall'ozio, e a farle riacquistare il buonumore. Reclamata da interessi così tranquillizzanti, e da occupazioni così varie, adempì agli eccellenti propositi per i quali aveva ideato quei piani, costringendo quasi ad allontanarsi da lei quelle sofferenze che, se assecondate, sarebbero rimaste per sempre nei suoi pensieri.

CAP. 8 - UN ALLARME

Stava arrivando la primavera, e il tempo era straordinariamente bello, quando un mattino, mentre Cecilia era a passeggio con Mrs. Harrel e Henrietta nel prato davanti alla casa, dalla quale la campanella del pranzo le stava chiamando per farle tornare, Mrs. Harrel si guardò intorno e si fermò alla vista di un gentiluomo a cavallo che veniva verso di loro; in meno di un minuto le raggiunse e, dopo essere smontato e aver lasciato il cavallo al suo domestico, colpì tutte loro nello stesso istante, rivelandosi non altri che il giovane Delvile!

Una visione così inaspettata, inspiegabile, sorprendente, dopo un'assenza così lunga, con la quale tutte loro avevano a che fare, quasi sopraffece Cecilia per la sorpresa e per altri mille sentimenti; afferrò per un braccio Mrs. Harrel, senza sapere che cosa stesse facendo, come per chiedere aiuto, mentre Henrietta con non meno, e molto più gioiosa, emozione, esclamò subito, "È Mr. Delvile!" e balzò in avanti verso di lui.

Lui le raggiunse e, con un tono di voce ansioso e turbato, presentò rispettosamente i propri omaggi a tutte loro, prima che Cecilia riprendesse almeno in parte il controllo; ma non appena quest'ultima riuscì a tenersi in qualche modo in piedi, chiese alle altre di rientrare in casa con tutta la rapidità possibile, sempre appoggiata al braccio di Mrs. Harrel. La solenne promessa fatta a Mrs. Delvile era il suo pensiero predominante, e alla sorpresa seguì presto lo scontento di fronte a quella forzatura diretta a romperla per mezzo di un colloquio senza alcuna preparazione, che lei non aveva avuto modo di impedire.

Proprio mentre entravano in casa, il maggiordomo venne a dire a Cecilia che il pranzo era in tavola. Delvile allora le si avvicinò e disse, "Posso vedervi per un istante, prima... o dopo il pranzo?"

"Sono impegnata, signore, per tutto il giorno", rispose lei, anche se era a malapena in grado di parlare.

"Spero che non rifiuterete di ascoltarmi", esclamò lui con fervore; "non posso scrivere ciò che ho da dire..."

"Non c'è motivo per cui dobbiate scrivere, signore", lo interruppe lei, "visto che non avrei certo il tempo di leggere."

Poi fece un inchino, sia pure senza guardarlo, ed entrò in casa; Delvile rimase del tutto sgomento, senza osare seguirla, per quanto lo desiderasse. Ma quando Mrs. Harrel, molto stupita dal comportamento così insolito di Cecilia, gli si rivolse con alcune parole cortesi, lui sobbalzò e, augurandole una buona giornata, si inchinò e rimontò a cavallo, seguito dai dolci occhi di Henrietta fino a quando non fu completamente fuori di vista.

Poi entrambe seguirono Cecilia in sala da pranzo.

Se Mrs. Harrel non fosse stata parte di quella ristretta compagnia, il pranzo sarebbe stato servito invano; Cecilia, ancora tremante dall'emozione, perplessa e in collera con Delvile per averla sorpresa in quel modo, in collera con se stessa per averlo accolto in modo così severo, meravigliata di come lui avesse tentato una tale violazione del loro mutuo accordo, e incerta su cosa desiderare e cosa pensare, era poco disposta a mangiare, e si costrinse con difficoltà a fare onore alla tavola.

Henrietta, che alla vista di Delvile era rimasta allo stesso tempo deliziata e turbata, che era piena di stupore e costernazione per il comportamento di Cecilia, e che era rimasta penosamente colpita e sgomenta dall'evidente inquietudine e delusione che quel comportamento aveva provocato in Delvile, non riuscì a mandar giù nemmeno un boccone, e dopo aver tagliato la carne nel piatto, lo diede intatto a un domestico.

Mrs. Harrel, invece, sebbene avesse avuto la sua parte di sorpresa, era completamente

immune da altre emozioni, e si disse semplicemente che Cecilia, così come tutto il resto del mondo, poteva talvolta essere di cattivo umore e maleducata.

Mentre stavano servendo il dolce, portarono a Henrietta un biglietto, per il quale un domestico stava aspettando con molta impazienza la risposta.

Henrietta, estranea a ogni forma di raffinatezza, anche se per natura dolce, premurosa e delicata, l'aprì immediatamente; sobbalzò non appena cominciato a leggerlo, ma arrossì, gli occhi le brillarono e sembrò incantata; si alzò in fretta, senza nemmeno pensare a scusarsi, e corse fuori della stanza per rispondere.

Cecilia, il cui sguardo svelto, dopo un'inevitabile occhiata, aveva visto la calligrafia di Delvile, fu nuovamente preda dello stupore. Non appena i domestici furono usciti, pregò Mrs. Harrel di scusarla, e andò nella sua stanza.

Lì, dopo pochi minuti, fu raggiunta da Henrietta, il cui volto brillava di piacere, e il cui tono di voce rivelava una eccitata delizia. "Mia cara Miss Beverley!" esclamò, "Ho certe cose da dirvi!... non ci credereste mai... non so come crederci io stessa... ma Mr. Delvile mi ha scritto!... l'ha fatto davvero! quel biglietto era suo... l'ho messo da parte, per paura di perderlo, ma corro a prenderlo e ve lo porto per farvelo leggere."

Poi corse via, lasciando Cecilia molto perplessa, molto a disagio quanto a se stessa, e addolorata e ansiosa per la troppo tenera e sensibile Henrietta, che cedeva facilmente a ogni flebile e credula speranza.

"Se non ve l'avessi mostrato", esclamò Henrietta, tornata in un istante, "non lo avreste mai ritenuto possibile, perché c'è una richiesta... che mi ha quasi spaventata a morte!"

Cecilia lesse quindi il biglietto.

A Miss BELFIELD.

Mr. Delvile porge i propri omaggi a Miss Belfield, e la prega di permettergli di vederla per alcuni minuti, in qualsiasi orario nel pomeriggio che sarà così buona da indicare.

"Solo a pensare", esclamò l'estasiata Henrietta, "che sono *io*, questo povero e semplice *io*, fra tutti, la persona con la quale vuole parlare! Mentre andava via non pensavo di certo a questo! ma, carissima Miss Beverley, ditemi solo questo: che cosa pensate che abbia da dirmi?"

"In verità", rispose Cecilia, estremamente imbarazzata, "mi è impossibile fare delle ipotesi."

"Se *voi* non potete, allora posso essere sicura che non c'è niente di strano se *io* non posso farlo! e in un minuto ho pensato a milioni di cose. Non può riguardare gli affari, perché non so nulla di affari, e non può riguardare mio fratello, perché sarebbe andato a cercarlo a casa nostra a Londra, e avrebbe potuto incontrarlo lui stesso; e non può riguardare la mia cara Miss Beverley, perché allora il biglietto l'avrebbe scritto a lei; e non può riguardare qualcun altro, perché non conosco nessuno dei suoi amici."

Così andò avanti la speranzosa Henrietta, individuando chi e che cosa *non* poteva riguardare, finché non rimase che una cosa *possibile* verso la quale puntavano i suoi desideri. Cecilia l'ascoltò con sincera compassione, certa che si stesse ingannando con fantasie molto pericolose, ma incapace di capire come acquietarla, visto che anche lei era all'oscuro e nel dubbio.

La conversazione fu presto interrotta da un messaggio che un signore in salotto chiedeva di riferire a Miss Belfield.

"Oh, carissima, carissima Miss Beverley!" esclamò Henrietta, sempre più agitata, "che cosa posso mai dirgli, datemi un consiglio, vi prego, datemi un consiglio, perché non riesco a immaginare nemmeno una parola!"

"Impossibile, mia cara Henrietta, a meno che non sappia che cosa vuole dirvi!"

"Oh, ma posso indovinarlo, posso indovinarlo!" esclamò l'altra, con le guance in fiamme, mentre tremava tutta, "e non so proprio che cosa rispondergli! So che mi comporterò come una stupida... so che farò una figuraccia!"

Cecilia, alla quale dispiaceva sinceramente che Delvile la vedesse preda di una tale emozione, cercò con fervore di farla ricomporre, anche se lei stessa non era certo più tranquilla. Ma non ci riuscì, e Henrietta scese con aspettative di felicità quasi troppo forti da sopportare.

Quelle di Cecilia non erano certo tali; sentiva la mente colma del terrore di un nuovo conflitto, quella mente così a lungo torturata dalla lotta e così di recente riportata alla serenità.

Henrietta tornò presto, ma non era la stessa Henrietta che era andata via; il fuoco, la speranza, l'agitazione non c'erano più; appariva pallida e smorta, e cercando di accennare a un sorriso mentre entrava nella stanza, non resistette e scoppiò in lacrime.

Cecilia le buttò le braccia al collo, e cercò di consolarla; ma, felice di nascondere il volto nel suo petto, l'amica diede libero corso al proprio dolore, e, più commossa che consolata da quella tenerezza, si lasciò andare a un pianto dirotto.

Cecilia indovinò con facilità quale fosse la delusione provata, e non aumentò la sua pena chiedendole spiegazioni; evitò anche di gratificare la propria curiosità con domande che non potevano non mortificarla, e, decisa quindi a concederle il tempo che voleva per ciò che aveva da dire, rimase in silenzio con molta pazienza.

Henrietta apprezzò molto quella gentilezza, anche se non ne conosceva affatto il valore; ma passò molto tempo prima che riuscisse ad articolare, tra i singhiozzi, che, alla fine, *tutto* ciò che voleva Mr. Delvile era solo pregarla di informare Miss Beverley che lui aveva avuto l'onore di farle visita con un messaggio da parte di Mrs. Delvile.

"Da parte di Mrs. Delvile!" esclamò Cecilia, a sua volta molto emozionata, "Santo cielo! ma allora sono davvero da biasimare! dov'è adesso?... dove posso mandarlo a cercare?... ditemelo subito, mia dolce Henrietta!"

"Oh, signora!" esclamò Henrietta, scoppiando di nuovo in lacrime, "che follia è stata aprirvi il mio cuore così sciocco!... è venuto per vedere voi!... certo!...

"No, no, no!" esclamò Cecilia, "non è così!... ma devo, è necessario che lo veda...dov'è, tesoro mio?

"In salotto... aspetta una risposta..."

Cecilia, che in qualsiasi altro momento si sarebbe irritata per un ritardo del genere nel riportare un messaggio così importante, in quel momento non provava altro che pena per Henrietta, che baciò in fretta, per poi, però, lasciarla immediatamente per correre da Delvile, con speranze quasi altrettanto fiduciose di quelle che per la sua amica si erano infrante solo un istante prima.

"Oh, se alla fine", pensò "la stessa Mrs. Delvile si è ammorbidita, con quale gioia abbandonerò tutte le riserve, tutte le finzioni, e dichiarerò con sincerità il fedele affetto del mio cuore!"

Delvile non la accolse con lo stesso fervore con il quale le si era rivolto in principio; appariva estremamente turbato, e, anche dopo l'arrivo di lei, indeciso su come iniziare.

Lei attese comunque in silenzio le sue spiegazioni, e, dopo una pausa d'incertezza, lui disse, con una gravità non interamente scevra di risentimento, "Ho avuto l'ardire, signora, di farvi visita con il permesso di mia madre, ma credo di averlo ottenuto talmente tardi che l'influenza che speravo avesse sembra svanita!"

"Non avevo modo di sapere che eravate venuto per suo conto", rispose Cecilia di buon grado, "altrimenti avrei accolto senza esitare i suoi comandi."

"Vi ringrazierei per l'onore che le fate, se fosse meno esplicitamente esclusivo. Non ho

tuttavia nessun diritto a biasimarvi! Comunque, sopportate che vi chieda: potevate, signora, dopo una separazione del genere, dopo una rinuncia così assoluta a ogni futuro rapporto con voi, alla quale, per quanto estortami in nome del dovere, ero tenuto, avendo promesso, ad attenermi per principio... potevate ritenermi così incostante, così privo d'onore, da imporvi la mia presenza con quella promessa ancora valida?"

"Credo di essere stata troppo frettolosa", esclamò Cecilia, le cui segrete speranze crescevano sempre di più; "ritenevo, in verità, che Mrs. Delvile non avrebbe mai autorizzato una visita del genere, ma, visto che mi avete presa così tanto di sorpresa, ho un po' diritto al vostro perdono per un piccolo dubbio."

"Ecco che parla Miss Beverley!" esclamò Delvile, rianimandosi a quelle brevi scuse, "la stessa, immutata Miss Beverley che speravo di trovare!... ma *è* immutata? non sono troppo precipitoso? e quello che ho sentito dire circa Belfield è una fola? un errore? una falsità?"

"Ma se un piccolo equivoco", disse Cecilia con un mezzo sorriso, "ha causato tante perplessità, io, ora, dovrei ritenermi offesa nel sentirvi fare domande del genere."

"Se, in effetti, le avessi *considerate* domande", esclamò lui, "non le avrei fatte; ma mai, nemmeno per un istante, ho dato loro credito, finché il rigore del vostro rifiuto non mi ha messo in allarme. Ora avete acconsentito a parlarne, e quindi sono incoraggiato a rendervi noto lo scopo per il quale mi sono azzardato a fare questa visita. Ma non parlerò con fiducia, e nemmeno con speranza!... è uno scopo che nasce dalla disperazione..."

"Una cosa, signore, lasciatemela dire, prima di proseguire", esclamò Cecilia, che stava di nuovo spaventandosi, "se il vostro scopo non è autorizzato da Mrs. Delvile, così come la vostra visita, sarei lieta di essere dispensata dal conoscerlo, visto che sicuramente lo respingerei."

"Non direi nulla senza la sua approvazione", rispose lui, "lei me l'ha data, e mio padre sa di questa visita."

"Santo cielo!" esclamò Cecilia, "è mai possibile?" giungendo le mani nel fervore dello stupore e del piacere.

"*È possibile*!" ripeté Delvile, con aria estatica; "Ah, Miss Beverley!... una volta la mia Cecilia!... credete, *desiderate* che sia possibile?"

"No, no!" esclamò lei, mentre la gioia e la speranza le facevano brillare gli occhi, "non desidero niente... Ma ditemi com'è successo... sono *curiosa*", aggiunse sorridendo, "anche se la cosa non mi interessa."

"Quante speranze mi donerebbe questa dolcezza", esclamò lui, "se il mio intento fosse quasi qualsiasi altro!... ma non potete... no, sarebbe irragionevole, sarebbe pazzia aspettarsi il vostro consenso!... è quasi folle anche per me desiderarlo... ma come fa un uomo disperato a essere prudente e cauto?"

"Risparmiatevi, risparmiatevi questa pena non necessaria!" esclamò l'ingenua Cecilia, "in me non troverete scrupoli non necessari."

"Non sapete quello che dite!... nobile come siete, il sacrificio che sto per proporvi..."

"Parlate senza remore!" esclamò lei, "Parlate anche con la certezza del successo! Io sarò completamente sincera, aperta, confessandovi che non ci sarà nessuna proposta, nessun sacrificio, al quale non acconsentirò subito, se ha avuto l'approvazione di Mrs. Delvile."

La gratitudine e i ringraziamenti di Delvile per una concessione che non gli era mai stata fatta così spontaneamente, interruppe per un istante la sua capacità di spiegarsi. E ora, per la prima volta, la sincerità di Cecilia era gioiosa, visto che, per la prima volta, non sembrava contraria ad alcun dovere.

Quindi, mentre lui ancora esitava, lei gli tese la mano, dicendo, "che cosa devo fare di più? devo offrirvi questo pegno?"

"Non ci rinuncerei per nulla al mondo!" esclamò lui, prendendole la mano con gioia; "ma, oh! come la ritirate presto, quando i soli termini con i quali posso tenerla sono quelli

di farle firmare la rinuncia ai suoi diritti naturali all'eredità?"

Cecilia, che non aveva capito, lo guardò stupita, e lui proseguì.

"Potete, per amor mio, fare un sacrificio come questo? potete, per un uomo a cui non è permesso di rinunciare al proprio nome per amor vostro, rinunciare al patrimonio del vostro defunto zio? acconsentire agli accordi che mi sono consentiti? separarvi completamente e per sempre da una così grande entrata?... e con solo le diecimila sterline da parte di vostro padre accettare di diventare mia, come se vostro zio non fosse mai esistito e voi non aveste ereditato altre ricchezze?"

Per Cecilia quello fu in effetti un colpo non paragonabile a nessun altro che avesse fronteggiato, e più crudele di qualsiasi altro che potesse aspettarsi in futuro. Di fronte alla proposta di separarsi dal patrimonio dello zio, che, per quanto desiderabile fosse, fino a quel momento aveva prodotto per lei solo infelicità, il suo cuore, disinteressato e del tutto incurante del denaro, sarebbe stato pronto ad accettare; ma all'accenno al denaro paterno, quel denaro del quale restavano ormai scarsissimi residui, si sentì completamente preda dell'orrore! Impallidì, cominciò a tremare, tirò indietro senza volerlo la mano, e rivelò, con quella muta agitazione, l'improvvisa angoscia dell'animo!

Delvile, colpito da quell'evidente sgomento, concluse all'istante che quel piano l'aveva indignata. Aspettò qualche minuto nell'ansiosa speranza di una risposta, ma, rendendosi conto di come il silenzio di lei continuasse mentre cresceva l'emozione, arrossì profondamente, e, incapace di controllare il disappunto, pur non osando confessare la propria delusione, si allontanò subito da lei, e, con estrema agitazione, cominciò a girare per la stanza. Ma in breve tempo si ricompose, assistito dall'orgoglio, "Scusate, signora", disse, "per una proposta che nessun uomo è giustificato a fare. Mi sono concesso un capriccio romantico, che il vostro più saggio giudizio disapprova, e ricevo solo la mortificazione meritata dalla mia presunzione."

"Allora non siete a conoscenza", disse Cecilia, con voce flebile, "del fatto che non sono in grado di fare quel che chiedete?"

"Che siate o meno in grado presumo siate voi a deciderlo."

"O no!... ho perduto quella facoltà... il mio patrimonio è svanito!"

"Impossibile! assolutamente impossibile!" esclamò lui con veemenza.

"Oh, se lo fosse!... vostro padre lo sa fin troppo bene."

"Mio padre?"

"Dunque, non vi ha accennato nulla?"

"Oh, che scompiglio!" esclamò Delvile, "che orribile conferma è in vista!" e si allontanò di nuovo, come se gli mancasse il coraggio di ascoltarla.

Cecilia era troppo turbata per insistere a spiegarsi, ma, riavvicinandosi, egli disse, "Solo *voi* potevate renderlo credibile!"

"Allora, in realtà avevate saputo qualcosa?"

"Oh, l'avevo creduta la più infame delle falsità! il cuore era scoppiato d'indignazione di fronte a una calunnia così volgare, e se non fosse giunta da mio padre, il risentimento sarebbe stato inflessibile!"

"Ahimè!" esclamò Cecilia, "il fatto è indiscutibile! eppure le circostanze di cui avete sentito parlare non dubito che siano state esagerate."

"Esagerate è dir poco!" rispose lui; "mi è stato detto che siete stata sorpresa in una camera sul retro con Belfield, mi è stato detto che il denaro di vostro padre era completamente esaurito, e che durante la vostra minore età avete trafficato con gli ebrei!... Tutto questo mi è stato detto da mio padre; potete credere che altrimenti non sarei stato ad ascoltare con tanta facilità!"

"Eppure, fin qui", disse lei, "vi ha detto solo la verità, anche se..."

"La verità!" la interruppe Delvile con un sobbalzo quasi frenetico. "Oh, allora mai la ve-

rità fu tanto scandalosamente ingiusta!... ho negato tutte le accuse!... ho rifiutato di credere a ogni parola!... ho messo in gioco il mio onore sulla falsità di ogni affermazione!"

"Generoso Delvile!" esclamò Cecilia, sciogliendosi in lacrime, "questo è ciò che mi aspettavo da voi! e, credetemi, nella *vostra* integrità la mia fiducia è stata analoga!"

"Perché Miss Beverley piange?" esclamò lui con dolcezza, e avvicinandosi a lei, disse, "e perché mi ha fatto allarmare così? queste cose devono almeno essere state equivocate; degnatevi quindi di chiarire un mistero la cui incertezza è come una tortura!"

Cecilia allora, con la precisione e la chiarezza permesse dalla sua agitazione, gli raccontò tutta la storia del denaro preso in prestito dall'ebreo per Mr. Harrel, e gli disse, senza nascondere nulla, il motivo per il quale aveva cercato di sfuggire al padre in casa di Mrs. Belfield. Delvile ascoltò quel resoconto con angosciata attenzione, ammirando la sua condotta, risentendosi per come era stata trattata male e compatendola per le sue perdite; ma, anche se con emozioni di diversa natura, nel complesso provò la felicità che più bramava, quella di aver ristabilito l'innocenza di lei.

Ringraziamenti ed elogi estremamente calorosi accompagnarono e seguirono quel resoconto, e poi, a richiesta di Cecilia, lui a sua volta riferì i diversi avvenimenti e circostanze attraverso i quali aveva ottenuto il permesso di fare quella visita.

Aveva avuto subito intenzione di recarsi all'estero, ma l'indisposizione della madre l'aveva reso riluttante a lasciare il paese prima che la salute di lei apparisse in una situazione meno precaria. Ciò, tuttavia, non era avvenuto; l'inverno era alle porte, e lei stava chiaramente peggio. Lui rinunciò quindi al suo progetto fino alla primavera seguente, quando era desiderio della madre, se fosse stata in grado, di provare il sud della Francia per guarire, dove lui aveva intenzione di accompagnarla.

Ma, mentre era insieme alla madre, gli era venuto in mente il piano appena menzionato a Cecilia, e lui aveva considerato come sarebbero state maggiori le sue possibilità di essere felice sposandola anche con uno scarso patrimonio, rispetto a sposarsi con un'altra che ne avesse uno più ampio. Si convinse di come lei fosse ben lungi dall'avere bisogno di molto denaro o amante del lusso, e presto si lusingò di poterla convincere a concordare con lui che vivendo insieme, anche se relativamente con poco, sarebbero stati più felici rispetto a vivere separati con molto.

Quando aveva informato la madre di quel piano, lei lo aveva ascoltato con un misto di ammirazione per il suo disinteresse e di rimpianto per le ragioni che lo richiedevano; e poi la sua nobiltà d'animo, la grande stima personale verso Cecilia, l'ansia di vedere il figlio sistemato mentre lei era ancora in vita, il timore che il perdurare della delusione dovesse destinarlo al celibato, insieme a un animo avvilito per l'ansia di essersi intromessa in modo crudele, tutto aveva favorito il piano di lui, e aveva vinto le sue resistenze. Aveva spesso affermato, nelle prime discussioni con il figlio, che se Cecilia fosse stata senza dote le sue obiezioni sarebbero state minori che per una proprietà vincolata in quel modo, e che nel dare suo figlio a una donna così elogiata per le doti personali avrebbe tralasciato le mere questioni di interesse, mentre quelle riguardanti l'onore della famiglia le considerava insormontabili. Delvile le aveva rammentato quelle parole, e lei, leale come sempre, aveva dichiarato di attenervisi ancora.

"Ah", pensò Cecilia, "ma allora la virtù è contraddittoria come il vizio? e può la stessa persona essere così nobile, così disinteressata riguardo alle ricchezze, e avere un orgoglio così meschino e insormontabile rispetto ai pregiudizi familiari?"

Ma un tale sacrificio da parte di Cecilia, le cui entrate la destinavano a uno splendido matrimonio, Mrs. Delvile esitava a considerare giusto chiederlo; ma dato che il figlio era consapevole di dover rinunciare ad aspettative non meno di quanto avrebbe rinunciato a proprietà, decise di fare quell'esperimento, e avvertì un'intima certezza di successo.

Una volta sistemata la faccenda con la madre, rimaneva il compito più difficile: vincere

le resistenze del padre, dal quale, e di fronte al quale, il nome di Cecilia non era mai stato menzionato, nemmeno dopo che lui era tornato da Londra pieno di accuse non espresse verso di lei. Mr. Delvile riteneva un indebolimento del proprio onore, attraverso quello del figlio, supporre che egli avesse bisogno di ulteriori motivi per rinunciare a Cecilia. Aveva dunque tenuto per sé i giudizi negativi, come una risorsa da usare in caso di pericolo, ma una risorsa della quale disdegnava di fare uso, a meno che non fosse stato assolutamente necessario.

Ma, di fronte alla nuova proposta del figlio, le accuse tenute di riserva erano emerse prepotentemente; l'aveva definita una persona che sguazzava in mezzo agli ebrei, aveva detto che lo era stata fin dalla morte dello zio; l'aveva accusata degli sperperi più volgari, ai quali aveva aggiunto un ancora più maligno attacco alla sua reputazione, derivante dalle sue molteplici visite a casa dei Belfield, così come dal fatto che l'aveva sorpresa nascosta con il giovanotto in un salotto sul retro; e aveva affermato che la maggior parte delle considerevoli somme che lei aveva sottratto al proprio patrimonio erano state dilapidate senza alcuno scrupolo a favore di quel suo pericoloso e inappropriato favorito.

Delvile aveva ascoltato quelle accuse con una collera molto vicina a diventare violenta; fiducioso dell'innocenza di lei, le aveva proclamate con ardore delle falsità, e aveva chiesto di conoscere il nome dell'autore di diffamazioni così spudorate. Mr. Delvile, offesissimo, aveva rifiutato di rivelare le proprie fonti, ma aveva acconsentito, con aria di trionfo, a fare propria la proposta del figlio, e gli aveva promesso con fare superbo di non opporsi più al matrimonio, se i termini proposti a Miss Beverley, ovvero rinunciare alle proprietà dello zio e mantenere solo il denaro del padre, fossero stati accettati.

"Oh, non ero certo a conoscenza", disse Delvile al termine, "che sapesse benissimo come quest'ultima condizione fosse impraticabile! le sue asserzioni erano senza alcuna prova; le ritenevo ipotesi dettate dal pregiudizio, e sono venuto con la completa speranza di provare il suo errore. Anche mia madre, che vi ha difesa con calore e anche con rabbia, era convinta come me che fosse tutto un equivoco, e che una ricerca avrebbe dimostrato che il vostro patrimonio era intatto come la vostra purezza. Come rimarrà colpita dalle circostanze che mi sono state rivelate adesso! come andrà in collera per le offese fattevi da Harrel! come sarà afflitta per le oscure calunnie alla vostra reputazione dovute alla troppa generosità da voi dimostrata!"

"Sono stata troppo accomodante e imprudente", esclamò Cecilia; "ma ogni volta, in quei momenti, mi sentivo guidata soltanto da un normale senso di umanità. Ho sempre pensato di avere più ricchezze di quante me ne servissero, e ritenuto la mancanza di denaro un male dal quale ero inevitabilmente esentata. Il mio patrimonio personale mi sembrava quindi di scarsa importanza, visto che le rendite di mio zio mi avrebbero assicurato una perpetua prosperità. Oh, se avessi previsto questo momento..."

"Avreste allora dato ascolto alla mia romantica proposta?"

"Dato ascolto?... ma non capite che non avrei esitato un istante?"

"Ma allora, voi, la più generosa delle creature, siate mia! Facendo economie estingueremo i debiti; vivremo da qualche parte mentre ci libereremo di tutte le nostre proprietà; io manterrò il nome al quale la mia famiglia è così attaccata, e la mia gratitudine per la vostra condiscendenza vi farà dimenticare ciò che avete perduto a causa di essa!"

"Non ditemi parole del genere!" esclamò Cecilia, alzandosi precipitosamente; "i vostri parenti non vorranno ascoltarle, e quindi non debbo farlo nemmeno io."

"I miei parenti", esclamò lui con forza, "sono d'ora in poi fuori questione; il consenso di mio padre a una proposta che *sapeva* sarebbe stato impossibile per voi soddisfare, era nei fatti un semplice permesso di offendervi, poiché se, invece di accuse oscure, avesse in qualche modo chiarito le vostre perdite, vi avrei risparmiato il colpo che avete così immeritatamente subito nell'ascoltarle. Ma acconsentire a un piano che *non* poteva non essere ac-

cettato!... Fare di me lo strumento di un oltraggio a Miss Beverley!... Egli mi ha liberato dalla sua autorità facendone un uso così sbagliato, e il mio onore ha diritti ai quali i suoi ordini devono cedere il posto. Quell'onore mi lega a Miss Beverley con la stessa forza della mia ammirazione, e nessuna voce se non la sua determinerà il mio destino futuro."

"Quella voce, allora", disse Cecilia, "vi rimanda di nuovo a vostra madre. Mr. Delvile, in effetti, non mi ha mai trattata con gentilezza, e quest'ultima beffarda concessione è stata inutilmente crudele, ma Mrs. Delvile merita il mio massimo rispetto, e non farò nulla senza che sia preventivamente confermato da lei."

"Ma la sua conferma sarà sufficiente? e posso sperare, nell'ottenerla, di essere certo della vostra?"

"Una volta detto che non farò nulla senza di essa, non potete quasi dedurre... che non rifiuterò nulla con essa!"

I ringraziamenti che lui avrebbe voluto esternare Cecilia non volle ascoltarli, dicendogli, con gioia appena trattenuta, che non erano stati ancora autorizzati da Mrs. Delvile. Insistette affinché lui partisse immediatamente, e non tornasse senza l'esplicita approvazione della madre. Riguardo al padre, gli lasciò ogni decisione; da lui non aveva avuto altro che orgoglio e maleducazione, e decise di dimostrare pubblicamente il suo superiore rispetto per Mrs. Delvile, dalla cui discrezione e decisione era soddisfatta di dipendere.

"Quindi", esclamò Delvile, "non volete permettermi, di quando in quando, di consultarmi con voi?"

"No, no", rispose lei, "non chiedetemelo! Non sono mai stata insincera con voi, mai, se non per ragioni che non potevano essere superate, e solo per poco; vi ho detto di voler mettere tutto nelle mani di Mrs. Delvile, e non rischierò una seconda volta la mia serenità con atti che siano a lei sconosciuti."

Delvile riconobbe con gratitudine la sua bontà, e promise di non chiedere più nulla. Poi le obbedì prendendo congedo, ansioso anch'egli di mettere fine a quella nuova incertezza, e supplicandola solo di augurargli buona fortuna nella sua impresa.

E così, la tranquillità di Cecilia era di nuovo rotta; nuove speranze, per quanto flebili, risvegliarono tutto il suo affetto, e forti paure, fin troppo ragionevoli, ne interruppero il sonno. Una volta di più il suo destino era, come sempre, incerto, e le speranze svanite ripresero possesso del suo cuore.

I sospetti che aveva nutrito verso Mr. Monckton le tornarono in mente, ma era riluttante a prestarvi fede e non in grado di accertarli, e cercò quindi di scacciarli dai propri pensieri. Tuttavia, si rammaricava amaramente dello sfortunato rapporto con Mr. Harrel, le cui indegne prepotenze nei confronti della bontà del suo temperamento e della sua generosità, si dimostravano adesso un male ben più serio ed esteso di quanto, nel bel mezzo della sua ripugnanza verso di esse, lei avesse mai paventato.

CAP. 9 - UN'INCERTEZZA

Delvile era andato via da poco, quando Henrietta, con gli occhi ancora rossi, anche se non più piangendo, aprì la porta del salotto e chiese il permesso di entrare.

Cecilia avrebbe voluto restare da sola, ma non se la sentì di rifiutare.

"Be', signora", esclamò Henrietta, con un sorriso forzato e fingendo un'aria disinvolta, "non avevo indovinato?"

"In che cosa?", disse Cecilia, riluttante a mostrare di capirla.

"In ciò che avevo detto sarebbe successo... sono sicura che sapete quello che intendo dire."

Cecilia, estremamente imbarazzata, non rispose; si rammaricava delle circostanze che avevano impedito di informare per tempo la sua amica, e, al momento, era incerta se fosse più gentile o più crudele renderle noto ciò che bolliva in pentola, che, se fosse finito in nulla, avrebbe reso non necessario ferirla nella delicatezza con la quale le aveva aperto il cuore, e che, per quanto utile potesse rivelarsi alla fine, era in sé così dolorosamente pungente da farle provare la massima ripugnanza a sperimentarlo.

"Pensate che sia sfacciata, signora", disse Henrietta, "nel chiedervi questo; e in effetti la vostra bontà è stata così grande che mi ha fatto dimenticare chi sono; ma se è così, merito sicuramente che mi rimandiate subito a casa, e poi non c'è molto da temere che io metta un po' giudizio!"

"No, mia cara Henrietta, non ho mai pensato che siate sfacciata; vi ho già detto tutto ciò che ritenevo avreste avuto piacere ad ascoltare; qualunque cosa vi abbia nascosto era perché temevo solo di farvi soffrire."

"Ho *meritato* di soffrire, signora", disse Henrietta con forza, "perché mi sono comportata come una bambina sciocca. Sono davvero molto in collera con me stessa! Ero abbastanza vecchia da sapere bene... e dovevo essere più saggia."

"Allora dovete essere in collera con voi stessa per tutto l'affetto che ho per voi", disse Cecilia, ansiosa di infonderle di nuovo coraggio, "poiché quell'affetto è interamente dovuto alla vostra sincerità e alla vostra schiettezza."

"Ma ci sono delle cose sulle quali le persone non dovrebbero essere schiette; comunque, sono venuta solo per pregarvi, signora, di dirmi quando sarà... e non crediate che chieda solo per curiosità, perché in verità ho un forte motivo per farlo."

"Quale, mia cara Henrietta?... siete molto rapida nelle vostre idee!"

"Vi dirò, signora, qual è il motivo; andrò a casa... e lo farei anche se fosse dieci volte peggio di quanto sia!... proprio il giorno prima. Perché d'ora in poi non potrò più guardare in faccia quel gentiluomo... mai, mai più!... Perché so che non bisogna fidarsi delle donne sposate!"

"Non siate così in ansia, non ne avete motivo. Quale che sia il mio destino, non sarò mai così sleale da tradire la mia amata Henrietta con *nessuno*."

"Posso farvi una domanda, signora?"

"Certo."

"Perché tutto questo non è successo prima?"

"In realtà", esclamò Cecilia, molto abbattuta, "non so che cosa succederà adesso."

"Perché, che ostacolo può esserci?"

"Mille, mille cose! niente può essere meno sicuro."

"E allora sono perplessa più che mai. Un bel po' di tempo fa avevo sentito dire, avevamo sentito dire tutti noi, che la cosa era prossima, e pensavo proprio che non ci fosse affat-

to da stupirsi, perché spesso ho pensato che fosse giusto quello che è più probabile; ma dopo non è successo nulla, e da quel momento ho sempre creduto che non ci fosse niente di vero."

"Vedo che devo parlarvi sinceramente; le mie faccende sono state a lungo in una strana incertezza; io stessa non sapevo che cosa aspettarmi; ogni giorno rovesciava le prospettive di quello precedente, e la mia mente è rimasta in uno stato di incertezza e confusione che l'ha lasciata... che ancora le impedisce di provare conforto e di starsene in pace!"

"La cosa mi sorprende davvero, signora! Pensavo che *voi* foste completamente felice! ma ero certa che lo meritavate, e pensavo che fosse una sorta di ricompensa. Ed è questo che mi ha fatto comportare così male; perché mi ero messa in testa di potervi dire tutto, perché avevo concluso che per voi non significasse nulla; visto che i grandi si amano tra loro, ho sempre immaginato che si sposassero immediatamente; i poveri, invece, devono aspettare fino a quando si sono sistemati; ma che cosa poteva esserci al mondo, pensavo, se si piacciono a vicenda, che impedisca a una signora ricca come Miss Beverley di sposarsi subito con un gentiluomo altrettanto ricco?"

Cecilia, rendendosi conto di come non ci fosse più spazio per nascondere qualcosa, ritenne che la cosa migliore fosse dare almeno alla povera Henrietta la gratificazione di una fiducia senza riserve, il che avrebbe potuto mitigarne in qualche modo il turbamento ridando credibilità alla sua lealtà. Le confessò quindi tutto con la massima franchezza. Henrietta pianse amaramente nel sentire quel racconto, considerò Mr. Delvile un mostro, e Mrs. Delvile a malapena più umana; compatì Cecilia con sincera tenerezza, e si meravigliò che potesse esistere una persona che avesse il cuore di far soffrire il giovane Delvile! La ringraziò e si mostrò molto grata per aver riposto tanta fiducia in lei, e Cecilia colse l'occasione per insistere affinché si sforzasse maggiormente di ritrovare la serenità.

Henrietta promise che non avrebbe mancato di farlo, e che da quel momento in poi avrebbe fermamente evitato di menzionare il nome di Delvile; ma l'evidente animo abbattuto dimostrava come avesse sofferto una delusione simile a quella patita da Cecilia. Sebbene modesta e umile, aveva concepito speranze molto romantiche, e anche se negava, persino a se stessa, qualsiasi aspettativa riguardo a Delvile, la nutriva suo malgrado con una fiduciosa semplicità. Farla riprendere e darle forza divenne l'unico pensiero di Cecilia, che, nell'attuale incertezza, non riusciva a trovare altri impegni che potessero suscitare il suo interesse.

Mr. Monckton, al quale non sfuggiva nulla che riguardasse Cecilia, venne presto informato della visita di Delvile, e si affrettò, molto allarmato, ad apprenderne i particolari. Cecilia aveva ormai perduto tutto il piacere che aveva provato in precedenza nel confidarsi con lui, ma, anche se riluttante e confusa, non riuscì a resistere alle sue domande.

Il suo disappunto a quel racconto fu diverso da quello tenero di Henrietta, e la collera di fronte alle reiterate prove alle quali era sottoposto era quasi più di quanto riuscisse a controllare. Non risparmiò i Delvile per l'insolenza di quei comportamenti mutevoli nel rifiutarla o nel cercarla a loro piacimento, né lei stessa per la facilità con cui si era sottomessa a farsi abbindolare dai loro capricci. L'argomento era difficile da sciorinare da parte di Cecilia; cercò di evitare a Delvile ogni biasimo, come in effetti meritava, e si sentì ferita e offesa all'accusa di una inappropriata arrendevolezza; ma il ritegno e l'orgoglio si unirono nell'impedire di rivendicare quei sentimenti, e lei ascoltò quasi in silenzio ciò che stava ascoltando con molta pena.

Lui capì, con indicibile fastidio, che, quale che fosse stato il suo potere di metterla in difficoltà, non ne aveva nessuno per farla ritrattare, e che la promessa condizionata fatta a Delvile di farsi governare totalmente dalla madre era per lei salda e sacra come una fatta davanti all'altare.

Rendendosi conto di questo, lui non osò fidarsi del suo temperamento per andare oltre

nella discussione; finse una calma momentanea allo scopo di prendere congedo, e, simulando i migliori auguri per la felicità di lei, quali che fossero le sue decisioni, soffocò i rimproveri che gli premevano nel petto, e se ne andò precipitosamente.

Cecilia, colpita dal suo fervore, ma perplessa nei propri giudizi, fu lieta di essere sollevata da inutili esortazioni, e non si dispiacque, nell'attuale incertezza, che quella visita non fosse ripetuta.

Non vide Delvile, né seppe nulla da lui, per una settimana, e da quel ritardo non presagì nulla di buono. Poi le giunse per posta la lettera che segue.

A Miss BEVERLEY

2 aprile 1780

Devo scrivere senza commenti, poiché non mi fido a farne; devo scrivere senza convenevoli, poiché non so come volete permettermi di rivolgermi a voi.

Ho vissuto una vita turbolenta da quando sono stato costretto a lasciarvi, e su quando tutto ciò si concluderà sono tuttora nella più completa ignoranza.

L'emozionante resoconto delle perdite che avete sofferto a causa della generosità verso gli Harrel, e il chiarimento sulle calunnie che avete sopportato per la vostra gentilezza verso i Belfield, le ho narrate con la franchezza che ritenevo necessaria per farle percepire nella giusta misura. Ho poi raccontato dell'alto onore ricevuto nell'incontrarvi, con nessun altro rifiuto della mia proposta se non quello dovuto all'impossibilità di aderirvi, e ho informato mia madre dei poteri che le avete conferito. Infine, ho parlato del mio nuovo piano, e con fermezza, prima di ascoltare qualsiasi obiezione, ho dichiarato, sebbene affidassi interamente a loro la decisione di rinunciare al mio nome o al vostro patrimonio, che non solo la vostra generosità mi faceva sentire vostro più che mai, ma che avendo osato di nuovo, forte del permesso di parlarvi, mi sarei sentito d'ora in poi perennemente impegnato con voi.

E così faccio, e così farò! né, dopo una riproposizione così pubblica, potrà alcuna proibizione se non la vostra impedirmi di gettarmi ai vostri piedi.

La risposta di mio padre non la menziono; vorrei poterla dimenticare! i suoi pregiudizi sono insuperabili, le sue decisioni inflessibili. Chi o che cosa ha creato in lui un'animosità così irrimediabile non riesco a immaginarlo, né lui vuole parlarne; ma qualcosa di oscuro e misterioso ha avuto parte nella sua indignazione e nella sua ingiustizia.

Mia madre è rimasta molto commossa dalle vostre parole su di lei. Gli elogi più dolci sono ripetutamente sgorgati dalle sue labbra; ha detto che mai è esistita una tale donna, nessun altro esempio può trovarsi di lealtà così grande! il figlio non dovrebbe avere cuore, salvo che per un basso e mercenario egoismo, se, dopo una prova di rispetto così senza precedenti, sopportasse di vivere senza di lei! Oh, una frase del genere da labbra così altamente riverite mi rianima e insieme mi delizia, mi dà forza e mi rende grato!

L'irritazione di mio padre a quell'affermazione è stata terribile; le sue accuse, sempre tanto improbabili quanto offensive, a quel punto sono diventate troppo orribili per le mie orecchie; si è rifiutato di credere che abbiate preso il denaro a favore di Harrel, non dà credito al fatto che abbiate fatto visita ai Belfield per vedere Henrietta; la collera non ha solo bandito le sue facoltà di giudizio, ma ha offuscato la sua ragionevolezza, e ho lasciato immediatamente la stanza, per evitare almeno di ascoltare le calunnie circa le quali mi aveva vietato di replicare.

Non ho comunque lasciato la vostra reputazione a un campione debole: mia madre l'ha difesa con tutto lo spirito della verità, e tutta la fiducia verso una simile virtù! ma si sono separati senza decisioni, e talmente irritati l'uno con l'altra da essere d'accordo nel non rivedersi più.

Era troppo orribile! e io ho immediatamente unito il risentimento verso mio padre e la gratitudine verso mia madre, con ammissioni e suppliche verso entrambi; non ho tuttavia avuto successo; mia madre era profondamente offesa, mio padre rigidamente inesorabile; né il loro dissenso finisce qui, poiché la violenza del conflitto ha provocato una ricaduta più allarmante che mai della malattia di mia madre.

Tutta la speranza di guarigione è ormai affidata al viaggio all'estero; è impaziente di partire subito, ma il dr. Lyster le ha consigliato di passare prima da Londra e consultarsi con dei medici prima di allontanarsi.

Lei ha accettato, e stiamo quindi venendo lì.

Tale, al momento, è il malinconico stato dei miei affari. Mia madre mi ha *consigliato* di scrivere; perdonatemi quindi se non ho nulla di più conclusivo da dire. Non potevo insistere su nessuna delle due parti per un incontro prima del viaggio, né screditare il vile fabbricatore di calunnie che ha ingannato mio padre.

Sfortunatamente non ho altro da aggiungere, e non so se notizie come queste siano meno negative di una totale incertezza. Se mia madre sopporterà il viaggio in modo tollerabile, ho ancora un tentativo da fare, del quale il successo o il fallimento sarà all'instante comunicato a Miss Beverley, dal suo eternamente devoto, ma alquanto confuso

MORTIMER DELVILE.

Anche Cecilia non riuscì a decidere se quella lettera sconfortante fosse meglio di niente. L'implacabilità di Mr. Delvile la indignava, ma il fatto di diffamare la sua reputazione era ancora più intollerabile; eppure, gli elogi e la generosa difesa da parte della madre, insieme alla immutabile fiducia di Delvile nella sua innocenza, le conferivano onori che le davano un qualche sollievo.

La menzione di un fabbricatore le riportò alla mente Mr. Monckton, e la sua riluttanza a crederlo capace di una tale falsità non riuscì a sradicare i suoi sospetti. Sapeva tuttavia che il temperamento di Delvile era troppo impetuoso per confidargli ipotesi del genere, e il timore di commettere un'ingiustizia, accompagnato dalla prudenza, le fece decidere di tenere per sé dubbi che poteva essere pericoloso divulgare.

Comunicò brevemente a Henrietta, che la guardava con impaziente curiosità, il proseguimento della sua incertezza, e Henrietta si riconciliò in qualche modo con la propria sorte, quando capì che nessuno stato sociale rendeva la felicità certa e permanente.

CAP. 10 - UNA RELAZIONE

Trascorse un'altra settimana senza ulteriori notizie. Cecilia fu poi chiamata in salotto, da Delvile in persona.

Appariva impaziente e ansioso, ma il volto in fiamme e gli occhi vivaci mostravano chiaramente che almeno non era venuto per prendere congedo da lei.

"Potrete perdonare la lettera misera e insoddisfacente che vi ho scritto?" esclamò. "Non volevo disobbedirvi due volte allo stesso modo, e anche adesso non potrei scrivere diversamente."

"La consultazione con i medici è quindi conclusa?" disse Cecilia.

"Ahimè, sì; e il risultato è molto preoccupante; sono stati tutti d'accordo nel dire che mia madre è su una brutta china, e hanno più evitato di oppors che consigliare di recarsi all'estero; ma lei propende decisamente in questo senso, e ha intenzione di partire senza tardare. Tornerò quindi da lei il più rapidamente possibile, e non ho intenzione di fare tappa finché non l'avrò incontrata."

Cecilia espresse con affetto la sua pena per Mrs. Delvile, e non le sembrò certo meschino includere il figlio nelle sue preoccupazioni.

"Devo affrettarmi", esclamò lui, "a procurarmi le credenziali che mi autorizzino a partire, e devo affrettarmi ad accertare che Miss Beverley non si è appellata a mia madre solo per lusingarla."

Poi la informò che Mrs. Delvile, in ansia per se stessa, e intenerita per lui dopo avergli confessato il rischio che correva, informazione che aveva estorto ai medici, aveva affettuosamente deciso di fare uno sforzo finale per la felicità del figlio, e, malata e impaziente com'era, di rinviare il viaggio per constatarne gli effetti.

Mettendo quindi generosamente da parte il proprio risentimento, aveva scritto a Mr. Delvile con tono gentile e cercando un'intesa, deplorando i recenti dissensi ed esprimendo con fervore il desiderio di riconciliarsi con lui prima di lasciare l'Inghilterra. Gli aveva raccontato dell'incertezza della guarigione, riconosciuta dai medici, che avevano dichiarato che un animo tranquillo era più essenziale di un'aria pura. Aveva poi aggiunto che una serenità del genere avrebbe potuto ottenerla eliminando l'ansia per l'avvilente situazione del figlio. Lo pregava quindi di renderle noto l'autore delle calunnie nei confronti di Miss Beverley, assicurandogli che ulteriori indagini gli avrebbero confermato come il suo carattere e il credito che aveva in società fossero incontaminati come quelli di lui stesso, e mostrandogli con forza che, dopo il sacrificio a cui lei aveva acconsentito, il figlio si sarebbe comportato in modo altamente disonorevole se avesse pensato a una qualsiasi altra unione. A queste ragioni aveva poi unito le più fervide preghiere, affermando che nella precaria situazione di salute in cui si trovava al momento, avrebbe potuto pagare il prezzo di un continuo stato di inquietudine.

"Ho resistito", concludeva, "mentre la dignità personale e l'onore di nostro figlio e della famiglia veniva messo a repentaglio, ma visto che è coinvolto soltanto l'interesse, e quell'interesse è in lotta con la tranquillità del suo animo e la delicatezza della sua parola d'onore, la mia opposizione finisce. E sebbene le nostre ampie e ben fondate speranze di un'unione grandiosa siano annullate, per il futuro concorderete con me, dopo una più attenta riflessione, che la persona per la quale egli vi rinuncia offre in se stessa il più nobile dei risarcimenti."

Cecilia si sentì gratificata, avvilita, animata e depressa allo stesso tempo da quella lettera, della quale Delvile le aveva portato una copia. "E quale è stata la risposta?" esclamò.

"Non posso, per decenza", replicò lui, "esprimere la mia opinione su di essa; leggetela voi stessa... e fatemi sentire la vostra."

All'Onorevole Mrs. DELVILE.

La vostra singolare lettera, signora, mi ha estremamente sorpreso. Ero incline a sperare che la faccenda fosse conclusa dal momento in cui era stata annunciata formalmente la mia disapprovazione. Mi dispiace che siate così tanto indisposta, ma non posso credere che la vostra salute sarà reintegrata dal mio consenso a un piano così umiliante per il mio casato. Lo disapprovo in ogni sua parte, non solo per il nome e il patrimonio, ma per la signora in sé. Ho motivi più importanti di quelli che menziono, ma sono tali che mi ritengo vincolato dall'onore a non parlarne. Dopo una tale dichiarazione, presumo che nessuno mi farà l'affronto di chiedermeli. La sua difesa voi l'avete sentita solo da lei stessa, mentre io le accuse le ho tratte da una fonte meno parziale. Ordino quindi che mio figlio, pena il mio eterno scontento, non mi parli più di questo argomento, e spero, signora, nella vostra stessa cortesia in merito alla mia richiesta. Non posso spiegarmi oltre, né lo ritengo necessario; mi lusingo di pensare che non sia una novità, per Mortimer Delvile e per sua madre, il fatto che io non faccia nulla senza un motivo, e sicuramente nulla su basi inconsistenti.

Qualche freddo augurio riguardante il viaggio e la guarigione concludevano la lettera.

Cecilia, dopo averla letta, gliela restituì subito, e disse indignata, "La mia opinione su questa lettera, signore, deve sicuramente essere come la vostra: che avremmo fatto meglio, da tempo, a risparmiare a vostra madre e a noi queste inutili e infruttuose discussioni, che dovevamo prevedere avrebbero portato a una simile conclusione. Ora, lasciamo che abbiano fine, e non inseguiamo più caparbiamente queste meschinità, dopo aver sopportato nostro malgrado tanta durezza."

"O no", esclamò Delvile, "dobbiamo invece respingerle definitivamente! quelle discussioni debbono sì avere fine, ma non con una separazione ben più amara di qualsiasi discussione."

Poi le disse che la madre, molto offesa dal fatto che l'estrema freddezza di quella lettera rivelava il rancore che lui ancora nutriva a causa della contesa che aveva preceduto la partenza di lei, non rifiutava più di dargli un consenso separato, per qualcosa che riteneva il figlio obbligato a fare.

"Santo cielo!" esclamò Cecilia, sbalordita, "queste parole da parte di Mrs. Delvile!... un consenso separato?"

"Ha sempre avuto una mente indipendente", rispose lui, "ha sempre giudicato da sola e rifiutato qualsiasi intromissione; quando ci ha separati con tanta impetuosità, la volontà di mio padre coincideva con la sua, e da lì il loro essere d'accordo; mio padre, un temperamento inamovibile e rigido, mantiene testardamente i pregiudizi, una volta acquisiti; mia madre, generosa quanto fiera, e nobile quanto orgogliosa, è disposta a ricredersi, e più rapida a riconoscerlo con franchezza di quanto lo sia a convincersi; da qui nascono le loro divergenze. Da parte di mio padre posso sperare il perdono, ma mai aspettarmi concessioni; da parte di mia madre posso sperare tutto, a parte la sua veemenza... e ha tutte le grandi qualità che donano dignità alla natura umana!"

Cecilia, che provava un genuino affetto e venerava Mrs. Delvile, e che nel figlio amava quel filiale entusiasmo, si unì subito a lui negli elogi, stimandola sinceramente come la prima tra le donne.

"Ora, dunque", esclamò lui con fervore, "è il momento in cui la vostra generosa ammirazione verso di lei sia messa alla prova; guardate che cosa vi scrive... ha lasciato a me qualsiasi spiegazione, ma ho insistito per avere qualcosa di scritto, per paura di vedervi

credere che il suo consenso me lo fossi immaginato in sogno."

Cecilia prese la lettera con trepidazione, e la scorse in fretta.

A Miss BEVERLEY.

L'infelicità, mia dolce e giovane amica, è stata a lungo affaccendata con tutti noi; molto era dovuto allo scontro tra interessi diversi, molto alla rapacità che per godere di tutto chiede tutto, e molto a quella generica perversione che lavora per inserire la felicità tra le cose negate. E così continuiamo a lottare fino a quando non riusciamo più a farlo; la felicità con la quale ci trastulliamo al massimo è solo temporanea, e prima che la ragione e la riflessione mostrino quanto vale, malattia e dolore sono generalmente divenuti costanti.

Voi, tesoro mio, e mio figlio dovete trarre profitto dall'esperienza, e compatire gli errori dei molti che rendono palese questa verità. Il vostro affetto reciproco è stato reciprocamente sfortunato, e così sarà sempre visti gli interessi di entrambi; ma com'è insensato aspettare, per le nostre sorti individuali, quella gioia perfetta della quale siamo tutti in grado di verificare l'assenza nella sorte degli altri! Le mie aspettative per mio figlio avevano "superato la modestia"[1] della probabilità. Cercavo rango e nascita illustre, insieme al patrimonio di Cecilia e al raro carattere di Cecilia. Ahimè! sarebbe stato più ragionevole cercare una nuova costellazione in cielo!

La mia stravaganza, tuttavia, aveva come scopo la sua felicità, a me più cara della vita... più cara di tutto, salvo il suo onore! Salviamola, e alla ricchezza, all'ambizione, all'interesse, alla grandiosità e all'orgoglio, visto che non possono concorrere alla sua felicità, non sia permesso di distruggerla. Non voglio più recitare la parte del tiranno che, soppesando il bene e il male secondo i propri sentimenti e le proprie opinioni, insiste nel volerlo far agire seguendo idee preconcette, quale che sia l'infelicità arrecatagli opponendosi a ciò che vuole con tutto se stesso.

Lascio il regno con pochi motivi per aspettarmi di tornarci; lo lascio - Oh, cecità della vanità e della passione! - a causa degli effetti di quella veemenza con la quale così di recente mi sono opposta a ciò che adesso sono lieta di appoggiare! Ma la straordinaria rassegnazione con la quale voi avete acconsentito, dimostra che il vostro cuore è colmo di affetto per mio figlio, e quindi siete più che degna di rivendicare il pieno possesso del suo, affinché cali su di lui un onore più splendido e seducente di quello che potrebbe conferire qualsiasi altra unione, anche la più illustre.

Vi vedrò volentieri prima di partire, per paura di non potervi rivedere più; volentieri ratificherò con le mie labbra il consenso che le mie labbra rifiutarono così decisamente! Non so come venire nel Suffolk... non vi è possibile venire a Londra? Mi è stato detto che mi avete nominata arbitro della vostra sorte; darvi mio figlio è la migliore dimostrazione di quanto io apprezzi questo onore.

Affrettatevi dunque a Londra, tesoro mio, affinché possa vedervi ancora una volta! non aspettate più a lungo un consenso ingiustamente negato, ma affrettatevi, affinché io possa benedire la figlia che tanto spesso ho desiderato di avere! affinché possa implorare il suo perdono per tutte le pene che le ho provocato, e affidarle la felicità futura di mio figlio, stringendo al mio petto materno le due persone che ho più care!

AUGUSTA DELVILE.

Cecilia pianse su quella lettera con affetto, pena e timore, e dichiarò che, anche se le avesse chiesto di accompagnarla all'estero, non avrebbe potuto, dopo averla letta, avere esi-

[1] Riferimento all'*Amleto* shakespeariano: "with the special observance: that you o'erstep not the modesty of nature" ("con una regola speciale: non superare la modestia della natura", III, II, 20).

tazioni nell'accettare.

"Allora", esclamò Delvile, "poniamo fine a questa lunga incertezza! ascoltatemi con la stessa sincerità con la quale mi ha già ascoltato mia madre... siate subito mia, Cecilia... e non costringetemi, con scrupoli perenni, a rischiare un'altra separazione."

"Santo cielo, signore!" esclamò Cecilia trasalendo, "nello stato in cui si ritiene la stessa Mrs. Delvile, vorreste tardare il suo viaggio?"

"No, nemmeno per un istante! Ma voglio assicurarmi che siate mia, e andrò con lei anche in capo al mondo!"

"Assurdo e impossibile!... e che cosa fare con Mr. Delvile?"

"È proprio a causa sua che sono così ansioso di fare in fretta. Se non riesco a impedire ulteriori interferenze da parte sua con un matrimonio immediato, tutto quello che ho già sofferto può ripetersi di nuovo, e qualche nuova contesa con mia madre potrebbe provocare un'altra ricaduta."

Cecilia, che ormai l'aveva capito, dichiarò con ardore di non voler nemmeno per un istante sentir parlare di qualche stratagemma clandestino.

Lui la esortò a essere paziente, e poi le descrisse con fare ansioso la loro particolare situazione. Tutti i tentativi verso il padre gli erano stati perentoriamente proibiti, tutti gli sforzi per abbatterne i pregiudizi erano impediti dall'impenetrabile mistero del quale erano ammantati; un matrimonio pubblico, con ostacoli del genere, l'avrebbe contrariato quasi alla follia, vista la palese sfida alla sua proibizione e alla sua autorità.

"Ahimè!" esclamò Cecilia, "non potremo mai fare la cosa giusta se non separandoci!"

"Non lo dite", esclamò lui, "vi scongiuro! confido che vivremo per provare il contrario."

"E potete allora", esclamò lei, con tono di rimprovero, "Oh, Mr. Delvile! potete di nuovo insistere affinché io entri nella vostra famiglia di nascosto?"

"Mi addolora veramente", rispose lui, "che la vostra bontà debba essere messa alla prova in modo così severo; ma non avevate acconsentito a rimettervi alla mediazione di mia madre?"

"È vero, e ritenevo che la sua approvazione mi avrebbe tranquillizzata; ma come avrei potuto immaginare il consenso di Mrs. Delvile a un piano del genere!"

"Ha acconsentito solo per la certezza che non ci fosse altro modo. Quindi vi prego di credermi: le mie intere speranze dipendono ormai da un vostro sì. Mio padre, ne sono certo dalle parole della sua lettera, non intende ascoltare né suppliche né difese; al contrario, andrà solo in collera per l'audacia di volersi opporre a lui. Ma quando saprà che siete diventata sua nuora, il suo onore sarà legato al vostro, e sarà suo desiderio mantenere quest'ultimo immacolato quanto adesso lo è di criticarlo."

"Aspettiamo almeno il vostro ritorno, e proviamo a fare il possibile con lui."

"Oh", esclamò Delvile con estremo fervore, "perché mai dovrei passare mesi e mesi in questa misera incertezza! Se aspetto sarò sconfitto! mio padre, attraverso gli ordini che dovrei inevitabilmente lasciare, scoprirebbe i preparativi fatti senza il suo consenso, si occuperebbe di voi in mia assenza e vi costringerebbe a rinunciare a me!"

"Siete sicuro che avrebbe così tanto potere?" disse lei, con un mezzo sorriso.

"Sono anche troppo sicuro che il minimo indizio, nel suo attuale stato di irritazione, gli rivelerebbe le mie intenzioni, e allora, nella sua furia, non avrebbe scrupoli a pronunciare una qualche maledizione sulla mia disobbedienza che *nessuno di noi due*, devo ammetterlo, potrebbe tranquillamente ignorare."

Era un argomento che colpì Cecilia, le cui riflessioni su di esso, per quanto mute, erano con tutta evidenza non sfavorevoli.

Poi lui le disse che riguardo al contratto ne avrebbe subito avuto a disposizione uno simile a quello preparato per l'unione fallita in precedenza, firmato e sigillato come dovuto e tramite il quale si sarebbe impegnato a fare, venendo in possesso della sua proprietà, lo

stesso accordo che era stato fatto nei riguardi di sua madre.

"E dato che, invece di tenermi tre case", proseguì, "come al momento fa mio padre, intendo mettere tutta la mia proprietà in *amministrazione fiduciaria*, mentre saremo all'estero, o in campagna, non ho dubbi sul fatto che in pochi anni saremo ricchi e sereni quanto desideriamo."

Le parlò anche delle sue ben fondate aspettative in merito ai parenti che aveva già menzionato, aspettative che da quel momento in poi sarebbero state più certe, visto l'assenso della madre al matrimonio.

Poi, con più coerenza, descrisse ampiamente il suo piano. Si riproponeva di tornare a Londra senza perdere un istante; la scongiurò, in nome di sua madre, di partire anche lei nelle prime ore del mattino dopo, affinché la serata successiva potesse essere dedicata interamente a Mrs. Delvile; con l'intercessione di quest'ultima lui poteva sperare nel consenso di Cecilia, e il giorno dopo sarebbe stato tutto pronto per le nozze. Una volta finita la cerimonia a lungo desiderata, egli si sarebbe recato immediatamente dal padre, al quale avrebbe almeno tributato l'omaggio di essere il primo a comunicargliela. Avrebbe poi accompagnato la madre sul continente e rimandato al suo ritorno la sistemazione di tutto. "Quindi", proseguì, "ho intenzione di fare il viaggio ancora come scapolo, e avrò cura, per quando tornerò, di avere tutto pronto per reclamare la mia dolce sposa. Ditemi, dunque: potete ragionevolmente opporvi a questo piano?"

"In verità", disse Cecilia, dopo qualche esitazione, "non vedo la necessità di una simile drastica precipitazione."

"Non mettetemi troppo alla prova", esclamò Delvile con impazienza, "parlandomi di precipitazione! dopo un'attesa così sofferta, un'incertezza così snervante! Non vi chiedo di mettere in disordine i vostri affari accompagnandomi all'estero; per quanto dolce sarebbe per me indulgere a ciò, non voglio che di fronte al mondo la vostra appaia una fuga. Tutto quello che desidero è la segreta certezza di non perdervi, che nessuna crudele macchinazione possa di nuovo lavorare per separarci, che siete mia, inalterabilmente mia, al di là del potere di mutamenti improvvisi o della sfortuna."

Cecilia non rispose; torturata dall'incertezza, non sapeva che cosa decidere.

"Potremmo poi, secondo il favore o la contrarietà di mio padre, stabilirci per ora all'estero, oppure fargli visita di tanto in tanto in Inghilterra; mia madre sarà sempre e apertamente dalla nostra parte... Oh, tenete dunque ferma la promessa che le avete fatto, vi scongiuro, e degnatevi di essere mia alle condizioni da lei prescritte. Si sentirà per sempre legata a voi dopo una concessione così generosa, e anche la salute le sarà restituita una volta cessate le sue ansie. Con una moglie simile, con una madre simile, che cosa mai potrebbe mancarmi! Se mi lamentassi di non essere ricco sarei davvero avido! Parlate, dunque, Cecilia mia! toglietemi dall'angoscia di questa perenne incertezza, e ditemi che la vostra parola è immutabile come il vostro onore, e ditemi che mia madre non ha dato invano il suo consenso!"

Cecilia fece un profondo sospiro, ma, dopo una qualche esitazione, disse, "Non so bene che cosa ho promesso, né so come mantenere adesso quella promessa!... ci dev'essere, immagino, un qualche freno alla felicità umana! ma, dato che, in questi termini, Mrs. Delvile accetta di accogliermi nella sua famiglia..."

Si fermò, ma, esortata con fervore da Delvile, aggiunse, "Non devo, credo, disconoscere il potere che le ho conferito."

Delvile, grato e ammaliato, dimenticò la fretta e i suoi doveri, e non desiderava altro che ravvivarle l'animo; lei però lo costrinse ad andare, affinché si potesse almanaccare di meno sulla sua visita, e mandò tramite lui un messaggio a Mrs. Delvile, nel quale, rimettendosi completamente alla sua saggezza, si sottometteva implicitamente alle sue decisioni.

CAP. 11 - UN'IMPRESA

Cecilia non aveva ormai tempo per ripensamenti o per sentire l'ansia di pentirsi, visto che, nonostante l'urgenza che provava e lo stato d'animo confuso, aveva troppe cose concrete da fare per lasciare spazio a lunghe riflessioni.

Nemica di qualsiasi falsità, non ne inventò nessuna per l'occasione; si limitò a dire alle sue ospiti che era stata chiamata a Londra per una faccenda importante, e, sebbene fosse consapevole della loro curiosità, non essendo libera di soddisfarla con la verità, non tentò di soddisfarla con la finzione, ma lasciò tranquillamente che si nutrisse nel solito modo: le ipotesi. Sarebbe stata lieta di fare di Henrietta una compagna di viaggio, ma Henrietta era l'ultima alla quale quel viaggio potesse far piacere. Fu quindi da sola che, in carrozza insieme alla cameriera, e accompagnata da un domestico a cavallo, alle sei del mattino del giorno successivo lasciò la sua dimora, per un impegno a causa del quale avrebbe rinunciato a essa per sempre.

Disinteressata com'era, giudicava la sua situazione particolarmente assurda, visto che dal momento in cui era venuta in possesso di un patrimonio che la maggior parte degli altri riteneva invidiabile, si era ritrovata a essere estranea alla tranquillità, a cercare invano la felicità, a essere vittima di imbroglioni e preda di bisognosi! Il poco conforto che aveva avuto era stato semplicemente quello di dispensare il suo denaro, e solo ora aveva una qualche possibilità di essere felice, quando era sul punto di rinunciare a quello che chiunque altro avrebbe voluto ottenere per edificare la propria felicità!

Quelle riflessioni diedero solo il via ad altre ancora più sgradevoli; per la seconda volta si era impegnata a fare qualcosa che non approvava, e doveva sopportare di affidare tutta la serenità della sua vita futura a un'azione nebulosa, segreta e imprudente; un'azione che avrebbe annullato la gentile generosità dello zio defunto, che sarebbe stata una disobbedienza verso il padre del suo futuro marito, e che già, in circostanze simili, l'aveva gettata nell'angoscia e nella vergogna. Quei pensieri malinconici la tormentarono per tutto il viaggio, e sebbene le rassicurazioni circa l'approvazione di Mrs. Delvile fossero di qualche sollievo al suo turbamento, si preparò senza volerlo ad affrontare nuove mortificazioni, e si sentì preda del timore che quel secondo tentativo gliele avrebbe fatte meritare.

Si diresse subito, secondo le indicazioni di Delvile, a una casa con camere in affitto in Abemarle Street, che lui aveva fatto preparare per accoglierla. Poi ordinò una portantina e andò da Mrs. Delvile. Essere vista dai domestici di quella casa non era molto importante, dato che il loro padrone sarebbe stato presto messo al corrente del vero motivo di quel viaggio.

Fu condotta in un salotto, mentre Mrs. Delvile veniva informata del suo arrivo, e lì fu subito raggiunta da un Delvile estremamente grato e impaziente. Lei però notò nel suo volto che non tutto andava bene, e venne a sapere, dietro sua richiesta, che la madre stava notevolmente peggio.

Molto scossa da quella notizia, già cominciava a rammaricarsi per quell'impresa sfortunata. Delvile cercò di mostrarsi allegro per risollevarla, ma la gioia forzata non è mai contagiosa, e, pieno di preoccupazione e ansia com'era, non era in grado di apparire brioso e sereno.

Furono presto chiamati di sopra, nella stanza di Mrs. Delvile, che giaceva su un divano, pallida, sfinita e molto cambiata. Delvile fece strada e disse, "Ecco arrivata, signora, una persona la cui vista vi porterà calma e gioia!"

"È propria questa la forma in cui sono entrambe benvenute!" esclamò Mrs. Delvile, al-

zandosi a fatica per abbracciarla; "virtuosa, nobile Cecilia! che onore fate a mio figlio! con quale gioia, se dovessi mai guarire, lo aiuterò a mostrarvi la gratitudine che vi deve!"

Cecilia, afflitta per la situazione di lei, e colpita dalla sua gentilezza, riuscì a rispondere soltanto con le lacrime, che comunque non versava da sola, poiché gli occhi di Delvile ne erano colmi, mentre esclamava con passione, "Questo, questo è ciò che il mio cuore ha a lungo desiderato di vedere! la moglie da me scelta stretta al petto della genitrice che venero! guarite, madre mia amata, e sarò grato a tutte le calamità che hanno condotto a una tale dolce conclusione!"

"Figlio mio, accontentati comunque di una sola di noi", esclamò Mrs. Delvile con un sorriso, "e accontentati, se puoi, anche se la tua malasorte farà sì che quell'una sia quella in pieno rigoglio, in salute e giovane! Ah, tesoro mio", aggiunse, più seria e rivolgendosi a Cecilia, ancora in lacrime, "se Mortimer, nel perdere me, dovesse perdere quell'affetto che, da solo, ha reso tollerabile la mia vita nei mesi passati, lo affiderei tranquillamente a una persona così in grado di ricompensare la sua pazienza e i suoi servigi filiali!"

Non erano certo parole adatte a fermare le lacrime di Cecilia, anche se il calore di quel consenso acquietò i suoi scrupoli di coscienza. A quel punto, Delvile intervenne con fervore; le disse che alla madre avevano prescritto di non parlare e di non sforzarsi, e quindi pregò lei di riprendersi e la madre di restare in silenzio.

"Sia allora compito *tuo* intrattenerci", disse Mrs. Delvile con più allegria. "Ti promettiamo di starcene tranquillissime se ti prenderai il disturbo di pensarci tu."

"Non mi farò distogliere dai miei scopi", rispose lui; "se non riesco a intrattenervi, ci sarà qualcosa per stancarvi, poiché ciò può farvi propendere a riposarvi, il che servirà a scopi migliori."

"Mortimer", replicò lei, "è inventiva dovuta al dovere o all'amore? e a che cosa stai pensando, alla mia salute o a una conversazione ininterrotta con Miss Beverley?"

"Forse a un po' di tutte e due!" disse lui allegramente, anche se arrossendo.

"Ma forse avevi intenzione di far passare che stavi pensando solo a me?" disse Mrs. Delvile. "Spesso ho notato che un piano serve a due scopi, quello esplicito non è mai lo scopo che sta più a cuore."

"Be', fa parte di un normale riserbo", rispose Delvile, "tastare un po' terreno prima di parlare di ciò che desideriamo di più, per far cadere il rischio del rifiuto su qualcosa di un po' meno importante."

"Ben congegnato!" esclamò Mrs. Delvile; "così il mio riposo serve solo a mettere alla prova l'agitazione di Miss Beverley!... Be', è solo un'anticipazione del nostro futuro, quando la sua agitazione, nell'assumersi l'onere di prendersi cura di te, metterà naturalmente alla prova il mio riposo."

Poi si sdraiò in silenzio, e Delvile parlò con Cecilia dei loro progetti, speranze e mosse future.

Aveva intenzione di partire direttamente dalla chiesa per Delvile Castle, per informare il padre del matrimonio, e poi tornare subito a Londra; pregò Cecilia di restare lì insieme alla madre, affinché, sapendole insieme, fosse in grado di non affaticarsi troppo, in quanto sarebbe stato altrimenti costretto a recarsi di nuovo nel Suffolk per la sua visita di commiato.

Ma su quel punto Cecilia si oppose con decisione; la sola possibilità di non farsi scoprire era di tornare immediatamente a casa, e mostrò un desiderio così fervido di mantenere segreto il matrimonio fino al ritorno in Inghilterra di Delvile, per mille ragioni di delicatezza, opportunità e ansia, che quanto egli già sentiva di doverle per un consenso che vedeva diventare sempre più riluttante, lo trattenne, sia per gratitudine che per delicatezza, dall'insistere oltre. Né lei volle acconsentire a vederlo nel Suffolk, cosa che avrebbe potuto ritardare il viaggio della madre, ed esporre lei a sospetti non necessari; promise tuttavia di scrivergli spesso, e dato che, a causa della debolezza della madre, avrebbe dovuto viaggiare

con molta lentezza, si fece dare una mappa del percorso, e si impegnò a fargli trovare una lettera in ogni grande città.

Lui insistette affinché il contratto, che aveva già fatto modificare, rimanesse in custodia a lei, contrario com'era a rivolgersi a Mr. Monckton, il cui comportamento nei suoi confronti lo aveva contrariato, e del quale la stessa Cecilia non aveva più intenzione di fidarsi. Aveva già incaricato lo stesso avvocato, Mr. Singleton, di condurla all'altare, poiché, pur non avendo certezze circa il suo riserbo, ne aveva ancora meno verso qualcuno di interamente estraneo. Mrs. Delvile era troppo malata per accompagnarli in chiesa, né Delvile desiderava vederla provocare così platealmente il padre.

Cecilia aveva in quel frangente un ulteriore rammarico riguardo alla defunta amica Mrs. Charlton, la cui presenza in quella temibile occasione l'avrebbe tranquillizzata e sostenuta. Non aveva amiche sulle quali fare assegnamento, ma, provando un'invincibile avversione verso l'essere accompagnata solo da uomini, accettò la presenza della cameriera personale di Mrs. Delvile, che era vissuta molti anni in famiglia ed era in confidenza e molto stimata dalla sua padrona.

Gli accordi su questa e altre cose riempirono tutta la serata, con occasionali interruzioni da parte di Mrs. Delvile. Delvile non si fidava di darle appuntamento in chiesa, e la pregò di far uscire i domestici tra le sette e le otto del mattino, ora in cui egli stesso sarebbe venuto a prenderla con una portantina.

Lei se ne andò presto, affinché Mrs. Delvile potesse riposare, e furono d'accordo nell'evitarle il rischio di un nuovo incontro il giorno successivo. Delvile la scongiurò di separarsi senza commuoversi e di buon umore, e Cecilia, temendo le proprie emozioni, avrebbe voluto andarsene senza dirle addio. Ma Mrs. Delvile le disse, "Vi accompagni la mia benedizione!" e, abbracciandola con tenerezza, aggiunse, "Mio figlio, nella veste di mio principale infermiere, reclama il pieno diritto di sorvegliarmi, ma sfuggirò al suo controllo per dire alla mia dolce Cecilia quale serenità e quale delizia abbia già donato al mio animo! le mie migliori speranze di guarigione sono fondate sul piacere che mi aspetto nell'essere testimone della vostra reciproca felicità; ma se la mia malattia dovesse rivelarsi fatale, e quella gioia mi fosse negata, le mie più grandi preoccupazioni terrene sono già state rimosse dalla certezza che sento circa la futura serenità di Mortimer. Vi accompagni dunque la mia benedizione, perché per me siete già uniti! a lungo figlia per l'affetto che provavo, ora moglie del mio amato figlio! amala quanto merita, Mortimer, abbi cura di lei con la più tenera delle gratitudini! scacciate, dolcissima Cecilia, ogni ansia che vi opprime, e accogliete in Mortimer Delvile un marito che onorerà le vostre virtù e sarà degno della vostra scelta!"

Poi li abbracciò entrambi, e, rendendosi conto che Cecilia aveva il cuore troppo gonfio per parlare, le permise di andarsene senza rispondere. Delvile l'accompagnò alla portantina, non meno commosso di lei, e riuscì solo a pregarla di essere puntuale il giorno successivo.

Lei, in verità, non aveva alcun desiderio di mancare a quell'appuntamento, o rischiare la ripetizione di scene così inquietanti o di situazioni così sconcertanti. Il pieno consenso di Mrs. Delvile l'aveva riconciliata con se stessa, ma nulla poteva scacciare il timore e l'ansia che nell'intimo ancora la tormentavano, facendole temere un'altra delusione.

Il mattino successivo si alzò alle prime luci dell'alba, e chiamò a raccolta tutto il proprio coraggio, decisa a considerare quella giornata come decisiva per il proprio destino rispetto a Delvile, e, nel gioire perché almeno sarebbe finita ogni incertezza, ad affrontarla con forza d'animo, quale che fosse la sorte che l'attendeva.

All'ora stabilita mandò la cameriera da Mrs. Hill, e affidò al domestico delle commissioni che l'avrebbero condotto in un punto lontano della città; ma disse a entrambi di tornare per le nove, ora in cui aveva ordinato una carrozza per tornare in campagna.

Delvile, che stava controllando con impazienza l'uscita dei domestici, aspettò solo fino a quando furono fuori di vista per presentarsi alla porta. Fu condotto in un salotto, dove lei lo

accolse immediatamente; dopo aver saputo che il sacerdote, Mr. Singleton e la cameriera di Mrs. Delvile erano già in chiesa, lei gli diede la mano in silenzio e lui la condusse alla portantina.

Nell'animo di Cecilia una calma e trattenuta speranza aveva preso il posto dell'agitazione e dell'ansia. Preda della salda certezza che non sarebbe mai diventata moglie di Delvile, aspettava soltanto, con una sorta di pazienza disperata, di verificare quando e a causa di chi questa volta sarebbe stata separata da lui.

Una volta arrivati vicino alla chiesa Delvile fermò la portantina. Aiutò Cecilia a scendere e, dopo aver congedato i portatori, la condusse in chiesa. Rimase sorpreso dalla sua padronanza di sé, ma, col desiderio di farla durare, ebbe cura di non dirle nemmeno una parola che l'avrebbe costretta a rispondere.

La consegnò, come la volta precedente, a Mr. Singleton, pregando tra sé di non averlo fatto invano, come la volta precedente; la cameriera di Mrs. Delvile l'accompagnava, il sacerdote era pronto, e tutti procedettero verso l'altare.

La cerimonia ebbe inizio; Cecilia, più meccanicamente che con consapevolezza, sembrò fare attenzione solo alle parole *Se qualcuno conosce una fondata ragione per la quale essi non debbano essere legalmente uniti in matrimonio*; Delvile tremava dal terrore che qualche persona nascosta rispondesse di nuovo, e Cecilia, con una sorta di calmo sgomento nel volto, lanciò un'occhiata circolare alla chiesa, con nessun altro scopo che quello di capire da dove sarebbe arrivato l'impedimento.

Tuttavia, l'occhiata non ebbe alcun risultato; non ci fu alcun impedimento, la cerimonia fu portata a termine senza interruzioni, e lei ricevette i ringraziamenti di Delvile e le congratulazioni del piccolo gruppo prima che l'idea che aveva occupato la sua immaginazione con tanta potenza fosse rimossa a sufficienza da renderle palese il fatto di essere davvero sposata.

Poi andarono in sagrestia, dove non ci volle molto a sbrigare la faccenda; Delvile mise di nuovo Cecilia in una portantina, e come prima l'accompagnò a piedi.

A quel punto lei si sentì tornare in sé, anche se provava ancora sensazioni di stranezza e incredulità. Ma la vista di Delvile in casa, in contrasto con i loro accordi, le fece recuperare totalmente un autocontrollo che il torpore precedente aveva ottenebrato. Lui, comunque, era venuto soltanto per riconoscere quanto lei fosse stata accondiscendente, per vedere di persona come avesse riacquistato la vivacità innata nel suo carattere e per affidarle un milione di cose da fare, il risultato dell'ansia e dell'affetto. E poi, temendo il ritorno dei domestici, la lasciò e partì per Delvile Castle.

Lo sbalordimento di Cecilia era indicibile; essere davvero unita a Delvile! essere sua col pieno consenso della madre!... averlo fatto suo, nonostante il volere del padre... non riusciva a capacitarsi che fosse vero; si immaginava in un sogno... ma un sogno dal quale non voleva svegliarsi.

LIBRO X

CAP. 1 - UNA SCOPERTA

Il viaggio di ritorno in campagna di Cecilia fu tranquillo e senza interruzioni come lo era stato quello verso Londra, e tutto quello che lo distinse dall'altro furono le cose che le passavano per la mente: i dubbi, le ansie e la scoraggiante incertezza che avevano accompagnato l'andata erano ormai del tutto rimosse, e certezze, serenità, aspettative di felicità e fine di qualsiasi perplessità ne avevano preso il posto. Non aveva da temere che l'inflessibilità di Mr. Delvile, e nient'altro da sperare se non la guarigione della sua signora.

Al suo ritorno le amiche espressero la loro curiosità per quella escursione, ma la curiosità su che cosa l'avesse provocata, anche se ancora maggiore, non ebbe soddisfazione. Henrietta gioì alla vista dell'amica, anche se l'assenza era stata così breve, e Cecilia, il cui affetto e compassione erano aumentati, le lasciò intendere qualcosa circa l'evento per il quale voleva che si preparasse, e riconobbe con sincerità il fatto che ci fossero motivi di aspettarsi che avrebbe presto avuto luogo.

Henrietta cercò di accogliere con compostezza quell'informazione, e di ricambiare quel segno di fiducia con gioiose congratulazioni, ma la sua forza d'animo non era pari a uno sforzo così eroico, e aveva un carattere troppo semplice per fingere una magnanimità che non sentiva; sospirò e arrossì, e lasciò in fretta la stanza per poter singhiozzare a proprio piacimento in un'altra.

Affettuosa, tenera e sensibile, i suoi sentimenti erano un libro aperto; colpita dall'eleganza di Delvile, e incantata dai servigi offerti al fratello, aveva sentito il cuore battere per lui, dapprima senza perderlo, e poi, una volta perso, senza reclamarlo indietro. Non pensò mai a quanto quell'amore fosse senza speranza, né chiese a se stessa di porre fine a esso, e a malapena ne ipotizzava gli sviluppi; in quel momento per lei era piacevole, e non guardava al futuro, ma si nutriva di sogni e si lusingava con elaborate fantasie. Ora che sapeva come fosse tutto finito, avvertiva la follia che aveva commesso, ma sebbene consapevole e sinceramente in collera con se stessa per i propri errori, ciò non le offrì nulla in cambio se non sofferenza.

La felicità di Cecilia, che amava, ammirava e venerava, la desiderava con il genuino ardore di una zelante sincerità, ma che quella felicità fosse apportata da Delvile, proprio la causa e il solo motivo della sua personale infelicità, era troppo per il suo animo, e alla sua mente mortificata sembrava un destino troppo crudele.

Cecilia, che proprio nella veemenza di quel dolore ne vedeva l'innocenza, era troppo giusta e troppo nobile per sentirsene offesa, o per imputare alla cattiva influenza dell'invidia e della gelosia il sincero rammarico di una mente istintiva. Riconoscere con troppa intensità i meriti di Delvile per lei non aveva bisogno di giustificazioni, ed era addolorata per la situazione dell'amica, con pochissimo da biasimare e nulla di cui sorprendersi. Raddoppiò le manifestazioni d'affetto e le premure, nella speranza di consolarla, ma decise di non rischiare ulteriori confidenze fino a quando Henrietta, con la riflessione e il suo innato buonsenso, sarebbe stata in grado di sostenere una spiegazione.

Quell'amichevole sforzo, d'altronde, non era più un compito gravoso per lei; l'improvvisa rimozione, nei suoi sentimenti e nelle sue faccende finanziarie, del turbamento e dell'incertezza, le aveva ormai talmente alleggerito l'animo, da essere in grado di dedicare una parte delle sue energie alla giovane amica delusa senza sentirne il peso.

Ma due giorni dopo accadde qualcosa che riportò in modo molto sgradevole la sua at-

tenzione su se stessa. Gli dissero che Mrs. Matt, la povera donna che aveva sistemato a Bury, chiedeva udienza, e dopo averla fatta salire e averle chiesto di sapere che cosa potesse fare per lei si sentì rispondere, "Nulla, signora, non vengo per faccende che mi riguardano, ma per darvi un'informazione, signora. Mi avete pregato di non fare mai cenno alle nozze, il che è stato fatto, e posso assicurarvi di non aver mai aperto bocca su questo da allora fino adesso; ma ho scoperto chi mise fine alla cerimonia, e sono venuta a dirvelo."

Cecilia, sbalordita, le chiese con fervore di proseguire.

"Be', signora, non so ancora bene il nome della gentildonna, ma posso dirvi dove vive, perché l'ho riconosciuta non appena ho messo gli occhi su di lei, quando l'ho vista in chiesa domenica scorsa, e volevo seguirla fino a casa sua, ma è andata in carrozza e non potevo camminare abbastanza svelta; ma ho chiesto a uno dei valletti dove viveva, e lui ha detto nella casa padronale a Grove, e forse, signora, voi sapete dov'è, e poi mi ha detto il nome, ma non riesco a ricordarmelo."

"Santo cielo!" esclamò Cecilia, "non è per caso Bennet?"

"Sì, signora, è proprio quello; ora che lo sento me lo ricordo."

Cecilia allora la congedò in fretta, chiedendole prima di non farne parola con nessuno.

Scossa e sgomenta, vide in quel momento, e vide con orrore, rimossi tutti i suoi dubbi e spiegate tutte le sue difficoltà, con la scoperta completa e irrefutabile della perfidia del suo più vecchio amico e confidente.

In quella faccenda, Miss Bennet la considerava un mero strumento, che, anche se aveva compiuto l'opera, non aveva parte nella meschinità di essa, perché indifesa di fronte al suo padrone.

"Quel padrone", esclamò, "dev'essere Mr. Monckton! Mr. Monckton, che conoscevo da tanto, che è stato così volentieri il mio consigliere, che mi ha guidata in modo così abile! nella cui integrità confidavo, nella cui amicizia facevo assegnamento! il mio soccorso in tutte le emergenze, la mia guida in tutte le perplessità! Mr. *Monckton* tradirmi in modo così disonorevole, così barbaro! ritorcere contro di me la confidenza che avevo riposto nel suo interesse per me! e fare uso della mia fiducia per avere modo di colpirmi!"

Ormai aveva la totale conferma di essere stata diffamata da lui con Mr. Delvile; non poteva avere due nemici così ostili senza aver fatto nulla, e colui che con tale indifferenza aveva potuto far sfumare un'unione proprio sull'altare era l'unico a poter avere la bassezza di calunniarla in modo così crudele.

L'emergere di quei cattivi pensieri non si fermò semplicemente ai fatti concreti; le ipotesi andarono oltre, e le ipotesi diventarono sempre più probabili. L'invadenza di Morrice nello starle dietro a Londra, le sue visite lì, e il seguire e controllare Delvile, diventarono ragionevolmente azioni dirette da Mr. Monckton, la cui casa egli aveva appena lasciato, e ai cui ordini, quali che fossero, era certa che avrebbe obbedito. Giovandosi quindi dell'insolenza e della docilità di quel giovanotto, non dubitava che le informazioni fornite da lui avessero contribuito a rendergli noti i suoi comportamenti.

Il motivo di una tale perfidia, così abilmente concertata e così reiterata, era vicino a essere scoperto, e la ricerca non fu certo lunga; solo uno lo avrebbe indotto a quel piano così rischioso e costoso, e, per quanto fiduciosa lei fosse, vedeva ormai con chiarezza l'intero disegno.

A lungo abituata a considerarlo come un vecchio amico diligente e disinteressato, il rispetto che aveva per lui da bambina era rimasto inconsapevolmente intatto una volta diventata donna. Quel rispetto l'aveva portata a considerare il suo interesse come un favore, e, ben lungi dallo scansarlo con sospetto, lei lo aveva ingenuamente sollecitato; e la prontezza di lui nel consigliarla e nell'istruirla, il suo schietto e affabile modo di comportarsi, avevano mantenuto inalterata la sua influenza, impedendo che venissero scoperti i suoi scopi segreti.

Ma ormai tutto il mistero era svelato; l'avversione di Monckton per i Delvile, alla quale lei aveva attribuito tutto ciò che disapprovava nel suo comportamento, era ormai convinta che fosse insufficiente a stimolarlo così a lungo. L'ipotesi recente che aveva formulato dava anche conto di quell'avversione, e non appena le era venuta in mente mille circostanze l'avevano confermata.

La principale era l'evidente ostilità di Lady Margaret, che, anche se lei l'aveva imputata al suo carattere notoriamente irascibile, l'aveva sorpresa per l'inutilità di tutti i tentativi di compiacerla e ammorbidirla. L'interesse che lui aveva per il suo patrimonio, le esortazioni contro le sue spese, il desiderio che andasse a vivere con Mr. Briggs, tutto contribuiva a mettere in evidenza l'egoismo delle sue attenzioni, che, una volta diventato visibile in una circostanza, diventava lampante in ogni altra.

Per quanto vari fossero gli avvenimenti che ormai le sgorgavano dalla memoria a sfavore di lui, nessuno di essi era nato dal suo comportamento verso di lei, che era sempre stato scrupolosamente circospetto, o, se incauto per qualche istante, solo in periodi nei quali il turbamento e la confusione presenti in quel momento le avevano impedito di notarlo. Rammentare quelle circostanze fece quasi vacillare i suoi sospetti, ma le conferme che trovava in qualsiasi altra cosa erano talmente indiscutibili da sopraffare i suoi dubbi, che presto sparirono del tutto.

Stava ancora meditando su quell'argomento, quando le venne detto che Mr. Monckton era in salotto.

Un misto di disgusto e di indignazione la fecero fremere a quel nome, e senza pensarci un istante, gli mandò a dire che era impegnata e non le era possibile lasciare la sua stanza.

Attonito per quel benservito, lui se ne andò nella massima confusione. Ma Cecilia non poteva tollerare di vederlo, dopo aver scoperto una tale ipocrisia e una tale infamia.

Si rese tuttavia conto che la faccenda non sarebbe finita lì; lui avrebbe chiesto una spiegazione, e forse, con il suo impareggiabile modo di fare, avrebbe trovato il modo di sembrare innocente, nonostante le apparenze fossero al momento tutte contro di lui. Aspettandosi quindi qualche artificio, e determinata a non lasciarsi ingannare, mandò di nuovo a chiamare la custode della chiesa, per esaminare più a fondo ciò che aveva detto.

La donna era fuori per il suo lavoro presso una famiglia, e non sarebbe potuta venire fino a sera, ma, una volta rivoltele ulteriori domande, la descrizione che diede di Miss Bennet fu troppo precisa per essere contestata.

Cecilia le disse quindi di ripresentarsi il mattino dopo, e mandò un domestico a Grove, con i suoi omaggi a Miss Bennet e la richiesta di poter mandare una carrozza per lei il giorno dopo, a qualsiasi ora le fosse comoda, dato che desiderava molto parlarle.

Quel messaggio, ne era consapevole, avrebbe potuto far sorgere qualche sospetto, e metterla in guardia, ma lei d'altronde riteneva che un incontro a sorpresa con la custode, che aveva intenzione di porre in atto per un confronto decisivo, avrebbe reso vana qualsiasi preparazione precedente.

Davanti a una prova del genere persino Mr. Monckton avrebbe dovuto cedere, e dato che era ormai perduto come amico, lei avrebbe potuto almeno evitarsi il disturbo di mantenerlo come conoscente.

CAP. 2 - UN COLLOQUIO

Il domestico non tornò fino a quando non fu buio, e allora, con un senso di sgomento, disse che non era stato in grado di trovare nessuno a cui dare o da cui ricevere un messaggio, che a Grove erano tutti in agitazione, e l'intero vicinato in scompiglio, poiché Mr. Monckton, non appena lui era arrivato, era stato portato a casa morto!

Cecilia lanciò involontariamente un urlo di raccapriccio; sentì nell'animo una fitta di rimorso per l'ansia di avere avuto una qualche parte in quella catastrofe, e, innocente com'era per la scomparsa o i crimini di lui, non appena sentito che non era più in vita dimenticò che l'aveva offesa e si rimproverò con severità per la vergogna a cui aveva avuto intenzione di esporlo il giorno successivo.

Terribilmente turbata da quell'orribile avvenimento, pregò Mrs. Harrel e Henrietta di cenare da sole, e, una volta in camera sua, decise di scrivere tutto a Delvile in una lettera che avrebbe indirizzato al fermo posta a nome di lui all'ufficio postale di Margate.

In quel momento avvertì con forza la gioia di essere davvero sua moglie; ormai avrebbe potuto informarlo senza riserve di tutto ciò che la riguardava, e raccontare al padrone del suo cuore ogni emozione che provava.

Mentre era impegnata in quel compito, i cui gesti da soli l'avevano tranquillizzata, le fu portata una lettera proprio di Delvile. L'accolse con gratitudine e l'aprì con gioia; lui aveva promesso di scrivere presto, ma *così* presto lei l'aveva ritenuto impossibile.

La lettura non le portò via molto tempo; la lettera conteneva solo le parole che seguono:

A Miss BEVERLEY.

Mia CECILIA!

Restate da sola, vi scongiuro; liberatevi di tutti e ricevetemi in questo istante!

Grande fu lo sbalordimento di fronte a quel biglietto! nessuna firma, nessuna conclusione, i caratteri indistinti, la calligrafia confusa, così poche parole, e quelle poche a malapena leggibili!

Voleva vederla, e vederla da sola; non poteva certo esitare nell'assecondarlo... ma come poteva liberarsi di tutti? I domestici, se avesse ordinato loro di uscire, si sarebbero incuriositi e l'avrebbero spiata... non riusciva a pensare a un qualche espediente, era estremamente agitata e sorpresa.

Chiese se qualcuno stesse aspettando una risposta. Il valletto le disse di no, che il biglietto gli era stato dato da una persona che non aveva detto una parola, e che era corsa via nell'istante in cui lo aveva consegnato.

Non aveva dubbi che si trattasse di Delvile... Delvile, che avrebbe dovuto essere appena tornato dalla madre da Delvile Castle, che aveva creduto non fosse raggiungibile nemmeno da una lettera se non indirizzata da qualche parte più vicino a Margate!

Tutto quello che poteva fare per obbedirgli era di andare da sola nel suo spogliatoio e aspettarlo lì, dando ordine di condurre immediatamente da lei chiunque fosse arrivato, dato che aspettava qualcuno per una faccenda, e di non interromperla mentre era con lui.

Per lei era una cosa estremamente sgradevole; ma, pur contraria com'era al loro accordo, non se la sentiva di biasimare Delvile; la precipitazione del biglietto, l'evidente mano tremante con la quale l'aveva scritto, la stranezza della richiesta in una situazione come la loro... tutto contribuiva a renderla certa di come non fosse venuto da lei per qualcosa di futi-

le, e tutto portava a credere che fosse latore di cattive notizie.

Su quali potessero essere non ebbe il tempo di fare ipotesi; un domestico, dopo pochi minuti, aprì la porta dello spogliatoio e disse, "Signora, un gentiluomo", e Delvile, entrato di corsa, la chiuse lui stesso, nella fretta di liberarsi di lui.

A quella vista, i pronostici sfavorevoli di Cecilia si rafforzarono! Lei gli si avvicinò, e lui avanzò verso di lei sorridendo e in fretta; ma il sorriso non faceva bene il proprio lavoro; non nascondeva il pallore, nel quale ogni lineamento rivelava inquietudine; non mascherava un cuore dolorante, che batteva con intollerabile emozione in modo quasi visibile! Eppure lui le si rivolse con un tono tenero e calmo; ma la voce tremante era in contrasto con le sue parole, e rivelava come dentro fosse tutto un tumulto e una lotta!

Cecilia, sgomenta, spaventata, non aveva la forza di sollecitare una spiegazione, che lui d'altra parte sembrava incapace, o timoroso, di fornire. Le disse della sua gioia nel rivederla prima di lasciare il paese, la pregò di scrivergli spesso, disse la stessa cosa due o tre volte senza prendere fiato, cominciava un argomento e sembrava inconsapevole di scivolare in un altro, e le chiese innumerevoli volte della sua salute, del viaggio, delle sue faccende, del suo umore, senza ascoltare alcuna risposta oppure dando l'impressione di tralasciare il fatto che ce ne fossero.

Cecilia si sentiva sempre più tremendamente spaventata; era certa che fosse successo qualcosa di strano e di molto preoccupante, ma *che cosa* non aveva modo di saperlo, né aveva il coraggio, e nemmeno le parole, per chiederlo.

Delvile, alla fine, calmata l'agitazione iniziale, divenne più coerente e razionale, e guardandola con fare ansioso, disse, "Perché questo silenzio, Cecilia mia?"

"Non lo so!" disse lei, cercando di riprendersi, "ma il vostro arrivo inaspettato... stavo giusto scrivendovi a Margate."

"Continuate a scrivere, allora, ma con l'indirizzo di Ostenda; sarò più veloce della posta, e non voglio perdere una vostra lettera... un rigo... una parola, per tutto l'oro del mondo!"

"Più veloce della posta?" esclamò Cecilia; "ma come può Mrs. Delvile..." si fermò, non sapendo che cosa potesse azzardarsi a chiedere.

"Adesso è in viaggio verso Margate; spero di essere lì ad accoglierla. Voglio solo dirvi addio, e andare."

Cecilia non rispose; era sempre più sbalordita, sempre più confusa.

"Siete pensierosa?" disse lui con tenerezza; "siete infelice?... dolcissima Cecilia! la più eccellente delle creature umane! se vi avessi resa infelice... e devo!... è inevitabile!..."

"Oh, Delvile!" esclamò lei, riprendendo coraggio, "perché non mi parlate apertamente?... vedo che c'è qualcosa che non va; non posso saperlo? non posso almeno dirvi che mi interessa qualsiasi cosa vi abbia turbato?"

"Siete troppo buona!" esclamò lui, "meritarvi è impossibile, ma affliggervi sarebbe inumano!"

"Perché mai?" esclamò lei, con fare più vivace; "non devo condividere la sorte comune? devo forse aspettare che tutto il mondo sia rimodellato, per paura che mi possa imbattere in qualcosa di diverso dalla felicità?"

"Non c'è davvero il pericolo che accada! Avete penna e calamaio a portata di mano?"

Lei glieli fornì immediatamente, insieme alla carta.

"Avete detto che mi stavate scrivendo, no?... anch'io comincerò una lettera."

"A me?" esclamò lei.

Lui non rispose, ma prese la penna e scrisse qualche parola, e poi, mettendola giù, disse, "Che follia!... avrei potuto farlo senza venire!"

"Posso guardare?" disse lei, e, vedendo che lui non si opponeva, si avvicinò e lesse.

Temo di allarmarvi con una fretta troppo precipitosa... temo di allarmarvi prolungando l'incertezza... ma non c'è nulla che vada bene...

"Non dovete temere nulla!" esclamò lei, rivolgendoglisi con affettuoso fervore; "ditemi, che cosa può essere mai!... non sono forse vostra moglie? vincolata da ogni legame umano e divino a condividere tutte le vostre pene, se per disgrazia non potessi alleviarle?"

"Visto che reclamate un diritto così dolce", esclamò lui con gratitudine, "un diritto di fronte al quale tutti gli altri si piegano, e che, se non vi pentite di avermelo concesso, renderà per me tutti gli altri inconsistenti... vi confesserò che, in effetti, non c'è nulla che vada bene! Sono stato avventato... mi biasimerete; merito davvero di essere biasimato!... mi è stata affidata la vostra tranquillità e la vostra felicità, ma affrontare la collera, il risentimento, la furia, mi fa dimenticare ciò che devo a una responsabilità del genere!... Se tuttavia il vostro biasimo non vi fa pentire... ma non può!"

"Che cosa dunque potete aver fatto?" esclamò lei con calore; "non c'è atto del quale vi creda capace, non c'è nulla che creda possibile, che possa mai farmi pentire di appartenervi completamente!"

"Generosa, condiscendente Cecilia", esclamò lui; "parole come queste mi fanno sperare che su di me non incomba un male insopportabile, sono quasi più di quanto io possa sostenere... sono una benedizione troppo grande per una creatura mortale!"

"Ma parole come queste", disse lei con più vivacità, "avrei potuto dirle per scherzo prima di averle pronunciate, se non me le aveste strappate allarmandomi in questo modo. Prendete dunque sia il buono che il cattivo, e ricordate che se non va tutto bene avete ormai un'amica fidata, disposta a condividere le vostre ore belle e brutte."

"Ditemi solo che sarete risoluta quanto siete stata dolce", esclamò lui, "e non avrò paura di dirvi alcunché."

Lei ripeté le sue assicurazioni; poi tutti e due si sedettero, e lui cominciò a parlare.

"Dal vostro alloggio sono subito andato dove avevo ordinato una carrozza, e, fino a Delvile Castle, mi sono fermato solo per cambiare i cavalli. Mio padre si è sorpreso di vedermi, e mi ha accolto con freddezza. La situazione mi costringeva a essere brusco, e gli ho detto che, prima di accompagnare all'estero mia madre, ero andato a informarlo di una faccenda che mi sentivo vincolato, per dovere e rispetto, a fargli sapere da nessun altro se non me personalmente. Lui allora mi ha interrotto con fare rigido, e ha dichiarato con tono solenne che se la faccenda riguardava *voi* non avrebbe ascoltato. Ho tentato di oppormi a una tale ingiustizia, ma lui ha scagliato con veemenza nuove o orribili accuse contro di voi, affermando di averle apprese da una fonte tanto indiscutibile quanto lo era un testimone oculare. A quel punto ero certo di una qualche calunnia."

"Una calunnia bella e buona!" esclamò Cecilia, che ormai sapeva fin troppo bene da chi fosse stata ingiuriata. "Santo cielo, sono stata ingannata proprio dalla persona nella quale riponevo più fiducia!"

"Gli ho detto", proseguì Delvile, "che era rimasto vittima di un grossolano imbroglio, e l'ho scongiurato con forza di non nascondermi ancora da parte di chi. Ciò ha sfortunatamente accresciuto la sua collera; ha detto che non era certo così facile imbrogliarlo, a differenza di *me*, che mi ero fatto subito abbindolare; quanto a lui, aveva solo dato credito a un uomo molto rispettato nel Suffolk, che vi conosceva fin da bambina, che gli aveva assicurato solennemente di avere più volte cercato di redimervi, che vi aveva salvata a suo rischio e pericolo dalle mani di ebrei che gli avevano mostrato cambiali a fronte di debiti immensi, firmate da voi."

"Orribile!" esclamò Cecilia, "non avrei mai creduto possibili una colpa e una perfidia del genere!"

"Ero fuori di me", ricominciò Delvile, "mentre lo ascoltavo; gli ho chiesto con forza chi fosse quella fonte, che non mi sarei fatto scrupolo di disprezzare quanto meritava; mi ha risposto con freddezza di essere vincolato da un giuramento a non rivelarne l'identità, e che non avrebbe ripagato il suo onorevole interesse per la nostra famiglia non mantenendo la

sua parola, anche se si fosse impegnato in modo meno formale. Allora ho perso la pazienza; parlare di onore, ho esclamato, era una farsa, ove si fosse dato ascolto a quelle infami calunnie... ma non voglio sconvolgervi più del necessario, potete facilmente ipotizzare quello che è successo."

"Ahimè!" esclamò Cecilia, "avete dunque litigato con vostro padre!"

"Sì!" disse lui, "né lui sa ancora che sono sposato; in così tanta rabbia non c'era spazio per parlare; mi sono solo impegnato, per tutto quello che ho di sacro, a non avere requie finché non avrò ristabilito il vostro buon nome, rivelando quella malvagità, per poi lasciarlo senza ulteriori spiegazioni."

"Oh, tornate subito da lui, allora!" esclamò Cecilia, "è vostro padre, siete tenuto a sopportare il suo malcontento... ahimè! se non mi aveste mai conosciuto questo non sarebbe successo!"

"Credetemi", rispose lui, "la situazione non mi fa certo piacere; se lo desiderate, dopo avermi ascoltato, andò immediatamente da lui; altrimenti scriverò, e mi direte voi stessa che cosa."

Cecilia lo ringraziò, e lo pregò di proseguire il suo resoconto.

"Il mio primo passo, dopo aver lasciato Delvile Castle, è stato di mandare una lettera a mia madre, nella quale la pregavo di partire il prima possibile per Margate, visto che ero inevitabilmente trattenuto e non volevo che il ritardo rinviasse la partenza o la obbligasse a viaggiare in modo più rapido. Speravo di arrivare a Margate contemporaneamente a lei, se non prima."

"E perché non siete andato a Londra per accompagnarla, come avevate promesso?" esclamò Cecilia.

"Avevo da fare altrove. Sono venuto qui."

"Subito?"

"No, ma quasi."

"Dove siete andato prima?"

"Cecilia mia, adesso dovete fare appello a tutto il vostro coraggio; ho lasciato mio padre senza una spiegazione da parte *mia*... ma non fino a quando, nella rabbia di rivendicare la sua autorità, non mi ha incautamente rivelato il nome del suo informatore."

"Santo cielo!"

"Quell'informatore... il più falso degli uomini!... era il vostro presunto vecchio amico, Mr. Monckton!"

"Era quello che temevo!" disse Cecilia, che si sentì gelare il sangue nelle vene per un nuovo e improvviso timore.

"Sono andato a Grove a cavallo, al galoppo per tutto il tragitto. Sono arrivato da lui nel pomeriggio. Sono stato condotto in biblioteca. Gli ho detto quel che dovevo... siete impallidita, amore mio! Non vi sentite bene?"

Cecilia, troppo sofferente per parlare, poggiò il capo sul tavolo. Delvile stava andando a chiedere aiuto, ma lei gli mise una mano sul braccio per fermarlo, e, rendendosi conto che non si trattava di un malore fisico, lui restò, e cercò in ogni modo di farla riprendere.

Dopo un po' lei alzò il capo, dicendo con voce debole, "Mi dispiace di avervi interrotto, ma conosco già la conclusione... Mr. Monckton è morto!"

"Non morto", esclamò lui; "gravemente ferito, sì, ma grazie al cielo non morto!"

"Non morto?" esclamò Cecilia, recuperando forza, "Oh, ma allora può ancora andare tutto per il meglio!... se non è morto può riprendersi!"

"Sì, e spero che lo faccia!"

"Ma allora", esclamò lei, "raccontatemi tutto; posso sopportare qualsiasi cosa salvo la morte causata da mezzi umani."

"Non avevo intenzione di spingermi fino a quel punto; ben lungi da me; aborro i duelli,

li considero ingiustificabili atti di violenza, e strumenti di vendetta selvaggi. Ho agito contro le mie convinzioni... ma, trasportato dall'ira per le sue accuse infamanti, non ero padrone di me stesso; l'ho accusato per la sua perfidia; lui ha negato; gli ho detto di averlo saputo da mio padre... lui ha parlato d'altro, lanciando insulti nei suoi confronti; ho insistito per una ritrattazione che vi liberasse dalle calunnie; lui ha chiesto con quale diritto lo facessi. Ho risposto: con quello di un marito! Allora il suo volto ha rivelato i motivi del tradimento... vi ama! probabilmente aveva fatto dei piani per tenervi libera fino alla morte della moglie, e poi concludere le sue macchinazioni facendovi sua. A questo scopo, rendendosi conto del rischio di perdervi, si è spinto a rovinare la vostra reputazione pur di evitare che gli sfuggiste di mano! Ma nel momento in cui l'ho informato del matrimonio è diventato più furioso di me, e - insomma, perché mettersi a raccontare le follie della rabbia? - siamo usciti; le mie pistole da viaggio erano già cariche; gli ho concesso di scegliere quale usare, e, essendo io lo sfidante, poiché l'arroganza unita alla colpa avevano esaurito tutta la mia pazienza, lui ha sparato per primo, ma mi ha mancato; allora gli ho chiesto se fosse disposto a ritrattare e lui ha gridato «Sparate! nessuna condizione»... ho sparato... e sfortunatamente ho avuto una mira migliore! Non avevamo secondi, tutto è stato il risultato di una collera improvvisa; ma ho subito chiamato qualcuno, e ho aiutato a riportarlo in casa. Dapprima era stato creduto morto, e i suoi domestici mi avevano trattenuto; ma in seguito ha mostrato segni di vita, e, dopo aver mandato a chiamare il mio amico Biddulph, mi hanno lasciato andare. Questa è la triste storia che sono venuto a riferirvi, pensando che vi avrebbe colpita di meno se l'aveste saputa da me e non da qualcun altro; ma la mia vera preoccupazione, il pentimento di sentirmi, dal momento in cui è caduto quel miserabile, il suo uccisore, e la pena, il rimorso anche, che sentivo nel venire a ferirvi con notizie così lugubri e spaventose... voi, alla quale devo tutto ciò che è pace e serenità!... quei pensieri mi erano così odiosi, che, in realtà, sapevo meno di chiunque altro come prepararvi a un racconto del genere."

Si fermò, ma Cecilia non riuscì a dire nulla; biasimarlo ora sarebbe stato crudele e inutile, ma fingere di approvare la sua condotta avrebbe significato fare violenza al proprio giudizio e alla propria sincerità. Si rese anche conto di come quell'errore fosse interamente scaturito da un ardore generoso in sua difesa, e che la fiducia che lui riponeva nella sua reputazione aveva resistito, senza vacillare, a ogni attacco che l'aveva minacciata. Per questo provava una sincera gratitudine; ma il litigio con il padre... il rischio in cui aveva messo la madre... la necessità di stare lontani... la situazione da clandestina... e, più di tutto, la possibile morte di Mr. Monckton per mano di lui, erano circostanze così colme di angoscia e dolore da non sapere da quale cominciare... come offrirgli un qualche conforto... come non sembrare visibilmente preda di quei sentimenti, o come reprimere le emozioni che l'assalivano da così tante direzioni. Delvile, dopo aver atteso invano una qualche risposta, disse con un tono molto malinconico, "Se vi è ancora possibile interessarvi alla mia sorte a sufficienza per curarvi di che cosa ne sarà di me, aiutatemi con un consiglio, o, piuttosto, dicendomi che cosa fare; non sono in grado di pensare, e vedervi pensare al posto mio sarebbe una consolazione che mi darebbe forza per qualsiasi cosa."

Cecilia, riprendendosi dalle sue fantasticherie, ripeté, "Curarsi di che cosa ne sarà di voi? Oh, Delvile!... non spezzatemi il cuore con parole così aspre!"

"Perdonatemi", esclamò lui, "non avevo intenzione di biasimarvi; volevo soltanto precisare di essere consapevole di quanto poco io vi meriti. Mi avete detto di andare da mio padre. Volete ancora che lo faccia?"

"Penso di sì!" esclamò lei, troppo turbata per sapere che cosa stesse dicendo, ma col timore di offenderlo facendogli aspettare una risposta.

"Allora andrò senz'altro", disse lui, "felicissimo di essere guidato da voi, quale che sia l'indicazione. Ora, in effetti, ho molto da dirgli, ma per quanto possa essere in collera, a

questo punto ho poca paura di non riuscire ad affrontarlo! e dopo che cosa devo fare?"

"Dopo?" ripeté lei; "non lo so proprio!"

"Devo andare subito a Margate? o devo venire prima qui?"

"Se vi va", disse lei, molto turbata e con un profondo sospiro.

"Non mi va altro che seguire le vostre indicazioni: è il solo piacere che ho. Dunque, che cosa devo fare? potete forse rifiutare di guidarmi?"

"Sicuramente no, per nulla al mondo!"

"Ditemi allora, amor mio, e ditemi... perché restate in silenzio?... vi pesa consigliarmi?"

"No davvero!" disse lei, mettendosi la mano sul capo, "vi dirò qualcosa tra qualche minuto."

"Oh, Cecilia mia!" esclamò lui, osservandola molto allarmato, "tornate in voi! non sapete quel che dite, e state rispondendo a caso."

"Sì, è vero!" disse lei con un profondo sospiro, e angosciata oltre ogni dire, priva di qualsiasi energia se non quella dell'intima consapevolezza della sventura che aveva davanti.

"Non sospirate così", esclamò lui, "se avete un po' di compassione! non sospirate così... non riesco a sopportarlo!"

"Mi dispiace tanto!" disse lei, sospirando di nuovo, e con l'aria di non rendersi conto di ciò che stava dicendo.

"Santo cielo!" esclamò lui alzandosi, "non fatemi impazzire in modo così orribile!... non parlate con frasi così rotte!... Mi ascoltate, Cecilia?... perché non rispondete?"

Lei sobbalzò e si mise a tremare, con un aspetto pallido e impaurito, e mettendosi tutte e due le mani sul capo disse, "Oh, sì!... ma sento un'oppressione qui... una stretta, un peso... non riesco a respirare!"

"Oh, amata del mio cuore!" esclamò lui, gettandosi con violenza ai suoi piedi, "non uccidetemi con un tale terrore!... tornate in voi... risvegliatevi da questa terribile insensibilità! ditemi almeno che mi riconoscete!... ditemi che non vi ho torturata fino a portarvi alla follia!... mio unico bene! mia, mia sposa, mia Cecilia!... salvatemi da questa angoscia! è più di quanto io possa sopportare!"

Quel violento turbamento le fece ritrovare la consapevolezza smarrita, più sconvolta dalla necessità di trattenere i propri sentimenti nello sforzo di nasconderli che da tutta quell'angoscia. Ma quelle appassionate proteste la fecero tornare in sé; scoppiò in lacrime, che le liberarono la mente dal conflitto in cui era immersa, e che, se non fosse stata scossa in quel modo, avrebbe anche potuto provocare un esito fatale.

Mai Delvile aveva gioito tanto a un suo sorriso di quanto fece di fronte a quelle lacrime così tempestive, che considerò benedette per averle preservato la ragione. Sgorgarono a lungo senza interruzione, con i suoi tentativi di lenirle con tenerezza che si mescolavano con la pena che lei provava; dopo un po', comunque, il ritorno delle sue facoltà, che dapprima sembravano solo concedersi al dolore, si manifestò con il ritorno della forza d'animo; lei si biasimò severamente per la poca energia dimostrata, ma, avendo ormai dato sfogo a emozioni troppo forti per essere soffocate, gli assicurò che in futuro avrebbe potuto contare su un maggiore coraggio da parte sua, e lo pregò di pensare a quanto doveva fare.

Lo stesso Delvile, comunque, non si riprese tanto in fretta. La tortura che aveva provato nel credere, anche solo per un istante, che il terrore che aveva provocato in Cecilia avesse intaccato il suo intelletto, fece sulla sua immaginazione un'impressione ancora più intensa di quella della scena di violenza e morte che aveva suscitato quel terrore; e Cecilia, che ormai ce la stava mettendo tutta per porre fine con la fermezza alla pena che la sua debolezza gli aveva provocato, ci mise meno di lui a essere in condizione di ragionare e decidere.

"Ah Delvile!" esclamò, consapevole di che cosa lui provasse dentro di sé, "non conce-

dete dunque nulla alla sorpresa? e nulla all'ardua lotta per cercare di soffocarla? mi credete ancora inadatta a essere consultata, e indegna quanto mediocre come consigliera, come durante il mio primo momento di confusione?"

"Non sforzate il vostro animo così tenero, vi supplico", esclamò lui, "abbiamo tempo a sufficienza; della faccenda potremo parlarne tra poco."

"Tempo?" esclamò lei, "che ore sono?"

"Santo cielo!" esclamò lui, guardando l'orologio, "già passate le dieci! dovete mandarmi via, Cecilia mia, oppure la calunnia sarà ancora in moto, anche se il povero Monckton rimarrà in silenzio."

"Vi *manderò* via", esclamò lei, "in realtà sono impaziente di vedervi andare. Ma ditemi: che piani avete, e che strada avete intenzione di prendere?"

"Quella che deciderete voi per me", rispose lui, "verso Delvile Castle, per finire di raccontare una cosa e comunicarne un'altra per intero, oppure verso Margate, per portare subito mia madre all'estero, prima che la notizia di una disgrazia del genere la raggiunga."

"Andate a Margate", esclamò lei con fervore, "partite in questo istante! potrete scrivere a vostro padre da Ostenda. Ma restate sul continente, vi scongiuro, fino a quando sapremo se quell'infelice vivrà, e potremo chiedere a qualcuno in grado di dircelo che cosa accadrà se non dovesse farcela!"

"Ci sarà un processo", disse lui, "e sarà molto difficile per me! la sfida è stata mia, i suoi domestici potranno testimoniare che sono stato io ad andare da lui, non lui da me... Oh, Cecilia mia! L'imprudenza di cui mi sono reso colpevole è così in contrasto con i miei principi, e, per quanto generoso sia il vostro silenzio, so quanto sia in contrasto con i vostri, tanto che, se il suo sangue dovesse ricadere su di me e miserabile com'egli è stato, non mi sentirò mai più in pace."

"Vivrà, vivrà!" esclamò Cecilia, trattenendo il suo terrore, "non temete nulla, perché vivrà; e quanto alla ferita e alla sofferenza, la sua perfidia le ha meritate. Andate dunque a Margate; pensate solo a Mrs. Delvile, ed evitate, se possibile, di farle sapere quanto accaduto."

"Andrò... resterò... farò qualsiasi cosa voi mi ordiniate; ma se dovesse accadere quanto temo, se mia madre dovesse continuare a star male, mio padre a essere inflessibile, se quel miserabile dovesse morire e l'Inghilterra non essere più un paese in cui io possa scegliere di vivere... potrete, allora, tollerare di... vorrete, allora, acconsentire a seguirmi?"

"Potrei?... non sono forse vostra? non potete forse comandarmi? ditemi, allora, dovete solo dirlo... devo accompagnarvi adesso?"

Delvile, colpito da quella generosità, riuscì a malapena a pronunciare un grazie, ma non esitò a rifiutare quell'offerta; "No, Cecilia mia,", esclamò, "non sono un egoista. Se non avremo giorni più felici almeno aspetteremo ad affrontare necessità più disperate. Con l'incertezza di non sapere se dovrò rispondere della vita di quell'uomo, portar via mia moglie... la mia sposa... dal paese!... farne una fuggitiva e un'esule come primo atto del far sapere al mondo che è mia! No, se non sarò destinato a essere bandito per tutta la vita non potrò mai permetterlo. Nulla di meno, credetemi, potrà consentirmi di ferire la purezza del vostro carattere rendendovi una fuggitiva insieme a un duellante."

Poi si consultarono di nuovo sui piani per il futuro, e decisero che nell'attuale situazione confusa in cui si trovavano sarebbe stato meglio non far sapere del matrimonio a Mr. Delvile, per il quale la notizia del duello e del pericolo di vita di Mr. Monckton sarebbe stato un brutto colpo, al quale aggiungerne un altro avrebbe potuto quasi mandarlo fuori di senno.

Ai pochi che ne erano già a conoscenza, Delvile decise quindi di scrivere da Ostenda, insistendo di nuovo affinché mantenessero il segreto. Cecilia promise di informarlo a ogni giro di posta su come procedesse Mr. Monckton, e poi lo supplicò di partire immediata-

mente, per portare le cattive notizie alla madre.

Lui fu d'accordo, e prese congedo da lei con la massima tenerezza, scongiurandola di tenere alto il morale e curare la propria salute. "La felicità", disse, "ha molti arretrati verso di noi, e sebbene la mia sconsideratezza possa averla allontanata, la vostra dolcezza e il vostro garbo la riporteranno indietro; tutto ciò che mi è destinato devo riceverlo dalle vostre mani... ciò che mi è offerto in altro modo lo considererò dannoso! non vi avvilite, quindi, mia generosa Cecilia, ma avendo cura di voi stessa avrete cura di me!"

"Non mi avvilirò", disse lei; "scoprirete, lo spero, che vi siete messo in buone mani."

"La pace dunque sia con voi, amor mio!... mio conforto, mia fortificante Cecilia! La pace che danno gli angeli, tale da scacciare dalla vostra mente il ricordo di quest'ora così amara!"

Poi si costrinse a scappar via.

Cecilia, che al suo saluto avrebbe quasi potuto, come la tenera Belvidera, aver esclamato

"Oh, non lasciarmi!... resta con me e tormentami!"[1]

ascoltò i suoi passi fino a quando non riuscì più a sentirli, come se gli istanti che le rimanevano da vivere fossero misurati da essi, ma poi, rammentando il rischio che avrebbero corso entrambi dalla sua permanenza lì, cercò di rallegrarsi per la sua partenza, e, anche se non era certo in grado di gioire, era troppo ragionevole per non riuscirci.

Dolore e paura per ciò che era successo, ansia e incertezza per il futuro, era così turbata nel fisico, così confusa nell'animo che quando nemmeno l'aiuto dell'immaginazione poté convincerla di sentire ancora i passi di Delvile, si avvicinò alla sedia sulla quale lui si era seduto, e, dopo averne preso possesso, ci si sedette con le braccia incrociate, in silenzio, ferma ed eretta, quasi libera da qualsiasi pensiero, ma con l'intima idea di stare facendo qualcosa di giusto.

Rimase lì finché Henrietta non venne ad augurarle la buonanotte; la sorpresa e l'ansia dell'amica di fronte alla stranezza del suo aspetto e del suo atteggiamento le diedero un'ulteriore spinta a riaversi. Ma, spaventata per quel minacciato delirio della ragione, e certa che il riposo le sarebbe stato estraneo per tutta la notte, accettò l'affettuosa offerta di restare da parte di quella ragazza così di buon cuore, visto che anche lei era troppo triste a causa delle pene di Cecilia per dormire.

Non le raccontò quello che era successo, il che, lo sapeva, avrebbe significato affliggerla inutilmente; ma si sentì tranquillizzata dalla sua gentilezza, e la conversazione con lei la tenne al sicuro dal pericoloso lavorio della mente.

La stessa Henrietta trovò non poca consolazione dalle sue pene nell'essere in grado di recare conforto alla sua amata Miss Beverley, dalla quale aveva ricevuto innumerevoli favori e cortesi servigi. Non la lasciò né di notte né di giorno, e nell'onesta fierezza della possibilità di dimostrare la gratitudine del suo cuore, provò un piacere e un senso di importanza che non aveva mai sperimentato prima.

[1] Thomas Otway, *Venice Preserv'd* (1682), v. 305-306: "Oh! call back / Your cruel blessing, stay with me and curse me!" ("Oh! ritira / Il tuo crudele saluto, resta con me e tormentami!"). La frase è pronunciata da Belvidera nei confronti del marito Jaffeir.

CAP. 3 - UNA NOTIFICA

La prima preoccupazione di Cecilia, quasi al calare del giorno, fu di mandare qualcuno a Grove, da dove ebbe solo cattive notizie; Mr. Monckton era ancora vivo, ma con poche o nessuna speranza di riprendersi, preda di un delirio costante, durante il quale parlava di Miss Beverley e del suo matrimonio con il giovane Delvile.

Cecilia, che sapeva bene come quello non fosse da considerare un delirio, sebbene scossa dal fatto che lui ne parlasse, sperò che il pericolo fosse minore di quanto paventato.

Il giorno successivo, tuttavia, le portò notizie più ferali, anche se non nel senso che si sarebbe aspettata; Mr. Monckton, in uno dei suoi attacchi deliranti, aveva mandato a chiamare Lady Margaret e l'aveva trattata in modo quasi disumano; aveva inveito contro la sua età e le sue infermità con incredibile furia, proclamandola causa di tutte le sue sofferenze e accusandola di essere un rappresentante diretto di Lucifero, colpevole delle sue ferite e del suo attuale stato di rischio della vita. Lady Margaret, alla quale né la gelosia né la malignità avevano impedito di amarlo, era rimasta sgomenta e spaventata, e nel correre via dalla stanza dopo che il marito, nella sua folle frenesia, aveva cercato di colpirla, era morta per un colpo apoplettico.

"Santo cielo!" pensò Cecilia, "che punizione esemplare ha quest'uomo! perde l'odiata moglie proprio nel momento in cui la sua morte non può più servire agli scopi che si era prefisso! Povera Lady Margaret! ha avuto una vita aspra come il suo carattere! sposata per interesse, trattata male in quanto considerata un ostacolo alla felicità, e uccisa da vani deliri di disperazione!"

Scrisse tutte quelle notizie a Ostenda, da dove ricevette una lettera di Delvile, che la informava di essere frenato dal proseguire dalla debolezza e dalle sofferenze della madre, i cui patimenti per il mal di mare avevano quasi posto fine alla sua esistenza.

In quel modo trascorse una triste settimana; Monckton solo nominalmente ancora vivo, Delvile trattenuto a Ostenda e Cecilia torturata in egual misura da quello che era accaduto di recente, che accadeva nel presente e che temeva per il futuro, quando un mattino fu annunciato un gentiluomo che chiedeva di parlare subito con lei di una faccenda.

Lei aderì subito alla richiesta; già vedeva di fronte a sé l'immagine costante nella sua mente, Delvile, e fece subito mille congetture negative su che cosa l'avesse fatto tornare.

Le sue aspettative, invece, erano mal riposte, poiché vide un perfetto estraneo, un uomo anziano con modi e aspetto nient'affatto piacevoli.

Gli chiese il motivo della visita.

"Posso presumere, signora, che siate la padrona di questa casa?"

Lei fece un cenno di assenso.

"Posso prendermi la libertà, signora, di chiedere il vostro nome?"

"Il mio nome, signore?"

"Mi fareste un grande onore, signora, dicendomelo."

"È possibile che siate venuto fin qui senza già conoscerlo?"

"Lo conosco solo per quel che si dice, signora."

"Quel che si dice, signore, credo sia di rado sbagliato in questioni in cui essere nel giusto è così facile."

"Avete qualche obiezioni, signora, a dirmi il vostro nome?"

"No, signore, ma la faccenda che vi occupa non può certo essere molto importante, se non sapete nemmeno a chi vi state rivolgendo. Avremo quindi modo di rivederci quando sarete in altro modo soddisfatto circa questo punto."

Si accinse poi a lasciare la stanza.

"Vi prego, signora", esclamò lo sconosciuto, "abbiate pazienza; è necessario, prima che io possa parlare apertamente della faccenda, che io ascolti il vostro nome da voi stessa."

"Be', signore, "esclamò lei un po' esitante, "non potete essere certo venuto in questa casa senza sapere che la proprietaria è Miss Beverley."

"Quello, signora, è il vostro nome da ragazza."

"Il mio nome da ragazza?" esclamò lei trasalendo.

"Non siete sposata, signora?"

"Sposata, signore?" ripeté lei, mentre le guance le diventavano scarlatte.

"In realtà, è, più esattamente, il nome di vostro marito che intendo chiedere."

"E con quale diritto, signore", esclamò lei, sbalordita e insieme offesa, "fate questa richiesta così singolare?

"Sono stato, signora, incaricato di farvi visita da Mr. Eggleston, l'erede successivo di questa proprietà, secondo il testamento di vostro zio, se voi moriste senza figli, o cambiaste il vostro nome dopo esservi sposata. Presumo, signora, che voi riconosciate il suo diritto a informarsi, e lui ha incaricato me con una lettera di procura."

Il disagio e l'imbarazzo di Cecilia erano ormai indescrivibili; non sapeva che cosa confermare o negare, non riusciva a indovinare in che modo fosse stata tradita, e non si era mai minimamente preparata a una situazione del genere.

"Mr. Eggleston, signora", proseguì lui, "è stato informato in modo piuttosto credibile che in realtà voi siete sposata; quindi desidera molto sapere quali siano le vostre intenzioni, poiché il fatto che si continui a chiamarvi *Miss* Beverley, come se foste nubile, lo tiene all'oscuro di tutto; visto che lui è così profondamente coinvolto nella faccenda, si aspetta, da una signora d'onore come voi, che lo trattiate senza ricorrere all'inganno."

"Questa domanda, signore", disse Cecilia, balbettando, "è così estremamente... così poco attesa..."

"In questi casi, signora, la cosa migliore è arrivare subito al punto: siete o no sposata?"

Cecilia, completamente confusa, non rispose; disconoscere il proprio matrimonio, di fronte a una domanda così diretta, era in ogni caso ingiustificabile; riconoscerlo nella situazione in cui si trovava l'avrebbe messa in enorme difficoltà.

"Non è una cosa da nulla, signora; Mr. Eggleston ha una famiglia numerosa e un patrimonio esiguo, e questo rende molto importante la faccenda; non ci si può quindi aspettare che possa essere complice in un inganno contro se stesso, tollerando che siate in realtà sposata e che continuiate a godere della vostra proprietà anche se vostro marito non ha assunto il vostro nome."

Cecilia, che aveva ripreso il controllo di se stessa, rispose, "Mr. Eggleston, signore, non ha nulla da temere quanto a inganni; coloro con i quali ha, o può avere a che fare in qualsiasi cosa che riguardi questa faccenda non sono avvezzi a ricorrervi."

"Sono ben lungi dall'avere intenzione di offendervi, signora; l'incarico che ho avuto da Mr. Eggleston è semplicemente quello di pregarvi di volergli rendere note le basi sulle quali state eludendo il testamento di vostro zio, cosa che, finché non sarà chiarita, appare un punto che per lui è oggettivamente un danno."

"Allora ditegli, signore, che qualsiasi cosa ha desiderio di sapere gli sarà spiegata tra circa una settimana. Al momento non posso fornire un'altra risposta."

"Benissimo, signora; aspetterà sicuramente fino a quel momento, poiché non desidera arrecarvi il minimo disturbo. Ma quando ha saputo che il gentiluomo è andato all'estero senza riconoscere il matrimonio, ha pensato che fosse tempo di avere qualche notizia in merito alla faccenda."

Cecilia, che da quelle parole aveva capito che tutto era venuto alla luce, era ancora preda della massima confusione, e con molta trepidazione, disse, "dato, signore, che sembrate

così ben edotto sulla faccenda, sarei lieta se mi informaste sui modi in cui ne siete venuto a conoscenza."

"L'ho sentita, signora, dallo stesso Mr. Eggleston, che la conosceva da tempo."

"Da tempo, signore?... impossibile! se non sono nemmeno due settimane... nemmeno dieci giorni, o anche meno, che..."

Si fermò, rendendosi conto di stare facendo una confessione che sarebbe stato meglio rimandare.

"Questo, signora", rispose lui, "può forse far sorgere una piccola contesa, poiché quando questa faccenda sarà sistemata, sarà necessario essere precisi circa i tempi, anche riguardo all'orario, perché una cospicua entrata annua viene divisa in porzioni più piccole giornaliere, e se vostro marito mantiene il proprio nome, dovete non solo rinunciare all'eredità di vostro zio dal momento in cui abbandonate il vostro, ma provvedere al rimborso a partire dal giorno del matrimonio."

"Su questo non c'è il minimo dubbio", rispose lei; "né sarà sollevata la minima difficoltà."

"Vogliate quindi rammentare, signora, che la somma sta crescendo di ora in ora, e ciò dallo scorso settembre, ovvero sei mesi fino a marzo scorso. Da allora sono poi da aggiungere..."

"Santo cielo, signore", esclamò Cecilia, "che calcoli state facendo? la settimana scorsa la chiamata lo scorso settembre?"

"No, signora, chiamo lo scorso settembre il mese in cui vi siete sposata."

"Scoprirete allora di aver sbagliato di grosso, signore, e Mr. Eggleston avrà una grossa delusione, se suppone che io sia così in arretrato con lui."

"Mr. Eggleston, signora, risulta assai ben informato su questo, come scoprirete se ci sarà una disputa in proposito. Egli è andato ad abitare subito dopo di voi nella casa in Pall-Mall in cui siete andata lo scorso settembre; la donna che ne è custode ha informato i suoi domestici che l'ultima signora che l'aveva affittata era rimasta solo un giorno, e si era recata a Londra, così aveva scoperto, solo per sposarsi; e dopo aver chiesto e saputo che quella signora era Miss Beverley, i domestici, ben sapendo come il loro padrone fosse l'erede soggetto a clausola dopo di lei, lo hanno informato della circostanza."

"Vedrete, signore, che tutto questo andrà a finire in nulla."

"Questo, come ho detto prima, signora, resta da provare. Se una signorina, alle otto del mattino, è vista... come è stata vista, andare in chiesa con un giovanotto e un'amica, e in seguito notata uscire seguita da un sacerdote e da un'altra persona, che si suppone abbia assunto il ruolo di padre, ed è vista salire su una carrozza con lo stesso giovanotto e la stessa amica, be', le circostanze sono piuttosto significative!..."

"Possono sembrarlo, signore; ma qualsiasi conclusione ne venga tratta è sbagliata. In quell'occasione non mi sono sposata, sul mio onore!"

"Le affermazioni valgono poco, signora; le circostanze sono significative abbastanza per dare il via a un processo, e..."

"Un processo?..."

"Abbiamo rintracciato, signora, molti testimoni in grado di confermare diversi particolari, e otto mesi di interessi di una proprietà come questa valgono bene un piccolo disturbo."

"Sono sbalordita, signore! sicuramente Mr. Eggleston non vi ha chiesto da fare uso con me di un linguaggio del genere!"

"Mr. Eggleston, signora, si è comportato in modo molto onorevole; anche se sapeva della faccenda da molto, era convinto che Mr. Delvile avesse ragioni sue per mantenere il segreto per un po', e, aspettando di giorno in giorno che chiarisse la cosa assumendo il vostro nome, non si è mai intromesso; ma essendo stato informato che egli è partito la settimana scorsa per il continente, è stato consigliato dai suoi amici di reclamare i propri diritti."

"Non deve temere che i suoi diritti non saranno soddisfatti, e senza ricorrere a minacce di indagini o a cause giudiziarie."

"La verità è questa, signora: Mr. Eggleston è al momento in lieve difficoltà per una piccola somma di denaro, il che significa che per lui è importante sistemare rapidamente la faccenda, a meno che voi non siate d'accordo nell'arrivare a un accettabile compromesso, anticipando una certa somma fino a quando vi sarà possibile versargli l'intero importo dovutogli e lasciare la proprietà."

"Nulla, signore, gli è dovuto! almeno, nulla che valga la pena quantificare. Non accetterò alcuna condizione, poiché non devo arrivare ad alcun compromesso. Quanto alla proprietà, la lascerò con tutta la rapidità che mi sarà possibile."

"Farete bene, signora, perché la verità è che lui non è disponibile ad attendere oltre."

E poi se ne andò.

"Quando sarà la prossima volta", esclamò Cecilia, "in cui sarò di nuovo debole, presuntuosa e cieca a sufficienza da ideare un qualsiasi piano con la speranza che resti segreto? o che accetterò, con *una qualsiasi* speranza, un progetto clandestino! tradita da coloro dei quali mi fidavo, scoperta da coloro a cui non avevo pensato affatto, esposta ai colpi più crudeli, e indifesa dagli attacchi più traumatici! Ecco la vita che ho condotto da quando ho acconsentito a impegnarmi in segreto! Ah, Delvile! vostra madre, nella sua tenerezza, ha dimenticato la sua dignità, altrimenti non si sarebbe resa complice di un'azione che mi ha reso vittima di una tale infelicità!"

CAP. 4 - UNA CONSIDERAZIONE

Tuttavia, non c'era bisogno di fare moralismi, ma di agire; Cecilia si era impegnata a fornire una risposta entro una settimana, e l'abile avvocato le aveva carpito la conferma della sua situazione, cosa che avrebbe potuto fagliene reclamare una anche prima.

La causa civile che era stata minacciata per gli arretrati di otto mesi non la temeva, anche se ne era rimasta scossa, dato che era certa di poter provare l'avvenuto matrimonio molto dopo.

Era facile rendersi conto che quell'uomo era stato mandato da lei allo scopo di estorcerle una confessione e spaventarla per ricavarne un po' di denaro; la confessione, in effetti, in coscienza e onestà, lei non avrebbe potuto eluderla completamente, ma era stata troppo spesso vittima della tendenza a separarsi senza rimpianti dal denaro per farsi abbindolare con facilità.

Nulla, tuttavia, era più vero del fatto che lei ormai vivesse in una tenuta che non era più di sua proprietà, e che tutto ciò che spendeva o riceveva doveva essere conteggiato e restituito, dato che il testamento dello zio prevedeva che lo stesso giorno del suo matrimonio, a meno che il marito non avesse assunto il nome di lei, avrebbe dovuto rinunciare all'eredità, che sarebbe passata agli Eggleston. Il piano di Delvile e la speranza di tenerlo segreto aveva fatto considerare di poco peso questa circostanza, mentre quella prematura scoperta, così inaspettata, gliel'aveva messa di fronte in tutta la sua forza.

La prima idea che le venne in mente fu di mandare un espresso a Delvile e chiedergli istruzioni su come procedere; ma temeva l'irruenza del suo temperamento, ed era quasi certa che nel momento in cui avesse appreso come lei fosse in ambasce o preda di dubbi, sarebbe tornato a dispetto di qualsiasi rischio, persino se Mr. Monckton fosse morto, e sua madre in agonia. Non rischiò quindi quel passo, preferendo tenere per sé qualsiasi angoscia piuttosto che mettere a rischio la vita di Mrs. Delvile, già di per sé in bilico, o di mettere fretta al figlio mentre Mr. Monckton era in una situazione così disperata.

Ma anche se le cose da evitare erano facili da decidere, che cosa fare era difficile da concepire. Ormai non aveva più una Mrs. Charlton pronta ad accoglierla, e nessuno di cui potersi fidare. Continuare nel suo tenore di vita attuale avrebbe significato far indebitare in modo significativo Delvile, una circostanza alla quale non aveva mai pensato, nella confusione e nella fretta delle conversazioni e dei conseguenti piani d'azione, e una circostanza che, anche se gli fosse venuta in mente, lui, per delicatezza, non avrebbe mai menzionato.

Ma lasciare la casa, e limitare le spese, avrebbe fatto sorgere dei sospetti che avrebbero anticipato una rivelazione che lei desiderava così tanto ritardare. Quel desiderio, ora che c'era il rischio che andasse in fumo, era ancora più forte; vedere in quel momento le proprie faccende e la propria situazione diventare di dominio pubblico l'avrebbe sconvolta. Sposata in segreto, separata dal marito proprio nel momento delle nozze, un marito la cui mano aveva praticamente ucciso il suo più vecchio amico, un marito il cui padre aveva aborrito quel legame, la cui madre aveva accettato un sacrificio con la stessa veemenza con la quale vi si era opposta, e che, a parte la necessità di andare in esilio, non sapeva ancora se sarebbe stato in grado di tornare senza rischi al paese natio!

In circostanze così terribili, aveva ora l'ulteriore trauma di vivere nell'incertezza circa la possibilità che qualcuno potesse impadronirsi della sua casa, prima che un'altra fosse pronta ad accoglierla!

Eppure non era in grado di decidere dove andare, che cosa fare e in che modo comportarsi, e, dopo aver riflettuto, fino ad andare quasi fuori di testa, alla ricerca di una via di

uscita o di uno stratagemma, fu costretta a rinunciare, e ad accontentarsi di restare con calma dov'era, fino a quando non avesse ricevuto da Delvile notizie migliori circa la madre, o fosse stata in grado di mandarne a lui circa Mr. Monckton; nel frattempo, in tutte le sue lettere, sarebbe stata attenta a evitare di allarmarlo con qualsiasi accenno all'angoscia che provava.

Ma non era certo immune dalla disperazione o dalla sensazione di impotenza; vedeva crescere le proprie difficoltà, e fece appello alla forza d'animo per combatterle; si sentiva stimolata dalla promessa fatta a Delvile, e, scacciando la tristezza a cui si era lasciata andare all'inizio, si sforzò con fervore di fare ciò che doveva.

Cominciò con un'immediata indagine sulle proprie finanze, e, individuando quali spese sembrassero non necessarie, cercò di ridurle. Fece capire a Henrietta di temere che dovessero presto separarsi, e l'infelice ragazza mostrò una tale infelicità a quella notizia che Cecilia lo considerò il compito più crudele da eseguire. Lo stesso disse a Mrs. Harrel, che se ne rammaricò apertamente, ma con un egoismo talmente evidente da cancellare qualsiasi compassione. Poi annunciò ad Albany che, per il momento, non sarebbe più stata in grado di continuare nei loro ampi progetti caritatevoli, e, anche se lui se ne andò immediatamente per proseguire i suoi piani altrove, il rispetto che aveva per lei lo fece andar via con nessun altro sentimento se non il rammarico, e con la promessa di tornare quando le cose si fossero sistemate e lei si sentisse più tranquilla.

Quei pochi preparativi, che erano tutto ciò che potesse fare, insieme alle richieste di informazioni circa Mr. Monckton e alle lettere a Delvile, furono sufficienti a riempire il suo tempo, anche se i suoi pensieri non erano affatto limitati a quello. I giorni passavano, e Mr. Monckton continuava a restare tra la vita e la morte; le lettere di Delvile, sempre spedite da Ostenda, contenevano tristi lamentele circa la salute della madre, e si avvicinava il momento in cui l'avvocato avrebbe reclamato la risposta.

Il pensiero di un'altra visita di quel tipo era quasi intollerabile, e, due giorni prima di quando se l'aspettava, decise di tentare di convincere Mr. Eggleston ad attendere ancora un po'.

Mr. Eggleston era un gentiluomo che lei in pratica conosceva solo di vista; non aveva relazioni di parentela con la sua famiglia, né con il decano, ma era cugino della moglie di quest'ultimo, rimasto vedovo e senza figli. Il decano non aveva un interesse particolare per lui, e l'aveva menzionato nel testamento come successore di Cecilia, nel caso in cui fosse morta nubile o avesse cambiato cognome, come segno tangibile del suo volere che lei non facesse nessuna di quelle due cose più che come un'eventualità che avesse probabilità di avverarsi.

Era un uomo con una famiglia numerosa, i cui figli maschi, scapestrati e spendaccioni, avevano molto intaccato il suo patrimonio persuadendolo a pagare i loro debiti, e sfiancandolo con continue richieste di denaro.

Cecilia, a conoscenza di quelle circostanze, sapeva fin troppo bene con quale avidità si sarebbero accaparrati le sue proprietà, e quanto poco i figli avrebbero tollerato dei ritardi, anche se il padre avesse acconsentito ad aspettare. Ma visto che il sacrificio a cui si era sottoposta le avrebbe incontestabilmente assegnate a loro, decise di trattare la faccenda apertamente, e quindi, nella sua lettera, riconobbe senza alcuna remora il matrimonio, pregandoli però di avere pazienza e di mantenere il segreto, e promise soddisfazione in tempi brevi, insieme a un onorevole compenso.

Inviò la lettera tramite un uomo a cavallo, visto che l'abitazione di Mr. Eggleston si trovava a meno di quindici miglia dalla sua.

La risposta arrivò dal figlio maggiore, che la informò che il padre era gravemente malato, e aveva messo tutti i suoi affari nelle mani di Mr. Carn, il suo avvocato, un uomo di alta reputazione che avrebbe fatto ciò che era giusto per tutte le parti in causa.

In quella lettera, che lei aveva aperto nello stesso istante in cui l'aveva presa in mano, c'era una cocente delusione, ma una delusione venata anche di vergogna e timore, quando, girando il foglio, vide che era indirizzata a Mrs. Mortimer Delvile![1]

Quello fu un colpo decisivo; ciò che avevano scritto era certa che l'avessero divulgato a chiunque altro; capì che erano troppo impazienti di prendersi le sue proprietà per farsi convincere in qualunque modo ad accettare un ritardo, e che l'ansia di rendere pubblici i loro diritti sovrastava qualsiasi considerazione sui fastidi nei suoi confronti. Si rese conto che Mr. Eggleston si faceva totalmente governare dal figlio; il figlio era uno scapestrato scialacquatore con poche risorse, e, mettendo la faccenda nelle mani dell'avvocato, intendeva difendersi dal futuro risentimento di Delvile, con il quale avrebbe potuto in futuro, se gli fosse convenuto, disapprovare il comportamento di Mr. Carn, mentre Mr. Carn era comunque al sicuro, potendo sempre affermare di aver operato nell'esclusivo interesse del suo cliente.

Cecilia, perspicace anche se poco avvezza alle faccende finanziarie e per natura non certo sospettosa, capiva comunque quelle manovre, e non aveva dubbi che quelle scuse fossero già state architettate. Doveva quindi solo evitare di trovarsi di fronte a un vero e proprio sfratto, lasciando una casa in cui era esposta a un tale disonore.

Ma ancora non sapeva dove andare! Un solo tentativo di trovare un asilo onorevole sembrava possibile, un tentativo che per lei era più fastidiosamente penoso di cercare rifugio nel più misero dei luoghi: rivolgersi a Mr. Delvile senior.

L'atto di lasciare la sua casa, sia volontariamente che con la forza, non poteva che dare immediatamente credibilità alle voci diffuse dagli Eggleston circa il suo matrimonio; sperare quindi di mantenere ancora il segreto sarebbe stata una follia, e la rabbia di Mr. Delvile di fronte a una notizia del genere sarebbe stata ancora più grande venendone a conoscenza per caso invece che da lei. Si rammaricò che Delvile non l'avesse rivelata subito, ma, non aspettandosi di essere scoperti così come era avvenuto, avevano deciso insieme di rimandare fino al ritorno di lui.

La collera provata di fronte allo sprezzante trattamento che aveva ripetutamente ricevuto da lui era disposta non solo a soffocarla ma a dimenticarla, dato che, come moglie del figlio senza il suo consenso, lei non si considerava più totalmente immune dal meritarlo. Ma il timore verso la rigida severità di lui, e verso l'arroganza dei suoi rimproveri, era tale che, se fosse stato possibile, avrebbe preferito abitare con la sua pensionante, la custode della chiesa londinese, che negli imponenti saloni di Delvile Castle, almeno mentre lui ne rimaneva il signore.

Tuttavia, nella situazione in cui si trovava al momento, c'era ben poco da scegliere: sfuggire a un'onta, sia pure temporanea, riguardava l'onore di Delvile, e nulla, lo sapeva, lo avrebbe gratificato di più di un suo riguardo verso il padre. Quindi gli scrisse la lettera che segue, inviata per espresso.

All'Onorevole COMPTON DELVILE.

Signore,

29 APRILE 1780.

Non avrei, nemmeno per lettera, l'ardire di costringervi a pensare a me, se non ritenessi ormai qualcosa di dovuto a vostro figlio sia rischiare che sopportare il dispiacere che può sfortunatamente provocare. Dopo una tale ammissione, qualsiasi altra confessione sarebbe superflua, e incerta come sono se vi degnerete di riconoscermi, più parole di quante ne sono necessarie sarebbero soltanto impertinenti.

[1] All'epoca si usava attribuire alle donne sposate anche il nome proprio, e non solo il cognome, del marito.

Quando ha lasciato il paese, era intenzione di vostro figlio, signore, di rimettere completamente al vostro giudizio, al suo ritorno, se rinunciare al suo nome o al mio patrimonio, ma la richiesta circa la vostra decisione, e le suppliche affinché lo perdoniate, saranno ormai sfortunatamente impedite da una prematura e imprevista scoperta della nostra situazione, che rende assolutamente inevitabile un'immediata decisione.

A una tale distanza da lui, non sono in grado di ricevere in tempo sue indicazioni sulle misure che dovrei prendere; perdonatemi dunque, signore, se, ben sapendo che i miei rapporti con lui non saranno mai più cogenti di quanto lo siano i suoi con voi, ho l'ardire, nell'attuale significativa crisi che attraversano le faccende che mi riguardano, di implorare subito quelle indicazioni, dalle quali mi lascerò sicuramente guidare senza alcuna remora.

Mi raccomanderei alla vostra benevolenza, se non temessi di suscitare il vostro risentimento. Mi limiterò quindi, signore, ad aggiungere che il padre di Mr. Mortimer Delvile avrà sempre il massimo e profondo rispetto da colei che, senza il suo permesso, non osa firmarsi con un nome e ha l'onore di dichiararsi

la sua più umile,

e più obbediente serva.

Una volta scritta questa lettera si sentì l'animo più leggero, poiché la riteneva un dovere, anche se si sentiva riluttante a compierlo. Avrebbe voluto rappresentargli con più forza il rischio che Delvile venisse a sapere delle sue difficoltà, ma, conoscendo bene il suo smisurato egocentrismo, temeva che un accenno di quel genere potesse essere interpretato come un insulto, e concluse che l'unica possibilità che lui facesse qualcosa era lasciare completamente alla sua decisione che cosa fare e in che modo farlo.

Ma sebbene nulla fosse più incerto della sua ammissione a Delvile Castle, nulla era più sicuro del fatto che doveva lasciare la sua casa, dato che l'orgoglio di Mr. Delvile non lasciava prevedere alcuna possibilità di essere superato. Lei non rimandò quindi i preparativi per il trasferimento, anche se non sapeva affatto verso dove.

La prima cosa che fece, e anche la più penosa, fu informare Henrietta della situazione; la mandò quindi a chiamare per parlarle, ma l'espressione di Henrietta rendeva palese come non fosse rimasta affatto sorpresa da quella comunicazione.

"Che succede mia cara Henrietta?" esclamò Cecilia; "chi è che ha già afflitto il vostro tenero cuore che sono ora costretta ad affliggere io?"

Henrietta, nella quale la collera sembrava essere in lotta con la pena, rispose, "No, signora, non afflitta da *voi*! sarebbe strano se fosse così, visto come la penso!"

"Sono lieta", disse Cecilia con fare calmo, "che non lo siate, poiché non vorrei suscitare in voi, per quanto possibile, nulla se non piacere e gioia."

"Ah, signora!" esclamò Henrietta, scoppiando in lacrime, "perché dite così, visto che non v'importa di ciò che sarà di me! visto che state per scacciarmi!... e visto che presto sarete troppo felice per pensare ancora a me!"

"Quindi se non sarò felice fino ad allora", disse Cecilia, "sarà davvero triste la mia vita! no, mia dolcissima amica, avrete sempre spazio nel mio cuore, e sareste sempre stata l'ospite più benvenuta in casa mia, se non fosse per le sfortunate circostanze che rendono inevitabile la nostra separazione."

"Eppure, signora, mi avete fatto sapere da altri che eravate sposata e che ve ne sareste andata, e anche i domestici più umili della casa lo avevano saputo prima di me."

"Sono sbalordita!" disse Cecilia; "come e da chi possono averlo saputo?"

"È stato il domestico che è andato da Mr. Eggleston a portare per primo la notizia, dicendo a tutti che lì non si parlava d'altro, e che il loro padrone sarebbe venuto a prendere possesso della casa giovedì prossimo."

Cecilia trasalì a quella sgradita informazione; "Eppure voi mi invidiate, Henrietta",

esclamò, "sebbene sia costretta a lasciare la mia casa! sebbene nell'abbandonarla io non ne abbia un'altra disponibile e colui per il quale vi rinuncio sia lontano, senza avere la possibilità di proteggermi, o di tornare da me!"

"Ma siete sposata con lui, signora!" esclamò lei in modo eloquente.

"È vero, tesoro mio, ma sono anche separata da lui!"

"Oh" esclamò Henrietta, "come la pensano in modo diverso i grandi rispetto agli umili! se *io* fossi sposata... e sposata *così*, non desidererei né casa, ne bei vestiti, né ricchezze, né altro... non m'importerebbe dove vivere... qualsiasi posto sarebbe il paradiso! Andrei da lui a piedi nudi anche se fossi mille miglia lontana, e non m'importerebbe di nessun altro al mondo se fosse lui a prendersi cura di me!"

"Ah, Delvile!", pensò Cecilia, "che poteri di seduzione sono i vostri! se dovessi sentirmi tentata di rammaricarmi per ciò che devo sopportare, penserò a questa eroica fanciulla e mi vergognerò!"

Arrivò all'improvviso Mrs. Harrel, ansiosa di venire a sapere se ciò che si sentiva mormorare in tutta la casa fosse vero o falso. Cecilia fece a entrambe un breve resoconto della situazione in cui si trovava, esprimendo con fervore le sue preoccupazioni di fronte alla brusca separazione che le aspettava, circa la quale non era stata in grado di prepararle, dato che le circostanze che l'avevano provocata erano state anche per lei inaspettate.

Mrs. Harrel ascoltò quel resoconto con molta curiosità e sorpresa, mentre Henrietta pianse per tutto il tempo: una passione tanto ardente quanto romantica le faceva dimenticare che di recente se ne era sentita guarita; essere separata, probabilmente per sempre, dalla migliore amica che avesse mai avuto, e costretta a tornare così bruscamente in una casa che detestava... Henrietta non aveva la forza d'animo di affrontare dolori come quelli, che, al suo cuore inesperto, sembravano i peggiori che potessero essere inflitti.

Finita quella conversazione, Cecilia mandò a chiamare il suo amministratore, e gli chiese di portarle, con la massima rapidità, tutti i suoi conti, e di recarsi subito dagli affittuari nel raggio di venti miglia per riscuotere, da chi fosse in grado di pagare, gli arretrati dovuti; gli disse tuttavia di non insistere in alcun modo con chi fosse evidentemente privo di risorse.

I conti da pagare furono messi insieme senza alcuna difficoltà; non ne aveva molti, e i creditori sono di rado difficili da trovare; ma il denaro che sperava di ricevere fu molto più scarso di quanto si era aspettata, poiché l'indulgenza che aveva usato verso i suoi affittuari non li aveva preparati a richieste così improvvise.

CAP. 5 - UNA DECISIONE

Quelle incombenze la impegnarono praticamente per quel giorno e quello successivo; il terzo, Cecilia si aspettava la risposta da Delvile Castle e la visita che tanto temeva da parte dell'avvocato.

Per prima arrivò la risposta.

A Miss BEVERLEY.

Signora,

Dato che mio figlio non mi ha mai messo al corrente dell'incredibile passo che la vostra lettera lascia intendere, sono estremamente restio a ritenerlo capace di dimenticare fino a questo punto ciò che deve alla sua famiglia, per ratificare qualsiasi annuncio del genere col mio consiglio o la mia opinione.

Sono, signora, ecc.,
COMPTON DELVILE.

DELVILE CASTLE,
1° maggio 1780.

Cecilia non aveva certo motivo di sentirsi sorpresa da quella lettera, e non ebbe nemmeno il tempo di rifletterci su che arrivò l'avvocato.

"Be', signora", disse lui mentre entrava in salotto, "Mr. Eggleston ha aspettato i vostri tempi con molta pazienza; mi ha incaricato di chiedere se vi è comodo lasciare la proprietà."

"No, signore, non mi è affatto comodo, e se Mr. Eggleston vorrà aspettare ancora un po' gliene sarei estremamente grata."

"Senza dubbio, signora, ma potrà farlo dietro appropriato compenso."

"Che cosa ritenete appropriato, signore?"

"Anticipargli subito, come avevo già accennato, una certa somma da ciò che a breve dovrà essergli legalmente restituito."

"Se è questa la condizione per la sua cortesia, lascerò la casa senza dargli altro disturbo."

"Come volete, signora. Sarà lieto di prenderne possesso domani o dopodomani."

"Avete elogiato a dovere la sua pazienza, signore! Comunque, dovrò solo congedare la servitù e saldare i conti, e sarò pronta a lasciargli il posto."

"Non dovete avervene a male, signora, se vi rammento che il conto con Mr. Eggleston dovrà essere il primo a essere saldato."

"Se intendete gli arretrati delle ultime due o tre settimane, credo che dovrò chiedergli di aspettare il ritorno di Mr. Delvile, dato che altrimenti sarebbe difficile per me avere la disponibilità del denaro."

"Questo, signora, è improbabile, dato che si sa bene come voi abbiate un patrimonio indipendente da quello del vostro defunto zio, e quanto alla difficoltà di disporre del denaro, è qualcosa che Mr. Eggleston può rivendicare con molta più forza."

"Che insolita fretta, signore!... visto che tra pochissimo Mr. Eggleston potrà reclamare *tutto* di questa proprietà!"

"Questo, signora, non c'entra nulla; dal momento che ormai è sua, egli ha delle necessità per essa come qualsiasi altro gentiluomo. Tuttavia, mi ha incaricato di informarvi che se volete scegliere un appartamento in questa casa, fino al ritorno di Mr. Delvile, ne avrete

uno a vostra disposizione."

"Essere *ospite* in questa casa, signore", disse Cecilia seccamente, "potrebbe forse sembrarmi strano; non voglio quindi essergli di troppo disturbo."

Mr. Carn la informò poi che avrebbe potuto apporre il suo sigillo su qualsiasi cosa intendesse in futuro reclamare o contestare, e prese congedo.

A quel punto, Cecilia si chiuse nella propria stanza a meditare senza tregua, prima di procedere con qualsivoglia atto. Si sentiva molto propensa a mandare a chiamare un avvocato, ma, riflettendo sulla sua particolare situazione: l'assenza del marito, il ripudio del padre, la perdita del suo patrimonio e la sua ignoranza sull'argomento, ritenne che sarebbe stato meglio non fare nulla fino a quando non si fosse saputo qualcosa sulla sorte di Delvile, e fossero note le sue intenzioni, rispetto a impelagarsi in una causa legale nei confronti della quale lei aveva ben poche capacità di controllo.

In quella penosa perplessità che coinvolgeva la sua mente e i suoi affari, il suo primo pensiero fu riandare a pensione da Mrs. Bayley, ma vi rinunciò subito, poiché sentiva una insuperabile riluttanza a continuare a stare nella contea natia, una volta privata del suo patrimonio e scacciata dalla sua residenza.

La sua era una situazione straordinariamente infelice, visto che, a causa di quell'imprevisto rovescio, si trovava all'improvviso dall'essere oggetto di invidia e ammirazione a essere preda dell'angoscia e minacciata dal disonore; dall'essere vezzeggiata dappertutto, e lodata da chiunque, a vergognarsi di mostrarsi in pubblico e ad aspettarsi di essere biasimata; e infine, dall'essere generalmente considerata come un esempio di felicità e un modello di virtù, a ritrovarsi in un istante ad apparire al mondo una persona senza più un tetto, e non accolta in nessun altro! una sposa non reclamata da un marito! una EREDITIERA spogliata di tutta la sua ricchezza!

Essere riconosciuta per la prima volta come *Mrs. Delvile* in una situazione così degradante non riusciva a sopportarlo, e per sfuggire a un tale stato restava un solo modo: andare immediatamente all'estero.

Alla fine decise per quella soluzione; i suoi dubbi precedenti verso un simile passo erano ormai stati rimossi, per quanto in modo spiacevole, visto che non aveva né patrimonio né affari per i quali restare, e che ogni speranza di segretezza era totalmente svanita. Il matrimonio, e le sue penose conseguenze, erano ormai di dominio pubblico, e quindi lei decise di cercare senza indugio l'unico rifugio appropriato nella protezione di un marito per il quale aveva rinunciato a ogni altra cosa.

Si prefisse quindi di andare subito e in segreto a Londra, dove avrebbe potuto stabilire meglio il tragitto per il continente, e dove sperava di arrivare prima che le notizie delle sue difficoltà raggiungessero Delvile, che, ne era certa, nulla se non la sua presenza avrebbe trattenuto per un istante una volta venutone a conoscenza.

Decisi così alla fine i suoi piani, passò a metterli in pratica con calma e coraggio, consolandosi al pensiero che le comodità che stava per lasciare sarebbero state presto riconquistate, e, anche se non con eguale importanza, con molta più soddisfazione. Informò il suo amministratore del progetto di andare a Londra il giorno dopo, lo incaricò di pagare subito tutti i suoi debiti, e licenziò tutta la servitù, determinata a non lasciare conti aperti se non quelli con Mr. Eggleston, resi intricati da richieste eccessive che lei riteneva più prudente e sicuro lasciare interamente alla cura di Delvile.

Impacchettò poi tutti i documenti e le lettere, e ordinò alla cameriera di fare i bagagli.

Mise poi il suo sigillo su mobiletti, cassetti e diverse altre cose che le appartenevano, e impiegò quasi tutti i servitori per fare un inventario completo di ciò che era contenuto in ogni stanza.

Consigliò a Mrs. Harrel di mandare a chiamare senza indugio Mr. Arnott, e di tornare a casa del fratello. Aveva dapprima intenzione di portare lei stessa Henrietta a casa dalla

madre, ma le venne in mente un altro progetto, dal quale sperava potessero risultare vantaggi futuri per quella ragazza così amabile e così depressa.

Sapeva bene che, profondamente abbattuta com'era, lo svanire di qualsiasi speranza dopo il suo matrimonio con Delvile l'avrebbe risvegliata in breve tempo dalle illusorie visioni di una fantasia romantica; lo stesso Mr. Arnott era in una identica situazione, e anche per lui venire a sapere di quell'evento avrebbe probabilmente prodotto lo stesso effetto. Quando perciò Mrs. Harrel cominciò a rammaricarsi per la solitudine alla quale stava tornando, Cecilia le propose la compagnia di Henrietta, cosa che lei, lieta di attaccarsi a qualsiasi cosa che facesse breccia nel suo isolamento, ascoltò con piacere e assecondò con un invito.

Henrietta, per la quale qualsiasi casa era preferibile alla sua, accettò con gioia quell'offerta, affidando a Cecilia la comunicazione a Mrs. Belfield di quel cambio di residenza.

Cecilia, che al ben noto e sperimentato onore di Mr. Arnott avrebbe affidato una sorella senza alcuna riluttanza, fu molto contenta di quel piccolo accomodamento, dal quale se non veniva alcun bene non era almeno probabile venisse alcun male. Sperava, vista la reciproca simpatia che avrebbe potuto ispirare una reciproca malinconia, che i due, già non troppo diversi, si sarebbero inteneriti l'uno con l'altra, e che, in conclusione, entrambi potessero essere felici nel ricevere la consolazione che l'altro era in grado di dare, e che sarebbe sorto un legame in cui le due delusioni potessero essere col tempo quasi dimenticate.

A dire il vero, quando, a tarda sera, arrivò Mr. Arnott, il suo contegno non incoraggiò molto quella speranza, e nemmeno lo fece l'incontenibile dolore di Henrietta, una volta arrivato il momento di prendere congedo. Mr. Arnott sembrava distrutto dopo le informazioni avute dalla sorella, e il cuore di Henrietta, diviso tra amicizia e amore, non era in grado di sopportare una separazione da Cecilia, che reputava perenne, in aggiunta alla consapevolezza che fosse stata provocata dall'unione dell'amica con Delvile per tutta la vita!

La stessa Cecilia, che vedeva e compiangeva quelle emozioni contrastanti, era estremamente addolorata per quella necessaria separazione. Amava teneramente Henrietta, l'amava ancora di più per la convergenza dei loro affetti, che richiedeva la più convinta partecipazione... quella che scaturisce dal cameratismo!

"Addio Henrietta mia", esclamò, "siate felice quanto siete innocente, restate così come vi amo, e i vostri amici non avranno nulla da desiderare per voi, o voi da rammaricarvi."

"Mi rammaricherò sempre", esclamò in lacrime Henrietta, "di non poter vivere per sempre con voi! Me ne rammaricherei se fossi la regina del mondo, e ancora di più lo faccio vista la nullità che sono! Non auguro *a voi* la felicità, signora, perché credo che la felicità sia stata creata apposta per voi, e nessun altro l'abbia mai avuta prima; vi auguro soltanto salute e lunga vita, per amore di coloro che saranno felici come voi... perché impedirete loro... così come avete impedito a me... di essere felici senza di voi!"

Cecilia reiterò le sue assicurazioni di fedeltà, abbracciò Mrs. Harrel, rivolse parole gentili all'accasciato Mr. Arnott, e poi si congedò da tutti loro.

Avendo ancora molte piccole cose da sistemare, e nessuna compagnia né appetito, non volle mangiare; ma, nell'attraversare l'atrio per andare in camera sua, rimase molto sorpresa nel vedere i domestici riuniti in gruppo. Si fermò per chiedere che cosa volessero, e loro le chiesero, umilmente e con fervore, di sapere perché erano stati licenziati.

"Per nessun motivo al mondo!" esclamò Cecilia, "ma solo perché al momento non ho la possibilità di tenervi oltre."

"Non mandate via *me* per questo, signora", esclamò uno di loro, "perché vi servirò senza chiedere nulla!"

"E così io!" esclamò un altro. "E io!" "E io!" ripeterono tutti, mentre si alzava da ciascuno di loro un coro di rumorosi "Non esiste un'altra padrona come voi!" "Non potremmo mai andare in un altro posto!" e "Tenete almeno *me*, signora!".

Cecilia, afflitta e insieme lusingata da quella riluttanza a lasciarla, accolse quella testi-

monianza di gratitudine per la gentilezza e la generosità dimostrate con calorosi ringraziamenti per i loro servigi e per la loro fedeltà, e assicurò loro che, una volta sistemata di nuovo, tutti coloro che non fossero riusciti a trovare un altro posto avrebbero avuto in casa sua la precedenza su chiunque altro.

Dopo essersi a fatica allontanata da loro, mandò a chiamare il suo valletto, Ralph, con lei da molti anni prima della morte del decano, e gli disse che era sua intenzione mantenerlo al proprio servizio. Lui ne fu felice, e promise di essere doppiamente diligente, per meritare il suo favore. Poi lei comunicò la stessa cosa alla sua cameriera personale, anch'essa con lei da diversi anni, e che accolse la notizia con lo stesso, se non maggiore, piacere.

Queste e altre disposizioni riempirono quasi tutta la serata, ma per quanto tardi e affaticata si fosse ritirata per andare a letto, non riuscì a chiudere occhio; nel timore di aver lasciato qualcosa in sospeso, si privò del poco tempo che aveva destinato al riposo riflettendo senza posa su ciò che ancora restava da fare. Tuttavia, fu in grado di trovare soltanto una cosa che le era sfuggita, ovvero informare la custode della chiesa, e due o tre altre povere donne che aveva a pensione settimanale in casa sua, che avrebbero dovuto, almeno per il momento, privarsi della sua assistenza.

Nulla poteva essere più penoso di informarle in tal senso, ma non farlo con sollecitudine avrebbe raddoppiato la forza della loro delusione. Si rendeva conto di quanto fosse irreparabile perderla per quelle povere donne, e sentiva una pietà che le fece passare di mente qualsiasi altra cosa; decise quindi, allo scopo di mitigare quella circostanza così sfortunata, di dir loro di persona che c'era la possibilità di impedire conseguenze troppo pesanti, rinfocolando la speranza di un suo aiuto futuro.

Aveva ordinato una carrozza a nolo per le sette del mattino dopo, e non dovette aspettarla per molto. Lasciò la casa con il cuore colmo di preoccupazione e ansia, addolorata per la necessità di un sacrificio del genere, incerta su come sarebbe andata a finire, e riflettendo su mille dubbi circa le misure da prendere nell'immediato futuro. Per uscire, passò di fronte a una fila di domestici in lacrime, nessuno dei quali riusciva a vedere con occhi asciutti la casa privata di una simile padrona di casa. Cecilia rivolse a tutti una parola gentile, con tutta l'allegria che era in grado di mostrare, ma con un tono di voce che faceva capire come ci fosse ben poca ragione di pensare che l'afflizione per quella separazione riguardasse solo loro.

Ordinò alla carrozza di recarsi dalla custode della chiesa e poi dalle altre persone che dipendevano da lei. Si rammaricò subito, tuttavia, di essersi imposta quel compito; l'angoscia di quelle povere donne fu grandissima, quasi da spezzare il cuore; dissero che non sarebbero riuscite a vivere oltre, che erano rovinate per sempre; sarebbero presto rimaste senza nulla da mangiare, e avrebbero chiesto aiuto invano, con la loro generosa e unica benefattrice lontana!

Cecilia si sforzò più che poté di confortarle e incoraggiarle, assicurando loro che nel preciso istante in cui le sue faccende si fossero sistemate si sarebbe ricordata di tutte, gli avrebbe fatto visita e avrebbe pensato a soccorrerle. Nulla però poteva consolarle; le si avvinghiarono intorno, quasi staccarono i cavalli dalla carrozza, e la scongiurarono di non abbandonare chi aveva l'unico conforto della sua generosità.

E quella non fu l'unica cosa che dovette sopportare; la notizia della sua intenzione di lasciare la contea si era ormai diffusa nel vicinato, e aveva provocato la massima costernazione tra i poveri in generale, e tra i più umili dei suoi affittuari in particolare, e sulla strada si allinearono presto donne e bambini, piangenti e con le mani giunte. Seguivano la carrozza supplicandola di tornare da loro, alternando benedizioni a gemiti, e preghiere per la sua felicità ad amari lamenti per quella perdita!

Cecilia ne fu estremamente commossa; le sue mani generose e sempre pronte avevano in ogni altro momento cercato inconsapevolmente la borsa, e quelle spese numerose e ur-

genti avevano spesso offuscato la prudenza; ora, per la prima volta, si rese conto del grave errore che aveva commesso nel vivere costantemente al limite dei propri mezzi, senza mai prepararsi, anche se perfettamente in grado di farlo, per una qualsiasi circostanza sfortunata.

Una volta finalmente sfuggita a quei penosi tributi alla sua benevolenza, diede ordine al valletto di andare avanti e di fermarsi a Grove, poiché un preciso e dettagliato resoconto circa Mr. Monckton, forse l'ultimo, era ormai la notizia più importante da sapere nel Suffolk. Il valletto obbedì, e lei, stupita e nello stesso tempo deliziata, seppe che Monckton era all'improvviso talmente migliorato da far nascere fondate speranze di guarigione.

Una notizia così piacevole la ripagò quasi di ogni altra cosa, ma non la fece esitare circa la sua intenzione di recarsi all'estero, dato che non sapeva dove andare in Inghilterra, e non poteva certo richiamare Delvile lontano dalla madre malata, rendendogli nota la sua situazione così penosa e confusa. Ma il suo animo si era talmente rinvigorito dopo quella notizia così inaspettata, che gli occhi cominciarono a vedere di nuovo un raggio di luminosa speranza, e si sentì piena di rinnovato coraggio e di nuova forza, sufficienti a sostenerla in tutte le privazioni e le fatiche che l'aspettavano.

In effetti, forza d'animo e coraggio erano estremamente necessari per l'impresa che aveva deciso di compiere; poco avvezza com'era a viaggiare, e non essendo mai uscita dall'Inghilterra, non sapeva nulla su come organizzare il tragitto, se non una generale conoscenza della geografia, che, sebbene potesse guidarla verso est o verso ovest, non poteva dirle nulla sulle usanze straniere, sui preparativi necessari per il viaggio, sulle cose dalle quali guardarsi o sui vari pericoli ai quali poteva trovarsi esposta vista la totale ignoranza del paese che doveva attraversare.

Consapevole di queste carenze di fronte a un'impresa del genere, decise di cercare di porvi rimedio il prima possibile. Ma in alcuni momenti, quando a quei rischi si aggiungevano quelli legati alla sua giovane età e al suo sesso, fu sul punto di rinunciare ai suoi piani, troppo rischiosi da mettere in pratica, e di risolversi a restare in segreto a Londra fino a quando non fosse accaduto qualcosa di nuovo.

Ma anche se su ogni cosa che riusciva a escogitare sorgevano dubbi e difficoltà, non aveva amici da consultare, né era in grado di trovare il modo di evitare quelle complicazioni. L'unica compagna che aveva era la sua cameriera, e Ralph, che aveva trascorso tutta la vita nel Suffolk, era la sua sola scorta. Assumere immediatamente un servitore francese, avvezzo a viaggiare nel proprio paese, sembrava il primo passo da compiere, talmente essenziale che qualsiasi altro non sembrava possibile prima di quello. Ma non aveva alcuna idea su dove trovare un uomo del genere, e prenderne uno non ben referenziato l'avrebbe esposta a inganni e rischi incalcolabili.

D'altronde, lento come viaggiava Delvile, visto che l'ultima lettera era ancora datata a Ostenda, si sentiva quasi certa, una volta arrivata sul continente, di riuscire a raggiungerlo un paio di giorno dopo la traversata.

Il fervore con il quale era stato concepito quel piano la rendeva sempre meno disposta a rinunciarvi. Sembrava l'unico porto sicuro dopo la tempesta che l'aveva colpita, e l'unico rifugio appropriato da cercare mentre era in quella situazione: inerme e senza casa. Anche se Delvile fosse stato in Inghilterra, al momento non aveva un posto da offrirle, né c'era altro da proporre di talmente ineccepibile di vivere con Mrs. Delvile a Nizza, finché lui non avesse saputo le intenzioni del padre, e, dopo un viaggio solitario in patria, avesse sistemato i propri affari per poi tornarvi o per proseguire il soggiorno all'estero.

Con quale rammarico guardava ormai al tempo in cui, turbata com'era adesso, avrebbe potuto affidarsi a Mr. Monckton come a un oracolo, per riceverne i consigli! La perdita di un consigliere sul quale aveva fatto assegnamento così a lungo e in modo così assoluto, dovuta a un indegno interesse personale, l'avvertiva quasi ogni giorno, poiché quasi ogni

giorno una qualche complicazione o impedimento le faceva sentire la mancanza del suo aiuto; e sebbene fosse lieta, visto che si era rivelato così indegno, di essere sfuggita alle trappole che aveva sparso per lei, si rammaricava di non conoscere nessun uomo con un carattere onesto e con capacità simili alle sue, che potesse prendersi cura di lei prendendo il posto di Monckton nella sua fiducia.

Così com'era messa al momento, poteva pensare solo a Mr. Belfield come una persona a cui chiedere consiglio. Ma anche rivolgersi a lui non era appropriato, visto che le calunnie di Mr. Delvile senior le rendevano spiacevole anche il solo vederlo. Ma egli era sia un uomo di mondo che un uomo d'onore; era amico di Mortimer, che aveva un'enorme fiducia in lui, e il suo comportamento aveva sempre dimostrato un rispetto non scalfito da insolenza o vanità, e una mente superiore, che gli aveva impedito di subire l'influenza di una madre così volgare. È vero che Cecilia, l'ultima volta che era uscita da casa sua, aveva deciso di non rientrarci mai più, ma le decisioni frettolose o dettate dall'impulsività sono rispettate di rado, perché raramente sono praticabili; lei aveva promesso a Henrietta di informare Mrs. Belfield su dove si sarebbe recata la figlia, e sperava ancora che lontana da casa si rassegnasse alla separazione. Decise quindi di andare senza indugio a Portland Street, e di chiedere subito e apertamente se, e quando, avrebbe potuto parlare con Mr. Belfield, stabilendo, nel caso fosse stata nuovamente tormentata da insolenti insinuazioni, di correggere qualsiasi equivoco rendendo noto il matrimonio.

Di conseguenza diede quell'indirizzo al cocchiere e a Ralph.

Per quanto riguardava l'alloggio fino a quando fosse rimasta a Londra, dato che il denaro non era più privo di importanza per lei, aveva intenzione, dopo essere stata dai Belfield, di andare dagli Hill, dai quali farsi raccomandare un posto rispettabile ed economico. Comunque, per quanto fosse molto tardi al suo arrivo in città, andò prima dai Belfield, restia a tardare anche di un solo istante la messa in atto del suo progetto di recarsi all'estero.

Lasciò la cameriera nella carrozza, e mandò Ralph da Mrs. Hill, con l'indicazione di cercare immediatamente di procurarle un alloggio.

CAP. 6 - UN CICALECCIO

Cecilia fu condotta in un salotto, dove Mrs. Belfield era impegnatissima a chiacchierare con Mr. Hobson e Mr. Simkins; Belfield, con sua grande soddisfazione, era già lì, e stava leggendo.

"Ma guarda un po'" esclamò Mrs. Belfield, "se non è vero che capitano sempre le persone di cui si sta parlando! Proprio stamattina, signora, stavo dicendo a Mr. Hobson, mi meraviglio, dico, che una giovane signora con un bel patrimonio come Miss Beverley debba ciondolare in campagna in questo modo! Non vi ricordate, Mr. Hobson?"

"Sì, signora", rispose Mr. Hobson, "ma, per quanto mi riguarda, credo che le giovani signore abbiano tutto il diritto di fare di testa loro, perché è quello che io chiamo vivere piacevolmente; e se un domani fossi una giovane signora, con un così bel patrimonio, è proprio quello che farei io stesso, perché quello che dico è questo: a che giova avere un po' di soldi, ed essere qualcuno al mondo, se non si può fare quello che si vuole?"

"Signora", disse Mr. Simkins, che in pratica non aveva ancora alzato il capo dopo il profondissimo inchino seguito all'ingresso di Cecilia nella stanza, "se posso parlare liberamente, posso avere l'ardire di offrirvi questa sedia?"

"Sono venuta, signora", disse Cecilia, cogliendo al volo il primo momento utile a sua disposizione per parlare "allo scopo di informarvi che la situazione di vostra figlia, che è in perfetta salute, è leggermente cambiata, e che era ansiosa di farvelo sapere da me."

"Ah, ah! scommetto che vi ha rubato un matrimonio!" esclamò il faceto Mr. Hobson; "un buon esempio per voi, signorina; e se seguirete i miei consigli, non tarderete a imitarla, perché una signora, per quanto sia degna, non è, come si può dire... nessuno, fino a quando non prende marito, visto che non sa nulla di affari e si lascia prendere per il naso in qualsiasi cosa."

"Vergogna, Mr. Hobson, vergogna!" disse Mr. Simkins, "parlare con tale leggerezza delle signore davanti a esse! quello che si dice in disparte è di tutt'altra natura, ma parlare in modo così volgare in loro presenza... pensavo che disprezzaste cose del genere."

"Signore, non voglio essere certo più volgare di voi", disse Mr. Hobson, "perché quello che dico è che la volgarità è una cosa che non rende certo gradevoli; ma non vedo perché a causa di ciò non si possa esprimere quello che si pensa davanti a una signora così come si fa con un gentiluomo, a patto che lo si faccia in maniera cortese."

"Mr. Hobson", esclamò Mrs. Belfield con fare impaziente, "potreste far parlare *me*, visto che la faccenda riguarda mia figlia?"

"Vi chiedo scusa, signora", disse lui, "non avevo intenzione di interrompervi, perché non permettere a una signora di parlare sarebbe come dire a un uomo d'affari di non leggere il Daily Advertiser,[1] il che è moralmente impossibile!"

"Ma siete certa, signora", esclamò Mrs. Belfield, "che non si tratta di questo? Non l'avrete già mandata via?"

"Avrei voluto averlo fatto!" pensò Cecilia, che poi spiegò la cosa, ma, parlando di Mrs. Harrel, evitò qualsiasi accenno a Mr. Arnott, prevedendo che venire a sapere dell'esistenza di un uomo, nella stessa casa della figlia, sarebbe stato sufficiente a far nascere nella madre ottimistiche speranze circa un'unione tra i due, e di conseguenza a provocare le relative chiacchiere con i suoi conoscenti.

Chiarita la questione, Cecilia aggiunse, "Non avrei voluto affatto acconsentire a sepa-

[1] Il *Daily Advertiser*, fondato nel 1730, conteneva principalmente notizie finanziarie.

rarmi così presto da Miss Belfield, senonché i miei affari richiedono la mia presenza fuori dal regno." E poi, rivolgendosi a Belfield, chiese se fosse in grado di raccomandarle un servitore straniero fidato, che avrebbe assunto solo per il periodo in cui sarebbe stata all'estero.

Mentre Belfield stava cercando di rammentare qualcuno del genere, Mr. Hobson proclamò con fervore "Quanto all'andare all'estero, signora, di sicuro potete fare come volete, perché, come dico sempre, questo è il nocciolo di qualsiasi cosa, ma devo anche dire che è una cosa a cui non darei la mia piena approvazione, perché io la penso così: ecco, come si può dire, un bel patrimonio fuori dai confini della madrepatria, un bel patrimonio che, in mancanza di una discendenza maschile, è d'obbligo assegnare a una donna, visto che la legge non ha alcuna norma contraria. Be', quella donna, andandosene in un paese straniero, porta ovviamente con sé quel patrimonio, visto che è la cosa più importante su cui può contare; qual è il risultato? be', si ritrova derubata da una masnada di imbroglioni che non hanno mai messo piede in Inghilterra in vita loro, e che non la perderanno di vista fino a quando non avrà più un soldo. Ma la vera disgrazia è questa: una volta finito tutto, la signora può tornare, ma i soldi torneranno?... No, non si rivedranno più; questo è quello che chiamo non essere un vero patriota."

"Mi vergogno davvero di sentirvi parlare in questo modo, Mr. Hobson!" esclamò Mr. Simkins, fingendo di bisbigliare; "trattare così una persona significa comportarsi in modo davvero insopportabile; ce n'è abbastanza per far sì che la signorina abbia paura di parlare di fronte a voi."

"Be', Mr. Simkins", rispose Mr. Hobson, "la verità è quella che è, la si dica o no; e, signora, una giovane donna di buonsenso come voi lo sa bene quanto me."

"Credo, signora, "disse Belfield, che aspettava che se ne stessero zitti con molta impazienza, "di conoscere l'uomo che fa per voi, e sulla cui onestà penso possiate contare."

"Questo", disse Mr. Hobson", è più di quanto affermerei per qualsiasi *inglese*! dove troverete un *francese* del genere non lo saprei proprio."

"Be', in verità", disse Mr. Simkins, "se posso prendermi la libertà di intromettermi, anche se non intendo in nessun modo contraddire il giovanotto, solo se posso avere l'ardire di menzionare l'idea che ho in testa, sarei incline a dire che fare affidamento su un francese è una cosa che non si sa come può andare a finire."

"Lo ritengo un grande onore, signora" disse Mrs. Belfield, "che siate stata così gentile da farmi questa visita stasera, perché avevo un po' il timore che non lo avreste fatto mai più; perché, a dire il vero, quando siete stata qui l'ultima volta, le cose non sono andate benissimo; ma, da parte mia, non avevo idea di chi fosse il vecchio gentiluomo finché non se n'è andato, quando Mr. Hobson mi ha detto che era il vecchio Mr. Delvile, anche se, in effetti, è stata una cosa davvero strana venire qui nel mio salotto e tenere segreto in quel modo il suo nome, allo scopo di farmi delle domande su mio figlio."

"Be', in verità, credo, se posso parlare liberamente", disse Mr. Simkins, "che fosse piuttosto peculiare del gentiluomo, perché, senza dubbio, se era così tanto curioso di conoscere i vostri affari privati, la cosa gentile da fare, se posso prendermi la libertà di dissentire, sarebbe stata di dire, signora, dice, sono venuto a chiedere la cortesia di farmi un po' gli affari di vostro figlio, e qualsiasi cosa, signora, vi venisse il ghiribizzo di chiedermi in cambio, be', sarò d'accordissimo, signora, dice, di darvi soddisfazione."

"Credo proprio", rispose Mrs. Belfield, "che non avrebbe detto così tanto nemmeno se glielo aveste chiesto in ginocchio. Era sul punto di arrabbiarsi moltissimo solo perché gli avevo chiesto come si chiamava! e che male poteva mai fargli non riesco proprio a immaginarlo. Comunque, visto che era così indiscreto circa mio figlio, se avessi saputo subito chi era non avrei avuto scrupoli a chiedergli se non poteva dire due paroline in suo favore a qualcuno di quelli che avrebbero potuto fargli un po' di bene. Ma la cosa che credo lo abbia

fatto andare così fuori di sé è stato il fatto che sono stata così sfortunata da dire, prima di sapere chi era, che avevo sentito dire che non aveva certo un carattere gentile, perché in quel momento ho visto che non sembrava gradirlo molto."

"Se avesse fatto le cose per bene", disse Mr. Simkins, "avrebbe offerto i propri servigi di sua spontanea volontà, e per me è piuttosto sorprendente che non ci abbia mai pensato, perché che cosa ci sarebbe stato di più naturale che dire, so, signora, dice, che avete qui un giovane gentiluomo un po' a corto di soldi, dice, quindi immagino, signora, dice, che un posto, una pensione o qualcosa di quel tipo non sarebbe male, dice."

"Ma una fortuna del genere non mi toccherà", esclamò Mrs. Belfield, "posso dirvelo davvero, visto che qualsiasi cosa che vorrei va tutto al contrario. Chi non avrebbe creduto che un figlio come il mio, e glielo dico in faccia, non avrebbe fatto la sua fortuna da tempo, vivendo come ha vissuto, tra gente altolocata, mangiando alla stessa tavola proprio come uno di loro? Ma, dopo tutto questo, lo vedete come l'hanno lasciato solo, e pensano a lui non più che a nessuno! Sono sicura che si vergognerebbero di farsi vedere, e glielo direi proprio, se solo potessi trovarmeli davanti."

"Non intendo, signora, "disse Mr. Simkins, "trovare difetti in ciò che dite, perché non voglio essere scortese in nessun modo, ma se potessi parlare liberamente, tanto da dissentire un pochino, dovrei dire che mi sarei comportato in tutt'altro modo, e se fossi stato in voi..."

"Mr. Simkins", lo interruppe Belfield, "sistemeremo questa faccenda in un altro momento." E poi, rivolgendosi a Cecilia, che appariva molto seccata, disse "L'uomo, signora, che ho avuto l'onore di raccomandarvi, potrei vederlo domattina; posso quindi dirgli di farvi visita?"

"Vi chiedo scusa per essermi intromesso", esclamò Mr. Simkins, prima che Cecilia potesse rispondere, e sprofondandosi di nuovo in un inchino fin quasi a terra, "ma volevo solo dire che non intendevo essere impertinente, perché quanto a quello che stavo per rilevare non era in fin dei conti di poca importanza."

"È una fortuna, signora", disse Mrs. Belfield, "che siate capitata qui in un giorno festivo! Se mio figlio non fosse stato in casa, mi sarei davvero disperata per una settimana, e potevate andare e venire ogni giorno dell'anno salvo domenica, e non incontrarlo più di quanto l'avreste fatto se non avesse avuto una casa in cui venire."

"Se le visite a casa di Mr. Belfield sono così regolari", disse Cecilia, "ci dovrebbe forse essere meno e non più difficoltà a imbattersi in lui."

"Be', come sapete, signora", rispose Mrs. Belfield, "oggi è una giornata segnata in rosso,[2] e per questo è così."

"Una giornata segnata in rosso?"

"Ma come, signora, non avete saputo che mio figlio è diventato un contabile?"

Cecilia, molto sorpresa, guardò Belfield, che, diventato tutto rosso, e con l'aria di essere molto irritato dalla loquacità della madre, disse, "Se Miss Beverley non lo fosse venuto a sapere nemmeno adesso, signora, probabilmente non avrei perduto il credito che avevo presso di lei."

"Di certo non ne avete perso nessuno, signore", rispose Cecilia, "a causa di un impiego troppo poco piacevole per essere stato intrapreso se non per motivi lodevoli."

"Non è dell'impiego che mi vergogno, signora", disse lui, "ma della persona impiegata... di *me stesso*! All'inizio dell'inverno mi avete lasciato occupato in un altro mestiere, un mestiere che mi piaceva follemente, ed ero convintissimo che ne sarei stato affascinato per sempre;... ora, di nuovo, all'inizio dell'estate... mi trovate, di già, alle prese con una nuova

[2] In molti calendari le festività erano, e sono, segnate in rosso per distinguerle dai giorni feriali. Non doveva comunque essere un modo di dire comune, vista la domanda successiva di Cecilia.

occupazione!"

"Mi dispiace", disse Cecilia, "ma sono ben lungi dall'essere sorpresa che siate rimasto deluso circa le vostre ottimistiche aspettative."

"Deluso?" esclamò lui vivacemente, "ero stregato! ero infatuato! il comune buonsenso era sconfitto dalla seduzione di una chimera; le mie facoltà di giudizio erano in fermento a causa della mia immaginazione in ebollizione! Ma quando quel nuovo modo di vivere ha perso la sua novità... novità! quella breve ma squisita beatitudine! catturata e subito svanita, appena gustata e subito andata! che delizia fuggire, e tornare solo per distruggere quello che si è lasciato alle spalle!... una volta perduta, la ragione, la fredda, insensibile ragione ne ha preso il posto, e, dopo avermi insegnato a meravigliarmi per la mia frenetica follia, mi ha riportato alla banalità, alla tristezza della realtà!"

"Sono certa", esclamò Mrs. Belfield, "che a qualsiasi cosa ti abbia riportato, non ti ha riportato a nulla di buono! è difficile per una madre, dovete per forza saperlo, signora, vedere un figlio che potrebbe fare ciò che vuole, se solo ci si applicasse, accontentarsi di non fare altro che scribacchiare e copiare tutto il giorno, e quando è stanco di farlo, non pensare a nulla di meglio che fare due più due!"

"Be', signora", disse Mr. Hobson, "quello che ho visto del mondo è questo: non c'è nulla che dia un metodo a un uomo se non gli affari. se non è uno pomposo, il che è un modo sicuro per farlo fallire, perché scopre presto che non c'è nulla che si ottiene con le rodomontate. Che ognuno faccia quello che vuole; ma quello che dico è: i gentiluomini che hanno quella che si può chiamare genialità, in genere non sanno cogliere le occasioni migliori, fino a quando non li arrestano per debiti; e un giovanotto solido, che sa che due più due fa quattro, alla lunga fa molto meglio di loro. Ma discutere con persone del genere a che giova? Potete dire quello che volete, ma non ce la farete mai a farli ragionare; tutto quello che potete cavare da loro è un intruglio di belle parole che non riuscite a capire senza un dizionario."

"Sono incline a pensare", disse Mr. Simkins, "che il giovanotto è più propenso ai piaceri che agli affari, e, sicuramente, la cosa è comprensibile, visto che è più gradevole. E devo dire, se mi posso esprimere liberamente, che sono in parte d'accordo col giovanotto, perché gli affari danno molte preoccupazioni."

"Spero, tuttavia", disse Cecilia a Belfield, "che la vostra situazione attuale sia per voi meno spiacevole."

"Qualsiasi situazione, signora, sarà meno spiacevole di quella che ho lasciato; scrivere a comando, comporre per necessità, sottomettere l'intelligenza, il principale dono della natura, all'interesse, il risultato più meschino dell'arte!... quando stanco, fiacco, abbattuto, per essersi spremuto il cervello alla ricerca di un'idea, la memoria per delle immagini, e la fantasia per ninnoli e illusioni, e quando la mente è troppo occupata da affetti e faccende tutte sue per saper radunare tutte le proprie facoltà su soggetti estranei, discussioni prive d'interesse o eventi fittizi!... Cielo! che vita di sforzi continui tra cuore e cervello! che guerra crudele, innaturale, tra intelletto e sentimenti!"

"Quanto a questo genere di cose", disse Mr. Hobson, "non posso dire di essere molto versato in esse, perché sono cose che non ho studiato molto; ma se dovessi dire quello che penso, direi questo: il modo migliore per prosperare nel mondo è fare soldi; ma come fare? Be', con gli affari, perché gli affari sono per il denaro quello che le belle parole sono per una signora, un percorso sicuro verso il successo. Non intendo certo con questo criticare le signore, visto che non hanno nient'altro da fare; quanto poi a capire se un uomo conosce qualcosa del mondo e così via, non hanno modo di giudicare, visto che loro stesse non ne sanno nulla. Perciò quando sono ingannate da farabutti e imbroglioni la colpa è tutta della legge, che non ha regole per impedire che abbiano soldi nelle loro mani. Se facciamo sì che ci si fidi del loro cervello ciò che dico è questo: una signora in questa situazione è proprio

da compiangere, perché è costretta a rivolgersi a un uomo fidandosi di quello che dice di se stesso, il che equivale a non sapere affatto se fidarsi, perché quale uomo parlerà mai male di se stesso? è un po' come aspettarsi che uno scellino falso strilli a tutti di non prenderlo! Questo è quello che dico, e questo è il mio modo di dare un contributo."

Cecilia, davvero stufa di quelle interruzioni, e impaziente di andarsene, disse a Belfield, "Vi sarei molto obbligata, signore, se domattina poteste mandarmi la persona di cui mi avete parlato. Volevo anche consultarmi con voi circa il percorso da seguire. Il mio intento è di andare a Nizza, e dato che desidero molto viaggiare in fretta, voi forse sarete in grado di darmi indicazioni sul modo migliore di farlo."

"Venite, Mr. Hobson e Mr. Simkins", esclamò Mrs. Belfield, con uno sguardo deliziato e molto significativo, "che ne dite se voi due e io ce ne andiamo nella stanza accanto? Non c'è bisogno che noi si senta tutto quello che la signorina ha in mente di dire."

"Non ho nulla da dire, signora", esclamò Cecilia, "che non possa essere ascoltato da chiunque. Il mio intento poi non è di parlare ma di ascoltare, se Mr. Belfield ha tempo di darmi il suo parere."

"Ho sempre tempo, e sono sempre orgoglioso, signora", cominciò Belfield, ma Hobson lo interruppe, dicendo, "Vi chiedo scusa per l'intromissione, signore, ma intendo soltanto augurare la buonanotte alla signorina. Quanto a interferire con gli affari, non è mia abitudine, perché non è il modo giusto di fare, e il motivo..."

"Ascolteremo i vostri motivi qualche altra volta, signore", esclamò Belfield; "al momento ci fidiamo anche senza averli sentiti."

"Lasciate che ognuno esprima le proprie idee, signore", esclamò Hobson, "perché questo è quello che chiamo una bella discussione; ma se una persona parla e poi si risponde da sola, be', non è il modo di procedere; potete allo stesso modo parlare al muro e credere che battendoci contro le mani lui vi risponda."

"Be', Mr. Hobson", esclamò Mrs. Belfield, "mi vergogno davvero per voi per quanto siete duro di comprendonio! non vedete che mio figlio ha qualcosa da dire alla signora in cui né io né voi dobbiamo impicciarci?"

"Da parte mia, signora", disse Mr. Simkins, "sono sicuramente lietissimo di andarmene, perché mettere in imbarazzo la signorina è qualcosa che non voglio certo fare."

"Intendo soltanto", disse Mr. Hobson, ma fu interrotto da Mrs. Belfield, che, persa la pazienza, lo trascinò fuori della stanza prendendolo per le spalle, poi spinse via anche Mr. Simkins e si chiuse la porta alle spalle, anche se Cecilia, seccatissima, le aveva chiesto di restare e aveva ripetutamente dichiarato che la faccenda non aveva nulla di segreto.

A quel punto Belfield, che per tutta quella breve scena era sembrato pronto a ucciderli tutti, si avvicinò a Cecilia, e con un'aria insieme allegra e rispettosa, disse, "Sono molto dispiaciuto, molto imbarazzato, signora, che siate stata offesa da parole così inappropriate per le vostre orecchie, ma se è possibile che io possa avere l'onore di esservi utile in qualche modo, spero che vi fidiate ancora di me. Sono in una situazione troppo distante dalla vostra perché possiate temere che io abbia qualche scopo malevolo nell'offrirvi i miei servigi, e, permettetemi di aggiungere, vi sono troppo vicino nel modo di pensare per dovervi prendere il disturbo di rammentare quella distanza."

Cecilia allora, estremamente riluttante a colpire una sensibilità tanto generosa quanto gelosa, decise di proseguire nelle sue richieste, e, allo stesso tempo, di prevenire ogni ulteriore equivoco rivelando la sua reale situazione.

"Mi dispiace, signore", rispose, "di aver provocato tanto disturbo; Mrs. Belfield credo sia del tutto ignara delle circostanze che mi conducono all'estero, altrimenti non sarebbe successo."

A quel punto, un lieve rumore nel corridoio la fece fermare, sentì Mrs. Belfield dire, anche se a voce bassa, "Zitto, signore, zitto! adesso non potete entrare; mi avete colta, lo

ammetto, mentre stavo ascoltando, ma, a dire il vero, non so come andrà avanti la cosa. Comunque, ora non è possibile entrare, ve l'assicuro, perché mio figlio è impegnato in una faccenda con una signora, e Mr. Hobson, Mr. Simkins e io siamo stati così buoni da lasciarli soli proprio adesso."

Cecilia e Belfield, sebbene avessero entrambi ascoltato quelle parole con indignazione, non ebbero il tempo di rimarcarlo né di esprimersi, visto che la risposta arrivò con una voce alta e insieme furiosa, "*Voi*, signora, potete accontentarvi di ascoltare da qui; scusatemi se io sono meno umilmente disposto a farlo!"

E la porta fu aperta all'improvviso dal giovane Delvile!

Cecilia, che aveva quasi urlato per l'enorme stupore, non avrebbe esitato, nonostante la presenza di Belfield e della madre, a correrglì incontro, se solo l'aspetto di lui avesse favorito quell'atto di tenerezza; ma era ben lungi dall'essere così; quando si aprì la porta, lui si fermò brevemente con aria quasi impietrita, con i piedi che sembravano incollati al pavimento.

"Vi chiedo davvero scusa, signora", esclamò Mrs. Belfield, "ma l'interruzione non è stata colpa mia, perché il signore voleva entrare, e..."

"Non c'è stata alcuna interruzione, signora", esclamò Belfield; "Mr. Delvile non mi fa altro che onore."

"Vi ringrazio, signore!" disse Delvile, cercando di riprendersi e di proseguire, ma con un violento tremore e parlando con la massima freddezza.

Per qualche istante rimasero tutti in silenzio; Cecilia, sbalordita per l'arrivo di Delvile, e ancora più sbalordita per il suo comportamento, temeva di parlare per paura che lui non avesse ancora intenzione di rivelare il suo matrimonio, e con mille ansie circa il fatto che una nuova calamità l'avesse fatto tornare in fretta in patria, mentre Belfield era sia offeso per la freddezza dell'amico che imbarazzato per Cecilia, e la madre, anche se ansiosa di chiedere lumi a tutti loro, restava in silenzio, bloccata dagli sguardi del figlio.

Delvile allora, sforzandosi di apparire più calmo, disse, "Sembra che io abbia creato un po' di confusione qui... vi prego, chiedo..."

"Nient'affatto, signore", disse Belfield, e offrì una sedia a Cecilia.

"No, signore", rispose lei, con voce a malapena udibile, "stavo giusto andando via." E suonò di nuovo il campanello.

"Temo di avervi messo fretta, signora", esclamò Delvile, che ormai tremava in tutto il corpo con una incontenibile emozione; "stavate trattando delle faccende... devo chiedervi scusa... il mio ingresso credo sia stato inopportuno..."

"Signore!" esclamò lei, con aria inorridita a quelle parole.

"Sono rimasto piuttosto sorpreso", aggiunse lui, "nel trovarvi qui, così tardi... in modo così inaspettato... impegnata in modo così intenso... se non avessi visto il vostro servitore in strada, chi avrebbe immaginato l'onore che avrei avuto entrando."

"Buondio!", esclamò lei, quasi inconsapevolmente, ma, controllandosi il più possibile, fece un inchino a Mrs. Belfield, senza essere in grado di rivolgerle la parola, e, evitando persino di alzare lo sguardo su Belfield, che si era rispettosamente tirato indietro, si affrettò a uscire dalla stanza, accompagnata da Mrs. Belfield, che ricominciò con scuse ciarliere e volgari circa l'intrusione che Cecilia aveva patito.

Anche Delvile, dopo un istante di pausa, la seguì, dicendo, "Permettetemi, signora, di vedervi salire sulla vostra carrozza."

Cecilia allora, nonostante Mrs. Belfield stesse ancora parlando, non riuscì più a contenersi e disse, "Santo cielo, che significa tutto questo?"

"La domanda riguarda più *me*", rispose lui, agitato a tal punto da non riuscire nemmeno ad aiutarla a salire in carrozza, nonostante avesse intenzione di farlo, "poiché credo che la sorpresa maggiore sia stata la mia!"

"Quale sorpresa?" esclamò lei, "spiegatevi, vi scongiuro!"

"Lo farò tra poco", rispose lui; "andate pure cocchiere."

"Dove, signore?"

"Presumo nel luogo da dove siete venuto."

"Che cosa, signore? devo tornare a Rumford?"

"Rumford!" esclamò Delvile, sempre più confuso, "dunque siete venuti dal Suffolk fino a qui?... dal Suffolk diretti proprio in questa casa?"

"Santo cielo!" esclamò Cecilia, "salite in carrozza, e fatemi parlare e ascoltare per capire!"

"Chi c'è dentro?"

"La mia cameriera."

"La vostra cameriera?... e vi ha aspettata alla porta?"

"Che cosa, che cosa intendete dire?"

"Dite a quell'uomo dove andare."

"Non lo so nemmeno io... dove volete... dategli voi gli ordini."

"*Io* dargli gli ordini?... non siete certo venuta fin qui per ricevere ordini da *me*!... dove avevate deciso di alloggiare?"

"Non lo so... avevo intenzione di andare da Mrs. Hill... non ho un posto fissato."

"Non un posto fissato?" ripeté lui, con un tono di voce incerto tra amore e pena; "volevate quindi restare qui?... vi ho forse costretta a venire via?"

"Qui?" esclamò Cecilia, mescolando a sua volta indignazione e sorpresa, "giusto cielo! quali sono dunque i vostri dubbi?"

"Nessuno!" esclamò lui con enfasi, "non ne *ho* mai avuti, non *avrò* mai un dubbio! *saprò* qualsiasi cosa, mi *convincerò* di tutto! Cocchiere, andate a St. James Square!... da Mr. Delvile. Là, signora, vi farò visita."

"No! fermo cocchiere!" gridò Cecilia, spaventata a morte; "fatemi scendere, parliamo subito!"

"No, impossibile; vi seguirò fra pochi minuti... andate cocchiere!"

"No, no!... non andrò... non mi azzardo a lasciarvi andare... crudele Delvile!... che cosa sospettate?"

"Cecilia", esclamò lui, poggiando la mano sullo sportello della carrozza, "vi ho sempre creduta pura come un angelo! e, in nome del cielo! credo ancora che lo siate, nonostante le apparenze... a dispetto di qualsiasi cosa!... Ora ritenetevi soddisfatta.... sarò da voi prestissimo. Nel frattempo, prendete questa lettera, stavo giusto andando a spedirvela. Cocchiere, vai pure, altrimenti rischi grosso!"

L'uomo non aspettò ordini ulteriori, né prese in considerazione la proibizione di Cecilia, che gli gridò contro senza requie; non volle ascoltarla fino a quando non arrivò alla fine della strada; allora si fermò, e lei ruppe il sigillo della lettera e, alla luce dei lampioni, lesse abbastanza per capire che Delvile l'aveva scritta lungo la strada da Dover a Londra, per informarla che la madre stava meglio, aveva avuto pietà dell'incertezza e dell'impazienza del figlio e aveva insistito affinché lui andasse in segreto a Londra per avere notizie certe circa Mr. Monckton, comunicare il suo matrimonio al padre e dare gli ordini per prepararne l'annuncio pubblico, cosa che la sfortunata precipitazione della partenza dal regno aveva impedito.

Quella lettera, che, sebbene scritta solo poche ore prima che lei la ricevesse, era piena di tenerezza, gratitudine e ansia per la felicità di lei, la convinse all'istante che lo strano comportamento di Delvile era stato causato solo da un improvviso impeto di gelosia, suscitato dall'averla inaspettatamente trovata in città, proprio nella casa in cui il padre gli aveva detto che lei coltivava una relazione inappropriata, e per di più da sola, in modo così sospetto, con il giovanotto che era stato affermato fosse il suo favorito. Lui non sapeva nulla dell'e-

sproprio, nulla delle ragioni per le quali aveva lasciato il Suffolk, tutto sembrava non avesse alcun motivo se non indulgere in qualcosa di segreto e di colpevole.

Quei pensieri, che le ronzavano in mente in modo confuso ma deciso, la portarono a scusare la sua condotta e a preoccuparsi per i rischi che correva; "Deve pensare", esclamò, "che sono venuta in città solo per incontrare Mr. Belfield!" e poi, aprendo da sola lo sportello della carrozza, saltò giù, e corse indietro verso Portland Street, troppo impaziente per discutere con il cocchiere affinché l'accompagnasse, e non si fermò finché non arrivò a casa di Mrs. Belfield.

Bussò con forza alla porta; venne personalmente Mrs. Belfield; "Dove sono i signori?" esclamò Cecilia, entrando in fretta mentre parlava.

"Caspita, signora!" rispose Mrs. Belfield, "sono usciti tutti e due."

"Usciti?... diretti dove?... in che direzione?"

"Non saprei proprio, signora, non più di voi; ma temo che prima di andarsene abbiano litigato."

"Santo cielo!" esclamò Cecilia, che non aveva dubbi che si preparasse un secondo duello, "ditemi, fatemi vedere, che strada hanno preso?"

"Be', signora, per mettervi a parte della cosa", rispose Mrs. Belfield, "vi prego solo di non farne parola con mio figlio; vedendoli uscire così in collera, ho pregato Mr. Simkins, dato che Mr. Hobson era andato al suo club, di seguirli e vedere che cosa avrebbero fatto."

Cecilia si rallegrò che fosse stata presa quella precauzione, e decise di aspettare il ritorno di Simkins. Voleva mandare a dire alla carrozza di raggiungerla, ma Mrs. Belfield non teneva domestici, e la cameriera della casa era impegnata a preparare la cena.

Una volta tornato Mr. Simkins, apprese, dopo diverse interruzioni da parte di Mrs. Belfield, e molti indugi dovuti alla lentezza e alle circonlocuzioni di lui, che aveva seguito i due signori fino al Caffè ***.

Cecilia non esitò un istante a decidere di raggiungerli; temeva il fallimento di un messaggio, né sapeva a chi affidarsi; il pericolo era poi troppo pressante per ulteriori riflessioni. Pregò quindi Mr. Simkins di accompagnarla alla carrozza, ma sentendo che il caffè era in un'altra direzione, chiese a Mrs. Belfield di mandare qualcuno per ordinare al cocchiere di andare da Mrs. Roberts, in Fetter Lane, e poi chiese con fervore a Mr. Simkins di accompagnarla a piedi finché non avessero trovato una carrozza pubblica.

Poi andarono, Mr. Simkins sentendosi orgoglioso e felice di avere l'opportunità di accompagnarla, mentre Cecilia, lieta di qualsiasi tipo di protezione, accettò la sua offerta di proseguire con lei anche dopo aver trovato la carrozza.

Una volta arrivata al caffè, lei ordinò al cocchiere di chiedere al padrone di venire a parlarle.

L'uomo venne, e lei esclamò subito, "Per favore, ci sono due signori qui?"

"Ce ne sono diversi, signora."

"Sì, sì... ma sono due impegnati in una faccenda.... una faccenda particolare..."

"Due gentiluomini, signora, sono venuti circa una mezzora fa, e hanno chiesto una camera."

"E ora dove sono?"... di sopra?... di sotto?... dove sono?"

"Uno è andato via dopo circa dieci minuti, e l'altro subito dopo."

Molto delusa e mortificata, Cecilia non sapeva che cosa fare, ma, dopo qualche riflessione, decise di obbedire alle indicazioni di Delvile, e di recarsi a St. James Square, unico posto dove ormai le sembrava ci fosse la possibilità di incontrarlo. Comunque, acconsentì volentieri a essere accompagnata da Mr. Simkins, poiché il timore di andare da sola, a un'ora così tarda e in una carrozza pubblica, era insuperabile. Se Delvile avesse una qualche autorizzazione per indirizzarla al padre, o se, nel turbamento di quelle nuove... angosciose sensazioni di gelosia suscitate in lui, avesse dimenticato la necessità di una tale au-

torizzazione, non lo sapeva, né poteva a quel punto farsi venire quei dubbi; un'altra lite, dopo quella recente con Mr. Monckton, occupava tutti i suoi pensieri; sapeva come fosse fin troppo probabile che la nobile fierezza di Belfield avrebbe disdegnato di dare le spiegazioni che Delvile, nell'attuale stato di agitazione, gli avrebbe potuto chiedere, e le conseguenze di un tale rifiuto sarebbero state quasi inevitabilmente fatali.

CAP. 7 - UN INSEGUIMENTO

Nel momento in cui il portiere venne alla porta, Cecilia gridò con impazienza dalla carrozza, "Mr. Delvile è qui?"

"Sì, signora", rispose lui, "ma credo sia impegnato."

"Oh, non importa se è impegnato!" esclamò lei, "aprite la porta... devo parlargli immediatamente!"

"Se volete accomodarvi in salotto, signora, dirò al suo valletto che siete qui; ma lui si irrita molto se viene disturbato senza preavviso."

"Cielo!" esclamò lei, "di quale Mr. Delvile state parlando?"

"Del mio padrone, signora."

Cecilia, che era scesa dalla carrozza, si affrettò a risalirci, e per un po' rimase in uno stato di turbamento troppo grande per rispondere sia al portiere, che chiedeva un qualche messaggio da riportare, sia al cocchiere, che chiedeva dove si dovesse dirigere. Incontrare Mr. Delvile senza la protezione del figlio, e in contrasto con i suoi ordini, le risultava insopportabile; ma dove poteva mai andare? dove era più probabile incontrare Delvile? come sarebbe riuscito a trovarla se lei fosse andata da Mrs. Hill? e in quel momento in quale altra casa poteva chiedere di essere accolta?"

Dopo essersi ripresa da quella violenta emozione, si azzardò, anche se con voce esitante, a chiedere se il giovane Mr. Delvile fosse stato lì.

"Sì, signora", rispose il portiere; "pensavamo che fosse all'estero, ma è venuto poco fa, e ha chiesto se qualche signora fosse venuta qui. Non è nemmeno voluto restare per salire dal mio padrone, e noi non abbiamo osato dirgli del suo arrivo."

Questo la risollevò un po'; sentire che in effetti era venuto a chiedere di lei, la rassicurò almeno circa il non essere stato vittima di un qualche violento litigio, e cominciò a sperare che le fosse possibile incontrarsi con lui per il tempo necessario a spiegargli tutto ciò che era successo in sua assenza, e quello che aveva provocato la sua strana e sospetta presenza a casa di Belfield. Si impose quindi di trovare il coraggio di incontrarsi con il padre, visto che, dato che lui l'aveva indirizzata lì, doveva concludere che sarebbe tornato per cercarla, dopo aver errato senza meta.

Mandò quindi, non senza incertezza e riluttanza, un messaggio a Mr. Delvile per pregarlo di concederle udienza.

In risposta, le fu detto che egli non riceveva nessuno a un'ora così tarda.

Scacciando qualsiasi paura dei suoi rimproveri, per la paura ancora maggiore di perdere contatto con Delvile, disse con fervore all'uomo, "Ditegli, signore, che lo supplico di non rifiutare! ditegli che devo comunicargli qualcosa che richiede la sua immediata attenzione!"

Il domestico obbedì, ma tornò subito e disse che il suo padrone gli aveva chiesto di informarla che lui era impegnato in ogni istante che trascorreva in città, ed era costretto in modo definitivo a rifiutarsi di vederla.

"Andate di nuovo da lui", esclamò Cecilia, molto seccata, "assicurategli che vengo non per me stessa, ma per richiesta di qualcuno al quale lui tiene molto; ditegli che lo prego di permettermi di aspettare un'ora nella sua casa, e che non ho altro posto al mondo dove andare."

Il domestico personale di Mr. Delvile portò, con evidente sconcerto, la risposta a quella supplica, ovvero, che mentre l'onorevole Mr. Delvile era ancora in vita, riteneva che una richiesta concernente la sua casa da parte di qualsiasi altra persona significava prendersi

una libertà davvero straordinaria, e che stava andando a letto e aveva dato ordine alla servitù di non portargli altri messaggi di chiunque, pena il licenziamento immediato.

Cecilia era ormai priva di qualsiasi risorsa, e per alcuni terribili minuti si sentì preda di un totale avvilimento; né, quando si riebbe, riuscì a escogitare un qualche piano migliore di quello di aspettare in carrozza il ritorno di Delvile.

Disse quindi al cocchiere di dirigersi in un angolo della piazza e pregò Mr. Simkins di avere pazienza, cosa che lui promise con la massima prontezza, sforzandosi di consolarla parlando senza sosta.

Aspettò per quasi mezzora. A quel punto, temette che la delusione di Delvile nel non trovarla lo aveva portato a credere che lei non avesse intenzione di obbedire alle sue indicazioni, e l'aveva forse spinto a recarsi di nuovo da Belfield, dove avrebbe magari potuto avere notizie sul perché non l'aveva trovata. Questo la mise di nuovo in estrema agitazione, e decise, a proprio rischio, di dirigersi a Portland Street e lì chiedere se Belfield fosse tornato a casa. Ma, per paura che potessero correrci dietro a vicenda per tutta la notte, si fermò di nuovo davanti alla casa di Mr. Delvile, e lasciò detto al portiere che se il giovane Delvile fosse tornato avrebbe potuto chiedere della persona che cercava da Mrs. Roberts in Fetter Lane. Non osava indirizzarlo da Belfield, ed era sua intenzione, se là non fosse riuscita ad avere altre informazioni, di lasciare lo stesso messaggio, e poi recarsi da Mrs. Roberts senza indugiare oltre. Affidare quel compito a un domestico che non sapeva nulla del legame che lei aveva con il suo giovane padrone le risultava alquanto fastidioso, ma era un'esigenza troppo urgente per farsi troppi scrupoli, e non c'era nulla che non avrebbe fatto per scongiurare la catastrofe fatale che paventava.

Una volta arrivata da Belfield, non ebbe il coraggio di entrare; mandò Mr. Simkins a chiedere a Mrs. Belfield di essere così buona da venire alla porta.

"Vostro figlio, signora, è tornato a casa?" chiese con fervore; "e c'era qualcuno con lui?"

"No, signora; non si è nemmeno avvicinato all'uscio di casa da quando quel gentiluomo l'ha portato via; e sono quasi fuori di me, pensando..."

"Quel gentiluomo è stato di nuovo qui?" la interruppe Cecilia.

"Sì, signora, era quello che vi stavo dicendo; è venuto proprio adesso, e ha detto..."

"Proprio adesso?... santo cielo!... e in che direzione è andato?"

"Be', temo che non stesse bene, perché era agitatissimo, e non ascoltava nemmeno quello che dicevo."

"Vi prego, per favore rispondetemi in fretta!... dove, in che direzione è andato?"

"Be', mi ha chiesto se sapevo dove era andato mio figlio dopo il Caffè ***; be', dico io, non posso proprio dirlo, perché se non fosse stato per Mr. Simkins non avrei nemmeno saputo che era andato al Caffè ***; comunque, spero che non sia andato lontano, perché se fosse così, la povera Miss Beverley si sarebbe preso tutto quel disturbo per niente, perché gli è corsa dietro con una fretta straordinaria, e solo per averlo detto lui è sembrato quasi fuori di sé, e ha detto, se non m'incontro con vostro figlio al Caffè ***, vi prego, quando torna, di dirgli che gli sarei molto obbligato se venisse lì; e poi se n'è andato, arrabbiato come non si è mai visto."

Cecilia aveva ascoltato quel resoconto con terrore e angoscia; i sospetti di Delvile sarebbero ormai aumentati, e il messaggio che aveva lasciato per Belfield sarebbe stato considerato una sfida. Comunque, ordinò di nuovo alla carrozza di andare al Caffè ***, visto che un'immediata spiegazione le sembrava l'unica possibilità di prevenire la conclusione peggiore di quella serata così infelice e movimentata.

Era ancora accompagnata da Mr. Simkins, e, se non avesse praticamente ignorato ciò che diceva, sarebbe stata infastidita non poco dalla sua conversazione. Lo mandò subito dentro, a chiedere se uno o entrambi i signori fossero ancora lì.

Lui tornò con un domestico, che disse, "Uno dei due, signora, è venuto proprio adesso,

ma si è fermato solo per scrivere un biglietto che ha lasciato per darlo al gentiluomo che era venuto prima con lui. Se n'è andato proprio in questo momento, e non credo che sia arrivato alla fine della strada."

"Oh, al galoppo allora, corretegli dietro!..." gridò Cecilia; "cocchiere! partite immediatamente!"

"I miei cavalli sono stanchi, signora", disse l'uomo, "sono stati fuori tutto il giorno, e non andranno oltre, se non mi fermo a farli bere."

Cecilia, troppo piena di speranza e di impazienza per accettare un tale indugio, aprì da sola lo sportello, e, senza dire altro, balzò fuori dalla carrozza, con l'intenzione di correre giù per la strada; ma il cocchiere l'afferrò immediatamente, dicendo che non doveva muoversi senza prima averlo pagato.

Preda della massima angoscia di fronte a un ostacolo per il quale immaginava che avrebbe perso per sempre Delvile, mise la mano in tasca, allo scopo di dar via la propria borsa e liberarsi, ma Mr. Simkins, impegnato in ostinate rimostranze nei confronti del cocchiere, prese la borsa, dicendo che non avrebbe permesso che la signora fosse imbrogliata, e cominciò un accurato calcolo della tariffa.

"Oh, pagategli qualsiasi cifra!" gridò lei, "e andiamo! un attimo di ritardo potrebbe rivelarsi fatale!"

Mr. Simkins, troppo ansioso di sconfiggere il cocchiere per far caso all'angoscia di lei, proseguì con la sua prolissa arringa riguardante uno scellino contestato, coinvolgendo qualche occasionale spettatore circa la giustezza della propria causa, mentre il suo avversario, tutt'altro che sobrio, teneva ancora stretta Cecilia, dicendo che la carrozza era stata presa dalla signora, e doveva essere lei a pagare.

"Buondio!" esclamò Cecilia, molto agitata, "dategli la mia borsa una buona volta!... dategli quello che vuole!"

Il cocchiere, di fronte a quell'incoraggiamento, accrebbe le proprie richieste, e Mr. Simkins, dopo aver preso il numero della carrozza, dichiarò che il giorno dopo lo avrebbe fatto citare dal Tribunale dei piccoli debitori. Un gentiluomo appena uscito dal caffè si offrì di aiutare la signora, ma il cocchiere, che ancora la teneva per un braccio, giurò che avrebbe avuto ciò che gli spettava.

"Fatemi andare! fatemi passare!" gridò lei, con crescente ansia e turbamento; "mi state trattenendo a vostro rischio e pericolo!... lasciatemi immediatamente... fatemi solo correre alla fine della strada... buondio! santo cielo! non trattenetemi oltre, vi prego!"

Mr. Simkins, chiedendole umilmente di non andare di fretta, cominciò a presentare delle scuse formali per il suo comportamento, ma l'ubriachezza del cocchiere era ormai diventata evidente, e si stava radunando una folla; Cecilia, senza fiato per l'impeto e il terrore, era circondata, e si sforzava invano di allontanarsi, e il gentiluomo, affermando, con svariati omaggi, che si sarebbe preso personalmente cura di lei, le prese una mano in modo molto confidenziale.

Quel momento, per l'infelice Cecilia, era gremito di calamità; era del tutto sopraffatta; terrore per Delvile, orrore per se stessa, fretta, confusione, eccitazione e fatica, tutto l'assaliva senza requie, mentre ogni mezzo per difendersi le era negato; l'attacco era troppo intenso per i suoi timori, i suoi sentimenti e il suo animo, e all'improvviso perse totalmente il lume degli occhi e urlò come una pazza, "Andrà via! andrà via! e io devo seguirlo a Nizza!"

Il gentiluomo si tirò indietro, ma Mr. Simkins, che stava parlando con la folla, non l'aveva sentita, e il cocchiere, troppo ubriaco per accorgersi della crescente eccitazione di lei, insisteva a trattenerla.

"Devo andare in Francia!" gridò Cecilia, in modo ancora più frenetico, "perché mi trattenete? morirà se non lo trovo, morirà dissanguato!"

Il cocchiere, ancora impassibile, cominciava a diventare molto offensivo, ma il gentiluomo, commosso, rinunciò alla sua galanteria, e Mr. Simkins, sbalordito, la pregò di non spaventarsi; lei però non era in condizioni tali da starlo a sentire; con una forza che fino a quel momento le era sconosciuta, si liberò con violenza del suo persecutore; ma era ancora totalmente fuori di sé; aveva dimenticato la sua situazione, le sue intenzioni e anche se stessa; la sua testa era colma solo dell'idea del pericolo che correva Delvile, anche se tutto ciò che l'aveva provocato era svanito, e nel momento in cui si liberò, batté le mani con fervore ed esclamò, "Posso ancora guarire le sue ferite, anche a costo della vita!" e con un balzo improvviso fu quasi all'istante fuori di vista.

Allora Mr. Simkins, molto allarmato e chiamandola a gran voce, arrivò a un compromesso con il cocchiere, per poterle andare dietro, ma la lunghezza della trattativa fece fallire quell'obiettivo, e prima di liberarsi per poterla seguire si erano perse le tracce che avrebbero potuto permettergli di raggiungerla. Fermò chiunque passasse per chiedere, ma sebbene l'avessero in qualche modo indirizzato da qualche parte, l'avevano fatto invano, e, dopo quell'inseguimento inutile e malfatto, se ne andò tranquillamente a casa, decidendo di informare il giorno dopo Mrs. Belfield su ciò che era accaduto.

Nel frattempo, la delirante Cecilia era sfuggita sia all'inseguimento che alle ingiurie, vista la velocità con cui si muoveva. Chiamò a gran voce Delvile mentre si precipitava alla fine della strada. Lì Delvile non c'era!... girò l'angolo, ma non lo vide; andò ancora più avanti, sebbene senza sapere dove, visto che la confusione che aveva in testa diventava sempre maggiore, a causa della corsa, del caldo e della delusione. Le fu rivolta ripetutamente la parola; fu persino afferrata un paio di volte per il soprabito, ma riuscì sempre a divincolarsi con l'ardore della velocità, senza sentire ciò che le veniva detto e senza tenere conto delle intenzioni di chi voleva fermarla. Delvile, ferito dall'arma di Belfield, era l'immagine che aveva davanti agli occhi, e aveva talmente preso possesso della sua mente che, mentre correva, immaginava di vederla. A malapena poggiava i piedi in terra, non si rendeva nemmeno conto di quanto stesse correndo; sembrava come se, fornita di una velocità soprannaturale, volasse da un punto all'altro, da una strada all'altra, senza essere consapevole di nulla, e seguendo nessun'altra direzione che quella di balzare in avanti ovunque ci fosse più spazio, e tornando indietro se si imbatteva in un qualche ostacolo, fino a quando, totalmente sfinita ed esausta, si precipitò all'improvviso dentro un negozio ancora aperto, dove, senza fiato e ansimando, si accasciò a terra, e, con uno sguardo sconsolato e impotente, lì rimase per un po' senza dire una parola.

I commessi, credendo dapprima che fosse una prostituta, stavano cacciandola via, ma si avvidero subito dell'equivoco, dall'evidente turbamento del suo aspetto e dai suoi modi; chiesero ad alcuni sfaccendati che, tardi com'era, la stavano seguendo, se qualcuno la conoscesse, o sapesse da dove venisse.

Nessuno ne sapeva nulla, ma immaginavano che fosse scappata da Bedlam.[1]

Cecilia allora, alzandosi di scatto, esclamò, "No, no... non sono pazza... sto andando a Nizza... da mio marito."

"È proprio matta", disse il padrone, che prestava a pegno; "faremmo meglio a liberarci di lei prima che diventi pericolosa..."

"Credo che sia scappata da un manicomio privato", disse un uomo che l'aveva seguita nel negozio; "e se per un po' vi prenderete cura di lei, dieci a uno che avrete una ricompensa."

"Di sicuro è una gentildonna", disse la padrona, "perché porta delle belle cose."

E poi, fingendo di provare a cercare qualche informazione su di lei in una lettera, o in un qualche documento, si mise a cercarle in tasca; lì, però, le sue speranze andarono delu-

[1] Manicomio di Londra.

se; la borsa era in custodia a Mr. Simkins, ma né il terrore né l'angoscia l'avevano salvata dall'audace destrezza di qualche farabutto, e le sue tasche, nella confusione, erano state ripulite di qualsiasi altra cosa contenessero. La donna quindi esitò per un po' se farsene carico o meno, ma, dietro insistenza dell'uomo che aveva fatto quella proposta, e che diceva che tutto dipendeva dalla rapidità con la quale sarebbe stata segnalata a qualcuno, visto che era scappata dai suoi guardiani, decise di occuparsene.

Nel frattempo, Cecilia cercò di nuovo di uscire, chiamando a gran voce Delvile in suo soccorso, ma, totalmente priva di senno e di memoria com'era, non riuscì a dire nulla su chi fosse, da dove venisse o dove volesse andare.

La portarono di sopra, e tentarono di farla coricare in un letto, ma, immaginando che rifiutasse di farlo perché non era di paglia, rinunciarono, e, portandosi via la candela, chiusero a chiave la porta e andarono tutti a dormire.

In quella miserabile condizione, sola e in delirio, fu lasciata a trascorrere la notte! Nella prima parte di essa continuò a chiamare senza requie Delvile, supplicandolo di venire subito a difenderla, e nella seconda, a lamentarsi della sua morte; ma poi, venuta meno ogni energia per tutti quegli sforzi e quella fatica, si buttò per terra, e giacque per qualche minuto del tutto immobile. La fronte cominciò allora a diventare più fresca, dato che la febbre provocata dal terrore e da quella corsa smodata si era abbassata, e la memoria recuperò le sue funzioni.

Ciò fu tuttavia per lei oggetto di orrore; si ritrovò rinchiusa in un luogo ristretto, senza luce, senza sapere dove fosse, e senza nemmeno un essere umano accanto a lei!

Il recupero delle facoltà che le aveva permesso di rendersi conto della situazione in cui si trovava, le riportò anche alla mente quella in cui aveva lasciato Delvile... preda del turbamento dovuto a una riaccesa gelosia, in cerca di Belfield... Belfield, tenacemente attaccato al proprio onore più che a se stesso... per rispondere a dubbi dei quali la sola menzione sarebbe stata considerata come una sfida!

"Oh!" esclamò, "devo correre via e raggiungerli!... posso trovarli prima che sia mattina, visto che stanotte sarà stato certo troppo tardi per quel compito di morte!"

Allora si alzò per cercare la porta, e ci riuscì, ma era chiusa a chiave, e nessun tentativo che poté fare le consentì di aprirla.

La sua angoscia era indescrivibile; gridò con forza chiamando la gente di casa, li scongiurò di liberarla, offrì loro qualsiasi somma perché l'aiutassero, e minacciò di denunciarli se l'avessero trattenuta.

Ma non venne nessuno; c'era chi continuò a dormire nonostante tutto il rumore che lei riuscì a fare, e chi, sebbene svegliato dalle sue grida, le considerò il delirio di una pazza, e non stette nemmeno a sentire ciò che stava dicendo.

La sua mente non era davvero nella condizione di sopportare quel turbamento così violento; ogni palpito la faceva fremere, ogni vena sembrava traboccare, il senno, recuperato così di recente, non riuscì a sopportare il ripetersi di un'emozione del genere, e supplicando un aiuto con tutta l'energia dei sentimenti e della ragione, continuò a piangere solo per la forza della sua confusione.

In quel modo orribile trascorse la nottata, e al mattino, quando la padrona venne a vederla, la trovò a delirare in un tale stato di frenesia e disperazione, che si sentì la coscienza perfettamente a posto per il trattamento che le aveva riservato, essendo ormai fermamente convinta che fosse necessario tenerla strettamente reclusa.

Lei, però, cercò di nuovo di andarsene; parlava di Delvile senza requie, diceva che sarebbe stato troppo tardi per essergli utile, parlava alla donna del suo desiderio di impedire un assassinio, e gridò ripetutamente, "Oh, tesoro mio! aspetta solo un istante, e ti strapperò alla morte!"

Mrs. Wyers, la padrona, non cercava più di farle dire da dove venisse o chi fosse, ma

ascoltava le sue frenetiche esclamazioni senza alcuna emozione, ormai certa che fosse una pazzia incurabile; e sebbene avesse la febbre alta, rifiutasse qualsiasi nutrimento, e avesse tutti i sintomi di un'allarmante e pericolosa malattia, era del tutto certa che fosse un caso di chiara follia, e non pensava affatto a una temporanea e fortuita perdita delle facoltà mentali.

Tutto ciò che poté pensare di fare nei suoi confronti fu di portarle della paglia, avendo sentito che ai pazzi piaceva; e dopo averne ammucchiata un bel po' in un angolo della stanza, si aspettò di vederla gettarcisi sopra.

Cecilia, però, confusa com'era, non pensava ad altro che a scappare; era quello il suo scopo costante, sia quando si agitava che quando era tranquilla. Mrs. Wyers, rendendosene conto, la tenne strettamente segregata, con la porta sempre chiusa a chiave, fosse o meno nella stanza.

CAP. 8 - UN INCONTRO

Due giorni interi trascorsero in quel modo; nessuna richiesta pervenne a Mrs. Wyers, che non trovò alcun annuncio sui giornali. Nel frattempo, Cecilia stava sempre peggio, non mangiava né beveva, delirava senza sosta, gridava venti volte "Dov'è? che direzione ha preso?" senza nemmeno prendere respiro, e implorava la donna con le più commoventi proteste, affinché salvasse l'infelice Delvile, *che le era più caro della vita, più prezioso della quiete e del riposo!*

In altri momenti parlava del suo matrimonio, della contrarietà della famiglia di lui e del proprio rimorso; implorava la donna di non tradirla, e prometteva di trascorrere il resto dei suoi giorni nella penitenza del dolore e della contrizione.

La sua fantasia era di nuovo in moto, e ne era protagonista il solo Mr. Monckton. Lei lo rimproverava per la sua perfidia, ne lamentava l'assassinio, non voleva sopravvivergli nemmeno per istante, e affermò freneticamente che *i propri miseri resti sarebbero diventati polvere nella bara di lui!* E in questo modo, anche se generalmente calma e silenziosa, non era in pace nemmeno per un istante, poiché gli impulsi intermittenti di un'immaginazione atterrita e squilibrata si erano trasformati nel costante vaneggiare di un malinconico delirio.

La padrona di casa, nella quale cresceva l'ansia dovuta all'incertezza di essere in effetti pagata per quel disturbo, chiese il parere di alcuni amici su ciò che fosse più appropriato fare, e loro le consigliarono di mettere un annuncio sui giornali del giorno successivo.

Fu quindi scritto il testo che segue, mandato alla tipografia del Daily Advertiser.

PAZZIA

Si premette che una giovane signora pazza, alta di bell'aspetto, con occhi azzurri e capelli chiari, è piombata nel Monte dei Pegni[1] di *** Street, giovedì sera, il 2 del mese, ed è stata lì trattenuta per pura carità. Era vestita con un abito da viaggio. Chiunque ne sia responsabile è pregato di venire a prenderla immediatamente. È stata trattata con la massima cura e dolcezza. Parla molto di una persona in particolare di nome Delvile.

N.B. - Non ha denaro con sé.

Maggio 1780.

Il biglietto era stato appena spedito, quando Mr. Wyers, il padrone, salì di sopra e disse, "Ora ne abbiamo due, perché giù c'è il vecchio gentiluomo pazzo, che dice di aver appena sentito qui vicino che cosa ci è successo e desidera vedere la povera signora."

"Faresti bene a farlo salire, allora", rispose Mrs. Wyers, "perché è uno che gira da chiunque e ovunque, e dieci a uno che si darà da fare finché scoprirà chi è."

Allora Mr. Wyers scese per mandarlo su.

Lui arrivò subito. Era Albany, che nei suoi vagabondaggi, avendo sentito che una sconosciuta signora pazza stava al Monte dei Pegni, era venuto, con il solito fervore a far visita e a offrire i propri servigi all'infelice, per vedere se fosse in grado di fare qualcosa per lei.

[1] L'originale "Three Blue Balls" (Tre Palle Blu - o Azzurre) era l'insegna comunemente usata per le sedi dei prestatori su pegno. Il colore diventò poi dorato all'inizio dell'Ottocento.

Quando lui entrò nella stanza, Cecilia era seduta sul letto, con gli occhi tenacemente fissati sulla finestra, indulgendo nel segreto desiderio di scappare attraverso quella via. Il vestiario era in disordine, i bei capelli erano arruffati, e le piume del cappello da viaggio erano spezzate e per metà piegate in basso, qualcuna coprendole il volto, e qualche altra arrivata fino alle spalle.

"Poverina!" esclamò Albany, avvicinandosi, "da quanto tempo è in questo stato?"

Lei sobbalzò al suono di quella nuova voce, si guardò intorno... ma quale fu lo sbalordimento di Albany nel vedere chi fosse! Fece un passo indietro, uno avanti... dubitò dei propri sensi.... la guardò con ardore... si voltò a guardare la padrona di casa... gettò un'occhiata intorno alla stanza, e poi, alzando le mani, esclamò "Oh, che triste visione! la generosa e buona! la gentile soccorritrice! la benevola mitigatrice della povertà!... è *Quella* Cecilia!"

Cecilia, rammentando in parte, sebbene senza capirlo, si gettò ai suoi piedi, e tremando gridò, "Oh, se si può ancora salvarlo, se non è già stato assassinato... andate da lui! volate da lui! potete raggiungerlo, è solo nella strada qui accanto, l'ho lasciato io stessa lì, la spada sguainata e coperto di sangue!"

"Dolci poteri della gentilezza e della compassione!" esclamò il vecchio, "guardate con pietà a questa creatura! lei che ha sollevato i deboli, lei che ha rallegrato gli infelici! lei, la cui mano generosa ha trasformato i lamenti in gioia! che non ha mai ascoltato la voce della sofferenza senza una lacrima! è *Questa* lei... può *Questa* essere Cecilia?"

"Oh, non attardatevi in chiacchiere!" esclamò lei, "andate subito da lui, oppure non lo rivedrete mai più! la mano della morte è su di lui... fredda, fredda come il marmo è la sua mano! ha esalato l'ultimo... Oh, mio assassinato Delvile! massacrato marito del mio cuore! non gemere così! volate da lui, e piangetelo! volate da lui ed estraete il pugnale dal suo petto ferito!"

"Oh, parole d'angoscia e orrore!" esclamò l'intenerito moralista, con le lacrime che scorrevano sulle guance rugose; "è davvero una triste visione, che mortifica la moralità! tale è la forza umana, tale è l'umana felicità!... debole come le nostre virtù, fragile come la nostra natura colpevole!"

"Ah!", esclamò lei, con più forza, "nessuno mi potrà salvare ormai! sono sposata, e nessuno vuole ascoltarmi! la mia mano è stata concessa sotto cattivi auspici! Oh, è stata una cosa oscura, inaccettabile e offensiva! e quindi è stata sigillata con il sangue, e domani sarà ratificata dall'assassinio!"

"Povera sconvolta creatura!" esclamò lui, "ho avvertito le tue sofferenze, ma ho trascurato la tua innocenza!... le mie ferite sanguinano di nuovo... la mia mente minaccia nuove smanie."

Poi, tirandosi su, aggiunse, "Buona donna, assistetela con gentilezza... andrò a cercare i suoi parenti; mettetela a letto, consolatela, calmatela, fatela riavere. Tornerò da voi non appena possibile."

Poi corse via.

"Oh, ora di gioia!" esclamò Cecilia, "è andato a salvarlo! oh, istante beato! lui sarà sottratto al massacro!"

La donna non perse un istante a obbedire agli ordini che aveva ricevuto; la mise a letto, e nulla fu trascurato, per quanto le fu possibile, per dare una parvenza di decoro e riguardo alla sua sistemazione.

Il vecchio era andato via da meno di un'ora, quando Mary, la cameriera che aveva accompagnato Cecilia dal Suffolk, arrivò e chiese della sua padrona. Albany, che aveva vagato per la città in cerca di qualcuno che conoscesse Cecilia, e che era entrato in tutte le case nelle quali aveva immaginato che lei potesse essere conosciuta, si era affrettato per prima in quella di Mrs. Hill, dato che sapeva bene quale fosse la sua gratitudine verso Cecilia;

lì era andata anche Mary, seguendo le indicazioni che la sua padrona aveva dato a Mrs. Belfield, e lì, nel massimo stupore e agitatissima, era rimasta fino a quando Albany non aveva portato sue notizie.

Rimase sorpresa e afflitta oltre ogni dire, non solo per lo stato della sua mente e della sua salute, ma nel trovarla in un letto e in una stanza così inappropriata rispetto al suo rango, e così diversa da ciò a cui era stata abituata. Pianse amaramente mentre, al suo capezzale, chiedeva come si sentisse, ma pianse ancora di più quando, senza risponderle, e senza sembrare riconoscerla, Cecilia si tirò su e gridò, "Devo andar via in questo istante! devo andare a St. James Square... se resto un secondo di più, suonerà la campana a morto, e allora come farò ad arrivare in tempo al funerale?"

Mary, impaurita e sbalordita, si rivolse in fretta verso la padrona di casa, che disse con calma che la signora aveva solo un attacco di delirio, e non bisognava darle importanza.

Terrorizzata da quella notizia, Mary cercò di farla stare calma e di farla sdraiare di nuovo, ma Cecilia divenne improvvisamente così violenta che solo con la forza avrebbero potuto impedirle di alzarsi, e la cameriera, non avvezza a contrastare i suoi ordini, sembrava disposta a obbedirle.

Mr. Wyers si oppose invano; Cecilia fu perentoria, Mary si sottomise, e, sebbene non senza difficoltà, Cecilia fu rivestita con i suoi abiti da viaggio. Terminata quell'operazione, si avviò verso la porta, con la momentanea energia del delirio, che le aveva concesso una forza che sovrastava febbre, malattia, fatica e debolezza. Mary, per quanto riluttante e timorosa, l'aiutò, e Mrs. Wyers, costretta dall'obbedienza della cameriera, le precedette per ordinare una portantina.

Cecilia, tuttavia, si rese conto della propria debolezza quando cercò di scendere le scale; barcollava e le girava la testa; si appoggiò a Mary, che gridò per chiamare aiuto e la fece sedere finché non arrivò qualcuno. La sua decisione rimase comunque inalterata; la testardaggine, per quanto estranea al suo vero carattere, la rendeva in quel momento inflessibile e sicura di sé, e Mary, che riteneva impensabile disobbedirle, piangeva ma non osava opporsi.

Mr. e Mrs. Wyers vennero entrambi ad aiutarla e a sostenerla, e Mr. Wyers si offrì di portarla in braccio, ma lei non volle; una volta arrivata alla fine delle scale, il mal di testa peggiorò e si appoggiò di nuovo a Mary, ma Mr. Wyers fu costretto a tenerle tutte e due. Era tuttavia ancora salda nella sua decisione, e stava facendo un altro sforzo per andare avanti, quando Delvile irruppe di corsa nel negozio.

Si era appena imbattuto in Albany, che, sapendo che egli conosceva Cecilia, anche se ignaro del matrimonio, l'aveva informato su dove trovarla.

Stava per chiedere se fosse nel luogo giusto, quando la vide... debole, tremante, appoggiata a una persona e quasi portata da un'altra!... si bloccò, incerto, quasi senza fiato... ma vedendo che stavano procedendo, avanzò trepidante, gridando con furia, "Aspettate! fermatevi!... che cosa state facendo? Mostri di barbarie selvaggia, state assassinando mia moglie?"

Non appena quella voce ben nota le arrivò all'orecchio, Cecilia la rammentò all'istante, lanciò un grido, e, nello sforzo improvviso di spingersi avanti, si accasciò.

Delvile le si era avvicinato con impeto e la prese tra le braccia salvandola dalla caduta, cosa che la sua inaspettata velocità aveva impedito di fare a chi la stava sorreggendo; ma la visione del suo pallore, del suo sguardo e della sua aria confusa, lo fece di nuovo trasalire... si sentì gelare, e rimase a osservarla immobile e quasi pietrificato.

Il barlume di riconoscimento precedente sembrava già svanito, ed esausta per la fatica di vestirsi e scendere le scale, Cecilia era rimasta ferma e quieta, dimentica della decisione di andare, e senza lasciar percepire l'intenzione di tornare indietro.

Mary, che, come gli altri fedeli servitori, era venuta a conoscenza del matrimonio di Ce-

cilia prima di partire dalla campagna, chiese quindi a Delvile di indicarle che cosa fare.

Delvile, che a quel richiamo era di colpo passato da un profondo orrore a una rabbia disperata, esclamò con ferocia, "Furfanti disumani! furfanti crudeli e abominevoli, che cosa le avete fatto? come è arrivata qui?... che ce l'ha portata?... chi ce l'ha trascinata?... quale infamia l'ha ridotta in questo stato?"

"In realtà non lo so, signore!" gridò Mary.

"Vi assicuro, signore", disse Mrs. Wyers, "che la signora..."

"Zitta!" gridò lui con furia, "Non voglio ascoltare le vostre falsità!... zitta, e andate via!"

Poi, gettandosi a terra accanto a lei, esclamò, "Oh, mia Cecilia! dove sei stata per tutto questo tempo? come ho fatto a perderti? quale terribile calamità è piombata su di te?... rispondimi, amore mio! solleva quel capo così dolce e rispondimi!... oh, parla!... dimmi qualcosa; le parole più amare saranno una grazia rispetto a questo silenzio!"

Cecilia allora, alzando gli occhi all'improvviso, gridò con molta sveltezza, "Chi siete?"

"Chi sono?" esclamò lui, sbalordito e terrorizzato.

"Vorrei che ve ne andaste", esclamò lei, in modo spicciativo, "visto che mi siete del tutto sconosciuto."

Delvile, inconsapevole della sua follia, e attribuendo al risentimento quell'avversione e quella ripulsa, si ritrasse subito, e ripose dolente, "Avete ben donde di ripudiarmi, di rifiutare qualsiasi perdono, di colmarmi di ostilità e biasimo, e di consegnarmi a un'angoscia eterna! Ho meritato una punizione ancora più severa; mi sono comportato come un mostro, e aborrisco me stesso!"

Cecilia, alzandosi a metà, e osservandolo con un misto di terrore e di collera, esclamò con fervore, "Se non volete straziarmi e uccidermi, andatevene all'istante."

"Straziarvi?" ripeté Delvile rabbrividendo, "che orrore!... ma lo merito!... tuttavia, non fatevi vedere così terrorizzata, e mi strapperò da voi. Fate solo che possa aiutarvi ad andarvene da questo posto; mi limiterò a osservarvi a distanza, e non vi vedrò più fino a quando non mi permetterete di avvicinarmi."

"Perché mai", esclamò Cecilia, "non volete dirmi il vostro nome, e da dove venite?"

"Non mi riconoscete?" disse lui, colpito da un nuovo timore; "oppure volete solo uccidermi con questa domanda?"

"Portate un qualche messaggio da parte di Mr. Monckton?"

"Da parte di Mr. Monckton?... no, ma è vivo e guarirà."

"Pensavo che foste proprio Mr. Monckton."

"Che crudeltà, ma che giusta crudeltà Cecilia!... Delvile è dunque del tutto ripudiato?... il colpevole, l'infelice Delvile!... è cacciato per sempre? l'avete completamente cancellato dal vostro cuore? gli negate anche un angolo della vostra memoria?"

"Dunque, il vostro nome è Delvile?"

"Ma che cosa intendete dire? sono io o il mio nome che disconoscete in questo modo?"

"È un nome", esclamò lei, tirandosi su, "che ricordo bene di aver sentito, e una volta l'amavo, e tre volte l'ho invocato nel cuore della notte. E quando ero infreddolita e derelitta, l'ho tenuto caro; e quando sono stata abbandonata e lasciata da sola, l'ho ripetuto e fatto risuonare."

"Misericordia!" esclamò Delvile, "ha completamente perso la ragione!" E, alzandosi precipitosamente, aggiunse disperato, "che cos'è la morte rispetto a questo?... Cecilia, acconsentirò a separarmi da te!"

A quel punto Mary e Mrs. Wyers gli fornirono con fervore un resoconto sul malessere che l'aveva colpita, sulla sua pazzia, sul desiderio di andarsene e sulla loro incapacità di controllarla.

Delvile tuttavia non rispose; nemmeno le ascoltava; la più profonda disperazione prese possesso della sua mente, e, ancorato al posto in cui si trovava, contemplava in una terribi-

le immobilità l'oggetto delle sue migliori speranze e del suo affetto ridotto in quel modo; in quelle guance pallide e in quelle membra sfinite il suo agonizzante terrore leggeva l'imminente distruzione di tutta la sua felicità terrena! quella visione era troppo per la sua forza d'animo, e forse anche per la sua ragione; e quando riuscì a esprimere quell'angoscia, si torse le mani e con un gemito strozzato gridò, "Te ne sei andata così presto! moglie mia! mia Cecilia! ti ho già perduta?"

Cecilia, con la più assoluta indifferenza per ciò che stava succedendo, all'improvviso, e con un rapido e subitaneo movimento, girò il capo intorno a sé, con occhi che mandavano lampi, ma senza guardare apparentemente nulla.

"Tremendo! tremendo!" esclamò Delvile, "che visione è mai questa!" e, rivolgendo lo sguardo da lei agli altri, disse con rabbia, "perché è qui sul pavimento? non potete forse procurarle un letto? Chi l'assiste? Chi sta con lei? Perché non è stato cercato nessuno per soccorrerla?... Non chiedetemi... non vi ascolterò, correte subito a chiamare un dottore... portatene due, portatene tre... portate tutti quelli che riuscite a trovare!"

Poi, sempre senza guardare Cecilia, la cui vista non riusciva più a sostenere, si consultò con Mary su dove dovesse essere portata, e, visto che era sera già da un bel pezzo, e per lei non era stato preparato nulla altrove, concordarono che la sola cosa da fare fosse di riportarla al piano superiore.

Delvile cercò di portarla tra le braccia, ma, tremante e malfermo com'era, non aveva la forza di sorreggerla; ma visto che non ce la faceva a guardare l'essere inerme che lui non era in grado di aiutare, li scongiurò di fare attenzione e di trattarla con gentilezza, e, affidandola alle loro cure, corse lui stesso a chiamare un dottore.

Cecilia fece resistenza per quanto poteva, implorandoli di non seppellirla viva, e asserendo di aver sentito dire che avevano intenzione di metterla nella stessa tomba di Mr. Monckton.

Riuscirono comunque a metterla a letto, ma il suo delirio divenne ancora più frenetico e incessante.

Delvile tornò presto con un medico, ma non ebbe il coraggio di accompagnarlo nella stanza di lei. Lo aspettò in fondo alle scale, dove, bloccandolo con fare impaziente, esclamò, "Be', signore, non è tutto perduto? è possibile che riesca a sopravvivere?"

"Sta davvero molto male, signore", rispose l'altro, "ma ho dato delle indicazioni che forse..."

"*Forse*!" lo interruppe Delvile con un fremito, "non trafiggetemi con una parola del genere!"

"È preda di un forte delirio", proseguì il medico, "ma visto che ha la febbre molto alta non c'è da stupirsi. Se gli ordini che ho dato faranno effetto, e la febbre calerà, tutto il resto andrà per il verso giusto."

Poi se ne andò, lasciando Delvile folgorato da risposte così allarmanti, come se lo avesse consultato senza alcun timore, e senza nemmeno sospettare che lei potesse essere in pericolo.

Quando si riprese da quel colpo, corse via alla ricerca di altri pareri.

Tornò portando con sé due medici.

Essi confermarono le indicazioni già date, ma non si pronunciarono in modo decisivo sulla situazione della paziente.

Delvile, quasi impazzito per l'intensità di quella disgrazia, li accusò di incompetenza, e scrisse all'istante in campagna al dr. Lyster.

Uscì lui stesso in cerca di qualcuno da mandare in fretta con quella lettera, anche se era mezzanotte, e poi, al ritorno, si affrettò nella stanza di lei, ma, quando era ancora sulla porta, sentendola ancora vaneggiare, l'orrore superò il fervore, e, correndo di sotto, trascorse il resto di quella lunga e apparentemente interminabile notte nel negozio.

CAP. 9 - UN TRIBUTO

Nel frattempo, Cecilia veniva sottoposta ai severi trattamenti riservati ai pazzi, talvolta con la sua energica opposizione, altre volte quasi indifferente a ciò che le veniva fatto.

Il giorno successivo trascorse interamente nello stesso modo, e la serata non produsse alcun cambiamento visibile. Ora aveva infermiere e domestiche anche più del necessario, poiché Delvile non riusciva a provare sollievo se non procurandole ulteriore assistenza. Il suo terrore di rivederla cresceva insieme alla sua impazienza; il colloquio che avevano avuto l'aveva quasi distrutto, e, non avendo più il coraggio di entrare nella sua stanza, passava quasi tutto il suo tempo sulle scale che vi conducevano. Per quanto lei se ne stesse tranquilla, lui si sedeva accanto alla porta della stanza, dove, se riusciva a sentirla respirare o muoversi, un'improvvisa speranza di guarigione gli forniva un'estasi momentanea, che ripagava tutte le sue sofferenze. Ma quando parlava, incapace com'era di sopportare il suono di una voce così amata pronunciare null'altro che vaneggiamenti incoerenti e confusi, si affrettava di sotto, e usciva di corsa per camminare nelle strade vicine, finché non riusciva a ritrovare il coraggio di chiedere o sentire che cosa stesse facendo.

Comunque, il mattino seguente venne il dr. Lyster, e si riaccesero le speranze. Corse ad abbracciarlo, gli raccontò subito del matrimonio con Cecilia e lo implorò di usare tutta la sua straordinaria competenza per salvarlo dal dolore di perderla.

"Mio buon amico", esclamò il degno dottore, "che cosa mi state chiedendo? e come può questa povera giovane avere bisogno di altri pareri oltre a quelli che avete chiesto? Credete forse che gli abili medici del luogo, con tutta l'esperienza di aver esercitato a Londra ad aiutarli nel loro lavoro, abbiano bisogno di un insignificante dottore di campagna che venga a insegnare loro che cosa è giusto fare?"

"Io ho più fiducia in voi", esclamò Delvile, "che dell'intera facoltà di medicina; venite, dunque, e prescrivetele qualcosa.... fate qualcosa di diverso..."

"Impossibile, egregio signore, impossibile! Non posso perdere la mia ragionevolezza per vanità perché voi avete perso la vostra per il dolore. Non ho potuto rifiutare di venire quando mi avete scritto con una tale urgenza, e ora andrò dalla signorina, come un *amico*, con tutto il cuore. Mi dispiace per voi con tutta l'anima, Mr. Mortimer! È una giovane e amabile creatura, e ha, per la sua età e per il suo sesso, un'intelligenza senza pari."

"Non parlatemi di lei!" esclamò con impazienza Delvile, "non riesco a sopportarlo! Andate su da lei, caro dottore, e se avete bisogno di consultarvi mandate a chiamare, a vostro piacimento, qualsiasi medico di qui."

Il dr. Lyster chiese solo di convocare quelli che già l'avevano visitata, e poi, tagliando corto sulle richieste dell'altro di rispettare la consuetudine di aspettarli, andò da Cecilia.

Delvile non osò accompagnarlo, e conosceva talmente bene la schiettezza e la sincerità del dottore che, sebbene aspettasse con ansia il suo ritorno, non appena lo sentì scendere le scale, per paura di venire subito a sapere la sua opinione, afferrò in fretta il cappello e corse con impeto fuori di casa per evitarlo.

Continuò a gironzolare fino a quando il terrore di cattive notizie divenne meno tremendo di quella volontaria incertezza, e allora tornò nella casa.

Trovò il dr. Lyster nel salottino sul retro, che Mrs. Wyers, rendendosi conto che ormai sarebbe stata ben ricompensata, aveva sistemato per farlo usare a Delvile.

Delvile, mettendo le mani sulle spalle del dottore, disse, "Be', mio caro dottor Lyster, *voi*, spero..."

"Vorrei potervi tranquillizzare!" lo interruppe il dottore, "ma, se siete ragionevole, una

consolazione, dopo tutto, posso darvela; la fase acuta sembra avvicinarsi, e potrà riprendersi, oppure, prima di domattina..."

"Non dite altro, signore!" esclamò Delvile, con un misto di rabbia e terrore, "non voglio sentire che ha i giorni contati! Non vi ho mandato a chiamare per farmi dire una cosa del genere!"

E corse di nuovo fuori, lasciando il dr. Lyster sinceramente preoccupato per lui, e troppo buono e intelligente per offendersi a causa dell'ingiustizia di quel dolore così smodato.

Pochi minuti dopo, tuttavia, più per effetto della disperazione che della filosofia, Delvile divenne più calmo, e andò dal dr. Lyster per scusarsi del suo comportamento. Fu perdonato con tutto il cuore, e convinse il dottore a restare in città finché la situazione non fosse diventata più chiara.

Verso mezzogiorno, Cecilia passò all'improvviso da un frenetico delirio e una perpetua agitazione a uno stato di così totale indifferenza da sembrare inconsapevole persino della propria stessa esistenza, e se non fosse stato per il persistere del respiro sarebbe già potuta passare per morta.

Quando Delvile lo venne a sapere non resistette più a starsene al suo posto sulle scale; passò poi tutto il suo tempo vagando per le strade, o fermandosi nel salotto del dr. Lyster per chiedere se tutto fosse ormai perduto.

Quel medico così umano, allarmato per il pericolo che correva Cecilia quanto addolorato per la situazione di Delvile, pensò che quella terribile crisi avrebbe almeno potuto offrire l'opportunità di farlo riconciliare con il padre. Fece dunque visita a quel gentiluomo a St. James Square, e lo informò con franchezza del pericolo che correva Cecilia e dell'infelicità del figlio.

Mr. Delvile, anche se avrebbe accolto di buon grado la notizia che Cecilia non fosse più da ritenere una disgrazia per la famiglia, venne a sapere con grande sconcerto di sofferenze alle quali, ne era consapevole, il suo rifiuto di concedere un rifugio aveva largamente contribuito, e dopo un'altezzosa lotta fra tenerezza e collera, chiese consiglio al dr. Lyster su come il figlio potesse essere sottratto a una situazione del genere.

Il dr. Lyster, che sapeva bene come Delvile fosse troppo disperato per mostrarsi arrendevole, propose di coglierlo di sorpresa con un colloquio di riconciliazione; Mr. Delvile, anche se in ansia e addolcito, diede un assenso molto riluttante a una misura che considerava indegna di lui, e, una volta arrivato al negozio, a malapena si lasciò convincere a entrare. Mortimer, in quel momento, era impegnato in una passeggiata solitaria, e il dr. Lyster, per completare l'opera che aveva già iniziato per mitigare l'orgoglio del padre, riuscì, con il pretesto di aspettare il figlio, a condurlo nella stanza della malata.

Mr. Delvile, che non sapeva dove si stessero dirigendo, non appena visti il letto e chi vi stava intorno, si stava subito ritraendo, ma il volto livido e così cambiato di Cecilia catturò il suo sguardo, e, colpito da un improvviso sgomento, non poté non fermarsi.

"Guardate questa povera ragazza!" esclamò il dr. Lyster; "potete forse meravigliarvi che una visione del genere faccia dimenticare qualsiasi altra cosa a Mr. Mortimer?"

Lei era del tutto indifferente, ma perfettamente tranquilla; non sembrava accorgersi di nulla, e non parlava né si muoveva.

Mr. Delvile la osservò pieno di orrore; il rifugio che le aveva rifiutato in modo così implacabile nella notte in cui l'intelletto di lei vacillava, gliel'avrebbe ora offerto a tutti i costi, per sentirsi sollevato dalla crescente sofferenza di sentirsi l'artefice di quella scena di dolore. L'orgoglio, l'ostentazione, l'antica casata, erano ormai sprofondati nella sua stima, e mentre si riteneva colui che aveva distrutto quell'infelice fanciulla, avrebbe sacrificato tutto pur di potersi proclamare il suo protettore. Meschine sono le vanterie dell'insolenza quando le analizziamo con la coscienza! amaro è il tormento del senso di colpa, la durezza di cuore provoca l'infelicità! Ma, una volta svanito l'iniziale penoso stupore per quella situazione, e

il rimorso divenuto di gran lunga più potente della pietà, egli lanciò uno sguardo pieno di collera al dr. Lyster per averlo trascinato di fronte a una visione del genere, e uscì in fretta dalla stanza.

Delvile, che in quel momento stava aspettando con impazienza di vedere il dr. Lyster nel salottino, allarmato al suono di passi diversi per le scale, ne uscì per chiedere chi era arrivato. Quando vide il padre indietreggiò, ma Mr. Delvile, non più sostenuto dall'orgoglio, e incapace di riprendersi dal colpo che aveva appena subito, lo abbracciò e disse, "Oh, vieni a casa con me, figlio mio! questo è un luogo che ti distruggerà!"

"Ah, signore", esclamò Delvile, "non pensate a me adesso!... non dovete mostrarvi gentile; non sono in grado di sopportarlo!" E, staccandosi a forza da lui, corse fuori.

Mr. Delvile, che sentiva risvegliarsi in sé tutto l'amore paterno, guardò a quella fuga più spaventato che in collera, e tornò a St. James Square torturato da timori paterni e pungolato dal rimorso personale, deplorando la propria inflessibilità e perseguitato dall'esangue immagine di Cecilia.

Cecilia era ancora in quello stato d'incoscienza, apparentemente scevra da sofferenze come da gioie, quando all'improvviso si udì per le scale una voce nuova esclamare, "Oh, dov'è? dov'è? dov'è la mia cara Miss Beverley?" e Henrietta Belfield si precipitò nella stanza.

L'annuncio sui giornali l'aveva portata subito a Londra, e in quella casa; la menzione che la signora che si era perduta *parlava molto di una persona di nome Delvile*, le fece immediatamente pensare che si trattasse di Cecilia; la descrizione corrispondeva a quell'idea, e quanto si diceva del vestiario lo confermava; Mr. Arnott, terrorizzato come lei, le aveva quindi prestato la sua carrozza per verificare la veridicità di quell'ipotesi, e lei aveva viaggiato tutta la notte.

Accorrendo al capezzale di Cecilia, esclamò, "Chi è costei? è forse questa Miss Beverley?" e poi, gridando con un orrore irrefrenabile, proruppe con "Oh, misericordia! misericordia! sì, è proprio lei! e nessuno la riconoscerebbe!... perfino la madre non la riterrebbe sua figlia!"

"Dovete uscire, Miss Belfield", disse Mary, "dovete davvero... tutti i medici dicono che la mia padrona non dev'essere disturbata."

"Chi mi farà andare via?" esclamò lei con rabbia, "nessuno, Mary! nemmeno tutti i dottori del mondo! Oh, dolce Miss Beverley! mi sdraierò al vostro fianco... non vi lascerò finché vivrete... e vorrei... vorrei morire pur di salvare la vostra vita così preziosa!"

Poi, chinandosi su di lei e stringendole le mani, esclamò, "Oh, mi si spezza il cuore nel vedervi in queste condizioni! È questa la Miss Beverley così felice, che pensavo fosse nata per dare gioia a chiunque? la Miss Beverley che sembrava la regina di tutto il mondo! così buona e gentile, così affabile con le persone più misere! che giustificava i difetti di tutti salvo i propri, e diceva loro come correggerli, cercando di renderli buoni come lei! Oh, chi mai la riconoscerebbe! chi mai la riconoscerebbe! che cosa vi hanno fatto, mia amata Miss Beverley? come hanno potuto cambiarvi e deturparvi in questo modo barbaro e malvagio?"

Nel mezzo di quella semplice ma toccante testimonianza circa i meriti e le varie qualità di Cecilia, nella stanza entrò il dr. Lyster. Le donne gli si radunarono intorno, salvo Mary, per difendersi da ogni accusa di averle permesso di entrare e di comportarsi in quel modo; solo Mary lo informò su chi fosse e disse che se la sua padrona fosse stata bene tanto da riconoscerla non ci sarebbe stato sicuramente nessun altro che le avrebbe fatto più piacere vedere.

"Signorina", disse il dottore, "vi consiglio di andare in un'altra stanza fino a quando non vi sarete un po' calmata."

"Vedo che tutti vogliono cacciarmi via", esclamò piangendo Henrietta, il cui cuore così onesto era gonfio di affezionata integrità; "ma potrebbero risparmiarsi il disturbo, perché

non me ne andrò!"

"È una cosa sbagliatissima", disse il dottore, "e non è tollerabile; la chiamate amicizia venire in questo modo da una persona malata?"

"Oh, mia Miss Beverley!" esclamò Henrietta, "lo sentite come mi sgridano tutti? come vogliono tutti costringermi ad allontanarmi da voi, e impedirmi persino di guardarvi! Parlate a mio favore, dolce signora! parlate voi a mio favore! dite loro che la povera Henrietta non vi farà alcun male; dite loro che desidera soltanto starvi accanto, e vedervi!... terrò questa cara mano... mi aggrapperò a essa fino all'ultimo minuto; e voi non volete, lo so che non volete ordinare che mi venga sottratta!"

Il dr. Lyster, sebbene, con la sua bontà d'animo, si fosse commosso di fronte a quell'affettuoso dolore, con meno collera di prima le fece notare quanto fosse inappropriato indulgervi; ma Henrietta, non avvezza a nascondere o reprimere i propri sentimenti, più si rendeva conto del pericolo che correva Cecilia, più diventava irruenta. "Oh, guardatela", esclamò, "e strappatemi a lei se ci riuscite! guardate com'è fisso il suo sguardo! guardate com'è cambiata!... Non mi vede, non mi riconosce... non mi sente! la mano sembra già del tutto priva di vita, il volto del tutto assente!... Oh, avrei preferito morire venti volte piuttosto che vivere per vedere questa scena!... povera e sventurata Henrietta, ormai non hai più un'amica al mondo! devi ritirarti in qualche angolo, e nessuno verrà a dirti una parola di conforto!"

"Così non va!" disse il dr. Lyster, "dovete tenerla lontana da lei."

"No, non lo farete!" esclamò lei, disperata, "starò con lei fino a quando non avrà esalato l'ultimo respiro, e resterò ancora più a lungo! e se in questo momento potesse parlare, vi direbbe che per lei va bene così. Amava la povera Henrietta, e amava averla vicina; e quando era malata, quando era afflitta, non mi ha mai chiesto di andarmene. Non è vero, mia dolce Miss Beverley? non credete sia vero? Oh, che sguardo terribile! guardate la vostra infelice Henrietta; voi, la migliore, la più dolce delle donne! non volete parlarle ancora una volta? non volete dirle nemmeno una parola?"

A quel punto il dr. Lyster andò davvero in collera, e, dicendole che un tale impeto avrebbe potuto avere conseguenze fatali, la intimorì imponendole maggiore compostezza, e la trascinò via lui stesso. Ebbe comunque il garbo di andare insieme a lei in un'altra stanza, dove, una volta passata la veemenza iniziale, i rimproveri e i ragionamenti le fecero capire i pericoli che avrebbe potuto determinare, e promise di non tornare nella stanza fino a quando non avesse avuto la forza di comportarsi meglio.

Quando il dr. Lyster tornò da Delvile, lo trovò molto allarmato a causa della lunga attesa; lui lo informò di ciò che era accaduto, e lo consigliò di evitare di accrescere il proprio dolore con la vista di ciò che era stato causato da quella ardente e incauta fanciulla. Delvile si disse subito d'accordo, poiché il peso della propria pena era troppo per aggiungervi altro.

Henrietta, riportata all'ordine dal dr. Lyster, si accontentò di stare seduta accanto al letto, senza parlare, e senza altra occupazione che osservare la sua amica inferma e, in alternativa, nascondere con il fazzoletto i propri occhi piangenti; di tanto in tanto lasciava la stanza per provare il sollievo di singhiozzare in libertà e rumorosamente in un'altra.

Ma, in serata, mentre Delvile e il dr. Lyster stavano facendo una delle loro malinconiche passeggiate, una nuova scena fu rappresentata nella stanza della sempre inconsapevole Cecilia. Vi irruppe all'improvviso Albany, accompagnato da tre bambini, due femmine e un maschio, dai quattro ai sei anni, ben vestiti, puliti e in salute.

"Ecco qua!" esclamò non appena entrato, "ecco qua chi vi ho portato! alzate, alzate quel capo così languido, e guardate da questa parte! mi ritenete inflessibile... nemico del piacere, austero, rigido e censore dell'allegria; guardate qui, e vedrete il contrario! che cosa potrà darvi consolazione, allegria, piacere come questi bambini? tre innocenti, vestiti e nutriti dalla vostra generosità!"

Henrietta e Mary, che lo conoscevano bene, erano ben poco sorprese da qualsiasi cosa dicesse o facesse, e le infermiere non osarono intervenire se non con dei bisbigli.

Cecilia, comunque, non notava nulla di ciò che succedeva, e Albany, alquanto stupito, si avvicinò ancora di più al letto ed esclamò, "Non vuoi parlare?"

"Non può, signore", disse una delle donne; "è muta da molte ore."

L'aria di trionfo con la quale egli era entrato nella stanza diventò di delusione e costernazione. Per qualche minuto la contemplò pensoso e afflitto, e poi, con un profondo sospiro, disse, "Quanto si rammaricheranno i poveri di questo giorno!"

Poi, rivolgendosi ai bambini, che, terrorizzati da quella scena, erano rimasti muti per la paura, disse, "Ahimè! voi, bimbi inermi, non sapete che cosa avete perduto; siamo venuti con presunzione; dobbiamo andarcene ignorati! Vi avevo portati per farvi vedere dalla vostra benefattrice, ma lei sta andando dove ne troverà tanti come voi."

Poi li condusse via, ma, tornando subito indietro, disse, "Forse non la vedrò più! non devo quindi pregare per lei? Grande e terribile è il cambiamento che l'aspetta; al confronto, come sono insignificanti, misere, le rivoluzioni umane! Venite, bambini, venite; spesso lei ha benedetto *voi* con dei doni, benedite *lei* con delle speranze! Venite, inginocchiamoci intorno al letto; preghiamo insieme per lei; alzate le vostre mani innocenti, e io parlerò per tutti voi."

Poi li costrinse a obbedire ai suoi ordini, e, dopo essersi inginocchiato, con Henrietta e Mary che fecero immediatamente lo stesso, esclamò, "Fiore dolcissimo! precoce negli anni, ma del tutto compiuto! prematuramente caduto in disgrazia, ma profumato d'innocenza! Lieve ti sia la partenza, poiché senza macchia sono stati i tuoi giorni; brevi siano le tue pene, poiché ben poche sono state le tue colpe! Guardatela, dolci fanciulli, e tenetela nei vostri ricordi; vi verrò spesso a trovare, per rivivere questa scena solenne. Guardatela anche voi, che siete più vicine alla fine... Ah! affrontatela come lei!"

Si fermò, e le infermiere e Mrs. Wyers, colpite da quelle parole, e commosse da quel generico ammonimento, si avvicinarono al letto e caddero in ginocchio, quasi senza volerlo.

"Se ne va", riprese Albany, "invidiata dal mondo! quando ancora nessuna colpa le ha macchiato l'anima, e nessun rimorso ha guastato la sua pace. Era l'ancella della carità, e la pietà dimorava nel suo petto! le labbra non si aprivano mai se non per offrire conforto; ai suoi passi seguivano benedizioni! Oh, felice nella purezza, sia tuo il canto del trionfo!... affonda dolcemente in un sonno temporaneo... sublime sarà il risveglio alla vita che dura per sempre!"

Poi si alzò, prese i bambini per mano e se ne andò.

CAP. 10 - UNA CONCLUSIONE

Il dr. Lyster e Delvile li incontrarono all'ingresso. Estremamente allarmati per paura che Cecilia fosse stata disturbata, si affrettarono entrambi di sopra, ma Delvile arrivò solo fino alla porta. Lì si fermò ad ascoltare, ma tutto era silenzioso; le preghiere di Albany avevano messo tutti in soggezione, e il dr. Lyster uscì subito per dirgli che la situazione della paziente era rimasta inalterata.

"E non l'ha disturbata?" esclamò Delvile.

"No, per niente."

"Allora", disse, avanzando, sia pure tremante, "credo che andrò a rivederla."

"No, no, Mr. Mortimer", esclamò il dottore, "perché mai dovreste sottoporvi a un'emozione così inutile?"

"L'emozione", rispose lui, "è finita!... ditemi, però, c'è una qualche possibilità che io possa farle del male?"

"Credo di no; non credo che, allo stato, si accorgerà di voi."

"Be', allora.... potrei rammaricarmi, forse, in futuro, che ancora una volta... che un'occhiata!" Si fermò, incerto se il dottore avesse cercato di dissuaderlo, ma, dopo una lieve esitazione, gli assicurò che era preparato al peggio, e si costrinse a entrare nella stanza.

Quando però vide di nuovo Cecilia... incosciente, muta, immobile, i lineamenti privi di qualsiasi espressione, si appoggiò al dr. Lyster e quasi si abbandonò alla disperazione.

Il dottore avrebbe voluto condurlo fuori dalla stanza, ma, dopo essersi riavuto dall'angoscia iniziale, lui tornò a guardarla, e alzando lo sguardo al cielo proruppe con fervore, "Oh, potenze misericordiose! Prendetela, o uccidetela! non fatela andare avanti così, e lasciate piuttosto che io la perda per sempre! Oh, preferirei vederla morta che in questa terribile condizione!"

Poi, avvicinandosi al letto, e osservandola con ancora più ansia, esclamò, "Ormai non prego per la tua vita! per quanto ti abbia trattata in modo disumano, non sono ancora così indurito da desiderare che si prolunghi la tua sofferenza, no; che sia rapida la tua guarigione, oppure breve quanto puro il tuo passaggio nell'eternità!... Oh, mia Cecilia! incantevole, nonostante il cambiamento! dolce persino nelle braccia della morte e della pazzia! e più cara al mio cuore torturato in questa condizione nefasta di quanto lo fossi nel pieno fulgore della salute e della bellezza!"

Si fermò e distolse lo sguardo da lei, ma non riusciva ad allontanarsi; tornò indietro, la guardò di nuovo, rimase al suo fianco con indicibile angoscia; baciò le sue mani brucianti, gliele incrociò sul petto, e, recuperata la parola, anche se quasi distrutto dal dolore, articolò a fatica, "È tutto finito? non resta alcuna ragionevole speranza? non riconosci il tuo sventurato Delvile?... no, niente! la mano della morte è su di lei, se n'è andata definitivamente!... dolce e sofferente perfezione! amata, perduta, morente Cecilia!... ma non voglio lagnarmi! la pace e gli angeli celesti ti aspettano per accoglierti, e se sei separata da te stessa, sarebbe empio lamentarsi perché devi separarti da me. Eppure, nella tua tomba sarà deposto tutto ciò che poteva rendermi sopportabile l'esistenza, ogni fragile possibilità di gioia, ogni possibile speranza, e tutto ciò che può mitigare la sofferenza!"

Il dr. Lyster si avvicinò di nuovo; pensava di aver percepito un qualche cambiamento nella sua paziente, e lo costrinse in modo perentorio ad allontanarsi da lei; poi tornò e vide che aveva gli occhi chiusi e che si era addormentata.

Era il segno più favorevole che potesse sperare. Si sedette accanto al letto, e decise di non lasciarla fino a quando la prevista crisi non fosse passata. Diede ordini tassativi a tutti

di non fare rumore, e non volle sentire qualcuno parlare o muoversi nella stanza.

Il sonno di Cecilia fu lungo e pesante, ma, una volta svegliatasi, fu evidente come fosse tornata in sé. Trasalì, alzò all'improvviso il capo dal cuscino, si guardò intorno e gridò, "Dove sono?"

"Grazie al cielo!" esclamò Henrietta, e stava precipitandosi quando il dr. Lyster, con un'occhiata severa e piena di collera, le impose di restare seduta.

Poi le parlò, le chiese chi fosse, e la trovò del tutto ragionevole.

Henrietta, che ormai non aveva più dubbi su una completa guarigione, scoppiò a piangere dalla gioia con la stessa violenza con la quale aveva pianto di dolore, e Mary, altrettanto priva di dubbi, corse all'istante da Delvile, ansiosa di portargli per prima la notizia che la sua padrona aveva riacquistato la ragione.

Delvile, estremamente emozionato, tornò allora nella stanza, ma rimase a una certa distanza dal letto, aspettando il permesso del dr. Lyster per avvicinarsi.

Cecilia era tranquilla e serena, la memoria sembrava tornata, e la mente sveglia; ma era pallida e debole, e restava di proposito in silenzio, per evitare lo sforzo di parlare.

Il dr. Lyster assecondava quella quiete, e non permise a nessuno, nemmeno a Delvile, di avvicinarsi a lei. Dopo un po', tuttavia, lei ricominciò, con grande tranquillità, a parlare con lui. Ora lo riconosceva, e sembrava molto sorpresa della sua presenza. Non sapeva, disse, che cosa le fosse successo di recente, né riusciva a capire dove fosse, o in quale modo fosse arrivata in un posto del genere. Il dr. Lyster le chiese per il momento di non pensarci, e le promise di raccontarle tutto quando avesse ripreso le forze e fosse stata pronta a sostenere una conversazione.

Questo la fece restare per un po' in silenzio. Ma dopo una breve pausa, disse, "Ditemi, dottor Lyster, non ci sono altri amici oltre voi qui?"

"Sì, sì, ce ne sono diversi", rispose il dottore, "solo che li sto tenendo a bada, per paura che vi mettano fretta o vi disturbino."

Lei sembrò molto compiaciuta da quelle parole, ma subito dopo disse, "non dovete, dottore, tenerli più a bada, perché credo che vederli mi rallegrerebbe molto."

"Ah, Miss Beverley!" esclamò Henrietta, che non riuscì più a trattenersi, "non posso almeno *io*, tra gli altri, venire a parlare con voi?"

"Chi è?" disse Cecilia, con voce gioiosa, anche se flebile; "è la mia sempre cara Henrietta?"

"Oh, che gioia!" gridò l'amica, baciandole con fervore le guance e la fronte, "una gioia che mai, mai mi aspettavo di provare ancora!"

"Su, su", esclamò il dr. Lyster, "basta così; non faccio bene a tenere certe persone fuori?"

"Credo di sì", disse Cecilia, con un debole sorriso; "la mia troppo buona Henrietta dovete tenerla più tranquilla!"

"Starò tranquilla, certo che lo farò, signora!... mia cara, cara Miss Beverley, certo che lo farò!... ora che mi avete riconosciuta, e che ho di nuovo ascoltato la vostra voce così dolce, farò qualsiasi cosa, tutto, perché mi sentirò felice per tutta la vita!"

"Ah, dolce Henrietta!" esclamò Cecilia, dandole la mano, "dovete trattenere queste emozioni, altrimenti il nostro dottore ci separerà. Ma ditemi, dottore, non c'è nessun altro al quale potete permettere di vedermi?"

Delvile, che aveva ascoltato quella scena con l'indicibile turbamento di una speranza che si era riaccesa dalle ceneri della disperazione, stava ormai facendosi avanti, ma il dr. Lyster, nel timore delle conseguenze, si alzò in fretta, e con uno sguardo e un'aria che non ammettevano discussioni, lo prese per le braccia e lo portò fuori dalla stanza. Poi gli descrisse con forza il rischio di agitarla o turbarla, e gli disse di tenersi lontano fino a quando lei non fosse stata in grado di sopportarlo, assicurandogli nello stesso tempo che ormai c'e-

rano ragionevoli speranze di guarigione.

Delvile, praticamente in estasi, non riuscì nemmeno a rispondere, ma si gettò nelle braccia del dottore quasi come un pazzo; poi si affrettò ad allontanarsi per alzare al cielo un fervente ringraziamento, e tornò con la stessa rapidità, abbracciando di nuovo il dottore, con il volto virile acceso di lacrime di gioia, senza ancora riuscire a esprimere il gioioso tumulto dell'anima.

Il buon dr. Lyster, che condivideva di cuore quella felicità, lo esortò di nuovo a essere discreto, e Delvile, non più intrattabile e disperato, accettò con gratitudine qualsiasi cosa lui gli ordinasse di fare. Il dr. Lyster tornò poi da Cecilia, e per sollevarle la mente da qualsiasi ansiosa incertezza, le parlò apertamente di Delvile, le fece capire di essere al corrente del matrimonio, e le disse di aver proibito un loro incontro fino a quanto entrambi non fossero stati maggiormente in grado di sostenerlo.

Cecilia sembrò un po' gratificata e un po' delusa da quel rinvio, ma gli altri medici, arrivati dopo essere stati chiamati a seguito di quel felice cambiamento, rafforzarono ancora di più gli ordini di mantenerla tranquilla.

Lei quindi si sottomise pazientemente, e Delvile, il cui cuore rallegrato continuava a battere con indicibile estasi, si accontentò di osservarla dalla porta, e obbedì senza fallo a qualsiasi cosa gli venne chiesto di fare.

Cecilia sembrava stare visibilmente meglio, quasi di ora in ora, e, in breve tempo, la sua ansia di sapere che cosa fosse successo, e in che modo si fosse ritrovata così malata, e confinata in una casa che non aveva mai visto, costrinse il dr. Lyster a farsi carico di quei particolari, che poteva raccontarle con una calma che Delvile non avrebbe potuto avere.

Lo stesso Delvile, felice di essere dispensato da un compito del genere, lo informò di tutto ciò che sapeva circa l'accaduto, e poi lo pregò di raccontarle anche i motivi della sua strana, e temeva imperdonabile, condotta, e ciò che era seguito alla loro separazione.

Era arrivato in Inghilterra, disse, ignaro di tutto ciò che era accaduto in sua assenza, solo per far visita al padre e comunicargli il suo matrimonio, prima di dare indicazioni al suo avvocato circa gli accordi e i preparativi che dovevano precedere l'annuncio pubblico. Aveva anche intenzione di accertarsi della reale situazione di Mr. Monckton, e poi, dopo un colloquio con Cecilia, di tornare da sua madre e aspettare a Nizza fino a quando gli fosse stato possibile chiamarla pubblicamente sua moglie.

A quello scopo aveva scritto la sua lettera, che aveva intenzione di portare personalmente all'ufficio postale di Londra, ed era appena sceso dalla carrozza quando aveva incontrato Ralph, il domestico di Cecilia.

Dopo essersi affrettato a fermarlo, gli aveva chiesto se avesse lasciato il suo posto di lavoro. "No", aveva risposto Ralph, "sono solo venuto in città con la mia padrona."

"Con la tua padrona?" aveva esclamato Delvile, sbalordito, "dunque la tua padrona è in città?"

"Sì, signore, è da Mrs. Belfield."

"Da Mrs. Belfield?... la figlia è tornata a casa?"

"No, signore, l'abbiamo lasciata in campagna."

Aveva poi proseguito raccontando il resto, ma, troppo confuso per ascoltarlo, Delvile gli aveva bruscamente augurato la buonanotte e si era avviato verso la casa di Belfield.

Il piacere con cui aveva saputo che Cecilia gli era così vicina divenne solo perplessità quando provò a capire il perché di quel viaggio. Le sue lettere non avevano mai accennato a un'intenzione del genere... la notizia gli era giunta solo per caso... erano le dieci di sera... eppure lei stava a casa di Belfield... sebbene la sorella non ci fosse... sebbene detestasse chiaramente la madre! In un istante, tutto ciò che aveva saputo, tutto quello a cui prima non aveva badato, all'improvviso gli venne in mente, e cominciò a credere di essere stato ingannato, che il padre avesse ragione, e che Belfield avesse una qualche strana e inappro-

priata influenza sul cuore di lei.

Quel sospetto era per lui come una sentenza di morte; lo scacciò, concluse che fosse frutto di un equivoco; la sua razionalità, forte come il suo affetto, rivendicava l'innocenza di Cecilia, e sebbene fosse arrivato in quella casa estremamente confuso, era comunque arrivato con la ferma convinzione dell'esistenza di una spiegazione onorevole.

La porta era aperta... c'era una carrozza in attesa... Mrs. Belfield stava origliando nel corridoio; quelle circostanze erano strane, e avevano accresciuto la sua agitazione. Aveva chiesto del figlio con una voce quasi inaudibile... lei gli aveva detto che era occupato con una signora, e non doveva essere disturbato.

Quella risposta fatale, in un momento così gravido di ipotesi orribili, era stata decisiva; lui aveva furiosamente scansato la madre e aperto la porta... ma quando li aveva visti da soli... il resto della famiglia chiaramente escluso, la sua rabbia era diventata orrore, ed era stato a malapena in grado di controllarsi.

"Oh, dottor Lyster!" proseguì, "chiedete alla dolce creatura se quelle circostanze mi offrono una qualche attenuante per la fatale gelosia che si era impadronita di me! non mi perdonerà mai, finché vivo, ma forse lei, che è tutta tenerezza, tutta compassione, tutta serenità, potrà fra un po' di tempo ritenere le mie sofferenze quasi pari alle offese che le ho arrecato."

Poi proseguì nel suo racconto.

Dopo avere in modo così perentorio ordinato alla carrozza di lei di dirigersi a St. James Square, era tornato nella casa, e aveva chiesto a Belfield di uscire con lui. L'altro aveva acconsentito, ed erano rimasti in silenzio fino a quando non erano arrivati al caffè, dove avevano chiesto una saletta privata. Per tutto il tragitto il suo cuore, convinto nell'intimo della purezza di Cecilia, l'aveva rimproverato per la situazione in cui l'aveva lasciata; eppure, quei sospetti erano andati talmente oltre, in apparenza, da fargli ritenere necessario di renderne pubblica la smentita.

Una volta rimasti da soli, lui aveva detto, "Belfield, per evitare qualsiasi accusa di impertinenza alle mie domande, non nego ciò che presumo vi sia stato detto da lei stessa, ovvero che sono intimamente interessato a qualsiasi cosa riguardi la signora dalla quale ci siamo appena separati; vi prego quindi di dirmi in modo esplicito lo scopo del colloquio privato avuto con lei."

"Mr. Delvile", aveva risposto Belfield, con un misto di candore e di vigore, "in genere non sono molto disposto a rispondere a domande fatte in modo così brusco, ma in questo caso, visto che non mi ritengo la persona principale coinvolta, credo di poter legittimamente parlare per chi è assente. Vi assicuro quindi, con la massima solennità, di non aver mai saputo nulla circa il vostro interesse per Miss Belfield, se non dalle voci che circolano, che l'esserci ritrovati da soli è stato per entrambi qualcosa di involontario e non premeditato, che l'onore che lei ci ha fatto nel farci visita era al solo scopo di informare mia madre che mia sorella si era trasferita da Mrs. Harrel, e che la parte da me avuta in quella sua cortesia è stata semplicemente quella di essere consultato circa un viaggio che aveva in progetto di fare nel sud della Francia. E ora, signore, avendovi fornito questa tranquilla spiegazione, rimango al vostro servizio per offrirvene qualsiasi altra."

Delvile gli aveva stretto immediatamente la mano, e aveva detto, "Ciò che asserite non ha bisogno, sul mio onore, di altri testimoni. La vostra galanteria e la vostra probità le conosco benissimo; sono quindi soddisfatto, e non ho bisogno di altro."

Poi si erano separati, e lui, rimossi i dubbi e soddisfatta la sua pignoleria, era corso a St. James Square, per implorare il perdono di Cecilia per l'allarme che le aveva procurato, e per sapere i motivi di quel viaggio improvviso e di quel cambiamento di programma. Ma quando era arrivato, aveva scoperto che il padre, che credeva fosse a Delvile Castle, era in casa, mentre Cecilia non aveva nemmeno chiesto di lui alla porta. "Oh", proseguì, "non

chiedetemi di rammentare, nemmeno a me stesso, l'agonia di quel momento... dove cercarla non lo sapevo, perché fosse a Londra non riuscivo a indovinarlo, non avevo la più pallida idea del perché avesse detto al cocchiere di dirigersi da un'altra parte. Eppure, sembrava come se volesse evitarmi, e di nuovo, nella smania del mio disappunto, supponevo che Belfield avesse avuto una parte in quel suo nascondersi. Quindi andai ancora una volta a cercarlo... a casa sua... al caffè dove l'avevo lasciato... invano, ovunque andassi lui non c'era, poiché, avendo sentito della mia ricerca, anche lui, agitato come me, stava andando di luogo in luogo per incontrarmi. Mi fa piacere che a entrambi questo non sia riuscito; una ripetizione delle mie domande, mentre ero così eccitato, avrebbe inevitabilmente provocato un fatale risentimento.

"Non indugerò sulle scene che seguirono... le mie laboriose ricerche, il mio infruttuoso vagabondare, lo scompiglio dovuto alla mia incertezza, l'eccesso di disperazione che provavo! anche Belfield, il focoso Belfield, quando l'ho incontrato il giorno dopo, è rimasto talmente colpito dalla mia sventurata situazione che ha sopportato tutta la mia ingiustizia; che giovane sensibile e nobile! non dimenticherò mai la sua sublime pazienza.

"E ora, dottor Lyster, andate dalla mia Cecilia; raccontatele ciò che vi ho detto, e cercate, visto che ne siete capace a sufficienza, di intenerirla, ma non feritela con le mie sofferenze. Se poi potrà tollerare di vedermi, di benedirmi col suono della sua voce così dolce e, non più in lotta con il proprio intelletto, di tendermi la sua mano amata, in pegno di pace e perdono... Oh, dottor Lyster! salvatore della *mia* vita insieme alla sua! donatemi solo un tale squisito momento, e ogni male passato sarà per sempre cancellato!"

"Dovete diventare più calmo, signore", disse il dottore, "prima che io faccia il tentativo. Questi eroismi vanno benissimo per chi è in buona salute e con nervi saldi, ma non sono adatti a un'inferma."

Andò comunque da Cecilia, e le fece quel racconto, evitando qualsiasi cosa che riteneva potesse emozionarla troppo, e ravvivò il tutto con biasimi distribuiti con saggezza. Cecilia si sentì molto sollevata da quella rimozione delle sue perplessità, e, visto che all'angoscia e al terrore che aveva provato non era unito alcun risentimento, a quel punto non aveva altro desiderio che di far riconciliare Delvile con se stesso.

Il dr. Lyster però, dall'alto della sua amichevole autorità, la costrinse ad accontentarsi per un po' di quel resoconto; ma quando lei si sentì meglio, l'impazienza divenne maggiore, e lui ebbe paura che un'opposizione sarebbe stata altrettanto dannosa di una concessione.

Delvile fu quindi ammesso; sia pure lentamente e con trepidazione si avvicinò, terrorizzato per lei, e temendo per se stesso, pieno di rimorso per le offese da lei subite e segnato dal dolore e dall'orrore di averla vista così sofferente e cambiata.

Sostenuta dai cuscini, lei sedeva quasi diritta. Nel momento in cui lo vide, tentò di piegarsi in avanti e di dargli il benvenuto, dicendo con un tono di voce gioioso, sia pure fievole, "Ah! carissimo Delvile! siete voi?" ma, troppo debole per lo sforzo compiuto, ricadde sui cuscini, pallida, tremante e turbata.

Il dr. Lyster avrebbe voluto intromettersi per rinviare ogni ulteriore conversazione, ma Delvile non era più padrone di se stesso e del proprio impeto; si slanciò in avanti, e, inginocchiandosi a fianco del letto, esclamò, "Dolce e ferita perfezione! moglie del mio cuore! unico oggetto del mio amore! sei ancora viva? ascolto davvero la tua amata voce?... ti rivedo?... sei proprio la mia Cecilia? e davvero non ti ho persa?" poi, guardandola con più fermezza, "Ahimè", esclamò, "sei davvero la mia Cecilia! così pallida, così emaciata!... Oh, angelo che soffre! e puoi chiamare Delvile, il colpevole, ma con il cuore spezzato, Delvile, chi ti ha distrutta, che ti ha uccisa, e non chiamarlo per maledirlo?"

Cecilia, estremamente commossa, non riuscì a pronunciare una parola; gli porse la mano, lo guardò con gentilezza e bontà, ma negli occhi cominciarono a spuntare le lacrime, che si sparsero in grosse gocce sulle sue pallide guance.

"Angelica creatura!" esclamò Delvile, anch'egli traboccante di lacrime, mentre si premeva sulle labbra quel pegno di perdono, "potete tendermi ancora una mano cosi non meritata? potete guardare con una tale compassione l'artefice delle vostre sofferenze? lo sciagurato che per un istante ha dubitato della purezza di una mente così angelica?"

"Ah, Delvile!" esclamò lei, ravvivandosi un po', "non pensate più al passato!... vedervi... essere vostra... scaccia ogni male dai miei ricordi!"

"Non sono degno di questa gioia!" esclamò lui, alzandosi, inginocchiandosi e alzandosi di nuovo; "non so come sostenerla! una clemenza come questa... quando credevo che mi avreste odiato per sempre! quando rifiuto e avversione erano tutto quello che osavo aspettarmi!... quando il mio comportamento disumano ti aveva privata della ragione... quando la tomba, l'impietosa tomba, era già pronta ad accoglierti."

"Troppo buono, troppo sensibile Delvile!" esclamò la consapevole Cecilia, "scacciate dal vostro cuore pesante questi ricordi così amari; il mio si è già alleggerito... alleggerito, credo, di tutto tranne che dell'affetto che provo per *voi*!"

"Oh, parole di rapimento e di estasi!" esclamò l'incantato Delvile, "oh, compagna della mia vita! amica, conforto, diletta del mio cuore! che solo poco fa credevo morente! che avevo stretta al mio cuore spezzato per un'eterna separazione!"

"Allontanatevi, signore, allontanatevi", gridò il dr. Lyster, che aveva visto quanto si fosse agitata Cecilia, "non rispondo delle conseguenze se continuate così", e, prendendolo per un braccio, lo risvegliò da quel frenetico rapimento, assicurandogli che lei sarebbe svenuta, e costringendolo ad allontanarsi.

Subito dopo che lui se n'era andato, e che Cecilia era diventata più calma, Henrietta, che aveva pianto a dirotto in un angolo durante quella scena, le si avvicinò, e, sforzandosi di sorridere, anche se con una voce scarsamente udibile, disse, "Ah, Miss Beverley, quindi siete finalmente felice! felice come merita tutta la vostra bontà. E vi giuro che sarei contenta di morire per rendervi ancora più felice."

Cecilia, che capiva fin troppo bene tutto il significato di quelle parole, l'abbracciò con tenerezza, ma fu costretta dal dr. Lyster ad astenersi da qualsiasi conversazione con lei.

Una volta concluso il primo incontro con Delvile, il secondo fu più tranquillo, e dopo pochissimo lui non volle praticamente lasciarla nemmeno per un istante.

Il degno dr. Lyster, di fronte a quelle rosee prospettive di guarigione, si preparò a lasciare Londra, ma, col desiderio di fare del bene in altre cose così come nella sua professione, fece, su richiesta di Delvile, una visita al padre, per informarlo della situazione attuale del figlio, sollecitare sue indicazioni su come dovesse procedere e negoziare una riconciliazione generale.

Mr. Delvile, sul cui cuore orgoglioso le gioie da condividere non trovavano spazio, fu nondimeno colpito in modo significativo dalla guarigione di Cecilia. Né la sua dignità, né la sua contrarietà erano state in grado di reprimere il rimorso, un sentimento al quale, con tutte le sue debolezze, non era avvezzo. La visione dello squilibrio di lei aveva lavorato sulla sua immaginazione, l'abbattimento del figlio gli aveva procurato paura e orrore. Era ossessionato dal biasimo che provava verso se stesso, e perseguitato da un inutile rammarico; e quelle concessioni che aveva rifiutato alla tenerezza e alle suppliche, ora le avrebbe volentieri accordate per trasformare il pentimento in serenità. Mandò immediatamente a chiamare il figlio, che abbracciò in lacrime, e si sentì di nuovo in pace una volta concesso il perdono.

Tuttavia, nuovo com'era alla bontà, non la mantenne a lungo, e ignota come gli era la generosità, non sapeva come concretizzare il benvenuto a Cecilia; la fine del rimorso fece scemare la compassione per lei, e quando fu sollecitato a riceverla gli sovvennero di nuovo le accuse di Mr. Monckton.

Cecilia, informata di questo, decise di scrivere direttamente a quel gentiluomo, la cui

lunga e penosa infermità, unita alla perdita irrevocabile delle sue speranze su di lei, le faceva sperare di poterlo convincere a fare ammenda delle offese che le aveva fatto.

A Mr. MONCKTON

Non scrivo, signore, per biasimarvi; le sofferenze seguite ai vostri cattivi uffici, delle quali qualche volta avrete sentito parlare, rendono superflui i miei rimproveri. Scrivo solo per pregarvi di accontentarvi di ciò che è ormai successo; e visto che, quando ero nubile, avete deciso di descrivermi in modo distorto alla famiglia Delvile, dato che ormai sono diventata una di loro, conto sul fatto che il vostro onore sia tale da riconoscere la mia innocenza circa le colpe delle quali mi avete accusato.

In ricordo della mia vecchia e lunga amicizia, vi auguro ogni bene, e, viste le mie speranze di una vostra ritrattazione, invio, signore, se vi degnerete di accettarlo, il mio perdono.

CECILIA DELVILE

Mr. Monckton, dopo una lunga e faticosa lotta tra un'inutile rabbia e un forzato rimorso, mandò alla fine la risposta che segue.

A Mrs. MORTIMER DELVILE

Quelli che hanno potuto credervi colpevole, devono essere stati ansiosi di farlo. Io ho sempre pensato solo al vostro benessere, e a salvarvi da un legame che non ho mai ritenuto pari ai vostri meriti. Sono addolorato, ma non sorpreso, nel venire a sapere delle vostre sofferenze; dall'unione che avete scelto non ci si poteva aspettare null'altro; se, tuttavia, la mia testimonianza circa la vostra innocenza può servire a mitigarle, non ho alcuna esitazione nel dichiarare che vi ritengo senza macchia.

Delvile, tramite il dr. Lyster, mandò quella lettera al padre, la cui collera nello scoprire la perfidia con la quale era stato ingannato fu comunque inferiore a quella che provò per il modo ingiurioso con il quale era stata menzionata la sua famiglia.

Il suo colloquio con il dr. Lyster fu lungo e faticoso, ma decisivo; quell'uomo sagace e affabile sapeva bene come trattare le eccitabili inclinazioni dell'altro, e riuscì a risvegliarle in modo così efficace, descrivendogli l'onta che poteva ricadere sulla sua famiglia a causa della situazione attuale di Cecilia, che prima di andarsene da quella casa era stato autorizzato a invitarla a trasferirsi lì.

Quando tornò da quella ambasciata, trovò Delvile nella stanza di lei, e tutti e due in ansiosa attesa dei risultati di quella trattativa.

Il dottore girò con fervore a Cecilia l'invito che era stato incaricato di fare, ma Delvile, geloso della dignità dell'amata, si sentiva in collera e insoddisfatto, poiché quell'invito non era stato portato personalmente dal padre, ed esclamò, molto mortificato, "È tutta qui la grazia che mi è stata concessa?"

"Pazienza, pazienza, signore", rispose il dottore; "se contrastate tutti nelle loro principali speranze e ambizioni, vi aspettate forse che vi mandino i loro omaggi e tanti ringraziamenti per il disappunto? Vi prego, lasciate che il gentiluomo faccia a modo suo nelle piccole cose, dato che vi siete preso tanta cura nell'impedirgli di decidere in quelle più grandi."

"Oh, ben lungi dal creare ostacoli", esclamò Cecilia, "sollecitiamo pure una riconciliazione con qualsiasi concessione egli ci chieda. L'infelicità della DISOBBEDIENZA l'abbiamo fin troppo fatalmente sperimentata, e credendo, come crediamo, nei legami filiali e nei diritti della famiglia, come potremmo mai sperare di essere felici fino a quando non sa-

remo perdonati e riammessi?"

"È vero, Cecilia mia", rispose Delvile, "generoso e benevolo quanto vero; e se *voi* decidete in un modo così dolce, io mi asterrò con gratitudine da qualsiasi opposizione. Avete già troppo sofferto per il mio temperamento impetuoso, e in futuro lo terrò a freno rammentando le offese fatte a voi."

"Tutta questa sfortunata faccenda", disse il dr. Lyster, "è stata il risultato dell'ORGOGLIO e del PREGIUDIZIO. Vostro zio, il decano, vi ha dato inizio, con il suo discutibile testamento, come se una sua ingiunzione potesse bloccare il corso della natura! e come se *lui* avesse avuto il potere di mantenere in vita, dandone in prestito il nome, una famiglia già estinta nel ramo maschile. Vostro padre, Mr. Mortimer, ha proseguito con la stessa parzialità, preferendo la meschina gratificazione di prestare orecchio alle parole che voleva sentire, invece di pensare alla concreta felicità di suo figlio con una moglie ricca e degna di lui. Ciononostante, rammentate questo: se all'ORGOGLIO e al PREGIUDIZIO dovete le vostre disgrazie, il bene e il male sono così meravigliosamente bilanciati che all'ORGOGLIO e al PREGIUDIZIO dovete anche la loro fine, poiché tutto quello che ho potuto dire a Mr. Delvile, sia per farlo ragionare che per pregarlo... e ho detto tutto quello che un uomo abbia il desiderio di sentirsi dire... è stato completamente trascurato, fino a quando non ho evidenziato la *sua* onta, quella di avere una *nuora* rinchiusa in questo alloggio così meschino!

"In questo senso, mia cara fanciulla, il terrore che vi ha portata in questa casa, e le sofferenze che vi hanno confinata qui, diverranno, di fatto, la fonte della vostra serenità futura, poiché quando tutta la mia migliore retorica ha fallito nel compito di ammorbidire Mr. Delvile, l'ho immediatamente messo di fronte alla possibilità che il suo nome venisse accostato a un prestatore su pegno! E lui non avrebbe potuto sentire suo figlio chiamato Mr. Beverley con maggiore disgusto rispetto a pensare alla moglie quando avesse sentito parlare di un *Monte dei Pegni*! In questo modo, gli stessi impulsi, solo prendendo direzioni diverse, fanno *danni* e *curano* a fasi alterne.

"Tale, miei buoni e giovani amici, è la MORALE delle vostre sventure. Siete stati insolitamente messi alla prova, e beffati, nessuno sa il perché, con le prime gioie della vita. Ora la mia sola speranza è che, avendo allontanato i suoi eccessi, avrete capito abbastanza dell'infelicità da essere disposti a considerarla inevitabile."

Quell'uomo eccellente si fece persuadere da Delvile a restare e ad assistere l'ancora debole Cecilia nel trasferimento a St. James Square.

Henrietta, per la quale l'equipaggio e i domestici di Mr. Arnott erano ancora in città, fu quindi convinta, anche se con molta difficoltà, a tornare nel Suffolk; in effetti, Cecilia, per quanto lieta della sua compagnia, era troppo consapevole del pericolo e dell'inopportunità della situazione per trarne un qualche piacere.

Mr. Delvile accolse Cecilia in modo freddo e formale, ma, dato che ormai aveva assunto pubblicamente la veste di moglie del figlio, per lei era stato preparato l'appartamento migliore della casa, i domestici erano stati istruiti al fine di trattarla con il massimo rispetto, e Lady Honoria Pemberton, che era per caso a Londra, si offrì, per soddisfare la propria curiosità, di fare quello che Mr. Delvile accettò per soddisfare il proprio amore per l'ostentazione, ovvero di essere presente a St. James Square allo scopo di rendere omaggio al primo ingresso di sua nuora nella casa.

Una volta ripresasi dal trauma del primo colloquio, dalla fatica del trasferimento, l'ansioso Mortimer avrebbe voluto portarla nella sua stanza, ma, col desiderio di mettersi alla prova, e sperando di compiacere Mr. Delvile, lei affermò di sentirsi perfettamente in grado di restare un altro po' in salotto.

"Miei buoni amici", disse il dr. Lyster, "nel corso della mia lunga pratica, mi è stato impossibile studiare il corpo umano senza studiarne almeno un po' la mente, e da tutto ciò che sono stato in grado di ricavarne, dall'osservazione, dalla riflessione o dai paragoni, in que-

sto momento mi sembra che Mr. Mortimer Delvile abbia ottenuto la moglie migliore, e che voi, signore, avete qui la nuora più impeccabile che qualsiasi marito o padre nei tre regni guidati da sua Maestà possa avere o aver desiderato."

Cecilia sorrise, Mortimer mostrò il suo deliziato assenso, Mr. Delvile si sforzò di piegare rigidamente il capo, e Lady Honoria esclamò allegramente, "Dottor Lyster, quando dite la *migliore* e la *più impeccabile*, dovreste sempre aggiungere esclusi i presenti."

"Parola mia", esclamò il dottore, "chiedo scusa a vostra signoria, ma di tanto in tanto un uomo prova non volendo un certo fervore che gli fa passare di mente l'*etiquette*, e gli fa dire la verità prima di sapere bene dove si trova."

"Ma è terribile!" esclamò lei, "questo significa andare di male in peggio. Avevo sperato che l'aria della città vi avrebbe insegnato qualcosa, ma vedo che siete stato talmente tante volte in visita a Delvile Castle da non essere adatto ad altri luoghi."

"Lady Honoria", disse Mr. Delvile, molto offeso, "chiunque sia degno di Delvile Castle, è sicuramente degno di *qualsiasi* altro luogo, anche se qualsiasi altro luogo potrebbe non essere degno di lui."

"O sì, signore", esclamò lei con aria frivola, "ogni luogo possibile sarà degno di lui, se una volta ha sopportato quello. Non credete dottor Lyster?"

"Be', quando un uomo ha l'onore di incontrare vostra signoria", rispose lui amabilmente, "è incline a pensare troppo alla persona per badare al luogo."

"Devo dire che comincio ad avere qualche speranza su di voi", esclamò lei, "poiché vedo che, per un dottore, avete davvero molto gusto per i complimenti, solo che avete ancora un grosso difetto; per tutto il tempo sembrate dire queste cose come se fossero uno scherzo."

"Be', in effetti, signora, quando un uomo è stato una persona semplice sia nel parlare che nell'agire per oltre cinquant'anni, chiedergli di colpo duttilità di parola e di atteggiamento è aspettarsi cambiamenti un po' troppo rapidi. Tuttavia, datemi solo un po' di tempo e un po' di incoraggiamento, e, con una insegnante del genere, sarebbe difficile che, dopo poche lezioni, non imparassi il metodo giusto per dare importanza a un sorriso fatuo e all'ultima moda di dare significati diversi alle parole."

"Ma, per cortesia", esclamò lei, "in tali occasioni ricordatevi sempre di sembrare serio. Nulla fa risaltare di più un complimento di un volto grave. Se siete tentato da una risata inopportuna, pensate a Delvile Castle; è un espediente del quale faccio sempre uso quando temo di essere troppo vivace; e ha sempre successo, poiché il solo rammentarlo mi fa venire all'istante il mal di testa. Parola mia, Mr. Delvile, dovete avere un fisico pari a quello di cinque uomini messi insieme per aver mantenuto una tale buona salute dopo essere vissuto così a lungo in un posto così orribile. Non avete idea di quanto mi abbiate sorpresa, poiché mi sono regolarmente aspettata di venire a sapere della vostra morte alla fine di ogni estate, e, ve l'assicuro, una volta ero sul punto di comprare gli abiti da lutto."

"La proprietà che arriva a un uomo dai propri antenati, Lady Honoria", rispose Mr. Delvile, "è raramente causa di malanni, se si è consapevoli di non commettere misfatti che ne avviliscano la memoria."

"Com'è odioso questo vostro nuovo padre!" disse Lady Honoria in un sussurro a Cecilia; "che cosa mai può avervi indotto a rinunciare alla vostra incantevole proprietà per entrare a far parte di questa vecchia famiglia ammuffita! Vi consiglierei davvero di far annullare il matrimonio. Come sapete, dovreste solo giurare di esservi stata costretta con la forza, e dato che siete un'ereditiera, e i Delvile sono tutti così violenti, sareste creduta facilmente, E poi, una volta libera, vi consiglierei di sposare il mio piccolo Lord Derford."

"Dunque", disse Cecilia, "vorreste farmi riacquistare la mia libertà allo scopo di rinunciarci nuovamente?"

"Certo", rispose Lady Honoria, "perché non potreste fare nulla senza essere sposata; una

donna nubile è mille volte più incatenata di una moglie, poiché è responsabile di fronte a chiunque, e una moglie, invece, non ha nulla da fare se non governare il marito."

"E questa", disse Cecilia sorridendo, "la considerate una inezia?"

"Sì, se sposate un uomo del quale non v'importa nulla."

"Allora avete perfettamente ragione a raccomandarmi Lord Derford!"

"O sì, sarebbe il miglior marito al mondo; potreste divertirvi a vostro piacimento, e tenerlo per tutto il tempo addomesticato come un merlo; e anche se si lamentasse di voi con i vostri amici, non avrebbe mai il coraggio di dirvi qualcosa in faccia. Quanto a Mortimer, invece, non sarete in grado di governarlo finché vivrete, poiché quando lo farete irritare sarete voi stessa a sentirvi depressa, gli porgerete la mano, e, persa ormai l'occasione di guadagnare concretamente un punto, vi riconcilierete alla prima parola dolce."

"Dunque ritenete che litigare sia più divertente di riconciliarsi?"

"Oh, mille volte! perché mentre bisticciate potete dire e chiedere qualsiasi cosa, ma una volta riconciliati, dovete comportarvi bene, e sembrare soddisfatta."

"Quelli che hanno qualche pretesa su vostra signoria", disse Cecilia, "sarebbero davvero felici di sentire i vostri princìpi!"

"Oh, non significherebbe proprio nulla", rispose lei, "perché padri, zii, e così via, combinano sempre unioni per qualcuno, e nessuno fa caso ai nostri princìpi, finché non vengono fuori da come ci comportiamo, e nessuna lo fa finché non è sposata, poiché non farebbe certo comodo dichiararli in anticipo. Gli uomini non sanno niente di noi finché siamo nubili, se non come balliamo il minuetto, o suoniamo un esercizio al clavicembalo."

"E che cos'altro", disse Mr. Delvile, che si era avvicinato e aveva sentito le ultime parole, "può desiderare di far conoscere una giovane donna di rango? vostra signoria non si sentirebbe forse degradata studiando come un artista o un professore?"

"O no, signore, non vorrei certo studiare; va benissimo per i bambini, ma dopo i sedici anni, e una volta entrate in società, si fatica già abbastanza a vestirsi, a mostrarsi in pubblico e a comprare cose nuove, senza tutto il tormento di capire prima e seconda posizione, e mi sul primo rigo e fa sul primo spazio!"[1]

"Vostra signoria deve tuttavia scusarmi", disse Mr. Delvile, "se mi permetto di dire che una giovane donna di alto lignaggio, in possesso di un appropriato senso della dignità, non può farsi vedere troppo di rado, né sapere troppo poco."

"Oh, ma io detesto la dignità!" esclamò lei con noncuranza, "perché è la cosa più noiosa al mondo. Ho sempre pensato che sia all'origine del fatto che voi siate così poco divertente... vi chiedo davvero scusa, signore, intendevo dire così poco loquace."

"Posso facilmente ammettere che vostra signoria parli molto in fretta", rispose lui, molto piccato, "poiché credo davvero che di una persona di una famiglia come la mia non si possa supporre che sia venuta al mondo con il compito di divertirlo!"

"O no, signore", esclamò lei, con finta innocenza, "nessuno, ne sono certa, guarda a voi con un'idea del genere." Poi, rivolgendosi a Cecilia, aggiunse sussurrando, "Non potete immaginare, mia cara Mrs. Mortimer, quanto detesti questo mio vecchio cugino! Ora vi prego di dirmi onestamente, non lo odiate anche voi?"

"Spero", disse Cecilia, "di non averne motivo."

"Santo cielo, come siete sempre controllata! Se fossi cauta solo la metà in un mese morirei di malinconia; la sola cosa che mi tiene viva è far arrabbiare di tanto in tanto le persone, perché a casa mia mi fanno uscire così di rado, e devo farlo con delle dame di compagnia così vecchie e così stupide che provocare loro qualche lieve tormento è davvero l'unico svago che riesco a procurarmi. Oh... ma quasi dimenticavo di dirvi una cosa estrema-

[1] Lady Honoria si riferisce a quello che aveva detto poco prima circa il minuetto (prima e seconda posizione) e il clavicembalo (le note mi e fa, rispettivamente sul primo rigo e sul primo spazio del pentagramma).

mente deliziosa!"

"Che cosa?"

"Be', dovete sapere che ho speranze molto fondate che mio padre possa litigare con il vecchio Mr. Delvile!"

"Ed è una cosa tanto deliziosa?"

"O sì, nelle ultime due settimane sono vissuta con questa idea in testa, poiché sono entrambi in agitazione, e sono curiosa di vedere chi dei due darà spettacolo in modo più terribile."

"Quando Lady Honoria sussurra", esclamò Mortimer, "sospetto sempre una qualche cattiveria."

"Certo che no", rispose sua signoria, "mi stavo solo congratulando con Mrs. Mortimer per il matrimonio. Anche se, in verità, come secondo pensiero, non so se non dovrei piuttosto compiangerla, poiché sono da tempo convinta che lei abbia un'enorme antipatia nei vostri confronti. L'ho notata per tutto il tempo in cui sono stata a Delvile Castle, dove era solita cambiare colore solo a sentir risuonare il vostro nome, un sintomo che in lei non ho mai notato quando le parlavo del mio Lord Derford, che per lei sarebbe stato di sicuro un marito mille volte migliore."

"Se intendete riferirvi al titolo, Lady Honoria", disse Mr. Delvile, "vostra signoria dev'essere stranamente dimentica delle parentele della vostra famiglia, a parte che Mortimer, dopo la morte dello zio e di me, sarà l'erede di una famiglia di gran lunga più onorata di quella che, con così poca storia alle spalle, può offrire Lord Ernolf."

"Sì, signore, ma lui, come sapete, avrebbe potuto tenersi le proprietà di lei, il che sarebbe stato enormemente meglio di una nuova relazione con un'antica casata. Inoltre, non credo che ci sia qualcuno che dà importanza al sangue nobile dei Delvile, tranne loro stessi, e se lei avesse mantenuto il suo patrimonio, tutti, immagino, avrebbero dato importanza a *quello*."

"Tutti, allora", disse Mr. Delvile, "devono essere venali e ignobili, altrimenti il sangue di un casato antico e onorato sarebbe ritenuto contaminato anche da un solo accenno a un paragone così degradante."

"Caro signore, che cosa ce ne faremmo della nascita se non fosse per la ricchezza? non ci porterebbe né a Ranelagh né all'Opera; non ci comprerebbe cappelli o parrucche, né ci fornirebbe cibo e mazzi di fiori."

"Cappelli e parrucche, cibi e mazzi di fiori!" la interruppe Mr. Delvile; "la stima di vostra signoria per la ricchezza è estremamente particolareggiata."

"Be', in realtà, signore, cappelli e parrucche sono cose serissime, poiché sembreremmo davvero comici se ce ne andassimo a capo scoperto; e quanto al cibo, come sarebbero sopravvissuti i Delvile per tutti questi migliaia di secoli se avessero disdegnato di mangiarlo?"

"Quale che possa essere la soddisfazione di vostra signoria", disse Mr. Delvile con rabbia, "nel denigrare una casata che ha l'onore di essere molto vicina alla vostra, spero almeno che non vogliate insegnare a questa signora", girandosi verso Cecilia, "ad adottare un disprezzo del genere circa la sua antichità e la sua dignità."

"Questa signora", esclamò Mortimer, "vuole almeno, acconsentendo a diventarne parte, metterci al sicuro da qualsiasi pericolo che un tale disprezzo si diffonda ulteriormente."

"Basta che io sia immune", disse Cecilia, guardandolo con gratitudine, "dal suscitare quel disprezzo quanto sono aliena dal provarlo, e che cos'altro avrò da desiderare?"

"Buona ed eccellente fanciulla!" disse il dr. Lyster, "il cui dono principale è la moderazione dell'animo. Quando avete iniziato il vostro percorso nella vita, sembrava a noi comuni mortali che possedeste più della parte che vi sarebbe spettata delle cose buone del mondo; una tale unione di ricchezza, bellezza, indipendenza, talenti, istruzione e virtù, sembra-

va un privilegio tale da suscitare l'invidia e il malcontento generali; ma guardate con quale scrupolosa esattezza il bene e il male sono sempre bilanciati! Avete avuto mille dolori verso i quali coloro che vi hanno guardata con ammirazione sono stati estranei, e che non sono stati compensati da tutti i vantaggi da voi posseduti. A questo mondo c'è evidentemente, per le cose come per le persone, un principio livellatore, che contrasta la superiorità ed evita la perfezione."

"Ah!" esclamò Mortimer, a voce bassa e rivolto a Cecilia, "quanto dobbiamo innalzarci noi tutti, e quanto dovete abbassarvi voi, prima che un qualsiasi principio livellatore possa avvicinare noi a VOI!"

Poi la pregò di risparmiare le forze e di tornare nella sua stanza, e la conversazione si interruppe.

"Per cortesia, Mrs. Mortimer", esclamò Lady Honoria, prima di prendere congedo, "permettetemi di chiedervi di essere la prima ospite da voi invitata a Delvile Castle. Conoscete già la mia parzialità verso di esso. Sarei particolarmente felice di farvi visita con un tempo burrascoso! Potremo sicuramente gironzolare tutti insieme in modo molto piacevole, e non vi starò tra i piedi, poiché se dovesse esserci un temporale, potreste agevolmente farmi alloggiare sotto un grande albero, e mentre vi divertite con un *tête-à-tête*, lasciarmi indulgere alle mie riflessioni. Sapete quanto mi piace meditare, e restare da sola... specialmente in mezzo a tuoni e fulmini!"

Poi se ne andò, e tutti si separarono; Cecilia fu condotta di sopra, e il degno dr. Lyster, colmato di riconoscimenti di ogni genere, partì per la campagna.

Cecilia, ancora debole, e molto emaciata, per qualche tempo visse quasi interamente nella propria stanza, dove la grata e sollecita assistenza di Mortimer alleviò le pene della malattia e della reclusione; ma non appena la salute permise il viaggio, lui si affrettò a condurla all'estero.

Lì, la tranquillità prese di nuovo possesso del cuore di Cecilia, quel cuore così a lungo dilaniato dall'angoscia, dall'incertezza e dall'orrore! Mrs. Delvile l'accolse con un estatico affetto, e i segni del dolore svanirono gradualmente, a seguito delle sue cure tenere e materne, e dell'affetto premuroso e della gioiosa tenerezza del figlio.

Gli Eggleston avevano ormai preso pieno possesso della proprietà di Cecilia, e Delvile, su richiesta della moglie, si astenne dal mostrare qualsiasi risentimento personale nei loro confronti, e mise nelle mani di un avvocato la sistemazione della faccenda.

Marito e moglie rimasero all'estero per qualche mese, e la salute di Mrs. Delvile migliorò sensibilmente. Furono quindi richiamati in patria dalla morte di Lord Delvile, che lasciò al nipote Mortimer la sua casa di Londra, e le porzioni della sua proprietà non connesse direttamente con il titolo, che ovviamente andarono al fratello.

La sorella di Mrs. Delvile, una donna vivace e di forti passioni, non visse molto più a lungo; nei suoi ultimi giorni era entrata in intimità con Cecilia ed era rimasta talmente incantata dal suo carattere, e così tanto colpita e ammirata per lo straordinario sacrificio che aveva fatto, che, in un impeto di improvviso entusiasmo, cambiò il proprio testamento per lasciarle, a sua esclusiva disposizione, il patrimonio che, fin quasi dalla sua infanzia, aveva destinato al nipote. Cecilia, attonita e commossa, si oppose a quella modifica, ma perfino la sorella, ora Lady Delvile, alla quale la nuora diventava ogni giorno più cara, l'appoggiò con fervore, mentre Mortimer, lietissimo di vedere restituire alla moglie, dalla sua stessa famiglia, tutta la munificenza e l'indipendenza delle quali era stata privata dalla generosità e dal genuino riguardo verso di lui, fu inflessibile nel rifiutarsi di far revocare l'atto.

Cecilia ebbe, attraverso quella lusinghiera transazione, un'ulteriore conferma della maligna falsità di Mr. Monckton, che le aveva sempre descritto l'intera famiglia Delvile come priva di mezzi finanziari e con una mentalità meschina. Il forte impulso di concreta benevolenza che aveva sempre caratterizzato il suo carattere, era ormai di nuovo in luce, anche

se non più senza limiti come prima. Aveva imparato quanto fosse sbagliata la prodigalità, anche nella carità e nella beneficenza, e aveva una ragione per economizzare anche nel vivace affetto verso Mortimer.

Mandò subito a chiamare Albany, la cui sorpresa nel saperla ancora viva, e la cui estasi di fronte alla sua ritrovata prosperità, minacciavano i suoi sensi con il tumulto della gioia, con quasi lo stesso pericolo della precedente minaccia dovuta alla paura. Ma, sebbene la beneficenza di Cecilia fosse limitata dalla prudenza, e le persone a cui offrirla selezionate con attenzione, lei si sentì, come in passato, felice nel consolare i tormenti di lui, mentre ne ammorbidiva le asperità facendone ciò che lui amava di più essere: il suo elemosiniere e il suo severo controllore.

Poi mandò a chiamare le persone che aveva aiutato, le sollevò dal disagio causato dalla sua improvvisa partenza e rinnovò le somme periodiche che aveva loro concesso. Si ricordò di tutti quelli che avevano nutrito ragionevoli aspettative dalla sua generosità, anche se non ne favorì di nuovi se non con attenzione ai limiti finanziari. Ma né Albany né i vecchi beneficiari provarono la soddisfazione di Mortimer, che vedeva con sempre nuova meraviglia le virtù del suo animo, e la cui ammirazione per le qualità della moglie rese perpetua la gratitudine per la felicità della sorte che gli era toccata.

La dolce Henrietta, tornata dai suoi nuovi amici, diede sfogo, con aperta schiettezza, alla violenza di un dolore non domato, ma trovando in Mr. Arnott una sventura simile alla sua, la simpatia che Cecilia aveva previsto li rese presto cari l'uno all'altra, e il poco interesse per tutti e due dimostrato da Mrs. Harrel li fece diventare compagni inseparabili.

Mrs. Harrel, stufa della loro malinconia, e nauseata da quella reclusione, colse la prima opportunità che le fu offerta di modificare la sua situazione; sposò molto presto un uomo facoltoso del vicinato, e, dimenticando in fretta il passato, si rituffo spensierata nel mondo, con rinnovate speranze, nuove amicizie... nuovi equipaggi e nuovi impegni!
Henrietta fu quindi obbligata a tornare dalla madre, dove, sebbene priva di tutte le comodità alle quali si era ormai abituata, non era comunque più scontenta della separazione di quanto lo fosse Mr. Arnott, al quale la casa sembrava così triste e solitaria in sua assenza che presto la seguì in città, e non tornò se non quando poté portarla con sé come padrona di quella casa. E lì la dolce gratitudine del suo cuore delicato e sensibile conquistò il più tenero affetto da parte del degno Mr. Arnott, e, col tempo, guarì le ferite della precedente passione senza speranza del marito.

L'avventato, il volubile, sia pure di animo nobile, Belfield, per le cui mutevoli e intraprendenti iniziative la vita sembrava sempre più un continuo inizio che un proseguimento, errò da un impiego all'altro, da una vita attiva alla reclusione, inasprito con il mondo e scontento di stesso, finché, vinto alla fine dalla costante amicizia di Delvile, acconsentì ad accettare i suoi buoni uffici per arruolarsi di nuovo nell'esercito, e, dopo essere stato fortunatamente assegnato al servizio all'estero, le sue speranze furono ravvivate dall'ambizione, e le sue prospettive rischiarate dalla visione di onori futuri.

Lo spregevole Monckton, abbindolato dai suoi stessi inganni e artifici, continuò a vivere in una costante infelicità, senza sapere se fosse più acuta la pena per la ferita e l'isolamento o per la sconfitta e la delusione. Illuso dalla vana fiducia di essere in grado di superare qualsiasi difficoltà, aveva dato sfogo senza ritegno a una passione nella quale l'interesse economico era assecondato dal desiderio. Attratto da quelle ammalianti influenze, si ritrovò subito a non tollerare di fermarne il corso; e sebbene quando aveva iniziato la sua carriera sociale sarebbe inorridito di fronte al disonore attuale, molto prima che la stessa si concludesse né il tradimento né lo spergiuro furono da lui considerati dei seri ostacoli. Tutti i timori di fallire sparirono di fronte alla vanità, tutta la rettitudine sprofondò di fronte all'interesse, tutti gli scrupoli di coscienza furono lasciati alle spalle per l'eccitazione della caccia. Ma l'inaspettata e malinconica catastrofe dei suoi ripetuti artifici, e il suo disprezzo

verso ciò che i suoi princìpi avevano oscurato, rendevano palese che, persino negli scopi mondani in cui la frode scaccia la rettitudine, il fallimento si unisce al disonore della perdita, e la delusione suscita il trionfo anziché la pietà.

L'animo onesto di Cecilia, la sua purezza, la sua virtù e la moderazione dei suoi desideri le donarono, con il caldo affetto di Lady Delvile e l'incessante amore di Mortimer, tutta la felicità che la vita umana è in grado di accogliere... ma era pur sempre umana, e quindi così imperfetta! sapeva che talvolta l'intera famiglia si lagnava per la perdita del suo patrimonio, e talvolta lei stessa si lagnava di essere senza dote, sebben fosse una EREDITIERA. Lei, comunque, guardava a tutto con razionalità, e rendendosi conto di quanto fossero pochi a godere di una qualche felicità e che nessuno era immune da una qualche infelicità, reprimeva i lamenti che si levavano per il rammarico di essere mortali, e, grata per una generale serenità, sopportava ogni male parziale con gioiosa rassegnazione.

F I N I S

INDICE

INTRODUZIONE.....3

AVVISO.....10

LIBRO I.....11

CAP. 1 - UN VIAGGIO..... 11
CAP. 2 - UN ARGOMENTO 14
CAP. 3 - UN ARRIVO..... 20
CAP. 4 - UNO SCHIZZO DI BELLA VITA 25
CAP. 5 - UNA RIUNIONE..... 30
CAP. 6 - UNA COLAZIONE 36
CAP. 7 - UN PROGETTO..... 40
CAP. 8 - UNA PROVA ALL'OPERA 45
CAP. 9 - UNA SUPPLICA..... 52
CAP. 10 - UNA PROVOCAZIONE 57
CAP. 11 - UNA NARRAZIONE..... 60

LIBRO II.....64

CAP. 1 - UN UOMO RICCO 64
CAP. 2 - UN UOMO DI FAMIGLIA 67
CAP. 3 - UN BALLO IN MASCHERA..... 71
CAP. 4 - UNA BARUFFA 86
CAP. 5 - UN AMICO ALLA MODA 94
CAP. 6 - UN RICEVIMENTO FAMILIARE..... 100
CAP. 7 - UN ESAME..... 106
CAP. 8 - UN TÊTE À TÊTE 110

LIBRO III.....113

CAP. 1 - UNA RICHIESTA..... 113
CAP. 2 - UNA PERPLESSITÀ..... 119
CAP. 3 - UN'AMMONIZIONE..... 123
CAP. 4 - UN FARE EVASIVO 129
CAP. 5 - UN'AVVENTURA..... 132
CAP. 6 - UN UOMO DI GENIO 138
CAP. 7 - UN ESPEDIENTE 146
CAP. 8 - UNA RIMOSTRANZA..... 149
CAP. 9 - UNA VITTORIA..... 153

LIBRO IV 159

CAP. 1 - UNA LAGNANZA..... 159
CAP. 2 - UNA CONCORDANZA..... 162
CAP. 3 - UN CONFLITTO 165
CAP. 4 - UN'ASPETTATIVA 169
CAP. 5 - UN TRAMBUSTO 172

Cap. 6 - Un uomo del bel mondo 178
Cap. 7 - Un rimprovero 190
Cap. 8 - Un equivoco 195
Cap. 9 - Una spiegazione 198
Cap. 10 - Un mormorio 203

LIBRO V 207

Cap. 1 - Una riunione elegante 207
Cap. 2 - Una chiara allusione 217
Cap. 3 - Un compromesso 221
Cap. 4 - Una scoperta 224
Cap. 5 - Un sarcasmo 227
Cap. 6 - Un'ipotesi 231
Cap. 7 - Un colpo audace 234
Cap. 8 - La dimora di un taccagno 239
Cap. 9 - Una dichiarazione 241
Cap. 10 - La coscienza di un giocatore 245
Cap. 11 - Una persecuzione 249
Cap. 12 - Un uomo d'affari 256
Cap. 13 - Una soluzione 271

LIBRO VI 281

Cap. 1 - Un dibattito 281
Cap. 2 - Un insulto 288
Cap. 3 - Un'antica dimora 292
Cap. 4 - Chiacchiere 296
Cap. 5 - Un temporale 301
Cap. 6 - Un mistero 305
Cap. 7 - Un fatterello 311
Cap. 8 - Una conversazione 315
Cap. 9 - Un attacco 320
Cap. 10 - Una ritirata 327
Cap. 11 - Un'inquietudine 331

LIBRO VII 336

Cap. 1 - Un rinnovamento 336
Cap. 2 - Una visita 341
Cap. 3 - Un imprevisto 346
Cap. 4 - Una proposta 350
Cap. 5 - Una lettera 355
Cap. 6 - Una discussione 359
Cap. 7 - Un ripensamento 364
Cap. 8 - Un imbarazzo 370
Cap. 9 - Un tormento 373

LIBRO VIII 385

Cap. 1 - Un'interruzione 385
Cap. 2 - Un avvenimento 392

Cap. 3 - Una costernazione 398
Cap. 4 - Un turbamento 404
Cap. 5 - Un cottage 411
Cap. 6 - Una disputa 419
Cap. 7 - Un messaggio 429
Cap. 8 - Una separazione 434
Cap. 9 - Un racconto 438
Cap. 10 - Uno shock 445

LIBRO IX 448

Cap. 1 - Una riflessione 448
Cap. 2 - Una sorpresa 452
Cap. 3 - Una chiacchierata 458
Cap. 4 - Un alterco 464
Cap. 5 - Un sospetto 476
Cap. 6 - Un turbamento 482
Cap. 7 - Una calma 492
Cap. 8 - Un allarme 497
Cap. 9 - Un'incertezza 505
Cap. 10 - Una relazione 509
Cap. 11 - Un'impresa 514

LIBRO X 518

Cap. 1 - Una scoperta 518
Cap. 2 - Un colloquio 521
Cap. 3 - Una notifica 529
Cap. 4 - Una considerazione 533
Cap. 5 - Una decisione 538
Cap. 6 - Un cicaleccio 544
Cap. 7 - Un inseguimento 553
Cap. 8 - Un incontro 559
Cap. 9 - Un tributo 564
Cap. 10 - Una conclusione 569